

UNIVERSITÀ DI PISA

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Dottorato in Archeologia - Indirizzo Preistorico

Anni 2008/2010- XXIII Ciclo

**I SITI DI VIA SPEZIA (BENEFIZIO E VIA
GUIDOROSI) E PONTETARO A PARMA NEL
QUADRO DELLA CULTURA DEI VASI A BOCCA
QUADRATA IN EMILIA OCCIDENTALE.**

Dottoranda

Tutor

Paola Mazzieri

Prof.ssa Renata Grifoni Cremonesi

A Maria.

Ma non dimentico Nicola, senza il quale questo lavoro sarebbe stato profondamente diverso, senza dubbio meno “colorato”.

In primo luogo desidero ringraziare la prof.ssa Renata Grifoni Cremonesi per avermi fornito utili consigli e suggerimenti nel corso di questo lavoro.

Ringrazio di cuore Maria Bernabò Brea per avermi dato l'opportunità di studiare i siti presi in esame in questo lavoro, ma soprattutto per aver seguito con interesse (e tanta pazienza!) tutte le fasi dello studio dei contesti e dei materiali.

Un ringraziamento va a tutte le persone che nel corso di questi tre anni mi hanno offerto suggerimenti, dati, consigli: Marianna Alfieri, Alain Beeching, Lorenza Bronzoni, Daniela Castagna, Alice Choyke, Antonella Di Matteo, Paolo Ferrari, Giorgia Fontana, Nicola Giaccone, Paola Iacumin, Roberto Micheli, Goce Naumov, Fabio Negrino, Simone Occhi, Andrea Pessina, Anne-Marie e Pierre Pétrequin, Nöelle Provenzano, Elena Regola, Mauro Rottoli, Barbara Sassi, Elisabetta Starnini, Giuliana Steffè.

Ringrazio inoltre caramente tutto il personale del Museo Archeologico Nazionale di Parma, Opus Restauri e il Gruppo Archeologico di Quingento.

Infine, un ringraziamento particolarmente affettuoso e riconoscente va a Nicola Dal Santo, Marta Colombo, Alessandro Ferrari, Maria Maffi, Loretana Salvadei e Marco Serradimigni.

Indice

PREMESSE.....	13
1. STORIA DEGLI STUDI	16
1.1. Le prime scoperte	16
1.1.1 <i>Gaetano Chierici</i>	16
1.1.2 <i>Arturo Issel</i>	20
1.2. Il XX secolo	24
1.2.2. <i>Il Pescale e gli scavi di Fernando Malavolti</i>	30
1.2.3. <i>Luigi Bernabò Brea</i>	34
1.2.4. <i>Lawrence H. Barfield</i>	40
1.2.5 <i>Bernardino Bagolini</i>	44
1.3. Alcuni aggiornamenti e nuove prospettive di ricerca	48
2. PARAMETRI DI CLASSIFICAZIONE	53
2.1 Definizione delle classi ceramiche	53
2.2. Form e vascolari	55
2.2.1. <i>Forme in ceramica figulina</i>	56
2.2.2 <i>Forme in ceramica fine</i>	56
2.2.3 <i>Forme in ceramica media e grossolana</i>	57
2.3 Rocce silicee scheggiabili.....	58
2.4 Principali tipologie dei manufatti in pietra levigata.....	59
3. BENEFIZIO	64
3.1. Inquadramento del sito	64
3.2 Le strutture	65
3.3 Catalogo dei materiali e descrizione delle singole strutture.....	68
3.4 I materiali archeologici: la ceramica.....	96
3.5 Altri manufatti fittili.....	102

3.6 L'industria in pietra scheggiata.....	103
3.7 L'industria in pietra levigata	106
3.8 La produzione di ornamenti in steatite	108
3.9 Le sepolture.....	109
3.10 Frammentazioni e deposizioni.....	111
4. IL SITO DI VIA GUIDOROSI.....	115
4. 1 Inquadramento generale e fasi individuate del sito di via Guidorossi.....	115
4.2 Le strutture.....	118
4.3 Catalogo delle strutture e dei materiali	120
4.3.1. <i>I suoli e i canali</i>	120
4.3.2. <i>Area delle indagini 2006</i>	124
4.3.3. <i>Area CONAD</i>	137
4.4 La ceramica vbq di II stile	178
4.5 La ceramica vbq di I stile.....	187
4.6 Rappresentazioni muliebri e altri manufatti fittili.....	187
4.7 L'industria in pietra scheggiata.....	188
4.8 L'industria in pietra levigata	193
4.9 La necropoli.....	194
5. PONTETARO.....	210
5.1 Inquadramento del sito	210
5.2 Le strutture e catalogo dei materiali.....	211
5.2.1. <i>Le grandi fosse polilobate e pozzetti adiacenti</i>	211
5.2.2 <i>Le fosse minori</i>	241
5.2.3 <i>I silos e le buche di palo</i>	247
5.2.4 <i>Le strutture in ciottoli</i>	253
5.3 Le ceramiche rinvenute nel sito.....	253
5.3.1 <i>La produzione vascolare di vbq I</i>	253
5.3.2 <i>La produzione vascolare di II stile</i>	258

5.4 Altre produzioni fittili.....	263
5.5 L'industria litica scheggiata	265
5.5.1 <i>L'industria in pietra scheggiata della frequentazione geometrico-lineare</i>	265
5.5.2 <i>Manufatti in pietra scheggiata dalle unità di II stile</i>	267
5.6 L'industria in pietra verde	273
5.7 Gli elementi di ornamento	275
5.8 Le sepolture	276
6.PONTE GHIARA.....	280
6.1 Stratigrafia, strutture e fasi individuate.....	281
6.2 Catalogo dei materiali e delle evidenze archeologiche.....	283
6.2.1 <i>Il suolo e i substrati</i>	283
6.2.2 <i>Le strutture</i>	307
6.3 La produzione ceramica.....	317
6.5 L'industria litica scheggiata	325
6.5 L'industria in pietra levigata.....	330
6.6 Gli ornamenti	333
6.7 Le sepolture.....	333
6.8 La plastica fittile.....	335
6.9.1 <i>I tipi</i>	335
6.9.2 <i>La distribuzione</i>	339
6.9 Pintaderas	346
6.10 Deposizioni e gesti rituali.....	347
7 GAIONE	351
7.1 Cascina Catena.....	352
7.1.1 <i>Le materie prime esotiche</i>	355
7.1.2 <i>Le pietre verdi</i>	356
7.1.3 <i>La produzione di perle in steatite</i>	363
7.1.4 <i>La necropoli</i>	364

7.2 S. Ruffino-Cascina Marana.....	364
7.3 S. Ruffino-Casa Bertoli.....	364
7.4 Gaione-Villa della Zoppa.....	366
7.5 Cinghio di Carignano.....	366
7.6 Villa Greci di San Ruffino	366
7.7 Gaione-Cinghio.....	367
7.7.1 <i>Le produzioni materiali</i>	368
7.8 Gaione La Perla.....	374
7.8.1 <i>Catalogo delle strutture e dei materiali diagnostici</i>	375
7.8.2 <i>Considerazioni sulle produzioni materiali</i>	378
7.8.3 <i>Le sepolture</i>	381
7.9 I siti di Gaione	382
8. COLLECCHIO	384
8.1 Cà Lunga	384
8.2 Collecchio-via Giardinetto	385
8.2.1 <i>Catalogo delle evidenze, delle strutture e dei materiali</i>	387
8.2.2 <i>Considerazioni sui materiali</i>	390
8.2.3 <i>Le sepolture</i>	391
8.3 Collecchio-Tangenziale.....	393
8.3.1 <i>I materiali</i>	393
8.3.2 <i>Le sepolture</i>	395
9. VICO FERTILE.....	397
9.1 Le strutture.....	397
9.2 I materiali.....	399
9.3 Le sepolture.....	404
10. SITI MINORI: MARANO, FELINO E BASILICANOVA.....	409
10.1 Marano.....	409
10.2 Il sito di Felino-Cà Resga.....	412

10.2.1	<i>Catalogo delle strutture e dei materiali relativi</i>	412
10.2.2	<i>Considerazioni sui materiali</i>	414
10.2.3	<i>Le sepolture</i>	416
10.3	Basilicanova	418
10.4	Altre segnalazioni e rinvenimenti sporadici	419
11.	I SITI DELLA VAL TREBBIA	424
11.1	Travo-Cassa di Risparmio.....	425
11.2	Presenza di vasi a bocca quadrata nel sito di Casa-Gazza	428
11.3	Travo-S. Andrea.....	430
12.	I SITI DI LE MOSE	433
12.1	Cantiere Prologis, edificio IV e Lotto 7	433
12.1.1	<i>I materiali archeologici</i>	435
12.1.2	<i>Le sepolture</i>	438
12.2	Cantiere PIP II	446
12.3	Cantiere Generali.....	450
12.4	Cantiere UNIECO	452
12.4.1	<i>Alcuni materiali dal Cantiere UNIECO</i>	452
12.4.2	<i>Le sepolture</i>	455
12.5	Alcune considerazioni.....	455
13.	IL POPOLAMENTO NEOLITICO IN EMILIA CENTRO-OCCIDENTALE.....	459
13.1	Distribuzione dei siti, scelte insediative e uso del suolo.....	459
13.2	Le evidenze strutturali all'interno degli abitati	463
13.3	Ruoli differenziati degli insediamenti.....	465
13.4	Deposizioni di grandi asce: demarcazione simbolica del territorio?	469
14.	SVILUPPO DIACRONICO DEL VBQ IN EMILIA OCCIDENTALE.....	471
14.1	I siti di Casa Gazza e Cassa di Risparmio.....	473
14.2	Il vbq "arcaico": l'esempio di Ponte Ghiara.....	475
14.2.1	<i>Le industrie ceramiche</i>	476

14.2.2 <i>L'industria litica</i>	489
14.3 Il I stile "classico": i siti di Benefizio e Pontetaro.....	498
14.3.1 <i>Graduale codificazione delle industrie e diluizione degli apporti di Primo Neolitico</i>	500
14.4 Il II stile: i siti di via Guidorossi e Pontetaro.	506
14.4.1 <i>La produzione vascolare</i>	507
14.4.2 <i>L'industria litica: tra esotico e identitario</i>	520
14.4.3 <i>Rapporti con i gruppi "occidentali"</i>	526
15. LE ATTESTAZIONI FUNERARIE.....	531
15.1 Chiozza di Scandiano.....	532
15.2 La Razza di Campegine.....	536
15.3 Le attestazioni funerarie vbq: tipo di evidenze e rapporto con gli abitati.....	537
15.3 Dati antropologici delle popolazioni vbq dell'Emilia centro-occidentale.	539
15.4 Orientamento, deposizione e struttura tombale: la regola e le sue infrazioni.....	540
15.4.1 <i>Orientamento</i>	541
15.4.2 <i>La postura, ruoli differenziati e progressiva gerarchizzazione dei defunti</i>	542
15.4.3 <i>Le strutture tombali</i>	545
15.5 Altri tipi di rituali: cremazioni e riduzioni.....	546
15.6 Altri gesti rituali: accensione di fuochi, frammentazioni e deposizioni.....	548
15.7 Deposizioni e sepolture di cani.....	549
15.8 Gli oggetti di corredo	552
15.8.1 <i>Le asce: simbolo virile per eccellenza</i>	552
15.8.2 <i>Le grandi lame</i>	556
15.8.3 <i>Il simbolismo legato alla caccia nella rappresentazione dell'uomo vbq</i>	558
15.8.4 <i>I corredi femminili: vasi "muti", oggetti in osso e statuette</i>	562
15.8.5 <i>Condivisione di rituali: il caso delle ollette tipo San Martino</i>	565
15.9 Gli elementi di ornamento	572
15.10 Struttura e regole del mondo degli antenati.....	575
16. ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	580

17. BIBLIOGRAFIA.....	584
18. APPENDICI.....	617

PREMESSE

Le indagini condotte negli ultimi 15 anni nelle province di Parma e Piacenza hanno portato alla luce consistenti attestazioni riguardo il popolamento nel corso del Neolitico medio (cultura dei vasi a bocca quadrata). I lavori per la realizzazione di grandi opere infrastrutturali e di urbanizzazione di aree piuttosto vaste sono stati inoltre occasione per indagare alcuni siti in estensione. A fronte della corposa mole di dati di nuova acquisizione, si è reso necessario un lavoro di insieme e sintesi per riformulare un quadro sostanzialmente mutato rispetto a quello offerto negli anni '90 del secolo scorso. In questo lavoro si sono prese in considerazione tutte le testimonianze relative alla cultura vbq nell'intenzione di evidenziarne i processi formativi e di sviluppo nel territorio.

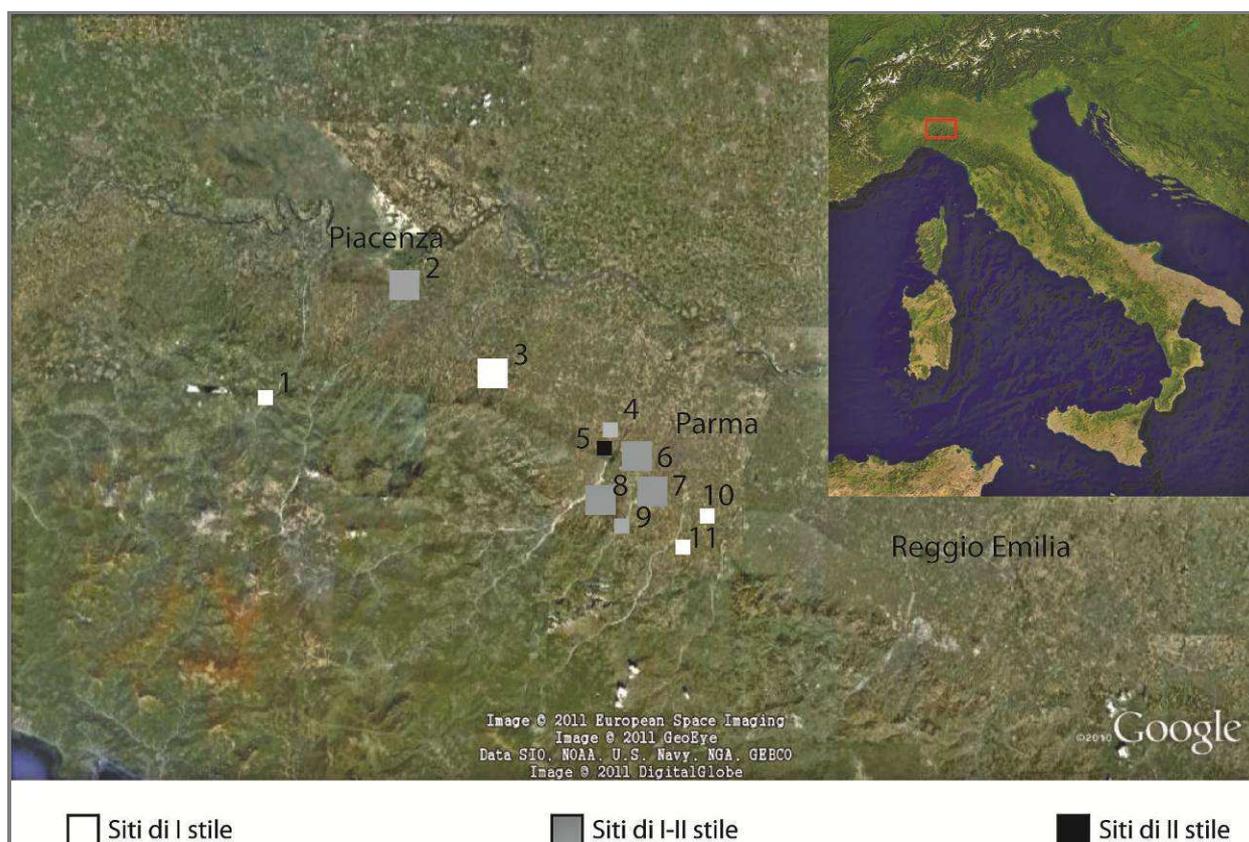


Fig. 1: Posizionamento dei siti presi in esame. In bianco siti di I stile; in grigio siti di I e II stile; in nero siti di II stile. 1) Travo-Cassa di Risparmio; 2) Le Mose; 3) Ponte Ghiara; 4) Pontetaro; 5) Vicofertile; 6) Benefizio-via Guidorossi; 7) Gaione; 8) Collecchio; 9) Felino; 10) Marano; 11) Basilicanova.

Lo studio parte dall'analisi dei complessi dei siti totalmente inediti di Benefizio, via Guidorossi e Pontetaro che hanno restituito un'ingente quantità di dati sia di cultura materiale che di tipo strutturale e sepolcrale. A questi si è aggiunta l'analisi dei siti minori inediti rinvenuti nel Parmense, tra cui Collecchio, Felino, Marano e Basilicanova. Accanto a questi è stata svolta una revisione del materiale di Ponte Ghiara studiato in occasione della tesi di laurea.

Infine si sono ripresi in considerazione alcuni complessi parzialmente editi o in corso di pubblicazione di cui si è completato lo studio (Gaione, Vicofertile) e revisionati alcuni materiali pubblicati (Travo-Cassa di Risparmio). Nella prospettiva infine di cogliere alcune tendenze nel corso della cultura si presentano in questa sede alcune sintesi di complessi in corso di studio o parzialmente editi (Le Mose, Travo-S. Andrea).

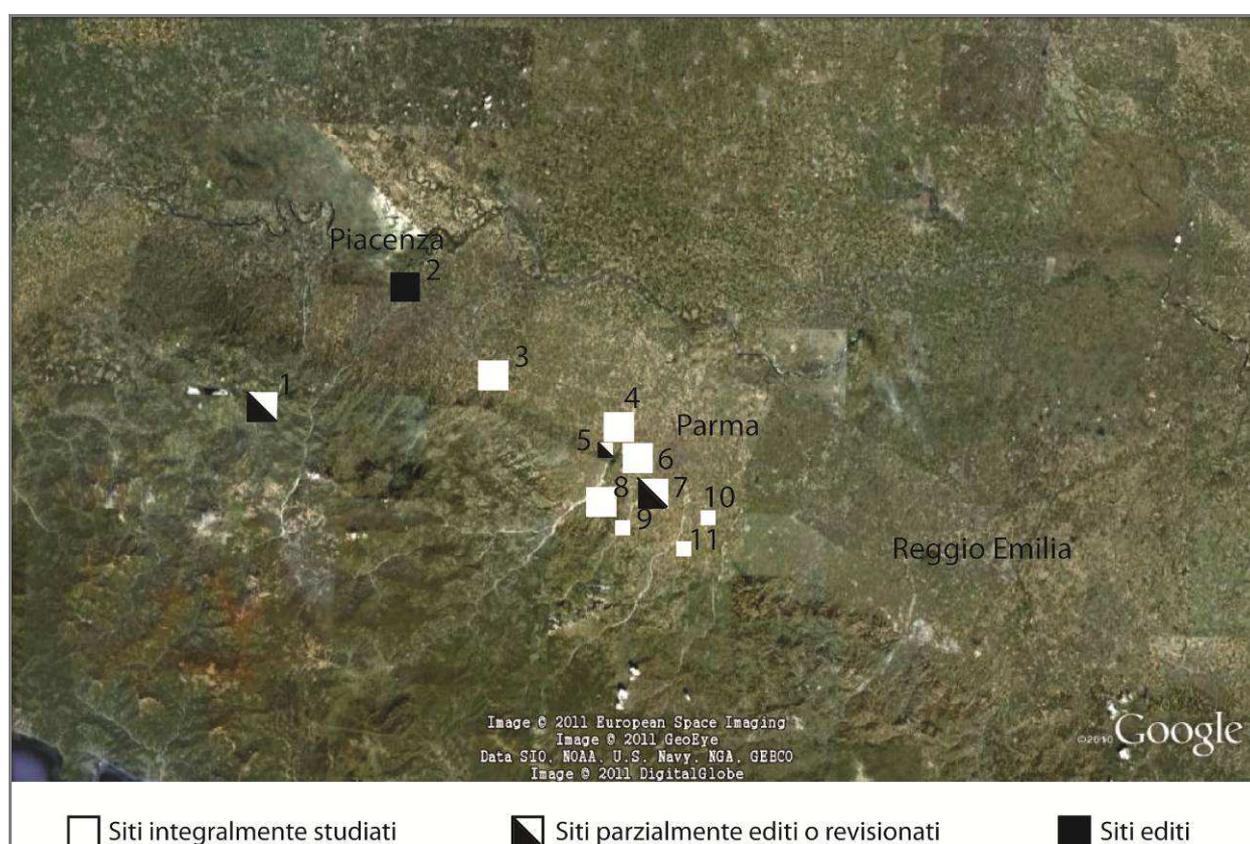


Fig. 2: Stato delle ricerche dei siti analizzati.

Alcuni aspetti presentati in questa sede sono stati oggetto di lavori collettivi come quello riguardante le attestazioni funerarie della cultura vbq inserito in un progetto avviato nel 2006 e coordinato da Maria Bernabò Brea e da Loretana Salvadei che ad oggi ha portato alla pubblicazione di quasi tutte le necropoli rinvenute a partire dagli anni '90 del secolo scorso in Emilia occidentale (BERNABÒ BREA *et alii* 2006c, 2007, 2010a e c.s.c).

Il lavoro sui complessi litici si è avvalso della collaborazione con Nicola Dal Santo per l'industria in pietra scheggiata e con Simone Occhi per quanto riguarda la pietra levigata.

Non figurano in questo lavoro i manufatti in materia dura animale tuttora in corso di studio da parte di Nöelle Provenzano.

1. STORIA DEGLI STUDI

1.1. Le prime scoperte

I primi rinvenimenti riferibili alla cultura vbq sono databili alla II metà dell'800 grazie a un fervore scientifico che attraversa l'Italia e che porta alla scoperta e allo scavo di diversi insediamenti databili al periodo neolitico. Sicuramente le figure di Gaetano Chierici e di Arturo Issel e le loro ricerche condotte in Emilia e in Liguria costituiscono un punto di riferimento essenziale per la storia degli studi.

1.1.1 Gaetano Chierici

Tra il 1876 e il 1878 in località Razza di Campegine vennero effettuate alcune campagne di scavo che rivelarono diverse strutture neolitiche. Del ritrovamento ne dà notizia Luigi Pigorini riassumendo una relazione fornitagli da Gaetano Chierici (PIGORINI, 1876). Le indagini condotte da Chierici a Razza portarono alla luce numerose strutture di forma e dimensioni assai variabili dislocate su una superficie di circa 30 ettari (CHIERICI, 1877a, 1879, 1882; TIRABASSI, 1987, pp.7-9). Le fosse individuate negli scavi del 1876-1877 erano principalmente circolari od ovali con dimensioni comprese tra 1-4 metri, una disegnava un 8 e la maggiore di tutte era costituita da 5-6 strutture circolari aggregate che *figuravano in pianta un rosone a foglie disuguali*. Le fosse investigate vennero interpretate come fondi di capanne in accordo con la definizione data da Concezio Rosa a strutture del tutto analoghe scoperte a Ripoli (ROSA, 1871). A conforto di questa interpretazione Chierici descrive il rinvenimento di alcune buche di palo all'interno di 2 *fondi* posti in prossimità delle pareti delle strutture intese come sostegno del tetto dell'abitazione. Al fondo di una delle fosse, venne inoltre alla luce un piano di terra scottata dal fuoco mista a *calcinelli* interpretata come un piano di calpestio. All'interno di un'altra struttura, in prossimità di quello che viene indicato come ingresso della capanna, fu ritrovato un ammasso di frammenti di terra rubefatta frammisti a carbone e cenere che venne inteso come il residuo di un focolare collassato da un

piano rialzato. Il terreno nero che colmava le fosse venne infine giudicato come il risultato di collasso e successivo degradamento dell'alzato delle capanne.

Diversa è l'interpretazione che Chierici fornì riguardo 3 profondi pozzi scavati nel 1878, che ritenne essere strutture sepolcrali, in quanto all'interno di una di queste fu recuperato un vaso biconico integro contenente ossa combuste (CHIERICI, 1879). La presenza di macine e di ossa nei pressi dell'*urna* avrebbe inoltre indicato il consumo di un banchetto funebre.

Chierici trattò i materiali e le evidenze archeologiche di Razza di Campegine unitamente con quanto emerso da altri 4 gruppi di strutture da lui scavate in diverse località del territorio reggiano (Calerno, Albinea, Castelnuovo e Rivalentella) definendo così gli elementi fondamentali della *civiltà dei fondi di capanna* che durante il Neolitico popolava la Pianura Padana. Peculiare di questa cultura era la presenza di asce in pietra levigata accanto a vasi in terracotta e a manufatti in selce, tra i quali spicca la presenza di selci romboidali considerate un fossile guida. Chierici nell'illustrare i reperti provenienti dai *fondi* non pose alcuna distinzione tipologica ritenendoli come produzioni riconducibili a un unico ambito culturale. L'unica discriminazione operata riguarda la presenza di cuspidi di freccia che appartengono per lo studioso a un periodo cronologicamente più avanzato dell'età della pietra e che sono da vedersi come l'*evoluzione* delle cosiddette selci romboidali (CHIERICI, 1875, 1876; lettera a Pellegrino Strobel del 20 ottobre 1876- MAGNANI, 2010, p. 91). Le selci romboidali rappresentavano un tratto che connotava fortemente le produzioni delle genti dei *fondi di capanna* e forti analogie tipologiche vennero riscontrate con oggetti del tutto simili raccolti da Concezio Rosa nel villaggio di Ripoli.

Analizzando, successivamente, gli oggetti rinvenuti nel corso dei suoi scavi è stato possibile attribuire gli insediamenti di Albinea, Calerno, Rivalentella e Castelnuovo alla cultura di Fiorano, mentre il solo sito di Razza di Campegine è afferibile al vbq. Fortissima è l'attenzione che Chierici rivolse alle strutture d'abitato e sepolcrali che descrisse doviziosamente in più articoli al fine di rintracciare tratti comuni delle genti neolitiche italiane. Egli sostenne, infatti, che sulla base di evidenti affinità strutturali delle fosse, tutte le testimonianze rinvenute lungo la Penisola fossero da ricondurre a tradizioni culturali condivise e fortemente affini. Scrive infatti l'Autore: *Ora mi sembra che, quanto all'Italia almeno, i monumenti confermino la tradizione, per le attinenze che legano in un sol gruppo grotte artificiali e caverne sepolcrali della Sicilia e della Pianosa, i fondi di capanne sparsi dall'Alpi al Gargano nei piani del versante adriatico e le caverne sepolcrali della Liguria.... Non intendo tuttavia di stringere in un sol gruppo archeologico le grotte della Pianosa, le occidentali della Sicilia e i fondi di capanne, sol perché in tutti questi monumenti di tempo remoto domina la forma circolare, la quale per la sua generica semplicità può facilmente incontrarsi in opere di origini indipendenti, e non varrebbe quindi per sé sola a distinguere né un'età né una gente; ma nei monumenti stessi alla fondamentale rotondità della forma s'aggiungono particolarità che costituiscono un sistema di costruzione complicato e costantemente mantenuto, il quale però,*

escludendo il supposto di somiglianze fortuite, accenna arte e costume tradizionali (CHIERICI, 1882, pp.1-4).

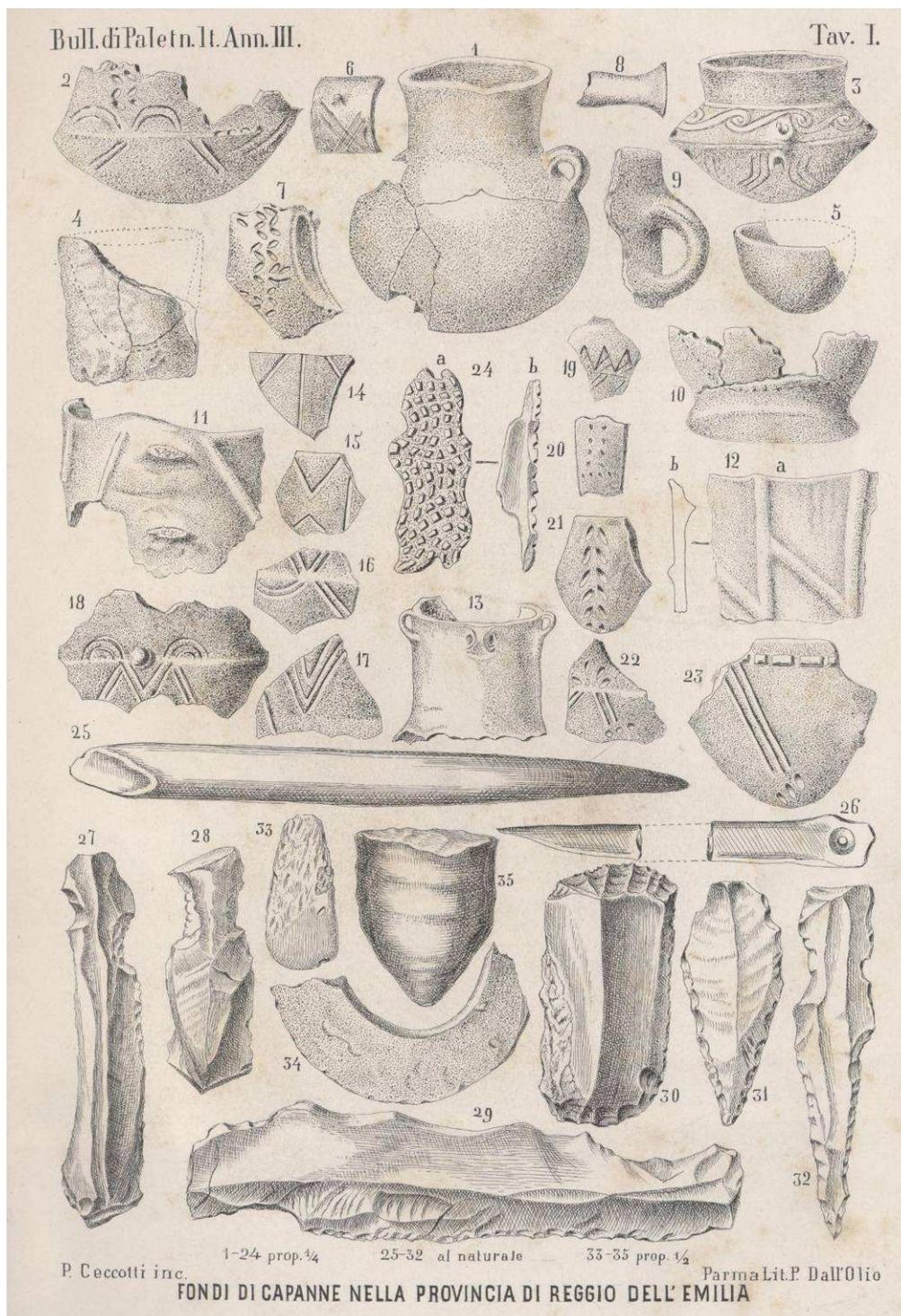


Fig. 3: Manufatti provenienti da vari “fondi di capanne” della provincia di Reggio Emilia. 3) vaso decorato a meandri proveniente da Razza di Campegine; 24) pintadera antropomorfa sempre da Razza di Campegine (da CHIERICI, 1877).

In questo lavoro comparso sul *Bullettino Italiano di Paleontologia Italiana* del 1882 è manifesto il proposito di sottolineare le analogie che intercorrono tra le evidenze archeologiche neolitiche italiane e di sottovalutarne, invece, gli elementi di

differenza al fine di individuare tratti comuni al popolo italiano che affondavano le proprie radici nella preistoria. Le sue intenzioni sono pienamente calate e in accordo con il clima culturale post-unitario e con gli ideali del Risorgimento e di cui fu un fervente fautore¹. Chierici a più riprese esortò i suoi colleghi a identificare queste radici comuni (*Se gli studiosi della paletnologia avranno la cura di rintracciare questi indizi, forse vedremo stendersi con essi per tutta la penisola il primo strato delle genti italiane*: CHIERICI, 1877a: p.2) mostrando quanto fosse in lui l'idea di un valore politico, ma al contempo etico ed educativo, insito nella ricerca storica.

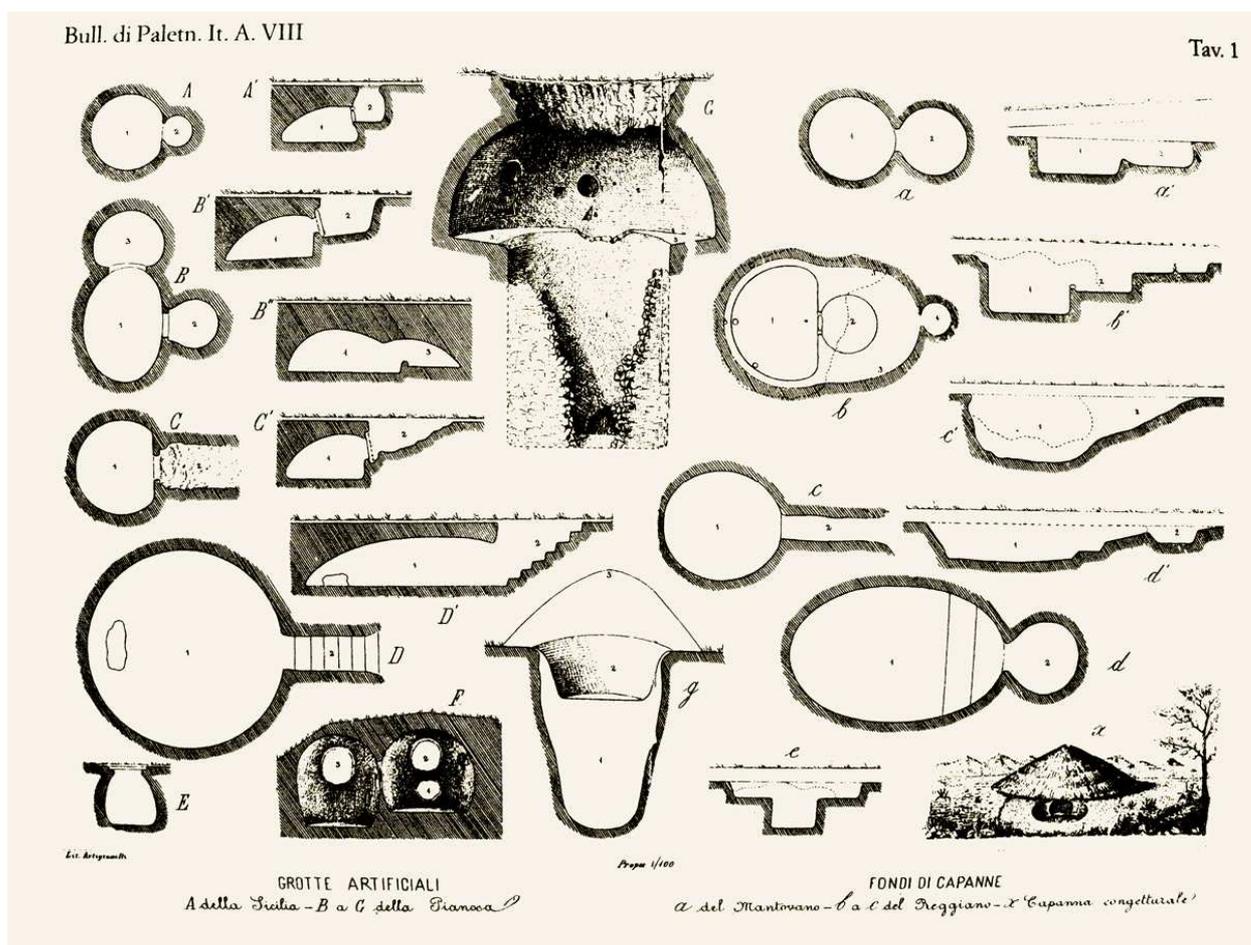


Fig. 4: Esempificazione dei tipi di fondi di capanna e di grotte artificiali da varie regioni italiane (CHIERICI, 1882).

Infine, la propagazione degli elementi culturali neolitici in Italia è secondo Chierici da attribuirsi alla diffusione delle genti Liguri non solo in Italia, ma in gran parte del Mediterraneo e al di là delle Alpi. *I Liguri sono circoscritti dalla storia dell'Appennino settentrionale, dove anche non sembra che abbiano mantenuto la propria stirpe incolme da mescolanze straniere, fuorché nel versante del*

¹ Negli anni delle due guerre d'indipendenza (1848-1860) Gaetano Chierici si distinse come sostenitore della causa dell'unità nazionale fino ad aderire a una società di giovani studenti di cui riscrisse le regole in chiave più restrittiva. Questa sua adesione alla causa, i molti avvenimenti e capovolgimenti di fronte, lo misero in gravi difficoltà dalle quali uscì solo alla fine della seconda guerra d'indipendenza.

Mediterraneo. Ma vasto campo essi tengono nella tradizione, secondo il quale non pur si estesero per tutta l'Italia continentale, ma anche nelle isole e al di là del mare, son ricordati nell'altra Esperia, come di là dall'Alpi, in regioni dell'Europa centrale. Sono un principal ramo della schiatta iberica, la quale forse un tempo tutta si comprese in quel nome, prevalendo appresso nomi di famiglie staccate o d'altre genti sopravvenute (CHIERICI, 1882: p.8).

Chierici, dunque, volle vedere la Liguria come centro di propagazione di alcuni elementi comuni del Neolitico italiano in quanto regione ricettrice di apporti provenienti dal bacino del Mediterraneo che si erano diffusi via mare e al contempo porta di ingresso alla Pianura Padana.

Gran parte delle interpretazioni date alle strutture neolitiche scavate da Chierici sono ormai del tutto superate, ma la documentazione dei contesti esplorati che ci ha lasciato, particolarmente accurata e precisa, fornisce ancora oggi un valido strumento di confronto per le evidenze archeologiche di recente indagine.

1.1.2 Arturo Issel

Nel giugno del 1864 Arturo Issel si recò in visita per la prima volta alla caverna delle Arene Candide in compagnia del professor Perez, dove effettuarono alcuni sondaggi nella cavità maggiore rinvenendo alcuni frammenti ceramici, resti di fauna e *altri oggetti di poco momento*. Una seconda campagna di scavo venne condotta all'inizio del 1874 sempre da Issel assieme agli inglesi Yeats Brown Montague e Victor Brooke. Gli scavi si rivelarono immediatamente più proficui dei sondaggi precedenti in quanto furono subito rinvenute tracce di un focolare e di una sepoltura. Dopo breve tempo gli scavi furono ripresi da Don Perrando e da Anton Giulio Barilli che recuperarono altre cinque sepolture, una delle quali infantile (*bambino lattante*). Nel 1876, a seguito di un incarico da parte del Ministero dell'Istruzione, Issel decise di continuare le indagini, i cui reperti sarebbero andati ad arricchire la collezione del nascente Museo Etnografico e Preistorico di Roma. Durante questa campagna vennero ritrovate altre sette sepolture e diversi manufatti ceramici e litici. Le tombe scoperte in questa occasione presentavano analogie con quelle reperite precedentemente. Altri scavi seguirono nel 1883 ad opera del dott. Wall, che prestava allora servizio come medico presso l'esercito inglese delle Indie, e che portarono alla luce diversi reperti. Al 1884 si data un'altra visita di Issel alla cavità con il sacerdote Morelli, in occasione della quale furono raccolti altri oggetti tra cui conchiglie forate, manufatti in osso e cocci.

Durante le ricerche alle Arene Candide Issel, nonostante la sua formazione di geologo e nonostante la sua appartenenza al circolo di studiosi di Luigi Pigorini, non prestò particolare attenzione alla stratigrafia dei depositi neolitici. La sua attenzione, in piena sintonia con il clima culturale positivista dell'epoca, era più focalizzata alla ricostruzione di macroeventi nell'*evoluzione* delle culture umane che

non alla restituzione di dettaglio di un singolo momento. Infatti nell'esposizione dei reperti provenienti dalle Arene Candide non si nota alcuna distinzione tipologica dei manufatti; ceramica, industria in pietra scheggiata, levigata e su osso, vengono trattati come pertinenti a un unico momento culturale. Dagli scavi successivamente condotti nella cavità sappiamo che i livelli neolitici qui individuati hanno restituito testimonianze relative a tutto l'arco del Neolitico, ovvero dalla Ceramica Impressa alle fasi recenti databili alla cultura Chassey (vedi *infra*). Una classe di oggetti che suscitò forte interesse in Issel e nei suoi contemporanei è quella delle *pintaderas* che vengono interpretate, comparandole a oggetti provenienti dal Messico e conservati tra la collezione etnografica del Museo Etnografico e Preistorico allora diretto da Luigi Pigorini, come stampi per la decorazione corporale. Ulteriori analogie vennero inoltre notate con manufatti provenienti dalle Canarie. Le pintadere in Italia settentrionale cominciano a diffondersi solo con l'avvento della cultura vbq e sono oggi considerate, come si vedrà più avanti, un fossile guida del Neolitico medio. Tra i manufatti fittili rinvenuti alle Arene Candide compaiono anche due frammenti di figurine femminili (*idoli*); un busto con testa e un torso mutilo. Le sepolture indagate durante le varie campagne di scavo sono sicuramente afferibili alla cultura vbq per modalità di deposizione e tipo di oggetti posti a corredo del defunto; altre tombe analoghe emersero infatti dai livelli di Neolitico medio degli scavi Bernabò Brea-Cardini (vedi *infra*).

Oltre alle Arene Candide, furono diverse le cavità oggetto di interesse scientifico nella Liguria di Ponente durante la II metà dell'800, tra queste merita sicuramente di citare la grotta Pollera, scavata in ripetute campagne condotte tra il 1885 e il 1890 da Issel, Don Morelli, Amerano, Wall e Don Perrando. Le indagini portarono alla luce numerosi manufatti analoghi a quelli rinvenuti alle Arene Candide e alcune sepolture che per modalità di deposizione e tipo di corredo possono essere accostate a quelle scoperte sempre alle Arene Candide (MORELLI, 1888; ISSEL, 1892 e 1908). Una delle sepolture scavate da Morelli, contenuta in una cista litica formata da lastre e deposta sul fianco sinistro in posizione accoccolata, restituì un vaso contenente ocra rossa presso il cranio e un'ascia in pietra verde nei pressi dell'anca. Piuttosto peculiare risulta la deposizione di un cranio di capra a fianco dell'inumato e di alcune ossa di cervo in prossimità dei piedi. Anche le due sepolture rimanenti erano state adagiate all'interno di casse litiche. Secondo il Morelli le tombe erano state impiantate al livello di calpestio e successivamente ricoperte da un cumulo di terra *permodochè ogni tomba doveva originariamente apparire all'esterno sotto forma di piccolo tumulo*.

La cospicua documentazione raccolta nel Finalese durante quegli anni e le strette analogie tra i rinvenimenti permisero a Issel di formulare alcune ipotesi sulle condizioni di vita, i costumi e l'economia di sussistenza delle popolazioni neolitiche stanziatesi in quel tratto di Appennino (ISSEL, 1892: pp.339-351). Per lo Studioso i neolitici delle cavità del Finalese erano *essenzialmente cacciatori, ce lo attestano i denti di lupo e di cinghiale, di cui si fregiavano come di ornamenti o di trofei, nonché gli avanzi dei loro pasti, prevalentemente costituiti di ossa di cervo, di capriolo e di*

cinghiale ecc. [...] Essi erano anche esperti nell'arte di insidiare pesci, come lo dimostrano gli avanzi dei loro pasti. Solevano poi far incetta di testacei marini e specialmente di patelle e non sdegnavano sepie e ricci di mare.

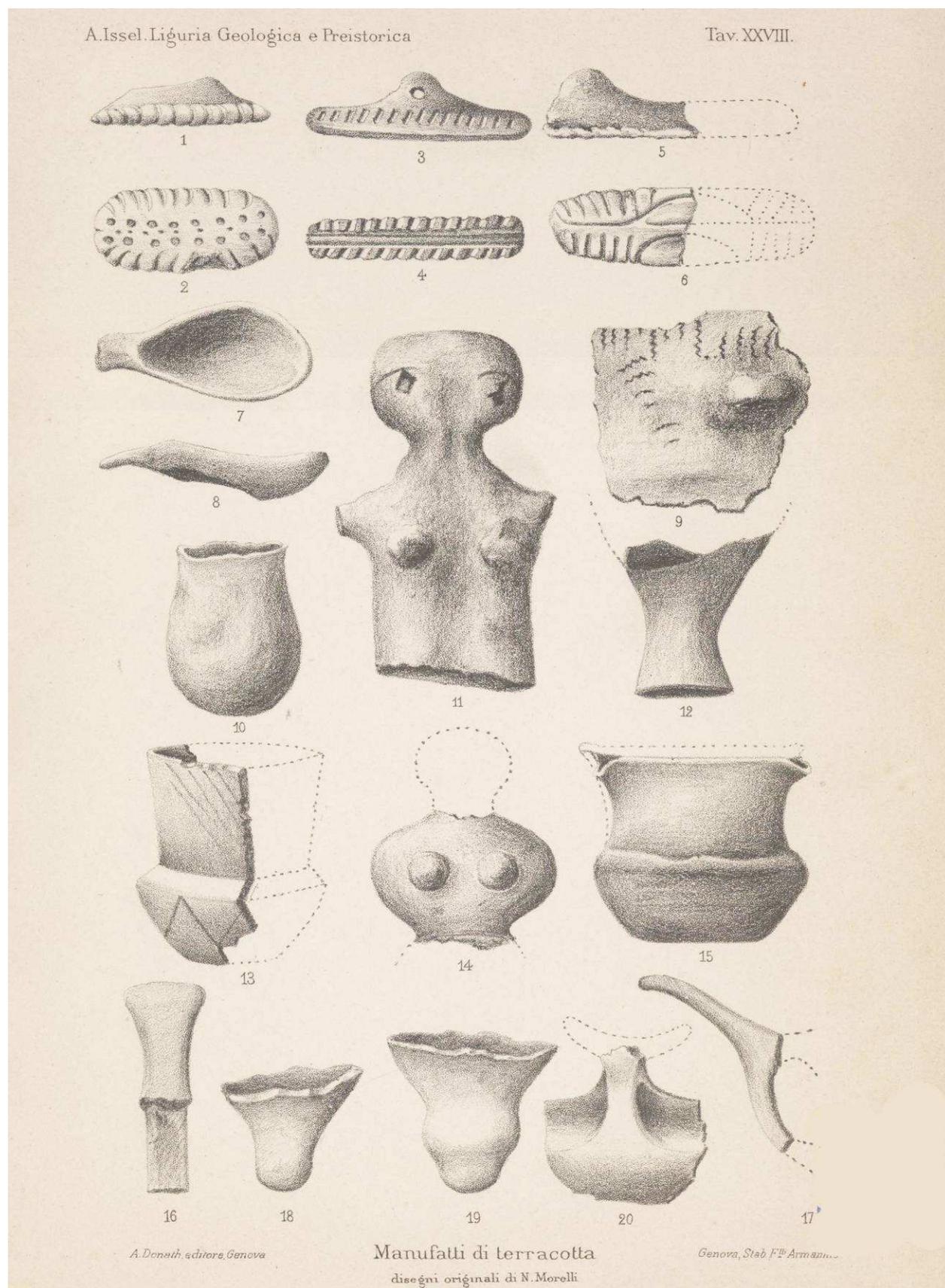


Fig. 5: Reperti provenienti dalle Arene Candide (Issel 1892).

Accanto alla caccia i Liguri neolitici praticavano anche l'allevamento e la pastorizia, *poiché fra i residui si notano gli ossami di un porco, di un bue, di una pecora e di una capra che vivevano in domesticità*. Per quanto riguarda le pratiche connesse all'agricoltura *difettano prove dirette per asserire che fosse esercitata; ma il ritrovamento di molte macine accenna all'uso comune di qualche cereale o d'altro analogo commestibile*. Uno dei tratti evidenziati da Issel è la sovrapposizione di uso sepolcrale e abitativo delle grotte del Ponente, anche se, a suo avviso, la frequentazione delle cavità era saltuaria e legata solo a particolari periodi dell'anno. La presenza di materiali esotici come l'ossidiana e alcuni tipi di conchiglie provenienti dal Mediterraneo meridionale porta inoltre lo Studioso a pensare a contatti avvenuti con popolazioni lontane. Alla stessa stregua vede la diffusione dell'uso delle *pintaderas* in quanto *la similitudine, per non dire identità, di oggetti così complessi, tanto per la destinazione loro quanto per la forma e gli ornamenti, i oggetti ritrovati in condizioni analoghe tra loro lontani, non mi sembra fortuita e si connette verosimilmente ad antiche relazioni di commercio*. Infine l'Autore trovò suggestivi raffronti tra le decorazioni vascolari dei manufatti provenienti dalla Pollera e dalle Arene Candide e quelle dei Berberi marocchini.

Piuttosto particolareggiata è la descrizione lasciataci da Issel sulle modalità sepolcrali, sulla natura del corredo e sulla posizione dei defunti come ad esempio: *Esso giaceva obliquamente rispetto al piano della caverna: aveva cioè il capo più alto dei piedi. Degli arti anteriori, uno era collocato sotto il capo, l'altro disteso; i posteriori erano un po' piegati. [...] Accanto al cranio, v'era un corno di giovane cervo, in cui non si vede traccia di lavorazione e, a lato dello stesso, si raccolsero vari pezzi di ocre rossa, originariamente contenuti in un vaso, ed una piccola accetta di giadaite, la cui posizione non poté essere notata con esattezza; sul torace, si raccolse una grossa zanna di cinghiale, alla cui estremità radicale sono praticati due fori* (ISSEL, 1892: vol.II, p. 170).

Per quanto concerne gli usi sepolcrali diverse sono le annotazioni fatte da Issel; in primo luogo evidenziò come vi fosse una differenza sostanziale tra le tombe degli adulti e quelle dei bambini, in quanto solo le prime erano difese da lastroni di pietra. Venne inoltre rilevato uno *standard* nella posizione dei defunti che erano sempre adagiati in posizione flessa sul fianco sinistro, con la mano sinistra sotto il volto e i piedi rivolti all'ingresso della grotta. Notò, inoltre, una differenza nella composizione del corredo tra individui di sesso maschile e femminile, in quanto solo ai primi era destinati asce, oggetti in pietra scheggiata e manufatti in osso. Issel infine pensò di scorgere prove del consumo di banchetti funebri in prossimità delle tombe testimoniato dalla presenza di ossa di animali e da resti di focolari che talvolta avevano addirittura calcinato le ossa degli arti inferiori del defunto.

Piuttosto minuziosa è inoltre la descrizione delle sepolture lasciataci riguardo le caratteristiche fisiche degli inumati. Per ogni sepoltura rinvenuta vengono infatti esposti struttura fisica (altezza, robustezza, caratteri del cranio), sesso del defunto e generica fascia d'età al momento del decesso. I caratteri fisici dei neolitici del Finalese sono viste in ottica razziale e Issel istituì una salda correlazione, *un certo*

grado di parentela tra i Liguri da un lato, i Guanci e forse anche certe schiatte dell'Africa settentrionale. Queste caratteristiche razziali, concordemente alle affinità avvertite nelle produzioni materiali, avrebbero indicato la diffusione di alcuni elementi nella Penisola e lungo le coste del Mediterraneo come il risultato di spostamenti di genti provenienti dall'Africa. Issel menzionò inoltre come la tradizione, secondo la quale i Liguri fossero una popolazione iberica, fosse stata ripresa recentemente da Gaetano Chierici per spiegare la propagazione di tratti culturali comuni nelle culture neolitiche italiane.

1.2. Il XX secolo

Gli studi relativi al periodo neolitico in Italia nel corso del XX secolo ricominciano con intensità a cavallo della seconda Guerra Mondiale grazie a tre studiosi che riprendono le indagini in siti già noti dal secolo precedente: Luigi Bernabò Brea nel Finalese, Pia Laviosa Zambotti e Fernando Malavolti in Emilia. Le tematiche principalmente trattate nello studio dei dati di scavo sono sostanzialmente due: l'elaborazione di una scansione cronologica delle Culture neolitiche e i contatti intercorsi tra l'Italia e altri paesi del Mediterraneo nel corso del Neolitico. Altro periodo particolarmente fervido è quello che va dalla fine degli anni '60 agli anni '80 durante il quale si intensificano i lavori di indagine in diverse località neolitiche dell'Italia settentrionale. Gli scavi in Pianura Padana, che fino a quel momento si limitavano sostanzialmente all'Emilia, sono numerosi e insistono su Lombardia e Veneto. Diversi anche i lavori lungo la Valle dell'Adige. Una nuova e complessa articolazione del Neolitico viene elaborata anche in termini di cronologia assoluta grazie all'introduzione del metodo di datazione al radiocarbonio. Un quadro completo dello sviluppo e della dislocazione delle Culture neolitiche dell'Italia settentrionale, ancora attuale e in gran parte condivisibile, si deve agli studi di Lawrence Barfield, Bernardino Bagolini e di Paolo Biagi. Nel clima di stretta collaborazione e di profonda condivisione delle problematiche instauratosi tra i tre studiosi si assiste a una rapida evoluzione degli studi e alla pubblicazione esaustiva di molti dei complessi presi in analisi. In questi lavori sono sempre presenti datazioni in termini di cronologia assoluta che permettono la comprensione dell'evolversi della cultura v bq e il suo inserimento nel quadro delle coeve compagini culturali sia italiane che europee.

1.2.1 Chiozza di Scandiano e la sintesi di Pia Laviosa Zambotti

I primi rinvenimenti preistorici nell'area delle cave di argilla di Chiozza della Fornace Alboni sono databili alla fine dell'800. Attorno al 1930 vennero rinvenute le prime tombe neolitiche documentate da Luigi De Buoi (DE BUOI, 1931) che nel 1939-1940 effettuò i primi scavi (DE BUOI, 1940; DEGANI 1940a e 1940b). Queste indagini,

condotte a seguito dei lavori di cava, esplorarono un'area di ca. 25. x 15 m in cui vennero individuati 2 livelli neolitici: uno più alto, ricco di materiale archeologico, dal quale si aprivano diverse strutture (11 pozzetti e 3 ampie fosse) e uno inferiore contenente 18 sepolture, di cui 16 di adulti e 2 di fanciulli di 8-12 anni.

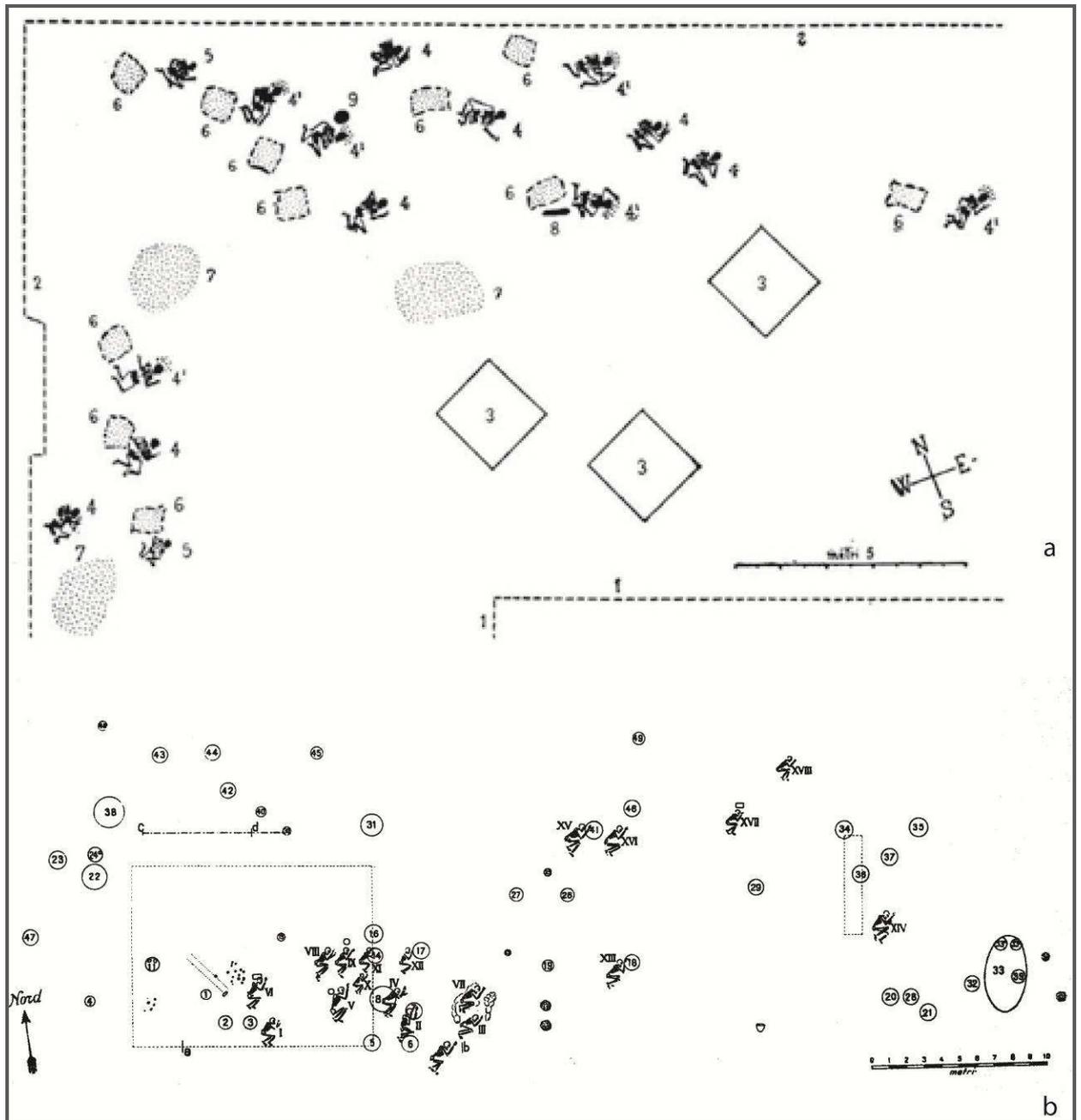


Fig. 6: a) planimetria della necropoli di Chiozza – scavi Luigi De Buoi; b) sepolcreto rinvenuto durante gli scavi Degani (TIRABASSI 1987a).

Le sepolture erano rannicchiate sul fianco sinistro, col capo a Est. La planimetria (TIRABASSI 1987a) mostra orientamenti prevalentemente E-W, più raramente ENE-WSW. Presso molte sepolture (11 su 19), sul lato destro, spesso poco distante dai piedi, era una fossa quadrangolare di ca. 50x80 cm, profonda 10-15 cm, rivestita di pietre piatte e colmata di *sostanze di rifiuto* comprendenti fauna e ceramica; alcune avevano sotto il capo uno *strato di ciottoli*. Alcune sepolture avevano il capo *protetto*

da pietre disposte a cupola ed erano, quasi sempre, accompagnate da frammenti di vasi. In 2 casi si trovò presso lo scheletro un grosso ciottolo.

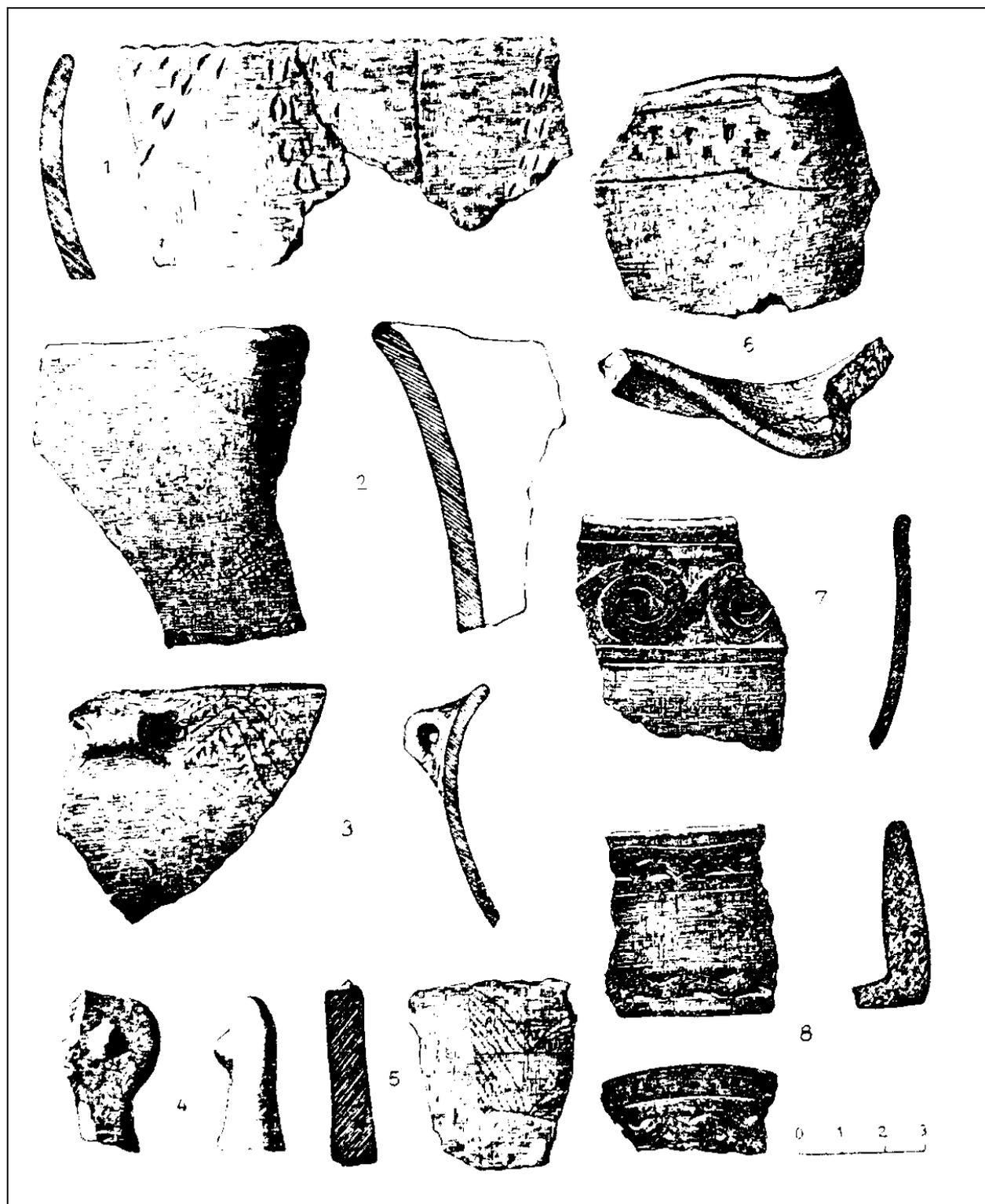


Fig. 7: Caratteri distintivi della civiltà di Chiozza (LAVIOSA ZAMBOTTI 1943).

Le sepolture prive di protezione, invece, erano accompagnate da manufatti di selce o diaspro e asce. La planimetria mostra la maggior parte delle sepolture concentrate in gruppi o in file abbastanza regolari di 3 o 4 individui. Gli scheletri andarono

distrutti (ad eccezione forse di 2 crani), mentre i corredi non furono tenuti distinti, ma finirono mischiati all'interno della collezione dei materiali di Chiozza. I due livelli distinti riconosciuti furono interpretati da De Buoi il primo come livello insediativo e il secondo come area a esclusivo uso sepolcrale.

Successivamente, nell'estate del 1941 Pia Laviosa Zambotti e Mario Degani misero in luce su un'area di circa 3000 mq cospicue tracce di un sito neolitico. Gli strati di frequentazione identificati, come per i precedenti scavi, furono 2; uno ricco di resti di cultura materiale individuato a poca profondità e uno sottostante contenente scarsi materiali archeologici. Dallo strato antropico superiore emersero 49 strutture di dimensioni e profondità variabili. Al tetto dello stesso livello si rinvennero anche *fondi* di argilla rubefatta. Durante lo scavo furono infine rinvenute 19 sepolture deposte in posizione flessa sul fianco sinistro, con le mani congiunte in prossimità del viso, orientate NE-SW o più raramente NNE-SSW, col viso a Est. La planimetria mostra un raggruppamento di 11 scheletri molto ravvicinati, in un'area di ca. 60 mq, ma non esattamente allineati. Si ritenne che le sepolture fossero state poste entro l'abitato, ma alcuni pozzetti risultarono sovrapposti o disturbavano uno scheletro. Almeno otto sepolture erano accompagnate da corredo.

Tra i materiali rinvenuti durante gli scavi la Laviosa Zambotti dedica forte attenzione alle ceramiche che suddivide in tre categorie: *rozzissima*, fine (*ben ingubbiata e levigata*) e figulina (LAVIOSA ZAMBOTTI, 1943, pp.79-86). Tra le caratteristiche che la studiosa annovera per le ceramiche grossolane vi sono la presenza di calcite nell'impasto, la scarsa frequenza di decorazioni tra cui le impressioni a scorrimento. Tra le ceramiche fini *prevalde di gran lunga il vaso a bocca quadrata* (scodelle e forme profonde), la decorazione è *di carattere svariatissimo (bende colmate a tratteggio trasversale incise, linee parallele incise, per lo più in numero di 3, fasce a zig-zag resi a excisione, a spirale ricorrente ritagliata)*. Il terzo corpo ceramico, è costituito dalla cosiddetta ceramica figulina *a superficie farinosa*, all'interno del quale si sono riconosciute poche forme: vasi a fiasco, un'ansetta tipo Serra d'Alto (*presetta sporgente a segmento di nastro con margine decorato da sottili solchi trasversali e due fori nel corpo*) con tracce di pittura rossa, e una scodella tipo Diana (*orlo di vaso che porta una sporgenza ad orecchietta*).

La frequentazione neolitica di Chiozza di Scandiano è, per la Laviosa, da ricondursi alla *Civiltà delle grotte liguri o di Chiozza*. La studiosa trova forti analogie, sulla base soprattutto delle produzioni vascolari, tra gli scavi appena condotti a Chiozza e i rinvenimenti effettuati alla stazione del Pescale da Fernando Malavolti (vedi *infra*) e con quelli occorsi nelle grotte del Finalese, tra cui le Arene Candide recentemente esplorate da Luigi Bernabò Brea e da Luigi Cardini (vedi *infra*). Rilevanti sono anche le analogie riscontrate nel costume funerario come la posizione rannicchiata sul fianco sinistro, la presenza di elementi di corredo e di macine nei pressi dell'inumato. Sulla base del confronto dei materiali vengono così definiti i caratteri principali della cultura quali *vasi modellati a bocca quadrata, pintadere, mestoli forati, statuette fittili, ceramica dipinta nello stile crusted* (LAVIOSA ZAMBOTTI, 1943: p. 486).

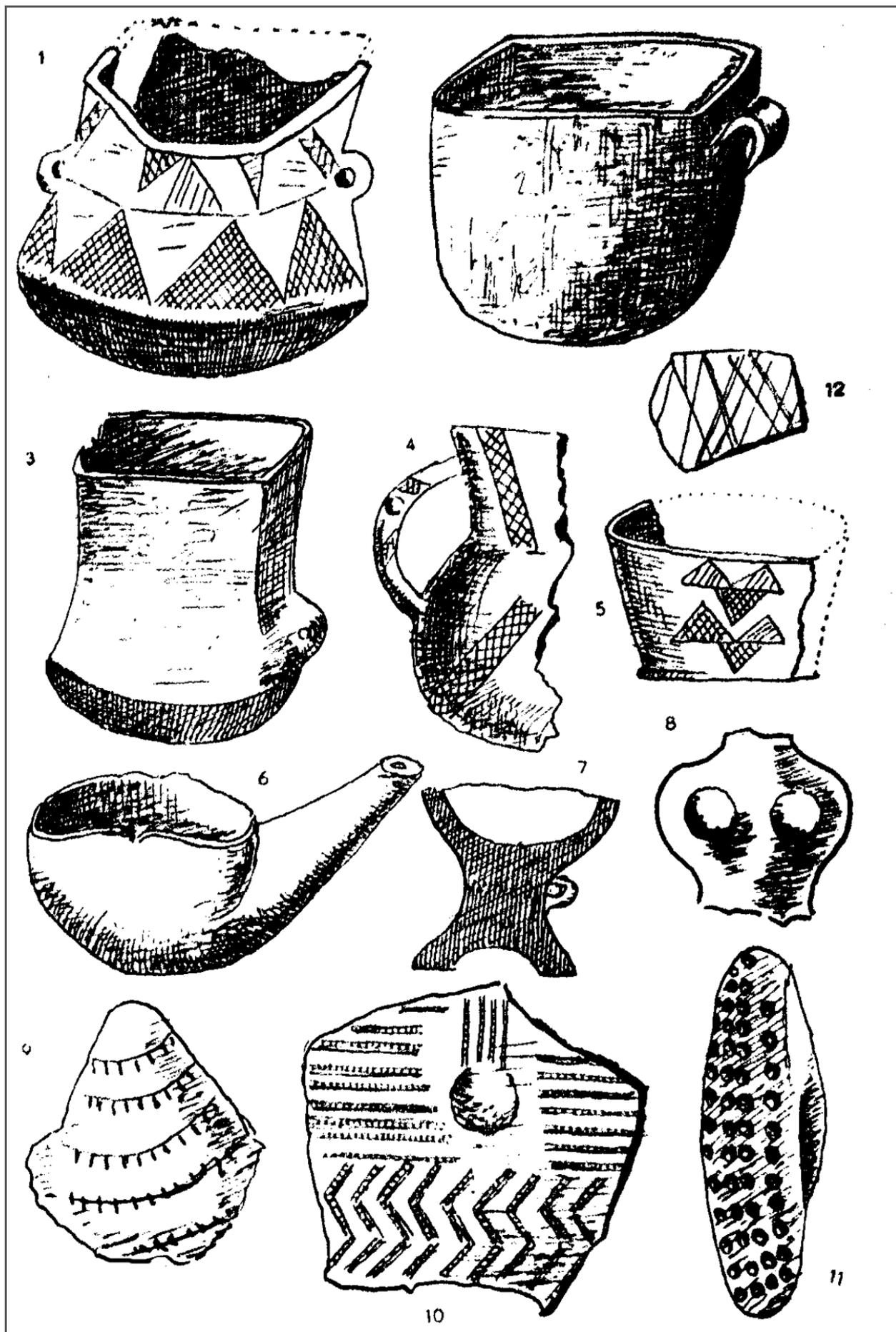


Fig. 8: Elementi diagnostici della civiltà delle grotte liguri (LAVIOSA ZAMBOTTI 1943).

Per la prima volta viene considerata l'imboccatura quadrata dei vasi come l'elemento più caratterizzante di questa *facies* culturale. La studiosa interpreta alcuni dei materiali peculiari come testimonianze della diffusione di elementi di origine orientale (*cultura del Tibisco*) e notevole rilievo viene dato alla presenza di *pintaderas* e all'imboccatura quadrata. Le prime, rinvenute con frequenza, nelle caverne liguri e nelle grotte del Carso triestino, analoghe nella rappresentazione dei motivi a quelle provenienti dai Balcani, costituirebbero la prova del passaggio della corrente del Tibisco attraverso la via continentale del nord della penisola italiana e di cui le grotte istriane rappresentavano una tappa fondamentale. Inoltre, vasi a imboccatura quadrata sono presenti in siti influenzati dalla *civiltà del Tibisco* (Vinča, Bükk, Tördös così come in insediamenti della Moravia gravitanti in sfera Lengyel). La presenza di ossidiana da vari contesti (Arene Candide e Pescale) viene vista come espressione di partecipazione a una *koinè* culturale e commerciale che investe tutti i Balcani e l'Anatolia. Sempre a influenze orientali è da ricondurre l'uso di deporre i defunti *entro i pozzetti, o le capanne, o accanto ad esse in posizione rannicchiata, senza soverchia cura dell'orientazione e con corredi or poveri or più abbondanti*.

La Studiosa dunque affermava che la *civiltà delle grotte liguri o di Chiozza* si fosse formata in seguito a penetrazioni di genti provenienti dalla penisola balcanica avvenute attraverso il Carso triestino, e che gran parte del processo di neolitizzazione dell'Italia fosse da attribuire a contatti con la costa orientale dell'Adriatico. La presenza invece di ceramiche graffite (*del tipo Matera*) è imputabile a contatti intercorsi tra le popolazioni padane e il sud della Penisola. Il vbq è dunque il risultato di una serie di lunghe e reiterate interazioni tra due correnti culturali di origine in parte antitetica, dal punto di vista delle vie di penetrazione percorse, e in parte comune, in quanto entrambe parte di un *milieu* culturale sviluppatosi nel bacino dell'Adriatico. Nel tentativo inoltre di correlare cronologicamente le culture diffuse lungo le due penisole che si affacciano sull'Adriatico, la Laviosa sosteneva che *l'Italia figurando come una propaggine avanzata nell'espansione balcanica, presenta anche notevoli fenomeni di attardamento e che le forme di cultura della sfera del Tibisco fossero penetrate in Italia quando nei Balcani la civiltà del Rame aveva già raggiunto il suo culmine* (*ibidem*: pp.383-384).

L'Italia è a più riprese investita dalla diffusione di culture mediterranee che si insediano e si irradiano lungo la Penisola in due momenti successivi e attraverso due differenti rotte: la prima colonizzazione ad opera delle genti delle Ceramica Impresa provenienti dall'*Africa minore* avviene attraverso la Sicilia e la seconda dalle sponde adriatiche dei Balcani, che favoriscono in Italia la formazione della civiltà di Chiozza. Il vbq dunque per la Laviosa Zambotti è la piena espressione della diffusione di un mondo mediterraneo orientale che tuttavia presenta caratteri fortemente affievoliti rispetto ai modelli originali.

1.2.2. Il Pescale e gli scavi di Fernando Malavolti

La stazione archeologica del Pescale è nota fin dal 1866, anno in cui Gaetano Chierici la visitò ed eseguì un piccolo sondaggio; i risultati di questa ricerca furono, però, sinteticamente pubblicati solo nel 1877 (CHIERICI, 1877b). Il 6 maggio 1867 anche Giovanni Canestrini si recò al Pescale concludendo che si trattava di un insediamento più antico delle terremare (CANESTRINI, 1867). Per molti anni gli studiosi non si occuparono più del Pescale, almeno sino al lavoro svolto dal marchese Luigi De Buoi, il quale dal 1931 al 1934 raccolse i materiali ceramici e litici affiorati in superficie in seguito all'iniziata coltivazione del terrazzo, fino ad allora risparmiati dall'azione distruttiva dell'aratro (MALAVOLTI, 1942: p. 440).

La prima campagna condotta da Fernando Malavolti al Pescale si data all'autunno del 1937; durante queste indagini si effettuarono, circa al centro del pianoro, alcune trincee ortogonali dalle quali emerse una fossa (*fondo di capanna*). I lavori sul sito poterono riprendere nell'aprile del 1939 grazie ad un nuovo finanziamento della Soprintendenza. Questo secondo periodo, che durò 36 giorni, servì a completare la prima fase delle ricerche sul fondo di capanna e l'area indagata risultò complessivamente di 119,50 mq (MALAVOLTI, 1942: pp. 442-444). Da queste indagini, nonostante la limitata ampiezza dell'area scavata, proviene una consistente quantità di materiale inquadrabile tra il Neolitico antico e il Bronzo Antico (BAGOLINI, BIAGI 1977; FERRARI *et alii* 2006a). La stratigrafia del pianoro del Pescale, in parte sconvolta da reiterate riescavazioni operate nel corso delle differenti fasi di occupazione dell'area e in parte di difficile lettura a causa della pedogenesi, non ha permesso un'attribuzione culturale precisa di ogni strato. La sola struttura che al momento, grazie allo spoglio dei diari di scavo lasciatici da Malavolti², pare attribuibile sicuramente alla cultura vbq è il cosiddetto *fondo di capanna* individuato già durante la prima campagna. La struttura era costituita da due ambienti comunicanti: nell'ambiente Sud (di forma ellittica, con lunghezza in senso Nord-Sud 5,20 m, larghezza di 3,50 m e profondità 75 cm) sono stati ritrovati numerosi reperti tra cui una grande macina con macinello capovolta, cinque macine e una decina di punte in osso, mentre all'interno dell'ambiente Nord (di forma concoide, lunghezza in senso Sud/ Sud-Ovest 5,20 m; larghezza 4,50 m e profondità 80 cm) Malavolti scavò un pozzetto del diametro di 70 cm ed un avvallamento a conca nell'angolo Sud-Est. Secondo lo Studioso, inoltre, tra i due ambienti vi era un passaggio contraddistinto dalla stessa profondità della parte Sud, cioè 75 cm, e particolarmente ricco di reperti. Tra di essi annovera i frammenti di uno scodellone a bocca quadrata e di cinque macine.

² Una cospicua mole di dati inerenti le ricerche condotte nel Modenese da Fernando Malavolti è stata di recente messa a disposizione del Museo Civico Archeologico ed Etnologico di Modena da parte del figlio dello Studioso. La trascrizione e l'edizione dei Diari è ancora in corso ed è seguita da Andrea Cardarelli e da Silvia Pellegrini.

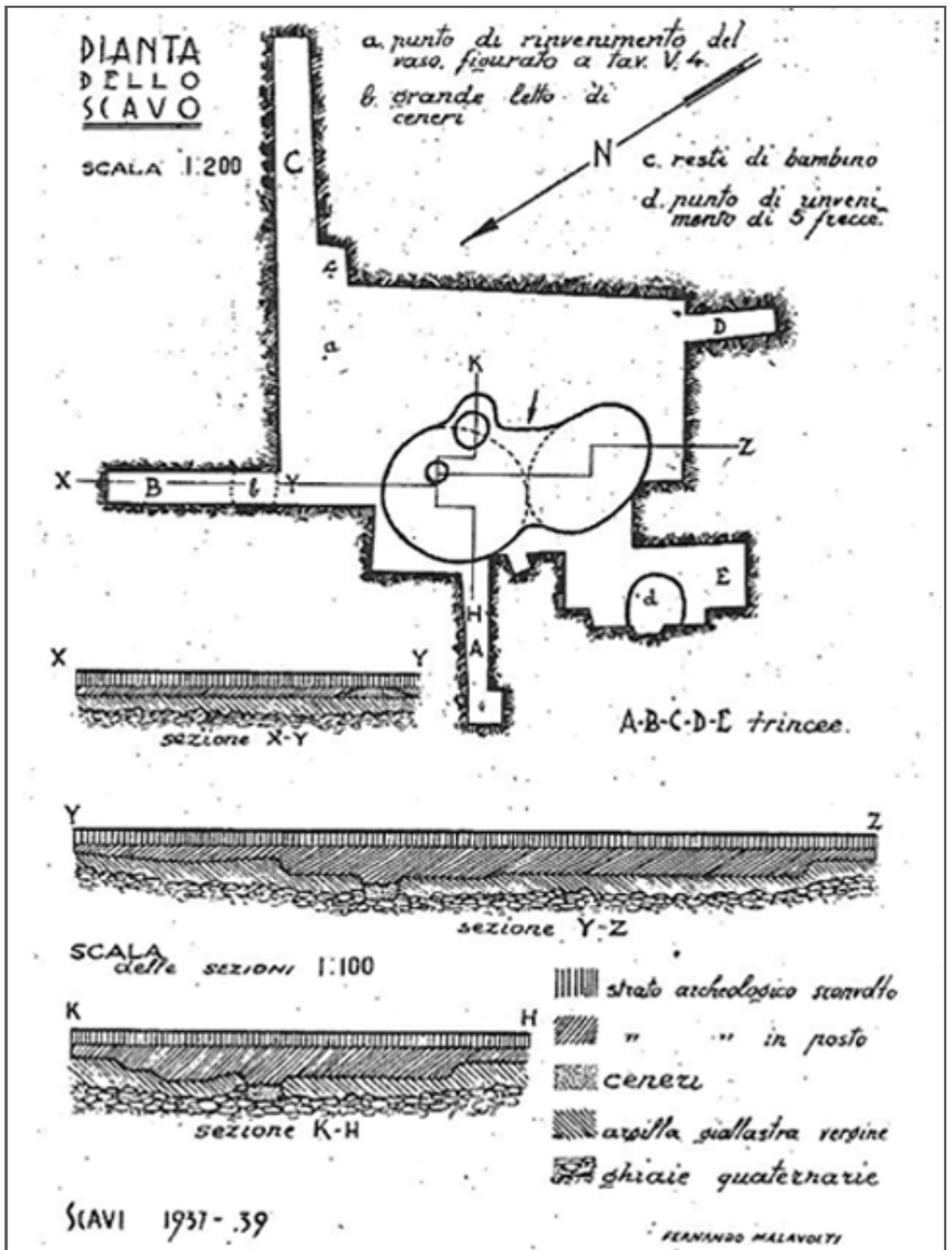


Fig. 9: Planimetria e sezioni della stazione del Pescale-campagne di scavo 1937-39 (MALAVOLTI 1942).

L'ingresso della capanna venne posizionato da Malavolti nel lato Sud-orientale, in prossimità del luogo di rinvenimento della macina rovesciata con il suo macinello, in un tratto lungo circa due metri in cui le pareti del fondo risalgono

impercettibilmente e non in maniera verticale come nel resto del perimetro (MALAVOLTI, 1942: fig. 3 p. 443).

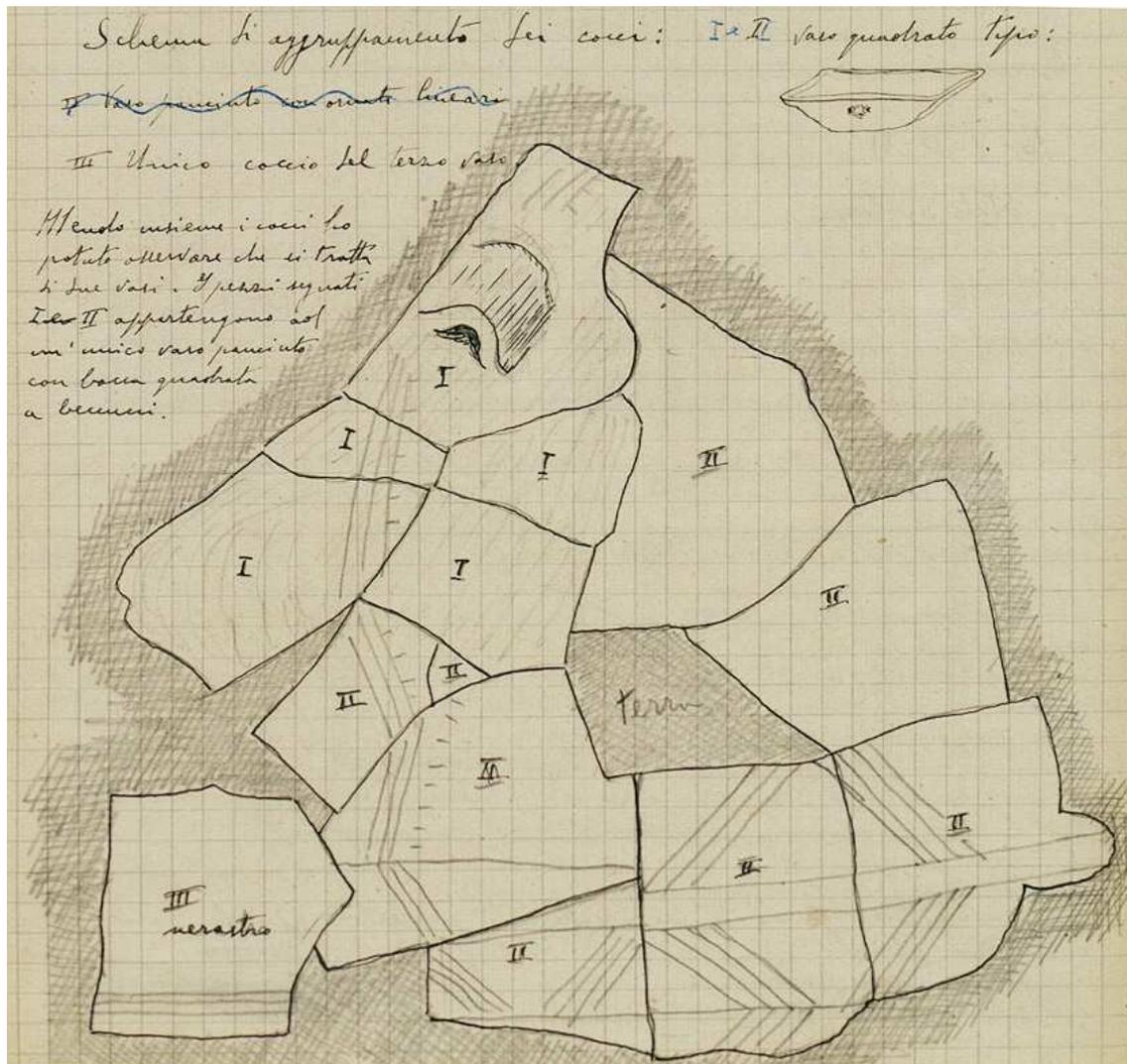


Fig. 10: Scodellone a bocca quadrata rinvenuto durante la campagna di scavo 1937 (MALAVOLTI, Diari:16-09-37).

Altri scavi condotti nel Modenese, tra cui quelli di Fiorano Modenese, in cui suoli pertinenti alle cosiddette Culture di Fiorano e di Chiozza vennero individuati in evidente successione stratigrafica, permisero allo Studioso di delineare i tratti principali delle culture neolitiche emiliane e la loro relativa sequenza. La successione culturale del Neo-Eneolitico emiliano secondo Malavolti si svolge secondo questo schema (MALAVOLTI, 1951-52a, 1953-55):

- I. Cultura di Fiorano le cui caratteristiche sono così delineate: *Insediamiento in ordine sparso; Capanne ad 1-3 ambienti e pozzetti; Ceramica fine con recipienti di forma caratteristica; Ceramica da cucina pure individuata da caratteri peculiari; Vaso a piede piatto, cotto internamente da violento calore; Decorazione a solcature e "foglioline"; Decorazione a cordoni ricavati;*

Ceramica figulina acroma; Industria su lama eseguita esclusivamente in selce; Industria litica a levigazione.

- II. Cultura di Chiozza. Trova riscontri con la *facies* di Quinzano nei pressi di Verona e con gli strati intermedi delle Arene Candide. Le caratteristiche di questa fase sono così riassunte: *Capanne-pozzo, capanne ad ambienti numerosi intercomunicanti; Vasi a bocca quadrata: tipi liguri e a bacino; Ceramica rossa globosa e a tronco di cono con fondi piani; Impasto a cristallo di calcite; Tecniche ad impressione e ad incisione a crudo; Ceramiche a "cercine"; Graffito fine a crudo, raramente a cotto; Tecnica ad intaglio; Motivi a spirale; Pittura sulla ceramica figulina; Ceramica pseudo figulina; Recipiente a basso cilindro (coperchio?); Pintadere; Plastica antropomorfa; Scompare la decorazione a solcature; Cuspide monofacciale; Lavorazione dell'ossidiana, del diaspro, della ftanite.*
- III. Cultura del Pescale. Corrisponde *grosso modo* al Neolitico recente. Di questa sono così sintetizzati gli elementi distintivi: *Abitato concentrato e difeso naturalmente, grandi capanne lievemente incavate nel suolo; Ceramica della Lagozza, anche con caratteri di attardamento; Ceramica monocroma nera ad alte anse; Ceramica monocroma nera a calotta sferica con orlo a calice; Vaso a bocca quadrata e corpo globoso e a bocca ristretta; Vaso quadrilobo; Elementi decorativi della ceramica di Polada; Decorazioni a triangoli con lati curvi sulle anse ed alla base di recipienti troncoconici; Decorazioni a meandri incisi; Tecnica a solcature (riappare); Plastica zoomorfa e grumi di argilla con impronte; Scompare il vaso a bocca quadrata di tipo ligure; Scompare la decorazione a fine graffito; Cuspidi eteromorfe a tecnica bifacciale; Campignano evoluto; Il cane tra gli avanzi di pasto.*

I siti riconducibili alla Cultura di Chiozza indagati in Emilia sono: Chiozza di Scandiano, Terrarossa di Bibbiano, Razza di Campegine, Mezzavia di Sassuolo. Tra le caratteristiche delle fogge vascolari Malavolti nota per la prima volta una differenza sostanziale tra i tipi diffusi in Liguria, tra cui sono frequenti vasi biconici o a corpo globoso a imboccatura quadrata, e i tipi emiliani contraddistinti dalla presenza di scodelle (*esemplari a bacino*) a bocca quadrata. Un'annotazione importante è anche quella riguardante la presenza di ceramica figulina che, seppur attestata da pochi esemplari in stazioni Fiorano, sembra divenire abituale nel periodo successivo anche con frammenti dipinti. Malavolti individua inoltre un tipo di ceramica realizzata in un impasto detto *pseudo-figulino* interpretata come prodotto d'imitazione locale. Gran parte dei rinvenimenti vennero ricondotti alla sfera culturale di Ripoli (MALAVOLTI, 1940).

La stazione del Pescale secondo Malavolti non sarebbe pertinente alla Cultura di Chiozza ma a un momento cronologicamente più avanzato di questa e caratterizzato dalla minor frequenza di vasi a bocca quadrata che assumono forme e decorazioni peculiari. Le scodelle sono di dimensioni maggiori rispetto a quelle della fase di Chiozza e compare un tipo di olla con beccucci particolarmente estroflessi.

Fig. 11: Scodellone a bocca quadrata rinvenuto durante la campagna di scavo 1937 dopo il restauro (MALAVOLTI 1951-52).

Un sensibile cambiamento avviene sul piano della decorazione vascolare in quanto scompare del tutto la tecnica a graffito e compaiono invece temi nuovi e resi esclusivamente a incisione e *intaglio*. Malavolti non individuò alcun sito analogo in regione ma trovò consistenti affinità con materiali provenienti dalla stazione dell'Isolino di Varese. Rilevante peso ha il tentativo da parte di Malavolti di cercare di definire caratteri comuni alle *facies* culturali descritte in senso più localistico.



1.2.3. Luigi Bernabò Brea

Tra il 1940 e il 1942 vennero condotte da Luigi Bernabò Brea e Luigi Cardini quattro campagne di scavo nella caverna delle Arene Candide. *Lo scavo giunse alla profondità di oltre dieci metri, senza raggiungere il termine del deposito archeologico e dovette arrestarsi non tanto a causa delle difficoltà tecniche, per superare le quali sarebbero occorsi in realtà fondi un poco più forti di quelli che fino ad allora avevamo avuto a disposizione, quanto per l'aggravarsi della situazione generale, conseguente al precipitare degli eventi bellici* (BERNABÒ BREA, 1946: p. V). Fra il 1848 e il 1850 vennero intraprese altre quattro campagne di scavo che interessarono un'area molto più vasta di quella indagata negli anni precedenti (BERNABÒ BREA, 1956). Le campagne di scavo misero in luce una stratigrafia piuttosto complessa riferibile a un ampio arco cronologico compreso tra il Paleolitico e l'età del Ferro. La frequentazione neolitica si articola in tre momenti culturali: Ceramiche Impresse (livelli 25-28), vbq (17-24) e Cultura della Lagozza (9-16). Il deposito riferibile al periodo Neolitico ha uno spessore pari a circa 2,7 m anche se la natura e l'andamento degli strati risulta fortemente condizionato dai forti dislivelli naturali della grotta. Gli strati databili al Neolitico medio presentavano una potenza di circa 1 m che tendeva ad aumentare in alcuni punti della grotta mostrando una successione di livelli calcarei e pulverulenti di colore grigio che si alternavano a veli carboniosi di colore nero. Poche le evidenze strutturali individuate che si limitano alla presenza di alcuni focolari. Durante le due campagne di scavo, infine, vennero alla luce dieci sepolture inquadrabili genericamente al Neolitico medio, con la sola eccezione della tomba III che si apriva al livello 22. Le deposizioni di adulti erano in

cista litica (tombe I-VII e IX) mentre quelle infantili si trovavano in fossa delimitata da ciottoli (tombe VIII e X).

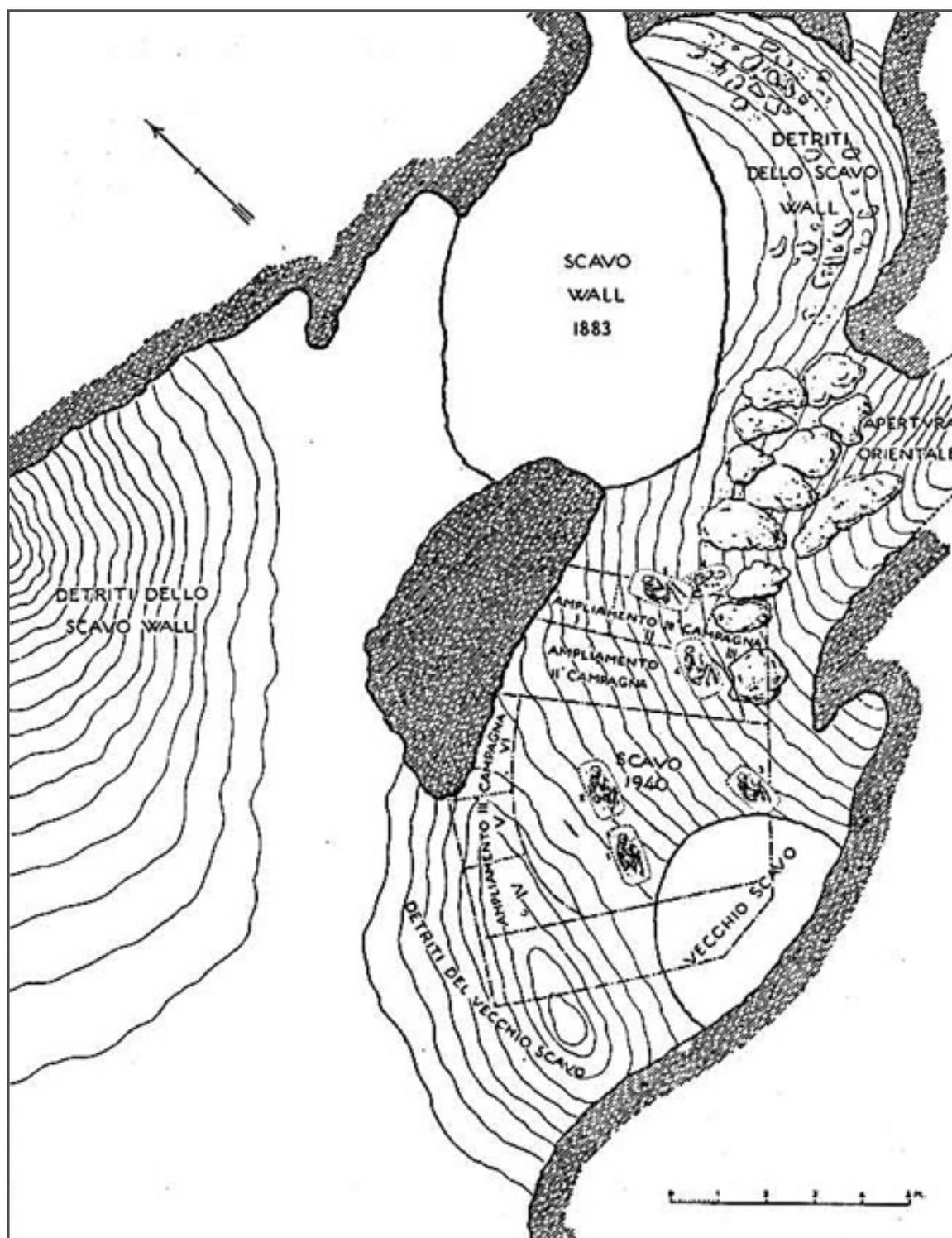


Fig. 12: Planimetria della caverna delle Arenae Candide – scavi Bernabò Brea Cardini 1940 (BERNABÒ BREA 1946).

Tutte le sepolture erano adagiate sul fianco sinistro, in posizione flessa e orientate con la testa a N o a NE. Pochi gli elementi di corredo che accompagnavano i defunti e si limitano a un vasetto a bocca quadrata (tomba VIII), una macina cosparsa di

ocra rossa (tomba VI) e spilloni in osso, probabilmente fissati sulle vesti o sul sudario dei defunti (tombe II-V). Dai livelli databili al Neolitico medio (nei settori G e G¹) provengono inoltre numerosi frammenti di ossa umane sparse pertinenti a bambini o individui molto giovani e degno di nota è sicuramente il fatto che si tratti nella maggior parte dei casi di teschi o di parte di teschi.

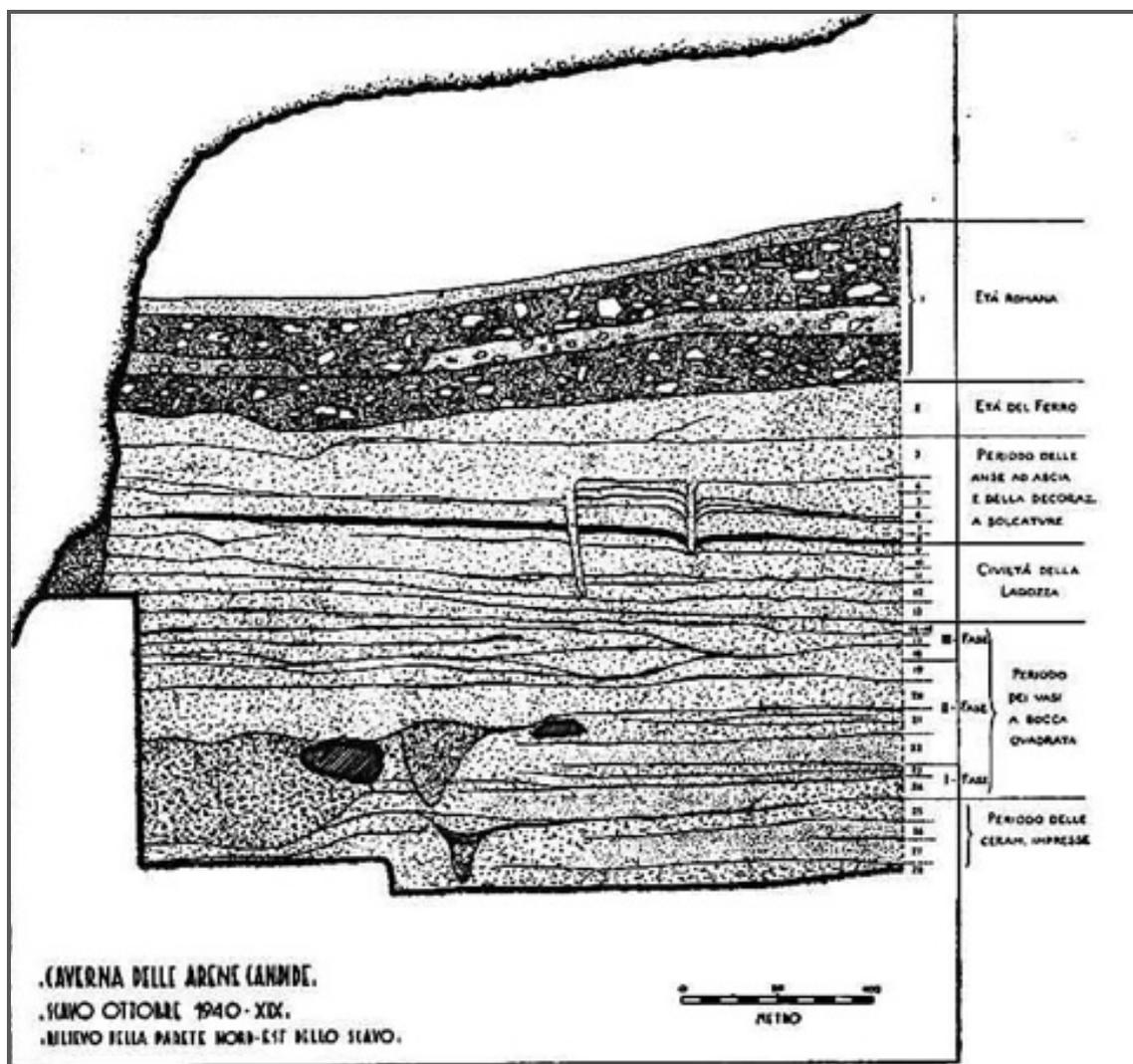


Fig. 13: Sezione della caverna delle Arene Candide – scavi Bernabò Brea Cardini 1940 (BERNABÒ BREA 1946).

Lo strato del Neolitico medio è archeologicamente predominante alle Arene Candide, corrispondendo al periodo di più intensa vita nella caverna. Il suo spessore rappresenta oltre un terzo del deposito stratificato a ceramiche [...] il quantitativo di materiale in esso raccolto supera i due terzi di quello complessivo del medesimo deposito. Tale spessore è in rapporto non con la durata del periodo a cui corrisponde, ma piuttosto con l'intensità della vita svoltasi nella caverna in questo periodo, che ha portato a un incremento del suolo di gran lunga più rapido che nei periodi in cui la caverna è stata pressocchè abbandonata dall'uomo (BERNABÒ BREA, 1956: p. 40). Viene notata una particolare abbondanza dei materiali archeologici in corrispondenza dei tagli 18-21. I caratteristici vasi a bocca quadrata fanno la loro

apparizione a partire dallo strato 20 ma hanno la loro massima attestazione nei livelli 17 e 18. Alla sensibile diminuzione dei vasi a bocca quadrata equivale la comparsa, seguita da una forte diffusione dei vasi a bocca quadrilobata individuata tra i livelli 21-24, identificando così all'interno della successione stratigrafica delle Arene Candide due fasi della cultura: una più arcaica e formativa, con vasi a bocca quadrilobata, e una più evoluta, con vasi a imboccatura realmente quadrata.



Fig. 14: Tombe IX e VII (da BERNABÒ BREA 1956)

Tra le forme individuate nei livelli 17-20 figurano fiaschi ad ampia spalla che presentano quasi sempre 3 anse a nastro verticale, fiaschetti a corpo globoso con diametro medio di circa 12 cm, orcioli a collo cilindrico, bicchieri mono o bi-ansati a corpo cilindrico particolarmente elevati, bicchieri troncoconici, talvolta recanti lobi sull'orlo, tazze emisferiche, tazze a profilo sinuoso, ollette a bocca ristretta, vasi a fruttiera, vasi a profilo carenato e raramente scodelle a calotta sferica. Quasi tutte le forme menzionate sono realizzate a anche con l'imboccatura quadrata. *Incominciando dalle forme più alte e strette troviamo la bocca quadrata in alcuni di quegli alti boccali con massimo diametro nel terzo inferiore del vaso, che possono essere a profilo curvilineo o carenato. Una delle forme in cui più frequentemente si trova la bocca quadrata è il bicchiere, sia esso mono o biansato. [...] Una delle forme più caratteristiche, la forma tipica per eccellenza, del vaso a bocca quadrata è quello in cui una grande bocca parallelepipedica, o meglio a piramide tronca rovescia, si innesta sulla spalla di una olletta globulosa o sferico schiacciata, non di rado con carena fra spalla e ventre* (BERNABÒ BREA, 1956: pp. 79-80). Dall'orizzonte culturale dei vasi a bocca quadrata provengono infine *pintaderas* e numerosi frammenti di figurine fittili. Questa fase potrebbe essere sincrona e parallela allo sviluppo della Cultura di Chiozza in Emilia.

I livelli 21-24 sono contraddistinti dalla presenza di vasi a bocca quadrilobata che presentano una varietà di tipi inferiore rispetto ai vasi a bocca quadrata. Le forme più riscontrate sono tazze, bicchieri e soprattutto boccali con espansione massima a 1/3 dell'altezza. Riguardo i vasi a bocca quadrilobata risulta di forte interesse la modalità di foggatura di queste forme: *Si tratta cioè di vasi che, dopo essere stati plasmati forse con la bocca rotonda come tutti gli altri, hanno subito prima della cottura, quando l'impasto era ancora molle, una pressione ai quattro estremi di due*

diametri perpendicolari, pressione esercitata col dito, che causa in quel punto una rientranza della parete (BERNABÒ BREA, 1956: pp. 80-81).

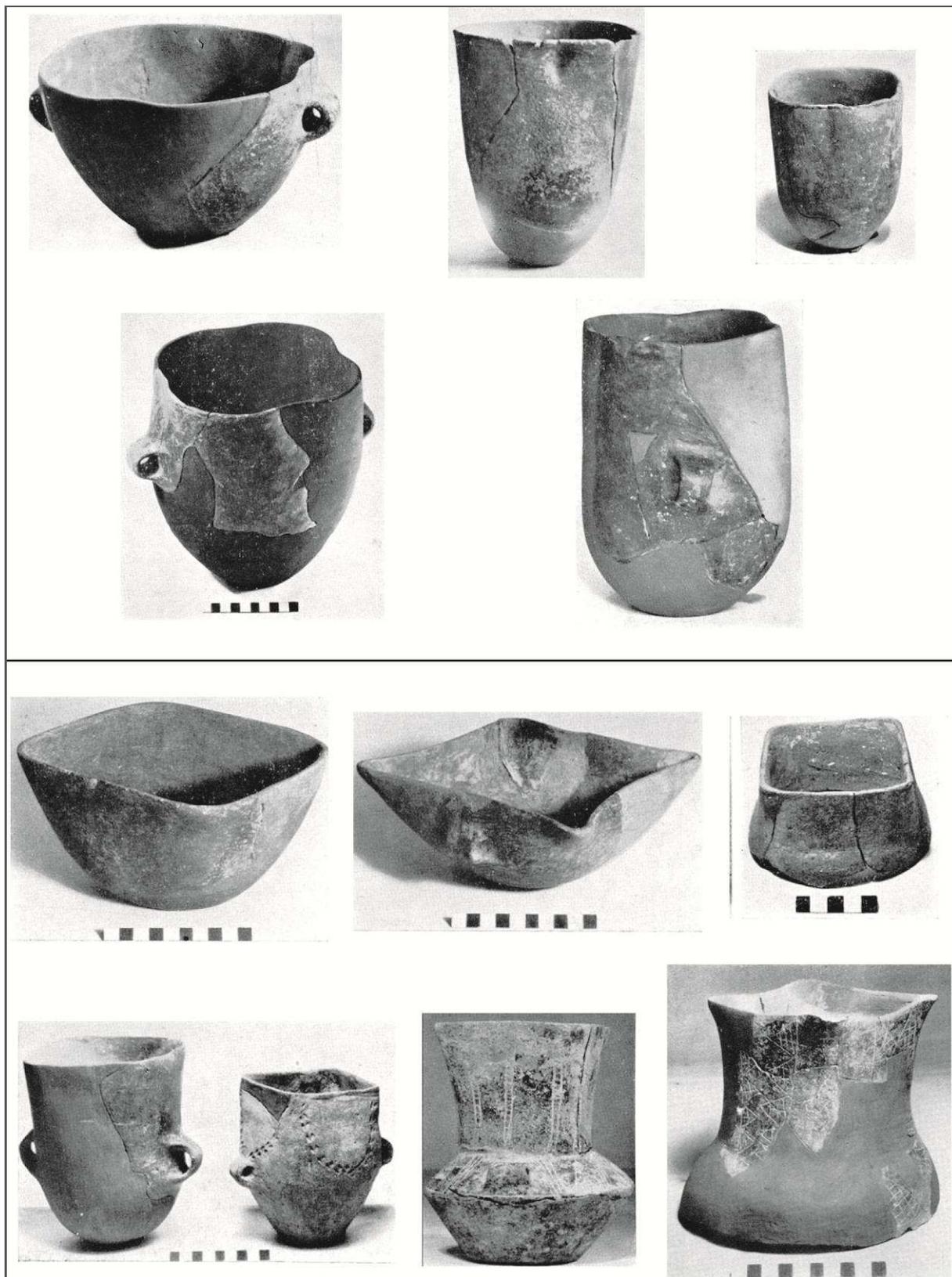


Fig. 15: In alto vasi a bocca quadrilobata provenienti dai livelli 21-24, in basso vasi a bocca quadrata rinvenuti nei livelli 17-20 (da BERNABÒ BREA 1956 rielaborato).

Nel tentativo di correlare questo orizzonte con altre *facies* culturali italiane Bernabò Brea nota la presenza di tazze di tipo Fiorano (corrispondente al Primo Neolitico emiliano) soprattutto nei livelli 21-24 e anche, anche se in misura minore, in quelli successivi.

Bernabò Brea individua nel vaso a bocca quadrata *il tipo ceramico più caratteristico del Neolitico medio*, tale da definire una vera e propria cultura, riconoscendone un fenomeno con valenze extraterritoriali e di ampia portata. Rimarca, infatti, come la presenza di vasi a bocca quadrata sia registrata, seppur con minor frequenza rispetto a Liguria ed Emilia, in molte regioni dell'Italia settentrionale, come in Piemonte, in Lombardia e in Veneto, anche se non viene sottovalutato l'elemento della difformità delle fogge vascolari probabilmente sotteso a un fenomeno culturale di lunga durata di cui non sono ancora ben esplicitabili tutte le sue articolazioni cronologico/regionali. Sottolinea inoltre come la caratteristica dell'imboccatura quadrata non sia specifica di alcune forme ma come sia applicata indiscriminatamente a tutti i tipi vascolari: *La caratteristica di avere la bocca quadrata non è propria di un particolare tipo di vasi. Si può dire al contrario che quasi tutte le forme sopra descritte, mentre più frequentemente hanno la bocca rotonda, possono qualche volta presentare la bocca quadrata. Sembrano fare eccezione i soli fiaschi.*

Uno dei punti di maggior interesse per Bernabò Brea sembra essere l'attestazione di assidui contatti intercorsi tra la cultura vbq e l'Italia peninsulare denunciati soprattutto dalla presenza di ceramiche figuline e riconducibili principalmente alla sfera culturale di Ripoli. Dai livelli dei vasi a bocca quadrilobata provengono alcuni frammenti di figulina a bande rosse marginate che trovano confronto secondo l'Autore con l'orizzonte *a ceramiche dipinte a fasce o a fiamme rosse marginate* di Lipari. Il rapporto tra questi due orizzonti sembrerebbe essere denunciato dalla sostanziale corrispondenza delle forme della ceramica comune; fiaschi, bicchieri, tazze e scodelle presenterebbero i medesimi caratteri con gli stessi tipi di anse. Comuni ad entrambe le compagini culturali sarebbero inoltre la tecnica a graffito ed intaglio e la pittura rossa su fondo scuro. Punti di contatto vennero inoltre rilevati tra l'orizzonte della ceramica dipinta meandro-spiralica dell'Italia peninsulare (Serra d'Alto) e il vbq come avvertibile innanzitutto dalla presenza di 2 frammenti di vasi a bocca quadrata nei livelli riferibili a questo momento di Lipari e dalla diffusione in entrambe le culture di pintadere. Un medesimo tipo di ansa a cannone, infine, compare sia su fogge vascolari vbq che su tipi inquadrabili nel momento a ceramiche dipinte in rosso dello stile di Diana. Per Bernabò Brea durante il Neolitico medio si sviluppano contemporaneamente due massicce correnti culturali rappresentate dalla cultura dei vasi a bocca quadrata, che include notevoli apporti dall'area danubiana, e dalla cultura delle ceramiche dipinte, senza dubbio da ricollegarsi a influenze provenienti dai Balcani meridionali, che occupano rispettivamente il Nord e il Sud della Penisola.

Infine uno dei punti ampiamente discusso da Bernabò Brea è quello concernente la plastica muliebre della cultura vbq. La testa rinvenuta nello strato 23 è a parere

dell'Autore è uno dei prodotti più nobili dell'arte neolitica [...] Possiamo dire senza tema di errare che il vivace naturalismo che essa presenta nel trattamento delle chiome cadenti sulle spalle è una vera eccezione in un mondo che non sembra aver saputo attingere direttamente alla natura, ma aver sempre prodotto tutte le sue opere d'arte attraverso la deformatrice tradizione di un rigido schematismo passato di regione in regione e di generazione in generazione (BERNABÒ BREA, 1946: p. 291). I confronti più stringenti sono da ricercarsi in Tessaglia con l'orizzonte culturale del Tessalico I. Allo stesso ambito culturale sono da attribuire le porzioni inferiori rappresentanti figurine muliebri sedute: esse si ritrovano sempre in Tessaglia, a Sesklo e a Dimini, e sempre in strati databili al Tessalico I. Meno eloquenti sono i confronti che intercorrono tra i bustini a gruccia, visti come lontana derivazione di un prototipo che originariamente portava le mani al seno, rinvenuti alle Arene Candide e quelli provenienti da altri contesti danubiani e balcanici in quanto appartenenti a una tipologia ormai fortemente stilizzata con un'area di diffusione troppo ampia sia in senso geografico che cronologico. Per Bernabò Brea questa stretta somiglianza può essere spiegata solo con l'importazione diretta dalle coste dell'Egeo attraverso la valle del Danubio e di seguito attraverso l'Italia settentrionale oppure come frutto di tradizioni ormai largamente estese in tutto il Mediterraneo.

A Luigi Bernabò Brea va sicuramente il merito di aver cercato, mettendo in evidenza i punti di contatto e di relazione tra le varie *facies* culturali a sud e a nord della Penisola, di formulare un percorso a volte parallelo e a volte condiviso nella formazione ed evoluzione del Neolitico italiano.

I due volumi sugli scavi delle Arene Candide al momento della pubblicazione, rappresentarono un modello di metodo archeologico e, grazie anche all'ampio respiro dell'opera che poneva le basi per un approfondimento relativo alle relazioni intrattenute dalle culture neolitiche non solo in senso localistico ma anche europeo, ebbero un forte impatto sugli studi preistorici del tempo (BARFIELD 2002), tanto da essere recensiti e citati da Gordon V. Childe, senza dubbio il più celebre paleontologo del tempo, in "The Dawn of European Civilization" (1949; 1957).

1.2.4. Lawrence H. Barfield

Il primo tentativo di formulare un'articolazione stilistico/cronologica interna al vbq si deve a Lawrence H. Barfield grazie ai dati portati alla luce da una serie di scavi condotti soprattutto in Veneto negli anni '60 del secolo scorso. La difficoltà già emersa nel corso degli studi e sottolineata con forza da Malavolti e da Bernabò Brea, era quella di mettere in relazione gli aspetti liguri, caratterizzati dalla presenza assidua di forme chiuse e dalla predominanza dell'uso della tecnica a graffito, con quelli padani contraddistinti da forme aperte e dalle decorazioni a excisione. Un'altra problematica messa in luce era rappresentata dalla collocazione cronologica di alcuni aspetti delle industrie rinvenute al Pescale come i vasi a

beccucci estroflessi e alcune decorazioni atipiche. La soluzione venne offerta dallo scavo di due importanti stazioni venete: Fimon-Molino Casarotto nel Vicentino e Rocca di Rivoli nel Veronese. Il sito di Fimon venne alla luce nel 1943 in occasione dello sfruttamento di una torbiera e fu oggetto di indagini archeologiche tra il 1969-1972 (BARFIELD, BROGLIO, 1966 e 1986; BAGOLINI *et alii*, 1973). Nell'area indagata vennero rinvenuti notevoli testimonianze di un villaggio perilacustre tra cui resti di strutture abitative su impalcato ligneo e una cospicua quantità di materiale archeologico. Le forme ceramiche rinvenute presentavano strettissime analogie con quelle rinvenute nelle cavità del Finalese e suggerivano dunque l'ipotesi che queste fossero determinate più da un fattore cronologico che geografico come si riteneva precedentemente. Altro sito fondamentale per le ricerche di Barfield fu quello di Rocca di Rivoli dislocato al di sopra della Chiusa di Verona sulla via che dalla Pianura Padana lungo la Valle dell'Adige conduce ai passi alpini centrali e indagato tra 1963 e il 1968 (BARFIELD 1966; BARFIELD, BAGOLINI 1976). Gli scavi misero in evidenza due distinte frequentazioni nel corso della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata: la prima rappresentata da un momento in cui comparivano tra le industrie fittili varie scodelle e forme profonde a imboccatura quadrata decorate a motivi geometrici e meandro-spiralici incisi e più raramente excisi. Nel complesso i materiali trovavano forti somiglianze con quelli raccolti dalla Laviosa a Chiozza di Scandiano e con alcuni reperti del Pescale. A questa prima fase di occupazione seguiva un momento in cui figuravano vasi a bocca quadrilobata, scodelle e ciotole profonde, decorate con motivi assolutamente differenti quali triangoli, bande a zig-zag e a spina di pesce resi a incisione o a impressione a cannuccia. Questo momento era ben attestato in Veneto da altri siti e trovava alcune affinità con manufatti del Pescale.

Grazie dunque a questi dati Barfield formulò una suddivisione della Cultura dei vasi a Bocca Quadrata articolata in tre fasi a cui corrispondono anche aree differenti di diffusione e sviluppo. Le fasi individuate sono:

- I. Fase di Finale-Quinzano. Caratterizzata dalla vasta espansione e diffusione territoriale che va dalla Liguria al Veneto. Dal punto di vista delle produzioni ceramiche si contraddistingue per la presenza di bicchieri ad alto collo, fiaschi a bocca quadrata, scodelle troncoconiche e piedi cavi. Le decorazioni sono geometriche e rese a graffito. Differenze sostanziali sono sottolineate riguardo le forme e le decorazione delle ceramiche grossolane tra area ligure e Pianura Padana. Barfield così sintetizza le produzioni vascolari vbq di questa prima fase: *The fine, usually black, burnished pottery found on sites from Liguria to the Veneto is all very similar, comprising shallow conical bowls with flat bases, pots with short or tall pedestal and square-mouthed beakers are usually decorated with geometric motifs finely incised on the pottery just before firing when the clay was leather hard. These motifs comprise ladder patterns, hatched triangles, lozenges and zig-zag bands. Although this fine pottery is everywhere very uniform, there is a considerable difference between the coarse pottery found in Liguria and that of the Po Plain. In Liguria, cooking and storage pots are*

undecorated and the principal form is a large cylindrical-necked, pear-shaped jar with three strap handles, while in the Veneto and Emilia we find a distinctive series of matt-surfaced, bucket-shaped, square-mouthed pots decorated with an upper register of simply incised patterns and barrel-shaped jars with serrated rims and "dragged stick" impressions on their surfaces (BARFIELD, 1971:p. 28). Riguardo la pietra scheggiata osserva una forte laminarità delle industrie assieme alla comparsa dell'uso del ritocco foliato, soprattutto nella confezione di cuspidi di freccia, mentre per la pietra levigata nota accanto alle asce la presenza degli scalpelli a sezione a D. Arrow-heads of a long triangular tanged type with pressure-flaked retouch are common and other flint tools include burins, end-scrapers and awls, all usually manufactured from well-made blades. [...] Besides polished stone axes, small stone chisels with a D-shaped cross-section were used and triangular-sectioned bracelets made of a variety of stones are common in Liguria (ibidem: pp.43-44). Come più volte ribadito dagli Autori che lo hanno preceduto, la presenza di pintadere e figurine femminili è un altro tratto caratterizzante del vbq: Other equipment includes clay stamps, or pintaderas, which were probably used for decorating the body, and clay figurines, usually interpreted, rightly or wrongly, as representing a fertility goddess (ibidem: p. 44). Riguardo l'origine e la formazione della cultura l'Autore nega la derivazione delle forme vascolari vbq dalla sfera culturale danubiana mentre ritiene molto più plausibile l'evoluzione di alcuni caratteri dalle precedenti tradizioni neolitiche. Molto forti sarebbero invece gli apporti culturali dalla Penisola come potrebbe dimostrare la tecnica a graffito, secondo l'Autore, mutuata dalle ceramiche graffite del Materano. This potting tradition seems to owe a little to outside cultural influence although the scratched designs might possibly be related to the Neolithic Matera style of Southern Italy and the impressed barrel jars of the Po Valley may ultimately have been derived from the Impressed Ware Culture. It is in any case highly improbable that the square-mouthed pot forms were in any case influenced by the Culture of the Danube Basin as has been maintained over many years. For one thing eastern parallels are neither numerous nor convincing and moreover in the lower levels at Arene Candide it is possible to see in fact a development from pots with mouths pinched in on four sides in a quadrilobate shape to those with a true square opening, suggesting local evolution of the square-mouthed pots from a round-mouthed form.

- II. Fase di Rivoli-Chiozza. I siti inquadrabili in questa fase vedono la massima densità nella fascia di pianura compresa tra Emilia, Veneto e Lombardia. Insediamenti considerati guida per questa fase sono quelli di Rocca di Rivoli (I fase di occupazione) in Veneto, Chiozza di Scandiano e Pescale in Emilia. La forma tipica di questo momento è l'ampia scodella a bocca quadrata che porta una considerevole varietà di sintassi decorative, rese a incisione ed escisione, recanti motivi a meandro e a spirale che rievocano esplicitamente temi propri di sfere culturali di origine balcanica, con particolare riferimento alla cultura

dalmata di Danilo. *The main difference between this and preceding phase is to be seen in the fine-ware pottery. Square-mouthed beaker and square-mouthed jars are now no longer produced, but wide square-mouthed bowls, of a type which are rare in the earlier phase, now become common and are richly decorated with swag designs round the corners and side panels. The decoration was scratched, incised or set in relief by cutting away the surface background and the new motifs comprise a variety of spiral patterns, sausage-like patterns, hatched bands, dot-filled triangles and barbed-wire lines. Also new are deep rounded bowls, with beaded rims and decorated with bands of running spirals. The range of coarse ware on the other hand remains essentially the same as it was in the Finale-Quinzano phase. These are striking similarities between the bead-rim bowls and the running-spiral design from Rivoli-Spiazzo and Chiozza and the pottery of the Dalmatian Danilo Culture (ibidem: p.46).* Questa fase coinciderebbe con la massima espansione della cultura vbq e con un clima di generale instabilità politica come dimostrerebbe la scelta di insediarsi in luoghi naturalmente difesi e che controllano il corso dei fiumi, probabili rotte di vie commerciali, come nel caso di Rocca di Rivoli e del Pescale.

- III. Fase di Rivoli-Castelnuovo. Possiede un areale di diffusione più contratto rispetto le due fasi precedenti; Veneto, Valle dell'Adige, Friuli e Lombardia orientale. La sovrapposizione con livelli di II fase è attestata a Rocca di Rivoli. La forma più caratteristica un tipo di scodella profonda a 4 beccucci e decorata con motivi a spina di pesce. *The third and final stage of the Square Mouthed Pottery culture is so far been found only in Emilia and the Veneto and it is probable that further west the people responsible for the Lagozza Culture has already ousted the square-mouthed pottery tradition. In Emilia there is one site, Pescale, which has produced a type of pottery so far not known elsewhere in Italy, pottery which can be called typical of a Pescale sub-culture. Deep bowls, with a quadrilobate rather than a square mouth, were in vogue here and these, together with open bowls and bucket-shaped pots, are decorated with a limited range of incised cross-hatched bands, hatched arcading and herring-bone patterns running between horizontal lines.* L'espansione nelle regioni più occidentali della Pianura Padana Padana di questi elementi sarebbe stata sicuramente inibita dalla diffusione della cultura Lagozza.

Un aspetto che viene più volte rimarcato da Barfield è quello legato ai sistemi di circolazione delle materie prime: egli è il primo a evidenziare come la redistribuzione di selce proveniente dalla Lessinia non subisca alcuna interruzione durante il passaggio tra cultura di Fiorano e vbq e come da questo punto di vista, sembri anzi leggersi una sostanziale continuità tra le due culture. Il vbq eredita dunque da Fiorano la gestione delle fonti della selce alpina, seppur possano essere differenti i punti di raccolta scelti, e della sua distribuzione ampliandone notevolmente il raggio fino ad arrivare alle coste della Liguria (BARFIELD 1981, 1994 e 2004).

1.2.5 Bernardino Bagolini

Uno degli studiosi che sicuramente riveste un ruolo di prestigio nella storia degli studi relativi al Neolitico medio è Bernardino Bagolini. A lui si devono numerose pubblicazioni sia di scavi da lui condotti che di revisione di materiali provenienti da vecchie indagini e raccolte effettuati in Veneto (BAGOLINI *et alii*, 1973; BAGOLINI 1984a), in Emilia Romagna (BAGOLINI, BARFIELD 1971; BAGOLINI, BIAGI 1977 e 1987; BAGOLINI 1981a), in Trentino (BAGOLINI 1980b; BAGOLINI, BROGLIO 1985, BAGOLINI 1987) e lavori di sintesi relative al Neolitico dell'Italia settentrionale (BAGOLINI 1980; BAGOLINI, BIAGI 1985; BAGOLINI, PEDROTTI 1998).

La suddivisione in tre fasi del vbq elaborata da Barfield viene ripresa da Bagolini, il quale propone una classificazione più legata alle caratteristiche stilistiche della produzione ceramica. Ne risulta una nuova articolazione che dà luogo a una visione più dinamica e più facilmente correlabile a contesti e *facies* locali tra loro distanti e parzialmente dissimili. I caratteri distintivi di questi tre stili possono essere così riassunti (BAGOLINI 1984a: pp. 336-339):

- I. *Stile geometrico-lineare. Caratterizzato nei tipi vascolari fini da decorazioni ottenute generalmente a graffito con dominanza di motivi lineari variamente combinati in bande e scalette, reticoli, triangoli, losanghe ecc. [...] Le forme vascolari più caratteristiche sono i bicchieri a lungo collo e bocca quadrata, vari tipi di scodelle anche con lobi sull'orlo, vari tipi di recipienti situliformi a bocca tonda o quadrata decorati con motivi lineari incisi o ad impressioni [...]. Nelle industrie litiche, caratterizzate da strumenti a ritocco piatto, sono tipiche le punte di freccia a faccia piana anche assai slanciate. Sono frequenti asce ed accette in pietra levigata oltre ad un particolare tipo di scalpello lungo e affusolato a sezione spessa che pare preludere ai tipi "Hinkelstein" presenti in un momento successivo nelle sepolture dell'area atesina.*
- II. *Stile meandro-spiralico. Caratterizzato da motivi dinamici quali serpentine, meandri, spirali, festoni, ecc., ottenuti inizialmente prevalentemente a graffito ed in seguito anche ad excisione e ad incisione. Nelle forme ceramiche tendono a scomparire i tipi a peduccio e i bicchieri a lungo collo, compaiono i coperchi, si diffondono nuovi tipi di scodelloni a bocca quadrata e grandi ciotole globose a bocca tonda e a decorazione spirale. Nell'iconografia femminile persistono tipi a testa cilindrica, nelle pintadere si affermano le decorazioni meandro-spiraliche. Nella litica compaiono nuovi tipi di cuspidi di freccia anche sessili.*
- III. *Stile a incisioni e impressioni. Caratterizzato da motivi geometrici incisi o impressi, in particolare bande di zig zag, di triangoli e di punti. Tra le forme ceramiche scompaiono i bicchieri e le grandi scodelle a bocca quadrata e si affermano i tipi a bocca quadrata profondi e a profilo bombato; nelle ceramiche grossolane, essenzialmente grandi vasi situliformi anche a profilo bombato, si affermano decorazioni plastiche date da cordoni digitati.*

Compaiono tipi ceramici di importazione e di imitazione lagozziana. Nelle pintadere si diffondono motivi decorati a zig zag e tra le figure femminili compaiono i tipi con capelli sciolti sulle spalle e braccia raccolte al seno. Nelle industrie litiche si affermano tipi di cuspidi senza peduncolo di forma losangica o amigdalare che preludono i successivi sviluppi della litotecnica tardo-neolitica/eneolitica; compaiono anche trancianti trasversali di derivazione dall'ambiente della Lagozza.

Uno degli aspetti della Cultura vbq che sicuramente riveste una rilevante importanza negli studi di Bagolini è quello relativo all'inquadramento in termini di cronologia assoluta dei singoli siti in un'ottica di sviluppo del vbq, anche nella prospettiva di comprendere sia le dinamiche intraculturali che quelle sottese ai rapporti intrattenuti con le coeve compagini culturali. Tra questi spiccano i già ampiamente discussi e rimarcati apporti dai Balcani che secondo Bagolini sono da ritenersi piuttosto limitati nel primo stile per divenire poi più consistenti nel momento meandro-spiralico (BAGOLINI 1984b). Per Bagolini la correlazione tra vbq e le *facies* culturali dei Balcani centro-occidentali si articolano secondo il seguente schema:

- Primi aspetti della Cultura vbq- Primi aspetti della Cultura di Danilo (Danilo 1-4, secondo la periodizzazione proposta dalla Bregant³)- aspetto di Kakanj;
- Aspetti pieni del vbq (stile meandro-spiralico)- Ultimi aspetti di Danilo (Danilo 5-7 della Bregant) e momento iniziale di Hvar (Hvar 1-3 della Bregant)- Lisičić- Butmir;
- Aspetti finali del vbq (stile a incisioni e impressioni) in cui sembrano cessare i rapporti con la Dalmazia (Hvar 4-7 della Bregant).

L'unico sito vbq correlabile, sulla base della forte somiglianza di alcuni stilemi decorativi quali le bande di festoni incisi, a una fase avanzata, quindi post Danilo, di Hvar sarebbe quello del Pescale, tra cui compaiono anche elementi vascolari che sembrano attestare una parziale sovrapposizione con il successivo momento stilistico. In linea generale inoltre gli elementi stilistici maggiormente affini tra gli ultimi aspetti meandro-spiralici del vbq e la cerchia di Hvar sembra siano da ricercarsi nell'aspetto più continentale di questa, ovvero in Lisičić, negando l'ipotesi che la diffusione di questi sia avvenuta direttamente lungo le coste dell'Adriatico. La possibile principale direttrice che condusse gli influssi adriatico-balcanici in Italia settentrionale durante il momento pieno della cultura vbq sarebbe dunque da vedersi in itinerari più continentali incentrati lungo Neretva e quindi Sava, direttrice già percorsa durante il primo neolitico come sembrano dimostrare i seppur mediati contatti intercorsi tra la sfera di Starčevo e alcuni gruppi padani quali in particolare quelli di Fagnigola e del Vhò. Strette connessioni con il mondo spirituale e ideologico di emanazione balcanica sono invece ravvisabili fin dagli esordi della Cultura nelle manifestazioni di arte figurativa costituite pressoché

³ BREGANT 1968.

esclusivamente da *pintaderas* e dalle statuette femminili in terracotta in cui sono sviluppati stereotipi stilistici ben definiti e codificati (BAGOLINI 1978 e 1980a). Questi influssi non sono comunque tali da permettere la loro identificazione con specifici aspetti culturali in quanto estremamente rielaborati, in modo originale e indipendente, in coerenza con uno stile di appropriazione proprio e caratteristico del vbq. Per quanto concerne, invece, le ultime tematiche decorative del vbq (III stile) Bagolini sottolinea, come già notato da Barfield, il notevole apporto da ambienti culturali nordalpini quali gli ultimi aspetti Stichband con particolare riferimento ai gruppi Grossgartach e Rössen penetrati attraverso la Valle dell'Adige che risulta il tramite naturale verso la Pianura Padana (BAGOLINI 1980a:p. 137)

Dal quadro offerto dallo stato delle conoscenze fino agli anni '80 del secolo scorso, gli aspetti arcaici del vbq erano noti solo in Liguria, mentre in Pianura Padana comparivano caratteri già più formalizzati inducendo così a ipotizzare una progressiva espansione verso oriente delle genti portatrici dei vasi a bocca quadrata. Bagolini durante questi anni rimarca più volte come il passaggio dalle tradizioni primo-neolitiche avvenga in maniera piuttosto repentina e con un dinamismo e un impulso sconosciuti alla prima colonizzazione neolitica dell'Italia settentrionale. Nelle regioni padane, secondo l'Autore, i primi aspetti vbq si sovrappongono nettamente alle *facies* precedenti senza alcuna acquisizione del bagaglio tecnologico e decorativo anche se continuano a impiegare le stesse sedi insediative. *Nella regione padana centro-orientale i portatori della Cultura dei vasi a bocca quadrata con i loro corredi tombali di asce levigate e frecce paiono cancellare bruscamente le precedenti culture lasciando intuire aspetti non sempre pacifici in questo processo* (BAGOLINI, 1980a: p.126). In anni successivi, la scoperta di siti con caratteri di transizione dal primo Neolitico come Rivalentella-Ca' Romensini (TIRABASSI 1987b) e Cantone di Magreta (FERRARI, STEFFÈ 1994) attenua la prima impressione dello Studioso sul carattere "aggressivo" della diffusione del vbq in Italia settentrionale. *Riguardo all'origine della facies VBQ, fino a tempi recenti mancavano elementi che denotassero l'assimilazione di tratti culturali mediati dalle facies del Primo Neolitico padano. L'impressione che essa fosse diffusa da nuovi venuti che cancellavano ogni traccia della precedente colonizzazione è ora notevolmente mitigata dall'acquisizione di nuovi dati su aspetti particolarmente arcaici del primo stile in area padana, con industrie litiche nelle quali traspare ancora chiaramente la precedente tradizione* (BAGOLINI, 1992: p. 298). Questa interpretazione si colloca in forte accordo con quanto sostenuto da Paolo Biagi (1972) nella pubblicazione dei materiali del sito di I stile di Quinzano Veronese in cui, secondo l'Autore, vi sono manifesti apporti dai Gruppi di Primo Neolitico padano in alcuni tratti delle industrie ceramiche e litiche del sito.

Un altro aspetto analizzato da Bagolini è quello relativo alle testimonianze sepolcrali: diversi sono i suoi lavori a questo proposito e prendono in considerazione le diverse tradizioni funerarie nell'area di diffusione della cultura (BAGOLINI 1984a, 1990a, 1990b; BAGOLINI, GRIFONI CREMONESI 1994; BAGOLINI, PEDROTTI 1998). L'elemento che viene tra tutti più evidenziato è quello relativo alla notevole

codificazione delle modalità sepolcrali, tra cui la posizione e l'orientamento, che sottendono una coesione molto forte all'interno della cultura nell'ambito del patrimonio ideologico. La presenza o l'assenza di elementi di corredo sembrano indicare una gerarchia tribale basata su sesso, età e rilievo sociale del defunto. Un altro fattore di discriminazione è dettato dalla presenza di diverse tipologie tombali all'interno della stessa necropoli (La Vela) per le quali non sembrano essere determinanti il sesso o l'età. Il rinvenimento infine di vasi miniaturistici tra i corredi sembrerebbe denunciare l'esistenza di oggetti ad esclusivo uso sepolcrale.

Tra i caratteri della Cultura vbq più volte messi in rilievo da Bagolini sono la forte capacità di adattabilità e la vivace versatilità riflesse dalla varietà dei tipi di abitato e nel tipo di economia. *Ad una notevole omogeneità di stile e tradizione delle prime genti v.b.q. si contrappone una grande versatilità economica nell'adattamento da insediamenti con una forte incidenza economica delle risorse marine come in Liguria, a insediamenti con una marcata componente di attività tradizionali di caccia nella Pianura Padana, fino ad insediamenti con dominanza di allevamento e pastorizia nelle valli alpine. Le attività agricole sono sempre presenti, anche se al momento non è possibile valutarne l'oggettiva incidenza economica complessiva. La formazione di un patrimonio di greggi ed armenti generalmente notevole deve aver contribuito in maniera consistente, se non determinante, al successo eccezionale della nuova Cultura, favorendo la mobilità e la capacità di adattamento dei gruppi, stimolandone la bellicosità, come riflettono le caratteristiche dei sepolcreti, con evidenti documentazioni di una gerarchia tribale basata su sesso, età ed importanza del defunto, che paiono attestare il formarsi nell'ambito comunitario della figura dell'allevatore-pastore-guerriero* (BAGOLINI 1984b: p. 132). Il successo del vbq dunque, a differenza delle prime *facies* neolitiche dell'Italia settentrionale caratterizzate da una scelta di adattamento in stretta connessione con territori specifici e quindi poco inclini all'espansione, sarebbe stato determinato da una duttilità economica sostenuta essenzialmente da una forte componente pastorale e di allevamento che assicurava tale possibilità.

La scelta, infine, di utilizzare le differenze di stili ceramici, in perfetta aderenza con la visione del vbq come di un fenomeno culturale particolarmente versatile, è inoltre funzionale a un'idea dinamica generale del concetto di cultura più volte espresso da Bagolini. Nella sua ottica ciascun insediamento rappresenta una realtà a sé stante in quanto interpreta un esatto momento cronologico, in una data area geografica e ambientale che non può in alcun modo essere comparato in termini di identità con altri siti culturalmente affini. Qualsiasi comunità umana, secondo l'Autore, non è mai in una situazione di equilibrio definitivo o di stasi, ma in perenne raffronto con ciò che la circonda in termini di ambiente e di società attigue. *Per tradurre con esempio restando nel tema: fra i primi aspetti di tipo ligure della Cultura v.b.q. nella sua fase di espansione, agli albori del quarto millennio, e gli ultimi momenti a carattere riflessivo e provinciale veneto-trentini della medesima verso la fine dello stesso millennio, a ben guardare l'unico elemento "culturale" unificante è dato dalla foggia quadrata dell'imboccatura di una parte dei contenitori ceramici, foggia per di*

più ottenuta con tecniche costruttive differenti nei due momenti. Pressoché tutti gli altri argomenti diagnostici, sintattici e tipologici del bagaglio di cultura materiale si sono più o meno radicalmente trasformati (BAGOLINI, 1981b: p. 12). In quest'ottica l'interrogativo che sembra in un qualche modo porsi Bagolini non è tanto relativo a cosa sia nel complesso la cultura vbq quanto, piuttosto che cosa significhi il fenomeno del vaso a bocca quadrata nel quadro delle società neolitiche europee del V millennio.

1.3. Alcuni aggiornamenti e nuove prospettive di ricerca

Negli ultimi anni sono stati diversi i lavori di approfondimento di alcuni aspetti del Neolitico medio in Italia settentrionale. Gli scavi intrapresi recentemente, accanto alla revisione di alcuni contesti scavati sia nel XIX che nel XX secolo hanno permesso di meglio articolare i caratteri della cultura vbq in alcune regioni come nel Triveneto, in Trentino, in Emilia, in Piemonte e in Liguria. Nel 2009, inoltre, due importanti convegni tenutisi a Finale Ligure (*5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia* a cura di Maria Bernabò Brea, Roberto Maggi e Alessandra Manfredini) e a Riva del Garda (*Vasi a bocca quadrata: evoluzione delle conoscenze, nuovi approcci interpretativi*, curato da Elisabetta Mottes) sono stati sede di dibattito riguardo a un quadro sensibilmente mutato rispetto a quello elaborato da Bernardino Bagolini, da Lawrence Barfield e da Paolo Biagi. A questi aggiornamenti si aggiunge il progetto sugli aspetti sepolcrali della cultura vbq coordinato da Maria Bernabò Brea e da Loretana Salvadei che ad oggi ha portato alla pubblicazione esaustiva di quasi tutte le necropoli rinvenute a partire dagli anni '90 del XX secolo in Emilia occidentale (BERNABÒ BREA *et alii* 2006c, 2007, 2010a e c.s.c).

Uno dei passi più significativi nell'aggiornamento delle ricerche non solo riguardo al vbq ma dell'intero Neolitico dell'Italia settentrionale è costituito dalla riedizione degli scavi condotti alle Arene Candide da Luigi Bernabò Brea a cura di Roberto Maggi, di Elisabetta Starnini e di Barbara Voytek nel 1997. Il volume presenta un'accuratissima revisione dei reperti archeologici appoggiata da analisi specifiche per alcune classi di materiali (ceramica- FERRARIS, OTTOMANO; ossidiana- AMMERMAN, POLGLASE; oggetti metallici- CAMPANA, FRANCESCHI). Di fondamentale importanza è inoltre la serie di datazioni C¹⁴ effettuate su tutta la sequenza stratigrafica che permettono di inquadrare in termini di cronologia assoluta i vari complessi culturali (MAGGI). Infine, nel volume sono contenuti importanti lavori sui dati paleoambientali e paleoeconomici dei vari momenti insediativi della grotta, tra questi il lavoro di ROWLEY-CONWY costituisce ancora il più imponente studio condotto ad oggi sui resti faunistici del Neolitico italiano. Le Arene Candide, dunque, tornano ad essere dopo 40 anni dall'ultima pubblicazione un modello di rigore scientifico e, grazie alla scelta della lingua inglese, uno strumento fruibile anche per gli studiosi stranieri, così come scrive Luigi Bernabò Brea nella sua

prefazione all'opera: *E' con grandissima gioia quindi che vedo questa nostra eredità interamente recuperata e valorizzata e le Arene Candide tornare ancora una volta all'avanguardia della ricerca scientifica nel campo della paleontologia e della paleontologia.*

Alla riedizione degli scavi Bernabò Brea segue quasi immediatamente il volume con i risultati degli scavi condotti sempre alle Arene Candide da Santo Tinè negli anni 1972-1977 (TINÈ S. 1999) che arricchisce ancor più il complesso di dati relativi al Neolitico del Finalese.

In questa sede si ritiene di forte interesse il dibattito seguito allo studio del sito di Pian del Ciliegio (DEL LUCCHESE 2009) che, unitamente al lavoro di revisione di complessi di materiali provenienti dagli scavi eseguiti negli anni '70 del secolo scorso alle Arene Candide e alla Pollera, ha offerto l'opportunità di rivedere alcune problematiche relative al periodo neolitico, con particolare riferimento alle fasi formative della cultura vbq, del Finalese (DEL LUCCHESE, STARNINI c.s.). In occasione dell'allestimento delle sale dedicate al Neolitico presso il Museo Archeologico del Finale è stato effettuato il rimontaggio di una quantità notevole di materiali condotto allo scopo di individuare nuovi reperti da collocare nelle vetrine (AROBBA *et alii* 2010)⁴. I riassettaggi effettuati sui materiali ceramici hanno permesso di arricchire le conoscenze relative alle produzioni vascolari del Neolitico del Finalese e al contempo correggere alcune delle forme in precedenza documentate. In questa revisione sono comprese alcune fogge considerate rappresentative del cosiddetto "stile Pollera", che secondo alcuni Autori si collocherebbe tra le ultime manifestazioni della Ceramica Impressa e gli esordi del vbq in Liguria, e sarebbe condizionato dalla diffusione di influssi culturali provenienti dalle coste della Puglia determinanti nella formazione della cultura vbq che si sarebbe in seguito, a partire dal Finalese, diffusa in Pianura Padana (TINÈ S. 1977; ODETTI 1974, 1977, 1991 e 2001, TINÈ V. 1999). I pezzi rimontati sono perfettamente inseribili nel quadro delle classiche produzioni vbq così come note sia in Liguria che in area padana. I frammenti ceramici accostabili a produzioni della tarda Ceramica Impressa presenti nei livelli inquadrabili alla fase arcaica del vbq (Strato 13- scavi Tinè delle Arene Candide), alcuni dei quali rimontati con reperti provenienti dagli strati sottostanti, sarebbero imputabili al reiterato utilizzo della cavità che ha portato al rimescolamento di distinte fasi di occupazione (DEL LUCCHESE, STARNINI 2010). Il momento iniziale del vbq in Liguria è dunque caratterizzato esclusivamente dalla presenza di forme a imboccatura quadrilobata così come già notato da Luigi Bernabò Brea che non trovano confronto in altre regioni, mentre la restante produzione vascolare riscontra fortissime analogie con siti dell'area padana riferibili a una fase arcaica della cultura e in cui sono decisamente tracciabili tratti mutuati dal Primo Neolitico (Ponte Ghiara e

⁴I riassettaggi sono stati effettuati non solo tra frammenti provenienti dagli scavi degli anni '70 ma anche i reperti delle vecchie collezioni dei Musei Civici di Genova-Pegli e Finale, provenienti dalle ricerche condotte da L. BERNABÒ BREA (1946; 1956) e, in precedenza, dai primi esploratori della fine dell'Ottocento (MORELLI 1888, 1889; ISSEL 1892, 1908).

Rivaltella-Ca' Romensini). Secondo gli Autori inoltre l'ipotesi di una transizione diretta dal mondo della Ceramica Impressa sarebbe da scartare in quanto non sono in alcun modo presenti tutti quegli elementi che caratterizzano così fortemente il vbq fin dagli esordi. *Nel Finalese, dopo il tramonto della Cultura della Ceramica Impressa, le cui scarse tracce attribuibili alle sue ultime fasi sembrano indicare una minore intensità di frequentazione dei siti in grotta finora noti, già con le primissime testimonianze del VBQ si entra, come evidenziato a suo tempo anche da L. BERNABÒ BREA (1946; 1956), in un nuovo contesto, caratterizzato da tutt'altri riferimenti culturali, che ci riportano al mondo padano e da questo a quello dalmata, con la comparsa di elementi estranei alla Ceramica Impressa tirrenica (statuette, pintaderas, ceramica figulina...), nell'ambito dei quali (soprattutto Vhò-Fiorano) va cercata la provenienza più probabile di alcune forme vascolari nuove, degli stilemi decorativi e della tecnica graffita (Vhò), tradizione ornamentale che sembra giungere in Liguria già compiutamente sviluppata (DEL LUCHESE, STARNINI c.s.).*

In Piemonte è stato da tempo riconosciuto uno stile locale con caratteri peculiari e contraddistinto dalla presenza di elementi plastici applicati sotto l'orlo e sul bordo di contenitori a imboccatura quadrata (GAMBARI *et alii* 1992: pp. 130-131; VENTURINO GAMBARI 1998 e 2002). Questo stile denominati "ad elementi plastici" sarebbe diffuso nel Piemonte meridionale e occidentale (Alba, Castello di Annone e Valle di Susa) e sarebbe databile in termini di cronologia assoluta all'ultimo quarto del V millennio e correlabile all'orizzonte "Protolagozza" documentato in Piemonte nella fascia prealpina compresa tra il Novarese e la valle della Dora Baltea e alla fase Isera II dello stile "a incisioni e impressioni" del vbq. Questo stile mostrerebbe i migliori confronti con i Gruppi alpini della Svizzera e con comunità neolitiche della Francia meridionale. I materiali presi in esame provengono essenzialmente da vecchie collezioni e da contesti non stratificati, tuttavia la commistione di due culture, per alcuni versi antitetiche, è ben avvertibile in diversi esemplari. *Probabilmente, come con caratteri diversi, avviene all'Isolino di Varese, non cessa la produzione di vasi a b.q., ma continua con elementi compositi come le forme a b.q. con decorazione plastica e le basse ciotole, talvolta con orlo a risega interna, la ciotola a calotta in argilla figulina e forse, il vaso globulare con orlo a b.q. (GAMBARI *et alii* 1992: p. 130). Particolarmente evocativi sono gli esempi di "ibridazione" provenienti dal sito di Castello D'Annone come ben illustrato da Stefania Padovan: *La contemporaneità di gruppi occidentali dello Chasseano antico (Gruppo B)-St. Uze recente e del substrato VBQ trova conferma nell'attestazione di forme di "ibridazione" delle due diverse componenti culturali, quali i motivi decorativi realizzati a graffito, caratterizzanti l'ambito transalpino occidentale, anche su forma a bocca quadrata, forme di ambito occidentale con decorazione VBQ e, infine, pareti con associazione di tipici motivi decorativi excisi VBQ ad elementi plastici multiforati verticalmente (PADOVAN 2006: p. 515, fig.8). Notevoli in questo stile sono inoltre gli apporti culturali provenienti dall'Isolino che si esplicitano con la frequenza di alcune sintassi decorative quali le bande orizzontali impostate sotto l'orlo e campite a zig-zag. Il Piemonte dunque durante il V millennio avrebbe avuto**

un ruolo di territorio posto a cerniera tra due ambiti culturali differenti; il mondo padano dei vasi a bocca quadrata e quello di tradizione “occidentale”. Il cosiddetto “stile a elementi plastici”, che segue lo stile meandro-spiralico in Piemonte, sembrerebbe dunque essere permeato ancora di elementi di retaggio dalla precedente esperienza culturale ancora ben palpabile all’interno di un nuovo assetto culturale di emanazione occidentale.

Per quanto concerne i momenti finali della Cultura vbq, lo studio di siti di recente indagine nel Triveneto ha portato nuovi punti di discussione riguardo alla successione e all’interazione di II e III stile. Fino a pochi anni fa infatti lo scenario descritto dagli Autori sopra discussi vedeva un susseguirsi cronologico tra i due stili piuttosto marcato con pochi punti di interazione. Allo “stile a incisioni e impressioni”, inoltre, corrispondeva un areale ridotto rispetto a quello occupato dalle manifestazioni di “stile meandro-spiralico” a seguito dell’arrivo di Gruppi occidentali e alla successiva formazione della Cultura Chassey-Lagozza. Questo quadro è oggi considerevolmente modificato grazie a una più precisa definizione e culturale e cronologica dello “stile a incisioni e impressioni” (VISENTINI 2002, 2005, 2006; VISENTINI *et alii* 2004; MOTTES *et alii* 2010). L’apporto culturale delle *facies* occidentali, sulla base di questa rassegna, appare notevolmente mitigato se non addirittura nullo rispetto a quanto evidenziato in precedenza (BAGOLINI *et alii* 1979; BIAGI *et alii* 1983; BIAGI 1987) mentre la parziale sovrapposizione cronologica dei due stili denuncia la loro interazione e coesistenza in alcune aree in un arco temporale compreso tra il 4540 e il 4330 a.C. In Trentino, in Veneto occidentale e in Lombardia sud-orientale sono stati indagati siti che hanno restituito materiali afferibili a entrambi gli stili prefigurando così la possibilità di un popolamento a mosaico con marcate differenze culturali.

Corrispondenze culturali e cronologiche sono ben riconoscibili tra la *facies* vbq dell’Isolino e lo “stile a incisioni e impressioni”, a livello di forme vascolari e di stilemi decorativi presenti negli strati 160-120 dell’Isolino di Varese riconducibili al momento vbq e nei livelli 120-100 inquadrabili nel momento “Protolagozza” del sito che trovano raffronti con il sito di Isera-La Torretta in Vallagarina (PEDROTTI, 1996). Tali contatti sembrano essere datati in un momento iniziale dello “stile a incisioni e impressioni” compreso tra il 4460 e il 4250 a.C. (VISENTINI 2006). Da quanto si legge in letteratura alla formazione del III stile vbq concorrono gruppi nord-alpini, anche se la diversa origine geografica di tali influenze non sembra delineare all’interno dell’areale di questo stile zone preferenziali di apporti culturali, come sembra dimostrare la presenza di pochi elementi caratteristici all’interno del repertorio delle produzioni fittili e litiche dovuta probabilmente all’inserimento di influssi esterni su di un substrato già notevolmente differenziato da sito a sito. Da quanto esposto emerge dunque un quadro sostanzialmente differente da quello tracciato fino al secolo scorso in cui il III stile del vbq veniva a essere il naturale esito della precedente esperienza contratto territorialmente a seguito della pressione culturale da parte di Gruppi occidentali; dai dati attualmente disponibili si configura in Italia settentrionale, già a metà del V

millennio, un clima di estrema variabilità culturale in cui coesistono sicuramente almeno tre compagini distinte: vbq II, vbq III e *facies* dell'Isolino.

2. PARAMETRI DI CLASSIFICAZIONE

Sembra opportuno prima di passare alla rassegna dei siti oggetto di studio, illustrare i parametri di classificazione impiegati per la descrizione dei materiali relativi a tutte le categorie delle produzioni. Vengono di seguito elencati: una presentazione delle varie classi ceramiche individuate e relativa descrizione delle forme; tipi di rocce scheggiabili; tipologie impiegate per la descrizione dei manufatti in pietra levigata. Per quanto riguarda la descrizione dei manufatti in pietra scheggiata e la determinazione delle classi dimensionali si rimanda ai termini impiegati in LAPLACE 1968 e per la definizione dei foliati a BAGOLINI 1970.

2.1 Definizione delle classi ceramiche

Le classi ceramiche identificate sono in totale sei, distinte combinando presenza e tipo di elementi smagranti, spessore, trattamento delle superfici e grado di accuratezza in fase di cottura.

La natura degli inclusi è stata identificata in quattro categorie;

- Elementi minerali (Calciti, quarzi, feldspati, miche- muscovite e biotite- e pisoliti). Tra gli elementi degrassanti sono di gran lunga i più riscontrati; se presenti in piccole dimensioni e in abbondante quantità sono da considerarsi come elementi naturalmente contenuti nell'argilla, quando appaiono in dimensioni millimetriche e di forma tondeggianti possono essere considerati come elementi dimagranti aggiunti volontariamente all'impasto sotto forma di sabbia. Le sabbie scelte come smagrante sono quelle contenenti una notevole quantità di mica. Quando infine gli elementi presentano angoli vivi possono essere il risultato di un'azione di molitura e battitura di materiale degrassante di dimensioni maggiori.
- Elementi calcarei di origine biologica (gusci di molluschi fossili e non).
- Elementi di origine vegetale (paglia, foglie secche, carbone ecc.). Sono riconoscibili grazie alla presenza di vacuoli.
- *Chamotte*. Non è un elemento estremamente frequente, la si ritrova in dimensioni e proporzioni sensibilmente variabili.

Le classi individuate risultano essere:

- 1) Ceramiche depurate;
- 2) Ceramiche fini;
- 3) Ceramiche medio-fini;
- 4) Ceramiche medie;
- 5) Ceramiche medio-grossolane;
- 6) Ceramiche grossolane.

Ceramiche depurate (1);

- Ceramica depurata a (figulina): contiene da rari a comuni elementi minerali minuti, le superfici sono pulverulente al tatto. Si individuano tre varianti cromatiche predominanti, una tendente al giallo chiaro, l'altra arancione e una grigia.
- Ceramica depurata b (falsa figulina): contiene da rari a comuni elementi minerali minuti, rari elementi di *chamotte* minuti, in alcuni casi comuni elementi calcarei di origine biologica, le superfici sono pulverulente al tatto. Come nelle ceramiche depurate di tipo a si riconoscono due principali varianti cromatiche; giallo chiaro e arancione.
- Ceramica depurata c: contiene rari elementi minerali molto fini, è in genere di colore grigio, ma compaiono anche esemplari giallo chiaro e rosso-bruno, con superfici abbastanza compatte, talvolta si conserva una sorta di ingobbio lucido abbastanza spesso che stacca a scaglie di colore grigio-bruno.

Ceramiche fini (2);

- Ceramica fine a: contiene elementi minerali molto fini (feldspati, quarzi, calciti e soprattutto miche), rari elementi vegetali minuti, lo spessore è esiguo, le superfici sono lustrate e di colore nero-blu, mentre l'interno è rosso-bruno. In alcuni casi si è riscontrata la presenza di sabbie particolarmente ricche di muscovite. Nella realizzazione dei tipi di dimensioni maggiori sembra aumentare la densità di materiale degrassante.
- Ceramica fine b: contiene comuni elementi minerali sub-angolari fini, comuni elementi vegetali fini. Lo spessore è fine, le superfici sono lustrate, il colore sia delle superfici che dell'interno è bruno scuro / nero.
- Ceramica fine c: contiene scarsi elementi minerali (calcite) sub-arrotondati minuti, le superfici sono lucidate e saponose al tatto. La gamma delle varianti cromatiche è piuttosto ampia e va dal bruno chiaro al bruno scuro.

Ceramiche medio-fini (3)

- Ceramica medio-fine a: contiene abbondanti elementi calcarei di origine biologica fini e medio-fini, comuni elementi vegetali molto fini, lo spessore dei vasi è esiguo e le superfici sono lisce.
- Ceramica medio fine b: contiene da rari a comuni elementi minerali molto fini, rari elementi vegetali, generalmente poco miscelati con l'impasto, le

superfici sono scarsamente lisciate e la manifattura è poco accurata. E' di norma l'impasto utilizzato per la produzione dei vasi miniaturistici.

Ceramiche medie (4)

- Ceramica media a: contiene comuni elementi minerali (calciti, quarziti, feldspati, miche: muscovite e più raramente biotite) minuti e medi a spigoli vivi, comuni elementi vegetali minuti; superfici irregolarmente lisciate; spessore massimo pari a 1 cm; ampia variabilità cromatica che va dal giallo chiaro al rosso bruno fino al bruno scuro; con decorazioni incise.
- Ceramica media b: contiene comuni elementi minerali minuti; abbondanti elementi vegetali da minuti a medi (all'interno dei vasi sono ravvisabili fitti vacuoli sottili e di forma allungata); spessore massimo di 1 cm; le superfici presentano un vasta variabilità cromatica; le decorazioni sono incise.
- Ceramica media c: contiene comuni elementi minerali minuti, abbondanti elementi calcarei di origine biologica; superfici pulverulente al tatto e irregolarmente lisciate; spessore medio pari a 1 cm; colore giallo pallido o bruno; decorazioni incise.
- Ceramica media d: contiene comuni elementi minerali minuti, tra i quali si è riscontrata una forte presenza di biotite di dimensioni anche medie, rari elementi vegetali; le superfici sono irregolarmente lisciate e scabre al tatto e spessore pari a 1 cm.

Ceramica medio-grossolana (5):

- contiene abbondanti elementi minerali sub-angolari, comuni elementi vegetali minuti e medi; superfici irregolarmente lisciate; spessore nella media del cm e notevole irregolarità cromatica di superfici e nucleo; le decorazioni sono incise.

Ceramica grossolana (6):

- contiene abbondanti elementi minerali di dimensioni minime pari ai 3 mm e di forma sub-angolare, abbondanti elementi di origine vegetale distribuiti disordinatamente; superfici lisciate in modo irregolare o scabre; spessore minimo pari a 1,5 cm, compaiono elementi plastici. Impasto utilizzato quasi esclusivamente per la confezione di contenitori di grosse dimensioni.

2.2. Forme vascolari

Vengono di seguito date le descrizioni di massima relative alle definizioni impiegate nel corso del lavoro per la descrizione dei materiali ceramici. Si tenga dunque conto che all'interno di ogni singola forma è rilevabile un'ampia variabilità di cui si tiene conto nella descrizione utilizzata nel catalogo dei materiali.

2.2.1. *Forme in ceramica figulina*

- Scodella: recipiente aperto, mediamente profondo, di forma troncoconica.
- Vaso a fiasco: con orlo tendenzialmente estroflesso. La spalla è in genere piuttosto ampia. Sono registrate carene anche piuttosto schiacciate.
- Vaso a fiasco a bocca quadrata: recipiente chiuso profondo e a bocca ristretta, con collo distinto parallelepipedo.
- Olletta: recipiente chiuso a bocca ristretta e corpo globoso di piccole dimensioni (diametro massimo pari a 10 cm). Può presentare un breve collo distinto o semplicemente un orlo ingrossato. Talvolta in prossimità dell'orlo sono presenti dei fori.
- Olletta tipo San Martino: ha corpo che va dal globulare all'ellissoidale schiacciato, collo distinto modellato e spesso prese o anse verticali impostate sulla spalla, con una coppia di fori alla base. Le dimensioni sono in genere molto ridotte (circa 10 cm), ma si conoscono esemplari che arrivano ai 20 cm.

2.2.2 *Forme in ceramica fine*

- Scodella: recipiente aperto, mediamente profondo, di forma troncoconica con diametro compreso genericamente tra i 15 e i 25 cm.
- Scodellina: recipiente aperto, poco profondo, di forma troncoconica con diametro inferiore a 15 cm.
- Vaso a fruttiera: recipiente aperto, mediamente profondo, di forma troncoconica con diametro compreso tra i 15 e i 25 cm, è impostato su un piede cavo che generalmente ha forma troncoconica.
- Scodella con orlo a tesa: recipiente aperto, poco profondo, profilo a calotta con orlo a tesa con dimensioni comprese tra i 10 e i 15 cm. La tesa è quasi sempre decorata.
- Vaso profondo su piede cavo: recipiente mediamente aperto, molto profondo, di forma troncoconica con diametro compreso tra i 15 e i 25 cm, l'orlo è spesso assottigliato e leggermente estroverso, è impostato su un piede cavo che generalmente ha forma troncoconica.
- Tazza: recipiente aperto, poco profondo, con profilo articolato e diametro inferiore ai 15 cm.
- Bicchiere: recipiente tendenzialmente chiuso di forma cilindrica con diametro pari o inferiore a 10 cm, a volte presenta un piede cavo.
- Scodella a bocca quadrata: recipiente aperto, mediamente profondo a forma di piramide tronca rovescia. Nel II stile i beccucci sono marcatamente estroflessi. Le dimensioni sono fortemente variabili: si va da tipi di piccole dimensioni (10 cm) fino a esemplari con imboccature particolarmente ampie (fino a 35-40 cm).
- Tazza a bocca quadrata: recipiente aperto, poco profondo, con profilo articolato, a corpo biconico su cui si innesta un collo alquanto slanciato di forma parallelepipeda. Il fondo è piatto.

- Vaso profondo a bocca quadrata: recipiente tendenzialmente chiuso, con carena da appena accennata ad accentuata, la profondità della vasca è variabile, il collo è piuttosto slanciato ed è di forma parallelepipedica.
- Bicchiera/boccale a bocca quadrata: recipiente molto profondo a profilo semplice o poco articolato, la carena, generalmente poco pronunciata è impostata a 1/3 o a 1/4 dell'altezza, negli esemplari di II stile è spesso sottolineata con una profonda incisione all'attacco della spalla. L'ansa è spesso impostata in prossimità del fondo. Compaiono anche esemplari su piede. L'ampiezza dell'imboccatura è pari a 10 cm. Di questa forma esiste nel II stile una variante con dimensioni maggiori (15-20 cm) caratterizzata dalla maggior semplicità del profilo.
- Vaso biconico a bocca quadrata: recipiente chiuso e profondo, con collo distinto a forma di piramide tronca e rovescia, con corpo biconico, ma tendente anche al globulare o lenticolare. Le dimensioni di questa foggia vascolare vanno dai 15 ai 20 cm all'espansione massima della carena.
- Olletta a bocca quadrata: recipiente chiuso e profondo, con corpo biconico su cui si imposta un breve collo distinto a forma di piramide tronca e rovescia. Ha dimensioni contenute che si aggirano attorno ai 10-15 cm alla carena.
- Coperchio⁵: forma ceramica composta da un piattello che generalmente ha diametro pari a circa 20 cm impostato su un cilindro a piede espanso.

2.2.3 *Forme in ceramica media e grossolana*

- Scodella: recipiente aperto, mediamente profondo, di forma trococonica con diametro compreso genericamente tra i 20 e i 30 cm.
- Vaso situliforme: recipiente mediamente aperto, profondo, di forma trococonica, con diametro medio all'imboccatura pari a circa 20 cm.
- Tazza: recipiente aperto, mediamente profondo, con profilo articolato e diametro superiore ai 15 cm.
- Orcio: recipiente tendenzialmente chiuso a corpo sferico od ovoidale con bocca leggermente rientrante con diametro superiore ai 20 cm.
- Olla: recipiente tendenzialmente chiuso, profondo e bocca ristretta, con profilo sinuoso o ovoidale e diametro superiore ai 15 cm⁶.
- Fiasco: recipiente chiuso a collo distinto e corpo globoso.
- Scodella a bocca quadrata: recipiente aperto, mediamente profondo, a forma di piramide tronca e rovescia, pareti con andamento da rettilineo a leggermente convesso, con ampiezza dell'imboccatura compresa genericamente tra i 20 e i 30 cm.

⁵ Il termine è ormai entrato in Letteratura anche se allo stato attuale delle conoscenze non si conosce la funzione di questa foggia vascolare.

⁶ Nei siti più antichi scodella, vaso situliforme, tazza e olla possono essere realizzati con bocca irregolarmente quadrata ottenuta tramite la compressione dei quattro lati di un'imboccatura originariamente tonda.

- Tazza a bocca quadrata: recipiente aperto, mediamente profondo, con profilo articolato e ampiezza dell'imboccatura superiore ai 15 cm.
- Bicchiere a bocca quadrata: recipiente profondo a profilo semplice o leggermente sinuoso con imboccatura quadrata. Generalmente è di piccole dimensioni e non supera mai i 10 cm in altezza.
- Orcio a bocca quadrata: recipiente tendenzialmente chiuso a corpo sferico od ovoidale con bocca leggermente rientrante con ampiezza dell'imboccatura pari circa ai 20 cm.
- Olla a bocca quadrata: recipiente tendenzialmente chiuso, profondo e bocca ristretta, con profilo sinuoso e ampiezza dell'imboccatura superiore ai 15 cm. In alcuni siti è registrata una forma piuttosto caratteristica che prevede una carena poco pronunciata impostata nella metà superiore del vaso su cui è impostato un collo a forma di piramide tronca e rovescia.

2.3 Rocce silicee scheggiabili

Le rocce silicee scheggiabili rinvenute nei siti sono state caratterizzate a livello macroscopico sulla base di criteri qualitativi quali colore, tessitura, caratteristiche meccaniche, tipo, distribuzione e frequenza di inclusi, tipo di cortice o di superficie naturale del blocco di selce.

- A: rocce silicee opache di reperibilità strettamente locale con cortici rielaborati da trasporto fluviale di origine appenninica tra cui si distinguono diaspri, calcari silicizzati, ftaniti e selci di vario colore generalmente brecciate. Tali materiali sono facilmente ritrovabili nelle alluvioni grossolane dei torrenti Stirone, Parma, Taro e Baganza.
- B: selci da opache a semidiafane, raramente diafane, la cui origine primaria è rintracciabile nelle formazioni selcifere mesozoiche marchigiane e che si ritrovano sotto forma di ciottoli molto arrotondati nei depositi di spiaggia calabriana del pedeappennino.
- C: selci da opache a diafane a frattura concoide perfetta provenienti dalle Prealpi Venete meridionali (BOSELLINI *et alii*, 1967). Tra queste si riconoscono almeno 5 formazioni di origine: C1: Biancone; C2: Scaglia rossa; C3: Scaglia variegata; C4: selce dalla formazione “dell'Oolitico di S. Vigilio”⁷; C5: Calcare eocenico.
- O: ossidiane.
- Q: cristallo di rocca.
- SB: *silex blond Bédoulien*, selce diafana a frattura concoide perfetta proveniente dal Vaucluse.
- G: selce diafana a frattura concoide perfetta proveniente dalle formazioni cretaceo-eoceniche del Gargano.

⁷ Formazione giurassica che affiora nella Lessinia centrale, generalmente a quote medio montane (tra 800 e 1600 metri s.l.m.: CARTA GEOLOGICA D'ITALIA FOGLIO 49).

- F: selci offese dal fuoco

2.4 Principali tipologie dei manufatti in pietra levigata

La maggior parte delle asce rinvenute nei siti vbq non sono inquadrabili in tipologie specifiche in quanto il reiterato impiego e la costante rimessa in forma anche di manufatti rotti hanno fortemente compromesso la forma originaria. Alcuni manufatti però, soprattutto quelli provenienti da contesti sepolcrali, sono intatti ed è stato dunque possibile definirne il tipo con precisione. I tipi individuati (BERNABÒ BREA *et alii* c.s.b) sono:

- Tipo Durrington o “a goccia d’acqua”(fig.16.3): hanno una forma larga ed un tranciante arrotondato che si collega senza soluzione di continuità ai fianchi che sono convessi e molto regolari. La sezione è biconvessa al tranciante e ovale al tallone, che è puntiforme. Il profilo è tendenzialmente arcuato. Questo tipo ha una variante denominata “Durrington piatta” che ne identifica gli esemplari socialmente valorizzati (PÉTREQUIN *et alii* 2002).
- Tipo Bégude (fig.16.1)⁸: lame ben standardizzate, molto pesanti e di forma triangolare allungata e stretta. I fianchi sono rettilinei o leggermente convessi. Il tranciante è curvilineo e si raccorda ai lati in modo progressivo. Spesso il profilo molto curvo mostra che il supporto deriva da una grossa scheggia ottenuta tramite *choc* termico e successivamente regolarizzata da un'intensa lavorazione a martellinatura con percussore pesante. Tra il tallone puntiforme (a sezione ovale molto spessa) e la lama a sezione biconvessa sottile, che termina in un tranciante ben sviluppato, la discontinuità è molto marcata. Il trattamento delle superfici è un carattere secondario che non definisce strettamente il tipo: in generale, negli esemplari socialmente valorizzati, su un'accurata levigatura che interessa l'intero manufatto si sovrappone sul tallone una nuova picchiettatura fine e regolare, che sembra rispondere anche ad esigenze estetiche, disegnando un limite netto tra corpo e tallone (PÉTREQUIN *et alii* 1997: p. 141; PÉTREQUIN *et alii* 2002).
- Tipo Chelles (fig.16.2): simile al tipo Bégude di cui ne ripropone le fattezze formali se ne differenzia per una discontinuità marcata tra il tranciante ed i fianchi che formano un angolo molto accentuato. Come le Bégude sono lame ben standardizzate, molto pesanti e di forma triangolare allungata e stretta. I fianchi sono diritti o leggermente convessi. Le sezioni sono generalmente ovali (PÉTREQUIN *et alii* 2002).
- Tipo Collecchio (fig.16.6): lame sottili e piatte, di forma triangolare, realizzate su una scheggia o su una placchetta di giadeite ottenuta a percussione. La

⁸ Questo tipo prende il nome dal deposito rinvenuto a Bégude de Mazenc (Drome) composto da 10 lame, 7 delle quali appartenevano a un tipo ben caratterizzato e molto particolare (CORDIER *et alii* 1973).

forma è molto regolare con sezione lenticolare o biconvessa molto appiattita, margini rettilinei e squadrati, tallone arrotondato e tagliente sottile e leggermente arcuato. Sono di piccole dimensioni con una lunghezza compresa tra i 6 e i 10 cm. La superficie è interamente e accuratamente levigata a mettere in evidenza le qualità estetiche della giadeite (BERNABÒ BREA *et alii* c.s.b).

- Tipo La Razza (fig.16.4): lame contraddistinte da una discontinuità marcata tra il tagliente, largo e svasato, e il tallone che è dritto e perfettamente cilindrico e sottolineato dalla presenza di due incavi. La levigatura è limitata al tagliente mentre tallone e bordi presentano solo tracce di intensa bocciardatura. Le dimensioni sono modeste e si aggirano sui 10 cm (BERNABÒ BREA *et alii* c.s.b).
- Scalpello (fig.16.7-9): di forma fusiforme a margini paralleli, con sezione piano-convessa (a “D”) o anche quadrata. Solitamente sono a doppio tranciante, più raramente ne possiedono uno solo. La superficie è completamente levigata. Nella maggior parte dei casi la lunghezza è inferiore ai 15 cm.
- Ascia-scalpello (fig.16.5): di forma fusiforme con sezione sub-rettangolare, a un solo tranciante e la superficie è levigata solo in prossimità del tagliente mentre tallone e bordi sono intensamente bocciardati. Le dimensioni si aggirano sui 10 cm.
- Scalpello tipo Bernon (fig.16.10): di forma triangolare molto allungata con tagliente arcuato e tallone puntiforme spesso asimmetrico rispetto al tranciante con sezione ovale nella parte mediana e circolare in prossimità del tallone. La superficie è completamente levigata a specchio (PÉTREQUIN *et alii* 2005).
- Ascia tipo Altenstadt: di forma triangolare, sottile, con tagliente largo, sezione piano-convessa. Solitamente confezionato in giadeite, con superfici completamente levigate, e negli esemplari socialmente valorizzati con la caratteristica decorazione a Y (PÉTREQUIN *et alii* 2005). Per la loro confezione si ipotizza che il supporto sia ottenuto tramite taglio, tecnica di tradizione nord-alpina.

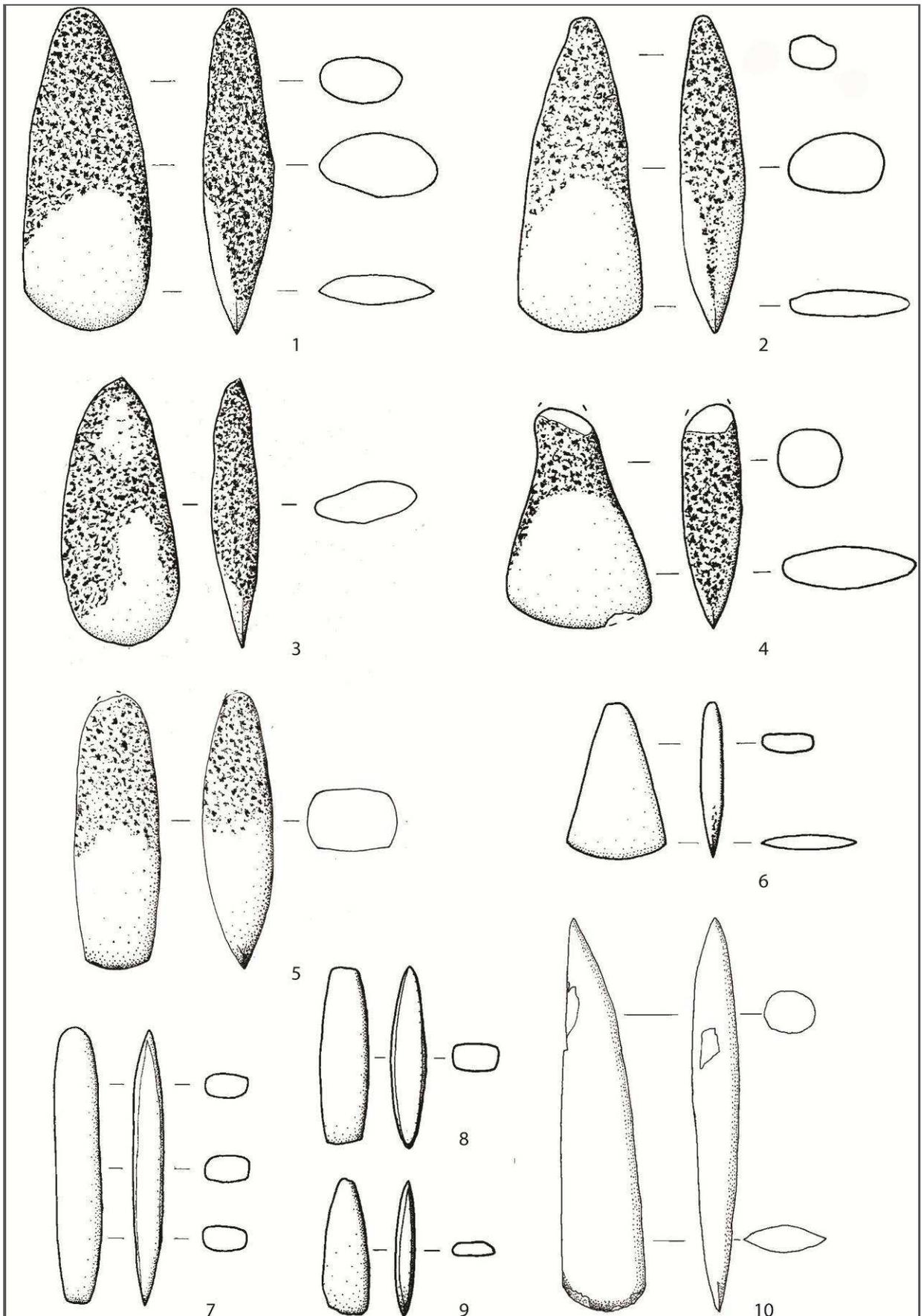


Fig.16: Tipi di asce rinvenute in contesti vbq dell'Emilia occidentale. 1) ascia tipo Bégude da Gaione-Cascina Catena; 2) ascia tipo Chelles da Chiozza di Scandiano T.2; 3) ascia tipo Durrington da Gaione-Cinghio; 4) ascia tipo La Razza da via Guidorossi; 6) ascia tipo Collecchio da Gaione-Cascina Catena; 7) scalpello a doppio tranciante da Gaione; 8) scalpellino a doppio tranciante da via

Guidorossi; 9) scalpello a singolo tranciante da Benefizio, 10) scalpello tipo Bernon da Roncaglio di Ciano d'Enza (scala 1:2).

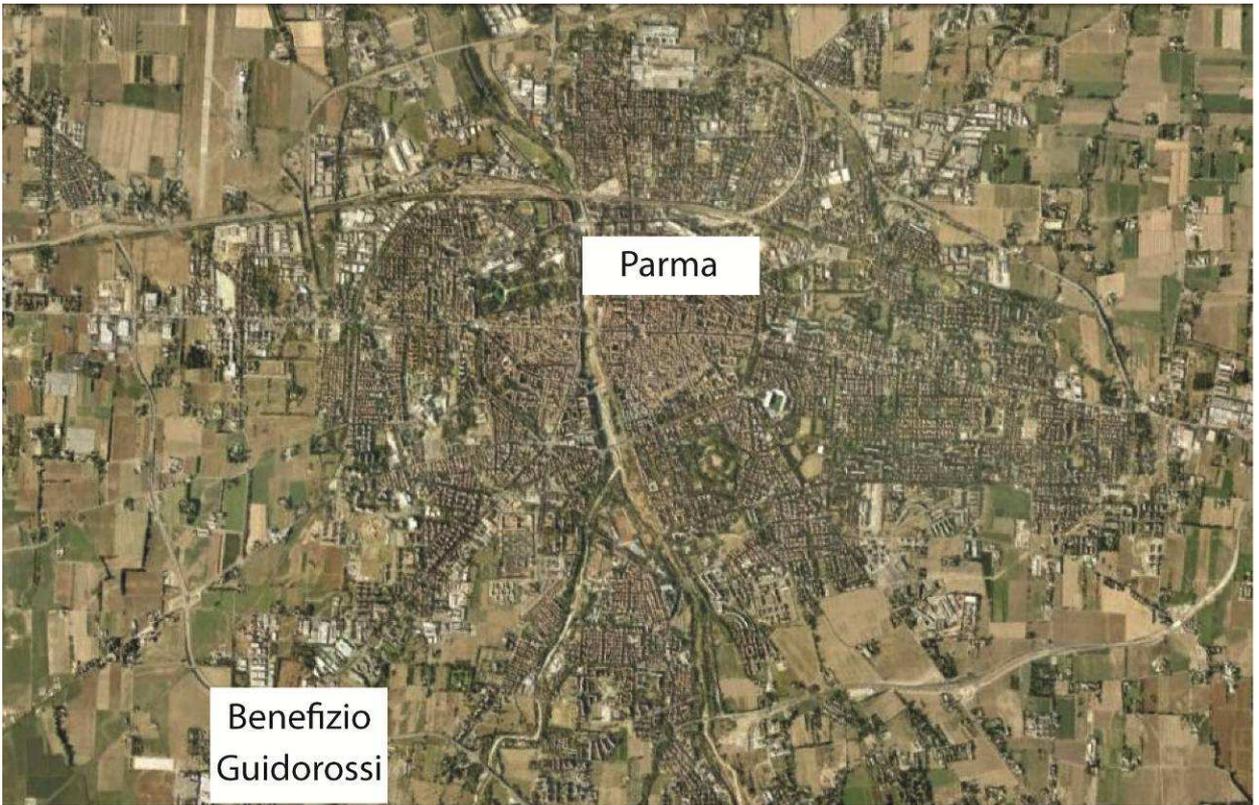


Fig. 17: Posizionamento dei siti di Benefizio e via Guidorossi posti alla periferia sud-ovest di Parma (da Google Earth 2009).

3. BENEFIZIO

3.1. Inquadramento del sito

Il sito pluristratificato di Benefizio, posto alla prima periferia di Parma, lungo la strada che conduce a La Spezia, è stato individuato in occasione della realizzazione della tangenziale sud-ovest di Parma (fig.17). Le indagini sono iniziate nel 2002 e hanno messo in luce diverse fasi di frequentazione; due riferibili a diversi momenti dell'età del Rame, una scarsamente documentata databile al vbq II, una pertinente al vbq I e una inquadrabile in una fase avanzata della Ceramica Impressa tirrenica (*facies* della Pianaccia di Suvero: LISENO *et alii* 2002, BERNABÒ BREA *et alii* 2006a). La stratigrafia individuata dall'alto al basso è la seguente:

- Suolo limoso di colore grigio, molto poroso, contenente numerose chiocciole e numerosi frustoli di carbone millimetrici con spessore compreso tra i 5 e i 30 cm. L'unità è stata individuata subito sotto l'arativo e raggiunge una profondità massima di 1 metro. Il suolo è databile all'Eneolitico. In alcuni punti era visibile la distinzione di due suoli sovrapposti.
- Deposito alluvionale limoso giallo, ha uno spessore compreso tra 1 e 2 metri.
- Suolo a carattere fortemente vertico argilloso di colore bruno-nero con pedorelitti di argilla giallo ocra, era presente solo in un'area dello scavo e individuato a una profondità di circa 2 m, scarsamente antropizzato, conteneva scarso materiale archeologico, all'interno si sono riconosciute solo due strutture (fosse ovali colmate di terreno parzialmente rubefatto). I pochi materiali in esso rinvenuti lo collocano in una fase avanzata del Neolitico medio (vbq II).
- Deposito alluvionale limoso sterile di colore giallo con spessore compreso tra i 3-4 e i 40 cm.
- Suolo argilloso nero con caratteristiche del tutto analoghe a quelle riscontrate per il suolo databile al vbq II. Il tetto dell'unità aveva quote comprese tra 1,80-2,80 mt, con una forte inclinazione in senso SE-NW. Lo strato ha restituito cospicue tracce di frequentazione (strutture, sepolture e numeroso materiale archeologico) relative sia al Neolitico antico che al medio (vbq I).

La morfologia dei suoli, percettibilmente mossa, è condizionata dalla presenza di dossi di ghiaia sui quali si sono impostati e a causa della forte pedogenesi, se non in

aree piuttosto circoscritte, non è stato possibile riconoscere alcuna distinzione tra le diverse frequentazioni neolitiche.

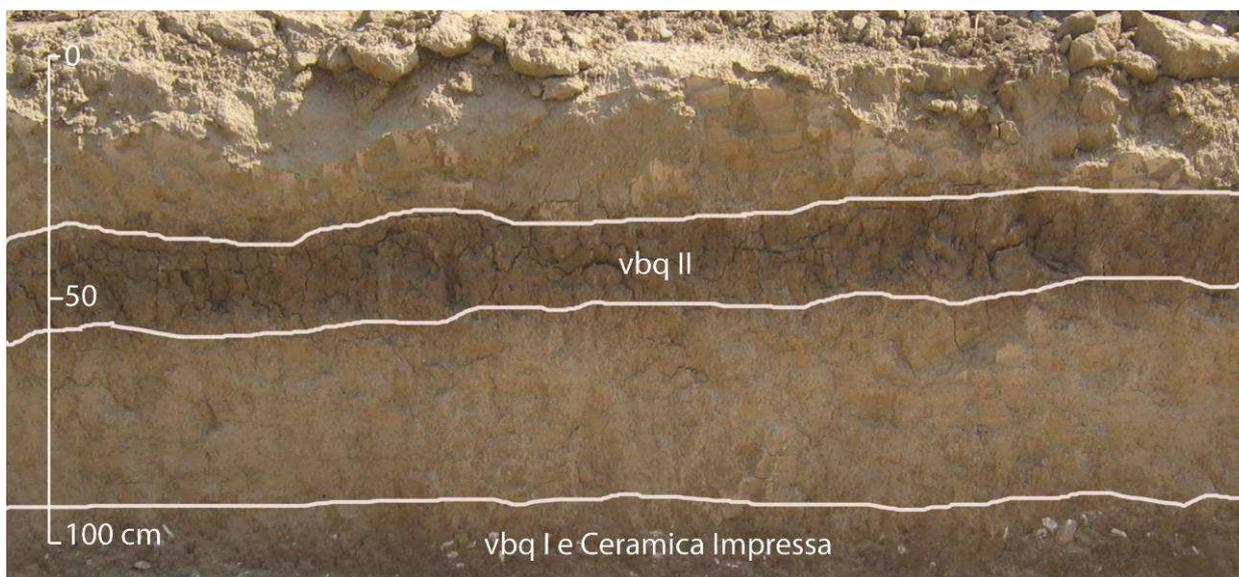


Fig. 18: Sezione di scavo dal settore sud dello scavo di Benefizio in cui compaiono i due distinti livelli di frequentazione vbq; in alto suolo riferibile al vbq II; in basso suolo contenenti resti di cultura materiale inquadrabili sia al vbq I che alla *facies* a Ceramica Impressa.

La totalità dell'area indagata copre una superficie di circa 16000 mq, mentre le evidenze pertinenti al Neolitico medio erano disperse su un'area di circa 8000 mq. Si sono viste alcune sovrapposizioni e riescavazioni di strutture che potrebbero indicare una durata anche piuttosto prolungata nel tempo del sito.

3.2 Le strutture

Le strutture databili alla frequentazione vbq I sono in totale 42; si tratta di pozzetti di stoccaggio interrati, fosse ovali, grandi fosse polilobate, strutture di combustione e fosse poco profonde. In diverse aree dell'insediamento si sono inoltre rinvenute 9 sepolture.

I pozzetti sono genericamente di forma cilindrica o a clessidra con imboccatura compresa tra 1 e 1,8 metri, il fondo è generalmente piatto. Tutti i silos sono stati reimpiegati come rifiutaie. In due zone dello scavo si sono viste concentrazioni di pozzetti; la prima collocata all'estremità sudoccidentale in cui erano ai limiti di fosse polilobate; la seconda nell'area centrale in cui si sono trovate sei strutture del tutto analoghe per dimensioni e forma (Str. 80-85) (fig.19.1). Sono tre le fosse sub-ovali con dimensioni di circa 3x2 metri, pareti inclinate e fondo piatto o leggermente irregolare (Str. 11, 40, 79) (fig.20.4). Le restanti strutture sono fosse di varie dimensioni, più o meno profonde e per lo più sub-circolari, generalmente colmate con terreno scarsamente antropizzato. Nella zona centrale dell'area indagata si sono rinvenute tre fosse polilobate (Strutture 46-50-51, 60-61, 53-56-59), poco profonde, di cui si conservavano solo i riempimenti basali. Sono presenti anche fosse di forma

sub-circolare e con riempimento pressoché sterile che contenevano deposizioni di vasi (str. 44) (fig.21.4) o ciottoli di grosse dimensioni (fig.21.1).



Fig. 19: Diversi pozzetti-silos dallo scavo di Benefizio. 1) area settore centrale dello scavo (Strutture 81, 82, 83, 85); 2-3) Struttura 85; 4) Struttura 81; 5) Struttura 83.

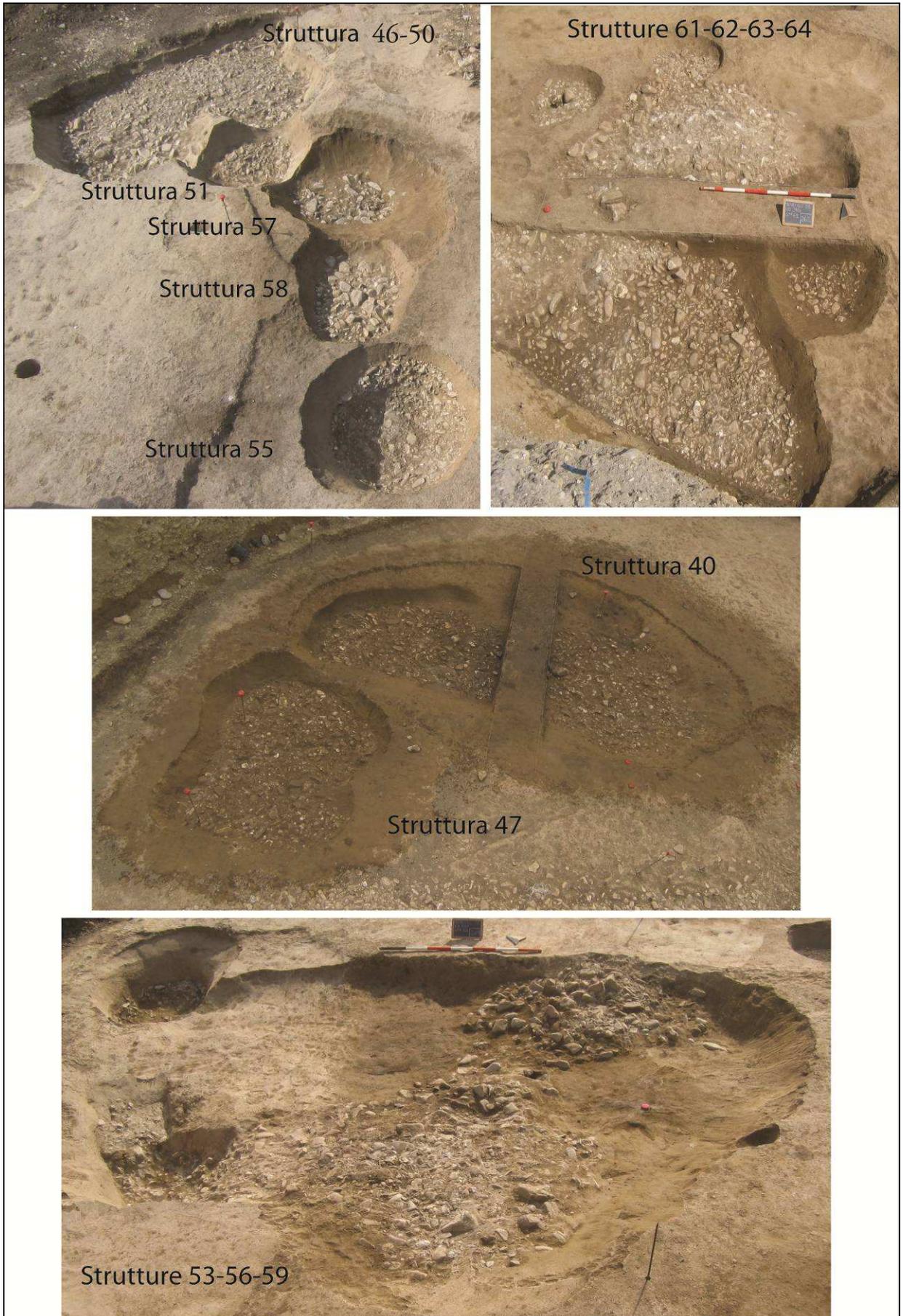


Fig. 20: Diverse fosse polilobate di Benefizio. In alto a sinistra Strutture 46-50-51-57-58-55; in alto a destra Strutture 61-62-63-64; al centro Strutture 40 e 47; in basso Strutture 53, 56 e 59.



Fig. 21: Varie deposizioni rituali all'interno dei pozzetti. 1) Deposizione di grandi ciottoli all'interno di Struttura 41; 2) olletta tagliata a metà dalla Struttura 81; 3) olla biconica adagiata sul fondo della Struttura 57; 4) vasi tagliati a metà dalla Struttura 44.

3.3 Catalogo dei materiali e descrizione delle singole strutture

Struttura 4: pozzetto a imboccatura circolare, fondo piatto e profilo a clessidra. L'imboccatura superiore è pari a 1,60 m, quella inferiore a 0,80 m, la profondità è di 0,50 m. La stratigrafia individuata è la seguente:

- US 2111: strato franco-limoso di colore bruno scuro contenente abbondanti reperti faunistici e carboni da millimetrici a centimetrici e frequente materiale archeologico
- US 2114: strato limoso-sabbioso contenente comuni frustoli di carbone e concrezioni di carbonato di calcio
- US 2126: strato composto da ghiaie eterometriche e limo sabbioso contenente scarsi frustoli millimetrici di carbone

All'interno di US 2111 si sono rinvenuti vari frammenti ceramici tra cui si citano;

- 1 scodella bocca tonda (2a) (fig.22.1),
- 1 vaso profondo troncoconico su piede decorato da una linea graffita verticale (2a) (fig.22.2),
- 1 orlo pertinente a scodella a bocca quadrata (2a) (fig.22.3),
- 1 orlo di vaso a collo distinto a bocca quadrata con tre fori di riparazione (2a) (fig.22.5),
- 1 orlo di vaso a profondo a bocca quadrata (2a) (fig. 22.4),

- 2 frammenti di parete decorati a graffito (banda verticale campita a linee oblique e doppia linea verticale (2a) (fig.22.7-8),
- 2 frammenti di spalla di vaso biconico (2a) (fig.22.6),
- 2 beccucci pertinenti a forme profonde a bocca quadrata (2a);
- 1 olla bocca tonda con impressioni sul bordo, orlo leggermente estroflesso (4) (fig.22.9),
- 1 orlo di vaso a bocca quadrata con impressioni (4);
- 1 frammento di ansa a nastro verticale (4);
- 1 fondo a tacco (4) (fig.22.10)

Tra gli strumenti in pietra scheggiata e levigata compaiono;

- 1 lama a dorso inversa riutilizzata come *pièce écaillée* (C1) (fig. 23.3),
- 1 lama a dorso marginale bifacciale (C1) (fig.23.2),
- 1 lama a ritocco semplice profondo (F) (fig. 23.1),
- 4 lame a ritocco marginale e inframarginale (C1) (fig.23.4),
- 1 elemento di falcetto reimpiegato come *pièce écaillée* (C1) (fig. 23.5),
- 3 *pièces écaillées* (C1) (fig.23.6-7),

Tra quelli in pietra levigata:

- un'ascia in pietra levigata tipo Chelles lacunosa del tallone, con evidente bocciardatura dei margini (47X37X19 mm)(fig. 44.3)

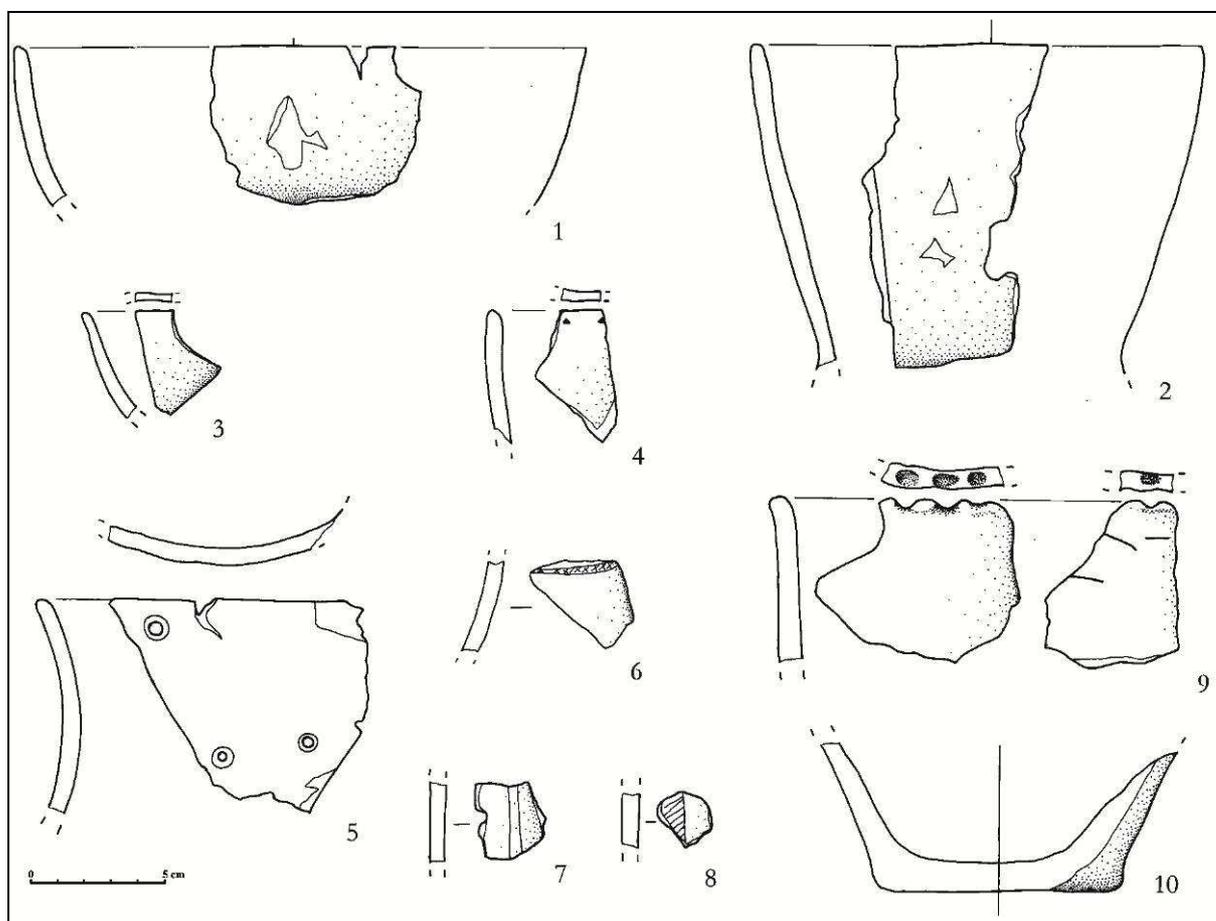


Fig. 22: Reperti ceramici dalla Struttura 4. 1-8) Ceramica fine; 9-10) ceramica medio-grossolana (scala 1:3).

Struttura 5: pozzetto sub-circolare in pianta, pareti subverticali fondo piatto; il diametro dell'imboccatura è di 0,8 m e ha una profondità pari a 0,6 m. La stratigrafia riconosciuta è la seguente;

- US 2095: strato limo-argilloso di colore bruno nero contenente comuni frustoli di carbone minuti, comuni frammenti di ceramica e frustoli di concotto.
- US 2096: strato limo-argilloso di colore bruno-grigio contenente abbondanti frustoli di carbone e concotto da millimetrici a centimetrici e comuni frustoli di ceramica.

All'interno di US 2095 sono stati rinvenuti scarsi materiali archeologici tra cui;

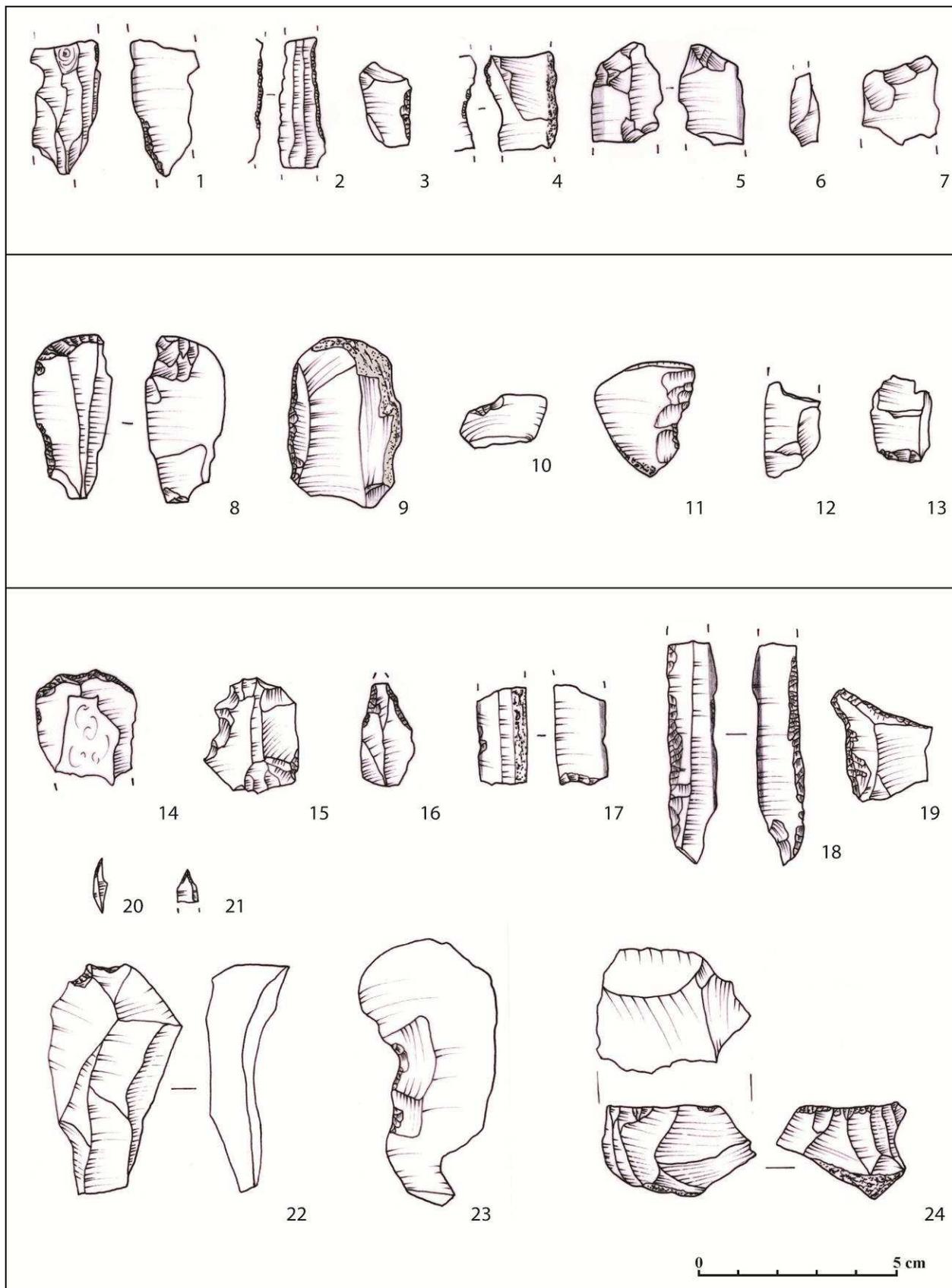


Fig. 23: Industria in pietra scheggiata dalle Strutture 4, 5 e 12. 1-7) Struttura 4; 8-13) Struttura 5; 14-24) Struttura 12 (scala 2:3).

- 1 orlo pertinente a scodella a bocca quadrata (2a),
- 1 frammento di parete con impronta a scorrimento (4),
- 1 grattatoio frontale con incavo sul margine sinistro reimpiegato come *pièce écaillée* (C1) (fig. 23.8),

- 1 troncatura inversa riutilizzata come *pièce écaillée* (C1) (fig.23.13),
- 1 raschiatoio laterale a ritocco semplice profondo (C1) (fig. 23.9),
- 3 *pièces écaillées* (C1) (fig.23.10-12).

Fig. 24: Strutture 11 e 12. In alto Struttura 11 in corso di scavo; in basso strutture 11 e 12 a scavo ultimato.

Struttura 11: si tratta di un'ampia fossa di forma sub-ovale irregolare con una lunghezza di 4 m, una larghezza di 3 e una profondità massima di 40 cm (fig.24). Al suo interno si sono distinti diversi strati e la stratigrafia individuata era la seguente:

- US 2353: strato fortemente argilloso di colore bruno-nero, contraddistinto da una forte antropizzazione e contenente frequenti frustoli di carbone e materiale archeologico (soprattutto scarti di lavorazione di steatite e industria litica scheggiata).
- US 2403: unità di forma irregolare in pianta (100 x 80 cm) caratterizzata da una concentrazione di ciottoli, principalmente arenarie, di dimensioni variabili tra i 5 e i 15 cm e di frustoli di concotto e di carbone
- US 2409: strato formato da ciottoli di arenaria e frammenti ceramici di grosse dimensioni a tratti accuratamente giustapposti (in gran parte riconducibili a un unico vaso) con andamento subplanare e con dimensioni pari a 90 x 80 cm.
- US 2400: strato argillo-limoso caratterizzato dalla presenza di frustoli di concotto e da cenere e contenente numerosi scarti di lavorazione di steatite
- US 2410: concentrazione di forma subcircolare con diametro pari a 1,20 m di frustoli di carbone e di cenere in cui si sono rinvenuti alcuni scarti di lavorazione di steatite.
- US 2411: strato di forma subcircolare in pianta e profilo cumuliforme con diametro pari a 1,50 m contenente abbondanti frustoli minuti di concotto e di carbone.
- US 2411 bis: strato limo-argilloso di colore bruno chiaro contenente rari frustoli di carbone e di concotto in passaggio laterale con US 2411; potrebbe essere interpretato come il collasso delle pareti della struttura

Da US 2353 provengono;

- scodella a calotta (2a) (fig.25.3),
- scodella troncoconica (2a) (fig.25.5),
- scodella con lobi impostati sull'orlo decorata da una linea a filo spinato che corre parallela all'orlo (2a) (fig.25.4),
- 1 orlo di vaso profondo a bocca quadrata decorato da un festone campito a reticolo sotto il beccuccio (2a) (fig.25.6),
- 1 frammento di vaso profondo a bocca quadrata con foro di riparazione (2a),
- 4 orli pertinenti a vasi a bocca quadrata (2a),
- 1 frammento di parete decorata con doppia linea verticale a filo spinato (2a) (fig.25.9),
- 1 carena pertinente a vaso biconico decorata da una banda orizzontale composta da triangoli opposti al vertice e campiti a linee oblique (2a) (fig.25.8),



- Fondo piatto probabilmente pertinente a un bicchiere (2a) (fig.25.10),
- Tazza a bocca quadrata con ansa a nastro verticale impostata sopra la carena e decorata da una banda campita a zig-zag, presente un foro di riparazione (4) (fig.26.1),
- Parete di vaso a profilo sinuoso decorato a linee incise (4) (fig.26.2),

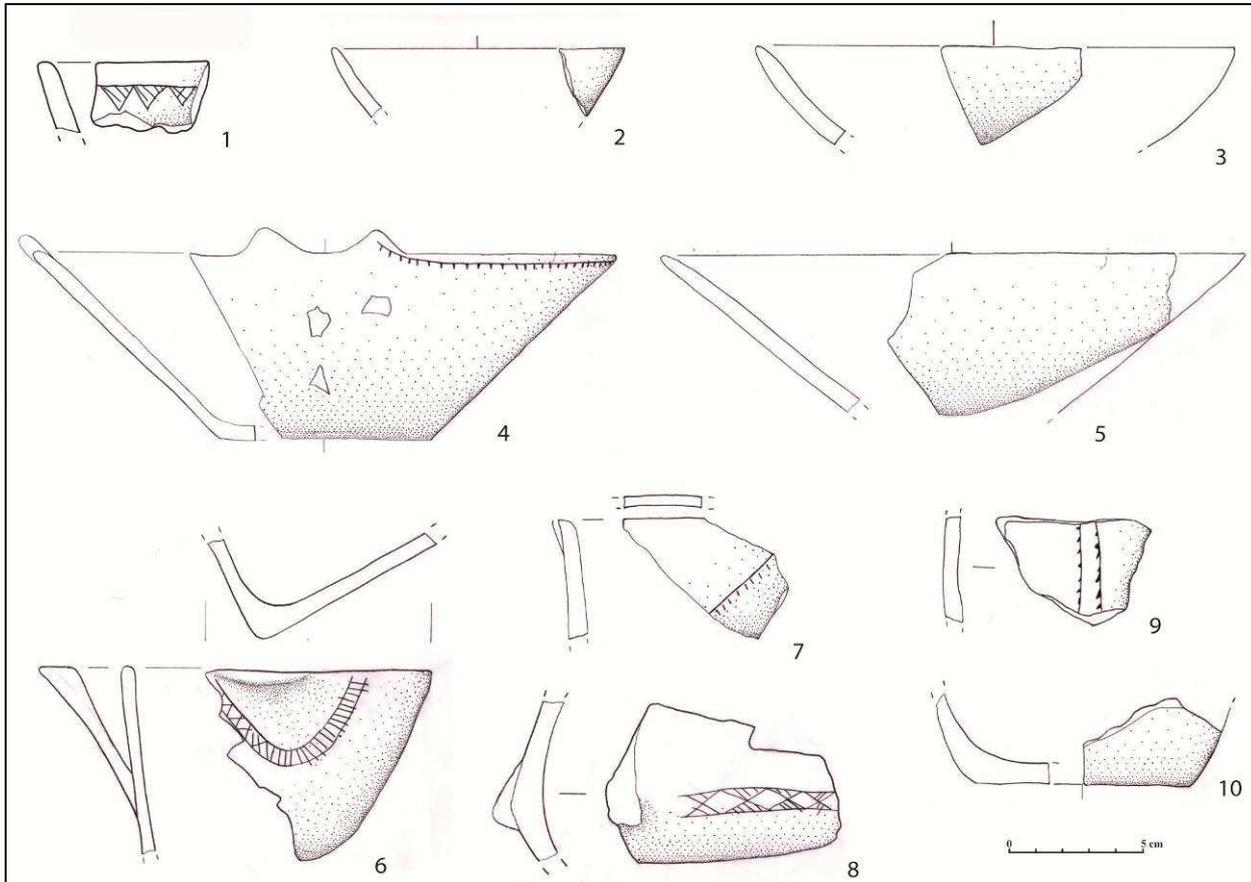


Fig. 25: Ceramica fine da varie unità della Struttura 11 (scala 1:3).

Dall'US 2353 vengono inoltre 728 manufatti in pietra scheggiata rinvenuti in corso di scavo e durante la setacciatura, tra cui si riconoscono diversi strumenti e scarti di lavorazione (schegge, lame e microschegge) per un peso complessivo 154 grammi. I manufatti ritoccati sono in totale 85, tra cui sono presenti;

- 46 bulini (da semplici e doppi su uno o due piani contrapposti) (fig.27.1-9),
- 1 perforatore (becco dritto) (fig.27.10),
- 3 lame a dorso (fig.27.11),
- 1 punta semplice,
- 6 lame a ritocco semplice,
- 19 *pièces écaillées* (fig.27.12-13),
- 3 elementi di falcetto,
- 5 raschiatoi latero-trasversali,
- 14 micro-trapani realizzati utilizzando ritagli di bulino o schegge di forma allungata (fig.27.14.17),
- 1 trapezio (A) da ritenersi un inquinamento databile al Primo Neolitico (fig. 27.18).

Dalla stessa unità provengono diversi manufatti attestanti un'attività di lavorazione di ornamenti in steatite rappresentati da:

- 980 scarti di lavorazione: schegge con profilo e sezione irregolari; 51 schegge, di cui molte allo stato frammentario, con profilo irregolare e una superficie piana abrasa o levigata. La variabilità dimensionale delle schegge varia tra manufatti piccoli e molto piccoli
- 98 frammenti di supporti/abbozzi: esemplari appiattiti con sezione sottile e facce parallele; viste le ridotte dimensioni dei frammenti, non è possibile distinguere con certezza l'appartenenza alla classe dei supporti di cui non si conoscono esemplari integri, o a quella degli abbozzi,

- 16 abbozzi: elementi appiattiti integri con profilo triangolare, rettangolare o a losanga, sezione rettangolare o trapezoidale sottile e le due facce maggiori parallele (fig. 28.1-15),
- 19 abbozzi forati: elementi appiattiti integri con profilo triangolare, rettangolare e a losanga e sezione sottile rettangolare o trapezoidale e foro circolare o troncoconico mediano (fig.28.16-22),
- 74 frammenti di esemplari appiattiti, di forma triangolare o quadrangolare e sezione sottile rettangolare o trapezoidale, presentano tracce di una perforazione circolare o troncoconica
- 4 vaghi in corso di calibrazione, integri o ricomposti da due metà, hanno profilo ovale o subcircolare, sezione trapezoidale e presentano un foro mediano circolare o troncoconico; 10 frammenti di esemplari con profilo ovale o subcircolare e sezione trapezoidale presentano un foro circolare o troncoconico (fig. 28.23-27),
- 3 vaghi completi e integri e un frammento con profilo perfettamente circolare e sezione rettangolare sottile con foro circolare mediano (fig. 28.28-30).

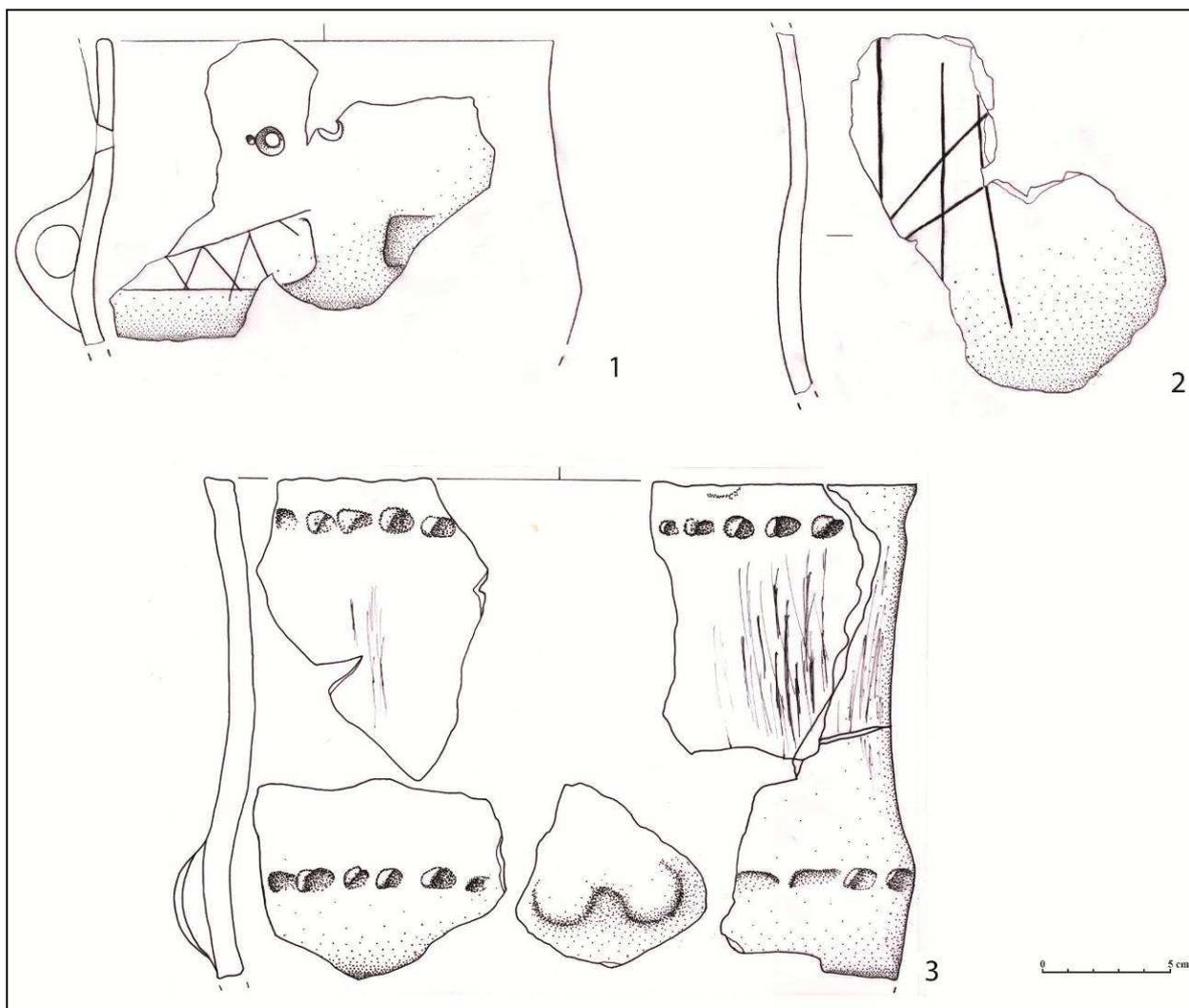


Fig. 26: Ceramica medio-grossolana dalla Struttura 11 (scala 1:3).

Sempre all'interno di US 2353 si sono rinvenuti:

- 5 elementi di *Dentalium* sp., 4 dei quali di piccole dimensioni,
- un esemplare di *Cerastoderma (Cardium)* sp. con foro ottenuto per abrasione dell'umbone,
- uno scalpello di piccole dimensioni (47 x 16 x 7 mm) a singolo tranciante, con superficie completamente levigata, tallone arrotondato, sezione subrettangolare, tagliente asimmetrico e fortemente usurato (fig. 44.2)
- 2 frammenti di asce in pietra verde, uno dei quali reimpiegato come lisciatoio,
- 3 frammenti di macine,
- 2 ciottoli in arenaria a grana fine a faccia piana,
- un ciottolo in calcare marnoso fratturato alle due estremità, che conserva alcune solcature profonde un millimetro.

Da US 2409 viene;

- Grossa olla a profilo sinuoso, bordo impresso, due file di impressioni a scorrimento sotto l'orlo e sulla carena, presa formata da due bugne arrotondate e accostate impostata sulla carena e pareti trattate a spazzolatura (5) (fig. 26.3).

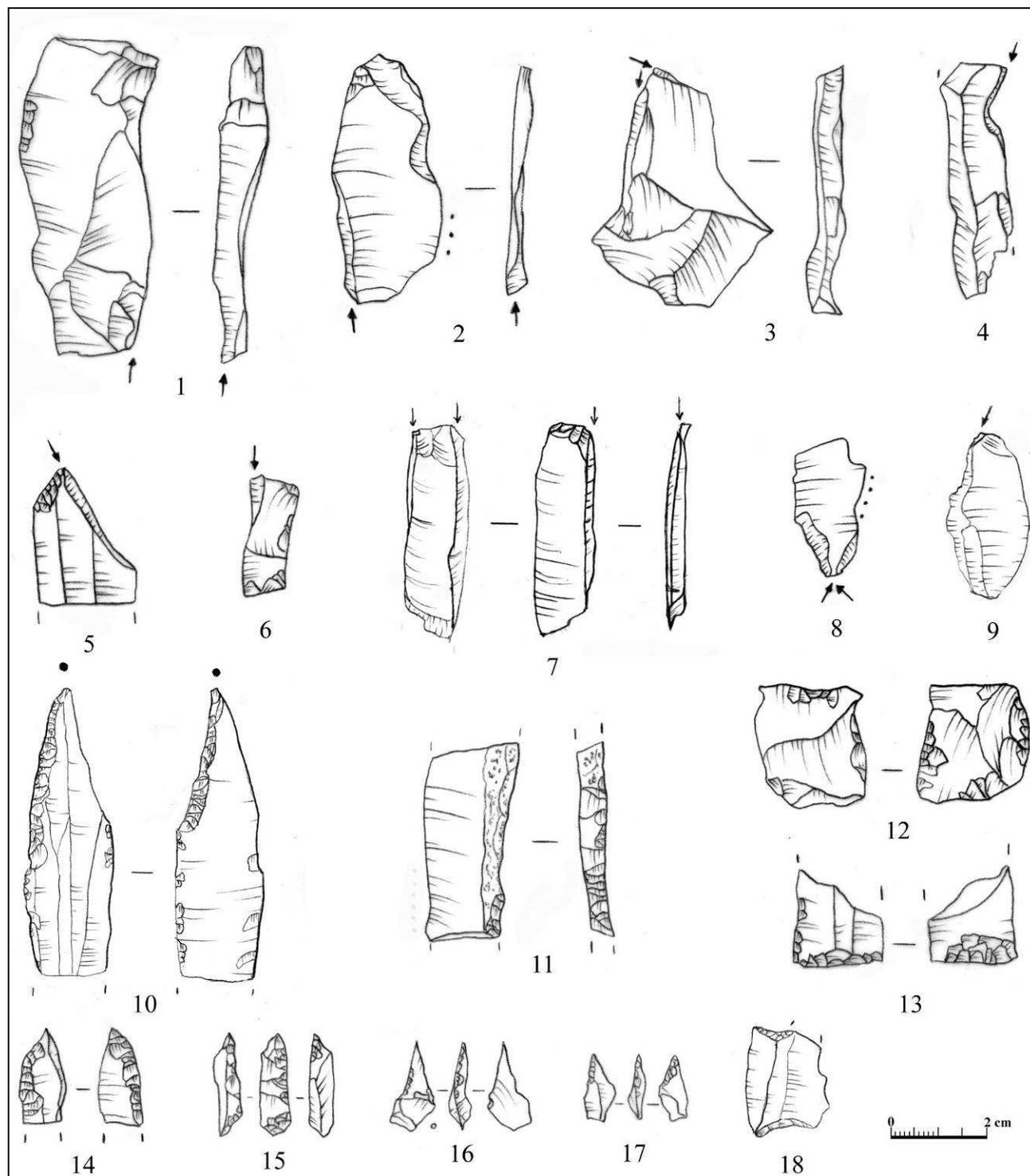


Fig. 27: Industria in pietra scheggiata dalla Struttura 11 (scala 2:3)

Da US 2410 vengono;

- 1 scodellina a calotta (2a) (fig.25.2),
- 1 orlo di vaso troncoconico decorato da una banda di triangoli campiti a linee oblique (2a) (fig.25.1),
- 117 schegge di steatite con profilo e sezione irregolare,
- 18 frammenti di piastrine o supporti di abbozzi in steatite.

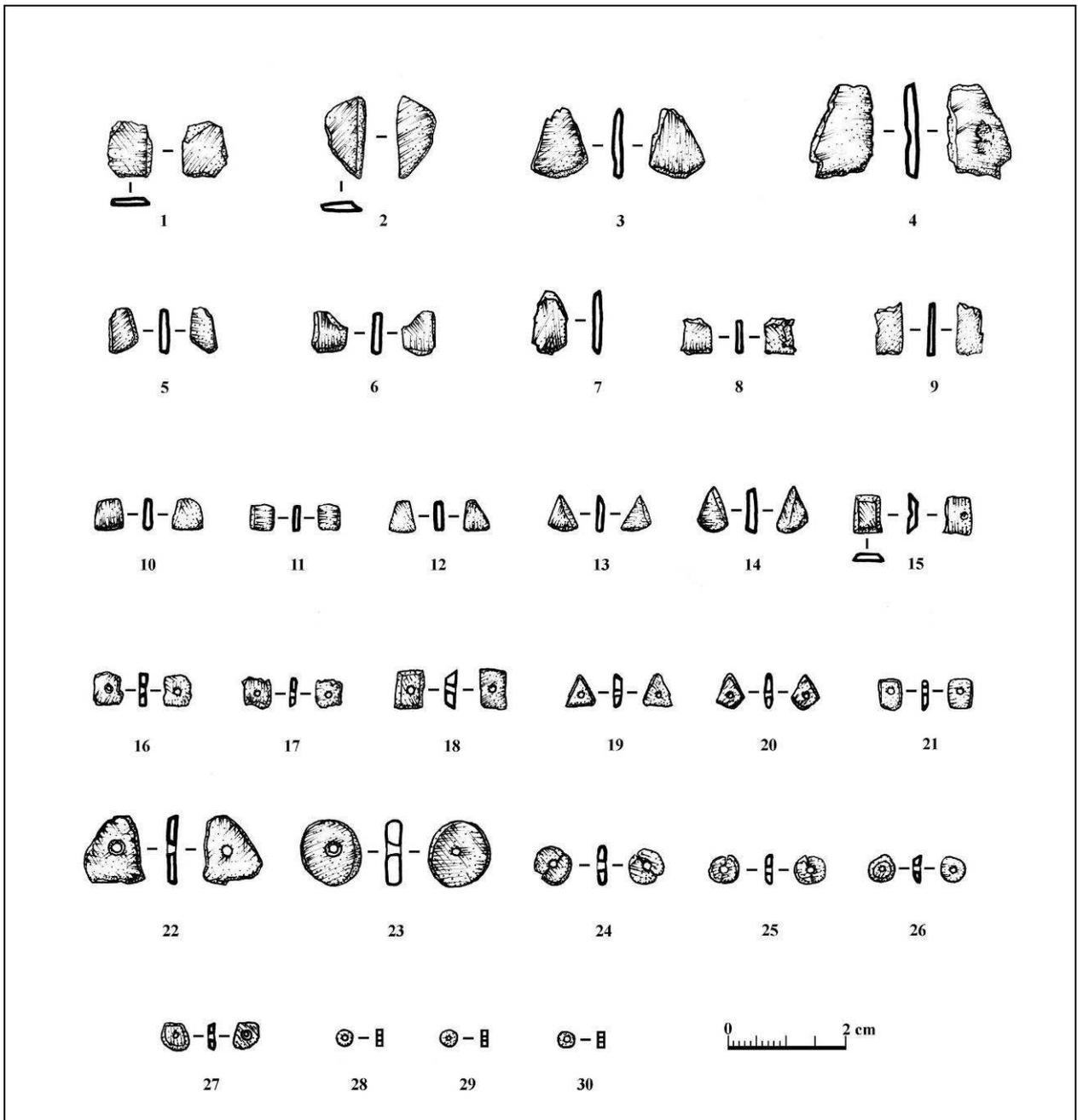


Fig. 28: Resti di *atelier* per la produzione di microvagli in steatite (da MAZZIERI, MICHELI 2007; scala 1:1).

Struttura 12: pozzetto di forma sub-circolare in pianta, fondo piatto e profilo a clessidra. L'imboccatura superiore ha un diametro pari 1,2 m, quella inferiore a 0,9 m e una profondità di 1 m. La sequenza stratigrafica individuata è:

- US 2137: strato argilloso di colore nero, contenente abbondanti frustoli di carbone, semi carbonizzati, malacofauna, abbondanti resti faunistici, comuni manufatti ceramici e litici.
- US 2140: strato sabbioso contenente un'alta concentrazione di carbone, ossa, e comune materiale archeologico (ceramica e selce).
- US 2139: strato limo-sabbioso di colore bruno chiaro/grigio, contenente rare concrezioni di carbonato di calcio e frustoli di carbone. Collasso delle pareti del pozzetto.
- US 2402: strato pressoché sterile composto da più lenti di limo sterile alternate a lenti di limo più antropizzato.

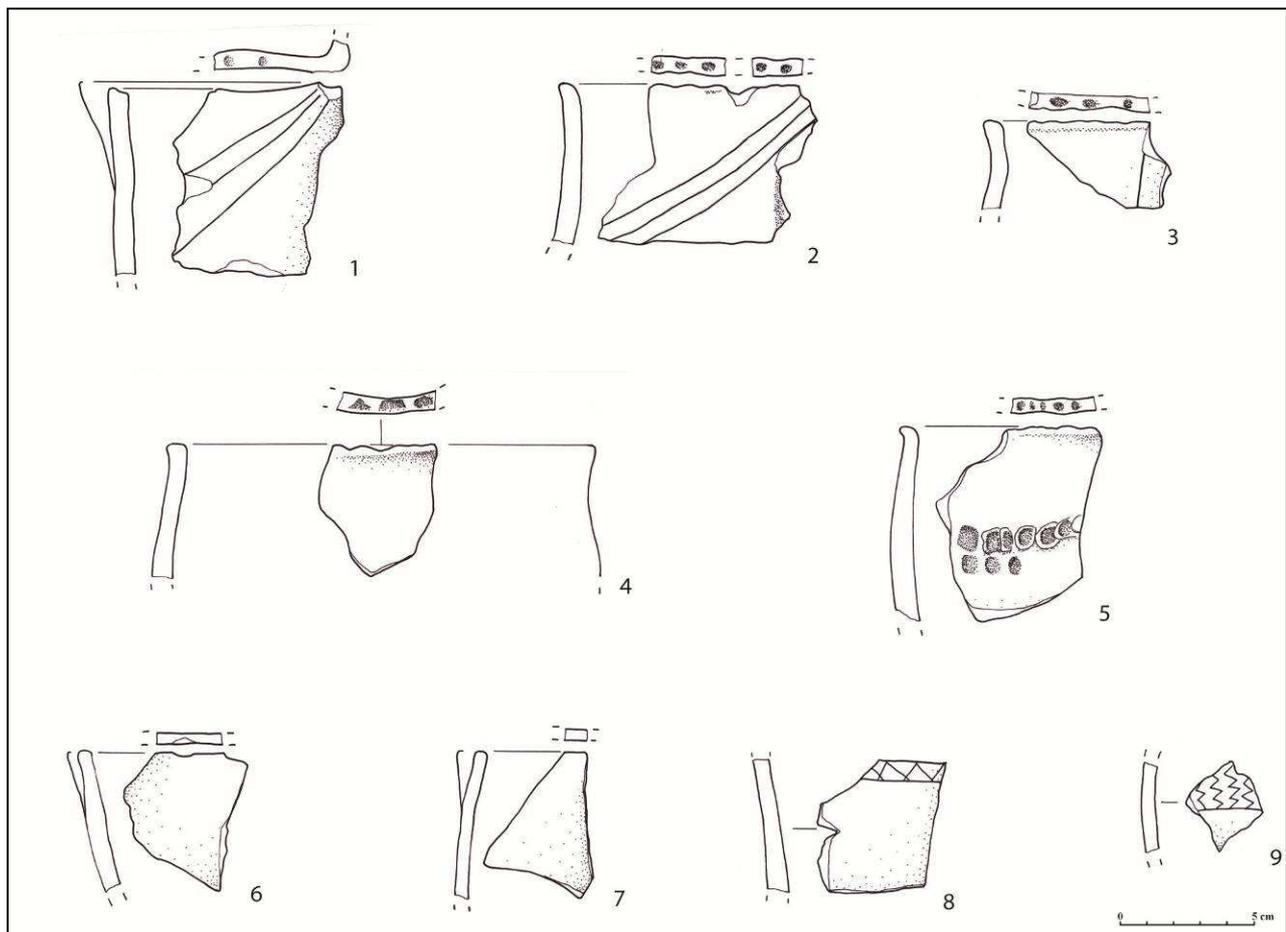


Fig. 29: Reperti ceramici contenuti in varie unità della Struttura 12. 1-5) Ceramica medio-grossolana; 6-9) ceramica fine (scala 1:3).

Da US 2137 vengono;

- Vari frammenti pertinenti a un vaso a bocca quadrata, con bordo impresso, decorato da fasci di linee oblique incise (4) (fig. 29.1-2),
- 2 frammenti di anse a nastro verticale (4),
- 1 grattatoio carenoide denticolato (C1) (fig.23.22),
- 1 troncatura inversa su lama con usura lucida da falcetto; *gloss* rettilineo marginale bifacciale (C1) (fig. 23.17),
- 1 raschiatoio carenoide a ritocco laterale inverso (C1) (fig. 23.23),
- 1 nucleo subconico a schegge laminari a 2 facce e 1 piano di percussione preparato (C1) (fig. 23.24).

In US 2140 si sono rinvenuti;

- Olla a imboccatura circolare e bordo impresso (4) (fig. 29.4),
- Vaso a profilo sinuoso e imboccatura quadrata con bordo impresso e fascia orizzontali composta di doppie impressioni a scorrimento (4) (fig. 29.5),
- 1 orlo pertinente a olla (?) a bocca quadrata (4),
- 1 fondo piatto con pareti svasate (4),
- 1 grattatoio frontale su grossa lama (F) (fig. 23.14),
- 1 grattatoio denticolato (C1) (fig. 23.15),
- 1 becco dritto (C1) (fig. 23.16),
- 1 dorso-troncatura a *piquant trièdre* reimpiegato come elemento di falcetto con *gloss* rettilineo marginale e bifacciale (C1) (fig. 23.18),
- 1 raschiatoio latero-trasversale (C1) (fig. 23.19),
- 2 microtrapani realizzati su ritaglio di bulino (C1) (fig. 23.20-21).

Da US 2402 provengono;

- Orlo di scodella a bocca quadrata (2a) (fig. 29.6)
- Orlo pertinente a vaso profondo a bocca quadrata (2a) (fig. 29.7),
- 2 frammenti di parete decorati a graffito (banda a reticolo e banda campita da linee a zig-zag) (2a) (fig. 29.8-9),

- 1 bulino semplice a 2 piani (C1),
- 1 *pièce écaillée* (C1).

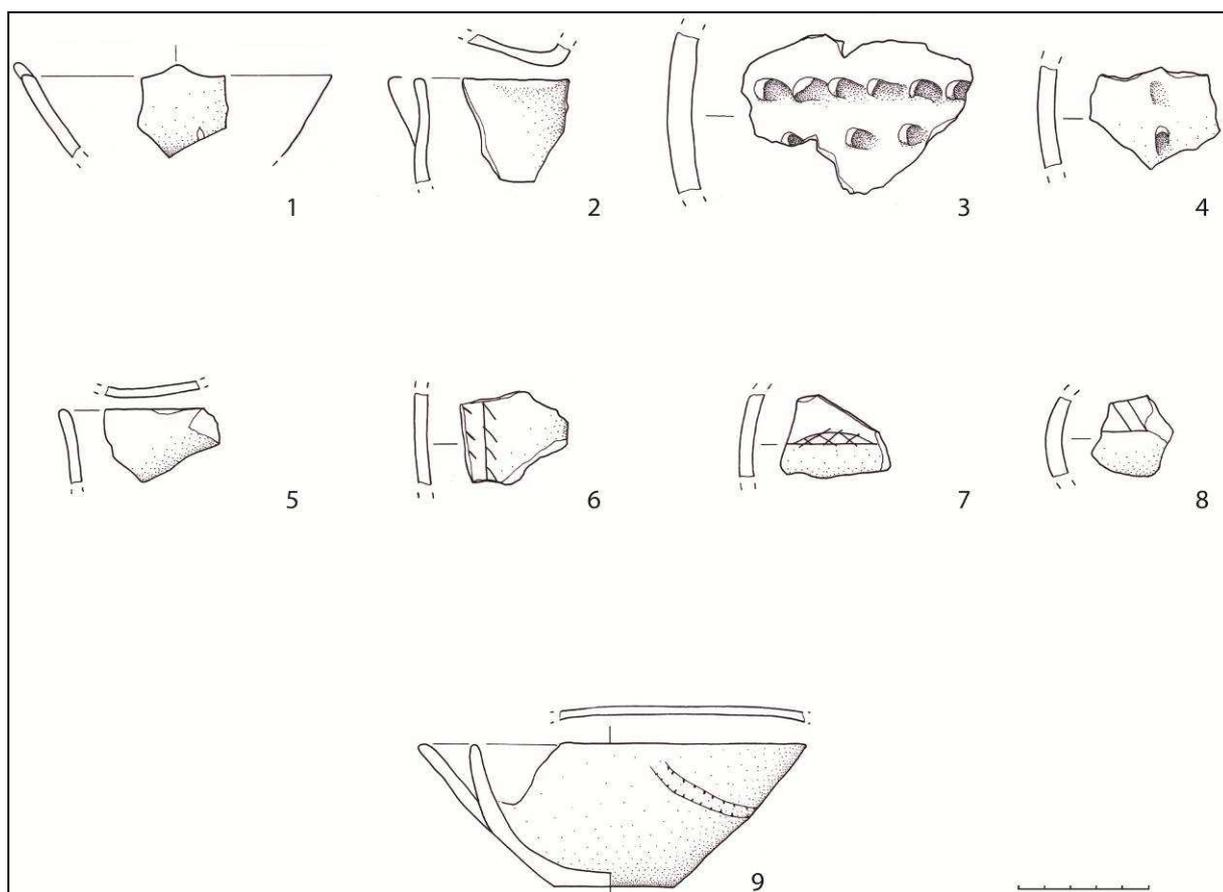


Fig. 30: Ceramica dalle Strutture 16, 20 e 29. 1-4) Struttura 16; 5-8) Struttura 20; 9) Struttura 29 (scala 1:3).

Struttura 16: pozzetto di forma sub-circolare in pianta, fondo piatto e profilo a clessidra. L'imboccatura superiore ha un diametro pari 1,5 mt, quella inferiore a 0,9 mt e una profondità di 0,9 mt. La sequenza stratigrafica individuata è:

- US 2175: strato argilloso di colore nero, contenente abbondanti frustoli di carbone, malacofauna, resti faunistici, scarsi manufatti ceramici e litici
- US 2176: strato limo-argilloso di colore bruno contenente comuni frustoli di carbone e scarso materiale archeologico (ceramica).

In US 2175 erano:

- 1 fondo piatto (1a),
- 2 orli pertinenti a vasi profondi a bocca quadrata (2a) (fig. 30.2),
- 1 orlo impresso a bocca quadrata (4),
- 1 frammento di ansa a nastro verticale (4),
- Parete decorata a impressioni a scorrimento (4) (fig. 30.3),
- Bulino semplice (C1) (fig. 34.2),
- Bulino semplice a due piani (C2) (fig. 34.1),
- Lama a ritocco marginale (C1) (fig. 34.3)
- 2 *pièces écaillés*.

Da US 2176 vengono:

- Scodellina con lobo impostato sul bordo (2a) (fig. 30.1),
- 1 parete con impressioni a scorrimento (4) (fig. 30.4).

Struttura 20: fossa di forma sub-circolare in pianta, fondo concavo e pareti inclinate. Ha un diametro pari a circa 40 cm e una profondità massima di 30 cm. E' stato individuato un solo riempimento:

- US 2183: strato limo-argilloso bruno scuro, contenente comuni frustoli di carbone, malacofauna e comune materiale archeologico.

In US 2183 si sono rinvenuti:

- Frammento di ansa a nastro verticale (1a),
- Orlo pertinente a vaso profondo a bocca quadrata (2a) (fig. 30.5),
- Parete decorata con motivo a filo spinato graffito (2a) (fig. 30.6),
- 2 carene con decorazione graffita (2a) (fig. 30.7-8),
- 1 frammento di ansa a nastro verticale con insellatura mediana (4),
- Troncatura normale su lama a ritocco foliato (C1) (fig. 34.4),
- 3 *pièce écaillées* (C1) (fig. 34.5).

Struttura 29: fossa di forma sub-circolare, fondo concavo e pareti sub-verticali, con diametro pari a circa 40 cm, e profonda circa 30 cm. Al suo interno vi era un solo riempimento:

- US 2540: strato limo-argilloso bruno scuro, contenente comuni frustoli di carbone al cui fondo erano concentrati alcuni ciottoli, forse scalzati dal substrato di ghiaie.

In US 2540 era:

- Scodellina a bocca quadrata conservata per metà, presenta una decorazione composta da una doppia linea a filo spinato disposta a festone sotto i beccucci (2a) (fig. 30.9). Il reperto era adagiato rovesciato sul fondo della fossa.

Struttura 40: fossa di forma ovale con asse maggiore pari a 3 m e asse minore pari a 2 m, con profondità massima pari a 40 cm, fondo piatto e pareti sub-verticali. Al suo interno si è riconosciuta la seguente sequenza stratigrafica:

- US 2680: strato limo-argilloso bruno scuro, contenente comuni frustoli di carbone millimetrici, comuni resti faunistici e abbondante materiale archeologico,
- US 2701: strato argilloso-limoso bruno scuro contenente comuni frustoli di carbone millimetrici, comuni resti faunistici e abbondante materiale archeologico. Le due unità erano in passaggio laterale.
- US 2718: rinvenuto alla base della struttura, lo strato a matrice argillosa conteneva abbondanti frustoli di carbone e concotto e presentava in posizione centrale una concentrazione di pietre alterate dal fuoco.

In US 2680 erano:

- Scodella a parete leggermente convessa (2a) (fig.31.1),
- Orlo pertinente a scodella troncoconica (2a),
- 3 orli pertinenti a vasi profondi a bocca quadrata (2a),
- 2 carene decorate a graffito (2a) (fig. 31.9),
- 1 frammento di collo pertinente a vaso biconico a bocca quadrata (2a),
- 2 anse a nastro verticale (2a),
- Frammento di ansa a nastro verticale decorata da una banda graffita (2a),
- Piede cavo a profilo rientrante verso il fondo del vaso (2a) (fig. 31.12),
- 2 piedi cavi di forma troncoconica decorati a graffito (2a) (fig. 31.13, 15),
- 1 fondo piatto (2a),
- Vaso situliforme con bordo appiattito e a impressioni (4) (fig. 31.16),
- Olla a profilo sinuoso e imboccatura quadrata con bordo impresso (4) (fig. 31.17),
- Fondo piatto (5)
- Bulino semplice a un piano (F) (fig. 32.1),
- Grattatoio frontale a ritocco laterale (C1) (fig. 32.4),
- Perforatore (becco dritto) (C1) (fig. 32.5),
- Raschiatoio laterale a ritocco marginale (C1),
- 1 residuo di nucleo piramidale a lame (C1).

Da US 2701 vengono:

- 1 fondo piatto (1a),
- Tazza a carena pronunciata e imboccatura quadrata decorata a graffito con una linea ondulata che corre lungo la carena, la parte superiore presenta una doppia linea verticale ai margini della quale sono impostati dei semicerchi irregolari e accostati resi a filo spinato (2a) (fig. 31.4),
- Alto bicchiere a bocca quadrata con bassa carena pronunciata; la carena è decorata da una banda orizzontale, la parte superiore da un fascio di 4 linee parallele oblique (2a) (fig. 31.3),
- Olletta a imboccatura quadrata; la spalla è sottolineata da una linea orizzontale che corre lungo l'attacco del collo (2a) (fig. 31.6),
- Orlo e parete pertinenti a vaso profondo a bocca quadrata decorato da una tripla linea verticale (2a) (fig. 31.2),

- 2 orli pertinenti a vasi profondi a bocca quadrata (2a) (fig. 31.5, 7),
- 4 orli di vasi a bocca quadrata (2a),
- Beccuccio pertinente a vaso profondo a bocca quadrata (2a),
- Frammento di collo pertinente a vaso profondo a bocca quadrata decorato da una banda verticale a scaletta (2a),
- Frammento di parete (parte sottostante al beccuccio) decorata da un festone composto da due linee a filo spinato (2a) (fig. 31.8),
- Carena di vaso biconico decorata da 3 linee graffite (2a) (fig. 31.10),
- Coperchio a bordo e piede espanso; il piattello è decorato a graffito da una serie di spirali ricorrenti, gli spazi intermedi sono campiti a reticolo (2a) (fig. 31.18),
- Ansa a nastro verticale (2a) (fig. 31.11),
- Ansa a nastro verticale a insellatura mediana (2a),
- 3 frammenti di anse a nastro verticale (2a),
- Frammento di piede cavo decorato a triangoli campiti a linee oblique (2a) (fig. 31.14),
- Frammento di piede cavo (2a),
- Fondo piatto con pareti leggermente convesse pertinente a vaso profondo (2a),
- 3 fondi piatti (2a),
- Fondo piatto a pareti fortemente concave (2a),
- Vaso a imboccatura quadrata a bordo impresso e decorato da una fascia di impressioni a scorrimento sotto l'orlo (4) (fig. 31.19),
- Parete con impressioni a scorrimento (4) (fig. 31.20),
- Ansa a nastro verticale (4),
- Disco a margini abrasi ricavato da un frammento di ceramica; sono presenti tre linee graffite parallele (2a) (fig. 31.21)
- Grattatoio frontale lungo a incavo laterale (C1) (fig. 32.3),
- Grattatoio frontale lungo (C1) (fig. 32.2),
- Grattatoio frontale a muso reimpiegato come *pièce écaillée* (C1) (fig. 32.6),
- Perforatore (becco dritto) (C1) (fig. 32.7),
- Lama a ritocco semplice profondo (C1) (fig. 32.8),
- Lama a ritocco semplice profondo impiegata come elemento di falcetto; *gloss* rettilineo bifacciale (C1) (fig. 32.9)
- Punta semplice a ritocco marginale alterno(C1) (fig. 32.12),
- 2 raschiatoi latero-trasversali (C1) (fig. 32.10-11),
- 4 *pièces écaillées*(C1 e C2) (fig. 32.13),
- Abbozzo d'ascia di grandi dimensioni spezzato (fig. 45.1),
- Lama d'ascia frammentaria (fig. 45.3),
- Lama d'ascia frammentaria con tracce di rilavorazione (fig. 45.2),
- scheggia in corso di rilavorazione (fig. 45.4).

Struttura 47: fossa di ampie dimensioni e di forma bilobata, con asse maggiore pari a 2,40 m e inferiore di 1,5 m, per una profondità massima di 20 cm, con fondo piatto e pareti verticali. La fossa si trovava a poca distanza della Struttura 40 e probabilmente era parte di una più ampia fossa polilobata di cui si conservava solo la parte basale. Al suo interno si trovavano un singolo riempimento

- US 2702: strato argilloso-limoso di colore bruno scuro contenente abbondanti frustoli di carbone da millimetrici a centimetrici e comune materiale archeologico.

In US 2702 erano contenuti:

- Vari frammenti di vaso a corpo globoso (1a),
- Vaso profondo troncoconico con orlo leggermente esoverso (2a) (fig.33.11),
- Frammento di parete con triangolo graffito campito a reticolo (2a),
- 1 carena pertinente a vaso biconico (2a),
- 1 fondo piatto (2a),
- Tazza a profilo sinuoso con bordo impresso e fila di impressioni a scorrimento sopra la carena (4) (fig. 33.12).

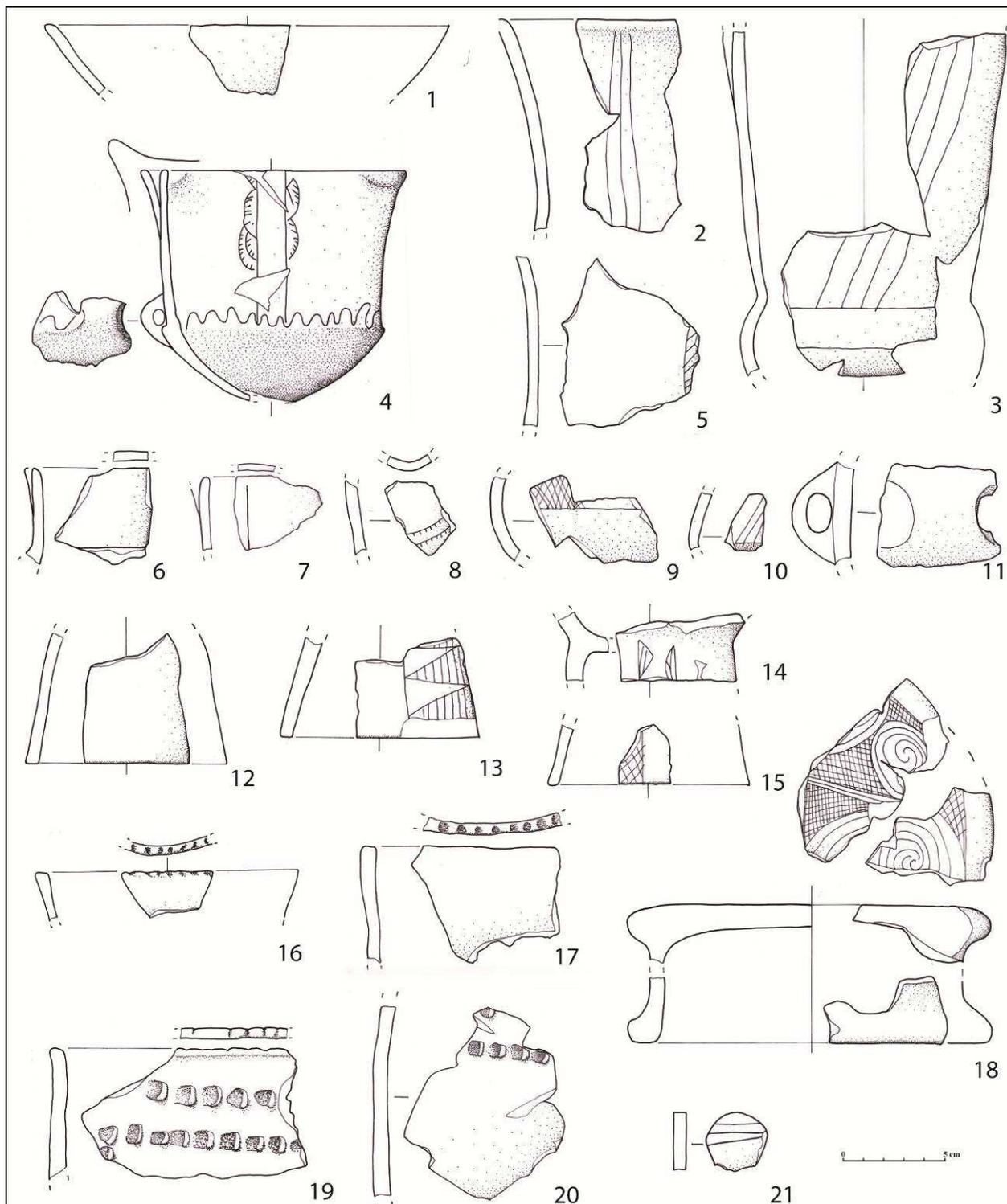


Fig. 31: Reperti ceramici dalla Struttura 40. 1-15, 18) ceramica fine; 16-17, 19-20) ceramica medio-grossolana; 21) rondella fittile (scala 1:3).

Struttura 41: fossa circolare con diametro pari a 50 cm, profonda circa 30 cm, fondo piatto e parete fortemente inclinate. Era colmata da un unico riempimento:

- US 2688: strato limoso-argilloso di colore bruno chiaro contenente rari frustoli di carbone e rari frammenti di ceramica. Al tetto erano deposti ciottoli fluviali, alcuni di grosse dimensioni (circa 40 cm di lunghezza) e di forma parallelepipedica o con almeno una faccia regolarizzata.

Al suo interno sono stati ritrovati:

- Frammento di carena arrotondata decorato da una linea verticale di triangoli (2a) (fig. 33.1),
- 1 frammento di ansa a nastro verticale (2a),

- Orlo di vaso a imboccatura quadrata, bordo con impressioni a tacche e decorazione a linee oblique incise (4) (fig. 33.2).

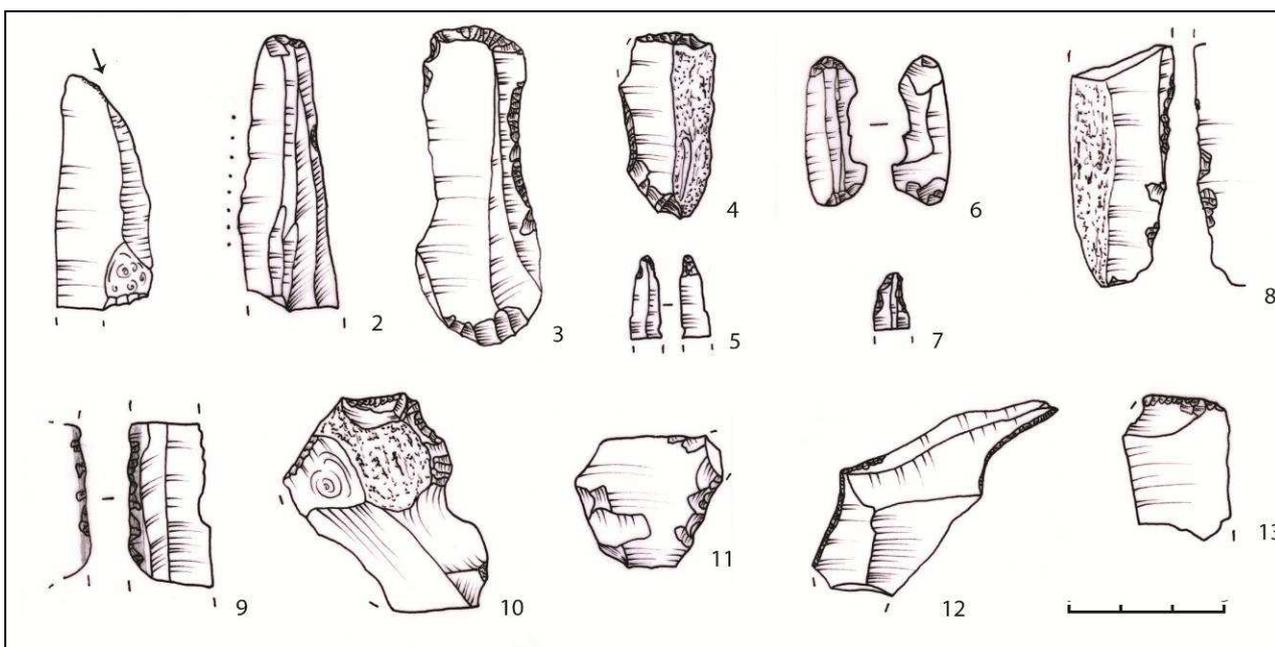


Fig. 32: Industria in pietra scheggiata dalla Struttura 40 (scala 2:3).

Struttura 44: fossa di forma irregolarmente circolare con diametro pari a circa 60 cm, profondità massima 30 cm, pareti verticali e fondo piatto. Al suo interno si è distinto un unico riempimento:

- US 2692: strato limoso di colore bruno chiaro contenente minuti frustoli di carbone e concrezioni di carbonato di calcio.

Al suo interno vi erano adagiati sul fondo in posizione leggermente eccentrica:

- Vaso biconico a bocca quadrata inornato (2a), il reperto è tuttora in corso di restauro e pertanto non è possibile offrire in questa sede alcuna ricostruzione grafica,
- Olla a profilo sinuoso e imboccatura quadrata; bordo impresso a tacche, ansa a nastro verticale impostata sulla carena, presenta una decorazione a fasci di linee incise convergenti che partono dai beccucci, sulla carena è presente una linea di impressioni a trascinamento, la superficie è completamente trattata a spazzolatura (4) (fig. 35).

Entrambi i reperti erano stati appositamente tagliati a metà nel senso dell'altezza e presentavano netti margini di taglio che in alcuni punti erano abrasi.

Strutture 46-50-51

Queste 3 strutture contigue (indagate parzialmente) disegnavano una forma planimetrica polilobata, con orientamento non definibile. La struttura 51 -l'unica interamente scavata- era di forma subovale, poco profonda, con un profilo concavo. Le strutture 46 e 50 si presentavano come due depressioni accostate di scarsa profondità. Il riempimento era costituito dal residuo basale di una unità pedogenizzata. Nelle immediate vicinanze, esistevano pozzetti separati (Strutture 57, 58 e 55) di cui non è stato possibile accertare la pertinenza certa alla struttura.

Nella struttura 46, lieve avvallamento nel terreno e conservata per una profondità di soli 30 cm, si sono riconosciuti due riempimenti:

- US 2694: strato argilloso di colore bruno-scuro, fortemente antropizzato e contenente comuni frustoli di carbone e comune materiale archeologico.
- US 2697: strato interpretabile come il collasso delle pareti, debolmente antropizzato a matrice limosa-sabbiosa.
- US 2699: strato argilloso limoso contenente comuni frustoli di carbone.
- US 2700: strato a matrice limosa di colore bruno chiaro con screziature grigie contenente lenti di terreno con abbondanti frustoli di carbone .

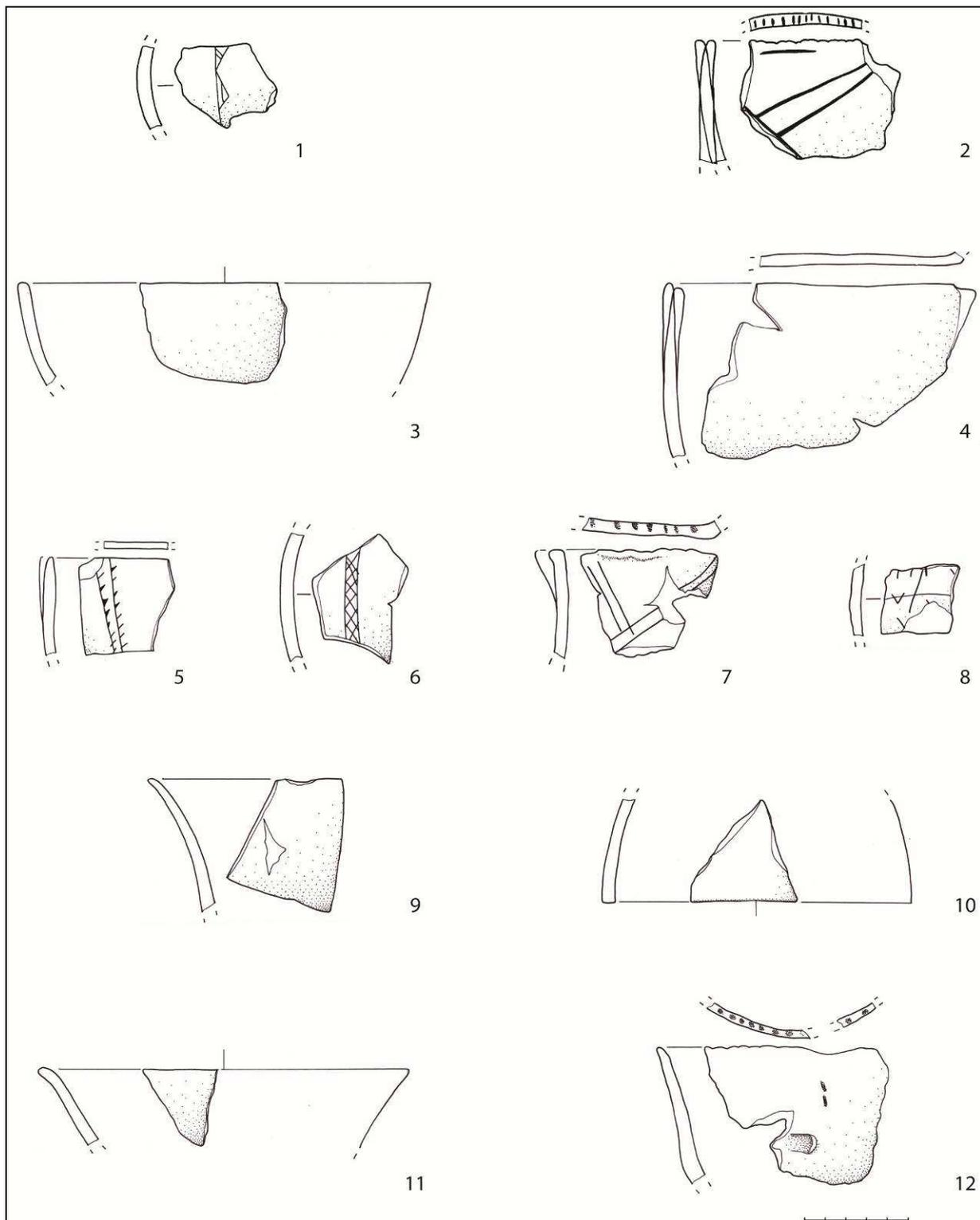


Fig. 33: Ceramica dalle Strutture 41, 46, 47 e 51. 1-2) Struttura 41; 3-8) Struttura 46; 9-10) Struttura 47; 11-12) Struttura 51 (scala 1:3)

In US 2694 vi erano:

- Fondo piatto con diametro pari a 16 cm (1a),
- Orlo pertinente a scodella troncoconica (2a),
- Orlo pertinente a scodella a bocca quadrata (2a) (fig. 33.4),
- Orlo di vaso a bocca quadrata con bordo impresso e decorato da linee incise diagonali e convergenti (4) (fig. 33.7),
- Parete con decorazione a linee incise, data la frammentarietà del pezzo non è possibile riconoscere alcuna sintassi (4) (fig. 33.8),

- Parete con impressioni a scorrimento (4),
- Bulino semplice a due piani (C1) (fig. 34.6),
- Lama a dorso marginale impiegata come elemento di falcetto; *gloss* obliquo, marginale e diretto (F) (fig. 34.9),
- Lama a dorso marginale (C1) (fig. 34.10),
- Lama a ritocco semplice inverso impiegata come elemento di falcetto; *gloss* rettilineo bifacciale profondo (C1) (fig. 34.11),
- Raschiatoio trasversale su scheggia (C1) (fig. 34.12).

Da US 2697 provengono:

- Scodella a calotta (2a) (fig. 33.3),
- Orlo di vaso profondo a bocca quadrata decorato da una doppia linea verticale a filo spinato (2a) (fig. 33.5),
- Parete decorata da una banda a reticolo verticale (2a) (fig. 33.6),
- Fondo piatto (2a),
- Piccolo fondo piatto probabilmente pertinente a bicchiere (2a),
- Troncatura normale convessa realizzata su lama spessa a ritocco foliato inverso e mediano (C1) (fig. 34.8),
- Troncatura obliqua a piquant *trièdre* (C1) (fig. 34.7).

In Struttura 50, profonda circa 50 cm si è distinto un singolo riempimento:

- US 2721: strato argilloso bruno scuro contenente comuni frustoli di carbone e scarso materiale archeologico.

Da questa unità provengono:

- Orlo di vaso profondo troncoconico (2a),
- Orlo di vaso profondo a bocca quadrata (3),
- 1 parete con superficie scopettata (4),
- Grattatoio frontale lungo (C1) (fig. 34.13),
- Grattatoio frontale lungo opposto a troncatura normale (C1) (fig. 34.14),
- Cuspide di freccia a base concava, ritocco foliato bilaterale bifacciale invadente (C1) (fig. 34.15),
- *pièce écaillée* distale e prossimale (C1).

In struttura 51, conservata per una profondità di 50 cm, si sono riconosciuti i seguenti riempimenti:

- US 2723: strato argilloso-limoso di colore bruno scuro contenente scarsi frustoli di carbone e comuni materiali archeologici.
- US 2724: strato a matrice limosa debolmente antropizzato in cui non era presente materiale archeologico.

In US 2723 erano contenuti:

- Orlo di vaso profondo troncoconico, orlo assottigliato ed estroflesso (2a) (fig. 33.9),
- piede cavo (2a) (fig. 33.10),
- Troncatura normale a ritocco laterale utilizzata come elemento di falcetto; *gloss* rettilineo marginale bifacciale (C1) (fig. 34.17),
- Lama a dorso riutilizzata come *pièce écaillée* (C1) (fig. 34.16).

Strutture 57-58: La struttura 57 era una fossa di forma sub-circolare con diametro pari 90 cm, con pareti fortemente inclinate e fondo concavo, con profondità massima di 60 cm. Essa tagliava la fossa Struttura 58, fossa sub circolare con diametro di circa 80 cm e profonda 30 cm al cui interno si sono rinvenuti minuti frustoli ceramici afferibili al vbq per il tipo di impasto. All'interno della Struttura 57 sono stati individuati i seguenti riempimenti:

- US 2732: strato argilloso di colore bruno-nero, contenente numerosi carboni da millimetrici a centimetrici, abbondanti resti faunistici concentrati sul fondo della struttura, comune materiale archeologico. Lungo il margine meridionale dell'unità, in prossimità di una concentrazione di vari resti di fauna, è stato rinvenuto un vaso biconico pressoché integro e lacunoso solo del bordo (fig. 36.2).
- US 2734: strato a matrice limosa scarsamente antropizzato da interpretarsi come il collasso delle pareti del pozzetto.

In US 2732 erano contenuti:

- vaso profondo troncoconico con orlo leggermente estroflesso (2a) (fig. 36.1),
- vaso biconico a collo distinto e imboccatura quadrata, presenta due bugne a base sub-rettagonolare opposte impostate sulla carena (2a) (fig. 36.2). L'interno del vaso risulta fortemente corroso fino all'altezza della spalla,
- parete decorata da una doppia linea a filo spinato (2a) (fig.36.4),

- carena con attacco d'ansa a nastro verticale e doppia linea obliqua (2a),
- frammento di spalla decorata da linee a zig-zag (2a),
- vari frammenti pertinenti a un vaso biconico a bocca quadrata (2a). Le ridotte dimensioni dei reperti ne hanno reso impossibile la ricostruzione grafica. Anche questi frammenti presentavano la superficie interna completamente corrosa, a differenza di quella esterna perfettamente conservata.
- parete decorata con impressioni a scorrimento (4),
- fondo piatto con attacco di pareti trattate a scopettato (4),
- manufatto in terracotta probabilmente raffigurante un canino atrofico di cervo (fig. 43.1)
- Bulino semplice a due piani laterali (C1) (fig. 37.1),
- Bulino semplice a ritocco d'arresto (C1) (fig. 37.3),
- Bulino su frattura (C1) (fig. 37.2),
- Grattatoio frontale su lama spessa (C1) (fig. 37.4),
- Porzione di lama semplice utilizzata come elemento di falchetto; *gloss* obliquo bifacciale profondo (C3),
- *pièce écaillée* distale (C1) (fig. 37.5)

Da US 2732 sono registrati:

- frammenti pertinenti alla parte inferiore di un vaso biconico decorato da una fascia verticale composta da due bande di triangoli opposti al vertice e campiti a linee parallele (2a) (fig. 36.3).

Struttura 55: posta in prossimità della Struttura 58, si tratta di un silos di forma sub-circolare in pianta, fondo piatto e profilo a clessidra. L'imboccatura superiore ha un diametro pari 1,2 m, quella inferiore a 0,9 m e una profondità di 1 m. La sequenza stratigrafica riconosciuta è la seguente:

- US 2730: strato argilloso di colore bruno fortemente antropizzato e contenenti comuni frustoli di carbone, e comune materiale archeologico. Sul lato meridionale è stata individuata una concentrazione di reperti ceramici composta da vari frammenti pertinenti a un vaso di grosse dimensioni fittamente giustapposti e addossati a un grosso ciottolo di forma parallelepipedica.
- US 2740: strato argilloso di colore nero contenente abbondanti frustoli di carbone e ciottoli.
- US 2741: strato a matrice limosa scarsamente antropizzato da interpretare come il collasso delle pareti della struttura. Al suo interno non si è recuperato materiale archeologico.

Da US 2730 provengono:

- Vari frammenti appartenenti a un vaso di grosse dimensioni di cui non è stato possibile riconoscere la forma (5),
- Alto piede cavo troncoconico decorato da tre linee verticali (2a) (fig. 36.5),
- Carena di vaso biconico (2a),
- Fondo di vaso troncoconico profondo (4) (fig. 36.6),
- 1 parete con ditate a scorrimento (4),
- *pièce écaillée* prossimale/distale (C1).

Strutture 53-56-59. Struttura polilobata ubicata a pochi metri a sud della fossa 46-50-51, composta da un'ampia fossa di forma irregolare larga 4 mt e lunga 3, con profondità massima pari a circa 40 cm, pareti da inclinate a sub-verticali e fondo irregolare (Struttura 53) che inglobava altre due fosse sulla disposte lungo la parete settentrionale (Strutture 56 e 59). La sequenza individuata all'interno della Struttura 53 è la seguente:

- US 2727: strato argilloso limoso di colore nero fortemente antropizzato e contenente comune materiale archeologico, fauna, carbone e concotto.
- US 2746: strato a matrice limosa scarsamente antropizzato.
- US 2749: strato limoso sabbioso, fortemente concrezionato pressoché sterile.

US 2727 conteneva:

- Scodella troncoconica (2a) (fig. 38.1),
- Frammento di scodellina con orlo estroflesso (2a) (fig. 38.2),
- Frammento di scodella con lobo impostato sull'orlo (2a) (fig. 38.3),
- 2 orli pertinenti a scodelle a bocca quadrata (2a) (fig. 38.4-5),
- 3 orli pertinenti a vasi profondi a bocca quadrata (2a) (fig. 38.6),
- Frammento di parete decorata da una doppia linea verticale a filo spinato (2a) (fig. 38.7),
- Frammento di collo pertinente a vaso profondo a bocca quadrata (2a),
- Piede troncoconico cavo decorato da un motivo a scaletta verticale graffito (2a) (fig. 38.8),
- Fondo piatto (2a),

- Orlo pertinente a vaso a profilo sinuoso e bocca quadrata (4),
- Parete decorata a impressioni a scorrimento (4) (fig. 38.10),
- Frammento di ansa a nastro verticale con tracce di spazzolatura (4) (fig. 38.11),
- Parete decorata da incisioni a *Chevron* (5) (fig. 38.9),
- Frammento di grossa ansa a nastro verticale con lieve insellatura mediana (5).

La **Struttura 56** di forma ovale in pianta (1,6 m x 1,2 m) con profondità massima di 80 cm, pareti aggettanti nella parte superiore e verticali in quella inferiore e fondo piatto. Al suo interno è stata riscontrata la seguente successione stratigrafica:

- US 2731: strato argilloso bruno chiaro contenente numerosi ciottoli di varie dimensioni
- US 2734: strato argilloso bruno scuro contenente comuni frustoli di carbone e comuni materiali archeologici

Da US 2734 provengono:

- tazza carenata a bocca quadrata; carena fortemente pronunciata, presenta una decorazione composta da due linee a filo spinato orizzontali (2a) (fig. 38.12),
- beccuccio pertinente a scodella a bocca quadrata (2a) (fig. 38.13),
- orlo di vaso a bocca quadrata decorato a impressioni con fila di impressioni a scorrimento (4) (fig. 38.15),
- orlo pertinente a vaso a imboccatura quadrata con piccole impressioni sul bordo (4) (fig. 38.14).

La **Struttura 59** era una fossa di forma ellittica con pareti inclinate nella parte occidentale e verticali in quella orientale con fondo piatto. Al suo interno è stata riconosciuta la seguente sequenza stratigrafica:

- US 2744: strato argillo-limoso di colore bruno nero contenente abbondanti frustoli di carbone, abbondanti ciottoli e scarso materiale archeologico.
- US 2745: strato limo-argilloso di colore bruno chiaro scarsamente antropizzato da interpretare come livello di collasso delle pareti della fossa.

In US 2744 sono stati rinvenuti:

- vaso biconico a collo distinto e bocca quadrata, decorato da una fascia orizzontale impostata sopra la carena composta da due file di triangoli allineati alla base e sfalsati campiti a reticolo (2a) (fig. 38.16),
- bicchiere a bocca quadrata con bugnetta ovale applicata a metà del vaso, presenta una decorazione a linee oblique incise (4) (fig. 38.17).

Struttura 61-62. Stando alla porzione indagata, confinata dal limite di scavo, essa appariva di forma ellittica irregolare con dimensioni grosso modo di 4 m x 3 m, con lobo pronunciato a NE e, a N una piccola fossa circolare (Struttura 62). Lungo il lato più regolare della struttura, due piccole fosse di forma subovale, profilo concavo e poco profonde (Strutture 63 e 64). Il riempimento delle fosse era costituito dal residuo basale di un'unità pedogenizzata. Nel complesso la struttura era poco conservata in quanto impostata al tetto di un dosso di ghiaie e quindi soggetta a una forte erosione. All'interno della struttura 61 si sono distinti due unità:

- US 2783: strato argilloso di colore bruno scuro contenente comuni frustoli di carbone e scarso materiale archeologico.
- US 2795: strato basale della struttura a matrice limosa scarsamente antropizzato e contenente raro materiale archeologico.

In US 2783 vi erano:

- orlo di vaso a bocca quadrata con doppia linea incisa obliqua (3),
- orlo di olla (?) a bocca quadrata con impressioni a trascinarsi sotto l'orlo (4),
- Bulino semplice a un piano (F) (fig. 37.6),
- Grattatoio frontale a ritocco laterale (C1) (fig. 37.7),
- Grattatoio frontale carenoide reimpiegato come *pièce écaillée* (C1) (fig. 37.11),
- Troncatura normale su lama a dorso (C1) (fig. 37.8),
- Lama a dorso marginale opposta a lama a dorso marginale denticolata (C1) (fig. 37.9),
- Lama a dorso parziale (C1) (fig. 37.10).

All'interno di US 2795 si sono rinvenuti:

- 2 orli pertinenti a vasi a bocca quadrata (2a),
- Ansa a nastro verticale frammentaria (2a).

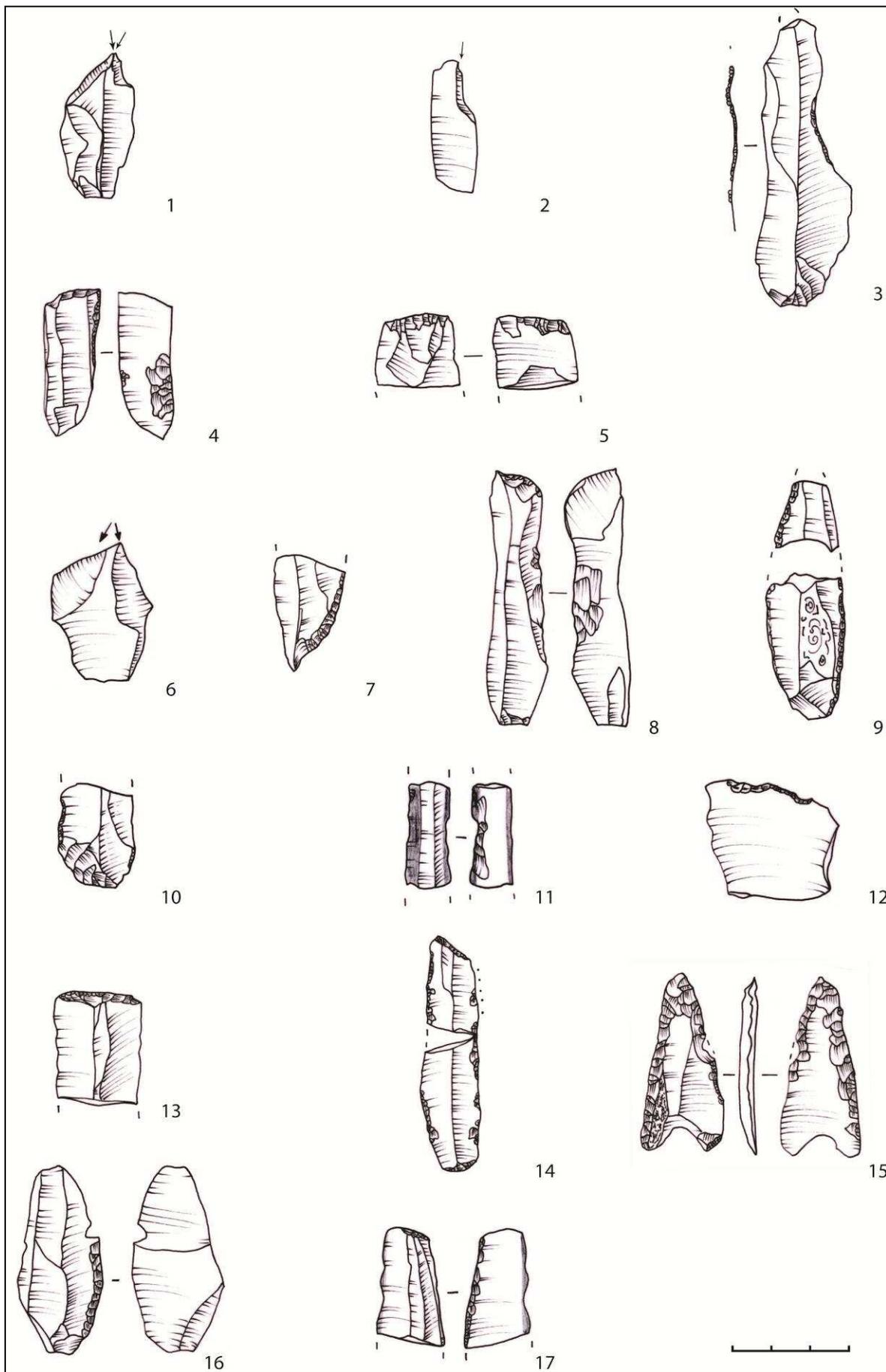


Fig. 34: Industria in pietra scheggiata dalle Strutture 16, 20, 46, 47, 50, 51. 1-3) Struttura 16; 4-5) Struttura 20; 6-12) Struttura 46; 13-15) Struttura 50; 16-17) Struttura 51 (scala 2:3).

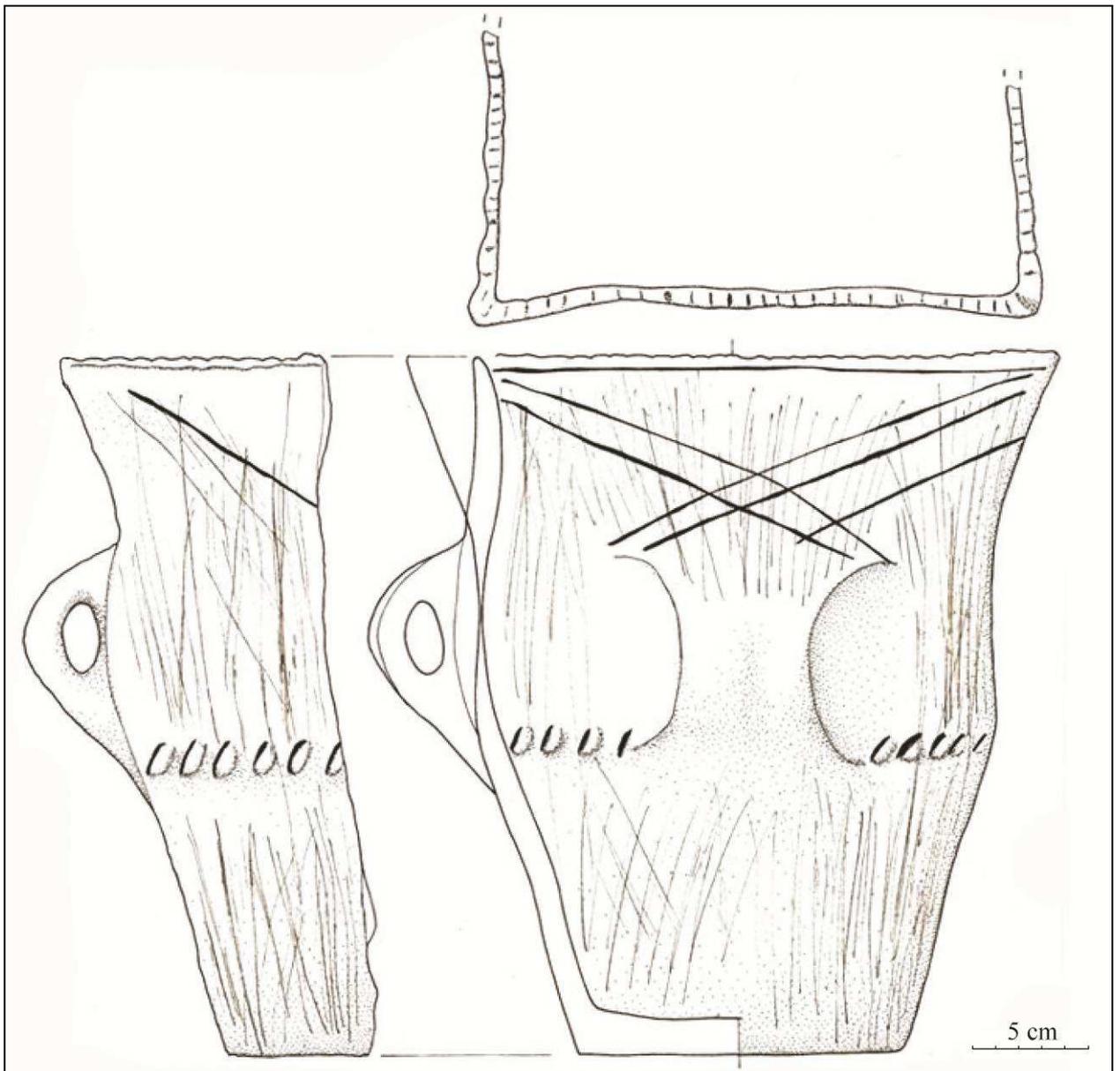


Fig. 35: Olla a imboccatura quadrata tagliata a metà dalla Struttura 44 (scala 1:3).

Struttura 79: fossa ovale con asse maggiore di 3 m e minore di 1,6 m, profonda 40 cm, con pareti verticali e fondo piatto. La stratigrafia individuata era la seguente:

- US 2997: strato argilloso di colore bruno scuro contenente comuni frustoli di carbone e concotto e al cui tetto presentava una concentrazione di ciottoli di varia pezzatura
- US 2997a: strato lenticolare dello spessore di 4 cm rinvenuto al centro della fossa contenente numerosi scarti di un *atelier* di produzione di microvagli in steatite.

In US 2997 si è rinvenuto:

- Vasetto miniaturistico a imboccatura ovale. Il manufatto è realizzato con un impasto simile a quello impiegato per gli intonaci (fig. 43.2).

Da US 2997a provengono:

- 1744 schegge di steatite,
- 170 schegge levigate e appiattite,
- 133 frammenti di supporti/abbozzi,
- 3 abbozzi forati,
- 1 abbozzo in corso di foratura,
- 233 frammenti di abbozzi forati,
- 3 vaghi in corso di calibrazione/riduzione,
- 41 frammenti di vaghi in corso di calibrazione/riduzione,
- 142 schegge di selce,

- 3 bulini semplici a un piano,
- 5 ritagli di bulino,
- 8 *pièces écaillées*,
- 6 microtrapani.

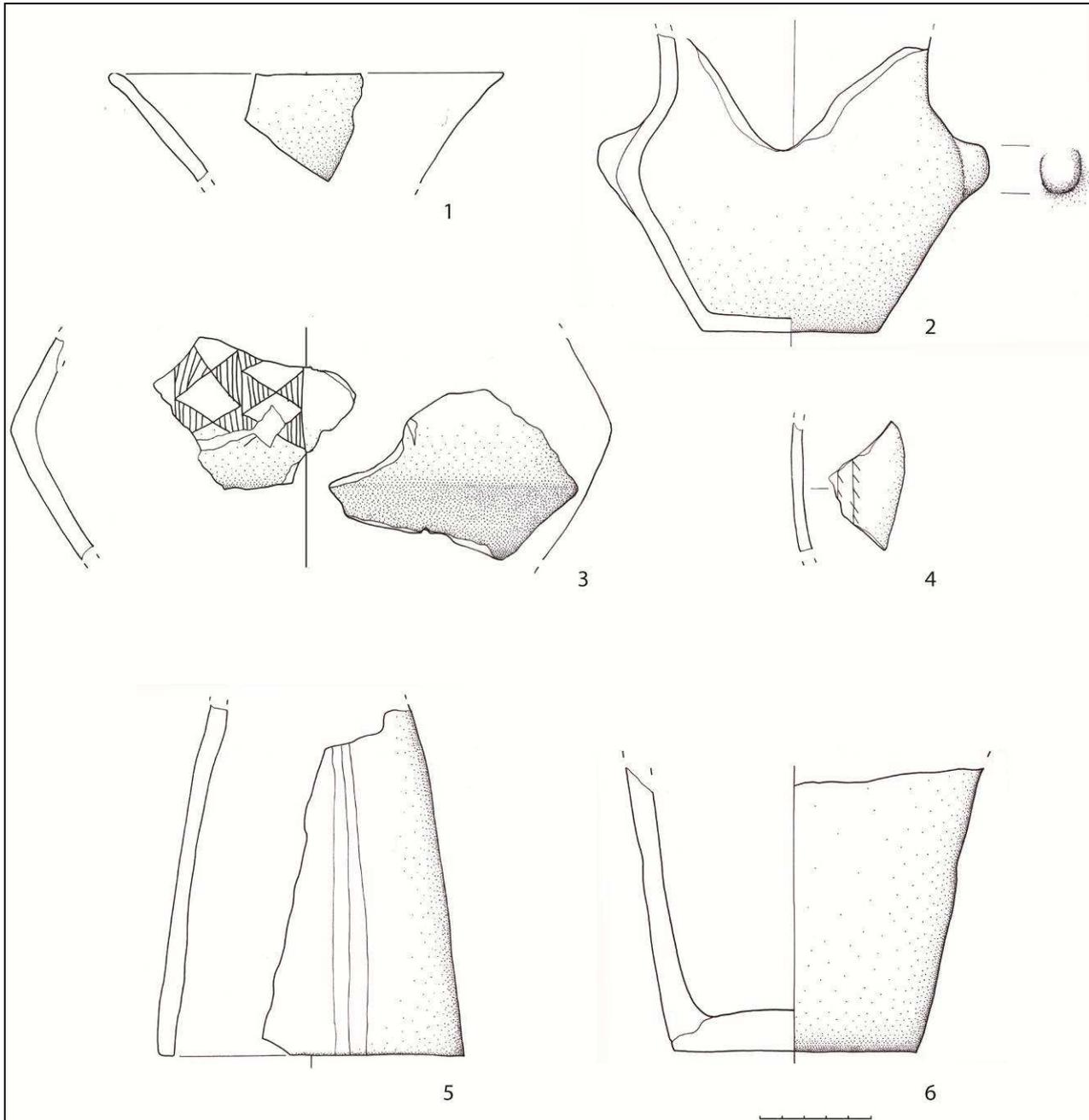


Fig. 36: Reperti fittili dalle Strutture 57 e 55. 1-4) Struttura 57; 5-6) Struttura 55 (scala 1:3).

Struttura 80: pozzetto a imboccatura circolare, fondo piatto e profilo a clessidra. L'imboccatura superiore è pari a 1,60 m, quella inferiore a 0,80 m, la profondità è di 1,10 m. La stratigrafia individuata è la seguente:

- US 3037: strato argilloso bruno-nero fortemente antropizzato contenente comuni frustoli di carbone, concotto e materiale archeologico.
- US 3041: strato limo-argilloso di colore bruno contenente comuni frustoli di carbone, concotto e materiale archeologico.
- US 3050: strato a matrice limosa di colore bruno-giallo pressoché sterile da interpretarsi come il collasso delle pareti del pozzetto.
- US 3067: strato limoso con spessore di pochi cm rinvenuto sul fondo del pozzetto e contenente lenti di frustoli di carbone.

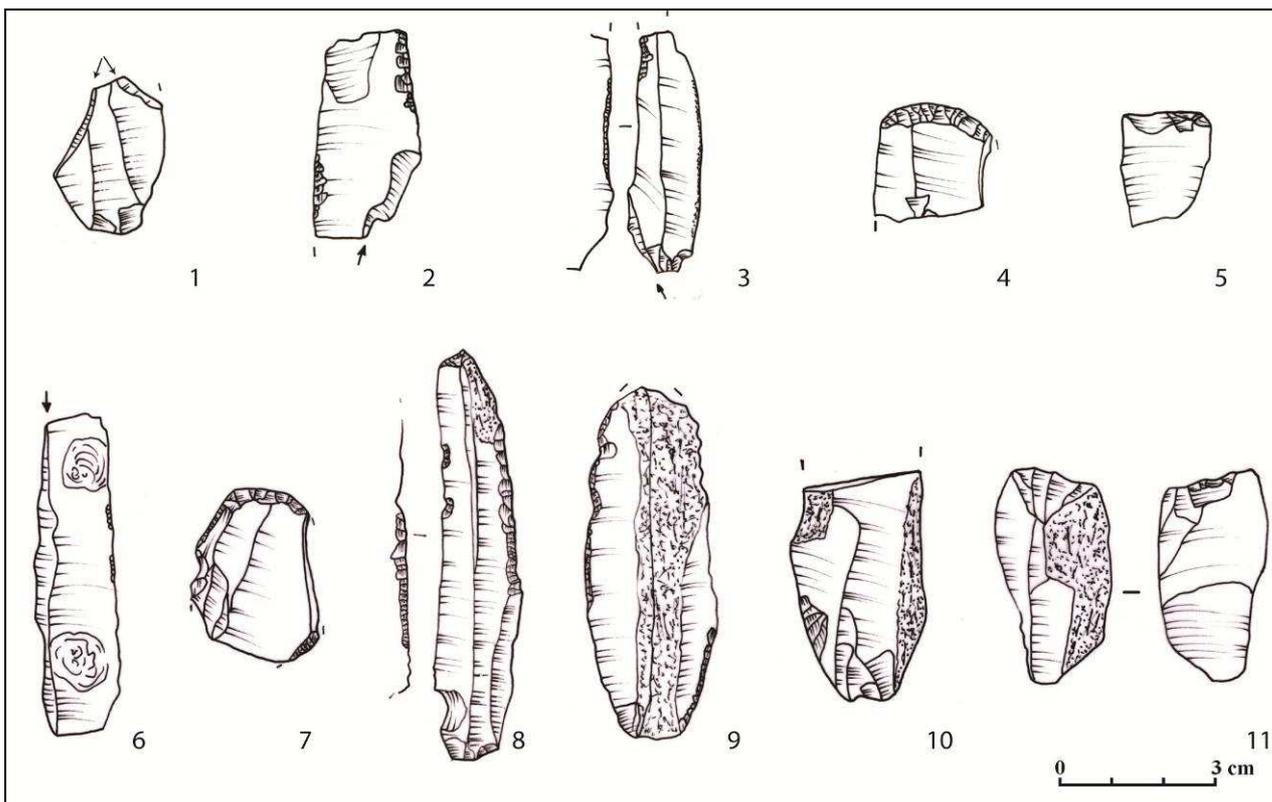


Fig. 37: Manufatti in pietra scheggiata dalle Strutture 57 e 61. 1-5) Struttura 57; 6-11) Struttura 61 (scala 2:3).

In US 3037 sono stati rinvenuti i seguenti materiali:

- Scodella troncoconica con orlo assottigliato ed esoverso (2a) (fig. 39.1),
- 2 orli pertinenti a vasi profondi a bocca quadrata (2a),
- Frammento di ansa a nastro verticale (2a),
- Troncatura normale inversa (C1) (fig. 42.2),
- Lama a ritocco semplice (C1).

In US 3041 erano:

- Frammento di parete decorata da una fascia verticale di triangoli opposti al vertice e campiti a reticolo (2a) (fig. 39.3),
- Piccolo vaso profondo; il fondo è fortemente a tacco, le pareti verticali e presenta una decorazione composta da tre linee verticali (2a) (fig. 39.2),
- Vaso troncoconico con bordo impresso (4) (fig. 39.4),
- Bulino su frattura opposto a grattatoio frontale a ritocco laterale (C1) (fig. 42.1),
- Ascia lacunosa di forma triangolare piatta, la politura è limitata al tagliente mentre il resto della superficie è bocciardata (fig. 44.4).

Struttura 81: pozzetto a imboccatura circolare, fondo piatto e profilo a clessidra. L'imboccatura superiore è pari a 1,60 m, quella inferiore a 0,80 m, la profondità è di 1,20 m. Il pozzetto è stato intaccato nella porzione meridionale dall'impianto di un pozzo di età repubblicana. La stratigrafia individuata è la seguente:

- US 3039: strato argilloso di colore bruno scuro fortemente antropizzato concentrato al tetto e al centro del pozzetto.
- US 3043: scarico a matrice argillosa fortemente antropizzato.
- US 3059: lente di terreno a matrice limosa mediamente antropizzato e concentrato sul margine settentrionale della struttura.
- US 3058: strato argilloso nero fortemente antropizzato contenente abbondante materiale archeologico, carbone e numerosi resti faunistici.
- US 3076: strato con andamento planare composto da un piano di ciottoli di medie dimensioni di cui alcuni con alterazione da calore al cui centro era deposta un'olla tagliata in senso verticale (fig. 40.2).

- US 3079: strato fortemente antropizzato e contenente numerosi frustoli di carbone e abbondante materiale archeologico.
- US 3080: collasso delle pareti della struttura a matrice argillosa-limosa al cui interno erano parecchi ciottoli forse parte originariamente della camicia del pozzetto.

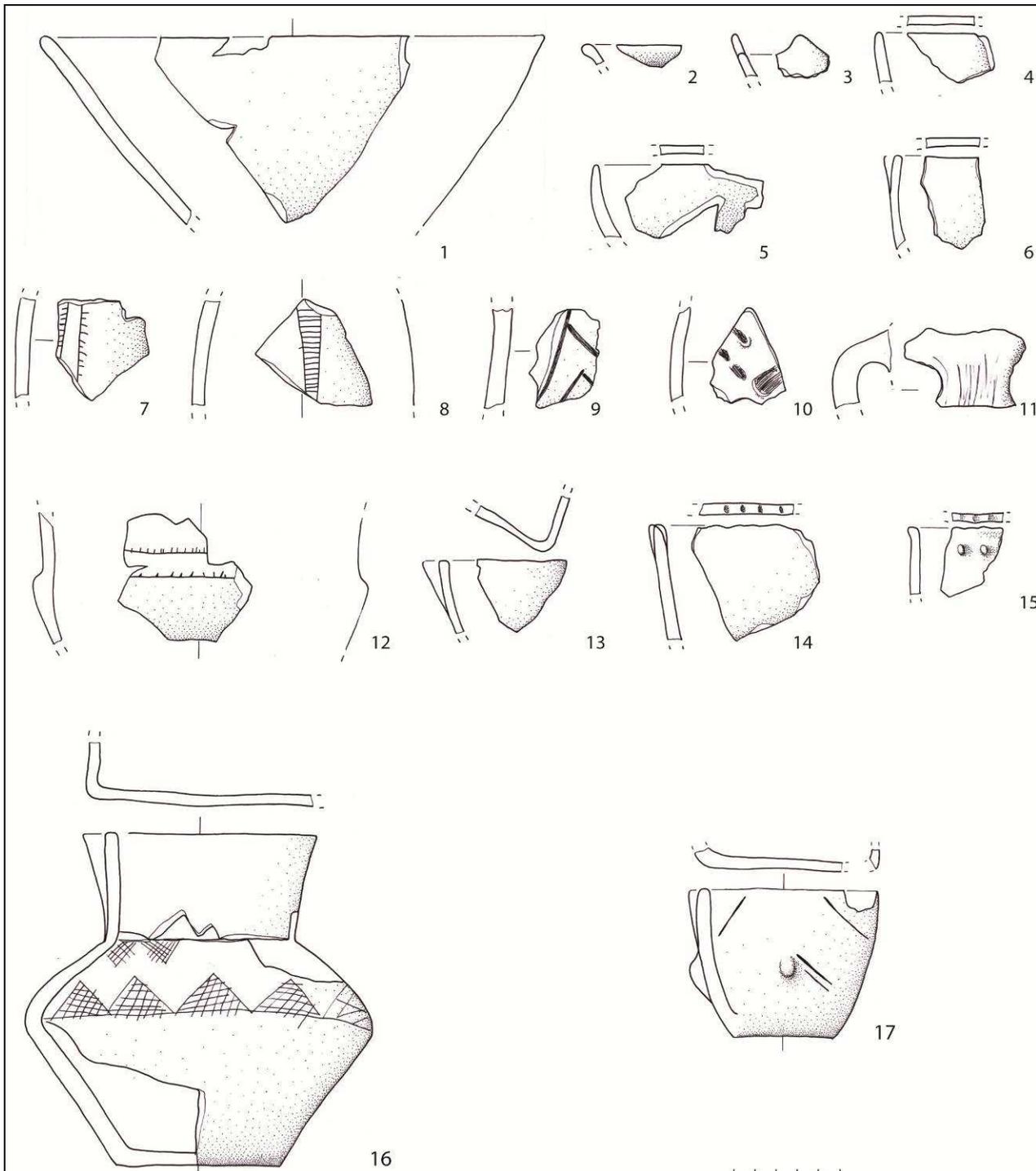


Fig. 38: Reperti ceramici dalle Strutture 53-56-59. 1-11) Struttura 53; 12-15) Struttura 56; 16-17) Struttura 59 (scala 1:3).

In US 3039 erano:

- Parete decorata da una banda marginata campita a reticolo (2a),
- Parete con bugnetta ovale disposta in orizzontale (2a),
- Fondo piatto (2a),

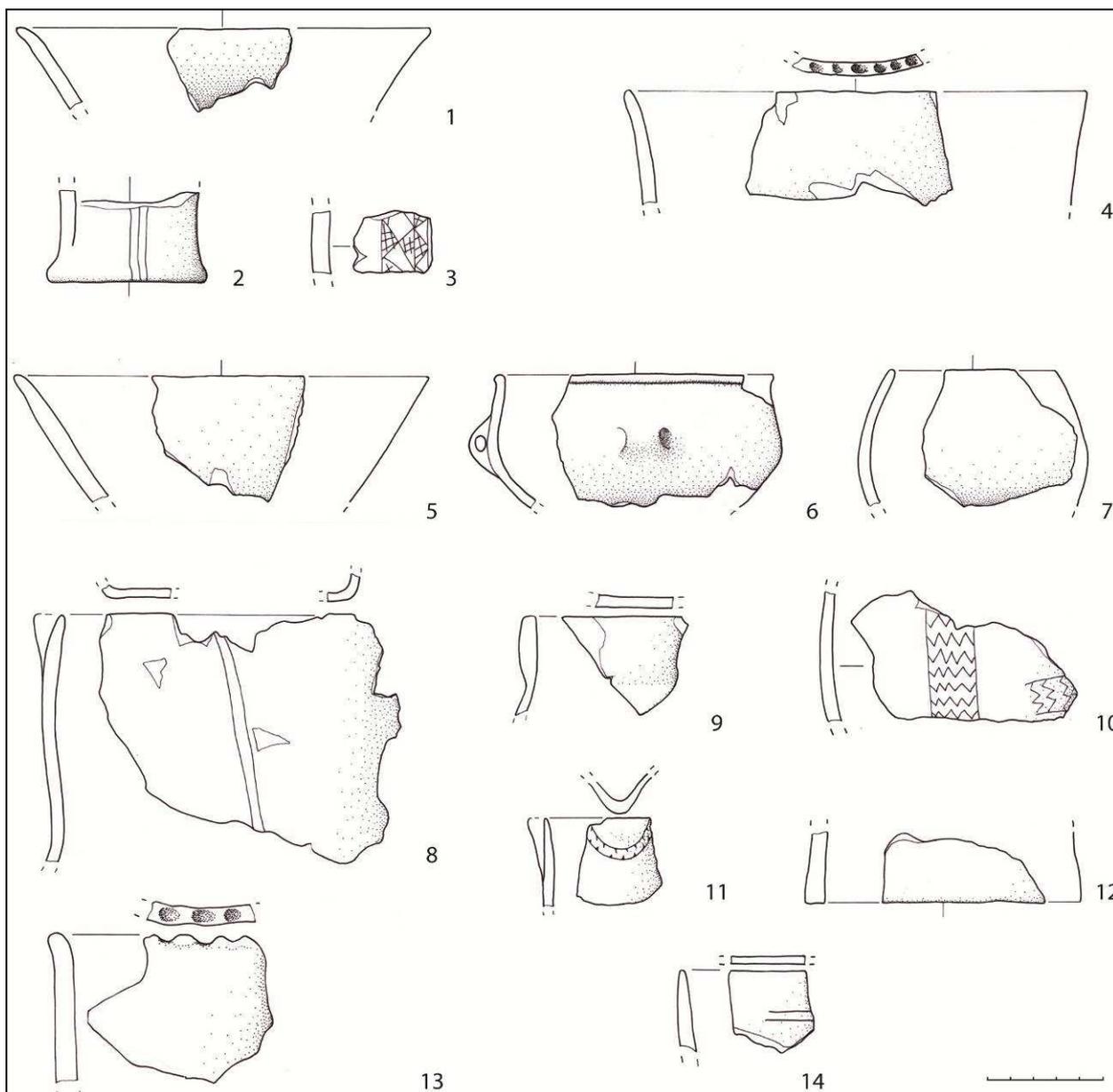


Fig. 39: Reperti ceramici dalle Strutture 80 e 83. 1-4) Struttura 80; 5-14) Struttura 83 (scala 1:3).

Da US 3043 provengono:

- Orlo pertinente a vaso profondo a bocca quadrata decorato con linee graffite (2a) (fig. 40.5),
- Orlo pertinente a vaso profondo a bocca quadrata decorato con 3 linee graffite oblique (2a) (fig. 40.6),
- Collo di vaso profondo a bocca quadrata decorato a linee oblique e da una doppia linea orizzontale (2a) (fig. 40.11),
- Carena pertinente a vaso biconico e collo distinto decorata da una banda orizzontale di triangoli opposti al vertice e campiti a reticolo (2a) (fig. 40.12),
- Grossa ansa a nastro verticale decorata a impressioni a trascinamento e impressioni semplici lungo i margini (4) (fig. 40.19),
- Fondo piatto con attacco di parete rettilinea (3),
- Bulino semplice su raschiatoio/ punta a ritocco foliato (F) (fig. 42.3),
- Lama denticolata (C1).

Da US 3059 si segnalano:

- Scodella troncoconica con orlo assottigliato (2a) (fig. 40.1),
- Scodella a bocca quadrata a orlo appiattito (2a) (fig. 40.2),
- Parete con impressioni a scorrimento (4).

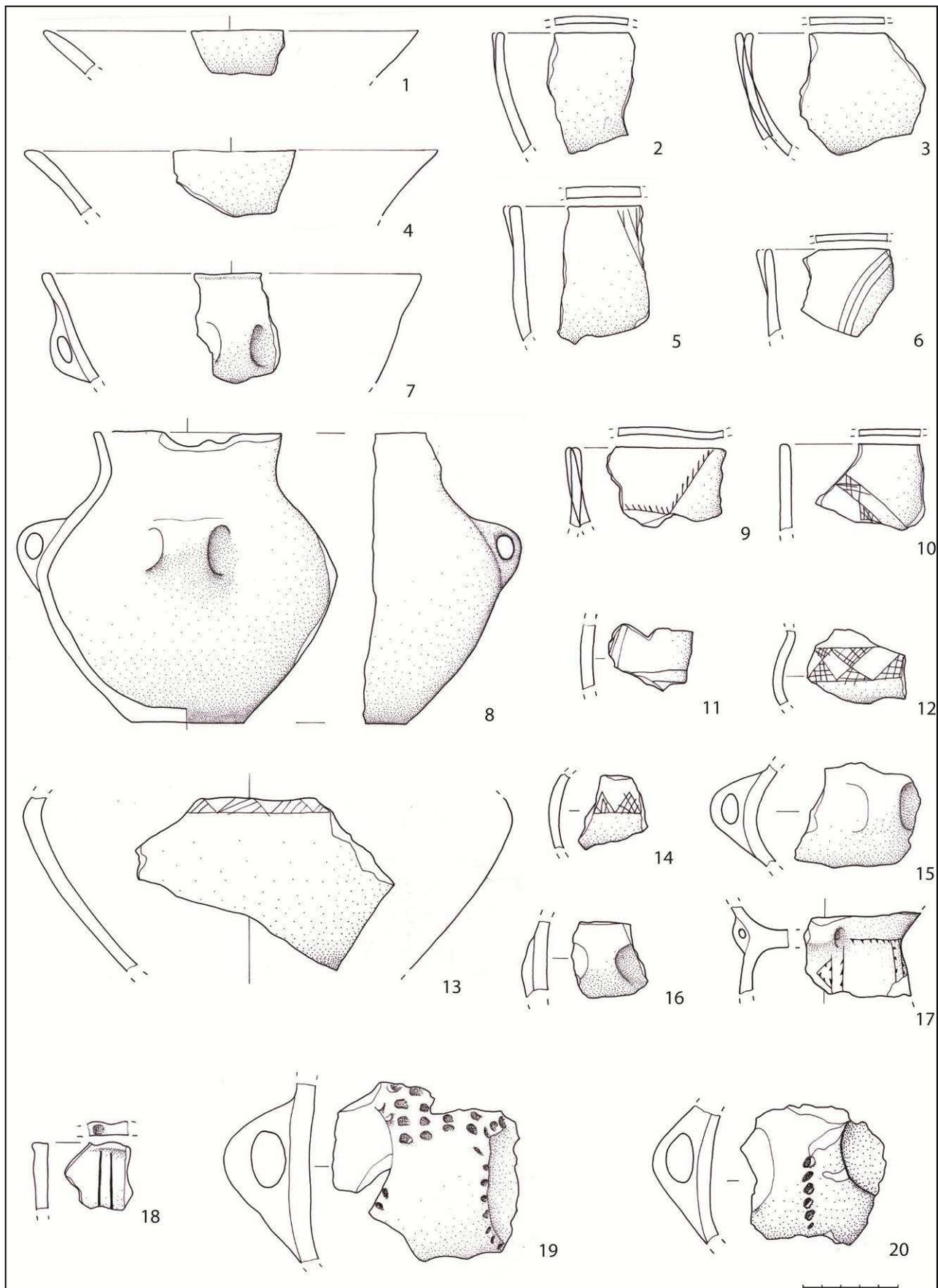


Fig. 40: Ceramica dalla Struttura 81

In US 3058 si sono rinvenuti:

- Scodella troncoconica con orlo assottigliato e leggermente esoverso (2a) (fig. 40.4),

- Vaso profondo troncoconico a orlo leggermente distinto, bordo appiattito con ansa a nastro verticale (2a) (fig. 40.7),
- Scodella a bocca quadrata (2a) (fig. 40.3),
- Orlo pertinente a olla biconica a collo distinto e bocca quadrata decorato da una linea a filo spinato graffita (2a) (fig. 40.9),
- 2 orli di vasi a bocca quadrata (2a),
- Carena pertinente a vaso biconico decorata da una serie di triangoli affiancati e campiti a reticolo (2a) (fig. 40.14),
- Vaso biconico con carena pronunciata decorato da una fila di triangoli affiancati e campiti a linee oblique (2a) (fig. 40.13),
- Piede cavo decorato a riquadri delineati da doppie linee a filo spinato su cui si impostano triangoli a filo spinato. Nel punto di congiunzione tra piede e parete del vaso è impostata una piccola ansa a nastro verticale (2a) (fig. 40.17),
- Orlo di vaso situliforme (4),
- Ansa a nastro verticale decorata al centro da una fila verticale di impressioni a unghiate (4) (fig. 40.20),
- Fondo piatto (4).

In US 3076 era:

- Olla biconica a breve collo distinto e imboccatura quadrata. Tra carena e spalla è impostata un'ansa a nastro verticale (2a). Il vaso risulta intenzionalmente tagliato a metà per il senso dell'altezza, le fratture appaiono regolari e abrasi (fig. 40.8).

Da US 3079 si registrano:

- Orlo pertinente a vaso profondo a bocca quadrata con una decorazione composta da triangoli sfalsati e campiti a reticolo (2a) (fig. 40.10),
- Carena con ansa a nastro verticale (2a) (fig. 40.15),
- Orlo di vaso a bocca quadrata con bordo impresso e decorato da una doppia linea verticale incisa (4) (fig. 40.18).

In US 3080 sono stati recuperati:

- Frammento di parete con pseudo-ansa a nastro verticale (2a),
- Orlo pertinente a olla (4).

Struttura 83: pozzetto a imboccatura circolare, fondo piatto e profilo a clessidra. L'imboccatura superiore è pari a 1,80 m, quella inferiore a 0,80 m, la profondità è di 1,20 m. Al suo interno si sono riconosciute le seguenti unità:

- US 3043: strato argilloso fortemente antropizzato a base concava e conservato per uno spessore di pochi centimetri. L'unità rappresenta il residuo basale del suolo fortemente pedogenizzato.
- US 3053: strato argilloso nero fortemente pedogenizzato e contenente abbondanti frustoli di carbone e concotto e comune materiale archeologico; al suo interno si conservavano pedorelitti di argilla di colore chiaro probabilmente il risultato del collasso parziale delle pareti del silos.
- US 3070: strato a matrice fortemente limosa individuato alla base della struttura al cui interno si trovavano lenti di carboni, cenere e frustoli di concotto.
- US 3089: strato argilloso-limoso di colore bruno chiaro scarsamente antropizzato. Collasso delle pareti del pozzetto. Sul fondo si sono rinvenuti ciottoli di grosse dimensioni.

All'interno di US 3043 si trovava:

- Orlo di vaso a bocca quadrata decorato da 2 linee graffite orizzontali (2a) (fig. 39.14).

In US 3053 sono stati recuperati:

- Coppa ovoide con orlo fortemente rientrante realizzata con impasto differente da quello comunemente impiegato per la confezione di ceramiche fini. Impasto abbastanza depurato con l'aggiunta di sabbie molto fini, le superfici sono lustrate (fig. 39.7),
- 2 orli relativi a vasi profondi a bocca quadrata, uno è decorato da una doppia linea orizzontale (2a),
- Fondo piatto con pareti leggermente convesse (2a),
- Piede cavo troncoconico (2a) (fig. 39.12),
- Doppio bulino semplice su troncatura obliqua (C1) (fig. 42.4),
- Lama a dorso reimpiegata come *pièce écaillée* (C1) (fig. 42.6),
- Lama a ritocco marginale utilizzata come elemento di falcetto (C1),
- *Pièce écaillée* bifacciale distale e prossimale (C1) (fig. 42.7),
- Lama utilizzata come elemento di falcetto (C1),

- Piastrina in steatite nera in corso di lavorazione.

Da US 3070 provengono:

- Orlo pertinente a vaso profondo (fiasco?) a collo distinto e bocca quadrata, il collo risulta regolarmente ispessito rispetto alla spalla e il bordo è appiattito (1a) (fig. 39.9),
- Scodella carenata con bordo ingrossato sottolineato da una solcatura; sulla carena è impostata una piccola ansa a nastro verticale. Il manufatto è realizzato con un impasto fine contenente sabbia molto fine e smagrante vegetale di dimensioni molto piccole totalmente estraneo alla tradizione vbq (fig. 39.6),
- Beccuccio pertinente a vaso profondo a bocca quadrata decorato da un festone a filo spinato (2a) (fig. 39.11),
- Orlo e collo di vaso biconico a collo distinto e bocca quadrata decorato da 2 linee verticali graffite (2a) (fig. 39.8),
- Frammento di parete decorato da una fascia verticale e da una orizzontale campite da linee a zig-zag (2a) (fig. 39.10),
- Orlo di vaso profondo-situliforme con orlo impresso (4) (fig. 39.13).

In US 3089 erano:

- Scodella troncoconica a bordo assottigliato (2a) (fig. 39.5),
- Grattatoio frontale lungo (C1) (fig. 42.5).

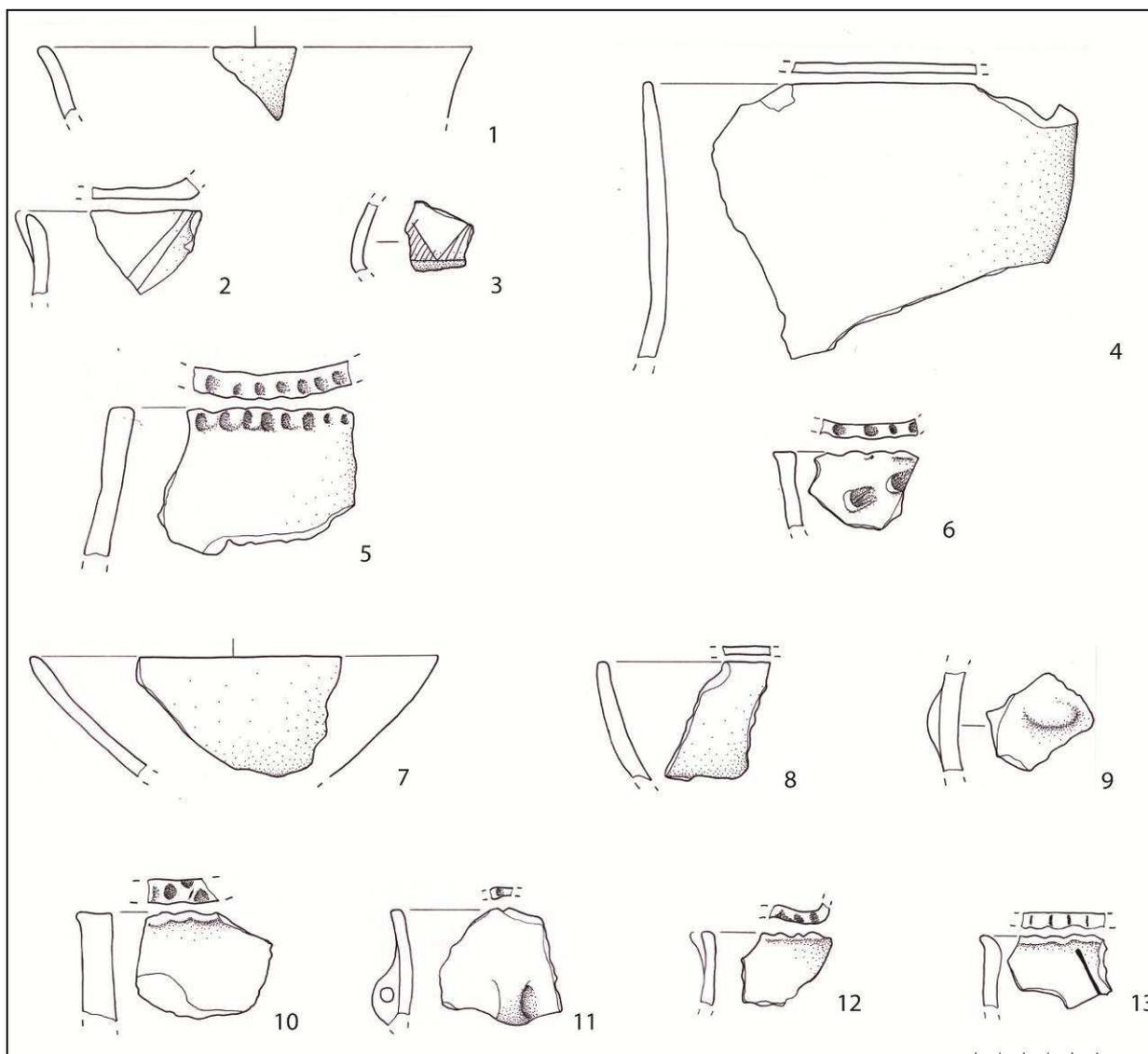


Fig. 41: Reperti ceramici dalle Strutture 84 e 85. 1-6) Struttura 84; 7-13) Struttura 85 (scala 1:3).

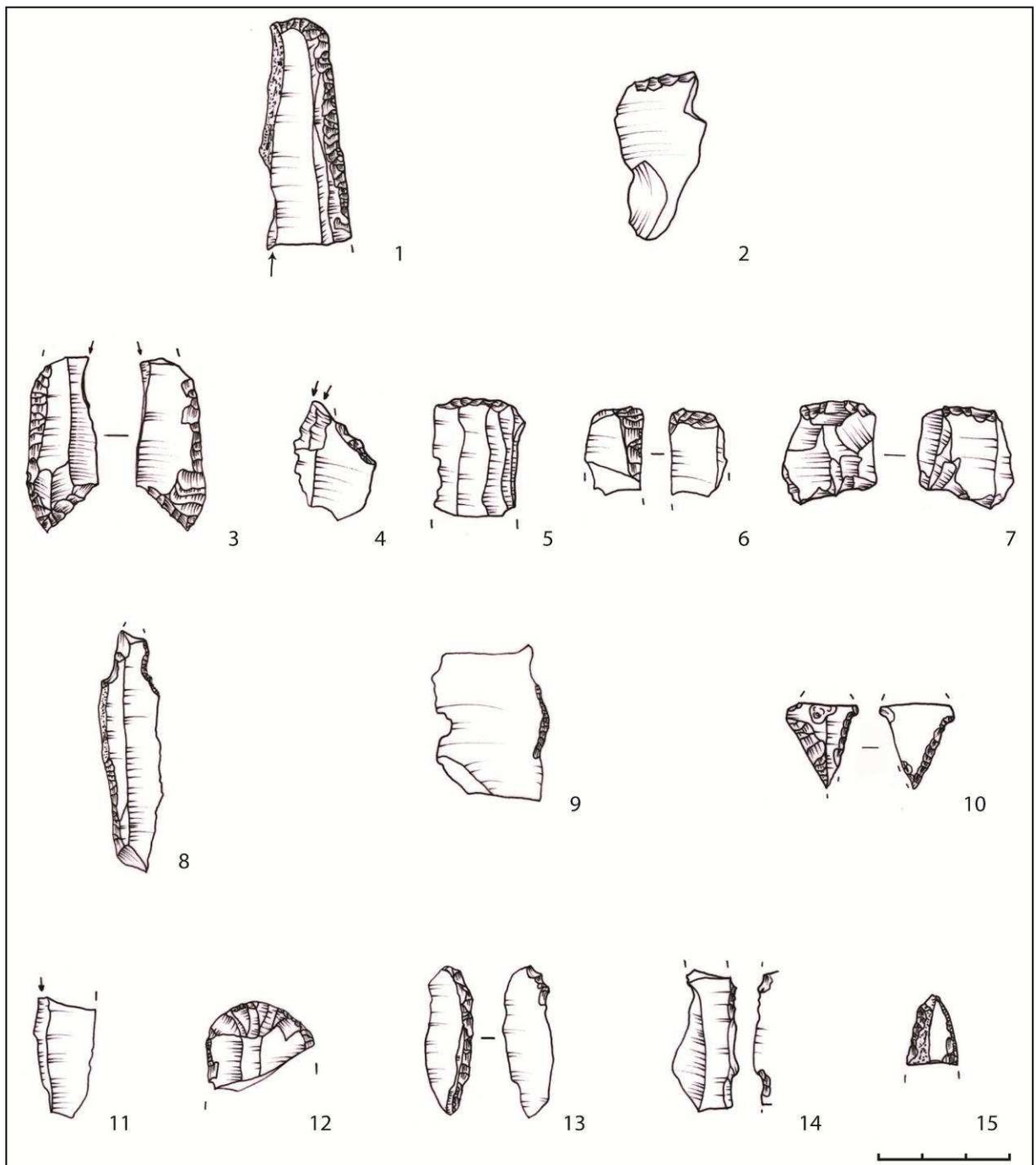


Fig. 42: Industria in pietra scheggiata dalle Strutture 80, 81, 83, 84 e 85. 1-2) Struttura 80; 3) Struttura 81; 4-7) Struttura 83; 8-10) Struttura 84; 11-15) Struttura 85 (scala 2:3).

Struttura 84: pozzetto a imboccatura circolare, fondo piatto e profilo a clessidra. L'imboccatura superiore è pari a 1,50 m, quella inferiore a 0,60 m, la profondità è di 1 m. Al suo interno è stata notata la seguente successione stratigrafica:

- US 3056: strato argilloso di colore bruno scuro, fortemente antropizzato e contenente comuni frustoli di carbone e concotto, fauna e materiale archeologico.
- US 3057: strato argilloso nero fortemente pedogenizzato e contenente abbondanti frustoli di carbone e concotto e comune materiale archeologico; al suo interno si conservavano pedorelitti di argilla di colore chiaro probabilmente risultato del collasso parziale delle pareti del silos.

In US 3056 si sono rinvenuti

- Orlo pertinente a vaso profondo a bocca quadrata (2a),
- Carena decorata da una fascia di triangoli affiancati campiti a linee oblique (2a) (fig. 41.3),

- Orcio a bordo impresso con una fila di impressioni a trascinamento impostate sotto l'orlo (5) (fig. 41.5),
- Fondo piatto (5),
- Peduncolo di cuspidi a ritocco foliato (F) (fig. 42.10),
- Raschiatoio a ritocco laterale (C1) (fig. 42.9).

Da US 3057 si registrano:

- Orlo pertinente a vaso profondo troncoconico con orlo lievemente esoverso (2a) (fig.41.1),
- Orlo e collo pertinenti a vaso biconico e collo distinto a imboccatura quadrata (2a) (fig.41.4),
- Orlo di vaso profondo a bocca quadrata decorato da 2 linee oblique (2a) (fig.41.2),
- 2 orli di vaso profondo a bocca quadrata (2a),
- Fondo piatto (2a),
- Orlo con bordo impresso e decorazione a impressioni a scorrimento (4) (fig.41.6),
- Dorso-troncatura a *piquant trièdre* opposto a punta a dorso bilaterale. Probabile cuspidi spezzata C1) (fig. 42.8).
- Una grossa scheggia di steatite nera.

Struttura 85: pozzetto a imboccatura circolare, fondo piatto e profilo a clessidra. L'imboccatura superiore è pari a 2,40 m, quella inferiore a 1,20 m, la profondità è di 1 m. Sulla parete occidentale della struttura tra lo svaso superiore e il corpo inferiore si conservava una buca di palo orizzontale probabilmente funzionale all'alloggio di un sostegno per la copertura. Al suo interno si articolava la seguente sequenza stratigrafica:

- US 3051: strato argilloso fortemente antropizzato a base concava e conservato per uno spessore di pochi centimetri. L'unità rappresenta il residuo basale del suolo fortemente pedogenizzato.
- US 3055: strato argilloso bruno-nero, fortemente antropizzato contenente comune carbone, frustoli e blocchi di concotto, fauna e materiale archeologico.
- US 3063: strato argilloso nero fortemente pedogenizzato e contenente abbondanti frustoli di carbone e concotto e comune materiale archeologico; al suo interno si conservavano pedorelitti di argilla di colore chiaro probabilmente il risultato del collasso parziale delle pareti del silos.

In US 3051 si annoverano:

- Orlo di vaso profondo a bocca quadrata (2a),
- Orlo di vaso a bocca quadrata (olla?) con bordo impresso (4) (fig. 41.12),
- Punta a dorso bilaterale (C1) (fig. 42.15).

Da US 3055 vengono:

- Scodella troncoconica (2a) (fig. 41.7),
- Orlo di vaso profondo a bocca quadrata (2a),
- Bulino semplice a un piano su ritaglio di bulino (C1),
- Bulino semplice a un piano (C1) (fig. 42.11),
- Lama denticolata (C1) (fig. 42.14),
- *pièce écaillée* bifacciale distale (C1)

In US 3063 erano

- Scodella a bocca quadrata (2a) (fig. 41.8),
- Orlo di vaso profondo a bocca quadrata (2a),
- Parete con bugnetta ovale (2a) (fig. 41.9),
- Orlo con bordo impresso di olla (?), recante una piccola ansa a nastro verticale (3) (fig. 41.11),
- 2 orli di vasi a bocca quadrata con bordo impresso a tacche e a ditate (4) (fig. 41.10,13),
- Ansa a nastro verticale (4),
- Fondo piatto con pareti fortemente aggettanti (4),
- Grattatoio frontale (C1) (fig. 42.12),
- Lama a dorso totale (C1) (fig. 42.13),
- Una scheggia in steatite verde levigata.

3.4 I materiali archeologici: la ceramica

Prendendo in considerazione nel complesso i materiali ceramici rinvenuti nel sito la casistica delle forme riscontrate è piuttosto ampia. Per quanto concerne le

produzioni in ceramica figulina, nonostante la discreta quantità di frammenti rinvenuti, sono poche le forme ricostruibili a causa del cattivo stato di conservazione e dell'alto grado di frammentazione a cui questo tipo ceramico è spesso soggetto. Si riconoscono vari frammenti pertinenti a carene o a spalle in cui è ravvisabile l'innesto del collo per lo più riconducibili a fiaschi a corpo sferico o ovoidale. Tra questi si registra la presenza di un esemplare a imboccatura quadrata rinvenuto all'interno della Struttura 83 (fig. 39.9) che trova confronti con esemplari di Cantone di Magreta (FERRARI, STEFFÈ 1994: fig. 9.3), Spilamberto sito I (BAGOLINI, VON ELES 1981: fig.3.10). Tra gli elementi di presa sono inoltre attestati alcuni frammenti di anse a nastro verticale.

Per quanto riguarda le ceramiche fini, tra le forme aperte e semplici si registrano scodelle (16,2%) che possono essere di forma troncoconica ma anche a pareti leggermente convesse, in alcuni casi con lobi sopraelevati, vasi troncoconici profondi (7,1%); compaiono scodelle a bocca quadrata (10%) anche di piccole dimensioni. Le scodelle sono un tratto distintivo dei siti inquadrabili nel I stile vbq: gli esemplari a pareti convesse del sito trovano confronto con quelle delle Arene Candide (MAGGI, STARNINI 1997: fig. 81-2,5; fig. 9), di Pian del Ciliegio (DEL LUCCHESE, SCOTTI 2009: Tav. II.1,6), della Pollera (ODETTI 1991: fig.17) e di Fimon-Molino Casarotto (BAGOLINI 1984: p.387). Le scodelle troncoconiche sono ben rappresentate nei siti di Cantone di Magreta (FERRARI, STEFFÈ 1994, fig.7.2-3), Rivalentella-Ca' Romensini (TIRABASSI 1987, fig. 2.7), via Rivoluzione d'Ottobre (TIRABASSI 1984: fig. 4.9), La Razza-TAV (BERNABÒ BREA *et alii* 2008: fig. 15.11), Le Mose (MAFFI, FRASCA c.s.: fig. 4.12, 5.13), Gaione-Cinghio (Libelli c.s.), Quinzano Veronese (BIAGI 1972: fig.5.1), Fimon-Molino Casarotto (BAGOLINI 1984. p.387), Arene Candide (TINÈ S. 1999: fig 22.167-168; fig. 23.179). Le scodelle con lobi mostrano analogie con esemplari di Quinzano Veronese (BIAGI 1972, fig.5.4-6), Fimon-Molino Casarotto (BAGOLINI *et alii* 1973: fig. 16.11), Ca' dei Grii (BIAGI 1980: fig.14), Le Mose (MAFFI, FRASCA c.s.: fig. 3.12), Spilamberto sito I e II (FERRARI, STEFFÈ 2009: fig. 350.23), Pian del Ciliegio (DEL LUCCHESE, SCOTTI 2009: Tav. II.6), mentre la presenza di più lobi accostati ricorda manufatti rinvenuti negli strati 19 e 21 delle Arene Candide (MAGGI, STARNINI 1997: fig. 9) e dalla Pollera (strati Ib e II- ODETTI 1991: fig. 17 e fig.28.7). I vasi profondi troncoconici sono registrati a Le Mose (MAFFI, FRASCA c.s.: fig. 8.2-3), Travo-Cassa di Risparmio (BERNABÒ BREA *et alii* 1984: fig. 12.1-2), Gaione-Cinghio (LIBELLI c.s.), Rivalentella-Ca' Romensini (TIRABASSI 1987a: fig. 2.7), via Rivoluzione d'Ottobre (TIRABASSI 1984: fig. 4.6-8), Arene Candide dagli strati 23 e 21 (MAGGI, STARNINI 1997: fig. 27.5-6), Pian del Ciliegio (DEL LUCCHESE, SCOTTI 2009: Tav. V.1), Ca' dei Grii (BIAGI 1980: fig.14) e a Ca' Nova di Stallavena (SALZANI 1987: p.27). Accanto alle scodelle a bocca tonda compaiono scodelle a bocca quadrata, analogamente ai siti di Cantone di Magreta (FERRARI, STEFFÈ 1994: fig. 7.7), Spilamberto-sito I (BAGOLINI, VON ELES 1981: fig. 1.9), Fimon-Molino Casarotto (Bagolini 1984: p. 387); Quinzano Veronese (BIAGI, 1972), Brignano Frascata (PADOVAN *et alii* 2004a: fig.140), Arene Candide (particolari analogie formali e decorative con un reperto dallo strato 23; MAGGI, STARNINI 1997: fig.28.7), dalla

Pollera (strato II- ODETTI 1991: fig.28.3) e Pian del Ciliegio (con particolare riferimento ai reperti di piccole dimensioni; DEL LUCCHESI, SCOTTI 2009: Tav. IV).

Il *corpus* più consistentemente rappresentato è quello dei vasi profondi a imboccatura quadrata (64%) tra cui sono annoverati: tazze (1,8%), boccali/ bicchieri (1,8%), ollette biconiche (2,7%), e fiaschi biconici a collo distinto (20,7%), mentre il restante 37% è rappresentato da frammenti o orli di vasi a bocca quadrata non conservati sufficientemente per poterli attribuire a una forma specifica.

Tra le tazze spicca quella rinvenuta all'interno della struttura 40, conservata per buona parte e interamente ricostruibile (fig. 31.4): il reperto ha un'altezza di 16 cm, un'imboccatura marcatamente quadrata con i beccucci estroflessi e una carena ben pronunciata, la decorazione è del tutto peculiare; una linea ondulata corre sopra la carena, il collo conserva una decorazione a doppia linea su cui si impostano semicerchi a filo spinato. La forma trova preciso confronto con un esemplare di Fimon Molino Casarotto (BAGOLINI 1984) e con uno delle Arene Candide (BERNABÒ BREA 1946: Tav. XII.7). Tra i bicchieri un esemplare ben conservato proviene sempre dalla struttura 40; è piuttosto profondo (circa 20 cm senza orlo e fondo) con un profilo sinuoso con una carena ben marcata nella parte bassa del vaso (a circa 1/4 dell'altezza), la decorazione è costituita da tre linee verticali che partono da una banda orizzontale impostata sulla carena (fig.31.3:). Bicchieri profondi a bocca quadrata sono un tratto estremamente caratterizzante il I stile vbq e sono presenti in tutti i siti afferibili a questo momento come a Rivalentella (TIRABASSI 1987b), Villa del Ferro (BAGOLINI 1984: p. 397), Fimon-Molino Casarotto (BAGOLINI *et alii* 1973: fig.12), Quinzano Veronese (BIAGI 1972, fig.3.9-10) solo per citarne alcuni. Ollette biconiche a breve collo distinto, come quella tagliata a metà della struttura 81, sono presenti nei siti di Fimon (BAGOLINI *et alii* 1973: fig.18.4,7), Quinzano Veronese (BIAGI 1972, fig.3.11), Arene Candide- strato 21 (MAGGI STARNINI 1997, fig.17.1-3), Alba (GAMBARI *et alii* 1992: fig. 11.4) e Spazzavento (SARTI, MARTINI 1993: fig.14). Probabilmente da ricondurre a un bicchiere è un fondo a tacco espanso con parete dritta realizzato in ceramica fine e decorato da tre linee verticali graffite. Un fondo di bicchiere analogo, anche se le pareti sono più inclinate, proviene da Fimon Molino Casarotto (BAGOLINI *et alii* 1973: fig. 18.1), mentre puntuali confronti possono essere riscontrati con manufatti rinvenuti a Brignano Frascata (PADOVAN *et alii* 2004a: fig.140.19) e ad Alba (GAMBARI *et alii* 1992: fig. 32. 7-8. 10).

Tra i vasi profondi la forma più rappresentata è quella dei vasi biconici a collo distinto e imboccatura quadrata, alcuni esemplari conservano un alto collo, sono generalmente decorati da una banda che corre tra carena e attacco del collo, la parte superiore del vaso è ornata da motivi verticali e molto sottili. Sul fondo della struttura 57 si è rinvenuto un esemplare quasi integro (manca l'orlo e una piccola porzione di collo), con due bugne opposte sulla carena e superficie totalmente inornata (fig 36.2). La presenza di vasi biconici a collo distinto è particolarmente cospicua nei siti di via Rivoluzione d'Ottobre (TIRABASSI 1984), ma sono ben segnalati anche a Le Mose (MAFFI, FRASCA c.s.: fig. 3.8, 4.10, 5.4), Fimon Molino Casarotto (BAGOLINI 1984), Quinzano Veronese (Biagi 1972: fig. 3.11), Arene Candide (MAGGI, STARNINI 1997) solo per citarne alcuni.

US/Struttura	Scodella	Vaso profondo troncoconico	Scodella a bocca quadrata	Tazza a bocca quadrata	Bicchiere a bocca quadrata	Olletta a bocca quadrata	Vaso biconico a bocca quadrata	Vaso profondo a bocca quadrata	Coperchio	Diversi
Str. 4	1	1	1				3	3		
Str. 5			1							
Str. 11	4	1					1	6		
Str. 12			1					1		
Str. 16	1				1		1	1		
Str. 20								1		
Str. 29			1							
Str. 40	2			1	1	1	3	6	1	
Str. 41							1			
Str. 47		1					2			
Str. 44							1			
Str. 46	2		1					1		
Str. 50		1						1		
Str. 51		1								
Str. 57		1					4			
Str. 55							1			
Str. 53	3		2					4		
Str. 56			1	1						
Str. 59							1			
Str. 80	1							2		
Str. 81	2	1	2			2	3	4		
Str. 83	1						1	3		2
Str. 84		1					1	5		
Str. 85	1		1					3		
Totale	18	8	11	2	2	3	23	41	1	2
Percentuale	16,2%	7,1%	10%	1,8%	1,8%	2,7%	20,7%	37%	0,9%	1,8%

Tabella 1: Forme vascolari in ceramica fine presenti nel sito di Benefizio: quantità e distribuzione all'interno delle Strutture.

Il gruppo dei piedi include esemplari con dimensioni e altezza variabili, il frammento della struttura 55 è di altezza notevole (circa 20 cm) ed è decorato da tre linee verticali (fig.36.5); per dimensioni e stilema rappresentato richiama fortemente un esemplare di Cantone di Magreta (FERRARI, STEFFÈ 1994: fig.8.9), anche se quest'ultimo è realizzato in ceramica più grossolana. Alti piedi cavi sono anche documentati da Chiozza di Scandiano (BAGOLINI, BARFIELD 1971, fig.2.10-11), Fimon-Molino Casarotto (BAGOLINI *et alii* 1973, fig.17.4), Quinzano Veronese (BAGOLINI 1977a: fig.3b.7-9), Ca' dei Grii (BIAGI 1980: fig.14), Ca' Nova di Stallavena (SALZANI 1987: p.77). Su un esemplare, all'attacco della parete è applicata un'ansetta a perforazione orizzontale (fig. 40.17). Esulano dalle produzioni caratteristiche del sito, sia per forma che per tipo di impasto, due manufatti

rinvenuti all'interno della Struttura 83: si tratta di una tazza carenata con bordo ingrossato e sottolineato da una solcatura e un bicchiere a coppa (fig. 39.6-7).

All'interno della struttura 40 si è rinvenuto un coperchio a piede espanso con piattello; decorato da una serie di spirali ricorrenti secondo il modulo decorativo tipico di questo genere di manufatti ritrovati in contesti di II stile (fig. 31.18). La decorazione è graffita e lo spazio tra le spirali è campito a reticolo sottile. Il diametro del disco è di 22 cm. Un coperchio decorato da una doppia spirale graffita proviene dal sito di vbq I di Brignano Frascati, località Frascati (PADOVAN *et alii* 2004a: fig.140.20). Le dimensioni del coperchio della struttura 40 sono nello standard dei ritrovamenti dell'Emilia occidentale. Un coperchio, di forma e dimensioni differenti, decorato a spirali graffite è stato rinvenuto a Quinzano Veronese (Biagi 1972: fig. 10.2)⁹. Motivi spiraliformi resi a graffito sono noti dal sito di Fimon Molino Casarotto dove compaiono su un caratteristico bicchiere di I stile (BAGOLINI *et alii* 1973) e da quello di via Rivoluzione d'Ottobre impostati sulla spalla di vasi biconici a bocca quadrata (TIRABASSI 1984: fig. 8.6,8).

I motivi decorativi delle ceramiche fini sono esclusivamente resi a graffito e rappresentano doppie o triple linee, filo spinato, triangoli (accostati, opposti al vertice e opposti sfalsati), farfalle, bande campite a zig-zag, a scaletta e a reticolo. Si nota una netta prevalenza del filo spinato che compare su tutte le forme; sulle scodelle parallelo all'orlo o in doppia linea verticale, sulle forme chiuse in verticale o a festone sotto i beccucci, talvolta in senso orizzontale a sottolineare carene e attacco del collo. Sui biconici la decorazione è alquanto formalizzata in quanto compare solamente sulla parte superiore della carena ed è composta da bande più o meno larghe di triangoli che possono essere semplicemente accostati o più spesso opposti a formare delle losanghe o sfalsati a comporre un motivo a zig-zag. I fiaschi biconici del sito trovano strettissime analogie per il gusto sintattico, espresso anche nella disposizione dei temi, con il sito di via Rivoluzione d'Ottobre (TIRABASSI 1984), da cui inoltre si citano alcuni frammenti con motivi spiraliformi a graffito paragonabili nella resa al coperchio della Struttura 40. Diversa è la composizione dei temi decorativi che compaiono sulle forme potorie: i bicchieri comprendono unicamente stilemi molto essenziali (2-3-4 linee) disposti in verticale e che attraversano l'intera altezza del vaso a esaltare la forma già di per sé slanciata di questo tipo, mentre le tazze prevedono una certa insistenza sulla carena con motivi che corrono in orizzontale, con la parte superiore del vaso decorata da elementi disposti in verticale e la parte inferiore sempre inornata rispettando ancora quello che sembra essere il prototipo della tazza carenata, ovvero quella di tipo Fiorano. I piedi sono sicuramente l'elemento vascolare su cui maggiormente si concentra la decorazione e il repertorio dei temi è piuttosto ampio, ma sembra, come nel caso dei bicchieri, che si cerchi di esaltarne l'altezza tramite stilemi verticali o distribuiti obliquamente con un effetto rotatorio.

⁹ Dal sito è nota anche una scodellina con orlo a tesa decorata a motivi geometrici che sembra preludere un elemento caratteristico del II stile (BIAGI 1972: fig. 10.1).

La ceramica grossolana, dato il pessimo stato di conservazione di questo impasto, ha restituito pochi elementi diagnostici. L'analisi delle forme ha sottolineato una certa monotonia; sono registrati vasi troncoconici (situliformi) (20%), orci (4%), olle (12%) e fiaschi (4%). Tra le forme a bocca quadrata si registrano tazze (4%), olle (48%), orci (4%) e bicchieri a profilo semplice (4%). Le superfici sono spesso spazzolate e come elementi decorativi si registra l'assidua presenza di impressioni a scorrimento. I bordi sono quasi sempre impressi. Il trattamento delle superfici a spazzolature, rilevato su gran parte del materiale preso in esame, è inoltre peculiare dei complessi veneti con particolare riferimento a quelli di Quinzano Veronese (BIAGI 1972) e di Fimon-Molino Casarotto (BAGOLINI *et alii* 1973), così come le impressioni a scorrimento. Questo tipo di decorazione compare con maggior frequenza nello stile successivo (via Guidorossi e Pontetaro) ed è abbastanza caratteristico anche delle produzioni della Lombardia orientale (attestato in tutti i momenti del vbq; BIAGI 1980: p.105) e del Piemonte (VENTURINO GAMBARI 1998: p.42). Un sito di I stile che ha restituito contenitori con impressioni a scorrimento con forme analoghe a quelle rappresentate a Benefizio è quello di di Brignano Frascata in Val Curone (PADOVAN *et alii* 2004a). Altre analogie sono riscontrabili sia a livello formale che di presenza di impressioni a scorrimento con le strutture 61-63 e 3155 di Le Mose (MAFFI, FRASCA c.s., cap. 12: fig. 252-253, 255). La presenza di contenitori con impressioni a scorrimento sembra essere invece meno frequente in Liguria dove è generalmente associato alle produzioni di II stile (MAGGI, STARNINI 1997: p. 288). Un'olla con banda di impressioni a scorrimento disposta a *chevron* proviene dallo strato 17 delle Arene Candide (*idem* fig. 23.4). Una scodella con impressioni a scorrimento è stata rinvenuta fuori contesto stratigrafico a Pian del Ciliegio, e viene attribuita al momento più recente della frequentazione vbq di I stile, se non a un livello del deposito ancor più elevato e cancellato dalle sistemazioni moderne (DEL LUCHESE, SCOTTI 2009: Tav. V.7). Impressioni a scorrimento sono attestate anche nel sito toscano di Spazzavento (SARTI 2006: fig.2.7). Le sintassi decorative che compaiono sulle ceramiche grossolane sono piuttosto monotone e non mostrano una particolare accuratezza nell'esecuzione: si tratta quasi esclusivamente di fasci di linee (in numero di 3 o 4) verticali od oblique, spesso convergenti che partono dai beccucci per arrestarsi alla carena o all'attacco di un'ansa o su una bugna. Questi temi sono ben attestati nel Veneto (Fimon-Molino Casarotto e Quinzano; BAGOLINI 1984), in Piemonte se ne registra la presenza ad Alba (GAMBARI *et alii* 1992), in Lombardia a Ca' dei Grii e Spineda (BIAGI 1980) in Emilia a Mezzavia di Sassuolo (ORANI 2009), e compaiono nei siti della Toscana come a Spazzavento (SARTI, MARTINI 1993) e a Pienza-Cava Barbieri (SARTI 2006).

Il vaso porzionato della struttura 44 (fig. 35) trova precisi confronti per la forma a Fimon-Molino Casarotto (BAGOLINI *et alii* 1973 fig.20) e Quinzano Veronese (BIAGI 1972, fig.11.2) così come per il tipo di decorazione a fasci di linee convergenti (BAGOLINI *et alii*, fig.19.4; BIAGI 1972, fig.11.1,3). La tazza a bocca quadrata ritrovata nella struttura 11 (fig. 26.1) è accostabile a manufatti da Cantone di Magreta (FERRARI, STEFFÈ 1994), da Ca' dei Grii (BIAGI 1980: fig. 14), Rivalentella (Tirabassi c.s.).

Struttura	Vaso situliforme	Olla	Orcio	Fiasco	Tazza a bocca quadrata	Olla a bocca quadrata	Orcio a bocca quadrata	Bicchiere a bocca quadrata
Str. 4						1		
Str. 11		1			1	1		
Str. 12		1				2	1	
Str. 40	1			1		2		
Str. 44						1		
Str. 46						1		
Str. 53						1		
Str. 59								1
Str. 61						1		
Str. 80	1							
Str. 81	1	1						
Str. 83	1							
Str. 84	1		1					
Str. 85						2		
Totale	5	3	1	1	1	12	1	1
Percentuale	20%	12%	4%	4%	4%	48%	4%	4%

Tabella 2: Forme vascolari in medio-grossolana presenti nel sito di Benefizio: quantità e distribuzione all'interno delle Strutture.

Nel complesso, al di là delle molto probabili differenze cronologiche tra le varie strutture, la ceramica rinvenuta nel sito testimonia un momento pieno della I fase vbq in cui sono già presenti elementi che preludono a caratteristiche delle produzioni di II stile quali impressioni a scorrimento e una minor articolazione delle forme realizzate in ceramica grossolana, accanto alla presenza di un coperchio che presenta già gli attributi tipici (forma, dimensione e sintassi decorativa anche se realizzata con una tecnica “arcaica”) dei manufatti provenienti da siti di stile meandro-spiralico.

3.5 Altri manufatti fittili

All'interno della struttura 57 è stato recuperato un manufatto in terracotta che sembra un'imitazione di un canino atrofico di cervo (fig. 43.1). Il manufatto misura 3x1,6x1 cm. e potrebbe essere inserita nella categoria dei cosiddetti *tokens* ben noti ad esempio nel sito di Ponte Ghiara, dove sono solitamente stati recuperati all'interno di pozzetti (BERNABÒ BREA *et alii* 2000; BERNABÒ BREA, MAZZIERI 2009). Dalla struttura 79 proviene un manufatto in terracotta, molto simile all'impasto utilizzato per gli intonaci; si tratta di un vasetto di piccole dimensioni (4,5x3,3x2,6

cm), di forma ovale con una vasca molto poco profonda e fondo piatto (fig.43.2). Il reperto proviene dalla stessa unità che conteneva uno scarico di focolare e i resti di un *atelier* per la fabbricazione di microvagli in steatite nera (cfr. *infra*).

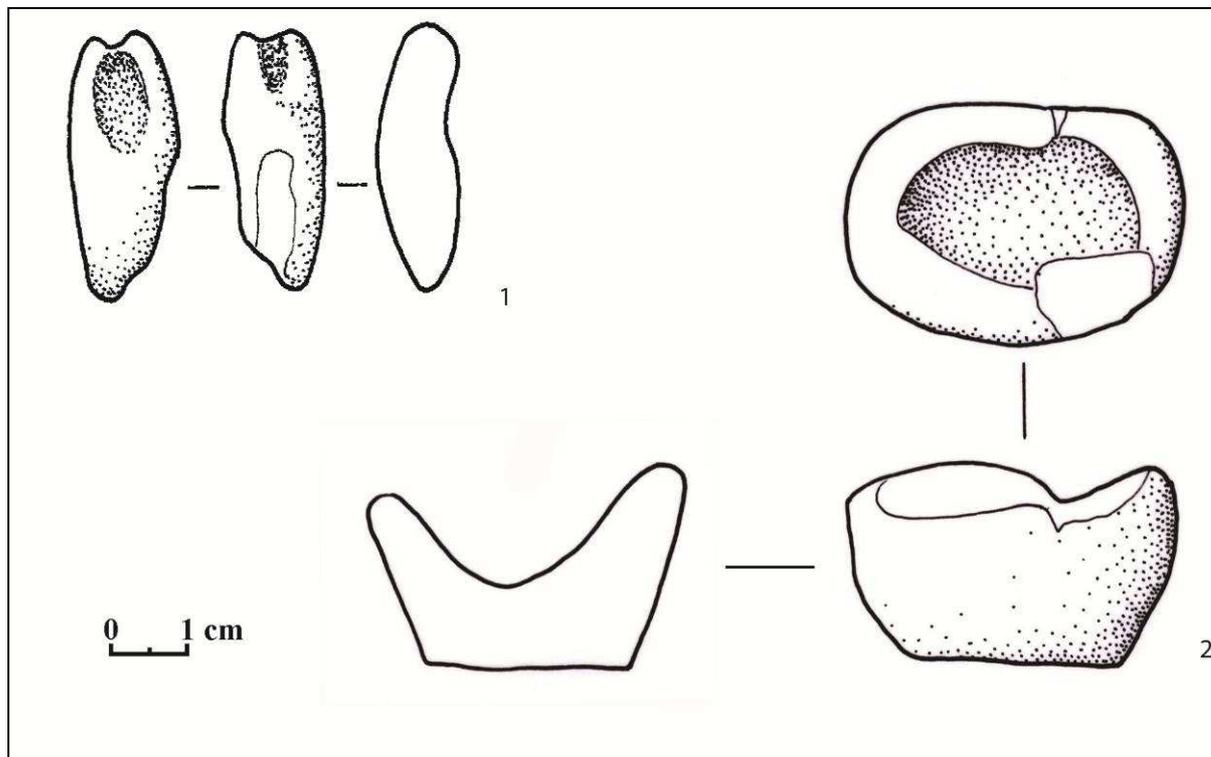


Fig. 43: Manufatti fittili dalle Strutture 57 e 79. 1) Imitazione di atrofico di cervo in terracotta dalla Struttura 57; 2) Vasetto ovale miniaturistico dalla fossa 79 (scala 1:1).

3.6 L'industria in pietra scheggiata

L'industria litica del sito è rappresentata da 1519 manufatti per un peso complessivo di 1893 gr. La quasi totalità dei manufatti è realizzata in litotipi di importazione dalla Prealpi venete meridionali (65,4% per numero e 77,2% in peso) con una forte predilezione per la selce proveniente dalle formazioni del Biancone (C1) (56,7% e 68,3%), a cui si affianca l'impiego di Scaglia Variegata (C2) (8,6% per numero e in peso). Compare sporadicamente la selce della Scaglia Rossa (C3) (0,1% e 0,3%). Scarsamente documentato l'impiego di litotipi di reperimento locale ad esclusione di alcune schegge in calcare silicizzato e in diaspro (A) (6,9% e 7,4%) o di selce da spiagge fossili di età Calabriana (B) (1,6% e 0,5%) che potrebbero però anche essere intrusioni riconducibili alla frequentazione del Neolitico antico. Compare anche una discreta quantità di selci offese dal fuoco (26,1% in numero e 14,9% in peso).

Le fasi di lavorazione della selce sono in generale poco presenti, come intuibile dalla scarsità di pezzi corticati (in particolare di frammenti con cortice superiore al 50%), di schegge relative alla messa in forma del nucleo e dalla gestione delle fasi di piena scheggiatura nonché dalla scarsità di nuclei (solamente 2 in selce alpina, uno locale

e 2 bruciati) che rende di difficile comprensione le modalità delle attività di scheggiatura¹⁰.

La fase di scheggiatura ottimale viene effettuata in modo pressoché esclusivo a percussione indiretta, mancando qualsiasi traccia di un possibile utilizzo della pressione per la confezione di lamelle. E' attestata una limitata produzione di schegge da nuclei poco formalizzati recanti tracce di battuta ed errori di scheggiatura. Per quanto riguarda le tecniche di preparazione della porzione prossimale della lama, diventa più frequente, accanto ai talloni faccettati, l'abrasione e la preparazione a pressione della porzione prossimale, allo scopo di regolarizzare le nervature e irrobustire la cornice del nucleo associata anche a talloni lisci.

Per quanto riguarda l'insieme litico, esso sembra indicare l'esistenza di un'area adibita a specifiche attività artigianali, non solo attestate da due strutture legate alla fabbricazione di perline in steatite, ma anche dall'assetto tipologico dell'industria caratterizzato da strumenti scagliati, bulini e perforatori, mentre i grattatoi sono meno frequenti. Gli strumenti più significativi dal punto di vista della presenza in percentuale sono i bulini (28%) e gli scagliati (23%). I bulini sono nella maggior parte dei casi semplici a un piano e sono realizzati con l'intento di ringiovanire il piano d'uso di alcuni strumenti. Nelle strutture 11 e 79 in cui vi sono resti di *atelier* per la confezione di perle in steatite la tecnica del *coup de burin*, così come l'uso del ritocco scagliato, è finalizzata all'ottenimento di piccole schegge acuminate impiegate come supporto per microtrapani (MAZZIERI, MICHELI 2007), che nel sito rappresentano complessivamente l'8,3% dell'industria. Sugli strumenti in selce delle Strutture 11 e 79, impiegati per la produzione di microvagli in steatite è stato effettuato uno studio sulle tracce d'usura, condotto in parallelo con l'osservazione di strumenti riprodotti sperimentalmente (analisi di Sara Ziggotti in DAL SANTO *et alii* c.s.). In base alle osservazioni effettuate è possibile affermare che, come già ipotizzato, alcuni manufatti, in particolare bulini, ritagli di bulino, perforatori e scagliati possano essere effettivamente implicati nella lavorazione della steatite; non necessariamente si tratta di manufatti prodotti a questo scopo, ma ci possono essere casi di riciclo di supporti precedentemente sfruttati in altre catene operative. Tuttavia, all'interno delle medesime categorie tipologiche, incontriamo altri pezzi che forniscono evidenze diverse, riconducibili al trattamento dei vegetali, come uno scagliato probabilmente utilizzato su legno.

Compaiono numerosi grattatoi frontali confezionati su lame spesse (7,5%) che ben si inseriscono nello standard di produzione dei complessi vbq e noti da vari siti tra cui, solo per citare le industrie più note, Arene Candide (STARNINI, VOYTEK 1997a; STARNINI 1999), Spilamberto sito I (FERRARI, STEFFÈ 2009), Quinzano (BIAGI 1972), Fimon (GUERRESCHI 1986), Bancole (STARNINI, VOYTEK 2005).

¹⁰ L'analisi tecnologica dei complessi litici dei siti presi in esame in questo lavoro è stata condotta da Nicola Dal Santo.

Struttura	Bulini	Grattatoi	Troncature	Perforatori	Punte	Erti	Lame	Falcetti	Raschiatoi	Foliati	Scagliati	Micropunte	Nuclei
Str. 4						1	5	1			5		
Str. 5		1	1						1		4		
Str. 11	46			1	1	3	6	3	5		19	14	
Str. 12	1	3	1	1	1			2	2		1	2	1
Str. 16	2						1				2		
Str. 20			1							1	2		
Str. 40	1	4		2	1		1	1	2		4		2
Str. 46	1		2			1		2	1	1			
Str. 50		2								1	1		
Str. 51			1			1		1			1		
Str. 57	3	3						1			1		
Str. 55											1		
Str. 61	1	2	1			2							
Str. 79	3										8	6	
Str. 80	1		1				1			1			1
Str. 81	1						1						
Str. 83	1	1				1		2			2		1
Str. 84			1	1									
Str. 85	2	1			1	1	1				1		
Totale	63	17	9	5	4	10	16	13	11	4	52	22	5
Percentuale	28	7,5	4	2,1	1,7	4,2	6,8	4,9	4,6	1,7	23	9,4	2,1

Tabella 3: Tabella riassuntiva dei ritoccati del sito di Benefizio con quantità e distribuzione all'interno delle Strutture.

Tra gli erti sono presenti anche troncature (4%) normali, anche a ritocco inverso, e meno frequentemente oblique, dorsi-troncatura a *piquant trièdre* (Dt5 secondo la definizione di LAPLACE 1968) in un caso opposto a punta a dorso (fig. 42.8) che potrebbe rappresentare un tipo di cuspidè analoga a quella rinvenuta nella Tomba 24 di Le Mose datata al 5766±50 BP (LTL1351A cal 4730-4490 a.C. (95.4%); cap. 12; BERNABÒ BREA *et alii* 2010a) e a manufatti dallo strato 19g delle Arene Candide (STARNINI, VOYTEK 1997a, fig. 15.f130). Un caso significativo è rappresentato inoltre dalla punta a dorso e *piquant trièdre* ritrovata a Bancole (GrA-9755 5710±50 BP: STARNINI, VOYTEK 2005) e dotata di peduncolo foliato che può costituire l'estrema elaborazione in concomitanza con la diffusione del ritocco piatto.

L'incidenza del ritocco foliato è piuttosto bassa (1,7%): si tratta di pochi ritocchi eseguiti su lame e raschiatoi mentre si registra la presenza di due sole cuspidi: una realizzata su lama di forma triangolare con base concava a ritocco bifacciale invadente (fig.35.15) e una testimoniata da un peduncolo pertinente a una punta a losanga a ritocco invadente bifacciale (fig. 42.10).

La buona presenza di elementi di falchetto a usura lucida (5,7%), spesso in frammenti con stacchi scagliati, suggerisce pratiche di rinnovamento dello strumentario legato alla mietitura e un frequente riutilizzo delle lame sostituite. Il lustro è parallelo al margine in accordo con le caratteristiche presentate da altre industrie vbq (BIAGI, NISBET 1987).

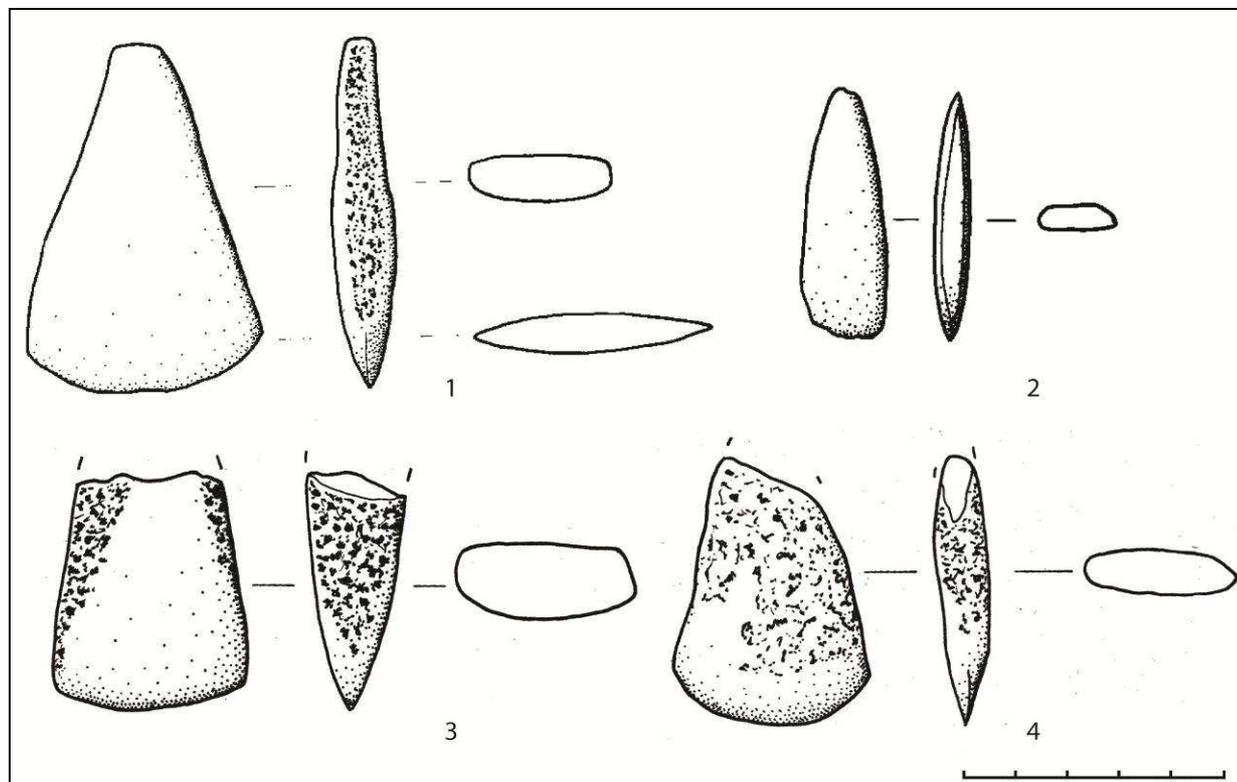


Fig. 44: Industria in pietra levigata da varie unità e strutture del sito di Benefizio. 1) ascia triangolare dal suolo (US 2083); 2) scalpello dalla Struttura 11; 3) ascia frammentaria dalla Struttura 4; 4) ascia frammentaria dalla Struttura 80 (scala 2:3).

3.7 L'industria in pietra levigata

Dal sito vengono 10 manufatti in pietra verde: 2 integri, 6 asce e abbozzi frammentari e 2 frammenti non distinguibili. Dal suolo (US 2083) proviene una piccola ascia triangolare a margini squadriati con tallone rettilineo. Le superfici sono completamente levigate e solo i margini sono bocciardati (fig. 44.1). All'interno della Struttura 11 è stato rinvenuto un piccolo scalpello a singolo tranciante e a sezione piano-convessa a D con superfici completamente levigate. Il tagliente è asimmetrico e risulta rilevigato (fig. 44.2). Un'altra piccola ascia fortemente rilavorata è stata recuperata dalla Struttura 80; la superficie è quasi interamente bocciardata e solo il tagliente risulta levigato (fig. 44.4). Un'ascia frammentaria tipo Chelles era all'interno della Struttura 4: i margini sono intensamente invasi dalla bocciardatura che ha andamento obliquo sulla superficie del manufatto (fig. 44.3). All'interno della Struttura 40, concentrate su una superficie di 1 mq, si sono ritrovati 4 manufatti: un abbozzo frammentario su supporto piatto per la confezione di una grande ascia

(fig. 45.1), due asce rotte e in corso di rilavorazione per ottenere nuove asce (fig. 45.2-3) e una scheggia di ascia completamente levigata, anch'essa in corso di rilavorazione (fig. 45.4). La lama di fig. 45.3 appartiene al tipo Chelles.

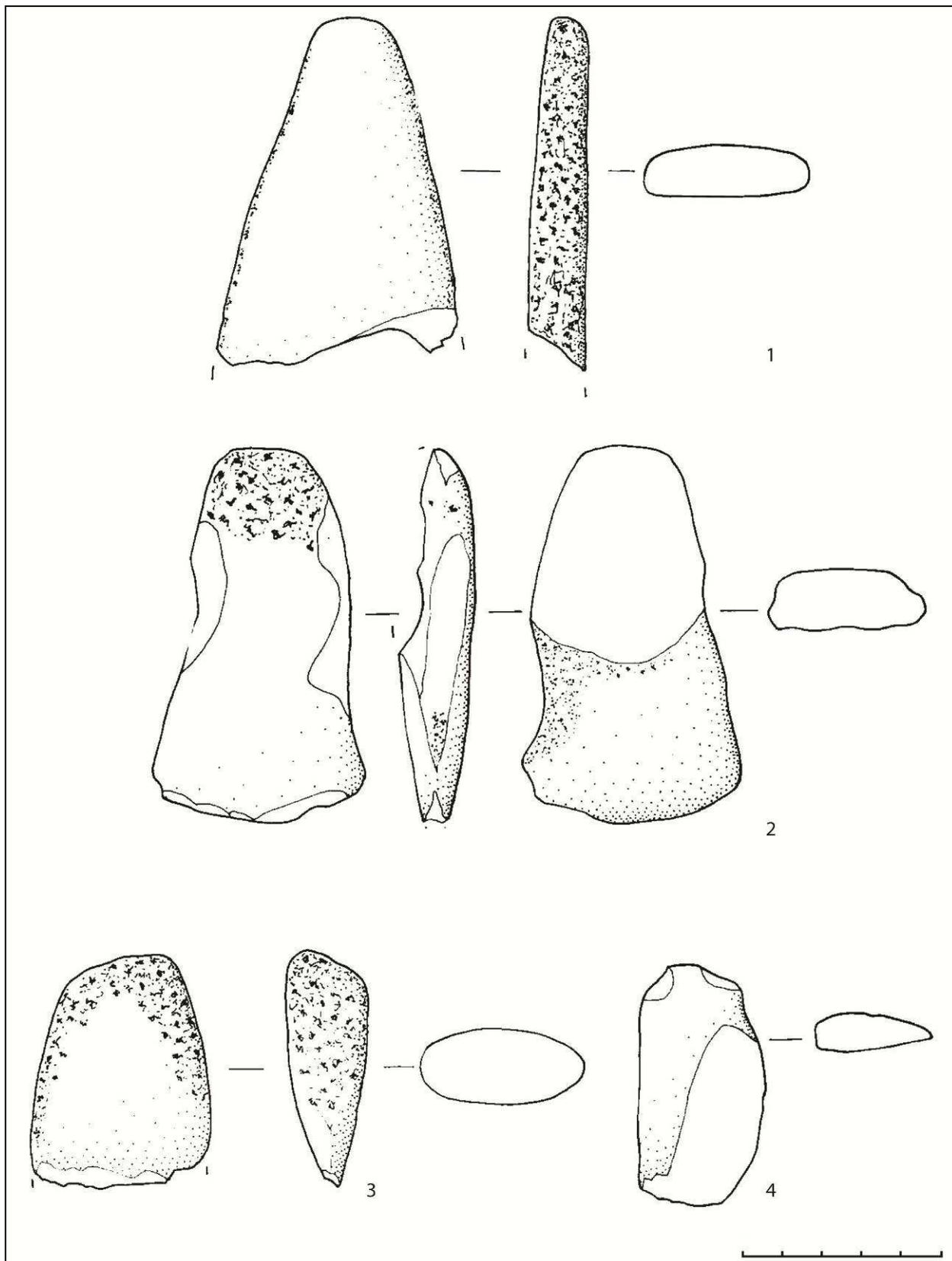


Fig. 45: Asce in pietra verde rinvenute all'interno della fossa-Struttura 40. 1) abbozzo frammentario; 2) ascia in corso di rilavorazione; 3) ascia frammentaria in corso di lavorazione; 4) scheggia in corso di rilavorazione (scala 2:3).

3.8 La produzione di ornamenti in steatite

Di forte interesse è il rinvenimento dei resti di atelier per la confezione di microvagli in steatite all'interno di due fosse ovali (Struttura 11 e 79) (MAZZIERI, MICHELI 2007, DAL SANTO *et alii* c.s.). I resti in steatite comprendono schegge irregolari, supporti, abbozzi, abbozzi forati, vaghi in corso di arrotondamento e vaghi finiti. Si sono rinvenuti inoltre diversi manufatti in selce che comprendono numerosi scarti di lavorazione, schegge e microschegge, bulini, scagliati e ritagli di bulino utilizzati come microtrapani. Tra i manufatti si sono inoltre ritrovati ciottoli in arenaria di piccole dimensioni con tracce di abrasione e un ciottolo in calcare con segni di taglio. Le fasi ipotizzate e riprodotte sperimentalmente¹¹ per la realizzazione dei microvagli sono sei. La prima fase prevede una riduzione dimensionale dei noduli. Tale operazione avviene per percussione diretta del nodulo, condotta tramite schegge o lame in selce utilizzate come scalpello e colpite con un percussore litico o un mazzuolo in legno. Le irregolarità della prima sbazzatura vengono appianate con una nuova percussione più minuta e per abrasione su una mola, per conferire una forma regolare, a facce piane e fra loro ortogonali, alla sbazza da cui ottenere le preforme (blocchetti o placchette). La seconda fase coincide con la riduzione delle preforme in supporti. Le piastrine ottenute da una prima riduzione a taglio vengono molite su una macina fino a ottenere facce pianeggianti e fra loro parallele che fungano da supporti per gli abbozzi. I frammenti di supporti relativi a questa fase recano incisioni piuttosto profonde indicando l'utilizzo di rocce a tessitura non troppo fine così da ridurre i tempi di lavorazione. La terza fase rappresenta la riduzione dei supporti in abbozzi e può essere ottenuta in due modi: più raramente per frattura, o per taglio. Viene realizzato un solco che raggiunga la metà o i due terzi dello spessore del supporto; in seguito il supporto viene spezzato per flessione ai due lati del solco. In questo modo si può controllare la linea di frattura degli abbozzi evitando rotture involontarie. La quarta fase è rappresentata dalla perforazione degli abbozzi. Il foro può essere cilindrico o troncoconico e può essere prodotto da un perforatore in selce ricavato da piccole schegge allungate, da lamelle o da ritagli di bulino. Considerata la scarsa resistenza della steatite, la perforazione degli abbozzi può essere realizzata velocemente a mano libera utilizzando microperforatori in selce, tuttavia questa operazione viene di molto facilitata con l'uso di un trapano ad archetto o a pompa quale quello impiegato durante la riproduzione sperimentale delle perle. D'altra parte la maggior parte dei perforatori rinvenuti nella Strutture 11, 12 e 79 sono di tipo assiale, suggerendo l'inserimento in un manico; inoltre il trapano a pompa, lasciando libera una mano, consente di superare il problema di bloccare manufatti così piccoli, che diversamente andrebbero fissati su una base. Durante la

¹¹ Sperimentazione effettuata da Nicola Dal Santo.

perforazione sono abbastanza frequenti le fratture, poiché durante la rotazione, a causa anche della pressione effettuata sull'abbozzo, si generano diverse sollecitazioni meccaniche che possono spezzare le piastrine più sottili. A questo punto gli abbozzi forati presentano ancora spigoli vivi che devono essere eliminati prima della calibrazione. Ancora una volta si ricorre a una mola in arenaria strofinando e ruotando il vago in modo da arrotondarlo sommariamente. La sesta fase è quella della calibrazione in serie degli abbozzi. La calibrazione è finalizzata ad arrotondare i vaghi in modo da ottenere una larghezza omogenea. La calibrazione in serie consente di lavorare simultaneamente numerose perline e permette, considerate le dimensioni estremamente ridotte e l'elevato numero di vaghi necessari alla realizzazione di un semplice bracciale, di abbassare fortemente i tempi di realizzazione. I vaghi vengono infilati su una fibra di legno flessibile o su una vegetale e levigati su una mola in arenaria fine (in questa fase è necessaria un'azione più delicata per non lasciare incisioni troppo profonde) fino ad ottenere il diametro desiderato. La fase finale della catena operativa potrebbe essere rappresentata dalla lucidatura dei vaghi per eliminare tutte le tracce delle lavorazioni precedenti e conferire una maggiore lucentezza alla perlina. I microvagli rinvenuti nella Struttura 11 sono affini a quelli che componevano la collana a corredo di una tomba femminile (T.I, scavi Laviosa Zambotti 1941) a Chiozza di Scandiano e a quelle recuperate da una sepoltura a inumazione e da una a incinerazione sconvolta dalle arature a Gaione-Cascina Catena (BERNABÒ BREA *et alii* 2006b), da Riva del Garda, via Briona (MICHELI c.s.b) e da una tomba nel Mantovano (Daniela Castagna comunicazione personale 2009) tutti contesti databili al vbq II.

3.9 Le sepolture

Nel sito di Benefizio sono state rinvenute 9 sepolture disperse su un'ampia area dello scavo. Si notano due gruppi principali; il primo è costituito da due sepolture (4 e 5) affiancate, il secondo da 3 sepolture infantili disposte a semicerchio (8, 9, 10) distanti circa 1 metro e 2,50 metri l'una dall'altra (fig. 46.1).

La sepoltura 1, pertinente a un bambino di circa 2-3 anni, era deposto in fossa semplice in decubito laterale sinistro con braccia e gambe raccolte al busto, l'orientamento era E-W. La sepoltura 2 conteneva lo scheletro di un bambino anch'esso di circa 2-3 anni, probabilmente di sesso maschile, in decubito laterale sinistro con arti flessi e orientato E-W. A circa 1 metro di distanza a N della sepoltura è stato rinvenuto un pozzetto cilindrico (Struttura 29) al cui interno si è recuperato una scodellina a bocca quadrata tagliata a metà e deposta rovesciata. Due sepolture perfettamente affiancate (4 e 5) sono state rinvenute di fronte a una fossa ovale (Struttura 40), la prima è una sepoltura infantile di circa 3 anni, probabilmente femminile, la seconda è riferibile a una donna di 30-40 anni (fig. 46.2). Entrambe le inumazioni erano in decubito laterale sinistro con gli arti flessi e

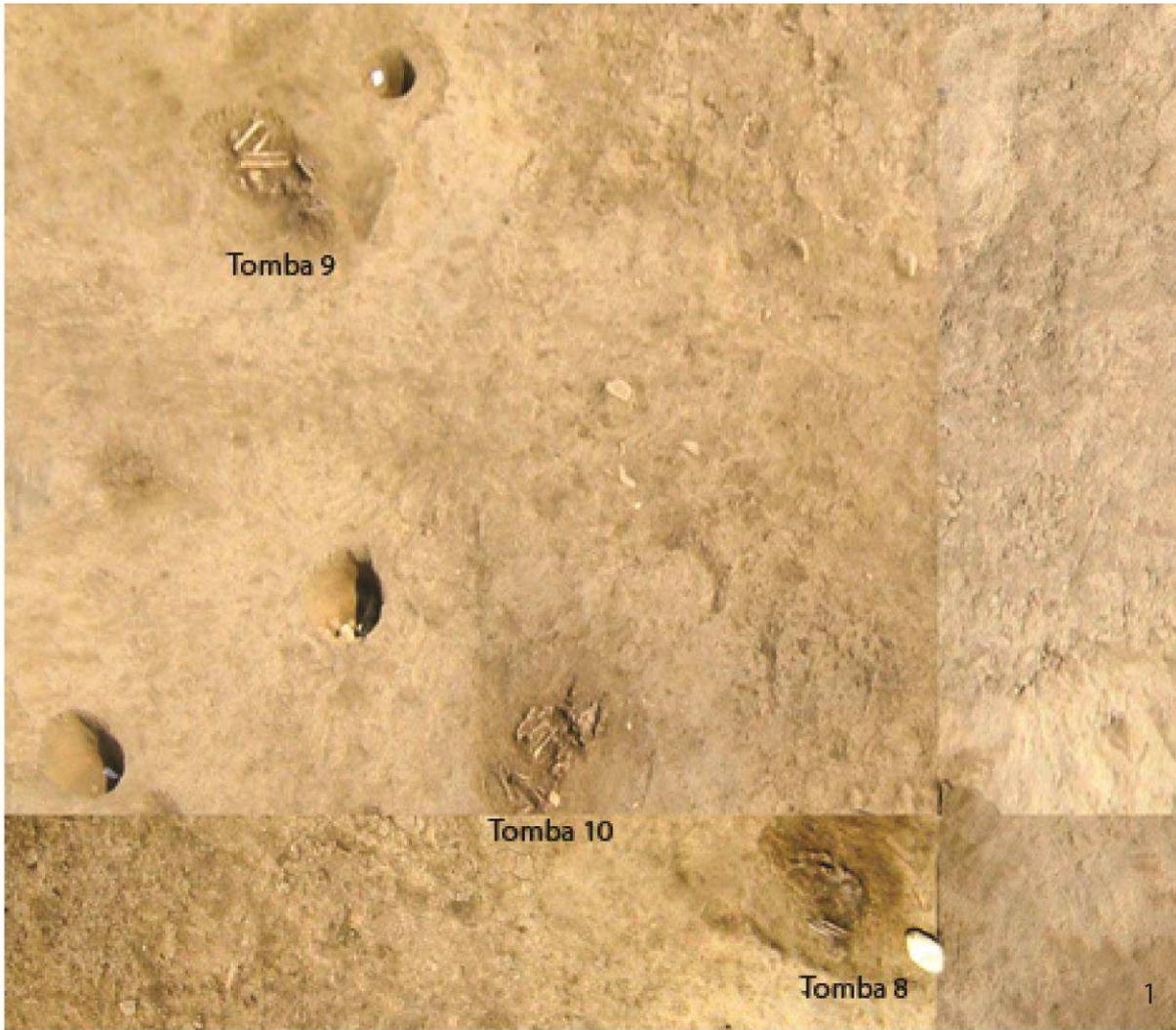


Fig. 46: Sepolture dal sito di Benefizio. 1) Tombe 8, 8, 10; 2) Tomba 5; 3) Tomba 7.

le mani davanti al volto e con lo stesso orientamento (E-W). Per la sepoltura 5 è disponibile una data radiocarbonica 5407 ± 45 (LTL5036A; 4350-4060 a.C, 95,4%) che la inquadra nella frequentazione vbq di II stile del sito¹².

La tomba 6, ritrovata ai margini orientali dello scavo, è relativa a un individuo di circa 2 anni, depresso sul fianco sinistro con arti flessi e orientato ESE-WNW. L'inumato della sepoltura 7 è stato adagiato all'interno di una fossa ovale piuttosto profonda; lo scheletro è attribuibile a un uomo di 30-40 anni, depresso sul fianco sinistro con gli arti flessi e orientato E-W (fig. 46.3). Le ultime sepolture (8, 9 e 10) sono disposte a semicerchio e abbastanza ravvicinate, sono tutte infantili (rispettivamente circa 4, 7-8 e circa 5 anni) e deposte in decubito laterale destro. L'inumato della prima (T.8) era orientato W-E come quello della T.9, mentre il terzo era depresso S-N. Gli scheletri erano in cattivo stato di conservazione. Tutti e tre gli inumati presentano il cosiddetto tubercolo di Carabelli, una variante manifesta sul primo molare mascellare (SALVADEI c.s.). Il tubercolo o cuspidi di Carabelli è una formazione anatomica presente sulla parete linguale dei primi molari superiori, è spesso segnalata in gruppi umani isolati, e la sua comparsa è legata a fattori di ereditarietà; la sua identificazione, dunque, all'interno della necropoli indica un grado di parentela, o meglio di consanguineità di alcuni degli inumati. Un'altra anomalia individuata è quella della fovea anteriore mandibolare su 4 inumati (TT. 4, 6, 7, 8), anch'essa di carattere genetico/familiare.

3.10 Frammentazioni e deposizioni

Dal sito si hanno alcune evidenze legate deposizioni rituali tra cui i più evidenti sono i vasi frammentati con tale regolarità da far pensare all'esito di gesti intenzionali, venuti in luce in tre diverse fosse. Questi sono:

- all'interno del pozzetto Str. 29, a poca distanza dalla sepoltura infantile T. 2, è stata rinvenuta una scodellina decorata a filo spinato, tagliata a metà dall'orlo al fondo e deposta capovolta su alcuni ciottoli (fig. 30.9)
- al fondo della piccola fossa riempita di terreno pressoché sterile (Str. 44) si trovavano due vasi: un'olla a bocca quadrata in ceramica grossolana, decorata da incisioni e da un cordone impresso sulla carena, era deposta di piatto, mentre un'olla biconica a bocca quadrata in ceramica fine, a lato della prima, era adagiata su un fianco. I vasi sono tagliati a metà nel senso dell'altezza; sul primo, molto ben conservato, lungo le fratture sono ben visibili i segni del taglio intenzionale (fig. 35).
- sul fondo del pozzetto Str. 81 si è rinvenuto un vaso biconico tagliato nel senso dell'altezza adagiato su un focolare in ciottoli (fig. 40.8). L'unità che copriva il

¹² La sepoltura si trovava in un punto dello scavo in cui il suolo databile al vbq II insisteva direttamente sul suolo sottostante riferibile alla frequentazione di vbq I e della tarda Ceramica Impressa.

vaso era caratterizzata dalla presenza di numerosi resti faunistici pertinenti a bue/uro (DE GROSSI MAZZORIN c.s.).

Il significato di questi gesti è sicuramente di difficile interpretazione, in un solo caso, è possibile ricollegarli a pratiche funerarie come nel caso della scodella rinvenuta nella Struttura 29. L'interpretazione è resa ancora più ardua dalla diversità delle forme, e anche delle classi ceramiche, che sono soggette alla frammentazione e quindi non riconducibili a una singola categoria formale e conseguentemente di utilizzo dei contenitori.

Negli ultimi anni sono stati editi alcuni lavori sull'argomento, a seguito del rinvenimento di contesti in cui si sono notati evidenti casi di frammentazione effettuati su particolari categorie di oggetti con chiara implicazione rituale, come la plastica muliebre, che mettono in rilievo il valore della condivisione sotteso alla divisione/parcellizzazione dei manufatti (CHAPMAN 2000; CHAPMAN, GAYDARSKA 2007). L'unica considerazione al momento possibile riguarda il contesto di rinvenimento che in 2 casi su 3 è costituito da pozzetti/silos e che potrebbe suggerire qualche tipo di rito agrario.

Un altro gesto rituale potrebbe essere individuabile nella deposizione di un vaso biconico praticamente intero rinvenuto al fondo della Struttura 57 e in associazione a diversi resti faunistici da determinare e a un'imitazione di atrofico di cervo in terracotta (fig. 36.2). L'interno del vaso era fortemente corrosivo, a differenza della superficie esterna perfettamente conservata, molto probabilmente a causa di una sostanza in esso contenuta. Un caso simile è documentato nel sito di Calerno (S. Ilario d'Enza, RE), dove al fondo di un pozzetto cilindrico messo in luce nel corso di uno scavo di emergenza si è rinvenuto un vaso profondo a bocca quadrata, biansato, decorato a linee graffite, in grandi frammenti che lo ricompongono quasi interamente, ad eccezione dell'orlo (BERNABÒ BREA, MAZZIERI 2009). Altre due situazioni in un qualche modo analoghe sono attestate in contesti chasseani del Piacentino. La prima è costituita da un rinvenimento effettuato a S. Andrea di Travo, sito in cui i pochi pozzetti indagati non sembrano possedere caratteristiche adatte alla conservazione delle derrate a causa della accentuata umidità del suolo (analisi di Luca Trombino); si tratta di una scodellina intera adagiata sul fondo di uno dei silos e in associazione ad alcune vertebre di lupo¹³ (BERNABÒ BREA *et alii* 1998/1999, fig.3.3). Il secondo caso è rappresentato dal pozzetto US 1130 delle Mose, cantiere Prologis (BERNABÒ BREA *et alii* 2005). Sul fondo del silos vi era un deposito limo-sabbioso quasi sterile in cui era collocato un gruppo di undici vasi integri o ricomponibili, spesso impilati e ordinatamente disposti, coperti da un deposito fortemente antropizzato e carbonioso, contenente abbondanti resti ossei, tra cui un cranio di ovicaprino, e abbondante ceramica, in parte pertinente all'unità sottostante.

Un altro tipo di deposizione riscontrata nel sito di Benefizio è quella di elementi litici testimoniata da una fossa (Struttura 41), all'interno della quale si è messo in

¹³ Determinazione di Silvia Zampieri.

evidenza uno strato composto da ciottoli, parzialmente giustapposti, quattro dei quali di forma parallelepipedica, con dimensioni comprese tra i 40 e i 50 cm, con almeno una faccia regolarizzata che avevano l'aspetto di macine non ancora impiegate (fig. 21.1). Ciottoli e macine sono un ritrovamento abbastanza ricorrente in ambito funerario (cap. 14) e sono documentati in varie necropoli sia di I che di II stile in tutto l'areale vbq. Di più difficile interpretazione e riconoscimento è la deposizione di questi in abitato anche se alcuni contesti denotano fortemente un loro impiego a carattere rituale/simbolico. Tra questi si citano come esempio la macina e il macinello trovati uno sopra l'altro e capovolti all'interno dell'ampia fossa scavata al Pescale (MALAVOLTI, Diari III: p. 97, 21-09-1937) o i frammenti di macine collocati all'interno di alcune buche di palo della monumentale palizzata della Razza di Campegine (BERNABÒ BREA *et alii* 2008). Un'altra situazione analoga è stata messa in luce nel sito di Collecchio-Tangenziale dove un pozzetto ubicato a margine di una fossa polilobata era colmato di ciottoli di forma sub-sferica e di dimensioni apparentemente selezionate; all'interno della fossa vi erano inoltre diverse macine e/o ciottoli piatti concentrati (cap. 8).



Fig. 47: Posizionamento delle due aree di scavo di via Guidorossi (da Google Earth 2009)

4. IL SITO DI VIA GUIDOROSSO

Nell'immediata periferia sud-orientale di Parma, tra Via La Spezia ad ovest, la Tangenziale a sud e Strada Guidorossi a nord, un ampio lotto di terreno edificabile denominato "Comparto A3 zona 7 lotto 1" è stato oggetto dal settembre 2006 al gennaio 2009 di indagini archeologiche a seguito dei dati emersi da sondaggi effettuati nel 2004 e nel luglio 2005 (fig. 17) (SASSI 2011). Il progetto, che prevede la costruzione di un supermercato CONAD, si estende su un'area grossomodo rettangolare di circa 10.000 mq, orientata NW-SE. Una seconda area, esplorata nel luglio del 2006, posta a poca distanza dal lotto maggiore ha restituito cospicue evidenze relative alla frequentazione vbq II (fig. 47).

4. 1 Inquadramento generale e fasi individuate del sito di via Guidorossi

L'insediamento ha rivelato tracce databili tra il Neolitico medio (I e II stile della cultura vbq), l'Eneolitico, l'età del Ferro e l'età Repubblicana. Il sito è ubicato a W del corso attuale del Torrente Baganza, nell'area di una serie di dossi ghiaiosi di cui il maggiore dovrebbe essere ricalcato da Via La Spezia, che costituisce l'antico tracciato della via transappenninica del Passo della Cisa, divenuto *via obliqua* in età romana (la *Parma-Luni*) e Via Francigena nel medioevo, quindi utilizzato senza soluzione di continuità fino ad oggi per raggiungere, attraverso il Passo della Cisa, la Lunigiana ed il Mar Tirreno.

La sequenza stratigrafico/culturale individuata è la seguente:

- US 522 alluvione che ha sigillato il deposito archeologico. Le caratteristiche litologiche e stratigrafiche mostravano livelli diversificati con variazioni tessiturali e di colore, corrispondenti a diversi eventi alluvionali di limitata entità.

- US 1600=2004, a matrice argillosa debolmente limosa, caratterizzato dalla presenza di frequenti gasteropodi che spesso ne hanno rappresentato - in fase di scavo - l'elemento fondamentale per il suo riconoscimento. La superficie mostrava numerosi avvallamenti e pendenze condizionati dalla morfologia del substrato. Il suolo, scarsamente antropizzato (frammenti ceramici, grumi di concotto, ciottoli di piccole dimensioni) solo nelle aree occupate da strutture (fosse e focolari), è sicuramente inquadrabile ad una fase piena dell'Eneolitico.
- US 1977, episodio alluvionale di poca potenza, presente nel Settore N e parzialmente in quello W, evidente soprattutto nella depressione tra i due grandi dossi ghiaiosi. Si presentava privo di antropizzazione.
- US 518: presente in tutta l'area di scavo e oltre i limiti dell'area stessa, con spessore variabile da 0,15 a 0,40 m. Il suolo, molto sviluppato, presentava evidenti facce di scivolamento, di colore bruno scuro. La superficie si presentava ondulata, con decisa pendenza generale da S a N, secondo la morfologia generale dell'area. A contatto con il paleosuolo, i ciottoli calcarei e le arenarie apparivano alterati da processi ascrivibili ad una lunga esposizione, quali cementificazione da CaCO₃ e più di frequente ossidazione, che rendeva i ciottoli di arenaria rubefatti. Dai materiali archeologici raccolti in superficie e dalle osservazioni più approfondite effettuate in corso di scavo, esso può interpretarsi come la porzione residuale, fortemente erosa, di un suolo frequentato tra la fine del Neolitico medio e la prima età del Rame. A questa fase corrisponde l'impianto di 9 edifici absidati databili all'Eneolitico (ALFIERI *et alii* c.s.; BERNABÒ BREA *et alii* c.s.a; BRONZONI *et alii* c.s.).
- US 658=1670 individuato in varie porzioni dell'area di scavo, suolo "a macchie di leopardo" conservato solo nelle aree più depresse, con spessore variabile fra 0,10 e 0,30 m, esso era a carattere vertico, di colore bruno-nerastro, con inglobati frequenti inclusi argillosi grandi circa 5-10 cm di colore giallastro. Tale suolo, che presentava un alto grado di antropizzazione, è datato con sicurezza al Neolitico Medio e corrisponde ai suoli databili a entrambe le frequentazioni vbq dell'attiguo sito di Benefizio.
- US 2464: suolo debolmente sviluppato riconosciuto al di sotto del suolo US 1670=518 e a diretto contatto con il "presterile".
- US 745 presterile. La porzione superiore del substrato si mostrava debolmente pedogenizzata. Il contenuto tessiturale in argilla ha definito una *facies* a lenta sedimentazione corrispondente verosimilmente ad ambiente prativo, come attestavano i frequenti tubuli di colore bruno o giallastro, indicativi di bioturbazioni vegetali poco profonde. La rapida ossidazione subito dopo l'esposizione all'aria era indicata da una consistente presenza di Fe/Mn.

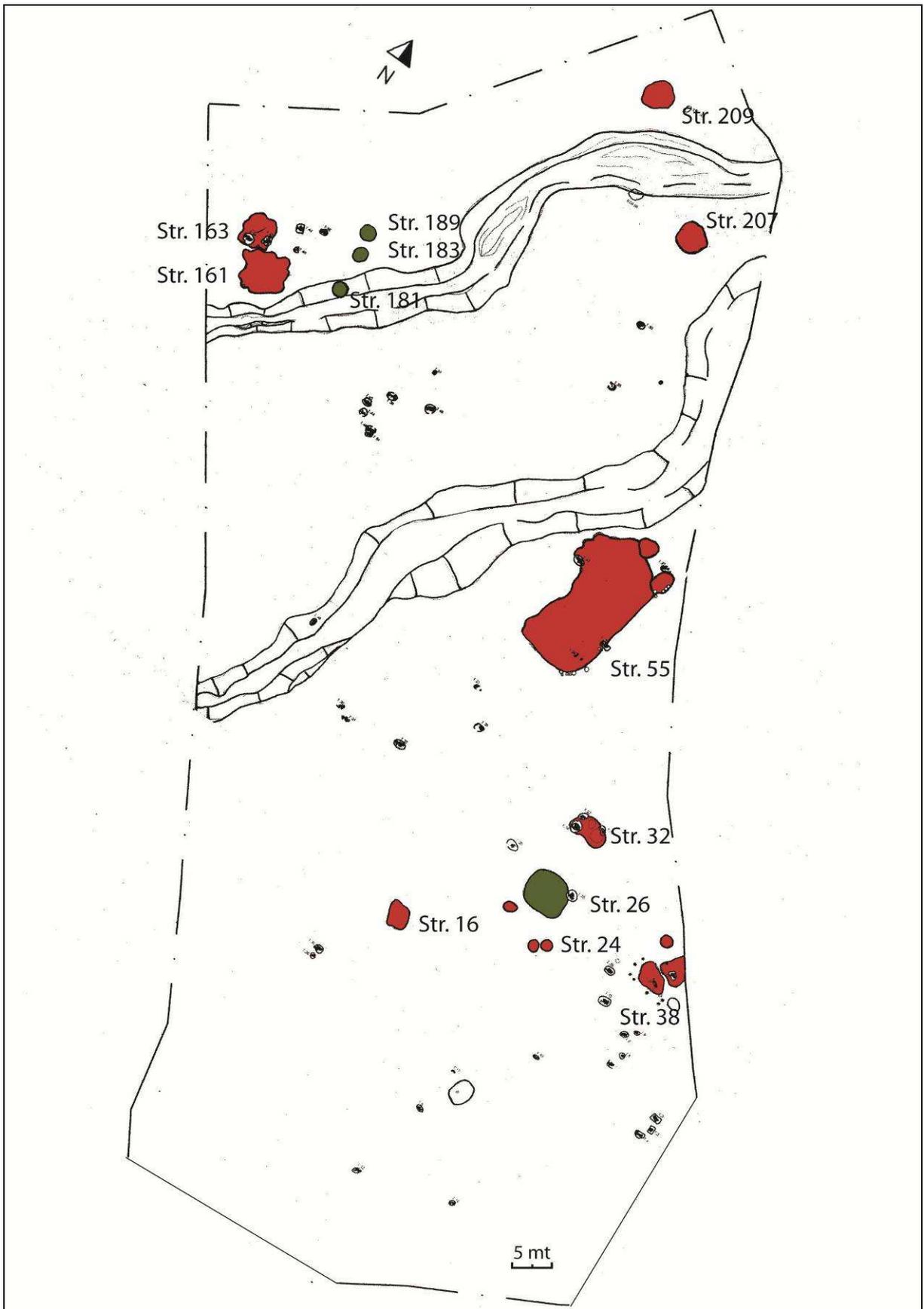


Fig. 48: Planimetria dell'area indagata con posizionamento delle strutture e delle sepolture databili al vbq (scala 1:500). In verde strutture che hanno restituito materiali di I stile, in rosso di II stile.

L'insediamento neolitico si imposta su una serie di dossi, differenti per età e componenti litologiche, attribuibili al Baganza e con probabilità anche al Taro. La morfologia della stazione, quindi, risulta molto articolata e alle volte difficilmente leggibile a causa di reiterati fenomeni di erosione nelle aree più alte e di trascinarsi di suoli nelle zone più depresse. Indubbiamente l'abitato ha una vita piuttosto lunga che abbraccia gran parte del Neolitico medio (da una fase piuttosto avanzata del momento geometrico-lineare fino alla fase finale del II stile vbq). Nel sito si sono infine rinvenute 58 sepolture databili in gran parte al momento avanzato della frequentazione vbq.

4.2 Le strutture

In totale sono 42 le strutture riferibili alla frequentazione vbq dell'area (23 databili al II stile, 6 al I e 13 a un vbq generico), tra cui: pozzetti/silos (11), ampie fosse di forma allungata o irregolare (19) o polilobata (6), strutture di combustione in ciottoli (3), fosse "a sigaro" (2) e alcune buche di palo. Tra le strutture legate al momento insediativo del Neolitico medio compaiono anche strutture in ciottoli (Strutture 2, 30 e 167 -fig.48); si tratta di fosse poco profonde in cui sono alloggiati ciottoli di dimensioni comprese tra i 10 e i 30 cm di forma appiattita (quasi esclusivamente arenarie) in giacitura orizzontale, in alcuni casi le pietre sono accostate ordinatamente e giustapposte. I ciottoli presentano chiari segni di alterazione da fuoco e nel riempimento della fossa compaiono carboni. Strutture analoghe, tradizionalmente interpretate come forni, sono ben note da contesti chasséens francesi e italiani. Strutture simili si conoscono ad esempio da Travo nel Piacentino (BERNABÒ BREA *et alii* 1998-99; BEECHING *et alii* 2007) e da Botteghino nel Parmense (MAZZIERI, DAL SANTO 2008) ma sono anche attestate in siti di recente indagine riferibili al vbq (Pontetaro cfr. cap. 5 e Vicofertile cfr. cap.9). Nella fossa polilobata-Struttura 0 si sono rinvenute 3 fosse di combustione, due in ciottoli e una con piano in argilla. Alcuni scarichi all'interno dei pozzetti sono pertinenti allo smantellamento di altre strutture di combustione in ciottoli. Compaiono anche due fosse "sigariformi", analoghe a quelle rinvenute in altri contesti vbq come a Razza di Campegine- scavi TAV (BERNABÒ BREA *et alii* 2008) e a Cantone di Magreta (FERRARI, STEFFÈ 1997). Una delle due fosse (Struttura 179) conserva alle estremità buche per l'alloggiamento di due pali (fig. 49.7). L'interpretazione che talvolta ne è stata fornita come di impianti per la concia delle pelli (FERRARI, STEFFÈ 1997) si basa sulla presenza di pali alle estremità e soprattutto di riempimenti molto scuri ricchi di tannino. Nel sito di via Guidorossi, come alla Razza, invece, l'assenza di caratteristiche peculiari del riempimento, che almeno a scala macroscopica appare pressoché sterile, la sporadicità delle impronte di pali e la variabilità dimensionale ostacolano la proposta di un' ipotesi funzionale.



Fig. 49: strutture di combustione, silos fosse “a sigaro” dal sito di via Guidorossi. 1) Struttura 2; 2) Struttura 30; 3) Struttura 56; 4) Struttura 164; 5) Struttura 188; 6) Struttura 190; 7) Struttura 179.

4.3 Catalogo delle strutture e dei materiali

4.3.1. I suoli e i canali

US 518=105 (suolo): Al suo interno si è recuperata una discreta quantità di materiale archeologico tra cui molti reperti litici, mentre la ceramica era di piccole dimensioni, superfici completamente corrose e margini fortemente arrotondati con chiari segni di trascinamento. Tra i manufatti litici si contano:

- Bulino a due piani opposto a un bulino semplice a un piano obliquo (C1) (fig. 50.1),
- Bulino su ritocco a un piano di ringiovanimento a una punta a dorso totale (C1) (fig. 50.2),
- Grattatoio frontale lungo a ritocco erto bilaterale (F) (fig. 50.3),
- Grattatoio frontale lungo a ritocco erto laterale (C4) (fig. 50.4),
- Grattatoio frontale lungo a ritocco semplice bilaterale (C2) (fig. 50.5),
- Grattatoio frontale lungo a ritocco semplice laterale (C1) (fig. 50.6),
- Grattatoio frontale lungo con encoches bilaterali prossimali (C1) (fig. 50.7),
- Troncatura normale concava a ritocco semplice laterale (C1) (fig. 50.8),
- Troncatura obliqua inversa (C1) (fig. 50.9),
- Punta a dorso frammentaria totale (F) (fig. 50.10),
- Lama-raschiatoio bilaterale (C1) (fig. 50.11),
- Cuspide a peduncolo e spalle a ritocco coprente bifacciale (C2) (fig. 50.12),
- *Pièce écaillée* bilaterale distale su lama a dorso bilaterale (C1) (fig. 50.13),
- Troncatura inversa su lama (O) (fig. 93.6),
- Nucleo a lamelle a un faccia e un piano di percussione non preparato (O) (fig. 93.37)
- 3 lamelle e 2 lame (O) (fig. 93.7, 16, 32, 35),
- Nucleo poliedrico a schegge (Q) (fig. 94.9),
- Scalpello in pietra verde a 2 trancianti; superfici levigate, sezione sub-rettangolare (fig. 51.3),
- Vago biconico in steatite nera in corso di perforazione (fig. 51.5).

US 578: strato a tessitura argillosa debolmente limosa, coperto dal suolo US 518, risultava fortemente antropizzato in superficie, con concentrazioni di materiale archeologico in corrispondenza delle aree maggiormente depresse, dove poi è apparso il sottostante suolo US 658. E' il riempimento di un corso d'acqua che ha inciso in epoca neolitica uno dei dossi di ghiaia individuati nel sito. Al suo interno, come nel caso di US 518, si sono rinvenuti diversi materiali, tra cui alcune ceramiche in pessimo stato di conservazione e fortemente fluitate. Tra i materiali si citano:

- Scodella a bocca quadrata (2a),
- Frammento di olletta a breve collo distinto a bocca quadrata (2a),
- Parete con piccola ansa a nastro verticale (2a),
- Pseudo ansa (2a),
- Parete decorata a incisioni (2a),
- Orlo di fiasco (4),
- Parete con impressioni a scorrimento (4),
- 4 fondi piatti (4 e 5),
- Bulino semplice a un piano su grande lama a ritocco semplice (C1) (fig. 50.14),
- Grattatoio frontale (C1) (fig. 50.15-16),
- Grattatoio frontale a muso (F) (fig. 50.17),
- Punta a dorso totale (C3) (fig. 50.18),
- Romboide a ritocco piatto inverso prossimale (C1) (fig. 50.19),
- *Pièce écaillée* bilaterale distale e prossimale su lama a dorso (C1) (fig. 50.20),
- Residuo di nucleo a lame a due piani di percussione non preparati (C1) (fig. 50.21),
- 1 scheggia, 1 lamella e 1 lamella sorpassata (O) (fig. 93.34),
- 2 schegge e 1 lama (Q) (fig. 94.3),
- Ascia tipo La Razza (fig. 51.1),
- Scalpello fusiforme frammentario; superfici levigate e sezione sub-rettangolare (fig. 51.4),
- Frammento di grande ascia rilavorata e reimpiegata come percussore.

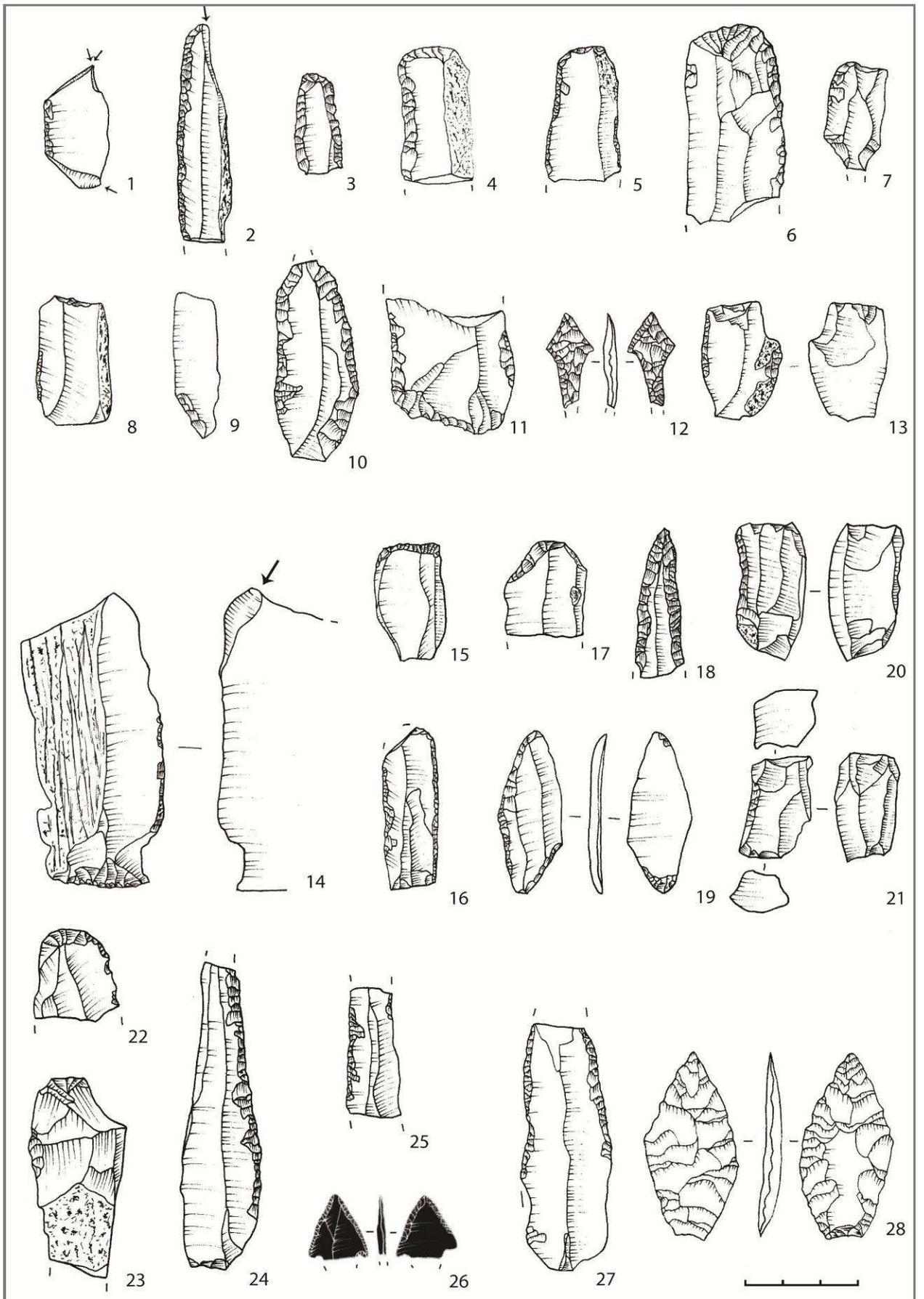


Fig. 50: Manufatti litici rinvenuti nel suolo (US 518), all'interno dei canali (UUSS 578-658) e dalla pulizia del presterile (US 662). 1-13) US 518; 14-21) da US 578; 22-26) da US 658; 27-28) da US 662 (scala 2:3).

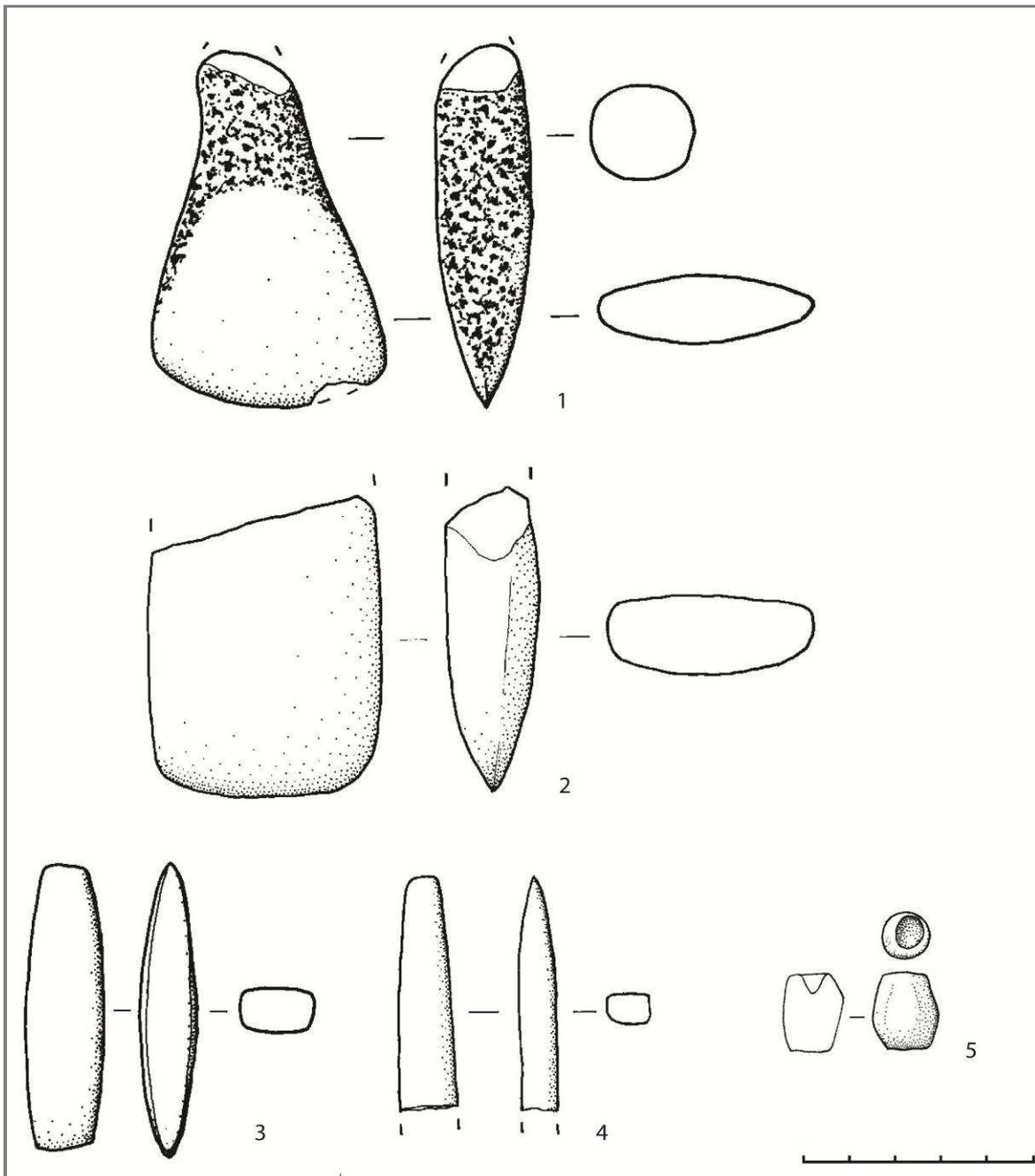


Fig.51: Manufatti in pietra levigata provenienti da varie unità del sito. 1) ascia tipo Razza da US 578; 2) frammento di grande ascia da US 611; 3) scalpello a doppio tagliente a sezione quadrangolare da US 518; 4) scalpello frammentario da US 578; 5) vago a botticella in steatite in corso di lavorazione (scala 2:3).

US 658: suolo a “macchie di leopardo” conservato solo nelle aree più depresse dello scavo, ha restituito solo alcuni manufatti litici tra cui:

- Grattatoio frontale a ritocco denticolato laterale (C1) (fig. 50.22),
- Grattatoio frontale carenoide (C1) (fig. 50.23),
- Lama a dorso totale (C1) (fig. 50.24),
- Lama a ritocco semplice (C1) (fig. 50.25),
- Cuspide a peduncolo e spalle a ritocco bifacciale marginale (O) (fig. 50.26),
- Cuspide frammentaria a peduncolo e spalle a ritocco bifacciale coprente (C2),
- Cuspide bifacciale a peduncolo e spalle a ritocco marginale (O) (fig. 93.38),
- Nucleo a lamelle su ciottolotto a un piano di percussione non preparato (O) (fig. 93.39),
- Lamella e lama (Q).

Dalla pulizia dei dossi di ghiaia posti nel settore S dello scavo provengono:

- Lama a dorso bilaterale (C1) (fig. 50.27),
- Cuspide a losanga a base piana a ritocco bifacciale coprente/invadente (C1) (fig. 50.28),
- Lama a sezione triangolare (O) (fig. 93.20),
- Lamella (O),
- Lama a sezione trapezoidale (Q) (fig. 94.2),
- Frammento di grande lama di ascia tipo Chelles, le superfici della porzione conservata sono completamente levigate (fig. 51.2).



Fig. 52: Struttura 0 in varie fase di scavo.

4.3.2. Area delle indagini 2006

Nell'area indagata nell'estate del 2006 è stata individuata un'unica struttura (fossa polilobata) e alcune buche di palo. Si descrive di seguito la Struttura 0 con relativi riempimenti e materiali in essa contenuti.

Struttura 0: Ampia cavità subcircolare con asse maggiore EW, a profilo irregolare (US 182), circondata da 8 buche di palo. Misure: 10,54x8,14; prof. max 1,00 m (dal tetto del suolo US 105).

Alla sommità, la struttura era sigillata da residui di suolo fortemente pedogenizzato (US 106-107), che colmavano la depressione più alta data dalla cavità: queste unità hanno restituito scarso materiale ceramico. Sotto, la struttura mostrava diversi scarichi intenzionali e colluvi/collassi delle pareti (che indicano, questi ultimi, fasi di abbandono della struttura o di una difficile manutenzione nel tempo della stessa), disposti al centro o lungo le pareti della grande cavità. Una prima serie di scarichi era rappresentata, dall'alto, da:

- **US 106** contenente rari ceramici di piccole dimensioni,
- **US 107** contenente comune materiale archeologico,
- **US 127** contenente scarso materiale archeologico,
- **US 129** con rari frammenti ceramici, grumi di concotto millimetrici, rara fauna e frustoli di carbone,
- **US 125** collocata al centro della struttura, era fortemente bioturbata,
- **US 122** contenente comune materiale archeologico,
- **US 123** con alcune pietre alterate dal calore.

In US 106 erano:

- Tazza carenata (2a) (fig. 53.1),
- Bulino semplice a un piano normale (C1) (fig. 59.3),
- Punta a dorso prossimale (C1) (fig. 59.1)
- Lama a ritocco semplice (C1) (fig. 59.2),
- lamella (O).

In US 107 si sono rinvenuti:

- Parete con linee incise (probabilmente terminazioni di meandri schiacciati allungati (2a),
- Orcio a bordo impresso con ansa a nastro verticale impostata sulla massima espansione e decorato da una fila di ditate a scorrimento sotto l'orlo e da una doppia fila sulla carena (4) (fig. 53.4),
- Orcio con bordo impresso decorato con impressioni a scorrimento disposte orizzontalmente (4) (fig. 53.2),
- 4 frammenti di parete con impressioni a scorrimento (fig. 53.3,5),
- Fondo piatto tendente al tacco (4),
- Grattatoio frontale lungo (C1) (fig. 59.4),
- Lama a dorso bilaterale (C1) (fig. 59.5),
- Grande lama a ritocco erto laterale (fig. 59.6)
- Lama a dorso.

Dall'unità 127 vengono:

- 2 frammenti di scodelle a bocca quadrata (1c) (fig. 53.8-9),
- Scodella bocca quadrata decorata da una fascia di linee oblique (2a) (fig. 53.6),
- 2 beccucci (2a),
- Frammento di parete (probabilmente pertinente a bicchiere) decorata a spirali ricorrenti incise/excise (2) (fig. 53.10),
- Parete decorata a filo spinato (2a),
- Pseudo-ansa verticale (2a) (fig. 53.7).

Da US 125 provengono:

- 4 frammenti di orli a bocca quadrata (uno dei quali pertinente probabilmente a una scodella) (2a),
- 4 pareti con impressioni a scorrimento (4) (fig. 53. 11-13),
- Fondo a tacco (4),

- Punta a dorso marginale mista (C1).

In US 122 si sono rinvenuti:

- Scodella a bocca quadrata (2a),
- Parete con piccola ansa a nastro verticale (2a),
- Fondo piatto (2a),
- Orlo impresso con ditate a scorrimento (4),
- Grattatoio lungo doppio (C1) (fig. 59.15),
- Lama a pressione a ritocco semplice (C1?) (fig. 59.16),
- Cuspide a peduncolo e spalle di forma slanciata a ritocco bifacciale invadente (C1) (fig. 59.17),
- Lamella a sezione trapezoidale (O) (fig. 93.27),
- Piccola ascia triangolare in corso di rilavorazione (fig. 60.1),
- Piccola ascia piatta in giadeite (tipo Collecchio?) in corso di rilavorazione (fig. 60.2).

US 120: colluvio, pertinente al crollo della sponda E della struttura coperto dalla serie di scarichi appena descritta. Esso ha restituito rara fauna, e raro materiale archeologico. Al suo interno vi erano:

- Orlo pertinente a scodella a bocca quadrata con foro di riparazione (2a) (fig. 53.14),
- Frammento di scodella a bocca quadrata (2a),
- Orlo di bicchiere a bocca quadrata con festone a filo spinato sotto il beccuccio e ampia porzione excisa alla base del collo (2a) (fig. 53.15),
- Collo di fiasco (4) (fig. 53.17),
- 2 orli con impressioni (4) (fig. 53.16),
- 4 pareti con ditate a scorrimento (4),
- Doppio bulino semplice a due piani normali (C1) (fig. 59.11),
- Grattatoio frontale corto (F) (fig. 59.12),
- Grattatoio frontale a muso (C1) (fig. 59.13),
- Grande lama a ritocco semplice (G) (fig. 59.14),
- Nucleo discoidale a schegge e schegge laminari (C1).

Sotto il colluvio US 120, era una seconda serie di scarichi. Dall'alto:

- **US 118** bioturbata al centro,
- **US 103** scarsamente antropizzata,
- **US 119** contenente comune materiale archeologico,
- **US 108** con rari materiali archeologici.

In US 108 si sono rinvenuti:

- Carena con ansa a nastro verticale (4) (fig. 54.1),
- Bordo decorato a tacche (4).

In US 118 sono stati trovati:

- Frammento di scodella a bocca quadrata (2a),
- Olla a profilo sinuoso con bordo impresso a tacche e fila di impressioni a scorrimento sotto l'orlo (4) (fig. 54.2)
- Bulino semplice a un piano trasversale su grande lama (C1) (fig. 59.7)
- Cuspide a peduncolo e alette a ritocco bifacciale coprente (F) (fig. 59.8).

Da US 119 provengono:

- Frammento di scodella a bocca quadrata (2a) (fig. 54.3),
- Olla decorata sulla carena da una serie di lievi impressioni con leggero riporto di argilla (4) (fig. 54.4),
- Orlo di olla a bocca quadrata con bordo impresso a tacche e decorato con impressioni a scorrimento (4) (fig. 54.5),
- Orlo con impressioni profonde (4),
- Parete con impressioni a scorrimento (4) (fig. 54.6),
- Punta a dorso bilaterale (C1) (fig. 59.10),
- Grande cuspide fortemente lacunosa, peduncolo e spalle a ritocco bifacciale invadente (C1) (fig. 59.9).

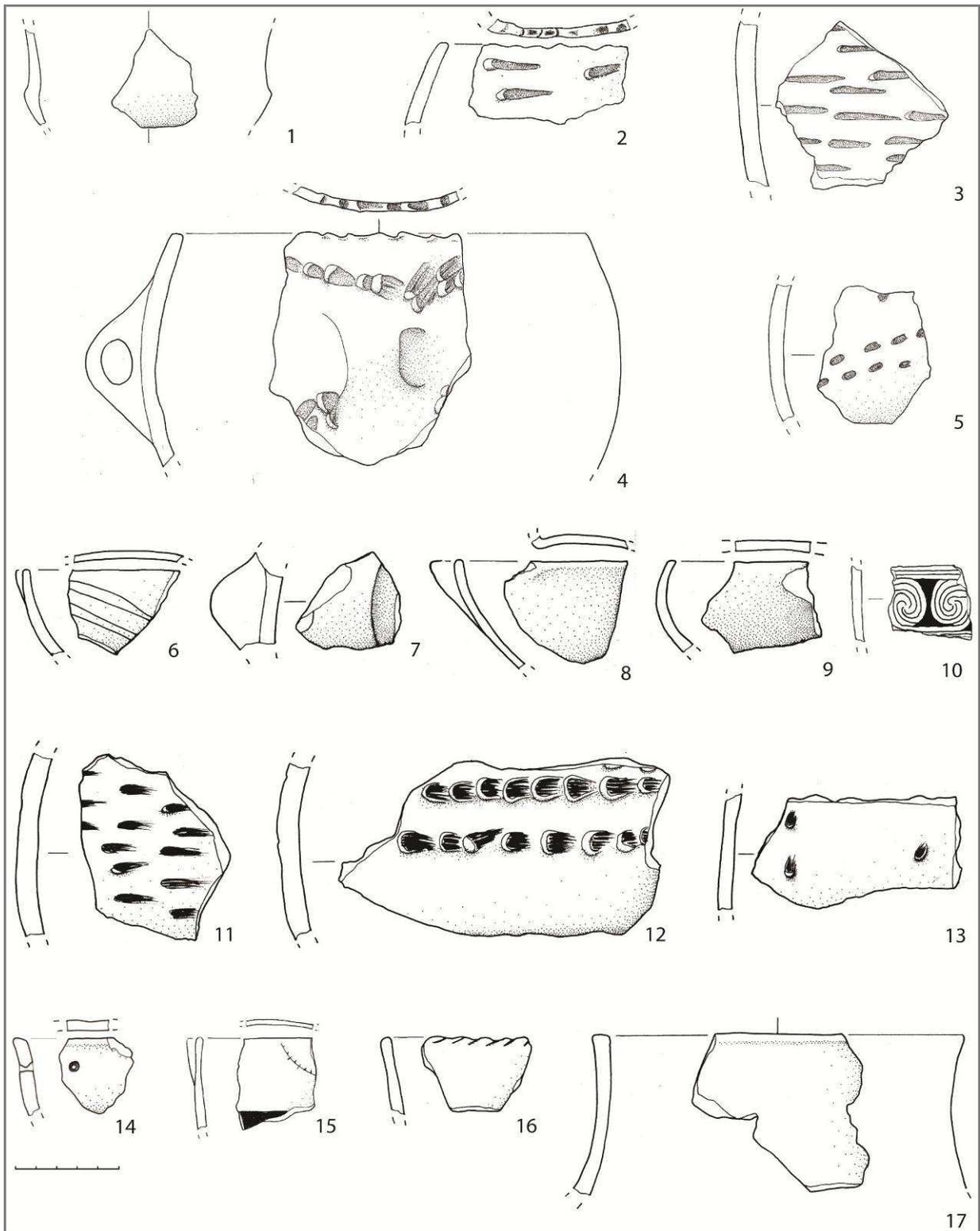


Fig. 53: Reperti ceramici da varie unità della struttura 0 (106, 107, 120, 125, 127). 1)US 106; 2-5) US 107; 6-10) US 127; 11-13) US 125; 14-17) US 120. (scala 1:3).

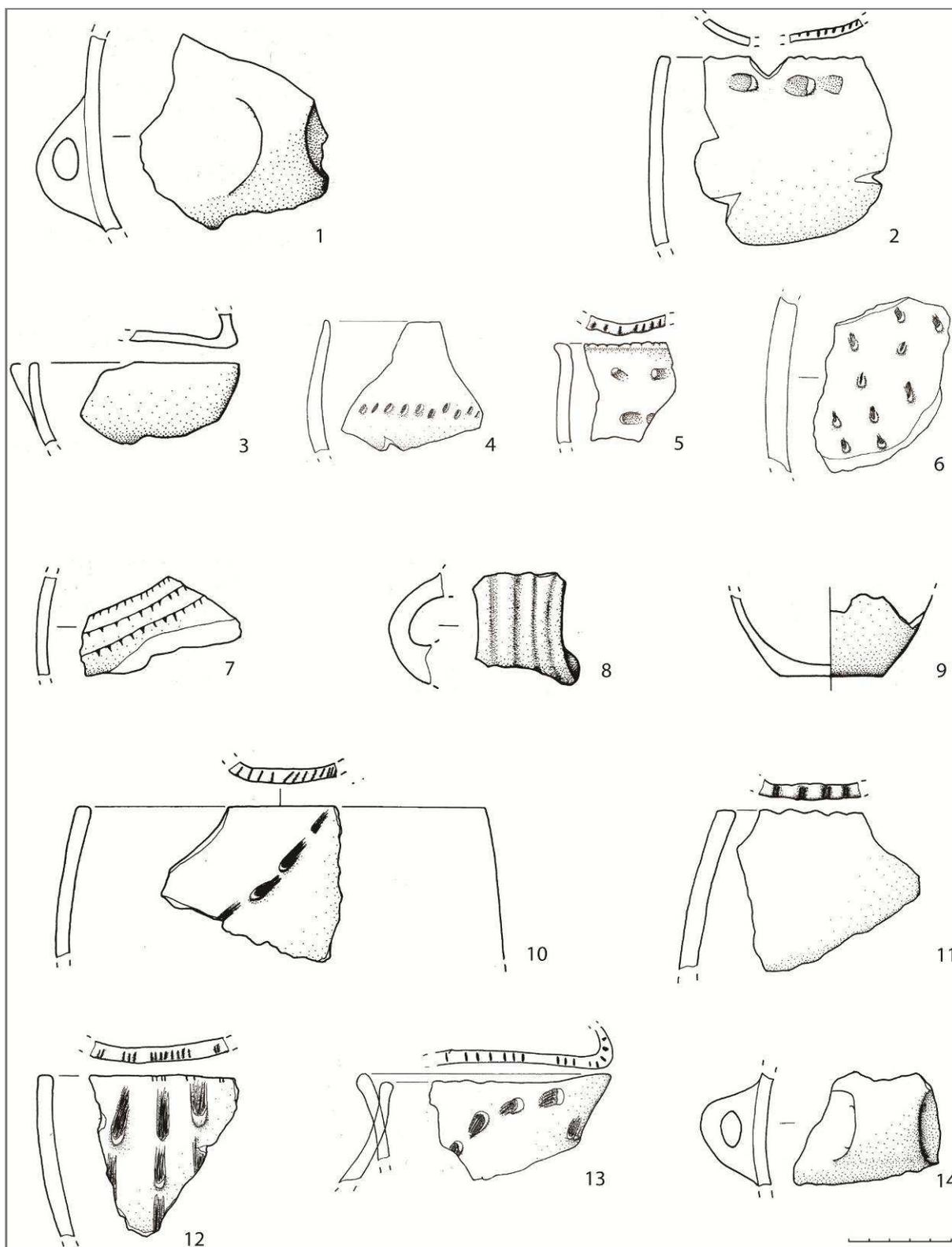


Fig. 54: Reperti ceramici da varie unità della struttura 0 (108, 118, 119, 121). 1) US 108; 2) US 118; 3-6) US 119; 7-14) US 121 (scala 1:3).

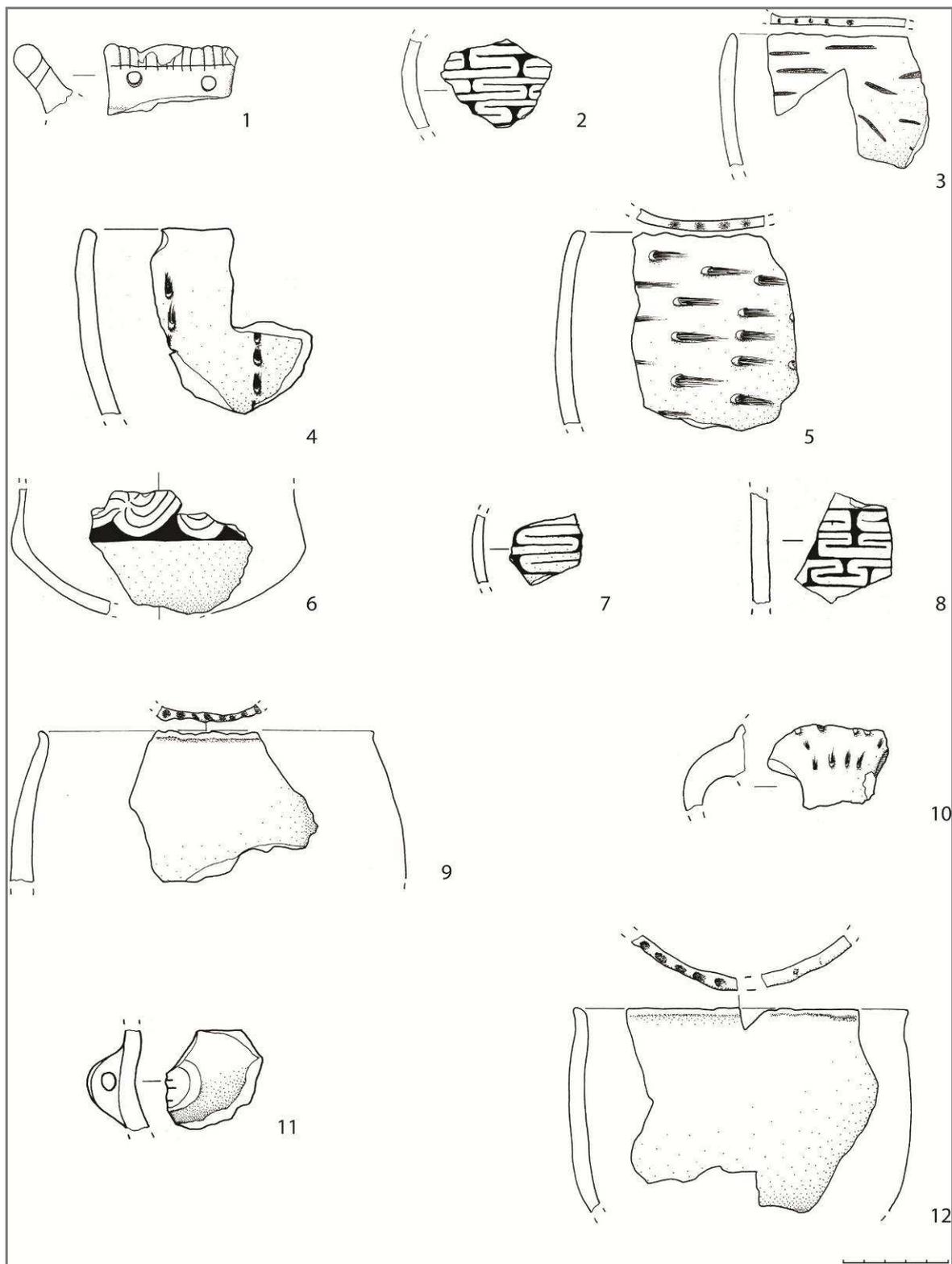


Fig. 55: Materiali provenienti da diverse fosse (UUSS 142, 143, 156,180) e da scarichi di sponda in struttura 0. 1-3 da UUSS 136 e153 (Str. US 142); 4) da US 144 (Str. US 180); 5) da US 159 (Str. US 156); 6-10) da UUSS 133 e 150 (Str. US 143); 11-12) da US 135 (scala 1:3).

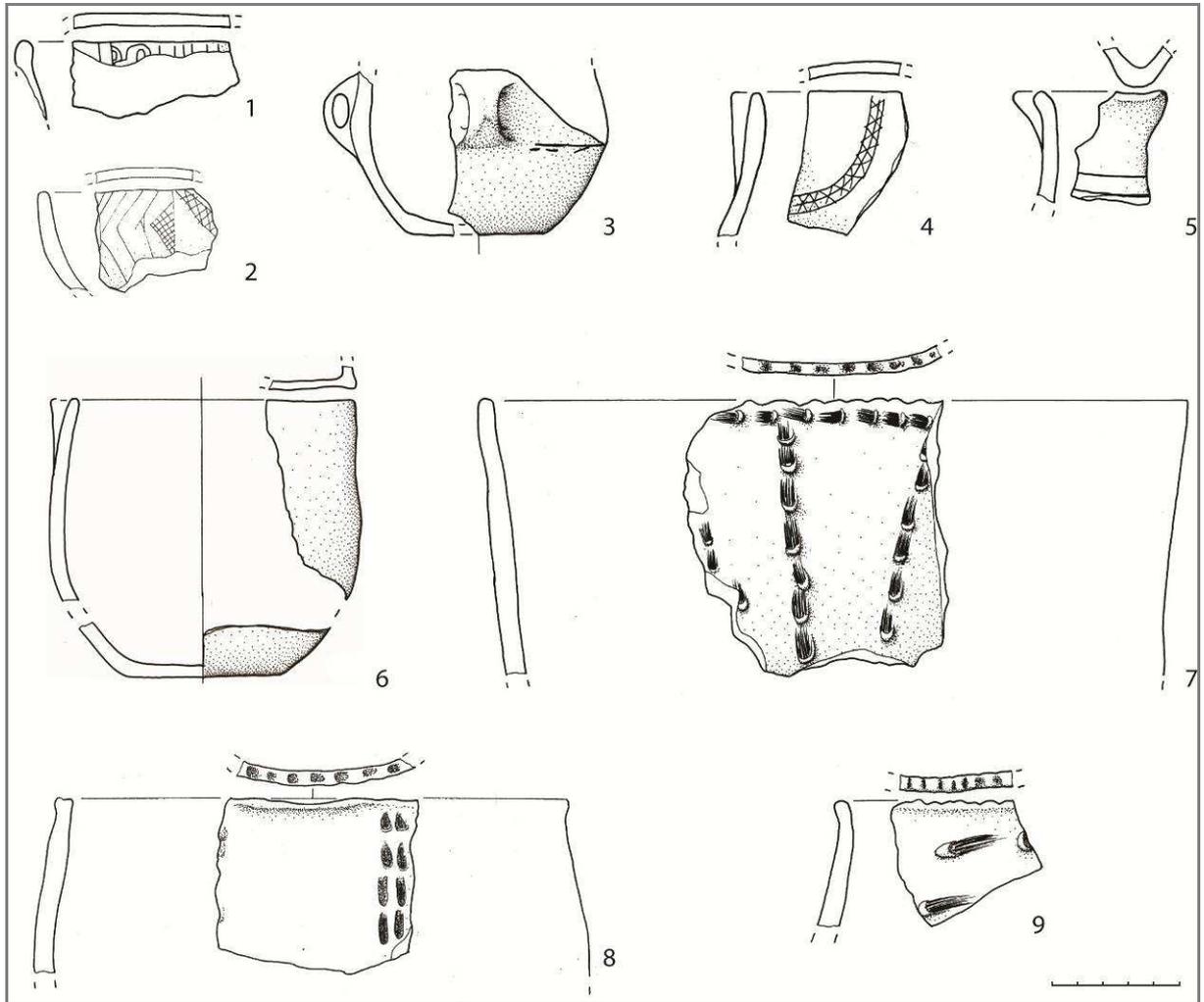


Fig. 56: Materiali provenienti dalla fossa US 141. 1) da US 126; 2, 5) da US 146; 3-4, 9) da US 149; 6) da US 164; 7-8) da US 163 (scala 1:3).

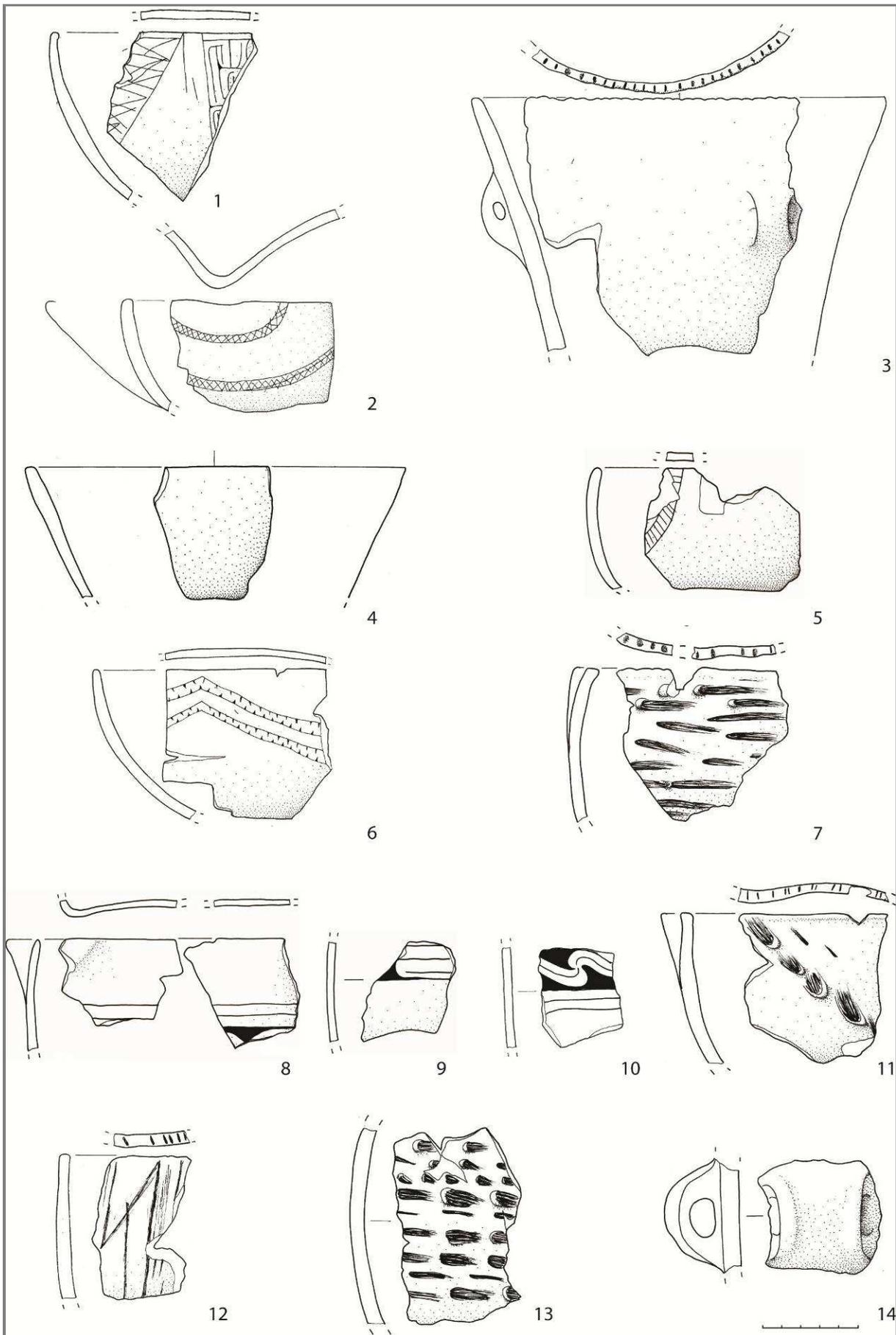


Fig. 57: Materiali dalle fosse UUSS 203, 205, 206, 209-210. 1-3) US 183 (Str. US 203); 4-7) US 186 (Str. US 205); 8-11) UUSS 188 e 197 (Str. US 206); 12-14) da UUSS 187 e 202 (Str. UUSS 209-210) (scala 1:3).

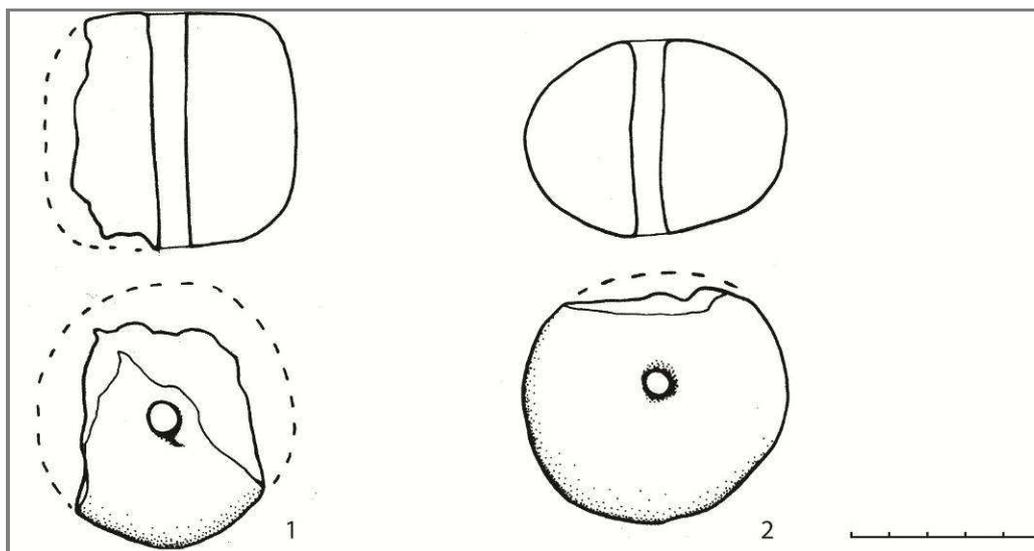


Fig. 58: Pesi fittili dalla struttura 0. 1) da US 133; 2) da US 147 (scala 1:2).

US 121: piano d'uso in argilla gialla, coperto dalle unità descritte e che inglobava frequente fauna e materiale archeologico. Al suo interno si sono rinvenuti:

- Scodella a bocca quadrata (2a),
- Parete decorata da una banda di tre linee oblique a filo spinato in cui si conservano tracce di pasta bianca (2a) (fig. 54.7),
- 2 beccucci (2a),
- 2 fondi piatti (2a) (fig. 54.9),
- Orcio con bordo impresso a tacche e decorato da una fila obliqua di impressioni a scorrimento (4) (fig. 54.10),
- Orcio con bordo impresso da impressioni a tacche disposte a coppia (4) (fig. 54.11),
- Scodella con bordo impresso a tacche e decorato da una fascia verticale di impressioni a scorrimento (4) (fig. 54.12),
- Olla a bocca quadrata con bordo impresso a tacche e decorato da una linea a zig-zag di impressioni a scorrimento (4) (fig. 54.13),
- Ansa a nastro verticale (4) (fig. 54.14),
- Ansa a nastro verticale decorata a solcature verticali (4) (fig. 54.8),
- Parete con impressioni a scorrimento (5),
- 3 fondi piatti, di cui 1 a tacco (4).

Da questo piano d'uso erano scavate le seguenti 10 strutture: US 179; US 137, US 142, US 180, US 181, US 141, US 143, US 156, US 176, US 177.

Struttura US 137: piano scottato di forma circolare, composto di terra scottata con rari carboni millimetrici e centimetrici e grumi di concotto millimetrici sciolti nella matrice.

Struttura US 142: di forma sub-ovale con asse maggiore NW-SE, pareti inclinate e fondo debolmente concavo (circa 2,30x1,60; prof. max 0,25 m). La struttura presentava tre riempimenti, dall'alto:

- US 136 fortemente antropizzato,
- US 153 con rara fauna in parte combusta, e comune materiale archeologico;
- US 154 con frequente concotto in grumi arrotondati.

All'interno della fossa US 142, era inoltre ricavata la fossa US 178 circolare (Ø 0,74; prof. max 0,20 m), a pareti verticali e fondo piatto, riempita da US 154 (riempimento basale di US 142, con frequente concotto).

In US 136 erano:

- Ansa a piastra conformata a volute, a doppia perforazione alla base decorata a linee incise alla sommità (1a) (Fig. 55.1),

- Carena decorata da un'ampia fascia campita da file di meandri schiacciati resi a incisione e excisione (2a) (fig. 55.2),
- Lama a ritocco inframarginale impiegata come elemento di falcetto; *gloss* rettilineo marginale diretto (G) (fig. 59.18).

Da US 153 provengono:

- Frammento di spalla (olletta a bocca quadrata?) a linee incise orizzontali all'attacco del collo (2a),
- Scodella a bocca quadrata a bordo impresso a tacche decorata da lunghe impressioni a trascinamento disposte caoticamente (4) (fig. 55.3).

Struttura US 180: fossa di forma ovale con asse maggiore EW, a pareti lievemente inclinate e fondo piatto (2,44x2,03; prof. max 0,26 mt). E' stato individuato un unico riempimento (US 144) all'interno del quale si è rinvenuto:

- Scodella decorata da due linee verticali formate da piccole impressioni a trascinamento (4) (fig. 55.4),
- Massiccio grattatoio frontale lungo a ritocco laterale (C1) (fig. 59.19),
- Grattatoio frontale opposto a becco dritto (C1) (fig. 59.20),
- Lama a ritocco semplice bilaterale (fig. 59.21).

Struttura US 181: fossa di forma irregolare, allungata in senso NS, con pareti verticali e fondo piatto con pendenza da S a N (1,45x0,69 non confinata; prof. max 0,23 mt), riempita da US 173, con frequenti carboni, grumi millimetrici di concotto concentrati soprattutto al tetto dell'unità, e qualche ciottolo alterato dal calore.

Struttura US 156: fossa di forma sub-circolare a profilo concavo (\varnothing 1,22; prof. max 0,27 m), con 3 riempimenti. Dall'alto:

- US 151 con comuni carboni millimetrici e rara ceramica di piccole dimensioni, in passaggio laterale con US 152.
- US 152 composta da pietre in schegge piccole-medie di colore spesso rossastro (scarico relativo allo smantellamento di una struttura di *chauffage*).
- US 159 riempimento basale con frequenti carboni millimetrici e centimetrici, cenere sciolta concentrata al centro, contenente poca fauna e scarso materiale archeologico.

Dall'unità 159 provengono:

- Orcio a bocca quadrata con bordo impresso e decorato da serie di impressioni a scorrimento che ricoprono interamente la superficie conservata (4) (fig. 55.5),
- Bulino a un piano normale su lama a ritocco semplice inverso (F) (fig. 59.21),
- Grattatoio frontale lungo a *encoche* laterale (C1) (fig. 59.23),
- Raschiatoio latero-trasversale a ritocco semplice tendente al foliato (F) (fig. 59.22).

Struttura US 143: fossa di forma irregolare con asse maggiore NS, pareti irregolarmente inclinate e fondo piatto (3,30x2,20 circa; prof. max 0,25 mt), con 6 riempimenti. Dall'alto:

- US 131 riempimento sommitale lungo il margine W, scarsamente antropizzato e contenente ciottoli di piccole e medie dimensioni;
- US 133 con frequente fauna di piccole-medie dimensioni e scarsa ceramica in giacitura planare
- US 150 con scarso materiale archeologico tra cui ceramica in giacitura planare;
- US 168 con cenere concentrata al centro dell'unità e qualche ciottolo piccolo-medio;
- US 161 con scarsi carboni, scarso concotto in grumi, un ciottolo di medie dimensioni;
- US 165 con rara cenere, rara fauna combusta di piccole dimensioni, rara ceramica di piccole dimensioni, qualche piccolo ciottolo.

Da US 133 vengono:

- Tazza a bocca quadrata decorata da una fascia riempita da spirali ricorrenti rese a incisione ed excisione impostata sopra la carena (1c) (fig. 55.6),
- Carena decorata a meandri schiacciati a incisione ed excisione (2a) (fig. 55.7)
- Peso da telaio cilindrico. Il manufatto è realizzato con lo stesso impasto impiegato per gli intonaci (fig.58.1).

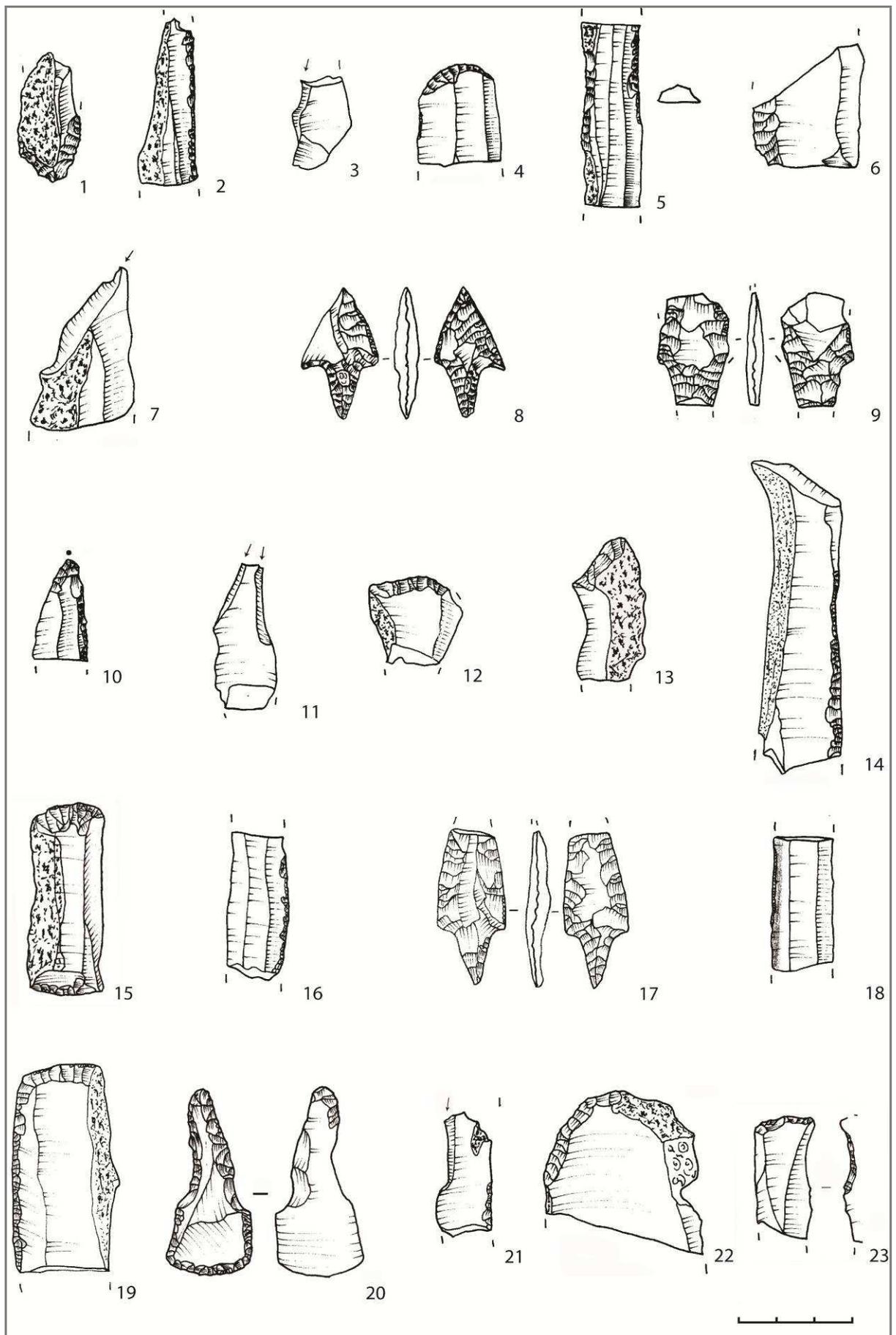


Fig. 59: Manufatti litici dalla fossa polilobata str. 0. 1-2) US 106; 3-6) US 107; 7-9) US 118; 10) US 119; 11-14) US 129; 15-17) US 122; 18) US 136; 19-20) US 144; 21-23) US 159 (scala 2:3).

Da US 150 provengono:

- Orlo di scodella a bocca quadrata decorata a filo spinato (2a),
- Orlo di vaso a bocca quadrata (2a),
- Frammento di ansa a nastro verticale (1c),
- Parete decorata a meandri incisi ed excisi (2a) (fig. 55.8),
- Orcio a breve orlo distinto decorato a impressioni (4) (fig. 55.9),
- Ansa a nastro verticale decorata da una serie di piccole impressioni a scorrimento (4) (fig. 55.10),
- 2 fondi piatti (4),
- Cuspide a peduncolo e spalle a ritocco bifacciale coprente (C1).

Struttura US 176: fossa di combustione, di forma irregolarmente ovale con asse maggiore NW-SE, a pareti inclinate e fondo piatto (1,00x0,65 m). La struttura inglobava la sepoltura di un cane rannicchiato (US 171) (fig. 106.1), alloggiato in una piccola fossa ovale a pareti verticali (US 172: 0,40x0,32 m) e coperto da US 170, contenente rari frustoli carboniosi e raro concotto in grumi millimetrici.

Struttura US 177: struttura di combustione di forma irregolarmente ovale, a pareti oblique e fondo piatto (0,97x0,66; prof. max 0,20 m). Il riempimento US 130 si caratterizzava per la presenza di frequenti pietre piccole-medie (di cui alcune alterate da calore), scarsi carboni millimetrici, rara fauna di piccole dimensioni, rari frammenti ceramici millimetrici.

Struttura US 141: di forma sub-ovale collocato al centro della grande struttura, a pareti oblique e fondo irregolare con netta pendenza da N a S (3,20x2,40; prof. max 0,34 m). Il pozzetto presentava 6 riempimenti; dall'alto:

- US 126 riempimento sommitale contenente scarsa fauna, rara ceramica, grumi di concotto millimetrici e centimetrici.
- US 148 ricca di grumi di concotto e ciottoli.
- In passaggio laterale era US 149, contenente scarsa fauna, cenere, rari frammenti ceramici, un corno di cervo.
- US 146 con rara fauna di medie e grandi dimensioni, e raro materiale archeologico.
- US 163, strato mediamente antropizzato.
- US 164 riempimento basale del pozzetto, a bassa antropizzazione (carboni, fauna, concotto).

Da US 126 provengono:

- Scodella a bocca quadrata (2a) (fig. 56.1).

In US 148 erano:

- 2 fondi piatti (2a),
- Peso da telaio a ciambella (fig. 58.2).

In US 149 si sono rinvenuti:

- Bicchiere a bocca quadrata conservato nella porzione inferiore; presenta una carena appena accennata su cui si imposta un'ansa a nastro verticale e una decorazione composta da una linea incisa orizzontale affiancata da piccoli tratti a incisione (2a) (fig. 56.3),
- Orlo pertinente a vaso profondo a bocca quadrata decorato da un festone impostato sotto il beccuccio reso a graffito e campito a reticolo (2a) (fig. 56.4),
- Olla a bocca quadrata a bordo impresso e decorato a impressioni a scorrimento (4) (fig. 56.9).

US 146 ha restituito:

- Scodella a bocca quadrata decorata a graffito (2a) (fig. 56.2),
- Frammento di scodella a bocca quadrata (2a),
- Beccuccio pertinente a vaso profondo a bocca quadrata (grande boccale?) decorato alla base del collo da 2 linee incise orizzontali (2a) (fig. 56.5),
- 2 pareti con impressioni a scorrimento (4).

Da US 163 vengono:

- Vaso situliforme a bordo impresso e decorato da una linea a impressioni a scorrimento che corre sotto l'orlo e da un motivo a linee convergenti sempre reso da impressioni a scorrimento (4) (fig. 56.7),

- Orcio a bordo impresso decorato da fasci verticali di doppie linee rese con impressioni a scorrimento (4) fig. 56.8).

In US 164 era:

- Bicchiere a bocca quadrata inornato (3) (fig. 56.6).

Al piano d'uso US 121, oltre ai pozzetti e alle fosse appena descritti, erano pertinenti la Tomba 1 (che taglia lo scarico US 135) e alcuni scarichi lungo la sponda E (US 134a-b, US 135, US 166 che ingloba ossa umane US 169) e lungo la sponda N (US 128):

- US 134a-b, scarico colluviato allungato in senso NS, contenente frequenti grumi millimetrici e centimetrici di concotto localizzati nell'angolo SE, rara fauna, scarsi frammenti ceramici piccoli-medi.
- US 135, scarico con rara fauna di piccole-medie dimensioni, rara cenere sciolta nella matrice, tracce di terra scottata, e scarso materiale archeologico.
- US 166, scarico che si caratterizzava per la matrice lievemente scottata, che inglobava rara fauna di piccole dimensioni, rara ceramica in giacitura planare (Lo scarico inglobava anche la T. 1B, sconvolta, di cui restavano soltanto resti di ossa sparse (US 169: un cranio, un osso lungo e altre ossa sparse).
- US 128, scarico con rari frammenti ceramici millimetrici, alcuni fr. di arenarie e calcari.

In US 134b erano:

- Olla a bocca tonda inornata (4),
- Piccola ascia in giadeite completamente levigata con bordi squadri (tipo Collecchio?) frammentaria e in corso di rilavorazione (fig. 60.1).

Da US 135 provengono:

- Ansa a nastro verticale con insellatura mediana (2a) (fig. 55.11),
- Scodella a orlo lievemente esovero con bordo impresso (4) (fig. 55.12).

Precedente alla fase d'uso sopra descritta, una fitta serie di pozzetti, fosse di diverse dimensioni e buche incideva la grande cavità US 182. Lungo la sponda E: Strutture 207, 208, 227; lungo la sponda N erano le Strutture 198, 199, 213, 214; la sponda W era incisa dalle Strutture 204, 218, 228; lungo la sponda S si sono rinvenute le Strutture 203 e 205; al centro della cavità vi erano le Strutture 206, 210, 212, 215, 216, 217, 226.

Struttura US 203: di forma irregolare allungata in senso NE-SW a pareti oblique e fondo irregolarmente piatto (2,82x2,20; prof. max 0,39 m), riempita da US 183, con scarsi carboni millimetrici, scarsa fauna anche di grandi dimensioni, ceramica in frammenti. piccoli-medi frequenti pietre calcaree e arenacee concentrate sul fondo dell'unità. Da US 183 vengono:

- Scodella a bocca quadrata decorata da due bande oblique, una campita a meandri e una a graticcio (2a) (fig. 57.1),
- Scodella a bocca quadrata decorata da due festoni campiti a reticolo resi a graffito sotto il beccuccio (2a) (fig. 57.2),
- Vaso situliforme con bordo impresso e ansa a nastro verticale (4) (fig. 57.3).

Struttura US 205: fossa di forma sub-ovale con asse maggiore SE-NW, a pareti oblique e fondo concavo (2,39x1,58, prof. max 0,52 m), tagliata dalla soprastante Struttura US 178 ovale, a profilo troncoconico (1,04x0,90; prof. max 0,80 m). I riempimenti risultavano in passaggio stratigrafico laterale: US 185, caratterizzata dalla presenza di terra scottata di colore bruno, con frequenti carboni millimetri e centimetrici, cenere concentrata al centro e grumi di concotto; US 186, con fauna e frammenti ceramici. Da US 186 provengono:

- Vaso profondo troncoconico (2a) (fig. 57.4),
- Scodella a bocca quadrata decorata da un festone graffito con motivo a scaletta (2a) (fig. 57.5),
- Scodella a bocca quadrata decorata da un motivo a zig-zag composto da due doppie linee di filo spinato (2a) (fig. 57.6),
- Scodella a bocca quadrata (2a),
- Scodellone a bocca quadrata con bordo impresso e decorato da una fitta serie di impressioni a scorrimento che coprono interamente la superficie conservata del reperto (4) (fig. 57.7).

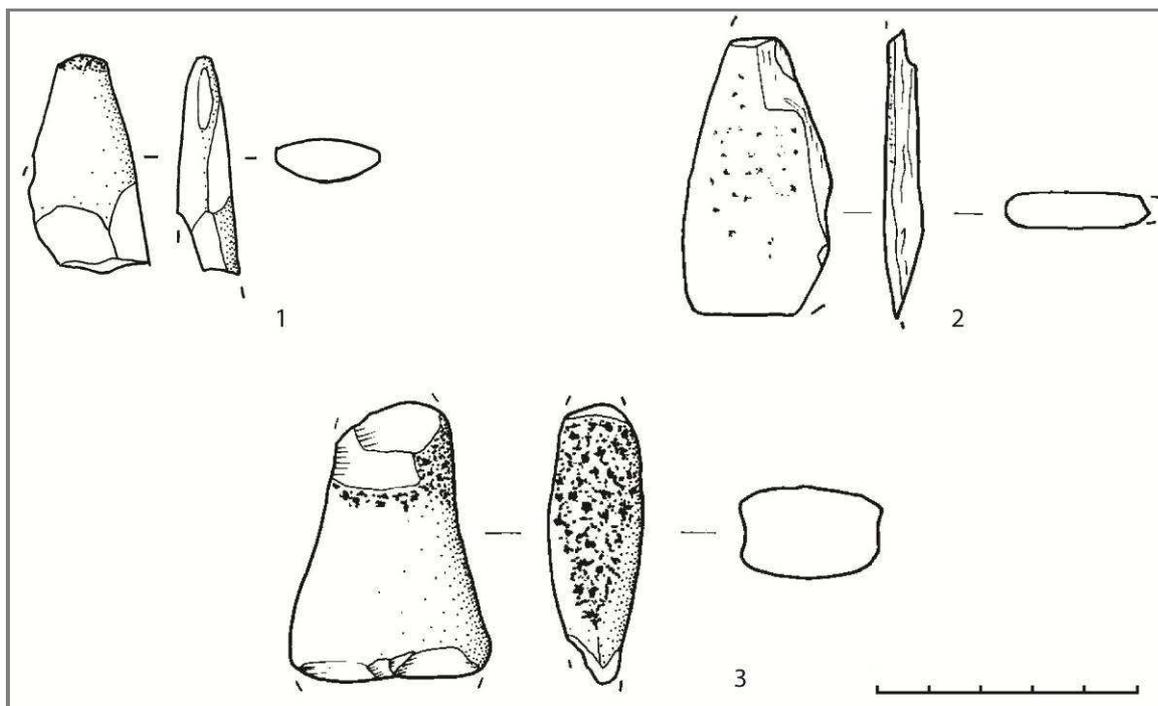


Fig. 60: Manufatti in pietra levigata dalla struttura 0. 1) ascia in giadeite in corso di rilavorazione; 2) ascia in giadeite su scheggia; ascia tipo La Razza reimpiegata come percussore. 1) da US 134b; 2-3) da US 122 (scala 2:3).

Struttura US 210: ovale con asse maggiore NW-SE, a profilo concavo (2,19x1,25, prof. max 0,35 m); nell'angolo SE, la fossa è affiancata dalla **Struttura US 209**, ovale a pareti verticali e fondo concavo (0,67x0,55; prof. max 0,76 m). Per entrambe le strutture, il riempimento sommitale era US 164, con scarsi carboni millimetrici e centimetrici, rari frammenti. ceramici arenarie piccolo-medie; sottostanti e in passaggio laterale, erano US 187-202, scarsamente antropizzate. Nelle unità 187-202 si sono rinvenuti:

- Fondo piatto (1c),
- Piccolo fondo piatto, probabilmente di bicchiere (1c),
- Beccuccio (pertinente a olla (2a),
- Orlo di vaso profondo (situliforme?) con bordo impresso a tacche e decorato da profonde striature disposte caoticamente (4) (fig. 57.12),
- Ansa a nastro verticale a insellatura mediana (4) (fig. 57.14),
- Parete decorata da una fitta serie di impressioni a scorrimento disposte in orizzontale e che coprono l'intera superficie del reperto (4) (fig. 57.13).

Struttura US 215: ovale con asse maggiore EW e profilo concavo (1,45x1,22; prof. max 0,30 m), riempita da US 195, contenente rara ceramica. Dall'unità provengono:

- 2 pareti con impressioni a scorrimento (4).

Struttura US 206: ovale con asse maggiore NW-SE, pareti oblique e fondo piatto con approfondimento circolare ad E (2,10x1,10; prof. max 0,87 m). Presentava tre riempimenti: US 197 (con rara ceramica) e US 188 (con frequenti carboni millimetrici e centimetrici, ceramica) tra loro in passaggio laterale e, sottostante, US 219 (solo con rari carboni e rari grumi di concotto). Nelle unità 188-197 si sono rinvenuti:

- Grande boccale a bocca quadrata; alla base del collo corrono due linee incise che delimitano una fascia con ampie porzioni excise che disegnano spirali ricorrenti (1c) (fig. 57.8),
- Parete decorata a meandri ricorrenti resi a incisione ed excisione (2a) (fig. 57.9),
- Parete decorata a spirali ricorrenti incise ed excise (2a) (fig. 57.10),
- Scodella a bocca quadrata con bordo impresso a tacche e decorato da impressioni a scorrimento oblique (4) (fig. 57.11).

4.3.3. Area CONAD

Struttura 16: Fossa subcircolare irregolare con asse maggiore NW-SE (2,50x2,40; prof. 0,32 m), pareti oblique e fondo concavo (US 739). Nella struttura si sono riconosciuti 2 riempimenti (USSI 738 e 833). Sotto il riempimento basale, US 833, era deposta la testa di un canide (US 843). Nella Struttura si sono rinvenuti:

- Scodella a bocca quadrata (2a) (fig. 61.1),
- Alto bicchiere a bocca quadrata decorato nella fascia superiore da una banda composta da 5 linee incise a zig-zag e da una banda centrale a spirali ricorrenti rese a incisione e da profonde excisioni, la banda è marginata sopra e sotto da due bande con motivo a zig-zag exciso (1c) (fig. 61.3),
- Piede espanso pertinente a coperchio (2a) (fig. 61.2),
- Parete con impressione a scorrimento (4),
- Lama a ritocco foliato invadente bilaterale inverso (C1),
- Raschiatoio a ritocco foliato (A),
- Ravvivamento di nucleo e scheggia (O).

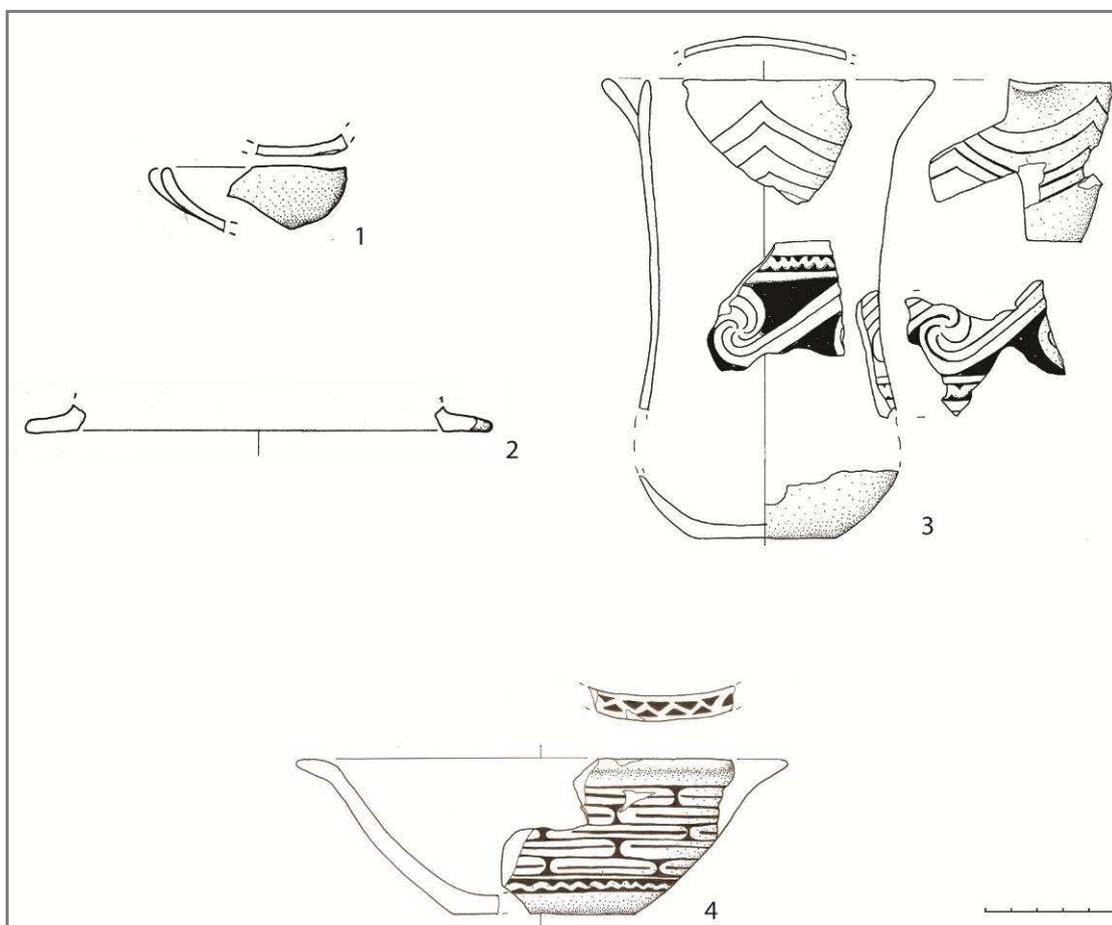


Fig.61. Reperti ceramici dalle Strutture 16 e 24. 1) Scodella a bocca quadrata; 2) frammento di piede di coperchio; 3) Boccale a bocca quadrata decorato a spirali ricorrenti in impasto fine tipo 1c; 4) Scodella a tesa decorata da fasci di meandri ricorrenti. 1-3) Struttura 16 US 738; 4) Struttura 24 US 825. (scala 1:3).

Struttura 24: Pozzetto subcircolare a profilo concavo (1,50x1,30; prof. 0,38 m) (US 829). Il riempimento basale US 834, bioturbato con screziature tubulari grigiastre, conteneva rari ciottolotti (ceramica assente), mentre dal riempimento superiore US 825 provengono scarsi ciottoli, rara fauna,

rari carboni millimetrici e comune materiale archeologico. Dalla struttura provengono:

- Scodella con orlo a tesa. La tesa è decorata da un motivo a zig-zag reso a excisione, il corpo del vaso presenta un'ampia banda campita con motivo a meandri schiacciati ricorrenti marginata alla base da una banda azig-zag exciso (2a) (fig. 61.4),
- Ansa a nastro verticale (4).

Struttura 26: Nel suo complesso, la struttura appariva come un'ampia cavità subcircolare che ospitava 4 pozzetti ovali o subcircolari (STR 26A-C-E-F) (5,40x5,20 m) ed era dotata di 2 fosse con buche di palo (STR 26B-D) che dovevano forse alloggiare una copertura occupante perlomeno la metà meridionale della cavità. Dopo che i pozzetti 26C, 26F e forse 26E furono colmati, nella struttura vennero depositi due serpenti attorcigliati tra loro (fig. 106.2), al di sopra dei quali si impiantò un focolare (STR 26G). Tutti i pozzetti, tranne il 26A (che continuò ad essere aperto insieme al focolare), furono chiusi mediante US 870. Infine, una serie di strati sommitali possono interpretarsi come le fasi di abbandono e colmamento della struttura (US 839,838,818,817). Dalla struttura proviene unicamente:

- Fondo probabilmente relativo a fiasco biconico decorato da due bande verticali campite a reticolo e rese a graffito (2a).

Struttura 38: Fossa sub-ovale con asse maggiore NW-SE (4,40x2,80; prof. 0,70 m), pareti oblique e fondo irregolare con depressione di 0,70x0,50 m lungo la parete N, definita esternamente da una serie di 15 buche di palo circolari a profilo concavo o conico. La struttura, fu parzialmente riescavata per alloggiare la Tomba 24. La stratigrafia individuata è la seguente:

- US 1214: strato fortemente antropizzato
- US 1244: strato fortemente antropizzato concentrato nella porzione N della fossa
- US 1253: strato grigio contenente abbondante materiale archeologico
- US 1272: piccolo focolare interno alla fossa e posto in prossimità del cranio della Tomba 24,
- US 1237: collasso delle pareti della fossa

Dall'unità 1214 provengono:

- Scodella a bocca quadrata decorata a spirali a excisione (1c) (fig. 62.5),
- Alto bicchiere a bocca quadrata decorato da un motivo a filo spinato obliquo nella parte superiore e da una banda impostata al di sopra della carena di 5 linee a zig-zag a incisione ed excisione (2a) (fig. 62.9),
- Coperchio a piattello e piede espanso decorato con motivo a spirale; la tesa del piattello è delimitata da una banda con motivo a zig-zag a excisione. Il piede è decorato con una linea incisa che sembra marginare un motivo complesso (2a) (fig. 62.13),
- Vari frammenti pertinenti a un coperchio decorato da motivi dinamici spiraliformi resi a excisione (1c) (fig. 62.12),
- Carena decorata da una fascia di linee incise a zig-zag (2a),
- Grattatoio a muso a ritocco laterale misto (Q) (fig. 63.8)
- Becco dritto reimpiegato come *pièce écaillée* (C1) (fig. 63.7),
- Lama a ritocco foliato reimpiegata come *pièce écaillée* (C4) (fig. 63.1)
- Lama-raschiatoio laterale (C4) (fig. 63.2),
- Raschiatoio latero-trasversale bifacciale a ritocco foliato invadente impiegato come elemento di falcetto: *gloss* rettilineo bifacciale (C1) (fig. 63.9),
- 5 lamelle a ritocco inframarginale (C1 e F)
- 1 lama a cresta, 1 lamella, 1 lama sorpassata, 1 scheggia e 1 grattatoio a muso totale bilaterale (Q) (fig. 63.8),
- Lamella (O) (fig. 93.33),
- *Pièce écaillée* distale (F) (fig. 63.10),
- Tallone d'ascia a sezione piano convessa (tipo Bégude?).

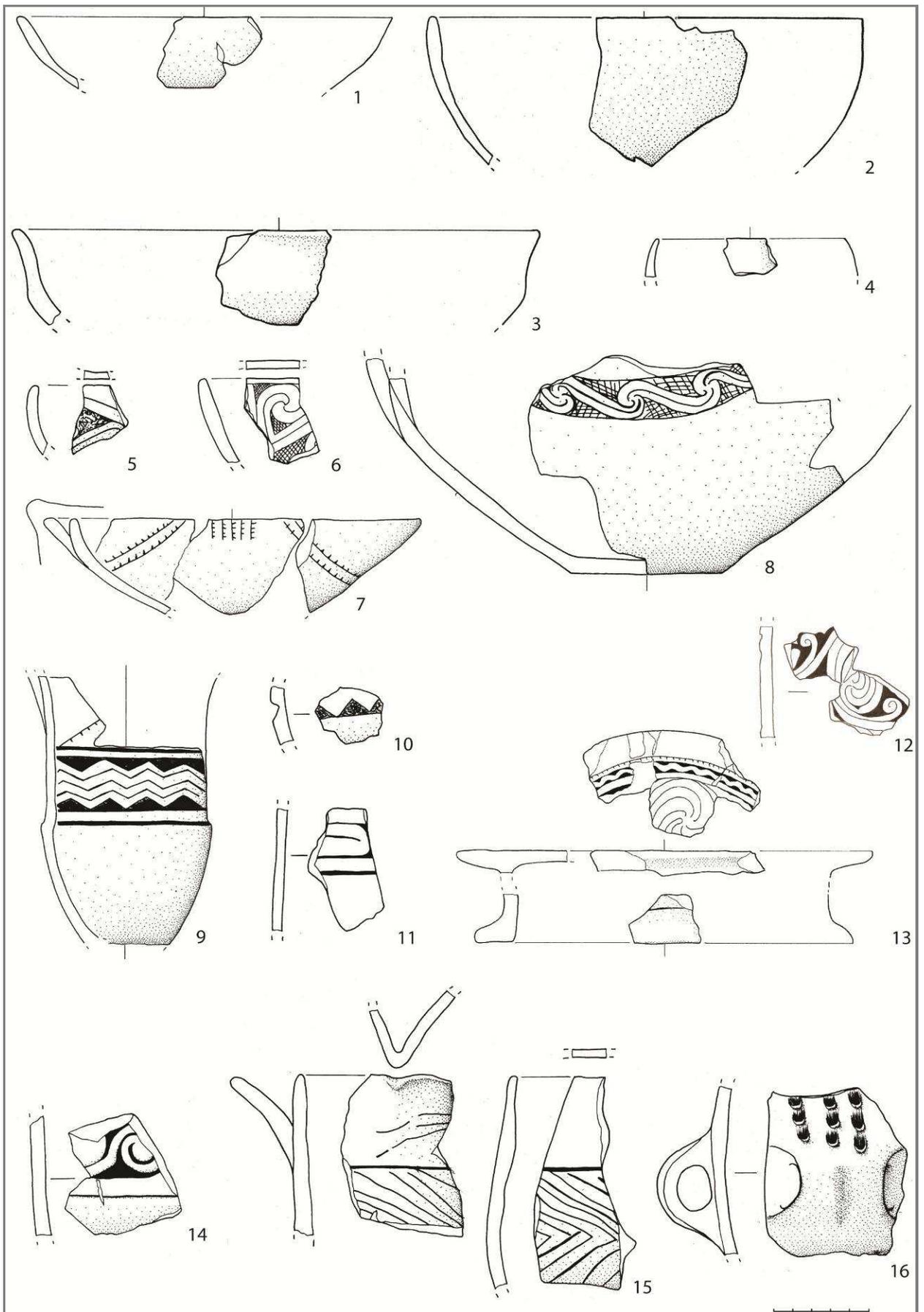


Fig. 62: Reperti ceramici dalla Struttura 38/ T.24. 5, 9, 12, 13) da US 1214; 1, 3-4, 6-7, 11, 16) da US 1244; 2, 8, 10, 15) da US 1253; 14) Frammento di parete rinvenuta al centro del focolare US 1272. n° 9 e 12 realizzati in impasto fine tipo 1c. (scala 1:3).

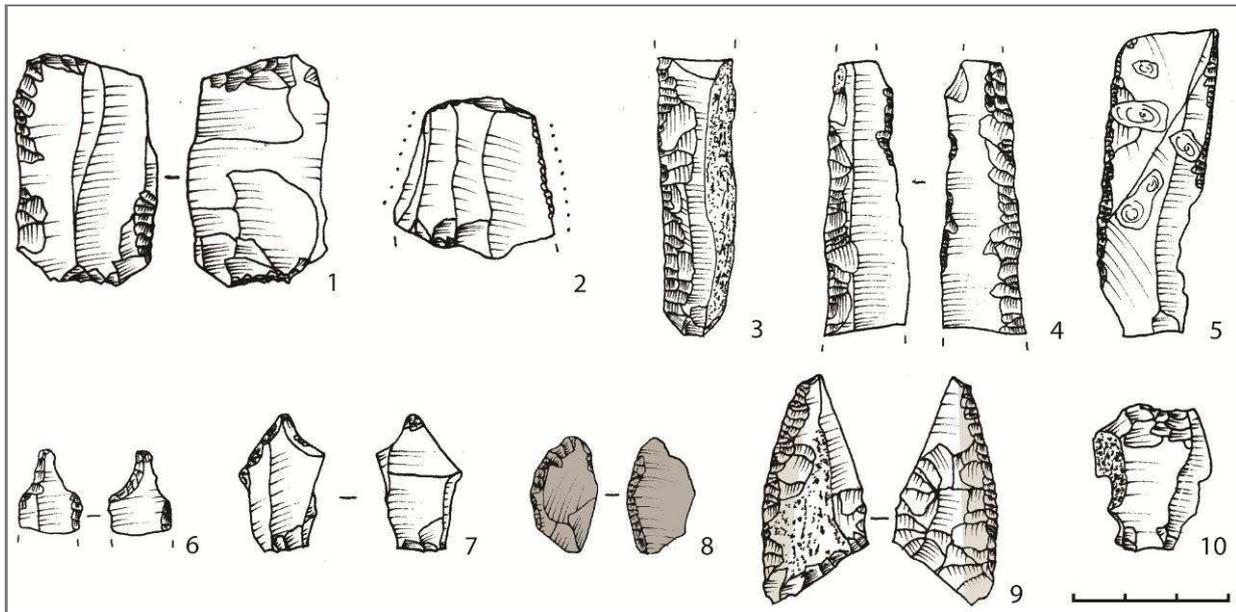


Fig. 63 Strumenti in pietra scheggiata dalla Struttura 38/T. 24. 1, 7, 9-10) da US 1214; 2-6, 8) da US 1244. n° 2 realizzato in selce C4 (Oolitico di S. Vigilio). (scala 2:3).

In US 1244 erano:

- Scodella a calotta a bordo ingrossato (3) (fig. 62.1),
- Scodella carenata a orlo esovero (4) (fig. 62.3),
- Orciolo a bordo ristretto (3) (fig. 62.4),
- Scodella a bocca quadrata decorata con quattro segmenti di linee a filo spinato verticali e parallele al centro e da festoni di doppie linee a filo spinato disposte sotto i beccucci (2a) (fig. 62.7),
- Scodella a bocca quadrata decorata a motivi spiraliformi a uncino resi a graffito, gli spazi tra le spirali sono campiti a reticolo (2a) (fig. 62.6),
- Scodella a bocca quadrata decorata a filo spinato (2a),
- Ansa canaliculata decorata da un motivo a zig-zag reso a excisione (2a),
- Parete decorata a meandri incisi ed excisi (2a) (fig. 62.9),
- Fondo piatto (2a),
- Parete decorata con impressioni a scorrimento (4),
- 5 fondi piatti (4),
- Becco dritto (C1) (fig. 63.6),
- Lama a dorso (C1) (fig. 63.3),
- Lama a dorso bilaterale (C1) (fig. 63.4),
- Lama dorso marginale (F) (fig. 63.5),
- 5 lame a ritocco inframarginale (C1 e F),
- Lama (Q) (fig. 94.1).

Da US 1253 provengono:

- Scodella a calotta a orlo ingrossato e bordo appiattito (2a) (fig. 62.2),
- Scodella a bocca quadrata con piccola ansa a nastro verticale a rastrematura centrale (2a),
- Scodellone a bocca quadrata decorato da una banda a spirali ricorrenti campita a reticolo disposta a festone sotto il beccuccio e resa a graffito e a incisione. Nelle incisioni si conservano tracce di colore bianco (2a) (fig. 62.8),
- Parete decorata a triangoli profondamente excisi (2a) (fig. 62.10),
- Parete decorata da una banda di linee parallele incise disposte obliquamente (2a),
- Olla a bocca quadrata decorata da una banda a spina di pesce disposta sulla carena. Nelle incisioni si conservano tracce di colore bianco (4) (fig. 62.15),
- Orlo di vaso a imboccatura tonda (orcio) con bordo impresso e impressioni a scorrimento sotto l'orlo (4)
- Ansa a insellatura centrale decorata da tre file di impressioni a trascinamento (4) (fig. 62.16),

Dal centro del focolare US 1272 proviene:

- Frammento di parete decorata a spirali doppie rese a excisione (1c) (fig. 62.14). Le fratture del reperto sono nette e sembra che il frammento sia stato volontariamente spezzato.

Nell'unità di colluvio US 1237 si sono rinvenuti pochi materiali archeologici tra cui:

- Beccuccio pertinente a vaso profondo a bocca quadrata (2a),
- Frammento di scodella a bocca quadrata a bordo impresso e decorata da una fila verticale di impressioni a trascinamento (4),
- Fondo a tacco (4).

Struttura 55 (da 55A a 55AE): Grande cavità di forma rettangolare irregolare con asse maggiore N-S, molto ampia e poco profonda (lungh. NS 19,07; largh. a N 11,44; al centro 8,00; a S 9,60 m), di notevole complessità stratigrafica dovuta al susseguirsi di interventi di costruzione e di obliterazione di 38 strutture (fig. 64):

- 22 pozzetti (in STR 55B-E-F-G-H-I-M-O-P-Q-R-S-U-AA-AC)
- 3 pozzi (STR 55A riescavato, 55L, 55N riescavato)
- 14 fosse (in STR C-D-G-R-S-T-V-Z-AB-AD-AE-AF)
- 3 sepolture (Tombe 26-28-33).



Fig. 64: 1) Panoramica della Struttura 55; 2) Particolare della sezione W.

Il taglio originario completo (US 1322A-B) non era riconoscibile, poiché inciso dai tagli dei soprastanti pozzetti. Esso inglobava, oltre alle STR 55A-AF, anche STR 71 e STR 76.

In generale, gli interventi di costruzione ed obliterazione dei pozzetti potevano distinguersi tra loro grazie alla creazione di almeno tre piani d'uso, riconoscibili dalla minor antropizzazione, dall'andamento planare e dalla dispersione su tutta l'ampiezza della struttura, a partire dai quali erano costruiti gruppi di pozzetti:

- **US 1348-1408**, coperto dal colluvio US 1338;
- **US 1472-1505-1535**;
- **US 1535-1536 e US 1366**, sopra US 1348.

Al tetto, le strutture 55-71-76 erano sigillate da una porzione del suolo con profondi processi pedogenetici già riconosciuto come pertinente all'orizzonte neolitico e qui caratterizzato dalla presenza di numerosi reperti (US 1235). Da US 1235 provengono:

- Scodella con orlo a tesa; la tesa è decorata da un motivo a zig-zag exciso, il corpo da una banda sempre a zig-zag exciso (2a) (fig. 65.1),
- Scodella con orlo a tesa decorata da un motivo a zig-zag reso a excisione (2a) (fig. 65.2),
- Scodella con orlo a tesa decorata da una linea di triangoli excisi a lati stondati (1c),
- Scodella con orlo a tesa inornato (2a),
- Scodella a bocca quadrata decorata da una doppia banda a tre linee a zig-zag (1c) (fig. 65.3),
- 3 scodelle a bocca quadrata decorate da un fascio di tre o quattro linee a zig-zag (2a) (fig. 65.4-6),
- Scodella a bocca quadrata con bugnetta tonda applicata sotto l'orlo (2a) (fig. 65.7),
- 2 scodelle a bocca quadrata a linee incise (2a) (fig. 65.8-9),
- 3 scodelle a bocca quadrata decorate da linee a filo spinato oblique (2a) (fig. 65.10-11),
- 2 scodelle a bocca quadrata con ansa a nastro verticale e decorate a filo spinato (1c) (fig. 65.12, 18),
- Scodella a bocca quadrata decorata da una banda campita a punti impressi (1c) (fig. 65.13),
- Scodella a bocca quadrata decorata da una banda orizzontale di meandri ricorrenti (1c) (fig. 65.14),
- 2 scodelle decorate da una fascia verticale di meandri ricorrenti (1c) (fig. 65.15-16),
- Scodella a bocca quadrata con banda di spirali ricorrenti excise con tracce di colore bianco (1c) (fig. 65.17),
- 6 orli di scodelle a bocca quadrata (2a),
- Olletta a bocca quadrata (2a) (fig. 65.19)
- 2 spalle di ollette a bocca quadrata (2a) (fig. 65.21-22),
- Bicchiere (?) decorato da un motivo a zig-zag exciso (2a) (fig. 65.20),
- Ansa a nastro verticale decorata a *chevron* (2a) (fig. 65.26),
- 12 pareti decorate (filo spinato, spirali, meandri, spirali piene, zig-zag, punti impressi) (2a) (fig. 65.23-25, 27-31),
- 3 scodelle a bocca quadrata con bordo impresso e con impressioni a trascinamento (4) (fig. 65.32-33),
- 2 frammenti con bordo impresso e impressioni a scorrimento (4) (fig. 65.36-37),
- 8 anse a nastro verticale (4) (fig. 65.38-40),
- Bulino di ringiovanimento su romboide (C1) (fig. 66.1),
- 4 grattatoi lunghi (C1 e F) (fig. 66.2-5),
- Grattatoio frontale lungo a ritocco laterale (C1) (fig. 66.7),
- 2 grattatoi frontali, uno opposto a troncatura obliqua (C4) (fig. 66.8-9),
- Troncatura normale a incavi prossimali (C1) (fig. 66.6),
- 2 perforatori (C1) (fig. 66.10-11),
- 3 punte a dorso (C1 e C5) (fig. 66.12, 18),
- 4 lame a dorso (C1) (fig. 66.13-14, 16),
- 2 lame a ritocco semplice (C1),
- 1 lama e 1 raschiatoio a ritocco foliato (C1) (fig. 66.15),
- Raschiatoio laterale (C1) (fig. 66.19),
- 8 lamelle a sezione triangolare e trapezoidale, 6 lame, 2 schegge, 1 nucleo poliedrico a schegge (O) (fig. 93. 1-2, 9, 13, 15, 17, 23, 30, 36),
- 2 lamelle (Q) (fig. 94.6),
- Bocciardatore in pietra verde di forma sferica, 2 levigatoi (1 giadeite, 1 su ciottolo selce B).

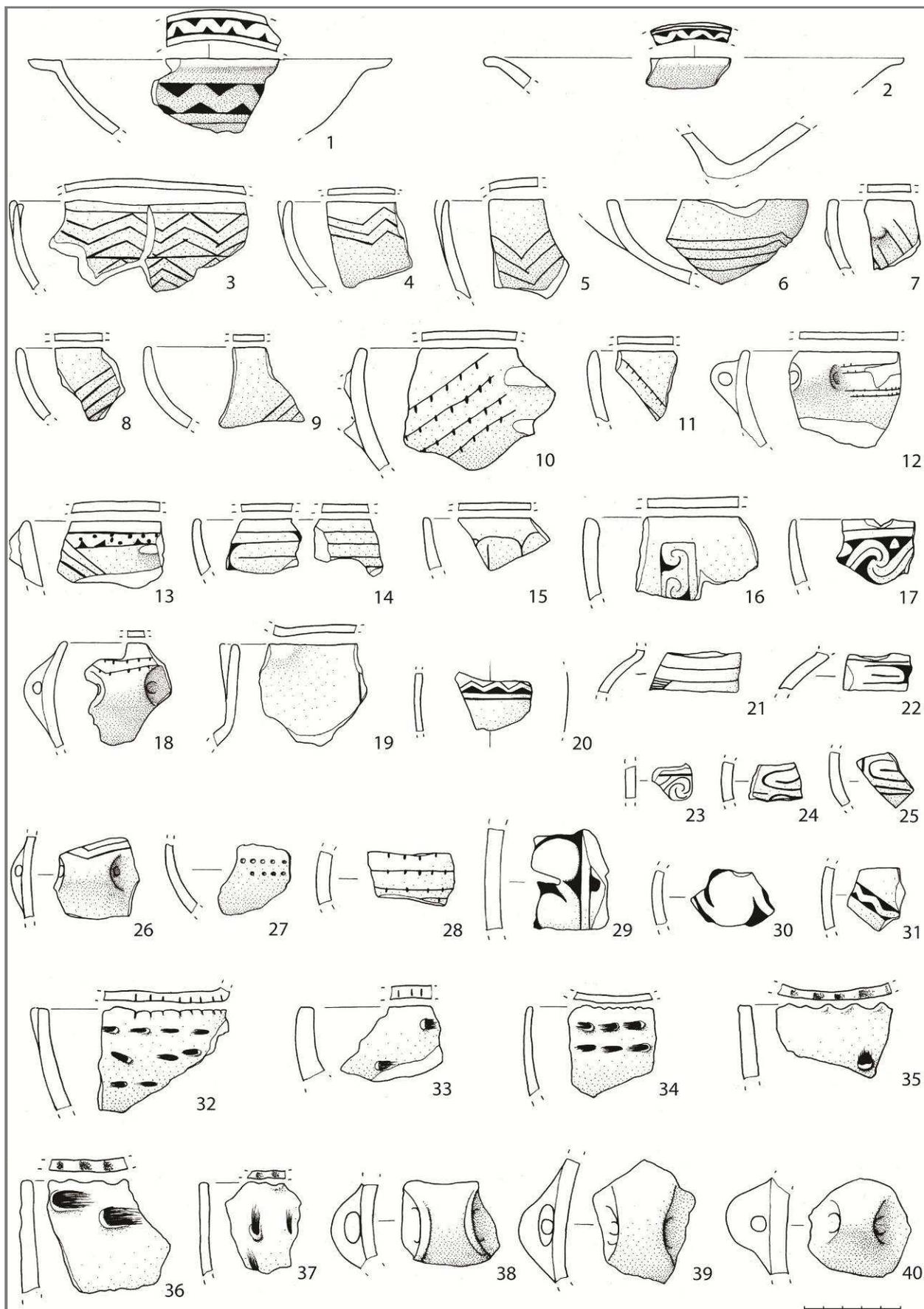


Fig. 65: Reperti ceramici da US 1235. 1-2) Scodelle con orlo a tesa; 3-18) scodelle a bocca quadrata; 19) olla a bocca quadrata; 20) corpo di bicchiere; 21-22) spalle di ollette; 23-31) pareti decorate; 32-37) vasi in ceramica grossolana con ditate a scorrimento; 38-40) anse a nastro verticale. n° 3, 12-18, 27 realizzati in impasto fine tipo 1c. (scala 1:3).

La struttura 55 mostrava, a diversi livelli stratigrafici, numerosi scarichi intenzionali e colluvi/collassi delle pareti (che indicano, questi ultimi, fasi di abbandono delle singole fosse), che non erano pertinenti a strutture chiuse, ma si disponevano all'interno della Struttura 55 spesso dislocati su ampi piani di scivolamento. Le unità rappresentanti episodi di colluvio da cui vengono materiali tipologicamente significativi sono: 1321, 1338, 1363, 1364, 1366, 1367.

Tra gli scarichi in cui si sono rinvenuti reperti indicativi si citano le unità: 1320, 1327, 1333, 1334, 1337, 1371, 1377, 1443.

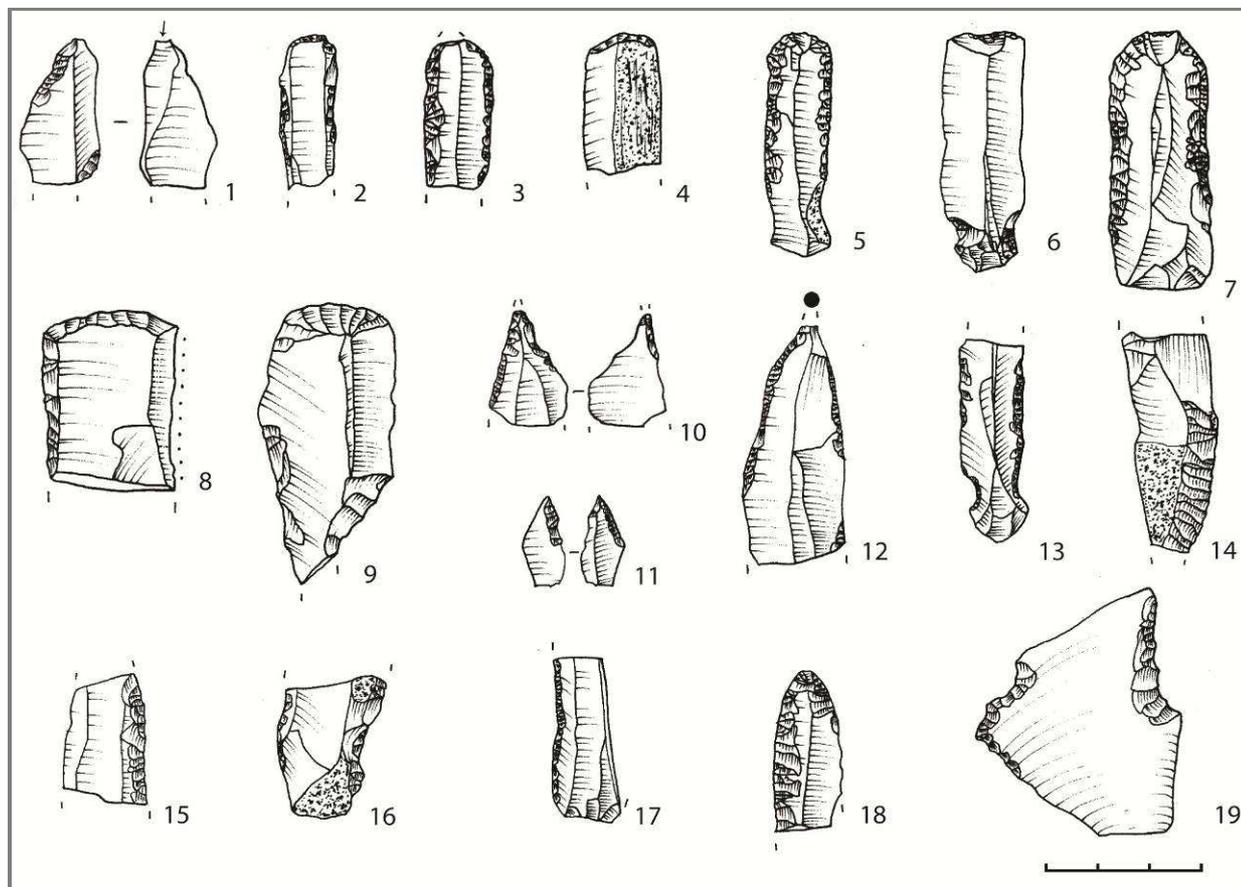


Fig. 66: Manufatti in pietra scheggiata da US 1235. N° 8 e 9 in selce C4 (Oolitico di S. Vigilio), 12 in calcare eocenico (scala 2:3).

US 1320: immediatamente sottostante a US 1235, scarico fortemente antropizzato rinvenuto all'interno di un'ampia depressione il cui impianto ha sconvolto la Sepoltura 26. Al suo interno si sono rinvenuti numerosi manufatti archeologici tra cui:

- 2 scodelle a bocca quadrata (1c) (fig. 67.1),
- 2 scodelle a bocca quadrata decorate a doppie linee oblique (2a) (fig. 67.2-3),
- Scodella a bocca quadrata con ansa a nastro verticale a motivi spiraliformi (2a) (fig. 67.5),
- Scodella a bocca quadrata con motivo a zig-zag exciso e inciso (2a) (fig. 67.6),
- 4 orli pertinenti a scodelle a bocca quadrata (2a) (fig. 67.7),
- Scodella (?) a bocca quadrata con ansa a nastro verticale con motivo a banda (3) (fig. 67.4),
- 2 orli di vaso profondo a bocca quadrata (bicchiere?) a linee incise (2a) (fig. 67.8-9),
- 4 pareti decorate a motivi meandro-spiralici (2a) (fig. 67.10-11),
- Scodella a bordo impresso (4) (fig. 67.12),
- Olla a imboccatura quadrata con ansa a nastro verticale, bordo impresso e decorato con impressioni a scorrimento (4) (fig. 67.13),
- 2 orci, 1 con bordo impresso e impressioni a scorrimento (4) (fig. 67.14),
- 2 pareti con impressioni a trascinamento (4) (fig. 67.15),
- 1 elemento di falchetto, *gloss* rettilineo marginale bifacciale (C1),
- Cuspide a peduncolo e spalle con ritocco bifacciale invadente (C1) (fig. 67.16),

- 2 lamelle, 3 lame, 1 rinvivamento *tablette* (O) (fig. 93. 3, 10, 22, 26, 31),
- 1 lamella a sezione triangolare (Q).

Accanto alle ossa risistemate della Tomba 26, intercettata durante l'escavazione della fossa che conteneva l'unità 1320, si sono rinvenuti tre manufatti in osso che con tutta probabilità erano parte del corredo; una punta (fig. 67.17) e due spatole opposte a punta (fig. 67.18-19).

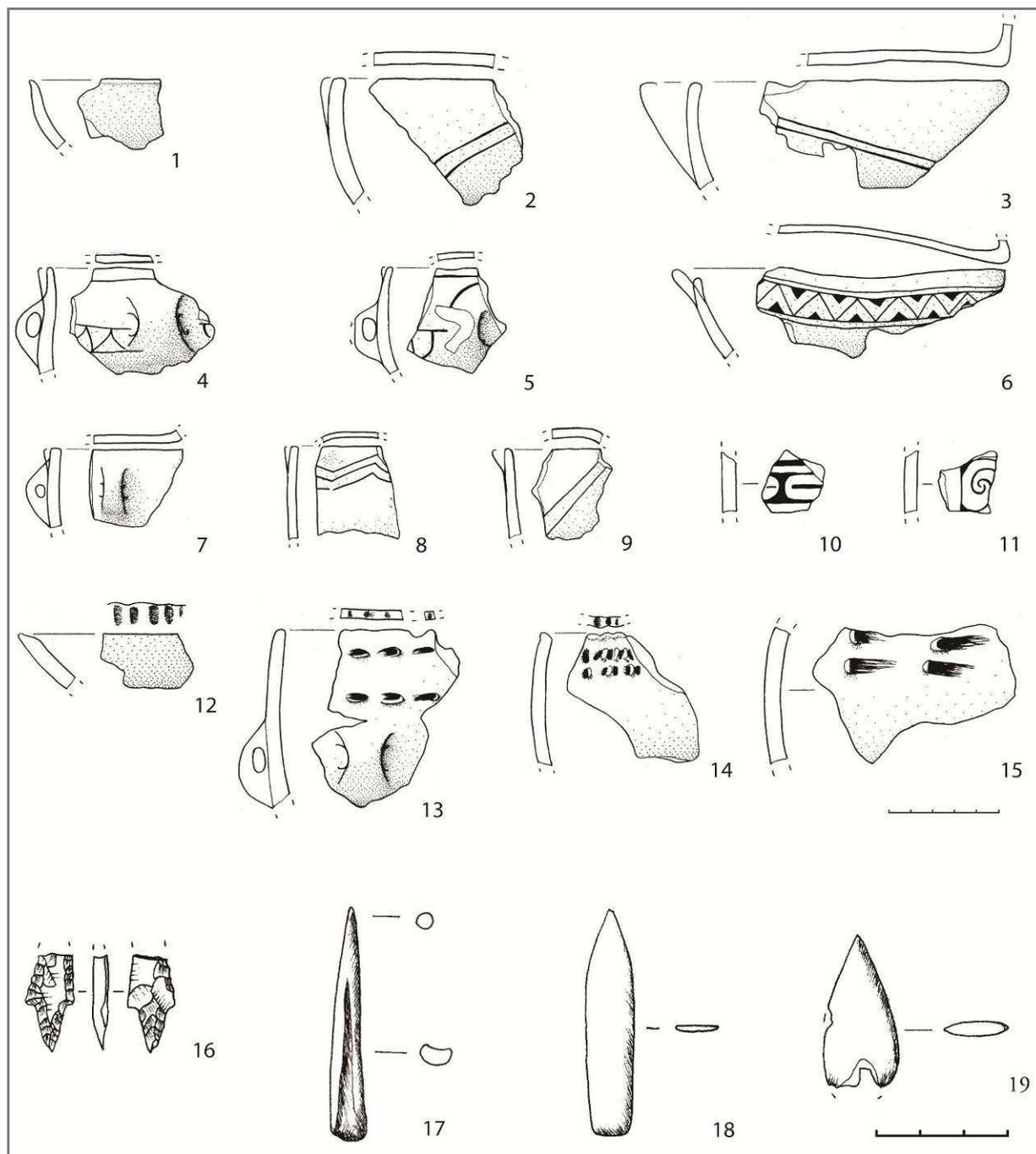


Fig. 67: Manufatti da US 1320. 1-6) scodelle a bocca quadrata; 7-9) orli di bicchieri a bocca quadrata; 10-11) pareti decorate; 12-15) forme in ceramica grossolana; 16) cuspid bifacciale; 17-19) punta e spatole in osso probabilmente parte del corredo della sconvolta T.26. n° 4-5, 10 realizzati in impasto fine tipo 1c. (1-15 scala 1:3; 16-19 scala 2:3).

Dallo scarico US 1327 vengono:

- Scodella a bocca quadrata (2a),
- Scodella a bocca quadrata (4) (fig. 68.11),

- Punta a dorso bilaterale (C1) (fig. 69.6).

In US 1333 erano:

- Un fiasco a bordo impresso (4) (fig. 68.12),
- Bulino doppio a due piani contrapposti (C1) (fig. 69.1),
- 1 scheggia (O),
- 1 lamella a sezione trapezoidale(Q) (fig. 94.5).

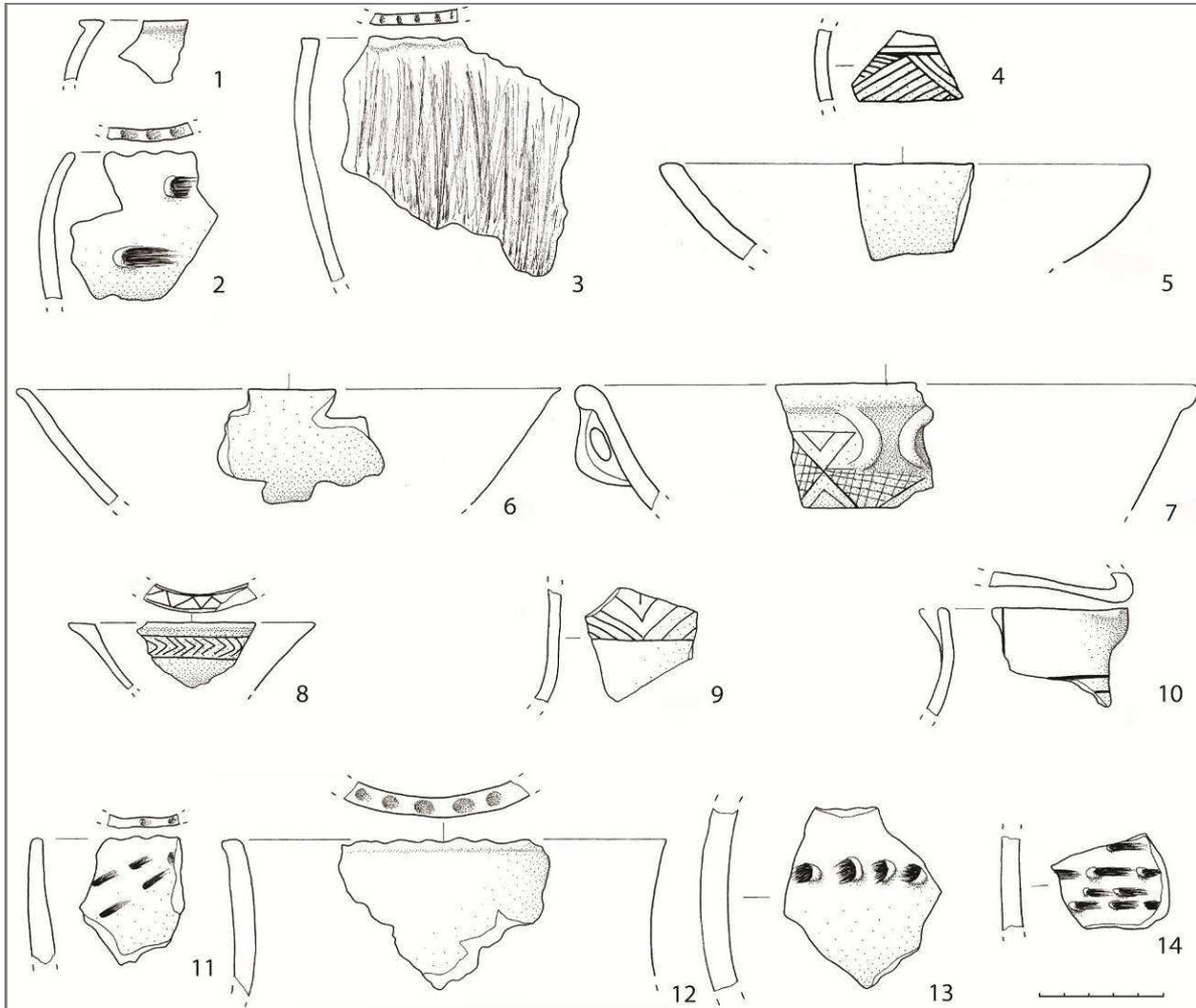


Fig. 68: Reperti ceramici da varie unità della struttura 55: 1-3) da US 1321; 4-5) da US 1338; 6) da US 1337; 7-10) da US 1371; 11) da US 1327; 12) US 1333; 13-14) da US 1334. (scala 1:3).

Da US 1334 provengono:

- 3 pareti con impressioni a scorrimento (4) (fig. 68.13-14),
- Ansa a nastro verticale (5),
- Grattatoio frontale a ritocco bilaterale realizzato su grande lama (C1) (fig. 69.4),
- Bulino di ringiovanimento di lama a ritocco semplice profondo (C1).

In US 1337 sono stati rinvenuti:

- Scodella troncoconica (2a) probabilmente afferibile al vbq I (fig. 68.6),
- Scodella a bocca quadrata (2a),
- Lama a ritocco semplice (C1) (fig. 69.5),
- Lama a sezione triangolare e tallone puntiforme (Q),
- Abbozzo di scalpello in pietra verde frammentario (fig. 69.10).

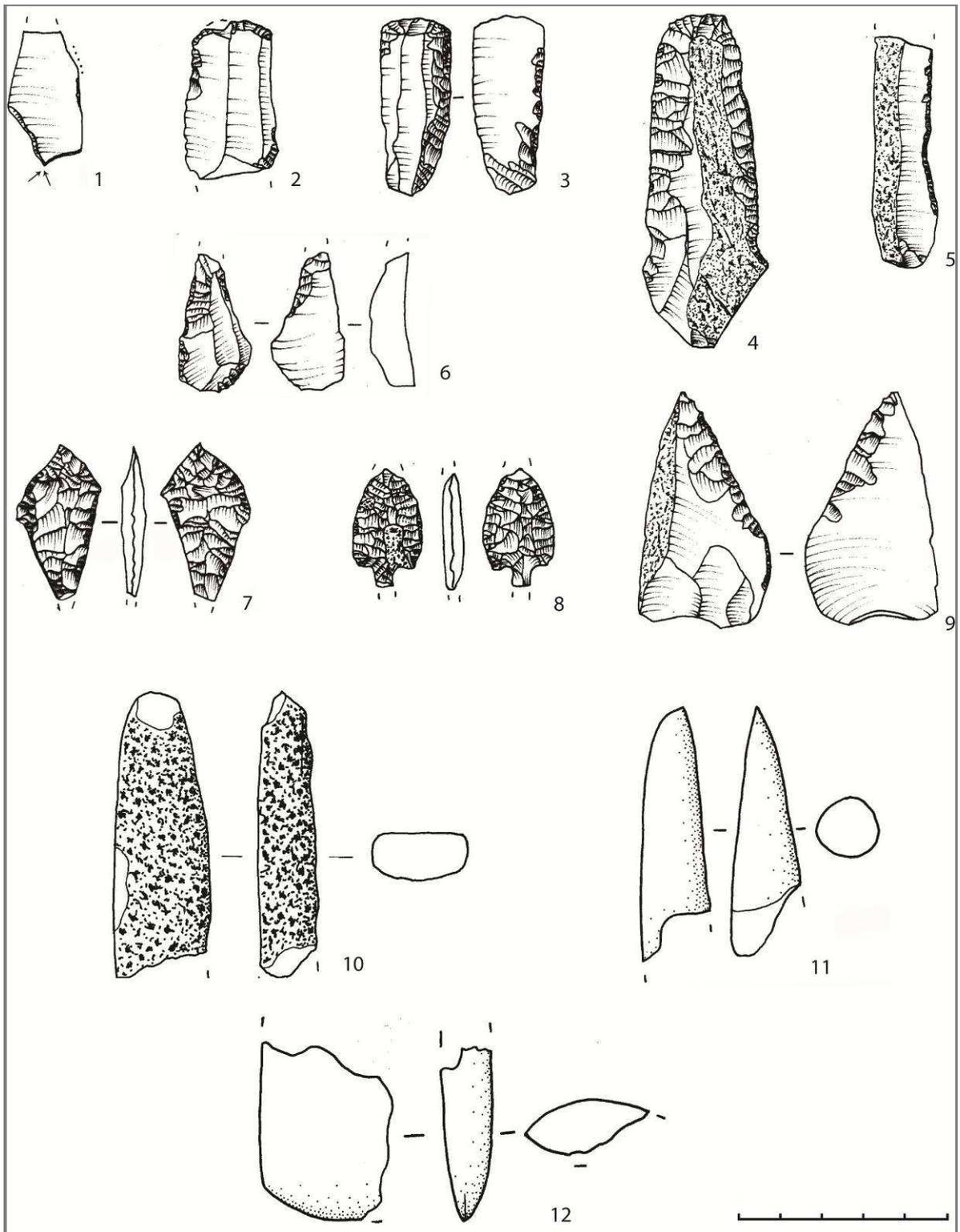


Fig. 69: Manufatti in pietra scheggiata e levigata da diverse unità della struttura 55: 1) da US 1333; 2, 7, 9) da US 1371; 3) da US 1377; 4) da US 1334; 5) da US 1337; 6) da US 1327; 8) da US 1443; 10) abbozzo di scalpello da US 1337; 11) tallone di scalpello da US 1377; 12) frammento di ascia da US 1443. (scala 2:3).

Dallo scarico **US 1371** si sono recuperati numerosi materiali archeologici tra cui:

- Scodella con bordo ingrossato con ansa a nastro verticale a margini rialzati e sottolineati da una profonda excisione centrale e decorata da una banda a zig-zag campita a reticolo resa a graffito e incisione. Nelle incisioni si conservano tracce di pasta bianca (2a) (fig. 68.7),
- Scodellina con orlo a tesa decorata da una banda a spina di pesce parallela all'orlo e con tesa decorata a zig-zag (2a) (fig. 68.8),

- Olletta a bocca quadrata (2a) (fig. 68.10),
- Collo pertinente a forma profonda a bocca quadrata (grande boccale?) decorata a *chevron* (2a) (fig. 68.9),
- Carena decorata a linee incise (2a),
- 2 frammenti di olla a bocca quadrata (4),
- Grattatoio frontale a ritocco laterale (C1) (fig. 69.2),
- Punta a ritocco foliato bifacciale realizzata su scheggia laminare (C1) (fig. 69.9),
- Cuspide a peduncolo e spalle a ritocco bifacciale coprente fortemente asimmetrica e probabilmente ricavata da un esemplare di dimensioni maggiori rilavorato (C1) (fig. 69.7),
- Lamella a sezione triangolare e tallone puntiforme (Q).



Fig. 70: Reperti ceramici dalle unità 1377 e 1443. 1-17) da US 1377; 18-24) da US 1443. n° 3 ceramica depurata tipo 1c (scala 1:3).

Dall'unità 1377 proviene una notevole quantità di materiale archeologico tra cui si citano:

- Scodella a bocca quadrata decorata da un motivo a filo spinato a zig-zag (2a) (fig. 70.1),
- Scodella a bocca quadrata con motivo a spirale exciso (2a) (fig. 70.2),
- 4 scodelle a bocca quadrata (2a),

- Fiasco con orlo a tesa decorata da un motivo a zig-zag stonato exciso (2a) (fig. 70.3),
- 2 ollette a bocca quadrata (2a) (fig. 70.4-5),
- 5 frammenti di parete decorati a motivi dinamici (2a) (fig. 70.7-10),
- Ansa a nastro verticale a margini ingrossati (2a) (fig. 70.11),
- Scodella con bordo impresso a unghiate e decorata con impressioni a scorrimento (4) (fig. 70.12),
- 2 scodelle a bocca quadrata con bordo impresso (4) (fig. 70.13),
- 2 orci a bocca quadrata (4) (fig. 70.14),
- 4 pareti con impressioni a scorrimento (4) (fig. 70.15-17),
- Grattatoio frontale a ritocco bilaterale (erto diretto e piatto inverso) (C1) (fig. 69.3),
- Lamella a sezione trapezoidale e tallone puntiforme (O) (fig. 93.21),
- Tallone di scalpello tipo Bernon in corso di lavorazione (fig. 69.11),
- Frammento di grande ascia (fig. 69.12).

In **US 1443** erano:

- Scodella con orlo a tesa decorata da una banda a doppio zig-zag exciso (2a) (fig. 70.18),
- 5 scodelle a bocca quadrata, 2 decorate a linee a zig-zag, 1 con banda a zig-zag campita a reticolo (2a) (fig. 70.19-22),
- Carena di bicchiere o tazza a bocca quadrata (2a),
- Ansa a nastro verticale con motivo a triangolo exciso (2a) (fig. 70.23),
- Piede di coperchio con linea incisa (2a) (fig. 70.24),
- Fondo piatto di bicchiere (2a),
- Olla con impressioni a scorrimento (4),
- 3 anse a nastro verticale (4),
- 2 *tokens*: 1 sferico e 1 cilindrico (fig. 85.5-6),
- Cuspide e peduncolo e spalle a ritocco bifacciale coprente; il peduncolo è stretto e i margini arrotondati (C2) (fig. 69.8),
- Lama a sezione trapezoidale (O).

US 1472=1505=1535: strati comunemente antropizzati con andamento sub-planare, individuati su tutta la superficie della struttura. Da queste unità provengono:

- Scodella a bocca quadrata decorata da una banda a spirali ricorrenti a excisione (2a) (fig. 71.1),
- 2 scodelle a bocca quadrata (2a),
- Beccuccio di vaso profondo a bocca quadrata (boccale?) (2a),
- Scodella con bordo impresso e decorata da impressioni a scorrimento (4) (fig. 71.2),
- Orlo con impressione a scorrimento (4) (fig. 71.3),
- 2 anse a rastremazione centrale (4) (fig. 71.4-5),
- 3 *pièces écaillées* (C1),
- Lama di ascia in pietra verde (fig. 73.2),
- 4 scodelle a bocca quadrata decorate a motivi geometrici (2a) (fig. 71.6-8),
- Olla a bocca quadrata decorata a linee incise (2a) (fig. 71.9),
- 2 vasi troncoconici con bordo impresso e decorati a impressioni a scorrimento (4) (fig. 71.10-11),
- Scodella a bocca quadrata con bordo impresso e decorata con impressioni a trascinarsi parallele all'orlo (4) (fig. 71.12),
- Scheggia indeterminabile (O),
- Scodella a bocca quadrata con ansa a nastro verticale decorata da una banda di 3 file di triangoli excisi (1c) (fig. 71.13),
- 4 scodelle a bocca quadrata, 1 decorata a filo spinato, 1 a zig-zag exciso (2a) (fig. 71.14-15),
- Parete decorata a filo spinato inciso ed exciso con pasta bianca (2a) (fig. 71.16),
- Olla a orlo distinto (2a) (fig. 71.17),
- Carena pertinente a bicchiere o tazza (1c) (fig. 71.18).

US 1321; colluvio di sponda che conteneva i seguenti reperti ceramici:

- Olletta a bocca ristretta con bordo espanso e appiattito (1c) (fig. 68.1),
- Orcio con bordo impresso e impressioni a scorrimento (4) (fig. 68.2),
- Olla a bocca quadrata a bordo impresso e con superficie trattata a spazzolature (4) (fig. 68.3),
- 2 fondi, 1 a tacco (4).

US 1338; colluvio scarsamente antropizzato contenente i seguenti reperti:

- 2 pareti decorate a triangoli campiti a linee oblique (2a) (fig. 68.4),
- Scodella a calotta (4) (fig. 68.5),
- Pesante ascia in pietra verde reimpiegata come percussore (fig. 73.1).

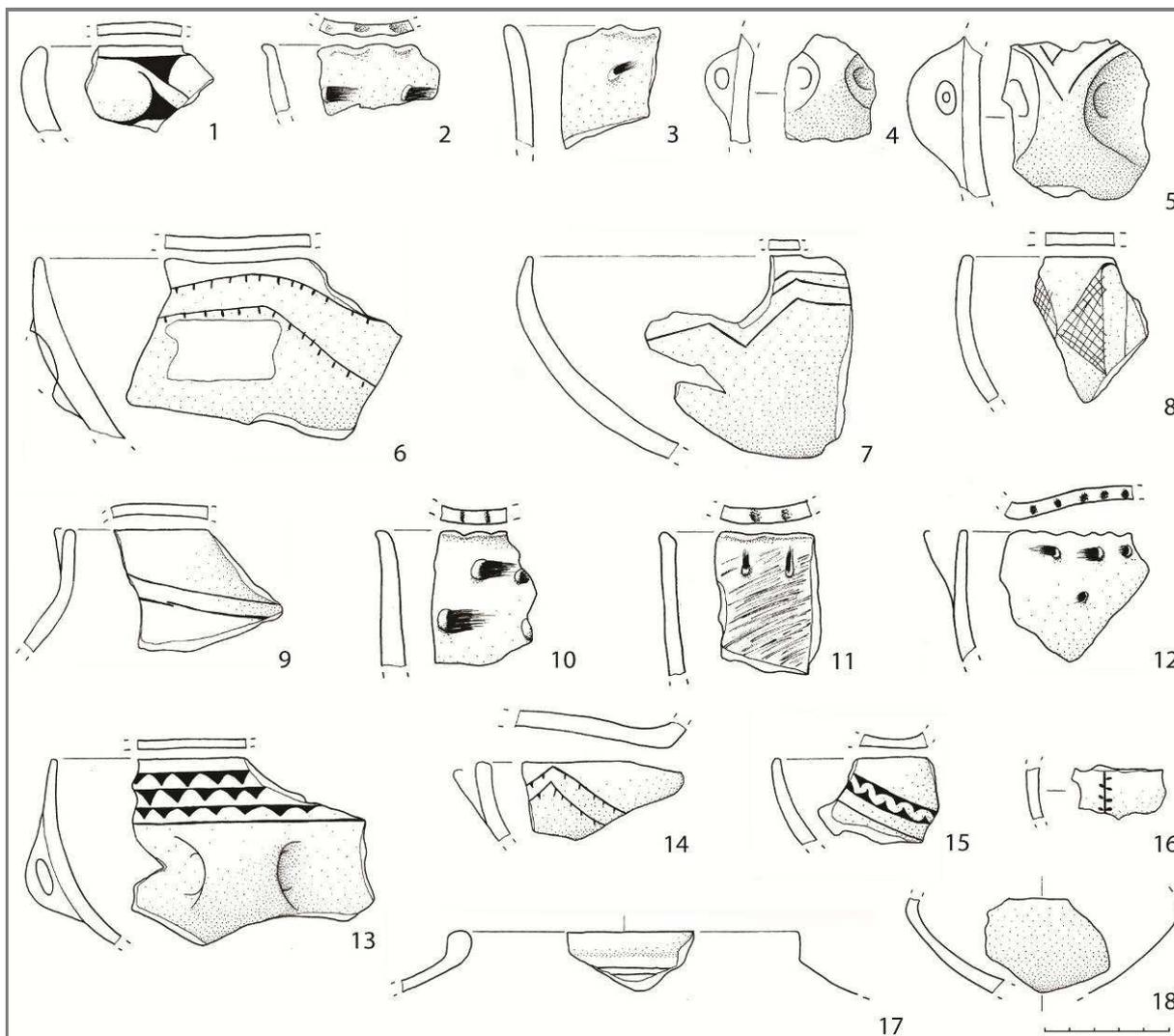


Fig. 71: Reperti ceramici da UUSS1472, 1505 e 1535. 1-5) da US 1472; 6-12) da US 1505; 13-18) da US 1535. n° 13 e 18 in ceramica depurata tipo 1c (scala 1:3).

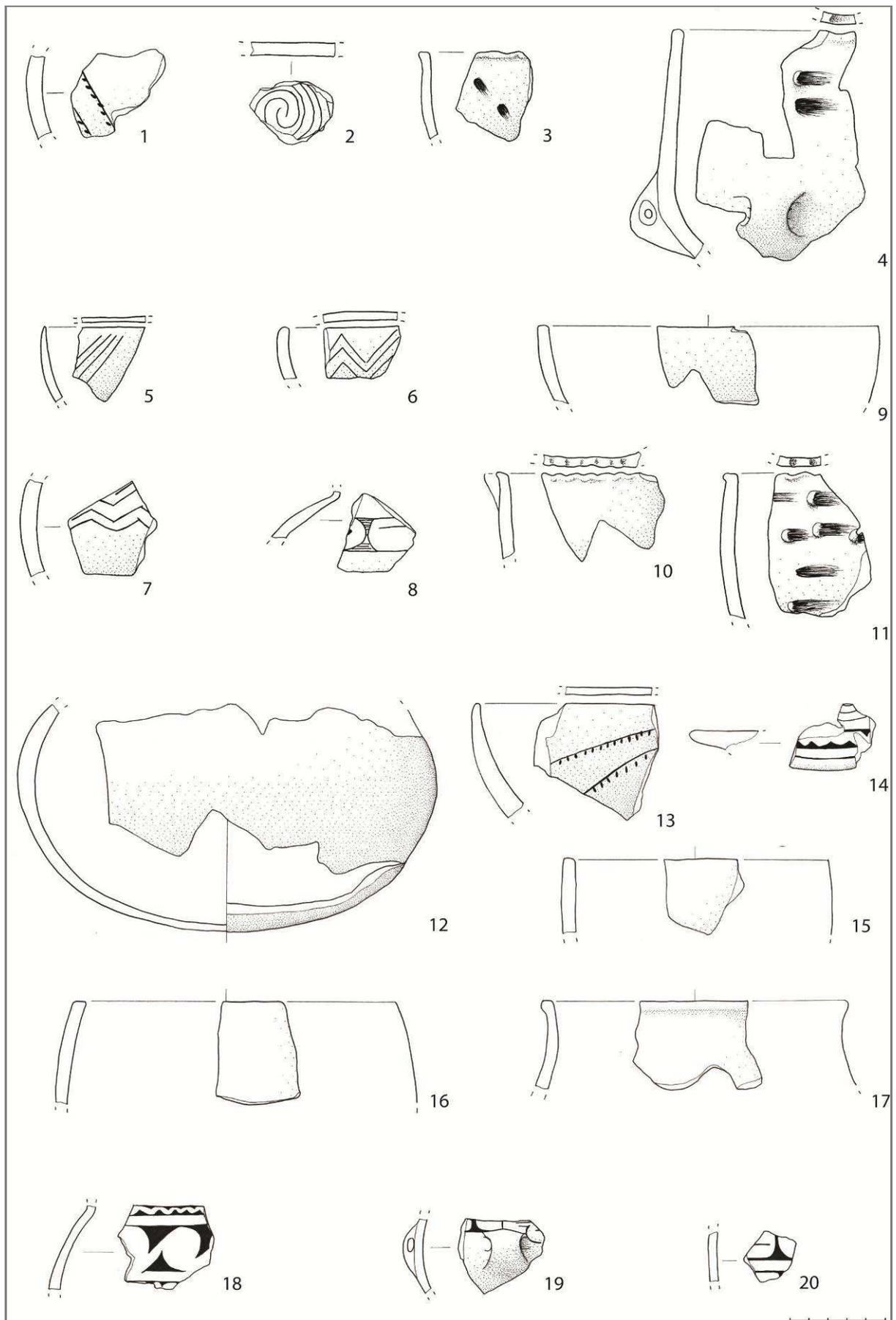


Fig. 72: Reperti ceramici da UUSS 1363, 1364, 1366, 1367; 1-4) US 1363; 5-11) US 1364; 12-17) US 1366; 18-20) US 1367. n° 12-13 ceramica depurata tipo 1c . (scala 1:3).

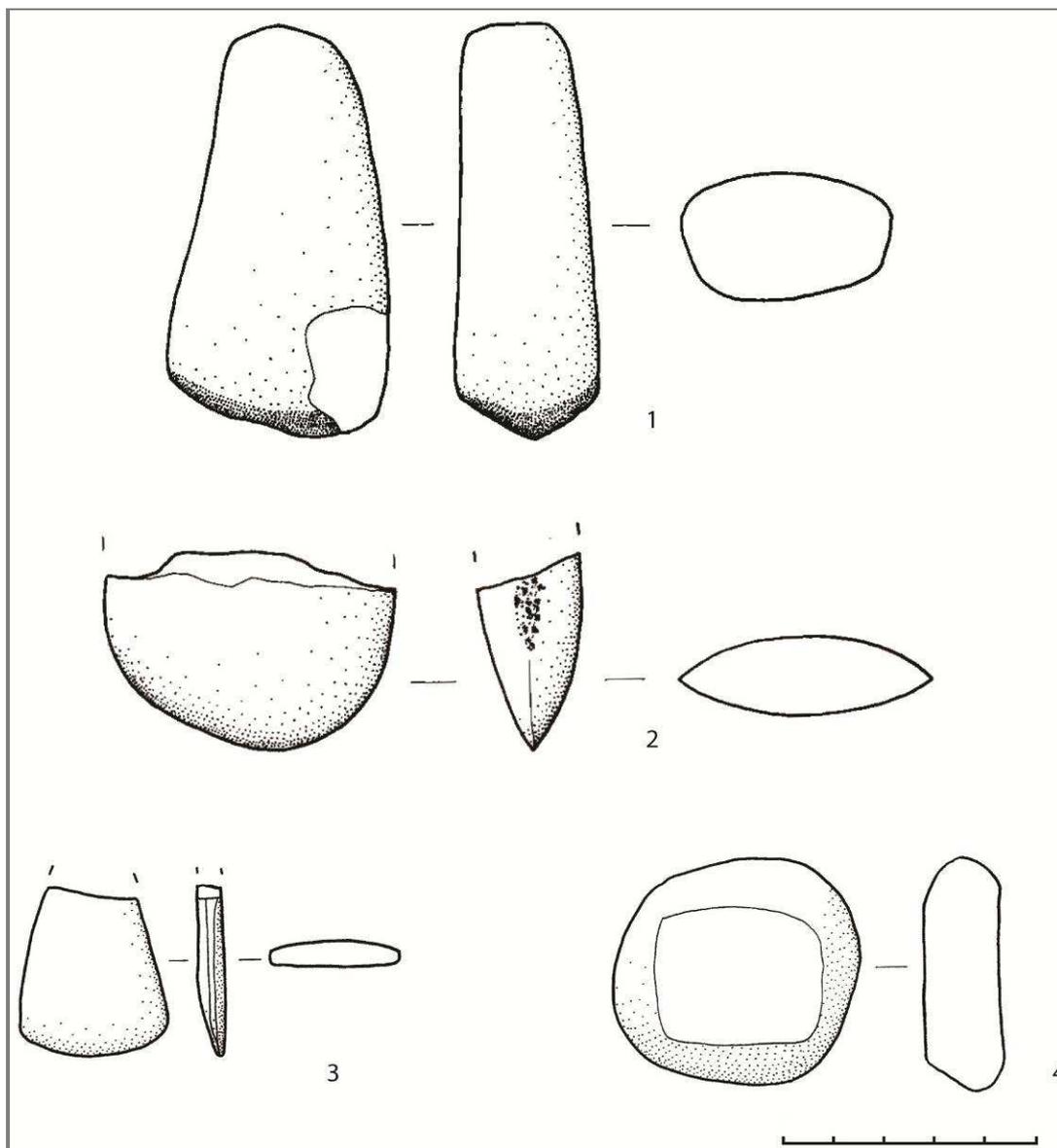


Fig. 73: Manufatti in pietra verde da scarichi e colluvi in Struttura 55. 1) US 1338; 2) US 1472; 3) US 1364; 4) US 1363 (scala 2:3).

Dai colluvi UUSS **1363**, **1364**, **1366** e **1367** dislocati al centro e parzialmente sulle sponde della struttura provengono:

- 3 scodelle a bocca quadrata (2a),
- Parete decorata a filo spinato (2a) (fig. 72.1),
- Frammento di piattello di coperchio decorato a spirali incise (2a) (fig. 72.2),
- 2 scodelle con impressioni a trascinamento (4) (fig. 72.3),
- Olla a bocca quadrata con ansa a nastro verticale, bordo impresso e decorata da una doppia fila di impressioni a scorrimento sotto l'orlo (4) (fig. 72.4),
- Lama a sezione triangolare e tallone puntiforme (O) (fig. 93.5),
- Levigatoio in pietra verde (fig. 73.4),
- Scodella a calotta con bordo appiattito (1c) (fig. 72.9),
- 2 scodelle a bocca quadrata decorate a linee incise a zig-zag (2a e 1c) (fig. 72.5-6),
- Parete decorata da linee a zig-zag incise (scodella?) (2a) (fig. 72.7),
- Spalla di olletta a bocca quadrata decorata da una banda a meandri ricorrenti (2a) (fig. 72.8),
- 2 olle a profilo sinuoso e bocca quadrata con bordo impresso, 1 con impressioni a scorrimento orizzontali (4) (fig. 72.10-11),
- Porzione di lama a sezione triangolare (O),

- Piccola e sottile ascia in giadeite a margini squadrati e con superficie completamente levigata, tallone mancante (Collecchio?) (fig. 73.3),
- Corpo di vaso a fiasco a profilo globulare schiacciato (1c) (fig. 72.12),
- Scodella a bocca quadrata decorata a filo spinato (1c) (fig. 72.13),
- Tesa di coperchio decorata a zig-zag exciso (2a) (fig. 72.14),
- Vaso cilindrico (4) (fig. 72.15),
- Orcio a bordo appiattito (4) (fig. 72.16),
- 2 olle a profilo sinuoso con orlo estroflesso (4) (fig. 72.17),
- Scodella bocca quadrata a bordo impresso (4),
- 4 scodelle a bocca quadrata (2a),
- Spalla di olletta decorata da una banda a spirali ricorrenti excise (2a) (fig. 72.18),
- 3 pareti, 1 con piccola ansa canaliculata, decorate a meandri e spirali excisi (2a) (fig. 72.19-20).

Struttura 55A: silos sub-circolare con profilo irregolare e fondo piatto (US 1342A: Ø 1,76 alla base; Ø 1,36 all'imboccatura; prof. 0,56 m), che tagliava un precedente pozzo di forma ovale con asse maggiore NE-SW, profilo "a campana" e fondo piatto (US 1342B: 3,80x2,24; prof. 0,84 m). US 1342A era riempita, dal basso, da: un accumulo di ciottoli (in gran parte arenarie) sul fondo (US 1343); un riempimento nerastro spesso 0,25 m, con ceramica, fauna, carboni e semi (US 1341); uno scarico di terreno nerastro spesso 0,20 m con ceramica in giacitura sub-planare e ciottoli (US 1336). Il solo riempimento pertinente ad US 1342B era rappresentato da US 1335 (serie di scarichi tagliati dalla fossa successiva, contenenti ceramica, fauna, piccoli ciottoli). All'interno vi erano:

- Scodella con orlo a tesa decorato a zig-zag exciso (2a) (fig. 74.1),
- 2 scodelle a bocca quadrata (2a),
- Scodella a bocca quadrata decorata da una banda a meandri ricorrenti excisi (1c) (fig. 74.2),
- Olletta a bocca quadrata a bordo ingrossato (2a) (fig. 74.3),
- Carena decorata a linee incise (2a) (fig. 74.5),
- Parete decorata a meandri excisi (2a) (fig. 74.4),
- 2 frammenti di piattello di coperchio decorati a spirali all'interno delle quali si conservano tracce di pasta bianca (2a) (fig. 74.6),
- Base di coperchio a piede espanso (2a) (fig. 74.7),
- 2 scodelle a bocca quadrata a bordo impresso e ditate a scorrimento (4) (fig. 74.8-9),
- Orcio a bordo impresso e ansa a nastro verticale a margini rialzati (5),
- 2 pareti con impressioni a scorrimento (4).

Struttura 55B: pozzetto ovale con asse maggiore NW-SE, pareti oblique, approfondimento circolare concavo alla base (US 1382: 2,11x1,66; prof. 0,96 m). Dal basso, il pozzetto era riempito da: colluvio parziale delle pareti (US 1386); serie di scarichi nella medesima matrice nerastra, di cui quelli sommitali risultavano maggiormente antropizzati (US 1345); uno scarico sommitale di elementi lapidei, alcuni con fratture termoclastiche (US 1368). All'interno della struttura si sono rinvenuti:

- 2 scodelle a bocca quadrata, 1 decorata a linee a filo spinato oblique (1c e 2a) (fig. 74.10),
- Pseudo ansa a nastro verticale (2a) (fig. 74.11),
- Scodella a bocca quadrata con bordo impresso e impressioni a trascinamento (4) (fig. 74.12),
- Olla a bocca quadrata (4),
- 3 pareti con impressioni a scorrimento (4) (fig. 74.13),
- Ciottolo in arenaria con 3 coppelle (2 dislocate su una superficie piana e 1 laterale) riempite di pigmento rosso (fig. 74.16).

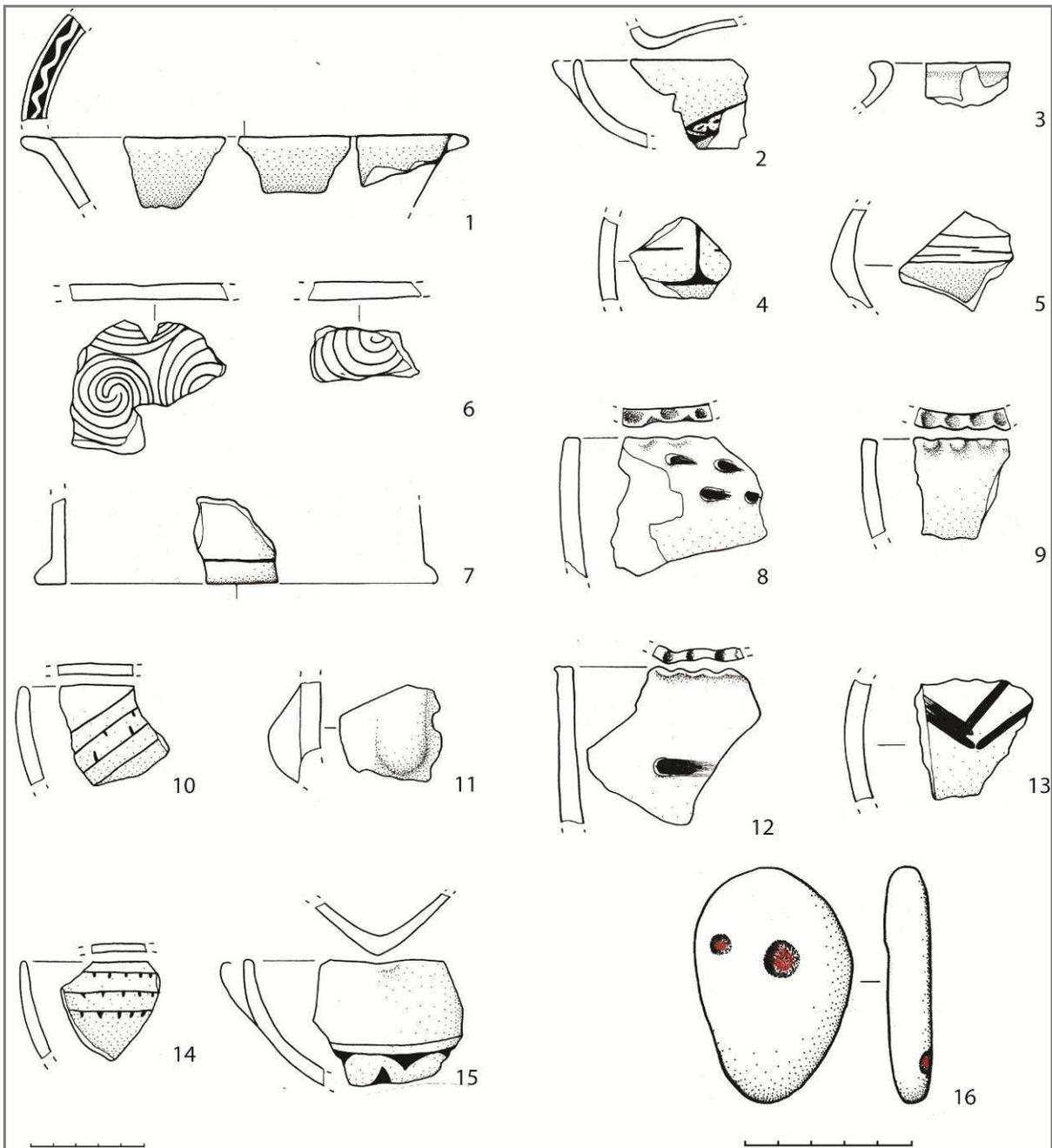


Fig. 74: Vari manufatti dalle strutture 55A, 55B e 55C. 1-9) Ceramica proveniente da Struttura 55A; 10-13) da Struttura 55B; 14-15) da Struttura 55C; 16) ciottolo in arenaria con coppelle in cui si conservano tracce di pigmento rosso (1-15 scala 1:3, 16 scala 1:2).

Struttura 55C: fossa circolare, a pareti oblique e fondo piatto (US 1347: 1,16; prof. 0,28 m). Il riempimento bruno-grigiastro US 1347 conteneva rara fauna e rari carboni millimetrici e scarso materiale archeologico, tra cui:

- 2 scodelle a bocca quadrata, 1 decorata a filo spinato, 1 a spirali ricorrenti excise (2a) (fig. 74.14-15),
- Carena decorata a linee incise (1c),
- Fondo piatto pertinente a bicchiere (2a),
- Scheggia indeterminabile (Q).

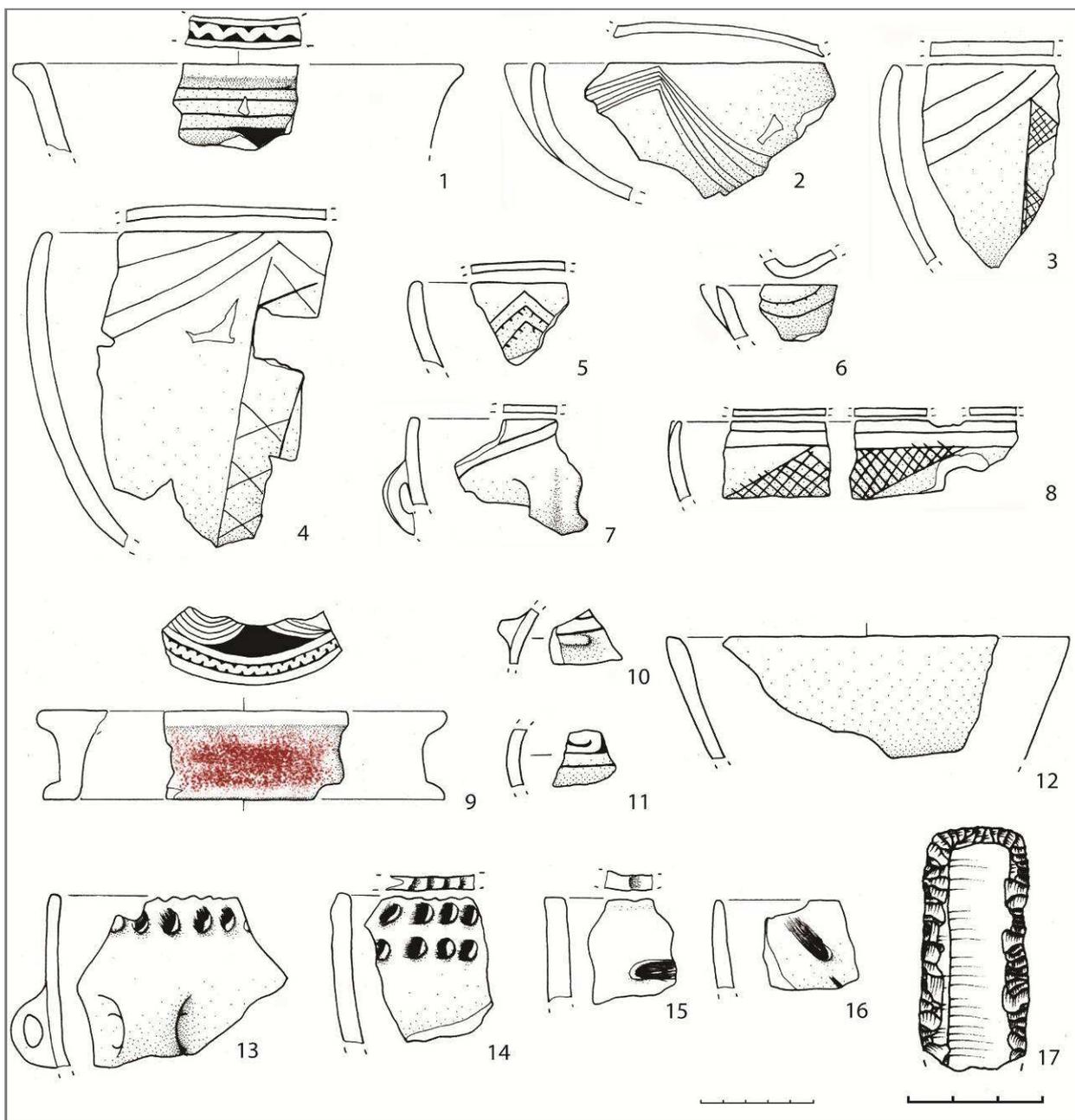


Fig. 75: Reperti dalla struttura 55D. 1,3-4 10-12, 17) US 1370; 2, 7, 13-14, 16) US 1378; 5-6, 8-9, 15) da US 1365. n° 8 in ceramica fine tipo 1c (scala 1:3).

Struttura 55D: fossa bilobata costituita da una cavità ovale con asse maggiore NS a profilo concavo aperto, (US 1383: 1,20x0,95, prof. 0,24 m) e da una fossa sub-ovale con asse maggiore NS a profilo irregolare concavo (US 1384: 1,80x1,38; prof. 0,60 m). Il riempimento basale, posto in US 1384, era costituito da un residuo di piano in ciottoli (US 1378), rimaneggiato da quello successivo US 1369, costituito da arenarie e calcari in giacitura sub-orizzontale, talora con frattura termoclastica. Il “focolare” era quindi colmato da US 1370, che riempiva la cavità US 1384: scarsamente antropizzato. Il riempimento sommitale della struttura, spesso circa 0,20 m, era rappresentato da una serie di scarichi in matrice nerastra, ad alta antropizzazione (US 1365): abbondante cenere, frequenti frammenti ceramici. Da questa struttura vengono:

- Spalla di olletta con piccola presa a piastra e decorata da 2 linee incise orizzontali (1a) (fig. 75.10),
- Scodella troncoconica a tesa decorata a zig-zag exciso (2a) (fig. 75.1),
- 3 scodelle a bocca quadrata inornate (2a),
- 7 scodelle a bocca quadrata decorate a motivi geometrici (triangoli a reticolo, filo spinato, bande di linee a zig-zag, bande a reticolo) (2a) (fig. 75.2-8),
- 2 pareti decorate a motivi dinamici (2a) (fig. 75.11),

- Coperchio a piattello e piede espanso decorato da una serie di spirali incorniciate da una banda a zig-zag exciso. Il piede è spalmato di colore rosso mentre nelle incisioni e nelle excisioni si conservano tracce di pasta bianca (2a) (fig. 75.9),
- Scodella troncoconica a orlo ingrossato e bordo appiattito (4) (fig. 75.12),
- Vaso troncoconico con bordo impresso e decorato con impressioni a scorrimento sotto l'orlo con ansa a nastro verticale (4) (fig. 75.13),
- Olla a bocca quadrata con bordo impresso e doppia fila di impressioni a trascinamento sotto l'orlo (4) (fig. 75.14),
- 2 orli di contenitori profondi decorati da impressioni a trascinamento (4) (fig. 75.15-16),
- 2 pareti con impressioni a trascinamento (4),
- Grattatoio frontale a ritocco bilaterale totale su grande lama (C1) (fig. 75.17)
- Lama a sezione trapezoidale (O) (fig. 93.8)
- Lamella a sezione trapezoidale (Q) (fig. 94.7).

Struttura 55E: tagliata dalla precedente struttura (55D), si tratta di un pozzetto ovale di cui si conservava solo la porzione basale (US 1388: 1,32x0,90; prof. 0,30 m). Alla base di questo pozzetto erano deposti grandi porzioni di ceramica pertinenti a un vaso in gran parte ricostruibile su cui era adagiato un ciottolo che presentava le estremità scheggiate (US 1389) (fig. 76). Il vaso rinvenuto in frammenti sul fondo della fossa era un'olla a bocca quadrata con bordo impresso, che portava a 2/3 dell'altezza un'ansa a nastro verticale e due bugnette coniche e presentava una decorazione costituita da linee convergenti che a partire dall'orlo si congiungono sull'ansa o sulle bugnette (4) (fig. 77). Vi era inoltre un grande frammento di parete realizzata con un impasto più grossolano con ansa a nastro verticale con decorazione del tutto analoga a quella che compariva sull'altro vaso (fig. 77 in basso a destra). Nel complesso i 2 reperti sembrano riferibili al vbq di I stile.

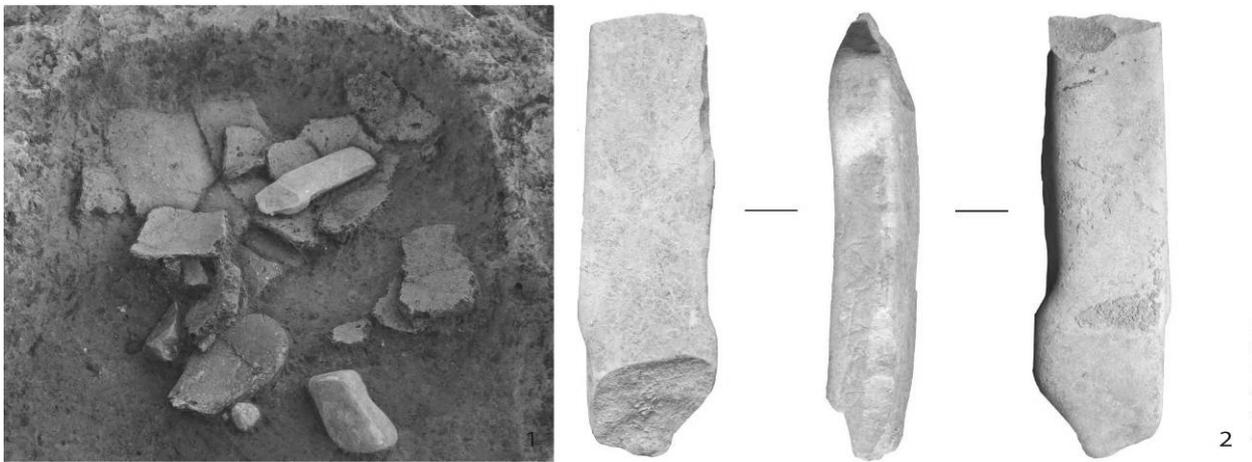


Fig. 76: Struttura 55E. 1) fondo del pozzetto; 2) ciottolo scheggiato.

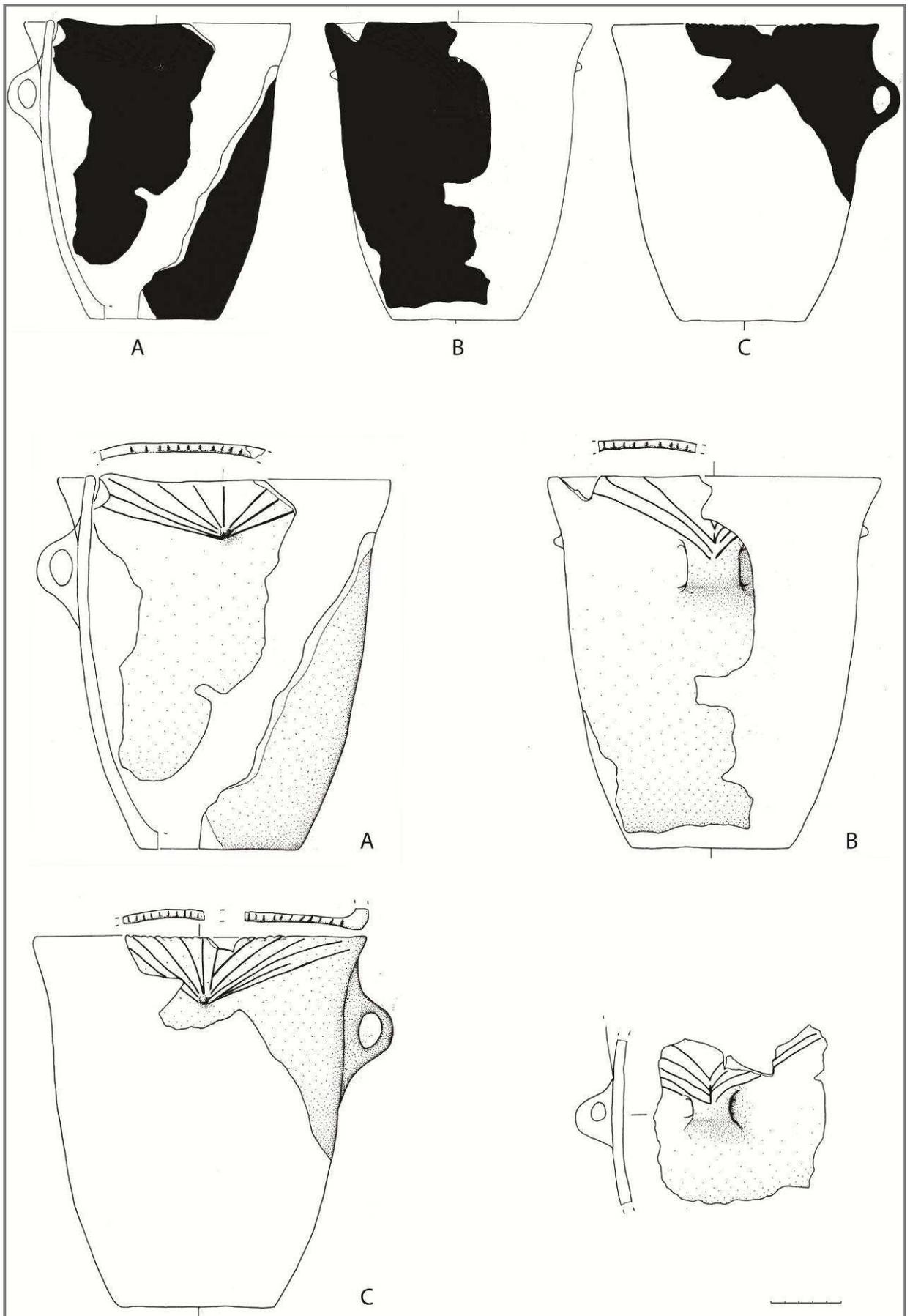


Fig. 77: Vaso rinvenuto al fondo della fossa 55E (scala 1:4).

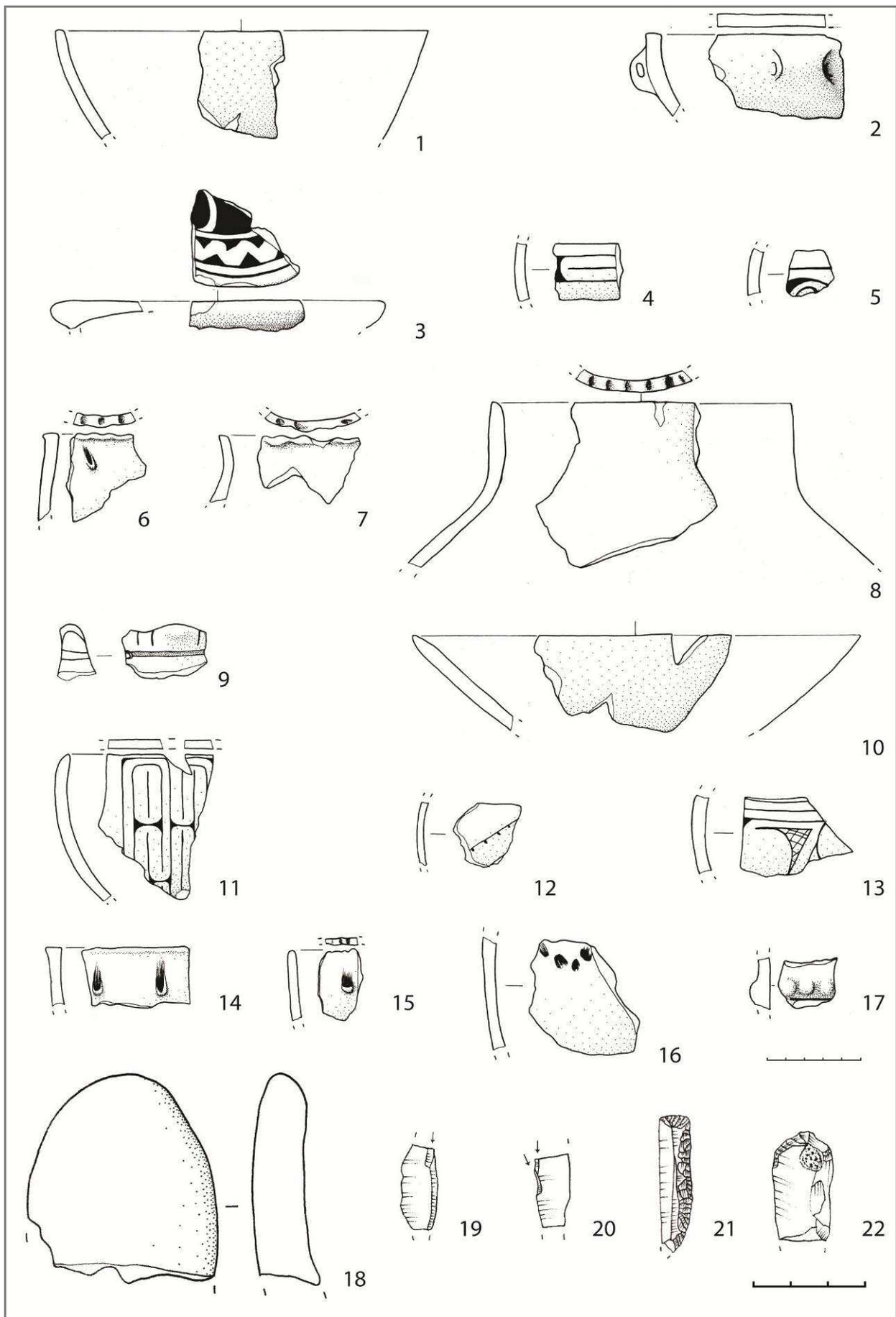


Fig. 78: Manufatti provenienti dalle strutture 55F, 55G, 55I. 1-2) dalla struttura 55F; 3-8) da 55G; 9-22) da 55I. n° 9 in ceramica figulina, 11 in ceramica depurata tipo 1c. 18) lisciatoio in pietra verde (1-17 scala 1:3, 18-22 scala 2:3).

Struttura 55F: pozzetto subquadrangolare a pareti svasate e fondo piatto (US 1393: 1,50x1,42; prof. 0,33 m). Lungo le pareti presentavano un parziale colluvio delle stesse (US 1346), quindi un riempimento bruno scuro contenente frequenti carboni millimetrici, rara ceramica di piccole-medie dimensioni, scarsi frustoli di concotto (US 1372). Tra i pochi frammenti diagnostici recuperati all'interno di quest'ultima unità si riconoscono:

- Scodella a calotta con bordo appiattito (1c) (fig. 78.1),
- Scodella a bocca quadrata con bordo appiattito (2a) (fig. 78.2),
- Parete con decorazione graffita a reticolo (2a).

Struttura 55G: ampia fossa ovale con asse maggiore orientato E-W a profilo troncoconico (US 1394: 3,82x2,25; prof. max 0,42 m) da collegare al piano d'uso US 1366. La fossa aveva due riempimenti: uno basale US 1413, con carboni millimetrici e ciottoli di piccole dimensioni; uno sommitale US 1376 contenente fauna, grumi di concotto. La fossa tagliava le strutture 55H (archeologicamente sterile) e 55F. Da questa vengono:

- 2 scodelle a bocca quadrata (2a),
- 3 pareti decorate a motivi dinamici incisi ed excisi (2a) (fig. 78.4-5),
- Coperchio con tesa decorata a zig-zag exciso (2a) (fig. 78.3)
- 2 olle a bordo impresso, 1 decorata a impressioni a scorrimento oblique (4) (fig. 78.6-7),
- Vaso a fiasco con bordo impresso (4) (fig. 78.8),
- Parete con ditate a scorrimento (4),
- Fondo con impressioni lasciate da un cestino (4),
- Frammento conservante il tallone di un'ascia in pietra verde in corso di rilavorazione.

Struttura 55I-Q: pozzetto ovale con asse maggiore E-W a profilo concavo (US 1209: 1,80x1,28; prof. max 0,40 m). Il riempimento (US 1339), fortemente antropizzato conteneva:

- Ansa tipo Serra d'Alto a piastra con doppia perforazione orizzontale alla base decorata da tratti incisi alla sommità (1a) (fig. 78.9),
- Scodella troncoconica a bordo assottigliato e pareti rettilinee (2a) (fig. 78.10),
- 4 scodelle a bocca quadrata (1c e 2a),
- Scodella a bocca quadrata decorata da una banda verticale di meandri ricorrenti (1c) (fig. 78.11),
- 4 pareti decorate a motivi geometrici (filo spinato, triangoli) (2a) (fig. 78.12),
- Carena decorata a spirali a uncino campite a reticolo (2a) (fig. 78.13),
- Ansa a nastro verticale (2a),
- Scodella a profilo sinuoso (4),
- Vaso situliforme a bordo appiattito e decorato a impressioni a scorrimento verticali (4) (fig. 78.14),
- Bordo di vaso profondo a bocca quadrata con bordo impresso e decorato con impressioni a trascinalimento verticali (4) (fig. 78.15),
- Parete con impressioni a scorrimento (4) (fig. 78.16),
- Parete con applicazione di motivo plastico composto da bugnette emisferiche accostate e sottolineate da una linea incisa (4) (fig. 78.17),
- Ciottolo (lisciatoio) a profilo concavo-convesso in pietra verde (fig. 78.18),
- 2 bulini doppi semplici di ringiovanimento lama (C1) (fig. 78.19-20),
- Grattatoio frontale (tendente a troncatura normale rettilinea) a ritocco laterale destro (C1) (fig. 78.21),
- Grattatoio frontale a muso (C1) (fig. 78.22),
- Lamella (Q) (fig. 94.8).

Struttura 55L: pozzo circolare a profilo regolare troncoconico (US 1419: Ø 2,20; prof. max 0,65 m) da collegare al piano d'uso US 1348. Il riempimento era costituito dal solo colluvio delle pareti (US 1587), poiché la struttura era riescavata mediante un taglio subcircolare a pareti oblique irregolari (US 1573: Ø 2,14, prof. max 0,80 m), riempito da US 1402 fortemente antropizzato e dalla sottostante US 1414 con carboni millimetrici e più scarsi frammenti ceramici. All'interno della struttura sono stati rinvenuti i seguenti materiali:

- Scodella a tesa inornata (2a),
- Scodella a bocca quadrata decorata da un complesso tema composto da un'ampia banda verticale campita da doppie spirali stilizzate excise ortogonale a una fascia orizzontale sotto l'orlo di tre file di triangoli excisi (1c) (fig. 79.1),

- 5 scodelle a bocca quadrata, 3 decorate a motivi geometrici incisi (2a) (fig. 79.2-4),
- 3 pareti decorate a motivi geometrici incisi (2a) (fig. 79. 5-6),
- Coperchio con tesa decorata da una banda a zig-zag exciso (2a) (fig. 79.7),
- 2 anse a nastro verticale (2a),
- 6 orli di vasi profondi a imboccatura circolare con bordo impresso e ditate a trascinamento (4) (fig. 79.8-9),
- Orlo di vaso profondo a bocca quadrata con bordo impresso e impressioni a scorrimento (4) (fig. 79.10),
- Orlo con bordo esovero decorato con impressioni a unghiate allungate (4) (fig. 79.11),
- 3 pareti con impressioni a trascinamento (4) (fig. 79.12-13),
- 3 anse a nastro verticale di medie e grandi dimensioni (4) (fig. 79.14),
- 4 fondi piatti (4 e 5),
- Testina di forma allungata di figurina fittile con naso fortemente pronunciato, occhi e bocca assenti, la capigliatura che arriva alle spalle è resa con una serie di piccoli tratti impressi paralleli, il seno è rappresentato da due piccole bugnette coniche. Alla base il reperto presenta una frattura netta fortemente concava che potrebbe far supporre che la testina fosse stata applicata a qualche superficie (bordo di qualche contenitore?). Il manufatto è confezionato in un impasto molto simile a quello impiegato per le produzioni fini (2a) (fig. 85.1),
- Testina fittile di maggiori dimensioni (4x3x3 cm); presenta un naso piuttosto pronunciato ai cui lati sono 3 piccole impressioni (1 a sinistra e 2 a destra), non compaiono occhi e bocca e la capigliatura è resa da una serie di linee incise verticali. Sotto il naso, nella posizione della bocca, si conserva un alone di pigmento rosso. Il reperto è realizzato con un impasto identico a quello impiegato per gli intonaci (fig. 85.2),
- Grande lama (forse grattatoio frammentario) a ritocco semplice tendente a erto bilaterale e totale (C4) (fig. 81.1),
- 2 lame in ossidiana (fig. 93. 4, 14),
- Frammento di grande ascia di cui si conserva unicamente il tagliente, mentre il resto del corpo è scheggiato (fig. 81.2),
- Frammento di tallone di ascia in pietra verde a sezione ovale.

Struttura 55N: ampio pozzo troncoconico a fondo piatto (US 1397: Ø 2,24; prof. max 0,65 m), da connettere al piano d'uso US 1348. Il riempimento si limitava al colluvio delle pareti (US 1576), poiché il pozzo era riescavato dal taglio US 1569, di forma subcircolare, pareti irregolarmente svasate con approfondimento troncoconico al centro (Ø 2,60, prof. max 0,80 m). La riescavazione presentava 2 riempimenti: al tetto US 1396A fortemente antropizzato e alla base US 1396B (contenente rara ceramica, carboni millimetrici e grumi di concotto). Quest'ultima unità era coperta dalla deposizione di un volatile di cui non era conservato il cranio (US 1518). Dalla struttura provengono i seguenti materiali.

- Scodella con tesa decorata a zig-zag exciso, in cui si conservano tracce di colore bianco (2a) (fig. 80.1),
- Scodellone a bocca quadrata a bordo appiattito decorato da un'ampia banda a spirali con termine a uncino rese a excisione (1c) (fig. 80.2),
- 3 scodelle a bocca quadrata inornate (2a) (fig. 80.7),
- 5 scodelle a bocca quadrata decorate a motivi geometrici resi a incisione e graffito (2a) (fig. 80.3-6),
- 4 scodelle a bocca quadrata decorate con motivi meandro-spiralici a incisione ed excisione (1c e 2a) (fig. 80.8-10, 15),
- Olla a bocca quadrata con ansa a nastro verticale impostata sulla carena decorata da una banda a meandri ricorrenti impostata tra spalla e carena e da tre linee verticali che partono dall'orlo (2a) (fig. 80.11),
- Olletta a orlo distinto e ingrossato con bordo appiattito (2a) (fig. 80.12),
- Frammento di parete decorata da una banda campita a piccoli punti impressi (2a) (fig. 80.13),
- Parete decorata da una banda di linee convergenti (2a) (fig. 80.14),
- Ansa a nastro verticale (2a),
- Piccolo fondo con pareti concave (2a),
- 3 olle a bocca quadrata con bordo impresso e ingrossato decorate con impressioni a scorrimento (4) (fig. 80.16-18),
- Ansa a nastro verticale a rastremazione centrale decorata da linee convergenti (4) (fig. 80.19),
- 5 anse a nastro verticale (4 e 5),
- Porzione di figurina fittile di cui si conservano i glutei e parte delle gambe. Il reperto sembra

volontariamente spezzato e scheggiato e sulla superficie di frattura inferiore, in prossimità del ventre è visibile il vacuolo lasciato da un seme (fig. 85.3),

- Lamella a sezione trapezoidale (O) (fig. 93. 19),
- Segmento di lama a sezione trapezoidale (Q) (fig. 94.4),
- Ascia tipo Bégude a profilo piano-convesso. Il tallone e i margini sono bocciardati e la porzione mediana e il tagliente sono levigati. Il tagliente, fortemente asimmetrico, è stato rilevigato (fig. 81.3).

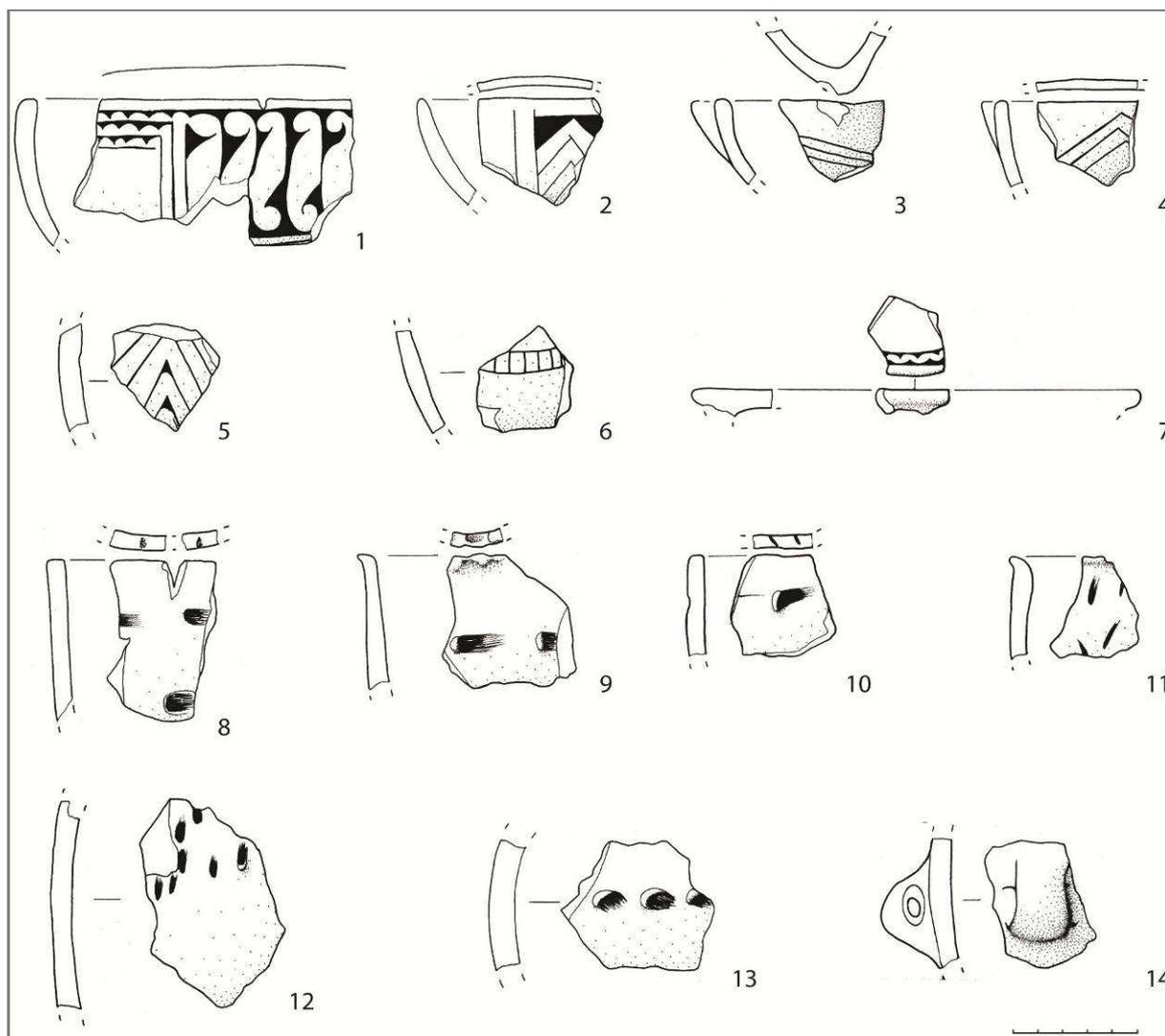


Fig. 79: Reperti ceramici dalla struttura 55L. 1, 3, 6-7, 9-14) US 1402; 2, 4-5, 8) da US 1414. n° 1, 2, 5 in ceramica depurata tipo 1c (scala 1:3)

Struttura 55R: complessa porzione di STR 55, caratterizzata dalla reiterata escavazione di fosse e pozzetti che insistono su una cavità originale. La fossa una volta svuotata arrivava ad assumere una forma ovale (2,50x1,50; prof. max 0,72 m). La fossa era riempita da US 1529, che inglobava: concentrazioni di ciottoli ed arenarie, frustoli di concotto e conteneva comune materiale archeologico. La fossa era tagliata nella parte più alta dalla Struttura 71 e da due fosse, una subcircolare a profilo concavo (Ø 1,20; prof. max 0,50 m) riempita da US 1563, e una di forma ovale con asse maggiore NW-SE, pareti verticali, svasate nella parte superiore S, fondo piatto (2x1,74; prof. max 0,53 m) riempita da US 1561. Da US 1529 vengono:

- Scodella con orlo a tesa inornata (2a),
- 5 scodelle a bocca quadrata, 4 decorate a motivi geometrici incisi e graffiti (2a) (fig. 82.2-3, 5, 7),
- Scodella a bocca quadrata con bordo impresso (4) (fig. 82.9),
- Parete con ditate a scorrimento (4).

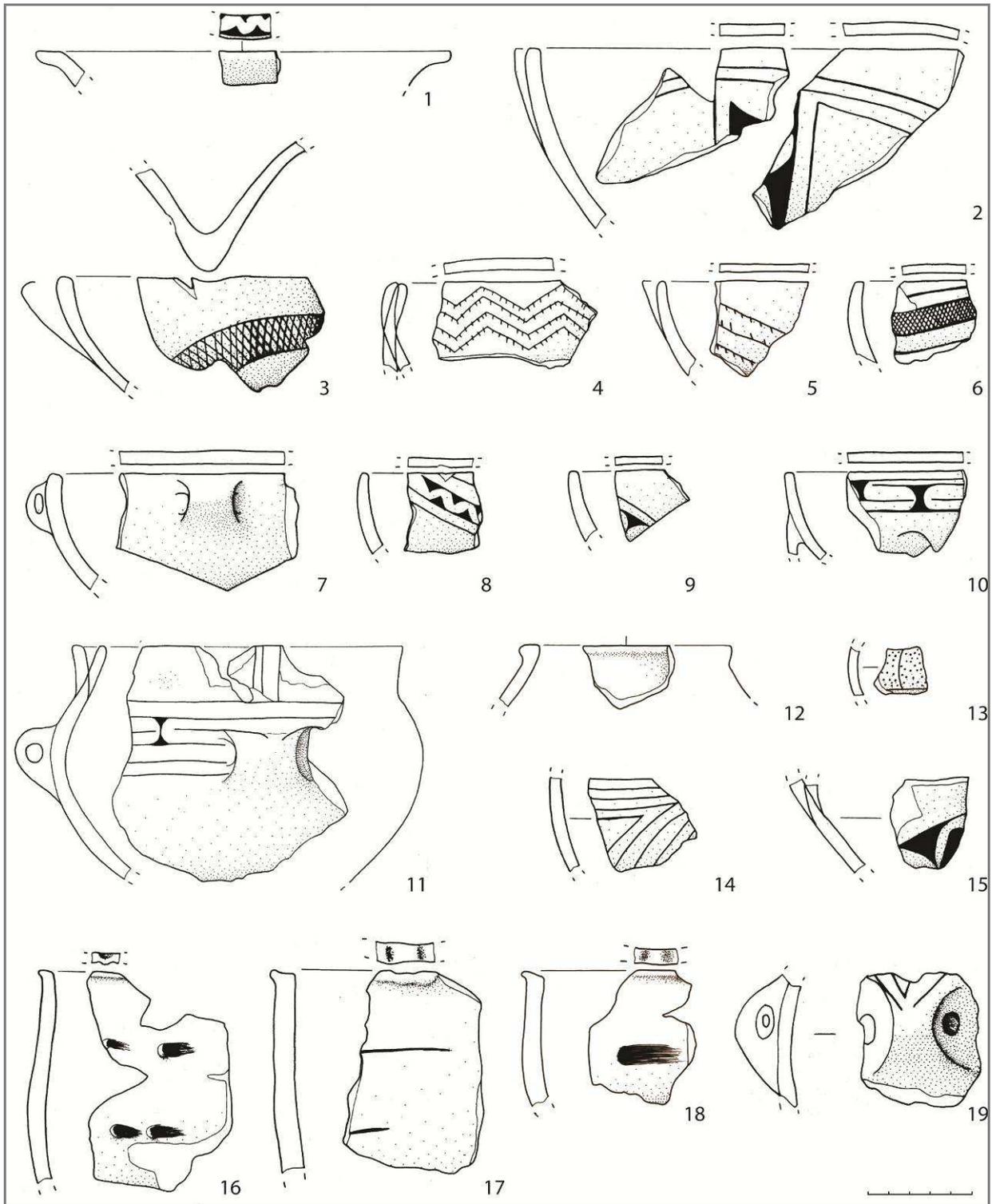


Fig. 80: Reperti ceramici dalla struttura 55N. 1,5, 8, 10,12-15, 18) da US 1396b; 2-4, 6-7, 9-10, 16-17) da US 1396a; 19) da US 1472; 11) da US 1579. n° 2 e 10 in ceramica depurata tipo 1c (scala 1:3).

Dall'unità 1561 provengono:

- Piccola presa attraversata da due fori passanti, conformata a volute sottolineate da incisioni profonde e decorata lateralmente da una spirale accennata. La presa è impostata sulla spalla di un'olletta a bocca ristretta e bordo ingrossato (1a) (fig. 82.1),
- 3 scodelle a bocca quadrata, 1 decorata a linee a zig-zag incise (2a) (fig. 82.4),
- Olletta a bocca quadrata decorata da una banda orizzontale di spirali con terminazione a

- uncino ricorrenti (2a) (fig. 82.8),
- Scodella a bocca quadrata (4),
- Parete con ditate a trascinamento (4).

In US 1563 si sono rinvenuti:

- 4 scodelle a bocca quadrata, 1 decorata da un festone obliquo a zig-zag exciso (2a) (fig. 82.6).

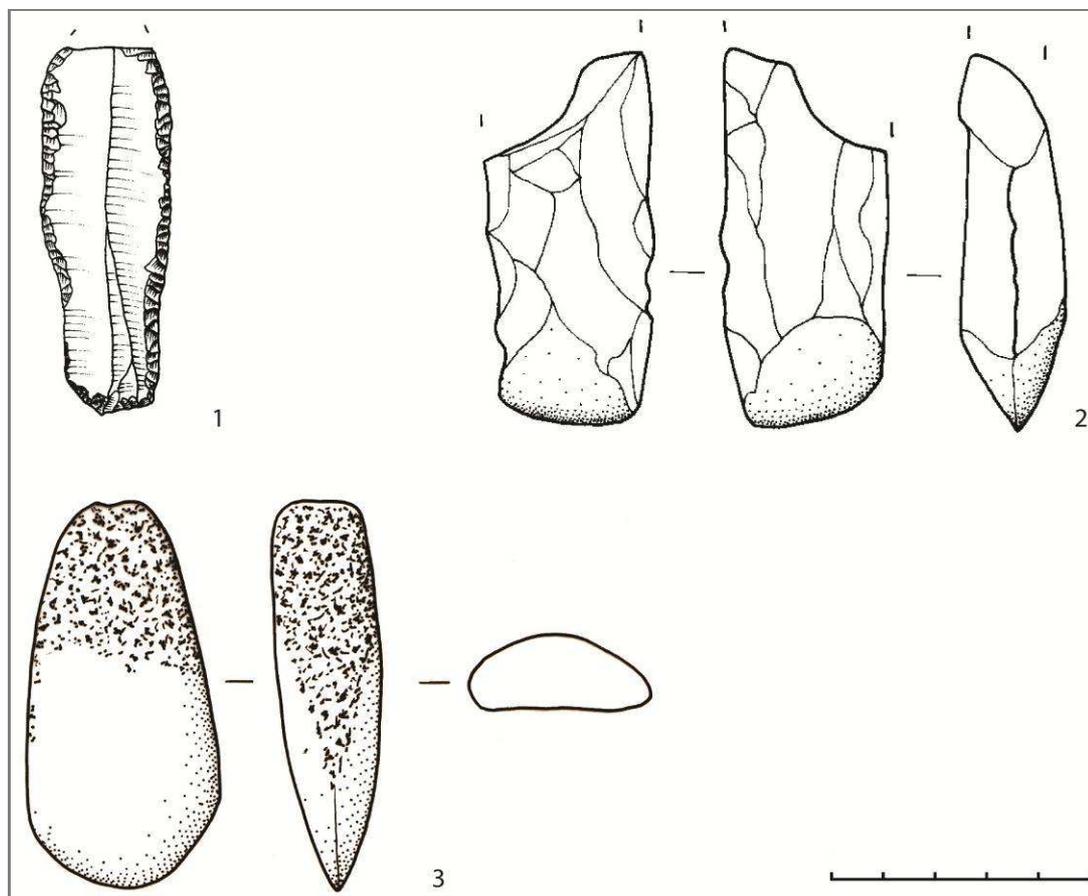


Fig. 81: Industria in pietra scheggiata e levigata dalle strutture 55L (1-2) e 55N (3). 1) lama a dorso in selce tipo C4; 2) grande ascia frammentaria in corso di rilavorazione; 3) ascia trapezoidale (scala 2:3).

Struttura 55S: serie di 4 fosse/pozzetti, collocati a W di STR 55R. Di questi solo 2 hanno restituito materiale archeologico diagnostico:

- US 1574: pozzetto di forma irregolare con asse maggiore NE-SW a profilo irregolarmente concavo (2,40x1,12; prof. max 0,60 m). Il pozzetto presentava due riempimenti: nei primi 0,20 m basali, US 1566 con carboni; quindi US 1528 con abbondante ceramica. Il pozzetto rappresenta la fase più antica di questa serie di strutture.
- US 1538: fossa ovale con asse maggiore N-S, a pareti oblique e fondo piatto (1,50x0,96; prof. max 0,33 m). Il riempimento US 1501 inglobava rari carboni millimetrici, scarsa fauna e scarsi frammenti ceramici.

Da US 1528 provengono:

- 3 scodelle a bocca quadrata, 2 con decorazione geometrica incisa (filo spinato e banda a reticolo) in cui sono evidenti tracce di colore bianco (2a) (fig. 82.10-11),
- Scodella a bocca quadrata decorata da una banda di doppie spirali piene a excisione/incisione (2a) (fig. 82.13, 15),
- Frammento di boccale a bocca quadrata con festone a filo spinato sotto il beccuccio e linea incisa (inizio di banda centrale?) alla base del collo (2a) (fig. 82.12),
- Bicchiere a bocca quadrata a profilo semplice (1c) (fig. 82.14),
- Orlo di olletta a bocca quadrata decorata a filo spinato (2a) (fig. 82.16),
- Parete decorata da una banda campita a piccoli tratti incisi (2a) (fig. 82.17),
- Parete (scodellone?) decorata da una banda di meandri ricorrenti incisi ed excisi (1c) (fig. 82.18),

- Vaso situliforme a bordo impresso (5) (fig. 82.22),
- Orcio a orlo distinto con bordo ingrossato e appiattito a formare una piccola tesa, tra spalla e carena è impostata un'ansa a nastro verticale a margini rialzati (4) (fig. 82.19),
- Ampia carena (probabilmente di vaso a fiasco) con piccola ansa a nastro verticale (4),
- 2 frammenti di parete di vaso profondo decorati da una serie di tratti obliqui e paralleli incisi (4) (fig. 82.20-21).

Da US 1501 si menzionano:

- Scodella a bocca quadrata (2a),
- Scodella a bocca quadrata a bordo impresso a unghiate e decorata da una banda di impressioni a scorrimento orizzontali (4),
- Orcio con bordo impresso a unghiate (4).

Struttura 55T: composta da una fossa ovale orientata NE-SW, a pareti oblique e fondo irregolare concavo (US 1588: 2,80x1,80; prof. max 0,80 m), che tagliava una seconda piccola fossa ovale orientata NW-SE a profilo concavo (US 1558: 0,78x0,60; prof. max 0,60 m). La prima fossa US 1588 presentava un riempimento US 1580 (con carboni, fauna, scarsa ceramica) che inglobava uno scarico di grumi di concotto pertinenti ad un focolare dismesso (US 1591). Da entrambe le unità provengono materiali diagnostici tra cui:

- Scodellone a bocca quadrata decorato a motivi geometrici campiti a reticolo resi a incisione e a graffito (2a) (fig. 83.1),
- 3 scodelle a bocca quadrata (2a),
- Scodella a bocca quadrata con motivo dinamico (meandri schiacciati) a incisione/excisione (2a) (fig. 83.2),
- Frammento di parete decorato a meandri schiacciati (2a) (fig. 83.3),
- Orcio con ansa a nastro verticale con bordo impresso a unghiate e decorato da una serie di piccole impressioni a scorrimento oblique disposte lungo una fila orizzontale sotto l'orlo (4),
- 2 anse a nastro verticale (4).

Struttura 55U: pozzetto subcircolare a pareti oblique con fondo piatto e approfondimento troncoconico a E (Ø 1,78; prof. max 0,50 m). All'interno del pozzetto vi erano minuti frammenti di ossa umane (US 1738) riconducibili a una riduzione (T. 33). Tra gli scarsi materiali diagnostici provenienti dalla struttura si riconoscono:

- 4 scodelle a bocca quadrata, 2 decorate a motivi geometrici incisi (filo spinato e linee parallele) (2a) (fig. 83.4-5),
- 2 pareti decorate a motivi dinamici incisi ed excisi (2a) (fig. 84.6),
- Bugna a perforazione orizzontale (2a) (fig. 84.7).

Struttura 55AB: fossa bilobata allungata N-S, a pareti svasate e fondi concavi (US 1740: 1,80x0,86; prof. max 0,20 m), lungo la sponda E di STR 55. Il riempimento US 1531 conteneva scarsi carboni millimetri, rara fauna, frammenti ceramici fra cui:

- Fondo piatto pertinente a bicchiere o boccale (2a),
- Vaso situliforme a bordo impresso e decorato da una doppia serie di piccole impressioni a scorrimento disposte orizzontalmente (4) (fig. 83.10).

Struttura 55AD: fossa sub-ovale a pareti oblique e fondo piatto con debole pendenza da W ad E (US 2585: 2,00x1,50; prof. max 0,44 m). La fossa aveva due riempimenti US 2583 ed il soprastante US 2582, entrambi contenti carboni millimetrici, fauna, pochi frammenti. ceramici e frustoli di concotto.

In US 2582 si riconoscono:

- 2 scodelle a bocca quadrata, 1 decorata a linee incise oblique (2a) (fig. 83.9),
- 2 anse a nastro verticale (2a),
- Orcio con bordo impresso e decorato a impressioni a scorrimento (4).

Struttura 55AE: fossa ovale con asse maggiore N-S a profilo concavo con fondo piatto (US 2840: 2,00x1,38; prof. max 0,34 m), colmato da 2 riempimenti UUSS 2595 e 3596. Dalla prima unità vengono scarsi materiali archeologici diagnostici tra cui si citano:

- Scodella a bocca quadrata decorata da una banda campita a punti impressi (2a) (fig. 83.8),
- 2 anse a nastro verticale 4.

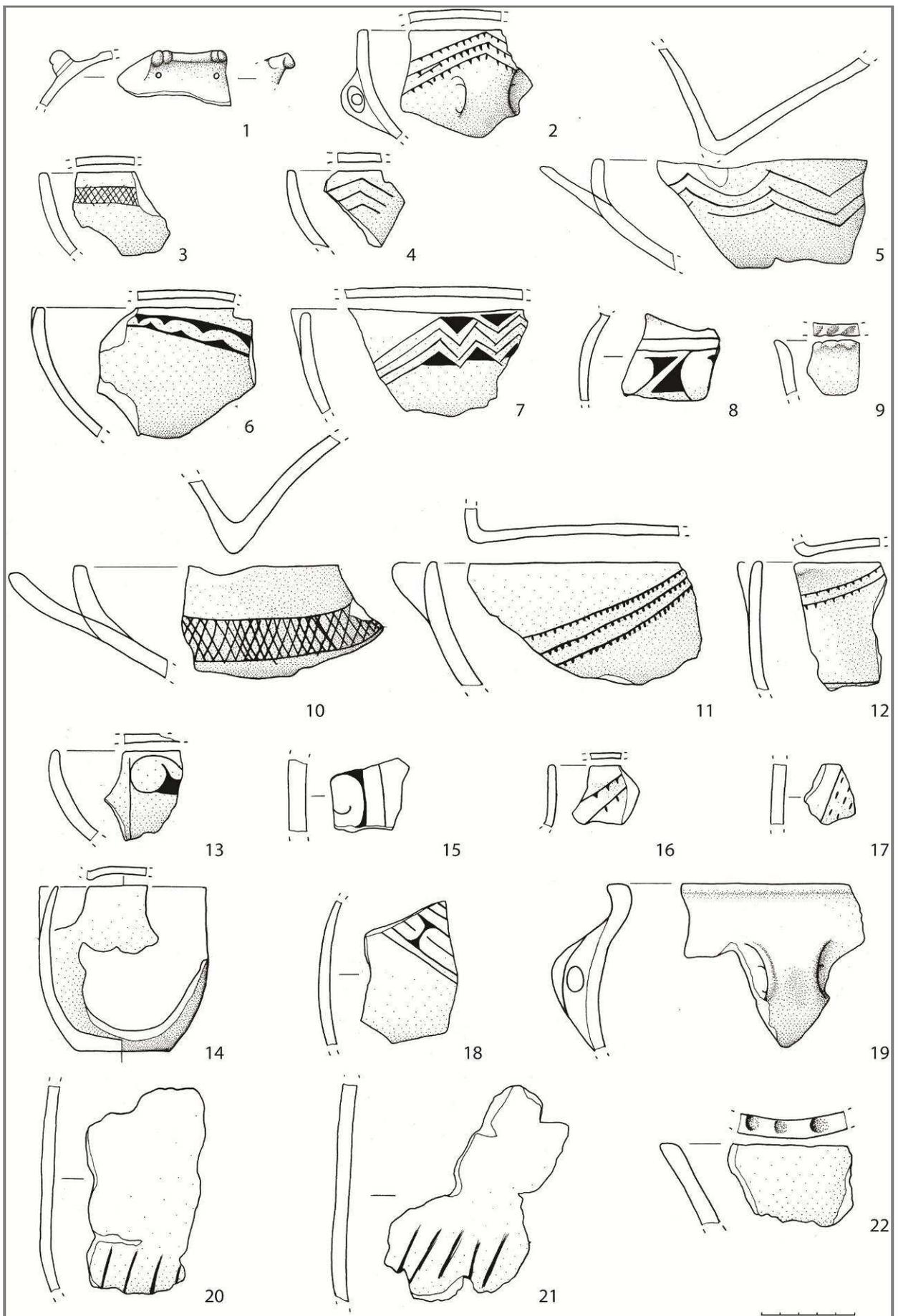


Fig. 82: Frammenti ceramici provenienti dalle strutture 55R e 55S. 1-9) da 55R; 10-22) da 55S. 1) ansetta tipo Serra d'Alto in ceramica figulina; 18) in ceramica depurata tipo 1c (scala 1:3).

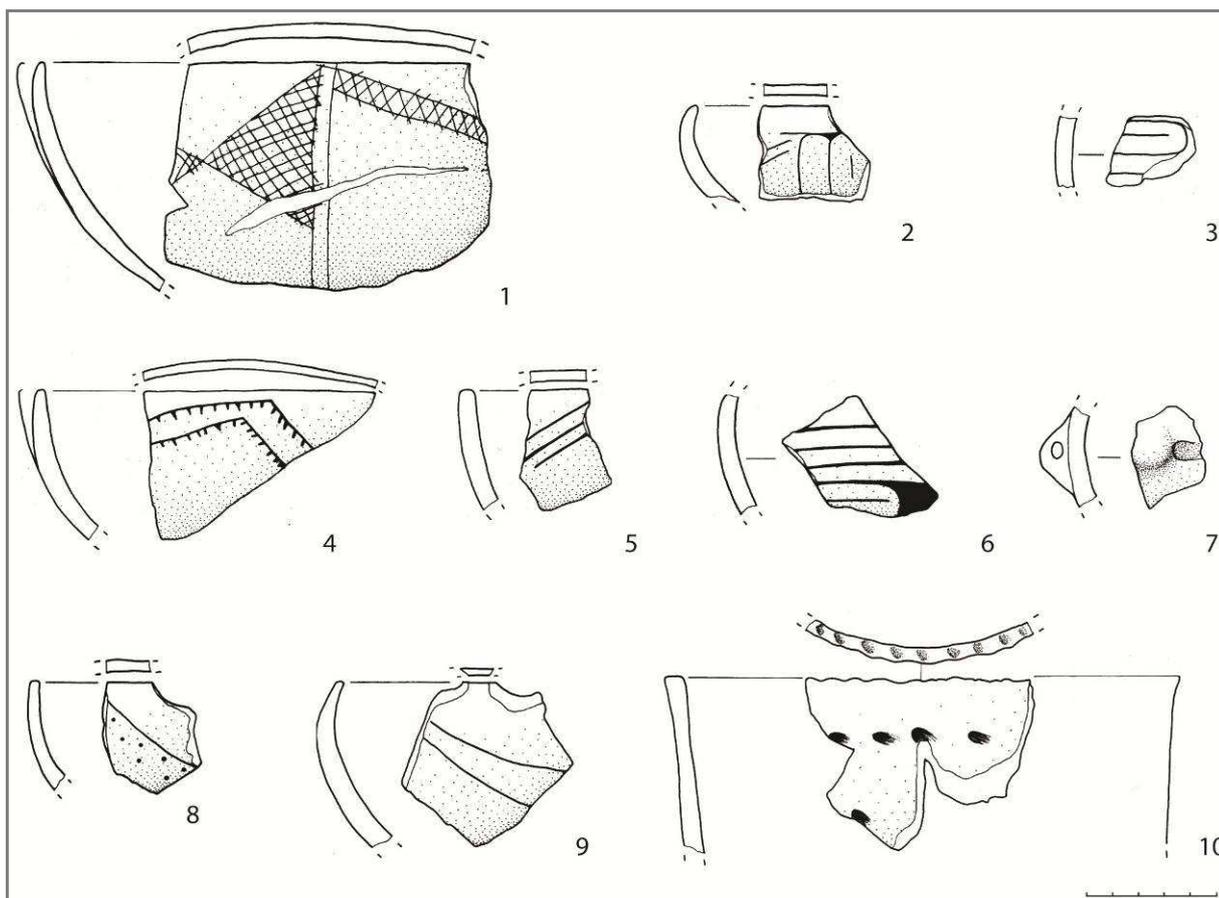


Fig. 83: Reperti ceramici dalle strutture 55T, 55U, 55AB, 55AD, 55AE. 1-3) da 55T; 4-7) da 55U; 8) 55AE; 9) 55AD; 10) 55AB (scala 1:3).

Struttura 71-76: cavità lungo i margini della Struttura 55, con riempimento sommitale US 1427 spesso circa 0,35 mt, frequente materiale archeologico. Al di sotto, erano presenti tre pozzetti:

- **Struttura 76A** (2,90x2,30; prof. max. 1,00 m): pozzetto ovale con asse maggiore N-S, a pareti oblique debolmente concave e fondo pressoché piatto riempito da US 1428;
- **Struttura 76B** (2,30x1,50; prof. 0,80 m): pozzetto sub-ovale a profilo concavo (US 1511), tagliato da STR 76A e colmato da US 1533;
- **Struttura 76C** (1,80x0,64; prof. max 0,30 m): pozzetto semicircolare a profilo concavo (US 1521), tagliato dalla Struttura 76A e dalla T. 27 (US 1490). Il riempimento US 1520 non ha restituito materiale diagnostico.

Dal riempimento sommitale della fossa (US 1427) provengono:

- 2 scodelle a bocca quadrata (2a),
- Scodella a bocca quadrata decorata da una banda di meandri schiacciati ricorrenti resi a incisione ed excisione (1c) (fig. 84.1),
- Olletta a bocca quadrata a collo distinto inornata (2a),
- 2 pareti decorate a linee parallele incise (2a) (fig. 84.2),
- Scodella a bocca quadrata decorata brevi impressioni a scorrimento convergenti (4) (fig. 84.3),
- Olla a orlo distinto e bocca quadrata con bordo impresso (4),
- 2 anse a nastro verticale (4).

Da US 1533 (Struttura 76B) si riconoscono vari elementi diagnostici tra cui:

- Scodella a calotta con bordo ingrossato e fortemente appiattito a formare una piccola tesa, sotto l'orlo è impostata una pseudo-ansa verticale a margini leggermente rialzati (2a) (fig. 84.4),
- Scodella a bocca quadrata con vasca molto bassa con applicazione di bugnetta plastica a base quadrata e appiattita alla sommità (1c) (fig. 84.5),

- 3 scodelle a bocca quadrata, 1 decorata a linee oblique di filo spinato (2a) (fig. 84.6),
- Orciolo a bordo distinto e ingrossato sottolineato alla base da una profonda solcatura (2a) (fig. 84.7),
- Parete decorata da una banda con motivo a losanga marginato da triangoli campiti a linee oblique (2a) (fig. 84.8),
- Fondo piatto (2a),
- 2 olle a profilo sinuoso e imboccatura quadrata con bordo impresso e decorate con impressioni a trascinamento (4) (fig. 84.9-10),
- 2 orli di vasi profondi a bocca quadrata con bordo impresso e decorati con impressioni a scorrimento (4) (fig. 84.11),
- 2 anse a nastro verticale di grosse dimensioni (4),
- 2 pareti con impressioni a scorrimento (4),
- 2 fondi piatti con parete rettilinea (4),
- Lamella sorpassata (fig. 93.28).

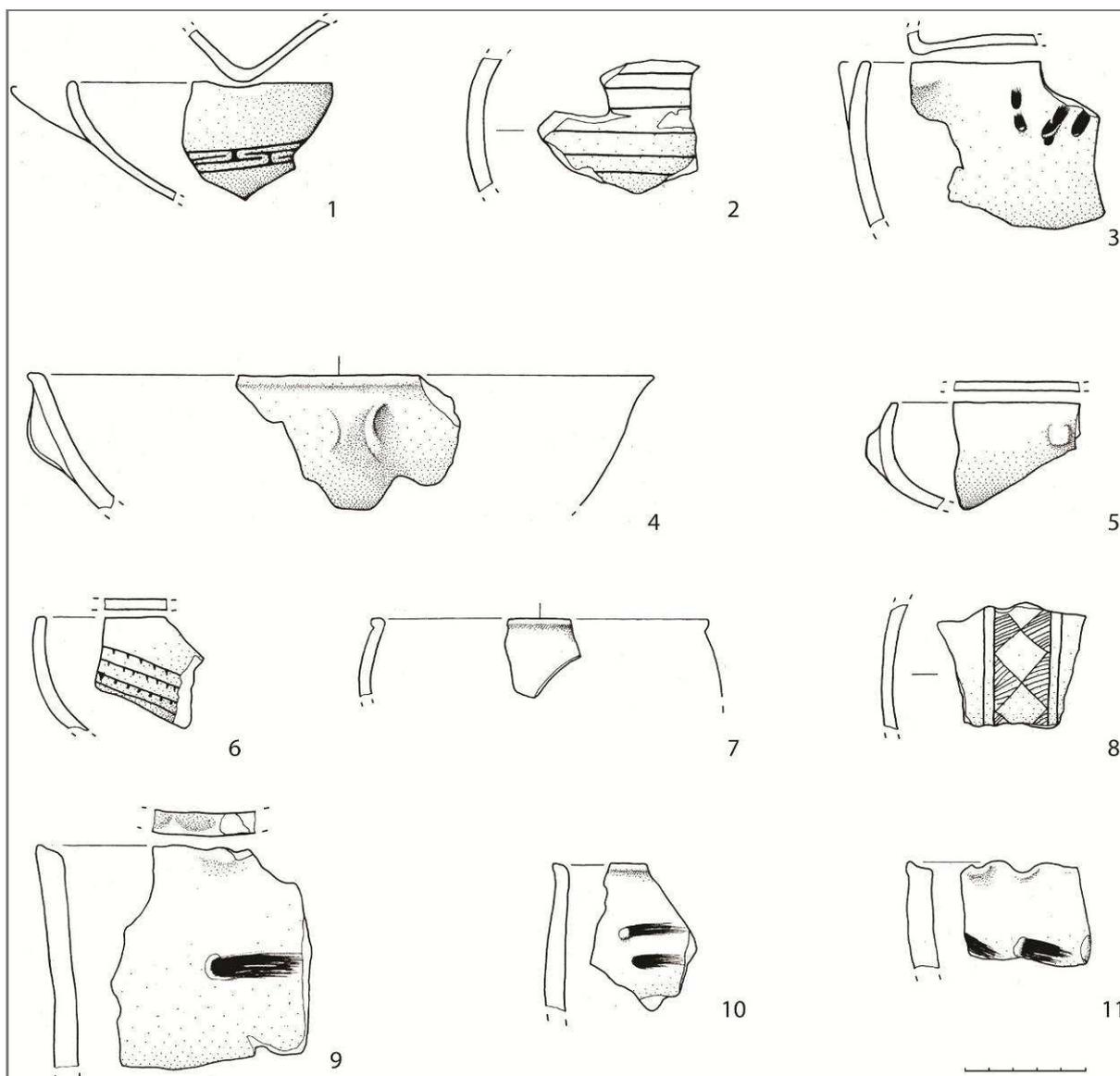


Fig. 84: Reperti ceramici dalle strutture 71 e 76. 1-3) dal riempimento sommitale (US 1427) della fossa 71; 4-11) da US 1533 (struttura 76B). 1, 5) in ceramica tipo 1c (scala 1:3).

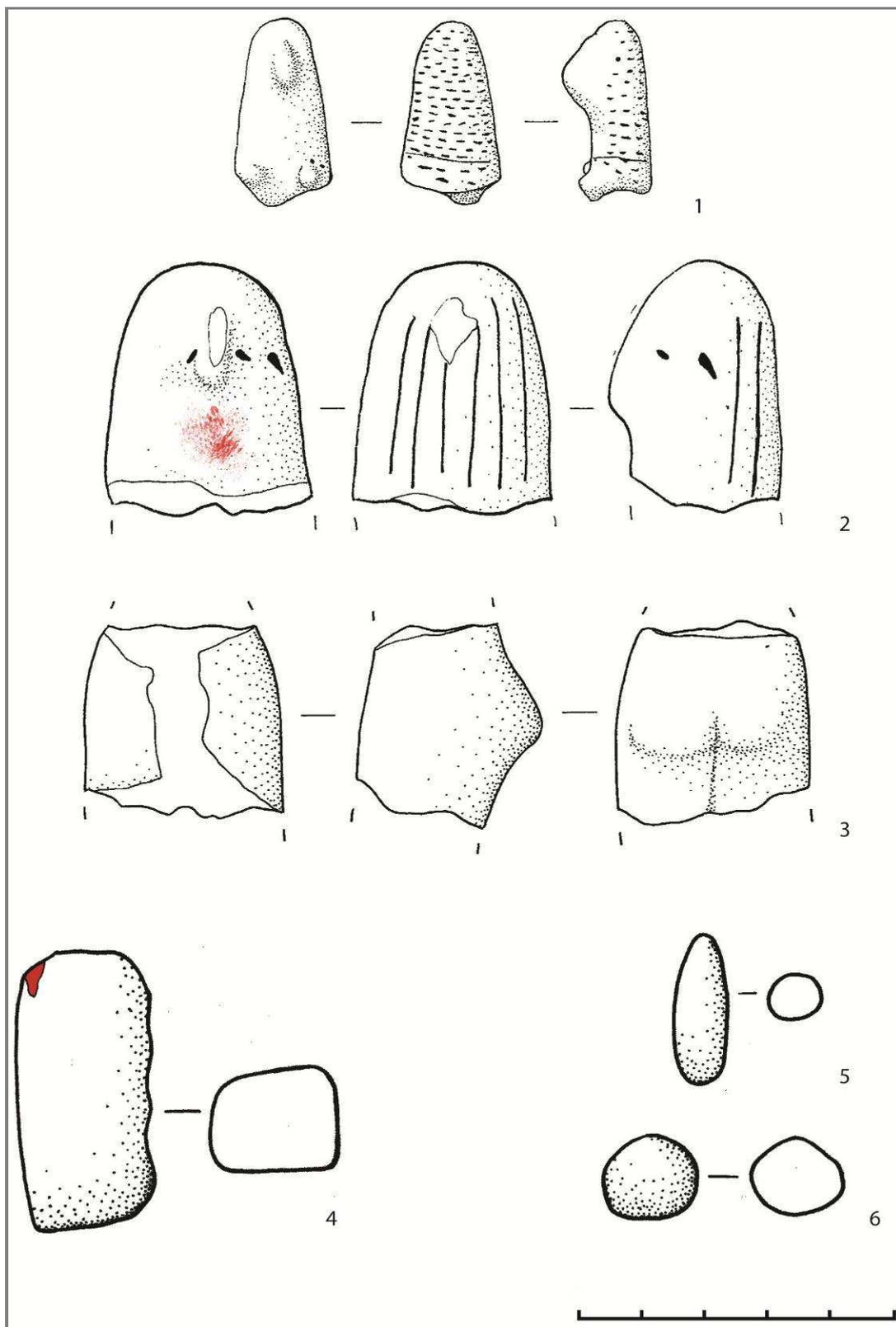


Fig. 85: Figurine fittili da varie strutture. 1) bustino da struttura 55L; 2) testina da struttura 55L con tracce di colore rosso in prossimità della bocca; 3) frammento di porzione inferiore di figurina da struttura 55N; 4) cilindro fittile con colore rosso da struttura 162; 5-6) cilindro e sfera fittili da US 1443 in struttura 55 (scala 1:1).



Fig. 86: 1) Fosse polilobate 161 e 163; 2) Strutture 183 e 189

Struttura 161: Ampia struttura polilobata (Strutture 161A-N), poco profonda, a margini inferiori diffusi e superiori arrotondati per il parziale colluvio delle pareti. Il profilo era irregolare, a cavità perlopiù concave, con un'area centrale sub planare (fig. 86.1). Lungo il lato E, il taglio ha intercettato la sponda di un canale preesistente alla frequentazione vbq dell'area. Al tetto vi era US 2346, conservatasi solo al centro della struttura a colmare la zona più depressa. L'unità, fortemente antropizzata, conteneva frequente materiale archeologico di piccole dimensioni, fauna e carboni. La fossa 161 presenta varie fasi di colluvio intervallate all'apertura di vari pozzetti; le unità che hanno restituito materiali diagnostici sono: 2345, 2600, 2656. Dai vari riempimenti della Struttura 161 provengono:

- Scodella con orlo a tesa; la tesa è rimarcata da una profonda solcatura all'attacco della parete ed è decorata da una serie di spirali ricorrenti marginate a reticolo graffito (US 2345- 1c) (fig. 87.1),

- Scodellina a calotta con bordo leggermente assottigliato (US 2345- 1c) (fig. 87.3),
- 2 scodelle a bocca quadrata (US 2346- 2a),
- Frammento di parete (scodellone?) decorata a meandri schiacciati (US 2600- 2a) (fig. 87.8),
- Ampio boccale a bocca quadrata decorato da una banda di zig-zag reso ad ampie excisioni (US 2600- 2a) (fig. 87.9),
- Orlo pertinente a vaso profondo a bocca quadrata decorato da una banda a motivi dinamici ad excisione (US 2600- 2a) (fig. 87.10),
- Orlo di vaso a fiasco con collo distinto e bordo appiattito a formare una piccola tesa decorata a zig-zag exciso (US 2345-2a) (fig. 87.11),
- Orcio decorato con impressioni a trascinamento (US 2656- 4) (fig. 87.16),
- 2 olle a profilo sinuoso e imboccatura ristretta (US 2345- 4),
- Parete con banda di piccole impressioni a scorrimento orizzontali (US 2656- 4) (fig. 87.21),
- Ansa a nastro verticale a insellatura mediana (US 2345- 4),
- Manufatto in arenaria a grana molto fine parzialmente alterato dal calore con profonda cavità centrale (lucerna?) (fig. 89.10).

Struttura 161B₂: fossa di forma sub-circolare con \varnothing pari a 0,80 m e spessore massimo di 0,10 m riempita da US 2349 di colore nero mediamente antropizzato. Da questa struttura proviene scarso materiale archeologico tra cui:

- Scodella a bocca quadrata (2a),
- 2 anse a nastro verticale (4),
- Ciottoletto in selce B usato come lisciaio.

Struttura 161C: fossa di forma sub-ovale (1,20x1 m) con profondità massima pari a 0,18 m riempita da US 2368 di colore bruno grigio scuro. Al suo interno si è rinvenuto:

- 3 scodelle a bocca quadrata, 1 decorata a filo spinato, 1 con banda orizzontale sotto l'orlo con motivo a losanga marginato da triangoli campiti a reticolo graffito (2a) (fig. 87.7).

Struttura 161E: fossa di forma sub-ovale orientata E-W (1,34 x0,86 m) con profondità massima pari a 0,10 m e riempita da US 2347, strato di colore scuro scarsamente antropizzato. Da questa provengono:

- Punta a cran (a dorso e peduncolo) (F) (fig. 89.1),
- Lamella a sezione trapezoidale (fig. 93.25).

Struttura 161 F: fossa di forma sub circolare di 1,20x1,30 m riempita da due scarichi distinti (US 2350 e 2373) fortemente antropizzati di colore bruno scuro. Dalla fossa vengono:

- 2 scodelle a bocca quadrata, una decorata da festone sotto il beccuccio campito a reticolo graffito (2a) (fig. 87.6),
- Ampio boccale a bocca quadrata decorato da una banda orizzontale a motivi dinamici excisi marginata a linee incise (2a) (fig. 87.14),
- Scodella con bordo impresso e impressioni a trascinamento (4) (fig. 87.18),
- Scodella a bocca quadrata con bordo impresso (4) (fig. 87. 19),
- Olla con bordo impresso e impressioni a scorrimento verticali (4) fig. 87.17).

Struttura 161G: pozzetto di forma circolare in pianta (1,40x1,30 m) riempito da due distinti riempimenti (US 2574 e 2575) di colore bruno scuro mediamente antropizzati e contenenti scarso materiale archeologico. Tra i materiali diagnostici si citano:

- Carena pertinente a un ampio boccale a bocca quadrata decorata da una banda a meandri schiacciati ricorrenti profondamente incisi ed excisi (2a) (fig. 87.15),
- Orcio con ansa a nastro verticale applicata sotto l'orlo (4),
- 2 anse a nastro verticale (4 e 5).

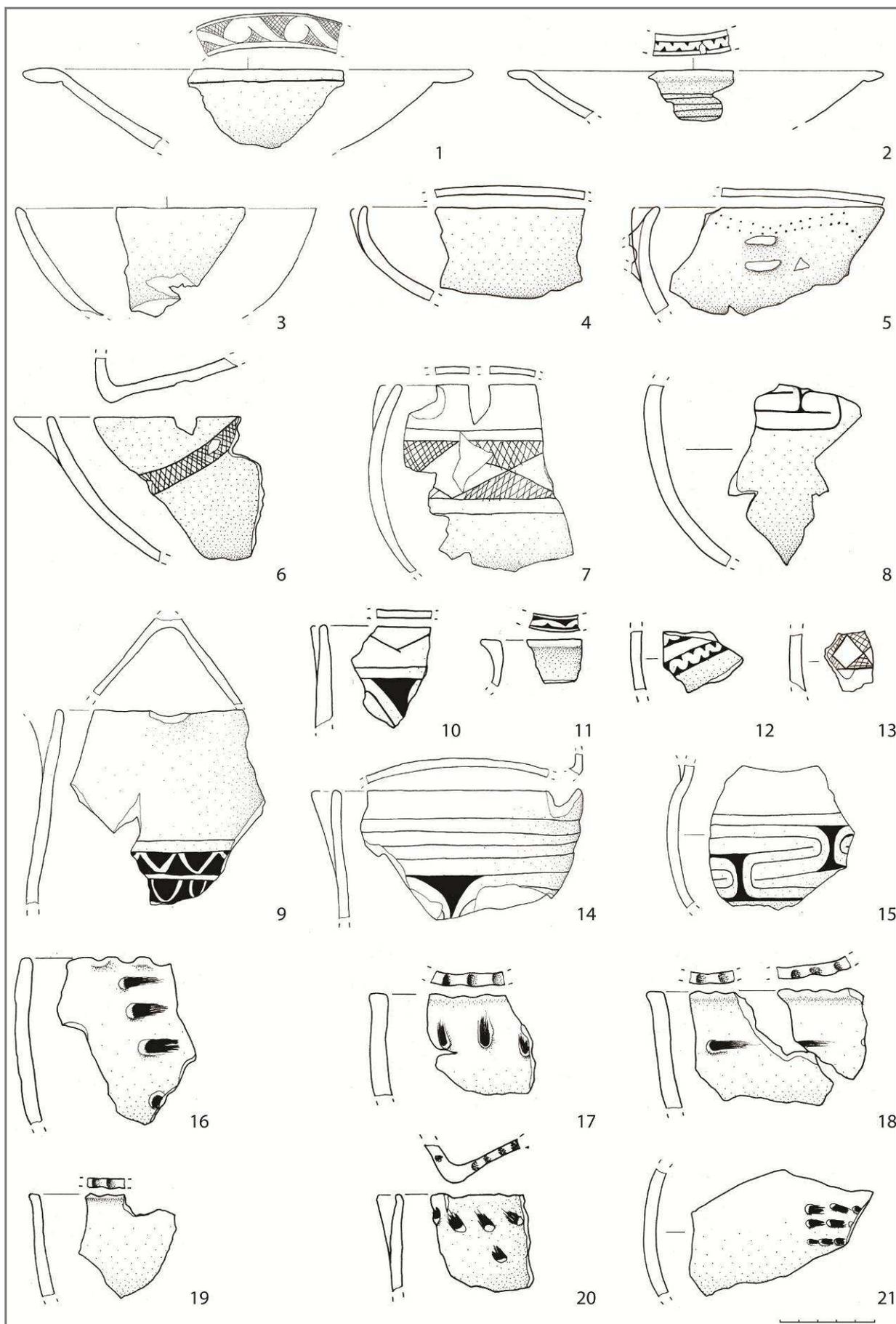


Fig. 87: Reperti ceramici dalla fossa polilobata 161. 1, 3, 11) da US 2345; 2) Struttura 161M; 4-5, 13) struttura 161I; 6, 14, 17-19) struttura 161F; 7) 161C, 8-10) US 2600; 12, 20) 161N; 15) 161G; 16, 21) US 2656. 1, 3-4) in impasto depurato tipo 1c (scala 1:3).

Struttura 161I: fossa di forma ovale con asse maggiore orientato N-S, per una lunghezza di 1,9 m e una larghezza di 1,10 e margini inferiori irregolari. La fossa era tagliata dalle Strutture 161 B e 161C. Dalla struttura provengono:

- 3 scodelle a bocca quadrata, una decorata da una teoria di punti impressi con andamento a festone (1c e 2a) (fig. 87.4-5),
- Parete decorata a triangoli opposti al vertice campiti a reticolo (2a) (fig. 87.13),
- Scodella a bocca quadrata a bordo appiattito (4),
- Nucleo parallelepipedo a lamelle a una faccia e un piano di percussione (Q) (fig. 94.9)
- 3 lamelle (O) (fig. 93.11-12, 18).

Struttura 161 M: fossa di forma sub-ovale con riempimento scarsamente antropizzato. Da questa struttura provengono:

- Scodella con orlo a tesa ornata a zig-zag e corpo decorato da una serie di linee incise parallele (2a) (fig. 87.2),
- Orlo pertinente a olletta a bocca quadrata (2a),
- Parete con impressioni a scorrimento (4).

Struttura 161N: fossa di forma sub circolare con diametro di circa 2 m, rinvenuta al di sotto del riempimento sommitale della Struttura 161 e riempita da US 2372 conservatasi per uno spessore di circa 10 cm. Al suo interno si sono rinvenuti:

- Scodella a bocca quadrata (2a),
- Parete decorata da una doppia banda di zig-zag exciso (2a) 8fig. 87.12),
- Olla a bocca quadrata con bordo impresso e decorata con ditate a trascinamento (4) (fig. 87.20)
- Lama a sezione trapezoidale (O).

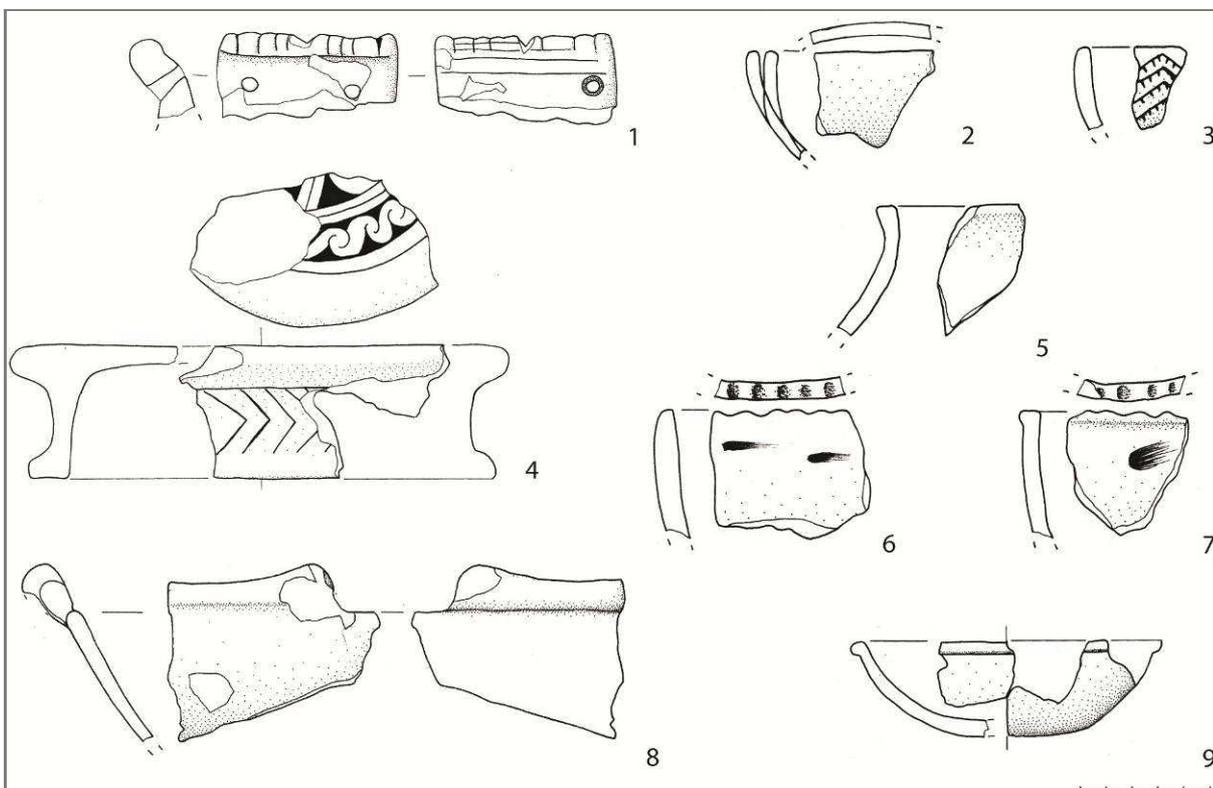


Fig. 88: Reperti ceramici dalle strutture 163, 164 e 181. 1-7) struttura 163; 8) scodella con ansa tipo Diana dal pozzetto 164; 9) scodellina a bordo ingrossato dalla struttura 181 (scala 1:3).

Struttura 162: fossa di forma sub-ovale con asse maggiore NS e profilo concavo. Si sono riconosciuti 2 riempimenti (US 2308 e US 2467) entrambi scarsamente antropizzati. La fossa era dislocata lungo la sponda di un canale (US 2211). Tra gli scarsi reperti rinvenuti al suo interno si annoverano:

- Frammento di parete decorata a reticolo graffito (2a),
- Manufatto fittile a forma di parallelepipedo. Su una delle facce si conservano tracce di colore rosso (fig. 85.4).

Struttura 163: Ampia cavità subcircolare (\emptyset al tetto 4,92 m) con due lobi, a profilo concavo, costituita da 12 fosse (163A-N), un piano di calpestio, buche di palo e momenti di stasi rappresentati da eventi colluviali (fig. 86.1). A una quota abbastanza elevata si sono rinvenute anche 2 sepolture¹⁴ (TT. 34 e 42). Le strutture più antiche risultano essere il silos Struttura 163M e il pozzetto 163N, cui seguono le strutture 163H-I-L-G-F. Le Strutture 163A-B-C-D appartengono al momento più recente di uso della fossa. Le uniche fosse che hanno restituito materiali diagnostici sono le Strutture 163D, 163L e 163M. Le unità, rappresentanti episodi colluviali della cavità, che hanno restituito materiali diagnostici sono UUSS 2343, 2397, 2823, 2836 e 2847. Da queste unità vengono:

- Scodella a bocca quadrata decorata una banda di linee a filo spinato (US 2343- 2a) (fig. 88.3),
- Scodella a bocca quadrata (US 2823- 2a) (fig. 88.2),
- Coperchio; il piattello è decorato da una banda di spirali ricorrenti che margina un tema centrale sempre a spirali, il piede è ornato da un motivo a spina di pesce (US 2836- 2a) (fig. 88.4),
- Orlo di vaso a bocca quadrata a bordo impresso e decorato a impressioni a scorrimento (US 2847- 4) (fig. 88.6),
- Olla a profilo sinuoso e orlo distinto esovero (US 2343- 4) (fig. 88.5),
- Grattatoio frontale (C1) (fig. 89.2).

Struttura 163D: fossa sub-ovale con asse maggiore E-W, a profilo concavo (1,28x0,46; prof. max 0,26 m). Da questa viene:

- Scodella a bocca quadrata con linea incisa (2a).

Struttura 163L: fossa ovale a profilo concavo (0,82x0,72; prof. max 0,50 m). All'interno della struttura si è rinvenuto:

- Ansa a piastra tipo Serra d'Alto a doppia perforazione orizzontale alla base conformata a volute (1a) (fig. 88.1).

Struttura 163M: fossa sub-ovale con asse maggiore E-W, a pareti verticali e fondo irregolarmente piatto inclinato verso SW (1,92x,20; prof. max 0,54 m). Il riempimento fortemente antropizzato ha restituito resti faunistici e frustoli ceramici tra cui si riconosce unicamente:

- Frammento con bordo ingrossato e impresso, decorato a impressioni a scorrimento (4) (fig. 88.7).

Struttura 164: silos subcircolare con profilo "a clessidra" e fondo piatto (imboccatura 0,98; \emptyset max 1,14 a 0,44 m dal tetto; prof. 0,65 m). La struttura ha restituito scarso materiale archeologico tra cui si riconoscono:

- Scodella con presa sopraelevata tipo Diana. Il reperto è confezionato in un impasto piuttosto depurato che vede come solo elemento smagrante sabbie molto fini, la superficie è particolarmente accurata e conserva una sorta di ingobbiatura di colore rosso-bruno (fig. 88.8),
- Grattatoio frontale lungo (C1) (fig. 89.4).

Struttura 167: struttura di combustione di forma irregolare di 2,00x1,60 m, in ciottoli e arenarie alterate in giacitura perlopiù planare, grandi max 15 cm, integri o con frattura termoclastica. Tra i ciottoli della struttura si sono rinvenuti:

- Scodella a bocca quadrata (2a),
- Ascia in giadeite frammentaria completamente levigata e a margini squadrati (fig. 89.9).

Struttura 181: fossa sub-ovale con asse maggiore NNE-SSW a profilo concavo con graduale

¹⁴ Le due sepolture sulla base del corredo di una di queste (scodella a impasto grossolano con superfici mal lisce) sono presumibilmente databili alla successiva fase di frequentazione dell'Età del Rame.

approfondimento da N verso S (2,16x1,40, prof. 0,46 m). Dalla struttura proviene scarso materiale archeologico tra cui:

- Scodellina a bordo ingrossato sottolineato da una profonda solcatura all'attacco della parete (2a) (fig. 88.9),
- Scodella a bocca quadrata (2a),
- 2 pareti decorate a filo spinato (2a),
- Orlo con bordo impresso (5),
- Grattatoio a muso (C1) (fig. 89.3),
- Lamella a sezione trapezoidale e tallone puntiforme (O).

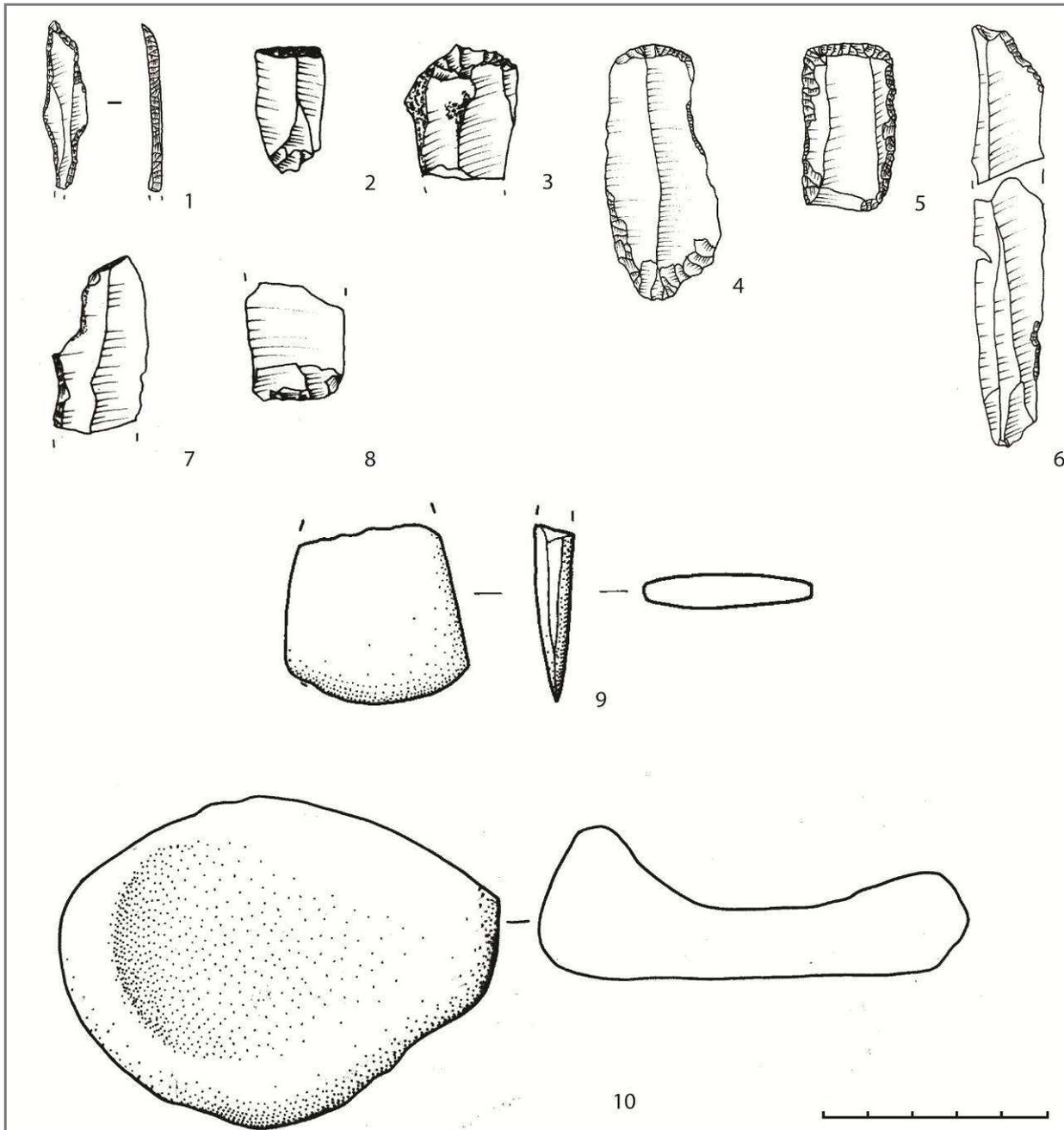


Fig. 89: Manufatti in pietra scheggiata e levigata da varie strutture. 1) punta a dorso da struttura 161E; 2) grattatoio frontale da struttura 163; 3) grattatoio a muso da struttura 181; 4) grattatoio frontale dal pozzetto 164; 5-6) grattatoio frontale e troncatura dalla struttura 209; 7-8) lama a dorso e manufatto a ritocco scagliato dalla struttura 207; 9) ascia in giadeite dalla Struttura 167; 10) lucerna in arenaria dalla struttura 161 (scala 2:3).

Struttura 183-183A

Fossa aperta lungo la sponda di un canale (US 2387), composta da una prima cavità Struttura 183 riescavata da Struttura 183A. La Struttura 183 era di forma sub-ovale, con profilo avente graduale

pendenza da N a W ed un approfondimento sub-ovale a profilo concavo nella porzione basale S. Le dimensioni erano 2,90x2,28, prof. 0,75 m; approfondimento: 1,70x1,60, prof. 0,60 m. Dalla struttura vengono scarsi materiali archeologici tra cui non compaiono elementi diagnostici. La Struttura 183A, di forma sub-ovale con profilo concavo (1,80x1,20, prof. 0,20 m) era colmata da 3 differenti scarichi (UUSS 2824, 2825, 286). L'intera struttura era sigillata alla sommità dal parziale colluvio della sponda W del canale US 2387. Dalla Struttura 183A provengono:

- Scodella a bocca quadrata (2a),
- Carena di vaso biconico con ansa a nastro verticale (2a) (fig. 90.1),
- Alto piede cavo decorato da 3 linee verticali a filo spinato (2a) (fig. 90.2),
- Fondo di olletta decorata a brevi segmenti resi con sottili incisioni (3) (fig. 90.3).

Struttura 189: pozzo sub-ovale composto inizialmente da un silos (Struttura 189) con dimensioni pari a 2,00x1,70; prof. 1,10 m, successivamente riescavato (Struttura 189A). Dal silos 183, colmato da 5 distinti riempimenti pressoché sterili archeologicamente proviene:

- Olletta a bocca quadrata a breve collo distinto con piccola ansa a botticella con lieve insellatura mediana e margini rialzati impostata tra spalla e carena (2a) (fig. 90.4).

Dalla **Struttura 189A**, fossa sub-ovale con asse maggiore EW, con pareti oblique e fondo concavo (1,70x1,30; prof. 0,80 m) vengono pochi frammenti ceramici tra cui si distinguono:

- Orlo di vaso profondo a bocca quadrata decorato a linee verticali di filo spinato (2a) (fig. 90.5),
- Carena pertinente a vaso biconico decorata a graffito con ansa a nastro verticale (2a) (fig. 90.6).

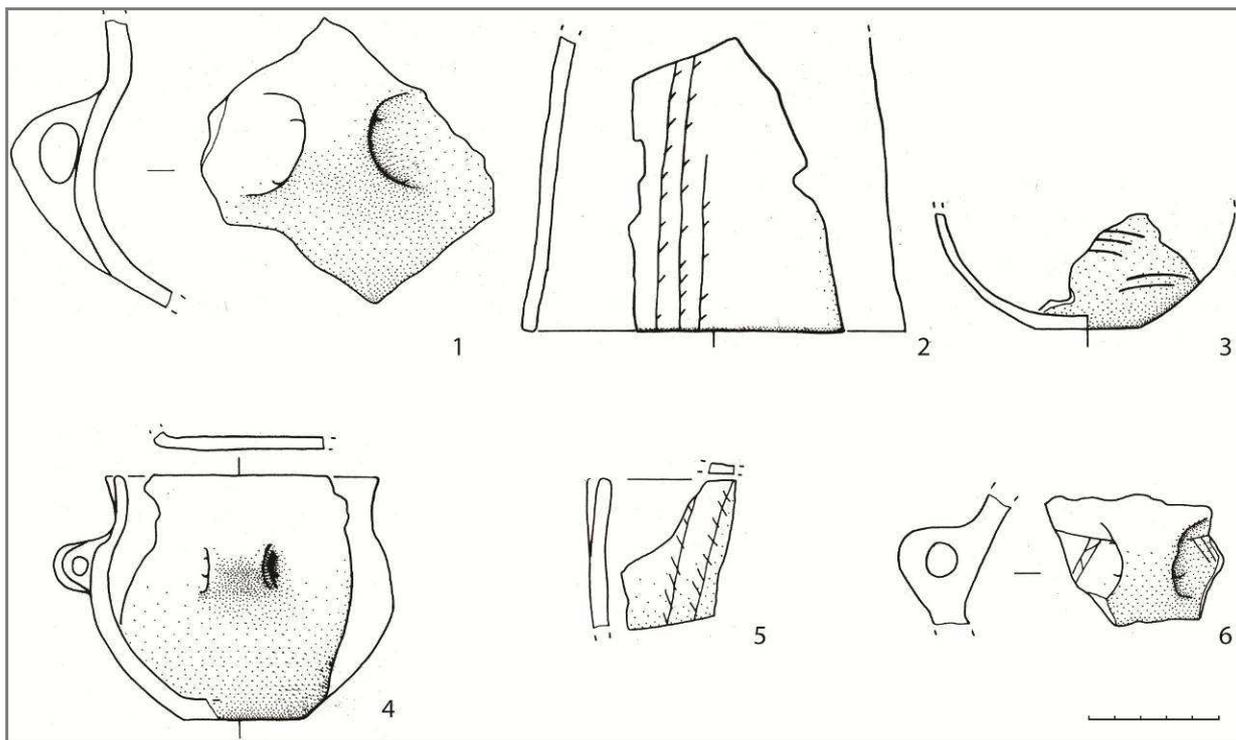


Fig. 90: Reperti ceramici dalle strutture 183A e 189 databili al vbq di I stile. 1-3) da struttura 183A; 4-6) da 189 (scala 1:3).

Struttura 207: fossa polilobata composta da una serie di 3 pozzetti (Strutture 207A-B-C), insieme ad altre 4 piccole fosse (fig. 91.1). Di queste solo le fosse 207B e 207C hanno restituito materiali culturalmente significativi. Dal riempimento sommitale che colmava l'intera struttura provengono:

- 2 scodelle a bocca quadrata (2a) (fig. 92.1),
- Parete decorata a filo spinato (2a),
- Scodella con bordo impresso decorata da una serie di impressioni a scorrimento disposte orizzontalmente (4) (fig. 92.4),
- Parete con impressioni a trascinamento (5).

Struttura 207B: pozzetto ovale con asse maggiore NE-SW, a profilo concavo (0,86x0,74; prof. max 0,40 m). Da questa fossa sono stati recuperati:

- Olla con bordo impresso e decorata con ditate a trascinamento (4),
- Parete con impressioni a scorrimento (4).

Struttura 207C: porzione basale di pozzetto di forma allungata con asse maggiore E-W, a profilo concavo US 3621 (0,90x0,70; prof. max 0,18 m). All'interno del riempimento sommitale (US 5181) si trovavano:

- 2 orli pertinenti a vasi profondi decorati con impressioni a scorrimento (4) (fig. 92.2-3),
- Lama a dorso marginale (C1) (fig. 89.7),
- *Pièce écaillée* inverso prossimale (C1) (fig. 89.8).



Fig. 91: 1) Struttura 207; 2) Struttura 209.

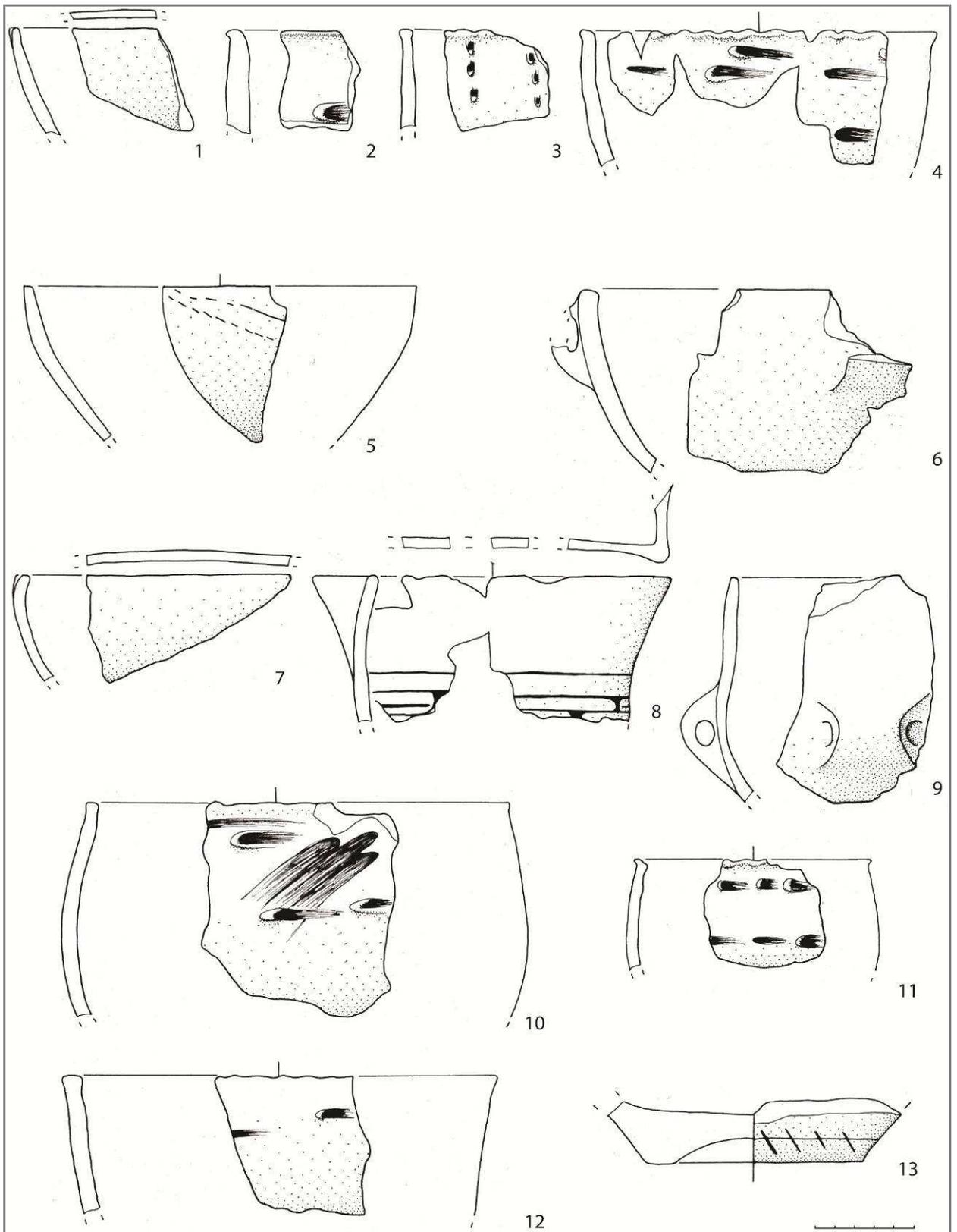


Fig. 92: Reperti ceramici dalle fosse polilobate 207 e 209. 1-4) ceramica grossolana dalla struttura 207; 5-13) da struttura 209 (scala 1:3).

Struttura 209: fossa sub-ovale a pareti sub-verticali e fondo piatto composta da una grande cavità e da tre fosse di minori dimensioni (3,40x3,25, prof. max 0,60 m) (fig. 91.2). La struttura era delimitata da una serie di 6 buche di palo collocate ad intervalli piuttosto regolari. La cavità maggiore, collocata al centro della struttura, di forma sub-circolare ha restituito materiali diagnostici.

In US 2650 (riempimento sommitale) erano:

- Olla con bordo impresso (4),
- 2 anse a nastro verticale (4),
- Fondo con breve peduccio decorato da una linea orizzontale incisa su cui insistono brevi tratti disposti diagonalmente (4) (fig. 92.13),
- Grattatoio frontale a ritocco bilaterale (C1) (fig. 89.5),
- Lamella sorpassata che ha asportato la porzione inferiore di un nucleo sub-piramidale a lamelle (Q).

Più abbondanti erano i materiali recuperati in US 3649 tra cui si citano:

- Scodella a orlo distinto decorata da due file di brevi tratti incisi (2a) (fig. 92.5),
- Scodellone a bocca quadrata con ansa a nastro verticale impostata sotto l'orlo (1c) (fig. 92.6),
- 2 scodelle a bocca quadrata (2a) (fig. 92.7),
- Grande boccale a bocca quadrata decorata da una banda a meandri schiacciati resi a incisione ed excisione (2a) (fig. 92.8),
- Bicchiere a profilo semplice a bocca quadrata con ansa a nastro verticale (2a) (fig. 92.9),
- Vaso situliforme a bordo appiattito decorato da una fila di impressioni a trascinamento orizzontali (4) (fig. 92.12),
- Olla a profilo sinuoso con orlo leggermente esoverso (4),
- Orcio a bordo appiattito decorato da impressioni a scorrimento orizzontali e oblique (4) (fig. 92.10),
- Orciolo a bordo impresso decorato da 2 file di impressioni a trascinamento orizzontali (4) (fig. 92.11),
- Beccuccio pertinente a olla a bocca quadrata (4),
- Ansa a nastro verticale (4),
- Troncatura obliqua realizzata su grande lama (C1) (fig. 89.6).

4.4 La ceramica vbq di II stile

Tra le industrie ceramiche del sito di via Guidorossi si contano numerose forme realizzate sia in impasto fine che grossolano. La ceramica fine è suddivisibile in due classi principali; una, la più frequente, è contraddistinta dalla cospicua presenza di mica e dalle superfici brunate che spesso conservano un "ingobbio" nero (2a), l'altra, realizzata con un impasto molto più depurato che vede l'aggiunta come unico smagrante di sabbie molto fini, di colore grigio con una patina generalmente scura, talvolta piuttosto spessa e che si stacca dalla superficie a scaglie (1c).

La varietà delle fogge in ceramica fine si riduce a poche forme ben rappresentate: scodelle, scodelle con orlo a tesa, scodelle a bocca quadrata, vasi profondi a bocca quadrata (tazza, bicchiere, grande boccale, olletta), vasi a fiasco e coperchi (Tabella 4).

La forma di gran lunga più rappresentata è la scodella a bocca quadrata (72%) con dimensioni abbastanza variabili e con vasca generalmente piuttosto bassa. Alquanto vari sono sia il repertorio delle sintassi decorative, sia la loro distribuzione sul corpo del vaso. I temi decorativi si possono trovare in bande orizzontali o verticali o disposti a festone sotto i beccucci. Tra le sintassi sono frequenti i motivi geometrici (zig-zag inciso 38%; linee incise 13,2%; bande a reticolo 13,2%; filo spinato 13,2%; bande a punti impressi 4,4%) e meno quelli dinamici (spirali ricorrenti 3%, meandri ricorrenti 4,4%, zig-zag exciso 4,4%, motivi atipici come spirali doppie piene e con appendice a uncino 6%). I reperti realizzati con l'impasto

depurato le sono di norma inornati o presentano temi molto complessi che prevedono l'uso dell'excisione su porzioni piuttosto ampie.

Tra le forme aperte sono abbastanza rappresentate le scodelle con orlo a tesa (5,3%) che mostrano una certa standardizzazione sia nelle dimensioni, con diametro compreso tra i 10 (raramente) e i 20 cm (più frequentemente), che nella scelta e nella impaginazione dei temi decorativi. Questa sorta di canonizzazione è visibile soprattutto nella predilezione dei motivi che compaiono sulla tesa; la decorazione è alquanto ripetitiva e rappresenta quasi esclusivamente un motivo a zig-zag, spesso a margini stondati, reso a excisione e incorniciato da linee incise; su un solo esemplare figura una serie di spirali ricorrenti rese a graffito (fig. 87.1). Il corpo delle scodelle è spesso inornato ma compaiono anche vari manufatti con decorazione: a zig-zag (fig. 65.1), a meandri schiacciati ricorrenti (fig. 61.4), a linee parallele incise (fig. 77.1) a spina di pesce (fig. 68.8). Il profilo può essere convesso o troncoconico.

Tra le forme profonde a bocca quadrata, abbastanza rappresentati (2,5%) sono i bicchieri profondi, del tutto analoghi come forma a quelli di I stile, con profilo articolato dalla presenza di una carena ben sagomata, spesso sottolineata da una profonda incisione all'attacco del collo. La decorazione insiste sulla parte centrale del vaso, disposta all'interno di un'ampia banda orizzontale; i motivi riprodotti sono spesso dinamici (meandri e spirali ricorrenti) resi a incisione ed excisione, mentre il collo porta decorazioni molto più leggere (linee semplici e a filo spinato) realizzate a graffito. I boccali a profilo semplice sono egualmente frequenti (2,5%). Gli esemplari rinvenuti nel sito sono caratterizzati dalla ricca decorazione che copre superfici abbastanza ampie ed è solitamente impostata a larga banda al di sotto dell'orlo. Due carene a spigolo vivo (fig. 53.1; fig. 66.6) sembrano, per analogia, essere piuttosto riferibili a tazze a bocca quadrata simili a quelle rinvenute nel sito di Benefizio (come ad esempio quella in Struttura 40, fig. 31.4).

Tra le forme chiuse figurano le ollette a collo distinto e bocca quadrata (5,2%); le dimensioni sono genericamente medie (15 cm di diametro alla carena, anche se non mancano esemplari più grandi, sui 20 cm, come quello di fig. 80.11). La parte superiore del vaso, dalla carena alla spalla, è solitamente decorata da una fascia di motivi spiraliformi o a meandri, mentre il collo, quando decorato, reca sottili motivi graffiti verticali o diagonali (filo spinato, linee doppie o triple). Sono inoltre registrate due forme documentate da pochi esemplari: l'olletta a orlo distinto e imboccatura tonda (fig. 71.17 e 80.12) e il fiasco a collo distinto con orlo a tesa (fig. 70.3 e 87.10).

Si cita, infine, una buona quantità di "coperchi" (11 esemplari, 4% della produzione vascolare fine), di molti dei quali si conserva solo il disco superiore o il piede. Questa forma ceramica è in assoluto quella in cui è meglio visibile una sorta di standardizzazione, espressa sia nelle dimensioni che a livello di decorazione. Gli esemplari ricostruibili hanno generalmente un diametro compreso tra i 18 e i 20 cm, disco piatto e piede espanso. Il disco superiore è sempre decorato a spirali e dove si conserva un'ampia porzione si nota la disposizione di queste attorno a una spirale centrale, la tesa del piattello porta quasi sempre una banda decorata a zig-zag

marginata. Il piede può essere inornato o decorato da una linea incisa all'attacco dell'espansione, ma un esemplare è decorato a spina di pesce (fig. 88.4) e uno spalmato di colore rosso (fig. 75.9).

US /Struttura	Scodella	Scodelle a tesa	Vaso profondo troncoconico	Fiasco	Scodelle a bocca quadrata	Tazza a bocca quadrata	Bicchiere a bocca quadrata	boccale a bocca profondo	vaso profondo a bocca quadrata	Olletta a bocca quadrata	Coperchio	Diversi
US 578					1					1		
Str.0 Scarichi sommitali					10	1	1					
Str.0 Fosse			1		8	1	1	1	1			
Str. 16					1		1				1	
Str. 24		1										
Str. 38					6		1				2	4
Str. 55 US 1235		4			23		1			3		
Str. 55 US 1320					10				2			
Str. 55 scarichi		2	1	1	27			1	1	4	1	2
Str. 55 colluvi			1		10						2	
Str. 55A		1			3					1	1	
Str. 55B					2							
Str. 55C					2							
Str. 55D		1			10						1	
Str. 55F	1				1							
Str. 55G					2						1	
Str. 55 I-Q	1				5							
Str. 55L		1			6						1	
Str. 55 N		1			13					1		
Str. 55R		1			8					1		
Str. 55S					6		1	1		1		
Str. 55T					5							
Str. 55U					4							
Str. 55AD					2							
Str. 71-76					7							2
Str. 161	1	2		1	10			3	1	1		
Str. 163					2						1	
Str. 167					1							
Str. 181					1							
Str. 207					2							
Str. 209	1				3		1	1				
Totale	4	14	3	2	191	2	7	7	5	13	11	8
	1,5%	5,3%	1%	0,6%	72%	0,6%	2,5%	2,5%	1,8%	5,2%	4%	3%

Tabella 4: Forme vascolari in ceramica fine, quantità, percentuale e distribuzione all'interno delle varie strutture.

US/ Struttura	Scodella	Vaso situliforme	Olla	Orcio	Fiasco	Scodella a bocca quadrata	Olla a bocca quadrata	Orcio a bocca quadrata	Bicchiere a bocca quadrata
US 578					1				
Str. 0 Scarichi sommitali	1		2	4	1		2		
Str.0 Fosse	2	3		2		2		1	1
Str. 38				1		1	1		
Str. 55 US 1235				1		3			
Str. 55 US 1320	1			2			1		
Str. 55 scarichi	2	2	1		1	3	2	2	
Str. 55 colluvi	3		2	2		1	4		
Str. 55A				1		2			
Str. 55B						1			
Str. 55D	1	1							
Str. 55G			1						
Str. 55I-Q	1	1							
Str. 55L									
Str. 55N							3		
Str. 55R						1			
Str. 55S				2	1	1			
Str. 55T				1					
Str. 55AB		1							
Str. 55AD				1					
Str. 71-76						1	1		
Str. 161	1		3	2		1	1		
Str. 163			1						
Str. 207	1		1						
Str. 209		1	2	2			1		
Totale	13	9	13	21	4	17	16	3	1
Percentuale	13,4%	9,2%	13,4%	21,6%	4%	17,5%	16,5%	3%	1%

Tabella 5: Forme vascolari in ceramica medio-grossolana, quantità, percentuale e distribuzione all'interno delle varie strutture.

Compaiono rari elementi di presa, quasi esclusivamente anse e ansette a nastro verticale, in alcuni casi con insellatura mediana che talvolta viene sottolineata da un'excisione, o pseudo-anse a nastro verticale. Gli altri rari elementi plastici sono rappresentati da piccole bugne, in un caso a base quadrata e appiattita

centralmente impostata sotto l'orlo di una scodella a vasca particolarmente bassa (fig. 84.5).

Il repertorio dei temi decorativi è veramente ricco e comprendono sintassi sia geometriche che dinamiche. Le decorazioni sono realizzate a incisione, spesso associata all'excisione nella resa dei temi dinamici, ma compare assiduamente anche il graffito, impiegato soprattutto nella rappresentazione di motivi geometrici o nella campitura delle parti ribassate nei motivi meandro-spiralici.

Una peculiarità della ceramica fine del sito di via Guidorossi è il buono stato delle superfici, che spesso conservano tracce di colore; si tratta per lo più di pasta bianca che incrosta le decorazioni, ma su alcuni manufatti è visibile anche del colore rosso, spesso spalmato sulle parti del tema decorativo che rimangono in rilievo, lasciando intuire un'originaria tricromia di alcune delle produzioni fini.

Le ceramiche a impasto più grossolano sono sostanzialmente più monotone nelle forme e nelle decorazioni rappresentate; si tratta sostanzialmente di scodelle a bocca tonda (13,4%) e quadrata (17,5%), vasi troncoconici (situliformi) (9,2%), olle a profilo più o meno articolato a bocca tonda (13,4%) o quadrata (16,5%), orci (21,6%) anche a bocca quadrata (3%), vasi a fiasco (4%). La decorazione è resa quasi esclusivamente con impressioni a scorrimento che possono avere forma e dimensione differenti (dall'impressione a cannuccia alle ditate a scorrimento) organizzate in bande sia rettilinee che a zig-zag oppure a rivestire gran parte della superficie del vaso. Compaiono rari frammenti trattati a spazzolature. I bordi sono quasi sempre impressi. Tra gli elementi di presa compaiono solo anse a nastro verticale.

Sono infine documentate da un esiguo *corpus* le ceramiche figuline; tra gli elementi diagnostici figurano 3 anse del tipo Serra d'Alto conformate a volute a doppia perforazione orizzontale (fig.55.1; 82.1; 88.1). Rari frammenti di pareti a profilo fortemente convesso sono probabilmente da ricondurre a ollette e solo in un caso, a fiaschi. Sempre da riferire a influssi dell'Italia peninsulare è il ritrovamento di una scodella con presa sovrapposta tipo Diana (fig.88.8). Il reperto è confezionato in un impasto piuttosto depurato atipico per il vbq, che vede come solo elemento smagrante la presenza di sabbie molto fini; la superficie è particolarmente accurata e conserva una sorta di ingobbatura di colore rosso-bruno.

Nel complesso, la ceramica rinvenuta nel sito di via Guidorossi mostra particolari attinenze con i siti di Rivoli Rocca (BARFIELD 1966; BARFIELD, BAGOLINI 1976), S. Ambrogio in Valpolicella (BAGOLINI 1984; VISENTINI 2002), Casatico di Marcaria (BIAGI *et alii* 1983), Chiozza di Scandiano (BAGOLINI, BARFIELD 1971), Razza di Campegine (CAZZELLA *et alii* 1976), Vela di Trento (BAGOLINI 1990a; DEGASPERI *et alii* 2006; MOTTESS *et alii* 2010). Le scodelle a bocca quadrata trovano confronto con quasi tutti i siti di II stile. Le scodella a tesa, invece, rivelano analogie, oltre che con i siti già citati, anche con il Pescale (FERRARI *et alii* 2002 e 2006), Fiorano Modenese – Cave Cuoghi (FERRARI, STEFFÈ 2006: fig. 13.1), Arene Candide (strato 16 A-B, MAGGI, STARNINI 1997, fig. 28.19), Grotta dei Parmorari (BERNABÒ BREA 1946: Tav. XLIX. 7), Casalnoceto- Cascina Cascinetta (SALZANI, VENTURINO GAMBARI 2004, fig.

161.9) Castello D'Annone (ZAMAGNI 1998, fig. 2.4), Campo del Ponte (BIAGI 1980: fig. 15.B). Una scodella a tesa compare nell'orizzonte misto vbq/proto-chasseano di Villa Giribaldi (BINDER, LEPÈRE c.s.). Il reperto con decorazione a spirali graffite sulla tesa trova puntuale confronto con il sito di Riva del Garda, Via Brione (MOTTES *et alii* 2010: fig.4) e di La Vela VIII (DEGASPERI *et alii* 2006: fig. 7.15). La scodellina a tesa decorata da un motivo a spina di pesce trova generico confronto per le dimensioni, per la forma della tesa e il motivo con alcuni esemplari provenienti dalla stazione del Pescale (FERRARI *et alii* 2002: fig. 1). La presenza di bicchieri è piuttosto rara nei contesti di II stile anche se sono segnalati dai siti della Vela (VIII, dal livello sotto l'acciottolato; DEGASPERI *et alii* 2006), Razza di Campegine (CAZZELLA *et alii* 1976), Chiozza di Scandiano (BAGOLINI, BARFIELD 1971). Bicchieri analoghi, anche se meno slanciati rispetto agli esemplari di via Guidorossi, provengono inoltre dalla necropoli delle Mose (T. 6, datata al 4443±55 BP -cal 4500-4320 BC- e 33; BERNABÒ BREA *et alii* 2010a, fig. 3.6, 4.3). La presenza di grandi boccali è segnalata ad esempio dai siti di Fiorano Modenese-Cave Cuoghi (FERRARI, STEFFÈ 2006: fig. 13.10), Rivoli Rocca (BAGOLINI 1984), Castion di Erbè (BAGOLINI, 1980c), e da Gazzo Veronese-Ponte Nuovo (SALZANI 2002a, fig. 1.2). I fiaschi con orlo a tesa rinvenuti nel sito trovano confronto con un manufatto dal deposito della rupe di S. Maria- Pont Canavese (CIMA 1990, Tav. 1.7) e alle Arene Candide (strato 17-MAGGI, STARNINI 1997, fig. 28.20). La frequenza di coperchi è piuttosto particolare; gli esemplari ricostruibili anche solo parzialmente mostrano una decorazione peculiare che li avvicina a quelli di Vecchiazano (MASSI PASI, PRATI 1997, fig. 73.26), S. Ilario località Loghetto (TIRABASSI 1994, fig. 3.41), Gaione-Cascina Catena e Gaione-La Perla (BERNABÒ BREA *et alii* 1990b: fig. 6.2 e cap. 7), Vicofertile (PANELLI c.s.: fig. 10; cap. 9), Gazzo Veronese-località Ponte Nuovo (SALZANI 2002a, fig. 1) e Grotta dei Parmorari (DE PASCALE, AROBBA 2008, p. 162).

Un aspetto fortemente caratteristico della produzione vascolare fine di via Guidorossi è la presenza di numerose sintassi decorative, raramente ripetitive se si escludono alcune forme ceramiche, e variamente combinate. L'uso della tecnica ad excisione è precipuo, dal semplice triangolo fino alla resa quasi plastica, ad alto rilievo, delle sintassi mediante ampie porzioni excise. Il motivo a filo spinato, costituito da una sottile solcatura campita lungo l'asse da lievi incisioni o excisioni di forma triangolare, utilizzato singolarmente o ripetuto a formare sintassi più complesse, trova numerosi confronti in tutti i siti di II stile vbq, come ad esempio a: S. Ilario- Loghetto (TIRABASSI 1994), Chiozza di Scandiano (BAGOLINI, BARFIELD 1971), La Razza di Campegine (CAZZELLA *et alii* 1976), Fiorano Modenese (BAGOLINI *et alii* 1979: fig. 18, FERRARI, STEFFÈ 2006: fig. 13.2), Pescale (BAGOLINI, BIAGI 1977a), Casatico di Marcaria (BIAGI 1978), Spineda, loc. Campo Balano (ANGHINELLI, ANGHINELLI 1993, fig. 3,2), Rivoli Spiazzo (BAGOLINI *et alii* 1979: fig. 19), La Vela (BAGOLINI *et alii* 1979: fig. 22), Riva del Garda-via Briona (MOTTES *et alii* 2010: fig. 4). Gli stessi confronti valgono anche per il motivo a festone campito a reticolo e per il motivo a meandri schiacciati ricorrenti ottenuto a excisione/incisione e per le spirali ricorrenti sempre rese con la combinazione di excisione/incisione. Le bande a zig-zag exciso o a serpentina hanno una grossa fortuna nel repertorio

decorativo del vbq maturo e le si ritrova praticamente in tutti i siti afferibili a questo stile; è praticamente l'unico tema dinamico riscontrato tra le sintassi dell'Isolino (BAGOLINI *et alii* 1979: fig. 25). Meno diffuso è il tema della doppia linea campita a punti (impressi o ricavati a excisione) che compare nei siti di: Casatico di Marcaria (BIAGI 1978: fig. 3.16), Rivoli Spiazzo, Romagnano Loc, Vela di Trento (BAGOLINI *et alii* 1979: fig. 19-21), Gazzo Veronese-Loc Ponte Nuovo (SALZANI 2002a: fig. 1.2) e Casalnoceto- Cascina Cascinetta (SALZANI, VENTURINO GAMBARI 2004: fig.164.4). Uno dei temi maggiormente attestati nel sito di via Guidorossi, in special modo sulle scodelle a bocca quadrata, è quello della banda di linee a zig-zag, che trova pochi confronti in insediamenti coevi, tra i quali si citano Razza di Campegine (CAZZELLA *et alii* 1976) e Casatico di Marcaria (BIAGI 1978). Meno frequente è la comparsa di un motivo a banda riempita a zig-zag con campitura a reticolo (ad esempio fig. 70.29) che trova analogie nei siti di Rivoli-Spiazzo, Romagnano, La Vela (BAGOLINI *et alii* 1979). Nel sito compaiono complessi motivi spiraliformi poco documentati in altri siti di vbq II (come in fig. 62.12): frammenti analoghi sono registrati a S. Ambrogio (BAGOLINI 1984, p. 403; VISENTINI 2002, fig. 5), a Casatico di Marcaria (BIAGI 1978, fig. 4.9) e a S. Ilario-Loghetto (TIRABASSI 1994, fig. 4.19).

Quasi tutti i temi decorativi rilevati sono comuni al patrimonio decorativo del vbq, anche se si citano alcune sintassi scarsamente rappresentate in altri siti, come quella delle spirali piene (doppie o ricorrenti come quelle in fig. 65.29-30) che trovano confronto ad esempio con San Martino Canavese (su un coperchio- FOZZATI *et alii* 1998: Tav. LXXIX.4) e con Le Mose (FRASCA 2006, MAFFI, FRASCA c.s.) Compaiono inoltre doppie spirali piene di forma allungata (fig.79.1) spesso accostate, che trovano preciso riferimento con i siti di Rivoli Rocca (anche se in questo caso la parte in bassorilievo è resa a reticolo graffito e non a excisione: BAGOLINI *et alii* 1979: fig.19), di S. Ambrogio e di S. Ilario- Loghetto, forse da ritenersi come un'imitazione di elementi decorativi dipinti della cultura Serra d'Alto. Un altro elemento decorativo che trova sporadici confronti, tra i quali si citano ancora una volta S. Ilario-Loghetto e Casatico di Marcaria a cui si aggiunge Gaione-Cascina Catena (BERNABÒ BREA *et alii* 1990b: fig. 6.1), è quello che rappresenta spirali ricorrenti tramite una profonda excisione triangolare al centro della quale viene risparmiato un piccolo triangolo che rimane in altorilievo (fig. 65.17), che ancora una volta può essere ricondotto a una reinterpretazione del patrimonio decorativo di Serra d'Alto. A livello di suggestione si cita infine un altro esempio di rielaborazione di temi di probabile provenienza peninsulare, per il quale non si sono trovati confronti in ambito vbq, rappresentato da due frammenti decorati a meandri ricorrenti a margini squadrati (fig. 55.2, 8).

Una scodella a bocca quadrata e una parete (fig. 65.27 e 87.5) sono decorate da una doppia linea di punti impressi con ogni probabilità da ritenersi come elementi mutuati dalla sfera del vbq "a incisioni e impressioni", *facies* Berico-Euganea (BAGOLINI *et alii* 1979); decorazioni analoghe compaiono al Pescale, sito in cui sono ben note componenti culturali di questo stile in un suo momento iniziale (FERRARI *et*

alii 2002 e 2006)¹⁵. Sempre con il Pescale trova confronto un frammento decorato da una banda a fasci di linee oblique ortogonali che nel complesso ricorda la trama di un tessuto (fig. 68.4). Temi simili nella stazione modenese sono abbastanza frequenti e sono considerati uno dei tratti più caratteristici, solitamente disposti orizzontalmente sotto l'orlo di scodelle a calotta, ma non mancano anche bande che attraversano in senso verticale il corpo di scodelle a bocca quadrata. Questi elementi sono generalmente considerati come rielaborazioni di temi tipici dell'ambiente culturale dell'Isolino.

La ceramica grossolana trova confronto, sia per forme rappresentate -in particolar modo le olle e gli orci- che per tipo e disposizione delle sintassi decorative, a S. Ilario-Loghetto (TIRABASSI 1994), a Razza di Campegine (CAZZELLA *et alii*, 1976), Chiozza di Scandiano (BAGOLINI, BARFIELD 1971: fig. 8 e 9), ad Alba (GAMBARI *et alii* 1992: fig. 22-23), a Ghemme (VENTURINO GAMBARI 1998: fig. 5), a Castello d'Annone (ZAMAGNI 1998: p.147), Santa Maria di Pont Canavese (CIMA 1990: Tav. 1 e 2), a Montaldo Dora (GAMBARI 1995), a Casatico di Marcaria (BIAGI 1978, BIAGI *et alii* 1983), a Rocca di Rivoli (BAGOLINI 1984, p.402). Vasi decorati con impressioni a scorrimento sono ben documentati anche al Pescale, dove figurano olle e orci a imboccatura sia tonda che quadrata, alcuni dei quali recanti anse o pseudo-anse a "orecchie" mutuati dalla sfera del tardo-Ripoli/Fossacesia (BAGOLINI, BIAGI 1977a; FERRARI *et alii* 2002).

Le impressioni a scorrimento, come sottolineato nel cap. 3, sono rare nei contesti della Liguria e sono datate solo al II stile, sono inoltre attestate nel sito di Villa Giribaldi di Nizza dalla struttura 6b, riconducibile a un momento in cui coincidono la presenza di vbq II e di elementi pre-chasseani (BINDER, LEPÈRE c.s.). Un'ulteriore testimonianza sembra provenire dal sito di Chiarentana dove sono documentati frammenti vascolari con decorazioni dinamiche vbq in associazione ad altri con impressioni a trascinamento (CUDA 2001); questi ultimi sembrano essere, per la disposizione che ricopre l'intera superficie del vaso, riconducibili a contatti con la sfera vbq anche se l'attribuzione rimane dubbia in quanto nel sito sono presenti anche elementi peninsulari come svariate anse a rocchetto riconducibili sia alla sfera Diana che al tardo-Ripoli (GRIFONI CREMONESI 1987; GRIFONI CREMONESI *et alii* 2001). Più rari i vasi che recano decorazioni incise come linee oblique e/o convergenti, spesso su contenitori a bocca quadrata. Forme a bocca quadrata in ceramica medio-grossolana con decorazioni geometriche incise sono registrate ad esempio a Chiozza di Scandiano (BAGOLINI, BARFIELD 1971: fig. 7.1-7), a Fiorano-Cave Cuoghi (FERRARI, STEFFÈ 2006: fig. 13.11, 13), e al Pescale (BAGOLINI, BIAGI 1977; FERRARI *et alii* 2002 e 2006).

Gli elementi Serra d'Alto, in particolare le anse conformate a volute, sono ben documentate in siti vbq dell'Emilia occidentale a partire dai momenti iniziali come Ponte Ghiara (cfr. cap 6 e DAL SANTO, MAZZIERI 2010) e Rivalentella Ca' Romensini (TIRABASSI 1987b, 1998 e c.s.). Un'ansa tipo Serra d'Alto, la cui collocazione

¹⁵ Un altro confronto da citare è con il sito di Gazzo Veronese-Scolo Gelmina, in cui decorazioni di doppie triple linee a punti impressi compaiono in associazione a motivi di II stile, tra cui i triangoli a lati stondati ben documentati nella stazione del Pescale (SALZANI 2002b: fig. 1.4-5).

culturale rimane dubbia, proviene dal Pescale (BAGOLINI, BIAGI 1977a; FERRARI *et alii* 2002, 2006a e b). Un'ulteriore ansa viene dal sito di Travo-S.Andrea (BERNABÒ BREA *et alii* 1998-99: fig. 47). La scodella con pseudo-ansa a sopraelevazione trova precisi confronti, invece, con alcuni manufatti provenienti dal sito romagnolo di Vecchiazzano in cui è noto un aspetto culturale attribuibile pienamente alla cultura Diana, che si sovrappone stratigraficamente a un momento d'abitato di vbq II (MASSI PASI *et alii* 1996; MASSI PASI, PRATI 1998 fig. 71.14-15). Elementi riferibili alla *facies* mista di Serra d'Alto/Diana sono attestati in alcuni insediamenti di vbq II dell'Emilia come a Chiozza (BAGOLINI, BARFIELD 1971) a Razza di Campegine (CAZZELLA *et alii* 1976) e a S. Ilario-Loghetto (TIRABASSI 1994). Questo aspetto a carattere misto a cui si aggiungono elementi di vbq è documentato in Romagna a Riolo Terme (PACCIARELLI, VON ELES 1994) e a Miramare- sito X (BAGOLINI *et alii* 1991). Allo stato delle ricerche attuale è impossibile stabilire se questa commistione culturale sia frutto di importazioni peninsulari in area vbq o, viceversa, di introduzioni vbq in un territorio occupato da culture di tradizione peninsulare. Nel Piemonte meridionale a Castello d'Annone, da livelli neolitici in giacitura secondaria in cui sono testimoniati elementi vbq di II stile, si segnala un vaso a bocca quadrata con ansa tubulare orizzontale a insellatura mediana e margini rialzati riferibile all'aspetto di Diana (ZAMAGNI 1998: fig. 2.2). Un'altra ansa analoga proviene dal pozzetto F di Rivoli Rocca, sempre impostata su una forma a bocca quadrata decorata nello stile "a incisioni e impressioni" (BARFIELD, BAGOLINI 1976). Sempre rimanendo in tema di rapporti con l'Italia peninsulare si cita la scodellina con orlo ingrossato di fig. 88.9 che trova analogie con un esemplare dal sito Ripoli III con elementi mutuati da Diana e da Serra d'Alto di Villa Panezia (CASCIARRI *et alii* 2005: fig. 4.e).¹⁶

Infine si notano con scarsa incidenza tra le forme aperte anche scodelle (1,5%) e vasi troncoconici (1%) che in alcuni casi, viste le forte analogie con le forme di I stile, potrebbero anche essere considerati come "inquinamenti" della frequentazione di vbq I del sito. Le scodelle presentano talvolta una carena o il bordo fortemente ingrossato a formare una piccola tesa (fig. 68. 7; 84.4; 88.9) o talvolta distinto che interrompe il profilo del vaso. Queste ultime forme appaiono come evidenti elementi "intrusivi" nel complesso della produzione vascolare vbq, soprattutto per l'assenza di decorazioni e per una certa semplicità della forma e potrebbero essere una forma di rielaborazione/imitazione di elementi di emanazione occidentale¹⁷. Nello specifico la scodella carenata di fig. 62.3 o quella con l'orlo distinto ingrossato e bordo assottigliato trovano confronto esatto con alcuni frammenti pre-chasseani del sito di Escanin II (LEPÈRE 2009). Nel sito figurano inoltre bicchieri ovoidi simili a quelli di fig. 62.4. Frammenti analoghi sono registrati anche nei livelli dello chasseano antico di Villa Giribaldi (CREPALDI 2004 :fig. 39 e 45).

¹⁶ Il sito porta una data al 5635±BP (CONATI BARBARO *et alii* 2005)

¹⁷ Scodelle a calotta sono molto frequenti nella stazione del Pescale (FERRARI *et alii* 2002) e a Castello d'Annone (SALZANI 2006) anche se in questi sono spesso decorate da bande orizzontali sotto l'orlo con temi che riecheggiano il patrimonio decorativo della *facies* Isolino.

4.5 La ceramica vbq di I stile

Dalle sei strutture databili con certezza al vbq di I stile proviene un esiguo *corpus* di materiali confrontabili in pieno con quelli provenienti dal vicino sito di Benefizio. Tra questi si cita la grande olla a bocca quadrata rinvenuta in grandi frammenti alla base del pozzetto 55E (fig. 77), che trova precise analogie formali con quella tagliata a metà dalla struttura 44 di Benefizio (fig. 35). Anche la decorazione a linee convergenti incise sembra essere un carattere piuttosto peculiare delle produzioni di Benefizio. Sempre attinenti allo standard vascolare di Benefizio sono i reperti provenienti dalle Strutture 183 e 189 (fig. 90). L'alto piede cavo (fig. 90.2) può essere accostato per dimensioni e gusto sintattico a quello rinvenuto all'interno della Struttura 55 di Benefizio (fig. 36.5), mentre l'olletta a bocca quadrata mostra somiglianze con quella porzionata recuperata all'interno della Struttura 80 (fig. 40.8).

4.6 Rappresentazioni muliebri e altri manufatti fittili

Tra i manufatti fittili compaiono anche 3 figurine muliebri provenienti da diversi contesti. La prima, rinvenuta all'interno di un pozzetto (Str. 55L, US 1402), è una testina con il volto aniconico con un naso prominente, una rappresentazione dell'acconciatura piuttosto realistica resa da una serie di impressioni a punta molto fine e con il busto cilindrico su cui compaiono i seni conici. Alla base dei seni si nota una frattura concava (fig. 85.1). Il manufatto è realizzato in un impasto assai anomalo per le figurine e molto simile a quello impiegato per la ceramica. L'impressione è che in realtà non si trattasse di una vera e propria statuetta, quanto piuttosto di un'*applique* probabilmente collocata originariamente sul bordo di un contenitore. Applicazioni antropomorfe sono note ad esempio dal sito di Catignano (COLOMBO 2008 e c.s.). Sempre dallo stesso pozzetto e dalla stessa unità viene una testina di dimensioni maggiori a quelle normalmente registrate per questo tipo di produzioni (4x3,3x2,7 cm) realizzata in un impasto molto simile a quello utilizzato per gli intonaci. La testina, di forma appiattita, ha un naso prominente, tre impressioni a chicco di grano (una su lato sinistro e due su quello destro del naso) e un'acconciatura resa da una serie di linee verticali incise. L'area del volto sotto al naso (quindi nella posizione della bocca) conserva tracce di colore rosso (fig. 85.2).

Una porzione di statuetta è stata ritrovata all'interno del pozzetto a fianco a quello delle due precedenti statuette (Str. 55N, US 1396B), in uno scarico che copriva i resti di un focolare. La porzione conservata rappresenta glutei e ventre di un individuo stante, un'ampia frattura è presente sul pube e non è pertanto possibile determinarne il sesso (fig.85.3). Sulla frattura inferiore (quella all'attacco delle

gambe) è visibile un vacuolo allungato molto probabilmente lasciato da un seme¹⁸. La statuetta sembra esser stata spezzata intenzionalmente, come indicano le fratture molto nette ubicate in una zona del manufatto piuttosto massiccia.

I due manufatti (cilindro e sfera) provenienti da US 1443 (fig. 85.5-6) e il cilindro dalla Struttura 162 trovano confronto con altri siti vbq dell'Emilia occidentale sia di I che di II stile (si veda ad esempio i manufatti provenienti da Ponte Ghiara; cap. 6).

4.7 L'industria in pietra scheggiata

I manufatti in pietra scheggiata rinvenuti nel sito sono 489, per un peso complessivo di 2272 gr. Lo stato fisico dei reperti è buono nonostante alcuni rechino leggere patine lattiginose. Per quanto riguarda l'impiego delle materie prime si nota una netta preponderanza del Biancone (C1) (49,6% in numero e 50,5% in peso) a cui si aggiungono anche altre selci dal bacino del Veronese quali la Scaglia Variegata (C2) (6,6% e 4,6%), la Scaglia Rossa (C3) (0,5% in numero e in peso) e la selce dell'Oolitico di S. Vigilio (C4) (1,7% e 3,8%). Scarso è l'impiego dei litotipi di provenienza locale, tra cui compaiono diaspri e selci dai Calcari a Calpionelle reperibili nel torrente Baganza (A) (6,6% in numero e 23,5% in peso) affiancati dai ciottoletti in selce dalle spiagge fossili (B) (0,4% in numero e in peso). Piuttosto rilevante è l'uso di litotipi esotici quali l'ossidiana (O) (10,8% in numero e 1,3% in peso), il cristallo di rocca (Q) (3,9% e 1,3%) e la selce del Gargano (G) (1,2% e 4%). La porzione della selce combusta (F) si assesta al 18,7% in numero e al 9,9% in peso. L'industria è caratterizzata da una prevalenza di supporti laminari di media e grossa taglia a percussione diretta e indiretta sempre prodotte con la selce del Biancone e della Scaglia Variegata, quasi mai invece si riscontrano lamelle. La produzione tende a privilegiare le grandi e robuste lame con spessore rilevante e a sezione trapezoidale. Sono presenti tracce di messa in forma e lavorazione dei nuclei sul posto.

Tra i ritoccati i bulini hanno una discreta incidenza (9%); si tratta in gran parte di esemplari a un piano normale o trasversale intenzionali al ringiovanimento di lame o in minor misura di punte. Compaiono anche bulini a due piani trasversali. Lo strumento che compare con maggior ricorrenza è il grattatoio frontale con o senza ritocco laterale, realizzato su lame massicce (27%). In alcuni casi è presente un invadente ritocco prossimale funzionale all'immanicatura (come singolo incavo o come dorso parziale come quelli in fig. 66.6, 69.4 e 89.4). Tra gli erti figurano le troncature, scarsamente rappresentate (4%), perlopiù del tipo fortemente obliquo tendente a punta dorso, i becchi dritti (5%) e le punte a dorso (2%). L'uso del ritocco erto su lame e raschiatoi è piuttosto consistente e raggiunge il 14% del totale del *débitage*. I geometrici sono rappresentati da 2 esemplari (romboidi di cui uno

¹⁸ A questo proposito si cita il rinvenimento di semi di grano inseriti nell'impasto di statuette provenienti da un sito Cucuteni; le statuette erano inoltre state temperate con farina di grano e cotte subito dopo la manifattura quando l'argilla era ancora umida (GIMBUTAS 1974, fig. 165).

probabilmente impiegato come cuspide, fig. 50.19 e 66.1) e potrebbero essere considerati pertinenti alla frequentazione vbq I del sito.

Numerose anche le lame ritoccate (16%), molte impiegate come elementi di falchetto (che rappresentano il 3,2% dell'industria del sito), alcune raggiungono anche cospicue dimensioni, come quelle annoverate tra i corredi funerari (cfr. infra). Merita menzionare il trattamento termico rilevato su una lama a ritocco foliato con usura lucida ottenuta a pressione (Dal Santo in corso di studio, fig. 50.24). Questa pratica, diffusa in ambito chasséano (BINDER 1984), al momento pare sconosciuta nel Neolitico antico e medio della Pianura Padana mentre è stata ravvisata, nella classica versione del trattamento del nucleo preformato prima della lavorazione a pressione, nel sito a forte impronta chasséana di Botteghino (PR) (MAZZIERI, DAL SANTO 2007).

Struttura	Bulini	Grattatoi	Troncature	Perforatori	Geometrici	Punte	Erti	Lame	Falchetti	Raschiatoi	Folciati	Scagliati	Residui di nuclei
US 518	2	5	2				1			1	1		
US 578	1	3			1	1	1					1	1
US 658		2					1	1			2		
Str.0 scarichi sommitali	3	4					3	2			2		1
Str.0 Fosse		2		1				2	1				
Str. 16											2		
Str. 38		1		2			4	9	2	1	2		
Str. 55 1235	1	7	2	3	1	1	4	5		1	1		
Str. 55 scarichi	2	2					1		1		4	3	
Str. 55D		1											
Str. 55I-Q	2	2											
Str. 55L		1											
Str. 161							1						
Str. 164		1											
str. 181		1											
Str. 207							1					1	
Str. 209	0	1	1										
Totale	11	33	5	6	2	2	17	19	4	3	14	5	2
Percentuale	9%	27%	4%	5%	1,6%	1,6%	14%	16%	3,2%	2,4%	11,4%	4%	0,8%

Tabella 6: Quantità, percentuale e distribuzione nelle varie unità dello scavo degli strumenti in pietra scheggiata.

Altri esempi provengono da Palù di Livenza, da un contesto crono-culturale poco chiaro e in larga misura inquadrabile nel Tardoneolitico (VISENTINI 2002 e 2006), tra cui si cita una lama a ritocco foliato e usura lucida in selce di Biancone concettualmente simile a quella di via Guidorossi e che porta traccia di riscaldamento del supporto prima del ritocco a pressione (DAL SANTO 2003 fig. 8.1). L'uso del ritocco foliato (11,4%) è praticamente esclusivo, salvo rare eccezioni, delle cuspidi, delle quali si conta un corpo piuttosto nutrito; si menzionano tipi a peduncolo e spalle, a peduncolo e alette, a base concava, ogivali con base concava. Il ritocco è quasi sempre coprente/invadente, ma esistono alcuni casi di ripristino e di ritocco coprente sia sulla faccia dorsale che su quella ventrale. La tipologia delle cuspidi segue gli standard del vbq maturo, anche se un tipo di cuspidi (fig.50.28), di forma tendente all'ogivale e base concava, trova precisi confronti con siti di III stile: Rivoli-Rocca e Brendola-Soastene (VISENTINI 2005, fig. 55-56). Un altro elemento di estremo interesse inquadrabile probabilmente alla prima frequentazione vbq del sito è rappresentato da una cuspidi ricavata da un romboide con il peduncolo a ritocco piatto inverso e usure distali da impatto (fig. 50.19). Cuspidi analoghe provengono da contesti sepolcrali e di abitato come ad esempio della T.10 di Bagnolo-San Vito (CASTAGNA *et alii* c.s.), dalla T. 24 della necropoli di Le Mose (afferibile a un vbq di I stile maturo, BERNABÒ BREA *et alii* 2010a), dalla T.1 di Felino (cfr. cap.11) e dal Benefizio a cui si rimanda per altri confronti. Un altro romboide frammentario proviene dall'unità 1235 al tetto della Struttura 55 (fig. 66.1), all'interno della quale però non si sono riconosciuti altri elementi riferibili al vbq di I stile. Da uno dei pozzetti della fossa polilobata 161 viene un altro elemento la cui attribuzione cronologica rimane dubbia: una punta a cran a peduncolo che trova precisi confronti a Fimon-Molino Casarotto (I^a area abitativa, GUERRESCHI 1986: fig. 31.3).

Rispetto al vicino sito di Benefizio diminuisce sensibilmente la percentuale di scagliati (4%) spesso confezionati su strumenti preesistenti come lame ritoccate e raschiatoi.

La selce proveniente dall'Oolitico di S. Vigilio è rappresentata esclusivamente da strumenti su supporti laminari trapezoidali, mentre sono assenti nuclei, sottoprodotti derivanti da operazioni di messa in forma e gestione del nucleo o errori di scheggiatura. È presente un solo pezzo corticato, un grattatoio su lama, che potrebbe suggerire un'introduzione di questa materia prima sotto forma di supporti confezionati da persone con una buona padronanza delle tecniche di percussione, se non addirittura di strumenti finiti (DAL SANTO, MAZZIERI c.s.). Gli strumenti confezionati su questo litotipo sono grattatoi frontali, lame a dorso e in un caso una troncatura obliqua opposto a grattatoio (fig. 66.9).

Una certa importanza risultano avere alcune materie prime esotiche come l'ossidiana (60 manufatti) e il cristallo di rocca (23 manufatti)¹⁹. Tra i reperti in ossidiana si contano: 2 piccoli nuclei (14 e 17 mm di lunghezza massima sfruttata),

¹⁹ Le industrie in ossidiana e in cristallo di rocca dei siti vbq del Parmense sono in corso di studio da parte di Fabio Negrino che si ringrazia per le utili informazioni.

uno dei quali meglio classificabile come pezzo scagliato; 1 residuo di nucleo; 49 lame-lamelle, una punta foliata a codolo e alette confezionata su una sottile scheggia (fig. 93.38), 7 schegge tra cui un ravvivamento di *tablettes*. L'ossidiana è sfruttata unicamente per la produzione di lame e lamelle con lunghezza compresa tra i 10 e 40 mm circa. Si tratta per lo più di lame a costolature e a profilo regolari, ottenute a pressione; le larghezze variano tra i 3 e i 16 mm, mentre lo spessore tra 1 e 5 mm. Frequenti sono le lamelle sorpassate che hanno asportato la parte terminale di nuclei di forma ipoteticamente sub-piramidale. Le lame-lamelle, a talloni sia lisci che faccettati, presentano spesso modificazioni della porzione prossimale, caratterizzata da microscheggiature e abrasioni e da un contorno talvolta ogivale, secondo uno schema noto in contesti peninsulari nel V millennio (NEGRINO, RADÌ 2006). Il nucleo identificabile come pezzo scagliato dimostrerebbe l'impiego della tecnica bipolare su incudine. Quasi tutti i supporti ottenuti (lame e lamelle) non risultano ritoccati. Sono presenti cortici modificati da trasporto naturale che permettono di identificare la raccolta di alcuni esemplari in condizioni di giacitura secondaria.

I manufatti in cristallo di rocca sono invece costituiti da 3 pezzi scagliati, interpretabili come nuclei ipersfruttati (con dimensioni massime comprese tra 21 e 28 mm), da 10 lame-lamelle, 9 schegge e da una punta a dorso a ritocco profondo alterno (fig. 63.8). Da un punto di vista tecnologico la lavorazione di questa materia prima sembra analoga a quella usata per l'ossidiana: *débitage* a pressione e utilizzo della percussione diretta per la preparazione e la gestione dei nuclei. I pezzi scagliati testimoniano un impiego più ricorrente della percussione bipolare su incudine.

Le lame-lamelle in quarzo presentano caratteristiche molto simili a quelle in ossidiana, con talloni sia lisci sia faccettati e porzioni prossimali spesso riprese o abrase. Come per l'ossidiana, i supporti ottenuti non vengono quasi mai ritoccati.

Parallelamente all'ossidiana compaiono singoli elementi alloctoni riferibili a contatti con gruppi culturali peninsulari: si tratta di tre manufatti (due lame – fig. 59.14, 16- e una cuspidi di freccia a corredo della Tomba 38- fig. 99.2) che a un esame autoptico sembrano essere attribuibili alle formazioni selciferi del Gargano. L'uso della selce locale è del tutto marginale, in particolare nel caso dei ciottolotti di spiaggia fossile (B) che non vengono quasi mai scheggiati ma impiegati come brunitoi/levigatoi, mentre si nota un certo interesse nei confronti dei diaspri e delle selci reperibili localmente, sfruttati con sequenze operative poco elaborate, a schegge da nuclei discoidi o poliedrici.

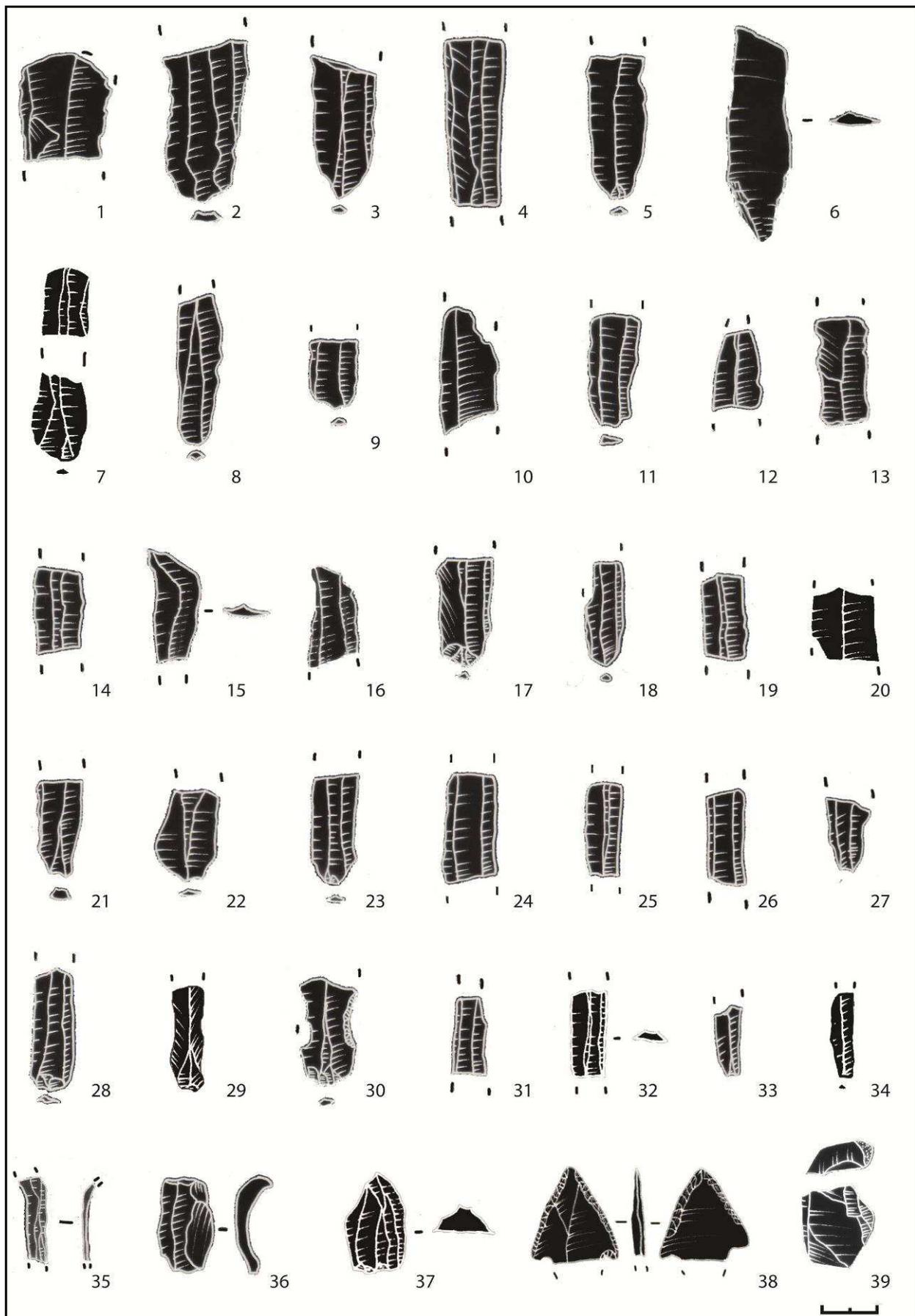


Fig. 93: Manufatti in ossidiana da varie unità del sito di via Guidorossi. 1-35) lame e lamelle; 36-37) ravvivamenti di nuclei; 38) cuspidi di freccia a ritocco bifacciale; 39) nucleo a lamelle. 1-2, 9, 13, 15, 17, 23, 30, 36) US 1235; 3, 10, 22, 26, 31) US 1320; 4, 14) US 1402; 5) US 1363; 6-7,16, 32, 35,

37) US 518; 8) US 1370; 11-12, 18) US 2380; 19) US 1396a; 20) US 611; 21) US 1377; 25) US 2347; 27) US 122; 28) US 1533; 29) US 500; 33) US 1214; 34) US 578; 38-39) US 658 (scala 1:1).

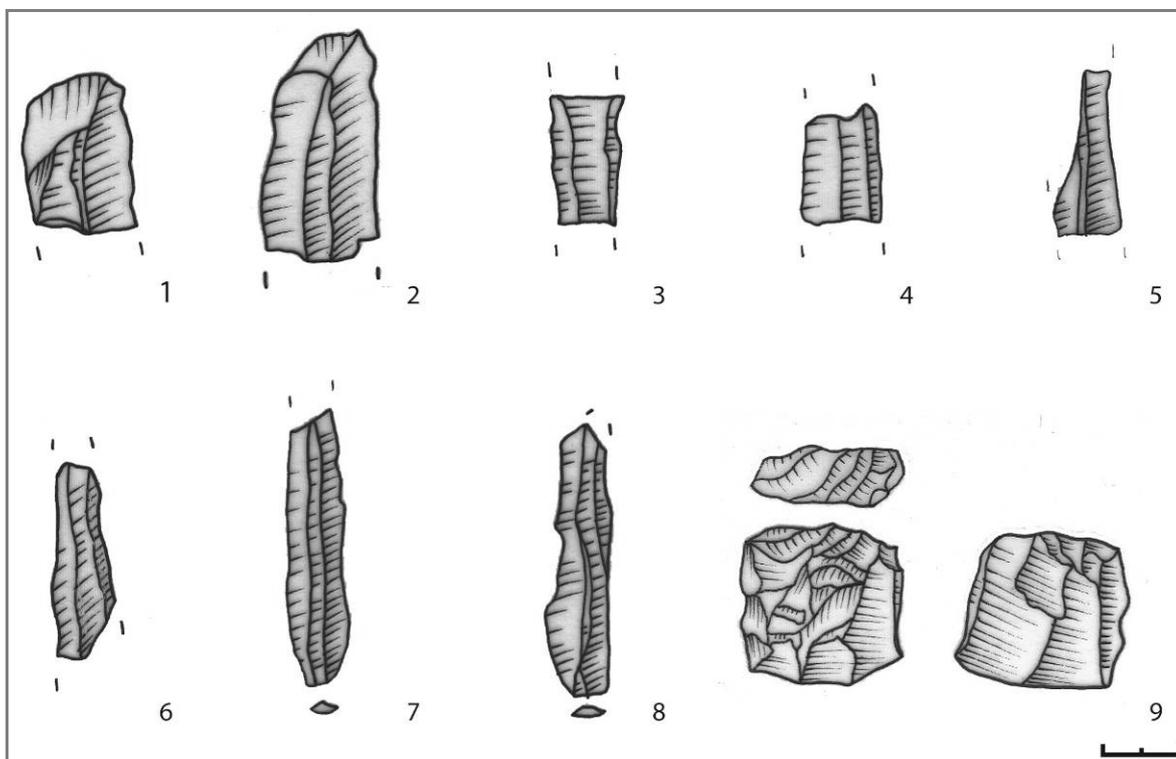


Fig. 94: Manufatti in cristallo di rocca da varie unità. 1-8) lame e lamelle; 9) residuo di nucleo a lame e schegge laminari. 1) US 1244; 2) US 658; 3) US 578; 4) US 1396a; 5) US 1333; 6) US 1235; 7) US 1365; 8) US 1339; 9) US 518 (scala 1:1).

4.8 L'industria in pietra levigata

Dall'abitato di via Guidorossi si contano 28 manufatti in pietra verde tra cui: 2 asce integre (tipo Bégude e La Razza), 2 lame in corso di rilavorazione, 3 frammenti di grandi lame di cui 2 tipo Bégude e una tipo Chelles, 3 scalpelli (uno integro, uno frammentario e un abbozzo frammentario), 2 asce in corso di rilavorazione (una tipo La Razza), 1 grande ascia reimpiiegata come percussore, 1 frammento di ascia tipo La Razza, 3 frammenti di piccole asce in giadeite, 3 frammenti non diagnostici e 7 percussori/bocciardatori.

Le asce a tallone distinto tipo La Razza sono rappresentate da 3 esemplari, di cui uno integro proveniente dal suolo 518 (fig.51.1) e uno in corso di rilavorazione dalla Struttura 0 (fig. 60.3). In entrambi i manufatti si nota un'intensa bocciardatura della superficie nei pressi del tallone.

I manufatti ascrivibili al tipo Bégude sono tre: uno integro (fig. 81.3) e due frammentari. L'esemplare integro presenta la caratteristica sezione piano-convessa tipica dei supporti ottenuti a choc termico, mentre il tagliente risulta pesantemente rilevigato. Un frammento di tallone puntiforme affusolato a sezione circolare (fig.

69.11) è di ambigua attribuzione, in quanto potrebbe essere relativo a una lunga ascia del tipo Bégude o a uno scalpello tipo Bernon.

Gli scalpelli sono rappresentati da 3 esemplari tra cui il manufatto integro è a doppio tagliente, con sezione quadrangolare e superficie interamente levigata (fig. 51.3).

Tra le 3 piccole asce in giadeite completamente levigate, una presenta caratteristiche, come i margini fortemente squadriati, che potrebbero avvicinarla al tipo Collecchio solitamente di uso sepolcrale (fig. 60.2).

La presenza di asce in corso di rilavorazione (di cui quella in fig. 81.2 con le superfici completamente modificate da un'intensa scheggiatura costituisce un ottimo esempio) accanto ad abbozzi e bocciardatori testimonia un'attività di lavorazione e di produzione di manufatti in pietra verde all'interno del sito.

4.9 La necropoli

Distribuite lungo l'area di scavo si sono rinvenute 58 sepolture di cui 2 ascrivibili all'Eneolitico e le restanti al vbq (fig. 95). Non si sono notati chiari raggruppamenti, ma solo alcune concentrazioni formate da poche sepolture (TT. 2, 3 e 4; TT. 5, 7, 8 e 9; TT. 39, 44, 45, 48, 49, 51, 52 e 54; TT. 40, 41, 53 e 56); ricorre inoltre più volte il caso di coppie di tombe affiancate costituite da una sepoltura di femmina adulta e di un subadulto: TT. 23 e 24; TT. 36 e 37; TT. 30 e 31.

La maggior parte delle sepolture è in fossa semplice, ma figurano anche individui adagiati all'interno di ampie fosse e in un caso all'interno di un silos. Tra le deposizioni in fossa semplice si cita anche una sepoltura bisoma (TT. 48 e 54), costituita da una fossa sub-circolare contenente due scheletri in posizione flessa affiancati sul fianco sinistro, orientati E-W : un maschio di oltre cinquant'anni e una femmina di circa 10 anni.

Una fossa di forma irregolare conteneva gli scheletri di tre individui, due deposti lungo i margini N e W (TT. 17 e 22) e uno alloggiato in un pozzetto di forma cilindrica ricavato nell'angolo S della struttura (T. 16) (fig. 96.6)²⁰. All'interno del pozzetto alcuni ciottoli di medie dimensioni erano accanto e sopra al defunto, una pietra di forma appiattita era collocata sotto la mano sinistra (fig. 18.1).

²⁰ I tre individui presentano valori degli isotopi dell'ossigeno che deviano dai valori standard (riconosciuti sia nel sepolcreto di via Guidorossi, sia in altre necropoli dell'Emilia occidentale), che lasciano sospettare una provenienza diversa dall'area padana, probabilmente da ambiente Peninsulare. La stessa deviazione è stata riscontrata su altri due individui TT. 20 e 22 (IACUMIN *et alii*, c.s.). La Tomba 20 si trovava in decubito laterale destro.

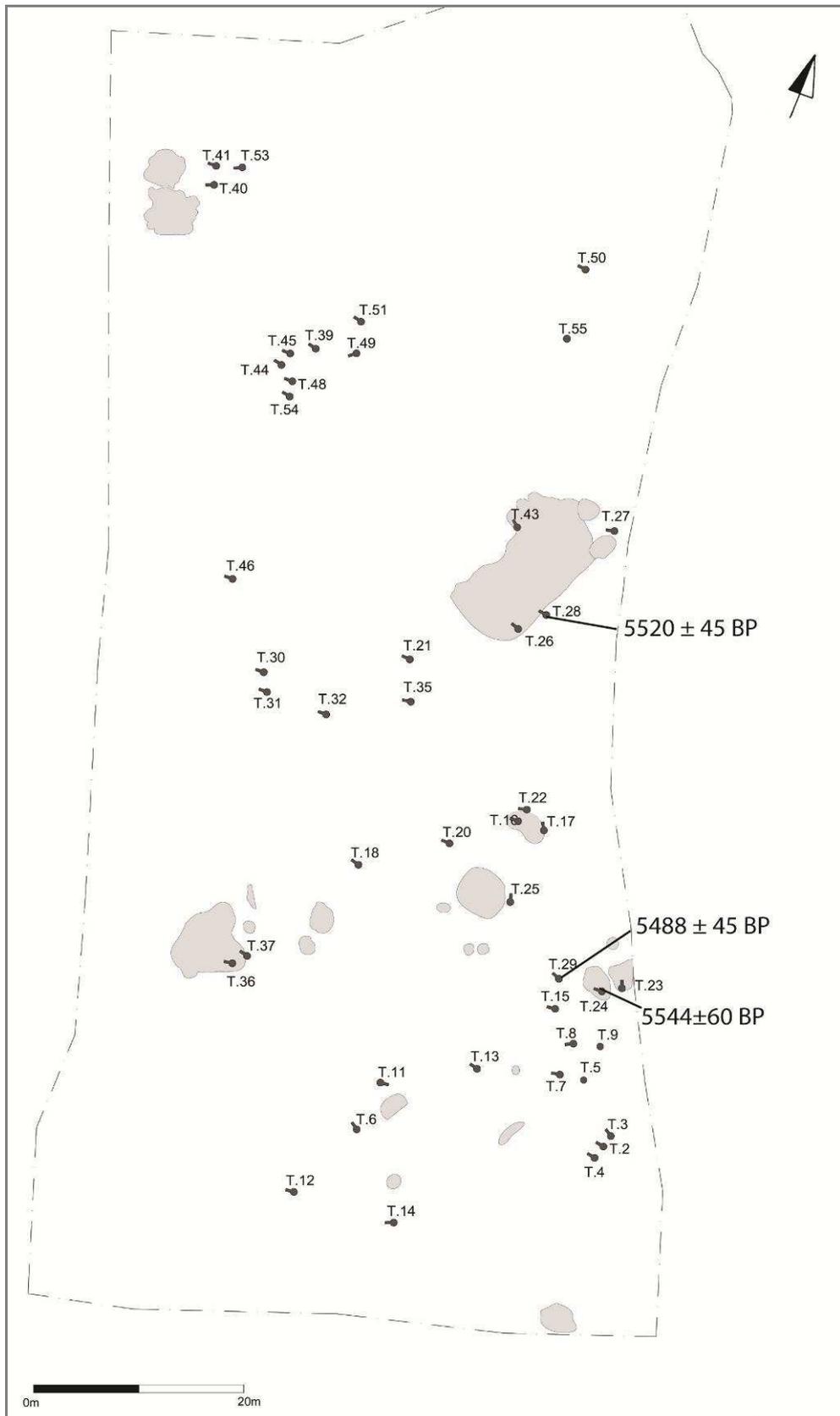


Fig. 95: Planimetria della necropoli di via Guidorossi.

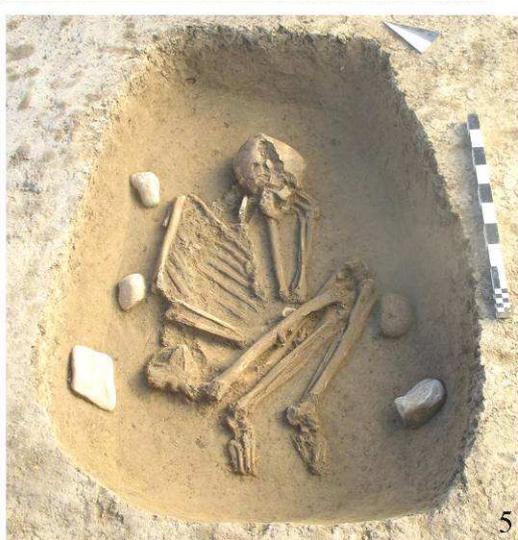


Fig. 96: Varie sepolture della necropoli. 1) Sepoltura 15; 2) Sepoltura 3; 3) Sepoltura 28; 4) Sepoltura 27; 5) Sepoltura 32; 6) sepoltura 16.

Un'altra sepoltura (T. 1), di una donna di circa 30 anni, è stata ritrovata all'interno di un'ampia fossa polilobata (Struttura 0); la defunta era adagiata in posizione supina con le gambe leggermente flesse e le braccia raccolte al petto, sui piedi era posata una pietra di grosse dimensioni.

Su 2 sepolture maschili (TT. 3 e 47) pietre anche di grosse dimensioni tendevano a formare un cumulo e sigillavano il riempimento della fossa; i resti di fauna bruciati trovati tra esse potevano essere riferibili ad un'offerta funebre. Un minor numero di ciottoli era inoltre sulla T. 30, femminile.

La T. 24, pertinente a una giovane donna di circa 20 anni, si differenzia dalle altre per tipologia tombale e per i riti praticati durante l'inumazione. La defunta era collocata in un'ampia fossa, nei pressi del capo vi era la traccia di un piccolo focolare (30 cm circa di diametro) al cui centro era posto un frammento volontariamente spezzato attorno a un motivo a doppia spirale, in prossimità dei piedi si è rinvenuta una macina insellata rovesciata. Il frammento spezzato potrebbe denunciare la presenza di un rituale di condivisione effettuato durante le esequie della defunta, durante le quali presumibilmente un contenitore impiegato per una cerimonia collettiva è stato in seguito spezzato per poter distribuire i frammenti a tutti i partecipanti, mentre un singolo frammento, deposto nella fossa come *pars pro toto*, starebbe a simboleggiare il rito compiuto.

L'inumata era ricoperta da uno strato ricco di resti di nocciole, reperti faunistici tra cui si riconoscono resti di un caprovino, di bue e di maiale, vertebre di luccio e ceramiche di produzione fine, presumibilmente da interpretare come resti di un banchetto o di un'offerta funebre (REGOLA 2006/2007; ROTTOLI, REGOLA c.s.; DE GROSSI MAZZORIN c.s.).

Compaiono nel sito anche due casi di riduzione (T. 1B e T.33): la prima, rappresentata dal cranio e da altri minuti frammenti di ossa, era dislocata al di sotto della T. 1 nella fossa polilobata-Struttura 0, mentre la seconda, di cui si conservavano solo esigui frammenti di cranio, era alloggiata all'interno di uno dei pozzetti della Struttura 55 (55U).

La posizione più frequente tra le sepolture di via Guidorossi è il decubito laterale sinistro con arti da flessi a fortemente contratti; la maggior variabilità di posizione concerne le braccia, che si trovano spesso piegate con le mani giunte davanti al volto, ma anche più distese e talvolta un braccio è ripiegato davanti al volto mentre l'altro è disteso lungo il fianco o al bacino. Si registra anche un caso di deposizione grosso modo supina (T. 1), 2 di decubito dorsale con arti flessi (TT. 17 e 27) e uno di decubito semiprono, sempre con arti flessi (T. 43). Sono soltanto 3 i casi di decubito sul lato destro (TT. 20, 22 e 39). Quasi tutte le sepolture sono orientate approssimativamente E-W, ad eccezione di 3 che seguono un orientamento W-E (Tombe 9, 11 e 42).

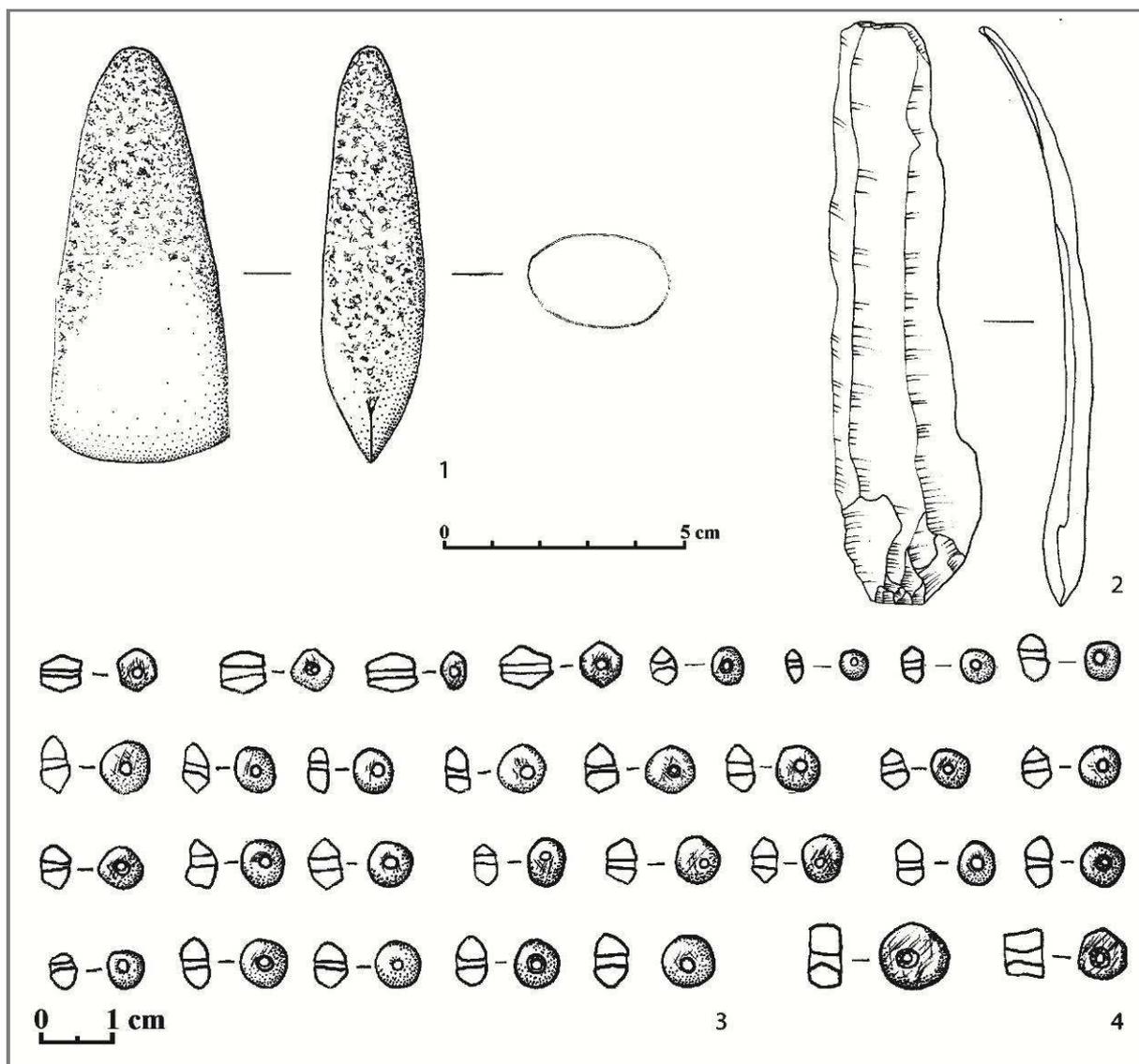


Fig. 97: Corredo della Sepoltura 3. 1) Ascia tipo Chelles; 2) Lama in Biancone; 3) Perle a botticella o biconiche in steatite nera; 4) Perle cilindriche in steatite verde (1 scala 1:2; 2 scala 2:3; 3-4 scala 1:1).

Diciassette sepolture presentavano corredo (9 femminili, 7 maschili e 1 non determinabile), mentre due hanno restituito solo ornamenti. Tra i corredi maschili figurano asce in pietra verde, grandi lame in selce e cuspidi di freccia ; si distinguono per ricchezza quelli delle TT. 15 e 38.

Il primo, appartenente a un individuo di 16-18 anni, è composto da una grande lama in selce alpina (fig.98.2), tre cuspidi di freccia a peduncolo e alette e a peduncolo e spalle (fig. 98.4-6), un'ascia tipo Chelles (fig. 98.1) e una bacchetta in corno di cervo (fig. 98.3). Due delle cuspidi erano deposte di fronte al volto (fig. 98.4-5), mentre la terza è stata rinvenuta all'interno del costato (fig. 98.6). Una delle due punte di corredo, a peduncolo e alette, è realizzata su un supporto che sembra troppo sottile per essere funzionale e che ne lascia ipotizzare il solo utilizzo sepolcrale. La bacchetta in corno di cervo è fortemente rassomigliante, anche se di dimensioni

inferiori, a quella posta a corredo della Tomba 6 della necropoli di Le Mose (BERNABÒ BREA *et alii* 2010a: fig. 3.4; cap. 12). Uno strumento in corno di cervo frammentario a superfici regolarizzate e a forma “di bastone” proviene dai livelli vbq delle Arene Candide (BERNABÒ BREA 1946: p. 218).

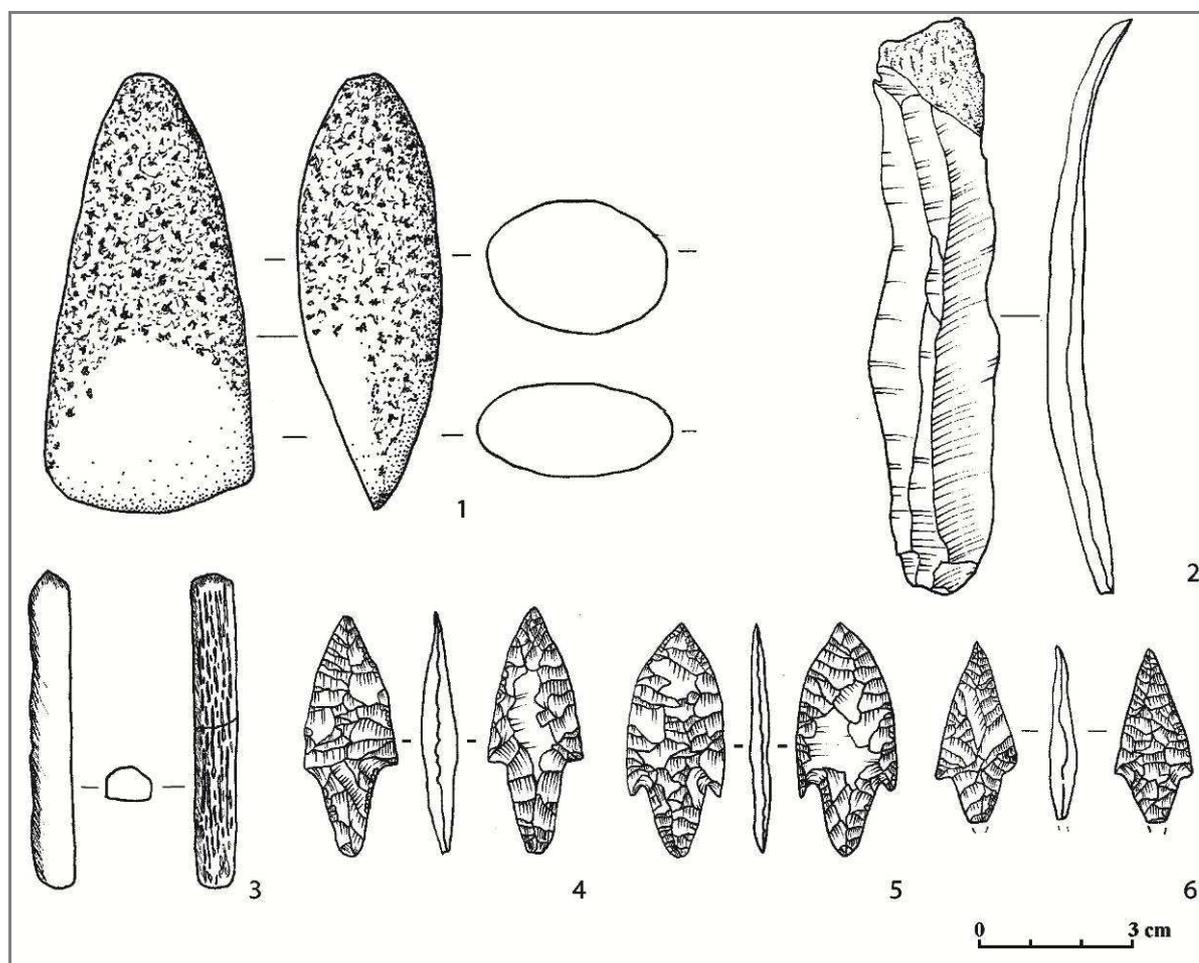


Fig. 98: Corredo della Sepoltura 15. 1) Ascia tipo Chelles; 2) Grande lama in biancone; 3) Manufatto in corno; 4-6) Cuspidi bifacciali (1 scala 1:2; 2-6 scala 2:3).

L'inumato della tomba 38, un uomo di circa trent'anni, possedeva un corredo composto da una cuspidi di freccia (fig. 99.2), un'ascia tipo Bégude (fig. 99.3), un'ascia in giadeite tipo Collecchio (fig. 99.1) e una lama in selce (fig. 99.4). La cuspidi, rinvenuta dietro la colonna vertebrale con la punta rivolta verso il bacino, è stata confezionata in selce non alpina, che a giudicare dal confronto macroscopico con campioni di selce del Gargano, potrebbe essere di provenienza pugliese. La cuspidi è del tipo a peduncolo e spalle ed è stata realizzata su una grande lama. Punte analoghe, anche se di dimensioni maggiori, figurano tra i corredi di due tombe scavate nell'800 a Ca' Lunga di Collecchio (cfr. cap. 8), da una sepoltura sempre scavata nel XIX secolo a Castelguelfo (BERNABÒ BREA *et alii* 2010a: fig. 11.1; cap. 10) e dalla Tomba 1 della Vela I (BAGOLINI 1990 a e b).

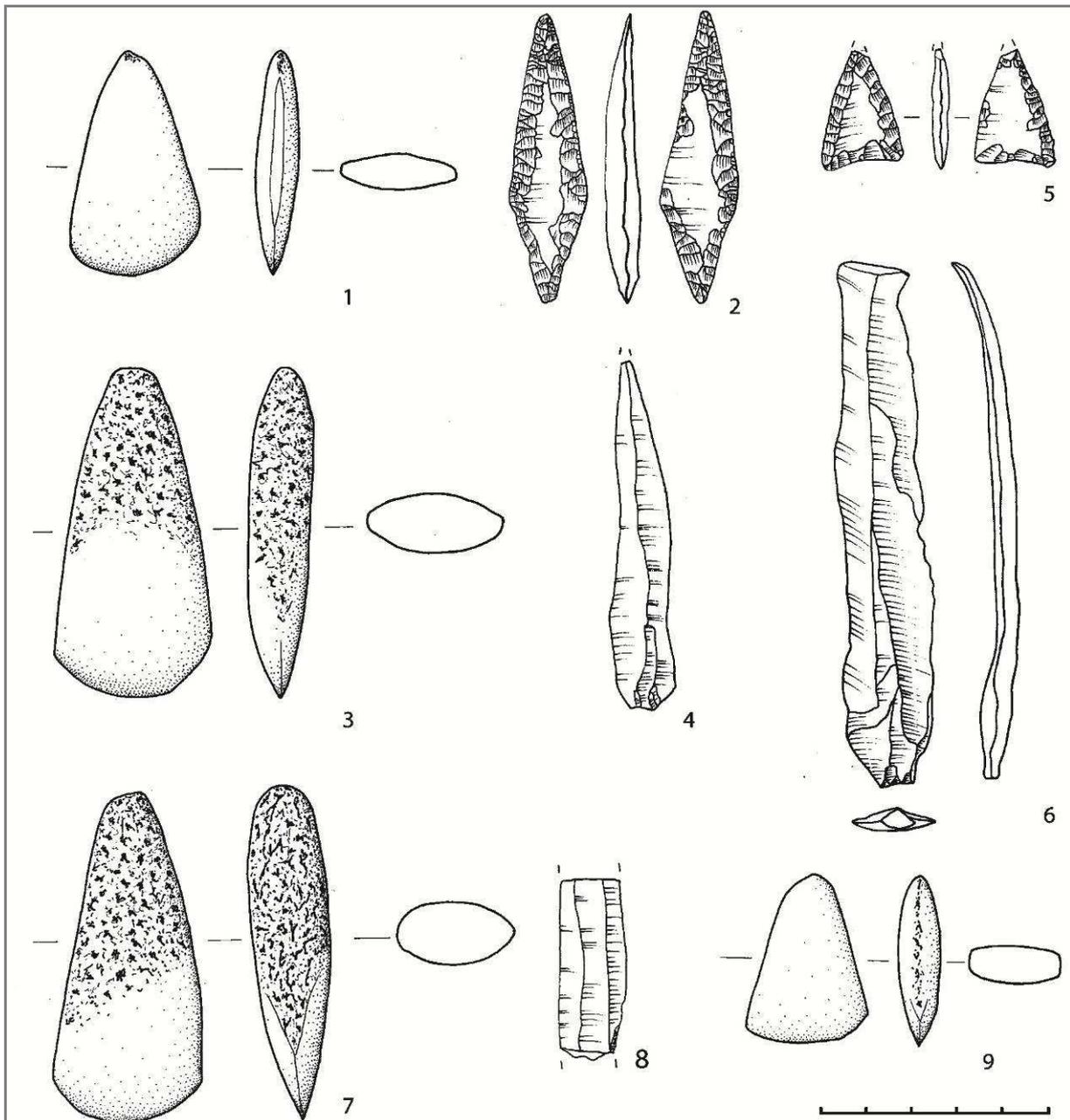


Fig. 99: Corredi maschili della necropoli di via Guidorossi. 1-4) Sepoltura 38; 5) Sepoltura 32; 6) Sepoltura 18; 7-8) Sepoltura 47; 9) Sepoltura 53 (1, 3, 7, 9 scala 1:2; 2, 4, 6, 8 scala 2:3).

Un'ascia in giadeite di forma triangolare proviene dalla T. 53, pertinente a un individuo di 13-15 anni²¹ (fig. 99.9). Una grande lama in selce alpina (fig. 97.2) e un'ascia tipo Chelles (fig. 97.1) vengono dalla T. 3, relativa a un individuo di circa 30 anni; sparsi nella tomba e attorno al collo sono stati rinvenuti vari vaghi in steatite nera di forma biconica o a botticella (fig. 97.3) e due cilindrici corti in steatite chiara (fig. 97.4).

²¹ La connotazione maschile indicata dal corredo urta contro la determinazione antropologica del sesso, che rimanda - dubitativamente - ad un individuo femminile. Va tuttavia tenuto presente che la cattiva conservazione del bacino non ha consentito, in questo caso, di utilizzare i parametri più affidabili.

L'inumato della T. 47, di età compresa tra i 40 e 50 anni, seppellito sotto un tumulo di grossi ciottoli tra i quali si sono recuperati parecchi reperti faunistici, aveva a corredo un'ascia tipo Bégude (fig. 99.7) e un segmento di grande lama in selce oolitica di S. Vigilio nei pressi delle mani (fig. 99.8). La lama a sezione trapezoidale, lunga 15 mm, risulta troncata alle estremità prossimale e distale e sembra essere il residuo di una grande lama spezzata intenzionalmente.

La T. 18, appartenente a un bambino di 6-7 anni, aveva una grande lama in selce alpina deposta ai piedi (fig. 99.6). La posizione, insolita per un oggetto di corredo e che in via Guidorossi si rinviene solo in questa tomba e nella tomba femminile T.21, potrebbe forse interpretarsi più come un'offerta al defunto che come un oggetto che lo rappresenta socialmente.

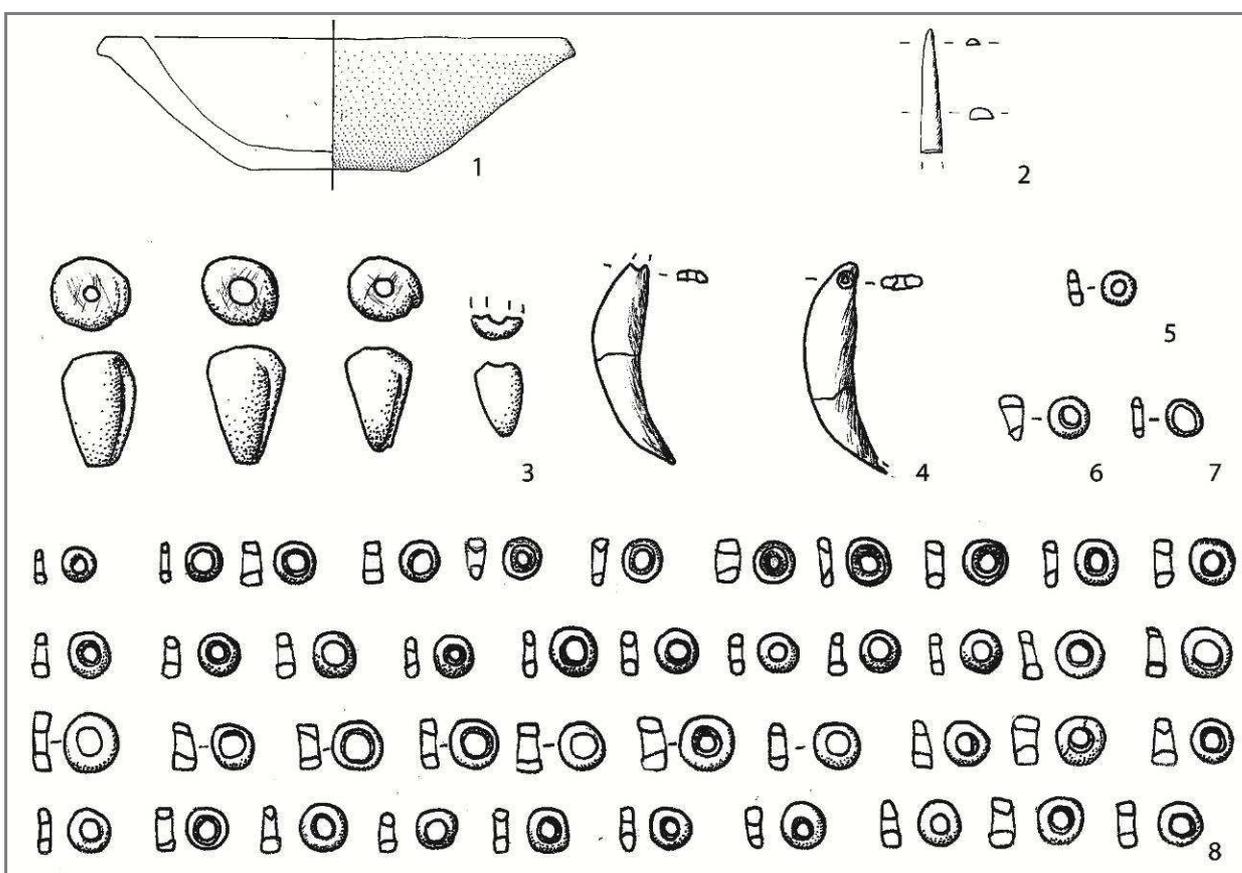


Fig 100: Corredo della Sepoltura 27. 1) Scodella a tesa; 2) Punta in osso; 3) vaghi di collana in *Conus*. 4) canini di volpe forati; 5) perla in calcite; 6) perla in osso; 7) segmento di *Dentalium*; 8) perle in steatite nera (1 scala 1:3; 2 scala 2:3; 3-8 scala 1:1).

Una cuspidi di freccia a base concava è stata trovata dietro la schiena della T. 32, pertinente a un adulto di 30-40 anni (fig. 99.5), con la punta rivolta verso il basso. Tra gli oggetti rinvenuti nelle sepolture femminili compaiono vasi di tradizione vbg (scodelle a bocca quadrata, scodelline miniaturistiche, scodelle), quattro ollette tipo San Martino, manufatti in osso ed elementi di ornamento.

La T. 27, appartenente a una donna di circa 40 anni, aveva a corredo una scodella con orlo a tesa inornata (fig. 100.1), al cui interno è stato trovato un manufatto in osso di cui si conserva solo la punta (fig. 100.2); aveva inoltre una collana composta da grani cilindrici corti in steatite nera (fig. 100.8), una perla di calcite (fig. 100.5), una perla ricavata da un segmento di *Dentalium* (fig. 100.7) e una in osso (fig. 100.6), quattro esemplari di *Conus* sulle clavicole (fig. 100.3) e due canini di volpe forati sulle spalle (fig. 100.4). La scodella trova analogie con esemplari da vari siti vbq di II stile, anche se la tesa è insolitamente inornata. La posizione del manufatto in osso sembra simile a quella della spatola rinvenuta all'interno di una scodellina miniaturistica parte del corredo della tomba 2 della Vela VII di Trento (PEDROTTI 2001, fig. 31). Il monile costituito da perle in steatite, conchiglie e denti forati trova un generico confronto, nel gusto dell'abbinamento di elementi in materiali diversi, con una collana composta da manufatti in *Triton*, canini di gatto selvatico, cane e volpe e tubicini ricavati da ossa lunghe di uccello e piccolo mammifero rinvenuta nel taglio 20 A delle Arene Candide (BERNABÒ BREA 1956, TAV. XXXIII).

Una donna di 25-30 anni (T. 21) aveva una scodella a bocca quadrata inornata (fig. 101.1) deposta presso i piedi. La T. 6, anch'essa di una donna di 25-30 anni, aveva come corredo una scodellina miniaturistica (fig. 101.2) e al collo un canino umano abraso e forato (figg. 101.3; 104.3). Denti umani forati sono noti anche dall'abitato di Fimon- Molino Casarotto (BAGOLINI *et alii* 1973, fig.331-5)²². Un'imitazione di un dente mano forato, molto vicina per forma a quello della T. 6, proviene da Gaione-Cascina Catena (fig. 199.15).

La T. 29, appartenente a una donna di 25-30 anni, presentava come corredo una scodellina miniaturistica (fig. 101.10), del tutto analoga a quella della tomba 6, e un'olletta tipo S. Martino (fig. 101.11) al cui interno è stato ritrovato un cucchiaio in osso (fig. 100.9). La tomba possiede una datazione al 5488 ± 45 BP (LTL4570A, cal. 4450 – 4255 a.C., 95,4%). I vasi erano posti uno a fianco dell'altro di fronte al bacino. Le scodelline trovano confronto per forma e dimensioni con quella rinvenuta in una sepoltura a Razza di Campegine associata a un'olletta S. Martino decorata a spirali (BERNABÒ BREA *et alii* 2008). Entrambe le scodelline del sepolcreto di via Guidorossi sono di scadente manifattura, mal cotte e inornate.

La T.37, una donna di circa 40 anni, aveva un'olla tipo S. Martino deposta di fronte al bacino. Al collo della defunta si è rinvenuta una collana composta da un molare, 3 premolari, 2 incisivi e 2 canini appartenenti a un cane di età avanzata (fig. 104.1)²³.

²² Denti umani forati sono segnalati anche dal sito Rubané di Herxheim, in associazione a denti di canidi, da una tomba a Nitra, e dal sito greco di Dispilio (JEUNESSE 1997; INFANTIDIS 2010)

²³ Determinazione di Alice Choyke che si ringrazia.

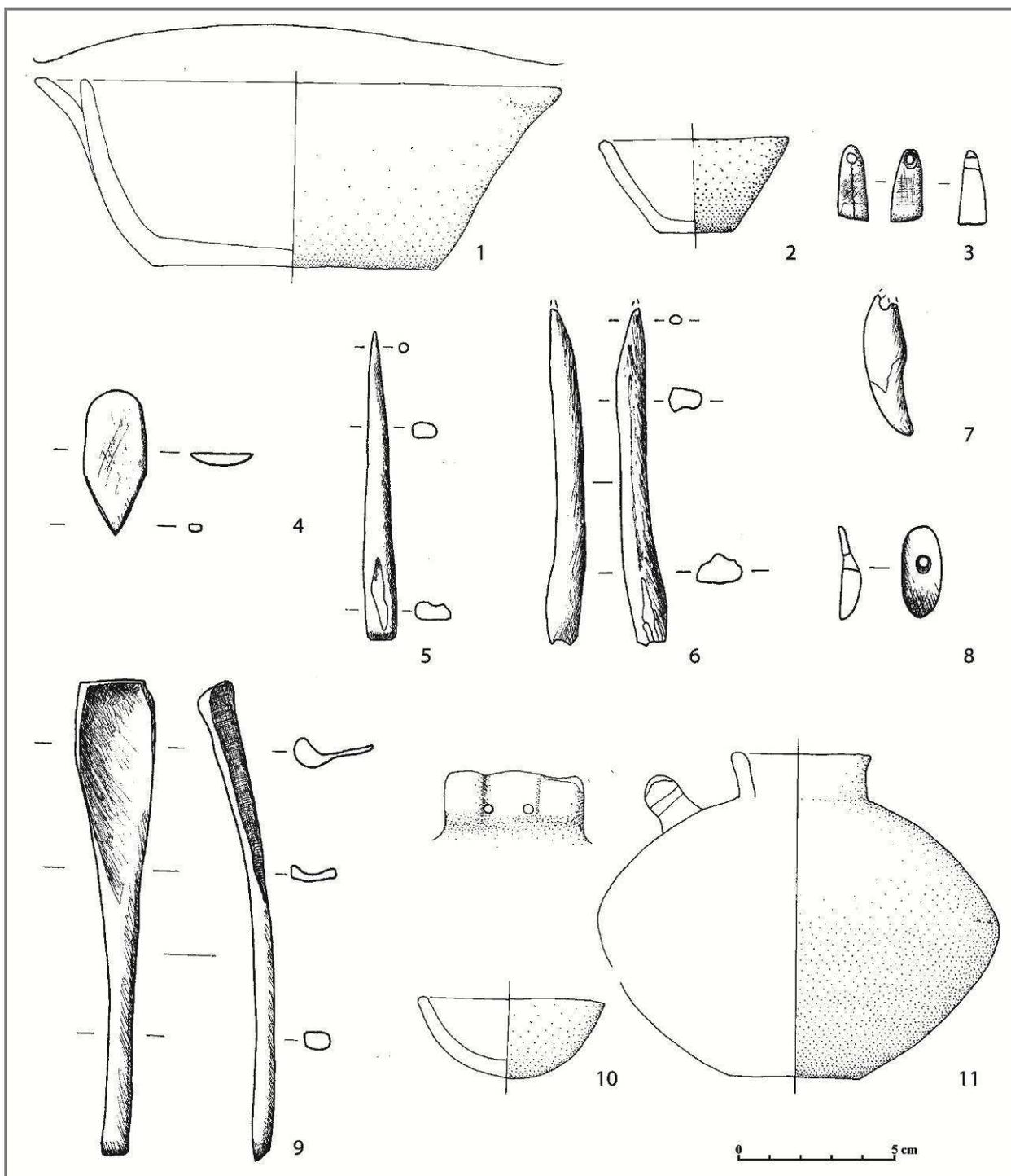


Fig. 101: Corredi femminili dalla necropoli di via Guidorossi.. 1) Sepoltura 21; 2-3) Sepoltura 6; 4) Sepoltura 56; 5) Sepoltura 26; 6-7) Sepoltura 19; 8) Sepoltura 54; 9-11) Sepoltura 29. (1-2, 10-11, scala 1:2; 4-6 e 9, scala 2:3; 3, 7 e 8, scala 1:1).

La quarta olletta tipo San Martino della necropoli di via Guidorossi era deposta nella T. 2, di fronte al volto della defunta, una ragazza di età compresa tra i 15 e 18 anni. L'ultima tomba che ha restituito un'olla tipo San Martino è la 57, pertinente a una donna di 30-40 anni; si tratta di un esemplare di dimensioni maggiori alla norma (circa 20 cm di diametro massimo) con due anse a riavvolgimento impostate

sulla spalla. Completava il corredo una spatola in osso del tutto simile a quella proveniente dalle sepolture delle Mose (fig. 101.4).

Tutte le olle S. Martino rinvenute nel sepolcreto sono di scadente manifattura e mal cotte e si trovano in cattivo stato di conservazione, pertanto è stata possibile la ricostruzione e la rappresentazione grafica di uno solo di questi reperti (Tomba 29).

Si distingue tra gli elementi fittili il vasetto rinvenuto sulla mano della defunta della tomba 24, una donna di 20-25 anni affetta da tubercolosi ossea multifocale (SALVADEI *et alii* c.s.); si tratta di un contenitore ad imboccatura ovale con beccuccio, con orlo ispessito e sottolineato da una profonda incisione. Il vasetto è decorato da una banda suddivisa in sei riquadri contenenti due doppie spirali che si sviluppano dalle linee della cornice. E su uno dei lati lunghi si conserva una pretesa a perforazione verticale (fig. 24). Il reperto era chiuso da un ciottolo piatto in arenaria che fungeva da coperchio. Il manufatto non trova confronti coevi né per la forma²⁴, né per la decorazione. La tomba è datata al 5544±60 BP (LTL5035B, cal. 4510-4310 a.C, 91,5%). La sepoltura, sia per riti praticati che per l'oggetto di corredo singolare, rappresenta un *unicum* tra le attestazioni funerarie vbq, e la sua particolarità potrebbe in un qualche modo riflettere l'“anomalia” della defunta alla quale vengono riservate attenzioni speciali.

Molto interessante appare il rinvenimento di una statuetta all'interno di una sepoltura infantile (2-3 anni, Tomba 55); si tratta di una figurina muliebri alta circa 5 cm, di cui purtroppo non si conserva la parte inferiore del corpo, il torso è del tipo a gruccia, i seni sono in rilievo, il volto è sommariamente rappresentato con un grosso naso e gli occhi resi a impressione, l'acconciatura è rappresentata da una serie di incisioni orizzontali, il triangolo pubico è delineato a incisione. La statuetta risulta aspersa di colore bianco (fig. 103). La sepoltura è stata fortemente compromessa dall'impianto di uno degli edifici eneolitici e conserva solo alcuni frammenti del cranio e degli arti inferiori.

Tra i manufatti in osso compare, oltre alla già citata spatola della Tomba 57, una punta robusta rinvenuta all'interno della Sepoltura 19, appartenente a una donna di 25-30 anni, nei pressi delle mani (fig. 100.6). La defunta portava al collo un canino di cane forato (figg. 101.7; 104.2). Pendagli ricavati da canini di cane provengono dal sito di Ponte Ghiara e da quello di Collecchio-Tangenziense (cap. 6 e 8; BERNABÒ BREA *et alii* 2010b: tab.2) e sono attestati in diversi esemplari dai livelli vbq delle Arene Candide (MICHELI c.s.a: fig.1)

²⁴ Due piccoli contenitori a imboccatura ovale, anche se fortemente difformi dal nostro, sono noti dal sito di I stile di via Rivoluzione d'Ottobre (TIRABASSI 1984: fig. 4.2-3).

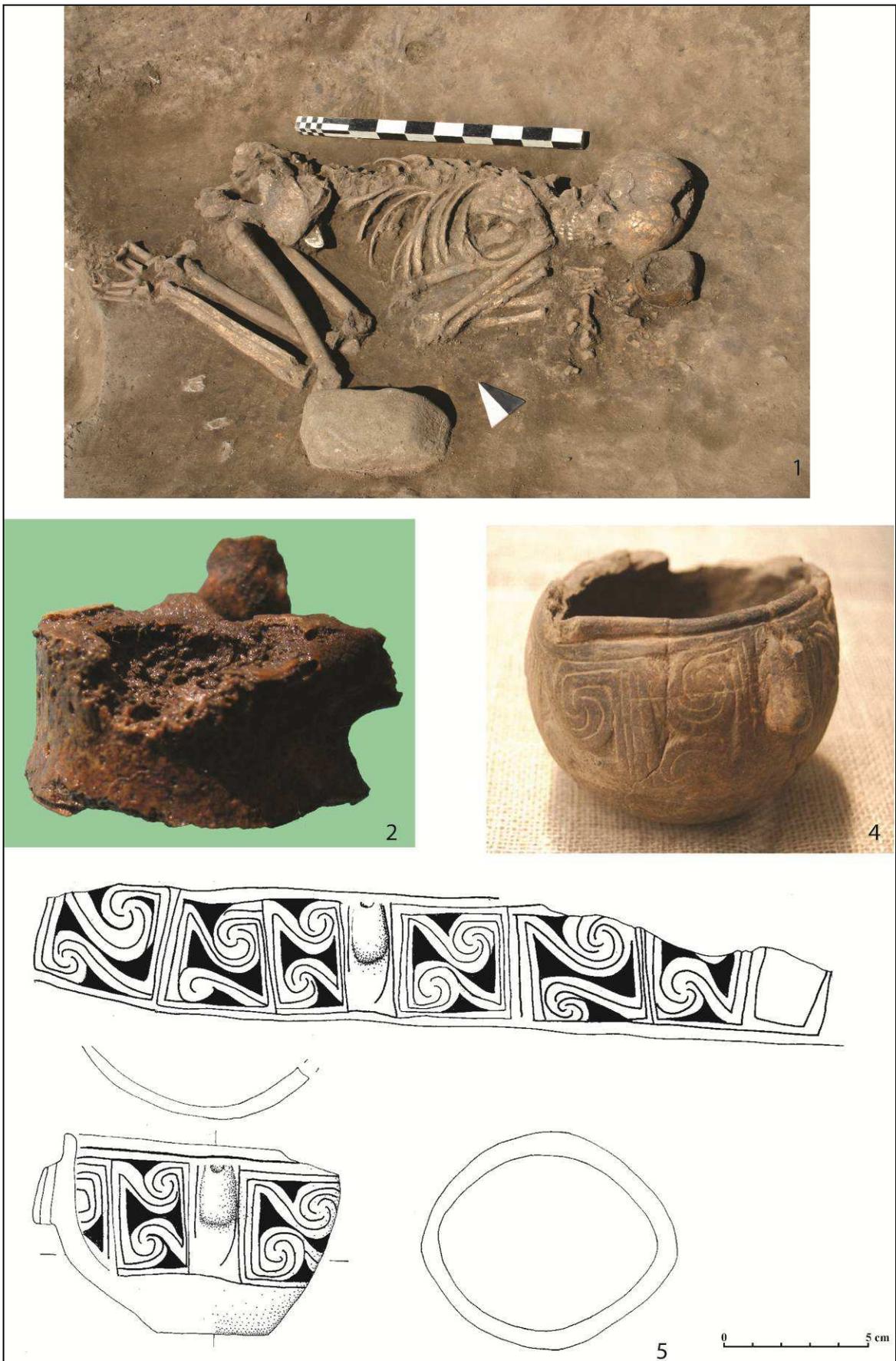


Fig.102: Sepoltura 24. 2) vertebra della donna affetta da tubercolosi; 3-4) vasetto di corredo (5 scala 1:2).

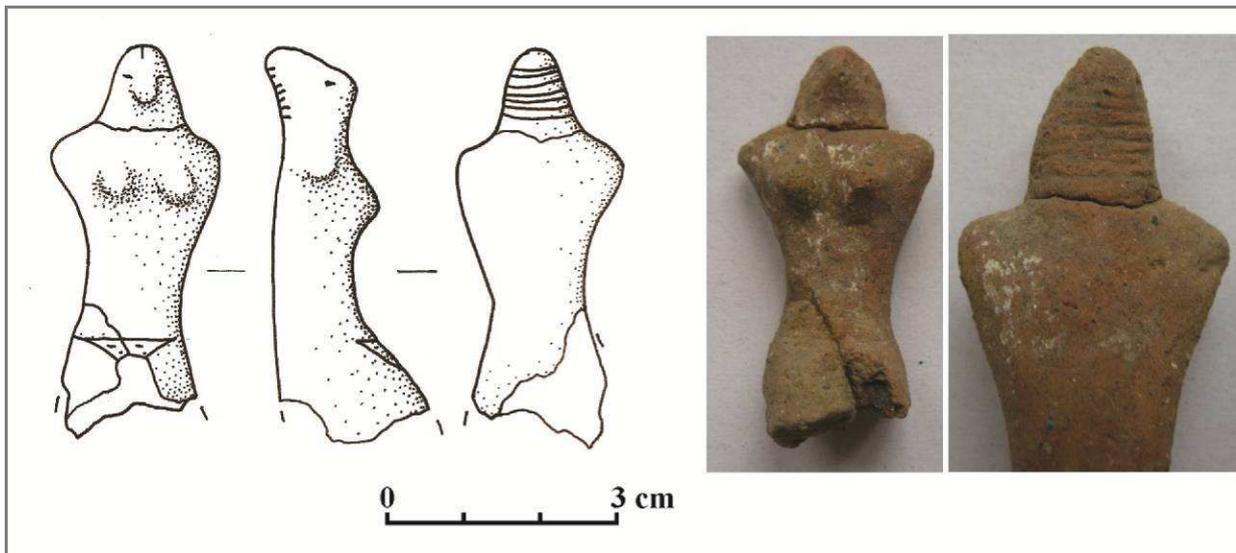


Fig. 103: Statuetta muliebre di corredo della sepoltura infantile 55 (scala 1:1).

Elementi di ornamento provengono infine da due sepolture prive di altri oggetti di corredo; si tratta di una collana composta di *microdentalia* fossili (fig. 104.5) e un pendente in osso raffigurante un canino atrofico di cervo (figg. 101.8; 104.2). La collana in *microdentalia* è stata trovata al collo di un sub-adulto di 3-5 anni di età (T. 58) danneggiato da uno degli edifici dell'età del Rame. L'interno delle conchiglie reca tracce di ocre rossa come se fossero state fissate su un filo impregnato di colore. Il pendaglio ad imitazione di canino atrofico di cervo si trovava al collo di una ragazza di 10-11 anni (T. 54), seppellita a fianco di un uomo di circa 50 anni (T. 48). Due imitazioni sempre in osso vengono dai livelli Ripoli della Grotta dei Piccioni (CREMONESI 1976: p. 212, fig. 45.6) e dalla Grotta S. Angelo (dai livelli a Ceramica Impressa; GRIFONI CREMONESI 1996: p. 90).



Fig. 104: Oggetti d'ornamento dalle sepolture. 1) T. 37; 2) T. 19; 3) T.6; 4) T. 54; 5) T. 58; 6) T. 3; 7) T. 27 (Foto Roberto Micheli).

Imitazioni di atrofici di cervo in altri materiali sono abbastanza ben documentate; in steatite da Pontetaro (cap. 5), Gaione-Cascina Catena (cap. 7), inoltre si cita un pendaglio realizzato su di un ciottolo che aveva naturalmente forma di atrofico dalle Arene Candide (BERNABÒ BREA 1946: fig. 66.E). Un'ulteriore imitazione in pietra proviene dalla Grotta Patrizi al Sasso di Furbara (GRIFONI CREMONESI, RADMILLI 2002).

Si cita infine la presenza di macine all'interno del sepolcreto di via Guidorossi; una grossa macina è stata trovata capovolta ai piedi della sepoltura 24, mentre un ciottolo di arenaria di forma ovale era deposto sotto il capo della defunta della tomba 28. Per quest'ultima sepoltura è disponibile la data C^{14} 5520 ± 45 BP (LTL4573A, cal. 4460 – 4320 a.C., 90,8%). Il confronto più vicino rimanda alla necropoli di Chiozza di Scandiano, nella quale un'arenaria di forma ovale spezzata alla base si trovava dietro al cranio del defunto della tomba 6, appartenente a un maschio adulto di circa 40 anni (LAVIOSA ZAMBOTTI 1943, p. 78).



Fig. 105: Sepolture con olle tipo San Martino dalla necropoli di via Guidorossi. 1) T. 37; 2) T. 2; 3-4) T. 56.

4.10 Le deposizioni di resti animali

Dal sito di via Guidorossi provengono quattro casi di deposizioni di animali all'interno delle grandi fosse polilobate. All'interno della Struttura 0 si è rinvenuta la sepoltura di un piccolo cane accoccolato e deposto entro una fossa circolare (fig. 106.6). Merita sottolineare che nella medesima fossa, anche se in posizione stratigrafica differente, vi erano la sepoltura di una donna (T.1) e una riduzione (T.1B).

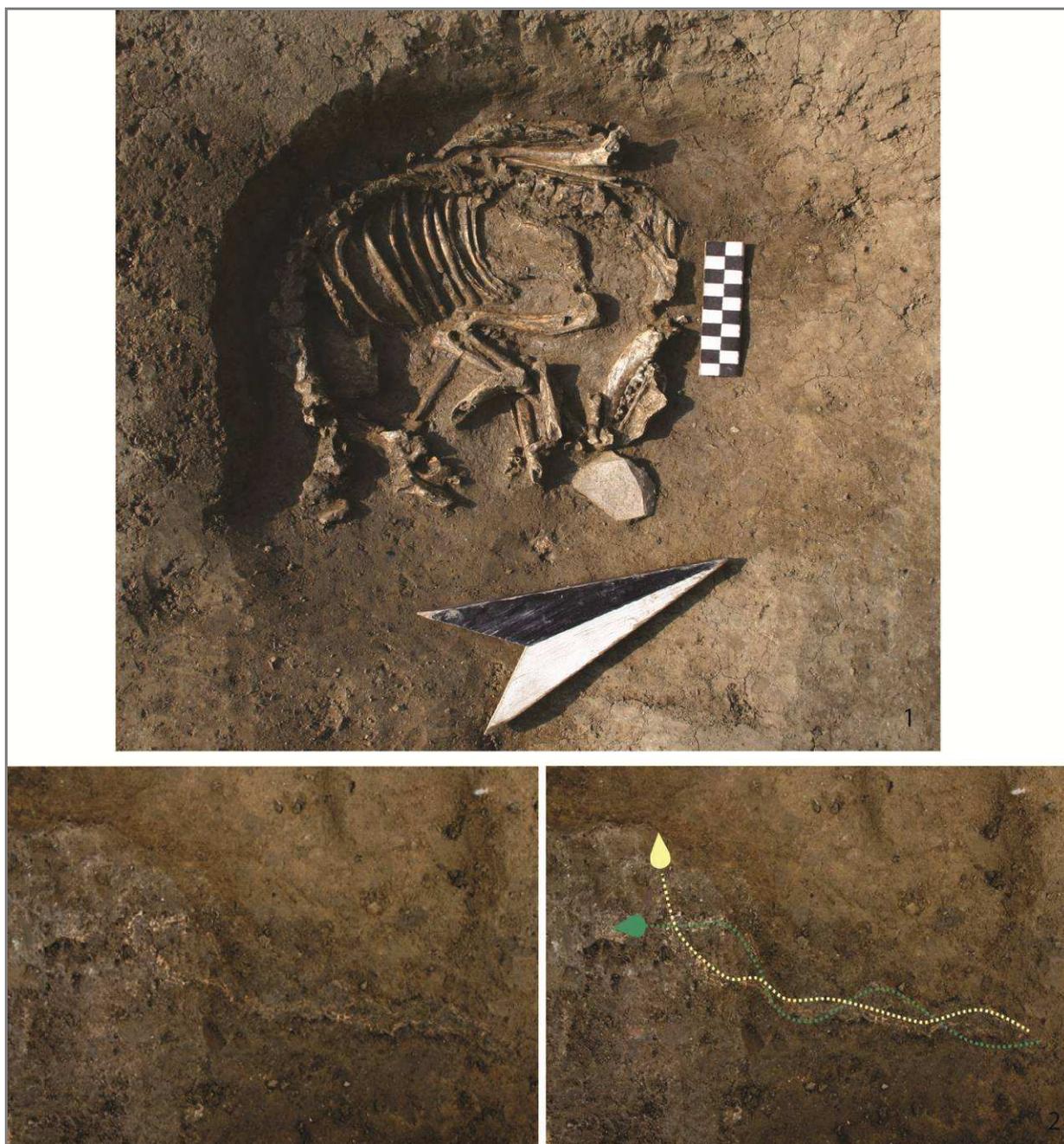


Fig. 106: deposizioni di animali dal sito di via Guidorossi. 1) Sepoltura di cane rinvenuta in Struttura 0; 2) Serpenti attorcigliati dalla Struttura 26.

In uno dei pozzetti basali della fossa polilobata 26 si sono ritrovati due serpenti attorcigliati (fig. 106.2)²⁵. Si scarta l'ipotesi che possa trattarsi di una tana in quanto i serpenti quando sono in riposo assumono una posizione acciambellata, mentre quella attorcigliata è quella impiegata durante l'accoppiamento.

In diverse posizioni della Struttura 55 si sono individuate due deposizioni di volatili (Struttura 55N e US 1326). Merita citare il rinvenimento nella Struttura 55N, all'interno della medesima unità, anche di una figurina fittile volontariamente spezzata.

²⁵ Al momento non sono ancora state effettuate le determinazioni delle specie.

5. PONTETARO

Il sito è stato individuato nella primavera 2003 in occasione di lavori SNAM effettuati in prossimità del ponte sul Taro tra la via Emilia e la strada per Madregolo, in podere Begherella, ed è stato esplorato su un'area di 500 mq (fig. 107)²⁶. L'indagine ha messo in luce, alla profondità di oltre 2 metri rispetto al piano di campagna attuale, un suolo a matrice argillosa, di colore nero, ricco di materiali neolitici (US 4), che era coperto da potenti livelli alluvionali e da un suolo pertinente all'età del Ferro. All'interno del suolo US 4 si sono evidenziate zone di maggiore o minore antropizzazione; in alcuni casi una fitta presenza di materiali indicava strutture, di dimensioni molto variabili, che si approfondivano nel substrato sterile, mentre altre volte una relativa ricchezza di reperti non ha evidenziato corrispondenza con strutture basali. In questi casi si può forse ipotizzare la presenza di strutture impostate a quote più superficiali, rese illeggibili dalla marcata pedogenizzazione.

5.1 Inquadramento del sito

Numerose e diversificate sono le strutture individuate, in piccola parte inglobate nel suolo, in maggior numero tagliate nel substrato sterile, riconoscibili una volta completata l'asportazione del suolo. Tra queste si distinguono tre ampie fosse polilobate, diversi pozzetti, fosse di forma sub-circolare, strutture in ciottoli, e numerose buche di palo, quest'ultime fittamente concentrate nel settore N dell'area di scavo (fig. 108-109). Si sono inoltre rinvenute sette sepolture dislocate lungo il perimetro delle fosse e delle grandi strutture polilobate o al loro interno. Ciò che connota fortemente il sito di Pontetaro è la lunga fase insediativa testimoniata dalla presenza di strutture databili sia al I che al II stile vbq oltre a reiterati episodi di riescavazione di fosse più antiche.

²⁶ Scavi GEA diretti da Angela Mutti, Maria Maffi, Angelo Ghiretti. Direzione scientifica Maria Bernabò Brea.

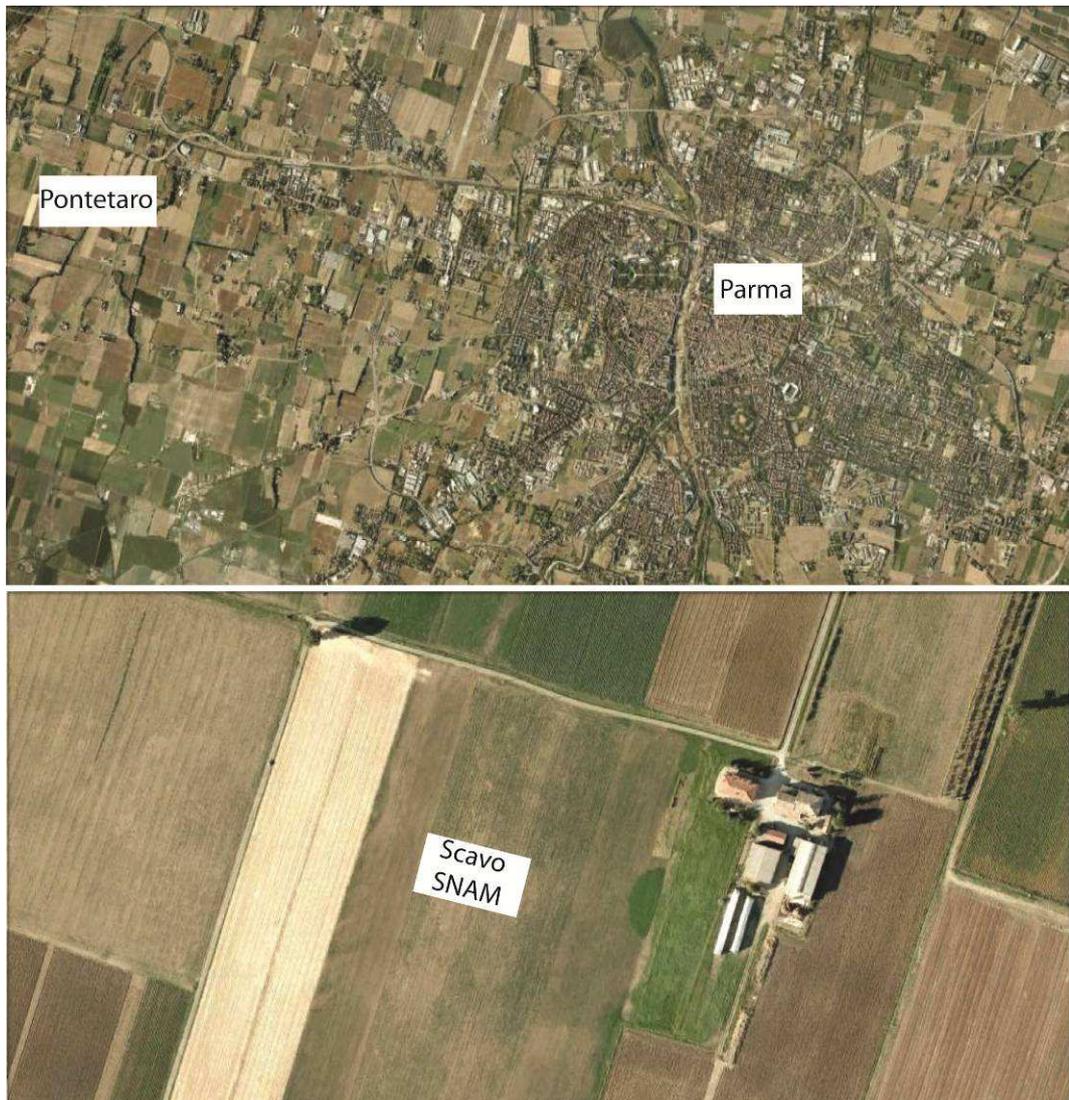


Fig. 107: Posizionamento del sito di Pontetaro (da Google Earth 2010).

5.2 Le strutture e catalogo dei materiali

5.2.1. *Le grandi fosse polilobate e pozzetti adiacenti*

Le grandi fosse indagate nel sito di Pontetaro sono 3 (USSF13-49, 10-10a-10b e 92). Dopo l'asportazione dei riempimenti sommitali in alcuni casi si sono rilevate strutture distinte tagliate nel deposito di origine colluviale collocato alla base delle fosse. Per meglio restituire un'idea complessiva della complessa situazione stratigrafica delle varie fasi insediative vengono di seguito riportati stratigrafia delle fosse, vicinanza con altre strutture e inquadramento cronologico delle singole unità.

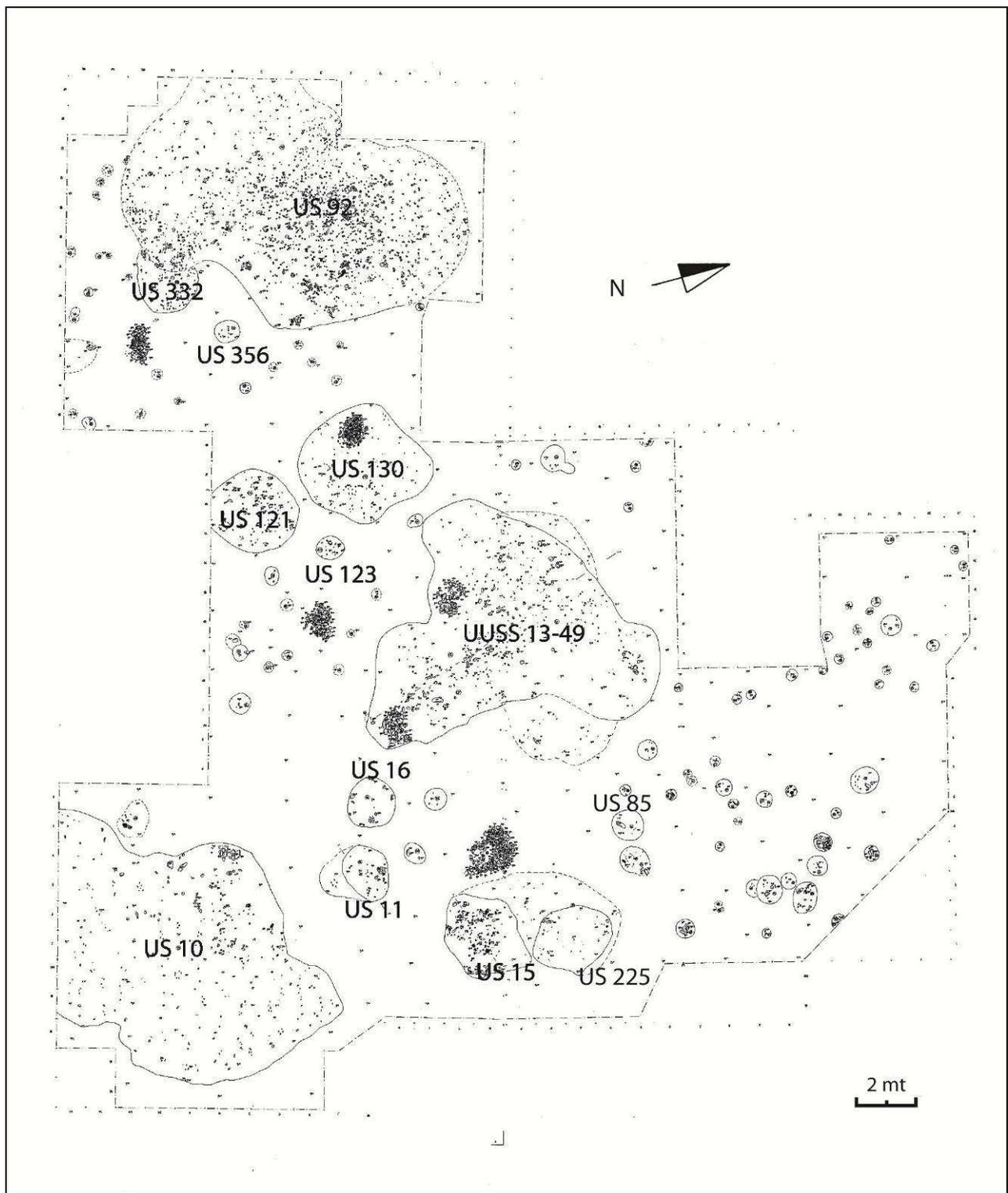


Fig. 108: Planimetria dello scavo dopo l'asportazione del suolo (US 4) in cui sono visibili alcune strutture in ciottoli alla sommità delle fosse (scala 1:200).

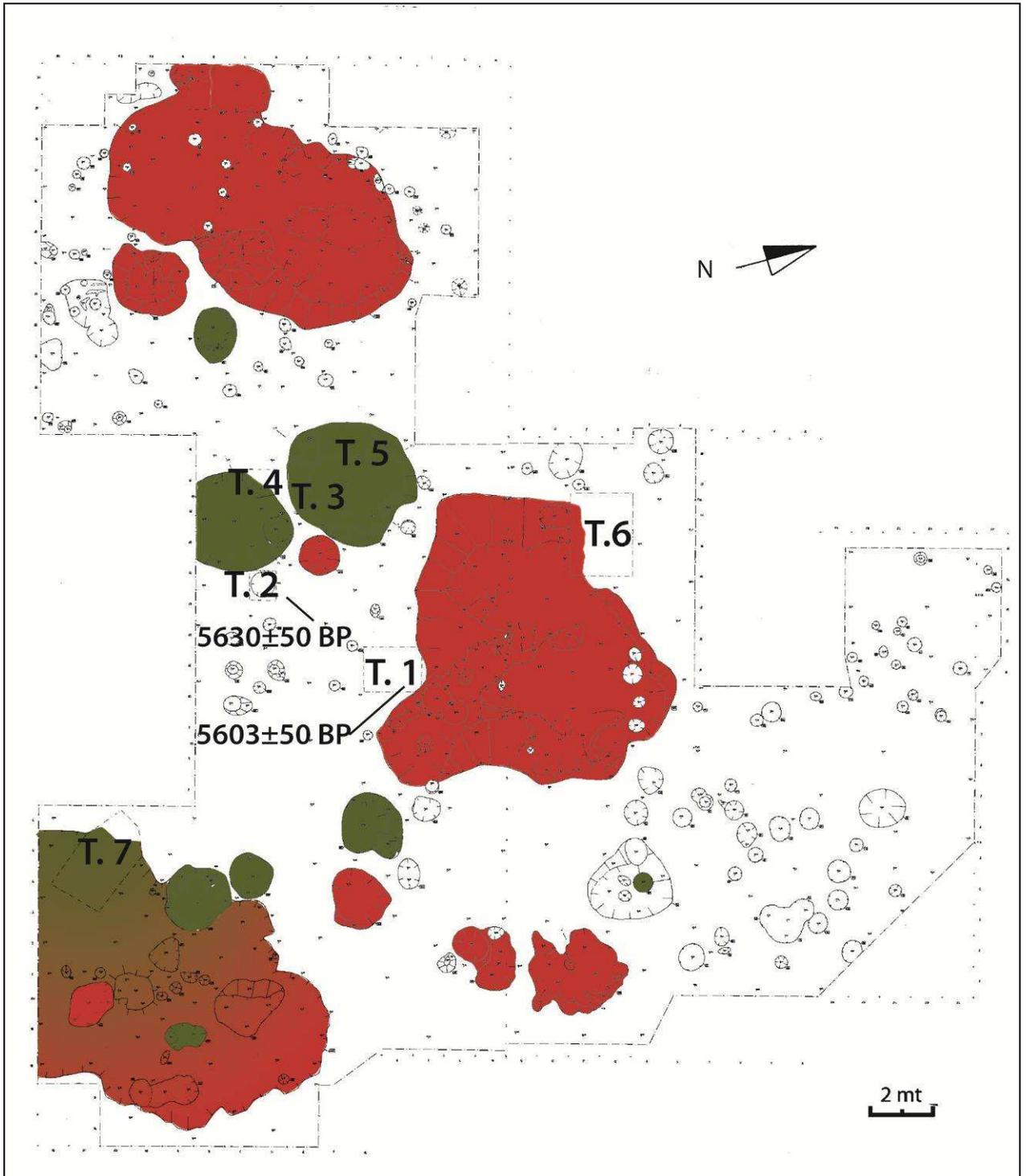


Fig. 109: Planimetria del sito di Pontetaro a scavo ultimato. In verde le strutture di I stile; in rosso quelle di II (scala 1:200).



Fig. 110: Le grandi fosse pollobate in varie fasi di scavo

US 10-10A-10B: grande struttura infossata posizionata nell'angolo SE dello scavo; orientata NE-SW, aveva forma all'incirca ellittica (10x6 m), ed era caratterizzata da un riempimento molto nero al tetto (US 10), dalla presenza di diverse concentrazioni di ciottoli di estensione per lo più limitata, più rilevante in un caso (US 233), e infine da abbondanti materiali. Da US 10 provengono ceramiche inquadrabili sia al I che al II stile vbq. Il riempimento era di colore leggermente più chiaro nei livelli intermedi (UUSS 10A e 10B), riferibili a due distinti momenti insediativi, in quanto da US 10A vengono frammenti ceramici di II stile, mentre il materiale da 10B è inquadrabile nel I stile. Tra i due livelli si trovava una concentrazione di ciottoli e di materiale archeologico databile al I stile vbq, che probabilmente apparteneva ad una sotto-struttura non più riconoscibile a causa della forte pedogenesi (US 233). Essa copriva una fossa allungata, in parte riempita da una rilevante quantità di carboni (US 241). Alla base era presente uno strato bruno piuttosto chiaro (US 244), povero di materiali, con bioturbazioni abbondanti, in cui spiccavano buche o piccole fosse di dimensioni e forme diverse (in totale 6), con riempimento ancora di terreno scuro e talvolta fortemente antropizzato. Tra queste solo due fosse hanno restituito materiali diagnostici (UUSS 235 e 249). Contigua al limite della struttura infossata è stata individuata, al margine del pendio W, la sepoltura, T.7.



Fig. 111: Strutture in ciottoli. 1) US 340; 2) US 14; 3) US 90.



Fig. 112: Pozzetti-silos del sito di Pontetaro. 1) silos 85 con fiasco rovesciato; 2) pozzetti 256-290-122.

I materiali rinvenuti all'interno di **US 10** sono:

- Collo di fiasco a spalle strette (1a) (fig. 113.1),
- 10 scodelle a bocca quadrata (2a) (fig. 113.2-4),
- Vaso profondo a bocca quadrata decorato da un motivo a scaletta graffito (2a) (fig. 113.5),
- Frammento di vaso biconico decorato da 3 linee parallele oblique graffite (2a) (fig. 113.6),
- Frammento di piede cavo (2a),
- Carena di tazza a bicchiere decorata da una banda a motivi dinamici excisi (2a) (fig. 113.7),
- Parete decorata zig-zag inciso (2a) (fig. 113.8),
- 6 orli pertinenti a vasi profondi a bocca quadrata con bordo impresso decorati a tratti impressi (4) (fig. 113.9-12),
- 2 orli con ansa a nastro verticale e con impressioni a trascinamento (4) (fig. 113. 13-14),
- 4 anse a nastro verticale (4),
- 4 pareti con impressioni a scorrimento (4),
- 6 bulini semplici a uno o due piani (C1) (fig. 114.1-5),
- 2 bulini su ritocco (C1) (fig. 114.6-7),
- 2 grattatoi frontali (C1) (fig. 114.8-9),
- 2 troncature (1 normale, 1 obliqua) (C1) (fig. 114.10-11),
- 2 troncature inverse (C1 e F) (fig. 114.12-13),
- Incavo adiacente a frattura (C1) (fig. 114.14),
- Punta a dorso totale impiegata come perforatore (C1) (fig. 114.15),
- 4 lame a dorso (1 impiegata come elemento di falchetto, *gloss* rettilineo bifacciale) (C1) (fig. 114.16-20),
- 5 lame e raschiatoi a ritocco semplice (C1 e F) (fig. 114. 21-26),
- 8 pezzi scagliati (C1 e F) (fig. 114.27-31),
- Cuspide frammentaria a peduncolo e alette a ritocco bifacciale invadente di grosse dimensioni (C1) (fig. 114.32),
- Residuo di nucleo a lame a un piano di percussione preparato (C1) (fig. 114.33),
- 2 lame e 2 lamelle (O),
- Una lama e una lamella (Q) (fig. 14.18,20),
- Ascia frammentaria tipo Chelles con margini intensamente bocciardati e tagliente levigato (fig. 114.34),
- Pendaglio in steatite nera a imitazione di atrofico di cervo (fig. 147.4, 9).

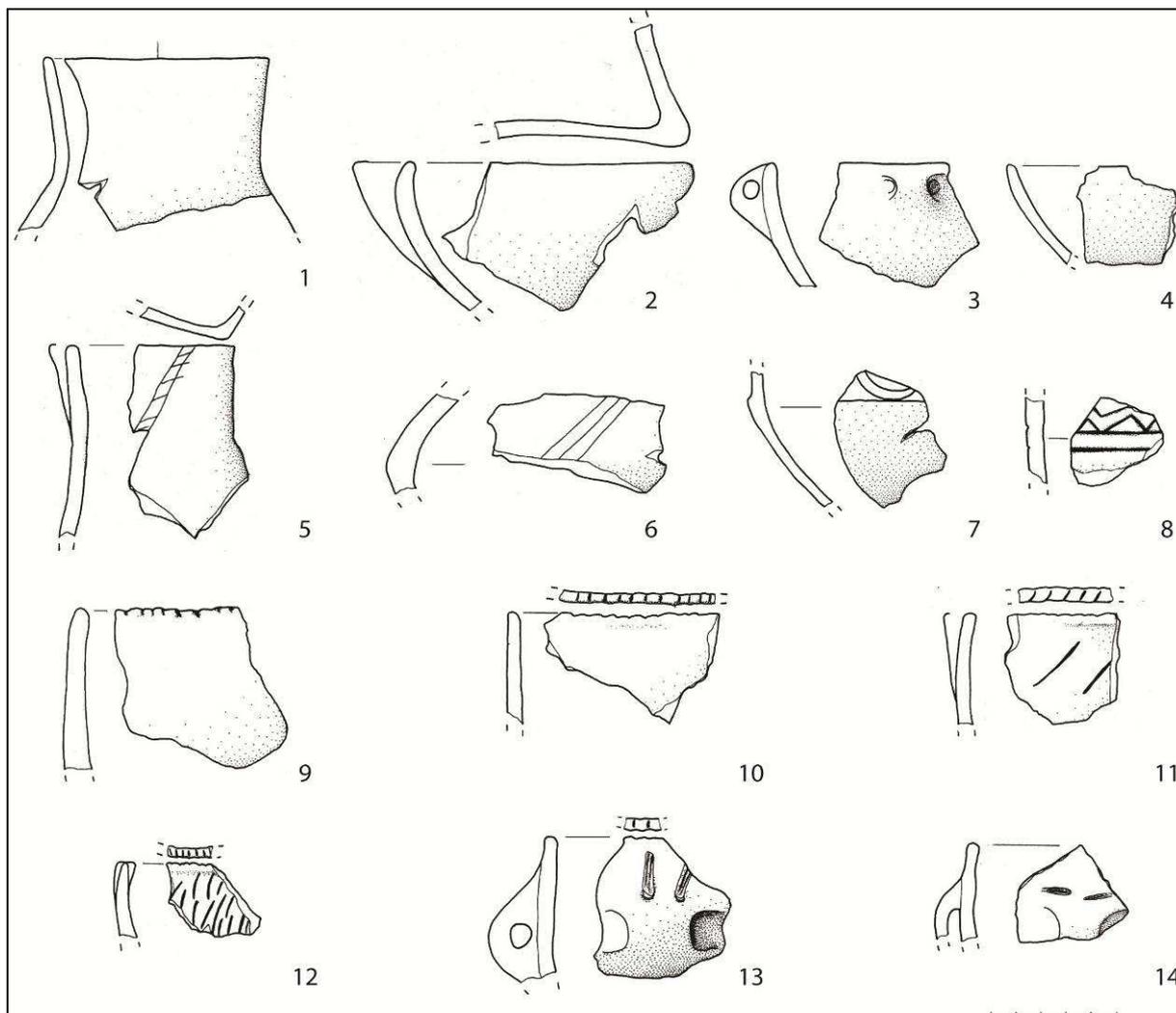


Fig. 113: Reperti ceramici da US 10. 1) fiasco in ceramica figulina; 2-8) forme in ceramica fine; 9-14) frammenti di vasi in ceramica medio-grossolana. 1, 5-6) reperti inquadrabili nello stile geometrico-lineare; 2-3, 7-8) databili nel II stile; 4, 9-14) di difficile collocazione cronologica (scala 1:3).

Dalla sottostante **US 10A** provengono i seguenti materiali:

- Parete di vaso globulare (fiaschetto o olletta) con attacco d'ansa a nastro verticale (1a),
- 2 scodelle a tesa, 1 con tesa decorata a zig-zag exciso (2a) (fig. 115.1-2),
- 9 scodelle a bocca quadrata, 4 decorate con motivo a filo spinato, 1 con banda a zig-zag exciso (2a) (fig. 115.3-12),
- Piccolo bicchiere con ansa a nastro verticale impostata sulla carena e decorato da un motivo a filo spinato inciso sulla carena e uno graffito sotto il beccuccio (2a) (fig. 115.14),
- Grande boccale a bocca quadrata decorato da una banda a meandri schiacciati incisi/excisi sulla parte mediana del corpo e da una doppia linea a filo spiata disposta a festone sotto i beccucci (2a) (fig. 115.13),
- Olletta a orlo distinto ed esovero (2a) (fig. 115.15),
- 3 pareti e carene decorati a motivi dinamici incisi/excisi (2a) (fig. 115.16-18),
- 3 anse a nastro verticale, 1 a leggera insellatura mediana (2a) (fig. 115.19-21),

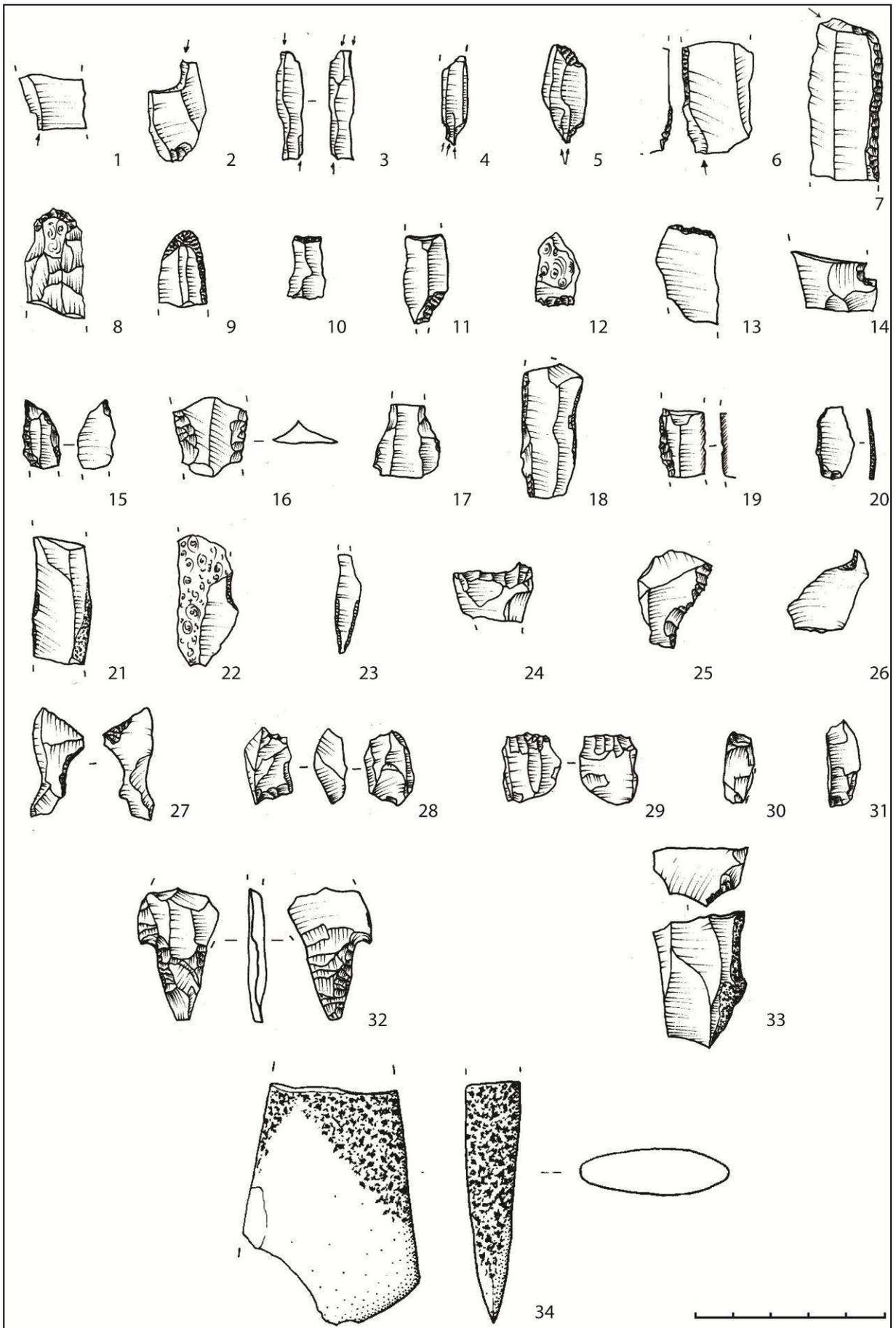


Fig. 114: Manufatti in pietra scheggiata e levigata rinvenuti in US 10. 1-7) bulini; 8-20) strumenti a ritocco erto (grattatoi, troncature, lame e punte); 21-26) lame e raschiatoi; 27-31) scagliati; 32) cuspidi bifacciale; 33) residuo di nucleo a lame; 34) ascia tipo Chelles frammentaria (scala 2:3).

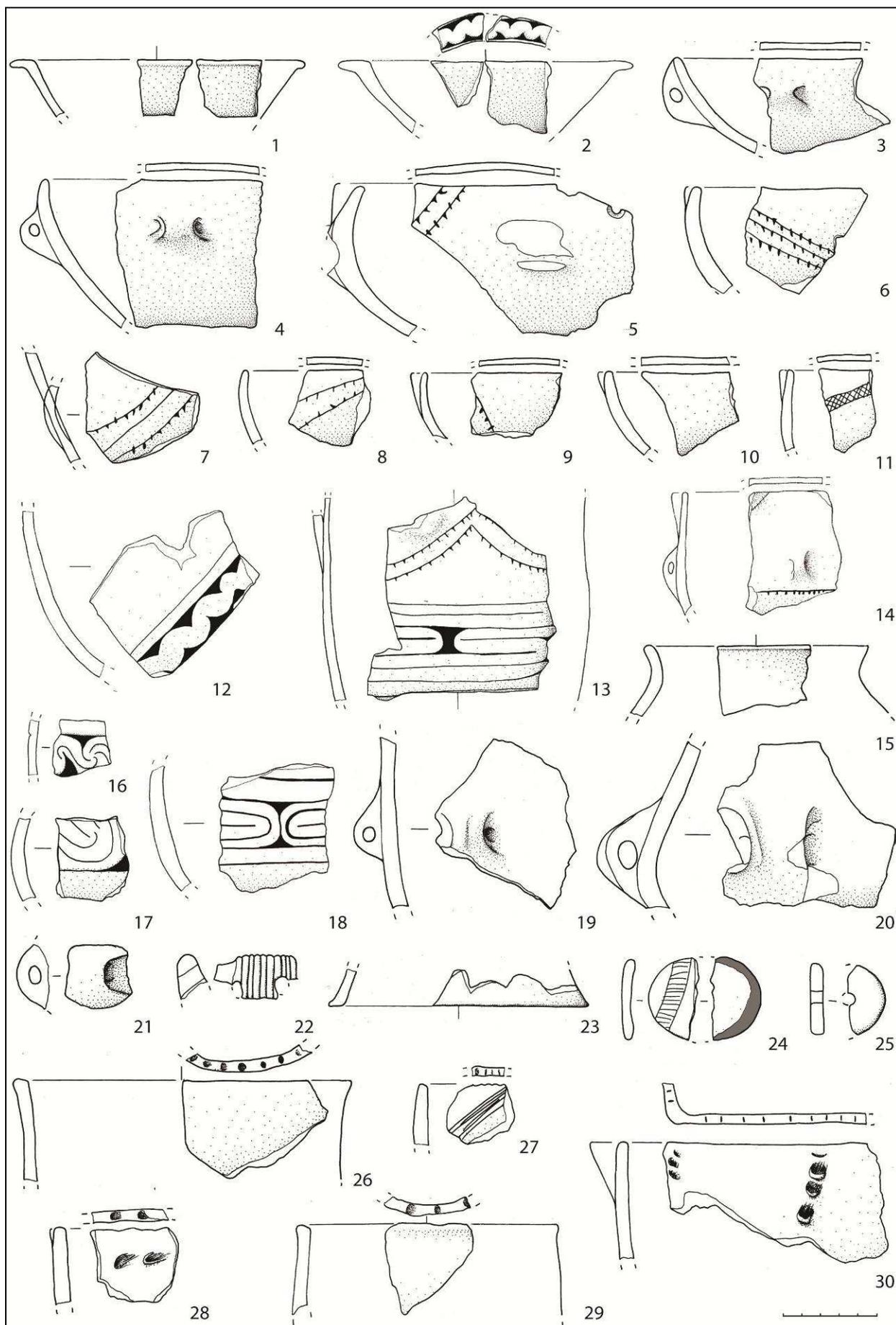


Fig. 115: Ceramica da US 10A. 1-23) ceramica fine; 22) ansetta tipo Serra d'Alto in impasto 2a; 23) piede di I stile; 24) spatola su coccio; 25) fusaiola; 26-30) ceramica medio grossolana (scala 1:3).

- Piccola presa rettangolare a doppia perforazione orizzontale conformata a volute (2a) (fig. 115.22),
- Piede cavo (2a) (fig. 115.23),
- Rondella su coccio decorato da un motivo a scaletta graffito, impiegata come brunitoio (spatola da vasaio) (2a) (fig. 115.24),
- Rondella forata (2a) (fig. 115.25),
- Vaso situliforme a bordo impresso (4) (fig. 115.26),
- Orcio a bordo impresso e lievemente esoverso (4) (fig. 115.19),
- Olla a imboccatura quadrata con bordo impresso a tacche e impressioni a scorrimento disposte obliquamente (4) (fig. 115.30),
- 2 bordi pertinenti a vasi a bocca quadrata impressi a tacche e decorati con impressioni a trascinamento (4) (fig. 115.27-28),
- 2 pareti con impressioni a scorrimento (4),
- 6 fondi piatti, 1 a tacco, 1 con tracce di stuoia (4),
- Bulino semplice a un piano (C1) (fig. 119.1),
- Grattatoio frontale a ritocco bilaterale lacunoso di parte del fronte (C1) (fig. 119.4),
- Becco dritto (C1) (fig. 119.2),
- Troncatura inversa (C1) (fig. 119.3),
- 2 lame a dorso, 1 confezionata su grande lama (C1) (fig. 119.5-6),
- Lama ritocco semplice (fig. 119.7),
- *Pièce écaillée* su ravvivamento di piano di percussione (C1) (fig. 119.8),
- 4 lamelle, 2 lame, 1 scheggia (O),
- Vago di collana a botticella in steatite nera (fig. 147.3, 7),
- Pendaglio biconico a perforazione orizzontale in steatite nera (fig. 147.3, 8).

Da **US 233** vengono alcuni elementi diagnostici tra cui:

- Frammento di olletta a corpo globulare schiacciato con piccola ansa a nastro verticale impostata sulla carena (1a) (fig. 116.1),
- 2 scodelle a bocca quadrata decorate a motivi geometrici graffiti (2a) (fig. 116.2-3),
- Beccuccio di vaso profondo a bocca quadrata decorato da un fine motivo a filo spinato (2a) (fig. 116.4),
- Carena (tazza?) con decorazione a linea ondulata graffita (2a) (fig. 116.5),
- Ansa anastro verticale (2a),
- 2 olle a bordo impresso e decorate con impressioni a scorrimento (4) (fig. 116. 6-7),
- Orlo di olla a profilo sinuoso (4),
- Orcio a bordo impresso a tacche (4) (fig. 116.8),
- Olla a bocca quadrata con bordo impresso a tacche e decorata a linee convergenti incise (4) (fig. 116.9),
- Orlo di vaso a bocca quadrata con superficie a scopettato (4),
- 2 pareti con impressioni a scorrimento (4),

Dalla unità di vbq I **US 10B** proviene abbondante materiale archeologico tra cui:

- Collo di fiasco con orlo esoverso (1a) (fig. 117.1),
- Frammento di fiasco ad ampia spalla (1a) (fig. 117.16),
- Ansa a nastro verticale (1a),
- Presa allungata a doppia perforazione decorata da una serie di tratti incisi (1a) (fig. 117.2),
- 3 scodelle troncoconiche (2a) (fig. 117.4-6)
- Scodella troncoconica con lobo sull'orlo (2a) (fig. 117.3),
- 4 scodelle a bocca quadrata (2a) (fig. 117.7-10),
- 7 orli pertinenti a vasi profondi a bocca quadrata (2a) (fig. 117.11-14),
- Corpo di bicchiere a bocca quadrata a carena ben sagomata (2a) (fig. 117.15),
- Collo di fiasco a bocca quadrata decorato da una linea a filo spinata all'attacco della spalla (2a) (fig. 117.17),
- Carena pertinente a bicchiere o a tazza a bocca quadrata decorata da un motivo a linea ondulata sulla carena sul quale è impostata una spiga stilizzata, mentre la parte superiore è decorata da due bande campite a reticolo con andamento a festone (2a) (fig. 117.18),
- Carena pertinente a bicchiere o tazza a bocca quadrata decorata da un motivo campito a reticolo realizzato con un graffito molto regolare ed estremamente sottile. Il reperto è

- confezionato su un impasto anomalo, molto depurato e contenente rari inclusi vegetali e *chamotte* estremamente fini (fig. 117.19),
- 4 carene e frammenti di spalla decorati a motivi geometrici graffiti (2a) (fig. 117.20-21),
 - Ansa a nastro verticale (2a) (fig. 117.22),
 - 3 piedi cavi, 2 decorati (2a) (fig. 117.23-25),
 - 1 fondo piatto (2a),
 - Olla a bocca quadrata con ansa a nastro verticale e decorato con impressioni a scorrimento disposte a zig-zag sotto l'orlo (4) (fig. 118.1),
 - 2 olle a profilo sinuoso con bordo impresso (4) (fig. 118.3),
 - 3 orci a bocca quadrata con bordo impresso e impressioni a trascinamento (4) (fig. 118.2, 4-5),
 - 3 anse a nastro verticali (4) (fig. 118.8-9),
 - Ansa a nastro verticale decorata da fitti tratti impressi (4) (fig. 118.7),
 - 2 fondi piatti (4),
 - Metà di porzione inferiore di statuetta muliebre (fig. 144.2),
 - 2 bulini semplici a un piano (C1) (fig. 119.9-10),
 - Grattatoio frontale a ritocco foliato inverso impiegato come elemento di falchetto; *gloss* rettilineo bifacciale (C1) (fig. 119.11),
 - Troncatura obliqua (C1) (fig. 119.12),
 - Becco dritto impiegato come perforatore (C1) (fig. 119.13),
 - 4 lame a dorso (C1) (fig. 119.14-16),
 - Cuspide a peduncolo e spalle frammentaria, a ritocco erto/piatto bifacciale invadente (F) (fig. 118.17),
 - Raschiatoio a ritocco foliato bilaterale bifacciale (C1) (fig. 119.18),
 - 2 pezzi scagliati (C1) (fig. 119.20-21),
 - 2 microbulini prossimali su grandi lame (C1) (fig. 119.22),
 - Lamella a sezione triangolare (O). Probabile inquinamento dalla fase insediativa successiva.
 - Pendaglio biconico a perforazione orizzontale in steatite nera (fig. 147.2, 6). Il manufatto è del tutto analogo a quello rinvenuto nella soprastante US 10A e probabilmente rappresenta un'intrusione dal livello più recente.

Dalla fossa **235** databile ipoteticamente al vbq II provengono:

- 2 scodelle a bocca quadrata decorate a filo spinato obliquo (2a) (fig. 120.1-2),
- Orcio a bordo impresso con lunghe impressioni a scorrimento (4) (fig. 120.3).

All'interno del pozzetto riempito da **US 249** si sono recuperati i seguenti materiali databili al vbq I:

- Scodella a bocca quadrata con motivo a filo spinato (2a) (fig. 120.4),
- Spalla di vaso a fiasco biconico decorata da motivi a scaletta graffiti disposti obliqui (2a) (fig. 120.5)

US 257 (taglio 256): pozzetto di forma circolare interno, posto in prossimità del lato settentrionale della grande fossa 10-10A-10B, (UUSS 256-257) con riempimento costituito, oltre che dal solito terreno scuro, da più livelli di ciottoli, anche di grandi dimensioni, e frammenti ceramici. Il pozzetto ha restituito materiali inseribili nel I stile vbq tra cui:

- Frammenti di carena e spalla di vaso ovoide (1a),
- 2 frammenti di scodella troncoconica (2a),
- Vaso profondo troncoconico decorato da una doppia linea verticale a filo spinato (2a) (fig. 121.1),
- 2 orli pertinenti a vaso profondo a bocca quadrata (fiasco?), 1 decorato a filo spinato verticale (2a) (fig. 121.2-3),
- Carena decorata a triangoli affiancati campiti a reticolo (2a) (fig. 121.4),
- Presa (sopraelevazione?) a insellatura mediana decorata da ampi triangoli resi a excisione e margine decorato da una linea che segue il profilo del manufatto (2a) (fig. 121.5),
- Grande olla a profilo sinuoso a bordo impresso e decorata da una banda di doppie impressioni a scorrimento parallela all'orlo (5) (fig. 121.10),
- Olla a profilo sinuoso a bocca quadrata con alcuni tratti di linee incise (4). Il pessimo stato di conservazione del frammento ne ha impedito una ricostruzione grafica,

- Grande orcio a profilo sinuoso e imboccatura ristretta, bordo impresso e decorazione composta da due file di impressioni a trascinamento orizzontali, una impostata sotto l'orlo l'altra all'attacco della carena, la superficie è interamente scopettata (4) (fig. 121.6),
- Frammento di orlo con bordo impresso e con superficie a spazzolature (4) (fig. 121.7),
- Ansa a nastro verticale con impressioni a trascinamento verticali (4) (fig. 121.8),
- Grande ansa a nastro verticale con impressioni a scorrimento (5) (fig. 121.9),
- Fondo piatto con tracce di cestino (4),
- Bulino doppio a due piani paralleli opposto a bulino semplice a un piano trasversale su lama a ritocco semplice bilaterale (C1) (fig. 136.21),
- 4 pezzi scagliati (C1) (fig. 136.22).

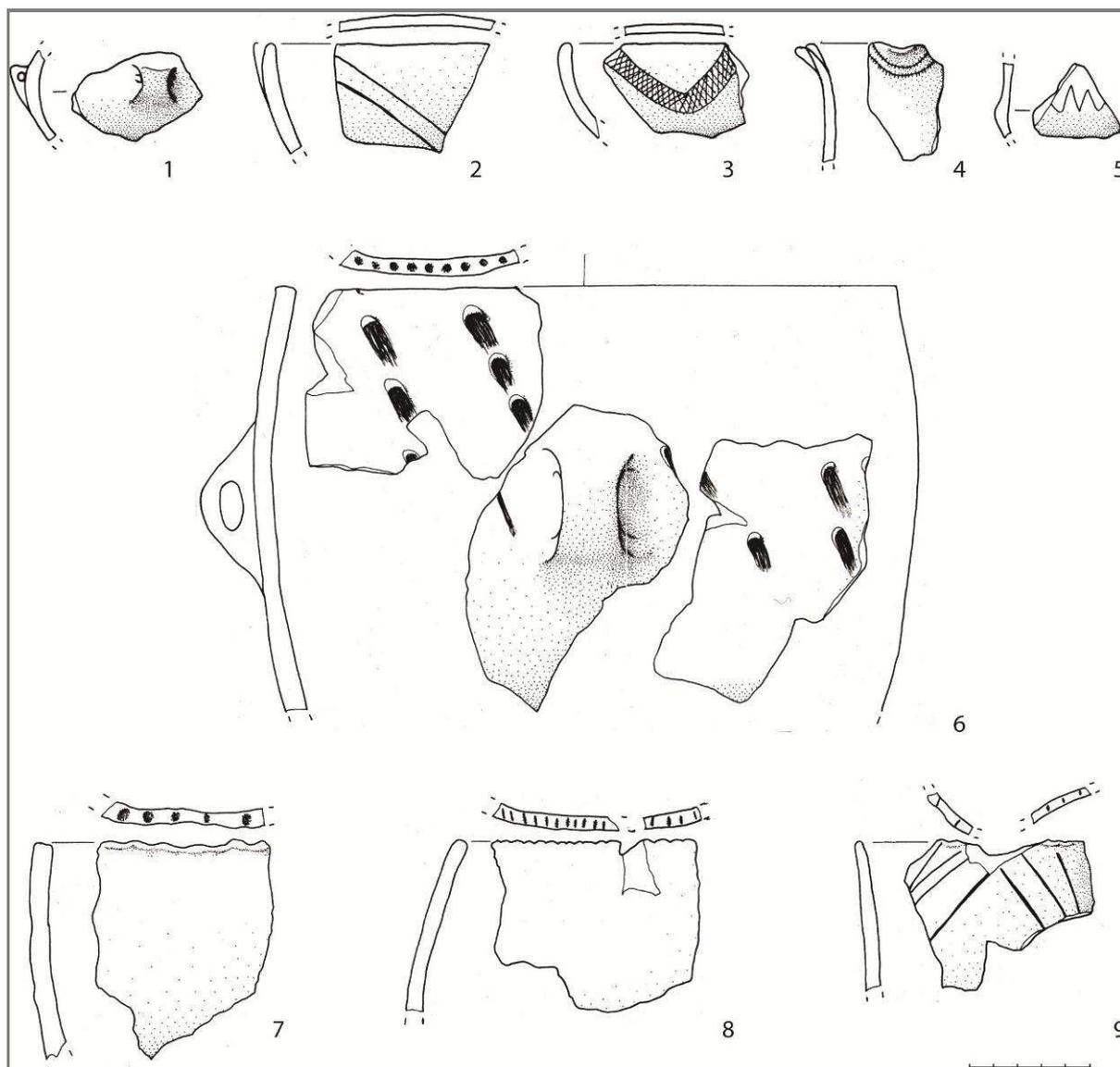


Fig. 116: Reperti ceramici da US 233. 1) frammento di olletta in ceramica figulina; 2-5) ceramica fine; 6-9) forme in ceramica medio-grossolana (scala 1:3).

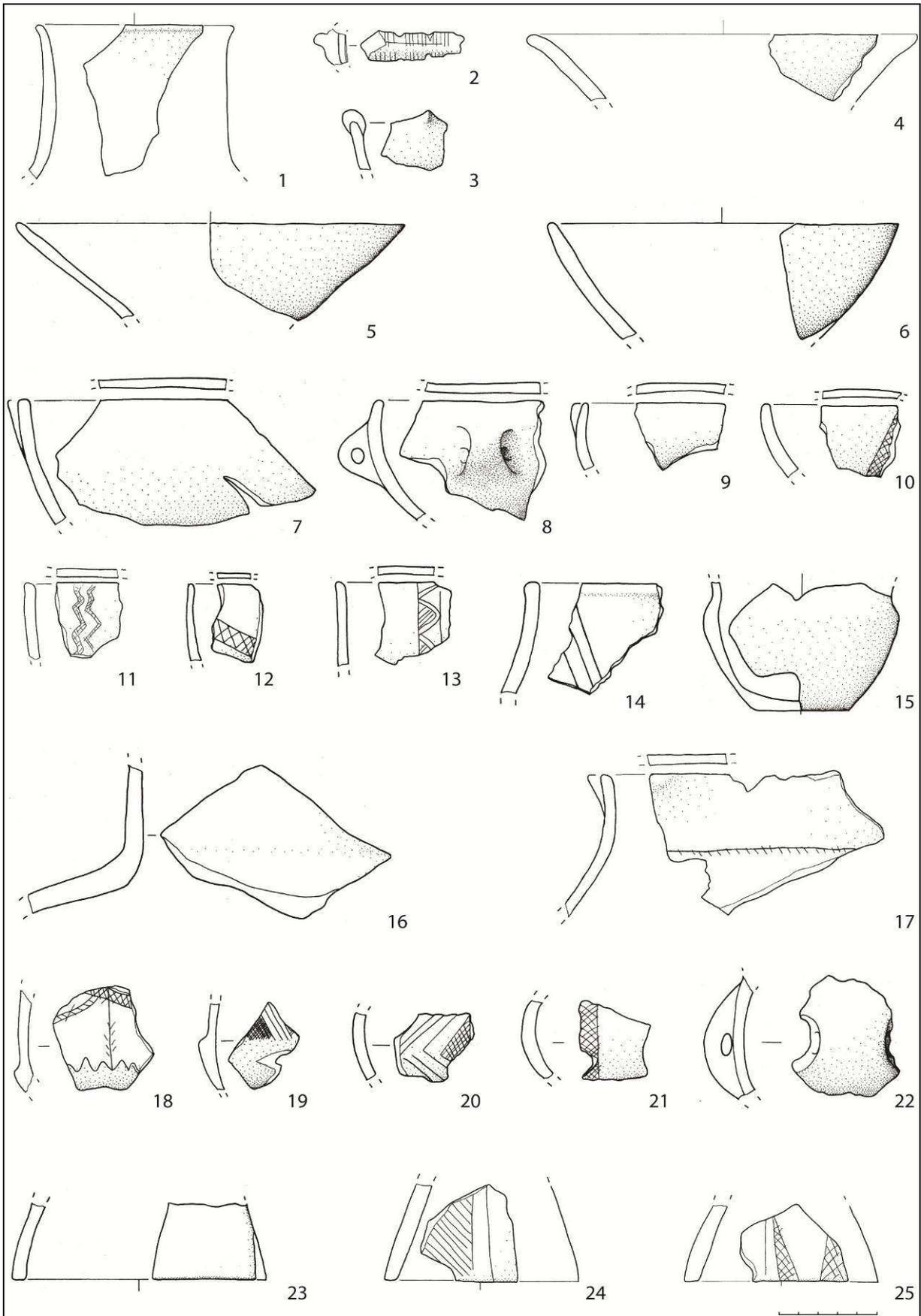


Fig. 117: Reperti ceramici da US 10B. 1-2, 16) ceramica figulina; 3-25) ceramica fine tipo 2a (scala 1:3).

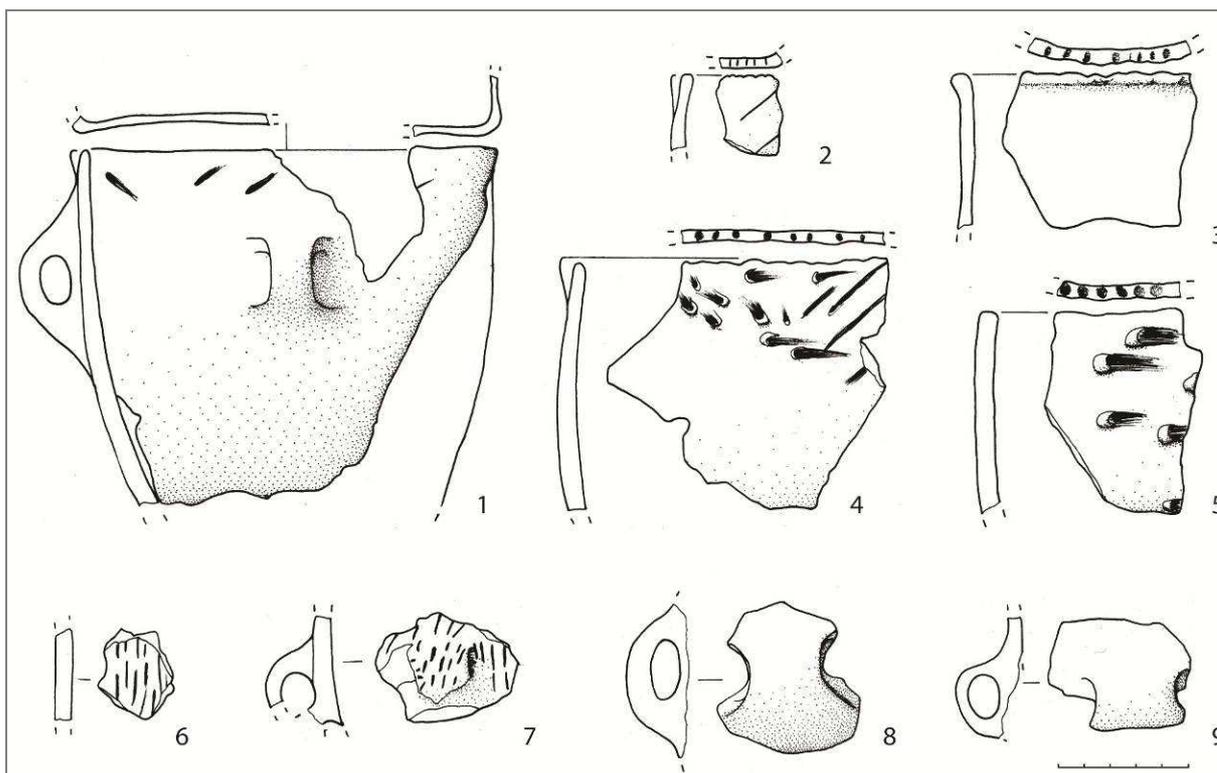


Fig. 118: Forme vascolari in ceramica medio-grossolana provenienti dall'unità 10B (scala 1:3).

US 290 (taglio 289): pozzetto di forma cilindrica a fondo piatto, ubicato a fianco della fossa US 10, ma fuori del limite della struttura. Insieme a US 257 e a un terzo pozzetto, pure esterno, costituiscono un regolare allineamento (UUSS 257, 290, 16) (fig. 112.2). Nel pozzetto si sono rinvenuti:

- Grande fiasco biconico a collo cilindrico con 3 anse a nastro verticale (4) (fig. 122),
- Collo pertinente a vaso biconico a bocca quadrata decorato da motivi verticali graffiti (tripla linea, banda di triangoli accostati alla base e campiti a reticolo (2a) (fig.123.1). La frattura alla base del collo molto netta e regolare lascia presupporre che si tratti di una frammentazione intenzionale,
- Piccola ascia di forma triangolare, a margini squadrati e con superfici completamente levigate (fig.123.2). La lama era deposta sul fondo del pozzetto in posizione centrale.

US 13-49: ampia fossa di forma allungata irregolare (10x6 metri) al margine W dell'area di scavo. Il riempimento era fortemente antropizzato e conteneva abbondante materiale archeologico. All'interno dell'unità si sono riconosciute alcune concentrazioni di ciottoli, talvolta disposti in modo abbastanza regolare, e diverse zone in cui si addensavano i materiali che probabilmente marcavano la presenza di strutture non individuate a causa dell'intensa pedogenesi. Una volta asportate le unità 13-49 la superficie era estremamente irregolare, caratterizzata da buche o depressioni entro cui si affossava il riempimento di terreno argilloso, nero, associato ancora a ciottoli e materiali (UUSS 13a, 13b, 49a, 49b, 49c, 49d). Particolarmente rilevante per estensione e ricchezza di materiali era una di queste fosse (US 49d), accanto a un vero e proprio pozzetto (US 13a), con più livelli di inzeppature di pietre. Il fondo della struttura risultava sotto tutti i riempimenti molto irregolare e articolato. Tutte le unità comprese nella fossa hanno restituito materiale inquadrabile al vbq II, anche se non mancano elementi quali piedi, carene di fiaschi biconici e vasi profondi troncoconici da vedersi come inquinamenti dalle precedente fase di occupazione del sito (fig. 123.17-23).

Al tetto, la regolarità del perimetro della struttura era alterata nell'angolo SW da un'area ovale, che si espandeva a formare una sorta di lobo ed era già visibile al tetto del riempimento; il terreno che la colmava appariva più scuro rispetto a quello della UUSS 13-49. Tale area ospitava la sepoltura T.1, la cui fossa è stata scavata ai margini della grande struttura molto probabilmente quando questa era completamente colmata. Un'altra sepoltura, T.6, è stata individuata sull'angolo NW, in prossimità della sponda della struttura in questione: in questo caso però lo scheletro è affiorato nel terreno bruno interposto tra il riempimento nero fortemente antropizzato e il substrato sterile.

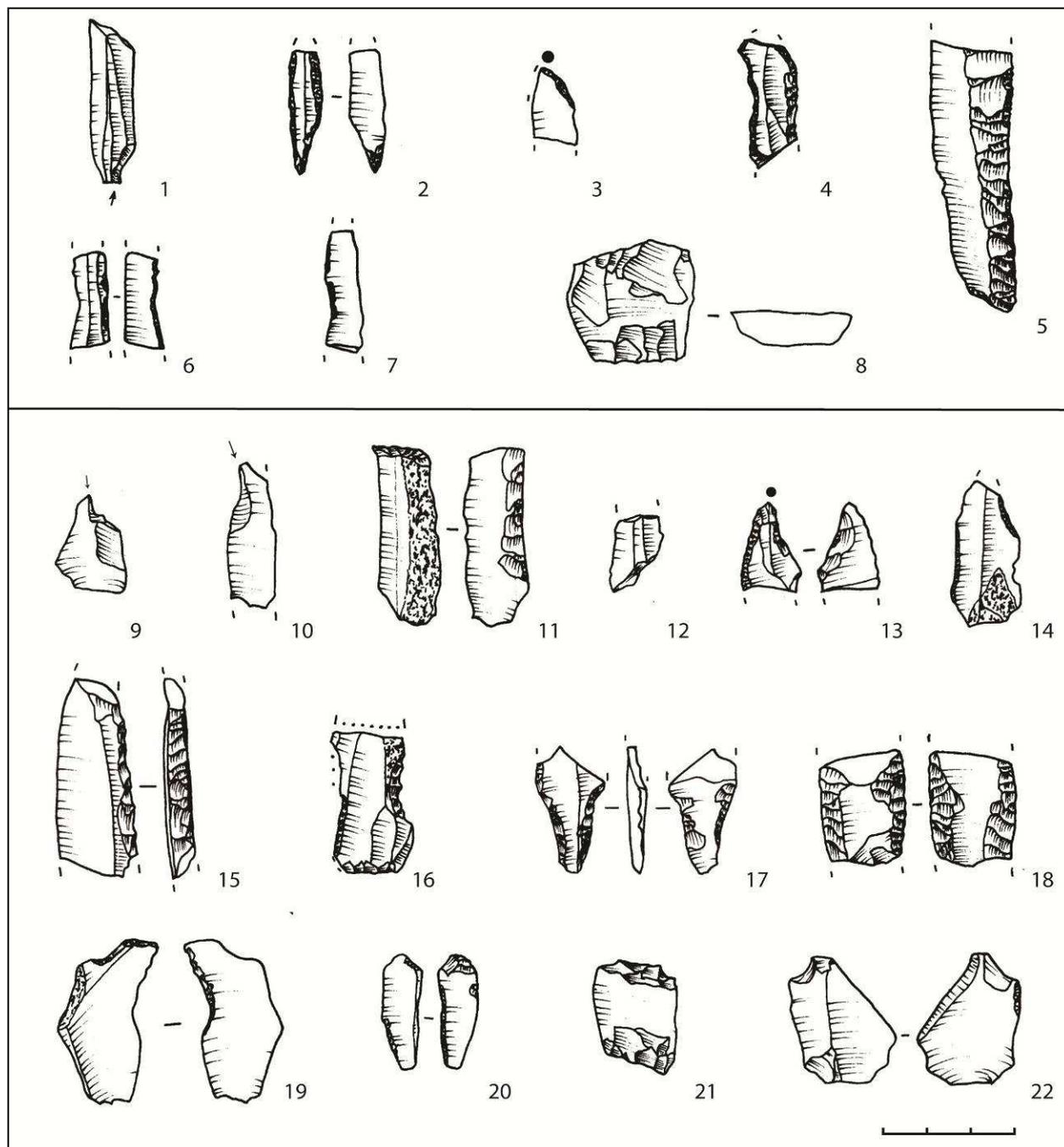


Fig. 119: Manufatti in pietra scheggiata da UUSS 10A e 10B. 1-8) da US 10A; 9-22) da US 10B (scala 2:3).

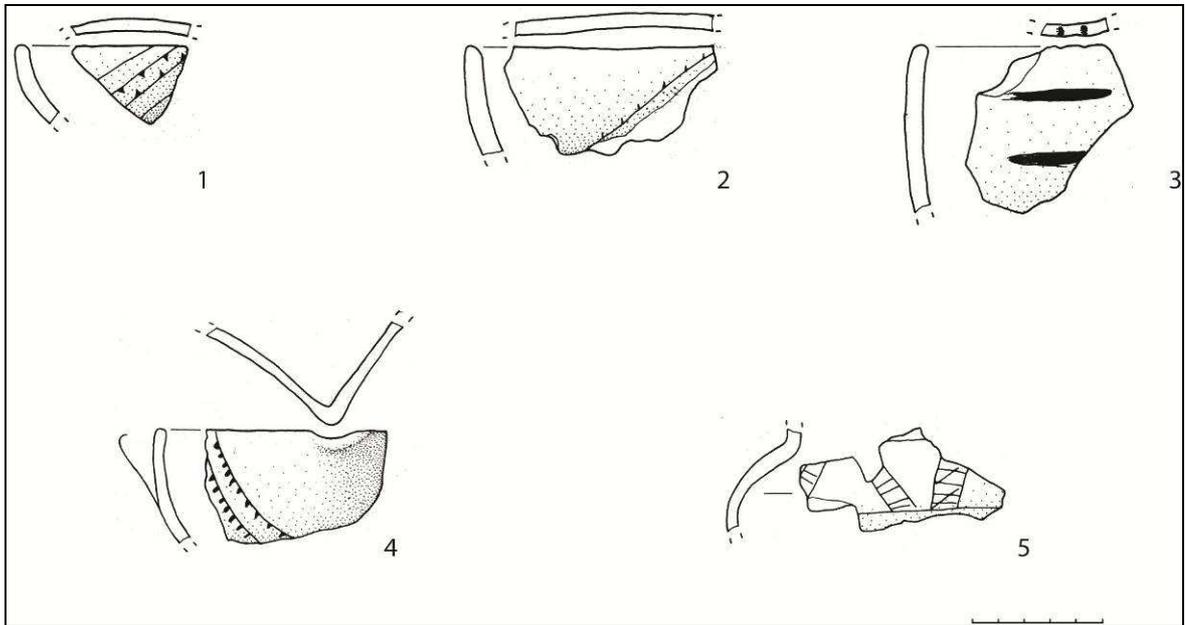


Fig. 120: Reperti ceramici dalle unità 235 e 249. 1-3) US 235; 4-5) US 249 (scala 1:3).

Dall'unità 13 provengono:

- Scodella ad ampia tesa decorata da 5 bande a zig-zag exciso in cui si conservano tracce di pasta bianca (2a) (fig. 124.1),
- Scodella a bocca quadrata (2a),
- Orlo di vaso a bocca quadrata decorato a filo spinato (2a) (fig. 124.3),
- Olletta biconica con motivo dinamico impostato al disopra della carena (2a). Nella parte inferiore del vaso è visibile un'incrostazione di bitume (fig. 124.2),
- Carena decorata a meandri schiacciati incisi (1c) (fig. 124.4),
- Orcio con bordo impresso decorata da una banda orizzontali di impressioni a scorrimento (4) (fig. 124.5),
- 2 bordi di vasi profondi a bocca quadrata con bordo impresso, 1 decorato con lunghe impressioni disposte in diagonale, 1 con motivo a *chevron* inciso (4) (fig. 124.6-7),
- Olla a profilo sinuoso e imboccatura quadrata (4),
- manufatto fittile raffigurante una testa ornitomorfa, alla base reca l'impronta probabilmente di una diafisi (fig. 144.11),
- Grattatoio frontale a ritocco denticolato marginale inverso impiegato come elemento di falcetto; *gloss* rettilineo bifacciale (C1) (fig. 126.6),
- Grattatoio corto doppio (fig. 126.7),
- Lama a ritocco inframarginale (C1),
- Cuspide a peduncolo e alette a ritocco bifacciale coprente (F) (fig. 126.8),
- 2 lame (O).

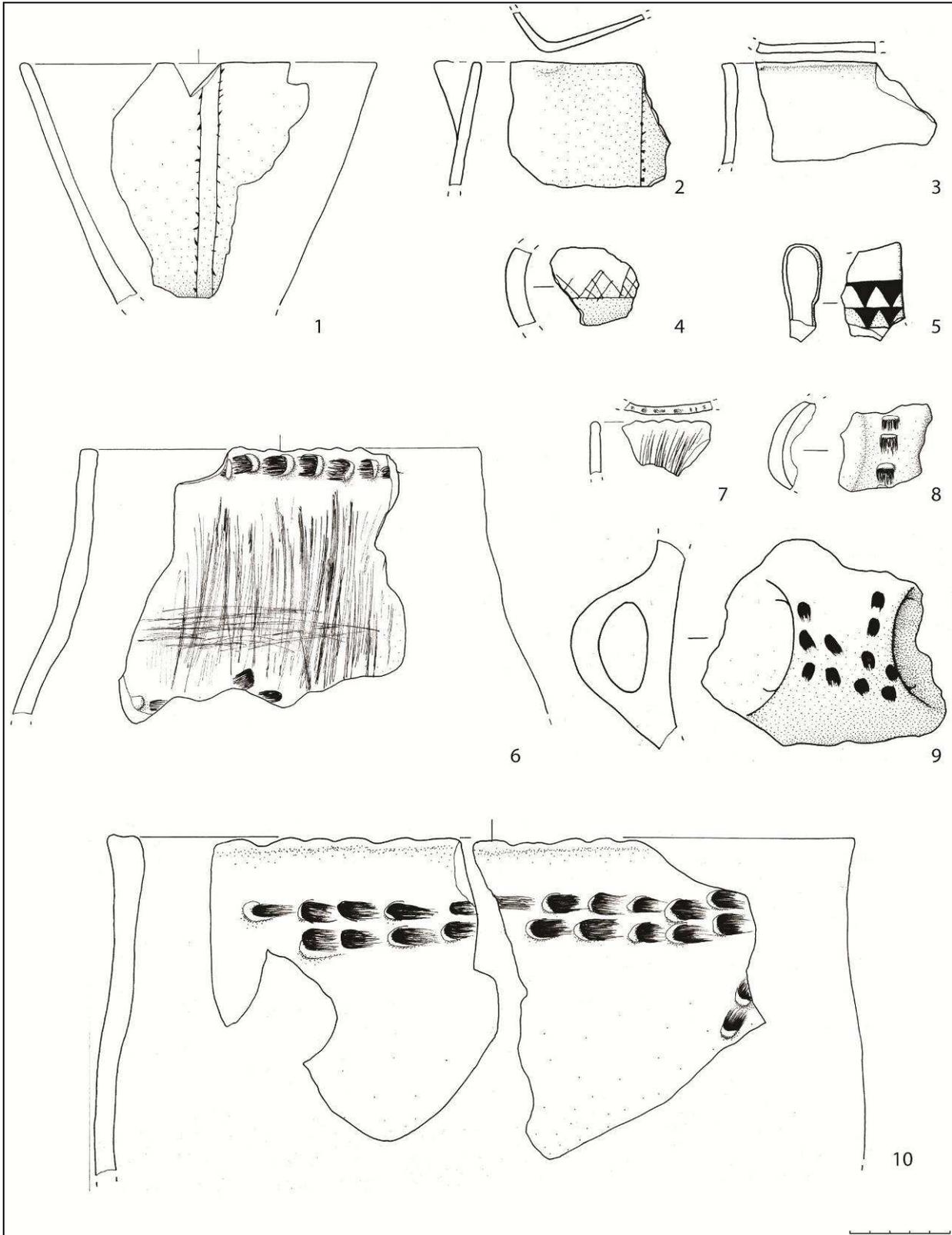


Fig. 121: Forme vascolari da US 257. 1-5) ceramica fine; 6-10) ceramica medio-grossolana (scala 1:3).

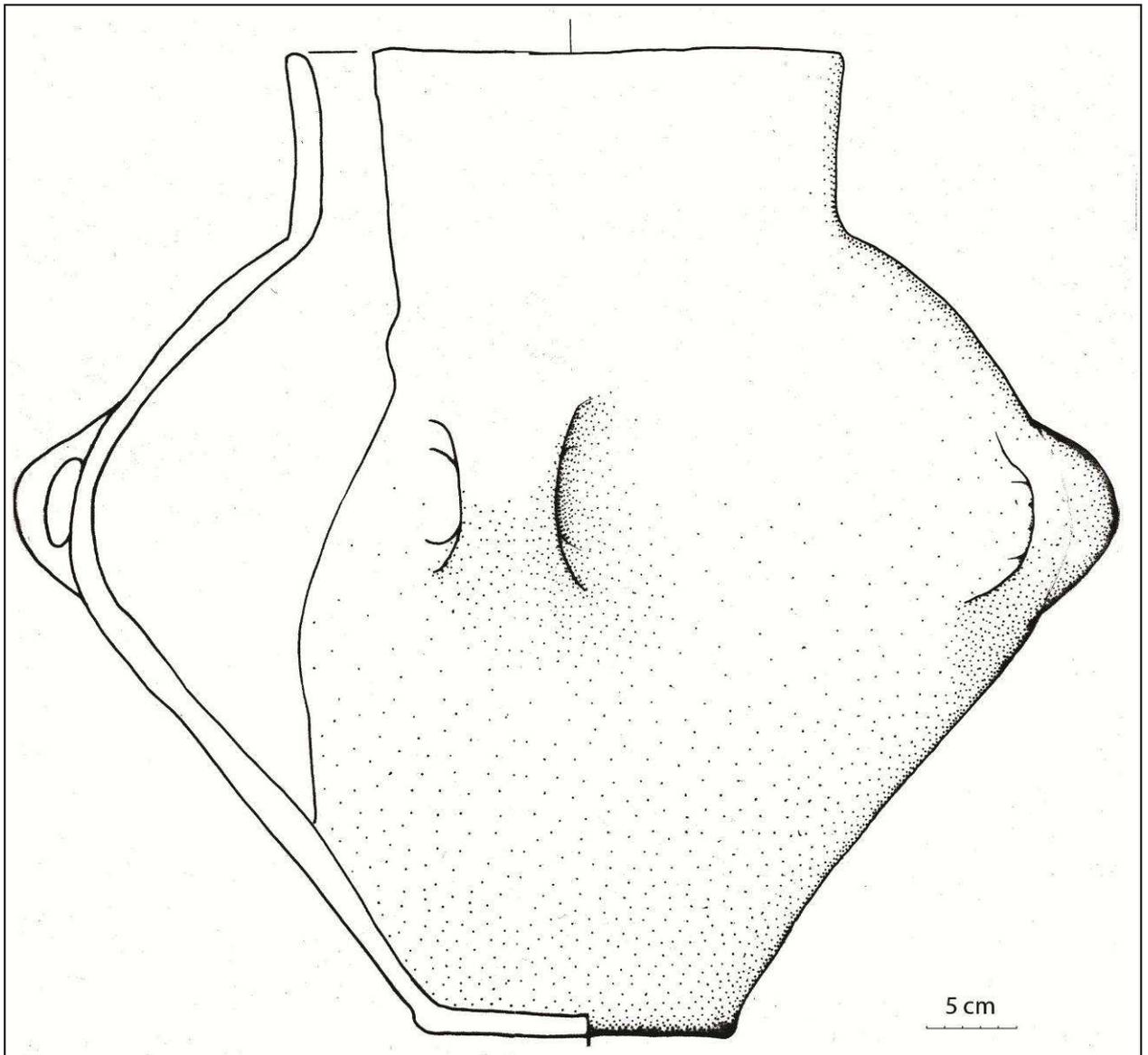


Fig. 122: Fiasco rinvenuto in frammenti di grosse dimensioni all'interno del pozzetto US 290 (scala 1:4).

Decisamente più abbondante il materiale recuperato all'interno di US 49 tra cui si annoverano:

- Scodellina troncoconica con decorazione a spina di pesce sotto l'orlo (2a) (fig. 125.1),
- Scodella a tesa con decorazione a spirali ricorrenti incisa/excisa (2a) (fig. 125.2),
- Scodella a bocca quadrata decorata da un'ampia banda a zig-zag resa a excisione (1c) (fig. 125.7),
- Scodella a bocca quadrata decorata a filo spinato disposto a festone sotto i beccucci (1c) (fig. 125.8),
- 8 scodelle a bocca quadrata, 5 decorate a motivi geometrici e dinamici (2a) (fig. 125.6,9, 12),
- Ampio boccale a bocca quadrata decorato da una banda orizzontale di spirali ricorrenti piene rese a excisione (1c) (fig. 125.13),
- Carena decorata a spirali ricorrenti con terminazione a uncino (1c) (fig. 125.15),
- Frammento di disco di coperchio decorato a spirali incise/excise (2a) 8fig. 125.16),
- Vaso profondo troncoconico con bordo assottigliato e ansa a nastro verticale (2a) (fig. 125.17),
- 2 beccucci, 3 pareti e 2 spalle decorate a motivi geometrici graffiti (2a) (fig. 125.18-23),
- Grande orcio a bordo impresso con parete completamente trattata a spazzolature (vbq I?) (4) (fig. 125.24),

- Orciolo con applicazione di una doppia bugna (4) (fig. 125.25),
- Olla a bocca quadrata con bordo impresso e decorata da una serie di impressioni a scorrimento orizzontali (4) (fig. 123.26),
- 8 anse a nastro verticali di varie dimensioni (4) (fig. 125.27-30),
- Manufatto in terracotta di forma ovale che conserva su una faccia un'impronta a grossi vacuoli (fig. 144.10),
- Bulino semplice a un piano normale su lama (C1) (fig. 126.9),
- Bulino su frattura su lama dorso (C1),
- 7 grattatoi frontali lunghi e corti (C1) (fig. 126.11-16),
- Becco dritto (C1) (fig. 126.17),
- Troncatura concava su grande lama (C1) (fig. 126.18),
- Troncatura obliqua tendente a punta a dorso su lama a ritocco semplice (C1) (fig. 126.19),
- 5 lame a dorso (profondo e marginale) (C1 e C2) (fig. 126.20-24),
- Porzione di grande lama a ritocco semplice marginale (C1),
- Raschiatoio a ritocco foliato bifacciale invadente (C1) (fig. 126.25),
- *Pièce écaillée* (C1) (fig. 126.26),
- 1 lama e 3 lamelle (O).

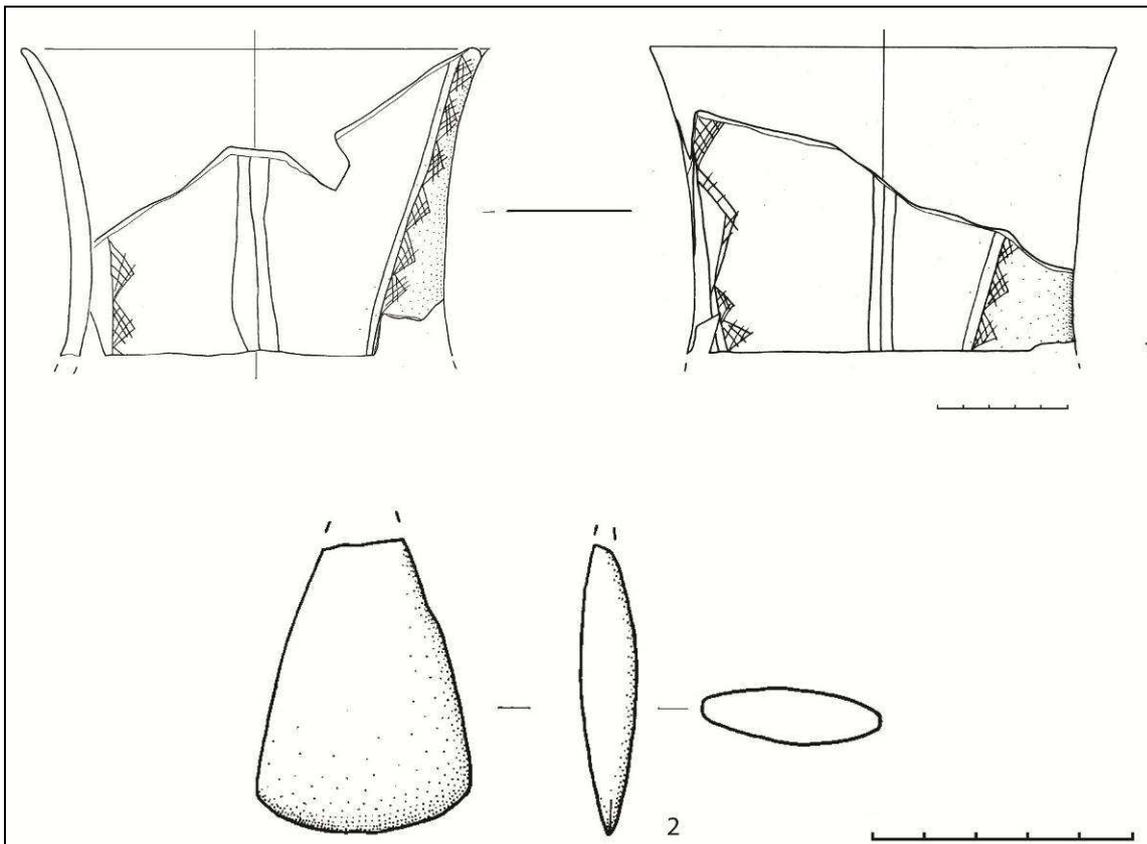


Fig. 123: Manufatti provenienti dalla struttura US 290. 1) collo di vaso biconico in ceramica fine; 2) ascia in pietra levigata (1: scala 1:3; 2: scala 2:3).

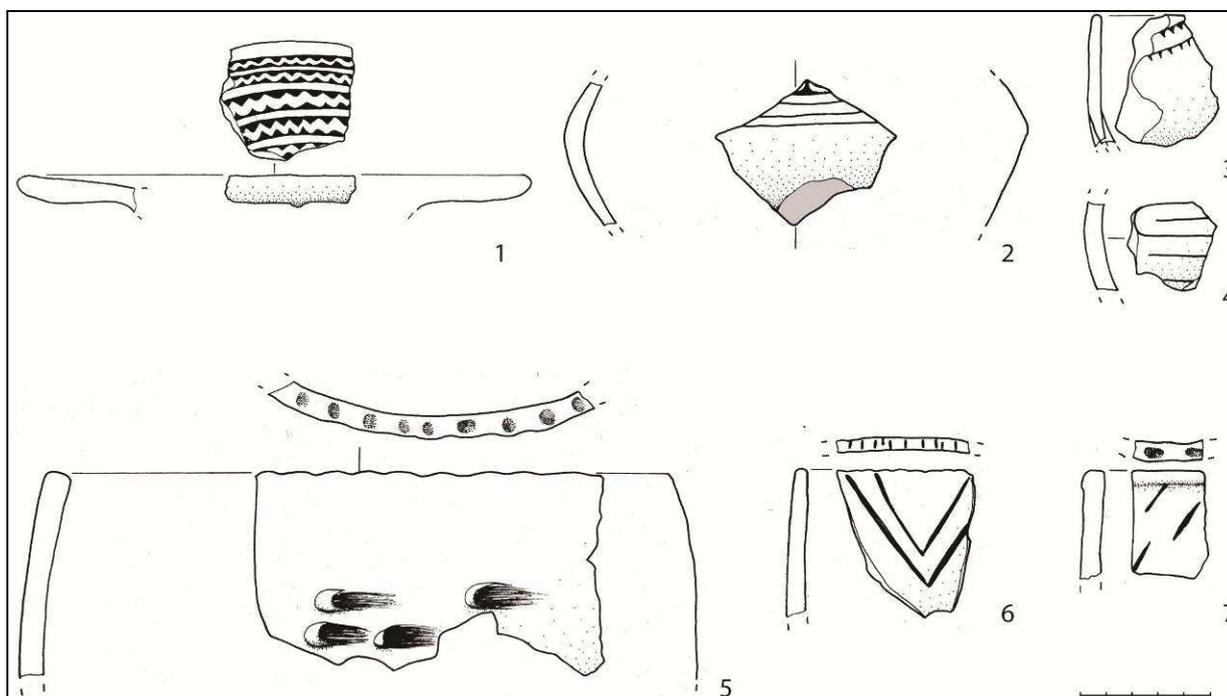


Fig.124: Frammenti ceramici da US 13. 1-4) forme in ceramica fine; 5-7) ceramica medio-grossolana. Il frammento 2 conserva tracce di bitume in prossimità del fondo (scala 1:3).

Dal pozzetto **49d** provengono:

- Scodella a bocca quadrata decorata da una banda a doppia linea e campita da 2 serie di punti impressi (2a) (fig. 125.5),
- Scodella a bocca quadrata decorata da un'ampia banda orizzontale a doppio zig-zag exciso (2a) (fig. 125.3),
- Scodellone a bocca quadrata decorato da una banda diagonale a zig-zag stonato (2a) (fig. 125.4),
- Fondo di scodellone decorato da una banda verticale a losanghe di linee incise. Le porzioni excise e le incisioni sono riempite di pasta bianca (2a) (fig. 125.10),
- Orlo di vaso profondo (boccale?) a bocca quadrata la cui parte sotto l'orlo è totalmente excisa (2a) (fig. 125.14),
- Fondo pertinente a bicchiere (2a),
- Manufatto a forma di diedro in terracotta (fig.144.9),
- Bulino semplice a un piano normale su lama a dorso (C1) (fig. 126.10).

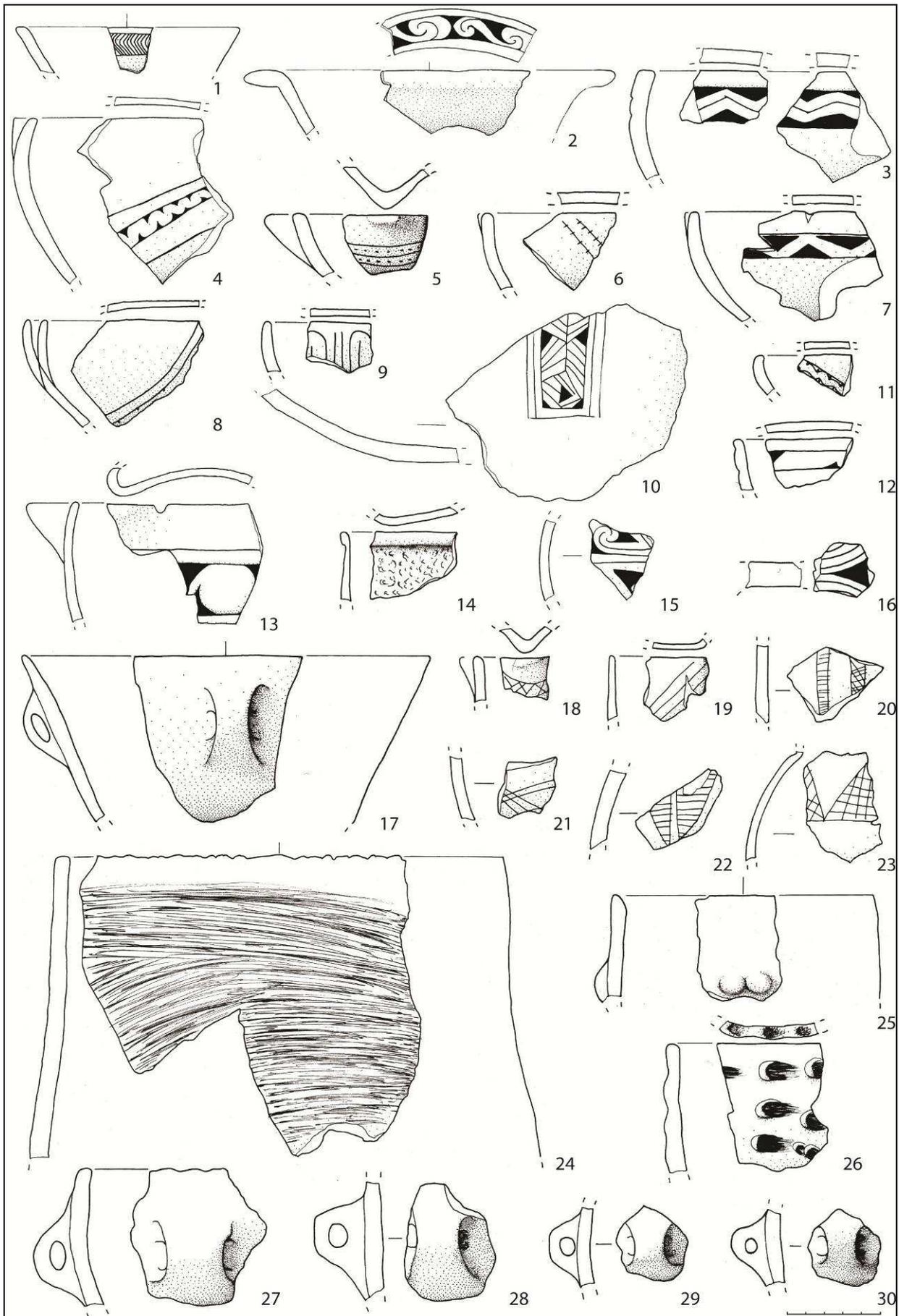


Fig. 125: Reperti ceramici da US 49. 1-23) ceramica fine; 24-30) ceramica in impasto medio-grossolano. 17-23) materiale databile al I stile probabilmente proveniente da una precedente fossa disturbata dall'escavazione della struttura US 49 (scala 1:3).

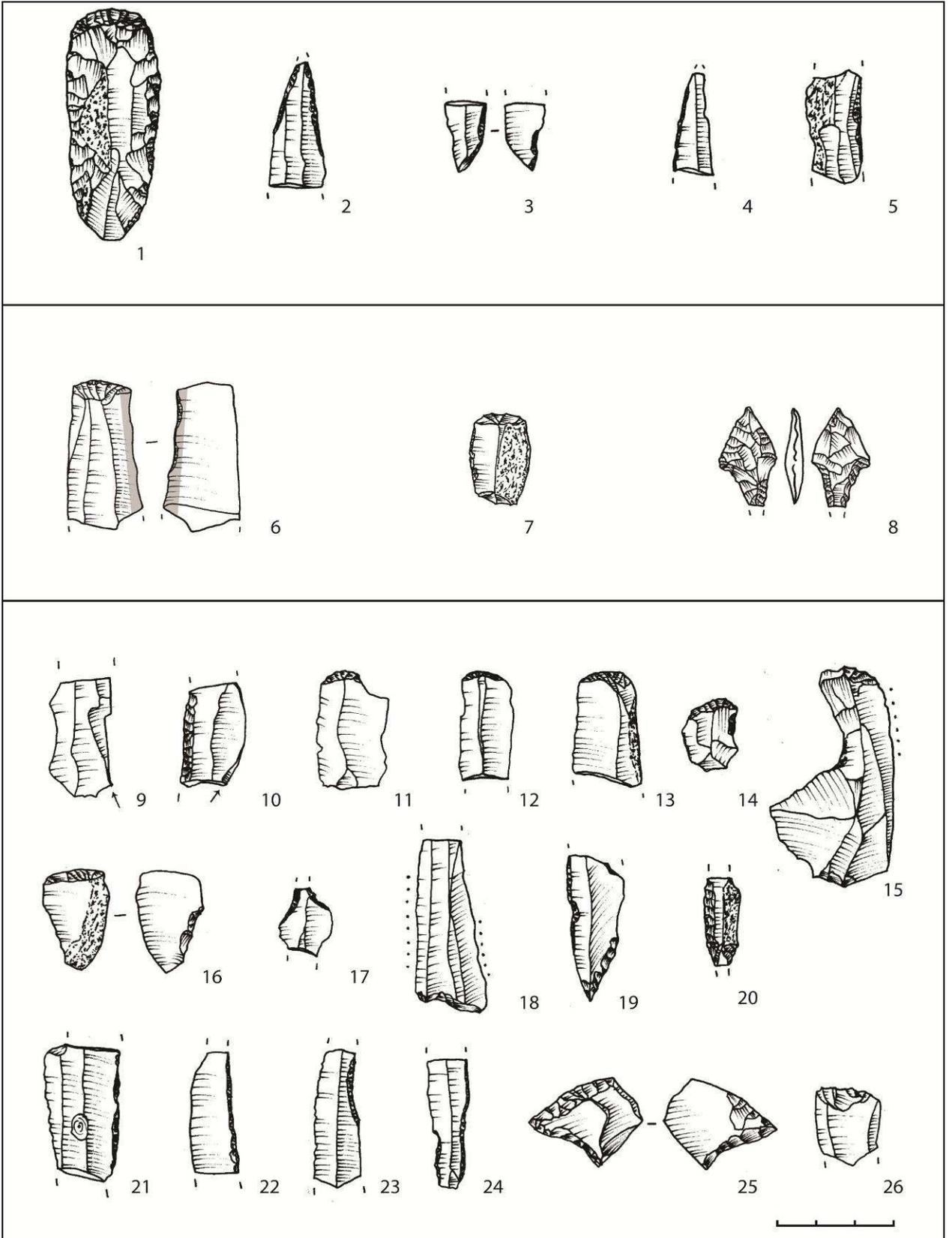


Fig. 126: Manufatti in pietra scheggiata dalle unità 15 e 13-49. 1-5) US 15; 6-8) US 13; 9-26) US 49 (scala 2:3).

US 92: ampia fossa individuata nell'angolo SW dell'area di scavo, approssimativamente a forma di 8, orientata SW-NE, lunga circa 10 metri e larga 6. Il riempimento particolarmente ricco, su tutta l'area, di frammenti ceramici, fauna e ciottoli, si presentava in alcuni punti caratterizzato da una concentrazione molto elevata di materiali. Sui due lati lunghi erano riconoscibili due fosse con riempimenti diversi. Quella del lato occidentale (US 293) era colmata di intonaco in blocchi irregolari e di dimensioni diverse, al di sotto dei quali aumentava la percentuale di carboni e di terreno scottato. Le caratteristiche dei blocchi di concotto (grumi anche di grosse dimensioni, raramente con superfici piane e in tal caso in posizione per lo più rovesciata) sembrano pertinenti a qualche elemento strutturale smantellato, più che ad un focolare in posto. Sul lato orientale, una serie di pietre disposte circolarmente sembrava definire il bordo di un piccolo pozzetto (US 292-303), appoggiato sul pendio della grande struttura.

Contigua al limite della struttura infossata, al margine del pendio occidentale, era la sepoltura T.7; la fossa tagliata nel substrato era riempita con terreno bruno leggermente più scuro rispetto a quello circostante. Dal riempimento della fossa US 92 viene anche un frammento di cranio di bambino. Al fondo della fossa si approfondivano piccole fosse caratterizzate ancora da materiali e terreno scuro. Di queste, solo una si è rivelata un vero e proprio pozzetto, piuttosto profondo, foderato con pietre sul fondo. Alla base della fossa erano riconoscibili anche altre chiazze di terreno grigio, con materiali o ciottoli; particolarmente significativa è la piccola fossa contenente lo scheletro di un cane privo degli arti posteriori (fig. 148.6). Complessivamente il profilo basale della struttura US 92 è risultato piuttosto regolare. Una serie di buche di palo è stata inoltre individuata nei pressi della struttura: sulla metà settentrionale esse sembrano disporsi regolarmente intorno alla struttura, appena al di fuori del limite da cui inizia il pendio dei lati, mentre più irregolare appare la loro distribuzione nella parte meridionale; alcune altre buche sono presenti al centro della struttura. Le pareti del pendio risultano piuttosto verticali sui lati brevi, mentre hanno pendenza minore sui lati lunghi. La quasi totalità dei manufatti rinvenuti all'interno della struttura sono riferibili al vbq II, tra cui si citano:

- Frammento di presa conformata a volute (1a),
- Presa "a baffo" con perforazione verticale (1a) (fig. 128.28),
- Spalla con ansa allungata (1a) (fig. 126.26),
- Scodella a calotta con bordo arrotondato (2a) (fig. 128.29),
- 8 scodelle a tesa (3 inornate, 1 decorata a linee incise parallele, 2 a zig-zag exciso, 1 a spirali ricorrenti) (2a) (fig. 127.1-4),
- Corpo di piccola scodella a calotta (a tesa?) decorata da una banda a meandri schiacciati ricorrenti (2a) (fig. 125.5),
- 15 scodelle a bocca quadrata inornate (2a),
- 6 scodelle a bocca quadrata decorate a filo spinato (2a) (fig. 127.10, 12-15),
- 6 scodelle a bocca quadrata decorate da bande campite a reticolo graffito (2a) (fig. 127.14-17, 19, 21),
- 3 scodelle a bocca quadrata decorate da bande di linee parallele (2 campite a punti impressi) (2a) (fig. 127.11, 18, 20),
- Scodella a bocca quadrata decorata da una banda a spirali ricorrenti marginata a tripla linea incisa (1c) (fig. 127.26),
- 6 scodelle a bocca quadrata decorate a motivi dinamici (zig-zag exciso, meandri e spirali ricorrenti) (2a) (fig. 127.22-25, 27-28),
- Scodellina a calotta con piccola ansa a nastro verticale (2a) (fig. 127.29),
- 2 bicchieri a bocca quadrata decorati da linee incise oblique (2a) (fig. 128.1-2),
- Bicchiere a profilo semplice decorato da una banda di meandri schiacciati pieni ricorrenti resi a excisione e da una doppia linea a filo spinato a festone sotto il beccuccio (2a) (fig. 128.9),
- Grande boccale a bocca quadrata a carena a spigolo vivo inornata (2a) (fig. 128.5),
- Grande boccale a bocca quadrata decorato da una banda di meandri ricorrenti e con ansa a nastro verticale impostata sopra la carena (2a) (fig. 128.3),
- Grande boccale a bocca quadrata (2a) (fig. 128.8),
- 5 frammenti di orlo o di collo pertinenti a vasi profondi a bocca quadrata decorati a motivi geometrici incisi (2a) (fig. 128.4, 6-7, 10-11),
- Orlo di olletta a bocca quadrata decorata da una fine banda verticale a zig-zag exciso (1c) (fig. 128.12),
- 10 frammenti di carena e parete decorati a motivi dinamici (spirali, meandri, zig-zag) resi a incisione/excissione (2a) (fig. 128.13-20),

- Base di coperchio decorato a meandri ricorrenti incisi/excisi (2a) (fig. 128.21),
- 3 frammenti di piattello di coperchi (1 decorato a spirali, 1 a zig-zag exciso, 1 a cerchi concentrici) (2a) (fig. 128.22-24),
- 3 anse a nastro verticale (2 a margini rialzati) (2a) (fig. 128.25),
- Fondo a parete fortemente rientrante (2a) (fig. 128.27),
- Piede cavo decorato a triangoli campiti a reticolo verticali a graffito, probabile inquinamento di vbq I (2a) (fig. 128.30),
- Cucchiaino (2a) (fig. 128.31),
- manufatto con margini rilevati e con una profonda insellatura mediana e un transetto impostato a metà della larghezza sulla faccia opposta; i margini sono decorati a spirali ricorrenti mentre la parte centrale è decorata da un complesso motivo dinamico (2a) (fig. 129),
- 2 vasi situliformi a bordo impresso (1 decorato da lunghe impressioni a scorrimento disposte orizzontalmente, 1 con lunghe impressioni/solcature oblique) (4) (fig. 130.2-3),
- Olla a profilo semplice decorata da strette impressioni a scorrimento oblique (4) (fig. 130.1),
- Olla a profilo sinuoso con bordo impresso e banda di impressioni a trascinalamento orizzontali sotto l'orlo (4) (fig. 130.4),
- 2 olle a bordo impresso e decorate con impressioni a scorrimento (4),
- Orcio decorato da lunghe e sottili impressioni a trascinalamento (4) (fig. 130.6),
- 5 orli a bordo impresso con impressioni a trascinalamento riferibili a orci (4) (fig. 130.7-11),
- Orlo pertinente a fiasco o a olla a imboccatura ristretta con superficie a scopettato (4) (fig. 130.12),
- Frammento di fiasco a orlo esovero (4) (fig. 130.13),
- Scodella a bocca quadrata con bordo impresso decorata a ditate a scorrimento (4) (fig. 131.8),
- 3 olle a bocca quadrata a bordo impresso (1 decorata a linee convergenti incise, 1 a impressioni a scorrimento) (4) (fig. 131. 1, 4, 6),
- 4 orci a bocca quadrata (con impressioni a scorrimento) (4) (fig. 131.2-3, 5, 7),
- 10 anse a nastro a verticale (1 decorata a linee incise, 1 con impressioni a scorrimento) (4) (fig. 131.10-16),
- 2 prese a lingua (4) (fig. 131.17-18),
- 10 fondi piatti (2 a tacco, 1 con impressione lasciata da cestino) (4),
- manufatto in terracotta di forma circolare che presenta su una faccia un punto impresso, mentre sulla faccia opposta si conserva l'impressione probabilmente lasciata da una diafisi di ovicapri²⁷ (fig.144.12),
- 2 manufatti fittili a forma di falange (fig. 144.7-8),
- Cilindro fittile (fig. 144.4),
- 3 bulini semplici o doppi su lame (C1) (fig. 132.1-3),
- 6 grattatoi frontali (C1) (fig. 132.4-9),
- 2 becchi dritti (C1) (fig. 132.10-11),
- 1 troncatura obliqua doppia su grande lama (C1) (fig. 132.12),
- 2 punte a dorso (C1) (fig. 132.13-14),
- 5 lame a dorso (C1, C2 e F) (fig. 132. 15.18),
- 2 lame a ritocco semplice (C1),
- *Pièce ecaillée* (C1) (fig. 132.19),
- Piccola cuspid e a peduncolo e spalle asimmetrica a ritocco bifacciale invadente (F) (fig. 132.20),
- Cuspid e bifacciale a peduncolo e spalle a ritocco coprente/invadente (C1) (fig. 132.21),
- Lama a pressione impiegata come elemento di falcetto; *gloss* rettilineo marginale bifacciale (SB) (fig. 132.22),
- Grande lama a pressione a ritocco inframarginale (G) (fig. 132.23),
- 13 lamelle (1 a cresta), 4 lame 3 schegge (O),
- Nucleo a lamelle a un piano di percussione preparato su ciottolletto da spiaggia (O),
- 1 lamella e 1 scheggia non determinabile (Q),
- Nucleo sub-piramidale a lamelle, 3 facce, 1 piano di percussione preparato e ritocchi opposti (Q) (fig. 145.13),
- Pendaglio a imitazione di atrofico di cervo in steatite nera (fig. 147.5, 10),
- Frammento di piccola ascia triangolare in giadeite su scheggia, la superficie è completamente levigata (fig. 132.24).

²⁷ Noëlle Provenzano, comunicazione personale 2009.

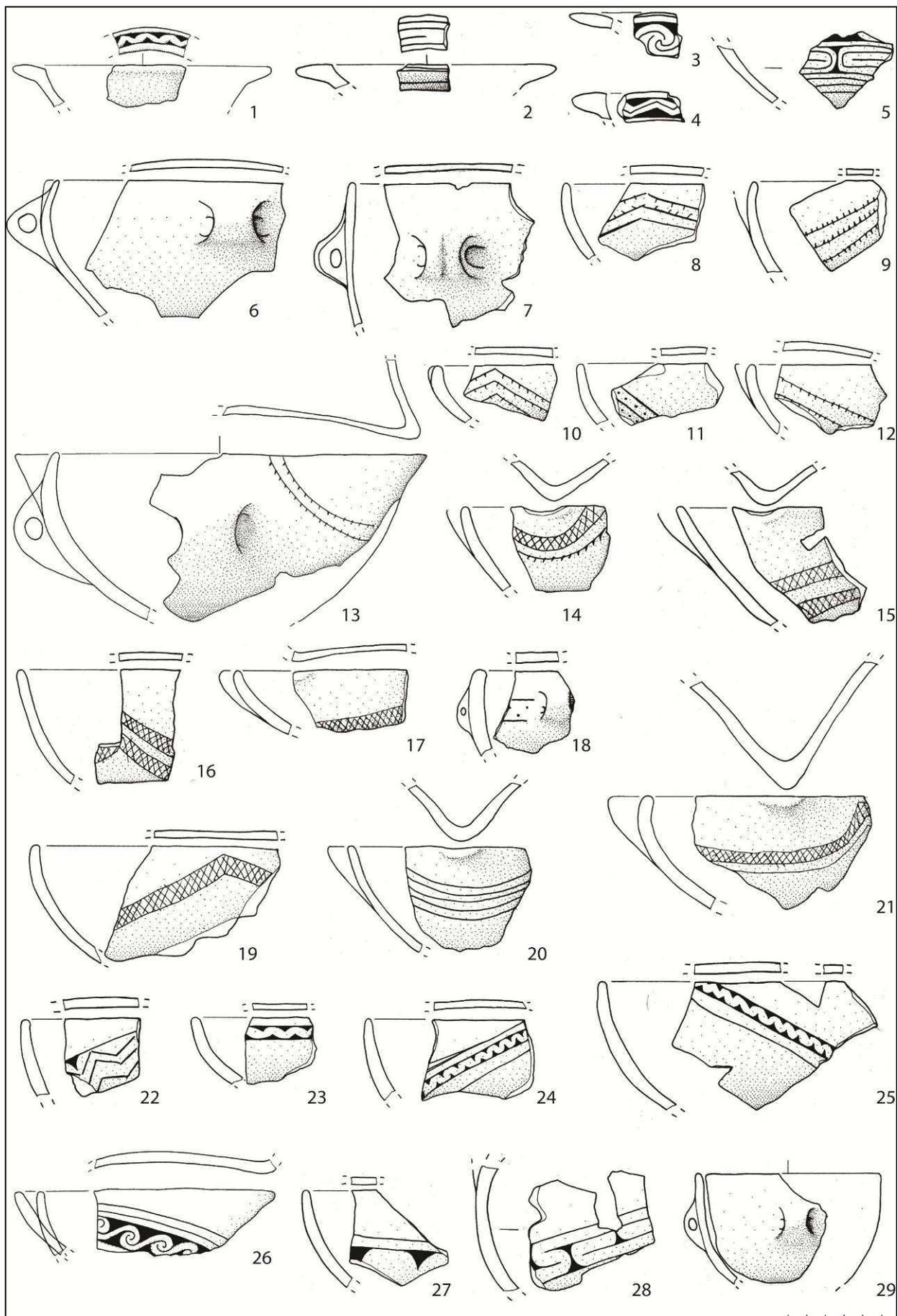


Fig.127: Forme in ceramica fine da US 92. 1-5) frammenti di scodella a bocca tonda con orlo a tesa; 6-28) scodelle a bocca quadrata; 29) tazzina a calotta. 7, 26-27) in ceramica tipo 1c (scala 1:3).

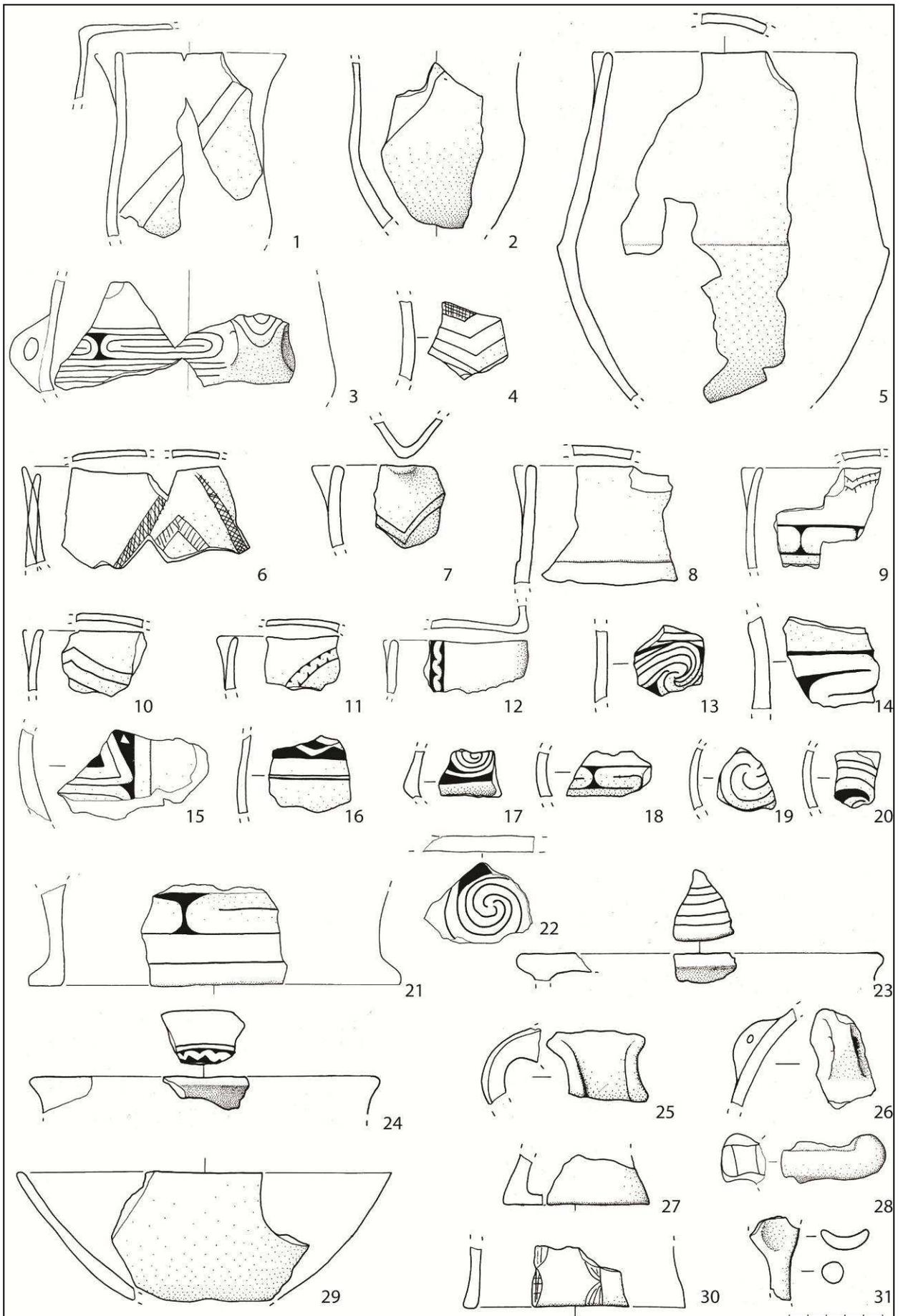


Fig. 128: Ceramica fine da US 92. 1-14) bicchieri e boccali; 15-20) pareti decorate; 21-24) coperchi; 26, 28) figulina; 1-2, 29-30) frammenti di I stile; 31) cucchiaio. 9, 12) ceramica 1c (scala 1:3).

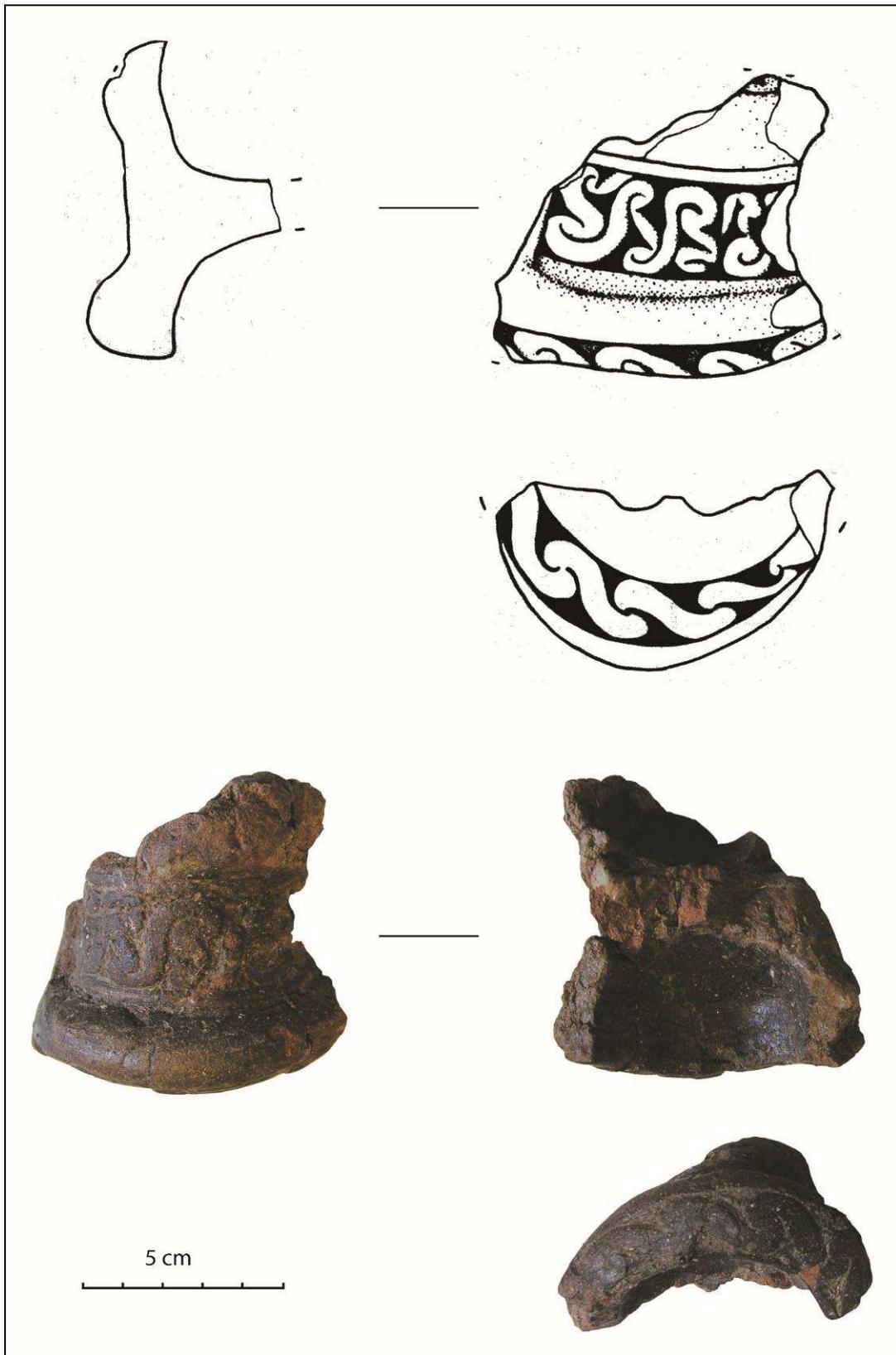


Fig. 129: frammento atipico da US 92. Piccolo vasetto probabilmente polilobato su piede, la decorazione corre su entrambi i bordi del frammento (scala 2:3).

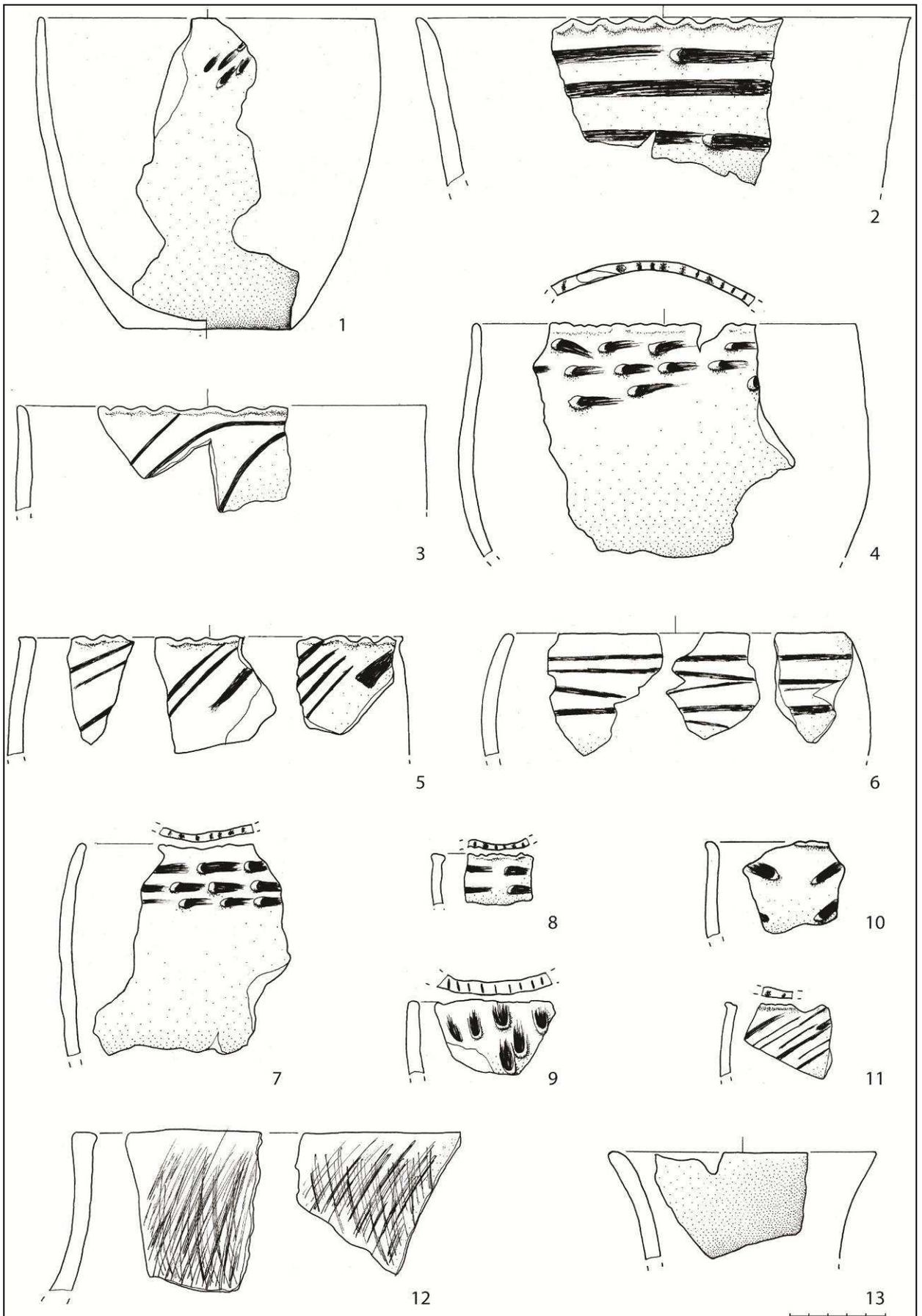


Fig. 130: Forme in ceramica medio grossolana da US 92. 1-12) orci, olle e vasi situliformi; 13) collo di fiasco (scala 1:3).

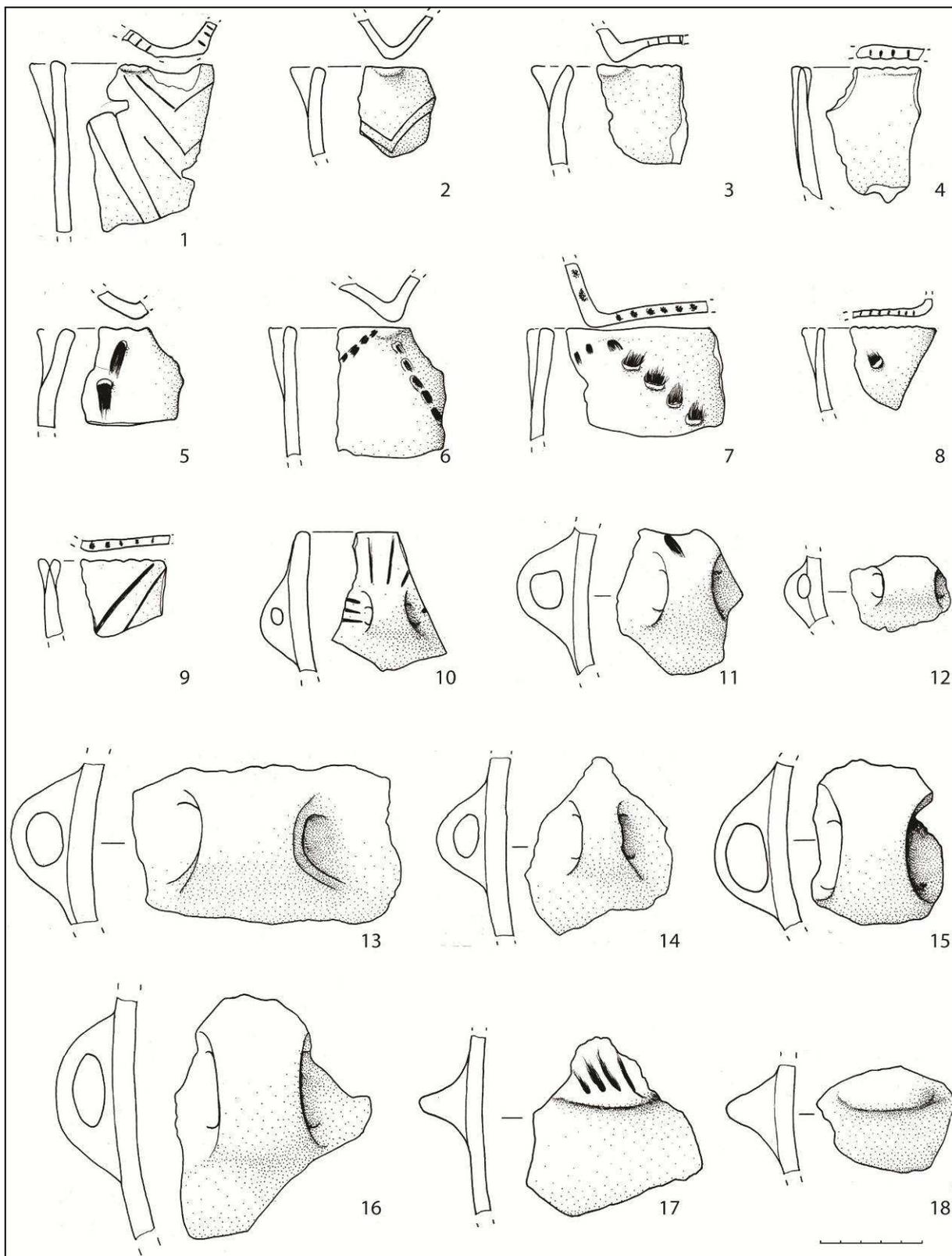


Fig. 131: Forme in ceramica medio grossolana da US 92. 1-10) orli di olle e orci a bocca quadrata; 11-16) anse a nastro verticale; 17-18) prese a lingua (scala 1:3).

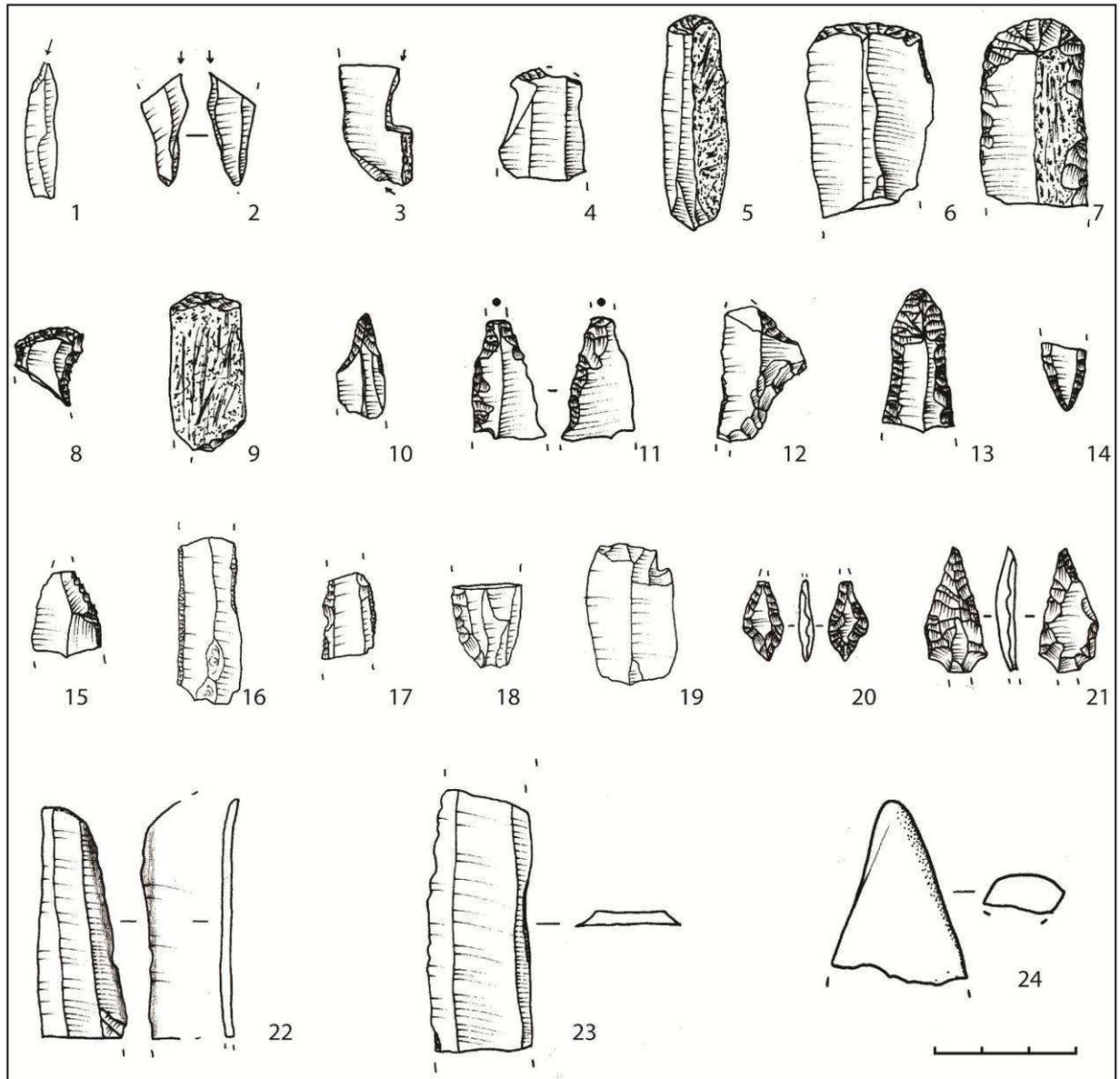


Fig. 132: Manufatti in pietra scheggiata e levigata da US 92. 22) elemento di falcetto su lama in *silex blond*; 23) lama a pressione probabilmente realizzata su selce del Gargano; 24) ascia su scheggia frammentaria e in corso di rilavorazione (scala 2:3).

Dal pozzetto **US 292-303** posto sul lato E della fossa US 92 provengono:

- Scodella a bocca quadrata decorata a spirali ricorrenti (2a) (fig. 133.10),
- 2 carene (ollette?) decorate a motivi dinamici incisi/excisi (2a) (fig. 133.11-12),
- Scodella a vasca poco profonda (4) (fig. 133.13),
- Ansa anastro verticale (4) (fig. 133.14)
- Grattatoio frontale a ritocco laterale con incavo bilaterale inverso (C1) (fig. 143.14),
- Becco dritto/perforatore distale a ritocco laterale totale, ritocchi inversi sulla punta (C2) (fig. 143.15),
- Cuspide bifacciale a peduncolo e spalle a ritocco coprente/invadente (F) (fig. 143.16).

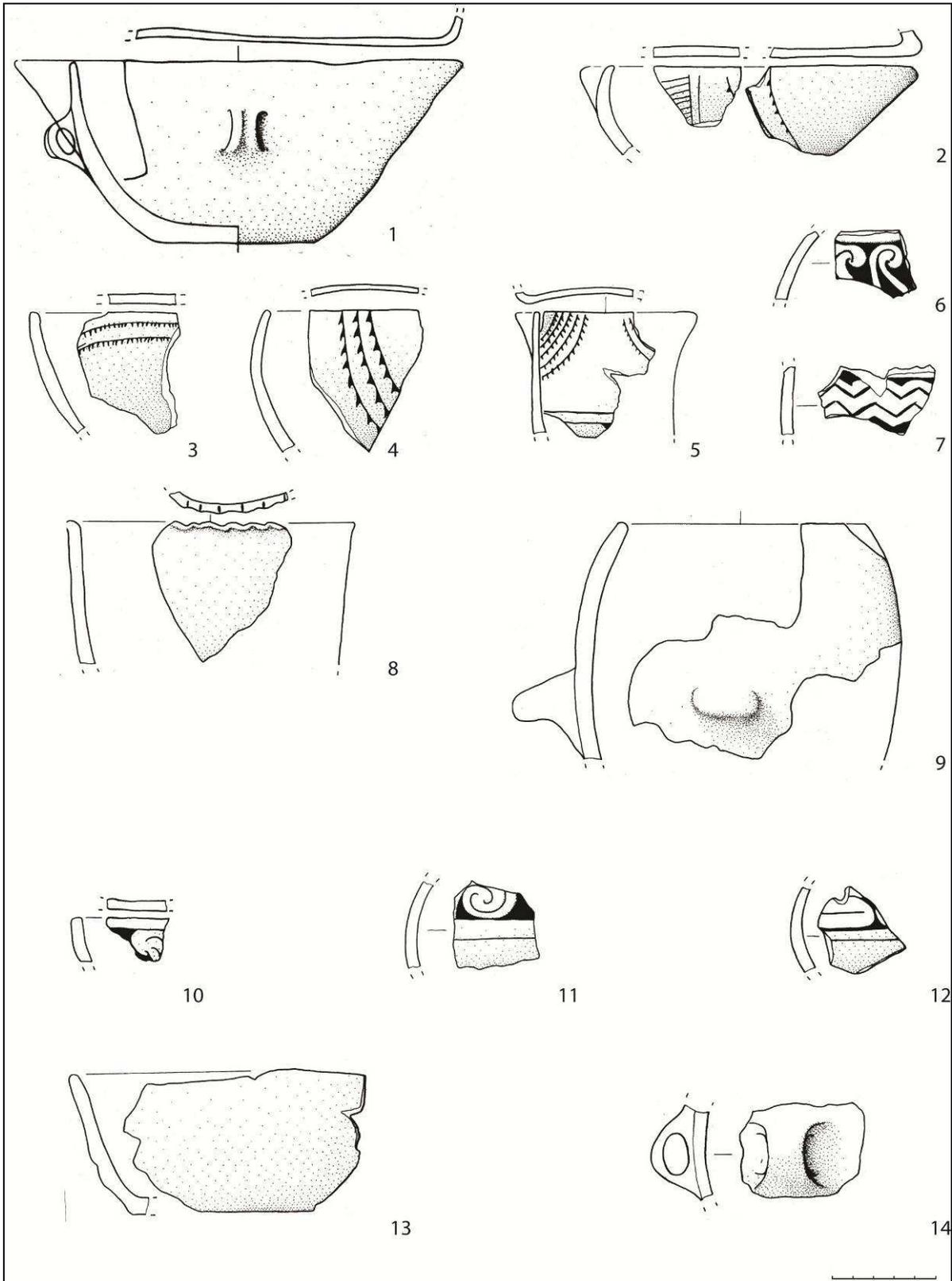


Fig. 133: Reperti ceramici da US 293 e 192. 1-9) US 293; 10-14) US 292. 5-6) ceramica depurata tipo 1c (scala 1:3).

All'interno della fossa **US 293** ubicata lungo la sponda W della struttura US 92 vi erano:

- Scodella a bocca quadrata con piccola ansa a nastro verticale a lieve insellatura mediana (2a) (fig. 13.1),
- 5 scodelle a bocca quadrata decorate a filo spinato (2a e 1c) (fig. 133.2-4),

- Bicchiere a bocca quadrata decorato da una banda orizzontale a motivi dinamici e da festoni di 5 linee a filo spinato sotto i beccucci (2a) (fig. 133.5),
- Spalla di olletta decorata a spirali ricorrenti (1c) (fig. 133.6),
- Parete decorata da una banda a zig-zag exciso (2a) (fig. 133.7),
- Piccolo vaso situliforme a bordo impresso (4) (fig. 133.8),
- Orciolo con presa a lingua impostata sul punto di massima espansione (fig. 133.9). Il manufatto è realizzato con un impasto contenente elementi di calcite di dimensioni medie (2-4 mm) e abbondante sabbia, il colore è molto chiaro e le superfici sono molto poco accurate,
- 3 lame a dorso (C1),
- Elemento di falchetto; *gloss* rettilineo marginale bifacciale (F),
- Lamella a sezione trapezoidale (O),
- Nucleo a lamelle, 1 faccia e un piano di percussione preparato su ciottoletto (O) (fig. 145.15).

5.2.2 *Le fosse minori*

Negli spazi intermedi tra le grandi fosse polilobate si distribuivano 2 ampie fosse con dimensioni diverse, con forma da sub-circolare a sub-ovale, poco profonde e con fondo concavo (UUSS 121 e 130). Queste presentavano caratteristiche differenti nel tipo e nella modalità di riempimento (scarichi di focolari, strutture in ciottoli smantellate o in posto e sepolture). Altre 4 fosse hanno restituito materiali diagnostici (UUSS 11, 15, 16, 123 e 225).

US 121: fossa di forma sub-circolare di circa 3 m di diametro, conteneva abbondanti e significativi materiali. Nella parte alta, all'incirca nell'angolo NW, in corrispondenza di una piccola chiazza di terreno grigio, è stata individuata la sepoltura T.4. Un'altra sepoltura T. 2 era alloggiata in una piccola fossa lungo la parete W della fossa. Nella parte inferiore sul lato N, si apriva un pozzetto circolare (US 121a). Dalla fossa 121 vengono abbondanti frammenti ceramici attribuibili al vbq I. Tra questi vi erano:

- Ansa a nastro verticale e fondo piatto (1a),
- 2 scodelle troncoconiche (2a) (fig. 134.1),
- 2 vasi profondi troncoconici (2a),
- Carena sottolineata da una linea incisa orizzontale probabilmente pertinente a bicchiere (2a) (fig. 134.2),
- Carena di piccolo vaso biconico (olletta a bocca quadrata?) decorata da una doppia linea a filo spinato verticale (2a) (fig. 134.3),
- Vaso biconico a bocca quadrata inornato (2a) (fig. 134.4),
- Orlo pertinente a vaso biconico a bocca quadrata decorato da un festone a filo spinato impostato sotto il beccuccio (2a) (fig. 134.5),
- Spalla di biconico con una banda orizzontale all'attacco del collo a zig-zag (2a) (fig. 134.5),
- Un orlo pertinente a vaso profondo a bocca quadrata decorato da motivo a scaletta (2a) (fig. 134.6),
- 2 orli di vasi profondi a bocca quadrata (2a),
- 3 pareti decorate a motivi geometrici graffiti (2a) (fig. 134.8),
- 3 anse a nastro verticale (1 a margini lievemente rialzati, 1 decorata da motivi graffiti verticali) (2a) (fig. 134.9-10),
- Piede cavo decorato a triangoli campiti a reticolo (2a) (fig. 134.11),
- Olla a bocca quadrata con bordo impresso a tacche e ansa a nastro verticale impostata al di sopra della carena. Il corpo del vaso è decorato da doppie linee oblique che partono dai beccucci (4) (fig.134.12),
- 2 orli pertinenti a olla a bocca quadrata con bordo impresso a tacche e decorati a linee incise (4) (fig. 134.13-14),
- Orcio a bordo ingrossato e impresso (4),
- Orlo di vaso a bocca quadrata con impressioni a scorrimento (4) (fig. 134.15),
- Parete con impressioni a scorrimento (olla a profilo sinuoso?) (4) (fig. 134.16),
- Parete con doppia bugna (4) (fig. 134.17),

- Bulino semplice a un piano normale (C1) (fig. 136.1),
- Punta a dorso (C1) (fig. 136.2),
- 4 lame a dorso (C1) (fig. 136.3-6),
- 2 pezzi scagliati (C1) (fig. 136.7-8),
- Lama a pressione (C1) (fig. 136.9).

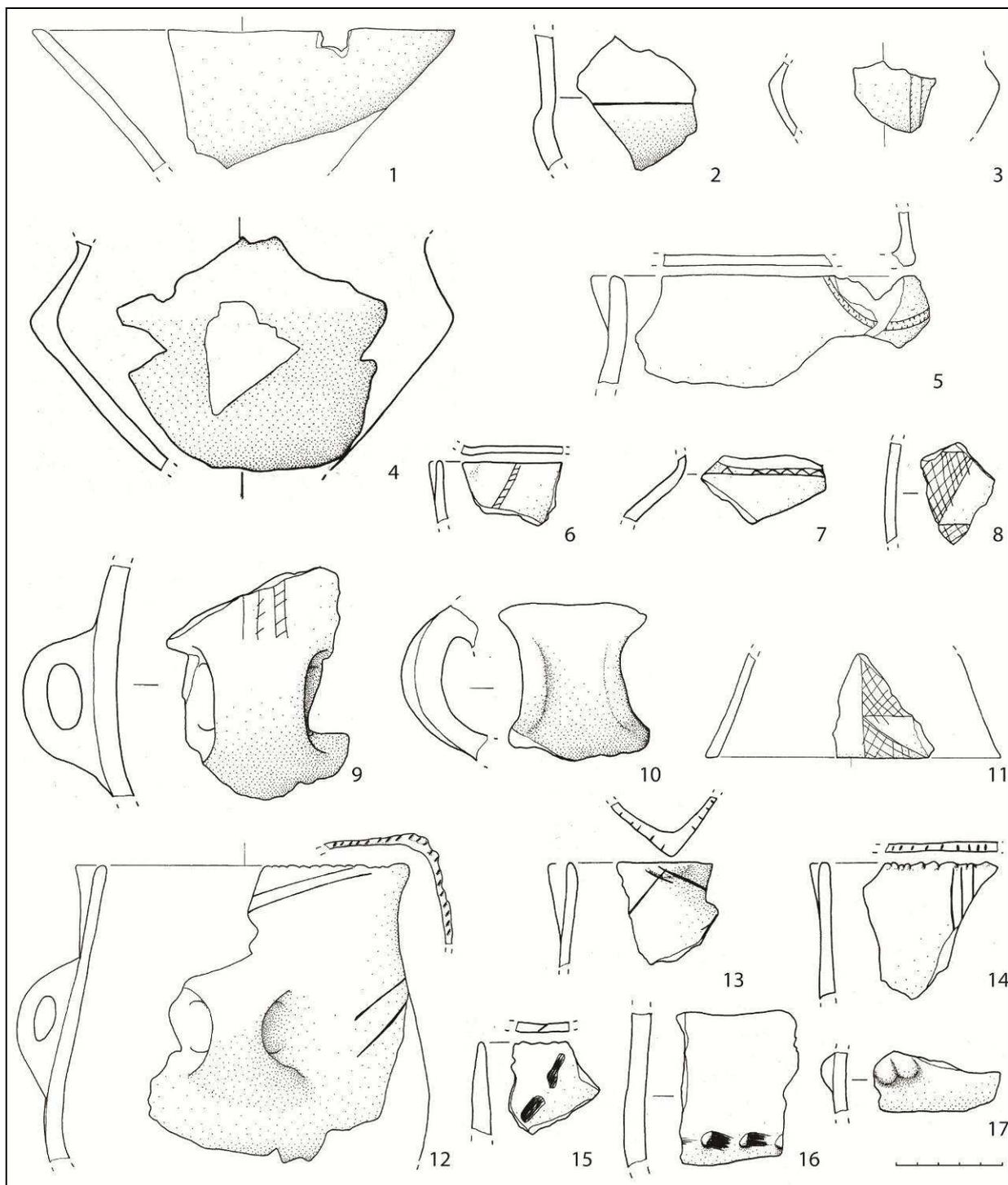


Fig. 134: Reperti ceramici da US 121. 1-11) forme in ceramica fine; 12-17) ceramica medio grossolana (scala 1:3).

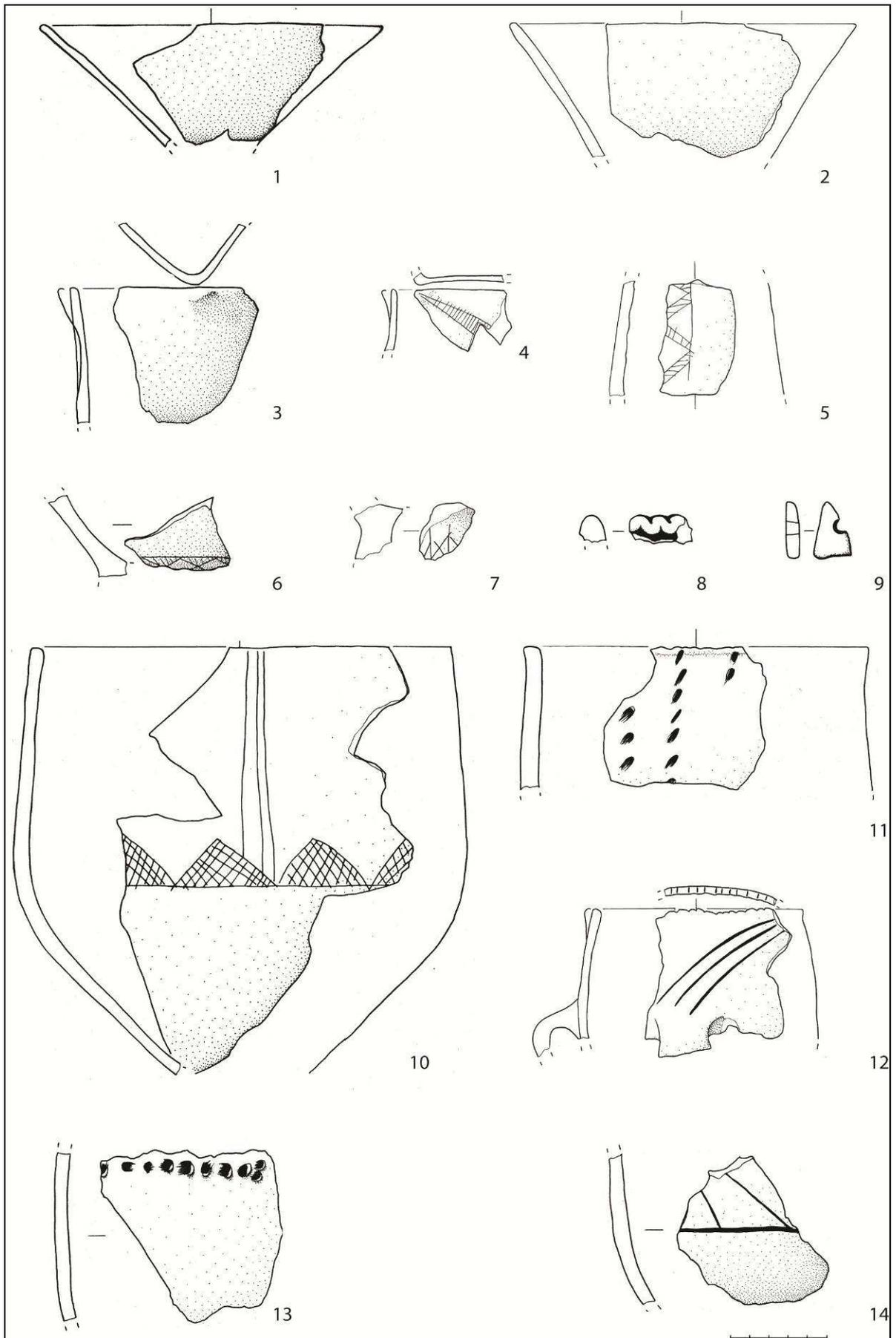


Fig. 135: Reperti ceramici da US 130. 1-8) forme in ceramica fine; 7) frammento di piede di *rhyton*; 9) fusaiola realizzata su coccio frammentaria; 10-14) ceramica medio-grossolana (scala 1:3).

US 130: fossa circolare, il cui riempimento era di colore particolarmente scuro e al cui tetto era presente una concentrazione di ciottoli in arenaria (US 90, fig. 111.3). Nella parte alta della struttura, nell'angolo S-E è stata individuata un'altra sepoltura infantile (T.3), che risultava molto vicina a T.4 messa in luce nella limitrofa struttura US 121. Verso il fondo invece, in corrispondenza della concentrazione di ciottoli, ma molto al di sotto, era deposto un individuo adulto T. 5. Nonostante la corrispondenza topografica, non pare probabile un legame tra le pietre e la sepoltura, posta ad una profondità molto maggiore e collocata probabilmente quando la fossa non era ancora completamente colmata. Un'altra sepoltura (T.2) si trovava nei pressi di queste due strutture. La fossa ha restituito materiali inquadrabili nel I stile, tra cui:

- 3 scodelle troncoconiche (2a) (fig. 135.1),
- Vaso profondo troncoconico (2a) (fig. 135.2),
- Orlo di olletta a bocca quadrata decorata da una banda a scaletta (2a) (fig. 134.4),
- 3 orli di vaso profondi a bocca quadrata (2a) (fig. 135.3),
- 2 piedi cavi decorati a graffito (2a) (fig. 135.5-6),
- Frammento di piede di *rhyton* decorato a incisioni (fig. 135.7). Il reperto è confezionato con un impasto ricco di calcite,
- Presa a piastra con motivo a zig-zag in rilievo (2a) (fig. 135.8),
- Rondella forata realizzata su coccio abraso (1a) (fig. 135.9),
- Grande olla con fondo fortemente rastremato decorata da una banda di triangoli affiancati alla base e campiti a reticolo impostati sulla carena e da 3 linee verticali che partono dall'orlo e si arrestano alla carena (4) (fig. 135.10),
- Olla a profilo semplice a bordo appiattito e decorata da tre linee verticali di impressioni a scorrimento (4) (fig. 135.11),
- Orciolo a bocca quadrata con bordo impresso a tacche, ansa a nastro verticale impostata sulla massima espansione e decorata da tre linee oblique che partono dal beccuccio (4) (fig. 135.12),
- Parete con impressioni a trascinamento (4) (fig. 135.13),
- Parete decorata a linee incise (4) (fig. 135.14),
- 2 doppi grattatoi corti (C1 e C2) (fig. 136.10-11),
- 5 lame semplici e a dorso (C1 e C2) (fig. 136.12-16),
- Lama a ritocco marginale con incavo di immanicatura in prossimità del bulbo (C1) (fig. 136.17),
- *Pièce ecaillée* (C1) (fig. 136.18)
- Raschiatoio a ritocco foliato bifacciale coprente (C1) (fig. 136.19),
- *Abrupt* realizzato su ciottoletto (B) (fig. 136.20).

US 15: fossa di forma irregolare di circa 2 m di diametro e poco profonda con fondo irregolare e pareti inclinate. Una volta asportato il riempimento sommitale, sul margine S della fossa si apriva un approfondimento di 1 m di diametro di forma sub-circolare (**US 15a**). I materiali recuperati all'interno della struttura sono inseribili nel II stile vbq. Tra questi vi sono:

- 4 scodelle a bocca quadrata (1 inornata con ansa a nastro verticale e 3 a filo spinato) (2a) (fig. 137.1-4),
- Bicchiere a profilo semplice decorato da un festone a puti impressi sotto il beccuccio (1c) (fig. 137.5),
- Bordo impresso di vaso situliforme (4),
- Olla a profilo semplice con bordo impresso e decorata da una fila di impressioni a scorrimento orizzontali (4) (fig. 137.8),
- Orcio a bordo profondamente impresso decorato da un'ampia banda di impressioni a trascinamento orizzontali (4) (fig. 137.7),
- Olla a bocca quadrata con bordo impresso e decorata da una doppia fila di impressioni a scorrimento disposte orizzontalmente sotto l'orlo, sul punto di massima espansione una grossa presa a lingua (4) (fig. 137.6),
- Grattatoio frontale s ritocco bilaterale totale realizzato su grande lama (C1) (fig. 126.1),
- Punta a dorso bilaterale (perforatore) (C1) (fig. 126.2),
- Dorso-troncatura a *piquant trièdre* con ritocco semplice inverso (perforatore?) (C1) (fig. 126.3),
- 2 lame a ritocco semplice (C1) (fig. 126.4-5),
- 1 frammento di elemento di falcetto (C1).

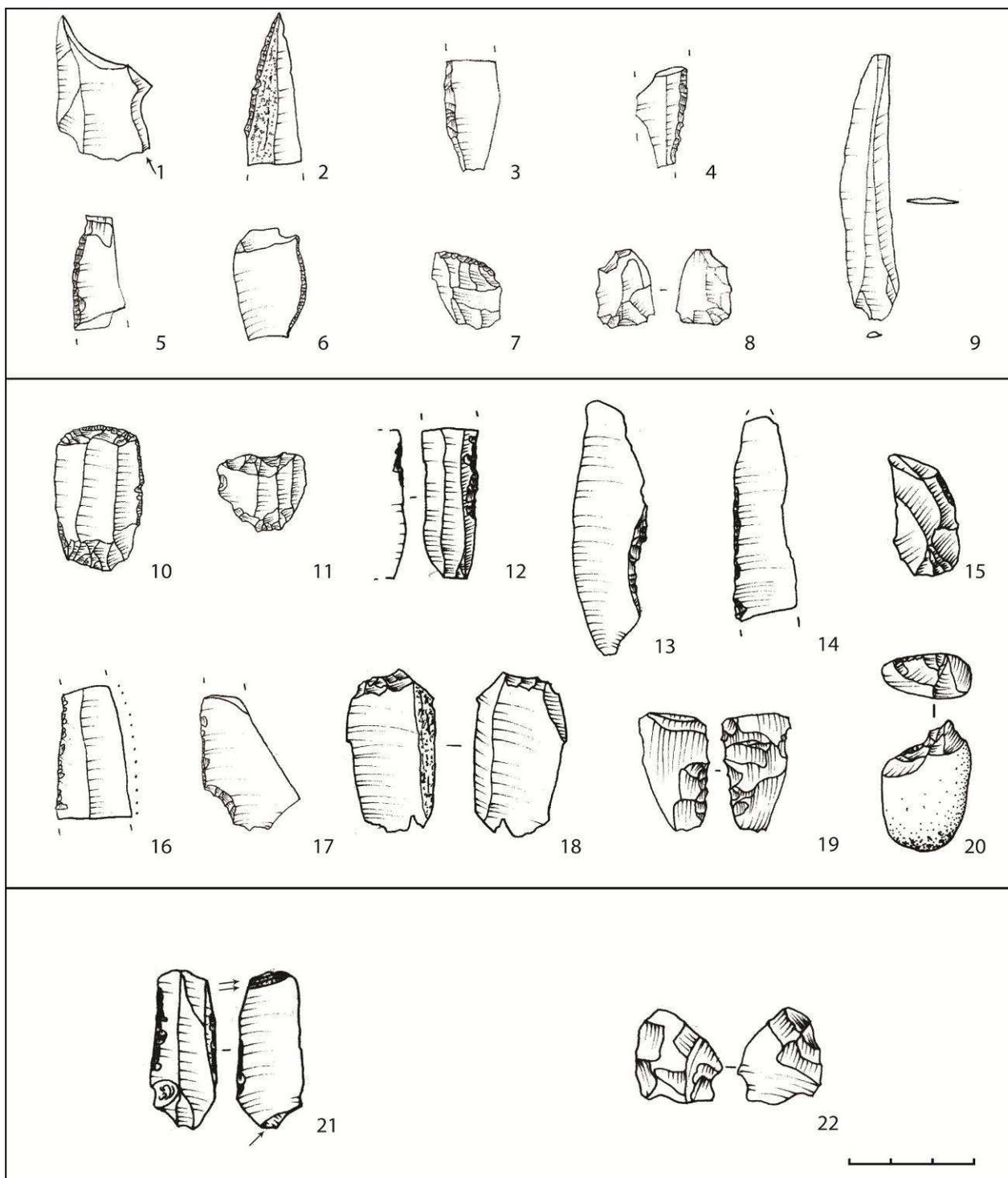


Fig. 136: Industria litica scheggiata dalle unità 121, 130 e 257. 1-9) US 121; 9) lama a pressione; 10-20) US 130; 20) *chopping tool* su ciottolo di selce da spiaggia fossile; 21-22) US 257 (scala 2:3).

US 225: fossa adiacente a US 15, di forma irregolare con diametro di circa 2 m, pareti inclinate e fondo concavo. Al suo interno si sono recuperati solamente pochi reperti in pietra scheggiata tra cui:

- Grattatoio frontale corto a ritocco laterale (C1) (fig. 143.9),
- Lama a dorso parziale (C1) (fig. 143.10),
- 2 lame a ritocco semplice (C1 e C4) (fig. 143.11),
- Cuspide bifacciale a peduncolo e spalle a ritocco coprente/invadente (C1) (fig. 143.12),
- *Pièce ecaillée* bifacciale distale e prossimale (C1) (fig. 143.13).

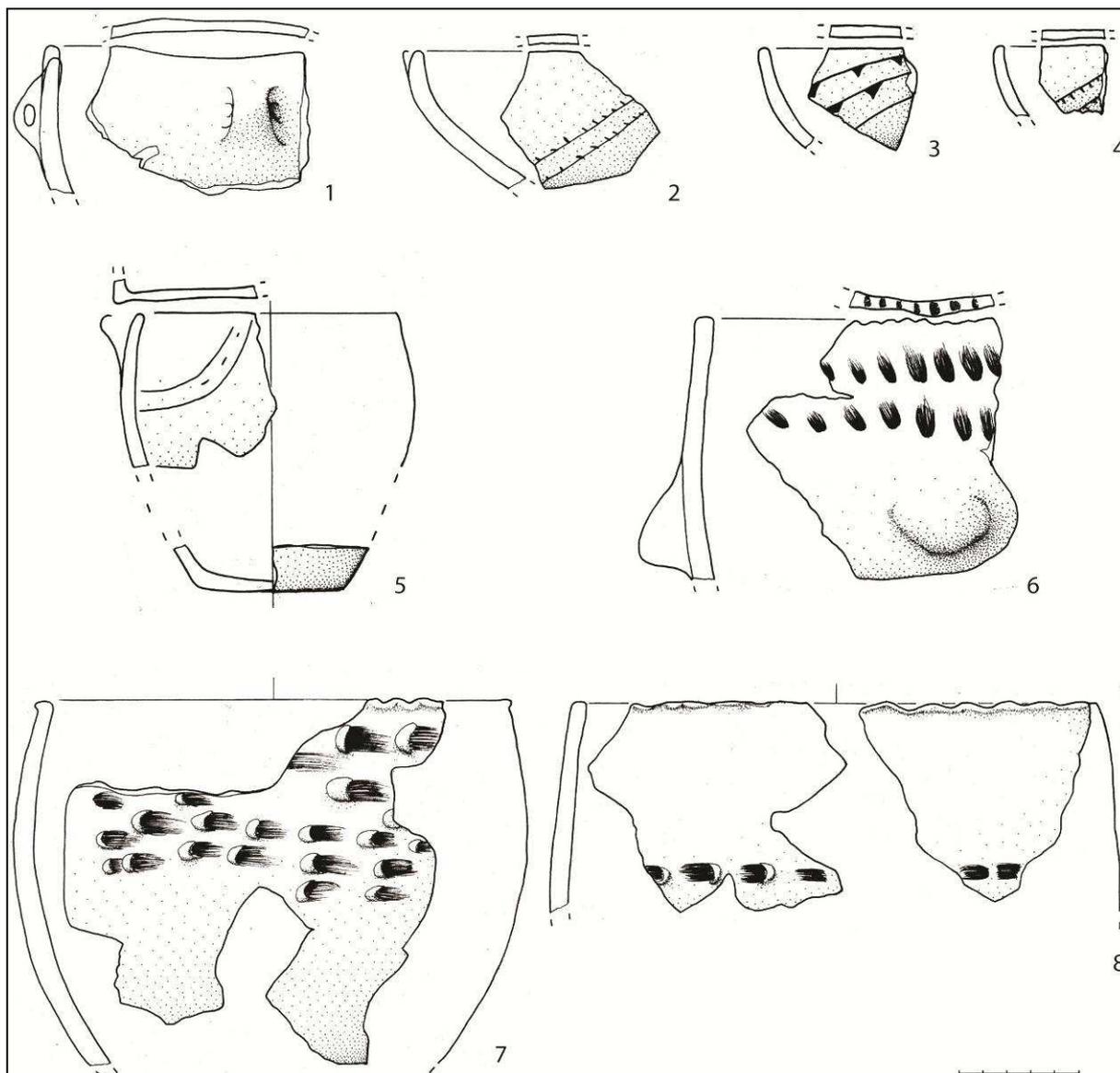


Fig. 137: Reperti ceramici da US 15. 1-5) ceramica fine; 6-8) ceramica medio grossolana (scala 1:3).

US 16: fossa di forma sub-circolare di circa 2 m di diametro, a pareti inclinate e fondo concavo. Al tetto si trovava una concentrazione di ciottoli combusti e di grumi di concotto anche di dimensioni centimetriche (**US 16A**). Al suo interno si sono recuperati materiali afferibili al vbq I. I reperti diagnostici sono:

- 5 scodelle a bocca quadrata decorate a motivi geometrici graffiti (2a) (fig. 138.1-4), (probabilmente 3 frammenti riconducibili alla medesima scodella),
- Olla a bocca quadrata a profilo semplice con ansa a nastro verticale impostata alla massima espansione. Il reperto è realizzato con impasto medio-fine particolarmente ricco di muscovite (fig. 138.5),
- 6 orlo pertinenti a vasi profondi a bocca quadrata decorati a graffito (2a) (fig. 138.6-10),
- Piccolo bicchiere a bocca quadrata con ansa a nastro verticale impostata sulla carena (2a) (fig. 138.11),
- 2 pareti e 1 carena decorati a motivi geometrici graffiti (2a) (fig. 138.12-13),
- Frammento di piede cavo (2a),
- Olla a profilo semplice con bordo impresso e decorata a impressioni a scorrimento (4) (fig. 138.14),
- Olla a profilo sinuoso con bordo impresso e superficie a scopettato (4) (fig. 138.18),
- 2 orli pertinenti a olle con bordo impresso (4),
- 2 orli a bordo impresso (4),

- 3 olle a imboccatura quadrata con bordo impresso e decorate da linee incise oblique e convergenti (4) (fig. 138.15-17)
- Parete con impressioni a scorrimento (4) (fig. 138.19),
- 3 grattatoi frontali (1 a muso) (C1),
- 2 lame a ritocco semplice (C1),
- Elemento di falchetto; *gloss* bifacciale profondo rettilineo (C1),
- 2 pezzi scagliati (C1).

US 11: piccola fossa di forma sub-circolare con pareti inclinate e fondo concavo con diametro pari a 1,6 m e poco profonda (30 cm). Al suo interno si sono rinvenuti scarsi materiali archeologici databili al vbq II tra cui:

- Scodella a bocca quadrata decorata una banda a zig-zag a filo spinato, sotto l'orlo è impostata una piccola ansa a nastro verticale (2a) (fig. 139.1),
- Scodella a bocca quadrata decorata da una banda campita a punti impressi (2a) (fig. 139.2),
- Orlo di vaso profondo a bocca quadrata con bordo impresso e decorato a linee incise (4) (fig. 139.3).

US 123: fossa di forma sub-circolare di circa 2,5 m di diametro a pareti inclinate e fondo irregolare profonda 70 cm. All'interno del riempimento si sono rinvenuti vari reperti faunistici e scarso materiale archeologico, tra cui compare:

- Scodella a bocca quadrata decorata da una banda disposta a festone sotto il beccuccio di filo spinato e ansa a nastro verticale a lieve insellatura mediana sotto l'orlo (2a) (fig. 129.4),
- Cilindretto fittile spezzato a un'estremità (fig. 144.6).

5.2.3 I silos e le buche di palo

Si sono individuati 3 pozzetti/silos, talvolta in prossimità delle grandi fosse polilobate. Si tratta di strutture cilindriche a fondo piatto, che si caratterizzano per il tipo di riempimento spesso molto articolato. Per due di essi è ipotizzabile un utilizzo anche rituale (US 85 e 318-332). In alcuni pozzetti sono state trovate concentrazioni di pietre forse pertinenti a strutture in ciottoli smantellate (vedi *infra*).

US 356: pozzetto di forma cilindrica (1,5 m di diametro per 60 cm di profondità) a pareti sub-verticali e fondo piatto. All'interno del riempimento è stato individuato uno scarico di cenere, carbone e concotto interpretabile come pulizia di un focolare. Dall'unità provengono scarsi frammenti diagnostici riferibili al vbq I, tra cui si annoverano:

- 2 scodelle a bocca quadrata decorate a filo spinato (2a) (fig. 140.1-2),
- 2 orli pertinenti a vasi profondi a bocca quadrata (2a),
- Frammento di carena decorato da un doppio motivo a scaletta (2a) (fig. 140.3),
- Piede cavo decorato con motivo a scaletta (2a) (fig. 140.4-5),
- *Pièce écaillée* (C1).

US 85: pozzetto cilindrico a pareti sub-verticali e fondo piatto. Il silos conteneva un intero fiasco deposto rovesciato, e sembra scavato appositamente per contenere il vaso in quanto le pareti erano a misura di questo (90 cm). Il fiasco è di forma biconica a collo distinto cilindrico con 3 anse a nastro verticale impostate sopra la carena (fig. 141). Purtroppo non è stato possibile ricostruire la porzione inferiore del contenitore a causa delle pessime condizioni di conservazione.

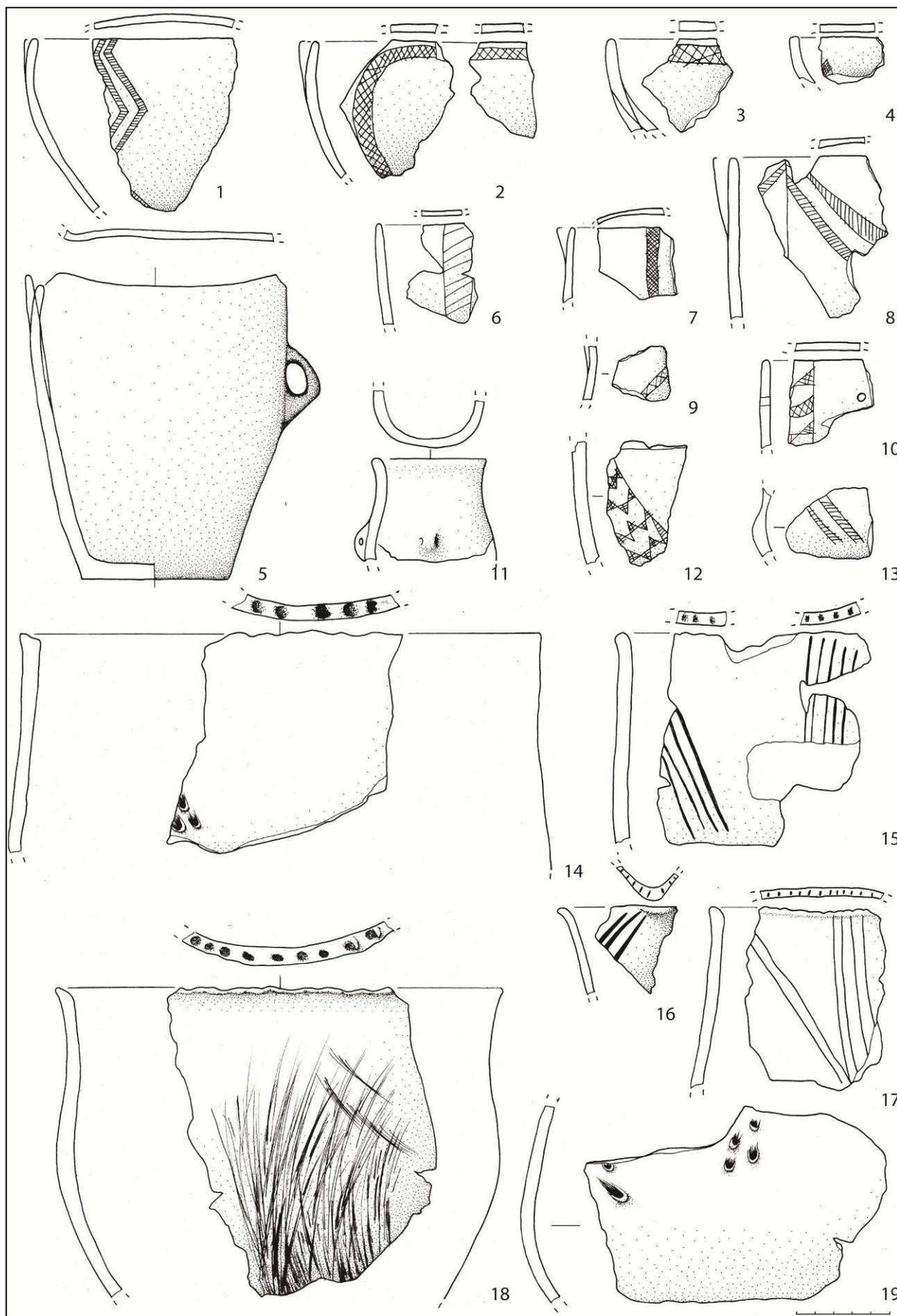


Fig. 138: Reperti ceramici dalle UUSS 16, 16A, 16C. 1-13 ceramica fine; 14-19) ceramica medio-grossolana. 1-2, 4, 6-8, 10, 12, 19) da US 16; 3, 5, 9, 11, 14-16, 18) US 16A; 13, 17) 16C (scala 1:3).

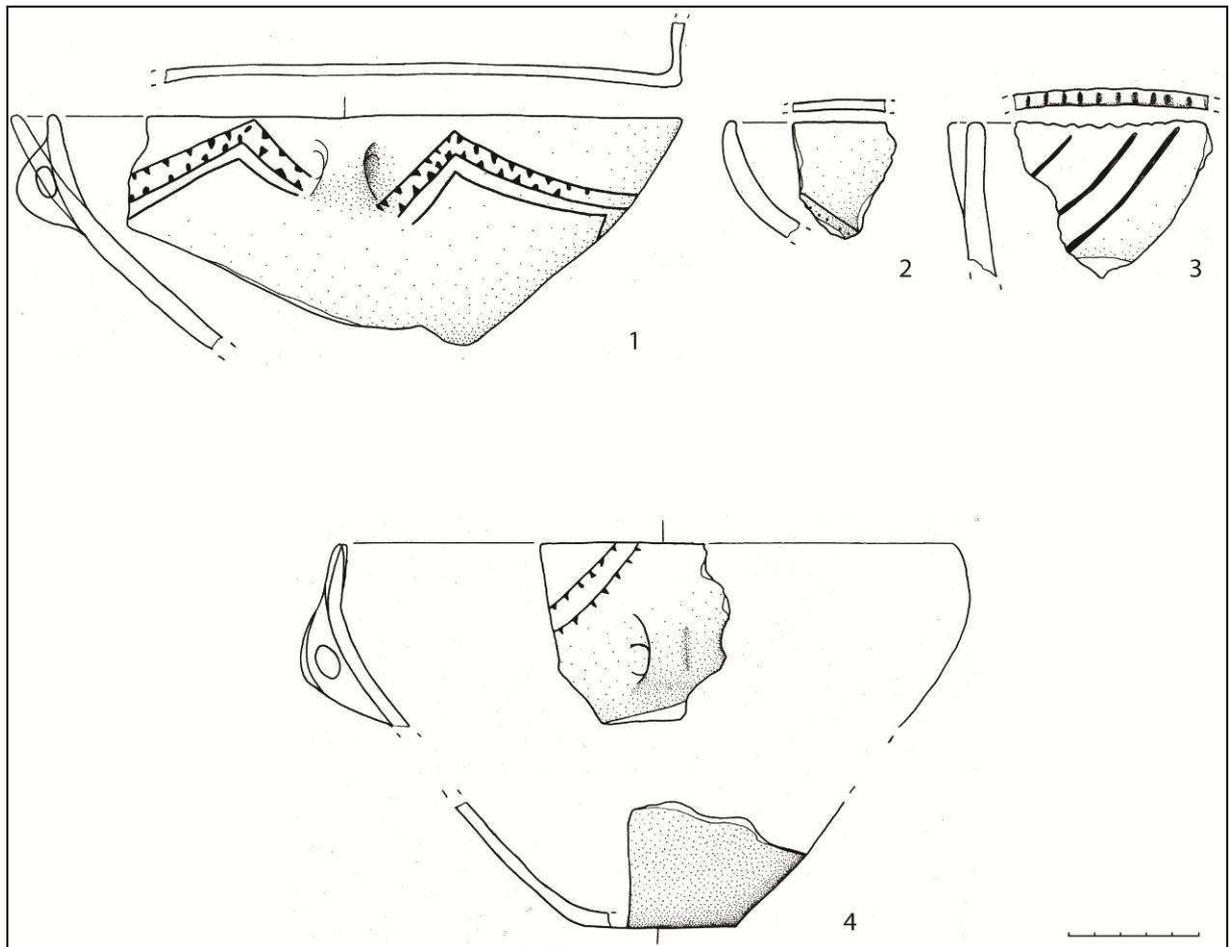


Fig. 139: Reperti ceramici da UUSS 11 – 11A e 123. 1) US 11A; 2-3) US 11; 4) US 123 (scala 1:3).

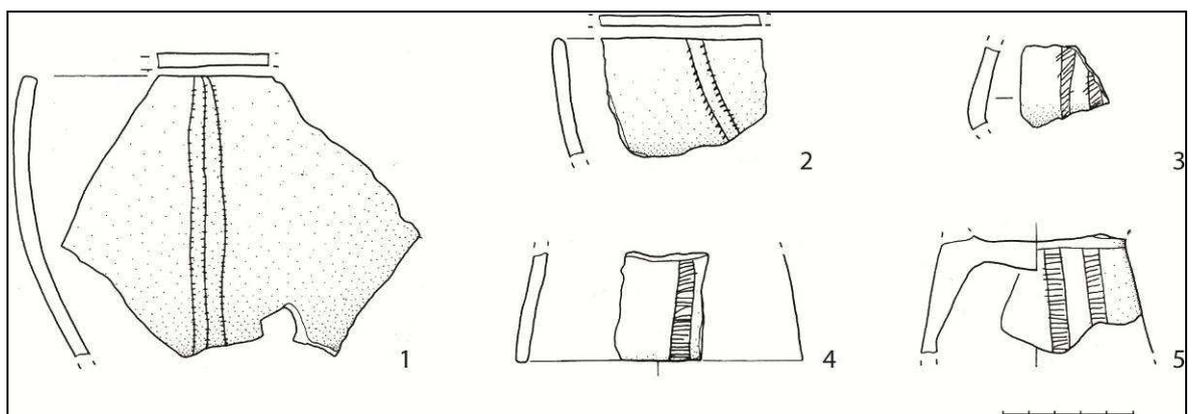


Fig. 140: Reperti ceramici da US 356 (scala 1:3).

US 318-332: pozzetto di forma sub-circolare in pianta con diametro pari a circa 2 m ubicata lungo il margine E della fossa US 92. In un angolo della struttura vi era una concentrazione di ciottoli frammentari, alterati dal fuoco e frammisti a grumi di concotto (US 318). Questa unità era coperta da uno strato ricco in cenere, concotto e carbone in cui si trovavano alcune ossa di neonato (US 332).

In US 318 si sono rinvenuti:

- Collo e altri frammenti riconducibili a un'olletta a corpo globulare a collo distinto con orlo esoverso (tipo San Martino?) (1a) (fig. 142.1),
- Scodella a calotta (2a) (fig. 142.2),
- Scodella a bocca quadrata (2a) (fig. 142.6),

- manufatto in terracotta che presenta una forma a calotta opposta a un'appendice cilindrica alla cui base vi è un'impressione di forma circolare (fig. 142.12). Il reperto ha un diametro di 3,5 cm nella parte superiore mentre è di 2,5 cm quello dell'impressione alla base dell'appendice cilindrica. La faccia superiore conserva la traccia lasciata da un tessuto molto fine a trama fitta,
- una lamella a sezione triangolare (O).

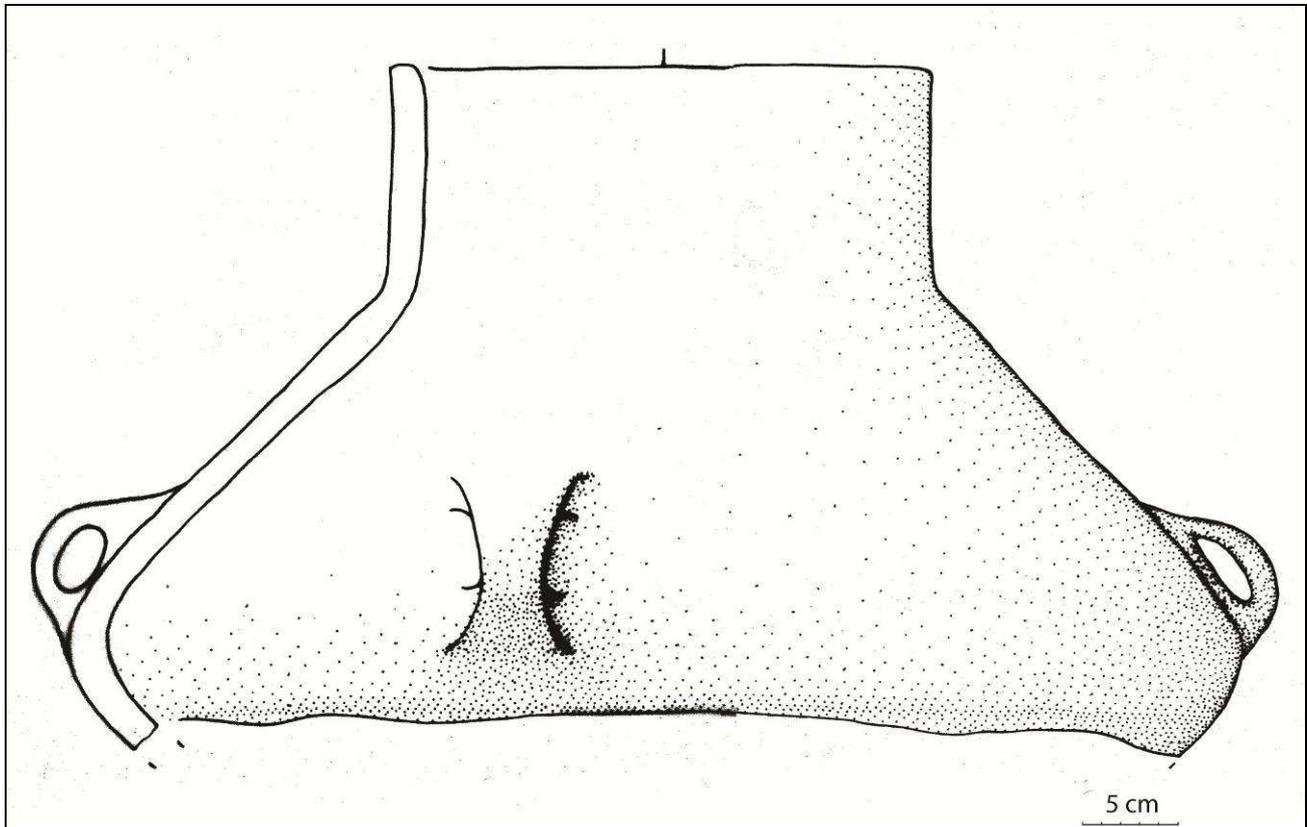


Fig. 141: Grande fiasco biconico (US 85) alloggiato in posizione rovesciata all'interno del silos.

Da US 332 vengono:

- scodella a bocca quadrata con ansa a nastro verticale a margini rialzati (2a) (fig. 142.3),
- 2 orli di scodella a bocca quadrata (2a),
- Piccolo bicchiere a bocca quadrata con corpo a forma di piramide tronca rovescia (2a) (fig. 142.4). Il reperto è integro,
- Olletta globulare con applicazione di una presa allungata con margini rilevati ed espansi a doppia perforazione verticale (2a) (fig. 142.5),
- Orlo di vaso profondo a bocca quadrata decorato da un festone di 5 linee a filo spinato sotto il beccuccio (2a) (fig. 142.7)
- Parete con ansa ad anello (4) (fig. 142. 8),
- Olla a bordo impresso a tacche e corpo completamente rivestito da impressioni a scorrimento verticali (4) (fig. 142.9),
- Olla con bordo appiattito decorata a impressioni a trascinamento (4) (fig. 142.10)
- 3 pareti con impressioni a scorrimento, 3 pareti con spazzolature (4) (fig. 142.11),
- Spillone in osso integro (fig. 142.15),
- 2 frammenti di punte in osso (fig. 142.13-14),
- Lama e punta a dorso (C1),
- Cuspide bifacciale a peduncolo e alette a ritocco coprente fortemente lacunosa (C1),
- 1 lamella e una lama a cresta (O),
- Nucleo su ciottoletto da spiaggia a lamelle, a una faccia con piano di percussione preparato (O) (fig. 145.14).

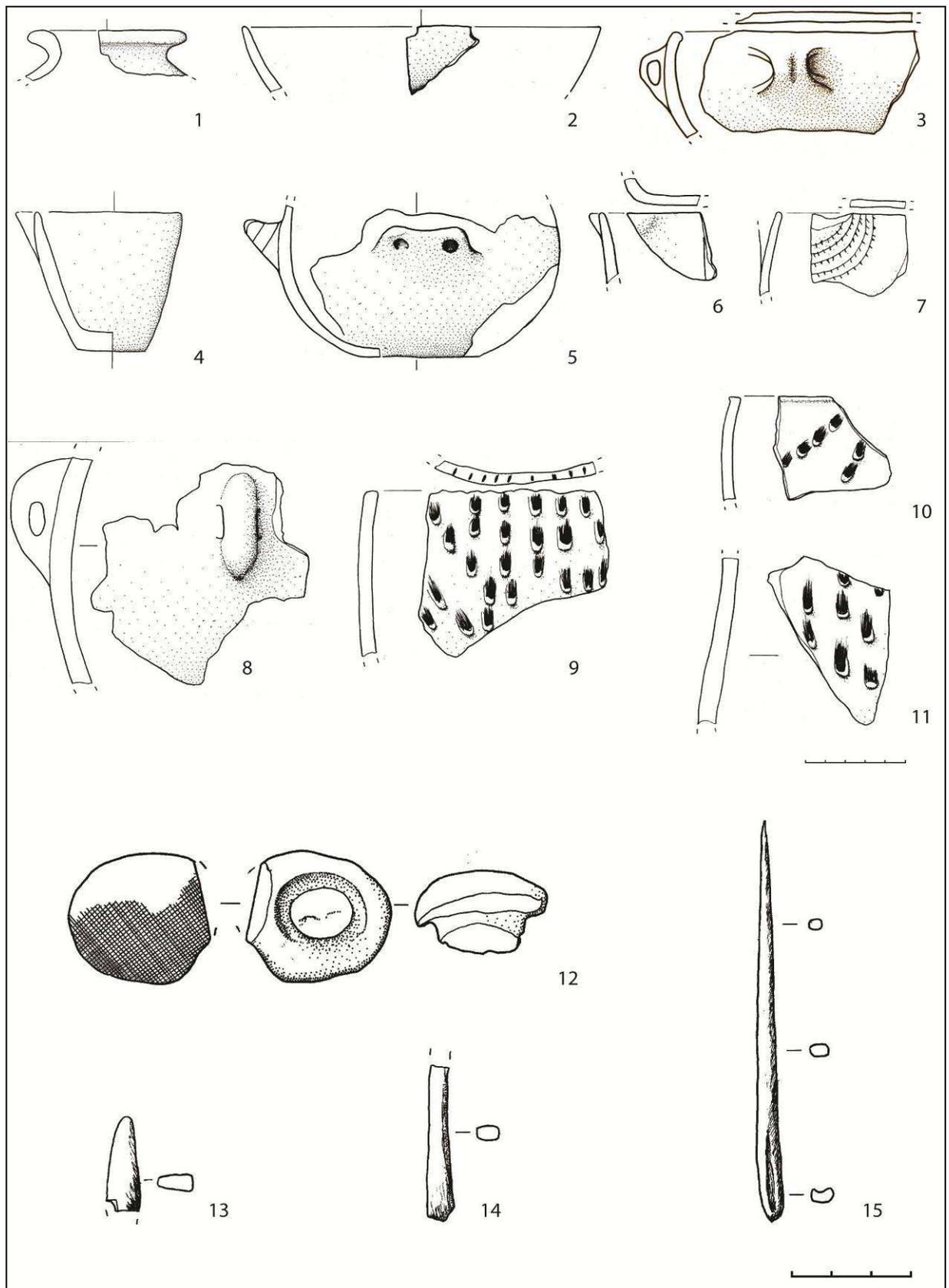


Fig. 142: Reperti da UUSS 318-332. 1-2, 6, 12) US 318; 3-5, 7-11, 13-15) US 332. 1) olletta in ceramica figulina; 2-7) ceramica fine; 8-11) ceramica grossolana; 12) tappo fittile; 13-15) manufatti in osso (1-11: scala 1:3; 12-15: scala 2:3)

Le varie buche individuate principalmente nel settore N e NE si differenziavano, oltre che per le dimensioni, anche per il contenuto; se per alcune pare plausibile

l'interpretazione come buche di palo, altre potrebbero essere piccoli pozzetti. Meritano di essere segnalate una piccola fossa poco profonda con riempimento di terreno nero e una discreta percentuale di concotto disgregato, due probabili buche di palo inzeppate di ciottoli, comprese alcune pietre di notevoli dimensioni (fino a 40 cm di lunghezza).

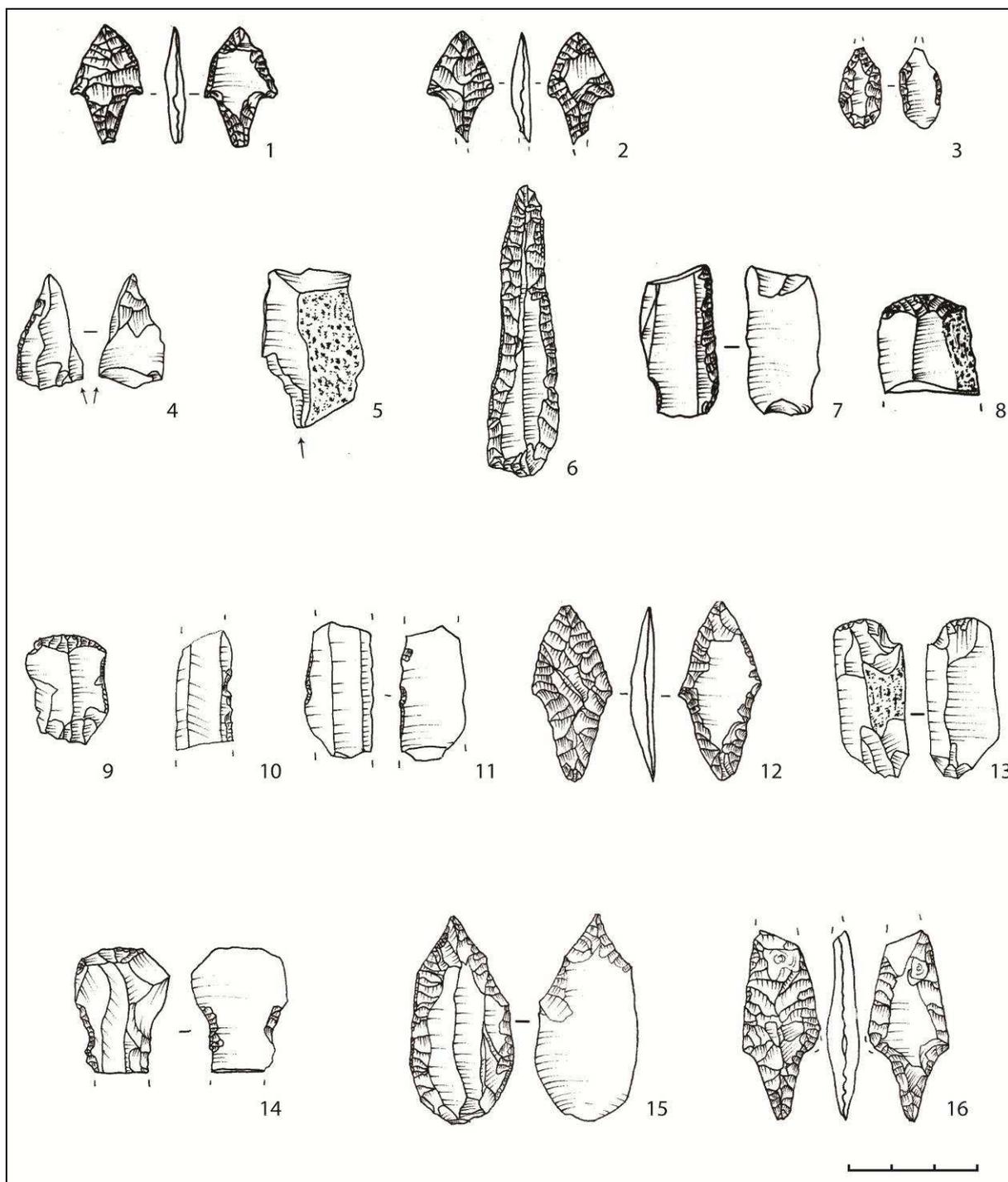


Fig. 143: Industria in pietra scheggiata dalle unità 4, 6, 12, 18, 24, 34, 225, 303. 1-2) US 4; 3) US 6; 4) US 12; 5) US 18; 6) US 24; 7-8) US 34; 9-13) US 225; 14-16) US 303 (scala 2:3).

5.2.4 *Le strutture in ciottoli*

Concentrazioni di ciottoli disposti fittamente e in modo planare erano evidenti in vari punti dello scavo e in varie posizioni stratigrafiche; alcune di limitata estensione erano inglobate nel suolo, le altre erano localizzate alla base del suolo; sia alla sommità del riempimento di strutture che si approfondivano nel substrato, sia direttamente sul substrato. Esse sembrano quindi connesse all'intera occupazione del sito. Hanno forma che va dal circolare all'ovale, ma in alcuni casi rettangolare con dimensioni piuttosto varie (alcune raggiungono anche i 2 metri di diametro). Si differenziano dalle note strutture da fuoco a ciottoli combusti per l'assenza sia di carboni, sia di tracce di alterazione da calore. La loro funzione resta ignota potrebbero essere piattaforme funzionali ad attività che non riconosciamo, ma non si può escludere che siano collegate a gesti rituali che implicano l'utilizzo di pietre e macine, ben documentati in ambito vbq, spesso in associazione a contesti funerari (BERNABÒ BREA, MAZZIERI 2009 e cap. 14). La ricorrenza congiunta o alternativa di ciottoli e macine in contesti significativi, come ad esempio in alcuni siti funerari, è ben nota anche in ambito chasseur (BEECHING *et alii* 2000: p. 66), e potrebbe dichiarare un'affinità di significato simbolico che può essere rivestita anche dai ciottoli, probabilmente intesi come possibili supporti di macine. Nel sito chasseur di Montelimar-Le Gournier, ad esempio, è la presenza di concentrazioni di ciottoli selezionati, di macine frammentarie e di raggruppamenti di manufatti in selce, insieme a vasi interi, che sembra indicare contesti sepolcrali particolari (BEECHING 2003; BEECHING *et alii* 2000).

5.3 **Le ceramiche rinvenute nel sito**

L'analisi delle industrie sia fittili che litiche del sito ha messo in luce una lunga frequentazione dell'area che parte dal vbq geometrico-lineare per arrivare fino al meandro-spiralico. In questa sede, nell'ottica di cercare di comprendere il passaggio tra i due differenti stili, mettendo in evidenza elementi di continuità e di innovazione delle industrie si sono presi in considerazione solo i manufatti fittili provenienti dalle strutture, in cui gli elementi intrusivi sono sempre presenti ma più facilmente individuabili.

5.3.1 *La produzione vascolare di vbq I*

Si registra la presenza di una discreta quantità di ceramica figulina, anche se i pezzi ascrivibili a un tipo formale preciso sono pochi a causa del cattivo stato di conservazione in cui spesso si ritrova questa classe ceramica. Abbastanza comuni sono i frammenti di carene e spalle riferibili a forme a corpo globulare come ollette e vasi a fiasco. Da US 10B proviene il collo di un fiasco con orlo esovero e assottigliato (fig.117.1), dalla medesima unità viene anche un frammento di grosso fiasco con ampia spalla. Da US 233 proviene invece un frammento di olletta con

piccola ansa a nastro verticale impostata sulla carena (fig. 116.1). Fiaschi in ceramica figulina sono noti da vari contesti vbq, tra cui si citano Ponte Ghiara (DAL SANTO, MAZZIERI 2010 e cap. 6), Benefizio, Felino (cap. 10), Marano (cap. 10), Collecchio-via Giardinetto (cap. 8), Gaione-Cinghio (LIBELLI c.s.), Razza di Campegine, scavi Chierici (TIRABASSI 1998b), Rivalentella-Ca' Romensini (TIRABASSI 1987b, 1998 e c.s.), via Rivoluzione d'Ottobre (TIRABASSI 1984: fig. 3.1-7), Razza di Campegine-scavi TAV (BERNABÒ BREA *et alii* 2008: 65), Chiozza di Scandiano (BAGOLINI, BARFIELD 1971: fig. 2.2), Cantone di Magreta (FERRARI, STEFFÈ 1994: fig. 9.1-2), Spilamberto, sito I (BAGOLINI, VON ELES 1981: fig. 3.7, 9, 11) e Quinzano Veronese (BIAGI 1972: fig. 2.1). Più indicativi, nella prospettiva di identificare componenti di influenza peninsulare, sono gli elementi di presa costituiti principalmente da anse a nastro verticale, ma anche da prese a perforazione orizzontale conformate a volute (come quella da US 10B di fig. 117.2) da ricondurre alla sfera di Serra d'Alto. Anse tipo Serra d'Alto sono ben note da contesti sia sepolcrali che d'abitato riconducibili al vbq II; per quanto riguarda i siti di I stile si cita il ritrovamento di un'ansa abrasa in antico da Rivalentella-Ca' Romensini (TIRABASSI c.s), di un esemplare a tre cilindri riavvolti da Ponte Ghiara (cap. 6) e da un manufatto proveniente dal suolo di S. Andrea di Travo (BERNABÒ BREA *et alii* 1998/99 e cap. 11).

US/Struttura	Scodella	Vaso profondo troncoconico	Scodella a bocca quadrata	Tazza a bocca quadrata	Bicchiere a bocca quadrata	Olletta a bocca quadrata	Vaso biconico a bocca quadrata	Vaso profondo a bocca quadrata
US 10B	4		4	2	1		1	7
US 257	1	2						2
US 290							1	
US 233			2					2
US 121	2	2				1	3	3
US 130	3	1			1	1	0	3
US 16			2		1			6
US 356			2		2			0
Totale	10	5	10	2	5	2	5	22
Percentuale	16,3%	8,2%	16,3%	3,4%	8,2%	3,4%	8,2%	36%

Tabella 7: Forme vascolari di I stile in ceramica fine, quantità, percentuale e distribuzione all'interno delle varie strutture.

Tra le forme in ceramica fine figurano scodelle troncoconiche (16,3%), vasi profondi troncoconici (8,2%), scodelle a bocca quadrata (16,3%), tazze (3,4%) e bicchieri a bocca quadrata (8,2%), ollette a bocca quadrata (3,4%), vasi biconici (fiaschi) a bocca quadrata (8,2%). Piuttosto nutrito è il corpo dei vasi profondi a bocca quadrata che rappresentano il 36% della produzione vascolare del sito. Le forme riscontrate nel sito sono paragonabili a quelle identificate nel sito di Benefizio al quale si rimanda per i confronti puntuali con altri insediamenti.

Le scodelle e i vasi troncoconici hanno pareti rettilinee spesso con orlo assottigliato e lievemente esoverso. Questa categoria è praticamente sempre inornata ad eccezione dell'esemplare da US 257 che reca una decorazione a doppia linea verticale a filo spinato (fig. 121.1). Compare un solo elemento di sopraelevazione, un lobo simile a un rocchetto posto ortogonalmente all'andamento del bordo (fig. 117.3) che mostra precisi confronti con due esemplari rinvenuti a Chiozza di Scandiano (BAGOLINI, BARFIELD 1971, fig. 5.4) e con uno da Bancole-Porto Mantovano (STARNINI *et alii* 2004: fig. 24.9). Le scodelle a bocca quadrata sono decorate con più frequenza rispetto a quelle con imboccatura tonda; tra le sintassi rese esclusivamente a graffito figurano soprattutto bande campite a reticolo e il filo spinato.

La categoria dei vasi profondi a bocca quadrata ben rappresentata nel sito mostra strette analogie con il sito di Benefizio soprattutto per la presenza di alcuni temi decorativi non propriamente tipici, come la linea ondulata riprodotta su due carene (molto probabilmente riferibili a tazze) dalle unità 10B (fig. 117.18) e 233 (fig. 116.5). I reperti ricordano da vicino il motivo che compare sulla tazza recuperata dalla Struttura 40 di Benefizio (fig. 31.4). Un motivo vegetale compare anche su un fiasco proveniente dalla Struttura 61 di Le Mose (MAFFI, FRASCA c.s. e cap. 12: fig. 252.1). Abbastanza ben rappresentati sono i piedi cavi, che sono quasi sempre decorati. Nel complesso le sintassi decorative sono quelle tipiche di I stile vbq; tra queste si segnala un'importante presenza del tema a filo spinato, ma anche doppie e triple linee, motivi a triangoli (doppi, sfalsati e accostati), e bande campite a reticolo, anche se non mancano alcuni elementi che preludono al successivo stile, come l'uso raramente documentato dell'incisione e dell'excisione. Gli elementi di presa sono rappresentati pressoché esclusivamente da anse a nastro verticale, ma sono presenti anche prese particolari come quella rinvenuta in US 257 (fig. 121.5) e come quella proveniente da US 130 (fig. 135.8). La prima è una presa (sopraelevazione?) a margini rialzati e ornata da una doppia banda di triangoli profondamente excisi, il margine del manufatto è decorato da una sottile linea incisa che ne segue il profilo. La seconda è una presa di forma allungata, purtroppo fortemente lacunosa, che reca un motivo a serpentina. Entrambi i manufatti sono confezionati con il tipico impasto della produzione fine (2a) e potrebbero essere letti come rielaborazioni di elementi esotici.

Di particolare interesse è il ritrovamento effettuato sempre in US 130 di un piede di *rhyton* decorato da un reticolo di figure romboidali che rimanda alla sfera culturale adriatica di Danilo. Il problema della diffusione, della cronologia e della simbologia, spesso collegata a pratiche di allevamento del bestiame, dei vasi polipodi nei

Balcani è stato ampiamente discusso da più Autori (BENAC 1973; PERIĆ 1996; BIAGI, SPATARO 2001; BIAGI 2003, MLEKUŽ 2007). In Italia sono noti *rhyta* dalle grotte del Carso Triestino (16 esemplari in 11 siti: MONTAGNARI KOKELJ, CRISMANI 1993) e dal sito di Sammardenchia (8 frammenti: FERRARI, PESSINA c.s.) dove sono attribuiti sia alla cultura di Danilo che a quella di Kakanj²⁸. Alcuni dei *rhyta* di tipo Danilo rinvenuti nel sito di Sammardenchia provengono da strutture per cui sono disponibili date radiometriche che collocano la loro presenza tra l'ultimo secolo del VI e i primi due del V millennio (Struttura 126, strato 1a: 5929 ± 58 BP- R-3140; 6076 ± 21 BP- Hd-23507; Struttura 118, strato 1, 5871 ± 50 BP- LTL963A; FERRARI, PESSINA c.s.). Le due date più recenti possono essere coerenti con l'attribuzione cronologica del materiale contenuto nella fossa 130 da cui viene il frammento di *rhyton*, in quanto associata al reperto vi era un'olla che presenta alcuni aspetti di "arcaicità" (fig. 135.10, vedi *infra*). Risulta infine interessante l'associazione di un tipico vaso di tipo culturale, o che in ogni caso sottende una simbologia condivisa da molte delle comunità neolitiche dei Balcani e delle regioni orientali dell'Italia settentrionale, con l'uso sepolcrale della fossa, all'interno della quale si sono trovate due sepolture (T. 3 e T. 5). Non vi sono dati per affermare la contemporaneità delle inumazioni e della deposizione del frammento, viste le reiterate riescavazioni documentate nel sito, ma si fa notare che nel complesso dei materiali recuperati dalla struttura non compaiono "intrusioni" di manufatti databili al momento successivo.

La documentazione relativa alle forme vascolari realizzate in ceramica grossolana è abbastanza esigua data la forte frammentazione dei pezzi e soprattutto vista la maggior difficoltà nell'attribuzione di una precisa forma dovuta alla minor cura nella confezione. In questa classe ceramica compaiono, analogamente a quanto testimoniato nel sito di Benefizio, sostanzialmente forme semplici con profilo poco articolato. Tra queste si registrano con frequenza olle a bocca tonda e a bocca quadrata (40% e 30%), orci anche a imboccatura quadrata (10% e 13,5%) e vasi a fiasco. I bordi sono spesso impressi, le pareti sono decorate da impressioni a trascinamento e linee incise convergenti, compare anche il trattamento delle superfici a spazzolature. Non mancano decorazioni a incisioni che riproducono motivi semplici formati da doppie o triple linee con andamento obliquo o disposte a *chevron*. Esula dallo standard la grossa olla proveniente da US 130 (fig. 135.10) decorata sul punto di massima espansione da una banda di triangoli accostati e campiti a reticolo e da tre linee verticali che dal bordo si arrestano a metà del corpo del vaso. Il tipo di decorazione riproduce temi caratteristici della ceramica fine, analogamente a quanto avviene nel sito di Ponte Ghiara in cui non è ancora così sensibile una divisione netta tra le due produzioni (cap. 6). Di questo reperto è inoltre peculiare anche la forma, caratterizzata da un fondo molto ristretto rispetto all'imboccatura, che non trova confronto al momento in altri contesti vbq.

²⁸ Un piede di *rhyton* proviene da un recupero di materiali neolitici effettuato in località S. Isaia a Bologna (MALAVOLTI 1951-52b) ed è ora esposto presso il Museo Civico Archeologico di Bologna.

Struttura	Vaso situliforme	Olla	Orcio	Fiasco	Tazza a bocca quadrata	Olla a bocca quadrata	Orcio a bocca quadrata	Bicchiere a bocca quadrata
US 10B		2				1	3	
US257		1	1			1		
US 290				1				
US 233		3	1			1		
US 121			1			3		
US 130		2					1	
US 85				1				
US 16		4				3		
Totale		12	3	2		9	4	
Percentuale		40%	10%	6,5%		30%	13,5%	

Tabella 8: Forme vascolari di I stile in ceramica medio-grossolana, quantità, percentuale e distribuzione all'interno delle varie strutture

Da US 85 e 290 vengono due fiaschi (circa 60 cm di diametro) di grosse dimensioni, quello rinvenuto all'interno del pozzetto US 85 è stato rinvenuto integro e alloggiato all'interno della struttura con l'imboccatura rivolta verso il basso (vedi *supra*). Entrambi i vasi avevano tre anse a nastro verticale impostate al di sopra della carena e disposte simmetricamente. Fiaschi, anche se con profilo differente da quelli del sito di Pontetaro, con 3 anse sono attestati alle Arene Candide dagli strati 22 e 23, mentre l'esemplare rinvenuto nello strato 19 trova strette analogie con i nostri (MAGGI, STARNINI 1997, fig.30, 31.1, 32.5). Un fiasco con tre anse proviene anche dalla struttura 10 di Ponte Ghiara (cap. 6).

Si segnala infine la presenza di una rondella forata realizzata su un frammento di ceramica figulina (fig. 135.9); manufatti analoghi, interpretati come fusaiole fittili, sono stati rinvenuti in abbondanza nel sito di Ponte Ghiara (alcuni anche in ceramica figulina; MAZZIERI 1999 e cap. 6) e compaiono anche a Rivalentella-Ca' Romensini (in ceramica figulina; TIRABASSI c.s.: fig. 15.17), Gaione-Cinghio (LIBELLI c.s.), Le Mose (MAFFI, FRASCA c.s.), Quinzano Veronese (BIAGI 1972: fig. 18.23-24), Chiozza di Scandiano (BAGOLINI, BARFIELD 1971: fig. 15.3-4), Riva del Garda-via Brione (MOTTES *et alii* 2010: fig.4). La presenza di rondelle forate su cocci è abbastanza sporadica in contesti di Primo neolitico dell'Italia settentrionale tra cui si citano i rinvenimenti dall'abitato di Sammardenchia (CERMESONI *et alii* 1999: fig.

51.379), o dal sito *facies* della Pianaccia di Casalnoceto-Cascina Cascinetta (PADOVAN *et alii* 2004b: fig. 111.16-17). Fusaiole ottenute da frammenti ceramici sono ben attestate in diversi contesti neolitici dell'Italia peninsulare tra cui si citano come esempio i rinvenimenti effettuati a Tirlecchia, nei livelli inquadrabili nell'orizzonte a Bande Rosse (BERNABÒ BREA 1984: fig. 16) o a Passo di Corvo (ricavate da frammenti di vasi in figulina dipinta, in ceramica fine e anche grossolana; TINÈ 1983; Tav. 134).

5.3.2 *La produzione vascolare di II stile*

I frammenti di ceramica figulina rinvenuti all'interno delle unità inquadrabili nel vbq II sono numericamente più scarsi rispetto al momento precedente. Tra le forme ricostruibili compaiono esclusivamente frammenti di ollette a corpo globulare (US 10A e US 92- fig. 128.26); tra gli elementi di presa si citano anse a nastro verticale di piccole dimensioni, un'ansa a piastra a doppia perforazione e una presa a margini espansi a perforazione verticale (fig. 128.28). Quest'ultima trova generiche analogie con un'olla proveniente da Castello d'Annone di forma ellissoidale schiacciata realizzata in ceramica figulina di produzione locale, sulla cui carena è impostata una presa a baffo a perforazione verticale (ZAMAGNI 1998: fig. 3.8). Nel sito di Pontetaro è inoltre attestata la riproduzione e la reinterpretazione di elementi culturali peninsulari, come denuncia la presa a piastra a volute sottolineate da tratti incisi verticali a doppia perforazione (fig. 115.22) confezionata in ceramica fine tipo 2a, recuperata all'interno di US 10A.

Le ceramiche fini son realizzate con tre tipi di impasto differenti; il primo, che è anche il più comune, contiene minuti elementi minerali come smagranti ed è associato a superfici lustrate nere (2a); accanto a questo compare un impasto molto più depurato contenente sabbie molto fini di colore giallo pallido o più spesso grigio con un'ingobbiatura piuttosto spessa di colore nero-bruno lucida (1c); infine si cita un impasto, scarsamente rappresentato, e che non trova confronto negli altri siti vbq analizzati, caratterizzato dall'aggiunta come smagrante di sabbie fini con abbondante mica, le superfici sono accuratamente lisce e lustrate e hanno un aspetto quasi vetrificato.

Tra le forme confezionate in ceramica fine si registrano scodelle semplici (2,3%), scodelle a tesa (11,3%), scodelle a bocca quadrata (63%), bicchieri e ampi boccali a bocca quadrata (rispettivamente il 5%), vasi profondi a bocca quadrata (5,5%), ollette a bocca quadrata (2,4%) e coperchi (3,9%). Una differenza con il sito di via Guidorossi è la maggior frequenza di scodelle con orlo a tesa. Le sintassi che si sviluppano sulla tesa sono varie e vanno dalle linee concentriche, allo zig-zag exciso a serpentina semplice o doppio, ai motivi spiraliformi. E' rappresentato anche un frammento di scodella sormontato da una tesa piuttosto ampia (fig.124.1) rinvenuto in US 13. E' registrata una piccola scodella troncoconica con decorazione a spina di pesce parallela all'orlo (fig. 125.1); la sintassi trova confronti con il sito del Pescale,

dove è presente su diversi frammenti per i quali si indicano elementi condivisi e forse in parte derivati dalla *facies* Isolino (FERRARI *et alii* 2002: fig. 1).

US /Struttura	Scodella	Scodelle a tesa	Scodelle a bocca quadrata	Bicchiere a bocca quadrata	a bocca quadrata	a bocca quadrata	Olletta a bocca quadrata	Coperchio	Diversi
US 10A		2	9	1	1				1
US 13		1	1				1		
US 49	1	1	10		1			1	
US 49 d			4		1				
US 92	1	8	38	3	3	5	1	4	1
US 292			1						
US 293			6	1			1		
US 15			4	1					
US 11			2						
US 318-332	1		4			2			
Totale	3	14	81	6	6	7	3	5	2
Percentuale	2,3%	11,3%	63%	5%	5%	5,5%	2,4%	3,9%	1,6%

Tabella 9: Forme vascolari di II stile in ceramica fine, quantità, percentuale e distribuzione all'interno delle varie strutture

Nelle scodelle a bocca quadrata si nota una netta preferenza per il motivo a filo spinato, di norma disposto a festone sotto i beccucci e che può anche essere realizzato con triangoli ampiamente excisi nei quali sovente si conservano tracce di pasta bianca, ma non mancano motivi dinamici come meandri e spirali ricorrenti. Altro tema ricorrente è quello della banda a reticolo (graticcio) impostato a festone sotto i beccucci. La banda è marginata a linee incise mentre il reticolo è reso a graffito. Compagnano motivi a spirali a uncino, a spirali piene, a meandri schiacciati ricorrenti e bande campite a fasci di linee oblique che ricordano trame di tessuti, come quella di fig. 125.10. Quest'ultimo tema trova confronto in diversi esemplari dal Pescale, anche se in questo sito le bande sono allineate sotto l'orlo e decorano quasi esclusivamente scodelle a bocca tonda (FERRARI *et alii* 2002). Come nel caso del motivo a spina di pesce la loro presenza viene ricondotte a influenze e contatti

con l'ambiente dell'Isolino di Varese. A differenza del sito di via Guidorossi, molti degli esemplari confezionati in impasto 1c ripetono motivi tipici realizzati anche in impasto fine 2a, tra cui spicca sempre il filo spinato; l'unica differenza avvertibile nelle produzioni in impasto 1c è a livello di realizzazione del filo spinato, che risulta più regolare con un uso precipuo della tecnica a excisione nella resa dei triangoli.

La classe dei bicchieri comprende sostanzialmente due tipi di manufatti; quelli di piccole dimensioni a profilo semplice come quelli di fig. 115.14 e 133.5, accanto a tipi slanciati a profilo sinuoso come quelli di fig. 128.1-2. Per quanto riguarda questi ultimi, provenienti da US 92, sussiste il dubbio che si tratti di inquinamenti di vbq I derivanti dalla riescavazione di una fossa precedente, in quanto il profilo e il tipo di decorazione sono del tutto coerenti con quelli tipici di I stile, come documentato da alcuni esemplari di Benefizio. Dalla stessa unità, inoltre, vengono diversi frammenti francamente ascrivibili al vbq I (spalle di vasi biconici decorati a graffito e un piede cavo). Sono attestati anche grandi boccali analoghi a quelli del sito di via Guidorossi ai quali si rimanda per precisi confronti. Un esemplare è totalmente inornato e reca un'accentuata carena impostata a metà del corpo (fig. 128.5). Un frammento porta un'ampia excisione regolare sotto l'orlo, analogamente a quanto registrato su alcuni frammenti di via Guidorossi ma anche di Vicofertile (PANELLI c.s.: fig. 9.14-15).

Vari i frammenti di spalle relativi a ollette di cui non è possibile, data la lacunosità dei pezzi, apprezzare il profilo completo. La decorazione, sovente a motivi dinamici, si concentra esclusivamente tra spalla e carena. L'esemplare recuperato in US 332, di forma globulare, reca una presa rettangolare a margini rilevati a doppia perforazione (fig. 142.5), per cui sembra manifesta l'intenzione di rielaborare modelli peninsulare realizzandoli con il tipico impasto fine vbq (2a). Si cita infine un frammento di orlo di olletta a bocca quadrata decorato da un motivo a serpentina verticale e realizzato in impasto 1c (fig. 128.5). Sono anche presenti numerose carene decorate da motivi meandro-spiralici a excisione/incisione di cui, date le esigue dimensioni, non è possibile stabilire se siano pertinenti a bicchieri o a ollette a bocca quadrata.

Abbastanza cospicuo è il gruppo dei coperchi, che presentano massimo diametro compreso tra i 18 e i 20 cm, con piattello decorato a spirali e con tesa del disco adornata da linee concentriche o da una banda a zig-zag exciso. Uno di questi ha il piede decorato a meandri (fig. 128.21) analogamente a quelli di Vicofertile (PANELLI c.s.: fig. 10) e Gazzo Veronese, località Ponte Nuovo (SALZANI 2002a: fig.1).

Nel complesso le decorazioni sono rese a incisione, excisione e graffito, variamente combinate ed è ben attestato l'uso di pasta bianca. Molti temi decorativi sono comuni con il sito di via Guidorossi anche se si nota una varietà leggermente inferiore rispetto a questo e una decisa prevalenza dell'uso del filo spinato. Non compaiono frammenti che abbinano alla pasta bianca anche un pigmento rosso come nel sito di via Guidorossi, ma il fatto potrebbe essere imputabile solamente a problemi di conservazione. Analogamente a quanto documentato nei siti di via Guidorossi e Vicofertile (cap. 4 e 9) e di La Vela VIII (DEGASPERI *et alii* 2006: fig. 7.6), vi sono frammenti con zone ad ampia excisione.

Del tutto “atipico” risulta un manufatto rinvenuto in US 92: presenta margini rilevati e una profonda insellatura mediana e un transetto impostato a metà della larghezza sulla faccia opposta; i margini sono decorati a spirali ricorrenti mentre la parte centrale è decorata da un complesso motivo dinamico (fig. 129). Il profilo del reperto è di forma semilunata. Tutte le superfici del manufatto sono accuratamente lustrate. Il tema decorativo rappresentato nella fascia centrale è composto da motivi dinamici che sembrano disegnare delle figure ricorrenti a quattro facce rese ad excisione, mentre i margini sono ornati con una decorazione a serpentina/doppia spirale. Il manufatto è confezionato nel caratteristico impasto fine 2a. Il reperto potrebbe essere parte di un vasetto su breve piede di forma lobata. Per il reperto non si sono trovati confronti né per la forma né per la decorazione della fascia centrale che risulta atipica.

Un ulteriore elemento di interesse è rappresentato dal cucchiaio fittile proveniente di US 92 (fig. 128.31). In Italia settentrionale i cucchiai fittili non sono molto rappresentati e compaiono quasi esclusivamente da contesti in cui sono documentati elementi di influenza “occidentale”. Si citano i rinvenimenti di Ghemme (VENTURINO GAMBARI 1987: fig. 1.6), di Castello d’Annone (ZAMAGNI 1995), Pollera (ODETTI 1973) e dell’Isolino dai livelli Protolagozza/vbq (GUERRESCHI 1977: Tavv. XL.0608, LXIV.5518). I cucchiai fittili attestati a partire dal Neolitico antico (per una rassegna si consulti SERRADIMIGNI 2006), si diffondono con maggior frequenza nel medio e sembrano essere una produzione caratteristica dello chasséano francese (VAQUER 1975: pp. 289-292). Cucchiai fittili con manico cilindrico sono noti dai livelli Chassey delle Arene Candide (BERNABÒ BREA 1946: p. 73, Tav. XV, 2, E), dal suolo del sito di S.Andrea di Travo (PANELLI 2005-2006), da Quadrato di Torre Spaccata (ANZIDEI 1984, 1987; ANZIDEI, CARBONI 1995) e dal sito inquadrabile nell’aspetto di Fossacesia di Santa Maria in Selva (LOLLINI 1998; SILVESTRINI *et alii* 2002).

Si cita infine un frammento di parete con margini abrasi e regolarizzati con un’estremità fortemente usurata probabilmente dovuta all’impiego del manufatto come spatola (fig. 115.24- US 10A). Le spatole in ceramica, note in letteratura come strumenti per la levigatura delle superfici dei vasi, sono un carattere culturale strettamente connesso alla diffusione della cultura e di elementi Chassey (BINDER *et alii* 1994, CREPALDI 2002). Stecche da vasaio in ceramica, intese come frammenti con margini fortemente usurati ma anche come manufatti appositamente confezionati per questo impiego, sono note da alcuni contesti chasséani dell’Italia settentrionale come: Botteghino²⁹ (MAZZIERI, DAL SANTO 2007: fig. 6.18), Travo e Le Mose (BERNABÒ BREA *et alii* 2002, figg. 5.20; 12.22), il Pescale (BERNI 2004) e le Arene Candide (BERNABÒ BREA 1946, tav. XL.5; 1956, tav. XV. 2b,3).

²⁹ La spatola è stata rinvenuta all’interno di un canale pertinente alla prima fase insediativa del sito per i cui livelli basali è disponibile la data 5619±25 BP (Hd-25298, cal. 2σ 4505-4360 BC). Una seconda data colloca la chiusura del canale e il successivo impianto di un pozzo al 5456±25 BP (Hd-25299, cal. 2σ 4355-4255 BC). Il contesto da cui proviene dunque la stecca da vasaio è parzialmente sovrapponibile cronologicamente alle testimonianze di vbq II note in Emilia occidentale.

US/ Struttura	Scodella	Vaso situliforme	Olla	Orcio	Fiasco	Scodella a bocca quadrata	Olla a bocca quadrata	Orcio a bocca quadrata
US 10A		1		1			1	
US 13				1			1	
US 49				2			1	
US 92		2	4	6	2	1	3	4
US 292	1							
US 293		1		1				
US 15		1	1	1			1	
UUSS 318-332			2					
Totale	1	5	7	12	2	1	7	4
Percentuale	2,5%	12,9%	18,1%	30,9%	5%	2,5%	18,1%	10%

Tabella 10: Forme vascolari di II stile in ceramica medio-grossolana, quantità, percentuale e distribuzione all'interno delle varie strutture

Tra le ceramiche medie e grossolane si menzionano scodelle sia a bocca tonda che quadrata (2,5% entrambe), vasi situliformi (12,9%) olle di varie dimensioni a imboccatura tonda e quadrata (18,1% rispettivamente), orci a bocca tonda (30,9%) e quadrata (10%) e fiaschi (5%). Come nel caso dei rinvenimenti di vbq I il campione ridotto delle forme, imputabile alla forte frammentarietà dei pezzi analizzati unitamente alla irregolarità dei profili, non ha consentito di presentare una buona statistica delle fogge. Le forme rappresentate sono sostanzialmente semplici e si nota innanzitutto una minor attenzione rispetto alla classe delle ceramiche fini nella realizzazione e soprattutto nella cura delle superfici. I bordi di questa classe ceramica sono praticamente sempre impressi (sia a tacche che a polpastrello) e le superfici sono decorate con impressioni a scorrimento variamente disposte e di diverse dimensioni e più sporadicamente si è riscontrato un trattamento a spazzolature. A differenza del sito di via Guidorossi, sono ben documentati elementi plastici differenti come le prese a lingua e le doppie bugne coniche. Questo tipo di presa è scarsamente noto da altri contesti vbq (su un'olla ovoidale dallo strato 17 delle Arene Candide; MAGGI, STARNINI 1997: fig. 28.14) mentre a livello di suggestione si fa notare come sia invece un tratto peculiare delle produzioni dei gruppi occidentali stanziati in Italia settentrionale. Si veda ad esempio Botteghino,

dove questo tipo di presa compare con frequenza nelle prime due fasi di vita dell'insediamento, in alcuni contesti in associazione a vasi a imboccatura quadrata e a superfici decorate con impressioni a scorrimento e a scopettato, tutti elementi completamente estranei al mondo chasseano (MAZZIERI, DAL SANTO 2007; fig. 6-8). Bugne doppie e prese alingua sono infine documentate nel sito di III stile di Belforte di Gazzuolo su forme ovoidali o troncoconiche (GUERRESCHI *et alii* 1986: fig. 6-7 e Tav. XXI). Tra gli elementi di presa atipici si cita anche un'ansa ad anello da US 332 (fig. 142.8) che trova generici confronti con esemplari rivenienti dal sito chasseano di Travo-S. Andrea (Maria Maffi, comunicazione personale 2011).

5.4 Altre produzioni fittili

Dal sito provengono vari elementi di plastica fittile: una testa mal conservata, una porzione inferiore di figurina seduta e una testa ornitomorfa, oltre a un manufatto in terracotta con impressioni e otto elementi ascrivibili alla categoria dei cosiddetti *tokens*.

Da US 10B viene una porzione inferiore di statuetta seduta, realizzata con il medesimo impasto utilizzato per gli intonaci; la sezione è piano convessa, una faccia è fortemente appiattita e presenta un piccolo foro, il manufatto è fratturato all'altezza del ventre e ha dimensioni pari a 38x23x15 mm (fig.144.2). La statuetta è molto simile a quelle rinvenute nel sito di Ponte Ghiara (BERNABÒ BREA *et alii* 2000a; BERNABÒ BREA, MAZZIERI 2009 e cap. 6) a cui si rimanda per confronti più precisi.

Nel suolo si è rinvenuta una testina (fig.144.1), purtroppo fortemente lacunosa, della quale si conserva solo la parte posteriore dove sono rappresentati i capelli resi da una serie di fitte linee verticali incise; l'acconciatura è simile a quella di una statuetta proveniente da Rivoli Rocca (BAGOLINI, BARFIELD 1976, pp. 64-65, fig.48.c), dalle Arene Candide (TINÈ 1999, fig.163) e dalla Grotta Pollera (GRAZIOSI 1973, Tav.116.a-b-c). All'interno delle incisioni si conservano tracce di colore rosso. Le dimensioni del reperto sono 42x20x24 mm.

Infine, si cita un manufatto proveniente da US 13, poco accurato nella confezione, che ha sembianze di testa ornitomorfa con un becco piuttosto pronunciato, alla base è distinguibile l'impronta lasciata molto probabilmente da una diafisi ovicaprina, sulla quale il manufatto era stato fissato (fig.144.11). Le dimensioni della testina sono 27x42x28 mm.

Da US 92 proviene un manufatto in terracotta di forma circolare che presenta su una faccia un punto impresso, mentre sulla faccia opposta si conserva l'impressione probabilmente lasciata da una diafisi di ovicaprino (fig. 144.12). Non sono stati trovati precisi confronti per la testina ornitomorfa né per quest'ultimo manufatto, ma si citano come parallelo gli omeri di volatili, alle cui estremità sono state applicate palline di argilla impastate con oca, provenienti dai livelli Ripoli della Grotta dei Piccioni di Bolognana (CREMONESI 1976). Si cita infine la presenza in

diverse unità (con una particolare concentrazione in US 92) di 9 manufatti che rientrano nella categoria dei *tokens* tra cui; 4 cilindri (fig. 144.3-6), due cilindri a base espansa (falangi?) (fig.144.7-8), un diedro (fig. 144.9), un oggetto a di forma ovale che reca su un lato impressioni lasciate da una fibra vegetale (cestino?) (fig. 144.10) e un oggetto la cui lacunosità rende difficile la lettura che presenta un foro in prossimità di una protuberanza. I manufatti in questione sono molto vicini a rinvenimenti effettuati in altri siti vbq dell'Emilia occidentale (Ponte Ghiara, Le Mose).

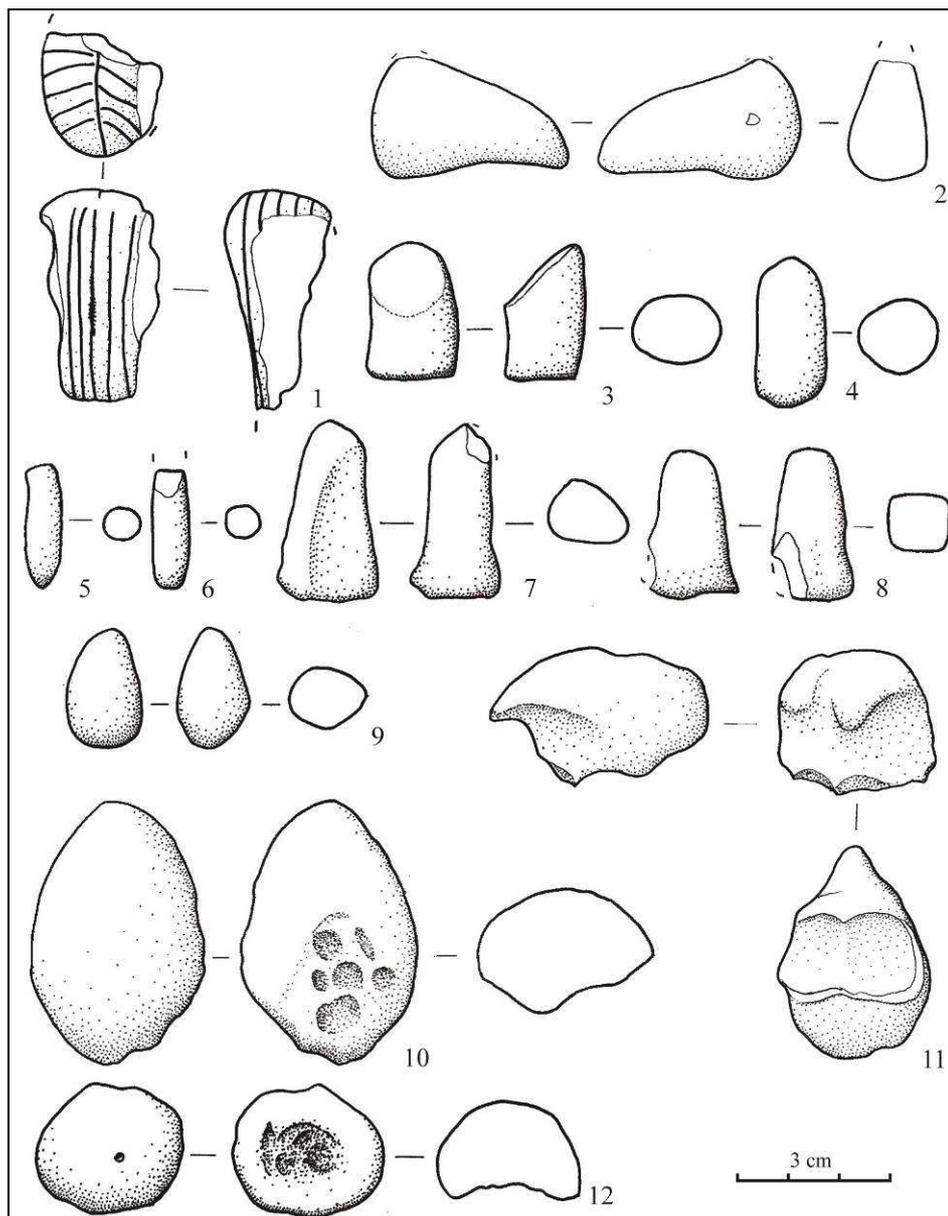


Fig. 144: Manufatti fittili dal sito di Pontetaro. 1, 3) Testina e cilindro dal suolo (US 4); 2) porzione inferiore di statuette seduta da US 10B; 4-5, 7-8, 12) elementi tipo *token* da US 92; 6) US 123; 9-11) US 49.

Di particolare interesse risulta il rinvenimento all'interno di uno scarico di focolare (US 318) di un manufatto in terracotta che presenta una forma a calotta opposta a un'appendice cilindrica, alla cui base vi è un'impressione di forma circolare (fig.142.12). Il reperto ha un diametro di 3,5 cm nella parte superiore mentre è di 2,5 cm quello dell'impressione alla base dell'appendice cilindrica. La faccia superiore conserva la traccia lasciata da un tessuto piuttosto fine a trama fitta. E' ipotizzabile che il manufatto sia stato impiegato per sigillare un contenitore a collo ristretto. In effetti tra i materiali dell'unità era presente un'olletta tipo San Martino la cui imboccatura aderisce perfettamente al reperto in questione. L'impressione lasciata da un tessuto, quando l'argilla era ancora umida, potrebbe essere appunto ricollegabile alla funzione di tappo del reperto. La cottura del manufatto potrebbe essere dovuta a cause fortuite, essendo stato ritrovato infatti all'interno di uno scarico di focolare.

5.5 L'industria litica scheggiata

Dal sito di Pontetaro proviene un'ingente quantità di manufatti in pietra scheggiata, molti dei quali rinvenuti all'interno del suolo US 4; vista la lunga durata dell'insediamento che include entrambi gli stili vbq, in questa sede verranno presi in considerazione unicamente i materiali provenienti da strutture. Per quanto concerne alcune materie prime come selce dalle formazioni dell'Oolitico, ossidiana e cristallo di rocca provenienti dal suolo (US 4) si considera la loro introduzione nel sito solo durante il momento meandro-spiralico e verranno quindi trattate unitamente agli altri materiali di questo stile. Riguardo alle percentuali di materie prime impiegate, invece, si sono impiegati nei conteggi esclusivamente i materiali rinvenuti all'interno delle strutture.

5.5.1 L'industria in pietra scheggiata della frequentazione geometrico-lineare

L'industria in pietra scheggiata proveniente dagli strati riferibili al vbq I è rappresentata da 360 manufatti per un peso complessivo di 1292 gr. Lo stato di conservazione dei reperti è ottimo e sono pressoché assenti le patine. Per quanto concerne l'uso delle materie prime si registra una prevalenza di Biancone (C1) (75,6% in numero e 43,1% in peso), mentre le altre selci dell'area veronese sono praticamente assenti in quanto compaiono solo pochi pezzi in Scaglia variegata (C2) che costituisce lo 0,5% in numero e in peso. L'uso di selci reperibili localmente è pari al 4,4% in numero ma rappresenta il 50% in peso. Si tratta soprattutto di diaspri, a frattura concoide o tendente al rugoso da vetrosi a brecciati, che si possono rinvenire in abbondanza nel letto del Fiume Taro posto a poca distanza dell'insediamento. La forte incidenza della selce locale a livello di peso è attribuibile alla presenza di tre nuclei poco sfruttati, escludendo i quali i materiali locali

tornano ad avere un'importanza limitata, attorno al 10%. Molto rari i frammenti ottenuti da ciottoletti da spiaggia (B) (0,3% e 1%) mentre la percentuale di selce combusta si assesta al 18,9% in numero e al 5,4% in peso. Compare una sporadica lamella in ossidiana proveniente da US 10B che può essere considerata un'intrusione dalla soprastante US 10A databile al II stile. Come già evidenziato nel caso dell'industria di Benefizio, la componente laminare è spiccata e sono pressoché assenti lamelle. La tecnica impiegata è quella della percussione indiretta anche se è presente un manufatto ottenuto a pressione (US 121, fig. 136.9) a sezione trapezoidale e tallone liscio.

L'insieme dei pezzi ritoccati è piuttosto esiguo ed è costituito da 47 manufatti tra cui compaiono bulini (8,4%), grattatoi frontali (13%), troncature, becchi e punte (2% rispettivamente), erti (principalmente lame a dorso, 24%), lame a ritocco semplice (14,6%), elementi di falchetto (2%), foliati (6%) e scagliati (22%). Compare anche un microbulino a stacco lungo (US 10B: fig. 119.2) analogo a quelli rinvenuti nel sito di Ponte Ghiara (cap. 6). I bulini sono tutti del tipo semplice a un piano per lo più normale e parallelo all'asse della lama a conferma dell'uso specifico di questa tecnica adottata con costanza per ringiovanire strumenti non più funzionali (taglienti di lame ma anche fronti di grattatoi come in fig. 136.21), come già evidenziato per i siti di Benefizio e di via Guidorossi.

Struttura	Bulini	Grattatoi	Troncature	Perforatori	Punte	Erti	Lame	Falcetti	Raschiatoi	Foliati	Scagliati	Microbulini
US 10B	2	1	1	1		4			1	2		1
US 257	1						1				4	
US 121	1				1	5					3	
US 130		2				2	4			1	1	
US 16		3					2	1			2	
Totale	4	6	1	1	1	11	7	1	1	3	10	1
Percentuale	8,4 %	13%	2%	2%	2%	24%	14,6%	2%	2%	6%	22%	2%

Tabella 11: Ritoccati dalle unità di I stile; quantità, percentuale e loro distribuzione all'interno delle varie strutture.

I grattatoi frontali si adeguano perfettamente allo standard di produzione del vbq: realizzati su massicce lame, con fronte spesso e soventemente con ritocco laterale. Una delle due troncature proveniente dal sito è del tipo normale concavo e potrebbe avvicinarsi morfologicamente a un grattatoio frontale a muso (fig. 126.18).

Tra i manufatti ritoccati del sito spicca quantitativamente la presenza di erti, la gran parte dei quali è costituita da lame a dorso (sia profondo che marginale). Il supporto scelto è di norma una lama robusta il cui profilo viene profondamente modificato dal ritocco che può essere totale ma in molti casi parziale a formare dei lunghi incavi.

L'impiego del ritocco foliato è ancora piuttosto ridotto e si limita alla confezione di lame e raschiatoi quasi sempre bifacciali (figg. 119.11, 18; 126.25; 136.19). Dalle unità di vbq I è attestata una sola cuspide frammentaria di cui si conservano peduncolo e parte delle spalle; il ritocco è bifacciale erto/piatto invadente (fig. 119.17).

Un tratto delle industrie in pietra scheggiata che accomuna il sito di Pontetaro con quello di via Guidorossi è l'alta incidenza degli scagliati (22%). Si tratta di strumenti poco formalizzati, spesso di reimpiego di supporti non più efficienti come lame ma si trovano anche realizzati su schegge, ravvivamenti di *tablettes* e di nuclei. La loro presenza nel sito di Pontetaro, dove sono presenti anche tracce di lavorazione della steatite ma in modo molto meno consistente rispetto a Benefizio, ne conferma il loro impiego in diverse catene operative e di produzione e la loro importanza all'interno dell'assetto tecnologico del vbq del Parmense.

Tutti gli strumenti sopra descritti sono realizzati in selce alpina, tra i manufatti ritoccati in selce di reperimento locale compare solo un nucleo poco formalizzato forse impiegato come *chopping tool* realizzato su ciottolo da spiaggia fossile (B). La tendenza alla produzione di supporti robusti è sicuramente alla base del disinteresse da parte dei gruppi vbq del Parmense per questa materia prima che possiede ottime qualità tecniche ma dimensioni alquanto ridotte (6-8 cm di media). Questi ciottoletti di selce sono comunque impiegati nel sito come brunitoi, forse per la lustratura delle superfici dei vasi.

5.5.2 Manufatti in pietra scheggiata dalle unità di II stile

I manufatti sono 464 per un peso complessivo di 998,8 gr. Più articolato risulta il quadro offerto dalle industrie in pietra scheggiata dalle unità databili al vbq II; le materie prime utilizzate sono più differenziate, accanto al Biancone (C1), che continua a essere il litotipo predominante (45,3% in numero e 44,6% in peso), compaiono Scaglia Variegata (C2) (0,2% e 1,1%) e selce proveniente dalle formazioni oolitiche di S. Vigilio (C4) (0,2% in numero e peso). Ben testimoniate anche le materie prime esotiche quali ossidiana (14,7% in numero e 3,8% in peso) e cristallo di rocca (2,1 e 0,7%), accanto ai quali figurano singoli elementi frutto di contatti con altre culture quali una lama in *silex blond*³⁰ (fig. 132.22) e una lama che, a un esame macroscopico, sembra essere proveniente dal Gargano (fig. 132.23). La selce locale (composta essenzialmente anche in questo caso da diaspri) ha un'incidenza

³⁰ Determinazione effettuata da Elisabetta Starnini, Fabio Negrino e Alain Beeching che ringrazio.

del 12,3% in numero che cresce al 34,7% se si considera il peso dei manufatti, mentre i ciottoletti da spiaggia (B) sono ancora scarsamente rappresentati (0,2% e 0,3%). La selce offesa dal fuoco è pari al 24,6% in numero e al 14,1% in peso dell'assemblaggio litico.

Struttura	Bulini	Grattatoi	Troncature e becchi	Perforatori	Punte	Erti	Lame	Falcetti	Foliati	Scagliati
US 10A	1	1	1	1		2	1			1
US 13		2					1	1	1	
US 49	2	7	2	1		6	1		1	1
US 92	3	6	2	2	2	5	2	1	2	1
US 303		1		1					1	
US 15		1	1	1			2	1		1
US 225		1				1	2		1	1
US 332					1	1			1	
Totale	6	19	6	6	3	15	9	3	7	5
Percentuale	7,6%	24%	7,6%	7,6%	3,8%	19%	11,4%	3,8%	8,9%	6,3%

Tabella 12: Ritoccati dalle unità di II stile; quantità, percentuale e loro distribuzione all'interno delle varie strutture

Come per il sito di via Guidorossi si avverte una forte tendenza alla crescita dimensionale della produzione di lame a scapito delle lamelle che non sono più praticamente rappresentate.

I manufatti ritoccati sono 79, realizzati quasi esclusivamente in selce alpina, e sono costituiti da bulini (7,6%), grattatoi (24%), troncature e becchi (7,6%), erti (19%), lame e punte a ritocco semplice (11,4 e 3,8%), foliati (8,9%) e strumenti a ritocco scagliato (6,3%). Gli elementi di falcetto, su lame semplici e ritoccate costituiscono il 3,8% dell'industria complessiva.

La categoria dei bulini, come già osservato nelle industrie di I stile e nei siti precedentemente esposti, include esclusivamente esemplari a un piano normale e parallelo al margine della lama, in cui lo stacco da bulino è finalizzato al ripristino del tagliente non più funzionale.

I grattatoi, come già visto per via Guidorossi, sono tutti realizzati su grandi lame massicce a fronte spesso, costituiscono lo strumento più rappresentato (24%) e interpretano sicuramente la categoria in cui meglio si esprime la preferenza per manufatti di grandi dimensioni in cui è inoltre ben ravvisabile un elevato

investimento tecnico e un'ottima padronanza delle tecniche di scheggiatura. La maggior parte dei manufatti presi in analisi è del tipo lungo con o senza ritocco laterale e sono realizzati sulle lame che presentano le massime dimensioni tra quelle registrate nel sito. Abbastanza rappresentate sono anche troncature del tipo normale e obliquo che, come i becchi, non si discostano dalle caratteristiche descritte sia per l'industria di I stile del sito che da quanto notato riguardo i siti di Benefizio e via Guidorossi.

Le lame a dorso sono, dopo i grattatoi frontali, lo strumento maggiormente rinvenuto, molte di queste sono inseribili nella categoria delle grandi lame e presentano sovente un ritocco molto profondo che va a modificare pesantemente la morfologia della lama creando un fronte spesso. Di minor pezzatura risultano le lame a ritocco erto marginale a ritocco semplice e gli elementi di falcetto. Il *gloss* dei falcetti, come di norma secondo quanto notato per i precedenti siti, è sempre bifacciale e rettilineo.

La presenza dei foliati è ben affermata (8,9%) anche se leggermente inferiore rispetto al sito di via Guidorossi dove si assesta all'11,4%. Il ritocco piatto è impiegato sia su lame che per la confezione di cuspidi di freccia. Quest'ultime sono poco rappresentate all'interno dei contesti di II stile del sito e si citano due reperti dalla fossa US 92 (fig. 132.20-21) e uno da US 13 (fig. 126.8) e sono inseribili nel tipo a peduncolo e spalle con ritocco bifacciale che può essere 'invadente, coprente/invadente e coprente. I due manufatti da US 92 sono fortemente asimmetrici e, in particolare quello di piccole dimensioni, sembrano essere stati fortemente modificati da momenti di ripristino e restauro. Più consistente è il gruppo di cuspidi provenienti da contesti misti (US 4 e 10) o non inquadrabili con precisione (buche di palo e piccole fosse) (fig. 114.32 e 143.1-3, 12, 16) tra questi figurano tipi sia a peduncolo e spalle che a peduncolo e alette. Alcuni esemplari sono piuttosto slanciati e sono stati confezionati su grandi lame. Purtroppo, vista la similitudine di molti tipi che compaiono in entrambi gli stili vbq (si veda ad esempio la rassegna delle cuspidi provenienti dall'abitato di Fimon-Molino Casarotto in GUERRESCHI 1986), non è possibile stabilire alcuna attribuzione cronologica precisa.

I manufatti realizzati in selce dell'oolitico di S. Vigilio (C4) sono tre: due frammenti di lame larghe e spesse e un grattatoio frontale di cui si conserva una porzione corticale rinvenuto nel suolo US 4. I dati indicati dal sito di Pontetaro confermano quanto già notato sulla presenza di questo litotipo nel sito di via Guidorossi, sfruttato esclusivamente per la confezione di grandi lame e di grattatoi.

Nel sito sono presenti 63 manufatti in ossidiana (38,06 gr) di cui 16 trovati nel suolo US 4 e 10 in quarzo ialino (7,13 gr), di cui 4 dal suolo.

Le ossidiane sono costituite da 3 piccoli nuclei a lamelle (15-30 mm di lunghezza massima sfruttata), 2 residui di nuclei, 52 lame-lamelle e 6 schegge. I tre nuclei (fig.

145.13-15) sono su ciottolotto marino a una faccia con piano di percussione preparato. Si segnala la presenza di una lamella a cresta frammentaria (dim. 20x5x2 mm), riferibile alla messa in forma e all'inizializzazione di un nucleo. Come per via Guidorossi è documentata esclusivamente la produzione di lame e lamelle a pressione. Su 20 manufatti del sito di Pontetaro sono state effettuate analisi³¹ che hanno indicato una provenienza da Lipari per 10 pezzi, da Palmarola per 8, mentre rimane incerta la provenienza di 2 frammenti.

I manufatti in quarzo sono rappresentati da un piccolo nucleo a distacchi laminari (lunghezza 17 mm), da un pezzo scagliato, da 6 lamelle, da una lama che per dimensioni risulta ricavata da un cristallo piuttosto grande, e da una cuspidale bifacciale.

Il piccolo nucleo a lamelle è di forma prismatica a tre facce, con piano di percussione faccettato e cornice non ripresa o abrasa (fig. 145.23). Sono presenti alcuni stacchi inversi al piano di percussione o di arresto o più probabilmente funzionali a un sistema di bloccaggio del nucleo per agevolare lo stacco di lame con la tecnica a pressione. Stacchi inversi analoghi sono alquanto frequenti anche su nuclei provenienti da contesti Fiorano, dove sono stati interpretati come elementi di bloccaggio del nucleo all'interno di una morsa (Nicola Dal Santo in corso di studio e 2009b). Tra i manufatti in cristallo di rocca compare infine anche una cuspidale a peduncolo e spalle a ritocco bifacciale coprente trovata all'interno del suolo (fig. 145.24). L'unico confronto al momento attuabile è con una cuspidale rinvenuta durante ricognizioni di superficie nel sito di Felino-Cà Resga, sempre nel Parmense.

Tra i manufatti esotici infine si citano una lama a pressione in *silex blond* impiegata come elemento di falchetto e che conserva ancora tracce di mastice e una lama sempre a pressione a margini estremamente regolari confezionata in selce del Gargano (fig. 132.22-23). Entrambe le lame sono state recuperate all'interno della fossa US 92. La presenza della cosiddetta Selce Bionda francese è sporadicamente attestata nei complessi vbq dell'Emilia, tra cui si cita una lama posta a corredo della Tomba 11 della necropoli di le Mose³² (BERNABÒ BREA *et alii* 2010a: fig. 5.8), mentre compare con maggior frequenza tra Liguria e Piemonte (NEGRINO *et alii* 2004: p. 71). In Piemonte la sua comparsa si data al vbq di I stile nel sito di Aisone (dove rappresenta il 28% delle rocce scheggiabili impiegate), per diffondersi più consistentemente con l'affermarsi dello stile "meandro-spiralico". In Liguria la sua presenza è attestata alle Arene Candide fin dal Neolitico antico (STARNINI, VOYTEK 1997: p. 353; STARNINI 1999).

Per quanto concerne, infine, lo sfruttamento di rocce locali si sottolinea la presenza esclusiva di grandi schegge a basso investimento tecnologico e di ciottoli appena sbazzati e soprattutto come i prodotti di scheggiatura non compaiano come supporti per i ritoccati.

³¹ Determinazioni effettuate presso l'Università di Bari nell'ambito del progetto IIPP "Materie Prime" ed ottenute per la cortesia di Carlo Tozzi e Giovanna Radi.

³² Determinazione di Didier Binder (2009).

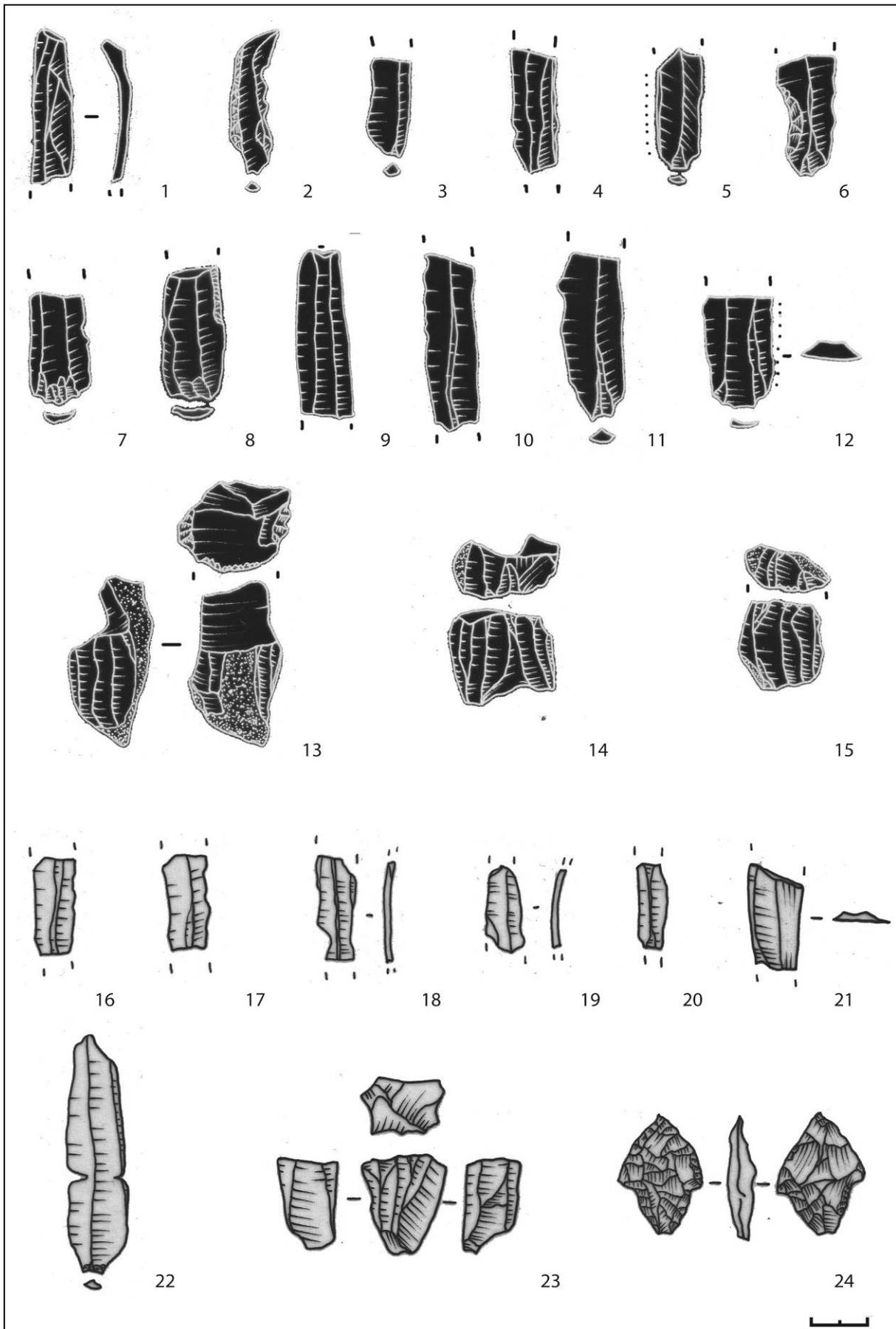


Fig. 145: Manufatti in ossidiana e in cristallo di rocca dal sito di Pontetaro. 1) US 49; 2-12, 20, 22, 24) US 4 (suolo); 13, 16-17, 23) US 92; 14) US 332; 15) US 293; 18, 21) US 10; 19) US 10A (scala 1:1).

5.6 L'industria in pietra verde

Dal sito provengono in totale 21 manufatti in pietra scheggiata, trovati quasi esclusivamente all'interno del suolo US 4 o in contesti misti come US 10, tra cui si annoverano:

- un piccolo scalpello (fig. 146.5)
- 3 asce parzialmente frammentarie (fig.114.34, 123.2 e 146.1),
- 2 asce frammentate e reimpiagate (fig. 146.2-3),
- 13 frammenti di asce, di cui 3 pertinenti a piccole asce in giadeite (fig. 146.4)
- Una piastrina in giadeite ricavata da un'ascia frammentaria e in corso di rilavorazione (tracce di segatura?) (fig. 132.24),
- 2 bocciardatori (uno sferico e uno cilindrico) (fig. 146. 6-7).

Per quanto riguarda la tipologia dei reperti si riconoscono due massicce asce di tipo Bégude (fig. 146.1-2) e un'ascia-scalpello in corso di rilavorazione (fig. 146.3). E' presente anche un piccolo scalpello a doppio tranciante, con superfici completamente levigate, che presenta margini squadrati e sezione sub-rettangolare (fig. 146.5). Purtroppo non è possibile, data la lunga durata dei tipi rappresentati, che ricopre l'intero arco di vita della cultura vbq in Pianura Padana, fornire un'attribuzione cronologica più di dettaglio dei singoli manufatti rinvenuti nel sito. Si nota comunque che l'ascia-scalpello non è una tipologia molto attestata nei siti vbq emiliani e l'unico confronto sussiste con l'esemplare rinvenuto a corredo della T.2 di Vicofertile (BERNABÒ BREA *et alii* 2010a e cap. 9).

Un contesto particolare è sicuramente rappresentato dalla deposizione di un'ascia collocata al fondo di un pozzetto a probabile carattere rituale, che conteneva grandi porzioni di un fiasco e il collo segato di un vaso biconico (US 257; fig. 122 e 123). L'ascia è di piccole dimensioni, di forma triangolare, con margini squadrati e superficie completamente levigata e sembra presentare i caratteri *in nuce* del tipo Collecchio, la caratteristica ascia che compare tra i corredi sepolcrali delle necropoli di II stile vbq. Una deposizione in un qualche modo analoga è nota dal sito di Le Mose dove una grande ascia di tipo Chelles si trovava alla sommità di un pozzetto (Struttura 61) alla cui base è stato rinvenuto un vaso intero (BERNABÒ BREA *et alii* 2005 e c.s.b).

Analogamente ai siti di Benefizio e via Guidorossi, compaiono tracce che testimoniano attività di lavorazione della pietra verde *in situ*, come le asce in corso di rilavorazione, tra cui particolarmente significativa la piastrina con tracce di segatura, tecnica al momento poco documentata in contesti d'abitato, la cui unica testimonianza si riferisce a una piastrina in giadeite proveniente dal sito di Ponte Ghiara (cap. 6). Sempre riferibili alla confezione di manufatti in pietra verde sono i due bocciardatori, analoghi a quelli rinvenuti nell'area di Gaione-Cascina Catena (BERNABÒ BREA *et alii* 1996: fig.98).

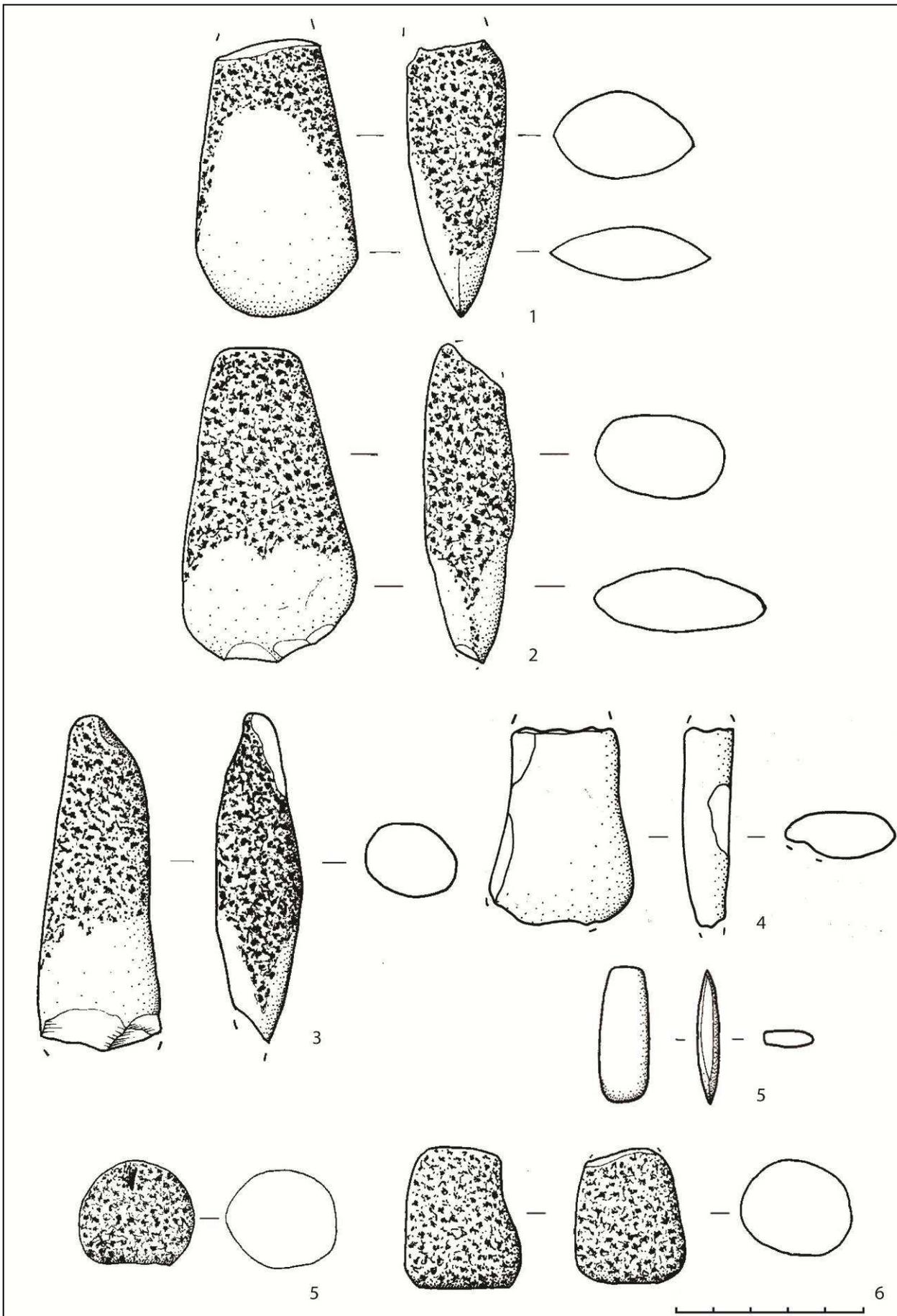


Fig. 146: Manufatti in pietra levigata dal suolo (US 4). 1-2) asce tipo Bégude; 3) ascia scalpello; 4) ascia in corso di rilavorazione; 5) scalpello a doppio tagliente; 6-7) bocciardatori (scala 1:3).

5. 7 Gli elementi di ornamento

I manufatti in steatite nera non sono molto numerosi. Gli ornamenti finiti provengono dal deposito fortemente antropizzato della grande fossa polilobata (US 10) e contano due pendagli biconici con foro di sospensione in posizione mediana, un piccolo pendaglio a imitazione di canino atrofico di cervo e un piccolo vago ovoidale (fig. 147.1-4, 6-9); i resti di lavorazione rinvenuti invece in altre strutture includono un abbozzo di pendaglio trapezoidale allungato dall'US 332 e un pendaglio che riproduce un canino atrofico di cervo in corso di levigatura dall'US 92 (fig. 147.5, 10). La lavorazione *in situ* è attestata dal rinvenimento in varie unità di schegge irregolari in corso di levigatura in steatite nera.

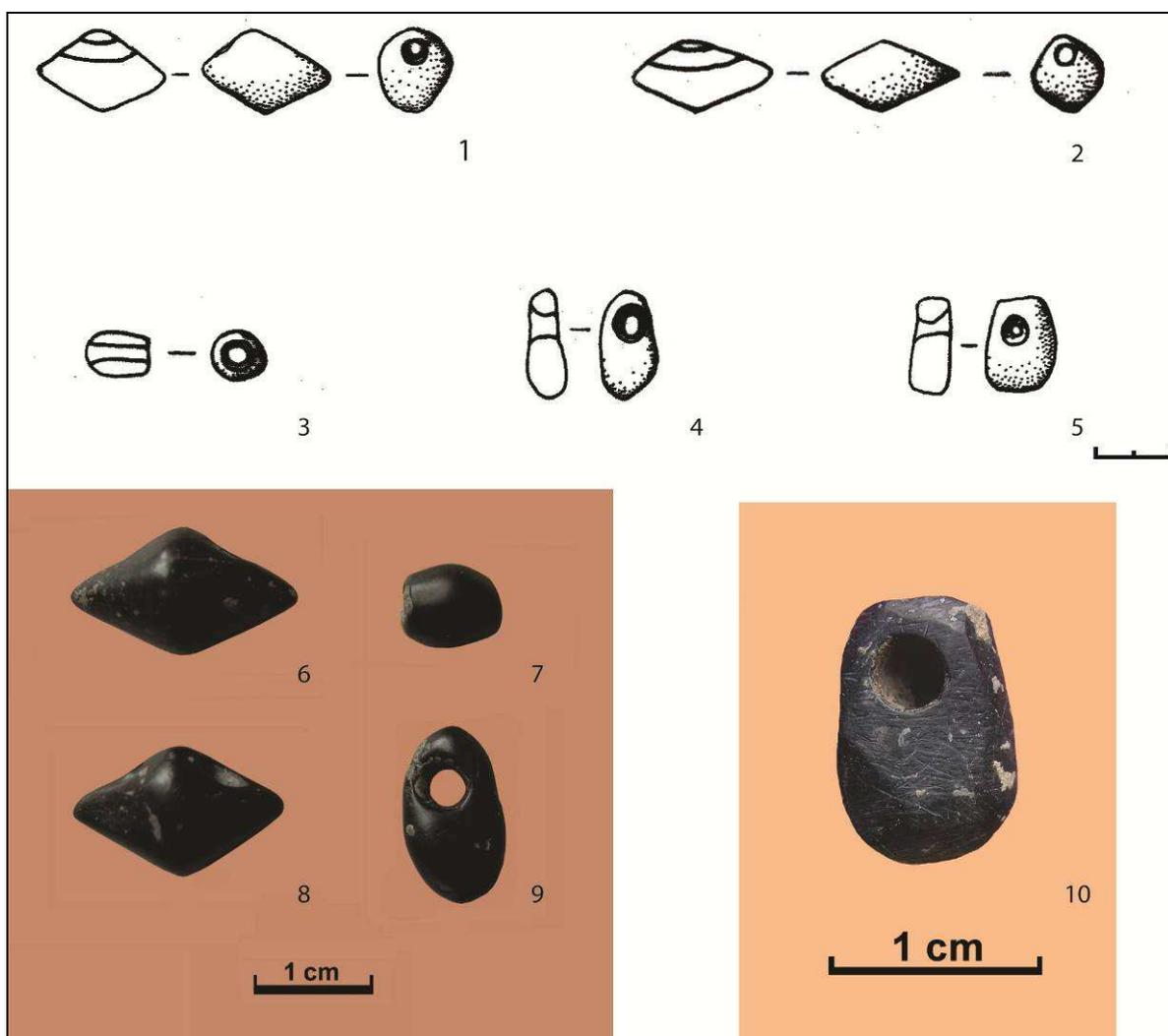


Fig. 147: Elementi di ornamento in steatite dal sito di Pontetaro. 1, 3, 7-8) US 10A; 2, 6) US 10B; 4, 9) US 10; 5, 10) US 92. (1-5) scala 1:1; 6-10) foto di Roberto Micheli).

5.8 Le sepolture

Le sette sepolture ad inumazione individuate nel sito, già citate sopra, erano dislocate lungo il perimetro delle fosse e delle grandi strutture polilobate, all'interno lungo la sponda oppure all'esterno presso il margine, ed erano deposte secondo orientamenti variabili, forse condizionati dalla fossa stessa o dalle sepolture vicine (BERNABÒ BREA *et alii* 2006b, 2007). Tre di esse sono infantili, le altre di adulti o anziani. Non appartengono tutte alla medesima fase, come indica la complessa situazione stratigrafica. Per due sepolture sono disponibili date al C¹⁴: la T.1 datata al 5603±50 BP (LTL5039A, cal. 4530-4340 a.C., 95,4%) e la T. 2 al 5630±50 BP (LTL 5040A , cal. 4600-4340 a.C., 95,4%). Tra le sepolture, solo la T.1, di uomo anziano, aveva un corredo costituito da una parte di palco di cervo. Una bambina di ca. 5 anni (T.2) aveva al collo una collana di micro-*dentalia*.

Le TT. 1,2,3,6 erano orientate col capo verso E, NE o SE e il viso verso S o E, mentre le TT. 4, 5 e 7 avevano il viso rivolto a N o ad O. Anche le posizioni erano piuttosto eterogenee: flessa in decubito laterale sinistro (TT. 1, 6, maschili) o iperflessa (TT. 2, 3, infantili femminili), dorsale con gambe flesse a sinistra (T.7, maschile), o prona con gambe flesse a sinistra (TT.4 e 5, femminili). La T. 4, sulla sponda di una grande fossa, era parzialmente scivolata per l'effetto post-deposizionale di compressione del riempimento della fossa stessa. Più dettagliatamente:

- La sepoltura 1 apparteneva ad un uomo di circa 50 anni, orientato NNE-SSW con testa a NE e il volto girato verso Est, deposto in decubito laterale flesso sul fianco sinistro, con braccia alzate verso il viso; aveva in mano una grande parte di palco di cervo. La fossa è stata scavata ai margini della grande struttura US 13-49, quasi certamente dopo l'abbandono della stessa e dopo la formazione del suolo.
- La sepoltura T.2 è di una bambina di circa 5 anni, deposta in decubito laterale flesso sul fianco sinistro e orientata NE-SW, col capo a NE; il cranio era ruotato, con la mascella rotolata a fianco delle braccia. Distribuiti disordinatamente tra testa e spalle erano presenti una decina di piccoli elementi di *dentalium*, in origine disposti intorno al collo. La tomba si trovata poco a SE della fossa US 121.
- La sepoltura T.6 è pertinente a un uomo di ca. 50 anni privo di corredo, orientato SE-NW con testa a SE e viso rivolto a S; era deposto in decubito laterale flesso sul fianco sinistro. La tomba è stata individuata sull'angolo NW di una grande struttura infossata (US 13-49) in prossimità della sponda; lo scheletro è affiorato nel terreno bruno interposto tra il riempimento nero fortemente antropizzato della struttura ed il substrato sterile.
- La sepoltura T.7 è di un uomo di 20-30 anni, privo di corredo, deposto in decubito laterale flesso sul fianco sinistro. E' orientato SSE- NNW, con testa a SE e volto rivolto ad Ovest. E' contigua al limite della struttura infossata US 10; la fossa tagliata nel substrato era riempita con terreno bruno leggermente più scuro rispetto a quello circostante.

- La sepoltura T.4, di una fanciulla di 11 anni, priva di corredo, era orientata NNE-SSW con testa a NE. La fossa è stata individuata nella parte superiore della fossa US 121, all'incirca nell'angolo NW, in corrispondenza di una piccola chiazza di terreno grigio che spiccava sulle sponde dove il riempimento scuro tendeva a schiarirsi. Lo scheletro, con gambe flesse e volte a sinistra ma tronco quasi prono, sembrava ruotato in una posizione innaturale, forse a causa del costiparsi del sedimento all'interno della fossa e del suo inclinarsi lungo il pendio su cui il corpo era stato deposto.
- La sepoltura T.3, di una fanciulla di 12 anni, priva di corredo, è stata trovata nella parte superiore della fossa circolare US 130, molto vicina alla T.2 messa in luce nella limitrofa struttura circolare US 121. Era orientata E-W con testa a E e viso rivolto a S ed era deposta in decubito laterale iperflesso sul fianco sinistro, con le gambe rialzate verso il busto e le braccia con le mani presso il viso.
- La sepoltura T. 5 si trovava nella stessa ampia fossa circolare, ma deposta verso il fondo. Era una donna di 30-40 anni priva di corredo, orientata SSW-NNE con testa a S e volto a W, prona, con gambe flesse volte a sinistra, un braccio piegato sotto il tronco, l'altro disteso lungo il corpo.

Da quanto esposto si nota innanzitutto una forte variabilità dell'orientamento determinata dalla fossa in cui erano deposte le sepolture o forse condizionata dalla vicinanza con altre inumazioni. La sola T. 1, alloggiata all'interno di una fossa scavata nel suolo, segue il canonico orientamento E-W. La sequenza stratigrafica deducibile dai dati di scavi e dalla tipologia dei materiali indica, come si è visto, varie fasi d'uso delle strutture, probabilmente intervallate e seguite dalla deposizione di sepolture, che non sembrano quindi tutte coeve.

Appartengono infatti alla prima fase d'uso del sito la T. 6, la cui fossa risulta scavata nel substrato e riempita dal medesimo terreno, e la T. 5, aperta sul fondo di una grande struttura (US 130) circolare, prima che quest'ultima venisse colmata. Sono pertinenti ad una fase del sito non particolarmente avanzata la T. 7, anch'essa deposta in una fossa che incideva il substrato, ma colmata con un sedimento debolmente antropizzato, e le TT. 3 e 4, poste a poca distanza una dall'altra, sulla sponda di due ampie fosse circolari (UUS 121 e 130), anch'esse colmate di terreno leggermente antropizzato. Si possono dunque ascrivere alla prima fase insediativa del sito le TT. 3, 4, 5 e 6, mentre le TT. 1 e 2, datate al C¹⁴, sono inquadrabili in un momento iniziale e in uno pieno del vbq di II stile. Rimane incerta la collocazione cronologica della T. 7.



Fig.148: Sepolture: 1) T. 2; 2) T. 3; 3) T. 5; 4) T. 4; 5) T. 1; 6) inumazione di cane al fondo della grande fossa US 92.

Il corredo della sepoltura maschile T. 1, composto da una porzione di palco di cervo, trova analogie con una delle sepolture vbq scavate nel XIX secolo alle Arene Candide da Arturo Issel (1908: p. 337), mentre in ambito Serra d'Alto è nota alla Scaloria una tomba maschile che conteneva un palco di cervo (TINÈ, ISETTI 1982). Collane composte da *microdentalia*, come quella al collo della bambina della T.2, sembrano un elemento di *parure* caratteristico delle sepolture infantili di entrambi i momenti vbq del Parmense, come documentato anche nelle necropoli di via Guidorossi (T. 58) e di Gaione-Cinghio (T. 10).

Piuttosto interessante risulta infine la fossa US 318-332 da cui provengono alcune ossa di neonato: in un angolo della struttura vi era una concentrazione di ciottoli frammentari, alterati dal fuoco e frammisti a grumi di concotto tra cui vari frammenti pertinenti a un'olletta tipo San Martino e un manufatto probabilmente utilizzato come tappo (fig. 142.12). Questa unità era coperta da uno strato ricco in cenere, concotto e carbone e conteneva un piccolo bicchiere a bocca quadrata inornato e integro (fig.142.4) alcuni manufatti in osso tra cui uno spillone intero (fig. 142.15), uno frammentario (fig. 142.14) e un frammento di punta combusta (fig. 142.13). Si potrebbe dunque ipotizzare, vista la tipologia del materiale, coerente con gli elementi di corredo delle sepolture femminili, che si tratti di una struttura connessa a riti funerari del tutto particolari.

Un altro caso di riduzione infine è attestato dal rinvenimento di una parte di cranio appartenente a un bambino rinvenuto all'interno di US 92, da cui proviene anche la sepoltura del cane privo delle zampe posteriori (fig. 148.6), e 5 elementi tipo *token* (fig. 144. 4-5, 7-8, 12).

Nonostante le difficoltà dovute alle continue sovrapposizioni delle strutture che hanno portato a reciproci inquinamenti e contaminazioni tra contesti cronologicamente distinti, unitamente alla natura di parte dei materiali spesso connessi a usi rituali e/o sepolcrali dell'area, sembra di poter distinguere due momenti distinti dell'insediamento. I materiali riferibili al I stile rispecchiano caratteristiche note da altri siti inquadrati a un momento maturo di questo, anche se compaiono alcuni componenti delle produzioni che denotano tratti più arcaici come il microbulino a stacco lungo e la presenza di decorazioni incise che in un certo senso richiamano ancora aspetti di primo Neolitico. La fase più avanzata del sito è invece rappresentata da elementi di II stile classico, tra i quali figurano anche alcuni manufatti che denunciano aperture e assimilazioni dal mondo "occidentale" (cucchiai, spatola da vasaio, elementi plastici).

6. PONTE GHIARA

Il sito di Ponte Ghiara è ubicato nel comune di Fidenza (PR) lungo la strada che conduce a Salsomaggiore (fig.149). L'area interessata dalla frequentazione neolitica è posta a sud del torrente Stirone e ad est del suo affluente Ghiara, in una zona pedecollinare non distante da sorgenti d'acque saline e da affioramenti fossiliferi pliocenici (ZANZUCCHI 1980). Il substrato dell'area è costituito da sedimenti di argille, sabbie e calcareniti originatesi in antichi ambienti marini del Pliocene. Il sito è stato individuato durante i lavori di posa di un metanodotto SNAM e vi si sono svolte due campagne di scavo (1995-1996)³³. In un primo momento è stata indagata solo l'area adibita alla posa del tubo del metanodotto, una fascia di 70x4 metri, di seguito si sono aperti due settori adiacenti alla zona in cui si concentravano le evidenze archeologiche, uno di 20x6 m posto a sud della trincea e uno a nord di 20x3,5 metri (BERNABÒ BREA *et alii* 2000a e b; BERNABÒ BREA, MAZZIERI 2009; DAL SANTO, MAZZIERI 2010).

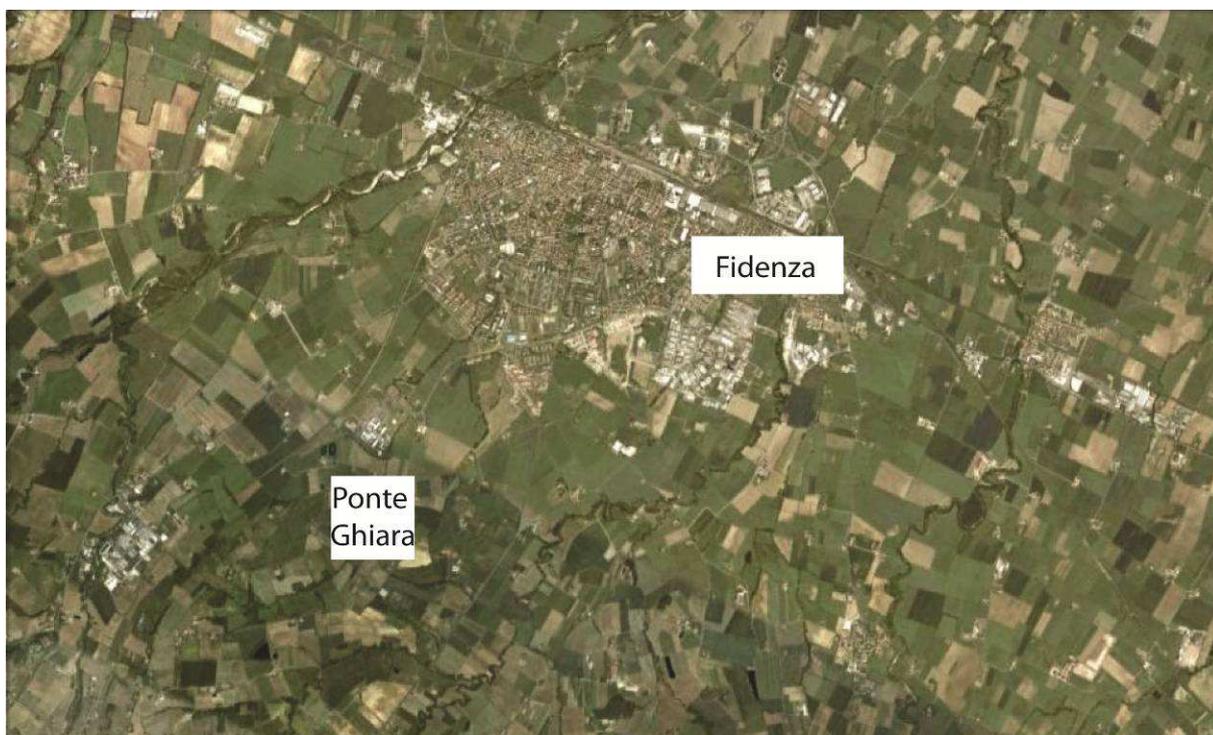


Fig. 149: Posizionamento del sito di Ponte Ghiara (da Google Earth 2010).

³³ Direzione scientifica di Maria Bernabò Brea.

6.1 Stratigrafia, strutture e fasi individuate

Durante la fase di splateamento si è identificato su tutta l'area uno strato fortemente antropizzato (US 1) che si sovrapponeva ad alcuni strati di origine colluviale e che copriva e in alcuni casi inglobava i riempimenti superiori delle strutture. Procedendo dall'alto in basso si sono riconosciute queste principali unità:

- US 1: strato argilloso di colore nero, contenente abbondante materiale archeologico, resti faunistici e frequenti carboni a forte carattere antropico con uno spessore variabile da 5 a 50 cm.
- US 84: strato limo-argilloso di colore marrone-grigio in cui si osservano alternanze centimetriche di livelli discontinui di colore giallo costituiti da limo pressoché sterile e di lenti contenenti abbondanti frustoli di carbone e concotto. Lo spessore dell'unità è compreso tra i 10 e i 30 cm. Lo strato è stato rilevato solo nei settori più meridionali dell'area indagata su una superficie di circa 20 mq.
- US 91: strato di colore grigio molto scuro contenente abbondante materiale archeologico fortemente frammentato e di piccole dimensioni. L'unità è stata individuata in un'area di circa 15 mq nella zona centrale dello scavo.
- US 101: strato di colore grigio scuro mediamente antropizzato, spesso pochi cm e presente solo nel settore meridionale dell'area di scavo (8 mq).
- US 24: strato limoso bruno chiaro contenente scarso materiale archeologico, minuti frustoli di carbone, localmente abbondanti. L'unità era presente su tutta l'area di scavo.
- US 5: strato limoso di colore bruno giallo chiaro caratterizzato dalla presenza di abbondanti concrezioni di carbonato di calcio e di patine di ossido di ferro e manganese. Lo strato è privo di materiale archeologico e rappresenta il substrato sul quale si è evoluto l'insediamento.

L'area in cui si concentravano le strutture ricopre una superficie di circa 140 mq (fig. 150); si tratta soprattutto di pozzetti e fosse. I pozzetti hanno principalmente forma a clessidra (strutture 15, 16, 23, 24, 26, 28 e 34) caratterizzati da un'ampia imboccatura con pareti svasate (2-3 m di diametro) e da una parte basale cilindrica con profondità variabile tra 1 e 1,5 m. Le fosse sono di forma sub-circolare o ovale con pareti fortemente inclinate e poco profonde. Si sono inoltre trovate alcune buche di palo concentrate in un'area posta a E della zona centrale dello scavo in cui si trovava la massima concentrazione di pozzetti. All'interno del suolo è stato inoltre rinvenuto un acciottolato composto da ciottoli di medie e grandi dimensioni (20-30 cm) alloggiati di piatto e disposti regolarmente, che si sviluppa per una larghezza di 4 m ed è stato esplorato per una lunghezza di circa 12 m. Una struttura per certi versi analoga è stata messa in luce nel sito di Collecchio-via Giardinetto; si tratta di un tratto di ciottoli emergenti dal dosso sottostante, sistemati per circa 13 metri e

ubicato lungo una delle sponde di un canale naturale che attraversava il sito (cap. 8).

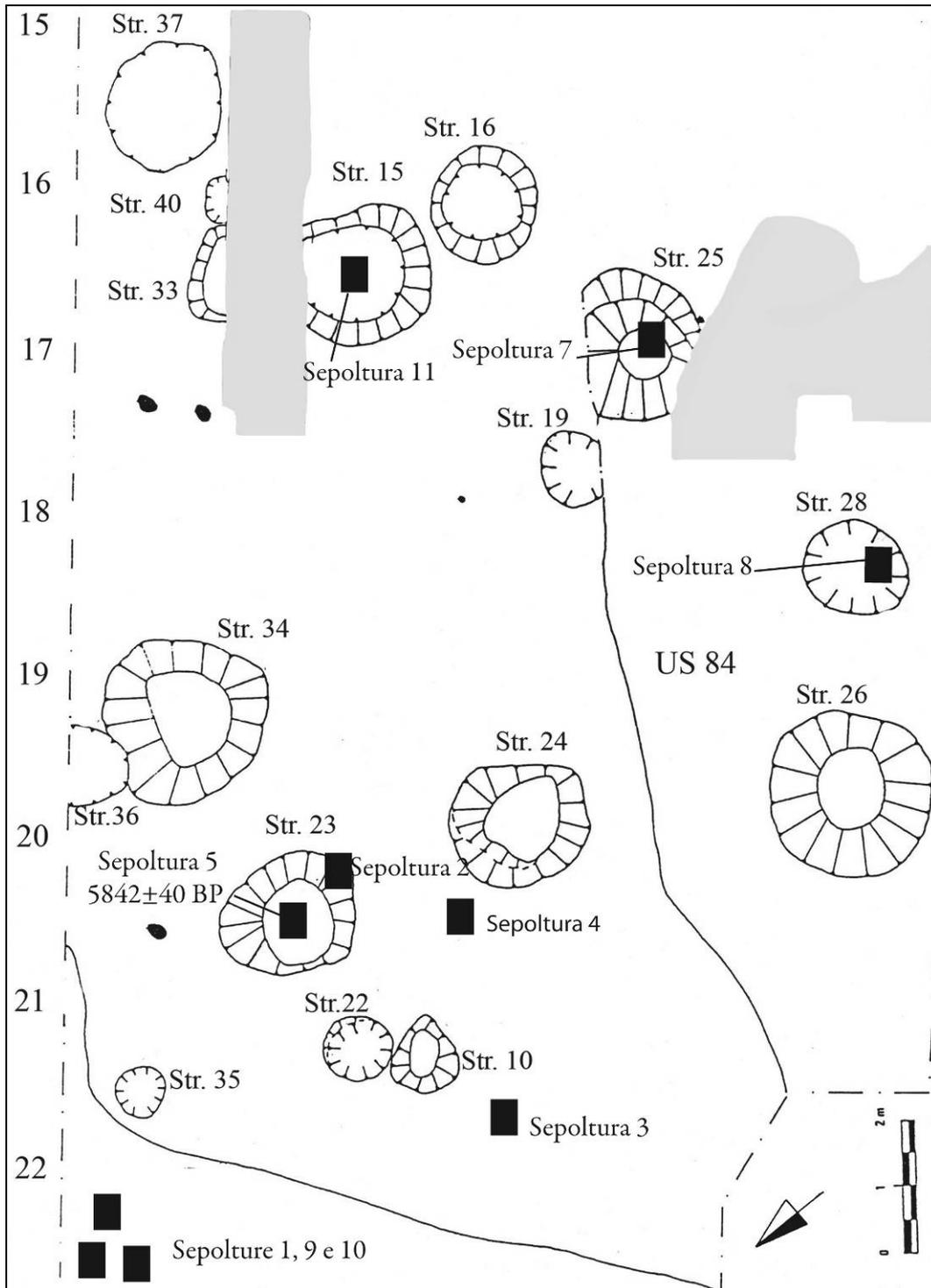


Fig. 150: Planimetria dell'area in cui si concentravano le strutture e le sepolture (scala in tavola).

Analisi micromorfologiche condotte sulle principali unità del sito hanno permesso di individuare diverse e differenziate fasi di utilizzo dell'area (Ottomano in BERNABÒ BREA *et alii* 2000a). Il deposito archeologico, localizzato entro una depressione

corrispondente a un paleoalveo, è collocato al di sopra di un suolo forestale (US 24) evolutosi su depositi fluviali (US 5). Il disboscamento dell'area per uso agricolo ha causato, a seguito di un indebolimento dei legami di coesione di tale suolo, un processo di erosione accelerato che ha condotto alla sedimentazione di colluvi nelle zone più depresse (US 84). La superficie così stabilitasi fu in un secondo momento soggetta a un'antropizzazione più intensa rappresentata da US 1. Lo strato fortemente pedogenizzato non ha permesso in fase di scavo l'individuazione di più fasi di utilizzo. Le strutture sono state individuate infatti solo dopo la sua l'asportazione, ad eccezione dell'acciottolato riconosciuto al III taglio effettuato nel suolo. E' stato comunque possibile, grazie ai riassembraggi eseguiti sulle ceramiche, al rapporto stratigrafico di alcune strutture con l'acciottolato e alle analisi micromorfologiche, riconoscere tre differenti momenti d'uso del sito all'interno dell'unità. Una prima fase rappresentata dall'impianto di molti dei pozzetti, individuata al tetto del III taglio. Segue una fase in cui viene impiantato l'acciottolato che si imposta sulla struttura 16. Questo pozzetto era contemporaneo a Struttura 15, 23 e 34 come è deducibile dai riassembraggi di alcuni frammenti ceramici. In questo momento sono molto probabilmente collocabili anche le sepolture deposte all'interno dei riempimenti sommitali dei pozzetti. Segue infine una fase di ripresa dell'uso agricolo dell'area rappresentata dal tetto di US 1 (I-II taglio). Si evidenzia che il materiale archeologico ritrovato in questi tagli è poco abbondante, molto frammentario e con margini spesso smussati.

6.2 Catalogo dei materiali e delle evidenze archeologiche

6.2.1. Il suolo e i substrati

US 1. All'interno del suolo si è recuperata un'ingente quantità di materiale archeologico in diverse condizioni di conservazione; i materiali ceramici provenienti dai tagli superiori (I-II) sono estremamente frammentari con margini arrotondati, mentre quelli provenienti dai tagli più bassi sono di dimensioni maggiori e sono stati possibili diversi rimontaggi, soprattutto tra frammenti provenienti dai riempimenti sommitali dei pozzetti e materiali recuperati nei tagli III e IV. All'interno di US 1 si sono rinvenuti:

- 3 ollette globulari a breve collo con orlo leggermente ingrossato e bordo piatto (1a) (fig. 151.1, 4),
- Olletta con orlo ingrossato che conserva 2 fori in prossimità del bordo e con ampia spalla rettilinea (1a) (fig. 151.2),
- 5 fiaschi a basso collo cilindrico con ampia spalla, l'orlo può essere arrotondato o assottigliato ed è genericamente leggermente esoverso (1a) (fig. 151.3, 5, 6),
- Fiasco a bocca quadrata con alto collo svasato con spalla stretta leggermente arrotondata (1a) (fig. 151.8),
- Frammento di spalla pertinente a fiasco dipinta a bande brune (1a) (fig. 151.15),
- 5 anse a nastro verticale (1a) (fig. 151.10),
- Ansa a nastro verticale dipinta a bande brune (1a) (fig. 151.11),
- 2 anse a nastro verticale con insellatura mediana e margini rialzati (1a) (fig. 151.9),
- Piccola ansa a rocchetto a insellatura mediana e margini rialzati (1a) (fig. 151.12),
- Ansetta tipo Serra d'Alto a 3 cilindri riavvolti con perforazione orizzontale (1a) (fig. 151.13),
- 8 fondi piatti con pareti rettilinee o arrotondate e diametro compreso tra i 10 e 18 cm (1a),

- Fiasco ad alto collo cilindrico con bordo arrotondato e ad ampia spalla (1b) (fig. 151.7),
- 2 anse a nastro verticale (1b),
- Ansa di piccole dimensioni a nastro orizzontale (1b) (fig. 151.14),

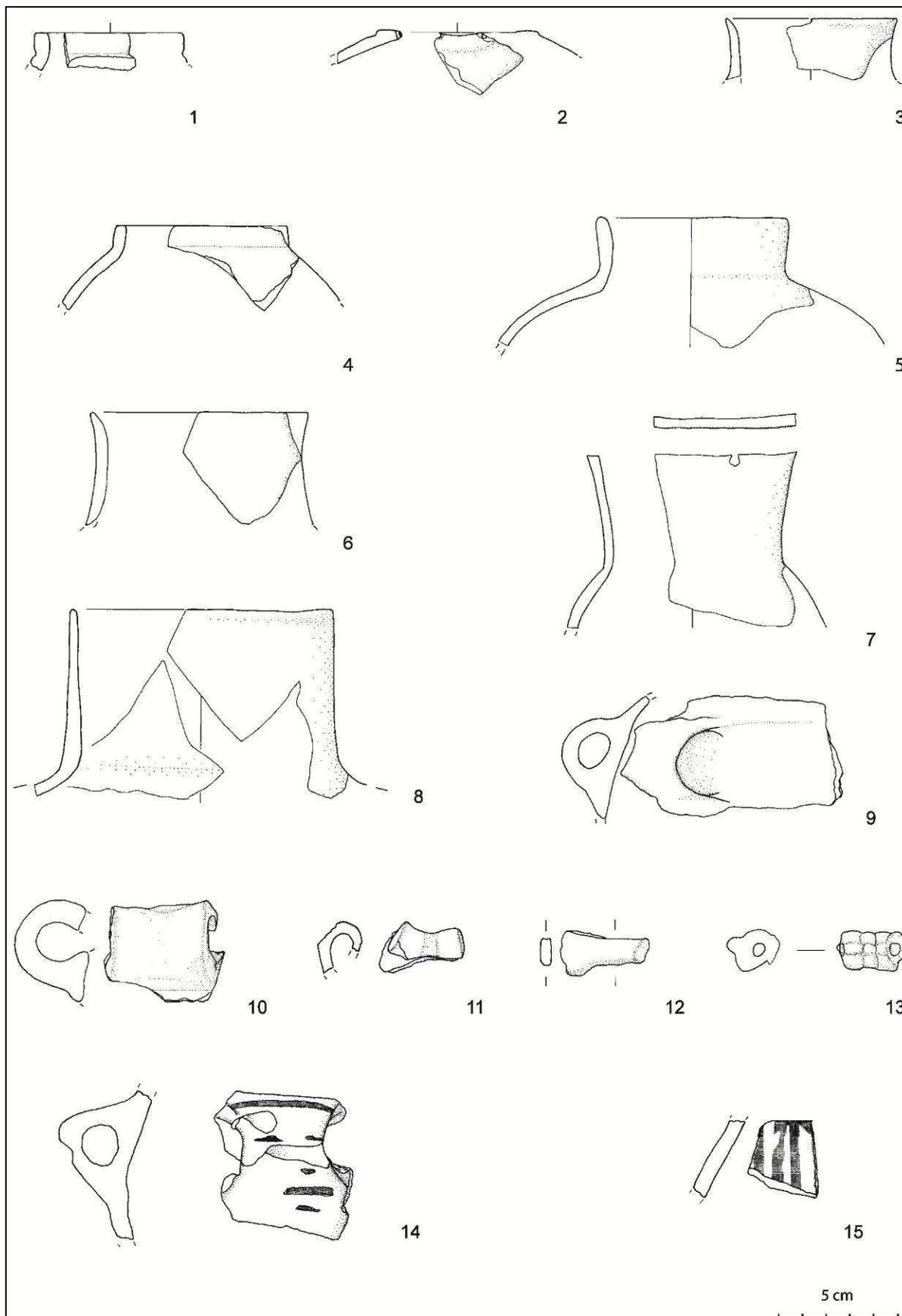


Fig. 151: Ceramica figulina e pseudo-figulina rinvenuta in US 1 (scala 1:3).

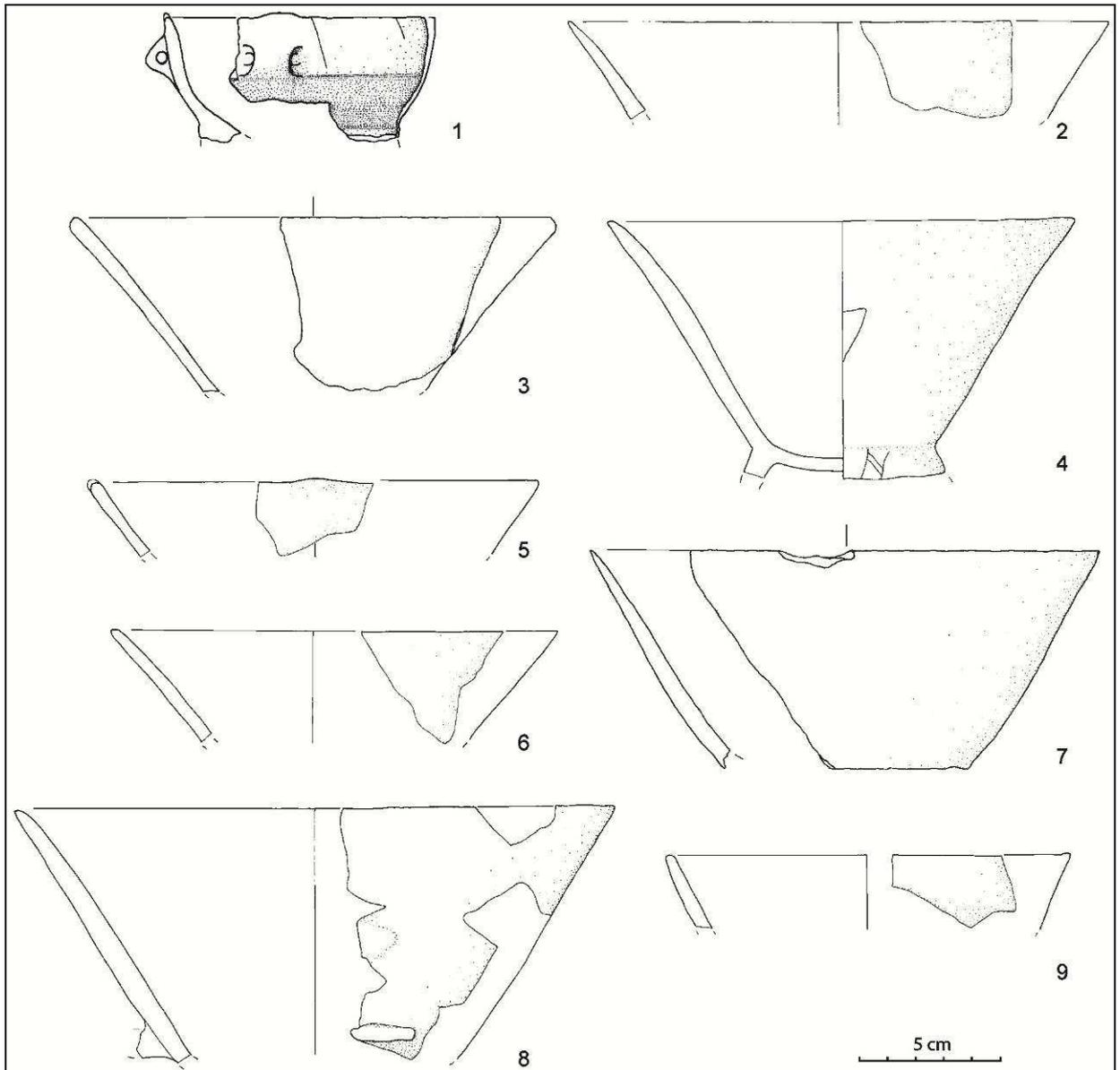


Fig. 152: Scodelle e vasi a fruttiera in ceramica fine da US 1 (scala 1:3).

- 16 scodelle troncoconiche (2a e 2b)³⁴ (fig. 152.2-9). Una in buono stato di conservazione conserva in prossimità del fondo l'attacco di un piede cavo decorato da un motivo a scaletta graffito (fig. 152.4). Due esemplari presentano un lobo sopraelevato impostato sul bordo (fig. 152.5),
- Scodella di piccole dimensioni su piede cavo con lobo sopraelevato in corrispondenza dell'ansa, pareti leggermente arrotondate, ansa a nastro verticale, decorata da 3 linee oblique graffite (2a) (fig. 152.1),
- 16 profondi tendenzialmente troncoconici con orlo leggermente esoverso (2a e 2b) (fig. 153), uno di questi conserva una banda verticale con una serie di piccole abrasioni graffite probabilmente funzionali all'applicazione del colore dipinto in rosso marginata da due linee incise (fig. 153.2), un altro esemplare presenta un lobo sopraelevato (fig. 153.7), si registrano tre reperti con un'ansa a nastro verticale allungata impostata sull'orlo (fig. 153.1, 14-15),
- Bicchiere troncoconico con ansa a nastro verticale allungata impostata sull'orlo (2a) (fig. 153.13),

³⁴ La produzione fine riproduce tutte le forme sia con impasto 2a che 2b anche se l'impiego del primo è nettamente superiore rispetto al secondo in un rapporto di 25:1.

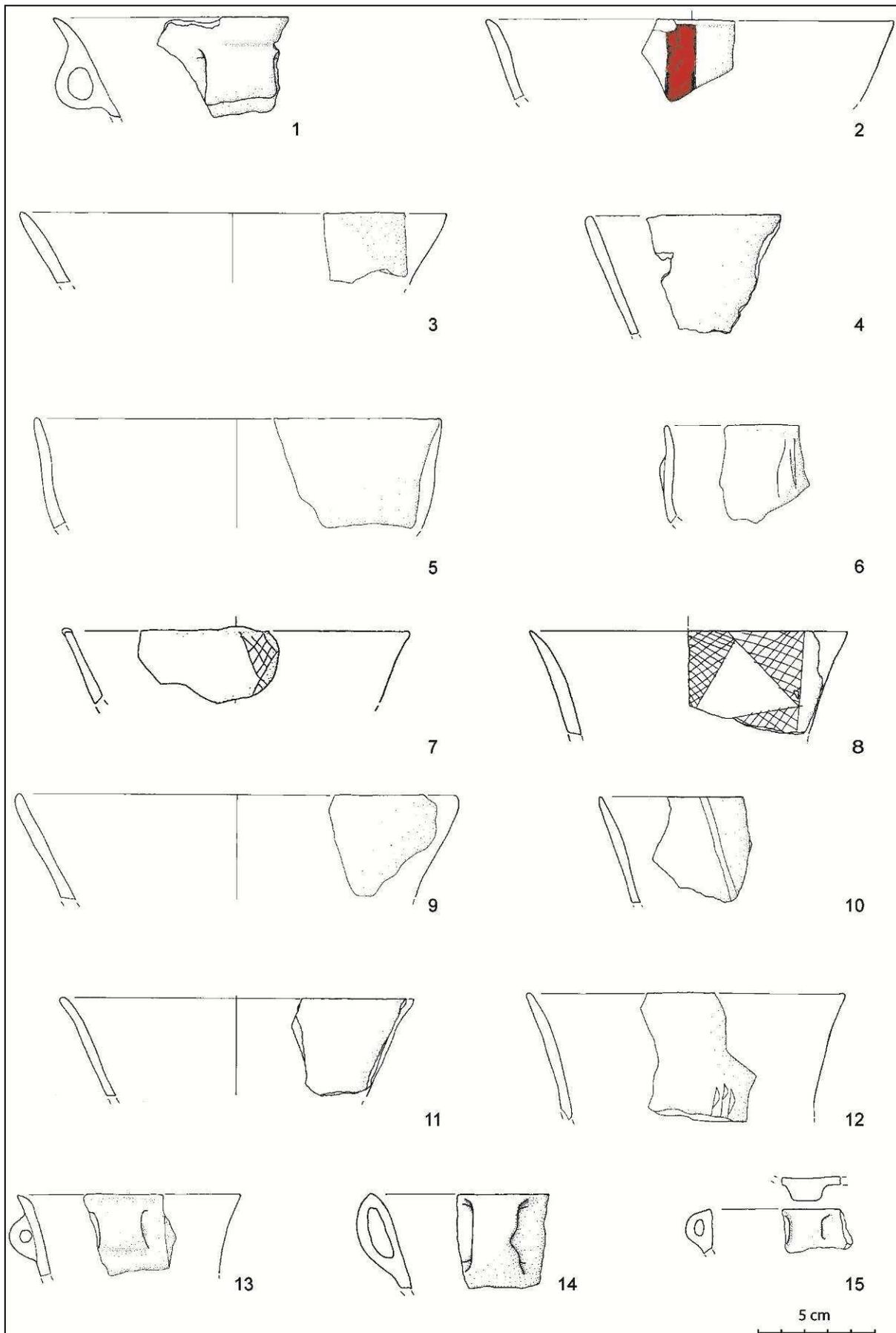


Fig. 153: Vasi profondi troncoconici in ceramica fine da US 1 (scala 1:3).

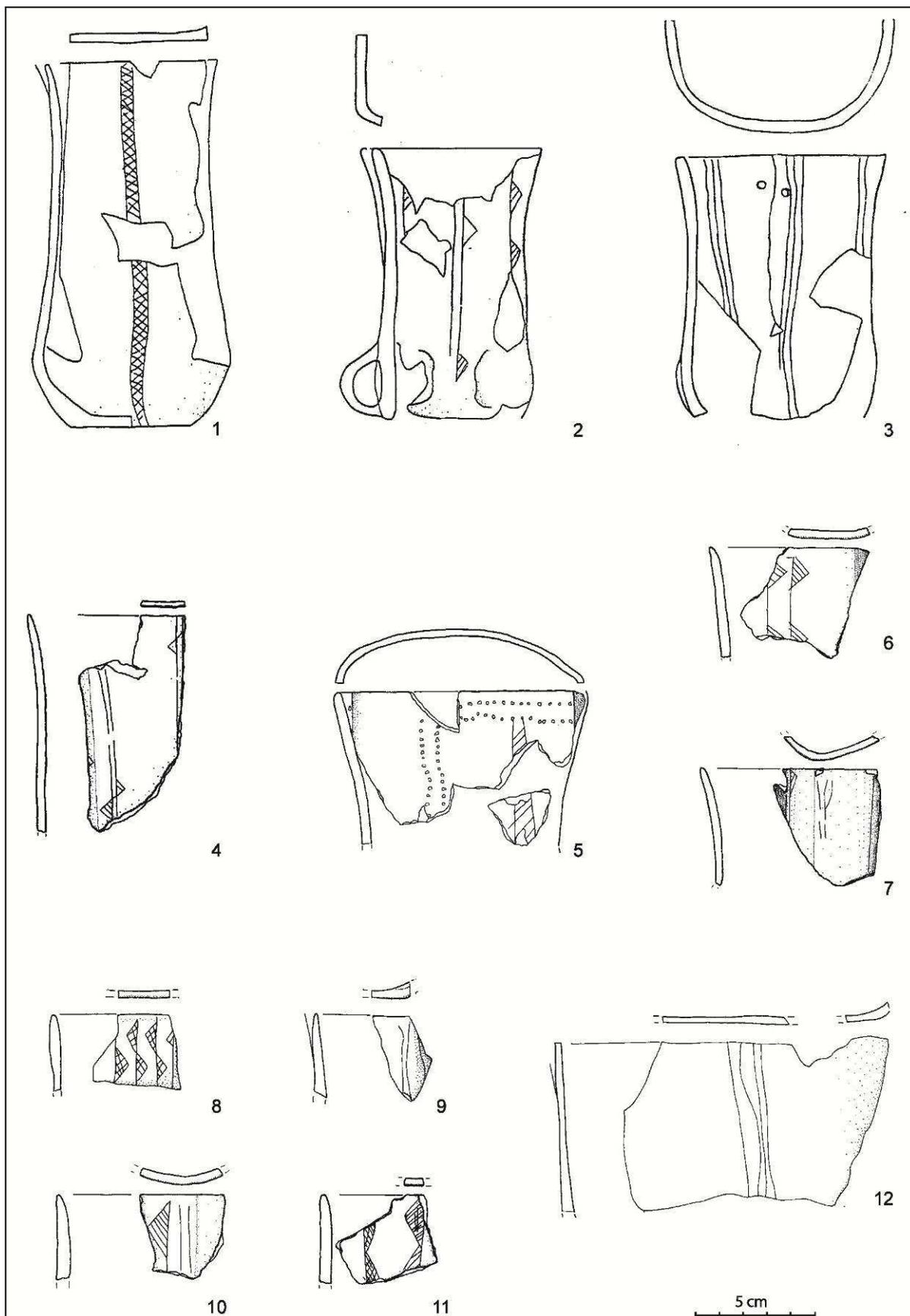


Fig. 154: Vasi profondi a bocca quadrata (bicchieri e vasi biconici provenienti dal suolo US 1 (scala 1:3).

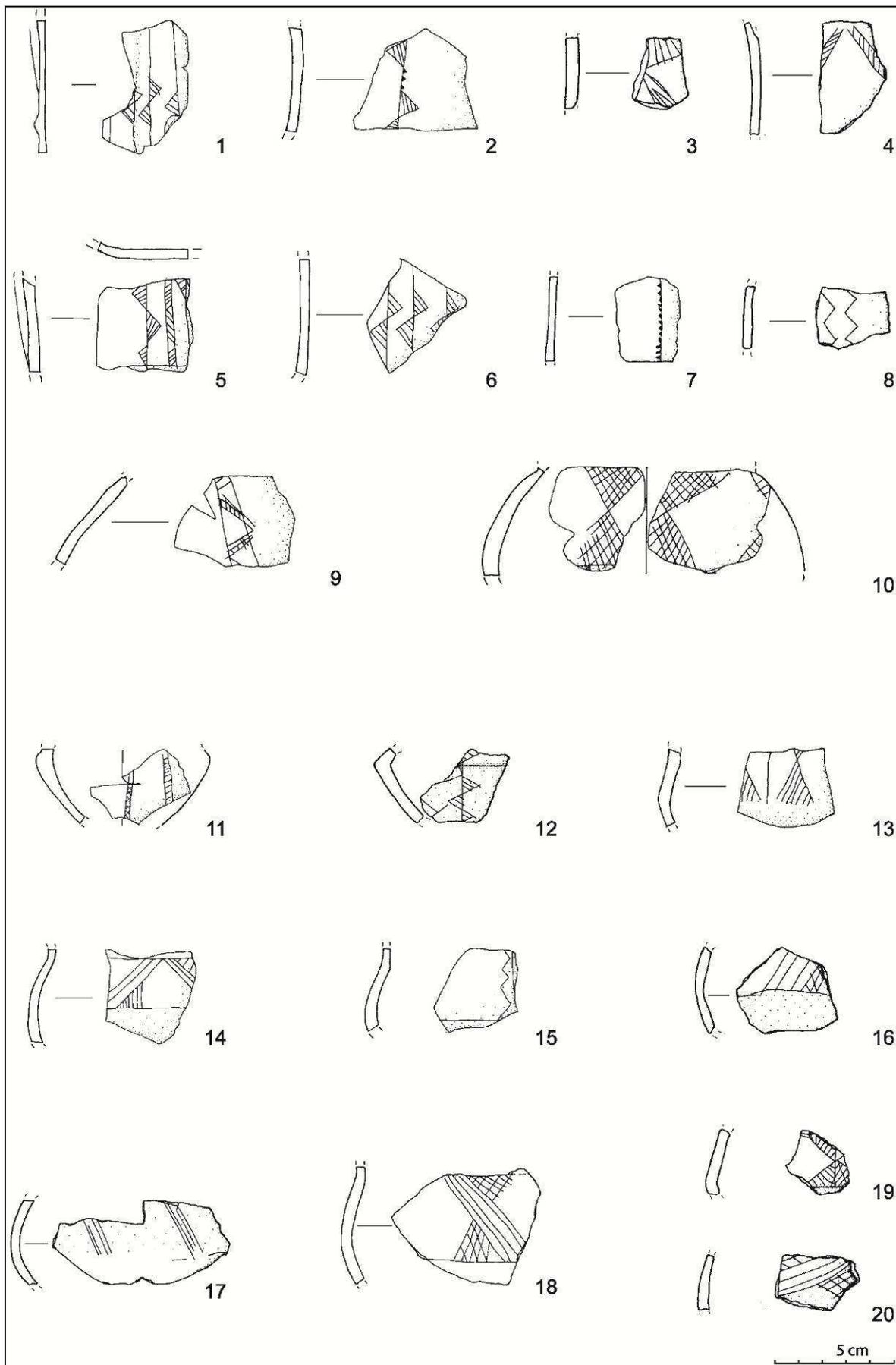


Fig. 155: Pareti e carene pertinenti a vasi profondi a bocca quadrata e a fiaschi biconici in ceramica fine da US 1 (scala 1:3).

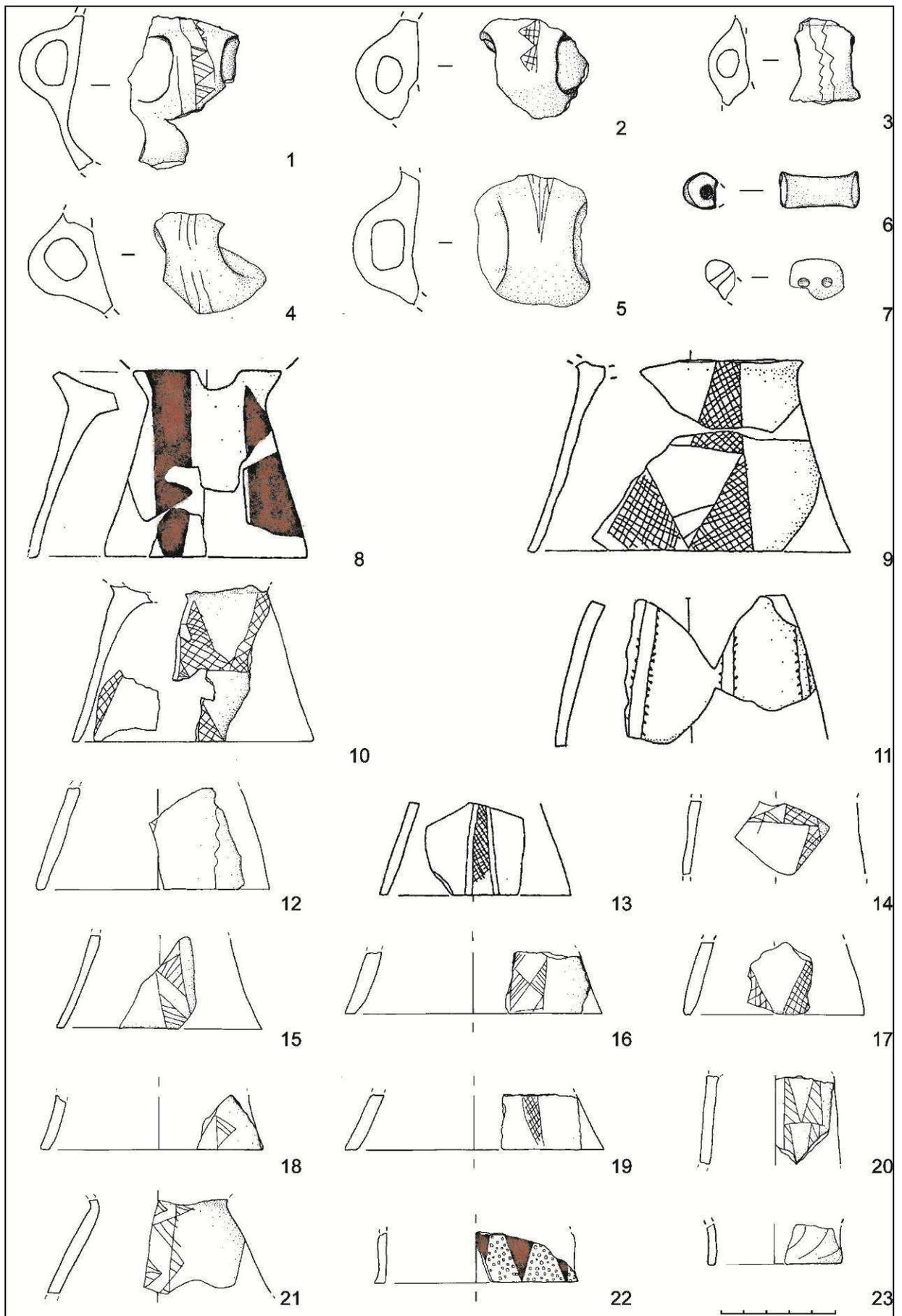


Fig. 156: Elementi di presa e piedi cavi in ceramica fine da US 1 (scala 1:3).

- 4 bicchieri profondi a bocca quadrata in gran parte ricostruiti decorati da motivi verticali a graffito (motivo a scaletta, a farfalla, a linee di triangoli, e 3 linee) (2a) (fig. 154.1-4),
- 2 vasi a collo distinto e a bocca quadrata (2a e 2b), uno decorato da un motivo a graffito e da un motivo a riquadro composto da una doppia linea di punti impressi (fig. 154.5, 12),
- 47 frammenti (orli e colli) pertinenti a vasi profondi a bocca quadrata, alcuni decorati a motivi geometrici graffiti (2a e 2b) (fig. 154.6-7, 8-11, 155.1-8),
- 22 carene e spalle di vasi biconici a collo distinto, alcuni decorati a motivi geometrici graffiti (2a e 2b) (fig. 155.9-20),
- 19 anse a nastro verticale, alcune a restringimento mediano e alcune decorate a graffito (2a) (fig. 156.1-5),
- Ansa a rocchetto a margini rialzati (2a) (fig. 156.6),
- Presa a lingua a doppia perforazione verticale (2a) (fig. 156.7),
- 17 fondi piatti, alcuni con impressioni di fibre vegetali (2a e 2b),
- 50 frammenti di piedi cavi di forma troncoconica o leggermente sinuosa, solitamente consistentemente decorati (fig. 156.9-21, 23), talvolta dipinti (fig. 156.8, 22),
- 6 vasi profondi a imboccatura quadrata (2c) (fig. 157.1-3),
- Tazza carenata a bocca quadrata (2c) (fig. 157.4),
- Olla a bordo distinto rientrante (2c) (fig. 157.5),
- Carena biconica di piccole dimensioni decorata a filo spinato graffito (2c) (fig. 155.6)
- Olletta biconica con ansetta a nastro verticale (2c) (fig. 155.7),
- 3 pareti decorate da coppie di linee incise a zig-zag eseguite "a consistenza cuoio" (2c) (fig. 155.8-9),
- 3 fondi piatti (2c),
- Frammento di fondo con attacco di piede cavo (2c),

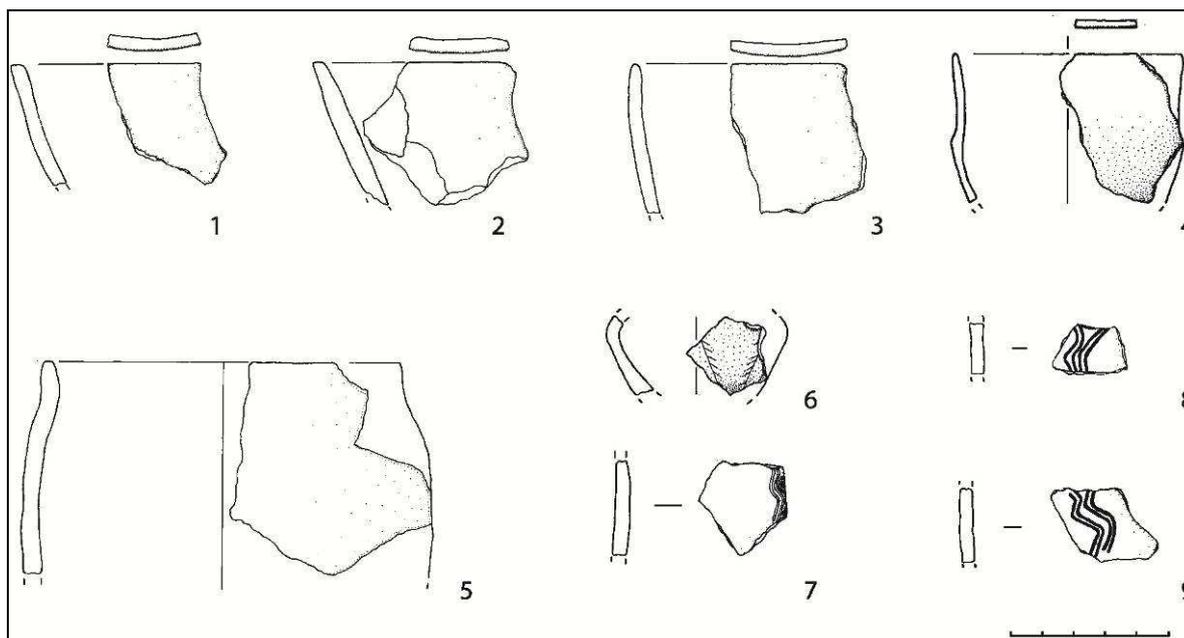


Fig. 157: Forme ceramiche in ceramica fine 2c dal suolo (scala 1:3).

- Vaso biconico a collo distinto e imboccatura quadrata, con 2 anse a nastro verticale impostate sulla carena, decorato da una linea incisa sulla carena su cui si impostano triangoli resi a doppia linea dal cui vertice parte una doppia linea verticale (3) (fig. 158.1)³⁵,
- Orlo di vaso a bocca quadrata decorato da linee oblique terminanti con punti impressi (3) (fig. 158.2),
- 6 orli e pareti di vasi a bocca quadrata, alcuni decorati a linee incise verticali od oblique o da motivi a scaletta (3) (fig. 158.3-6),

³⁵ Il manufatto è stato ricomposto da 3 grandi frammenti: 2 rinvenuti al taglio basale di US 1 soprastante la Struttura 23 e 1 recuperato all'interno della Struttura 15.

- Scodellina con parete fortemente arrotondata con piccola ansa a nastro verticale (3) (fig. 158.7),
- 2 fondi pertinenti a vasi miniaturistici (3) (fig. 158.8-9),
- Piede cavo miniaturistico decorato a linee e triangoli incisi (3) (fig. 158.10),

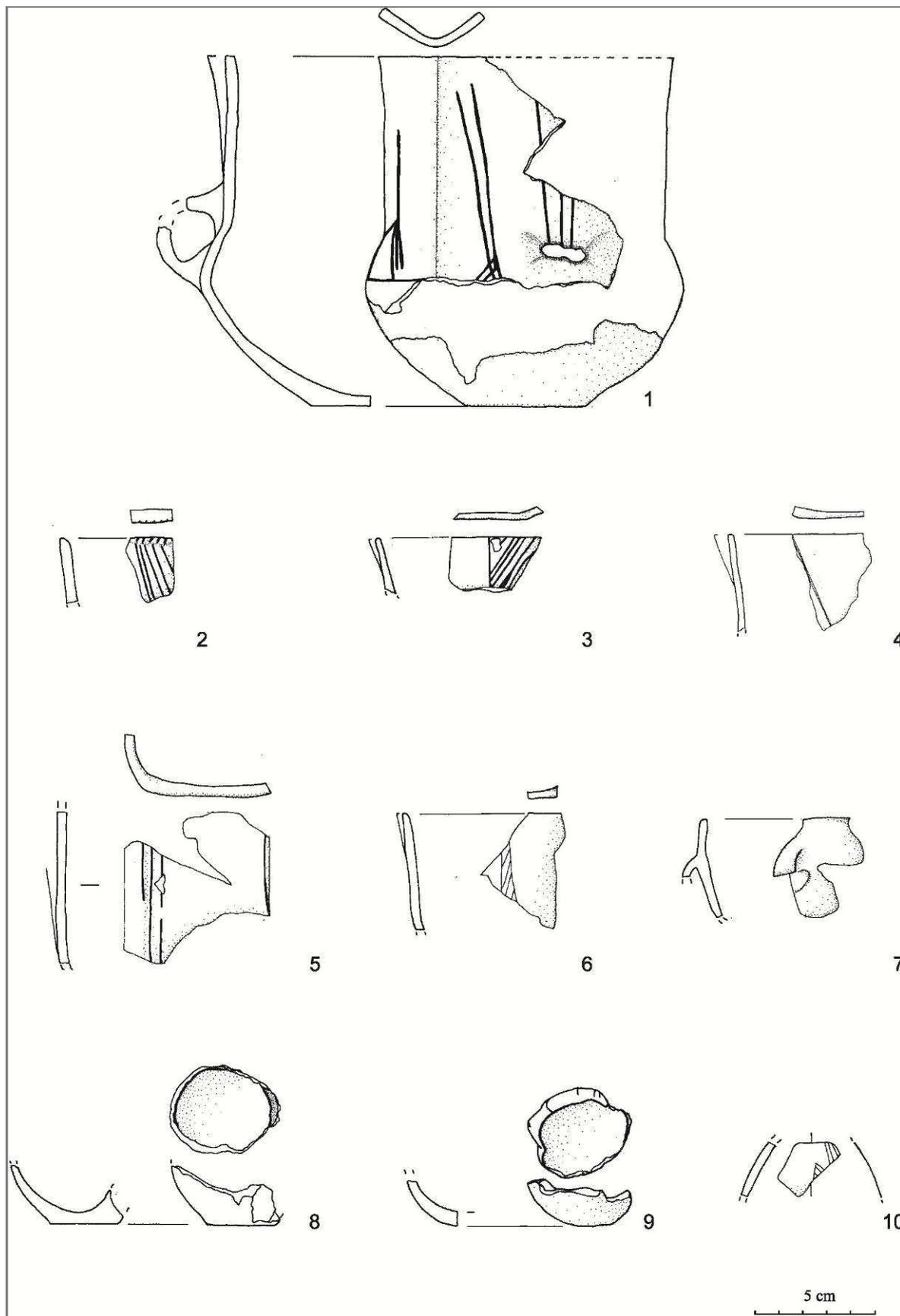


Fig. 158: Forme ceramiche in impasto medio-fine (3) dal suolo (scala 1:3).

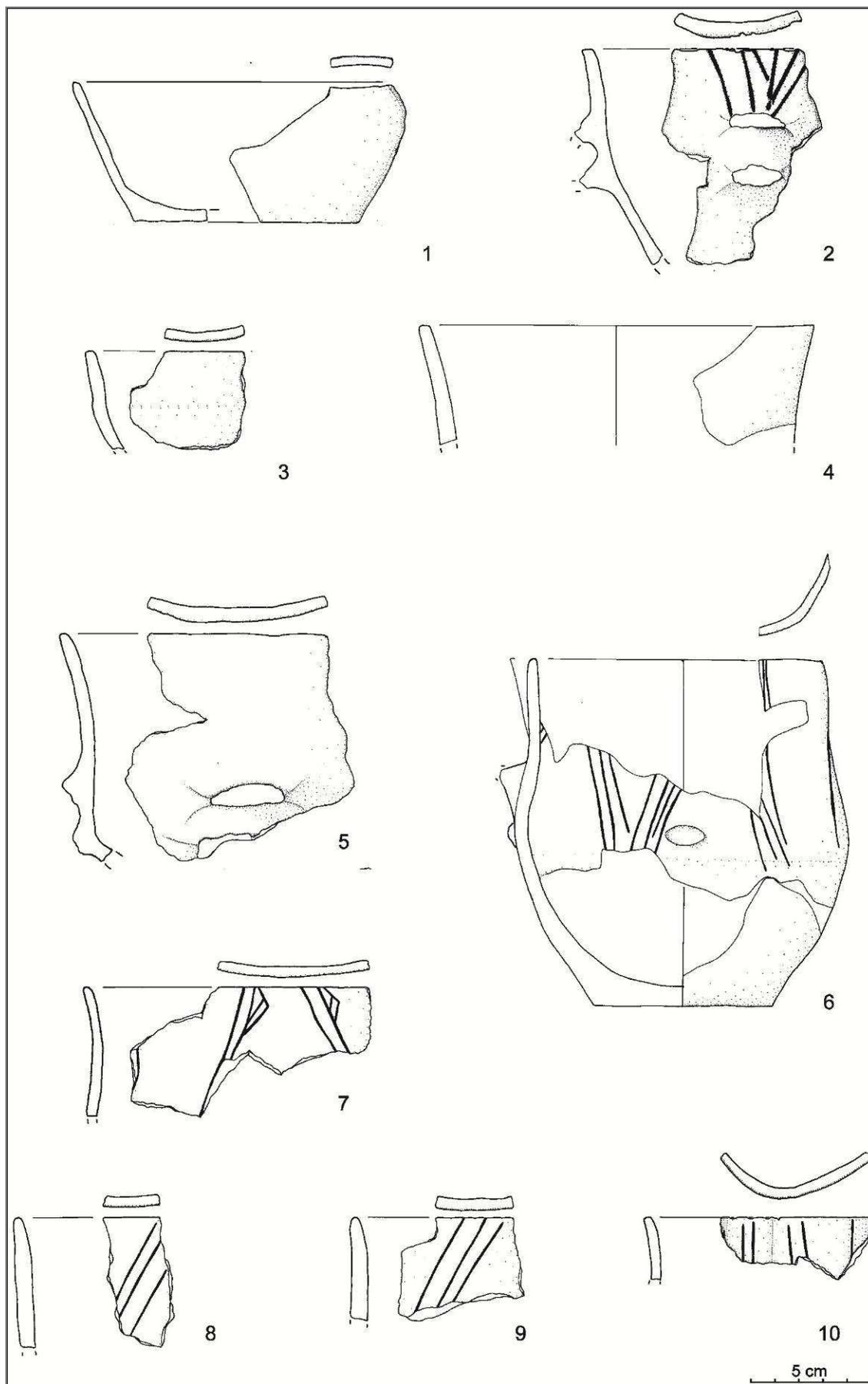


Fig. 159: Forme aperte e forme profonde a bocca quadrata in ceramica media (4) da US 1 (scala 1:3).

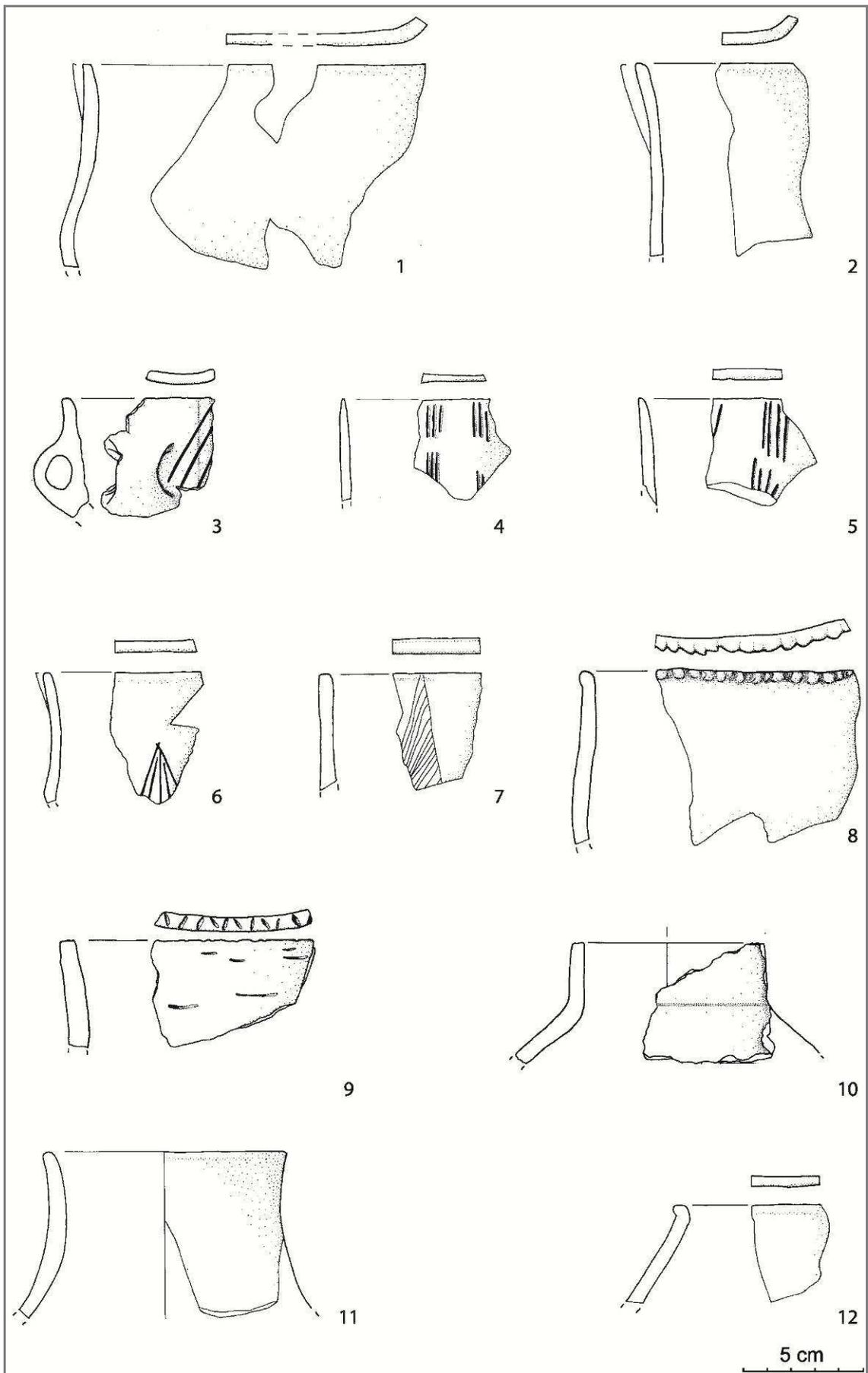


Fig. 160: Forme profonde a imboccatura quadrata e forme chiuse in ceramica media (4) da US 1 (scala 1:3).

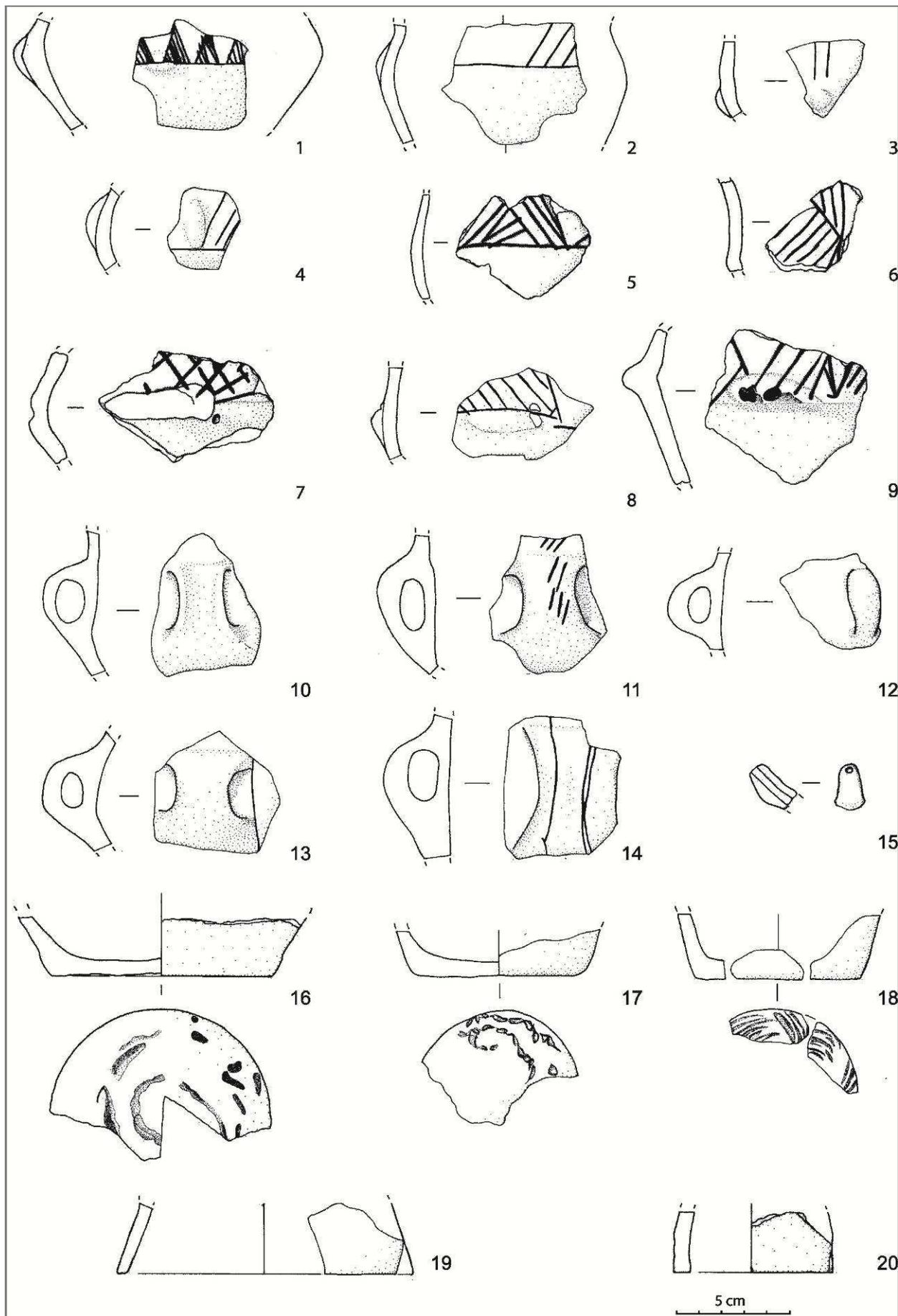


Fig. 161: Carene, anse, fondi e piedi in ceramica media (4) da US 1. 13) frammento di vaso a pipa (scala 1:3).

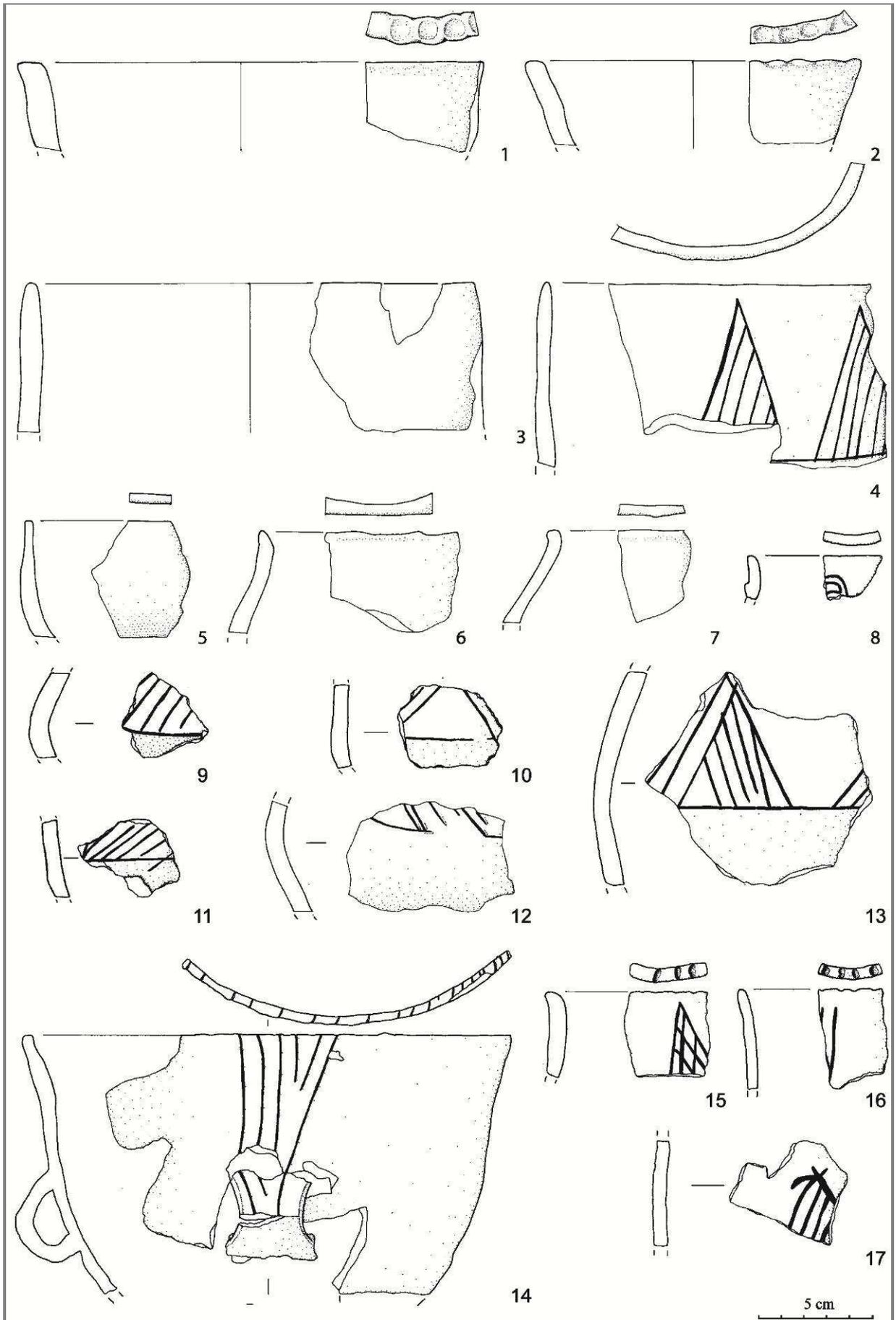


Fig. 162: Forme in ceramica grossolana (5 e 6) da US 1 (scala 1:3).

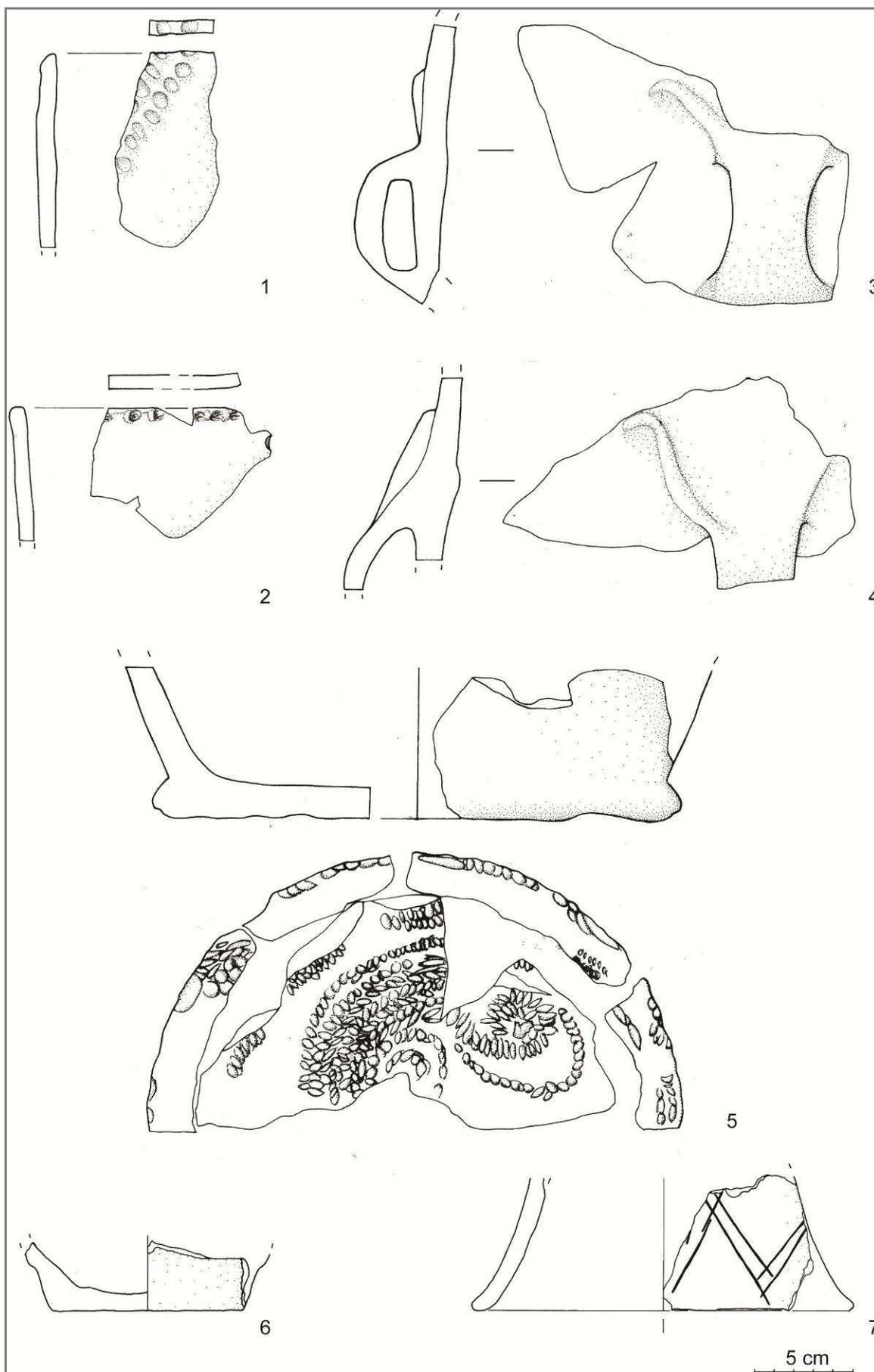


Fig. 163: Elementi plastici e di presa, fondi e piedi in ceramica grossolana da US 1 (5 e 6) (scala 1:3).

- 2 scodelle a bocca quadrata (4)³⁶ (fig. 159.1-2),
- 2 scodelle carenate a bocca quadrata (4) (fig. 159.3, 5),
- 2 vasi situliformi (4) (fig. 159.4),
- 3 olle a bocca quadrata (4) (fig. 159.6-7, 160.1),
- 46 orli di vasi profondi a imboccatura quadrata, alcuni decorati a motivi geometrici incisi (4) (fig. 159.8-10, fig. 160.2-7),
- Vaso profondo a bocca quadrata con cordone impresso applicato sotto l'orlo (4) (fig. 160.8),
- Orlo di vaso profondo a bocca quadrata con bordo impresso a tacche (4) (fig. 160.9),
- 2 fiaschi a collo distinto (1 a breve collo cilindrico, 1 a orlo esoverso) (4) (fig. 160.10-11),
- Vaso a imboccatura ristretta e quadrata (4) (fig. 160.12),
- 22 carene e pareti decorate, alcune con applicazioni plastiche (4) (fig. 161. 1-9),
- 22 anse a nastro verticale (4) (fig. 161.10-11, 13-14)
- Ansa a bastoncino (4) (fig. 161.12),
- Beccuccio di vasetto a pipa (fig. 161.13),
- 28 fondi piatti, alcuni con impressioni di cestini e stuoie, 3 tendenti a tacco (4) (fig. 161.16-18),
- 3 piedi cavi (4) (fig. 161.19-20),
- 2 scodelle a bocca tonda, 1 con bordo impresso a tacche e con ansa a nastro verticale impostata nella parte bassa del vaso e decorato da un fascio di linee convergenti tra orlo e ansa (5) (fig. 162.14),
- 1 scodella a bocca quadrata (5) (fig. 162.5),
- 2 vasi situliformi con bordo impresso a polpastrello (6) (fig. 162.1-2),
- Vaso cilindrico (6) (fig. 162.3),
- 43 orli pertinenti a vasi profondi a imboccatura quadrata (5 e 6) (fig. 162.4),
- 11 olle a bocca ristretta e imboccatura quadrata (5 e 6) (fig. 162.6-8),
- 12 carene e pareti decorate con motivi geometrici (triangoli, motivo a M) (5 e 6) (fig. 162.9-13, 15-17)
- 2 orli di vasi profondi a bocca quadrata con impressioni (5) (fig. 163.1-2),
- 21 anse a nastro verticale (5 e 6),
- 2 anse con appendici plastiche applicate alla radice (6) (fig. 163.3-4),
- 19 fondi di cui 3 a tacco, diversi con impronta di cestino e stuoia (6 e 5) (fig. 163.5-6),
- 2 piedi cavi, 1 decorato a doppie linee a zig-zag (5) (fig. 163.7),
- 4 rondelle su frammento di vaso integre e frammentarie con margini abrasi e lisciati (2a) (fig. 164.1-4),
- 12 fusaiole integre e frammentarie ottenute da frammenti ceramici (figulina, fine e media) (fig. 164.5-15),
- Vaso di collana sferico in terracotta,
- Pintadera integra con corpo piramidale, presa sub-conica, base ellittica con motivo spiraliforme (fig. 165.1),
- Pintadera lacunosa con corpo appiattito, presa sub-conica e base ellittica con motivo a riquadri (fig. 165.2),
- Pintadera frammentaria a corpo piramidale con presa allungata, presenta un tema probabilmente a doppia spirale (fig. 165.3),
- 78 frammenti di figurine fittili e di elementi tipo *token* (vedi infra e fig. 184-187),
- 40 bulini (a un piano, due piani laterali, a ritocco d'arresto, su frattura e un bulino su ritocco a ritocco d'arresto) (C1 e F) (fig. 166.1-6),
- 79 grattatoi frontali (lunghe, corte, a ritocco laterale e a muso) (C1 e F) (fig. 166.7-21),
- 44 troncature (a ritocco marginale, normali e oblique a *piquant trièdre* (C e F) (fig. 167.1-4),
- 9 becchi dritti (C1) (fig. 167.5-10),
- 8 punte a dorso marginali e profonde (C1),
- 43 lame a dorso (marginali e profonde (C1 e F),
- 19 dors/troncatura a *piquant trièdre* (Dt5 secondo LAPLACE 1968) (C1) (fig. 167.10-17),
- 2 romboidi lunghi (C1) (fig. 167. 18.19),
- 2 rettangoli/trapezi a troncatura marginale (C1) (fig. 167.20-21),

³⁶ Questa categoria ceramica è rappresentata da un consistente gruppo di materiale, la maggior parte dei reperti è riferibile al tipo 4a ma compaiono anche frammenti realizzati nei tipi 4b, 4c e 4d.

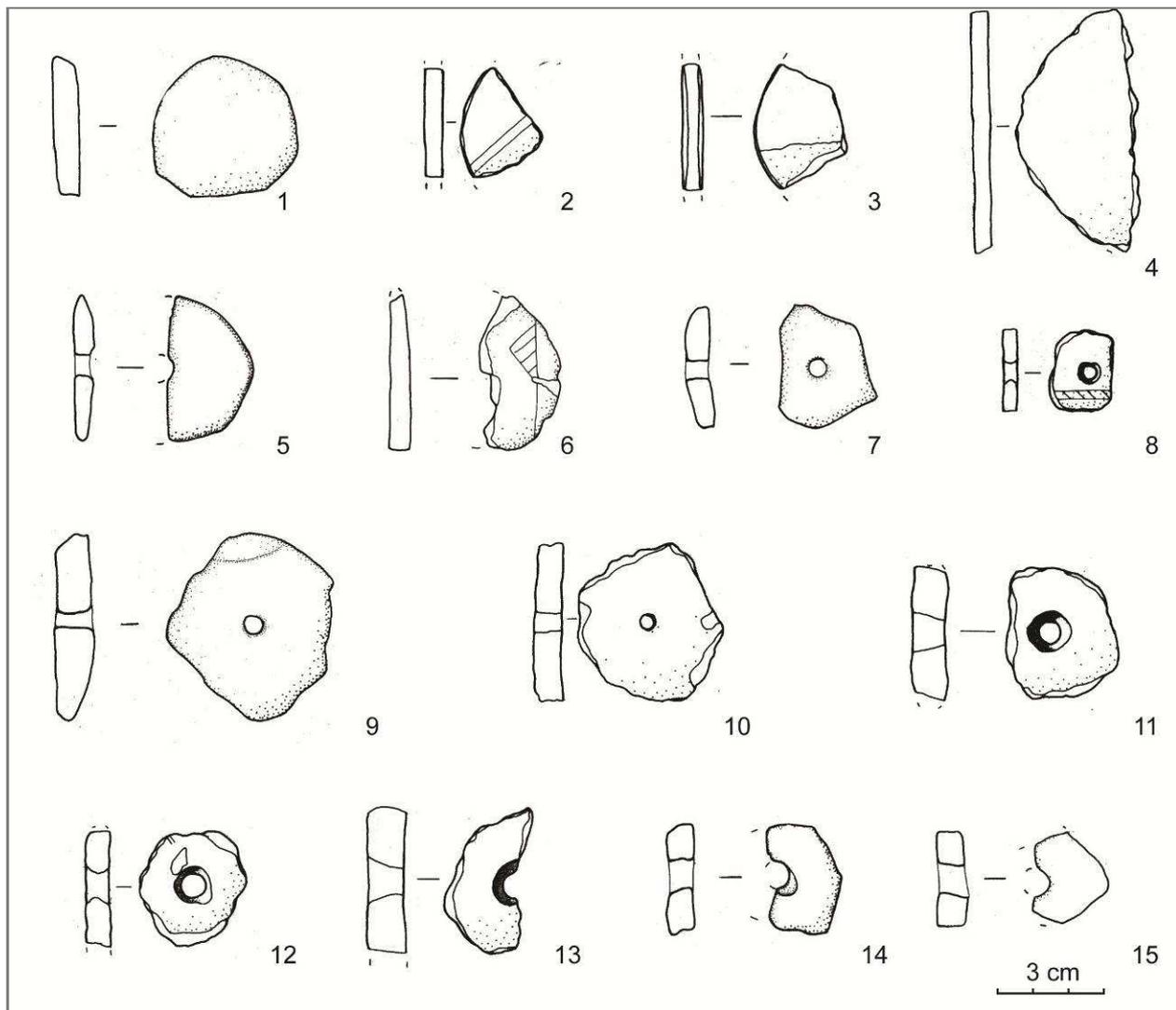


Fig. 164: Rondelle fittili e fusaiole dal suolo US 1. 1-4) rondelle in ceramica fine 2a; 5) fusaiole in ceramica figulina; 6-8) fusaiole in ceramica fine; 9-15) fusaiole in ceramica media (scala 1:2).

- 2 trapezi a troncatura diretta/inversa (C1) (fig. 167.22-23),
- Trapezio lungo (C1) (fig. 167.24),
- Troncatura opposta a microbulino (C1) (fig. 167.25),
- 98 microbulini a stacco corto(12) e lungo (86)(C1) (fig. 167.26-32),
- 14 elementi di falcetto (C1 e F) (fig. 168.1),
- 174 lame a ritocco semplice (marginale e profondo) (C e F) (fig. 168.2-6),
- 53 raschiatoi a ritocco semplice (C e F) (fig. 168.7-8),
- 34 incavi (C1 e F),
- 13 lame a ritocco denticolato marginale e profondo (C1 e F),
- 25 pezzi scagliati (C e F),
- 4 prenuclei (C1),
- 18 nuclei (C1, B) (vedi tabella 16 per i tipi, fig. 168),
- 25 percussori (C1),
- Piccola ascia triangolare a margini bocciardati (fig. 170.1),
- Piccola lama di forma trapezoidale con tagliente pesantemente rilavorato, completamente levigata (Durrington o Bégude modificata?) (fig. 170.2),
- 2 piccole asce a corpo fortemente irregolare, con margini e tallone bocciardati (fig. 170.3-4),
- Scalpello lungo a doppio tagliente con sezione a D completamente levigato (fig. 170.5),
- Frammento di tallone di ascia in giadeite completamente levigata (tipo Durrington?) (fig. 170.6),
- Tagliente di grande ascia (fig. 171.1),
- 9 asce frammentarie (fig. 171.2-3),

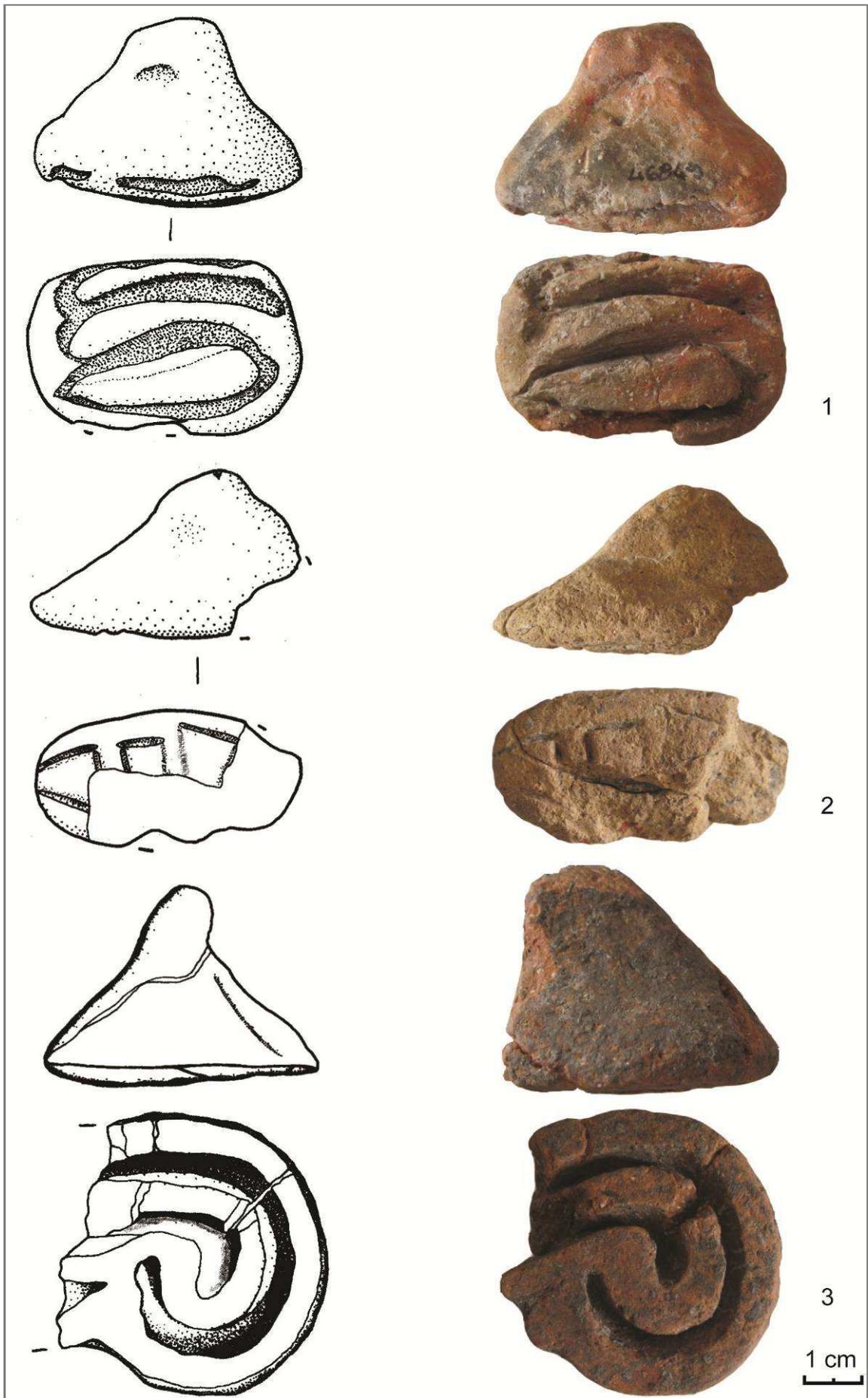


Fig. 165: Pintadere rinvenute nel suolo US 1 (scala 1:1).

- Abbozzo di scalpello (fig. 171.4),
- 2 taglienti di asce in giadeite reimpiegate come brunitoi (una tipo Durrington? (fig. 171.5),
- Piccola ascia in scistite, probabilmente costituisce un elemento di ornamento (fig. 171.6),
- Pesante ascia con profilo a "banana" reimpiegata come percussore (fig. 171.7),
- Placchetta in giadeite con tracce di rilavorazione a segatura (fig. 171.8),
- 4 frammenti non diagnostici in pietra verde,
- 5 bocciardatori di forma ovale a sezione da circolare a sub-ovale in pietra verde (fig. 181.2-6),
- 1 brunitoio in steatite.

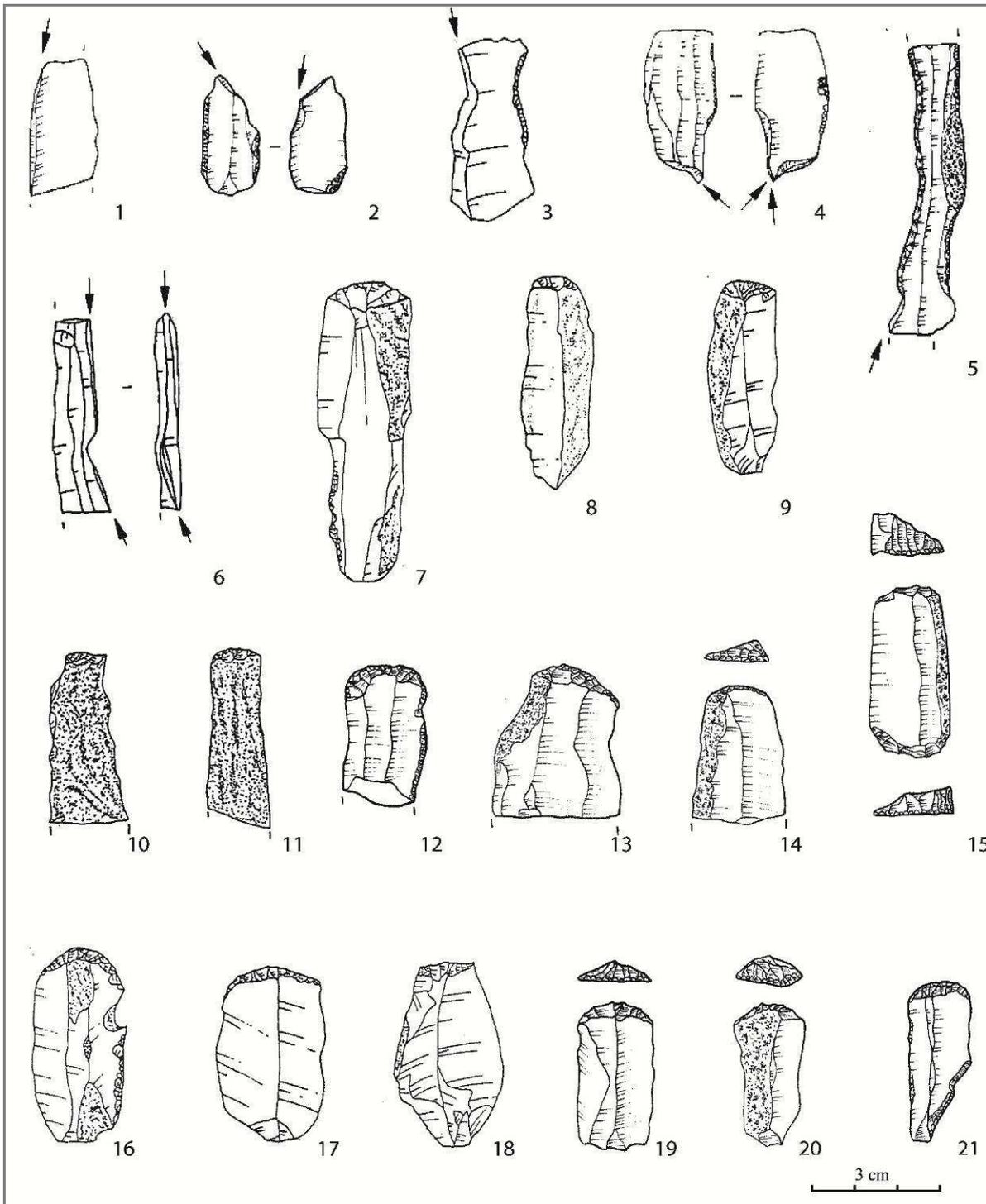


Fig. 166: Industria litica da US 1. 1-6) bulini; 7-21) grattatoi (scala 2:3).

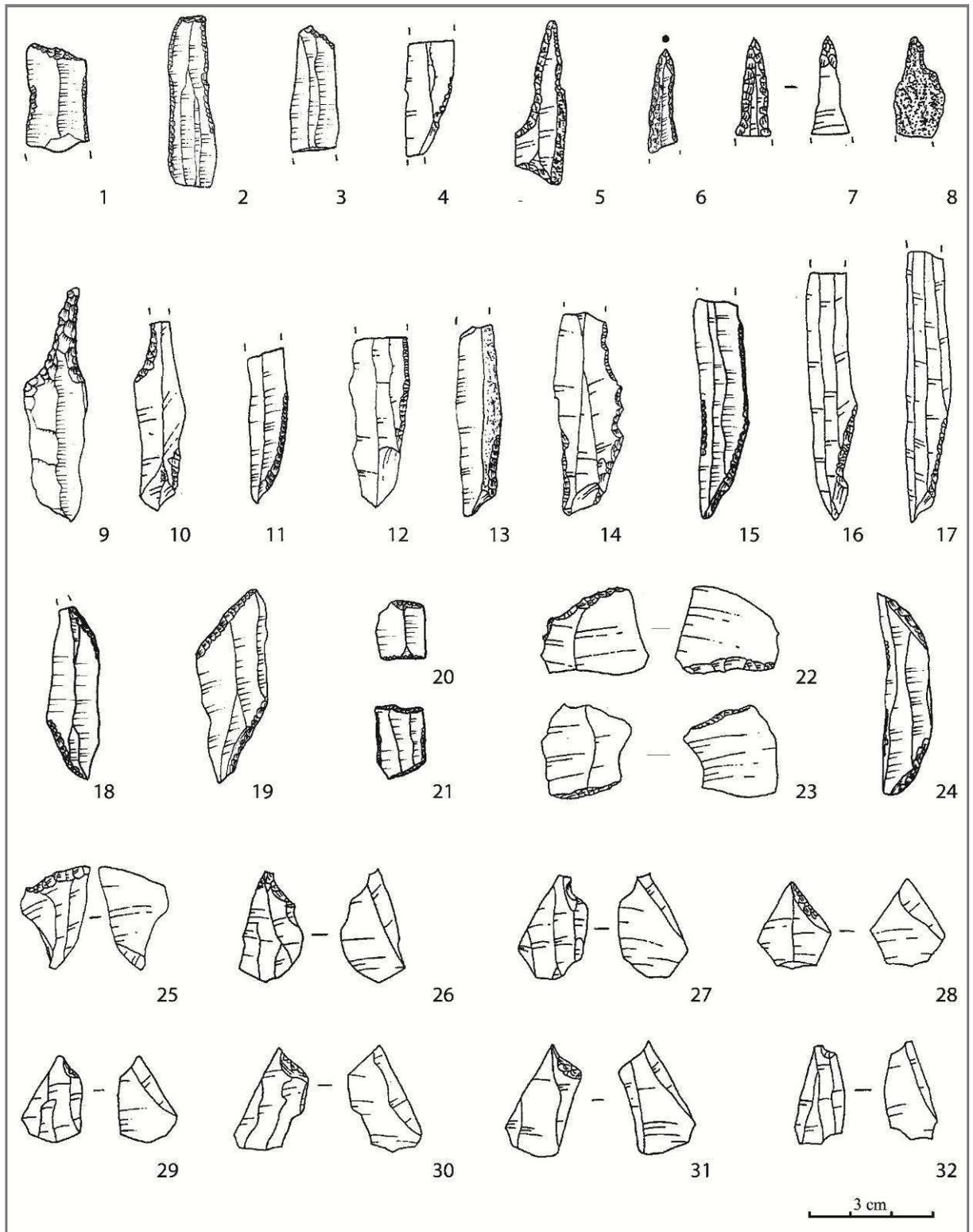


Fig. 167: Industria litica da US 1. 1-3 troncature; 5-9 perforatori; 4, 10-17 dorsi e troncatura; 18-24 geometrici; 25-32 microbulini (scala 2:3).

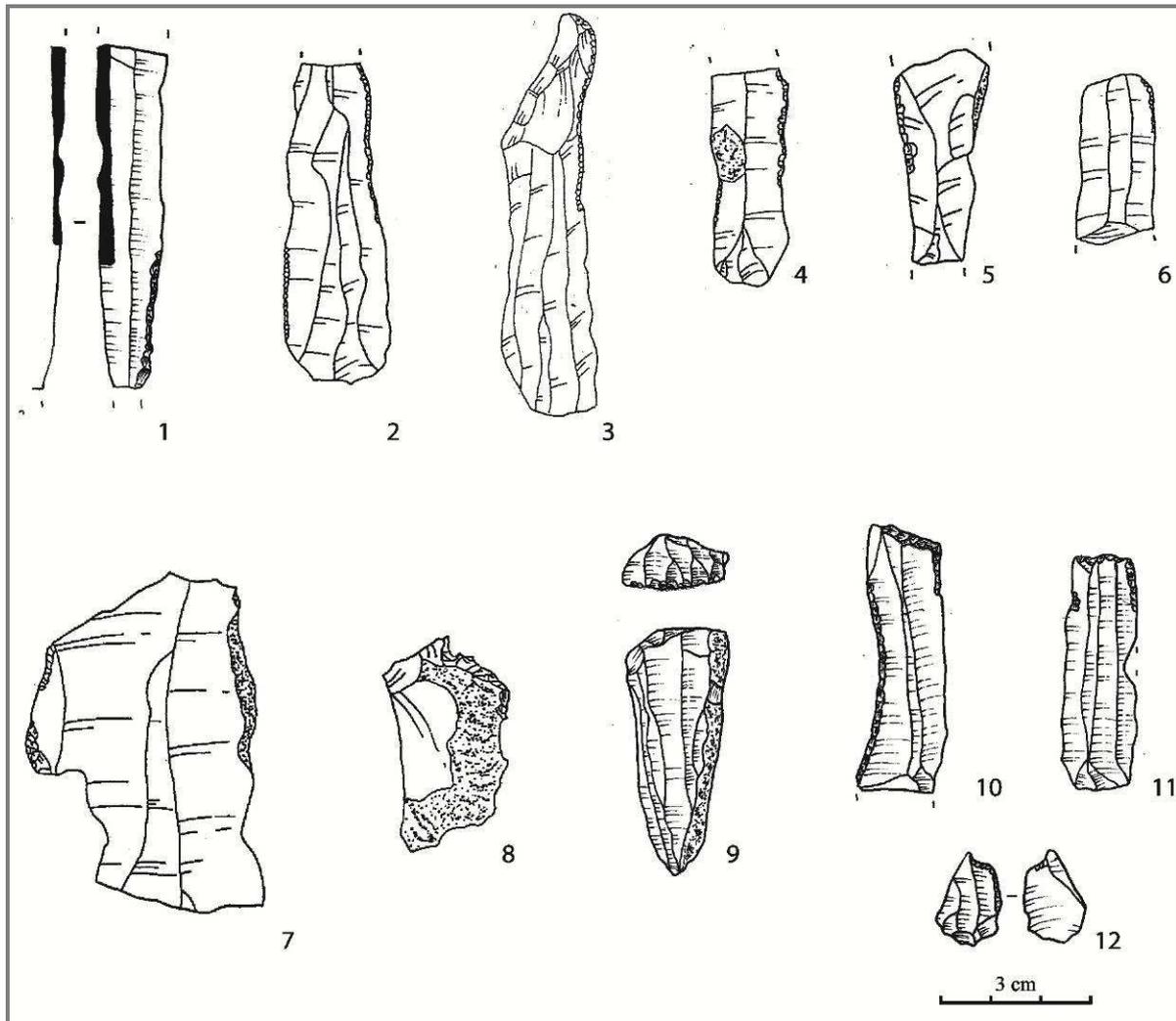


Fig. 168: Industria litica da US 1 e da US 24. 1-8) US 1; 9-12) US 24. 1) elemento di falcetto, 2-6) lame ritoccate; 7-8) raschiatoi; 9) grattatoio; 10-11) troncature; 12) microbulino (scala 2:3).

US 84: limitata alle aree più depresse dello scavo si frapponeva come episodio di colluvio tra il suolo US 1 e il suolo forestale US 24. Al suo interno si sono rinvenuti:

- Piede cavo di forma cilindrica (1a) (fig. 172.12),
- Scodella troncoconica (2a) (fig. 172.7),
- Orlo di vaso biconico a bocca quadrata (2a) (fig. 172.8),
- Spalla di vaso biconico decorata (2a) (fig. 172.9),
- Pseudo-ansa (2a) (fig. 172.10),
- Carena decorata pertinente probabilmente a una tazza (2c) (fig. 172.11),
- Frammento di collo pertinente a un vaso a imboccatura quadrata decorata da motivi curvilinei incisi "a consistenza cuoio" (3) (fig. 172.13),
- 3 orli pertinenti a vasi a imboccatura irregolarmente quadrata, di cui uno decorato e uno impresso a tacche (4),
- 2 carene con applicazione di bugnette (4) (fig. 172.14-15),
- Frammento di busto fittile e una figurina seduta appiattita (fig. 187.1, 5),
- Bulino su ritocco (C1),
- Grattatoio frontale (C1),
- Dorso troncatura a *piquant trièdre* (F),
- Una lama a dorso e una a ritocco semplice (C1),
- 2 denticolati (C1),
- Un prenucleo (C1),

- Un frammento di ascia a margini rettilinei (fig. 176.1),
- 2 frammenti di percussori/bocciardatori in pietra verde (fig. 181.8-9).

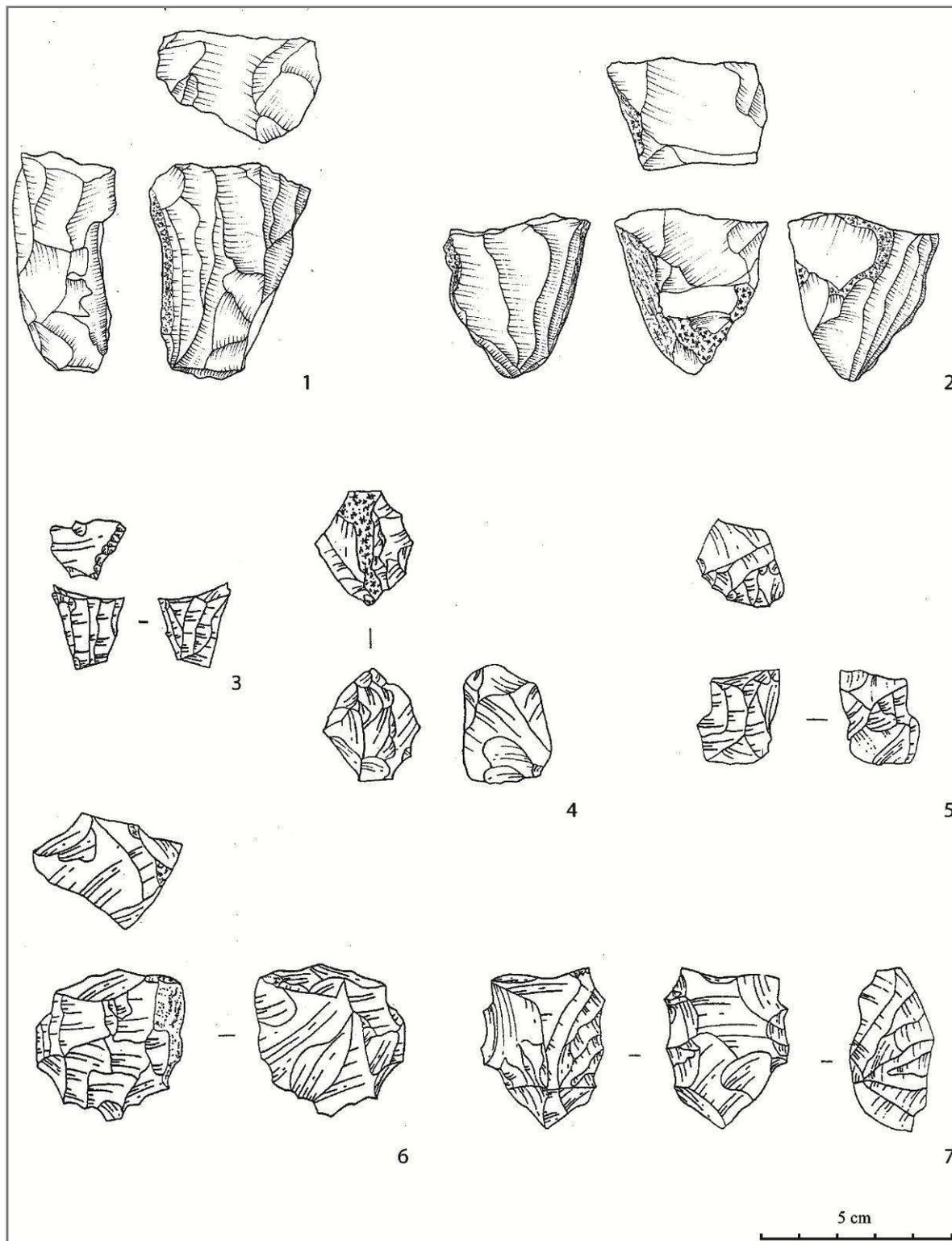


Fig. 169: Nuclei da US 1 (scala 1:2).

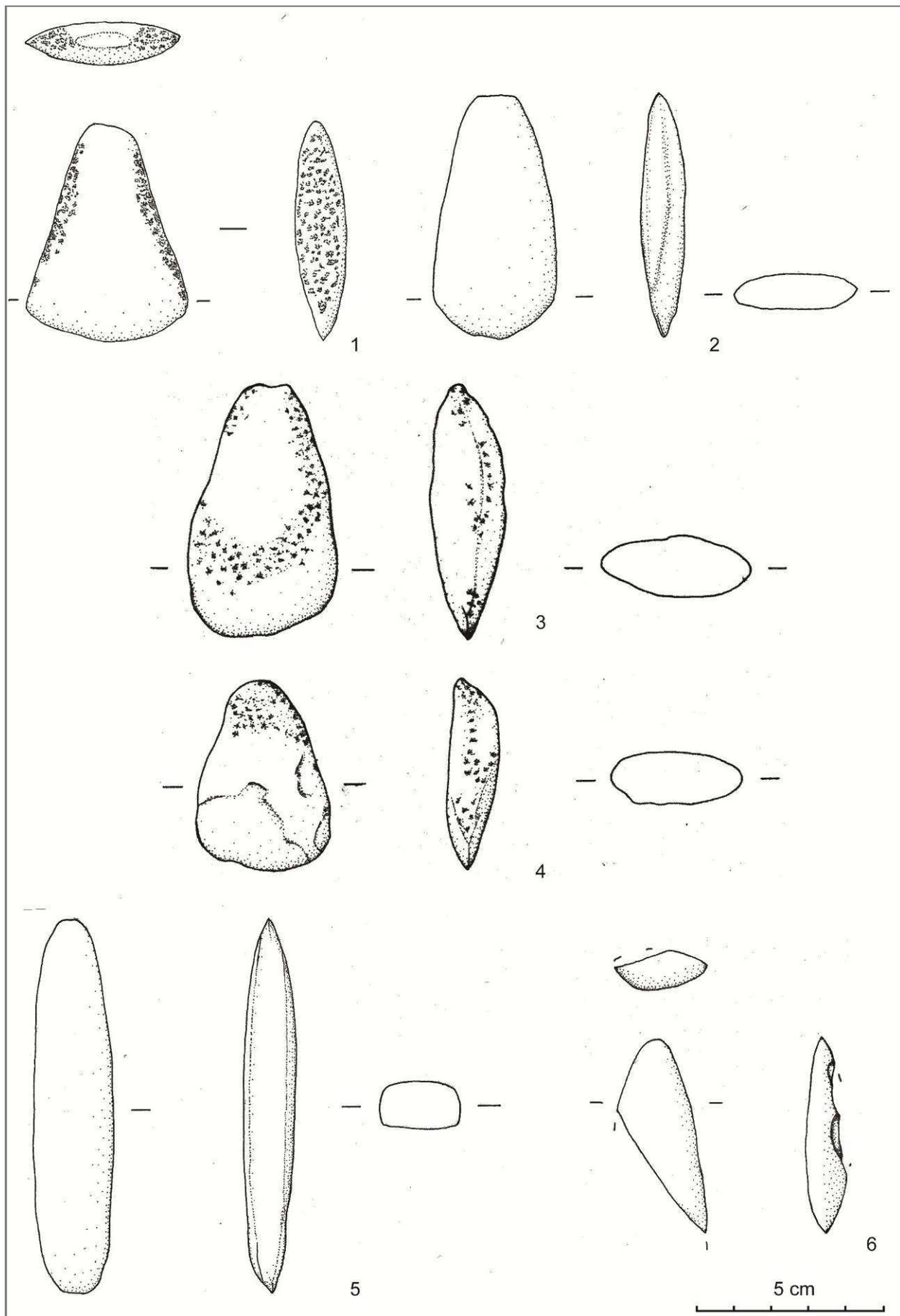


Fig. 170: manufatti in pietra levigata da US 1 (scala 2:3).

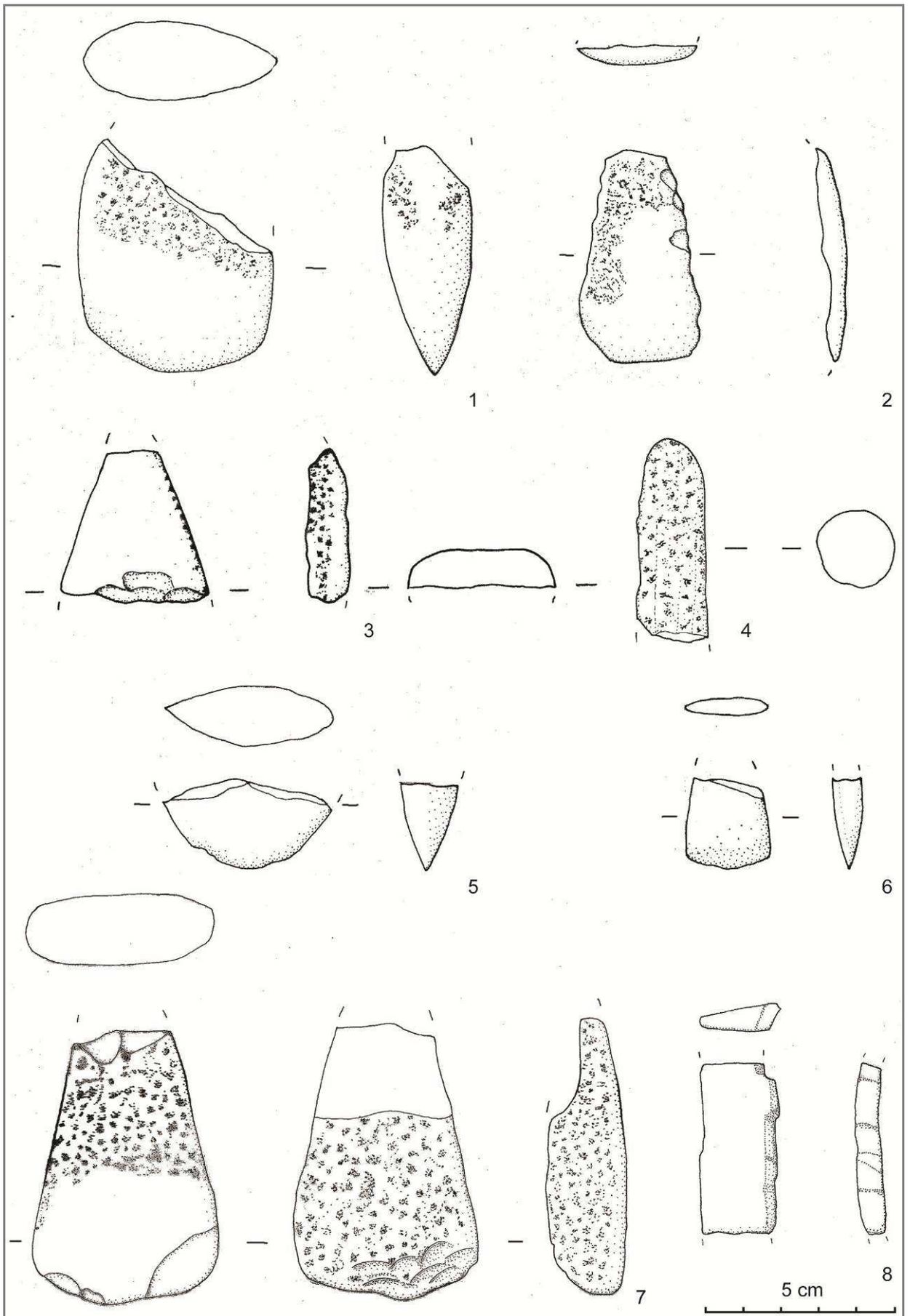


Fig. 171: Manufatti in pietra levigata da US 1 (scala 2:3).

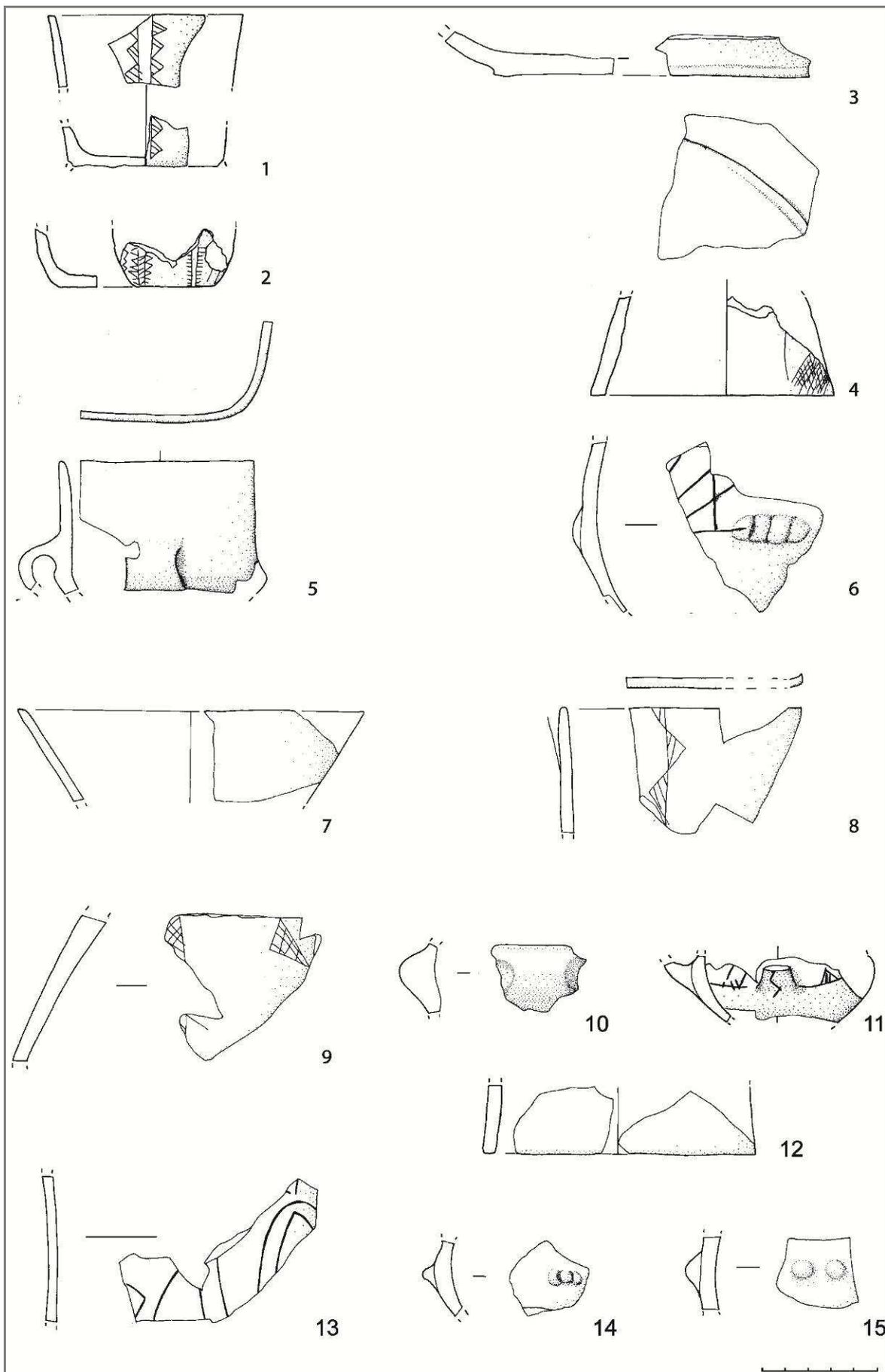


Fig. 172: Ceramica dalle unità 24 e 84. 1-6) US 24; 7-15) US 84 (scala 1:3).

US 24: da questa unità viene una modesta quantità di materiale archeologico anche se in buono stato di conservazione. Tra gli elementi diagnostici si distinguono:

- Bicchiere troncoconico su piede decorato a graffito (2c) (fig. 172.1),
- Scodella troncoconica (2a),
- Parete e carena decorata (2a),
- Fondo ad anello pertinente a una forma molto aperta (2b) (fig. 172.3),
- Fondo riconducibile probabilmente a un bicchiere di piccole dimensioni decorato a graffito (fig. 172.2),
- 4 piedi cavi (2a) fig. 21.4)
- Tazza carenata a bocca quadrata con ansa a nastro verticale impostata sulla carena (3) (fig. 172.5),
- 4 carene decorate, di cui 2 con applicazione di elementi plastici (fig. 172.6),
- 3 bulini (semplice e a ritocco d'arresto (C1),
- 3 grattatoi frontali (1 doppio) (C1) (fig. 168.9),
- 2 troncatore (C1) (fig. 168.10-11),
- 2 lame a dorso (C1),
- 4 lame a ritocco semplice (C1),
- 4 raschiatoi a ritocco semplice (C1 e F),
- 2 microbulini (C1) (fig. 168.12),
- 2 nuclei parallelepipedi (C1).

6.2.2 Le strutture

Struttura 10: individuata al tetto di US 24 è una fossa di forma ellissoidale con diametro pari a 1,15 m con pareti sub-verticali e fondo concavo. Al suo interno si trovavano i seguenti elementi diagnostici:

- Tazza carenata a bocca quadrata con ansa a nastro verticale decorata a sottili linee incise (3) (fig. 173.1),
- Orlo di vaso a bocca quadrata (tazza?) (3),
- Tazza a imboccatura quadrata con ansa a nastro verticale impostata sotto l'orlo (4) (fig. 173.2),
- Carena decorata a triangoli incisi (4) (fig. 173.3),
- Carena pertinente a un vaso a fiasco con due anse a nastro verticale disposte in posizione asimmetrica, che si può supporre in origine fossero tre (4) (fig. 173.4),
- 2 lame a ritocco marginale (C1).

Struttura 15: Pozzetto pluristratificato con profilo a clessidra; l'imboccatura superiore aveva un diametro di circa 2 m mentre quello inferiore 1,40 m. Alla base vi era uno strato contenente numerosi frammenti di concotto, cenere e ossa umane, oltre a probabili resti di un focolare localizzato alla base. Dopo un episodio di collasso delle pareti (US 44) al tetto del quale, sulla base di analisi micromorfologiche, si è individuato un piano di calpestio che attesterebbe una risistemazione e parziale riescavazione delle strutture, è stata scavata una piccola fossa che alloggiava la deposizione di un cranio e di altre ossa umane (US 50, T.11). Al di sopra di questa deposizione si trovava uno strato molto ricco di materiale archeologico e di carboni e ossa combuste non determinate. Dal pozzetto vengono

- 2 frammenti di vasi ovoidali in ceramica figulina dipinti a bande brune (1a) (fig. 174.1-2),
- Vaso profondo troncoconico (2a) (fig. 174.3), a cui si deve probabilmente attribuire un fondo con attacco di alto piede cavo (fig. 174.5)
- Vaso a collo distinto e bocca quadrata (2a) (fig. 174.6),
- 2 vasi biconici decorati da bande orizzontali di motivi geometrici graffiti (2a) (fig. 174.7-8),
- Alto piede cavo decorato da motivi incisi (2a) (fig. 174.9),
- Scodellina carenata decorate da linee oblique che formano triangoli (2c) (fig. 23.9),
- Vaso situliforme a bordo impresso (4) (fig. 175.1),
- Vaso cilindrico a imboccatura circolare (4) (fig. 175.2),
- Orcio a imboccatura quadrata decorato da motivi a M (4) (fig. 175.3),
- Tazza carenata di grandi dimensioni (4) (fig. 175.4),

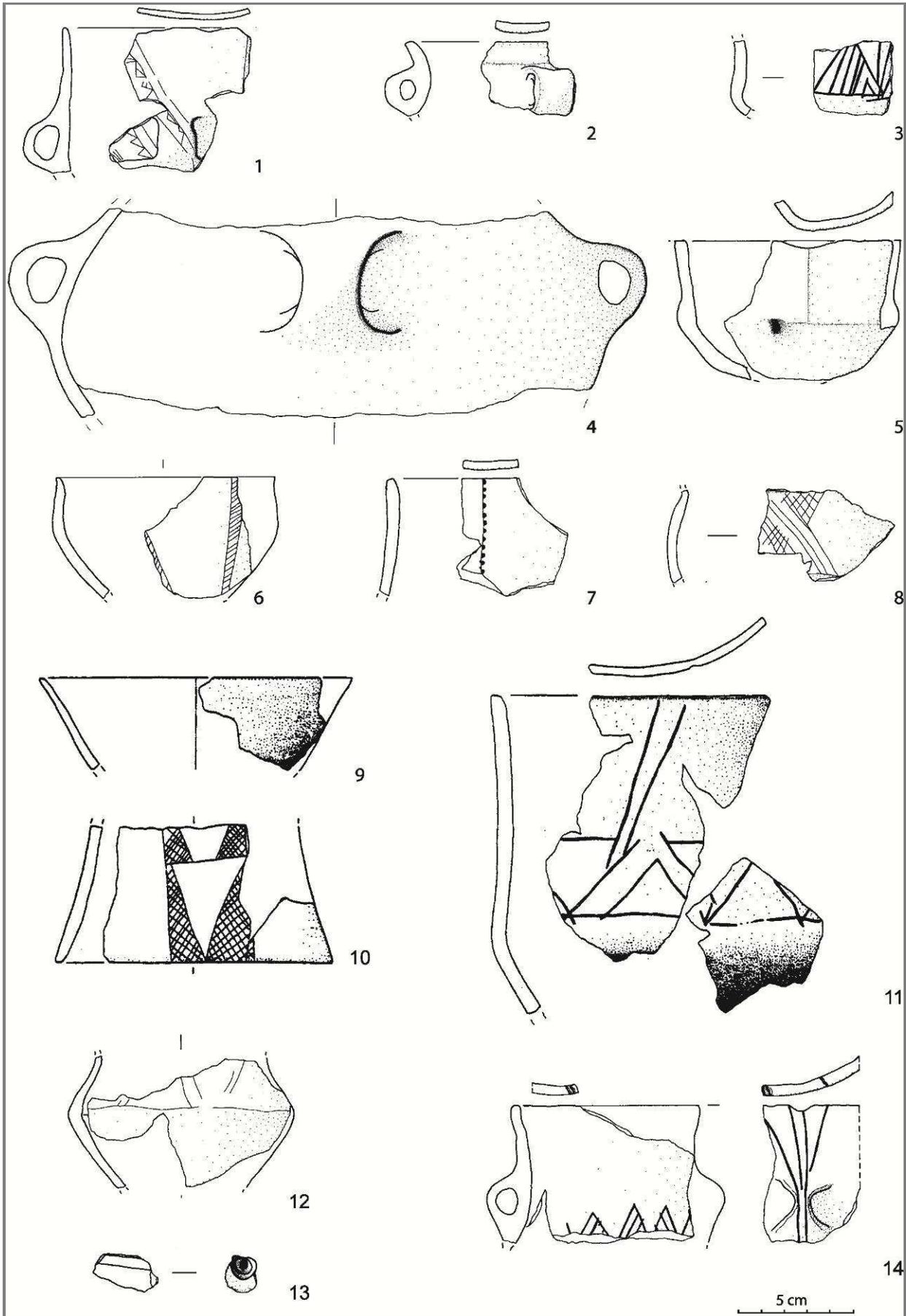


Fig. 173: Reperti ceramici dalle Strutture 10, 16, 18, 19 e 22. 1-4) Struttura 10; 5) Struttura 18; 6-8) Struttura 19; 9-11) Struttura 16; 12-14) Struttura 22 (scala 1:3).

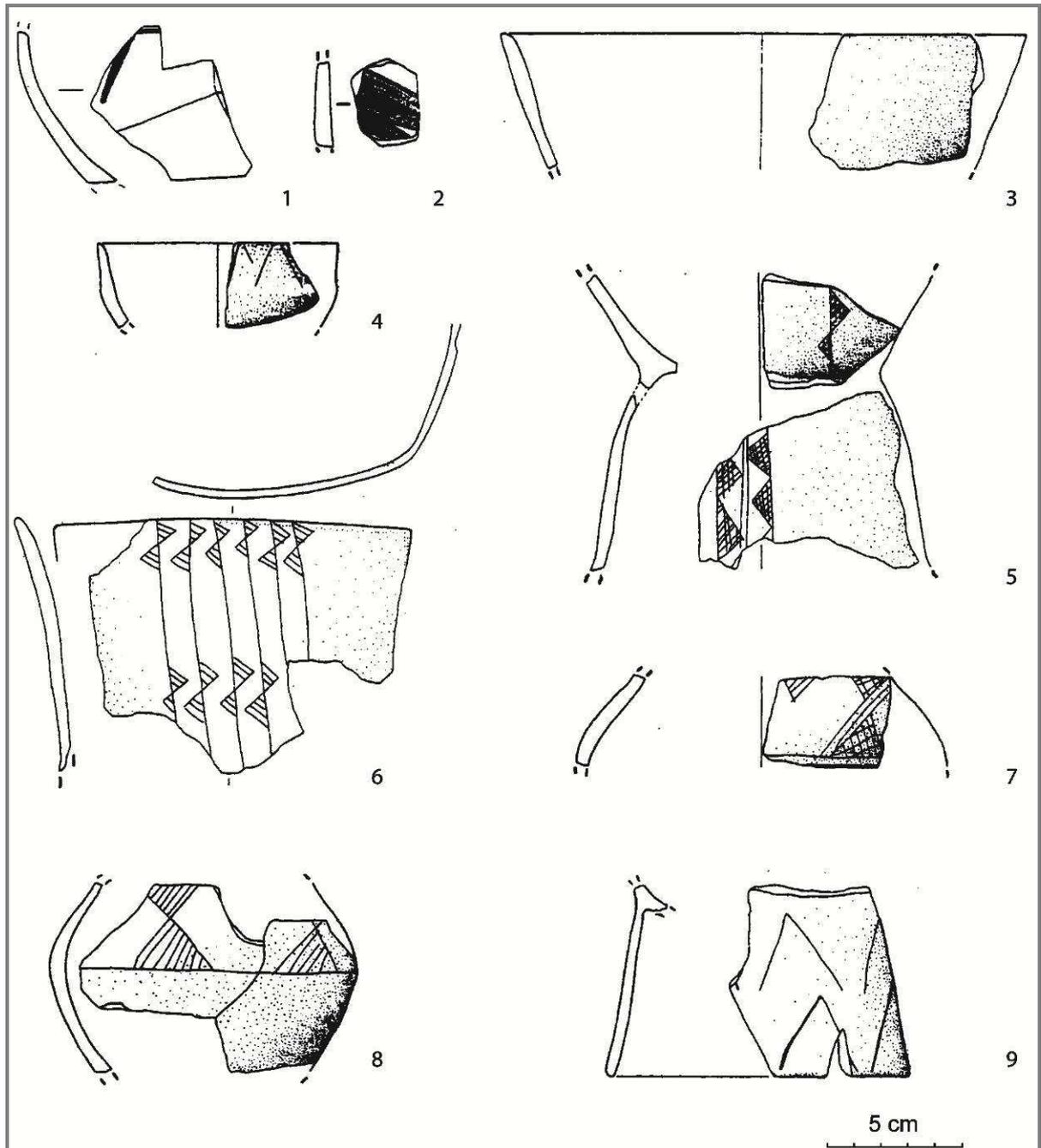


Fig. 174: Ceramica fine dalla Struttura 15. 1-2) ceramica figulina dipinta a bande brune; 3-9) produzione fine (scala 1:3).

- Tazza a imboccatura irregolarmente quadrata decorata a linee oblique e triangoli impostati sulla carena (4) (fig. 175.5),
- 1 oggetto tipo *token* non identificabile,
- 4 bulini (su frattura e a ritocco d'arresto) (C1),
- 2 grattatoi frontali (C1 e F),
- Troncatura marginale (C1),
- Dorso-troncatura a *piquant trièdre* (C1),
- 5 lame e 3 raschiatoi a ritocco semplice (C1 e F),
- 2 frammenti di asce in giadeite di piccole dimensioni, sottili e a margini squadrati (fig. 176.2).

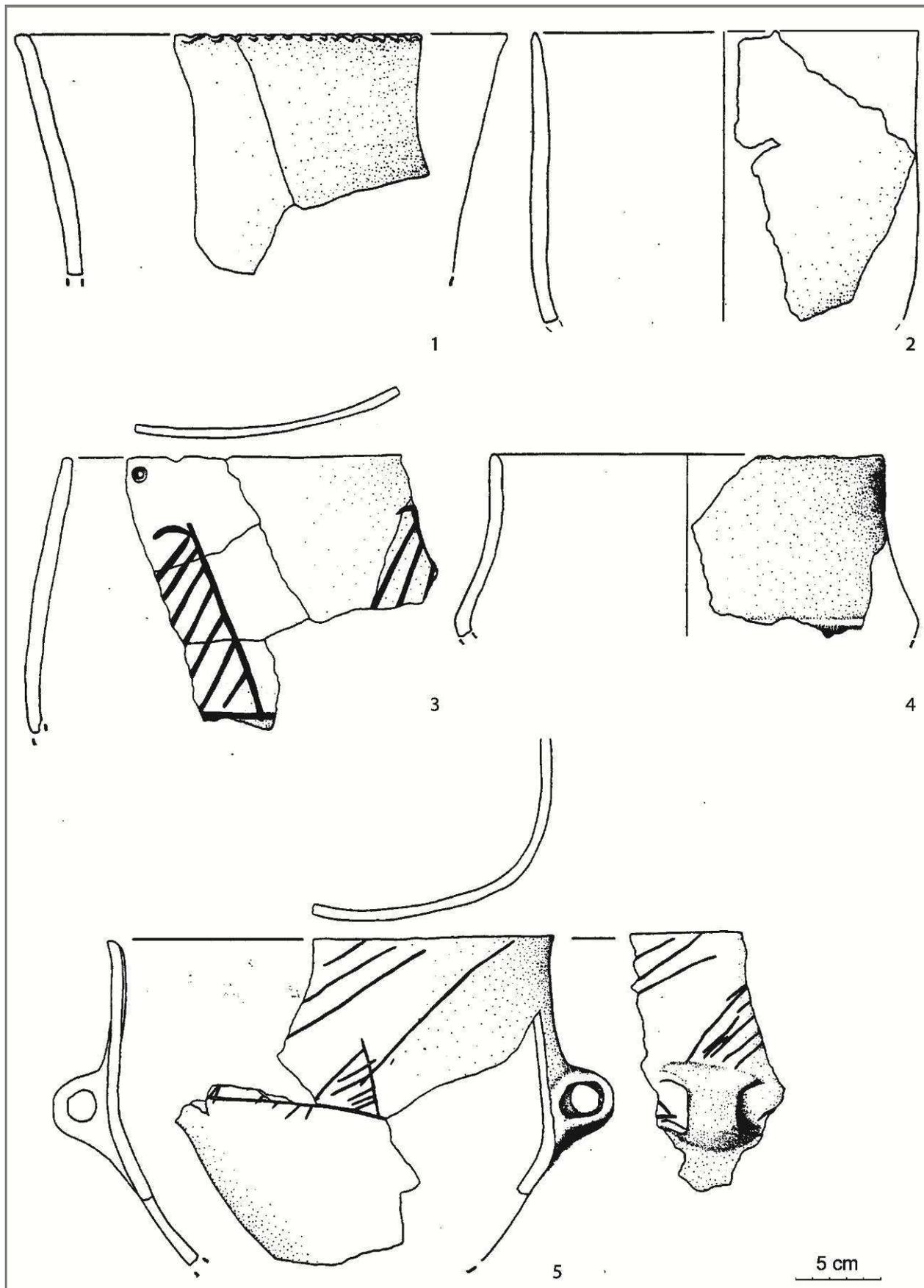


Fig. 175: Produzione in ceramica media e grossolana dalla Struttura 15 (scala 1:3).

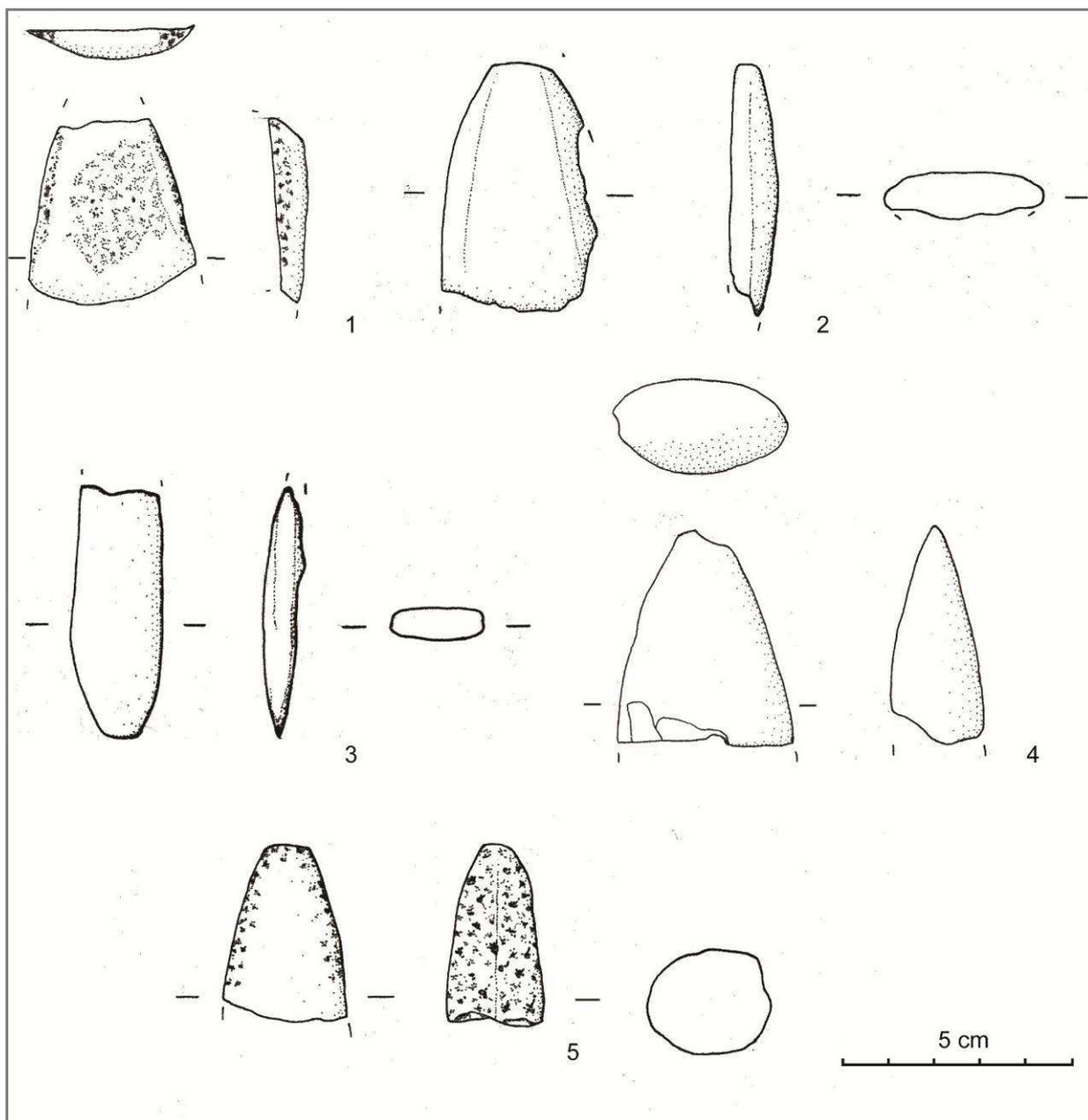


Fig. 176: Manufatti in pietra levigata da varie unità del sito.1) US 84; 2) Struttura 15; 3) Struttura 18; 4) Struttura 32; 5) US 3 (scala 2:3).

Struttura 16: individuata al disotto dell'acciottolato, si tratta di un pozzetto con profilo a clessidra con diametro all'imboccatura pari a 1,80 m e al fondo di 1,4 m. La struttura era colmata da vari riempimenti di diversa natura in quanto a strati da interpretarsi come esito del collasso parziale delle pareti si sovrappongono scarichi contenenti abbondante materiale organico e fortemente antropizzati. Tra i numerosi frammenti ceramici recuperati al suo interno si registrano come elementi diagnostici:

- Scodella troncoconica (2a) (fig. 173.9),
- Alto piede troncoconico (2a) (fig. 173.10),
- Tazza carenata a imboccatura irregolarmente quadrata decorata a linee incise (4) (fig. 173.11),
- Bulino semplice a un piano (C1),
- 2 grattatoi frontali (C1),
- Troncatura normale (C1),
- 1 lama e un raschiatoio a ritocco semplice (C1),
- Percussore (C1).

Struttura 18: fossa di forma irregolare con pareti inclinate e fondo concavo colmata con terreno di colore molto scuro contenente abbondanti frammenti di intonaco, tra cui alcuni frammenti conservano tracce di pittura bruna (BERNABÒ BREA *et alii* 2000a) e di concotto (US 39). Al suo interno si sono rinvenuti scarsi manufatti tra cui si riconoscono:

- Tazza carenata a imboccatura irregolarmente quadrata con bugnetta conica impostata sulla carena (4) (fig. 173.5),
- Scagliato (C1),
- Lama e 2 raschiatoi a ritocco semplice (C1),
- Percussore (C1),
- Scalpello frammentario a margini squadrati, sezione rettangolare e superficie completamente levigata (fig. 176.3).

Struttura 19: pozzetto di forma cilindrica, largo 1,15 m e profondo 55 cm, con fondo piatto, colmato da un unico riempimento (US 56). Dalla struttura vengono diversi manufatti tra cui:

- scodella carenata di piccole dimensioni decorata con motivi a scaletta verticali (2a) (fig. 173.6),
- orlo pertinente a vaso profondo a bocca quadrata decorato da un motivo a filo spinato (2a) (fig. 173.7),
- carena decorata a fasci di linee parallele e oblique (2a) (fig. 173.8),
- 2 orli di vasi a imboccatura quadrata decorato da fasci di doppie linee convergenti incise a “consistenza cuoio” (4),
- Elemento tipo *token* (fig. 188.3),
- Troncatura marginale (C1),
- Incavo su lama (C1),
- 3 lame (1 con ritocco misto semplice/piatto) e 1 raschiatoio (C1),
- Microbulino prossimale (F).

Struttura 22: pozzetto di forma cilindrica di 1 m di diametro e fondo piatto al cui interno si sono distinti tre riempimenti. Tra i non abbondanti materiali archeologici si distinguono:

- Vaso biconico a collo distinto decorato da linee oblique parallele (2a) (fig. 173.12),
- Tazza carenata decorata a triangoli (4) (fig. 173.13),
- Beccuccio cilindrico da riferire con ogni probabilità a un vasetto a pipa (4) (fig. 173.14),
- Lama a dorso (C1).

Struttura 23: pozzetto con profilo a clessidra, la cui imboccatura superiore ha un diametro pari a 2 m. Al suo interno si sono riconosciute diverse unità che coprivano una sepoltura (T.5) rinvenuta alla base e datata al 5842±40 (LTL-4572A). Al di sopra del pozzetto si è riconosciuta una fossetta che conteneva i resti di un'incinerazione umana (T.2) individuata al II taglio di US 1, da ricollegarsi a una fase di abbandono del sito. (BERNABÒ BREA *et alii* 2010a). Il materiale recuperato all'interno del pozzetto è scarso e si segnala unicamente la presenza di:

- Scodella a vasca poco profonda a bocca quadrata (4) (fig. 177.1),
- Olla a bocca irregolarmente quadrata (4) (fig. 177.2),
- 2 elementi tipo *token* (fig. 188.4-5)
- 4 strumenti a ritocco erto (grattatoio frontale, becco dritto, punta a dorso e dorso-troncatura a *piquant trièdre* C1),
- 3 lame a ritocco semplice marginale (C1),
- Lama denticolata (C1).

Struttura 24: pozzetto individuato al tetto di US 24 a imboccatura circolare di circa 2 m e profilo a clessidra. Al suo interno si sono rinvenuti pochi materiali archeologici diagnostici (2 frammenti di piedi in ceramica fine 2a e un frammento di olla a imboccatura ristretta in ceramica media). Molto interessante risulta invece il complesso delle specie selvatiche della struttura 24 che mostra una rilevante concentrazione di frutti di verbena (94%), una pianta dotata di molteplici proprietà farmaceutiche (CARRA c.s.). Pare improbabile che tale presenza sia accidentale o che la pianta sia stata raccolta insieme alle messi. Più plausibile è invece l'uso intenzionale della pianta, eventualmente anche in un gesto di deposizione rituale, vista la connotazione del sito.

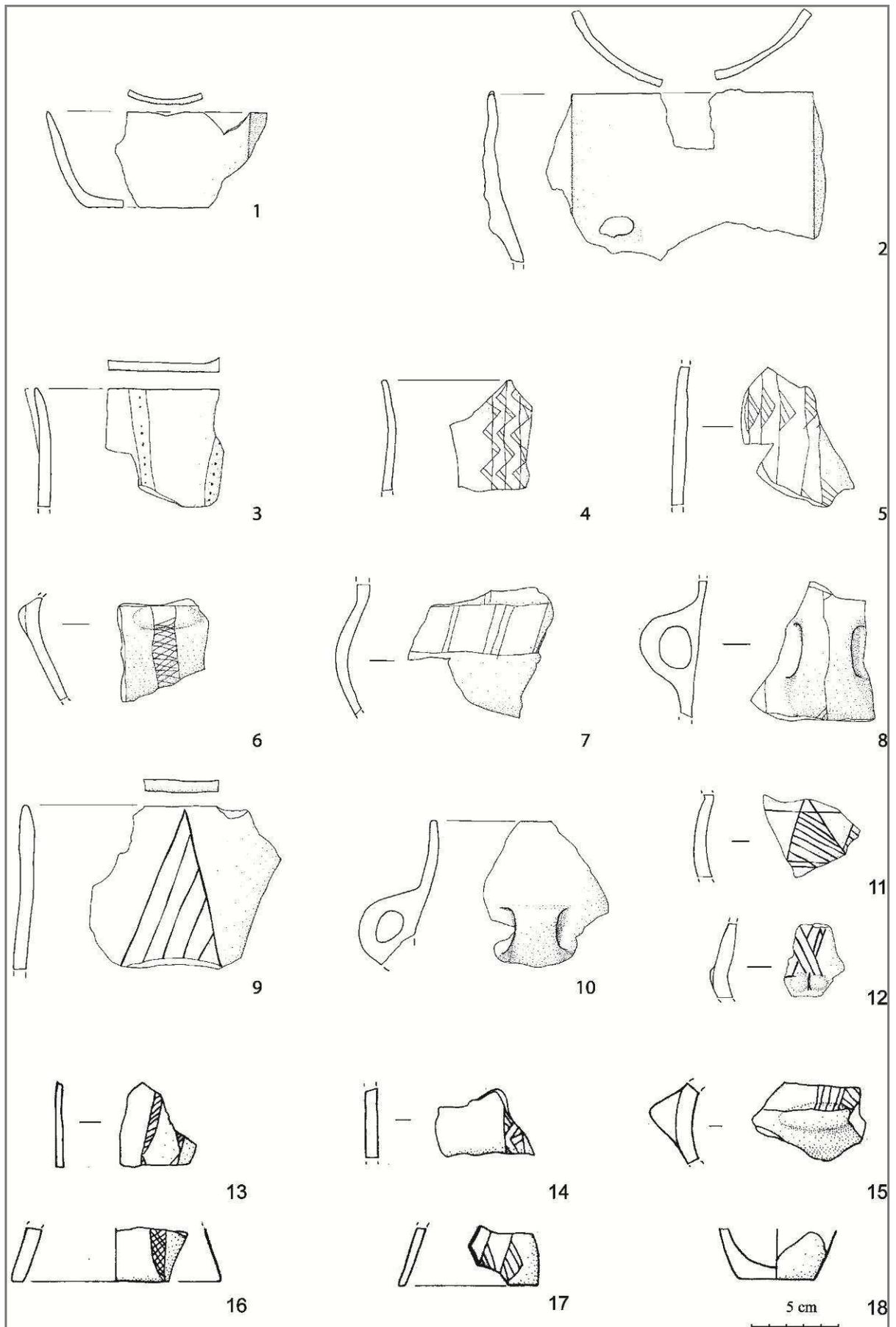


Fig. 177: Reperti ceramici dalle Strutture 23, 26 e 28. 1-2) Struttura 23; 3-12) Struttura 26; 13-18) Struttura 28 (scala 1:3).

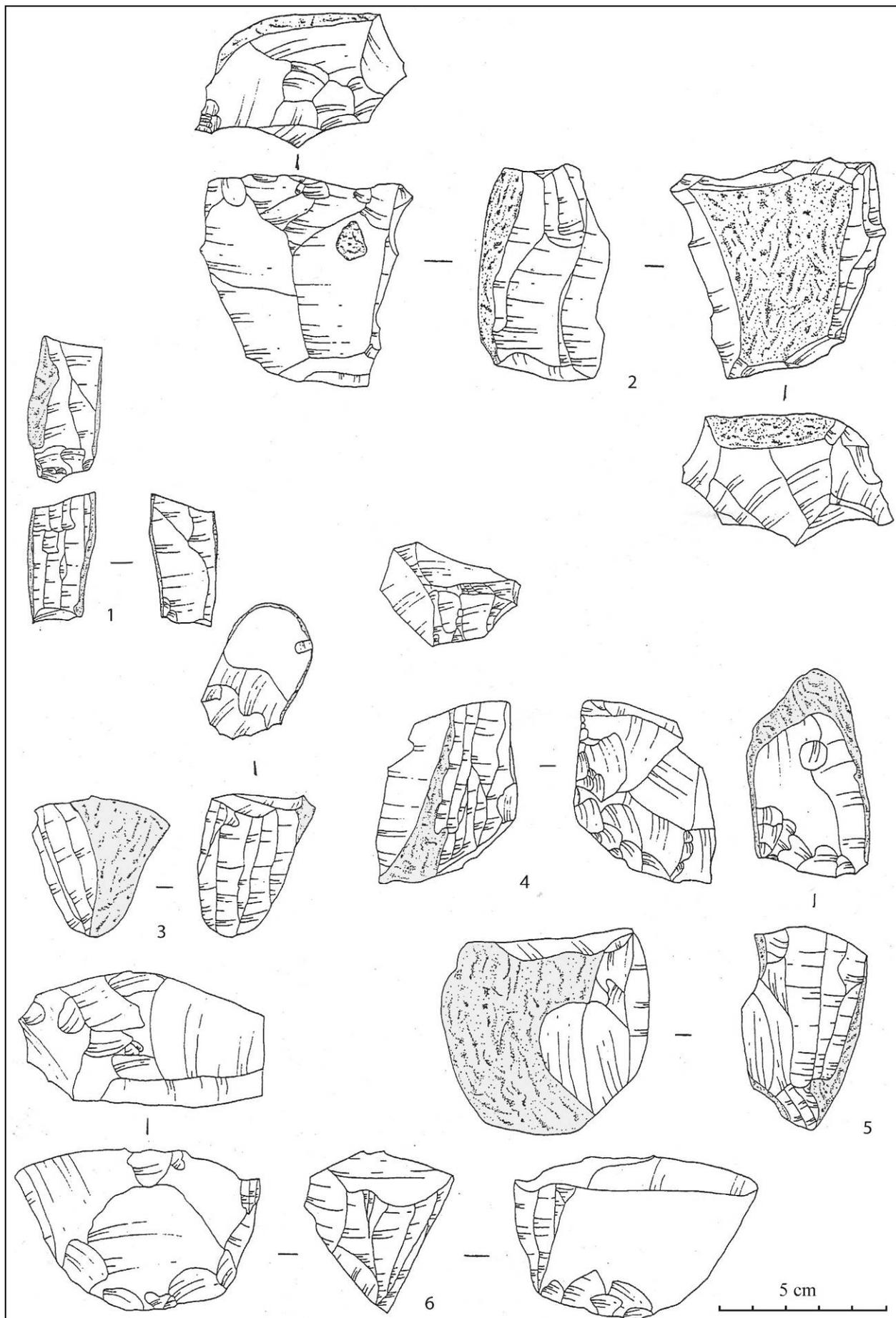


Fig. 178: nuclei rinvenuti all'interno della Struttura 26 (scala 1:2).

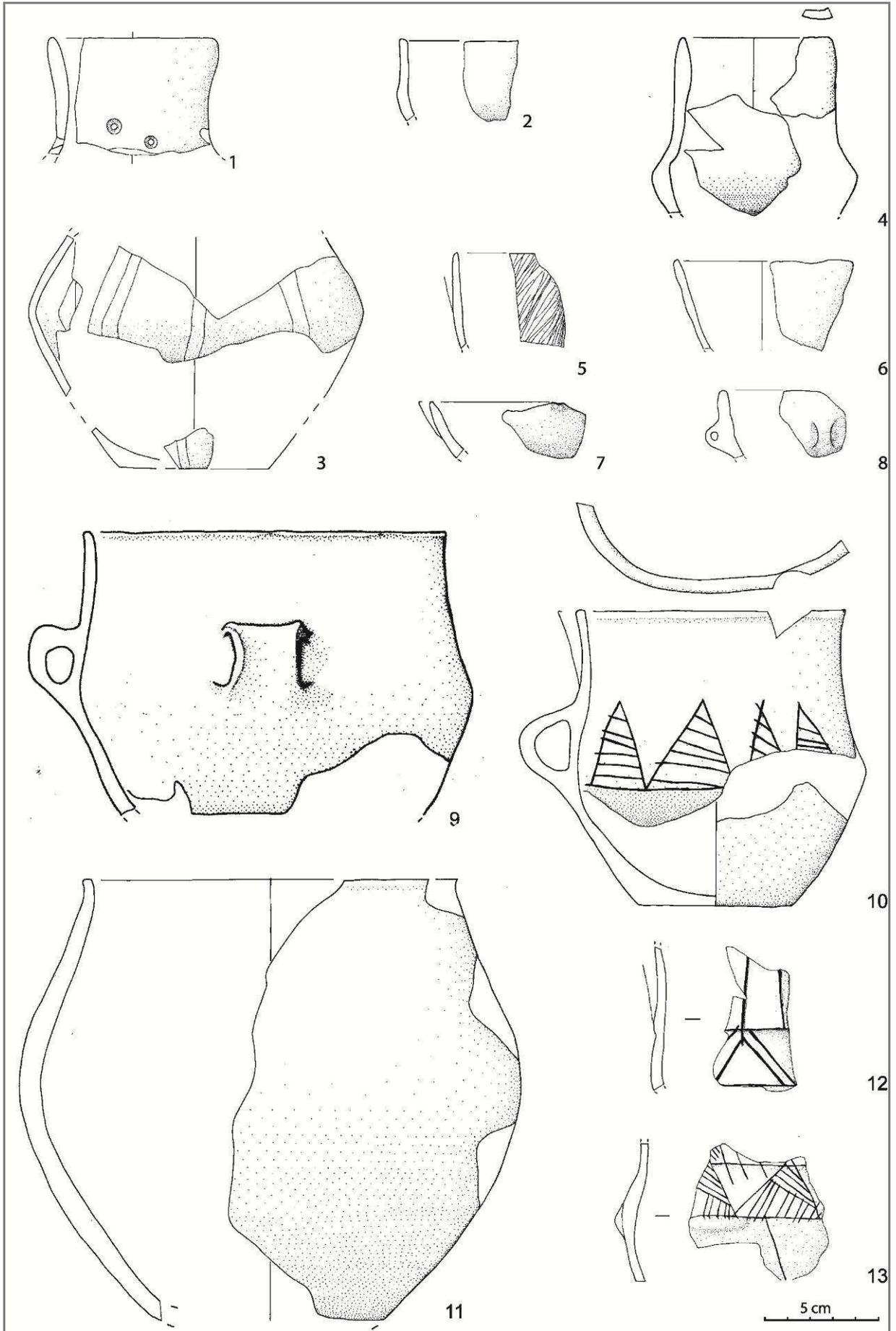


Fig. 179: Reperti ceramici dalla Strucatura 34 (scala 1:3).

Struttura 26. pozzetto con il caratteristico profilo a clessidra, con ampia imboccatura superiore di circa 3 m e parte inferiore perfettamente cilindrica. All'altezza dell'innesto dell'imboccatura svasata sono state individuate due buche di palo orizzontali probabilmente funzionali al sostegno di un elemento di copertura. Il pozzetto si trovava a fianco della Sepoltura 8, ritrovata al tetto di un altro silos. Interessante appare il ritrovamento di un arnione, di un prenucleo, di un nucleo appena testato e di quattro nuclei all'interno di una lieve depressione, per i quali non si esclude una deposizione votivo/rituale. Accanto ad essi è stata recuperata un'abbondante quantità di manufatti:

- 3 frammenti pertinenti a vasi profondi a bocca quadrata decorati a motivi graffiti (2a) (fig. 177.3-5),
- 3 carene pertinenti a vasi biconici decorati a motivi graffiti (2a) (fig. 177.6-7),
- Ansa a nastro verticale decorata a graffito (2a) (fig. 177.8),
- 2 frammenti di piedi cavi (2a),
- 5 orli di vaso a imboccatura quadrata (1 decorato con triangolo inciso) (4) (fig. 177.9),
- Tazza a imboccatura quadrata con ansa a nastro verticale (4) (fig. 177.10),
- 4 carene decorate a linee incise (fig. 177.11-12),
- 3 grattatoi frontali (C1),
- Becco dritto (C1),
- 4 lame ritoccate (1 dorso e 3 a ritocco semplice (C1),
- 2 raschiatoi (C1),
- Microbulino prossimale (C1),
- Arnione intonso (C1),
- Prenucleo di forma parallelepipedica (C1) (fig. 178.2),
- 3 nuclei sub-conici a lame (C1) (fig. 178.3, 5-6),
- 2 nuclei prismatici a lame (C1) (fig. 178.1, 4),
- Frammento di percussore/bocciardatore in pietra verde (fig. 181.7).

Struttura 28: pozzetto di forma sub-circolare, con diametro all'imboccatura superiore pari a 2 m e profilo a clessidra. Alla base del riempimento sommitale si trovava la Sepoltura 8. Il materiale recuperato all'interno della struttura è scarso:

- 3 orli di vasi a bocca quadrata (2a),
- 2 pareti con decorazioni graffite (2a) (fig. 177.13-14),
- Carena decorata a graffito con bugna di forma allungata (2a) (fig. 177.15),
- 2 frammenti di piedi cavi (2a) (fig. 177.16-17),
- Fondo di vaso miniaturistico (3) (fig. 177.18),
- Cilindretto fittile (fig. 188.2),
- Bulino su frattura (C1),
- 3 grattatoi frontali (1 a muso) (C1),
- 1 punta, 5 lame e 1 raschiatoio a ritocco semplice (C1),
- 3 microbulini prossimali (C1).

Struttura 34: pozzetto con profilo a clessidra e con ampia imboccatura di forma sub circolare, al cui interno sono stati individuati diversi riempimenti, alcuni dei quali fortemente antropizzati e contenenti abbondante materiale archeologico. Sul fondo della struttura sono stati identificati due livelli attestanti episodi di combustione in posto, rappresentati da piani di terreno rubefatto coperti da uno strato di carbone. Il pozzetto conteneva numerosi frammenti diagnostici pertinenti a tutte le classi e le tipologie ceramiche individuate all'interno del suolo. Piuttosto peculiare risulta la presenza di 4 miniaturistici. Si sottolinea, infine, che alcuni rimontaggi sui reperti ceramici sono stati effettuati con frammenti provenienti dalla Struttura 15, che conteneva una riduzione umana (Sepoltura 11). Al suo interno si sono recuperati i seguenti materiali diagnostici:

- Orlo di vaso a fiasco con fori di riparazione (1a) (fig. 179.1),
- Scodella a bocca quadrata (2a) (fig. 179.2),
- 3 orli di vasi profondi a bocca quadrata (2a),
- Grossa porzione di vaso biconico decorato a doppie linee verticali graffite (2b) (fig. 179.3),
- 3 frammenti di pareti e carena decorati a graffito (2a),
- Tazza carenata a imboccatura quadrata (2c) (fig. 179.4),

- 2 fondi piatti (2a e 2c),
- Orlo di vaso a bocca quadrata decorato da una banda campita da fitte incisioni molto sottili (3) (fig. 179.5),
- 4 frammenti relativi a miniaturistici tra cui un vasetto troncoconico (fig. 179.6), una scodellina con piccola ansa a nastro verticale (fig. 179.8) e una scodella a bocca quadrata (fig. 179.7) e un frammento di orlo non diagnostico (3),
- 2 frammenti di scodelle a bocca quadrata (4),
- Grande tazza a bocca circolare con ansa nastro verticale insellata (4) (fig. 179.9),
- Grande tazza a imboccatura quadrata decorata a motivi incisi (4) (fig. 179.10),
- Olla con profilo a S (fig. 179.11),
- 2 orli di vasi a imboccatura quadrata con impressioni sul bordo (4),
- Carena molto schiacciata, tendente al lenticolare, con superficie scopettata (4),
- 2 frammenti pertinenti a vasi carenati a bocca quadrata fittamente decorati (4) (fig. 179.12-13), bulino su ritocco a un piano trasversale (C1),
- Elemento tipo *token* (fig. 188.7),
- 2 grattatoi frontali (C1),
- 2 troncature (1 marginale, 1 normale) (C1),
- Romboide (?) frammentario composto da una troncatura normale opposta a troncatura inversa (C1),
- 6 lame e raschiatoi a ritocco semplice (C1 e F),
- Microbulino prossimale su lama a ritocco marginale (C1),
- Percussore in pietra verde (fig. 181.1).

6.3 La produzione ceramica

Le ceramiche rinvenute nel sito di Ponte Ghiara mostrano una forte variabilità a livello di uso degli impasti, in quanto tutte le classi ceramiche esaminate presentano al loro interno diverse sottoclassi. Da questo punto di vista il sito risulta del tutto peculiare rispetto a quelli passati precedentemente in rassegna, ed è possibile che il fatto sia dovuto a fattori cronologici, illustrando una minor standardizzazione nelle industrie di vbq di I stile nei suoi aspetti iniziali.

La produzione vascolare in ceramica figulina di Ponte Ghiara è rappresentata da fiaschi a collo distinto e da ollette globulari che ricordano forme delle culture peninsulari di Ripoli e Serra d'Alto. Fiaschi in ceramica figulina sono noti da vari contesti vbq tra cui Benefizio, Rivalentella-Ca' Romensini (TIRABASSI c.s.: fig. 1.1-2), via Rivoluzione d'Ottobre (TIRABASSI 1984: fig. 3.1-7), Razza di Campegine scavi TAV (BERNABÒ BREA *et alii* 2008: 65) e dai pozzi scavati da Gaetano Chierici (TIRABASSI 1998), Chiozza di Scandiano (BAGOLINI, BARFIELD 1971: fig. 2.2), Cantone di Magreta (FERRARI, STEFFÈ 1994: fig. 9.1, 2), Spilamberto, sito I (BAGOLINI, VON ELES 1981: fig. 3.7, 9, 11) e Quinzano Veronese (BIAGI 1972: fig. 2.1). Di notevole interesse è il rinvenimento di un fiasco a collo distinto e bocca quadrata (fig. 3.8) che trova confronti con Cantone di Magreta (FERRARI, STEFFÈ 1994: fig. 9.3), Spilamberto (BAGOLINI, VON ELES 1981: fig. 3.10) e Pontetaro (cap.5). Forme a bocca quadrata (una scodella e un vaso a bocca ristretta) realizzate in ceramica figulina sono testimoniate anche nel sito vbq di I stile di Gaione-Cinghio (LIBELLI c.s.).

Le ollette a breve collo distinto sono raffrontabili con un manufatto da via Rivoluzione d'Ottobre (TIRABASSI 1984: fig. 3.12). Un confronto puntuale per l'olletta

a bordo ingrossato e forato (fig. 151.2) viene dal Pian del Ciliegio (DEL LUCCHESE, SCOTTI 2009: Tav. I.10) e la si può inoltre accostare a frammenti da Rivalentella-Ca' Romensini (TIRABASSI c.s.: fig. 1.5-6) e con un frammento dall'Isolino di Varese (livello 160-165, Guerreschi 1977: tav. CVI in alto). Un frammento di vaso globoso in ceramica figulina con bordo piatto a listello multiforato è annoverato tra i materiali del Pescale descritti da Malavolti (1942: p. 450; FERRARI *et alii* 2006b), anche se al momento risulta disperso. Contenitori del tutto analoghi ma realizzati in ceramica fine, anche con decorazione graffita, provengono dalle Arene Candide (DEL LUCCHESE STARNINI c.s.: fig. 4.6-9). Un esemplare simile in ceramica figulina è registrato a Pizzo di Bodio (BANCHIERI, BALISTA 1994: fig. 12, n. 30 e p. 221. Il disegno del frammento, come notato in DEL LUCCHESE, STARNINI 2009, è orientato in maniera non corretta).

Le anse a margini rialzati sono analoghe a un reperto proveniente da Razza di Campegine (BERNABÒ BREA *et alii* 2008: fig. 15.10) e richiamano tipi provenienti da contesti Ripoli (CREMONESI 1965 e 1976). L'ansetta a rocchetto (fig. 151.12) trova un puntuale riscontro con un esemplare di Chiozza di Scandiano (BAGOLINI, BARFIELD 1971: fig. 2.1) impostato sul bordo di una scodella e da Felino- Ca' Resga (cap.10) L'ansetta a tre cilindri riavvolti del tipo Serra d'Alto riproduce fedelmente i modelli peninsulari. Anse tipo Serra d'Alto sono state rinvenute a Pontetaro e si cita il ritrovamento di un'ansa abrasa in antico da Rivalentella-Ca' Romensini (TIRABASSI 1987b). Frammenti di ceramica figulina dipinta a bande brune, infine, sono attestati alle Arene Candide sia dagli scavi Bernabò Brea che da quelli intrapresi negli anni '70 (MAGGI, STARNINI 1997; DEL LUCCHESE STARNINI c.s.: fig. 4.6-9), dal Riparo di Pian del Ciliegio (DEL LUCCHESE, SCOTTI 2009: Tav. I.10) e da Rivalentella-Ca' Romensini (TIRABASSI c.s.: fig. 1).

La classe delle ceramiche pseudo-figuline sembra ripetere le forme registrate per la ceramica figulina, anche se di manifattura deteriore rispetto alla classe precedente. Si menziona il fatto che la presenza di ceramiche pseudo-figuline è attestata in altri contesti vbq dell'Emilia come al Pescale (MALAVOLTI 1953: 27), Chiozza di Scandiano (BAGOLINI, BARFIELD 1971: 11)³⁷ e a Rivalentella-Ca' Romensini dove è stata individuata la presenza di gasteropodi dolcicoli autoctoni nell'impasto (TIRABASSI c.s.). L'ansetta a nastro orizzontale è raffrontabile a quella impostata su un'olletta proveniente da Razza di Campegine-scavi TAV (BERNABÒ BREA *et alii* 2008: fig. 15.4).

Tra le ceramiche fini (classi 2a e 2b) si segnalano sostanzialmente quattro forme caratterizzanti: scodella (14,6%) e vaso profondo troncoconico (10%) a bocca circolare accanto a bicchiere (2,5%) e vaso biconico a collo distinto a bocca quadrata (6,3%) (Tabella 13). Il 66% della produzione vascolare fine è rappresentato da frammenti troppo frammentari e lacunosi per poterli ascrivere a una forma più precisa ma che rientrano nella categoria dei vasi profondi a bocca quadrata. Compare un'unica

³⁷ A Chiozza l'impasto definito pseudo-figulino viene così descritto: *ceramica fine, color brunocamoscio, con sezione centrale nera e superficie liscia* (BAGOLINI, BARFIELD 1971: p. 11). La descrizione sembra avvicinarsi più all'impasto depurato tipo 1c rinvenuto nei siti di Il stile del Parmense (Guidorossi, Pontetaro, Vicofertile e Gaione-La Perla).

scodella a bocca quadrata dalla Struttura 34. Le scodelle a bocca tonda, tra cui si conserva un esemplare piuttosto integro su piede, hanno generalmente pareti piuttosto rettilinee con diametro compreso tra i 15 e i 25 cm. Scodelle troncoconiche sono attestate in diversi siti di I fase, per i cui confronti si rimanda alla descrizione dell'industria ceramica di Benefizio.

US/Struttura	Scodelle troncoconiche	Vasi profondi troncoconici	Scodelle a bocca quadrata	Bicchieri a bocca quadrata	Vasi biconici a bocca quadrata	Vasi profondi a bocca quadrata
US 1	16	16		4	2	77
US 24	1				2	
US 84	1					1
Struttura 15	2				3	11
Struttura 16	2				2	2
Struttura 19	1					1
Struttura 23						
Struttura 25						1
Struttura 26						4
Struttura 28						4
Struttura 34			1		1	4
Totale	23	16	1	4	10	105
Percentuale	14,6%	10%	0,6%	2,5%	6,3%	66%

Tabella 13: Forme in ceramica fine riscontrate nel sito di Ponte Ghiara; quantità, percentuale e distribuzione nelle varie unità.

I vasi profondi a imboccatura circolare e corpo troncoconico hanno generalmente orlo assottigliato ed estroflesso con parete concava e diametro compreso tra i 15 e i 25 cm. Anche in questo caso si rimanda al capitolo sul sito di Benefizio per i confronti. I bicchieri a bocca quadrata rinvenuti sono caratterizzati da un collo molto alto e una carena appena accennata impostata a circa 1/4 dell'altezza, le decorazioni hanno uno sviluppo verticale e corrono lungo tutta l'altezza del recipiente. Un bicchiere del tutto confrontabile proviene dal sito di Roccolino

Schiave nel bresciano (BIAGI 1980: fig. 9.A). Bicchieri a bocca quadrata anche se con carena più accentuata provengono dai siti veneti di Fimon-Molino Casarotto (BAGOLINI 1984: 386), Villa del Ferro (*ibidem*: 397), Quinzano Veronese (BIAGI 1972), da Benefizio, Le Mose (MAFFI, FRASCA c.s.: fig. 3.1) e a profilo più semplice da Rivalentella-Ca' Romensini (TIRABASSI 1987: fig. 2.5). Il bicchiere di fig. 153.3, riparato in antico, conserva tracce di colore rosso sulla superficie interna probabilmente dovute al suo riutilizzo come contenitore di pigmento; alcuni vasi che potevano avere lo stesso utilizzo sono segnalati alle Arene Candide (BERNABÒ BREA 1956: 68). I vasi biconici a collo distinto sono ben attestati nel sito, le carene possono essere da fortemente schiacciate a biconiche. Vasi biconici sono particolarmente rappresentati nei siti di I fase e ne rappresentano un elemento distintivo come illustrato nel capitolo su Benefizio.

Non esiste un confronto preciso in ambito vbq per la scodellina lobata di fig. 152.1 e il confronto più puntuale è stato riscontrato con un manufatto dal sito Fiorano di Lugo di Romagna (DEGASPERI *et alii* 1999: 116). Una scodellina lobata su piede viene dal sito Vhò di Travo-Casa Gazza (BERNABÒ BREA 2004: fig. 88). La scodellina ritrovata all'interno della Struttura 19 (fig. 173.6), che esula dallo standard del sito, trova un preciso raffronto a Le Mose (MAFFI, FRASCA c.s.: fig. 4.8).

Le anse sono nella quasi totalità a nastro verticale, talvolta canaliculate. L'ansa a rocchetto (fig. 156.6) sembra rielaborare modelli peninsulari solitamente realizzati in ceramica figulina. E' presente una presa a linguetta bifora (fig. 156.7) che trova confronto alle Arene Candide (BERNABÒ BREA 1956: Tav. XXII.2) e a Rivalentella-Ca' Romensini anche se in questo caso in ceramica figulina (TIRABASSI c.s.: fig. 1.6).

Una particolarità è la frequenza di piedi cavi (48 a fronte di 17 fondi piatti), che potrebbero essere pertinenti anche a bicchieri vista la superiorità numerica rispetto a scodelle e vasi profondi troncoconici; l'ipotesi è supportata anche dal rinvenimento di bicchieri su piede nel sito di Quinzano Veronese (BIAGI 1972). E' inoltre particolare l'altezza di alcuni di questi reperti, che trovano confronto con manufatti provenienti da Benefizio, Chiozza di Scandiano (BAGOLINI 1977a: fig. 7.11-12), Rivalentella-Ca' Romensini (TIRABASSI c.s.: fig. 2.5), Cantone di Magreta (FERRARI, STEFFÈ 1994: fig. 8.9), Cà dei Grii (BIAGI 1980: fig. 14), Fimon-Molino Casarotto, Quinzano Veronese (BAGOLINI 1977a: figg. 3b.7-9, 4.3) e Ca' Nova di Stallavena (SALZANI 1987: 77).

Per quanto riguarda le decorazioni si riscontra il quasi esclusivo uso della tecnica a graffito, raramente associato a excisione. Le sintassi più rappresentate sono le linee verticali e parallele (doppie, triple e quadruple), triangoli sfalsati, appaiati od opposti al vertice e bande campite con motivi a reticolo o a scaletta, rari i motivi curvilinei. Vari frammenti pertinenti a un vaso profondo a corpo troncoconico conservano tracce di pittura che riempiva bande marginate da solcature; il colore risulta applicato su una superficie resa scabra da abrasioni (fig. 153.2). Lo stesso procedimento è stato effettuato su due piedi, uno dei quali è decorato da triangoli marginati dipinti in rosso e lo spazio tra i triangoli è campito da punti resi a excisione (fig. 156.8, 22). Vasi con pittura rossa marginata da linee incise sono presenti nel sito di Rivalentella-Ca' Romensini (TIRABASSI c.s.). La decorazione del

piede è molto vicina a quella riprodotta sempre su un alto piede cavo rinvenuto nell'ampia fossa 126 di Sammardenchia (CERMESONI *et alii* 1999: fig. 130.1146). Le decorazioni che compaiono su forme profonde (vasi troncoconici e bicchieri) hanno uno sviluppo verticale, quasi a voler esaltare l'altezza dei recipienti, mentre è del tutto peculiare la disposizione delle sintassi sui vasi biconici, che prevede quasi sempre una banda orizzontale impostata tra carena e spalla e una serie di motivi verticali sul collo. Una particolare ricchezza e raffinatezza delle sintassi decorative si concentra sui piedi, spesso recanti una decorazione a triangoli ascendenti accostati. Piuttosto particolare risulta la decorazione a punti impressi che trova scarsi confronti in regione, tra cui una tazza carenata a imboccatura quadrata dagli scavi TAV della Razza di Campegine (BERNABÒ BREA *et alii* 2008: fig. 15.3). Un vasetto a corpo carenato che associa puntini impressi con decorazione graffita con una bugnetta sulla carena proviene dall'Arma dell'Aquila (BAGOLINI, BIAGI 1974, p. 153), mentre la decorazione a teorie di punti impressi è piuttosto frequente e sembra essere un carattere distintivo della produzione ceramica vbq delle Arene Candide (MAGGI, STARNINI 1997; DEL LUCCHESE, STARNINI c.s.).

Un tratto distintivo della classe ceramica 2c rispetto alle fini 2a e 2b è la presenza di vasi a corpo troncoconico più o meno profondi con imboccatura irregolarmente quadrata. Come confronto si citano i vasi a corpo troncoconico, più o meno profondi, provenienti dai siti liguri delle Arene Candide (MAGGI, STARNINI 1997) e Pian del Ciliegio (DEL LUCCHESE, SCOTTI 2009: Tav. IV). Di notevole interesse sono le tazze carenate, che sostanzialmente ricalcano una foggia Fiorano, con l'imboccatura quadrata. La tazzina di fig. 172.11 riecheggia per disposizione e tipo di decorazione (zig-zag e doppie linee) il gusto Fiorano, così come la decorazione che si trova sul collo del vaso di fig. 172.13, che trova puntuale confronto tra i materiali di Fimon-Pianezze (PEDROTTI 1986: fig. 13.5). L'olletta a orlo distinto e rientrante ha un confronto abbastanza preciso alla Pollera (ODETTI 1991: fig. 18.13). Il bicchiere su piede di fig. 172.1 non ha confronti in ambito vbq mentre è accostabile con esemplari provenienti dal sito Vhò di Casa Gazza (BERNABÒ BREA 2004). I frammenti di parete decorati sono raffrontabili genericamente, e per tecnica decorativa e per tipo di decorazione, a produzioni Fiorano. La scodellina carenata proveniente dalla Struttura 15 trova generici confronti con un esemplare proveniente da Rivalentella Ca' Romensini, anche se questo presenta un bordo fortemente appiattito, decorato da triangoli discendenti dall'orlo e dipinti in rosso (TIRABASSI c.s.: fig. 2.17).

La classe ceramica delle produzioni medio-fini è in generale poco attestata nel sito e sembra riprodurre forme comunemente realizzate in ceramica fine, con l'impiego talvolta di sintassi decorative rielaborate dal primo Neolitico padano. Il vaso biconico a collo distinto e imboccatura quadrata rinvenuto nel suolo (fig. 158.1) infatti è del tutto analogo a tipi realizzati in ceramica fine provenienti dal sito, ma se ne distingue per la decorazione eseguita a incisione e per il motivo decorativo che richiama sintassi tipiche della cultura di Fiorano. Un retaggio dal repertorio decorativo di Fiorano è espresso inoltre dalla serie di linee incise oblique terminanti in un'impressione, che compaiono sull'orlo di fig. 158.2.

Altra produzione di interesse realizzata con l'impiego di un impasto medio-fine è quella dei vasi miniaturistici (fig. 158. 7-10 e fig. 179.6-8), che trovano generico confronto a Gaione-Cinghio (LIBELLI c.s.), alle Arene Candide (MAGGI, STARNINI 1997: fig. 19), alla Pollera (ODETTI 1991: fig. 17.5) e a Villa del Ferro (BARFIELD, BROGLIO 1966, fig. 8.6). Piedi miniaturistici vengono dalle Arene Candide (MAGGI, STARNINI 1997: fig. 25.8-9).

US/Struttura	Scodella	Vaso situliforme	Tazza o olla	Fiasco	Scodella a bocca quadrata	Tazza a bocca quadrata	Olla a bocca quadrata	Vaso profondo a bocca quadrata	Fiasco a bocca quadrata
US 1	4	7		2	6	2	3	61	5
US 24									
US 84									
Struttura 10				2		1			
Struttura 15		2	1			1	1	1	
Struttura 16				1		1		2	
Struttura 18						1			
Struttura 19									
Struttura 22						1			
Struttura 23		1							
Struttura 25									1
Struttura 26						1	1	1	
Struttura 28									
Struttura 34			2		1	2		2	1
Totale	4	10	3	5	7	10	5	67	7
Percentuale	3,4%	8,4%	2,6%	4,2%	6%	8,4%	4,2%	56,8%	6%

Tabella 14: Forme in ceramica media e grossolana riscontrate nel sito di Ponte Ghiara; quantità, percentuale e distribuzione nelle varie unità.

Per quanto riguarda la categoria delle ceramiche medie si contano le seguenti: scodelle a bocca quadrata, vasi situliformi, vasi troncoconici a imboccatura irregolarmente quadrata, olle e tazze a imboccatura quadrata, spesso ornate da motivi incisi o da elementi plastici quali cordoni impressi. Tra le forme chiuse si annoverano fiaschi a collo distinto, talvolta a bocca quadrata e ristretta con bordo leggermente estroflesso. Tra il materiale recuperato compare un nutrito gruppo di carene spesso decorate o che recano elementi plastici. Sono presenti 2 frammenti di beccuccio da riferirsi a vasi a pipa (fig. 161.15, 173.13). Questo tipo di reperti è ben documentato dalle caverne della Liguria (BERNABÒ BREA 1956: Tav. XXVII.1, 2, 4-5) e in Italia peninsulare ad esempio nel villaggio di Ripoli (CREMONESI 1965: 121). Vasetti a pipa vengono inoltre da siti Vhò: Travo-Casa Gazza (BERNABÒ BREA 2004: 99, fig. 96.5), Ostiano-Dugali Alti (STARNINI 1995: fig. 13.P92) e Alba-Borgo Moretta (VENTURINO GAMBARI 1995: fig. 96.6). Due esemplari, infine, sono noti da Sammardenchia (CERMESONI *et alii* 1999: Struttura 117-fig. 103.832 e Struttura 126-fig. 129.1200).

Le anse sono quasi esclusivamente a nastro verticale, a parte un caso a bastoncello. Le ceramiche medio grossolane e grossolane sono meno frequenti di quelle medie ma comunque ben attestate, e riproducono sostanzialmente le stesse fogge. Tra queste si sono rilevati i seguenti elementi diagnostici: vasi situliformi con bordo impresso, vasi cilindrici a imboccatura circolare, scodelle a bocca quadrata, compaiono inoltre vasi profondi a profilo semplice o articolato con imboccatura irregolarmente quadrata, alcuni con imboccatura ristretta. Alcuni manufatti, con meno frequenza rispetto alle ceramiche medie, sono decorati a incisioni.

Per queste tre categorie le fogge sono praticamente analoghe e la differenza intercorre soprattutto tra le varie dimensioni dei contenitori. Tra le forme a imboccatura circolare compaiono scodelle (3,4%), vasi situliformi o cilindrici (8,4%), olle e/o tazze (2,6%) e fiaschi a collo distinto (4,2%). Scodelle a bocca circolare sono registrate dai siti liguri delle Arene Candide (MAGGI, STARNINI 1997: fig. 8, 27.1-2) e Pian del Ciliegio (DEL LUCCHESE, SCOTTI 2009: Tav. II.1-2). I vasi situliformi e il vaso a corpo cilindrico trovano precisi confronti tra i rinvenimenti di Fimon Molino Casarotto (BAGOLINI *et alii* 1973), Quinzano Veronese (BIAGI 1972: figg. 13.1, 16.2), delle Arene Candide (MAGGI, STARNINI 1997: figg. 11, 13), della Pollera (ODETTI 1991: fig. 31.3) e di Pian del Ciliegio (DEL LUCCHESE, SCOTTI 2009: Tav. II.3, 4, V. 4, 7). Un vaso cilindrico a bordo impresso e vasi cilindrici poco aperti provengono dal sito di Gaione-Cinghio (LIBELLI c.s.) e da quello delle Mose (MAFFI, FRASCA c.s.: fig. 8.4). La tazza a imboccatura circolare dalla Struttura 34 (fig. 179.9) è raffrontabile per forma e tipo di ansa a reperti provenienti da siti Fiorano come Savignano sul Panaro (BERNABÒ BREA *et alii* 1990: p. 110-111), per il quale, ricordiamo, è disponibile una data piuttosto recente al 5880±80 BP (Bln-3137) e Fiorano-Fornaci Carani (FERRARI, STEFFÈ 2006: fig.10.7). Una tazza molto simile proviene dal sito di Travo-Cassa di Risparmio (BERNABÒ BREA *et alii* 1984: fig. 12.6). I fiaschi a bocca circolare trovano confronto a Benefizio, a Rivalentella Ca'-Romensini (TIRABASSI c.s.: fig. 3.5), Quinzano Veronese (BIAGI 1972: fig. 14.2), a Le Mose (MAFFI, FRASCA c.s.:

fig. 9.12) alle Arene Candide (MAGGI, STARNINI 1997: figg. 29.1, 32.1-2) e Pian del Ciliegio (DEL LUCCHESI, SCOTTI 2009: Tav. VII.1-2)

Le ceramiche da medie a grossolane sono contraddistinte dalla presenza di un'imboccatura irregolarmente quadrata ottenuta tramite compressione su quattro punti fino a formare quattro lati (171 casi su 198 frammenti). Le forme riscontrate sono scodelle (6%), olle (4,2%) e tazze (8,4%) a profilo sinuoso, fiaschi a orlo distinto (6%). Il 56,8% della produzione è riconducibili a vasi profondi a profilo sinuoso (olle o tazze), la cui lacunosità non consente un'attribuzione tipologica più precisa.

Olle e tazze molto simili sono attestate a Le Mose (MAFFI, FRASCA c.s.: fig. 4.1-2), Benefizio –Struttura 11, Razza di Campegine (BERNABÒ BREA *et alii* 2008: fig. 15.3), Rivalentella-Ca' Romensini (TIRABASSI c.s.: fig. 3.1), Cantone di Magreta (FERRARI, STEFFÈ 1994: fig. 12.1), Cà dei Grii (BIAGI 1980: fig. 14), Fimon-Molino Casarotto (BAGOLINI 1984: 386) e Arene Candide (MAGGI, STARNINI 1997: figg. 12.1, 24.2, 4).

Le anse, a parte un singolo caso a bastoncino (fig. 161.12), sono sempre a nastro verticale, due esemplari presentano appendici plastiche che si impostano all'estremità superiore (fig. 163.3-4). Anse simili, anche se con cordoni apposti alla parte inferiore dell'ansa, sono note da contesti Fiorano come a Lugo di Romagna (Alessandro Ferrari, comunicazione personale 2010). In ambito vbq, anche se la raffigurazione delle appendici è leggermente differente, l'uso di cordoni alla terminazione dell'ansa è riscontrata alle Arene Candide (MAGGI, STARNINI 1997: fig. 12.2).

Le decorazioni sono sempre incise e consistono quasi esclusivamente in linee oblique o verticali, segmenti di linee e triangoli campiti a tratteggio, molto più rare le decorazioni a impressione rappresentate su due soli esemplari (uno con impressioni a polpastrello – fig. 163.1 - e uno con impressioni a scorrimento– fig. 163.2). Genericamente le sintassi rappresentate rimandano al patrimonio decorativo del primo neolitico padano (Fiorano e Vhò), come è ben espresso ad esempio dal motivo a M che compare su alcuni frammenti (fig. 162.16). Motivi simili, per tipo e per gusto nella disposizione si rinvennero anche nei siti di Rivalentella Ca' Romensini (Tirabassi c.s.: fig. 3.1-2, 4), Cantone di Magreta (FERRARI, STEFFÈ 1994), Pontetaro (US 130) e Benefizio (Struttura 11), Le Mose (palizzata, FRASCA 2006; MAFFI, FRASCA c.s.; cap. 12: fig. 24.12). Sempre da rinviare al primo Neolitico è la presenza di bugnette ovali impostate sulla carena. I fondi sono piatti, talvolta a tacco e su molti reperti sono visibili tracce di cestini e stuoie. Scarsamente rappresentati sono i piedi cavi (fig. 163.7) che trovano analogie con il sito di Rivalentella-Ca' Romensini (TIRABASSI c.s.: fig. 3.3) e Cantone di Magreta (FERRARI, STEFFÈ 1994) e potrebbero rappresentare un perpetrarsi di elementi Vhò, di cui il frammento in fig. 163.7 riproduce anche il gusto sintattico.

6.5 L'industria litica scheggiata³⁸

L'industria litica è costituita da 5376 pezzi per un peso di 17900 gr. Il rinvenimento di numerosi nuclei e di alcuni prenuclei e di blocchi testati è responsabile del peso elevato rispetto a una quantità di manufatti consistente ma non eccezionale. Lo stato fisico dei reperti è buono, i margini sono ben conservati, mentre si notano in alcuni casi leggere patine lucide e, molto di rado, patine bianche.

Assolutamente prevalente è la selce d'importazione dalle Prealpi Venete meridionali, con tutta probabilità dalla Lessinia centro occidentale (C) (73,3% in numero e 82,7% in peso). In particolare sono riconoscibili materiali originari dalla formazione del Biancone (C1); pochi pezzi sono attribuibili alla Scaglia Rossa (C3) e a alla Scaglia Variegata (C2); un singolo frammento di scheggia corticata è riferibile alla selce opaca delle formazioni eoceniche (C5). I manufatti combusti raggiungono il 25% (F). La loro alta incidenza, accanto alla forte laminarità del sito, determinano l'elevato grado di frammentazione dei manufatti.

La selce viene importata sotto forma di blocchi grezzi testati o di prenuclei così come attestato anche dall'elevata percentuale di manufatti corticati, che indicano una lavorazione interamente svolta sul sito (37,4%). Si segnalano inoltre numerosi casi di raschiamento del cortice, pratica associata ai materiali lessinici dove è testimoniata in contesti di estrazione dei noduli di selce da suoli argillosi (CHELIDONIO 2002; DAL SANTO, MAZZIERI c.s.). In generale la selce viene importata sotto forma di lenti, noduli o frammenti di arnioni, quasi sempre privi di fratture latenti al loro interno, denotando da un lato un'attenta selezione della qualità dei materiali e dall'altro una provenienza da giacimenti poco disturbati da fenomeni tettonici, identificabili con l'area dei Monti Lessini (VR).

Le rocce silicee reperibili localmente hanno scarsa importanza arrivando circa al 3%. Si tratta di diaspri, ftaniti e selci brecciate presenti sotto forma di ciottoli poco elaborati nelle alluvioni del torrente Stirone (A). Accanto a questi compaiono ciottoli di selce provenienti dai depositi di spiaggia fossile affioranti nel pedeappennino poco distanti dal sito (B).

I nuclei rinvenuti sono 46 di cui 16 a lame, 12 a lamelle, 15 a schegge, 2 prenuclei e 1 blocco testato (Tabella 16). Si riscontrano nuclei unidirezionali a un piano di percussione oppure poliedrici a più piani (fig. 169.4-7) e un solo discoide piuttosto approssimativo. In realtà, nonostante i nuclei siano numerosi, la catena operativa a schegge è poco rappresentata a livello di strumenti, in quanto la maggior parte delle schegge ritoccate è riferibile a sottoprodotti della catena operativa laminare. Considerate le piccole dimensioni, l'imprecisione e la scarsa energia impiegata di gran parte dei nuclei poliedrici pare plausibile attribuire questi manufatti alle prime prove di scheggiatura da parte di principianti, forse bambini (osservazioni e attività sperimentale di Nicola Dal Santo, fig. 180). L'attribuzione a questa categoria si basa su alcuni parametri costanti riscontrati sui nuclei prodotti da

³⁸ DAL SANTO, MAZZIERI 2010 e c.s.

odierni bambini di 7-10 anni durante le loro prime esperienze di scheggiatura che ha trovato riscontro nella bibliografia in materia (SHELLEY 1990; MILNE 2005). In questa categoria di nuclei è evidente una generale disorganizzazione dello schema di lavorazione, oltre a una ricorrenza di errori gestuali e di mira ravvisabili a livello di presenza di ripetute riflessioni e di sbrecciature della cornice.

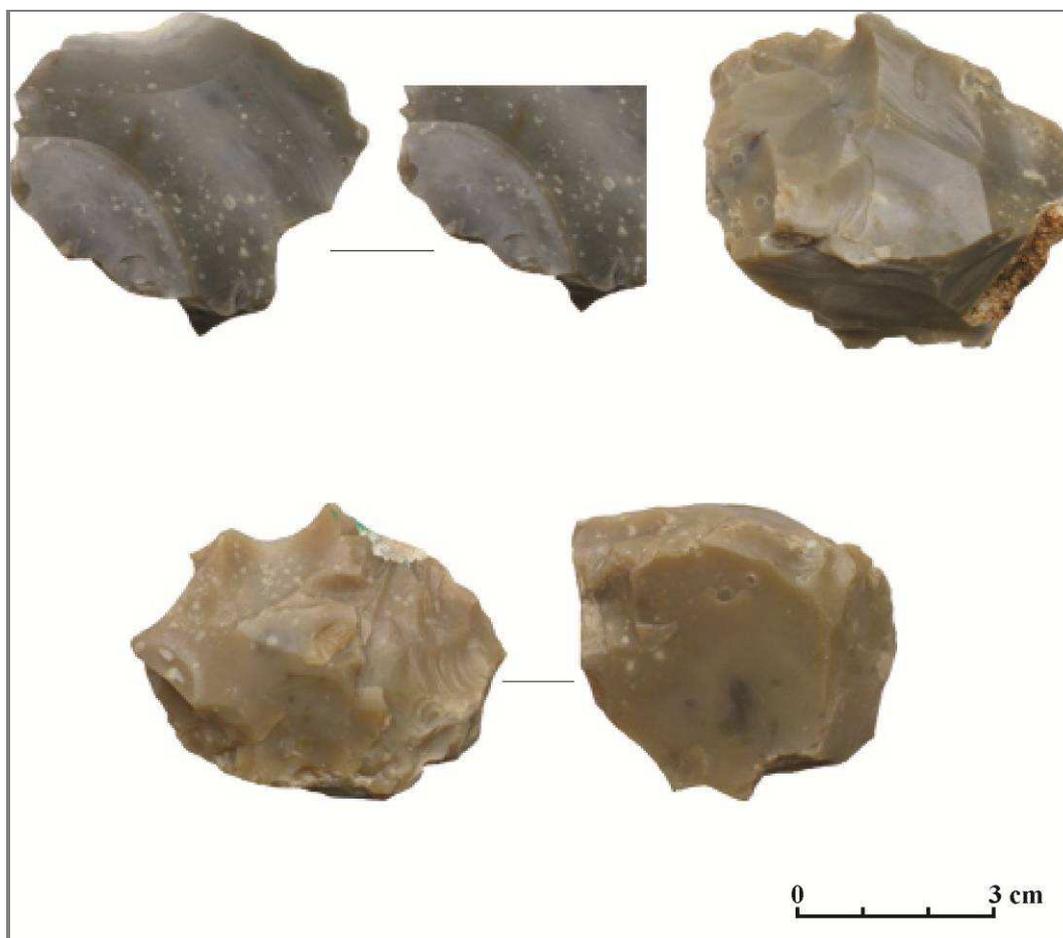


Fig. 180: Nuclei confezionati da mani inesperte (foto di Nicola Dal Santo).

Inoltre le dimensioni dei nuclei, al massimo 53 mm, sono idonee a mani di piccole dimensioni e compatibili con quelle di bambini di 5-8 anni. I supporti ricavati da questi nuclei, tra 10 e 30 mm di lunghezza, sono praticamente assenti tra gli strumenti, suggerendo che questa pratica non fosse tanto finalizzata a qualche tipo di produzione, ma piuttosto all'acquisizione delle tecniche di scheggiatura e della familiarità con caratteristiche meccaniche della selce. Nuclei prodotti da principianti si ritrovano frequentemente in altri contesti vbq, come ad esempio a Benefizio (PR), nel sito di III stile di Bannia Palazzine di Sopra (PN) (Nicola Dal Santo, osservazione personale) e nel settore VIII della Vela di Trento (Chiara Conci comunicazione personale 2010). Al momento, invece, un esemplare da Savignano sul Panaro costituisce l'unica evidenza in questo senso da contesti Fiorano. Questo fatto appare sintomo di un diverso approccio alla scheggiatura da parte di queste compagini culturali che sottende una diversa partecipazione dei bambini al mondo

degli adulti: per una parte non specificabile dei bambini vbq la conoscenza delle tecniche di lavorazione della selce era considerata un modello da imitare e seguire e forse uno dei requisiti per far parte della società adulta.

Tipologia	Numero	%
Bulini	56	6,9
Grattatoi	87	10,7
Troncature	45	5,5
Becchi	13	1,6
Punte a dorso	16	2
Lame a dorso	32	3,9
Dorsi e troncature	28	3,4
Geometrici	8	1
Microbulini	115	14,1
Folati	3	0,4
Punte	11	1,3
Lame ritoccate	226	27,7
Raschiatoi	74	9,1
Schegge a ritocco erto	6	0,7
Denticolati	52	6,4
Scagliati	25	3,1
Percussori	18	2,2
Totale	815	100

Tabella 15: Quantità e percentuali delle varie tipologie di ritoccati dal sito di Ponte Ghiara.

A prescindere da questi manufatti, la produzione da parte degli scheggiatori esperti segue una sequenza operativa strettamente lamino-lamellare. Lo schema di lavorazione prevalente è di tipo lamino/lamellare, con una inizializzazione del nucleo a lame e una progressiva riduzione fino ad ottenere lamelle. Sono tuttavia attestate anche tracce di una catena operativa esclusivamente lamellare, come attestato da alcuni prenuclei preparati per l'estrazione di lamelle lungo l'asse più

corto del nodulo (fig. 178.6). Le fasi di piena scheggiatura vengono effettuate principalmente a percussione indiretta, come indiziato dall'elevata percentuale di scagliatura del bulbo, mentre l'andamento generale delle lame esclude in larga misura la pressione, ipotizzabile solo per pochi pezzi. I supporti presentano generalmente la parte distale curva, mostrando una tendenza a oltrepassare la superficie di distacco.

	Subpiramidale	Prismatico	Carenoide	Poliedrico	Discoide	Prenucleo	Blocco testato	Totale
Lame	7	1	5			3		16
Lamelle	7	2	2			1		12
Schegge	2			12	1			15
Ind						2	1	3
Totale	16	3	7	12	1	6	1	46

Tabella 16: Tipologie e quantità dei nuclei rinvenuti nel sito di Ponte Ghiara.

I manufatti ritoccati o con tracce d'uso sono piuttosto numerosi, contando 815 elementi pari al 15,2% dell'intera industria. Questo dato conforta l'ipotesi di un elevato tasso di utilizzo del repertorio in pietra scheggiata, tasso che si eleva ancor più considerando la presenza di numerosi strumenti compositi, in gran parte dovuti al riciclaggio dello stesso supporto per differenti attività. L'intenso utilizzo dei supporti litici, maggiore che nel Neolitico antico, è un dato frequentemente attestato nelle industrie vbq (VOYTEK c.s.). Gli strumenti sono realizzati prevalentemente su supporti laminari (82,7%), seguono le schegge (13,3%), lo 0,6% riutilizza nuclei (percussori), mentre nel 3,4% dei casi il supporto di partenza è indeterminabile.

Per gli strumenti maggiormente formalizzati è possibile individuare precise preferenze nella scelta e nelle dimensioni dei supporti impiegati e una certa standardizzazione morfologica, in particolare per quanto riguarda i grattatoi, gli elementi di falchetto e i dorsi troncatura.

I bulini, pari al 6,9%, sono rappresentati da esemplari di tipo semplice (fig. 166.2-4), frequentemente su frattura (fig. 166.1, 6), più rari quelli su ritocco e compare un caso di bulino a stacco laterale. Compare un bulino, purtroppo frammentario, il cui stacco è andato parzialmente ad asportare un margine ritoccatto (fig. 166.5) e

conserva visibili sbrecciature sul margine ravvivato secondo quanto noto per i bulini di Ripabianca (BIAGI, VOYTEK 1992).

I grattatoi sono pari al 10,7% del complesso degli strumenti. Prevalgono i tipi lunghi e lunghi a ritocco laterale (fig. 166.7-16, 19-21 e fig. 168.9). Analogamente alle industrie litiche dei siti precedentemente illustrati, i supporti utilizzati sono lame di scheggiatura ottimale di dimensioni consistenti, ma anche lame di inizializzazione. La larghezza è compresa tra 9 e 37 mm, ma la massima concentrazione si colloca tra 15 e 20 mm con spessori di 5-6 mm.

Piuttosto rappresentate sono anche le troncature (5,5%) che possono essere sia marginali che a ritocco profondo (normali e oblique) (fig. 167.1-5), tutte realizzate su supporto laminare. Tra gli erti compaiono anche becchi dritti e obliqui (1,6%), punte (2%) e lame a dorso (3,9%) per le quali si riscontra su un 1/4 dei casi un'usura lucida sia sulla parte ritoccata che sul margine opposto

Fortemente caratteristici, anche se quantitativamente non così rilevanti (3,4%), sono i dorsi troncatura a *piquant trièdre* (Dt5), che mostrano inoltre un buon livello di standardizzazione per quanto riguarda la manifattura e la scelta dei supporti (fig. 167.10-17). Sono infatti realizzati su lame a sezione regolare trapezoidale con andamento rettilineo alle quali viene asportata la porzione prossimale con la tecnica del microbulino. La larghezza varia da 7 a 21 mm, ma la maggior parte dei manufatti è compresa tra 11 e 15 mm, mentre lo spessore è generalmente di 3 mm. In 5 casi si ravvisano sbrecciature e stacchi buliniformi sul *piquant trièdre* che potrebbero essere imputabili a fratture da impatto.

I geometrici (1%) sono rappresentati da un pezzo bitroncato simmetrico lungo (Gm4: fig. 167.24), 1 trapezio isoscele corto (Gm6 fig. 167.21) 4 trapezi scaleni (Gm8) di cui tre a ritocco inverso/diretto (fig. 167.22, 23) e 2 romboidi (Gm9: fig. 167.18, 19). I pezzi, tranne uno per cui il supporto non è determinabile, sono stati ottenuti troncando lame a sezione trapezoidale o poligonale con la tecnica del microbulino, per i romboidi, o per flessione come nel caso dei pezzi bitroncati a ritocco inverso.

Sono molto frequenti i microbulini (115 pezzi, 14,1%), generalmente prossimali realizzati su lame, quasi mai lamelle e lo stacco nell'87% dei casi è lungo e molto obliquo. L'unico microbulino rinvenuto in US 24, quindi relativo alla fase più antica del sito, è su una lama stretta (fig. 168.12) e presenta uno stacco normale secondo una tipologia più comune per il Neolitico antico.

Le lame ritoccate sono di gran lunga i supporti modificati maggiormente presenti nel sito (226 manufatti pari al 27,7%). Tra queste spiccano le lame a ritocco marginale o inframarginale (203 manufatti). Numerosi gli elementi con usura lucida i cui supporti utilizzati sono quasi sempre lame ad andamento rettilineo (fig. 168.1). La larghezza è variabile tra 9 e 20 mm, tuttavia la massima frequenza si stabilizza attorno ai 15 mm, mentre gli spessori variano da 2,5 a 5 mm con massima concentrazione a 3 mm. Usure lucide sono state riscontrate anche su altre tipologie di manufatti (troncature, grattatoi frontali).

Tra gli strumenti si citano infine i raschiatoi (9,1%) per i quali si impiegano schegge di messa in forma o di gestione, schegge a ritocco erto (0,7%) e denticolati (5,4%) realizzati sempre su sottoprodotti. Abbastanza rappresentato è inoltre il gruppo

degli strumenti a ritocco scagliato (3,1%), che come nel caso di Benefizio sono ottenuti da lame spesse reimpiegando supporti precedentemente utilizzati per altri strumenti. L'uso del ritocco foliato si limita a 3 soli manufatti (lame raschiatoio) pari al 0,4%.

Da quanto descritto, l'industria litica presenta caratteri che la inseriscono perfettamente nello standard delle produzioni vbq accanto a elementi più arcaici che sembrano essere mutuati da tradizioni di Primo Neolitico. Tra questi sicuramente vanno citati i romboidi lunghi e le lame a dorso e troncatura e *piquant trièdre* che compaiono nei siti vbq databili al primo quarto del VI millennio BP quali Le Mose (US 1108-palizzata cantiere Prologis; cap. 12), Gaione-Cinghio (Maurizio Libelli comunicazione personale 2010), la Razza di Campegine-scavi TAV (BERNABÒ BREA *et alii* 2008), Rivalentella Ca' Romensini (TIRABASSI 1987), Spilamberto siti I e III (FERRARI, STEFFÈ 2009), Cantone di Magreta (FERRARI, STEFFÉ 1994). Sembra chiara l'affinità di questa tipologia con i geometrici del Neolitico antico e per il gruppo del Vhò vanno certamente citate delle troncature a *piquant trièdre* su lame larghe attestate a Ostiano-Dugali Alti (BIAGI 1995: fig 35 F76 e fig 36 F77). Sempre nell'ambito dei geometrici sono da ricordare i trapezi asimmetrici realizzati con una doppia troncatura diretta e inversa (fig. 31.22, 23) che si ritrovano anche nelle fasi di passaggio al vbq di Pizzo di Bodio (LO VETRO c.s.) e alle Arene Candide (STARNINI, VOYTEK 1997a), tuttavia almeno un manufatto simile è presente anche a Ostiano-Dugali Alti (BIAGI 1995 fig. 50 F275) e a Vhò-Campo Ceresole (BIAGI, VOYTEK 1992: fig. 14.50).

6.5 L'industria in pietra levigata.

Gli oggetti in pietra verde rinvenuti nel sito sono in totale 37, tra cui si contano:

- 4 piccole asce integre (fig. 170.1-4), 1 lacunosa, 13 frammentarie (fig. 170.6, 171.1-3, 176.1-2, 4-5),
- 1 scalpello integro (fig. 170.5), 1 frammentario in corso di levigatura (fig. 176.3) e 1 abbozzo di scalpello (fig. 171.4),
- Una pesante ascia reimpiegata come percussore (fig. 171.7),
- Una piccola ascia probabilmente impiegata come monile (fig.171.6),
- 2 taglienti di asce in giadeite reimpiegati come brunitoi (fig. 171.5),
- Una placchetta in giadeite che mostra tracce di segmentazione per abrasione (fig. 171.8),
- 9 percussori di forma discoidale (fig. 181),
- 2 lisciatoi.

Tutte le asce rinvenute integre sono di piccole dimensioni, inferiori ai 10 cm. Due di queste (fig. 170.3-4) sono di forma pressappoco triangolare con sezione irregolare, la superficie è sommariamente levigata e in un caso (170.3) ha asportato irregolarmente la precedente bocciardatura. L'aspetto estremamente poco simmetrico rivela che si tratta di due manufatti ottenuti reimpiegando oggetti rotti o fortemente usurati. Una terza lama appare molto più regolare (fig. 170.1), è di forma trapezoidale con margini rettilinei; la sezione va dal subrettangolare al lenticolare. La levigatura è estesa a tutta la superficie e solo i margini conservano

tracce di una bocciardatura regolare. Il manufatto presenta una forte somiglianza, sia formale che dimensionale, con l'ascia rinvenuta nel suolo di Benefizio (fig. 44.1). Anche su questo manufatto la bocciardatura, molto regolare, è limitata ai margini, mentre il resto della superficie è levigata. Compare infine una piccola ascia confezionata su una scheggia, di forma triangolare molto sottile, con margini regolari (fig. 170.2). La superficie è completamente levigata, il tagliente lievemente asimmetrico mostra tracce di rilevigatura e di ripristino.

Gran parte dei frammenti rinvenuti non sono determinabili tipologicamente, tra quelli maggiormente conservati compare un frammento di tagliente pertinente a una massiccia ascia tipo Bégude (fig. 171.1).

Lo scalpello a doppio tranciante di fig. 170.5 mostra una superficie completamente levigata e la caratteristica sezione a D. Un secondo scalpello è stato rinvenuto nella Struttura 18 (fig. 176.3): si tratta di un esemplare in corso di levigatura come dimostrano margini e superficie non ancora ben regolarizzata, ha spessore esiguo (7 mm) e sezione sub-rettangolare. E' presente anche un abbozzo di scalpello frammentario (fig. 171.4) con sezione circolare, probabilmente destinato alla confezione di un esemplare lungo a un solo tagliente unguiforme. Scalpelli di questo tipo sono noti a Chiozza di Scandiano (BAGOLINI, BARFIELD 1971: fig. 25. 10) e alle Arene Candide (livelli 17-21, BERNABÒ BREA 1956: fig. 37.c).

La lavorazione *in situ* è inoltre attestata, oltre che dall'abbozzo citato, da 9 percussori/bocciardatori poco formalizzati e profondamente meno sfruttati rispetto agli esemplari noti da altri siti del Parmense (Guidorossi, Pontetaro, Gaione-cascina Catena- BERNABÒ BREA *et alii* 1996 e cap. 7).

Appare piuttosto interessante il rinvenimento di una placchetta in giadeite in corso di rilavorazione a taglio, in quanto questa tecnica nel V millennio sembra essere strettamente correlata alla diffusione delle asce tipo Altenstadt, che hanno un'ampia circolazione esclusivamente a nord della linea Jura-Senna (THIRAUULT 2001, PÉTREQUIN *et alii* 2003). In Italia la lavorazione tramite taglio a sega non è al momento documentata a sud di Balm'Chanto in Val Chisone e non prima del IV millennio (ISETTI 1996).

Si cita inoltre il rinvenimento di una piccola ascia che potrebbe rappresentare un miniaturistico o essere un pendaglio frammentario. Una piccola ascia in giadeite con foro di sospensione proviene da Tetto Chiappello (PESSINA, VENTURINO GAMBARI c.s.). Un pendaglio a forma d'ascia, realizzato in steatite nera e di più ridotte dimensioni, è stato rinvenuto nell'area di Gaione-Cascina Catena (BERNABÒ BREA *et alii* 2006b; MICHELI *et alii* c.s.: fig. 3.8).

Per le pietre verdi del sito sono disponibili determinazioni XRD (determinazioni di Claudio D'Amico e Massimo Ghedini in BERNABÒ BREA *et alii* 2000b) che indicano una forte presenza di eclogiti (39%), seguita da scisti omfacitici (18%), giadeiti (16%) e scisti verdi (5%). Molto alta anche la percentuale di serpentiniti (18%) che, ad esclusione di una singola ascia, vengono impiegate per i percussori. L'assetto litologico delle pietre impiegate per le asce sembra discostarsi dalla norma, in quanto una percentuale così alta di scisti omfacitici non è al momento segnalata in altri contesti neolitici, così come la presenza di scisti verdi, ad oggi conosciuti solo in

altri due siti: Alba (D'AMICO *et alii* 2000b) e Gaione (ANDÒ 1998). La zona di provenienza di quasi tutte le pietre verdi viene fatta coincidere con il massiccio del Voltri/Beigua, con l'eccezione delle serpentiniti per le quali non si esclude una provenienza appenninica.

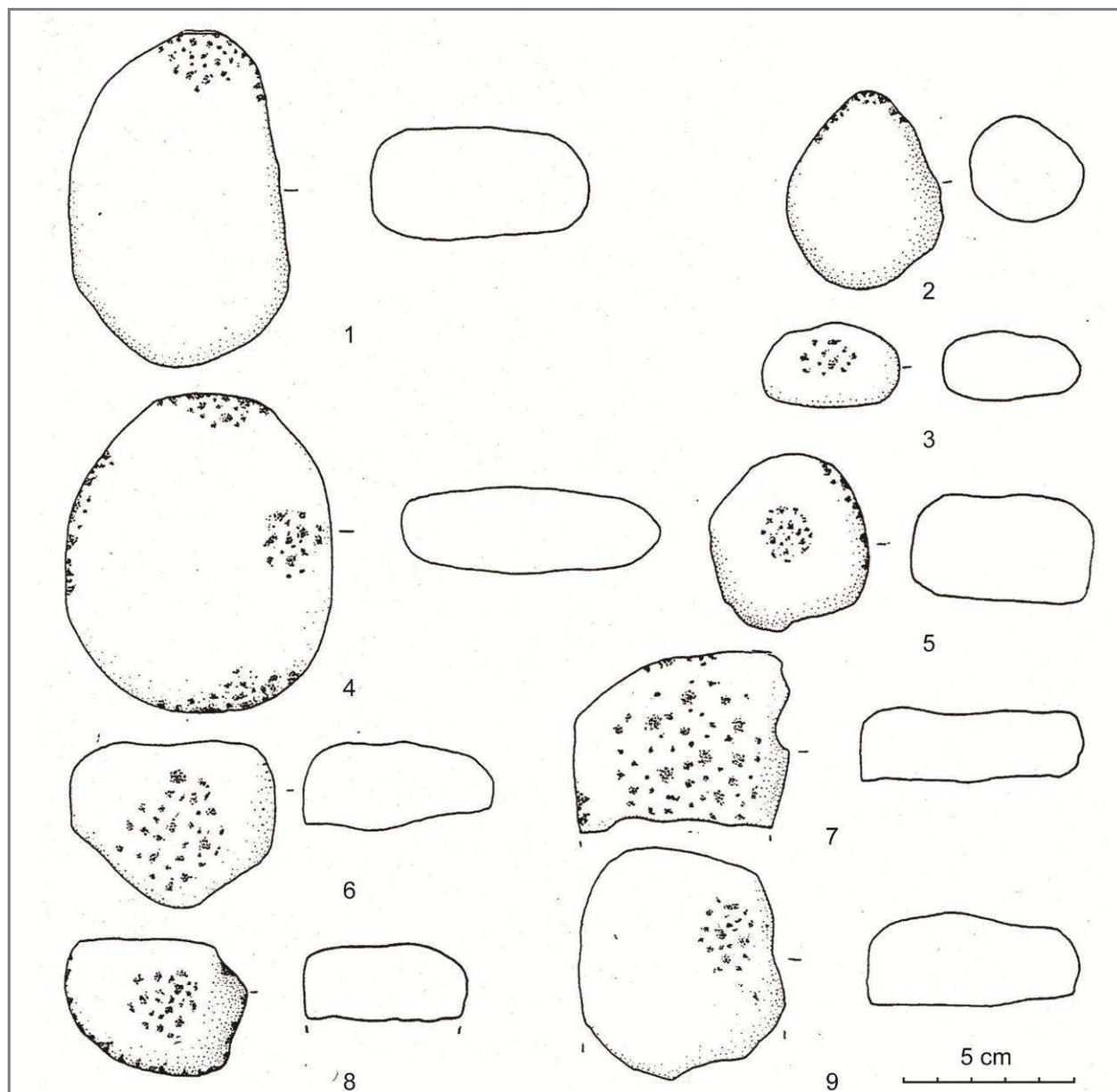


Fig. 181: Bocciardatori in pietra verde. 1) Struttura 34; 2-6) US 1; 7) Struttura 26; 8-9) US 84 8scala 1:2).

Si segnala infine la presenza di un lisciatoio in steatite nera. Brunitoi in steatite impiegati per la manifattura ceramica sono segnalati durante il Neolitico antico in ambito *facies* della Pianaccia di Suvero; in Garfagnana a Pian di Cerreto e al Murraccio (TOZZI, ZAMAGNI 2000: pp 60-61, 64-65, fig. 10) e in Piemonte a Brignano Frascata (D'AMICO *et alii*, 2000a: p. 96, fig. 13.5-6).

6.6 Gli ornamenti

Gli elementi di ornamento rinvenuti nel sito sono in totale 24 di questi: 21 ricavati da conchiglie fossili, 1 in calcite, 1 in steatite (in corso di lavorazione) e 1 in ceramica.

Tra gli elementi in conchiglia figurano 20 valve di *Cardium* (16 integre e 4 frammentarie) con umbone forato per abrasione. Compare inoltre un esemplare di *Cardium* che presenta la valva forata per percussione in prossimità del bordo (MICHELI 2006: fig. 3). La presenza delle conchiglie fossili nel sito è rilevante, al di là infatti degli elementi di ornamento, se ne sono rinvenute 215, di cui 195 esemplari di *Cardium* (46 integri e 149 frammentari), 14 di *Glycymeris insubrica* (2 integri e 12 frammentari), 1 di *Archimediella spirata* (frammentario), 2 di *Dentalium rectum* e 2 di *Dentalium* sp.. La loro abbondanza nel sito si deve alla sua vicinanza con il torrente Stirone lungo il quale sono ubicati importanti depositi fossiliferi, in particolare nella zona compresa tra Millepioppi e Laurano, da cui provengono molto probabilmente gli esemplari di *Cardium* e di *Glycymeris*. Gli esemplari di *Dentalium* sono stati invece raccolti con probabilità dagli affioramenti plio-pleistocenici della zona di Tabiano. Il loro impiego nel sito non è limitato ovviamente alla produzione di elementi di ornamento ma ha carattere funzionale, in quanto li si trova come elemento degrassante per la produzione ceramica soprattutto di tipo pseudo-figulina (1b).

Una perla in calcite del tipo cilindrico corto con foro biconico è stata ritrovata tra le ossa combuste di un'incinerazione umana (Sepoltura 2); il reperto si presentava fortemente alterato dal calore ed è quindi plausibile pensare che fosse al collo della defunta durante la cremazione.

Di notevole interesse risulta il rinvenimento di una perla sferica in terracotta, che trova confronto in ambito vbq solo nel sito di II stile di Vicofertile (cap. 9). Vaghi di collana in terracotta sono attestati in Italia Peninsulare, ma spesso in contesti cronologicamente troppo lontani dal vbq (MICHELI 2009); pertanto si citano unicamente il rinvenimento di una perla piriforme nei livelli Serra d'Alto di Scamuso (BIANCOFIORE, COPPOLA 1997) e di un vago globulare da San Matteo-Chiantinelle (GENIOLA, SANSEVERINO c.s.b).

6.7 Le sepolture

Nell'area di scavo si sono messe in luce 11 sepolture prive di corredo (fig. 150). Le sepolture ad inumazione si trovavano alloggiare in fosse semplici (Sepolture 3, 4, 6), forse in un caso in una fossa plurima (Sepolture. 1, 9, 10), all'interno di grandi silos (Sepolture 5 e 7) o al margine di un'ampia fossa già colmata (Sepoltura 8), in cui lo scheletro appariva come scivolato, a causa dell'effetto post-deposizionale di compressione dei riempimenti.



Fig. 182: 1) Acciottolato (Struttura 3); 2) Struttura 26; 3) Sepoltura 3; 4) Sepoltura 5 all'interno del silos 23; 5) cranio isolato deposto in Struttura 15 (Sepoltura 11); 6) incinerazione (Sepoltura 2); 7) deposizione di nuclei all'interno della Struttura 26; 8) fondo del pozzetto 35 con resti di focolare.

Le sepolture alloggiare all'interno dei silos sono deposte dentro a fosse che hanno comportato la riescavazione dei depositi che avevano colmato le strutture. Le sepolture appaiono eterogenee sia per la posizione (Sepoltura 5 sul dorso con gambe flesse a sinistra e rialzate, Sepoltura 6 sul dorso con gambe appena piegate

all'indietro verso sinistra, Sepoltura 8 flessa sul fianco sinistro con le gambe piegate all'indietro, Sepoltura 3 quasi supina) che per l'orientamento, leggermente diverso in ogni sepoltura e opposto alla norma in un caso (Sepoltura 5 sull'asse WE). Si sono inoltre individuate due sepolture particolari: una deposizione secondaria (Sepoltura 11, pertinente ad un uomo di 30-40 anni) rinvenuta entro un grande silos (Struttura 15), nel quale il cranio era posto in posizione centrale, alla sommità del riempimento basale all'interno del quale si trovavano pochi altri resti ossei (fig. 182.5). Dalle sezioni sottili effettuate sulla Struttura 15 è emersa la presenza di un piano di calpestio che si trovava al livello del rinvenimento del cranio.

Infine, al di sopra di un pozzetto (Struttura 23) entro al quale era deposta l'inumazione di un uomo maturo (Sepoltura 5), si è individuata una incinerazione (Sepoltura 2), pertinente ad una donna adulta, i cui resti ossei appaiono calcinati da una combustione superiore ai 600° e selezionati (fig. 182.6). Le ossa si trovavano fittamente concentrate, pertanto si pensa che i resti fossero contenuti entro una piccola fossa. Tra essi erano anche resti di un cane. Probabili elementi di parure appartenenti alla defunta erano una perla di calcite e un frammento di *Cardium* contenente un piccolo grumo d'ocra (MICHELI 2006). Anche all'interno del pozzetto Struttura 16 si sono trovate ossa combuste, che restano ancora da determinare.

6.8 La plastica fittile

6.9.1 I tipi

Dal sito provengono 84 elementi di plastica fittile in gran parte contenuti nel suolo, ma anche in unità differenti e talvolta all'interno di silos (BERNABÒ BREA, MAZZIERI 2009). Si tratta di reperti appartenenti a differenti categorie tipologiche, tutti di piccole dimensioni e in gran parte frammentari. Le figurine sono quasi tutte confezionate con un impasto analogo a quello impiegato per gli intonaci³⁹. Tra questi si riconoscono i seguenti elementi:

- Elementi tipo *token*: gruppo di 22 manufatti tra cui figurano piccole sfere regolari o schiacciate, dischi con incisioni o impressioni su una faccia o lungo i margini, un piccolo cono, due poliedri, due possibili manufatti che riproducono astragali, una figura cornuta (bovino?), alcuni oggetti di forma indefinibile che sembrano essere stati applicati su superfici lisce o irregolari e un cilindro con un foro passante (fig. 184.19-21; 185.13-19; 186.4-7, 11-12,14-15; 189.8-9), che nel complesso richiamano la tipologia dei *tokens* di tipo più semplice (SCHMANDT-BESSERAT 1992),
- 2 busti femminili del tipo “a gruccia”: uno assai frammentario (fig. 187.1), l'altro ben leggibile (fig. 184.1; 189.3), con piccoli seni e, sul retro, traccia in rilievo della capigliatura (h. mm 22),

³⁹ Analisi condotte da Caterina Ottomano (BERNABÒ BREA *et alii* 2000a) hanno rivelato l'impiego esclusivo di argille prelevate sul sito.

- 1 testa cilindrica (fig. 186.1; 189.2), con naso prominente raffigurato in modo plastico e occhi e bocca rappresentati da due punti e un trattino impresso (h. mm 26),
- 2 teste a calotta o a fungo (fig. 185.1; 186.2 e 189.1), di cui una con sommaria rappresentazione del viso e col naso reso a pizzicato (h. mm 24 e 38), che ricordano alcune statuette del Vhò,
- Porzioni inferiori di statuette: gruppo costituito da 25 oggetti. Le figure femminili rappresentate sono sedute, con abbondanti glutei e gambe piegate, schematizzate e ridotte a un'unica appendice più o meno ricurva. Sono di regola inornate, tranne una decorata con una serie di punti impressi (fig. 185.4). L'innesto del busto o del punto-vita, è molto sottile, di forma rettangolare, ovale o circolare; molte sono frammentate a questa altezza, altre sembrano invece complete. Tra questi reperti, 6 sono a tutto tondo (fig. 184.5; 186.3, 5; 187.3-4; 188.13; 189.4), 19 sono appiattite su un fianco (fig. 184.2-4, 6-10; 185.2-7; 186.4; 187.5-6; 188.8; 189.5-6). Tra queste ultime, un solo reperto potrebbe essere la metà di una statua fatta in due parti congiunte longitudinalmente (fig. 185.2), analogamente ad alcune statuette ritrovate alle Arene Candide (BERNABÒ BREA 1946: p. 209). Le altre, come sembra indicare la sensibile asimmetria del punto di vita, sembrerebbero essere state applicate su una superficie lisciata e circa rettilinea (forse una parete intonacata). Tre conservano sul lato appiattito un punto profondamente impresso destinato forse all'innesto di un qualche sostegno (figg. 184.3; 185.3-4),
- 1 frammento di gamba decorato da tratti incisi (fig. 187.2) appartenente a una statua seduta di dimensioni più consistenti e più "naturalistica" rispetto alle altre, con gambe non unite, per la quale si fa riferimento al tipo attestato da vari esemplari delle Arene Candide (BERNABÒ BREA 1946, tav. XLVII; 1956, tav. XXVIII),
- elementi cilindrici: rappresentati da 31 manufatti, di norma rettilinei e sottili (h. max 39 mm; diam. da 7 a 14 mm). in gran parte frammentari. Due manufatti sono interi e presentano un'estremità arrotondata e l'altra appiattita (falli?) (fig. 184.13-14). Tre elementi frammentari hanno una terminazione espansa a rappresentare un piede (fig. 184.11; 186.7-8; 189.7). Le proporzioni sono slanciate e sembrano riferibili a gambe di figurine stanti. Cinque reperti, sempre frammentari, si distinguono per la sezione semicircolare e potrebbero essere parte di due gambe accostate (fig. 184.17-18, 185.11-12, 186.6). I restanti sono tutti frammentari e non sono determinabili nello specifico.

Le statuette fittili di Ponte Ghiara, come già evidenziato per le industrie ceramiche e litiche, presentano caratteri di transizione i cui confronti sono da cercarsi con manufatti coevi, ma anche con produzioni che caratterizzano alcune *facies* culturali di Primo Neolitico. Il caso più esplicito è sicuramente offerto dalle due testine a fungo (fig. 185.1 e 186.2) che nel complesso richiamano la foggia delle teste delle statuette bicefale del Vhò, anche se la manifattura appare meno accurata e precisa. Tra i frammenti cilindrici compaiono gambe con terminazione espansa a piede, che sembrano pertinenti a statuette stanti; nonostante un complessiva somiglianza esse sono assai più sottili delle gambe delle statue note da contesti Vhò (BAGOLINI 1978: fig. 15.1-2) e più sporadicamente da siti Fiorano, come Rivalentella (BAGOLINI

1978: fig. 16.3-4) e Savignano sul Panaro (BERNABÒ BREA *et alii* 1990: p. 120). Gambe con terminazione a piede, anche se più massicce di quelle di Ponte Ghiara, sono peraltro attestate nella statua seduta di Vicofertile (BERNABÒ BREA 2006), nei frammenti di Casatico di Marcaria (BIAGI 1978: fig. 6.2, p. 69; BIAGI *et alii* 1983: fig. 33) e di Bancole (un frammento che conserva i piedi e parte delle gambe ravvicinate: STARNINI 1998b).

Per quanto riguarda le produzioni francamente vbq, si segnala la presenza di una testina e di diversi frammenti di porzioni inferiori di statuette che trovano riscontro in diversi siti coevi. La testina cilindrica di fig. 186.1 può essere perfettamente accostata a due reperti provenienti dalle Arene Candide (BERNABÒ BREA 1956: p. 97, tav. XVIII 9,10; TINÈ 1976: fig. 206, p. 156; TINÈ 1999, fig. 163, p. 320). Testine di forma cilindrica provengono inoltre dalla caverna della Pollera (GRAZIOSI 1973: tav. 116.a-b-c; TINÈ 1975, figg. 1 e 4, pp. 441 e 444), dalla Grotta di Ponte di Vara (ODETTI 1992: figg. 2-3, pp. 418-421), dal sito di Quinzano Veronese (BIAGI 1972: fig. 18.21-22, p. 441) e da Rocca di Rivoli (BAGOLINI, BARFIELD 1976: fig. 48.c7, pp. 64-65). Il busto, fortemente stilizzato (tipo A secondo la definizione in BAGOLINI 1978) trova strette analogie con i reperti provenienti dalle Arene Candide (BERNABÒ BREA 1946: tav. XLVII 2.g, pp. 208-209; BERNABÒ BREA 1956: tav. XXVIII.1-3, pp. 97-98; TINÈ 1976: fig. 205, p. 156), dalla Grotta di Ponte di Vara (ODETTI 1992: fig. 2-3), da Chiozza di Scandiano (LAVIOSA ZAMBOTTI 1943: tav. IX.4, pp. 81-86; BAGOLINI 1978: fig. 16.1), da Casatico di Marcaria (BIAGI 1978: fig. 6.1).

Riguardo le porzioni inferiori di statuette si sono individuati due tipi di rappresentazione: una è molto stilizzata, con glutei particolarmente sviluppati a cui si attaccano le gambe piegate, raffigurate da una protuberanza conica e il busto assente o simboleggiato da un'altra terminazione conica. Alcuni dei frammenti cilindrici a terminazione conica potrebbero forse costituire l'estremità superiore o inferiore di queste figurine. Il secondo tipo, rappresentato da pochi esemplari, è più naturalistico, con gambe e glutei probabilmente foggiate in due pezzi distinti e accostati. Quest'ultimo è strettamente somigliante a reperti provenienti dalle Arene Candide (BERNABÒ BREA 1946, p. 209) e da Neto-Via Verga di Sesto Fiorentino (SARTI 2001). Molte delle statuette più stilizzate sono fortemente o leggermente appiattite su un fianco, suggerendo una visione di profilo piuttosto che una frontale, come se si trattasse di elementi applicati a un supporto. Statuette simili sono segnalate dal sito parzialmente inedito di Cantone di Magreta (Alessandro Ferrari, comunicazione personale 1999), da Pontetaro (cap. 5: fig. 145.2) e delle Mose, anche se queste con testa stilizzata e ruotata di 90° rispetto al corpo (MAFFI, FRASCA c.s.; cap. 12: fig. 251.9, 17). Cilindretti fittili, comparabili a quelli di Ponte Ghiara, sono presenti in diversi siti come Pontetaro (cap. 5: fig. 145.3-6), Gaione-Cinghio (LIBELLI c.s.), Le Mose (MAFFI, FRASCA c.s., cap. 12: fig. 251.7, 11-12) e Guidorossi (cap. 4: fig. 85.5). Le gambe a sezione semicircolare rinvenute a Ponte Ghiara sono molto simili, benché più sottili, a quelle di Bancole (STARNINI 1998b).

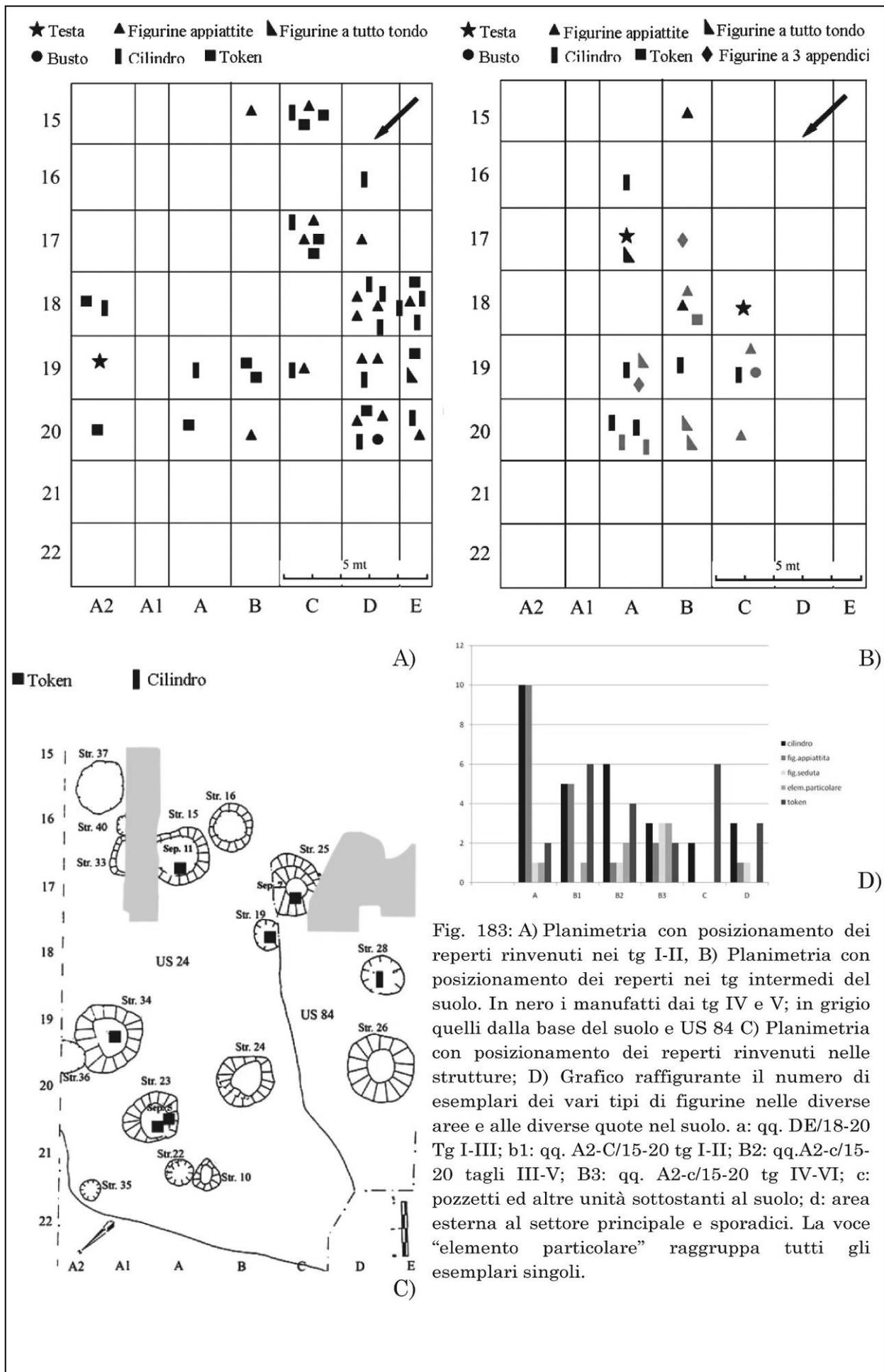


Fig. 183: A) Planimetria con posizionamento dei reperti rinvenuti nei tg I-II, B) Planimetria con posizionamento dei reperti nei tg intermedi del suolo. In nero i manufatti dai tg IV e V; in grigio quelli dalla base del suolo e US 84 C) Planimetria con posizionamento dei reperti rinvenuti nelle strutture; D) Grafico raffigurante il numero di esemplari dei vari tipi di figurine nelle diverse aree e alle diverse quote nel suolo. a: qq. DE/18-20 Tg I-III; b1: qq. A2-C/15-20 tg I-II; B2: qq. A2-c/15-20 tagli III-V; B3: qq. A2-c/15-20 tg IV-VI; c: pozzetti ed altre unità sottostanti al suolo; d: area esterna al settore principale e sporadici. La voce "elemento particolare" raggruppa tutti gli esemplari singoli.

La documentazione offerta dal sito di Ponte Ghiara esplicita una forte complessità dei rituali delle genti vbq, non solo a livello di presenza di diversi oggetti ma anche nella resa della plastica muliebre in cui si evidenziano differenti tipologie, che potrebbero essere in parte leggibili come tratti mutuati dal Primo Neolitico, al pari delle altre industrie rinvenute nel sito. Questa compresenza di immagini diverse potrebbe però anche essere riconducibile all'evocazione di entità femminili distinte, come già intuito da Bagolini (1978), e quindi implicate in rituali differenziati.

6.9.2 La distribuzione

I manufatti sopra descritti sono venuti in luce in un'area di circa 100 mq corrispondente grosso modo a quella in cui si addensavano silos e sepolture. La zona di massima concentrazione è compresa tra i quadrati A-E/18-20 (fig. 183.A e B), più rarefatti sono i rinvenimenti nei settori A1-A2 e sporadici nei settori 15-17. I manufatti sono dispersi nel suolo US 1, in tutto lo spessore dell'unità (tagli I-VII) e, in minor misura, al tetto delle unità immediatamente sottostanti; alcuni frammenti erano al margine di una concentrazione di intonaco a pareti lisciate e in alcuni casi dipinto (Struttura 18) interpretato come uno scarico di smantellamento di una struttura. Altre provengono da riempimenti di pozzetti, in tre dei quali si trovano sepolture, benché nessuna figurina sia direttamente associata ad esse. La valutazione più dettagliata della provenienza⁴⁰ consente qualche valutazione ulteriore.

Nei settori D-E/18-20 è stata rinvenuta la maggior concentrazione, ben distinguibile ma probabilmente non completa, perché tagliata incidentalmente su entrambi i lati. E' formata da 23 figurine, a cui se ne possono annettere altre due dai vicini settori D16-17 (fig. 183.A). Tutte le 25 figurine provengono dai tagli superiori del suolo (I-III tg; corrispondenti alle quote -110-130 cm) e sono rappresentate da:

- 10 figurine sedute appiattite (fig. 184.2-4, 6-10),
- 10 elementi cilindrici (fig. 184.11-18),
- 1 figurina seduta a tutto tondo (fig. 184.5),
- 1 busto "a gruccia" sul cui retro sono visibili i capelli raccolti in una specie di coda (fig. 184.1),
- 3 oggetti tipo *tokens* (una piccola sfera, un dischetto a margini dentellati e uno che ricorda una protome taurina (fig. 184.19-21).

Nei settori A2-C/15-20 i manufatti sono assai più rarefatti, sia in senso orizzontale che verticale. Dai tagli superiori di US 1 in questa zona (tagli I-III; quote incluse tra -110 e -128 cm) provengono 19 figurine a cui se ne aggiungono ulteriori 2 da US 12 (tetto di US 1 in parte rimaneggiato dalle arature). Tra queste si distingue un gruppo composto da 5 manufatti in C17, un gruppo di altre 4 in C15 e un ulteriore gruppo di 4, meno condensato, in A2/18-20; le altre sono disperse nei settori A19,

⁴⁰ Ma per una parte degli oggetti esatta solo a livello di quadrato di scavo, poiché molte figurine sono state identificate solo esaminando il materiale ceramico e il concotto.

A20, C19, B15, B20. Le quote corrispondono a quella dell'impianto dell'acciottolato (US 11) In questo gruppo di oggetti si trovano:

- 1 testa a fungo (fig. 185.1),
- 1 porzione inferiore, probabilmente metà di una statuetta (fig. 185.2),
- 5 figurine sedute appiattite (2 in C17) (fig. 185.2-7),
- 3 elementi cilindrici (2 in C17; uno con piedino in A19) (fig. 185.8-10),
- 2 gambe a sezione semicircolare (fig. 185.11-12),
- 9 oggetti tipo *tokens*, tra cui un cono e una sfera (entrambi in C15) e due manufatti a forma di astragalo (in B19) (fig. 185.13-19).

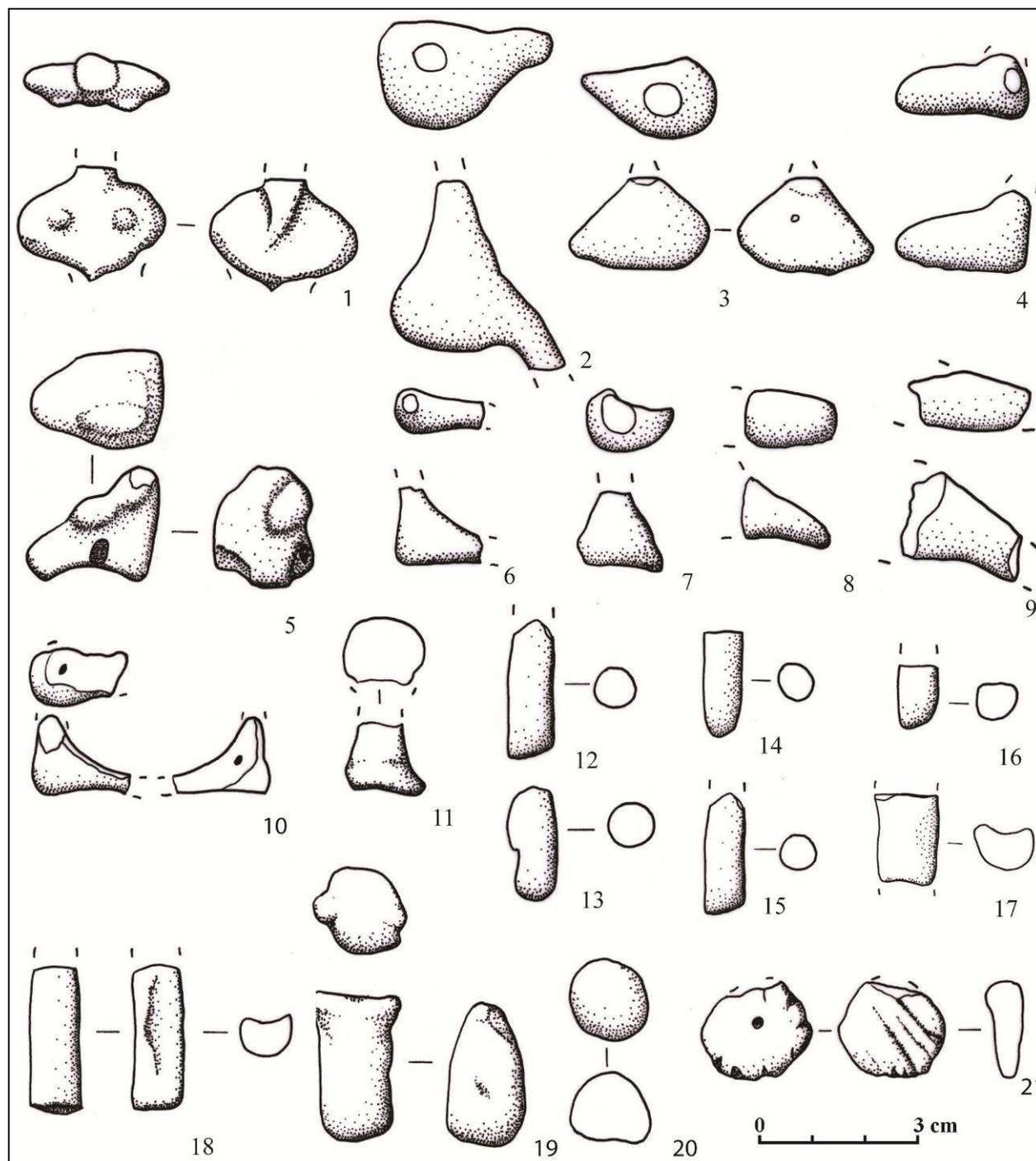


Fig. 184: Reperti provenienti dai tagli alti del suolo (I-III) dei settori d-e/18-20; 1) busto; 2-10) porzioni inferiori di statuette; 11-18) cilindri; 19-21) elementi tipo *tokens* (da BERNABÒ BREA, MAZZIERI 2009, scala 1:1).

Nei tagli intermedi di US 1 (tagli IV-V, quote comprese tra -132 e -142 cm) vi erano 11 figurine, di cui 6 in A19-20 e B18-19, 3 in A16-17 e 2 in C18-19 (fig. 183.B).

Comprendono:

- 1 testa con occhi e bocca (C18) (fig. 186.1),
- 1 testa a fungo (A17) (fig. 186.2),
- 2 figurine sedute appiattite (fig. 186.4-5),
- 1 figurina seduta a tutto tondo (A17) (fig.186.3),
- 5 frammenti cilindrici, 1 a terminazione espansa (fig. 186.6, 8-11),
- 1 gamba con piede (fig. 186.7).

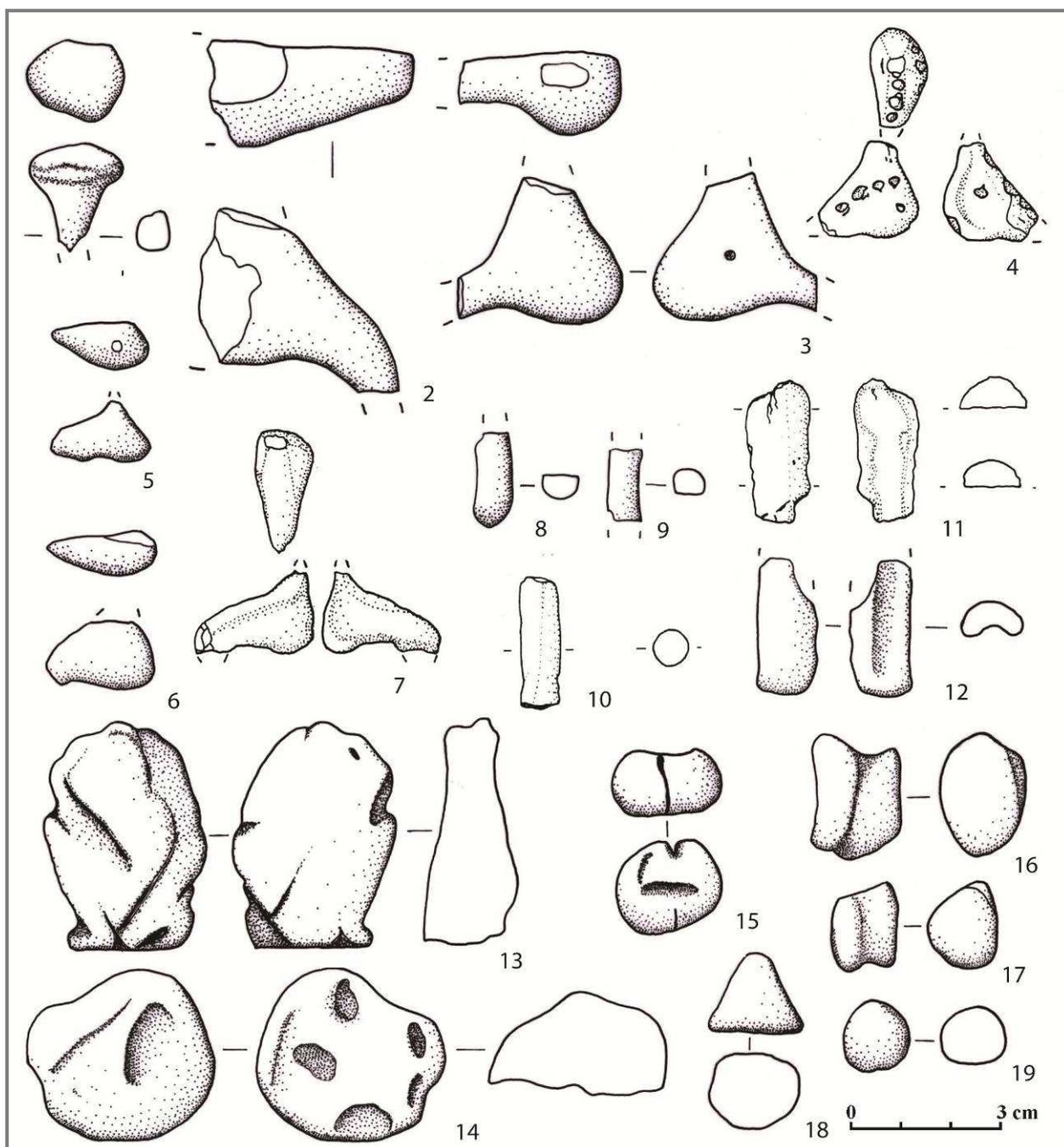


Fig. 185: Reperti provenienti dai tagli alti del suolo (I-III) dei settori A2-C/15-20; 1) testa a 'fungo'; 2) metà di porzione inferiore di statuetta; 3-7) porzioni inferiori di statuette; 8-12) cilindri; 13-14) elementi fittili non identificabili; 15-19) elementi tipo *tokens* (da BERNABÒ BREA, MAZZIERI 2009, scala 1:1).

Nei tagli basali di US 1 (VI-VII, quote tra -150 e -153 cm) si nota un raggruppamento di 10 figurine in 20 mq (A19-20, B17-18, B20, C20), a cui se ne possono includere 2 da US 84 (19C quote -143 cm) (fig. 183.B). In totale il gruppo, tipologicamente eterogeneo, comprende:

- 1 busto "a crociera" (US 84) (fig. 187.1),
- 2 figurine sedute appiattite (fig. 187.5-6),
- 3 figurine sedute a tutto tondo (fig. 187.3-4),
- 2 figurine con tre appendici, una delle quali è decorata con linee graffite verticali (fig. 187.8-9),
- 1 gamba di una grande figurina, decorata (fig. 187.2),
- 2 elementi cilindrici (fig. 187.10-11),
- 1 disco.

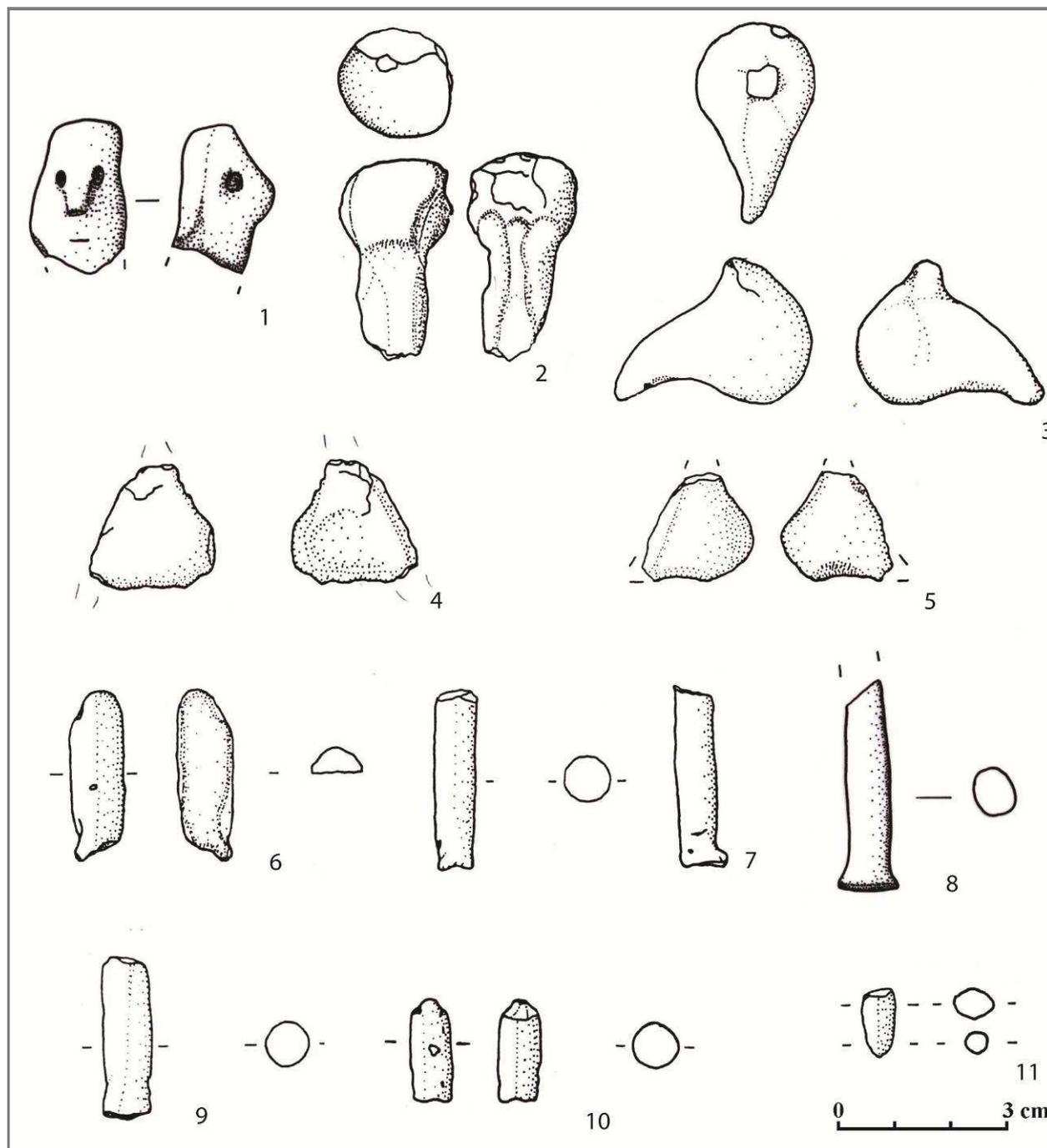


Fig. 186: Reperti provenienti dai tagli intermedi del suolo (IV-V) dei settori A16-17, A19-20, B18-19 e C18-19; 1) testa; 2) testa a "fungo"; 3-5) porzioni inferiori di statuette; 6-11) gambette e cilindri (da BERNABÒ BREA, MAZZIERI 2009, scala 1:1).

Al tetto delle Unità sottostanti a US 1 e nei silos si sono rinvenuti (fig. 183.C):

- 1 cilindretto nella concentrazione di intonaco Str. 18 (fig. 188.2),
- 1 cilindro nel riempimento basale di Str. 28 all'interno della quale era deposta la T. 8 (fig. 188.1),
- 1 sfera nel riempimento basale del silos 34 (fig. 188.7),
- 1 *token* nel riempimento sommitale dell'ampia fossa Str. 25, contenente la T. 7 (fig. 188.6),
- 1 oggetto non identificabile nel riempimento del piccolo pozzetto 19 (fig. 188.3),
- 1 oggetto non identificabile nel riempimento sommitale di Str. 15, che conteneva la deposizione secondaria 11,
- 2 dischi nel riempimento sommitale di Str. 23, in cui era alloggiata sul fondo la T. 5. Al di sopra, in US 1, si trovava l'incinerazione T.2 (fig.188.4-5).

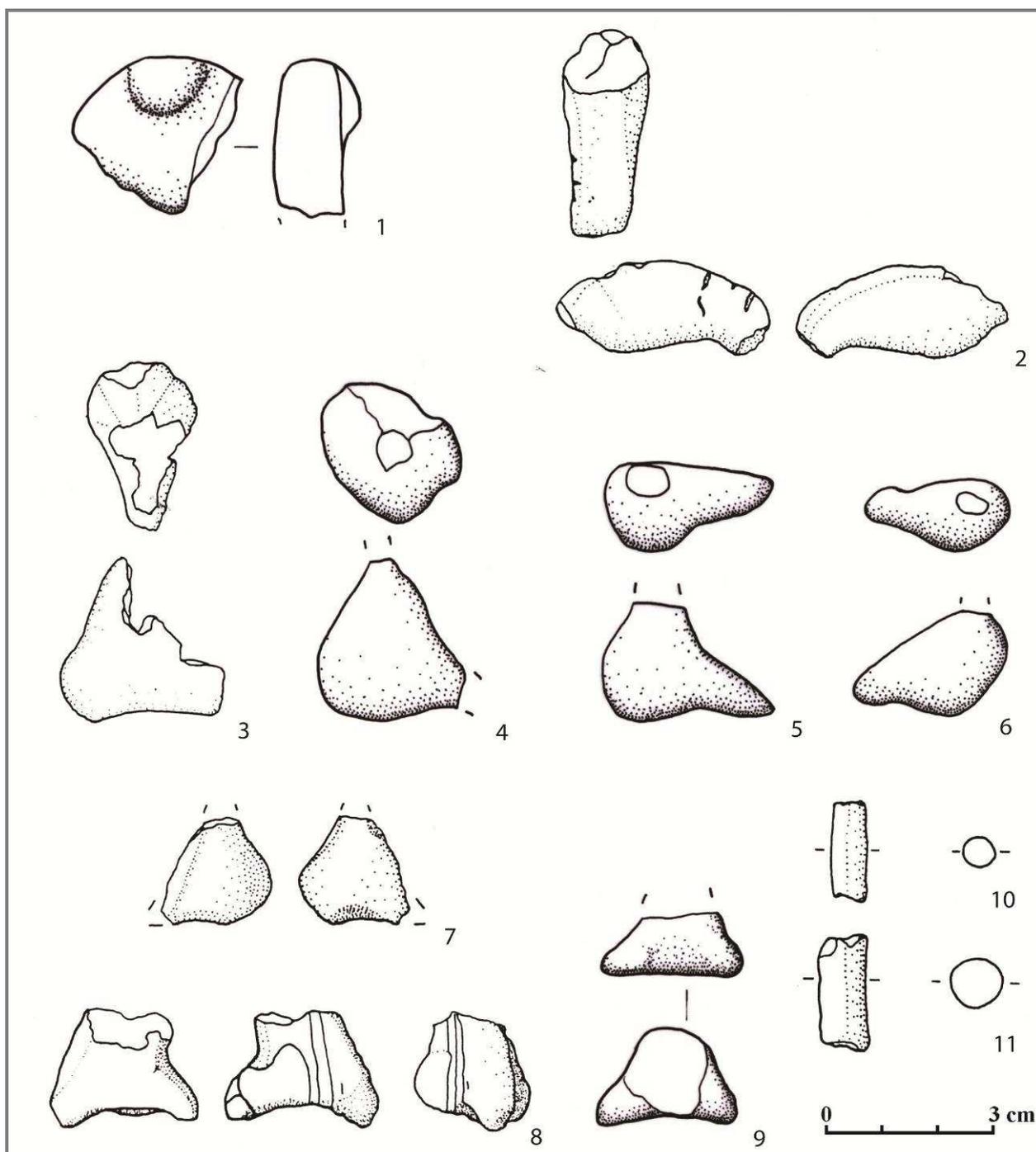


Fig. 187: Reperti provenienti dai tagli basali del suolo (VI-VII) e da US 84 dei settori A19-20, B17-18, B20, C17, C20, D18. 1) busto frammentario; 2) gamba probabilmente pertinente a una statuetta a tutto tondo; 3-7) porzioni inferiori di statuette; 8-9) 'personaggio seduto'; 10-11) cilindretti (da BERNABÒ BREA, MAZZIERI 2009, scala 1:1).

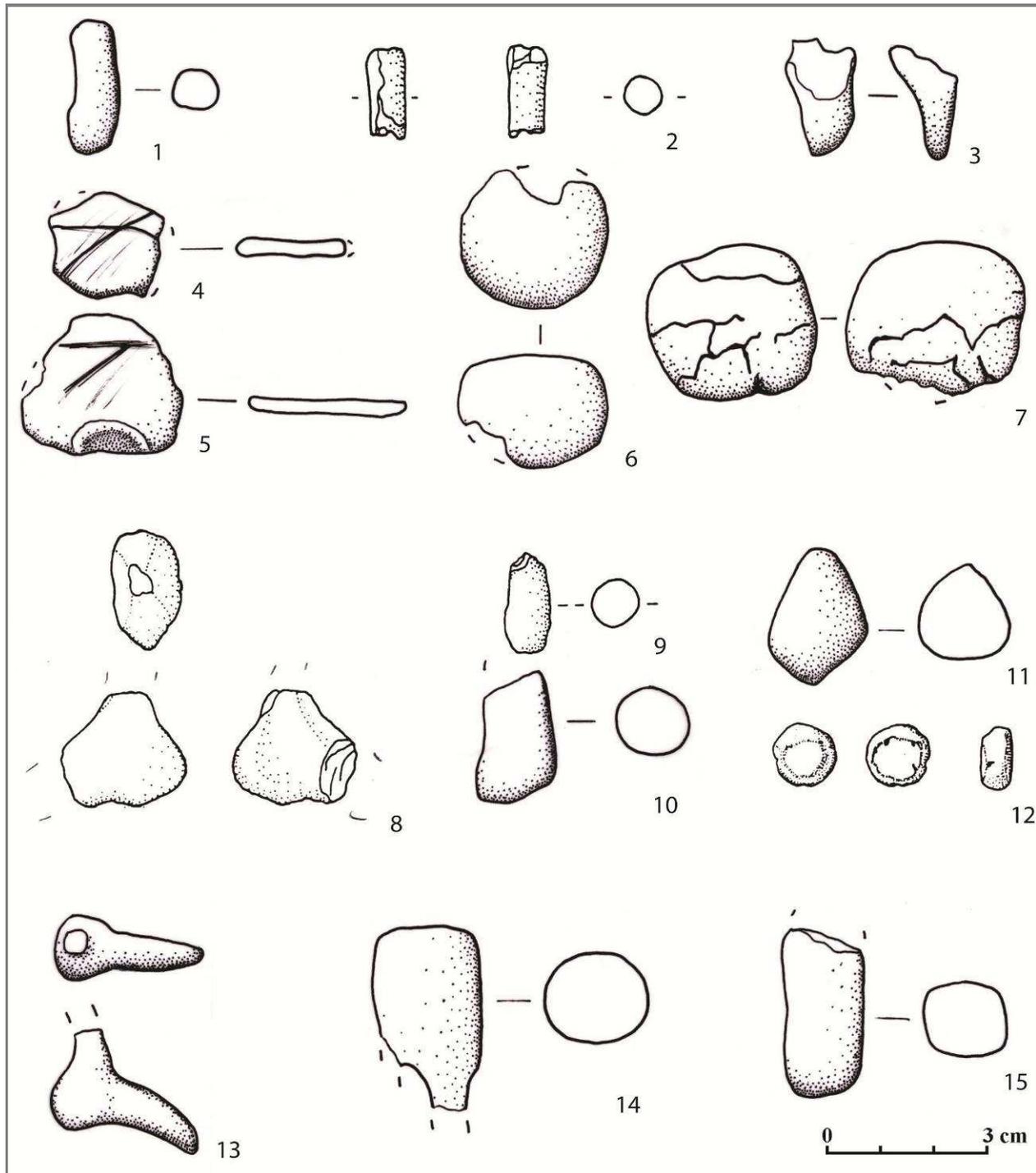


Fig. 188: Reperti fittili provenienti da varie aree di scavo. 1-7) dalle strutture; 8-12) da varie zone dell'area di scavo; 13-15) fuori contesto stratigrafico. 1) cilindretto dalla concentrazione di intonaco US 39; 2) cilindro dal riempimento basale della struttura 28; 3) elemento non identificabile dal pozzetto 19; 3-4) dischi rinvenuti all'interno del *silos* 23; 6) sfera dal pozzetto 25; 7) sfera proveniente dall'unità basale della struttura 34; 8) figurina appiattita da US 2; 9-10) cilindretti provenienti dal suolo e da una buca di palo; 11-12) *tokens* ritrovati in varie zone dello scavo (suolo e US 2); 13) figurina a tutto tondo fuori contesto stratigrafico; 14-15) cilindri fuori contesto stratigrafico (da BERNABÒ BREA, MAZZIERI 2009, scala 1:1).

Al di fuori della zona principale tra i settori 15-21 si trovano pochissime figurine, rappresentate da 2 oggetti tipo *token* (fig. 189.11-12), da una figurina appiattita (fig.

10.8) e da 2 cilindretti (fig. 189.9-10). Fuori contesto stratigrafico si sono recuperati un cilindretto (fig. 189.15), un cilindro forato (fig. 189.14) e una figurina seduta a tutto tondo (fig. 189.13).



Fig. 189: Vari elementi plastici dal sito. 1) testa a fungo; 2) testa a calotta; 3) busto; 4) porzioni inferiori di statuette a tutto tondo; 5-6) porzioni inferiori di statuette appiattite; 7) gambe e cilindretti fittili; 8) disco a margini dentellati; 9) elemento tipo *token* (protome taurina?) (da BERNABÒ BREA, MAZZIERI 2009).

Da quanto finora illustrato si può evincere come le figurine fittili di Ponte Ghiara non formino un unico insieme, ma diversi gruppi, in posizioni stratigrafiche in parte diverse. Esse sembrano dunque indicare (indipendentemente dalla giacitura primaria o secondaria) una serie di atti/deposizioni suddividibili in almeno due macro-fasi distinte: quella corrispondente all'apertura dei pozzi e alla deposizione di sepolture, nella parte basale del suolo, e quella corrispondente all'impianto dell'acciottolato, nella parte alta del suolo, dove si sono riconosciute alcune

concentrazioni. Più difficile sembra verificare un eventuale significato indipendente del 'gruppo intermedio' in quanto gli oggetti erano più diradati e meno omogenei tipologicamente. Ogni gruppo è costituito da una maggiore o minore variabilità di oggetti, che prevede preferenze e/o esclusioni di alcuni: ad esempio, le figurine sedute a tutto tondo si trovavano in maggior parte (3 su 5 posizionabili) nella parte basale del suolo (e una quarta nel 'gruppo intermedio', V taglio), mentre 15 su 19 delle figurine sedute appiattite erano nella parte alta del suolo e più della metà si collocava nei settori D ed E. Se veramente questi fossero stati applicati a una parete intonacata, ciò significherebbe che la struttura di pertinenza potrebbe trovarsi a SW dell'area indagata. I cilindretti si trovano in tutti i gruppi, ma sono rari (3) nei livelli basali del suolo; per questi, peraltro, resta il sospetto che non siano tutti interpretabili nello stesso modo. Nei pozzetti (comprese le Strutture 15, 23 e 25 contenenti sepolture) si trovano solo figurine tipo *tokens* e oggetti non identificabili. Elementi tipo *token* rinvenuti all'interno di strutture in cui si trovavano sepolture o riduzioni sono anche noti da Pontetaro (US 92 da cui viene un frammento di cranio di bambino) e da Le Mose (MAFFI, FRASCA c.s. e BERNABÒ BREA *et alii* in preparazione a e b). Il dato ricorre con troppa frequenza per non essere significativo, indicando tra l'altro che non si tratta di oggetti la cui scadente fattura impedisce l'identificazione, ma di simboli specifici destinati a determinati gesti rituali.

6.9 Pintaderas

Il sito di Ponte Ghiara ha restituito 3 *pintaderas* (fig. 165) di cui una integra, 1 lacunosa e 1 frammentaria; il numero appare al momento peculiare dal momento che da contesti vbq dell'Emilia sono noti solo i rinvenimenti di Razza di Campegine (CHIERICI 1877: Tav.I.24), di Rivalentella-Ca' Romensini (TIRABASSI c.s.: fig. 1.18, 20) e di Chiozza (BAGOLINI, BARFIELD 1971) a cui si aggiungono quello di Travo-S. Andrea, riferibile alla frequentazione di Neolitico medio del sito (BERNABÒ BREA *et alii* 1999-99) e i 3 provenienti dal Pescale (MALAVOLTI 1951-52; FERRARI *et alii* 2002). Le *pintaderas*, come si è già discusso nel cap.1, sono da sempre ritenute come uno dei fossili guida del vbq e si sono ritrovate in tutto l'areale di diffusione della cultura durante tutti e tre gli stili con particolare concentrazione nelle grotte del Finalese (CORNAGGIA CASTIGLIONI 1956; CORNAGGIA CASTIGLIONI, CALEGARI 1978; per una rassegna puntuale e aggiornata SERRADIMIGNI c.s.a e b; per quelle del Finalese DE PASCALE c.s.). Le *pintadere* di Ponte Ghiara, così come gran parte di quelle ritrovate in Italia settentrionale, trovano confronto in siti dell'Italia Peninsulare (BAGOLINI 1977b; SERRADIMIGNI c.s.a e b). La *pintadera* a motivo spiraliforme di fig. 165.1 presenta analogie con un reperto da Grotta del Sanguinetto (CORNAGGIA CASTIGLIONI, CALEGARI 1978: tav. X, LI 36; ODETTI 2002), quella a riquadri di fig. 165.2 con grotta Scaloria (dagli orizzonti delle Ceramiche tricromatiche, CORNAGGIA CASTIGLIONI, CALEGARI 1978: tav. XI, PU 9), infine, quella probabilmente raffigurante una doppia spirale di fig. 165.3 con la Vela di Trento (BARFIELD 1967-69; BAGOLINI 1977b), Isolino di Varese (CORNAGGIA CASTIGLIONI,

CALEGARI 1978: tav. X, LO 2; BANCHIERI 1981), Caverna dell'Erba (da un probabile orizzonte Serra d'Alto, BAGOLINI 1977b; CORNAGGIA CASTIGLIONI, CALEGARI 1978: tav. X, PU 8), Porto Badisco (ancora probabilmente Serra d'Alto; WHITEHOUSE 1992; SKEATES 2007; SERRADIMIGNI c.s.a: fig. 2.51). Una pintadera con motivo a doppia spirale complessa è stata rinvenuta in un contesto Serra d'Alto a Dessueri (WHITEHOUSE 1992; SERRADIMIGNI c.s.a: fig. 2.71).

Il ritrovamento dei tre manufatti conferma quanto già sottolineato nei paragrafi precedenti su alcune caratteristiche del sito; da una parte la connotazione fortemente rituale, denotata anche dal rinvenimento di oggetti che per la loro sporadica presenza negli abitati denunciano una natura e un impiego che esula dal contesto del quotidiano, dall'altra la ricezione e l'appropriazione di elementi derivati o condivisi con le culture peninsulari, anche sul piano delle produzioni a carattere rituale. A questo proposito si sottolinea come le *pintaderas* in qualche modo introducono simbologie, come il tema della spirale, che diverranno solo in seguito parte del patrimonio culturale del quotidiano, come denunciano le decorazioni vascolari di II stile. Sembra dunque che la penetrazione di elementi di emanazione orientale sia esplicita fin dagli esordi del vbq limitatamente agli oggetti rituali come l'iconografia delle statuine muliebri, o come appunto le *pintaderas*. Questi elementi, inoltre si ritrovano condivisi con la cultura peninsulare di Serra d'Alto.

6.10 Deposizioni e gesti rituali

Il sito, come si è visto a proposito delle statuette fittili e delle varie tipologie di sepolture, è caratterizzato almeno in parte da una serie di gesti rituali, molto probabilmente di carattere funerario. Questi gesti sono di diverso tipo e natura e possono essere individuabili nella deposizione di gruppi di manufatti nei pressi delle sepolture, nella riapertura di alcuni silos, alla quale si affianca costantemente la deposizione di grandi porzioni di vaso per le quali si esclude il trascinarsi all'interno delle strutture per cause naturali.

Probabilmente connessa a rituali funerari è la deposizione di gruppi di manufatti litici. All'interno della Struttura 26 vi erano sette manufatti tra nuclei, prenuclei e blocchi testati in Biancone depositati in una piccola cavità. Da un lato si può pensare a un ripostiglio, tuttavia la vicinanza con una sepoltura (Sep. 8), posta in un pozzetto a poco più di un metro dalla Struttura 26, lascia aperta l'ipotesi di una deposizione rituale. Altri tre prenuclei sono stati trovati associati nell'US 1 VI taglio quadrato 17/B, forse contenuti in una buca non più rintracciabile a causa dei successivi fenomeni pedogenetici, nei pressi della Sepoltura 7⁴¹. Non si esclude che entrambi i casi costituiscano la testimonianza di qualche offerta ai defunti, anche se al momento non sono note in ambito vbq attestazioni analoghe, né nuclei posti all'interno delle sepolture come elemento di corredo. Un'attestazione in tal senso

⁴¹ Non sono disponibili determinazioni di sesso ed età delle due inumazioni in quanto gli scheletri sono andati dispersi.

potrebbe essere offerta da ritrovamenti effettuati a Fiorano Modenese-Fornaci Carani, in cui venne scoperta una necropoli che ha restituito come unico elemento di corredo un nucleo in selce alpina (MALAVOLTI 1944: p. 144; FERRARI, STEFFÈ 2006)⁴². All'interno del silos Struttura 24, ubicato a poca distanza dalla Sepoltura 4, si è recuperata una grande quantità di frutti di *Verbena officinalis* (94% dei resti vegetali), pianta dalle riconosciute proprietà terapeutiche e simbolicamente “forte” nelle religioni del mondo antico⁴³. Anche in questo caso non si esclude una deposizione legata a rituali forse a carattere funerario.

Un altro caso che potrebbe essere visto in chiave rituale, anche se di più difficile lettura, è rappresentato da diverse evidenze nei silos 15, 16, 23 e 35, che comprendono presenza di inumazioni, incinerazioni, concentrazione di ossa combuste e distribuzione di grandi porzioni di vasi tra vari pozzetti. Più dettagliatamente:

- Il grande silos Str. 23 conteneva alla base un'inumazione maschile (Sepoltura 5), mentre la tetto del pozzetto, inglobata nel suolo, si è rinvenuta un'incinerazione femminile contenente anche ossa di cane (Sepoltura 2). Nell'ultimo taglio del suolo, al di sopra del pozzetto, si è recuperato un grande frammento di olla biconica che rimontava con un altro frammento rinvenuto nella Struttura 15 (fig. 190.A). La struttura conteneva due elementi fittili tipo *token* (fig. 188.3-4);
- La Struttura 15 ha restituito alla base una riduzione (Sepoltura 11), inoltre osservando la sezione (Fig. 190), si nota una piccola fossa che incide parzialmente anche il deposito in cui era alloggiata la riduzione, colmato di ossa combuste, ancora da determinare. Dalla struttura viene un grosso frammento di vaso biconico a bocca quadrata che rimonta con un altro frammento, proveniente dall'attigua Struttura 16 (fig. 190.C). Nella struttura si è rinvenuto inoltre un elemento scarsamente leggibile tipo *token*;

⁴² Purtroppo l'intera necropoli andò distrutta durante i lavori di escavazione della Fornace e gli scheletri, ritenuti appartenenti a soldati spagnoli, vennero sotterrati nel cimitero di Fiorano.

⁴³ I Romani usavano la verbena nelle cerimonie purificatrici degli altari e in quanto erba pura veniva consegnata agli ambasciatori prima di stringere qualsiasi patto o alleanza. La delegazione destinata all'ambasceria era composta da due membri, il primo (*pater patratus*) aveva la funzione di assicurare il valore religioso del trattato, il secondo, era il *verbenarius*, portatore dell'erba pura e dei paramenti sacri. La verbena inizialmente doveva essere un'erba consacrata alla Grande Madre visto che Greci e Romani la chiamavano anche Lacrime di Iside, Lacrime di Giunone, Persephonion, Demetria, Cerealis. Celti e Germani inoltre usavano rami di verbena durante tutti i riti religiosi considerandola una panacea. Infine, si accenna anche ad alcune proprietà della verbena note a molte popolazioni tradizionali, specie del nuovo Mondo, tra cui quella di stimolare visioni e sogni profetici durante il sonno.

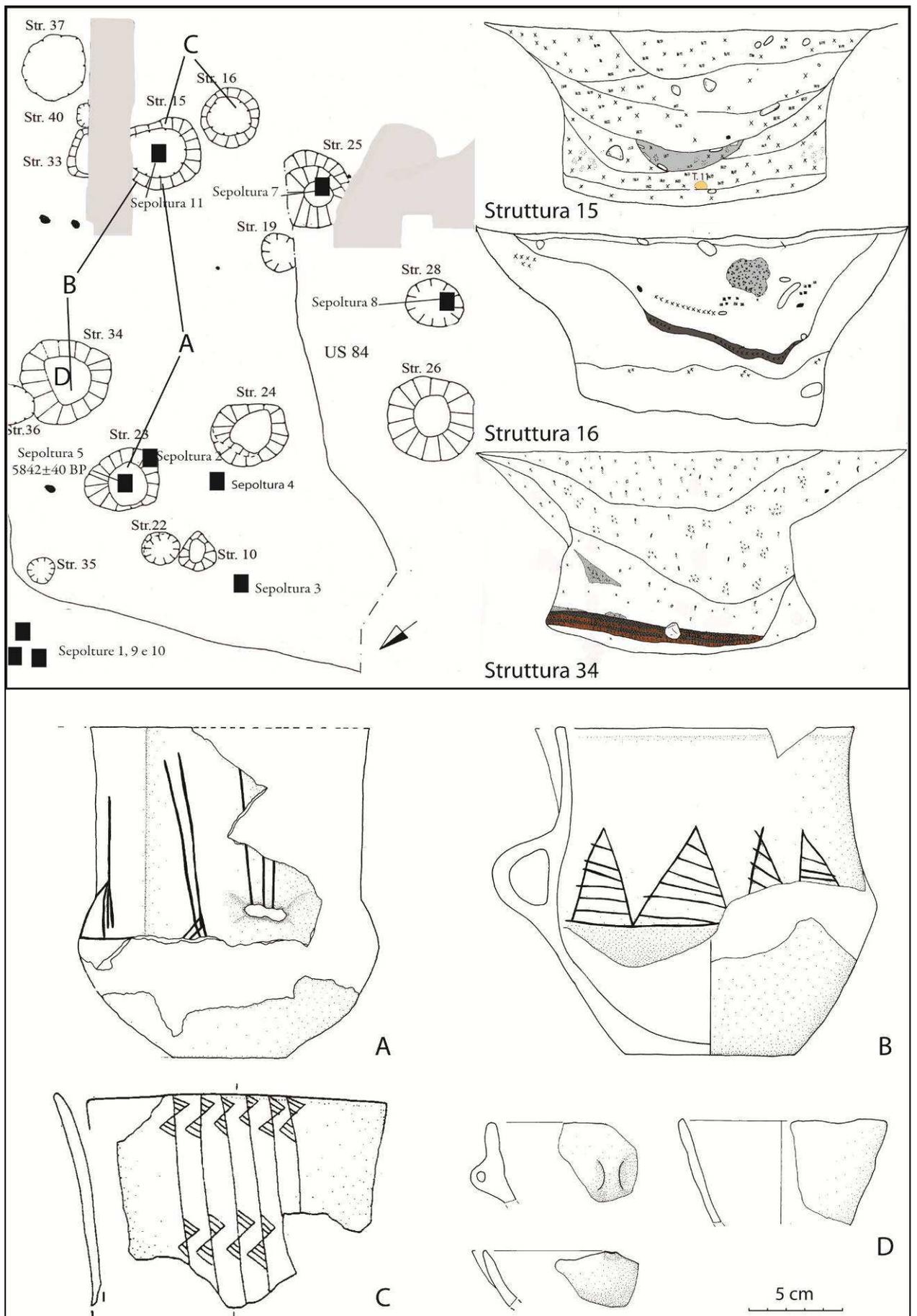


Fig. 190: Collocazione dei rimontaggi effettuati tra vari pozzetti. In alto a destra sezione di 3 strutture con concentrazioni di ossa combuste (in grigio).

- La Struttura 16 presenta una sezione abbastanza peculiare, in quanto è evidente al tetto della fossa una profonda riescavazione che ha intaccato i precedenti sedimenti, all'interno della quale si nota una concentrazione di ossa combuste (fig. 190). Questa concentrazione, con profilo regolare, non sembra essere pertinente a un semplice butto, ma sembra piuttosto circoscritta, come se le ossa fossero state racchiuse in un qualche tipo di contenitore in materiale deperibile (sacco?). Le ossa restano ancora da determinare.
- La Struttura 34, posta a 2 metri di distanza dal silos 23, presenta diversi caratteri singolari. La sezione (fig. 190) mostra una riescavazione nella parte bassa del pozzetto alla cui base si leggono due distinti livelli alternati di combustione in posto⁴⁴, al tetto dell'ultimo si conserva una lente di ossa combuste frammiste a cenere, un'altra concentrazione è stata individuata all'interno dell'unità che copriva i piani di rubefazione. Le ossa non sono determinate. Da questa unità viene un frammento di olla a bocca quadrata (fig. 190.B) che si ricongiunge con un altro grande frammento rinvenuto all'interno della Struttura 15, oltre a un elemento tipo *token* (fig. 188.7). Dall'unità sommitale, infine, provengono 4 frammenti di vasi miniaturistici (fig. 190.D) che costituiscono gruppo inconsueto⁴⁵.

Da quanto esposto si possono fare alcune considerazioni, tra cui la ricorrenza di riescavazioni effettuate all'interno dei silos già colmati, in due casi per l'alloggio di sepolture e in tre casi si notano concentrazioni di ossa combuste, purtroppo indeterminate, che non sembrano ricollegabili a scarichi derivanti dalla pulizia di focolari. Inoltre la riapertura dei quattro pozzetti, se non contemporanea sembra essere comunque circoscrivibile a un momento piuttosto breve, come denunciato dai rimontaggi delle ceramiche. Lo stato di conservazione dei reperti in questione, di grosse dimensioni, con linee di frattura nette e senza alcuna traccia di trascinarsi, sembra escludere che possa trattarsi di una circostanza fortuita, ma piuttosto di gesti intenzionali. Un caso analogo a quello di Ponte Ghiara è segnalato alla Rocca di Rivoli, dove porzioni di contenitori, talvolta di fogge particolari, sono stati rinvenuti dislocati all'interno di più strutture (DALLA RIVA 2003). Si ricorda inoltre che il porzionamento di vasi è stato registrato anche nei siti di Benefizio (i vasi tagliati a metà) e via Guidorossi (il frammento "selezionato" al centro del focolare nella Sepoltura 24), dove sembra legato a gesti rituali.

⁴⁴ I due livelli erano costituiti da una base di terreno rubefatto coperta da un sottile strato di carboni. I resti vegetali sono stati determinati indicando un'alta percentuale di cereali (*Triticum spelta*, *Triticum dicoccum*, *Triticum monococcum*, *Triticum aestivum*, *Bromus*) tra cui compaiono anche ghiande e nocciole (CARRA c.s.)

⁴⁵ Dal sito come si è visto proviene un buon numero di vasi miniaturistici per lo più recuperati all'interno del suolo, e in un caso all'interno di un pozzetto (Struttura 28) che conteneva una sepoltura (Sep. 7).

7 GAIONE

I siti di Gaione, ubicati nell'alta pianura a Sud della città di Parma e dislocati lungo il corso del torrente Cinghio, sono stati rinvenuti durante ricerche sistematiche di superficie condotte da Angelo Ghiretti a partire dagli anni '80 (fig. 191) (BERNABÒ BREA *et alii* 1988)⁴⁶. Durante queste ricognizioni si sono individuati diversi affioramenti di materiale archeologico che hanno indicato la presenza di 5 aree insediative: Cascina Catena, villa della Zoppa, S. Ruffino Casa Bertoli, S. Ruffino Cascina Marana, Carignano- fraz. Cinghio.

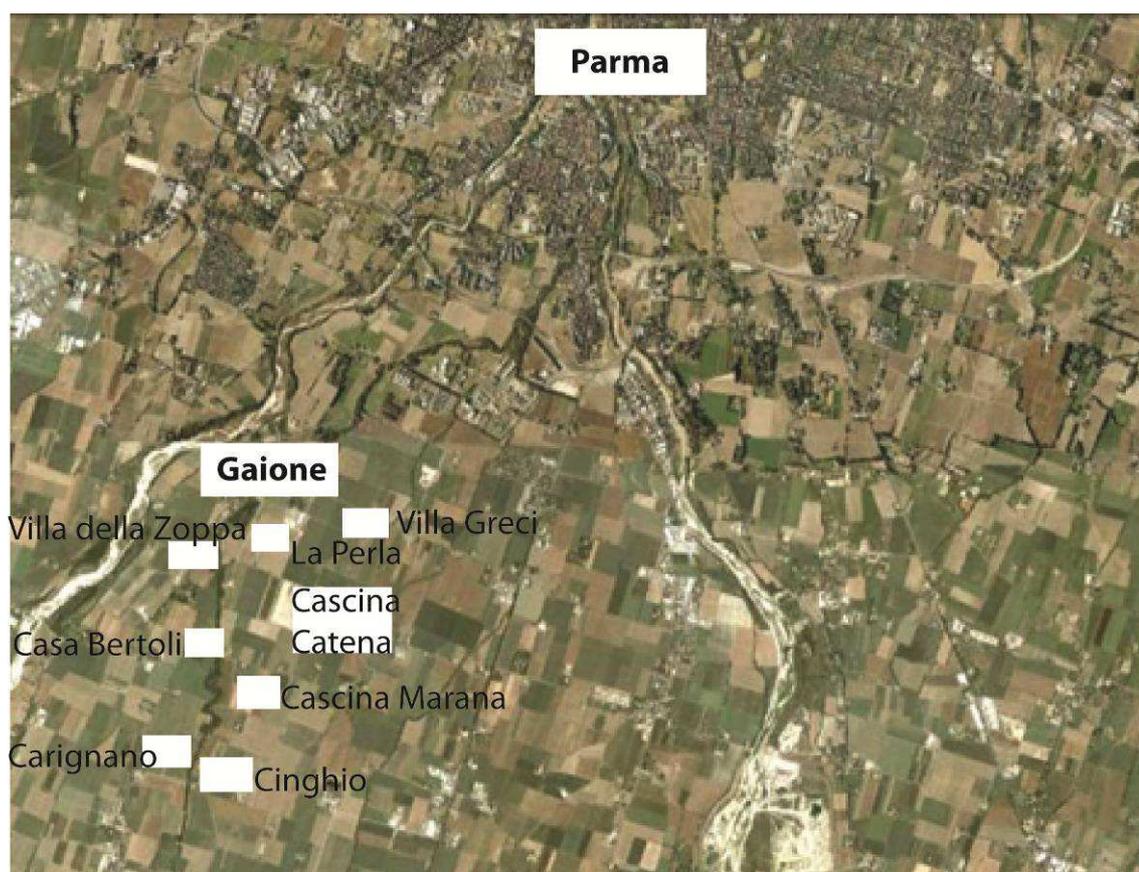


Fig. 191: Posizionamento dei siti individuati in località Gaione (da Google Earth 2011).

⁴⁶ Frequenti ricognizioni di superficie sono ancora in corso da parte del Gruppo Archeologico di Quingento.

I siti si trovano alla sommità di barre ghiaiose di un conoide fluviale, riferibile con probabilità al Baganza, sul quale si è evoluto un suolo rosso-bruno al di sopra del quale insiste lo strato archeologico. Nella maggior parte delle aree individuate il suolo si trova in affioramento a livello dell'attuale piano di campagna ed è seriamente compromesso dai lavori agricoli, solo il sito di Cascina Marana, sepolto da un sedimento con potenza di un metro, è inciso solo parzialmente dalle scoline più profonde. Nel sito di Cascina Catena è stata effettuata una breve campagna di scavo che ha confermato la situazione intuita dalle ricognizioni di superficie: lo strato antropico infatti era stato totalmente sconvolto dalle arature e il piano di campagna neolitico, probabilmente, era già stato eroso in antico. Da recenti ricerche di superficie si è individuata un'altra area di affioramenti a Villa Greci. Altri due siti sono stati identificati successivamente nel corso di lavori per la posa di infrastrutture: Cinghio, individuato e scavato tra il 2001 e il 2005 e La Perla, oggetto di una campagna di scavo nel 1995 durante i lavori per un metanodotto SNAM.

7.1 Cascina Catena

L'estensione del sito, ubicato a Sud-Est della fattoria Catena nei pressi della villa di Niccolò Paganini, risulta piuttosto ampia, oltre 8 ettari in cui si sono riconosciute cinque aree di maggior concentrazione dei materiali archeologici (settori AI-AV).

AI: si estende per una superficie di 6000 mq, l'area è stanziata alla sommità del conoide ed è quindi stata fortemente intaccata dalle arature. Tra i materiali archeologici recuperati vi era una buona quantità di ceramica, numerosi manufatti in pietra scheggiata (selce alpina, ossidiana e cristallo di rocca), pietra levigata e steatite.

AII: ha un'estensione di circa 4000 mq, al suo interno si è distinta una chiazza di forma allungata in cui emergeva lo strato antropico, prodotta probabilmente dall'incisione dello strato archeologico per la collocazione di una piantata padana. Ha restituito una buona quantità di reperti tra cui numerosi scarti di lavorazione di steatite.

AIII: occupa un'estensione di 5600 mq nei quali non si sono identificate concentrazioni particolari di terreno antropizzato, ma si segnala una buona quantità di materiale archeologico distribuito su tutta l'area.

AIV: ricopre una superficie di circa 9200 mq ed è attraversato da barre di ghiaia entro le quali si è notata una vasta estensione di terreno antropizzato. Nell'area sono stati effettuati carotaggi che hanno accertato la distruzione pressoché totale del deposito archeologico ad opera dei lavori agricoli. In questo settore si sono ritrovati abbondanti reperti e si sono individuate concentrazioni di ossa umane riferibili a un'area sepolcrale.

AV: è il settore più ampio, che ricopre una superficie di circa 15000 mq. Nell'area si è conservato un suolo rosso bruno in cui sono visibili affioramenti di terreno antropico generalmente ampi non più di qualche metro. Nell'area si sono ritrovate anche diverse concentrazioni di ossa umane talvolta associate a tipi di manufatti

che di solito figurano tra gli elementi di corredo. Da tutta l'area proviene un'ingente quantità di reperti archeologici.

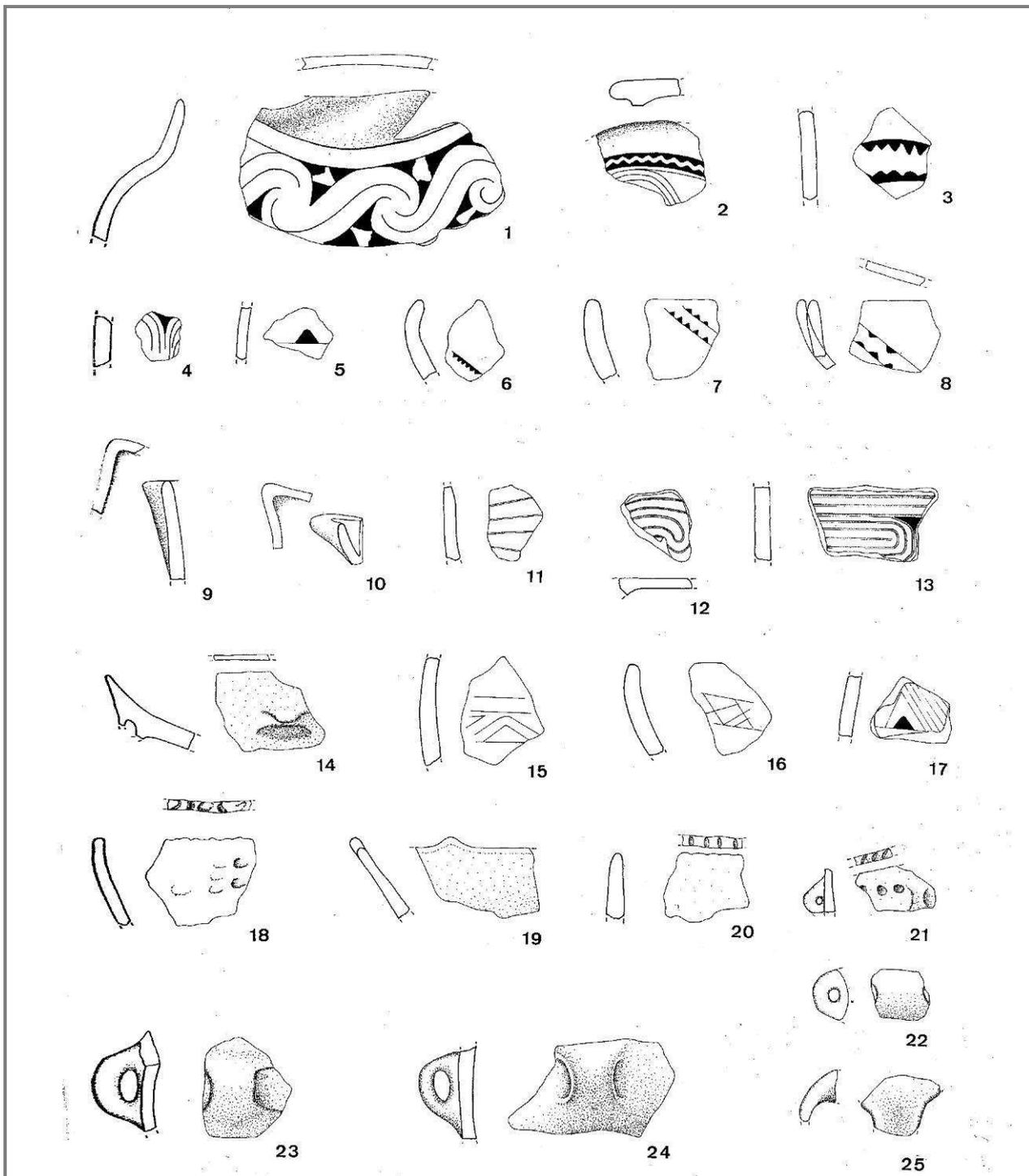


Fig. 192: Ceramica vbq rinvenuta durante le ricognizioni del 1986-87 in località Cascina Catena (da BERNABÒ BREA *et alii* 1990b; scala 1:3).

Dall'analisi dei materiali recuperati si può collocare in massima parte la frequentazione dell'area nel II stile vbq, anche se non mancano elementi riconducibili al precedente stile. Tra le ceramiche figurano scodelle a bocca quadrata, ollette a bocca quadrata, vari frammenti di pareti con decorazioni

dinamiche e/o geometriche e due frammenti di coperchio. La produzione più grossolana è rappresentata da frammenti di vasi a bocca quadrata con bordo impresso e decorati con impressioni a scorrimento. Tutti gli elementi trovano riscontro con il sito di via Guidorossi al quale si rimanda per confronti più puntuali con altri insediamenti coevi. Tra gli elementi particolarmente significativi spicca l'olletta a bocca quadrata decorata a spirali ricorrenti con triangolo risparmiato (fig. 192.1) che trova precise analogie nella sintassi nel sito di via Guidorossi.

Un reperto che potrebbe essere riferibile a una frequentazione più antica dell'area è la scodella troncoconica con lobo impostato sul bordo (fig. 192,19) che trova analogie con il sito di Benefizio. L'industria in pietra scheggiata vede la presenza massiccia di litotipi alpini tra cui prevale l'uso del Biancone (C1) accanto a Scaglia Variegata (C2) e selci dalle formazioni dell'Oolitico di S. Vigilio (C4). Tra gli strumenti compaiono bulini a stacco laterale di ringiovanimento, grattatoi frontali, erti (troncature, lame e punte a dorso e perforatori) e strumenti foliati (raschiatoi e cuspidi). Tra le cuspidi compaiono i tipi a peduncolo e spalla e a peduncolo e alette, il ritocco può essere sia coprente che invadente. Compare anche un tipo di cuspidi a base concava a ritocco erto diretto e piatto inverso. Sono attestati anche elementi di falchetto a usura rettilinea bifacciale. Verosimilmente da attribuire alla frequentazione di vbq I è il gruppo di geometrici costituito da due trapezi, un segmento e un romboide corto con *piquant trièdre* a cui si affiancano alcuni microbulini.



Fig. 193: Prenucleo in ossidiana dal sito di Gaione-Catena.

Tra i manufatti in pietra scheggiata infine meritano di essere segnalati alcuni reperti che sono da ritenersi prodotti confezionati da mani particolarmente esperte e altamente specializzate, come due oggetti (un grattatoio e una punta a dorso)

realizzati su grandi lame in selce delle formazioni dell'Oolitico di S.Vigilio (fig. 194.1-2) e una lunga lama a pressione in Biancone (fig. 194.4). Il manufatto è conservato per una lunghezza di 12 cm, presenta margini perfettamente rettilinei e paralleli e tallone liscio. Le dimensioni della lama lasciano ipotizzare l'uso della tecnica a pressione a leva, finora non conosciuto in ambito vbq ma ben noto da diversi contesti Serra d'Alto (GILBEAU 2010) ed estremamente diffuso tra VI-V millennio in vari complessi culturali dei Balcani centrali e occidentali (PELEGRIN 2006; GUROVA 2008; ANDREASEN 2004 e 2006).

7.1.1 Le materie prime esotiche

Uno degli aspetti di maggior interesse del sito è il rinvenimento di una quantità cospicua di materie prime esotiche tra cui ossidiana e cristallo di rocca.

Numerosi sono i manufatti in ossidiana, 110 stando ai conteggi relativi alle ricerche di superficie degli anni '80, a cui si può aggiungere un altro centinaio di manufatti ritrovati nel corso delle indagini successive. Su 99 dei reperti in ossidiana sono state condotte analisi che hanno identificato tre differenti provenienze: prevalentemente da Lipari, seguita dal Monte Arci e in minor misura da Palmarola (AMMERMAN *et alii* 1990). Tra i manufatti ad oggi studiati (Negrino in corso di studio) si contano 10 nuclei a lamelle, 31 lame-lamelle, 68 schegge e un frammento di punta di freccia. Merita di essere segnalato il recente rinvenimento di un prenucleo di grandi dimensioni (8x8 cm) (fig.193).

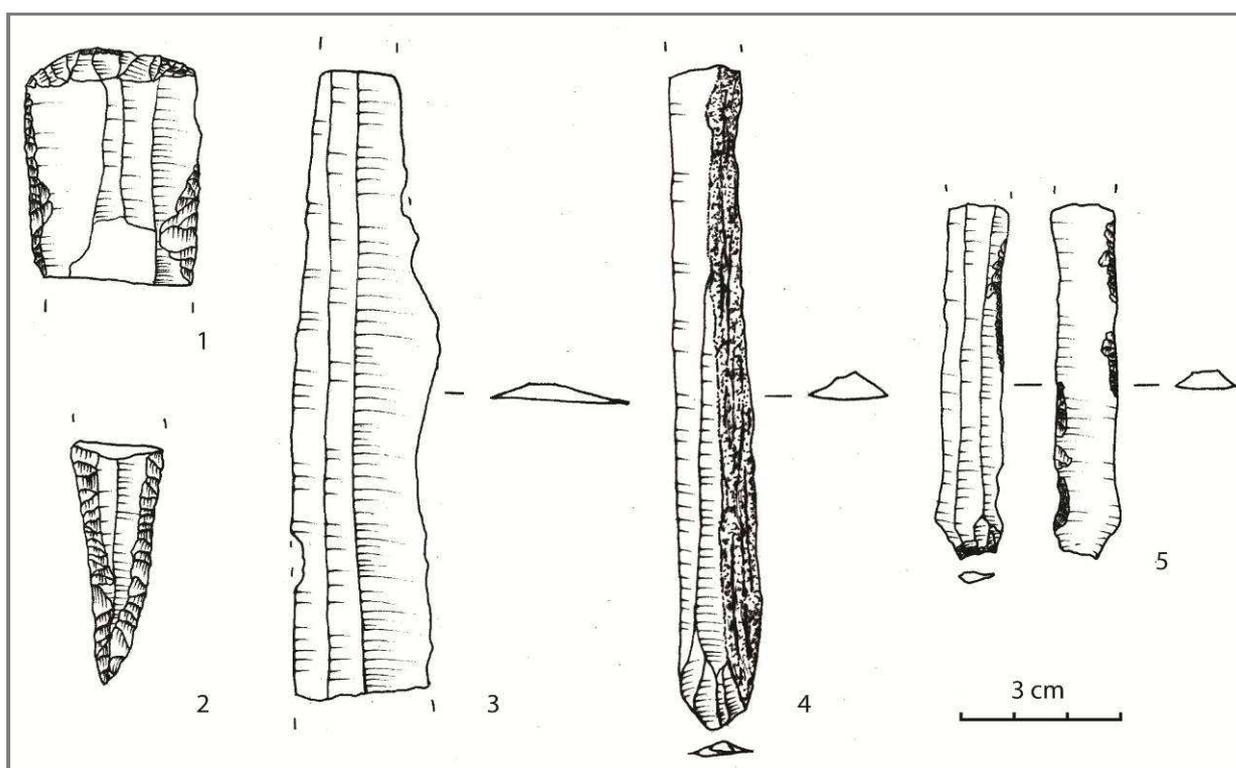


Fig. 194: Grandi lame provenienti dai siti di Gaione. 1-2) grattatoio frontale e punta a dorso in selce dell'Oolitico da Cascina Catena; 3) grande lama in selce del Gargano da Villa Greci; 4-5) lame a pressione in Biancone da Cascina Catena (scala 2:3).

Più discreta è la quantità di manufatti in cristallo di rocca che al 1987 contava 11 esemplari, a cui si aggiungono almeno una quarantina di pezzi rinvenuti durante le ricognizioni successive. Tra questi si segnalano 3 lamelle (di cui 2 a cresta) e 8 schegge. L'evidenza offerta dal sito di Cascina Catena non si discosta, a parte il

grande prenucleo, da quanto evidenziato per gli altri siti precedentemente esposti; la lavorazione di ossidiana e quarzo è finalizzata alla produzione di lame e lamelle a pressione che non vengono quasi mai ritoccate. Gran parte dei nuclei sono ipersfruttati, il piano di percussione dei nuclei è spesso liscio e più raramente preparati, si nota la rimessa in forma della cornice per abrasione. E' anche attestata la tecnica bipolare su incudine.

7.1.2. *Le pietre verdi*

Gli oggetti rinvenuti dal 1986 al 1996 sono stati interamente editi in BERNABÒ BREA *et alii* 1996 e per essi sono disponibili anche analisi petrografiche, che hanno rivelato una forte frequenza di eclogiti (74%) e una presenza molto inferiore di giadeiti (8%). Compaiono inoltre in esigua quantità rocce di probabile provenienza appenninica (3%). Un recente aggiornamento (BERNABÒ BREA *et alii* c.s.b) della collezione ha portato a 402 il numero di manufatti in pietra verde provenienti dal sito, tra cui sono presenti 46 lame intere ⁴⁷. Tra i manufatti si riconoscono:

- asce di dimensioni variabili pertinenti al tipo Bégude,
- asce tipo Chelles corto (fig. 195.1),
- asce tipo Durrington (tipo piatto e spesso),
- asce fortemente reimpiegate non attribuibili a nessun tipo (fig. 196),
- 2 asce tipo Collecchio⁴⁸ (fig. 197.1-2),
- ascia-scalpello (fig. 197.5),
- scalpelli a singolo tranciante (fig. 197.6),
- scalpelli a doppio tagliente con sezione a D (fig. 197.7-8)⁴⁹,
- piccole asce realizzate su schegge di giadeite (fig. 197.3-4),
- piccole asce di forma triangolare a sezione lenticolare completamente levigate,
- 2 talloni di asce tipo La Razza,
- 4 frammenti di grandi lame,
- 2 abbozzi pertinenti a grandi lame (fig. 198.1-2),
- abbozzi integri e frammentari su blocchi o su scheggia (tipo Bégude e rari tipi Durrington),
- asce reimpiegate come percussori (fig. 198.3-5, 9,11),
- bocciardatori/percussori di forma ovale, sferoidale (di dimensioni grandi e piccole), parallelepipedica/troncoconica, a restringimento mediano (fig. 198.6-8, 10),
- un frammento di anellone a sezione triangolare.

Il più rappresentato è il tipo Bégude, attestato non solo da esemplari interi di varie dimensioni, ma anche da frammenti, reimpieghi e abbozzi. Accanto a questo compare il tipo Chelles solo nella variante corta. Sono presenti altri tipi caratteristici della produzione vbq, tra cui un'ascia-scalpello, scalpelli a singolo tranciante e a doppio tranciante. Una presenza anomala è rappresentata dalle asce tipo Collecchio, solitamente associate a contesti sepolcrali; non si esclude la loro provenienza da qualche sepoltura sconvolta, ma potrebbero anche testimoniare la produzione nel sito di oggetti a destinazione funeraria.

⁴⁷ La collezione dei reperti in pietra levigata di Gaione è in corso di studio da parte di Simone Occhi.

⁴⁸ Un'ulteriore ascia tipo Collecchio è stata rinvenuta nei pressi di un'inumazione (vedi *infra*).

⁴⁹ I due scalpelli rappresentati in fig. 197.7-8 sono stati rinvenuti affiancati.

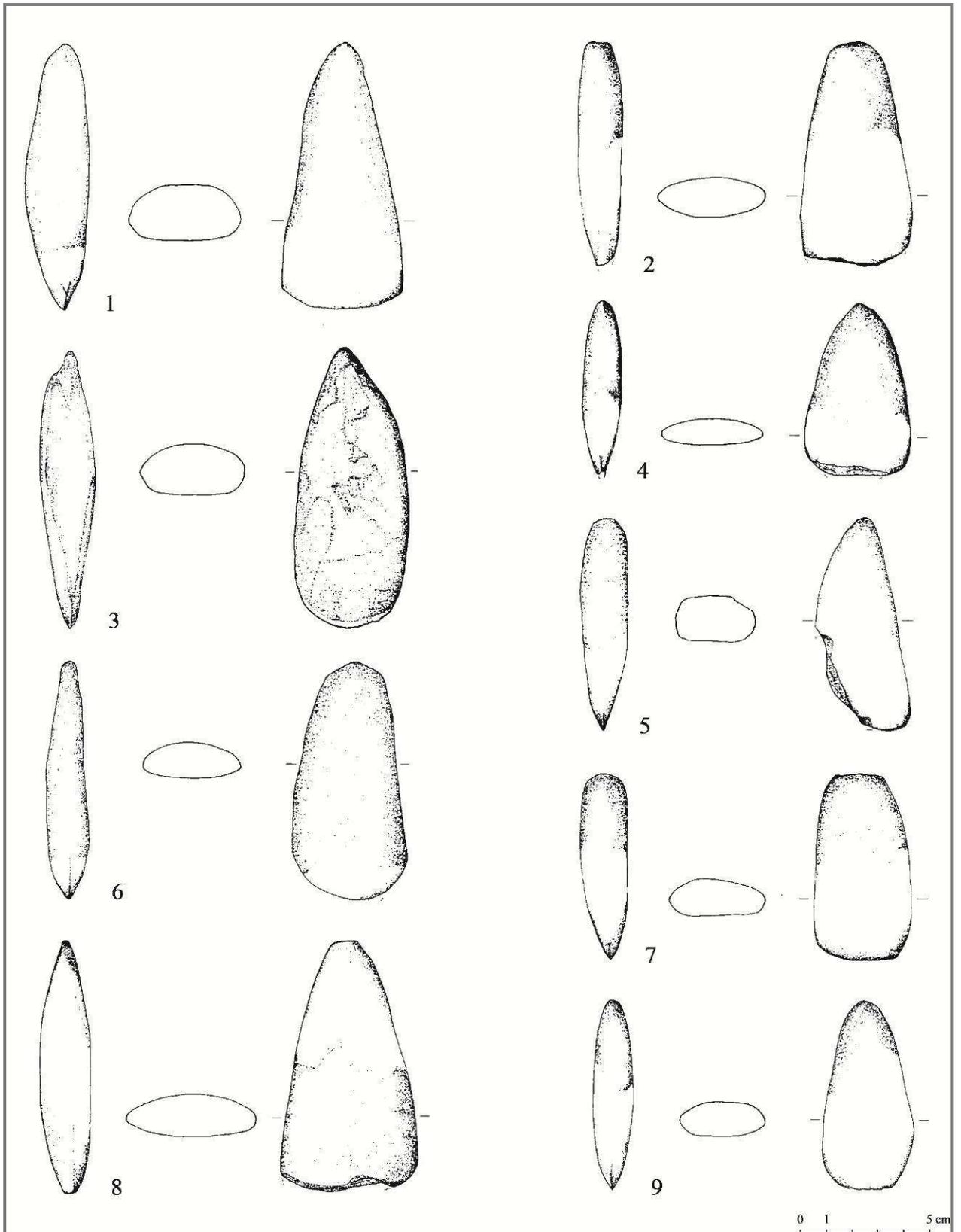


Fig. 195: Asce tipo Chelles e Bégude da Cascina Catena (da BERNABÒ BREA *et alii* 1996; scala 1:2).

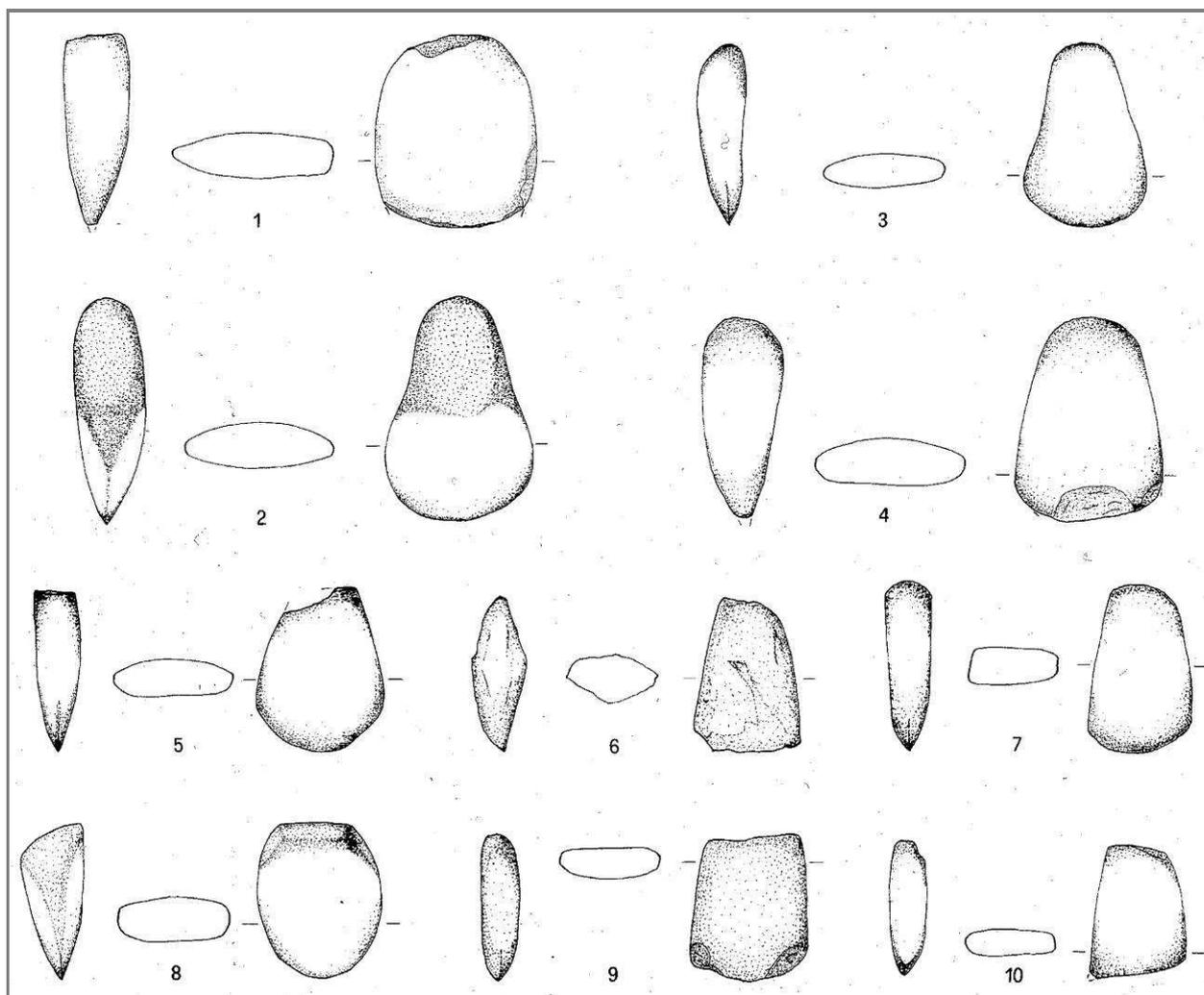


Fig. 196: Asce ricavate dalla rilavorazione di manufatti di dimensioni maggiori (da BERNABÒ BREA *et alii* 1996; scala 1:2).

Gran parte delle asce rinvenute a Cascina Catena, come nei siti precedentemente illustrati, non sono attribuibili ad alcun tipo in quanto risultato di reimpieghi o fortemente usurate. Tra i reimpieghi si annoverano anche diverse schegge di giadeite in corso di rilavorazione per la produzione di piccole lame sottili. Le attività di lavorazione *in situ* sono ben attestate, oltre che dalla presenza di vari oggetti rielaborati, dagli abbozzi su blocco o su scheggia a diversi stadi di bocciardatura e infine dai numerosi bocciardatori.

La collezione di Cascina Catena indica la presenza di differenti tipi di produzioni nel sito, tra cui si possono distinguere quelle finalizzate alla realizzazione di oggetti d'uso quotidiano, ma non mancano quelle probabilmente destinate agli scambi,

come le grandi asce o il frammento di anellone, o all'impiego funerario (asce tipo Collecchio).

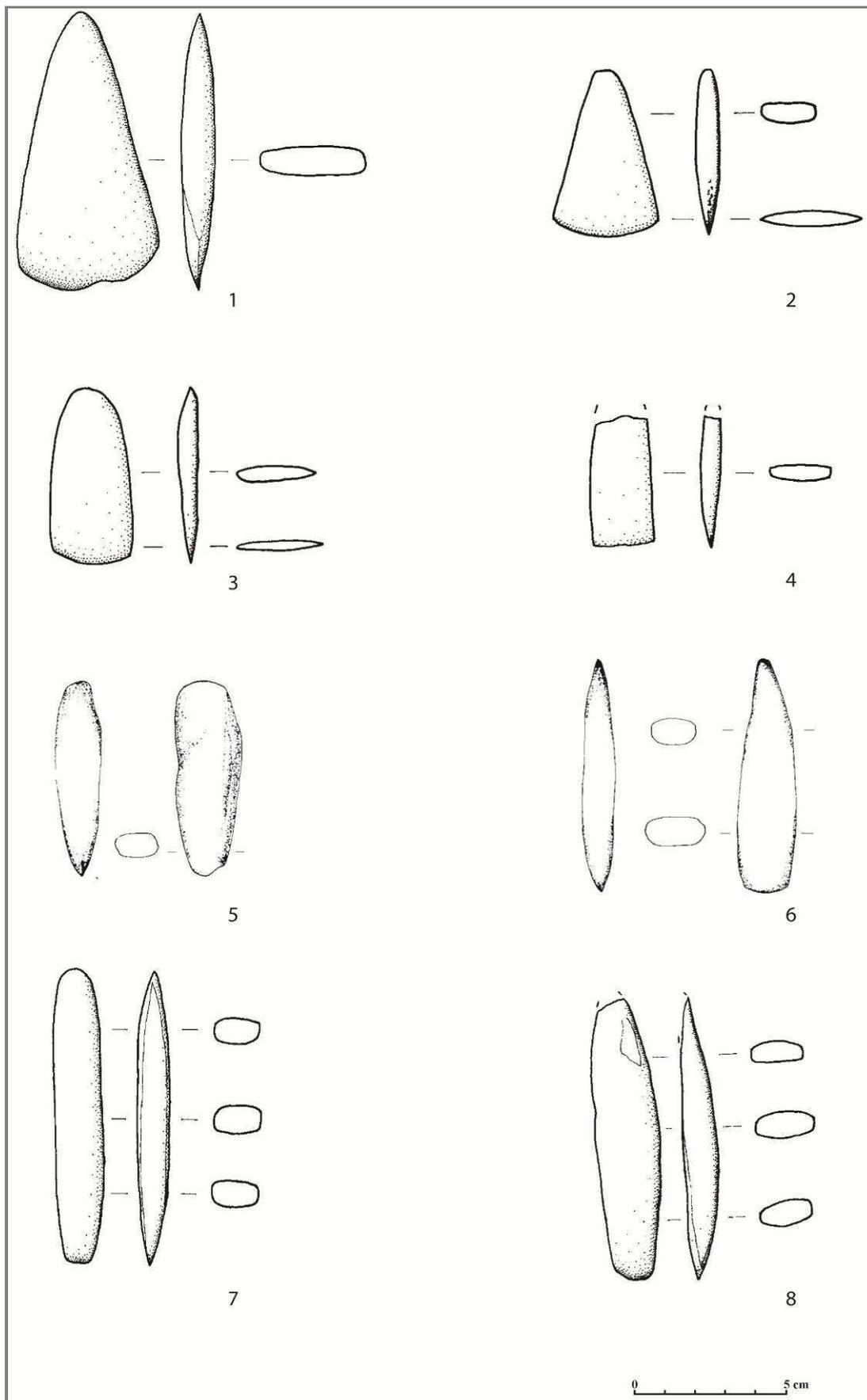


Fig. 197: Asce dal sito di Cascina Catena. 1-2) tipo Collecchio; 3-4) piccole asce su scheggia in giadeite; 5) ascia-scalpello; 6) scalpello a singolo tagliente; 7-8) scalpelli a doppio tranciante (scala 1:2).

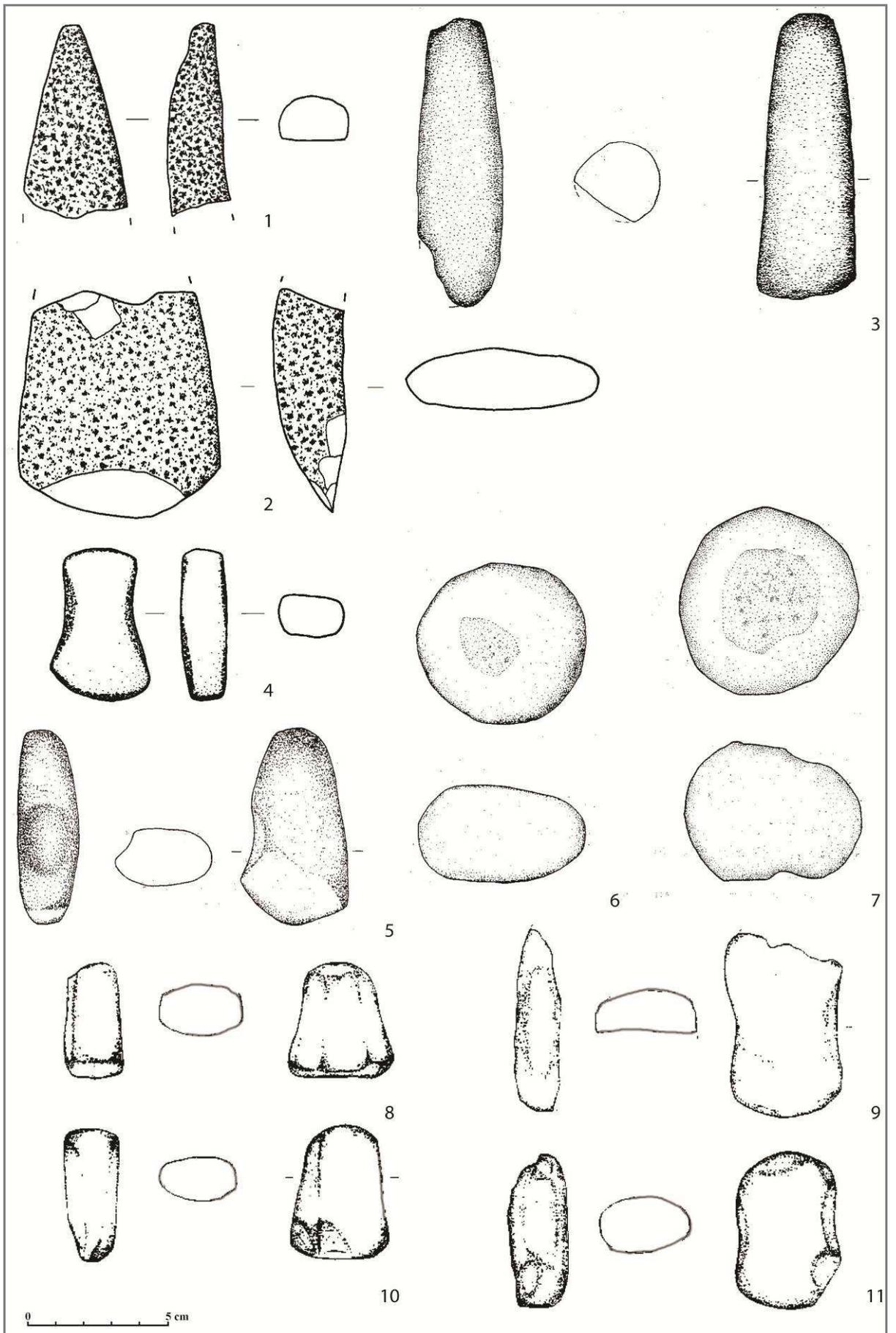


Fig. 198: Manufatti in pietra verde da Cascina Catena. 1-2) abbozzi per grandi asce Bégude; 3-5, 9-11) asce reimpiegate come percussori; 6-7) percussori; 8, 10) bocciardatori (scala 1:2).

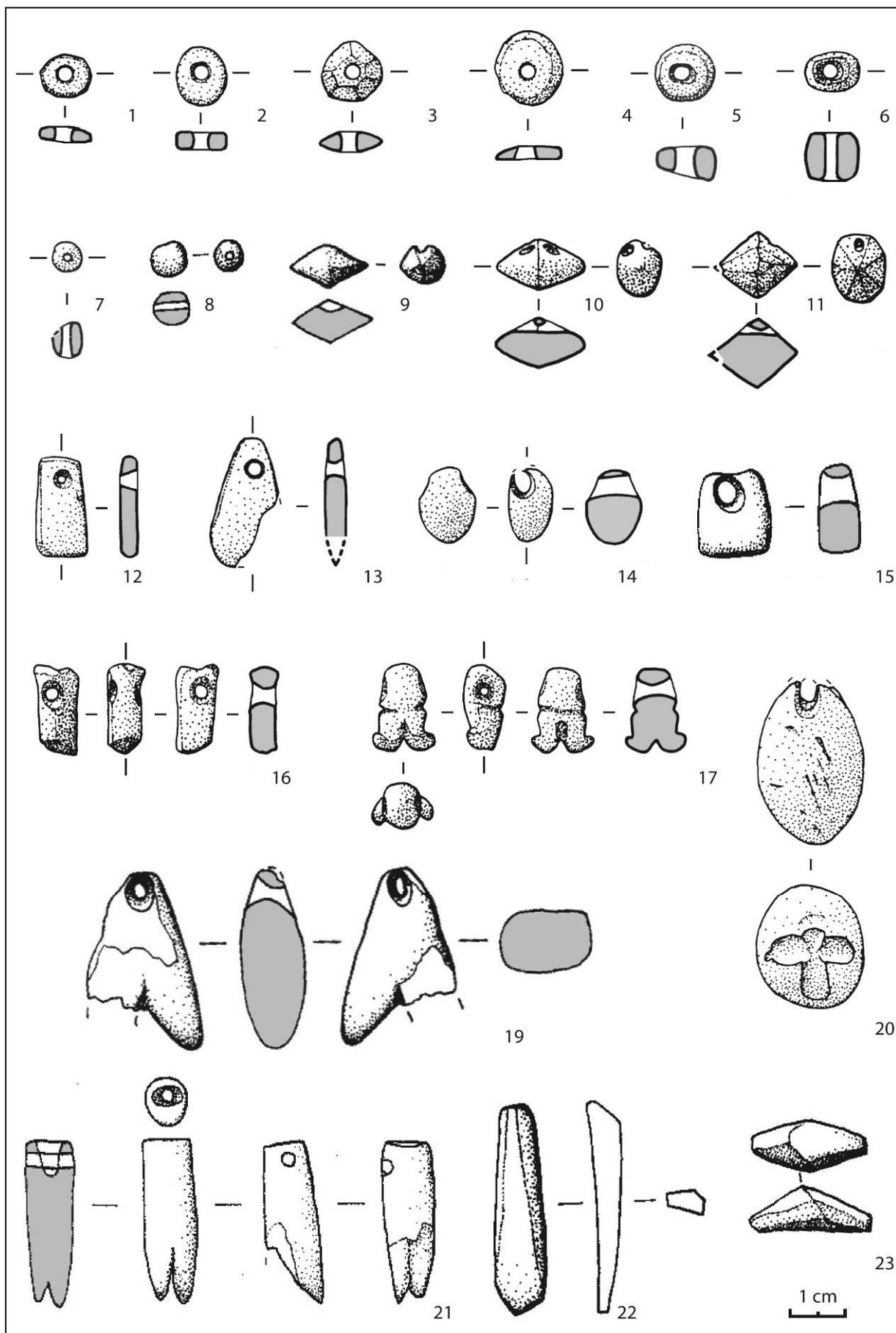


Fig. 199: Perle e pendagli in steatite dai siti di Gaione. 1-7, 10-17, 20) cascina Catena; 8-9, 19, 21-23) Villa Greci di san Ruffino (1-7, 10-14, 16-17, 20 da BERNABÒ BREA *et alii* 2006b; scala 1:1).

7.1.3 La produzione di perle in steatite

Nel sito si sono recuperati vari reperti in steatite che testimoniano un'importante produzione di elementi di ornamento. Numerose sono le schegge di scarto e i frammenti di blocchi accanto a varie schegge in parte levigate, piastrine regolarizzate, preforme cilindriche e perle in corso di calibrazione (fig. 200.2, 4). Tra i manufatti finiti figurano 4 vaghi cilindrici corti (fig. 199.1-2, 4-5), un vago lenticolare (fig. 199.3), un vago cilindrico (fig. 199.6), un vago a botticella (fig. 199.7), un pendaglio a forma di ascia (199.13), un pendaglio cilindrico (fig. 199.16), uno rettangolare, (fig. 199.12), 2 pendagli biconici (fig. 199.10-11), 2 pendagli che imitano i canini atrofici di cervo (fig. 199.14), un grande pendente ovale con doppio foro apicale (fig. 199.20), un pendaglio antropomorfo (fig. 199.17) e un pendaglio che imita un dente umano (fig. 199.15).



Fig. 200: Vari manufatti in steatite dai siti di Gaione. 1,3) Villa Greci di San Ruffino; 2, 4) Cascina Catena (1-3 foto di Roberto Micheli).

7.1.4 La necropoli

Nel 1986 e nel 1987 sono stati osservati numerosi resti umani in affioramento, molti dei quali localizzati in un'area di ca. 15.000 mq (Settore AV). Ad essi si può far corrispondere, in base all'analisi antropologica, un numero minimo di 18 sepolture, di cui 14 ad inumazione e 4 ad incinerazione. Due di queste ultime (Sep. 16 e 18) sembrano pertinenti ad individui femminili ed accanto ai resti della Sep.18 sono state raccolte 27 perle di steatite (fig. 201.3). Sempre da un'incinerazione vengono altri 6 vaghi microlitici in steatite nera (Sep. 17/7). Infine 19 vaghi in steatite sempre di piccolissime dimensioni sono stati rinvenuti attaccati alla mandibola di una sepoltura presumibilmente maschile di età compresa tra i 16 e 20 anni (Sep. 10) (fig. 201.4). Anche altri reperti rinvenuti nell'area, per tipologia o per stato di conservazione possono essere pertinenti a corredi funebri, ma non sono associabili a resti umani: un gruppo di perle di steatite di piccole dimensioni, un'ascia piatta triangolare del tipo Collecchio (Sep. 7) (fig. 201.5), due punte di freccia di forma allungata (Sep. 11 e 40) (fig. 201.6-7) ed un'olletta tipo San Martino quasi intera (Sep. 20) (fig. 201.1-2). L'olletta, in ceramica figulina e molto ben conservata, reca sulla spalla una piccola presa attraversata da due fori passanti, conformata a volute e decorata lateralmente da una spirale incisa. Nei solchi delle volute resta una traccia esigua di un colorante rosso brillante, che potrebbe essere cinabro.

7.2 S. Ruffino-Cascina Marana

Il sito ha un'estensione di 3 ettari e a differenza degli altri siti dell'area di Gaione il suolo antropico non è stato sconvolto dalle arature poiché protetto da un metro di sedimento alluvionale. Gli scarsi frammenti ceramici recuperati consentono solo una generica attribuzione al vbq, mentre i numerosi reperti in selce, tra cui un romboide e un micro bulino, sembrano attestare una frequentazione che va dal I al II stile vbq. Tra i manufatti litici rinvenuti nell'area si contano asce e scalpelli e vari frammenti di strumenti in pietra verde, schegge di ossidiana e cristallo di rocca.

7.3 S. Ruffino-Casa Bertoli

Il sito si trova alla sommità di un'antica ansa del torrente Cinghio e copre un'estensione inferiore a un ettaro. Dall'area provengono scarsi manufatti, tra cui strumenti foliati, ossidiana e cristallo di rocca che indicano una frequentazione nel II stile vbq.

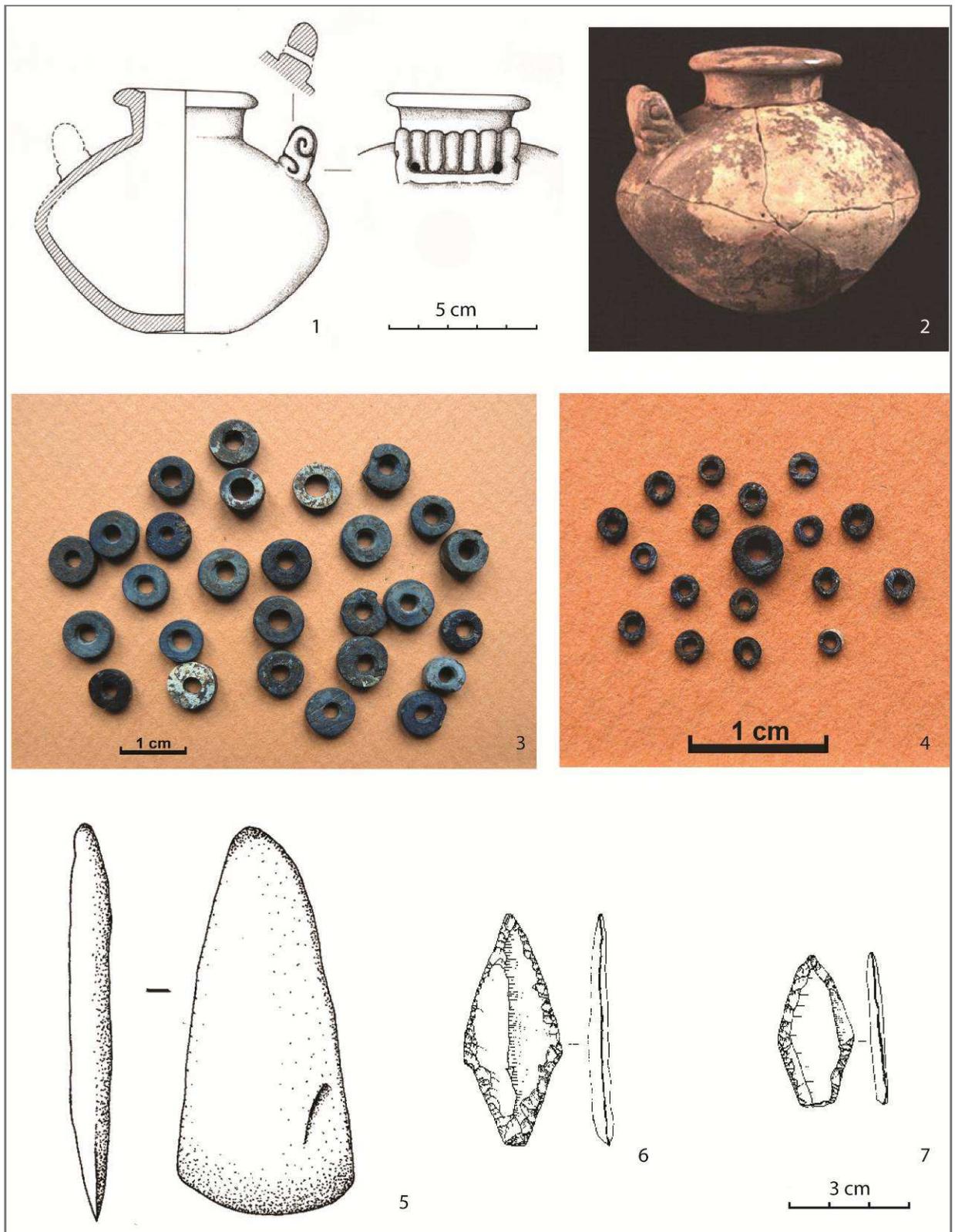


Fig. 201: Elementi di corredo e di *parure* dalla necropoli di Cascina Catena. 1-2) Olletta tipo San Martino dalla Sep. 20; 3) Perle in steatite da un'incinerazione femminile (Sep. 18); 4) vaghi microlitici dalla Sep. 10; 5) ascia tipo Collecchio dalla Sep. 7-8) Cuspidi bifacciali dalle Sep. 11 e 40 (3-4 foto di Roberto Micheli; 1-2 scala 1:3; 5-7 scala 2:3).

7.4 Gaione-Villa della Zoppa

Il sito, esteso circa mezzo ettaro, si trova sulla sponda sinistra del torrente Cinghio, alla sommità di un piccolo dosso in cui affioravano il caratteristico suolo rosso-bruno e barre ghiaiose. I manufatti litici recuperati testimoniano una frequentazione vbq di I e di II stile.

7.5 Cinghio di Carignano

Non distante dall'abitato di Carignano, un alto morfologico caratterizzato da un suolo rosso-bruno ha restituito scarsi materiali archeologici dispersi su una superficie di circa mezzo ettaro. La presenza di una cuspid bifacciale foliata sembrerebbe indicare una frequentazione inquadrabile tra il vbq I maturo e il II stile.

7.6 Villa Greci di San Ruffino

Il sito è stato rinvenuto negli ultimi anni grazie alle ricognizioni di superficie effettuate dal Gruppo Archeologico di Quingento. Il materiale raccolto al momento conta una buona quantità di manufatti in pietra scheggiata, che vedono l'impiego di selci alpine tra cui compaiono anche alcuni frammenti in selce dalle formazioni dell'Oolitico di S. Vigilio (lame). Del tutto peculiare risulta il rinvenimento di una grande porzione di lama (12X2,5 cm) che a un esame macroscopico sembra essere confezionata su selce proveniente dal Gargano (fig. 194.3). Il profilo della lama, perfettamente rettilineo assieme all'esiguo spessore del manufatto (4 mm) potrebbe indicare l'uso della tecnica a pressione. Discreta è anche la quantità di reperti in ossidiana e cristallo di rocca (schegge e lamelle).

Di grande interesse è inoltre il ritrovamento di numerosi manufatti che segnalano la presenza di un atelier per la confezione di elementi di ornamento in steatite. Tutte le fasi della catena operativa sono testimoniate, dalle schegge informi alle perle in corso di calibrazione e di levigatura e fino ai manufatti finiti. Tra i rinvenimenti si segnala: un abbozzo di vago discoidale, un piccolo vago globulare, un pendaglio allungato di forma trapezoidale con parte del foro danneggiato, un vago ovoidale (fig. 199.8), un vago biconico (fig. 199.9), una grande perla globulare frammentaria in steatite giallo/verde e un pendaglio di forma triangolare a due appendici (fig. 199.19). Tra i resti che documentano la fabbricazione *in situ* compaiono diversi blocchetti e schegge irregolari e due manufatti in corso di lavorazione, tra cui un abbozzo di piccolo pendaglio allungato (fig. 199.22) e uno a forma di luna (fig. 199.3). Notevole è il rinvenimento di un oggetto di forma cilindrica che riproduce verosimilmente una zampa di cervide (fig.199.21, 200.3). Il

reperito presenta un foro verticale alla sommità e un foro orizzontale ortogonale al primo.

7.7 Gaione-Cinghio⁵⁰

Il sito è stato individuato nel 2001 durante i lavori di scavo per la posa di una condotta. Nel settore indagato lungo il tracciato (4x28 metri) è emerso un suolo fortemente antropizzato a una quota compresa tra i -90 e i -40 cm dal piano di campagna attuale, con spessore di circa 30 cm. Le evidenze strutturali sono costituite da un pozzetto, una fossa ovale, due strutture di combustione e alcune buche di palo. Si cita inoltre il rinvenimento di due sepolture (TT. 1 e 2).

L'area del successivo intervento archeologico effettuato nel 2005 era posta a circa 40 metri dal margine S-E delle indagini precedenti e aveva una superficie di 32x21 metri.

La stratigrafia rivela una serie di frequentazioni che vanno dal Neolitico all'età Moderna, costituite per le fasi più recenti da alcune sepolture medievali e da un suolo agricolo medievale o romano, che hanno parzialmente inciso il suolo neolitico. Quest'ultimo, a matrice argillosa e di colore nero, insisteva su un substrato rossastro a diretto contatto con le ghiaie. Al tetto è apparsa una sepoltura, T12, pertinente ad un uomo adulto in decubito sinistro, la cui fossa non era leggibile. In parte già all'interno del suolo, ma soprattutto alla sua base, si sono individuate varie buche di palo poco profonde di dimensioni diverse, alcuni pozzetti e fosse, una delle quali conteneva la sepoltura T3.

La struttura più significativa è costituita da due tratti di canaletta ortogonali, rispettivamente di metri 2,70 e 5,50, larghi 30-40 cm, che sembrano comporre la pianta parziale di un edificio. Le canalette sono poco profonde, a pareti sub-verticali e fondo irregolare. Sul fondo compare una serie di buche di palo, che in un tratto erano distanziate cm 70-80 una dall'altra e nell'altro apparivano continue. L'asse mediano dell'edificio sembra marcato da una doppia buca di palo circa a due terzi del tratto più breve e da una buca di palo simile posta specularmente dalla parte opposta, ove si interrompe il tratto più lungo. La struttura disegnata, benché incompleta, rievoca quelle note da contesti chasséani (Travo e Le Mose in Emilia occidentale e Alba in Piemonte) (BEECHING *et alii* 2009). L'esistenza di altre strutture abitative di forma quadrangolare e forse parzialmente sovrapposte è inoltre indiziata da un altro tratto di canaletta, di forma meno regolare, localizzato a breve distanza e da alcuni allineamenti di buche di palo messi in luce nell'area. A breve distanza, alla base del suolo si leggeva un'ampia depressione poco profonda, colmata da sedimento scurissimo, che recava al tetto un possibile piano di frequentazione e che ospitava le fosse ovali di alcune sepolture (TT.7, 8, 9, 10 e in

⁵⁰ In questa sede vengono presentati alcuni dati tratti da LIBELLI c.s. per quanto riguarda la produzione ceramica e da BERNABÒ BREA *et alii* c.s.b per l'industria in pietra verde. L'industria in pietra scheggiata è tuttora in corso di studio da parte di Maurizio Libelli.

parte T11). Esternamente alla depressione l'asportazione del suolo ha messo in luce al tetto delle ghiaie altre sepolture (TT.4, 5, 6) nell'area interessata dalla canaletta ortogonale. Alcune tombe (TT. 5, 6, 4) apparivano tagliate da buche di palo, dimostrando la loro anteriorità rispetto alle strutture citate.



Fig. 202: Gaione-Cinghio scavo 2001. 1) Struttura di combustione; 2) Concentrazione di ciottoli e macine alterate dal fuoco; 3) Sepoltura 2; 4) Sepoltura 1.

7.7.1 *Le produzioni materiali*

La ceramica rinvenuta nel sito è piuttosto scarsa ed è in uno stato di conservazione genericamente non buono, molto frammentaria e con superfici generalmente corrose e spatinate.

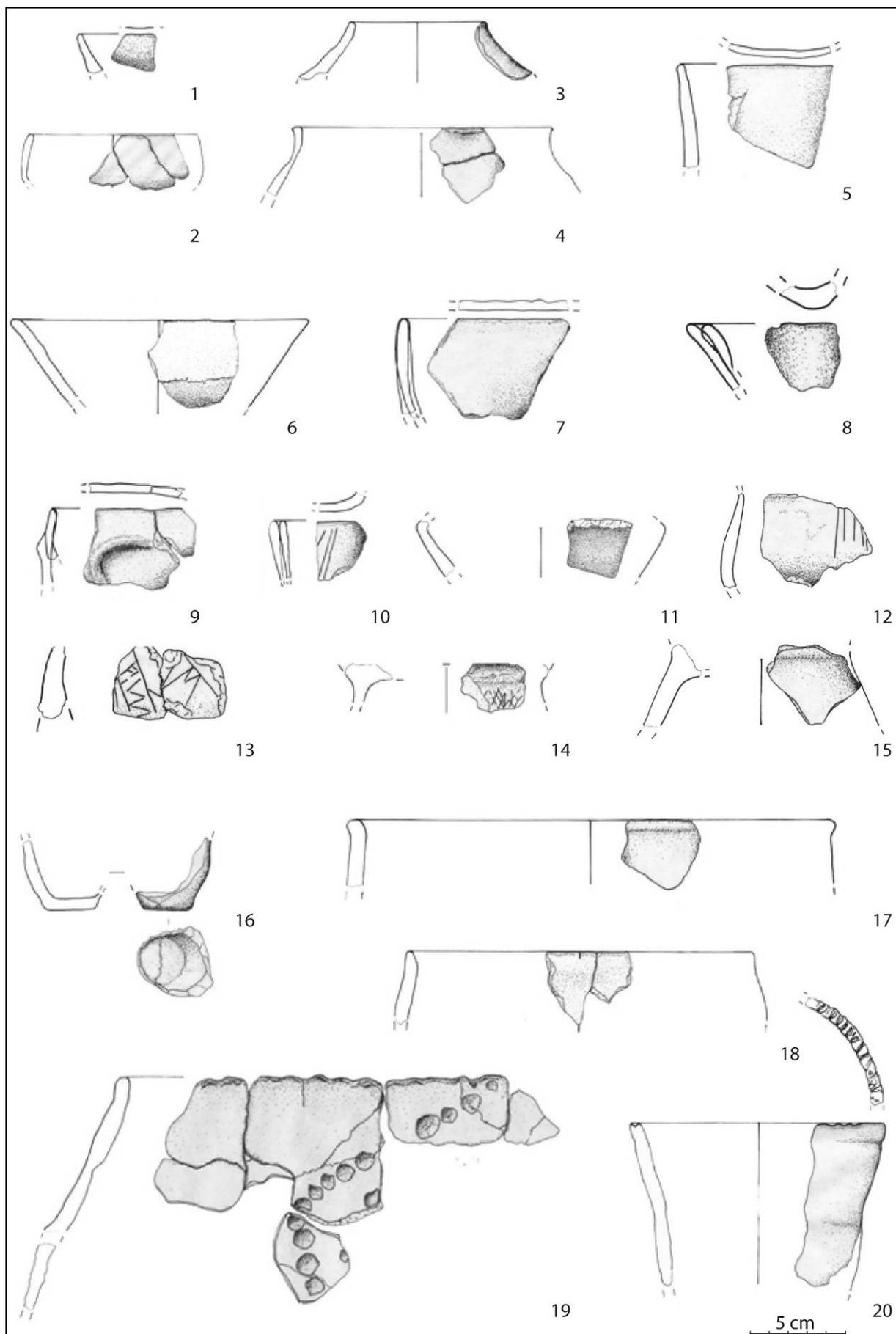


Fig. 203: Ceramica da Gaione-Cinghio. 1-5) ceramica figulina; 6-15) ceramica fine; 16) vasetto miniaturistico; 17-20) ceramica media e grossolana (da LIBELLI c.s. rielaborato; scala 1:3).

La ceramica figulina rinvenuta è quantitativamente abbondante (18,3% della produzione vascolare) anche se i frammenti diagnostici sono scarsi; tra essi figurano ollette a bocca ristretta (fig.203.3) e in caso a collo distinto e a bordo appiattito (fig. 203.4), una scodella carenata con vasca poco profonda (fig. 203.2), una scodella e un frammento di fiasco a bocca quadrata (fig. 203.1, 5).

Tra le forme in ceramica fine si registrano scodelle troncoconiche (fig. 203.6), scodelle a bocca quadrata (fig. 203.7-8), vasi profondi a bocca quadrata (fig. 203.9-10), fiaschi biconici testimoniati dalla presenza di carene (fig. 203.11-12). Si nota una buona presenza di piedi cavi (fig. 203.13-15). Tra le decorazioni rese a graffito compare con frequenza il tema del fino spinato, assieme a motivi a reticolo, triangoli, triple linee e motivo a scaletta. Un frammento conserva esigue tracce di pittura rossa e si è osservato inoltre l'uso della pasta bianca all'interno delle decorazioni graffite su un altro reperto. Tra gli elementi plastici sono presenti bugnette ovali e un cordone a rilievo che forma un motivo a C (fig. 203.9).

Quantitativamente inferiore è la produzione di ceramica media e grossolana, tra cui si annoverano poche forme riconoscibili: un vaso situliforme piuttosto stretto con bordo impresso (fig. 203.20), due vasi profondi a copro cilindrico (fig. 203.17), olle a imboccatura tonda e profilo sinuoso, un'olla a imboccatura quadrata con bordo impresso e impressioni a trascinamento (fig. 203.19). Uno dei vasi a corpo cilindrico presenta un'ansa impostata nella parte inferiore del corpo e nel complesso rievoca alcune produzioni Vhò. Nella parte basale del suolo si è ritrovato infine un vasetto miniaturistico (fig. 203.16).

Tra gli elementi fittili si annovera la presenza di una rondella forata e di un cilindretto fittile a sezione circolare, del tutto comparabile a quelli rinvenuti nel sito di Ponte Ghiara.

L'industria litica scheggiata, piuttosto abbondante e realizzata quasi esclusivamente in Biancone, presenta caratteri arcaici ravvisabili nella presenza di geometrici (romboide largo con doppia troncatura a *piquant trièdre*), di dorsitroncatura a *piquant trièdre* (Dt5) e di microbulini (Nicola Dal Santo e Paola Mazzieri, osservazioni personali 2009). Una forte analogia con il sito di Ponte Ghiara è stata osservata soprattutto per quanto riguarda la particolarità di alcuni nuclei, come quelli con creste di contenimento e gestione delle convessità laterali.

Dal sito provengono 6 manufatti in pietra verde rappresentati da: una lama tipo Durrington (fig. 204.1), una piccola ascia trapezoidale con tagliente sub-rettilineo (fig. 204.2), una lama di dimensioni ridotte fortemente modificata da rilavorazioni (fig. 204.3), un'ascia frammentaria (fig. 204.4), un'ascia reimpiegata come percussore (fig. 204.5) e un bocciardatore sferico (fig. 204.6).

Di notevole interesse è il rinvenimento di una lama del tipo Durrington, produzione tipica dei Gruppi di Primo Neolitico e molto rara nei contesti di vbq padani (Cascina Catena). Asce analoghe sono attestate infatti in molti insediamenti di Neolitico antico sia in Pianura Padana che in Italia centrale come ad esempio a Fiorano (PESSINA 2009: p. 213, fig. 113.6), S. Giustina di Baldaria (SALZANI 1986: p.102, fig. 4.24), Lugo di Grezzana (MOSER 2000: p. 137, fig. 5.3), Vhò di Piadena-Campo

Ceresole (BAGOLINI, BIAGI 1976b: p. 20, fig. 17. 3), Alba-Cooperativa dei Lavoratori (VENTURINO GAMBARI 1987b: fig. XV.31.1) e Casa Querciolaia (IACOPINI 2000: fig. 6.7). Infine, una lama tipo Durrington è documentata dallo Strato 24 delle Arene Candide (STARNINI, VOYTEK 1997b: fig. 36.6).

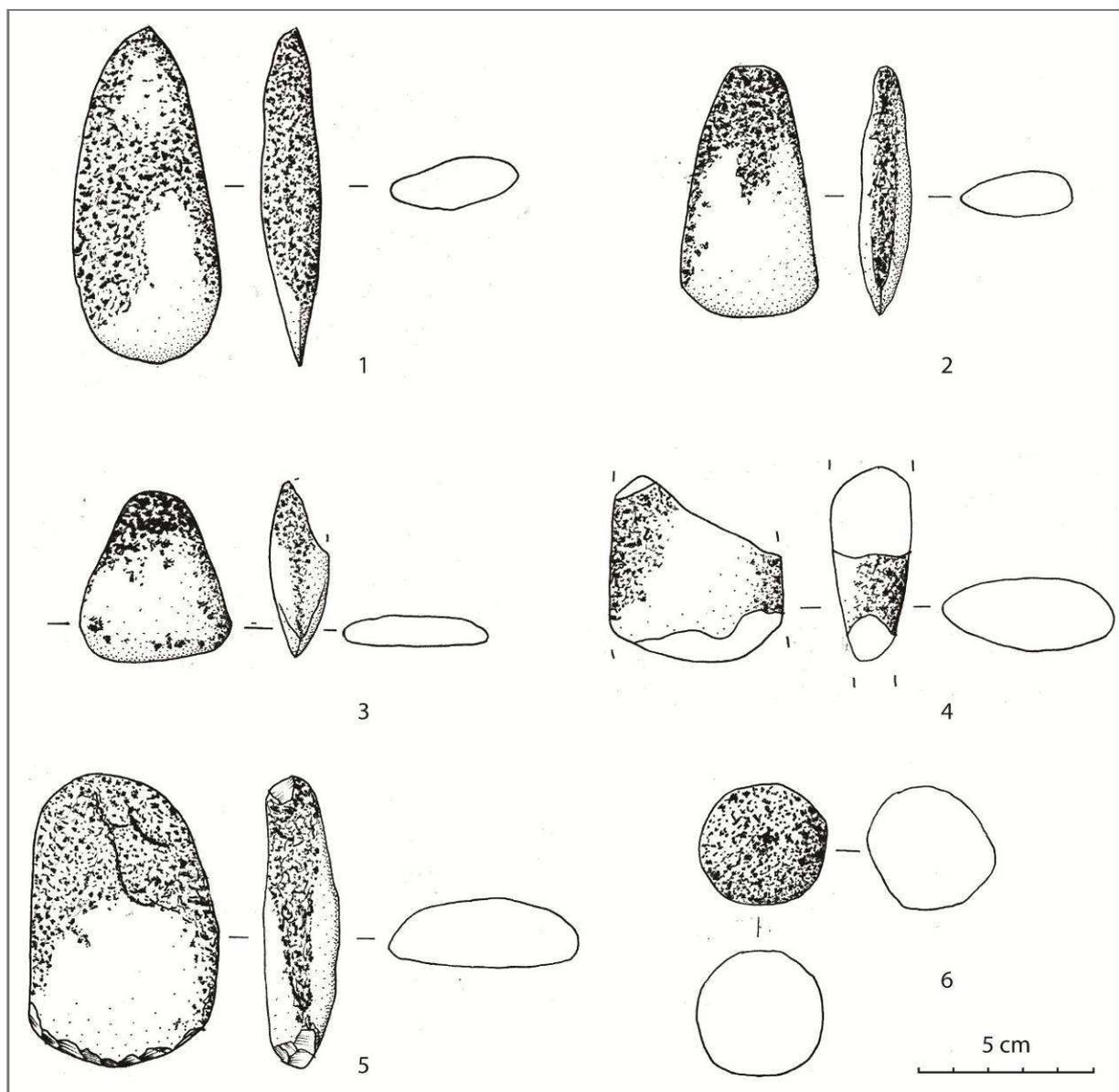


Fig. 204: Pietra verde da Gaione Cinghio (scala 1:2).

Nel complesso il sito di Gaione-Cinghio presenta aspetti che permettono di collocarlo tra un momento iniziale e uno pieno del I stile vbq probabilmente legati a una frequentazione di lunga durata dell'area, testimoniata anche dalle diverse fasi d'uso e dalla sovrapposizione di alcune strutture. Particolarmente antichi appaiono alcuni elementi dell'industria litica, la presenza di un'ascia tipo Durrington, l'alta percentuale di ceramica figulina che comprende anche forme a imboccatura quadrata, al momento attestate solo in siti di I stile iniziale (Ponte Ghiara, Cantone e Spilamberto I). Accanto a questi si notano elementi che si discostano dai caratteri

dei siti sopra citati e che potrebbero riferirsi a una frequentazione successiva dell'area, come una buona frequenza di scodelle a imboccatura quadrata, l'assenza di decorazioni che riproducono sintassi di Primo Neolitico sulle ceramiche medie e grossolane e la presenza di impressioni a scorrimento.

7.7.2 *Le sepolture*

Nel sito di Gaione-Cinghio si sono rinvenute in totale 12 sepolture, 2 dall'intervento del 2001 e 10 da quello successivo (BERNABÒ BREA *et alii* 2010a). La T. 1 (scavi 2001), pertinente a un bambino di circa 3 anni deposto sul fianco sinistro e orientato E-W, era alloggiata all'interno di una fossa circolare; dietro la schiena dell'inumato erano collocati dei grossi ciottoli (fig. 202.4). A distanza di pochi metri era la T. 2, un uomo di 25-30 anni, in fossa semplice, flesso sul fianco sinistro e orientato E-W. Delle 10 sepolture scavate nel 2005, 8 erano scavate nel substrato (TT. 4-11) ed erano riferibili alla fase iniziale del sito, risultando anteriori alla trincea di fondazione della struttura abitativa di forma rettangolare; apparteneva invece ad una fase diversa e posteriore la T.12, interamente compresa nel suolo, pertinente ad un uomo di 30-40 anni, orientato E-W col capo a E. Non vi sono elementi per precisare la fase di pertinenza della T.3, una donna di 18-20 anni, isolata, la cui fossa era leggibile a partire dal suolo.

Le tombe TT 4-11 erano allineate (distanti 50 cm-1 m una dall'altra; la fossa di T. 4 ha inciso marginalmente quella di T.5) ed orientate su assi molto simili, tra NE-SW e ENE-WNW (fig. 205.1). Le TT. 5, 6, 7, 8, 9, 10, erano infantili, e le TT. 4 e 11, che si trovavano ai due estremi dell'allineamento, appartenevano ad uomini adulti. Anche la posizione dello scheletro era assai simile in tutte, in decubito laterale sinistro, tendenzialmente iperflesso, con entrambe le braccia alzate e le mani congiunte presso il viso (fig. 205.2-7). Solo la T.12, che appartiene ad una fase successiva, differisce per la posizione delle gambe e delle mani. Accanto alle fosse sepolcrali incise nel substrato erano altre quattro fosse apparentemente vuote, caratterizzate da un riempimento pressochè sterile, la cui funzione può essere legata al rituale funerario come nel caso di Vicofertile (BERNABÒ BREA *et alii* 2010a e b). Le sepolture non hanno restituito elementi di corredo e l'unico oggetto rinvenuto è rappresentato da una serie di piccolissimi elementi di *Dentalium* al collo della bambina di ca. 10 anni della T.10.

Un elemento di particolare interesse della necropoli di Gaione Cinghio è costituito dalla ricorrenza di un'anomalia, il tubercolo di Carabelli, riscontrata sui molari di 7 sepolture (TT: 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10) (determinazione di Loretana Salvadei in SALVADEI c.s. e in BERNABÒ BREA *et alii* in preparazione b). Di queste sepolture tre (TT. 7, 8 e 9) presentano un'ulteriore anomalia la fovea anteriore mandibolare. Le stesse anomalie sono documentate nella necropoli di Benefizio (cap. 3), e anche in questo caso dimostrano la consanguineità di alcuni degli individui.



Fig. 205: Sepolture da Gaione Cinghio. 1) L'allineamento delle tombe; 2) T. 3; 3) T. 8; 4) T. 6; 5) T. 9; 6) T. 7; 7) T. 10 (da BERNABÒ BREA *et alii* 2010a).

7.8 Gaione La Perla

Il sito ubicato a NE rispetto ai siti di Cascina Catena e Villa della Zoppa (fig.191) è stato individuato nel 1995 durante i lavori per la realizzazione di un metanodotto SNAM. Durante la fase di splateamento si è riscontrata la presenza, nell'area adibita alla posa del tubo, di 4 metri di larghezza per una lunghezza di circa 120 metri, di un suolo con andamento sensibilmente mosso conservato solo in alcuni tratti, mentre in altri si trovava fortemente sconvolto dai lavori agricoli.

La stratigrafia individuata dall'alto in basso è la seguente:

- US 2: strato argilloso-limoso di natura alluvionale presente su tutta l'area di scavo e con spessore compreso tra i 50 cm e 1 metro;
- US 1: strato di ghiaie fini mediamente alterate con spessore di pochi centimetri e rilevato solo in alcuni punti dell'area di scavo, interpretabile come deposito alluvionale;
- US 3: strato a matrice fortemente argillosa di colore bruno scuro, interpretabile come suolo corrispondente alla frequentazione vbq;
- US 5: strato a matrice limoso-argillosa di colore bruno, con evidenti screziature di colore bruno-rossastro, substrato alluvionale pedogenizzato su cui si è impostato il suolo;
- US 4: ghiaie eterometriche fluviali pedogenizzate al tetto.

La stratigrafia archeologica si imposta su di un conoide fluviale, probabilmente riferibile al torrente Baganza che condiziona l'andamento dei successivi depositi che appaiono non tabulari e in alcuni punti fortemente erosi e colluviati. Un fenomeno alluvionale che ha portato all'erosione e alla successiva deposizione nelle aree morfologicamente più depresse del suolo è individuabile nella deposizione di US 2.

All'interno del suolo US 3 si sono evidenziate alcune strutture e due sepolture, altre due fosse sono state individuate al tetto di US 5. Le strutture indagate sono fosse ovali, sub-circolari e di forma irregolare e sporadiche buche di palo. In un'area dello scavo, dislocate su una superficie di circa 20 mq, si è rinvenuta una fitta concentrazione di fosse (10; fig. 206.1), conservate per una profondità massima di 30 cm e che potrebbero anche rappresentare la parte basale di una più ampia fossa polilobata.

Si cita inoltre una struttura di combustione (Str. 11), costituita da una fossa di forma sub-rettangolare (170x90 cm), a profilo concavo e profonda 17 cm, il cui riempimento era composto da terreno argilloso misto a ciottoli di medie e grandi dimensioni, sfaldati dal calore e disposti fittamente e in modo regolare. Tra le pietre e al di sotto di esse si sono riconosciuti scarsi carboni. Per la struttura è disponibile una data che la colloca al 5656±30 BP (Hd-25829; 4549-4374 a.C., cal. 2o). La struttura presenta strette analogie con quelle rinvenute nel sito chasseo di S. Andrea di Travo (BERNABÒ BREA *et alii* 1998-99), anche se nel nostro caso non è segnalata abbondanza di carbone al di sotto delle pietre.

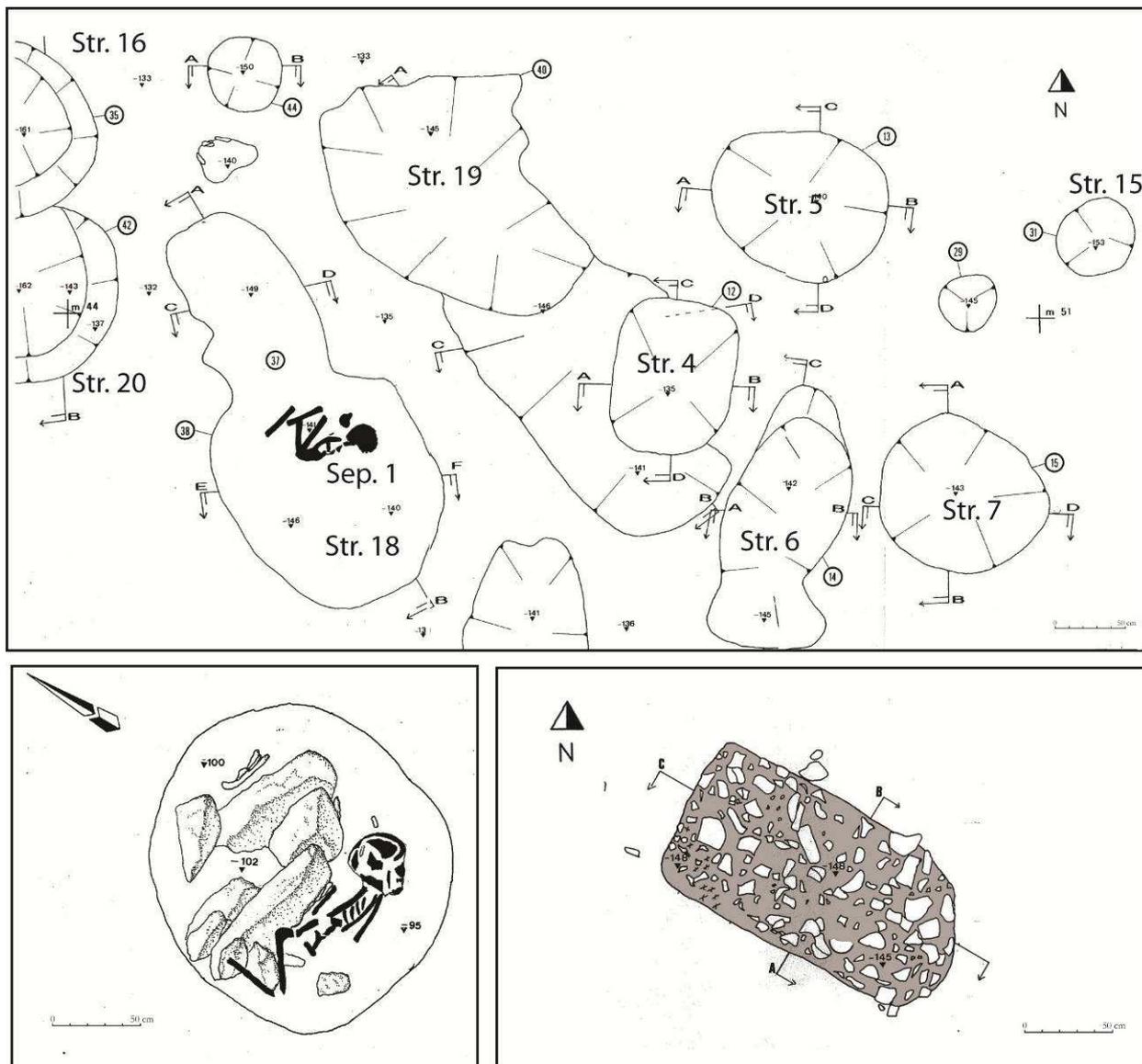


Fig. 206. Strutture e sepolture rinvenute nel sito di Gaione-La Perla. 1) concentrazione di fosse; 2) sepoltura infantile T.2; 3) Struttura di combustione (11).

7.8.1 Catalogo delle strutture e dei materiali diagnostici.

Struttura 2⁵¹: fossa parzialmente intaccata dal mezzo meccanico, di forma allungata irregolare con asse maggiore pari a 4 metri e inferiore a 2, a profilo concavo con profondità massima di 30 cm. Il riempimento era caratterizzato nella parte sommitale dalla presenza di ghiaia a pezzatura minuta, mentre alla base il deposito era fortemente antropizzato e contenente abbondante materiale archeologico. Tra i reperti recuperati compaiono:

- 4 scodelle con orlo a tesa; 3 con tesa decorata da motivo a zig-zag exciso singolo (fig. 207.2) o doppio (fig. 207.3), 1 con motivo a serpentina in rilievo e impostato sotto la tesa (2a) (fig. 207.1),
- Frammento di scodella a bordo fortemente ingrossato (2a),
- 7 scodelle a bocca quadrata, 3 decorate a filo spinato (2a) (fig. 207.5-6),
- Orlo di scodellone a bocca quadrata decorato da una banda ad andamento curvilineo campita da un motivo a zig-zag exciso (1c) (fig. 207.4),
- 2 scodelloni a bocca quadrata (2a), 1 decorato da un festone di 4 linee a filo spinato sotto il beccuccio (fig. 207.7), 1 con banda a festone campita a brevi tratti incisi (fig. 207.8),

⁵¹ I disegni della ceramica rinvenuta nella Struttura 2 sono tratti da LIENO 1999-2000.

- 6 pareti decorate a motivi geometrici incisi e graffiti (2a) (fig. 207.9-12),
- 2 pareti decorate a motivi dinamici (2a) (fig. 207.13-14),
- Ansa a margini rialzati a "orecchie" (2a) (fig. 207.15),
- Coperchio decorato a spirali ricorrenti (1c) (fig. 207.16),
- 3 fondi piatti (2a),
- 2 orci a bocca tonda con brodo impresso, 1 decorato da una fitta serie di impressioni a scorrimento (4) (fig. 208.1-2),
- 2 scodelle a bocca quadrata con bordo impresso e impressioni a scorrimento (4) (fig. 208.3, 5),
- 5 orli di vasi profondi a bocca quadrata con bordo impresso e decorati con impressioni a trascinarsi (4) (fig. 208.4, 6-7),
- 3 pareti con impressioni a scorrimento (4) (fig. 208.8),
- 3 grattatoi frontali, 1 a ritocco laterale, 1 reimpiegato come pezzo scagliato (C1) (fig. 209.1-3),
- Troncatura normale (C1) (fig. 209.4),
- 3 punte a dorso (C1) (fig. 209.5-7)
- 2 lame a dorso (C1) (fig. 209.8-9),
- Lama a dorso reimpiegata come *pièce écaillée* (C4) (fig. 209.10),
- 2 lame a ritocco semplice (C1),
- 1 nucleo subconico e 1 residuo di nucleo a lamelle (O) (fig. 209.11-12),
- Perla cilindrica corta in steatite nera,
- 2 ciottoli in selce B usati come brunitoi.

Struttura 6: fossa di forma allungata irregolare (190x90 cm) e con profondità massima pari a 17 cm. Al suo interno si è recuperato:

- Un frammento di scodellone a bocca quadrata decorato con una banda a zig-zag exciso (1c) (fig. 210.2),
- Cuspide bifacciale a peduncolo e spalle a ritocco coprente (C2) (fig. 209.13).

Struttura 10: fossa di forma allungata (130x60 cm) con una profondità massima pari a 15 cm. Al suo interno si è rinvenuto scarso materiale archeologico tra cui si riconosce solamente:

- Scodella a tesa miniaturistica completamente inornata (2a) (fig. 210.3).

Struttura 20: lembo di fossa di forma sub circolare (diametro 120 cm) e conservata per una profondità di 30 cm. Il riempimento a matrice limo-argillosa e di colore bruno chiaro era pressoché sterile e al suo interno si è rinvenuto unicamente:

- Grattatoio frontale su lama stretta (fig. 209.14).

Struttura 19: fossa di forma allungata irregolare (160x90 cm) a fondo concavo e pareti fortemente inclinate con profondità massima pari a 15 cm. Al suo interno si è recuperata una discreta quantità di materiali archeologici tra cui:

- 3 frammenti di scodelle a bocca quadrata (2a),
- Scodella a bocca quadrata decorato da una banda a serpentina e sottolineata da una linea parallela disposta a festone sotto il beccuccio (1c) (fig. 210.4),
- Scodella a bocca quadrata con ansa a margini rialzati a "orecchie" (2a) (fig. 210.5),
- Scodella a bocca quadrata con presa rettangolare impostata sotto l'orlo (2a) (fig. 210.6),
- Frammento di bicchiere con decorazione a banda impostata sopra la carena (con motivo a meandro?), è presente la cicatrice di un'ansa sotto la quale compare una decorazione formata da 4 triangoli resi a excisione (1c) (fig. 210.7),
- Frammento di tazza con vasca poco profonda, carena tendente al lenticolare. Presenta un'ansa a restringimento mediano impostata sopra la carena e una decorazione a banda impostata sulla carena con motivo spiraleiforme circoscritto in riquadri (2a) (fig. 210.8),
- 2 frammenti di pareti con impressioni a scorrimento (4) (fig. 210.9),
- 3 ciottoli in selce B impiegati come brunitoi.

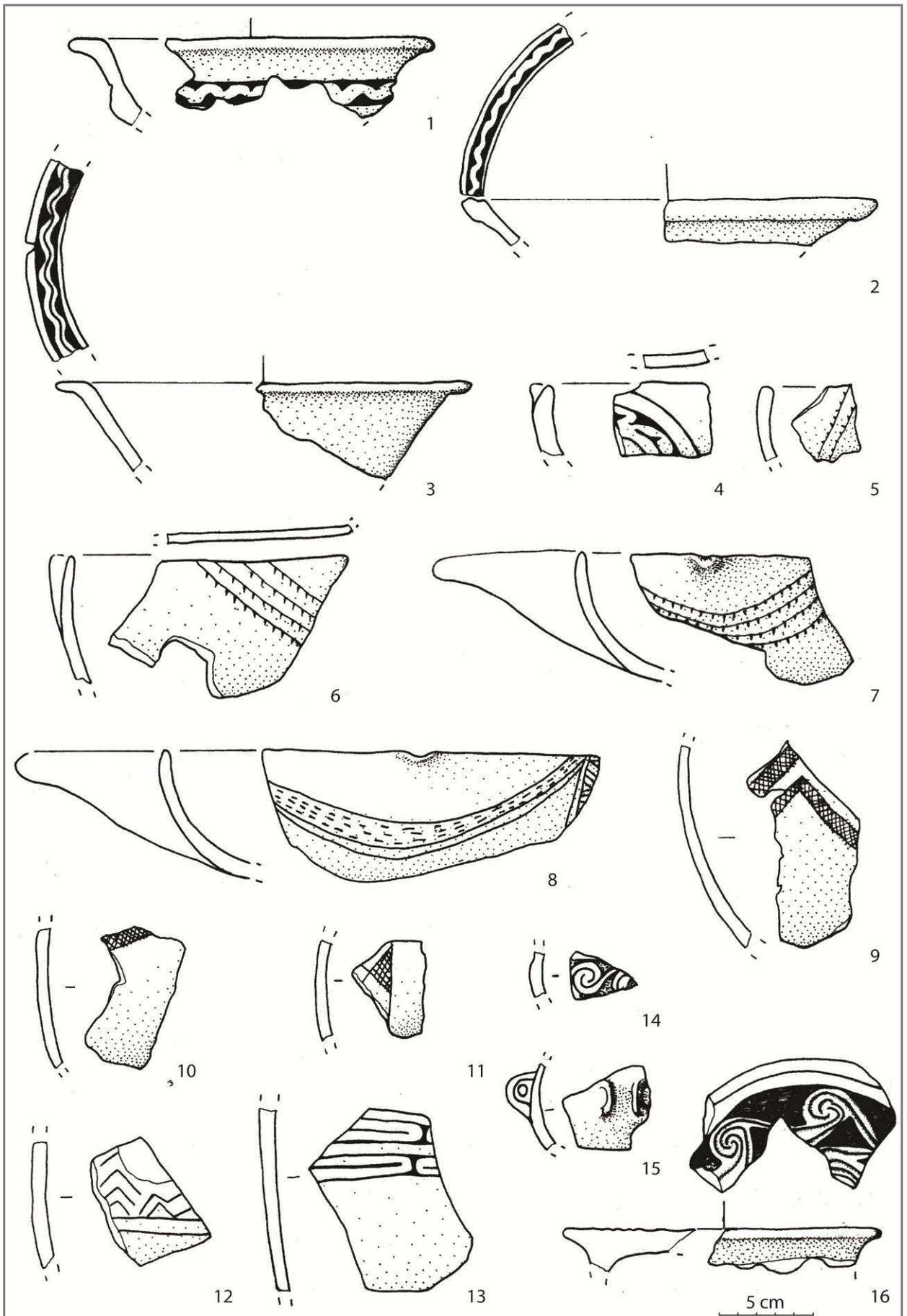


Fig. 207: Ceramica fine dalla Struttura 2 (scala 1:3)

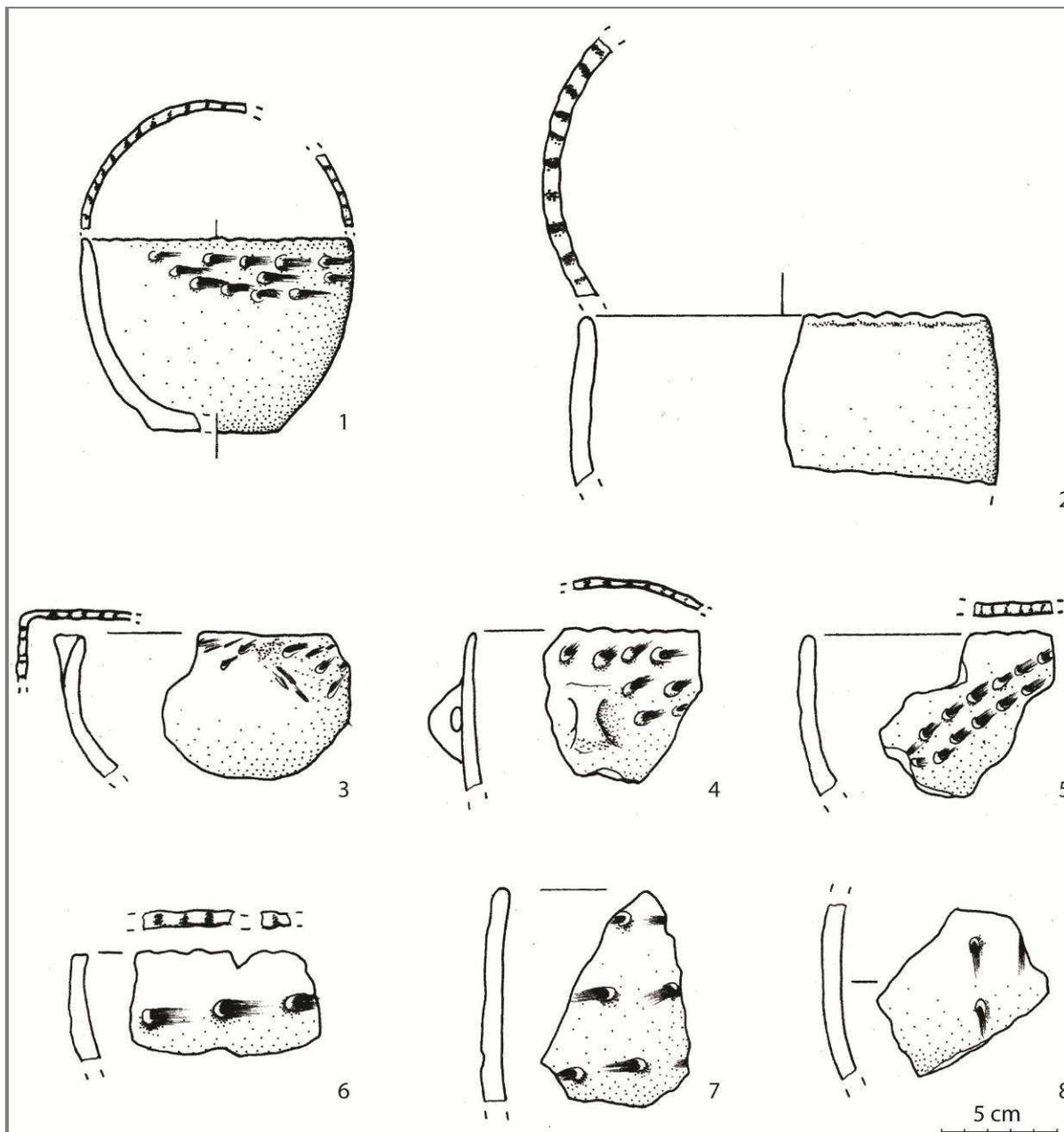


Fig. 208: Ceramica grossolana dalla Struttura 2 (scala 1:3).

7.8.2 Considerazioni sulle produzioni materiali

Nel complesso il materiale rinvenuto nel sito non è abbondante ma presenta elementi significativi, per molti versi condivisi con il sito di via Guidorossi.

La produzione vascolare vede la presenza di due tipi di impasto di tipo fine: 2a e 1c, quest'ultimo presente in due varianti: di colore rosso bruno con un'ingobbiatura molto spessa di colore nero-grigio o di colore giallo chiaro con superficie lustrata grigia. Tra le forme rappresentate spicca una forte presenza di scodelloni a bocca quadrata, riconoscibili dallo spessore piuttosto consistente (circa 1 cm) delle pareti.

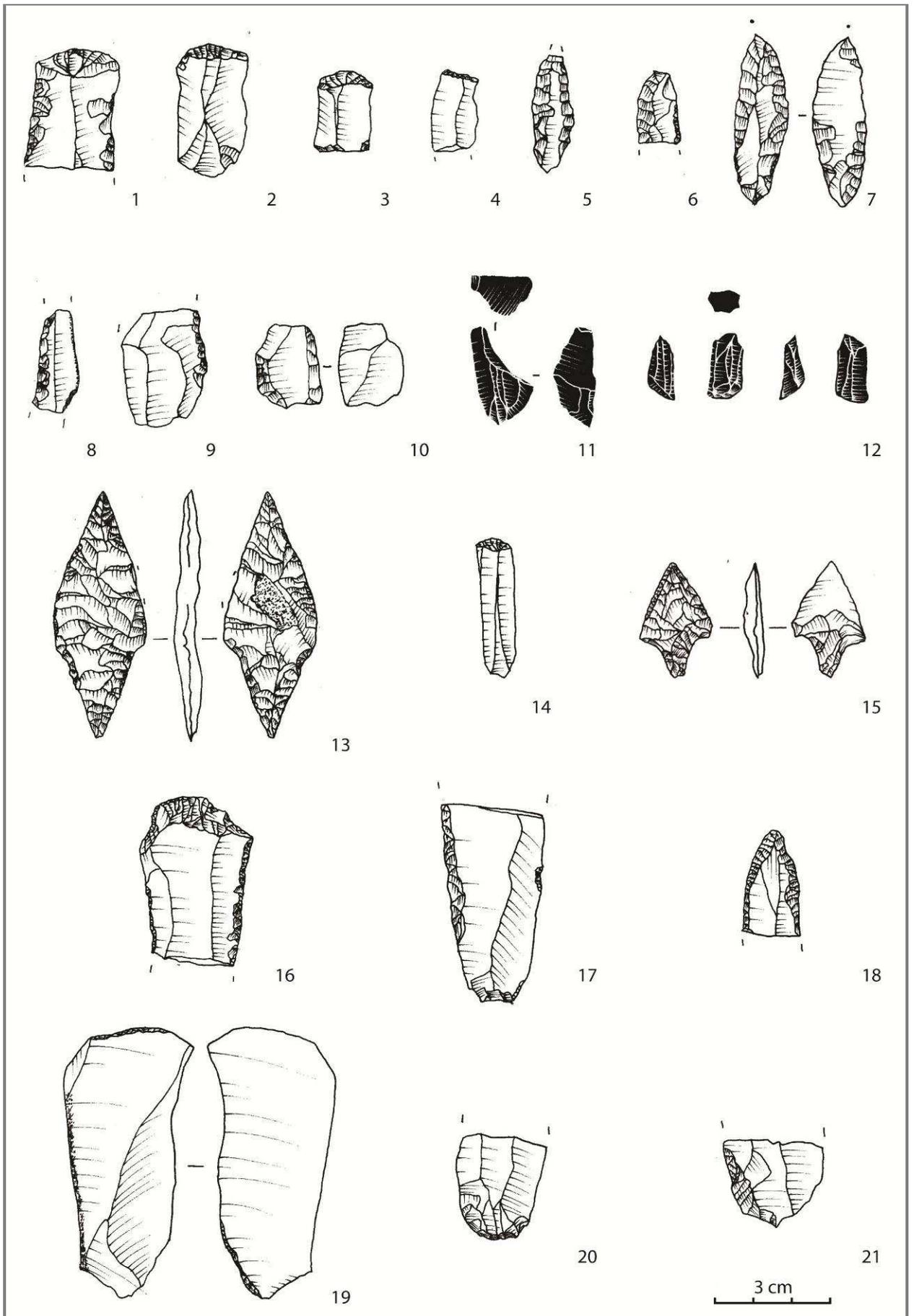


Fig. 209: industria litica dal sito di Gaione-La Perla. 1-12) Struttura 2; 13) Struttura 6; 14) Struttura 20; 15-21) US 3 (scala 2:3).

Ben rappresentate anche le scodelle a tesa, tra cui un esemplare porta una decorazione a rilievo raffigurante un motivo a serpentina reso a intaglio e a excisione (fig. 207.1) che trova un preciso confronto nel sito de La Razza (CAZZELLA *et alii* 1976: fig. 4.6). Compagnano due anse “a orecchia” tipo Ripoli/Fossacesia, una impostata su una carena (fig. 207.15) e una su una scodella a bocca quadrata (fig. 210.5), entrambe realizzate in impasto fine tipo 2a. Anse analoghe sono abbastanza frequenti, anche se in impasto medio-grossolano, nel sito del Pescale dove sono apposte anche su forme a imboccatura quadrata (FERRARI *et alii* 2002: fig. 4). Una forma particolare è rappresentata dalla grande tazza a bassa vasca rinvenuta all'interno della Struttura 19 (fig. 210.8), che sembra rievocare una forma caratteristica di I stile⁵² anche se riprodotta con dimensioni maggiori, l'ansa, tendente al canaliculato, trova confronto unicamente alle Arene Candide (Strato 17; MAGGI, STARNINI 1997: fig. 28.9). Un elemento che non trova confronti in ambito vbq è la presa rettangolare applicata su una scodella a bocca quadrata (fig. 210.6).

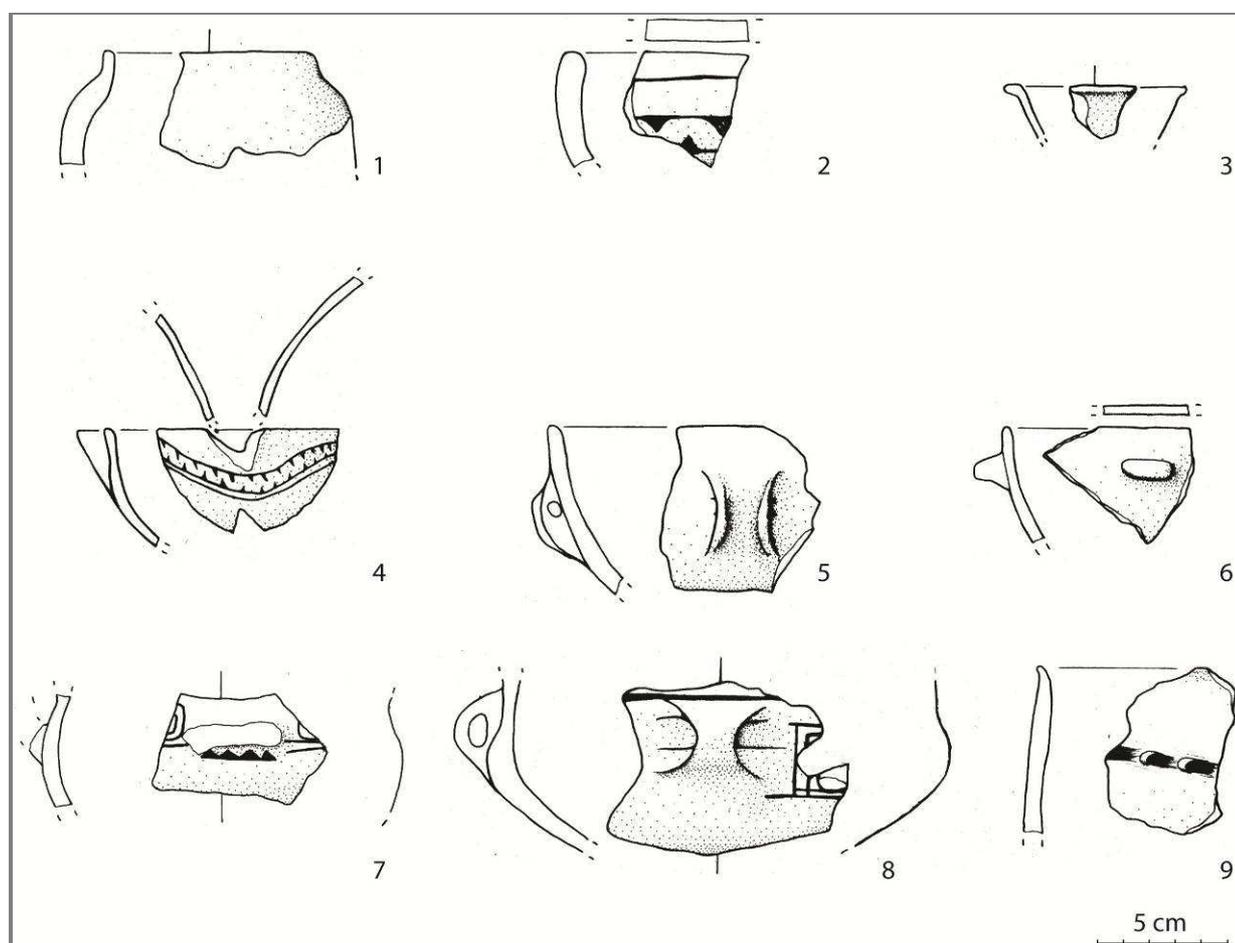


Fig. 210. Ceramica da varie strutture di Gaione-La Perla. 1) Dal riempimento della fossa della Sepoltura 2; 2) Struttura 6; 3) Struttura 10; 4-9) Struttura 19 (scala 1:3).

⁵² Una forma analoga è stata rinvenuta alla Razza di Campegine- scavi TAV in un contesto inquadrabile al vbq I (BERNABÒ BREA *et alii* 2008: fig. 15.3)

I manufatti in pietra scheggiata, analogamente a quanto visto per gli altri siti di II stile, prevedono l'impiego di differenti materie prime tra cui spicca il Biancone (C1), seguito dalla Scaglia Variegata (C2). Sono presenti 3 lame in selce C4 e una lama stretta in Scaglia Rossa (C3). Tra i ritoccati compaiono frequentemente i grattatoi frontali e gli erti (punte e lame a dorso). Nel suolo US 3 al di sopra delle Strutture 18 e 19 si è rinvenuta una concentrazione di manufatti che potrebbero rappresentare i residui di un atelier in posto, costituiti da diverse schegge, un grattatoio frontale frammentario realizzato su una grande lama fortemente sorpassata, una lama a dorso, una punta a dorso confezionate in Scaglia Variegata; a queste si aggiungono 7 lame di piccola pezzatura rinvenute nella struttura 18, mentre altre schegge provengono dalla fossa 19. Tra questo gruppo figurano inoltre 3 porzioni prossimali di lame robuste (fig. 209.20-21) con ritocchi foliati/scagliati che hanno parzialmente asportato il bulbo e sembrano rappresentare un tentativo di assottigliamento dei manufatti. Si annovera infine una robusta lama fortemente sorpassata in selce dell'Oolitico (fig. 209.10), che potrebbe costituire uno scarto di produzione. Una scheggia in questo litotipo proveniente dalla Struttura 18 rappresenta l'unica testimonianza finora nota di lavorazione *in situ* della selce dell'Oolitico.

Piuttosto nutrite sono ancora le attestazioni dell'impiego di materiali esotici come ossidiana e cristallo di rocca: si segnalano 30 elementi in ossidiana rappresentati da 3 nuclei a lamelle di piccole dimensioni (20-30 mm di lunghezza massima sfruttata), tra cui un residuo tendente al pezzo scagliato; una *tablette* parziale (testimone di una ri-preparazione *in situ* di un piano di percussione); 22 lame-lamelle e 4 schegge. I manufatti in cristallo di rocca sono costituiti da 3 schegge e una lamella.

Altre produzioni nel sito sono testimoniate da alcune schegge grezze o in corso di lavorazione in steatite nera rinvenute nel suolo e nei riempimenti delle fosse, a cui si aggiunge una perla finita dalla Struttura 2. Il rinvenimento di numerosi ciottoli (15) in selce proveniente dalle spiagge fossili di età Calabriana (B) impiegati come brunitoi e con evidenti usure a stralucido su almeno una faccia potrebbero indiziare un'altra attività svolta nel sito (manifattura ceramica?).

7.8.3 Le sepolture

Durante le indagini si sono rinvenute due sepolture a inumazione: la prima (Sep. 1) era contenuta in un'ampia fossa (Struttura 18), deposta rattratta sul fianco destro e orientata E-W, la seconda (Sep. 2), pertinente a un bambino⁵³ era adagiata in una fossa sub-circolare, in posizione flessa sul fianco sinistro e orientata E-W, dietro la schiena si trovavano cinque pietre di forma allungata/parallelepipedica di grosse

⁵³ Per le sepolture non sono disponibili determinazioni di sesso ed età in quanto gli scheletri sono andati perduti.

dimensioni (fig. 206.1). All'interno della fossa si sono inoltre recuperati resti di fauna che restano da determinare.

Le sepolture deposte sul fianco destro sono notevolmente rare in ambito vbq; se ne sono rinvenute nella necropoli di via Guidorossi (T. 20 e 39), in quella di Le Mose (Generali T. 36) e in quella di Benefizio (TT. 8-9-10 pertinenti a bambini)⁵⁴. La sepoltura 2, per forma della fossa, presenza e posizione di grossi ciottoli ricorda la T. 2 di Gaione-Cinghio (fig. 202.4).

7.9 I siti di Gaione

I rinvenimenti effettuati nell'area di Gaione costituiscono un caso eccezionale nel complesso dei siti vbq dell'Emilia occidentale sia dal punto di vista dell'estensione complessiva dell'area interessata dalla frequentazione sia per quanto riguarda la natura delle evidenze, che conferiscono alla zona un ruolo particolare, probabilmente legato alla redistribuzione di materie prime.

Le evidenze segnalano l'esistenza di almeno otto insediamenti dispersi su una superficie di circa 300 ettari; un solo sito, Gaione-Cinghio è inquadrabile esclusivamente al I stile, mentre i rimanenti sono in gran parte collocabili cronologicamente al II stile vbq, anche se elementi più antichi (come i microbulini) sono presenti in tutte le aree individuate. L'ampiezza della superficie interessata da insediamenti potrebbe dunque essere in parte dovuta alla lunga durata delle frequentazioni, che avrebbero portato, con episodici spostamenti legati ai cicli agricoli, all'occupazione di un'area molto estesa. Il caso di Gaione è sicuramente eclatante ma non unico se si pensa alle testimonianze de La Razza di Campegine distribuite su una superficie di almeno 100 ettari e diluite lungo un arco cronologico di circa cinque secoli (BERNABÒ BREA *et alii* 2008)⁵⁵ o a quelle di Calerno distribuite lungo il dosso Montecchio-Castelnuovo Sotto che ricoprono una superficie difficilmente quantificabile e delimitabile, ma di almeno 200 ettari (TIRABASSI 1987a).

Uno dei punti di maggior interesse dei siti di Gaione, e in particolar modo di quello di Cascina Catena, è la massiccia presenza di materie prime, in esubero rispetto al fabbisogno di una singola, seppur nutrita, comunità. Dall'area proviene infatti una consistente quantità di materie prime importate come pietre verdi, selci alpine, ossidiane e cristallo di rocca e materiali di provenienza appenninica come la steatite che unitamente alla presenza di resti di atelier per la produzione di manufatti sia di

⁵⁴ Analisi compiute sugli isotopi dell'ossigeno hanno indicato per le due sepolture di via Guidorossi e per quella delle Mose una provenienza da un ambiente differente da quello della pianura Padana, mentre i valori sono pienamente compatibili con quelli delle popolazioni neolitiche dell'Italia peninsulare (IACUMIN *et alii* c.s.; DI MATTEO 2011).

⁵⁵ In Italia settentrionale il complesso insediativo che raggiunge la massima estensione finora documentata è quello di Sammardenchia, attivo per almeno otto secoli, dalla metà del VI millennio ai primi quattro secoli del V; l'area che ha restituito evidenze è di oltre 600 ettari con un centro maggiore collocato sui dossi dei Cûeis e altre stazioni satellite poste a una distanza di circa 1 km l'una dall'altra (FONTANA 1999; IMPROTA, PESSINA 1999).

ornamento che di uso quotidiano e di manifatture altamente specializzate (come le grandi lame a pressione e gli abbozzi di grandi asce da parata) potrebbero connotare il sito come centro specializzato non solo nella redistribuzione ma anche nella produzione di peculiari tipi di manufatti. Se realmente si intendesse Gaione come un “centro di mercato” resterebbe da spiegare la scelta dell’ubicazione del sito, collocato allo sbocco delle valli del Parma e del Baganza, valli sostanzialmente chiuse e non particolarmente adatte come via di percorrenza transappenninica come invece la val di Taro e la val Enza.

8. COLLECCHIO

Le prime scoperte relative a una frequentazione vbq a Collecchio risalgono al XIX secolo con il rinvenimento di due sepolture, mentre in anni recenti (nel 1992 e nel 2004) sono venuti in luce altri due insediamenti stanziati in differenti zone.



Fig. 211: Posizionamento dei siti di Collecchio (da Google Earth 2011).

8.1 Cà Lunga⁵⁶

Alla Cà Lunga di Collecchio nel 1876 vennero ritrovate due sepolture neolitiche, in relazione alle quali nell'*Album dei Doni MANPR* (dicembre 1876) sono citate “sei armi di pietra provenienti da due sepolture rinvenute a Collecchio”. Nel *Bullettino di Paleontologia Italiana* del 1876 (ANONIMO 1876: pp. 77-78) venne pubblicata la notizia del ritrovamento di una tomba contenente uno scheletro rannicchiato con il

⁵⁶ Da BERNABÒ BREA *et alii* 2010; MAZZIERI, OCCHI c.s.

viso rivolto a oriente e un corredo formato da due punte di freccia e uno scalpello sotto i piedi e due asce di pietra poste una (la più piccola, in giadeite) dietro il collo, l'altra presso il fianco (fig. 212.2-6). Una delle cuspidi citate nell'Album dei Doni costituisce quindi il corredo della seconda tomba (fig. 212.1)⁵⁷.

In dettaglio lo straordinario corredo della Tomba 1 comprende due cuspidi di forma molto slanciata del tipo a peduncolo e spalle, realizzate su lunghe lame, in entrambe il ritocco è bifacciale fortemente invadente sulla faccia dorsale e marginale, ad eccezione del peduncolo, su quella ventrale (fig. 212.2-3). Entrambi i manufatti sono confezionati in Biancone. Altro elemento di corredo è un'ascia del tipo Collecchio; si tratta di una finissima lama di forma triangolare a sezione lenticolare molto appiattita e tallone stretto e arrotondato, di modeste dimensioni (8,3x3,9x1,2 cm); il tagliente, assottigliato e arcuato, si raccorda con angoli smussati ai margini, che in questo caso sono leggermente arrotondati. La levigatura, accuratissima, è estesa a tutta la superficie (fig.212.6). Una seconda lama, tipo Chelles, è di forma triangolare e presenta una sezione spessa e sub-ovale. La levigatura è limitata al tagliente; le restanti superfici martellate (fig. 212.4). Lo scalpellino fusiforme è del tipo a doppio tagliente ed è di modeste dimensioni (8,2x1,5x0,9) (fig.212.5). Le superfici sono ben levigate e la sezione ha la caratteristica forma pianoconvessa a "D". Il corredo della seconda tomba è costituito da una cuspidi analoga alla più piccola delle due provenienti dall'altra sepoltura (fig. 212.1), anche in questo caso il manufatto è prodotto su una lama in Biancone.

Il corredo della Tomba 1 costituisce ad oggi il più ricco tra quelli ritrovati nel Parmense.

8.2 Collecchio-via Giardinetto

Il sito è stato individuato durante i lavori di realizzazione di un Complesso Polisportivo, ubicato alla prima periferia di Collecchio lungo la statale che collega Fornovo a Parma, in posizione contigua al podere Cà Lunga. Lo scasso per la costruzione della piscina, eseguito senza il controllo archeologico, ha asportato in gran parte il deposito archeologico sino al raggiungimento del substrato ghiaioso. Il primo intervento si è dunque limitato a indagare alcuni lembi di suolo conservatisi nelle aree più depresse e la parte basale di alcune sottostrutture. Le strutture venute in luce, che si disponevano in modo sparso lungo i bordi di un paleo-canale ancora parzialmente attivo, sono rappresentate da tre pozzetti, alcune fosse ovali o articolate di modeste dimensioni, due gruppi di buche di palo in parte allineate, un probabile tratto di acciottolato che fiancheggiava per 13 metri la sponda del canale e undici sepolture ad inumazione (CERCHI 2005).

⁵⁷ Attualmente i reperti rinvenuti fanno parte della collezione storica del Museo Archeologico Nazionale di Parma (ROSSI 1994; OCCHI 2008/2009 e c.s.).

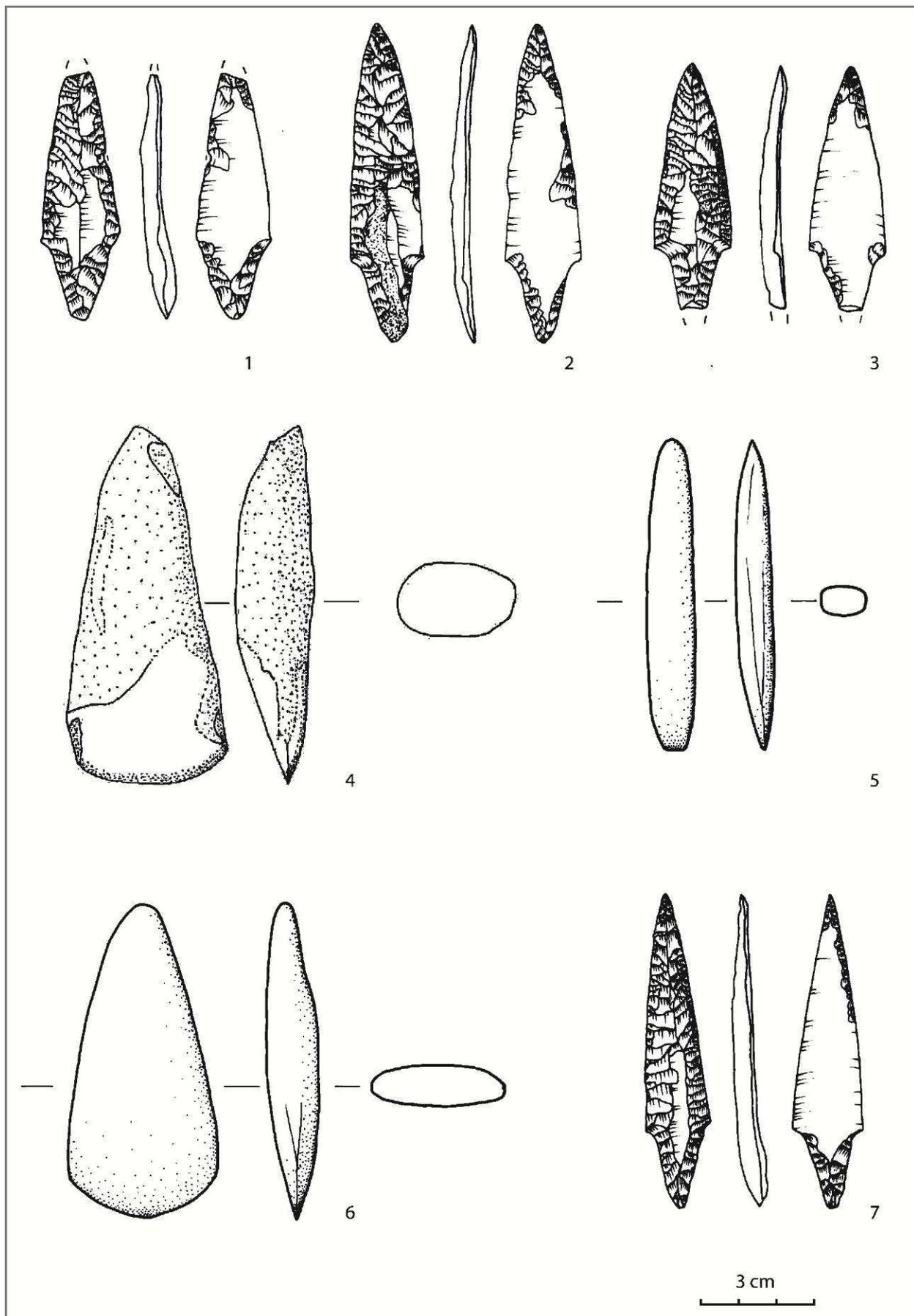


Fig. 212: Corredi delle tombe rinvenuti nel XIX secolo a Cà Lunga di Collecchio e a Castelguelfo. 1) Tomba 2 di Ca' Lunga; 2-6) Tomba 1 di Cà Lunga; 7) Cuspide a corredo della tomba di Castelguelfo (scala 2:3).

8.2.1 Catalogo delle evidenze, delle strutture e dei materiali

UUSS 103-104: Canale con andamento N-S rinvenuto al centro dell'area di scavo. Il riempimento US 103 aveva una larghezza di 13 metri e uno spessore massimo di 1,10 metri e appariva fortemente antropizzato. Al suo interno si sono individuati alcuni scarichi di materiale combusto. Sulla sponda meridionale del canale si è individuata una porzione (dimensioni massime osservate m 9x20) di un altro canale US 126/169: il taglio (US 169), aveva contorno superiore sinuoso e riempimento naturale (US 126). Sulla sponde del canale UUSS 103-104 si sono rinvenuti i pozzetti 106, 113, 128, 185. Da US 103 viene una non elevata quantità di elementi diagnostici tra cui:

- Frammento di collo e spalla di vaso a fiasco (1a),
- Frammento di carena con attacco di ansa a nastro verticale (1a) (fig. 213.2),
- Frammento di ansa a nastro verticale (1a),
- 2 orli di vasi troncoconici (2a),
- Frammento di carena decorata da una doppia linea a filo spinato reso a brevi tratti graffiti (2a) (fig. 213.3),
- Porzione inferiore di statuetta muliebri in posizione seduta. Le fratture e gran parte della superficie appaiono abrasi (fig. 215),
- Bulino su frattura opposto a lama a dorso marginale (C1) (fig. 214.1),
- Lama frammentaria a ritocco erto bilaterale inverso e prossimale (C1) (fig. 214.2),
- Lama a ritocco semplice (C1),
- *Pièce écaillée* totale (F),
- Piastrina in steatite nera in corso di lavorazione,
- Pendaglio in steatite nera a forma di mezza luna in corso di lavorazione (fig. 214.15).

In **US 126** si sono raccolti scarsi materiali archeologici tra cui:

- 2 frammenti di pareti con impressioni a scorrimento (4),
- Una lama denticolata a ritocco semplice marginale (C1) (fig. 214.5).

US 106: pozzetto di forma ovale (80x40 cm), con pareti verticali e fondo piatto, fortemente decapato dai lavori di escavazione a mezzo meccanico si conservava per una profondità di 20 cm. Al suo interno si è rinvenuto:

- Corpo di fiasco biconico e bocca quadrata (2a) (fig. 213.4).

US 113: pozzetto di forma sub-circolare in pianta con diametro di 120 cm, pareti verticali e fondo piatto e conservato per una profondità massima di 25 cm. Dalla struttura provengono:

- Collo di fiasco a bordo assottigliato e leggermente esoverso (1a) (fig. 213.1),
- Grattatoio frontale a incavo laterale (C1) (fig. 214.3).

US 128: pozzetto di forma sub-circolare in pianta con diametro di 120 cm, pareti verticali e fondo piatto e conservato per una profondità massima di 90 cm. Al suo interno si sono recuperati i seguenti materiali diagnostici:

- Beccuccio di scodella a bocca quadrata (2a),
- 4 orli di vasi profondi a bocca quadrata (2a) (fig. 213.5),
- 2 frammenti spalla e collo pertinenti a ollette a bocca quadrata decorate con motivi graffiti (2a) (fig. 213.6-7),
- Olletta a bocca ristretta e orlo distinto assottigliato decorata da una serie di linee orizzontali a filo spinato (2a) (fig. 213.8),
- Carena con motivo a scaletta graffito (2a),
- Bulino semplice a un piano (C1) (fig. 214.6),
- Grattatoio frontale lungo (C1) (fig. 214.7),
- Grattatoio frontale a ritocco laterale denticolato (F) (fig. 214.8),
- Scagliato su lama a dorso prossimale bilaterale (C1) (fig. 214.9),
- *Pièce écaillée* totale (C1) (fig. 214.10).

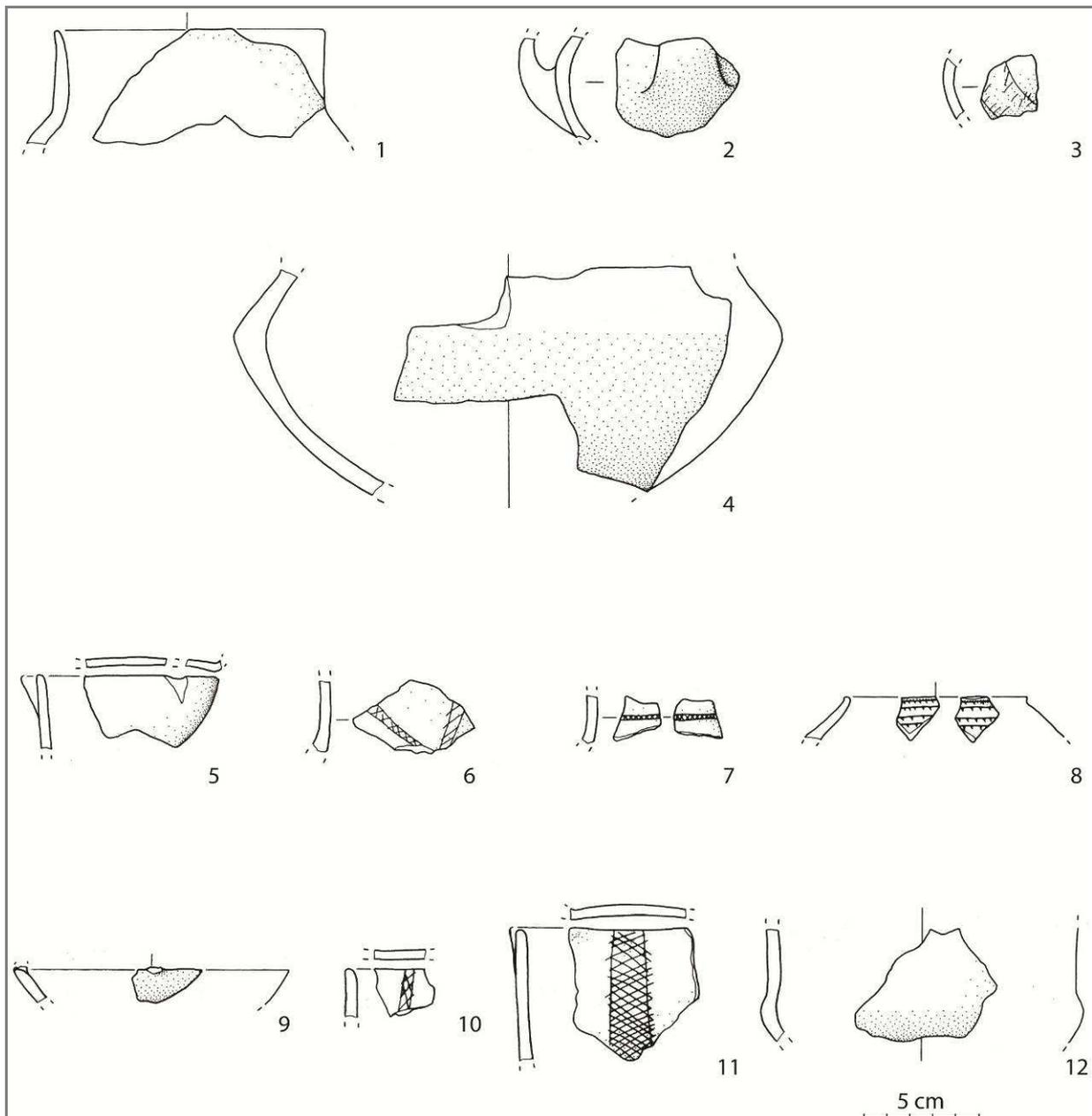


Fig. 213: Forme ceramiche da Collecchio via Giardinetto. 1) US 113; 3) US 103; 4) US 106; 5-8) US 128; 9-12) US 185 (scala 1:3).

US 185: pozzetto di forma sub-circolare con diametro di 120 cm, pareti verticali e fondo piatto con profondità massima di 70 cm. Al suo interno si è recuperato:

- Piccola scodella troncoconica, sul bordo impronta lasciata da un lobo (2a) (fig. 213.9),
- Beccuccio di scodella a bocca quadrata (2a),
- 4 orli pertinenti a vasi profondi a bocca quadrata, 2 decorati con motivo a scaletta graffito (2a) (fig. 213.10-11),
- Frammento di tazza carenata (2a) (fig. 213.12),
- Parete con impressioni a scorrimento (4),
- Frammento di lama a ritocco semplice bilaterale alterno (F) (fig. 214.12).

US 131/160: lembo di struttura fortemente danneggiata. Al suo interno era scarsi materiali archeologici tra cui:

- Grattatoio frontale (C1) (fig. 214.11),
- *Pièce écaillée* inverso su lama a dorso marginale (C1),
- Pendaglio frammentario di forma rettangolare in steatite nera (fig. 214.16).

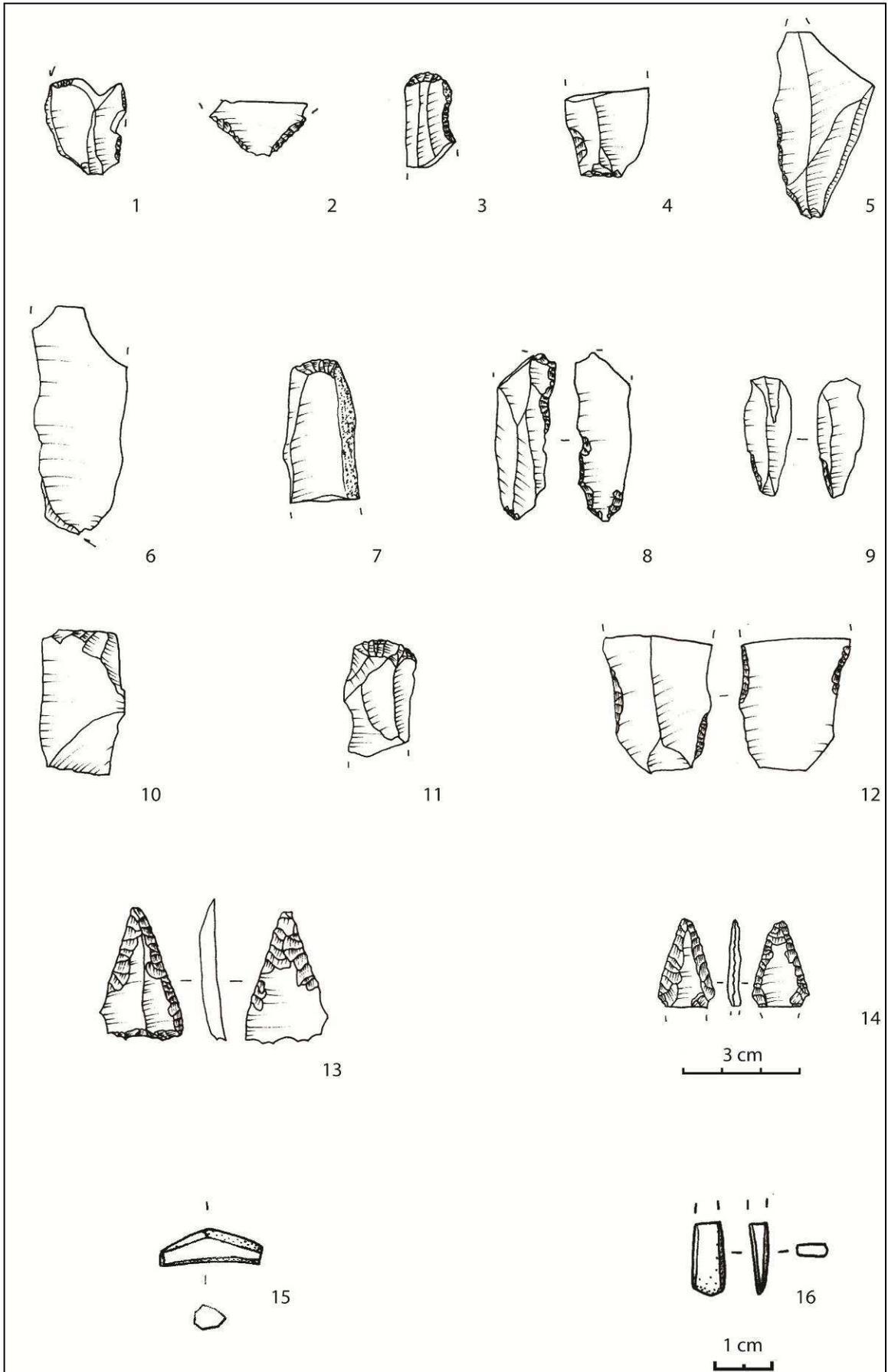


Fig. 214: Industria litica da Collecchio via Giardinetto 1-2, 15) US 103; 3) US 113; 4) US 118; 5) US 126; 6-10) US 128; 11, 16) US 131/160; 12) US 185; 13) Tomba 5; 14) Sporadico (1-14 scala 2:3; 15-16 scala 1:1).

8.2.2 Considerazioni sui materiali

Il complesso dei materiali rinvenuti sembra inquadrabile in un I stile vbq maturo, con alcuni elementi che preludono al successivo momento.

Tra i frammenti di ceramica recuperati compaiono abbastanza frequentemente ceramiche figuline rappresentate da forme chiuse, tra cui sono riconoscibili due frammenti di vasi a fiasco (fig. 213.1).

Le forme in ceramica fine registrano la presenza di vasi troncoconici, scodelle a bocca quadrata, vasi profondi a bocca quadrata e vasi biconici. Una scodellina porta sul bordo la cicatrice lasciata da una sopraelevazione (fig. 213.9), probabilmente un lobo impostato in senso ortogonale rispetto all'orlo. Compare un'olletta a bocca ristretta e decorata da un motivo a filo spinato che trova paragoni nell'ambito del I stile vbq a via Rivoluzione d'Ottobre (TIRABASSI 1984: fig. 4.18-22) e ad Alba (GAMBARI *et alii* 1992: fig. 11.7-8) e si segnalano esemplari analoghi, anche se con bordo tendenzialmente ingrossato nel sito di via Guidorossi.

I pochi frammenti di ceramica media-grossolana non permettono l'identificazione di alcuna forma; tra questi si sono individuati alcuni frammenti con impressioni a scorrimento.

La statuina, realizzata in un impasto simile a quello impiegato per gli intonaci, rappresenta in modo sintetico la parte inferiore di un corpo femminile, dalla vita alle cosce, che sono separate da una solcatura (fig. 215). L'estremità distale (ginocchia?) è finita, mentre il punto vita sembra frammentato in antico e abraso, come se la figurina fosse stata ancora utilizzata/manipolata dopo la frammentazione. Un caso di abrasione effettuato su una statuina di cui si conservano solo le gambe flesse è noto anche al Pulo di Molfetta (GENIOLA 1979: fig. 151, p. 76; GIANNITRAPANI 2002: p. 109).

L'industria in pietra scheggiata, confezionata su litotipi di provenienza alpina rappresentati quasi esclusivamente dal Biancone (C1) e da poche schegge in Scaglia Variegata (C2), è fortemente laminare. Tra le lame compaiono anche esemplari di grandi dimensioni. I ritoccati sono costituiti da bulini semplici o su frattura di ringiovanimento del margine delle lame, grattatoi frontali, lame a ritocco semplice o erto e pezzi scagliati confezionati su precedenti strumenti. L'uso del ritocco foliato è limitato alle due cuspidi, una proveniente dalla T. 5 e l'altra rinvenuta sporadica (fig. 214.13-14).

La lavorazione della steatite *in situ* è documentata da varie schegge e da piastrene e manufatti in corso di levigatura.

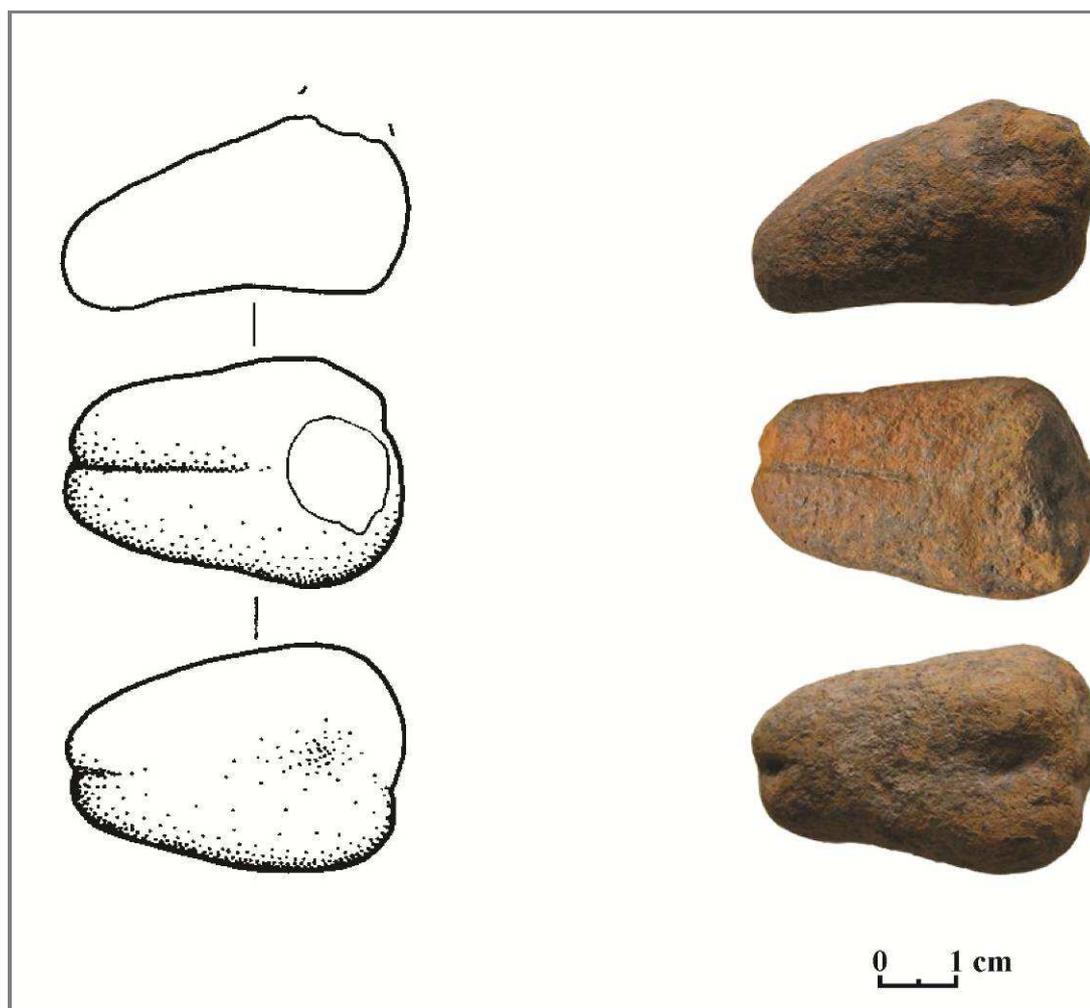


Fig. 215: Figurina fittile da Collecchio-via Giardinetto (scala 1:1).

8.2.3 Le sepolture⁵⁸

Nel sito di sono rinvenute 11 sepolture in gran parte dislocate lungo le sponde del canale US 103. Le tombe si trovavano in parte in posizione isolata (TT. 3, 9 e 10; le TT. 1 e 2 vicine tra loro), in parte raggruppate ma non affiancate (TT. 4,5,6,7,8). Gli inumati, rappresentati da 7 individui adulti e 4 infantili, erano flessi in decubito laterale sinistro (o iperflessi: TT. 1,6,9), tranne un maschio adulto in decubito dorsale con gambe flesse a sinistra (T. 8) ed una femmina adulta prona con gambe flesse a sinistra (T.11). Le braccia sono sempre rialzate, con le mani congiunte davanti al volto o sotto il capo. L'orientamento è costantemente NE-SW con capo a NE e viso rivolto a S o SE, ad eccezione della T.10, che è posta secondo l'asse E-W. Le strutture tombali sono rappresentate da fosse ovali, sub-rettangolari o sub-circolari, incise nel substrato ghiaioso e talvolta in parte delimitate da grossi ciottoli. Nella T.6 due lunghi ciottoli squadrati delimitano la fossa alla base (fig. 216.3).

⁵⁸ BERNABÒ BREA *et alii* 2010a.

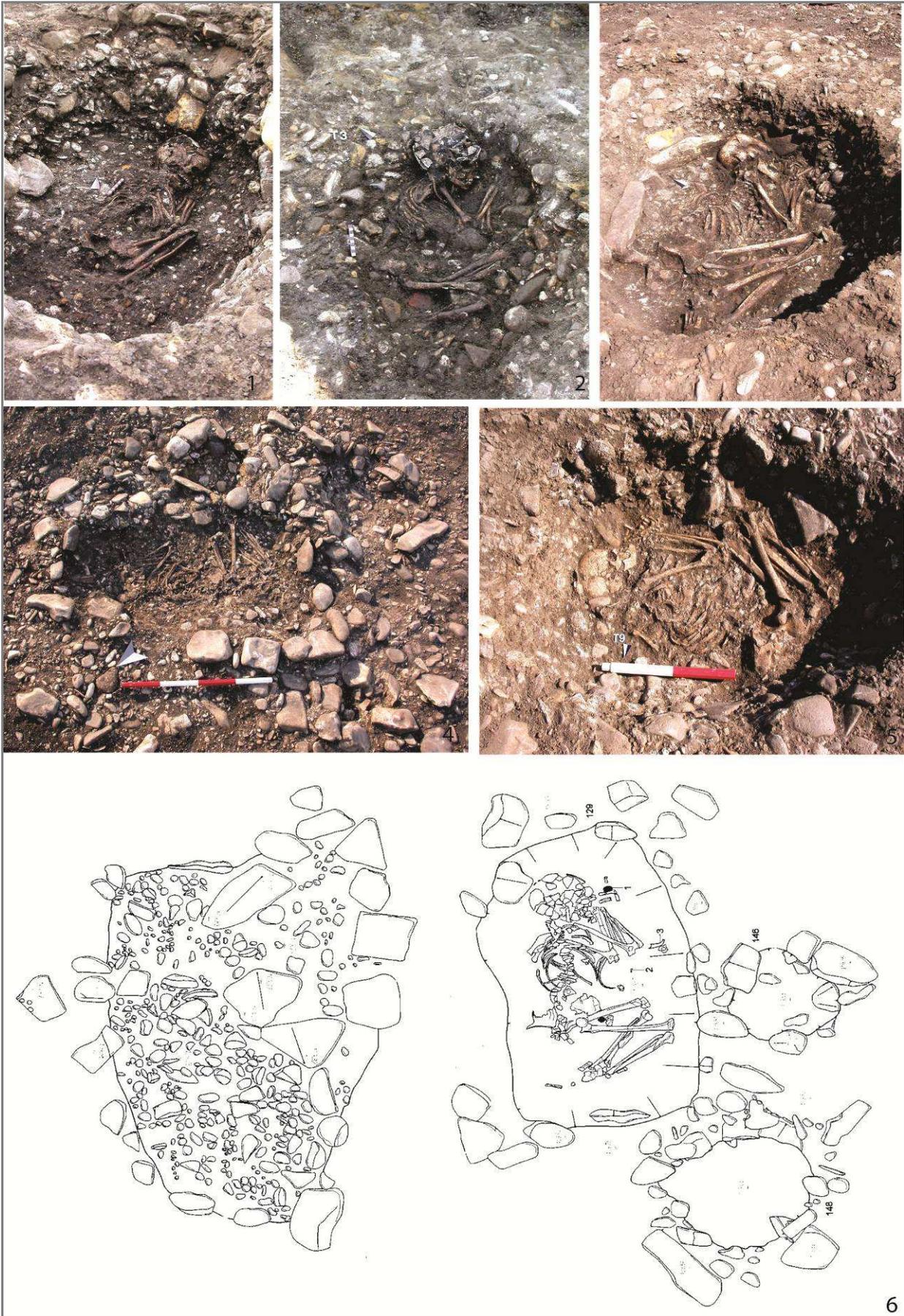


Fig. 216: Sepulture da Collecchio-via Giardinetto. 1) T.1; 2) T. 3; 3) T. 6; 4, 6) T. 5; 5) T. 9.

Di particolare interesse la T.5, delimitata e coperta da grossi ciottoli che formavano quasi un piccolo tumulo; accanto alla fossa erano inoltre due piccole fosse, apparentemente vuote, similmente delimitate da ciottoli (fig. 216.4, 6). Tra le pietre del tumulo si è rinvenuta una cuspidata a base piana con ritocco bifacciale invadente (fig. 214.13) che può trovare confronti nel sito di Fimon-Molino Casarotto (GUERRESCHI 1986: fig. 32.5). All'interno della fossa, infine, si sono individuate alcune ossa di cane. Un piccolo tumulo di ciottoli di grandi dimensioni frammisti a resti faunistici è stato rinvenuto al di sopra della T. 47, maschile, di via Guidorossi. Cani all'interno o nei pressi di sepolture sono attestati in altri contesti vbq come ad esempio a Chiozza di Scandiano T. 2 (LAVIOSA ZAMBOTTI 1943), Bagnolo San Vito (CASTAGNA *et alii* c.s.) e a Ponte Ghiara (cap. 6). Ad eccezione della cuspidata della T. 5, le altre sepolture erano prive di corredo.

8.3 Collecchio-Tangenziale

L'insediamento è venuto in luce nel 1992 durante i lavori di costruzione della Tangenziale ubicata a nord dell'abitato di Collecchio (BERNABÒ BREA, CATTANI 1992). Durante gli scavi sono emersi due suoli sovrapposti databili al vbq e al Mesolitico antico; le evidenze relative al Neolitico medio erano costituite da un'ampia fossa, altre fosse minori, buche di palo e tre sepolture. La fossa polilobata presenta caratteristiche simili a quelle indagate in altri siti coevi tra cui anche elementi probabilmente testimonianti gesti rituali come un pozzetto foderato di ciottoli selezionati di forma sferica e ordinatamente accostati e una fossa contenente unicamente grossi ciottoli e alcune macine.

8.3.1 I materiali

Nel corso delle indagini si è recuperata una modesta quantità di materiali che sembra essere inquadrabile in un momento iniziale del II stile vbq. Data questa esiguità si è scelto di illustrare i reperti unitamente anche se provenienti da unità differenti.

Tra le ceramiche fini si segnalano scodelle a bocca quadrata (fig. 217.1), un piccolo bicchiere ovoide (fig. 217.2) e un piede cavo decorato da motivi spiraliformi resi a graffito (fig. 217.3). Tra quelle di impasto medio-grossolano si citano due vasi situliformi con bordo impresso a tacche in un caso decorato da linee incise a *chevron* (fig. 217.4), nell'altro con una doppia fila di impressioni a trascinamento sotto l'orlo e con la superficie trattata a spazzolature (fig. 217.5). Sono presenti anche due scodelle a bocca quadrata, una con bordo impresso a tacche e decorata da fasci di linee convergenti sull'ansa (fig. 217.6).

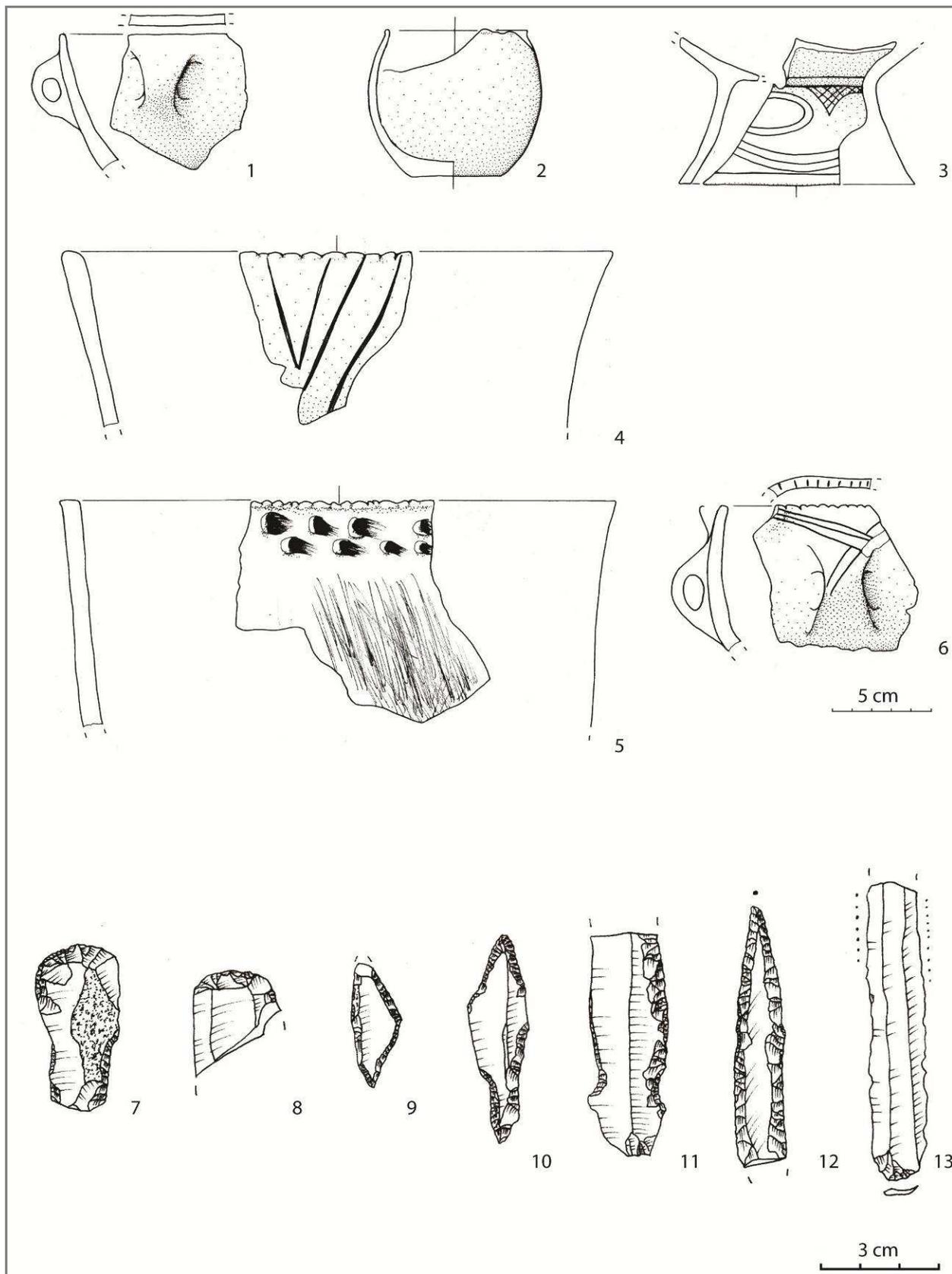


Fig. 217. Materiali dallo scavo di Collecchio-Tangenziale. 1-3) ceramica fine; 4-6) ceramica medio-grossolana; 7-13) Industria in pietra scheggiata (1-6 scala 1:3; 7-13 scala 2:3).

Di particolare interesse appaiono il bicchiere e il piede; il primo, forma abbastanza inconsueta e poco documentata nel vbq, trova confronto nel sito di Benefizio (fig. 39.7), mentre il piede, caratteristico del I stile, decorato con sintassi proprie del II stile ma rese a graffito, mostra elementi di commistione tra i due momenti stilistici. Un piede decorato a spirali ricorrenti, anche se in questo caso rese a incisione/excisione, è noto dalle Arene Candide strato 20 (BERNABÒ BREA 1946: Tav. XIX,9; BERNABÒ BREA 1956: Tav. XXIV, 8; MAGGI, STARNINI 1997: fig. 25.10). Il reperto in questione, inoltre, mostra un profilo particolare, con piede espanso, non caratteristico dei piedi di I stile che hanno sempre forma che va dal tronco conico al cilindrico. Elementi di ibridazione tra i due stili, già messi in evidenza per il coperchio di Benefizio, sono noti da Brignano Frascati, località Frascati (PADOVAN *et alii* 2004: fig.140.20), Quinzano Veronese (Biagi 1972: fig. 10.2), Fimon Molino Casarotto (BAGOLINI *et alii* 1973), via Rivoluzione d'Ottobre (TIRABASSI 1984: fig. 8.6,8).

I vasi situliformi sono comuni ai due stili anche se la combinazione di scopettato e impressioni a scorrimento è al momento ben documentata solo in siti di I stile come a Benefizio (fig. 26.3; 35), a Pontetaro (fig. 121.6) e a Fimon-Molino Casarotto (BAGOLINI *et alii* 1973). Il gusto per le linee incise sui contenitori in ceramica grossolana è attestato in entrambi gli stili anche se prevalente nel geometrico-lineare.

L'industria in pietra scheggiata vede un uso prevalente della selce del Biancone, pochi gli elementi in selce offesa dal fuoco. I ritoccati sono rappresentati esclusivamente da erti tra cui vi sono grattatoi frontali (fig. 217.7-8), un "triangolo" a ritocco erto totale (fig. 217.9), una cuspidata ricavata da un romboide rielaborato (fig. 217.10), una grande lama a dorso totale (fig. 217.11) e una punta a dorso totale (fig. 217.12). La cuspidata è molto simile a quella rinvenuta nel sito di Benefizio al quale si rimanda per ulteriori confronti. Di particolare interesse risulta la presenza di una lama ottenuta a pressione a sezione trapezoidale, margini rettilinei e perfettamente paralleli e tallone liscio che, a un esame macroscopico, sembra confezionata su selce proveniente dal Gargano (fig. 217.13). Dal sito provengono 4 lame in ossidiana tra le quali si segnala un frammento prossimale di lama, ritoccata, a tallone faccettato con cornice ripresa da microscheggiature. Il reperto in questione aveva probabilmente una dimensione superiore ai 5 cm.

Si presenta, infine, un elemento di ornamento ricavato da un canino di canide forato alla radice (MICHELI 2006).

8.3.2 *Le sepolture*⁵⁹

⁵⁹ BERNABÒ BREA *et alii* 2010a.

Durante le indagini si sono trovate tre sepolture deposte in fossa semplice. La T.2 pertinente a una donna di 25-30 anni, flessa sul fianco sinistro, orientata E-W aveva al collo una collana di serpulidi fossili (MAZZIERI, MICHELI c.s.) e un corredo comprendente una spatola e uno spillone in osso (fig. 218.2-3) e un'olletta tipo San Martino posta di fianco al volto (fig. 218.1). Il vaso, molto piccolo (\varnothing max. 9 cm), è realizzato in ceramica di impasto bruno e presenta sulla spalla una presetta rettangolare liscia con due fori passanti, mentre il collo non si è conservato. Una sepoltura infantile (T.1), priva di corredo, è stata trovata a pochi metri di distanza dalla T.2, l'inumato era in posizione supina e orientato E-W. Una terza sepoltura (T.3), un maschio di circa 50 anni, si trovava in posizione isolata, flessa sul fianco sinistro e anch'essa priva di corredo.

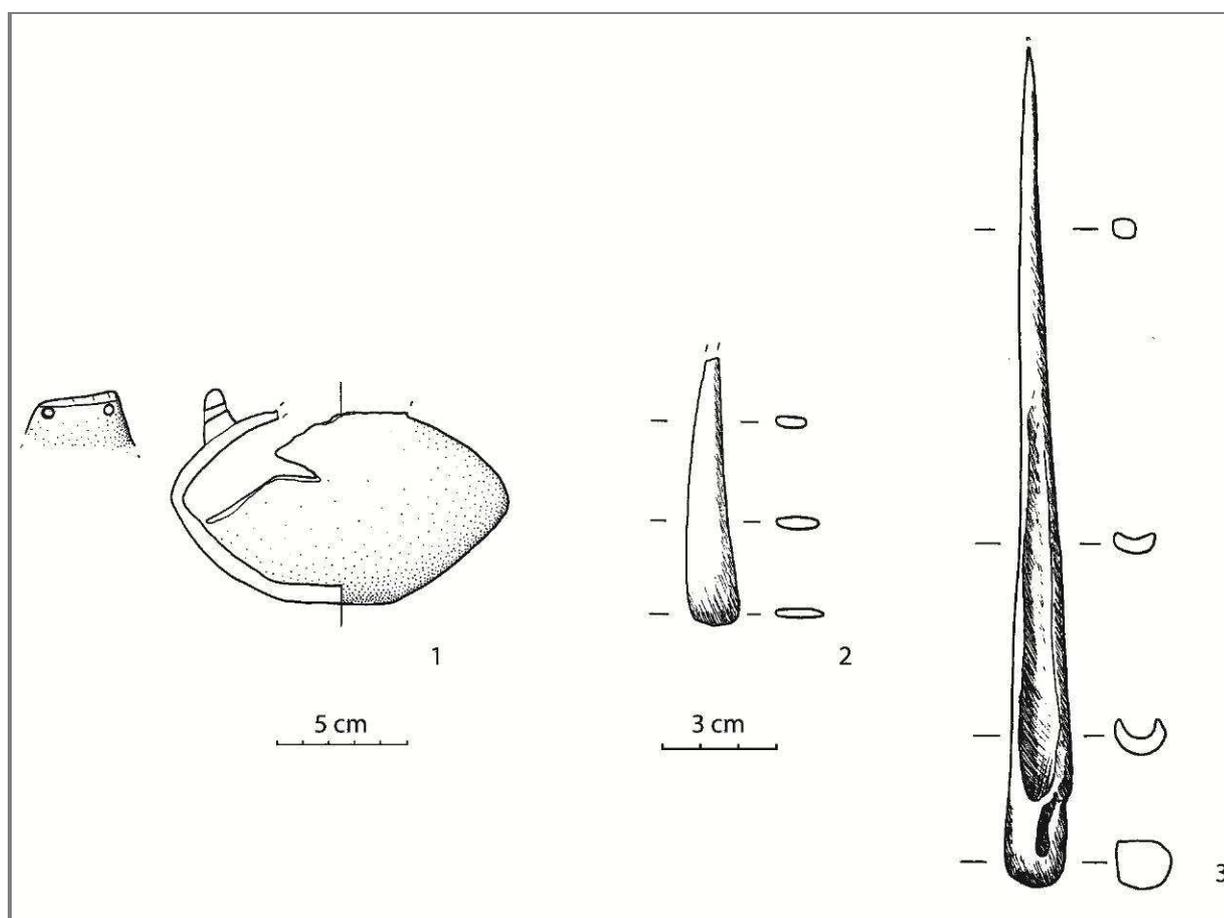


Fig. 218: Collecchio-Tangenziale, corredo della sepoltura femminile 2 (1 scala 1:3; 2-3 scala 2:3).

9. VICOFERTILE

Il sito, ubicato a circa 4 km a S-W di Parma, è stato scavato nel 2005 in occasione della costruzione di palazzine residenziali. L'area indagata è di circa 320 mq in cui sono emerse evidenze sia di uso insediativo, una fossa, 4 strutture di combustione e diverse buche di palo, che di tipo sepolcrale rappresentate da 6 sepolture (BERNABÒ BREA 2006; BERNABÒ BREA *et alii* 2010a; FONTANA 2007).



Fig. 219: Ubicazione del sito di Vicofertile (da Google Earth 2011)

9. 1 Le strutture

Nell'angolo S-E del cantiere si è individuata una fossa polilobata caratterizzata dalla frequenza di riescavazioni alternata a momenti di stasi e di inutilizzo della struttura indiziata da depositi di natura colluviale. Nei pressi della struttura vi era

una sepoltura (T. 1). Nel cantiere sono state scavate quattro strutture legate ad attività di combustione. Di queste solo una sembra aver ospitato una combustione diretta (US 102); le altre (UUSS 27, 56, 123) sono state colmate con materiale proveniente da focolari, in quanto non si è notata una consistente presenza di carboni e le pareti delle fosse non presentavano tracce di rubefazione. Tra le pietre alterate dal fuoco si sono rinvenuti anche frammenti di macine e di macinelli. Due strutture si trovavano in prossimità delle sepolture: una di queste era caratterizzata dalla presenza di un livello ricco di carboni e di elementi lapidei con schegge poste al centro e pietre di grandi dimensioni lungo i margini della fossa, l'altra ubicata a pochi metri della sepoltura femminile T.3, le cui pareti mostravano evidenti tracce di rubefazione e colmata da un livello formato da fibre carboniose di notevoli dimensioni isorientate e in giacitura planare, chiari resti di assi lignee combuste; al di sopra vi erano ciottoli, pietre calcaree e areniti, fittamente disposti e fortemente alterati dal calore. Un deposito colluviale individuato alla base di questa fossa lasciava ipotizzare che essa fosse rimasta aperta prima di essere utilizzata come struttura di combustione.

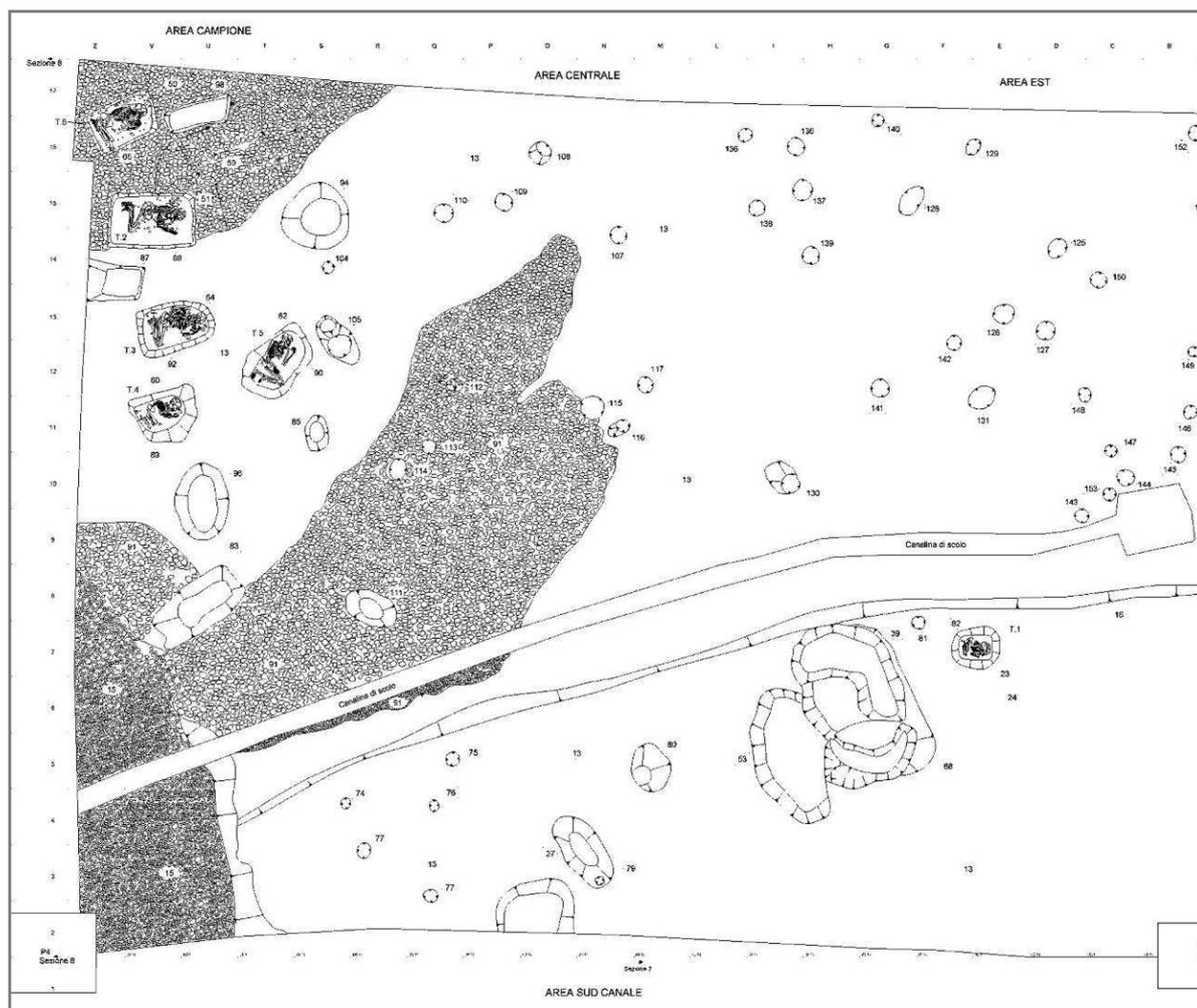


Fig. 220: Planimetria dell'area indagata (da PANELLI c.s.).

Tra le evidenze strutturali si citano 47 buche di palo, concentrate nel settore N-E di scavo, in una zona in cui non appaiono altre strutture, che sembrano delineare per brevi tratti alcuni allineamenti (fig. 220).

9.2 I materiali

Nel sito si è ritrovata una discreta quantità di materiali ceramici, altamente frammentari e lacunosi (PANELLI c.s.). La maggior parte dei reperti proviene dal suolo e dai riempimenti della fossa polilobata. La distribuzione del materiale archeologico ha evidenziato una concentrazione dei reperti nell'area Est del cantiere, una minor presenza nella zona centrale, e una totale assenza nel settore occidentale, in corrispondenza delle sepolture. Una particolarità del sito è rappresentata da una forte incidenza delle ceramiche fini a fronte di una scarsa frequenza di quelle realizzate in impasto medio-grossolano.

Nella produzione fine si è individuata la presenza di due tipi di impasto: il caratteristico 2a accanto a quello più depurato tipo 1c, contraddistinto da un colore bruno-chiaro e da una spessa ingobbiatura nero-grigia. Le forme sono costituite principalmente da scodelle a bocca quadrata (fig. 221.1-11, 223.1-4), compaiono due esemplari di scodella con orlo a tesa (fig. 223.5-6), una delle quali di piccole dimensioni ricorda quella proveniente da Gaione-La Perla (fig. 210.3), olle di varie dimensioni attestate dalla presenza di spalle (fig. 221.13-14). E' presente un coperchio a piattello espanso con piede di forma troncoconica (fig. 222). Il disco è decorato da un motivo a spirali ricorrenti con ampie porzioni excise, mentre il piede è ornato da una banda a meandri schiacciati resi sempre a incisione ed excisione. Il reperto trova analogie per le dimensioni e per il tipo di motivo rappresentato sul disco con vari manufatti provenienti dai siti dell'Emilia occidentale (Guidorossi, Pontetaro, Gaione, Le Mose), la peculiarità del piede ornato ha riscontro nel sito di Pontetaro (fig. 128.21) al quale si rinvia per ulteriori confronti, ma differisce per la forma del piede che solitamente è cilindrico.

Il repertorio decorativo è costituito da motivi a filo spinato, bande a reticolo, motivi dinamici (spirali ricorrenti e meandri schiacciati), motivo a serpentina, bande campite a tratti incisi. Tutti i motivi sono attestati nel sito di via Guidorossi al quale si rimanda per i confronti con altri contesti. Peculiare è il motivo di fig. 221.11, che sembra rielaborare un tema di I stile che non trova al momento analogie in siti di stile meandro-spiralico. Sono documentati alcuni frammenti con decorazioni dinamiche rese con ampie excisioni (fig. 223.13-14) come in via Guidorossi e a Pontetaro.

Di particolare interesse risulta il rinvenimento di vari frammenti probabilmente pertinenti a una piccola olla con fondo decorato da una spirale dalla quale se ne dipartono altre disposte presumibilmente a raggiera (fig. 221.18-20) che trova confronto con l'olletta tipo San Martino proveniente da una sepoltura femminile di La Razza (BERNABÒ BREA *et alii* 2008: fig. 19.2).

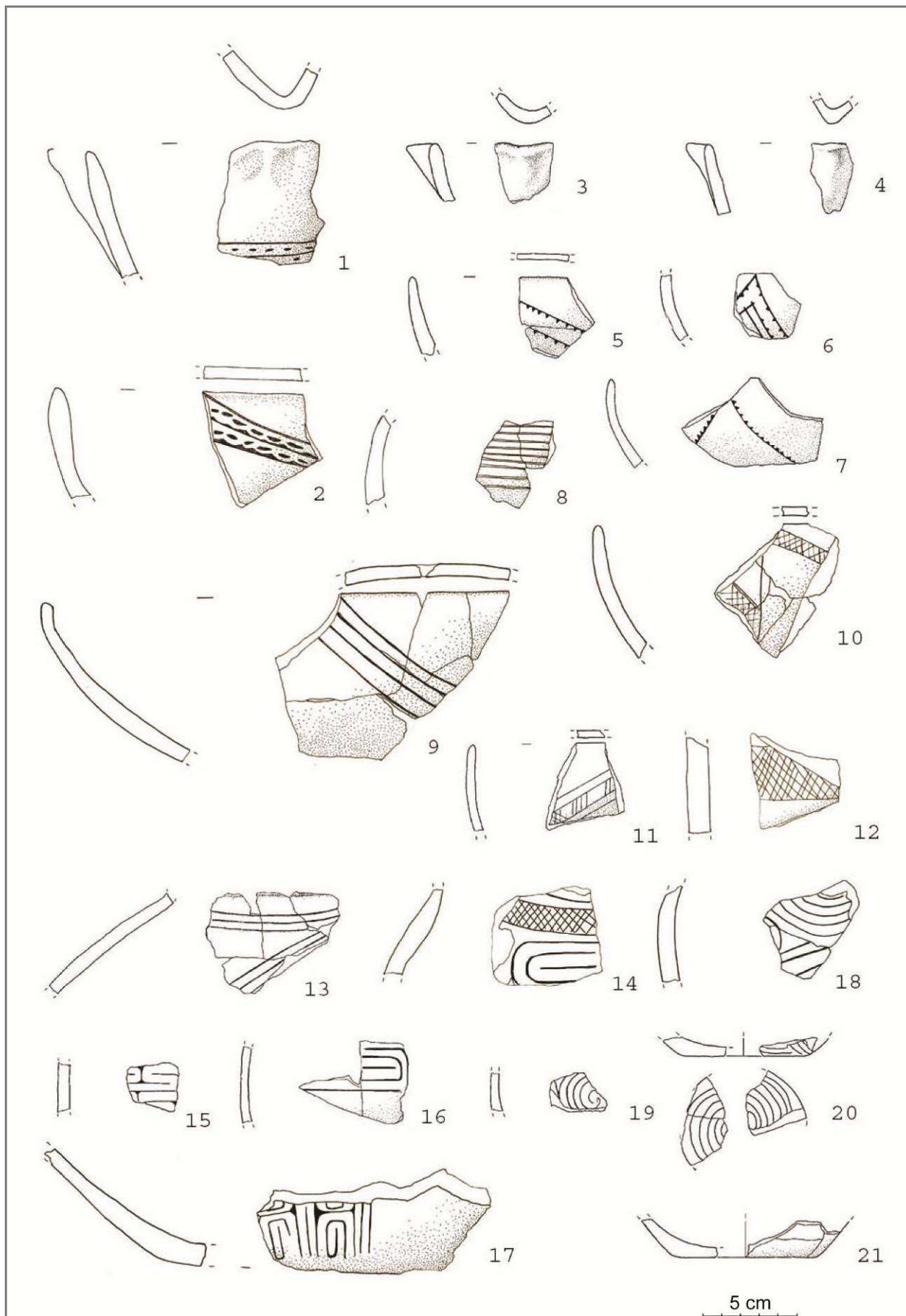


Fig. 221: Ceramiche fini dal sito di Vicofertile (da PANELLI c.s.; scala 1:3).

Gli scarsi frammenti confezionati in ceramica medio-grossolana rappresentano forme semplici e poco articolate, come nei siti precedentemente esposti, quali orci e olle a bocca ristretta (fig. 223.7 e 224.1), compare una scodella a bocca quadrata (fig. 224.5). I bordi sono spesso impressi e l'unico elemento decorativo registrato è costituito da impressioni a scorrimento. Non sono stati individuati frammenti con superfici a spazzolature né decorazioni incise.

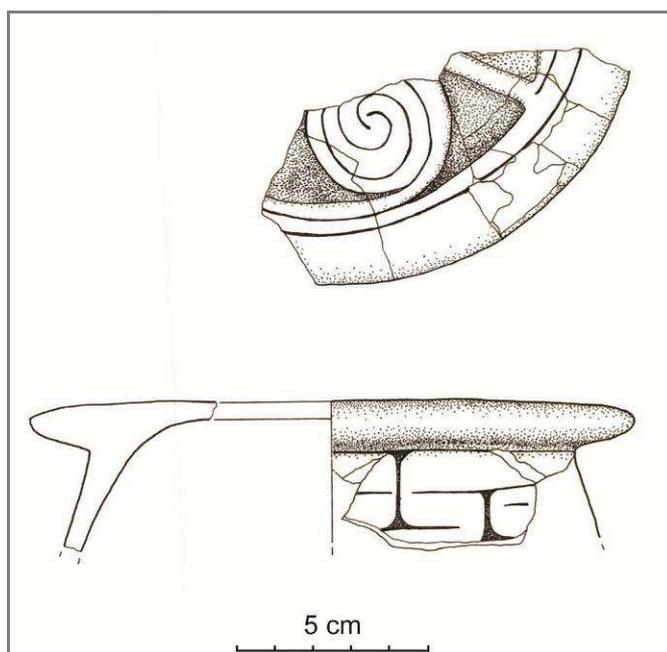


Fig. 222: Coperchio dal sito di Vicofertile (da PANELLI c.s.; scala 1:2).

L'industria litica, decisamente poco numerosa, conta manufatti realizzati in Biancone (C1), Scaglia Variegata (C2) accanto a 4 lamelle e una lama in ossidiana e una lamella in cristallo di rocca. Tra i ritoccati sono presenti un becco dritto, una punta a dorso realizzata su una lama piuttosto massiccia in Scaglia Variegata, 2 lame a ritocco semplice e una cuspidata a peduncolo e alette di piccole dimensioni a ritocco bifacciale coprente.

Sono infine registrati alcuni elementi di ornamento costituiti da due elementi di *Dentalium* fossili di grandi dimensioni e una perla ovoidale in terracotta con dimensioni pari a 1,6x1,2 cm. L'unico confronto attuabile in ambito vbq è con una perla rinvenuta nel sito di Ponte Ghiara.

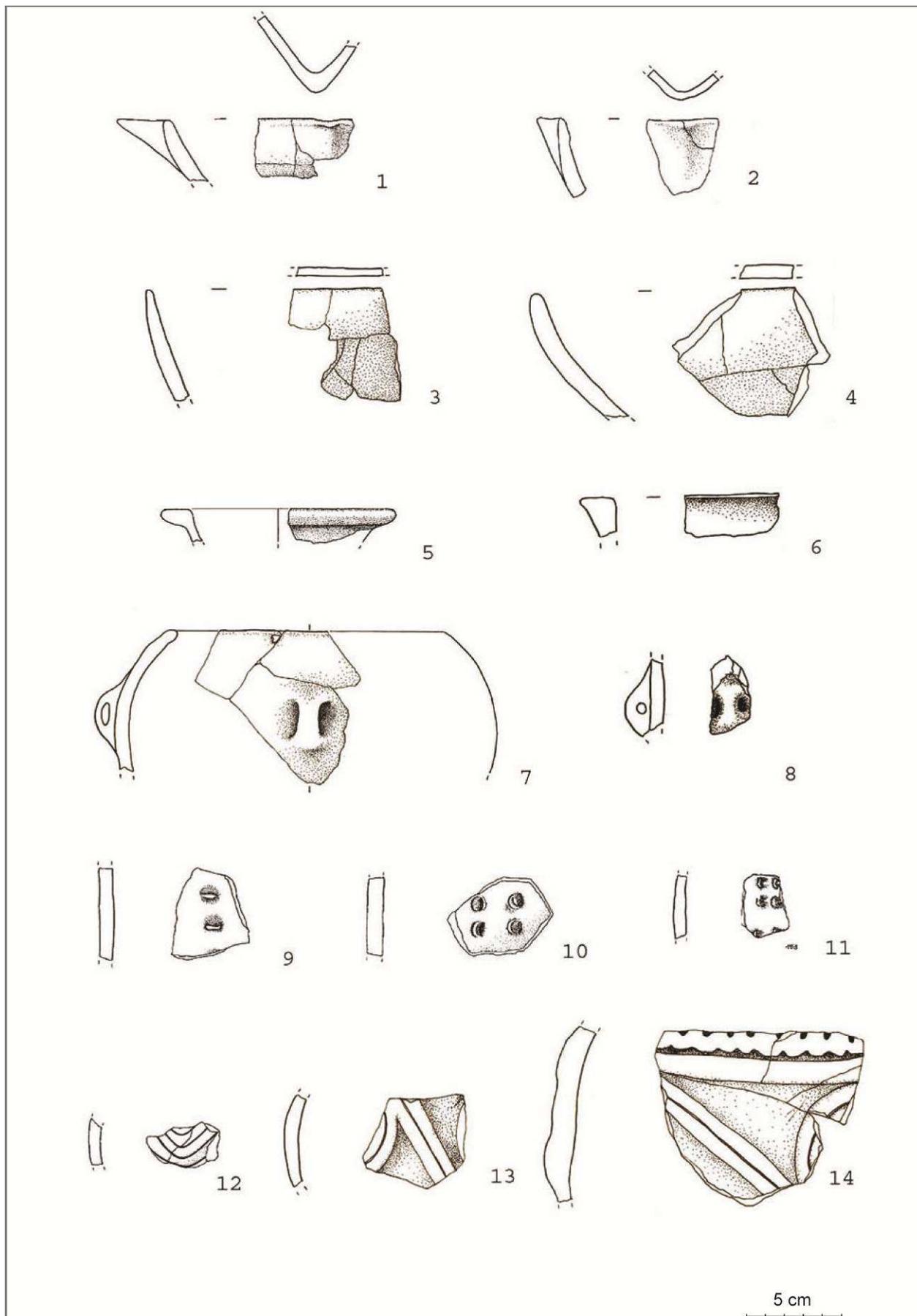


Fig. 223: Ceramica fine e medio-grossolana dal sito di Vicofertile (da PANELLI c.s.; scala 1:3).

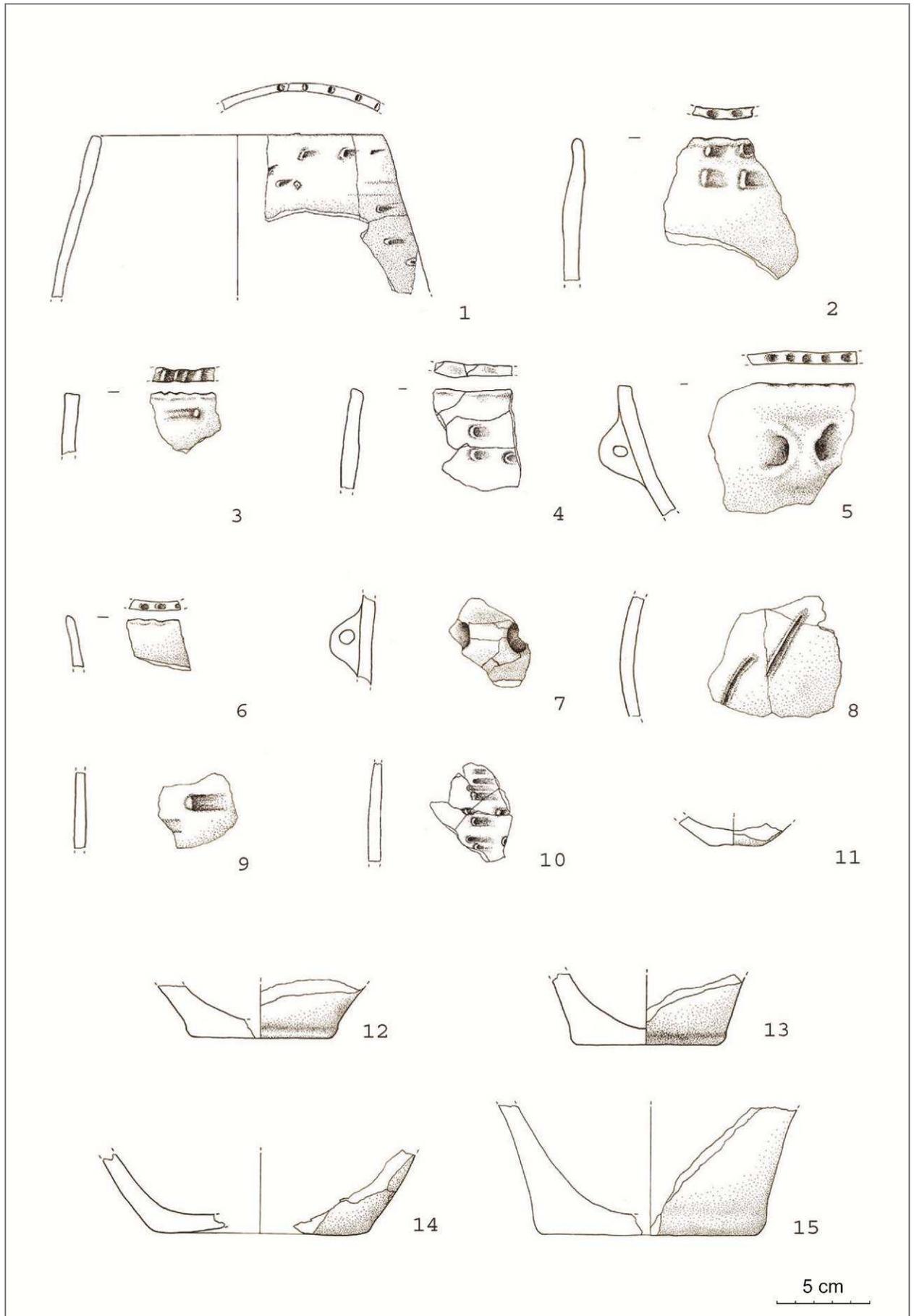


Fig. 224: Ceramica medio-grossolana dal sito di Vicofertile (da PANELLI c.s.; scala 1:3).

9.3 Le sepolture⁶⁰

Durante le indagini si sono individuate sei inumazioni; di questa, una sepoltura di bambino priva di corredo appariva isolata (fig. 220), mentre le altre cinque occupavano una fascia di circa 5 m x 10 lungo il margine nord-occidentale del cantiere, contigua alle strutture di tipo abitativo, ma interessata solo da evidenze funerarie. Dal punto di vista stratigrafico sia le strutture abitative, sia quelle funerarie si impostano al tetto del suolo, fortemente pedogenizzato. Gli inumati, in decubito laterale sinistro in posizione flessa (TT. 2,4,5) o iperflessa (TT. 1,3, 6), col capo tendenzialmente ad est e il viso verso sud, ma non isorientati, sono in fosse di forma ovale o rettangolari, ben leggibili; tra di essi vi sono alcune fosse circolari o sub-rettangolari, apparentemente sterili, che si ritengono connesse alla funzione sepolcrale dell'area e probabilmente da intendersi come cenotafi. Fosse vuote, analoghe per dimensioni e forma alle fosse sepolcrali, collocate tra le sepolture sono state messe in luce nella necropoli di Gaione-Cinghio (cap. 7).

La sepoltura centrale, femminile, aveva un corredo formato da un'olletta a bocca quadrata, con collo distinto e corpo globulare, inornato, che ricorda le produzioni miniaturistiche (fig. 227.1), un'olletta tipo San Martino in ceramica di impasto fine mal cotta, inornata (fig. 227.2), con piccole prese sulle spalle e una statuetta femminile (fig. 226).

La statuetta (fig. 226; BERNABÒ BREA 2006; BERNABÒ BREA, CULTRARO c.s.), alta 19 cm, rappresenta una donna seduta, con volto ovale (caratterizzato da un grande naso, occhi resi da una lineetta incisa, la bocca è assente), con capelli sciolti con acconciatura elaborata (file di impressioni che risparmiano due bande lisce ai lati del volto), all'altezza del collo si nota un evidente rigonfiamento. Il busto è sottile con seni piatti triangolari, distinti e sottolineati da un triangolo exciso, le braccia appaiono esili, staccate dal busto e piegate all'altezza del gomito, la parte inferiore si presenta massiccia ma appiattita posteriormente e le gambe (mal conservate) sono piegate al ginocchio quasi ad angolo retto. I piedi sono resi in modo naturalistico e le dita sono raffigurate da brevi incisioni. Altro tratto di resa naturalistica è ravvisabile nella rappresentazione del triangolo pubico, a incisione a cui si associano piccoli punti impressi, come quelli della capigliatura. La conformazione posteriore sembra testimoniare che la figura era seduta su un sedile con schienale, che non si è conservato. Sulle gambe si distinguono due motivi a *chevron* su quella destra e un motivo alberiforme sulla sinistra. Tracce di colore bianco su varie parti della figura indicano l'aspersione della statua e del sedile. Rispetto alle figurine note nel mondo vbq (BAGOLINI 1978; BERNABÒ BREA 1946; GIANNITRAPANI 2002; FUGAZZOLA DELPINO, TINÈ 2006) caratteri di eccezionalità sono rappresentati soprattutto dalla capigliatura, dalle braccia staccate dal busto, dalla posizione seduta su un sedile, dalla forma dei seni piatti e dal colore bianco di

⁶⁰ BERNABÒ BREA *et alii* 2010a.

cui è aspersa, possibile espressione del mondo funerario (TURNER 1967; LUZZATO, POMPAS 2001).



Fig. 225: Sepolture da Vicofertile. 1) Gruppo di tombe (TT.2-6); 2-3) T. 3; 4) T.2; 5) T. 4; 6) T. 5.

A conferma di ciò si rammenta che anche la figurina recuperata nella tomba infantile 55 di via Guidorossi era cosparsa di colore bianco. La sepoltura possiede una data al 5357±50 BP (LTL4569A, cal. 4275-4050 a.C.; 80%).



Fig. 226: Statuetta a corredo della tomba femminile T.3.

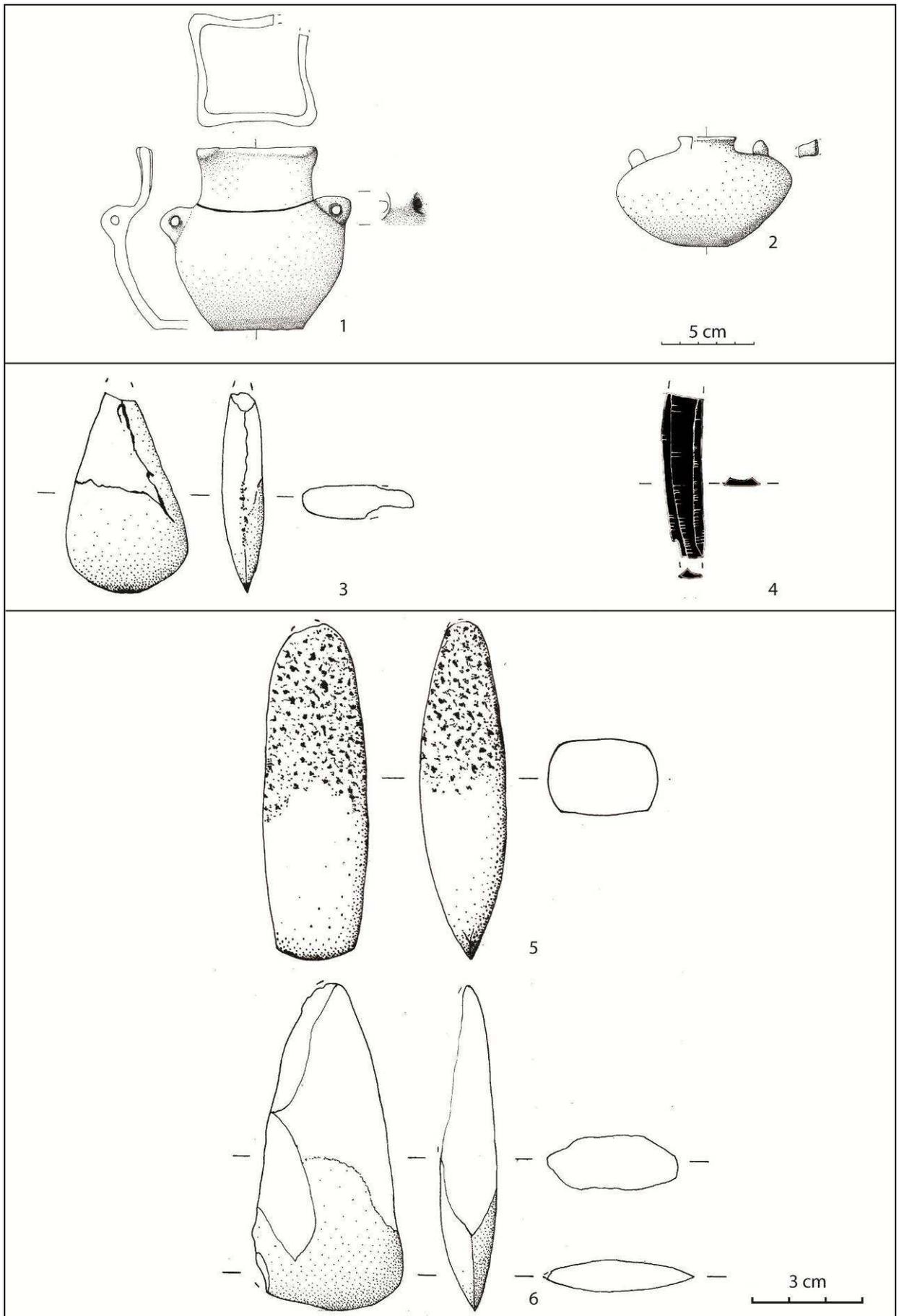


Fig. 227: Corredi dalla sepolture di Vicofertile. 1-2) T.3; 3-4) T. 2; 5-6) T. 4 (1-2 scala 1:3; 3-6 scala 2:3).

Le due sepolture più vicine a quella femminile appartenevano rispettivamente ad un bambino di 7-8 anni, accompagnato da due asce in pietra levigata, e ad un giovane di 20-30 anni, con una lama di ossidiana e un'ascia. La stessa età di quest'ultimo avevano gli altri due uomini, che erano invece privi di corredo.

L'inumato della T.2, orientato ESE-WNW con le mani davanti al volto aveva a corredo una lama in ossidiana spezzata e conservata per una lunghezza di 4 cm collocata sul polso sinistro (fig. 227.4) e un'ascia sistemata di taglio con il tallone verso il basso, davanti alla mano sinistra (fig. 227.3). L'ascia, di piccole dimensioni (5,5x3,2x1 cm), è del tipo Collecchio, di forma triangolare tendente a goccia, con sezione sub-rettangolare e superficie completamente levigata (MAZZIERI, OCCHI c.s.). Il bambino della T. 4 era orientato ENE-WSW con le mani davanti al volto; a corredo vi era un'ascia in pietra verde molto chiara di forma sub-triangolare, la cui parte mediana e prossima al tallone è scheggiata. La scheggiatura ha asportato parte della superficie levigata che si limita al tagliente (fig. 227.6). Le dimensioni sono 9x4x1,5 cm. Il reperto era adagiato di piatto di fronte al volto con il tagliente verso l'inumato. Oltre l'ascia era presente un'ascia-scalpello di forma sub-rettangolare e sezione rettangolare; la parte del tallone è fittamente bocciardata, mentre la levigatura investe l'area del tagliente e mediana (fig. 227.5). Le dimensioni sono 9,2x2,7x2,3 cm. Il manufatto era adagiato sulle mani con il tagliente verso il basso. La tomba possiede due datazioni: la prima al 5740±45 BP (LTL4571A; cal. 4705-4485 a.C., 95,4%) mentre la seconda al 5630±50 BP (LTL5042A; cal. 4560-4350 a.C., 95,4%)⁶¹.

Le altre due sepolture del gruppo (TT. 5 e 6) non hanno restituito oggetti di corredo ma se si osserva la posizione di entrambe, strettamente somigliante, con il braccio sinistro rialzato davanti al volto e la mano serrata, quasi a stringere qualcosa così come la mano destra adagiata al bacino, è facilmente ipotizzabile che tenessero fra le mani qualche oggetto in materiale deperibile (lancia? giavellotto? bastone da pastore?). Una posizione molto simile è assunta dalla Sepoltura 32 di via Guidorossi (fig. 96.5).

⁶¹ La prima datazione era apparsa cronologicamente incoerente con quella ottenuta per la T. 2, che vista la vicinanza fisica si era portati a ritenere che la sua deposizione fosse o coeva o comunque che non fosse avvenuta così lontana nel tempo.

10. SITI MINORI: MARANO, FELINO E BASILICANOVA

Vengono di seguito presentati tre siti che costituiscono importanti attestazioni della frequentazione vbq nella provincia di Parma ma che hanno restituito al momento dati esigui dovuti o alle modalità di recupero, come nel caso di Marano e di Basilicanova, o allo stato di conservazione del sito, come nel caso dell'insediamento di Felino-Cà Resga.

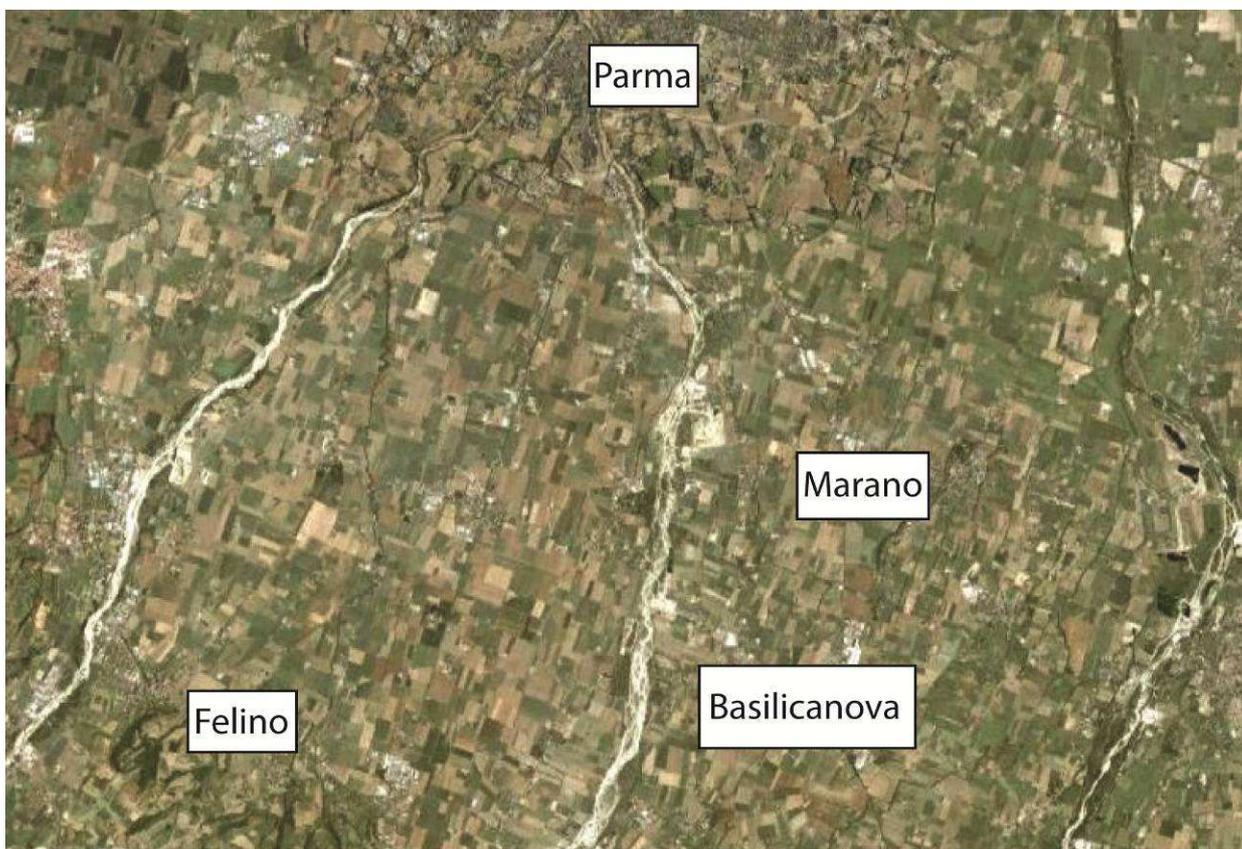


Fig. 228: Posizionamento dei siti di Felino, Marano e Basilicanova (da Google Earth 2011)

10.1 Marano

Il sito è emerso nel 1991 durante i lavori di realizzazione di un metanodotto SNAM, la cui trincea ha intercettato e in parte danneggiato le evidenze neolitiche (BERNABÒ BREA 1992).

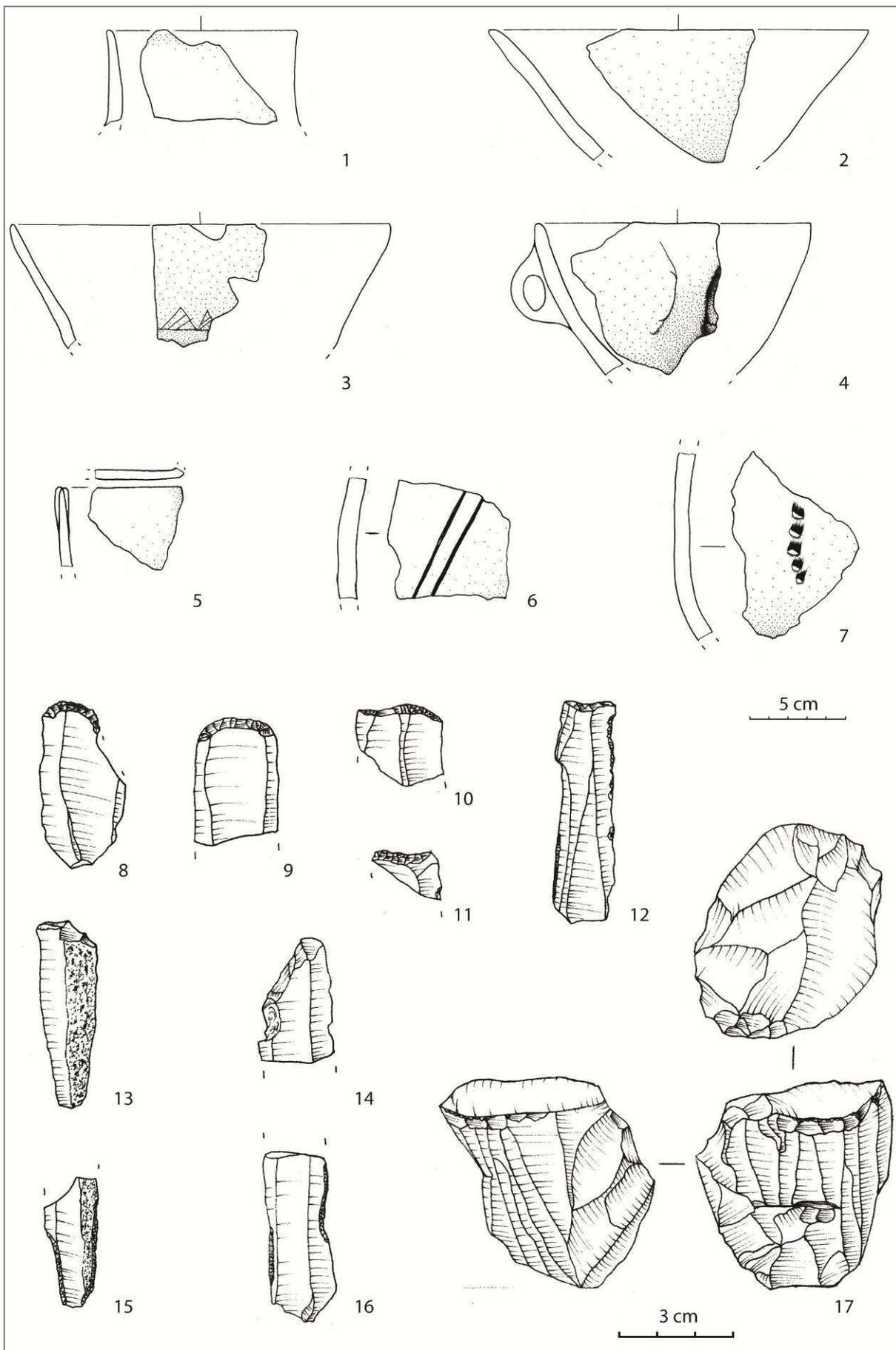


Fig. 229: Industrie fittili e litiche dal sito di Marano. 1) Ceramica figulina; 2-5) ceramica fine; 6-7) ceramica grossolana; 8-17) industria litica (1-7 scala 1:3; 8-17 scala 2:3).

In un'area di circa 450 mq si sono messi in luce 8 pozzetti di forma circolare od ovale che si aprivano a una quota di - 1 metro circa dal piano di campagna attuale e che in parte incidevano le ghiaie di un sottostante dosso. In uno dei pozzetti tagliati dalla trincea per la posa del tubo si è rinvenuto parte di uno scheletro (un arto inferiore flesso) deposto presumibilmente in posizione rannicchiata. Dallo scavo provengono scarsi materiali archeologici tutti inquadrabili in una fase piena del I stile. Tra i frammenti di ceramica figulina si contano tre frammenti riferibili a vasi a corpo globulare (fiaschi) e un frammento di spalla di un'olletta e si distingue un frammento di vaso a fiasco a collo distinto con orlo assottigliato e lievemente esoverso (fig. 229.1). Si cita un frammento di piccola ansa a nastro.

Per quanto riguarda la ceramica fine l'alto grado di frammentazione dei reperti non ha consentito la ricostruzione di molte forme. Compaiono tre esemplari di vasi troncoconici, tra cui una scodella (fig. 229.2), un vaso profondo con una decorazione a triangoli campiti a linee obliqui orizzontali impostata nella parte bassa del vaso (fig. 229.3), una scodella troncoconica con ansa a nastro verticale impostata a metà del corpo (fig. 229.4). Si segnala la presenza di vari frammenti pertinenti a vasi profondi a bocca quadrata (fig. 229.5), di un biconico e di due frammenti di piedi cavi.

Ancor più scarso è il gruppo delle ceramiche a impasto medio-grossolano tra i quali figurano frammenti di pareti con impressioni a scorrimento (fig. 229.7) e un frammento di parete con doppia linea obliqua e incisa (fig. 229.6).

Un elemento particolare è costituito dal frammento di fondo pertinente a un piccolo vaso. Il fondo è a tacco e il reperto, confezionato in un impasto simile a quello impiegato per gli intonaci, è completamente spalmato di colore rosso (fig. 230).

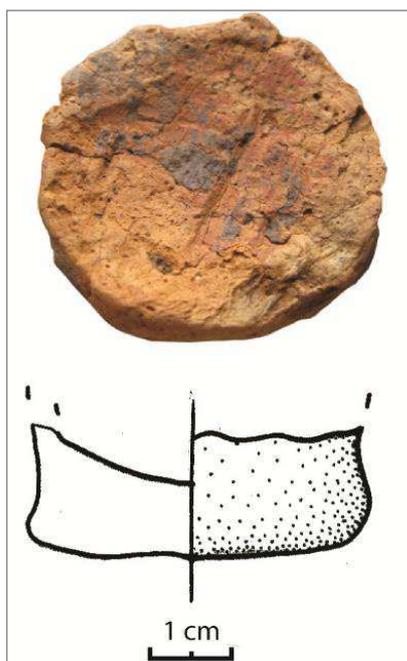


Fig. 230: Vasetto miniaturistico spalmato di colore rosso dal sito di Marano (scala 1:1).

L'industria litica, rinvenuta in gran parte sporadica, è realizzata unicamente in Biancone. Tra i ritoccati si registra una preponderante presenza di erti rappresentati da grattatoi frontali (fig. 229.8-19), da troncature (3 normali e 1 obliqua) (fig. 229.11-14) e da lame a dorso (fig. 229.15-16). Si sono rinvenuti anche due pezzi scagliati. Alla base del suolo si è recuperato un nucleo sub-piramidale a 3 facce con piano di percussione preparato (fig. 229.17).

10. 2 Il sito di Felino-Cà Resga

Il sito, noto da ricognizioni di superficie effettuate dai membri del Gruppo Archeologico di Quingento, è ubicato lungo la strada che da Felino conduce a Pilastro (fig. 228). L'insediamento è stato indagato nell'estate del 2010 in occasione del controllo in corso d'opera effettuato durante gli sbancamenti necessari alla realizzazione della nuova strada Pedemontana che congiunge le suddette località (FONTANA 2011). Le indagini hanno messo in luce 38 strutture infossate, 3 sepolture e alcune buche di palo, purtroppo fortemente decapate da fenomeni erosivi e dalle arature che hanno seriamente compromesso lo strato archeologico, che si trova a una quota compresa tra i -30 e -80 cm dal livello dell'arativo attuale. L'insediamento è impostato al tetto di un conoide del torrente Parma (US 9). Le fosse scavate presentano tutte forma circolare e ovale, una profondità variabile da pochi centimetri a quasi un metro e diametro compreso tra 30 e 120 centimetri. I materiali recuperati in corso di scavo, a causa delle sfavorevoli condizioni di conservazione del sito, sono quantitativamente scarsi e sono in gran parte inquadrabili al I stile vbq.

10.2.1 Catalogo delle strutture e dei materiali relativi⁶².

Struttura 1: fossa di forma sub-circolare (con diametro pari a 1,30 m) conservata per una profondità massima di 35 cm. Al suo interno si sono recuperati i seguenti elementi:

- Spalla di vaso a fiasco (1a),
- 1 orlo con bordo impresso con ditate a scorrimento (4) (fig. 231.5),
- Parete con impressioni a trascinamento (4).

Struttura 2: fossa di forma ovale (80x60 cm) conservata per una profondità massima di 40 cm. Al suo interno si sono rinvenuti vari frammenti di ceramica figulina pertinenti a due differenti vasi tra cui si riconoscono i seguenti elementi:

- Spalla di vaso a fiasco (1a),
- Frammento di collo di vaso a fiasco (1a),
- 2 fondi (1a).

Struttura 4: pozzetto di forma ovale (1,25x1,10 m) conservato per 23 cm. Dal suo riempimento vengono:

- Vari frammenti in pessimo stato di conservazione e fortemente frammentari pertinenti a un'olletta (1a),
- Scodella a bocca quadrata decorata da una doppia linea verticale a filo spinato impostata a metà della larghezza e da una banda identica disposta a festone sotto il beccuccio (2a) (fig. 231.3),
- Vaso biconico a imboccatura quadrata (2a) (fig. 231.4),
- Troncatura obliqua (C1) (fig. 232.4).

⁶² Nel seguente catalogo verranno incluse unicamente le strutture che hanno restituito materiale diagnostico.

Struttura 20: fossa di forma ovale (1,35x1,20 m) con profondità di 60 cm. Nel suo riempimento si sono ritrovati:

- Vari frammenti pertinenti a un vaso a fiasco di cui si conserva il collo distinto con orlo assottigliato ed estroflesso. Lo spessore di tutti i frammenti è esiguo (massimo 4 mm) (1a) (fig. 231.1),
- Grattatoio frontale lungo (C1) (fig. 232.3).

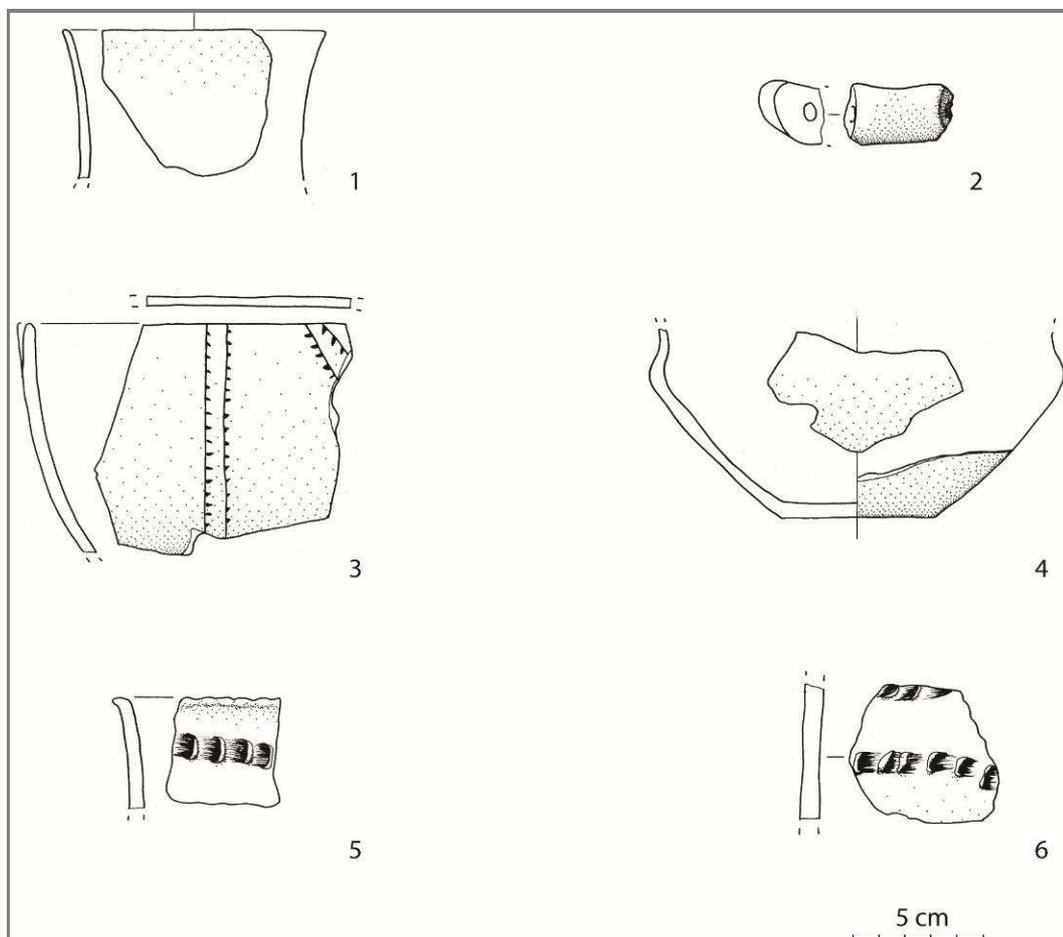


Fig. 231: Ceramica dal sito di Felino-Cà Resga. 1) Struttura 20; 2) Struttura 32; 3-4) Struttura 4; 5-6) Struttura 1. 1-2) Ceramica figulina; 3-4) Ceramica fine; 5-6) ceramica medio-grossolana (scala 1:3).

Struttura 21: pozzetto di forma circolare (diametro 60 cm) con fondo piatto e conservato per una profondità massima di 23 cm. Dalla struttura proviene:

- Lama a ritocco marginale su lama a cresta (C2) (fig. 232.9).

Struttura 27: pozzetto ovale (1,75x1,60 m) a pareti verticali e fondo piatto. Al suo interno si sono distinti 3 riempimenti; il primo (US 17) conservato per pochi centimetri, il secondo (US 126) fortemente antropizzato e il terzo (US 127) a matrice limosa e debolmente antropizzato da intendersi come il collasso delle pareti della struttura. Da US 126 vengono:

- Vari frammenti pertinenti a piccolo vaso a corpo globulare (1a),
- Ascia tipo Bégude in corso di rilavorazione (fig. 232.2),
- Ascia fortemente rilavorata con margini a profilo concavo (fig. 232.3),
- Residuo di nucleo poliedrico a schegge (C1).

Struttura 32: pozzetto di forma ovale (1,15x1 metro) con pareti verticali e fondo piatto. Al suo interno si sono trovati:

- Ansa a rocchetto a margini rialzati (1a) (fig. 231.2),
- Piastrina in corso di lavorazione in steatite nera.

Struttura 37: pozzetto di forma sub-circolare (diametro pari a 1,05 m) con pareti verticali e fondo piatto. Nel suo riempimento superiore (US 100) si sono recuperati:

- Romboide lacunoso (F) (fig. 232.7),
- Lama a ritocco semplice profondo inverso (C1) (fig. 232.8).

Struttura 41: fossa di forma sub-circolare (1,15 m di diametro) con pareti verticali e fondo piatto. Al suo interno si sono rinvenuti:

- Vari frammenti di spessore esiguo pertinenti a un piccolo vaso a corpo sferico (olletta?) (1a),
- Troncatura normale concava (C1) (fig. 232.5),
- Dorso troncatura a *piquant trièdre* (Dt5) (C1) (fig. 232.6),
- Uno scagliato totale su lama (C1),
- 2 piastrine in corso di lavorazione in steatite nera.

10.2.2 Considerazioni sui materiali

I frammenti diagnostici recuperati in corso di scavo sono numericamente scarsi ma presentano elementi interessanti, tra cui soprattutto l'alta percentuale di ceramiche figuline rinvenute nelle strutture, fatto che trova riscontro con i siti di Rivalentella-Cà Romensini (TIRABASSI c.s.) e con il sito inedito di Taneto (Maria Bernabò Brea, comunicazione personale 2011). La frammentarietà e il pessimo stato di conservazione dei reperti, con superfici completamente corrose, non ha permesso nella maggior parte dei casi una restituzione grafica di questi. Le forme riconosciute sono fiaschi e ollette; tra questi compare un esemplare a collo distinto con orlo esovero che trova forti analogie con quelli di Ponte Ghiara e di Pontetaro. L'ansa a rocchetto a margini rialzati (fig. 232.2) si confronta con esemplari da Ponte Ghiara (fig. 151.11, anche in impasto fine tipo 2a fig. 156.6) e da Chiozza di Scandiano (BAGOLINI, BARFIELD 1971: fig. 2.1). La ceramica fine è rappresentata da due soli elementi diagnostici provenienti dalla stessa struttura, entrambi inquadrabili nel pieno I stile vbq; la scodella a bocca quadrata (fig. 232.3) presenta affinità con un frammento dal pozzetto 356 di Pontetaro (fig. 140.1), mentre il vaso biconico si inquadra perfettamente nella produzione di I stile. Di collocazione cronologica ambigua sono invece i due frammenti in impasto medio-grossolano con impressioni a scorrimento che possono essere attribuibili sia al I stile pieno che al II.

L'industria litica, esclusivamente in Biancone (C1), ha caratteri fortemente arcaici, tra cui l'alta percentuale di troncuture e soprattutto, la presenza di un romboide di tipo allungato e stretto (fig. 232.7) e di un dorso-troncatura a *piquant trièdre* (Dt5) (fig. 232.6).

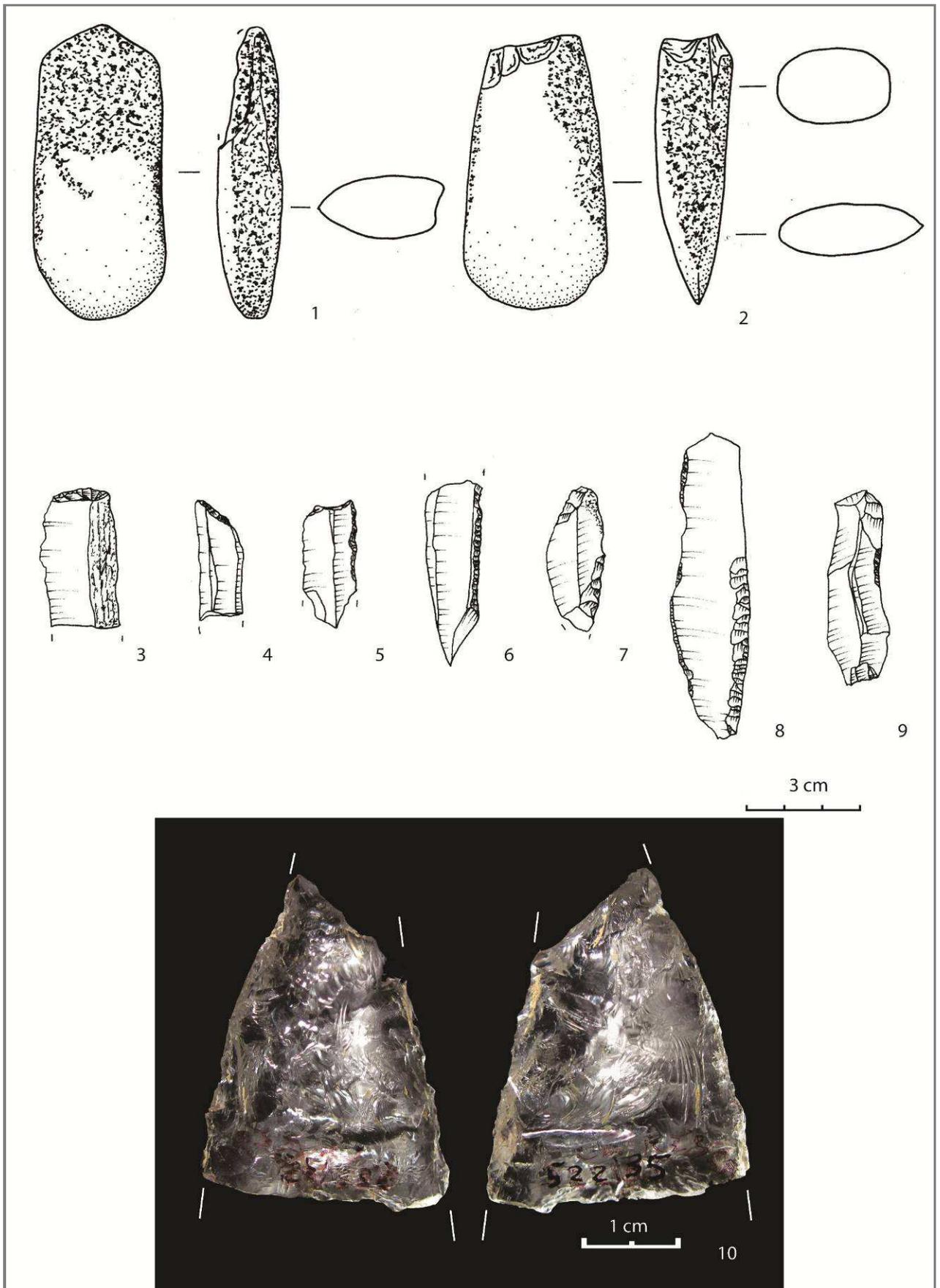


Fig. 232: Industria in pietra levigata e scheggiata dal sito di Felino-Cà Resga. 1-2) asce dalla Struttura 27; 3) Struttura 20; 4) Struttura 4; 5-6) Str. 41; 7-8) Struttura 37; 9) Struttura 21; 10) Cuspide in cristallo di rocca da ricerche di superficie (scala 2:3).

Entrambi i tipi sono sporadicamente attestati anche in siti di I stile pieno (come a Benefizio) ma sono più comuni nei siti più antichi come si è visto per Ponte Ghiara (cap. 6).

Per quanto riguarda i due rinvenimenti in pietra levigata, si nota la presenza di un'ascia tipo Bègude inquadrabile genericamente nel Neolitico medio⁶³.

Data l'esiguità del materiale, che si trova disperso in più strutture, non è possibile al momento determinare se le evidenze siano da riferirsi a un unico momento o a più fasi insediative comprese tra un I stile iniziale e uno pieno.

Elementi di vbq II sono inoltre attestati da rinvenimenti di superficie, tra cui compare anche una cuspide in cristallo di rocca simile a quella proveniente dal sito di Pontetaro.

10.2.3 Le sepolture

Durante le indagini si sono messe in luce tre sepolture, di cui due erano vicine (Sep. 1 e 3) mentre la terza si trovava isolata. L'inumato della Sepoltura 1, un maschio adulto di circa 30 anni⁶⁴ (fig. 233.1), era deposto in posizione flessa, in fossa semplice, in decubito laterale sinistro e orientato E-W. Al di sopra della testa è stata rinvenuta una cuspide confezionata su un romboide con troncatura a *piquant trièdre* rielaborato (fig. 233.4), davanti al corpo erano due asce con il tagliente rivolto verso l'inumato. Una delle due asce, in eclogite, di tipo Bègude presenta tallone e margini bocciardati e tagliente finemente levigato (fig. 233.6). Lo stato di conservazione del reperto è perfetto. La seconda lama è in giadeite di piccole dimensioni, di forma trapezoidale e confezionata su una scheggia, i margini sono rettilinei e squadriati (fig. 233.5). Sul corpo sono visibili alcuni segni di bocciardatura in parte asportati dalla successiva levigatura. Nel complesso presenta caratteristiche comuni con il tipo Collecchio, anche se le lame di questo tipo sono solitamente realizzate solo per levigatura.

La vicina Sepoltura 3, pertinente a un individuo di circa 15 anni, di cui non è stato determinato il sesso, era in decubito laterale sinistro con gambe e braccia flesse e orientato E-W (fig. 233.2). Davanti alle mani era collocato un piccolo vasetto biconico mal conservato che riproduce una forma di I stile, è confezionato in impasto medio-fine bruno e reca due ansette impostate sulla carena (fig. 233.3). Il vasetto è molto simile a un piccolo biconico recuperato da una sepoltura del Mantovano (Daniela Castagna, comunicazione personale 2010).

La terza sepoltura (Sep.2), isolata, è pertinente a una donna di circa 30 anni deposta in posizione rannicchiata sul fianco sinistro e orientata E-W. Non erano presenti elementi di corredo.

⁶³ Tra i rinvenimenti del XIX secolo si segnala uno scalpello fusiforme a doppio tranciante che fa parte della Collezione Storica del Museo di Parma, rinvenuto a Felino (OCCHI 2007/2008: p. 223).

⁶⁴ Determinazioni di Loretana Salvadei.

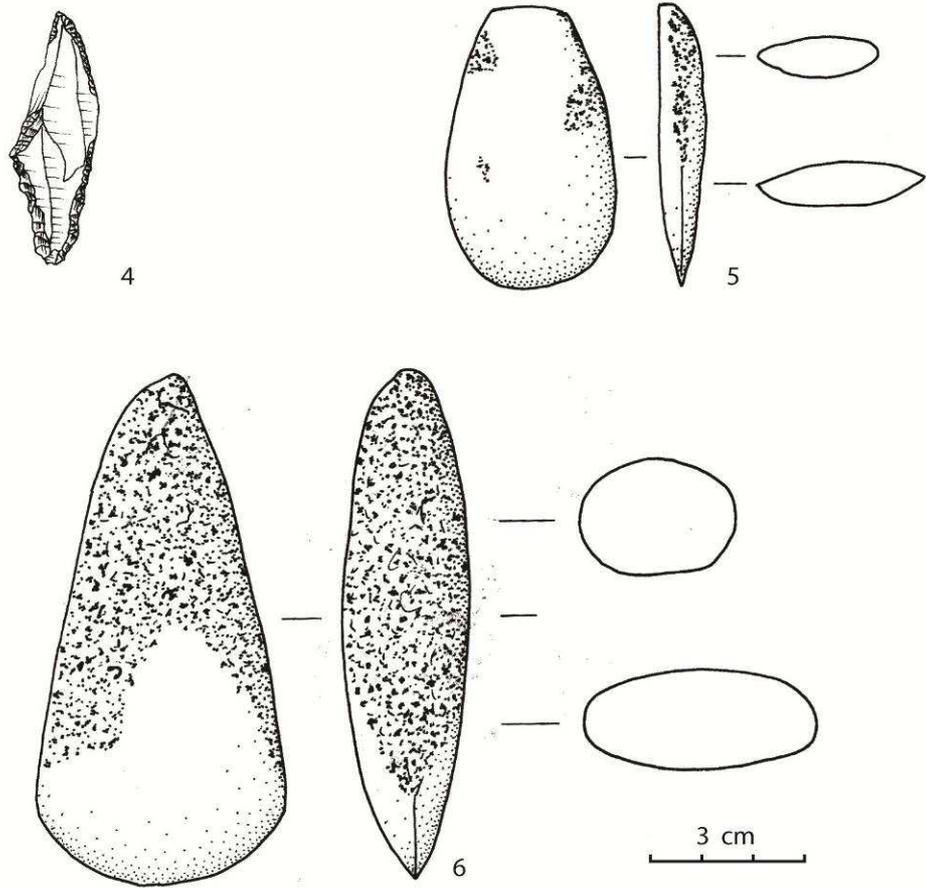
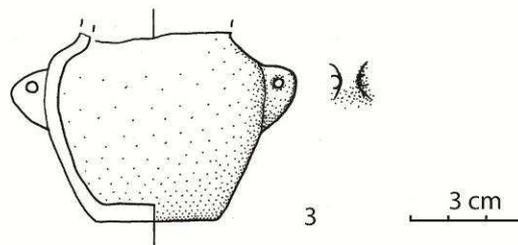


Fig. 233: Sepulture ed elementi di corredo dal sito di Felino-Cà Resga. 1) Sepoltura 1; 2) Sepoltura 3; 3) vasetto miniaturistico a corredo della Sep. 3; 4-6) Corredo Sep. 1 (3 scala 1:2; 4-6 scala 2:3).

Le Sepolture 1 e 3 sono le uniche tombe di I stile del Parmense accompagnate da corredo; fino ad oggi, infatti, tra i siti dell' Emilia occidentale solo alcune sepolture vbq I delle Mose, a Piacenza, hanno restituito elementi di corredo.

10.3 Basilicanova

L'insediamento è ubicato a Ovest dell'abitato di Basilicanova (comune di Montechiarugolo), in località Borgo, ed è stato identificato nel corso delle indagini preventive per la realizzazione di un edificio industriale (SCIARRATTA 2008). Nel sito sono stati effettuati 25 saggi che hanno individuato la presenza di un suolo databile al Neolitico medio posto a una profondità compresa tra -1,20 e -1,60 metri dal piano di campagna attuale. In due differenti trincee si sono messe in evidenza due strutture; una fossa di combustione contenente minuti frustoli di ceramica e alcuni frammenti di calotta cranica, e un pozzetto di forma cilindrica scavato solo parzialmente in quanto posto a ridosso della sezione di scavo.

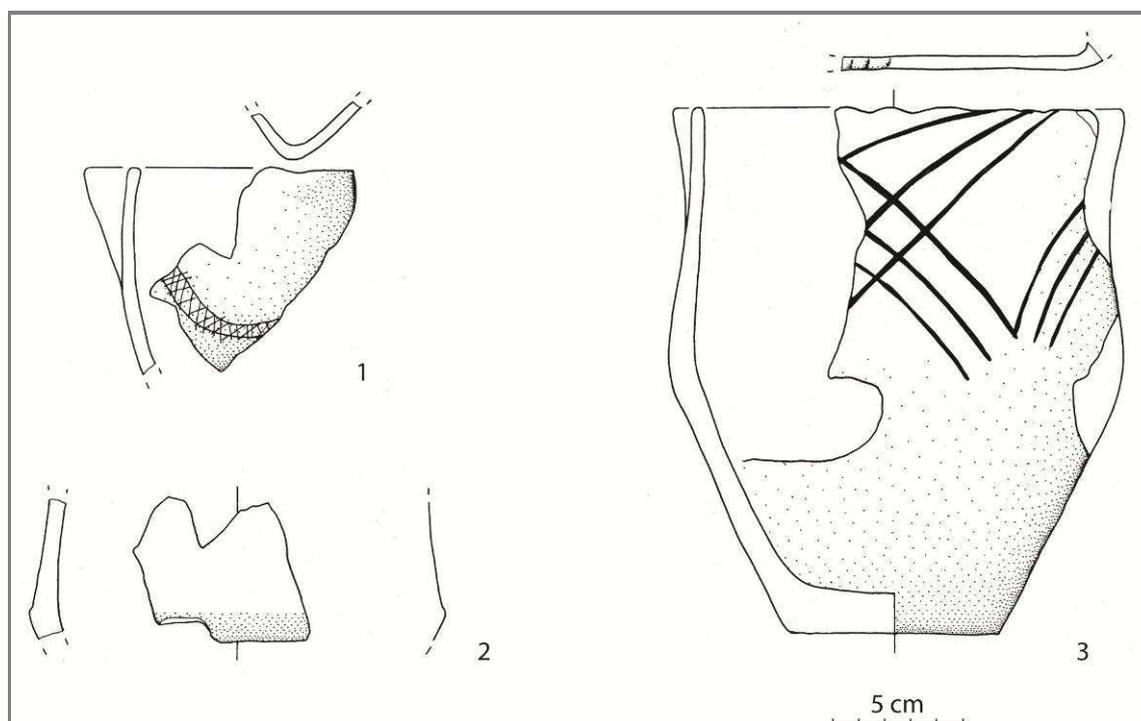


Fig. 234: Ceramica rinvenuta in un pozzetto da Basilicanova (scala 1:3).

Dal pozzetto provengono elementi diagnostici costituiti da un frammento di scodella a bocca quadrata decorata da un festone campito a reticolo e reso a graffito (fig. 234.1), una carena pertinente a una tazza o a un bicchiere (fig. 234.2) e un'olla a profilo sinuoso e imboccatura quadrata con bordo impresso e decorata da fasci di linee convergenti (fig. 234.3). La scodella a bocca quadrata è fortemente rassomigliante, anche per il tema decorativo e la sua disposizione, a quella rinvenuta nel pozzetto 356 di Pontetaro (fig. 140.1). Il profilo del reperto di fig. 234.2 mostra strette analogie con un esemplare proveniente dal sito di Pontetaro, purtroppo rinvenuto all'interno di un complesso "misto" (fig. 218.5), mentre l'olla a

imboccatura quadrata può essere accostata a diversi frammenti di Benefizio. L'industria litica è rappresentata da due lame in Biancone (C1). I pochi reperti possono essere ascritti a un momento avanzato del I stile vbq.

10.4 Altre segnalazioni e rinvenimenti sporadici

Accanto ai siti presentati, si conoscono diverse segnalazioni e rinvenimenti sporadici che testimoniano una capillare frequentazione del territorio, dalla pianura fino alle medie valli appenniniche.

Da ricerche di superficie effettuate negli ultimi anni si sono individuati affioramenti⁶⁵ che indicano la presenza di insediamenti vbq nelle località di Paroletta di Fontanellato nella bassa pianura, Campo-Bò nella media pianura ad Est di Parma, Lemignano nell'alta pianura a Sud-Ovest della città di Parma, S. Michele Tiorre di Felino e Bannone di Traversetolo in area pedemontana.



Fig. 235: Asce di tipo cerimoniale dalla Collezione Storica del Museo Archeologico Nazionale di Parma.

Numerosi sono inoltre i rinvenimenti sporadici, rappresentati soprattutto dalle lame di asce litiche di tipologie attribuibili al vbq (tipo Bégude, Chelles, asce-scalpello) conservate nella Collezione Storica del Museo di Parma e in minor misura nella Collezione Pallastrelli del Museo di

Palazzo Farnese a Piacenza. La maggior parte di tali reperti proviene da località pedecollinari o montane dell'Emilia Occidentale: Monticelli, Vignale di Traversetolo, Roncolo di Scipione di Salsomaggiore, Tabiano, Neviano degli Arduini nel Parmense e Lugagnano Val d'Arda, Velleia, Badagnano di Carpaneto nel Piacentino (OCCHI 2007/2008).

Un caso particolare potrebbe essere costituito dal ritrovamento di asce di grandi dimensioni⁶⁶, spesso definite asce cerimoniali o socialmente valorizzate, che non sono state finora rinvenute in insediamenti, ad eccezione di alcuni frammenti riutilizzati, né in sepolture e per le quali si sta avanzando l'ipotesi che siano state deposte isolate in luoghi peculiari del territorio, analogamente a quanto si è riscontrato in altri Paesi d'Europa (PÉTREQUIN *et alii* 2009; BERNABÒ BREA *et alii* c.s.).

⁶⁵ Segnalazioni e ricognizioni di superficie effettuate da Angelo Ghiretti e dal Gruppo Archeologico di Quingento. Materiali inediti presso il Museo Archeologico di Parma.

⁶⁶ In questa categoria sono incluse tutte le lame con una lunghezza superiore ai 14 cm secondo i parametri definiti in PÉTREQUIN *et alii* 2005.

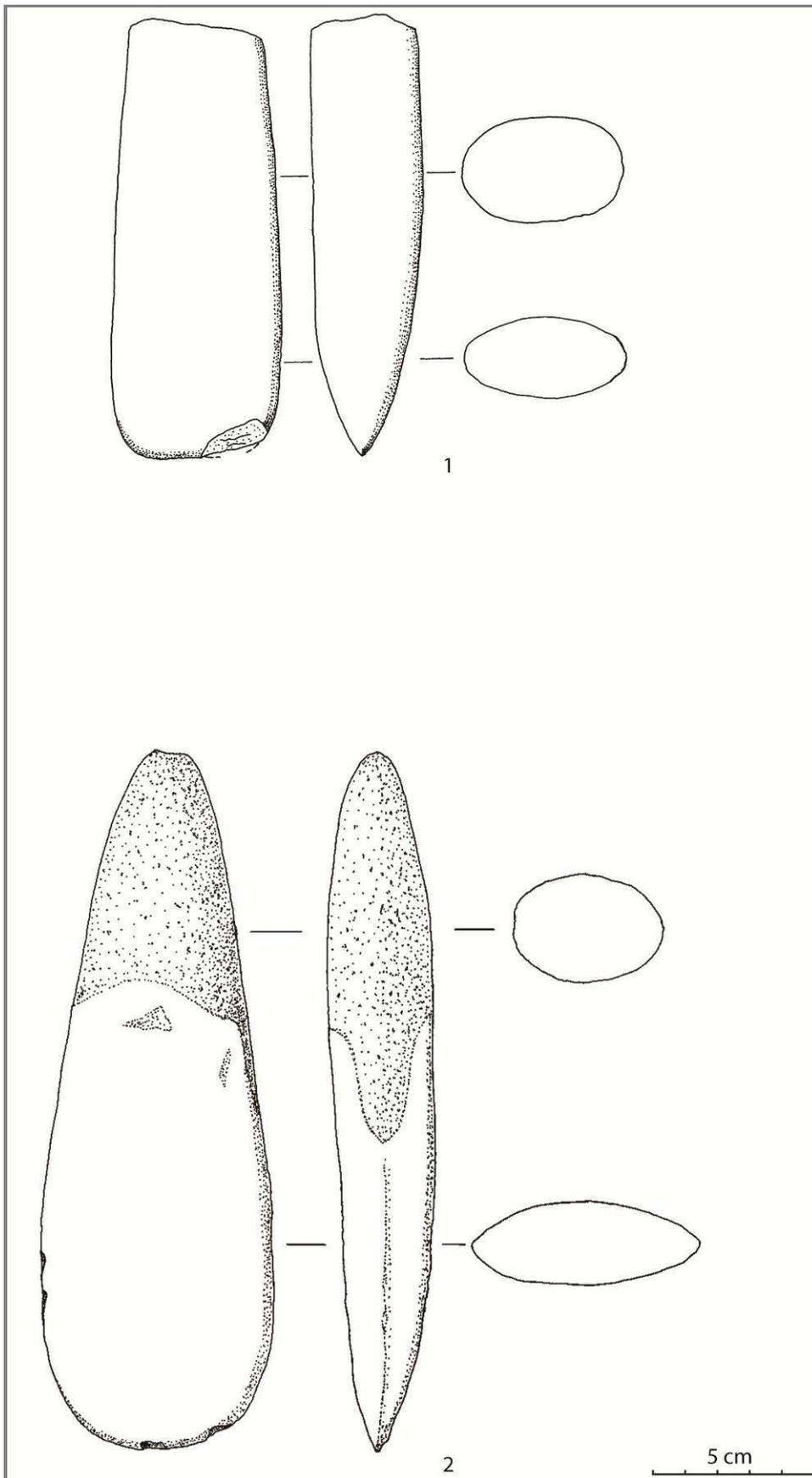


Fig. 236: Asce cerimoniali tipo Bégude dal Piacentino conservate presso il Museo Archeologico Nazionale di Parma. 1) Bacedasco; 2) Casina Bruciata di Fornio (disegni di Simone Occhi; scala 1:2).

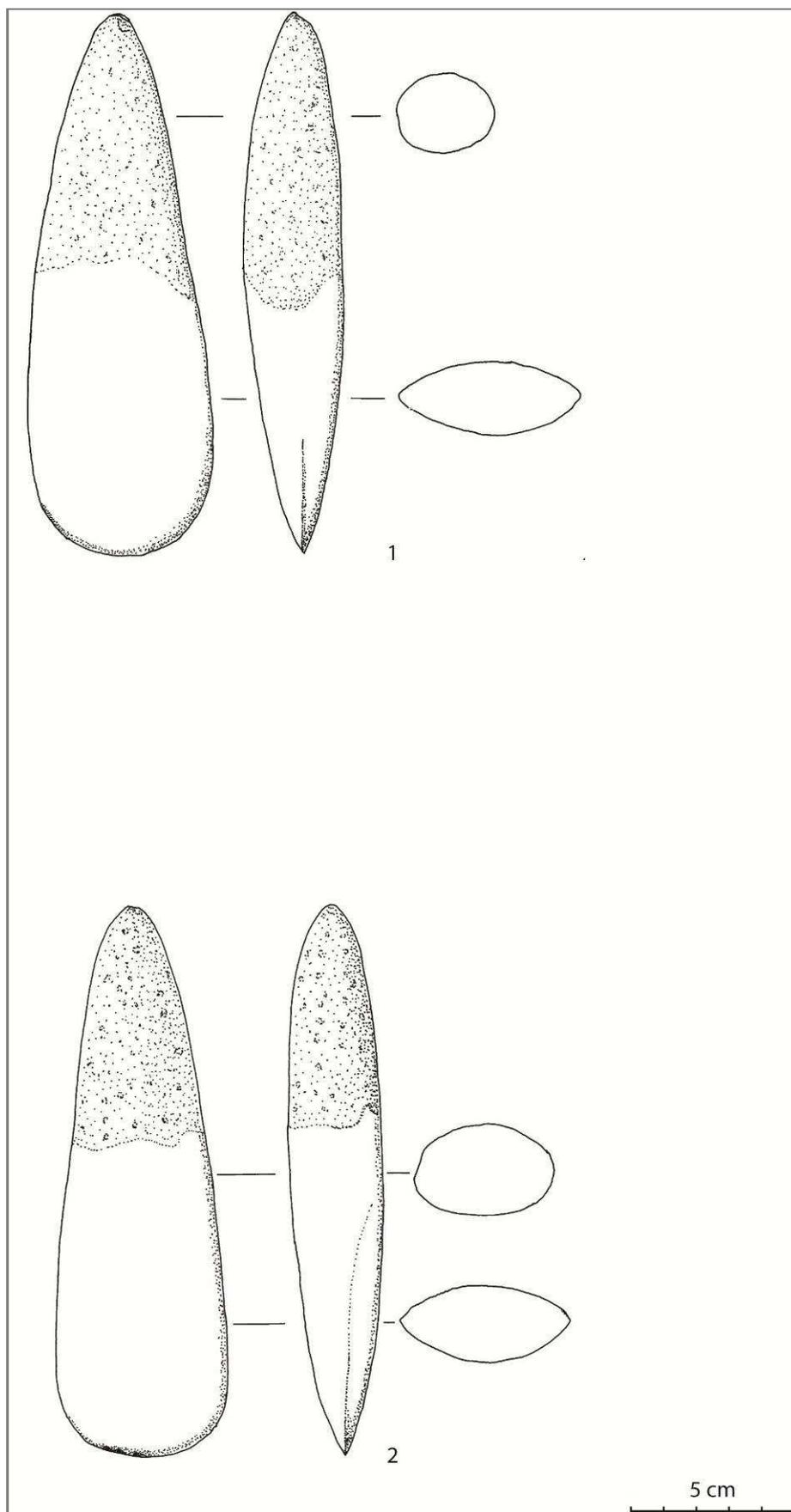


Fig. 237: Asce cerimoniali tipo Bégude dal Parmense conservate presso il Museo Archeologico Nazionale di Parma. 1) Noceto; 2) Bocelli di Traversetolo (disegni di Simone Occhi; scala 1:2).

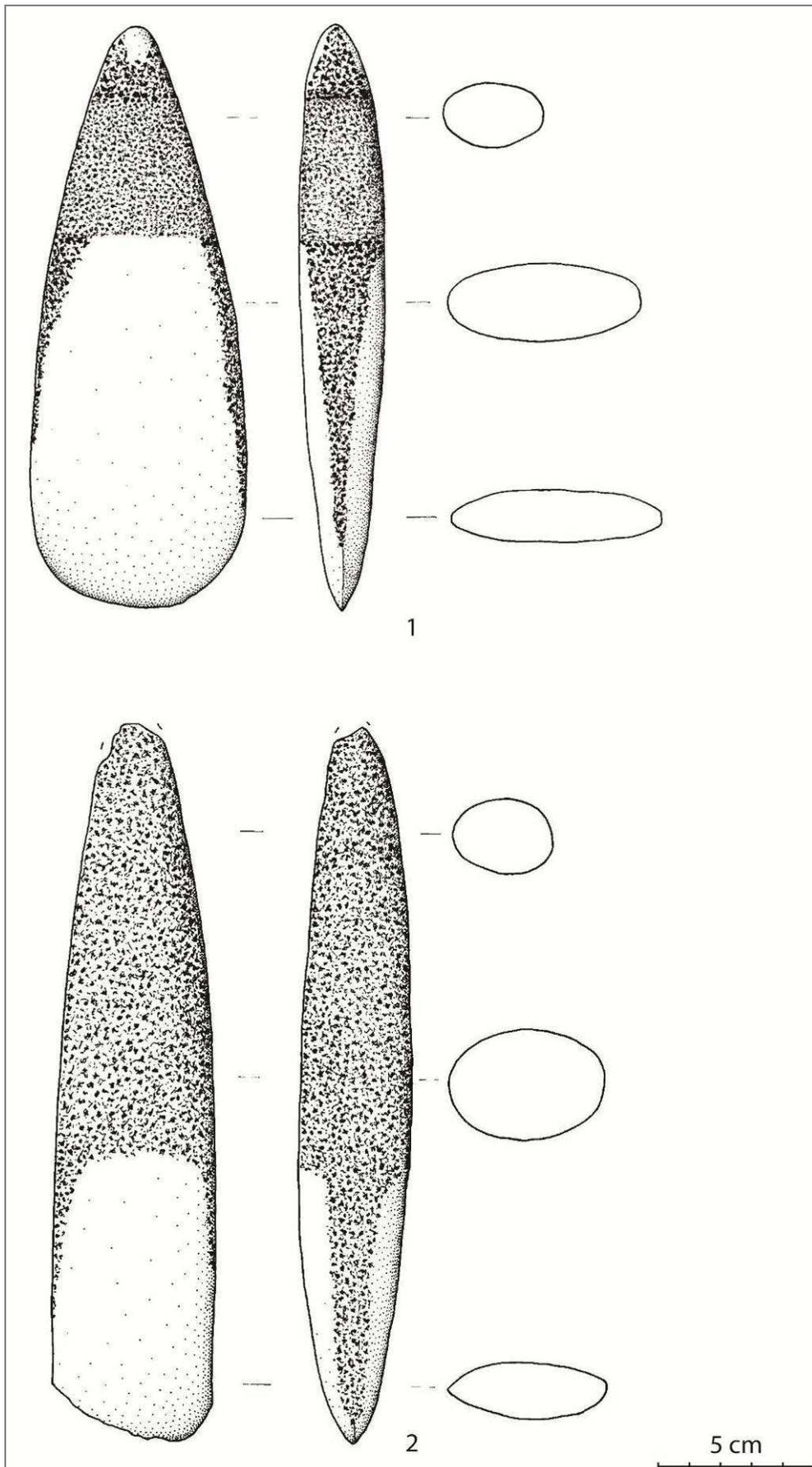


Fig. 238: Asce cerimoniali dalla Collezione Pallastrelli (Museo Archeologico di Palazzo Farnese). 1) Ascia tipo Durrington rielaborata da Varsi; 2) Ascia tipo Bégude da Vernasca Vigoleno (scala 1:2).

Cinque lame lunghe tipo Bégude provengono da Bacedasco (fig. 236.1) e da Vernasca (fig. 238.2) nel Piacentino⁶⁷, da Cà Bruciata di Fornio (fig. 236.2) presso Fidenza, da Noceto (fig. 237.1) e da Traversetolo nel Parmense (fig. 237.2) (OCCHI 2007/2008 e c.s.). Una grande lama tipo Durrington trovata a Varsi, nella montagna parmense⁶⁸, mostra una banda anulare ottenuta da una bocciardatura molto fine sotto il tallone; questa caratteristica è molto frequente tra le asce tipo Bégude e potrebbe quindi rappresentare una forma di rilavorazione o di convergenza tra i due tipi (fig. 238.1) (BERNABÒ BREA *et alii* c.s.b).

Infine la presenza di una sepoltura potrebbe essere indiziata dal rinvenimento di un'ascia tipo Collecchio a Vigatto di Carignano (OCCHI 2007/2008: p. 177-178). Un'altra attestazione di tipo sepolcrale viene da Castelguelfo dove, nel 1874 nel fondo Ronchi venne trovato uno scheletro posto sul fianco sinistro coi piedi a ponente, del quale fu determinato il sesso maschile e l'età di morte attorno ai 50-60 anni, accompagnato da una lunga cuspidata (fig. 212.7) (SCARANI 1963).

⁶⁷ Quest'ultima dalla Collezione Pallastrelli.

⁶⁸ Collezione Pallastrelli.

11. I SITI DELLA VAL TREBBIA

Grazie ad assidue ricerche di superficie, nella media Val Trebbia sono stati identificati vari insediamenti che attestano una fitta frequentazione durante l'intera durata del Neolitico (BERNABÒ BREA 1986; BERNABÒ BREA *et alii* 1986). A fronte di una ricca documentazione relativa al momento antico e recente del Neolitico, si contrappone una certa scarsità di testimonianze lasciate dalle genti vbq. I siti che hanno restituito materiali ed elementi strutturali vbq sono Cassa di Risparmio, S. Andrea di Travo, mentre frammenti vbq sono noti dal sito della *facies* del Vhò di Case Gazza. Infine dall'alta Val Trebbia, in direzione del passo del Penice, è nota la stazione del Groppo di Vaccarezza, ubicata su di un'imponente emergenza rocciosa isolata, indagata negli anni '70 del XX secolo. Dallo scavo, anche se si ignora il preciso contesto di rinvenimento, provengono alcuni manufatti attribuibili al II stile vbq tra cui frammenti decorati a punti impressi marginati da linee e cuspidi bifacciali a peduncolo e alette (CARINI 1998).



Fig. 239: Posizionamento dei siti del Piacentino (da Google Earth 2011).

11.1 Travo-Cassa di Risparmio

Il sito, ubicato nel centro di Travo, è emerso nel 1981 durante i lavori di costruzione della sede della Cassa di Risparmio. L'insediamento è stato in parte compromesso dallo scavo delle fondazioni condotto prima dell'intervento della Soprintendenza Archeologica (BERNABÒ BREA *et alii* 1984). Durante le indagini sono venute alla luce una buca di palo, una fossa (Struttura III) e una struttura a *empierrement* scavate nelle sottostanti ghiaie fluviali. Quest'ultima, (Struttura II) di forma ovale (2,60x1,60 m) era riempita al tetto da terreno bruno contenente abbondante carbone e alla base da uno strato di ciottoli fluviali disposti fittamente e in modo irregolare. La struttura III, di forma sub-circolare, risultava fortemente danneggiata dalla fondazione di un muro. Lo scavo della parte rimasta di questa struttura ha messo in luce una serie di tre piani successivi formati da ciottoli fluviali disposti orizzontalmente, in modo non continuo, ma piuttosto regolare. Sul fondo della fossa si è notato un sottilissimo strato di argilla chiara, sterile, che sembrava spalmata sul fondo della buca e di cui qualche traccia molto esigua era conservata anche in alcuni punti sulla parete.

Tra i reperti vascolari rinvenuti compaiono, sia dal punto di vista formale che a livello di impasti, elementi riferibili francamente al vbq in associazione a produzioni che si avvicinano a quelle di Primo Neolitico. Le forme vbq sono rappresentate da scodelle troncoconiche (fig. 240.1-2) e da vasi profondi a bocca quadrata (fig. 240.6-7). Compare anche un alto piede cavo (fig. 240.9). Le decorazioni, rese a graffito, riproducono motivi a triangolo. L'impasto impiegato per le suddette forme ceramiche è il caratteristico 2a, un solo frammento pertinente a un vaso a bocca quadrata è confezionato con un impasto depurato con superfici saponose al tatto che ricorda quello di Ponte Ghiara tipo 2c. Una tazza che come profilo rievoca quelle caratteristiche della Ceramica a Linee Incise centro-italica, piuttosto che quelle Fiorano, di cui peraltro non riporta la caratteristica decorazione, è realizzata con impasto fine tipo vbq (2a). Tazze con profilo simile sono note da contesti Vhò come nel sito di Campo Ceresole (BAGOLINI, BIAGI 1976b: fig. 9.22). Tra i tipi vascolari che rievocano forme di primo Neolitico vi è una tazza carenata con decorazione a solcature e punti impressi (fig. 240.5) che reca una decorazione tipo Fiorano, mentre la forma trova confronto in contesti vbq tra cui: un esemplare dallo strato 24 delle Arene Candide, inornato con tre bugnette coniche impostate sulla carena (BAGOLINI, BIAGI 1973: fig. 2.4), e una tazza carenata in ceramica figulina, con presa e orlo impressi e attacco di lobo aggettante su quest'ultimo da Mezzavia di Sassuolo (fig. 259.15; ORANI 2009). Compare una scodella con bordo ingrossato e frastagliato con decorazione graffita posta sulla superficie interna (fig. 240.4) che trova strette analogie con frammenti rinvenuti nel vicino sito Vhò di Casa Gazza (BERNABÒ BREA 2004; BERNABÒ BREA *et alii* in preparazione c) e in ambito culturale Fiorano con un vaso troncoconico decorato internamente da linee e punti impressi di Lugo di Grezzana (MOSER 2000: fig. 2.2). Scodelle analoghe, senza decorazione interna, si

conoscono dal sito di Vhò di Isorella (STARNINI 1995: fig. 7.9, 11) e dalla stazione di Fiorano Modenese (Alessandro Ferrari, comunicazione personale 2011).

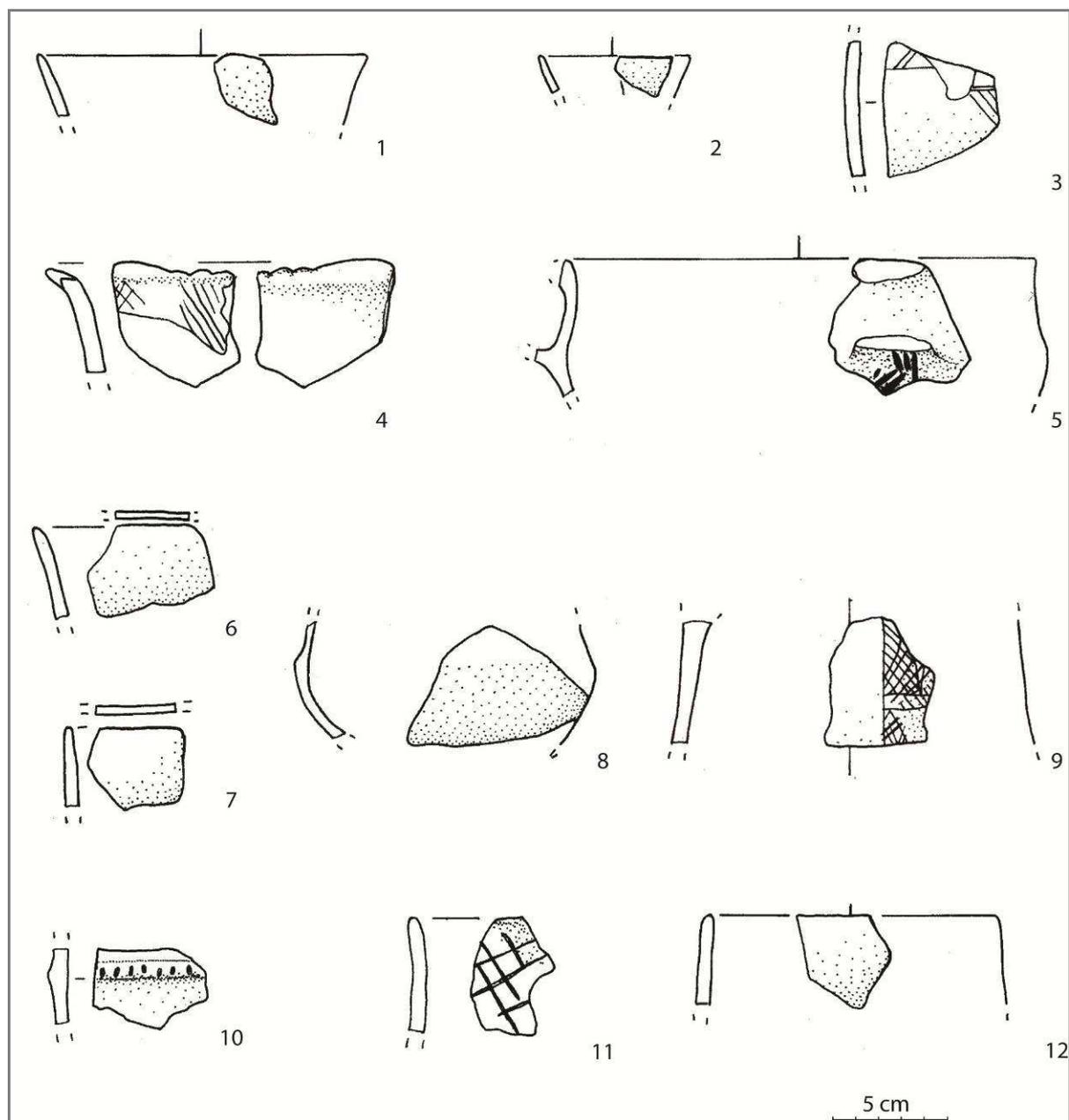


Fig. 240: Ceramica dal sito di Travo-Cassa di Risparmio. 1-5) Struttura II; 6-12) Struttura III (da BERNABÒ BREA *et alii* 1984 rielaborato; scala 1:3).

Un frammento di scodella con decorazione a graffito (triangolo campito a reticolo) sulla superficie interna è noto anche dal sito Vhò di Alba-Cooperativa dei Lavoratori (VENTURINO GAMBARI *et alii* 1995: fig. 96.1)⁶⁹. Altre componenti di tradizione Vhò sono ravvisabili nella presenza di bassi piedi cavi di forma troncoconica e nella presenza di decorazioni plastiche come i cordoni poco rilevati con punti impressi (fig. 240.10) o di piccoli tubercoli impostati sulla sommità di anse a nastro. A questi

⁶⁹ Dalla stessa unità proviene anche un frammento decorato con motivo a scaletta tipo vbq ma realizzato a incisione (fig. 96.3).

elementi si associa l'impiego dell'impasto 2c con superfici di colore bruno-camoscio. Un elemento ambiguo è costituito da una scodella troncoconica con lobo impostato sull'orlo che trova riscontro sia in siti di I stile vbq (si veda ad esempio Ponte Ghiara e Benefizio) che in ambito Vhò come nel non lontano insediamento di Casa Gazza (cfr paragrafo seguente)⁷⁰. Più in generale le scodelle troncoconiche sono elementi caratteristici del vbq di I stile, ma sono abbastanza diffuse anche in contesti di primo Neolitico, e sono ben documentate in insediamenti riferibili alla *facies* della Pianaccia come a Cascina Cascinetta e a Brignano Frascata (PADOVAN *et alii* 2004a e b), a Benefizio (osservazione personale), in via Andrea Costa (FERRARI, STEFFÈ 2006b). Infine si ricorda che le scodelle troncoconiche a profilo concavo e l'orlo assottigliato e tendenzialmente estroflesso sono una produzione fortemente caratteristica della *facies* del Vhò⁷¹.

Tra le forme in ceramica medio-grossolana si contano forme semplici a imboccatura ristretta (fig. 240.12). Un frammento è decorato a reticolo inciso (fig. 240.11), tema genericamente poco rappresentato nel mondo vbq ma attestato alle Arene Candide (strato 12c-a, ODETTI 1999: fig. 42.374-376), ad Alba (GAMBARI *et alii* 1992: fig. 11.1) e a Ponte Ghiara (cap.6). Decorazioni analoghe sono note da contesti Vhò, come ad esempio Alba-Cooperativa dei Lavoratori (VENTURINO GAMBARI *et alii* 1995: fig. 92.13, 15) ma anche da complessi della tarda Ceramica Impressa medio-adriatica come Ripabianca di Monterado (PIGNOCCHI, SILVESTRINI 2002).

L'industria mostra caratteri misti sia per quanto riguarda l'impiego delle rocce scheggiabili che dal punto di vista tipologico/tecnologico. Tra i litotipi si è individuata una netta prevalenza di selci di reperibilità locale (46% in numero), raccolte nel deposito di Case Caldarola posto una decina di km a monte del sito (CREMONA *et alii* in preparazione), mentre le selci di provenienza alpina, costituite quasi esclusivamente da Biancone e da due elementi in Scaglia Variegata, si assestano al 23%. Le selci combuste rappresentano il 29%. E' presente una lama in ossidiana sarda⁷². Ben presente è la produzione laminare o lamellare a pressione e si nota, all'interno di quest'ultima, una forte preponderanza dell'uso di selci locali. Fra i ritoccati (50 elementi) figurano troncature normali, romboidi e lame a ritocco semplice o erto marginale. La scarsità di grattatoi (2 su 50 pezzi) è un tratto che

⁷⁰ Per i confronti con siti vbq di I stile si rimanda al cap. 3 su Benefizio. In ambito Vhò la presenza di lobi, principalmente su scodelle e più raramente su vasi profondi troncoconici, è registrata nei siti di Casa Gazza (BERNABÒ BREA 2004), Campo Ceresole (BAGOLINI, BIAGI 1976b: fig. 14.8), Campo Sera Mattina (BAGOLINI, BIAGI 1975b: fig. 16.18), Alba-Cooperativa dei Lavoratori (VENTURINO GAMBARI 1987: Tav. XIII, 34.7), Ostiano-Dugali Alti (STARNINI 1995: fig. 9.P5) e Isorella (STARNINI 1998: fig. 6.1-2). L'applicazione di lobi sul bordo è un tratto piuttosto comune anche delle produzioni vascolari Fiorano dove figurano su varie fogge (scodelle emisferiche, anche di piccole dimensioni, vasi profondi e tazze). Tra i siti dove compaiono con assiduità scodelle con lobi si citano Fiorano Modenese (PESSINA 2009), Lugo di Romagna (DE GASPERI *et alii* 1998), Lugo di Grezzana (MOSER 2000: p. 133), S. Giustina di Baldaria (SALZANI 1986: fig. 3.8) e Rivaltella (BAGOLINI, BIAGI 1977a: fig. 12).

⁷¹ Scodelle con queste caratteristiche sono presenti a: Vhò-Campo Ceresole (BAGOLINI, BIAGI 1975b: fig. 26.8; BAGOLINI, BIAGI 1976b: fig. 7), Vhò-Campo Sera Mattina (BAGOLINI, BIAGI 1975b: fig. 16.20), Casalmoro (BIAGI, PERINI 1979: fig. 2.8), Alba-Cooperativa dei Lavoratori (VENTURINO GAMBARI 1987: Tav. XIII), Ostiano-Dugali Alti (STARNINI 1995: fig. 9.P1).

⁷² Determinazioni effettuate in occasione del progetto IIPP "Materie Prime" coordinato da Carlo Tozzi.

avvicina l'industria litica del sito a quella del Vhò. I nuclei sono di tipo sub-piramidale (2), parallelepipedo (1) o a schegge, tra cui uno è di grosse dimensioni (circa 1 kg di peso) con forma tendenzialmente discoidale.

L'analisi delle industrie del sito rivela una parziale sovrapposizione e coesistenza di diverse tradizioni neolitiche come quella del Vhò, di Fiorano e vbq, denunciata da diversi aspetti sia nella produzione vascolare che nell'impiego di determinate materie prime e tecnologie litiche. Dal sito vengono due date: 6580±150 (I-12.585: 5800-5200 a.C.; cal. 2 o) e 6310±105 BP (I-12.769; 5480-5020 a.C.; cal 2o).

11.2 Presenza di vasi a bocca quadrata nel sito di Casa-Gazza

A Casa Gazza di Travo, su un terrazzo fluviale della media Val Trebbia è noto un sito di Neolitico antico-*facies* del Vhò. Negli anni '80 vi è stata messa in luce una struttura infossata ampia circa 10x6 metri, all'interno della quale si trovava un numero ingente (ca 10.000 pezzi) di reperti ceramici e litici (BERNABÒ BREA 1991; BERNABÒ BREA 2004; BERNABÒ BREA *et alii* in preparazione c). Dal riempimento provengono due date che indicano un inquadramento a cavallo tra VI e V millennio: 6130 ± 160 BP (I-13.798: cal. 5252-4842 a.C.) e 5830 ± 210 BP (I-13.799: cal. 4933-4460 a.C.).

Il 70% degli elementi ceramici diagnostici è costituito dalle forme più tipiche della *facies* del Vhò come vasi profondi in ceramica fine monoansati su basso piede cavo, scodelle soprattutto troncoconiche, talvolta con lobi sull'orlo, vasi a fiasco spesso con corpo globulare e collo alto e stretto. Un ristretto numero di reperti rivela invece influenze o contatti con altri aspetti culturali. Tra la ceramica di impasto meno fine si riconoscono più che altro rievocazioni e rielaborazioni allogene, ad esempio nell'unico vaso impresso, la cui forma è pienamente Vhò, o nel fiasco a corpo ovoidale con cordone orizzontale, confrontabile con esemplari della ceramica impressa alle Arene Candide (BERNABÒ BREA 1946: Tav. XXXVIII.2, 7).

Alcuni pezzi in ceramica fine sembrano invece importazioni o imitazioni da altre sfere culturali: una tazza Fiorano, alcune tazze tipo "ceramica a linee incise" un fiaschetto a corpo globulare con anse a listello e decorazione graffita a cerchi concentrici che, almeno nella forma, ricorda materiali adriatici (come ad esempio a Ripabianca di Monterado; LOLLINI 1991: p. 61). Si citano alcuni frammenti di vasi a fiasco con piccole ansette forate all'altezza dell'orlo che richiamano modelli peninsulari anche se realizzate con impasto fine anziché in ceramica figulina. Una peculiare valenza anche cronologica sembrano infine avere due vasetti a pipa del tipo noto nel vbq ligure. Alcuni frammenti denunciano contatti con gruppi vbq, sia dal punto di vista formale e decorativo, sia dal punto di vista tecnologico, essendo riconoscibili per la presenza di un impasto micaceo e dalle superfici lustrate nere ceramica fine tipo 2a).

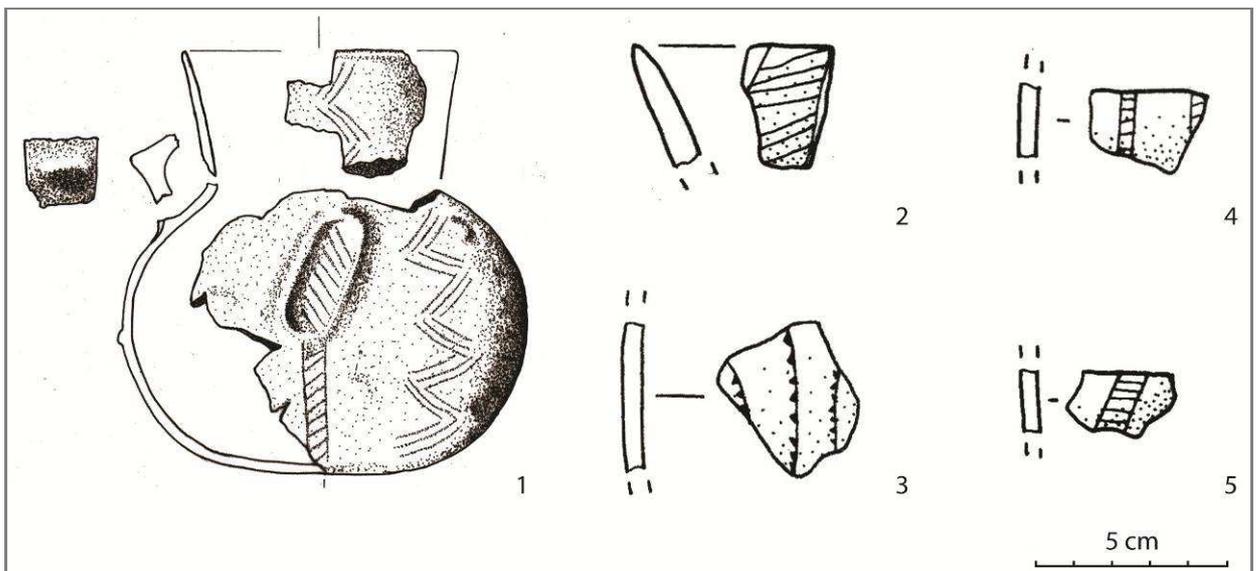


Fig. 241: Reperti vascolari dal sito di Casa Gazza. 1) Olletta decorata a graffito realizzata in impasto 2a; 2-5) Frammenti con decorazioni graffite tipo vbq e confezionati in ceramica fine 2a; 6) Ceramiche tipo Vhò. (1-5 scala 1:2).

Tra gli elementi francamente vbq compaiono tre frammenti di parete con decorazione graffita a scaletta o a filo spinato (fig. 241.3-5) e un orlo di scodella troncoconica decorato a linee graffite. Il primo compare sporadicamente, reso a incisione, in alcuni contesti Vhò come a Campo Costiere, Campo Sera Mattina e Campo Ceresole (BAGOLINI, BIAGI 1975: p. 37, fig. 2.4), Alba Cooperativa dei Lavoratori. (VENTURINO GAMBARI *et alii* 1995: fig. 96.3) ma anche in siti Fiorano, riprodotto sempre a incisione su pasta a consistenza cuoio come a Lugo di Grezzana (MOSER 2000: fig. 1.8) e alle Basse di Valcalaona (BARFIELD, BROGLIO 1965: fig. 4.5).

Un reperto peculiare è rappresentato da un fiaschetto realizzato con impasto fine tipo vbq con corpo globulare, collo distinto troncoconico, ansetta sormontata da pastiglia e decorazione graffita a scaletta, a zig-zag e a reticolo. Quest'ultimo elemento campisce un ovale delimitato da un cordoncino che fa pensare alla stampigliatura di una pintadera⁷³. Si notano dunque diversi elementi che riportano al vbq: la presenza di stilemi decorativi tipici come il motivo a scaletta e lo zig-zag multiplo⁷⁴ resi a graffito, la forma a fiasco miniaturistico presente nello strato 23 delle Arene Candide (MAGGI, STARNINI 1997: fig. 19.2) e infine la probabile riproduzione dello stampiglio di una pintadera, manufatto non attestato in Pianura Padana e in Liguria prima della diffusione della cultura vbq.

La provenienza delle rocce scheggiate mostra due tipi principali: le selci dei Calcari a Calpionelle di Case Caldarola e le selci di provenienza alpina (Biancone, Scaglia Variegata e Scaglia Rossa). La maggior parte dei supporti laminari sono realizzati in selce veneta, mentre sul totale dell'industria sembra avere una leggera prevalenza la selce appenninica. Sono presenti anche 3 lamelle in ossidiana, una delle quali, determinata, proviene da Lipari. A livello tecnologico si distingue una limitata produzione di lame con varie tecniche (percussione diretta, indiretta e pressione). Molto abbondante è la produzione lamellare a pressione con talloni faccettati. L'assetto tecno-tipologico è quello tipico del Gruppo del Vhò e, più in generale, delle industrie padane. Sono presenti numerosi bulini Ripabianca, becchi dritti, lame ritoccate e a dorso, troncature, romboidi, microbulini mentre sono scarsi i grattatoi frontali. Alcune caratteristiche dei geometrici (doppie troncature-trapezi e romboidi) si ritrovano nel sito di Ponte Ghiara.

11.3 Travo-S. Andrea

Il sito di S. Andrea, ubicato fuori dell'abitato di Travo su di un terrazzo fluviale alla sinistra orografica del Trebbia, è un noto abitato di Neolitico recente che ha restituito anche esigue tracce di una precedente frequentazione riconducibile al I stile vbq, testimoniata da alcuni reperti recuperati dal suolo e da un singolo pozzetto (US 362) (BERNABÒ BREA *et alii* 1998-99).

⁷³ Al momento non sono disponibili dati inequivocabili sull'uso delle *pintaderas* come stampi da ceramica, ma si fa presente che a Ripalta (Lesina-FG; CARAMUNTA, 2002) e a Cala Pantano (Bisceglie-BT; FUGAZZOLA DELPINO *et alii* 2004), in Puglia, si sono rinvenuti frammenti di terracotta con impressioni che gli Autori attribuiscono all'uso di un timbro. Per il reperto di Cala Pantano, purtroppo, non ci sono immagini disponibili, mentre quello di Ripalta, la cui attribuzione ad uno stampo appare alquanto dubbia, ha un tipo di decorazione finora mai riscontrata su alcuna *pintadera* (SERRADIMIGNI c.s.a e b). Non si esclude comunque che il motivo sul vasetto di Travo voglia in un qualche modo rappresentare l'impressione lasciata da un timbro impiegato per sigillare un contenitore.

⁷⁴ Questa sintassi decorativa è ben documentata nelle Caverne del Finalese (DEL LUCCHESI, STARNINI c.s.).

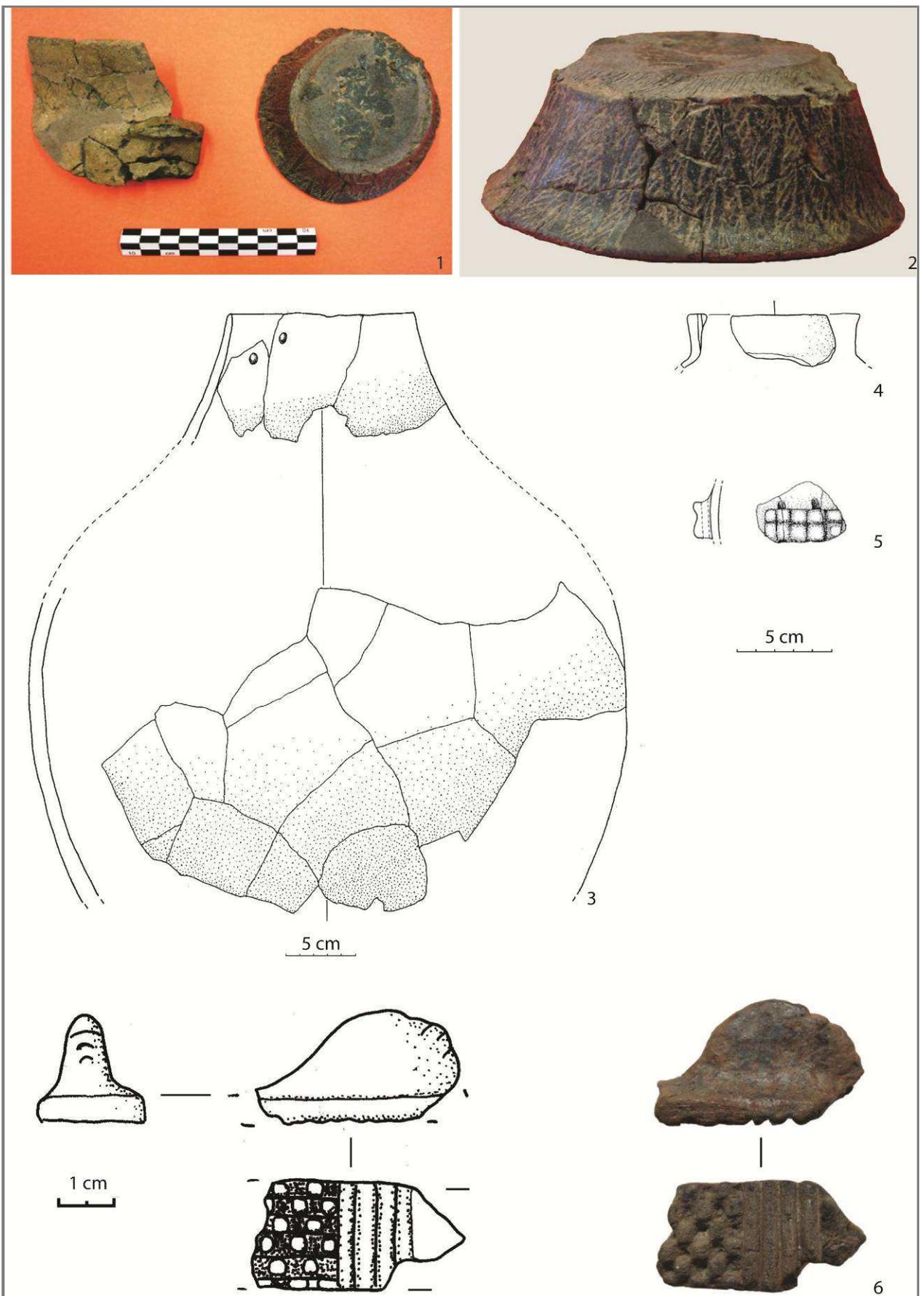


Fig. 242: Elementi vbq dal sito di S. Andrea di Travo 1-2) tazza e piede dal pozzetto 362 3-5) Ceramica figulina dal suolo; 6) Pintadera dal suolo (3, 5 da PANELLI 2005-2006; 3 scala 1:4; 4-5 scala 1:3; 6 scala 1:1).

Il pozzetto è di forma sub-circolare (con diametro di circa 2 metri) con pareti verticali e fondo piatto e profondo circa 60 cm. Al suo interno si è riconosciuta un'articolata sequenza stratigrafica che vede la sovrapposizione di livelli colluviali e livelli antropizzati e un livello di grossi ciottoli fluviali collocato sul fondo probabilmente con funzione di drenaggio. Dalla struttura provengono vari frammenti ceramici e manufatti in pietra scheggiata, tra cui si distinguono vari frammenti di vasi a bocca quadrata. Di particolare interesse risultano due reperti: un frammento di tazza a imboccatura quadrata decorato da un motivo a linee parallele a zig-zag che sembra ricoprire l'intera superficie del vaso e un basso piede cavo di forma troncoconica con piede espanso. Il primo per il tipo di decorazione riscontra analogie con vari frammenti provenienti dalle Arene Candide (rispettivamente dallo strato 13-scavi Tinè e dagli strati 22-24-scavi Bernabò Brea; DEL LUCCHESE, STARNINI c.s.: fig. 1.17-20) e dalla Pollera (scavi anni '70, strato II tagli XVI+XVII e XVIII; DEL LUCCHESE, STARNINI c.s.: fig. 2.7-8) e da Quinzano Veronese (Biagi 1972). Lo stesso motivo compare anche su vasi Vhò come ad esempio ad Alba-Cooperativa dei Lavoratori (VENTURINO GAMBARI 1995) e Ostiano-Dugali Alti (STARNINI 1995), mentre compare sporadicamente in ambiente Fiorano, probabilmente come rielaborazione delle serie di zig-zag multipli a impressioni, come a S. Giustina di Baldaria (SALZANI 1986: fig.15). Il piede presenta una forte somiglianza per forma e decorazione con esemplari dalle grotte dal Finalese (Arene Candide e Pian del Ciliegio; DEL LUCCHESE, STARNINI c.s.: fig. 2.2, 5). Dalla struttura US 362 viene la data: 6011 ± 26 BP (Hd-23010; cal. 4988-4836 a.C., 95,4%). Nel suolo del sito di S. Andrea si sono inoltre rinvenuti alcuni reperti che sono da ricollegare alla frequentazione vbq dell'area: un fiasco a collo distinto e corpo ellissoidale, un orlo di olletta a collo distinto con bordo appiattito e forato, un'ansa a cilindri riavvolti tipo Serra d'Alto in ceramica figulina e una pintadera a stampo con motivo a linee e a scacchiera impressi. Il tipo di decorazione, sia per la marginatura in riquadri che per il tema a scacchiera, è caratteristico dei manufatti dalle Caverne della Liguria (SERRADIMIGNI c.s.a e b). L'ansetta rimanda a rinvenimenti provenienti da vari siti dell'Emilia occidentale (vedi Pontetaro per i confronti), mentre il collo con bordo appiattito e forato trova riscontro nel sito di Alba-Cooperativa dei Lavoratori (VENTURINO GAMBARI *et alii* 1995: fig. 90.4). Ollette a bordo ingrossato e forato realizzate in ceramica figulina o fine sono note da alcuni contesti di vbq iniziale, come ad esempio a Ponte Ghiara a cui si rinvia per puntuali confronti.

12. I SITI DI LE MOSE

Il territorio di Le Mose, posto a sud-est di Piacenza tra le direttrici della via Emilia e della via Caorsana, ha restituito considerevoli tracce, a seguito di consistenti lavori di urbanizzazione dell'area che si sono succeduti negli ultimi 10 anni, testimonianti varie frequentazioni che vanno dal Mesolitico antico all'età Romana (BERNABÒ BREA *et alii* 1998, 2002 e 2005, MAFFI, FRASCA c.s.). L'idrografia principale è costituita da una fitta rete di canali intrecciati dipendenti dal torrente Nure, che sfociano nel Po circa 6 km a Nord-Est delle Mose. Le indagini archeologiche hanno messo in evidenza diversi dossi fluviali pertinenti ad un possibile paleoalveo del Nure sezionato da alcuni canali a stretto raggio di curvatura. Tali canali sono colmati da depositi a tessitura fine (sabbie, limi e argille), sedimentati da acque a bassa energia e pedogenizzati al tetto (Colombi, Grassi e Ottomano in BERNABÒ BREA *et alii* 1998) che hanno creato piccoli bacini sedimentari distinti, ciascuno dei quali conserva una specifica sequenza sedimentaria ed erosiva. Sono apparse particolarmente importanti le evidenze relative all'occupazione dell'area nel corso del Sauveterriano e poi del Neolitico pieno e recente, mentre le tracce successive, di Neolitico tardo ed Eneolitico sono assai labili in quanto intaccate da massicci eventi erosivi. I siti neolitici, riferibili sia al vbq che al momento più avanzato Chassey-Lagozza, si trovavano dispersi su un'ampia area, ubicati in diversi punti alla sommità dei dossi ghiaiosi (Lotti Ikea, PIP, Prologis, strada Torre Razza, Generali). La distanza anche considerevole tra i vari rinvenimenti suggerisce la presenza di differenti nuclei insediativi succedutisi nel tempo piuttosto che un unico grande abitato, tanto più che l'analisi dei materiali conferma differenze cronologiche tra strutture riferibili alla medesima *facies* culturale (MAFFI, FRASCA c.s.).

12.1 Cantiere Prologis, edificio IV e Lotto 7⁷⁵

Nel cantiere edificio IV, ampio circa 800 mq, sono venute alla luce diverse evidenze strutturali, in parte sovrapposte, attribuibili a entrambi gli stili vbq e al Neolitico recente. Dall'area sono inoltre emerse 26 sepolture riferibili sia al vbq I che al II, assieme a un piccolo nucleo di inumazioni databili all'Eneolitico (BERNABÒ BREA *et*

⁷⁵ La descrizione dei vari cantieri, delle evidenze strutturali e dell'industria ceramica è tratta da MAFFI, FRASCA c.s., mentre i dati riguardanti le evidenze funerarie sono rielaborati da BERNABÒ BREA *et alii* 2010a, in preparazione a e b.

alii c.s.d). Le strutture più antiche, che si datano al vbq di I stile, sono costituite da un tratto di palizzata e da alcune strutture da fuoco, individuate al fondo di una depressione e coperte dal colluvio pertinente alla frequentazione di vbq II.

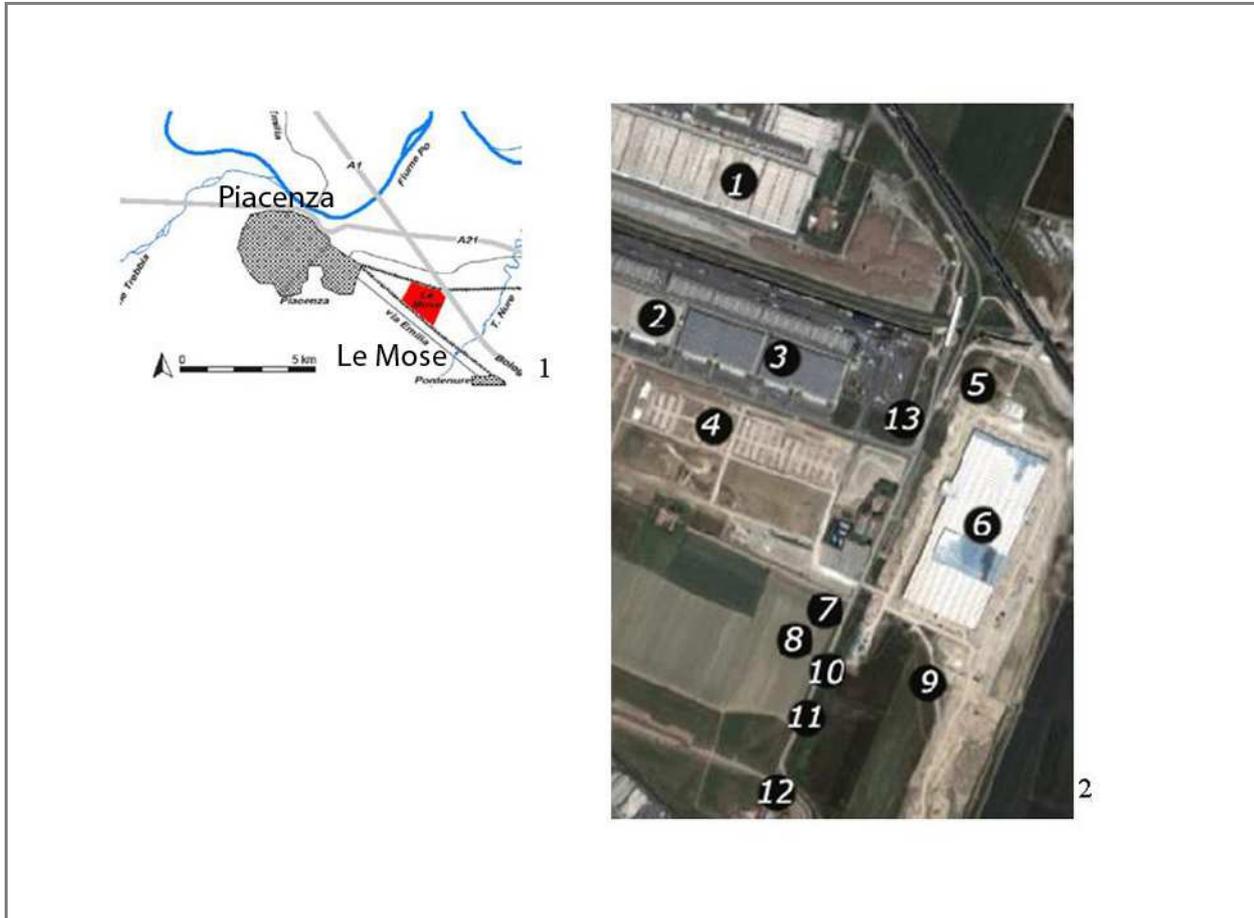


Fig. 243: Posizionamento del Sito di Le Mose; 2. Mappa dei Cantieri con ritrovamenti neolitici: 1) Ikea 1998; 2) Prologis Ed. IV 2003; 3) Prologis 2001; 4) Generali 2005; 5) Strada Torre Razza Necropoli 2005; 6) Ikea 2004; 7) Strada Torre Razza 2001; 8) Cantiere Pessina 2006; 9) Ikea Silos 1- Parcheggio sud 2004; 10) Strada Torre Razza settore 3-4 2004; 11) Strada Torre Razza settore 1-2 2004; 12) Rotonda Strada Torre Razza 2005; 13) Pip 2001 (da MAFFI, FRASCA c.s.).

La palizzata, conservata per una trentina di metri, era composta da una canaletta poco profonda, il cui fondo era tagliato da 38 buche di palo. Il taglio ha un andamento sinuoso con direzione Nord-Sud e segue la pendenza naturale del terreno verso nord. Il riempimento antropizzato presentava al tetto una dispersione di ciottoli di piccola pezzatura e di materiale archeologico, alla base vi era un secondo scarico di materiale. La palizzata dispone di due datazioni: 5821 ± 46 BP (Hd-26275; 4784-4552 a.C., cal 2o) e 5885 ± 26 (Hd-25827; 4828-4706 a.C., cal 2o).

Le strutture attribuibili al momento di vbq II sono costituite da strutture da fuoco, tra cui alcune fosse ovali profonde una ventina di centimetri colmate di ciottoli fortemente alterati dal calore e da grossi frammenti di incannucciato. L'assenza di carboni e di tracce di fuoco fa ipotizzare che le pietre fossero state arroventate

altrove e poi gettate nelle fosse, mentre la presenza di intonaco sembra indiziare una copertura. Un'unica fossa di combustione conservava sotto il livello di ciottoli scottati uno strato contenente carboni.

12.1.1 I materiali archeologici

I materiali ceramici studiati al momento provengono esclusivamente dalla palizzata (FRASCA 2006). I frammenti inseribili nel I stile rappresentano la quasi totalità dei reperti recuperati (fig. 244); tra essi si riconoscono scodelle troncoconiche, scodelle carenate con orlo distinto, orci ovoidi, rare scodelle a bocca quadrata, tazze e bicchieri a bocca quadrata, vasi biconici a bocca quadrata realizzati in ceramica fine. Le decorazioni a graffito rappresentano sottili motivi geometrici. I confronti per le ceramiche fini rimandano soprattutto a Ponte Ghiara e alle Arene Candide (Strati 21 e 22- MAGGI, STARNINI 1997) e a Quinzano Veronese per le scodelle carenate (BIAGI 1972: fig. 6). Piuttosto particolare è la forma di due bicchieri (fig. 244.7) con spalle e collo fortemente rientranti rispetto al punto di espansione massimo alla carena e che seguono un profilo biconico allungato. La forma può trovare analogie con alcuni frammenti dallo strato 22 delle Arene Candide (decorati a serie di punti impressi: MAGGI, STARNINI 1997: fig. 26.8-9). I vasi biconici, ben rappresentati, differiscono da quelli rinvenuti in altri siti di I stile dell'Emilia occidentale per l'inclinazione delle spalle molto spioventi e del profilo con andamento convesso (fig. 244.9) che rimandano ad alcuni esemplari delle Arene Candide (ad esempio strato 18; MAGGI, STARNINI 1997: fig. 2).

Le ceramiche grossolane sono rappresentate da orci e olle a imboccatura tonda, spesso con bordo impresso, e a imboccatura quadrata, tazze sempre a imboccatura quadrata (fig. 244.10) e vasi a fiasco (fig. 244.11). I temi decorativi sono costituiti da linee incise doppie e convergenti e da triangoli campiti a linee oblique. Quest'ultima sintassi richiama fortemente quelle riscontrate nel sito di Ponte Ghiara a cui si rinvia per ulteriori confronti.

L'industria litica trovata in 1108 mostra un'elevata percentuale di Biancone (58%) a fianco di uno sporadico uso di litotipi sempre di provenienza alpina (Scaglia Variegata, Scaglia Rossa) e un limitato numero (3 in totale) di selci reperibili localmente, tra cui una scheggia di diaspro e due lamelle in selce dai Calcari a Calpionelle di Case Caldarola. L'industria è a carattere lamino-lamellare; sono infatti presenti sia lame robuste (170-200 mm di larghezza) che lamelle strette (6-7 mm) ottenute a pressione. I ritoccati sono scarsi; tra essi figurano una lama dorso (fig. 257.1), un dorso-troncatura a *piquant trièdre* (Dt5- fig. 257.2), 3 *pièces écaillées* (fig. 257.5) e due microbulini, uno dei quali su lamella a pressione in selce di Case Caldarola (fig. 257.3-4).

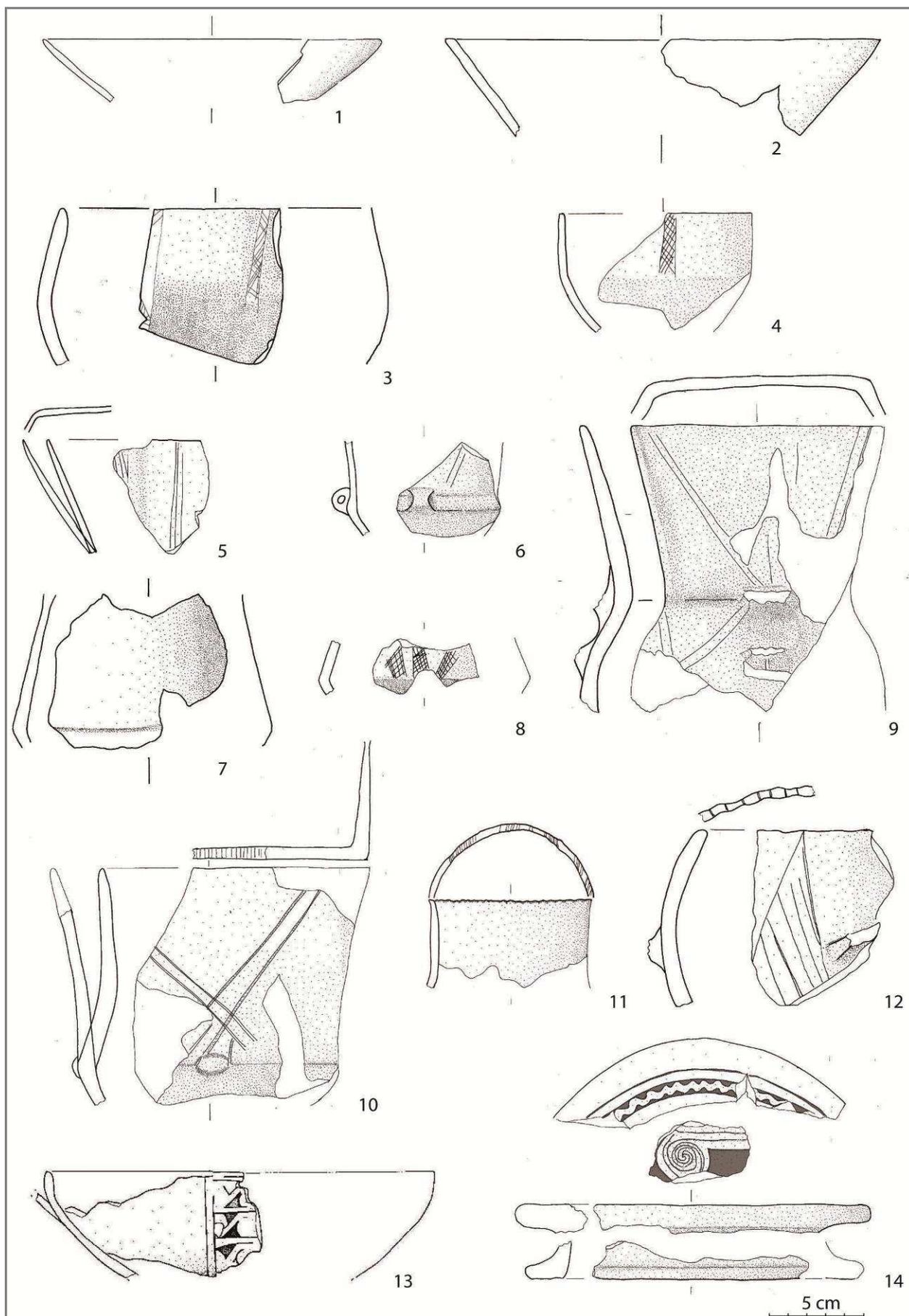


Fig. 244: Le Mose – Prologis Ed. IV, materiale dalla palizzata (da FRASCA 2006 rielaborato, scala 1:3).

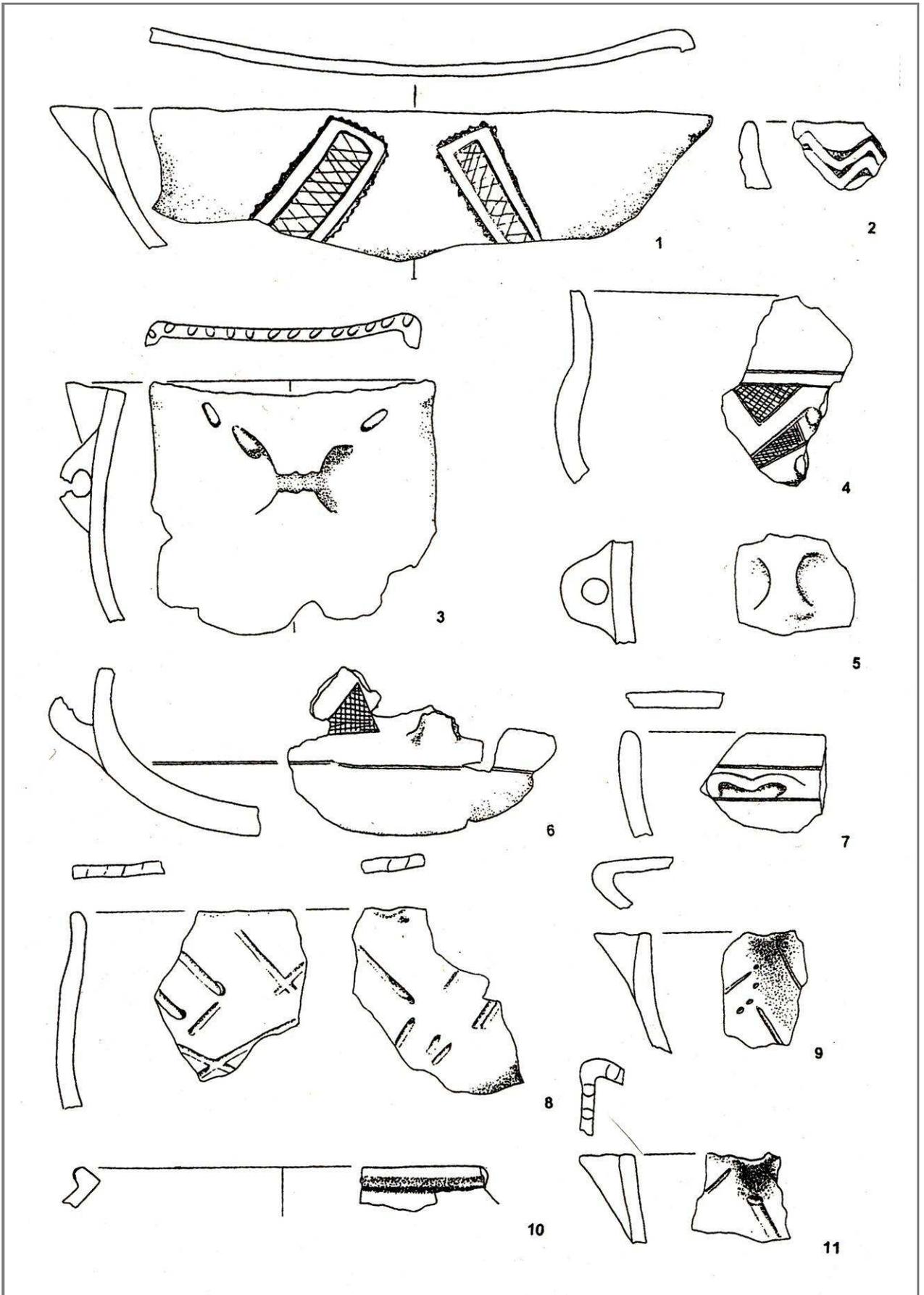


Fig. 245: Le Mose- Prologis, materiale di vbq II dal suolo (da BERNABÒ BREA *et alii* 2002, scala 1:3).

Il dorso-troncatura è simile a quelli provenienti dal sito di Ponte Ghiara che sembrano essere caratteristici di un aspetto antico del vbq I, mentre i microbulini presentano aspetti di forte arcaicità e rimandano a tipi di primo Neolitico, soprattutto quello su lamella che rievoca il sito Vhò di Casa Gazza (osservazione personale). Un solo pezzo è sicuramente riconducibile a un'intrusione di II stile: un frammento di grande lama in selce dell'Oolitico (C4).

In un colluvio che ha sigillato i riempimenti con i frammenti di I stile della palizzata si sono recuperati materiali riconducibili al II stile rappresentati da pochi pezzi, tra i quali i più significativi sono un coperchio decorato a spirale e banda di zig zag excisi (fig. 244.15) e una scodella a bocca quadrata decorata da una banda di doppie spirali piene (fig. 244.14). Entrambi i manufatti sono riscontrati nel sito di via Guidorossi a cui si rinvia per confronti con altri insediamenti.

Altri frammenti databili al vbq II sono stati recuperati nel suolo del Cantiere Prologis in uno scavo effettuato nel 2001 (Lotto 7) (BERNABÒ BREA *et alii* 2002). Le forme in ceramiche fine corrispondono a scodelle a bocca quadrata (fig. 245.1-2, 7), scodelle carenate (fig. 245.4) e a frammenti di carene riconducibili a tazze o bicchieri a bocca quadrata (fig. 245.6). Le sintassi decorative, rese a incisione e graffito, e più raramente a excisione, riproducono bande a reticolo, a zig-zag e teorie di triangoli. Il tema in fig. 245.4 a zig-zag marginato con campitura a reticolo è particolarmente diffuso nelle stazioni venete e trentine (BAGOLINI *et alii* 1979: fig. 19-21). Tra le ceramiche medio-grossolane si menzionano orci e olle a imboccatura quadrata con impressioni a scorrimento.

Tra le strutture del Lotto 7 si menzionano un silos cilindrico (Struttura 48) contenente un grande fiasco biconico (fig. 253.14) analogo a quelli rinvenuti nel sito di Pontetaro (fig. 122 e 141) e un'ampia fossa a 8 (Struttura 33) contenente scarsi frammenti ceramici inquadrabili nel I stile accanto a un frammento di figurina femminile seduta (fig. 251.15) con un lato appiattito e un frammento di elemento rettilineo a sezione quadrangolare (fig. 251.16) con terminazione appiattita.

Si citano inoltre tre frammenti di piccoli cilindri fittili a sezione circolare (fig. 251.11-13) di cui due con terminazione inferiore appiattita, recuperati dal suolo del cantiere ed. IV, mentre da quello del Lotto 7 provengono tre frammenti di gambe cilindriche rettilinee appiattite alla base (fig. 251.4,5,8) e sei figurine femminili (fig. 251.1-3,9,10,17). Il frammento di figurina in fig. 251.10 si differenzia dalle altre per le maggiori dimensioni, mentre quelle di fig. 251.1,17, quasi integre, sono le uniche con gli occhi rappresentati da due punti resi a lieve impressione. Si segnala anche un elemento semisferico tipo *token*. Tutti gli elementi trovano forti analogie nel sito di Ponte Ghiara (cap. 6). Non pare inoltre casuale l'associazione con un'area adibita a scopi sepolcrali, come appunto a Ponte Ghiara.

12.1.2 Le sepolture

La necropoli individuata è formata da 23 sepolture ubicate lungo i fianchi del dosso di ghiaia che vede il suo culmine nel settore Nord-Ovest del cantiere.

Gli inumati si trovavano in fosse singole, deposti sul fianco sinistro o in decubito dorsale, in posizione flessa o rannicchiata, alcuni con le mani congiunte davanti al volto, più raramente con un braccio piegato ed uno steso lungo il fianco. Le gambe sono talvolta appena piegate (come la T. 24), ma più spesso contratte, anche fortemente (ad esempio le TT. 8 e 13). Si trovavano in decubito laterale sinistro 5 maschi con età compresa tra i 30 e i 40 anni, 2 bambini di sesso maschile, 7 femmine tra i 15 e i 40 anni e 1 infante. Erano in decubito dorsale 3 maschi tra i 30 e i 50 anni e 2 femmine (13-15 e 30-40 anni). L'orientamento segue tendenzialmente l'asse E-W, con varianti incluse entro un *range* che va dai 70° ai 120°.

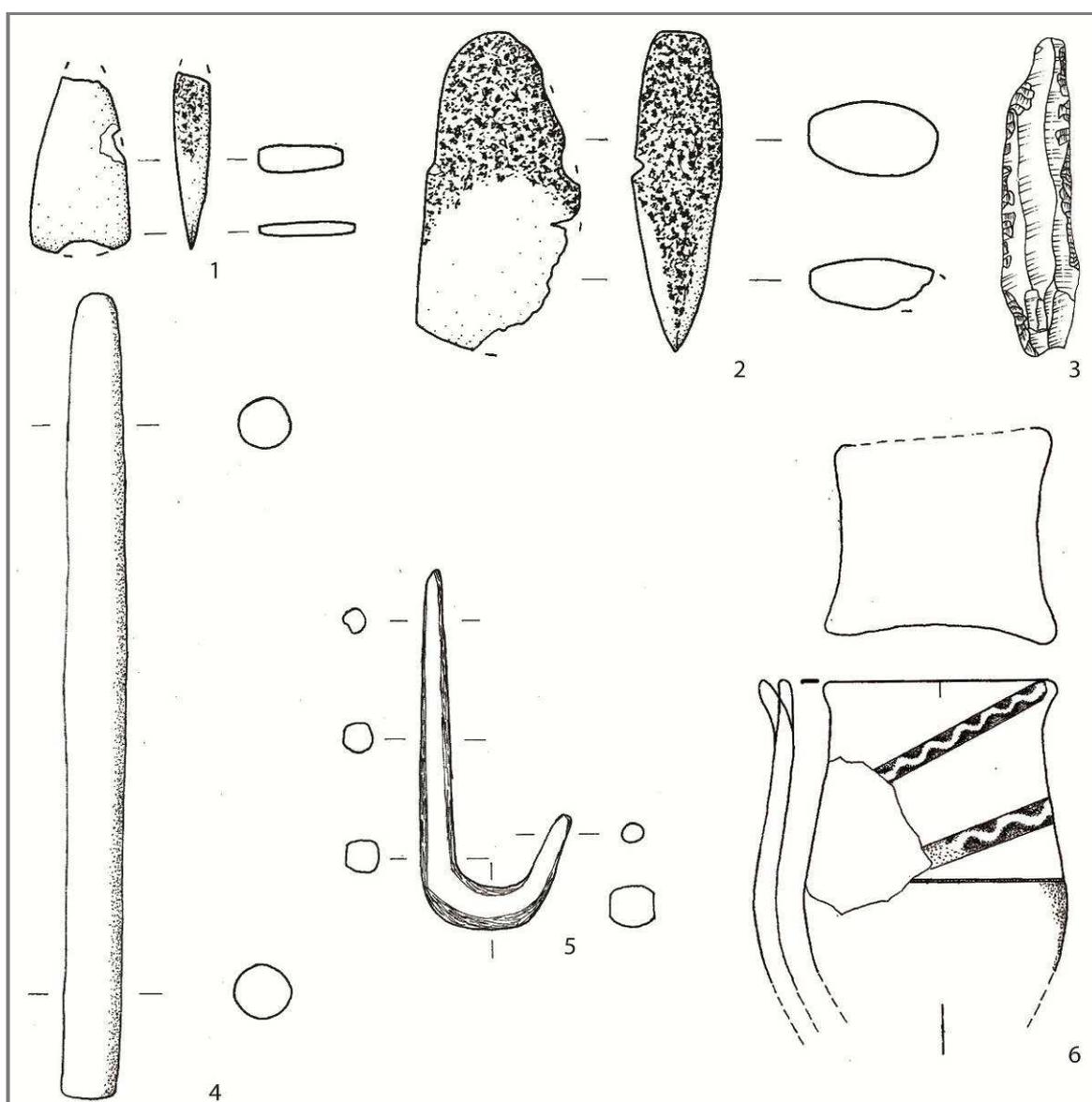


Fig. 246: Corredo della T. 6 da Le Mose- Prologis. (da BERNABÒ BREA *et alii* 2010a, 1-2, 6, scala 1:2; 3-5, scala 2:3).

Parecchie delle sepolture sono affiancate in coppie (e in questi casi si tratta spesso di un maschio e una femmina della stessa fascia di età) oppure appaiono riunite in gruppi, anche allineati, che potrebbero forse corrispondere a nuclei familiari. Altre sepolture invece sono isolate, in particolare quelle di infanti e quelle di adulti privi di corredo. Fa eccezione la T. 24, che appartiene ad un maschio adulto dotato di ricco corredo (fig. 248.4-6).

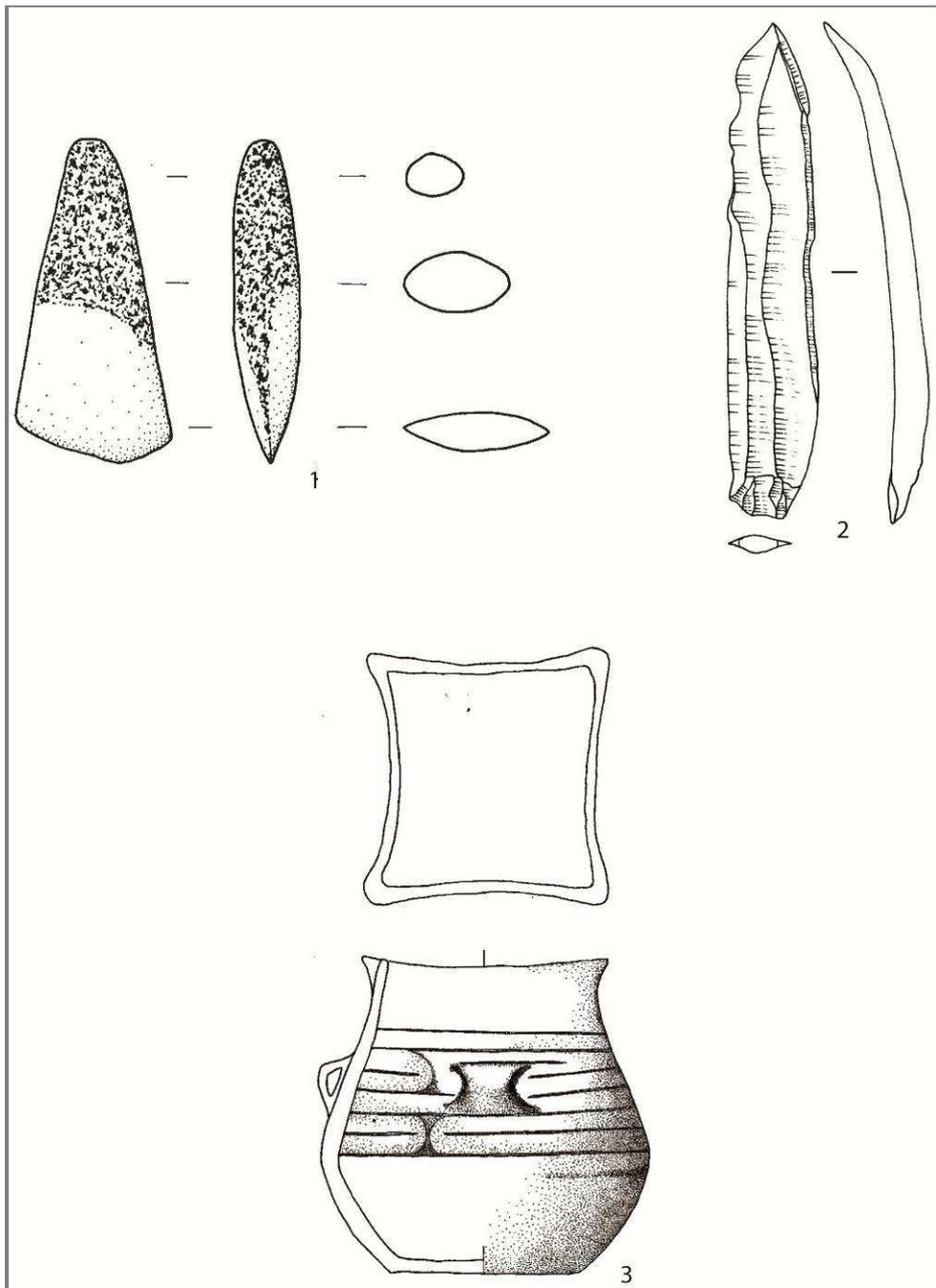


Fig. 247: Corredo della sepoltura infantile T. 20. da Le Mose- Prologis (da BERNABÒ BREA *et alii* 2010a,1, 3, scala 1:2; 2, scala 2:3).

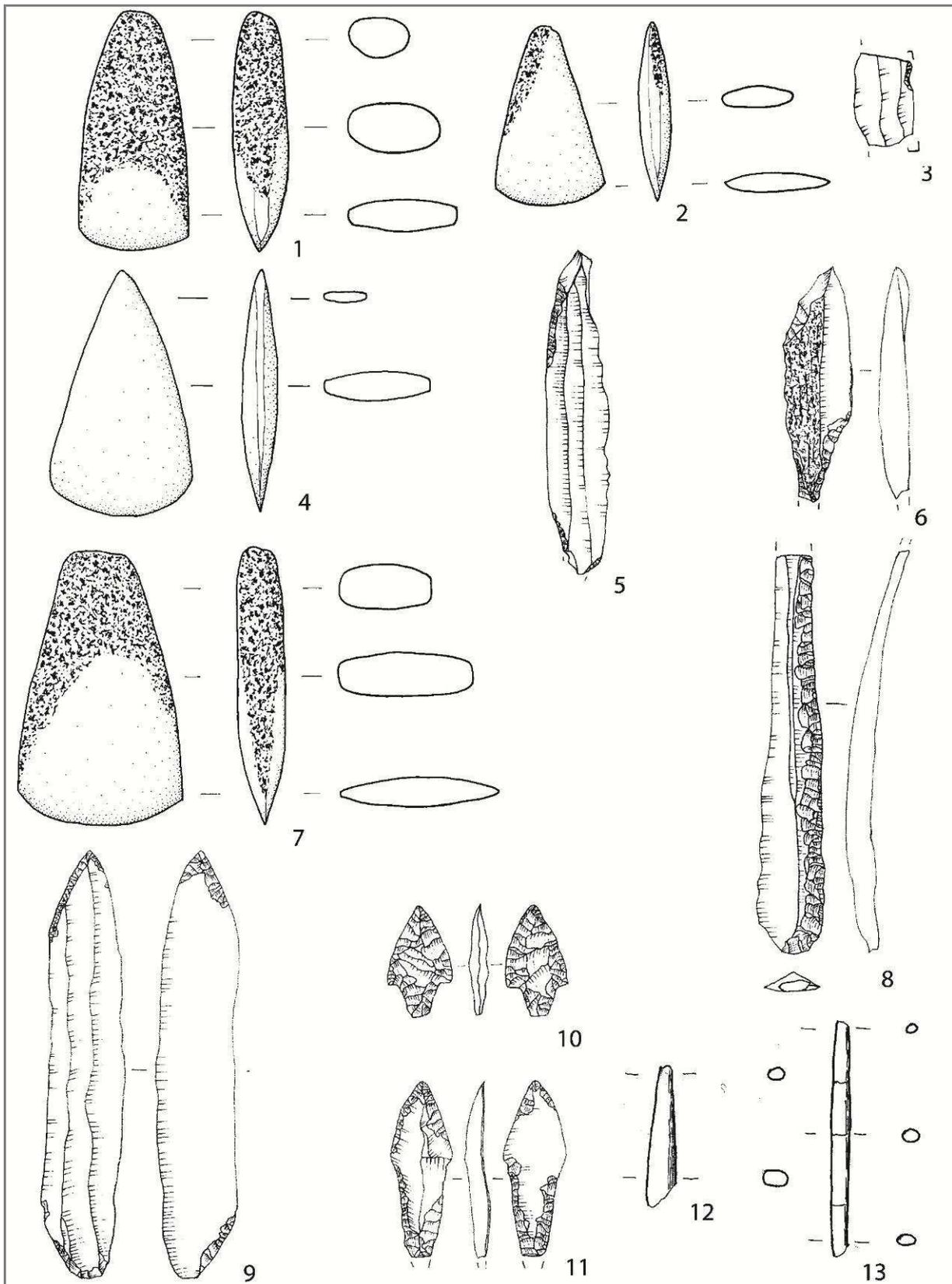


Fig. 248: Corredi maschili da Le Mose. 1-3) T. 8 Prologis; 4-6) T. 24 Prologis; 7-8) T. 11 Prologis; 9) Sporadico presso le sepolture Unieco; 10) T. 5; 11) T.1 Unieco; 12-13) T. 3 Unieco (da BERNABÒ BREA *et alii* 2010a, 1-2, 4, 7 scala 1:2; 3, 5, 6, 8, 10 e 11, scala 2: 3).

I raggruppamenti o le coppie di tombe apparivano così dislocati:

- TT. 4 e 9: due donne deposte a pochi metri di distanza, praticamente isorientate. La T. 4, una donna di 30-40 anni, aveva come corredo un bicchiere a bocca quadrata, una macina spezzata e una spatola in osso (fig. 249.2-3). La T. 9, un'adolescente di 14-15 anni, accompagnata da un vaso a bocca quadrata in pessimo stato di conservazione e non ricomponibile.
- TT. 19 e 20: la prima di un'adolescente (13-15 anni) con un “coperchio” inornato davanti al torace (fig. 249.1). La T. 20, infantile (di circa 5 anni), aveva un corredo costituito da un bicchiere a bocca quadrata con banda centrale di meandri (fig. 247.3), un'ascia tipo Chelles (fig. 247.1) e una grande lama in selce (fig. 247.2).
- TT. 12, 11, 13, 8: due coppie di adulti affiancate (rispettivamente una donna e un uomo), ciascuno accompagnato da oggetti di corredo. Una donna di 30-40 anni (T. 12) aveva a corredo un'olla tipo San Martino malcotta (fig. 249.7), un bicchiere a bocca quadrata inornato (fig. 249.6) e una spatola d'osso (fig. 249.8), l'uomo di 30-40 anni (T. 8) aveva due asce una tipo Chelles (fig. 248.1) e una tipo Collecchio (fig. 248.2) e una lama di falcetto in selce spezzata (fig. 148.3); la seconda donna, di 30-40 anni, (T. 13) aveva un bottone in *Spondylus* a calotta sferica con due fori marginali (fig. 249.9), l'uomo più anziano (T. 11) di 40-50 anni un'ascia trapezoidale (fig. 248.7) e una lama di falcetto in *silex blond* (fig. 248.8). La datazione sulla T. 12 al 5447±60 BP (LTL1349A; 4450-4220 a.C., 84,6%) colloca il gruppo al vbq di II stile. Il bottone in *Spondylus* della T. 13, per il quale non esistono al momento confronti in Italia, rimanda a contesti neolitici ungheresi in cui si trovano valve di *Spondylus* a perforazione laterale (come il nostro) ma anche con un foro centrale (JEUNESSE 2003: fig. 5).
- TT. 7 e 15, poste nei pressi del gruppo precedente, del quale potrebbero forse far parte: una donna di 20-25 anni (T. 7) con una conchiglia fossile forata posta sotto il femore sinistro (una valva di *Cardium* sp.); nel riempimento della fossa erano altri 2 frammenti di conchiglie bivalve fossili e alcuni frammenti ceramici. La T. 15 è di una ragazza di 15-16 anni, senza corredo.
- TT. 2, 6: due tombe maschili affiancate; uno di circa 40 anni (T. 2), senza corredo, e uno di 40-50 anni (T. 6) con un corredo importante: due asce una tipo Collecchio (246.1) e una tipo Chelles (246.2) che sembrano aver subito l'azione del fuoco, un amo e una bacchetta in corno di cervo⁷⁶ (fig. 246.4-5), una lama a ritocco semplice (fig. 246.3) e un bicchiere a bocca quadrata con due bande oblique parallele a serpentina (fig. 246.6).

⁷⁶ Determinazione di Nöelle Provenzano.

- TT. 5 e 23: due tombe poste vicine e in prossimità delle precedenti: l'uomo della T. 5, di 30-40 anni, ha sotto l'omero destro una cuspidi bifacciale a peduncolo e spalle (fig. 248.10) e la donna della T. 23, di 20-22 anni, con un'olletta tipo San Martino quasi cruda e una spatola in osso frammentaria (fig. 249.4). La T. 5 è datata al 5543±50 BP (LTL1348A; 4500-4320 a.C., 93%).

Apparivano invece in posizione isolata:

- T. 24: un uomo di circa 40 anni accompagnato da un corredo di prestigio costituito da un'ascia in giadeite tipo Collecchio (fig. 248.4), una cuspidi da romboide a *piquant triédre* dietro il capo (fig. 248.6) e una lama in selce appoggiata sulla tempia (fig. 248.5). La cuspidi trova analogie in quasi tutti i siti finora illustrati, per i confronti si veda Benefizio. La tomba dispone di una datazione al 5766±50 BP (LTL1351A; 4730-4490 a.C., 95,4%).

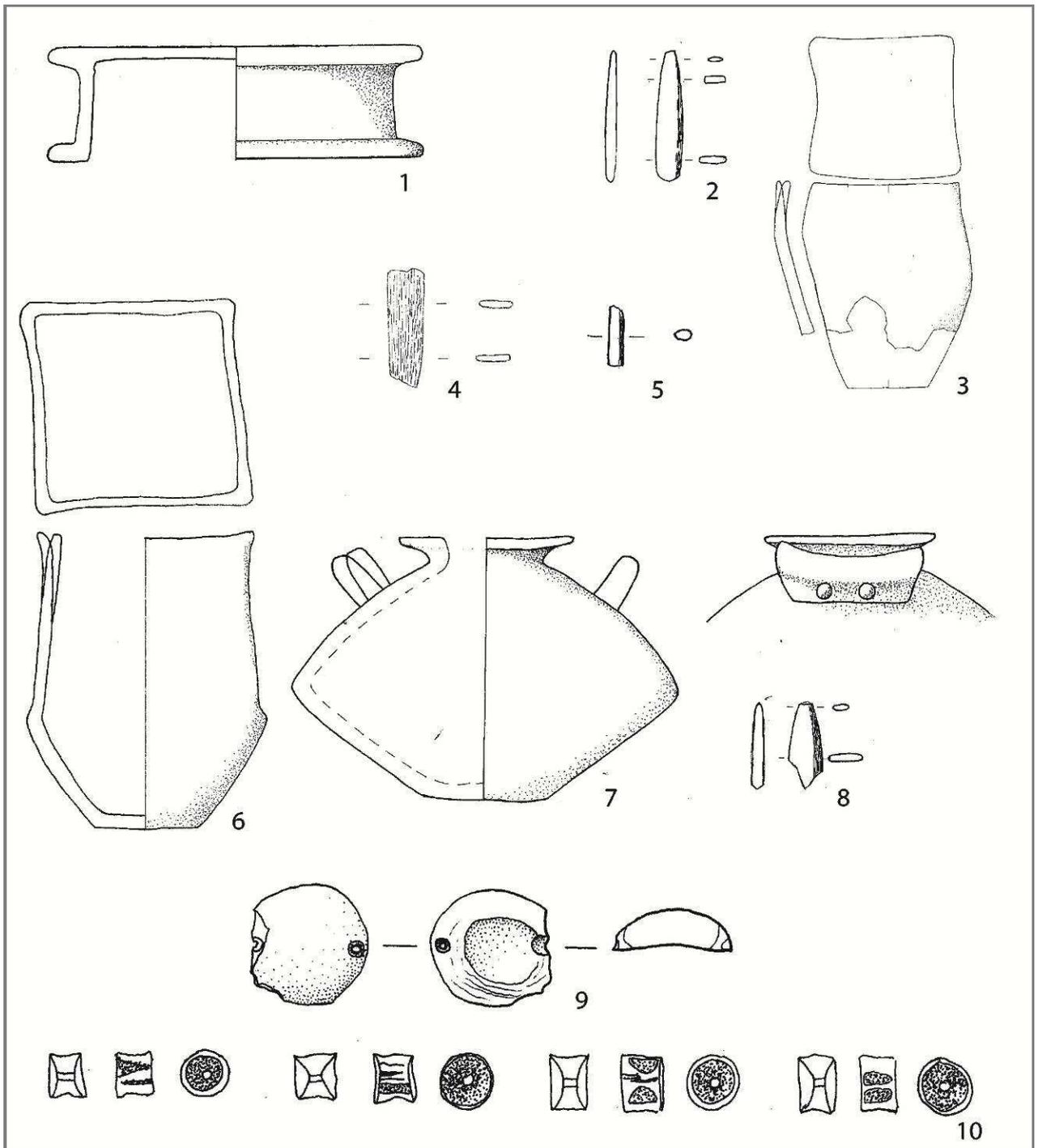


Fig. 249: Corredi funerari delle sepolture femminili. 1) T. 19; 2-3) T. 4; 4) T. 23; 5) T. 2 Unieco; 6-8) T. 12; 9) T. 13; 10) T. 30 Generali (da BERNABÒ BREA *et alii* 2010a, 1, 3, 6-7, scala 1:2; 2, 4-5, 8, scala 2:3; 9-10, scala 1:1).

- T. 01: una giovane di 15 anni presso la quale si sono rinvenute una lucerna di arenaria, rovesciata e priva di evidenti tracce d'uso (fig. 250). La sepoltura è datata 5658 ± 75 BP (LTL1528A; 4690-4350 a.C., 95,4%). Una lucerna litica, sempre rovesciata era sul bacino di un inumato Serra d'Alto nel sito di S. Barbara di Polignano a Mare (GENIOLA, SANSEVERINO c.s.a).
- Le TT. 3, 10 e 14, di infanti o bambini privi di corredo.

- Le TT. 03, 1 e 21 pertinenti ad individui adulti, non determinabili e privi di corredo. La T. 1 è l'unica sepoltura in pozzetto di quest'area e sembra trattarsi di una deposizione secondaria, in quanto sono stati rinvenuti solo frammenti di cranio e denti. All'interno della fossa vi era una figurina fittile (fig. 251.14). Benché difficilmente la presenza di quest'ultima possa essere casuale, è improbabile che possa rappresentare un oggetto di corredo. Una seconda deposizione secondaria testimoniata da pochi resti ossei, pertinente a un individuo adulto (30-40 anni) probabilmente femminile, era all'interno dell'ampia fossa struttura 33. Nel riempimento si sono recuperati materiali di I stile e quattro frammenti di figurine muliebri (fig. 251.15-16).



Fig. 250: Lucerna in pietra dalla Sepoltura 01, Cantiere Prologis.

Tra le 23 tombe neolitiche messe in luce nel cantiere Prologis, tre si possono inquadrare nella I stile vbq: T. 24 e T. 01, altre 15 si datano invece al II stile (TT. 5, 4, 6, 9, 20, 23, 19, 8, 11, 13 e forse TT. 7 e 15 accostate alla T. 12; la T. 2 presso la T. 6), per 5 sepolture, isolate e prive di corredo,

la datazione resta incerta (le TT. 03 e 21 di adulti e le TT. 3, 10, 14 infantili). Una delle peculiarità della necropoli è rappresentata dall'alta percentuale di sepolture accompagnate da corredo: 15 hanno infatti un numero di oggetti variabile da uno a sei.

12.2 Cantiere PIP II

Nell'area PIP II si sono identificati quattro pozzetti vbq I (strutture 61, 62, 63 e 64).

Il materiale recuperato al loro interno, inquadrabile in un pieno I stile, annovera la presenza di scodelle e vasi profondi troncoconici (fig. 252. 2-3 e 253.5), scodelle a bocca quadrata (fig. 252.6; 253. 2-3) e vasi biconici (fig. 253.4) tra le ceramiche fini e vasi situliformi (fig. 252.4, 12), scodelle a bocca quadrata (fig. 252.8 e 253.6) e olle a imboccatura tonda (fig. 252.13) o quadrata (fig. 252.7) nella produzione medio-grossolana. Tra le forme in ceramica fine si distingue un'olla a imboccatura ristretta (fig. 252.1) di forma ellissoidale schiacciata con punto di massima espansione impostato molto basso sul corpo del vaso, presenta una banda decorata a graffito

con motivo a triangoli opposti campiti a graticcio che lo attraversa orizzontalmente, ansa a nastro verticale rastremata al centro e un motivo vegetale graffito che a partire dall'orlo scende sinuoso fino all'ansa. Un confronto si trova tra i materiali della Pollera, anche se la forma nel complesso risulta più schiacciata (ODETTI 1991: fig. 28.9) e si cita inoltre un'olla in ceramica figulina proveniente dal sito di Castello d'Annone con profilo molto simile (ZAMAGNI 1998: fig. 3.8). Il motivo vegetale è simile a quello presente su una tazza a bocca quadrata dal sito di Pontetaro (fig. 117.18).

Le ceramiche medio-grossolane presentano forme a profilo semplice con decorazioni costituite essenzialmente da impressioni a scorrimento e con bordo impresso.

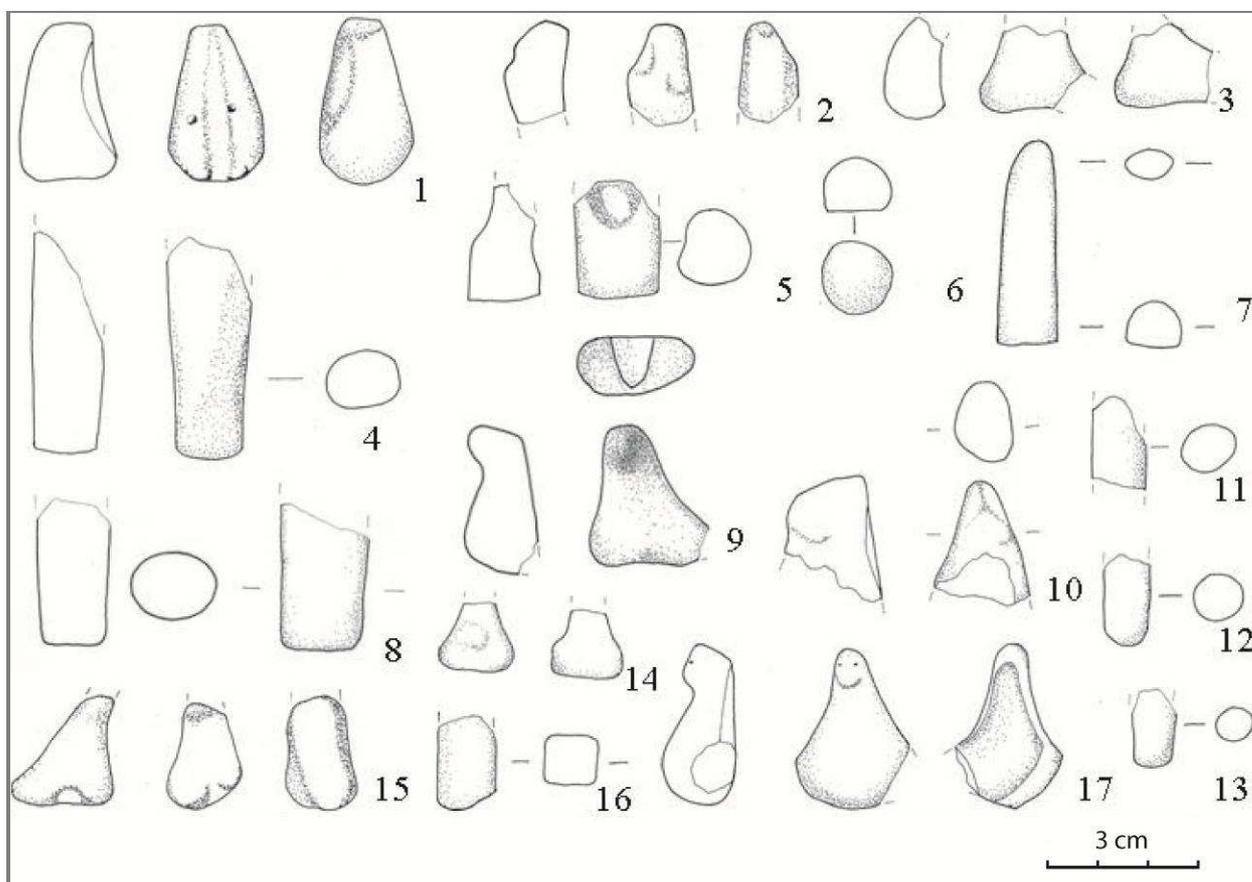


Fig. 251: Figurine fittili da vari siti di Le Mose. 1-6) suolo fila F; 7) US 1292; 8) suolo US 495; 9) suolo fila E-F; 10,17) US 463; 11-13) US 1174; 14) Tomba 1; 15-16) Struttura 33 (da MAFFI, FRASCA c.s., scala in tavola).

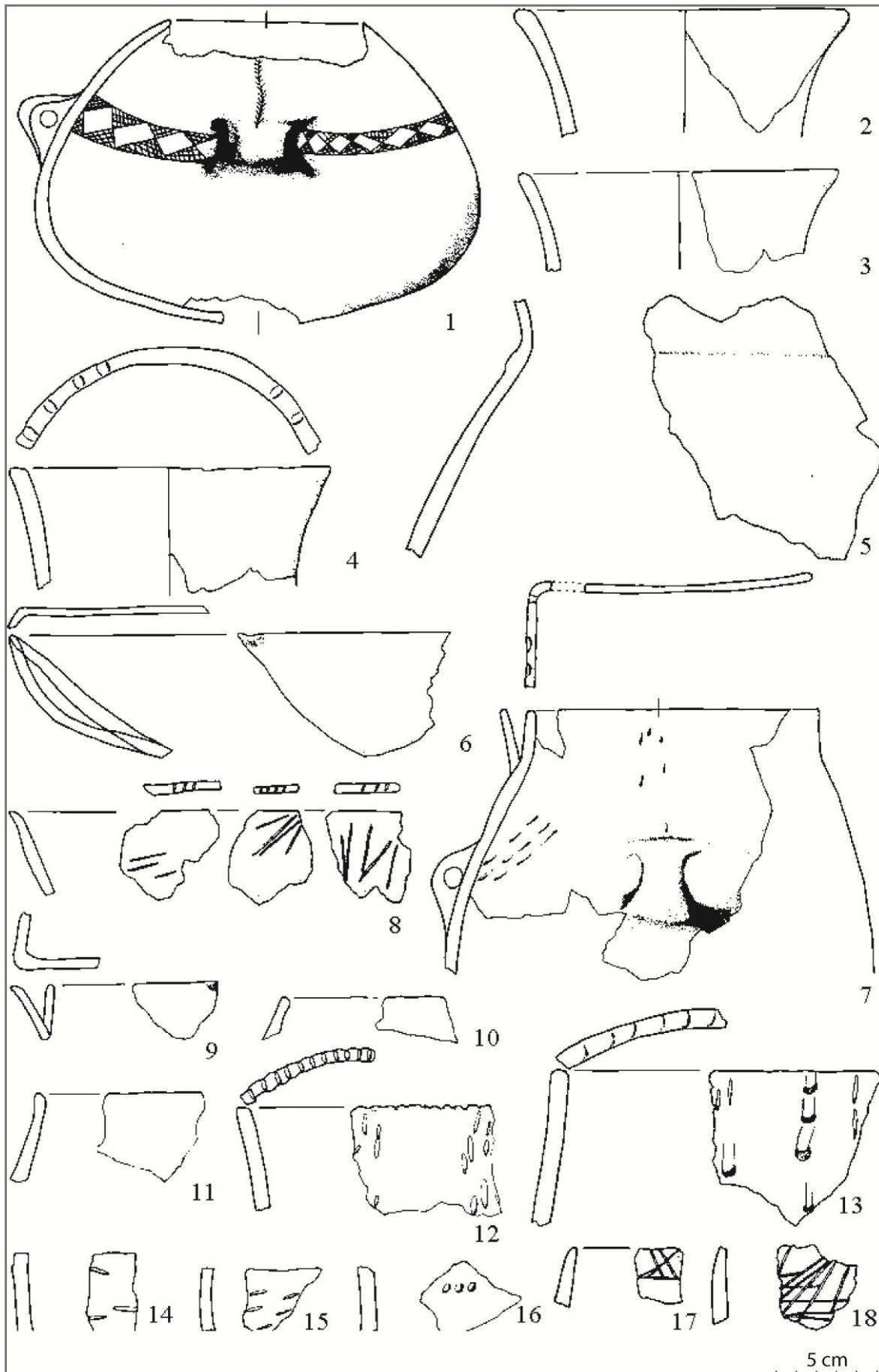


Fig. 252: Materiali della struttura 61 cantiere PIP II (da MAFFI, FRASCA c.s., scala 1:3).

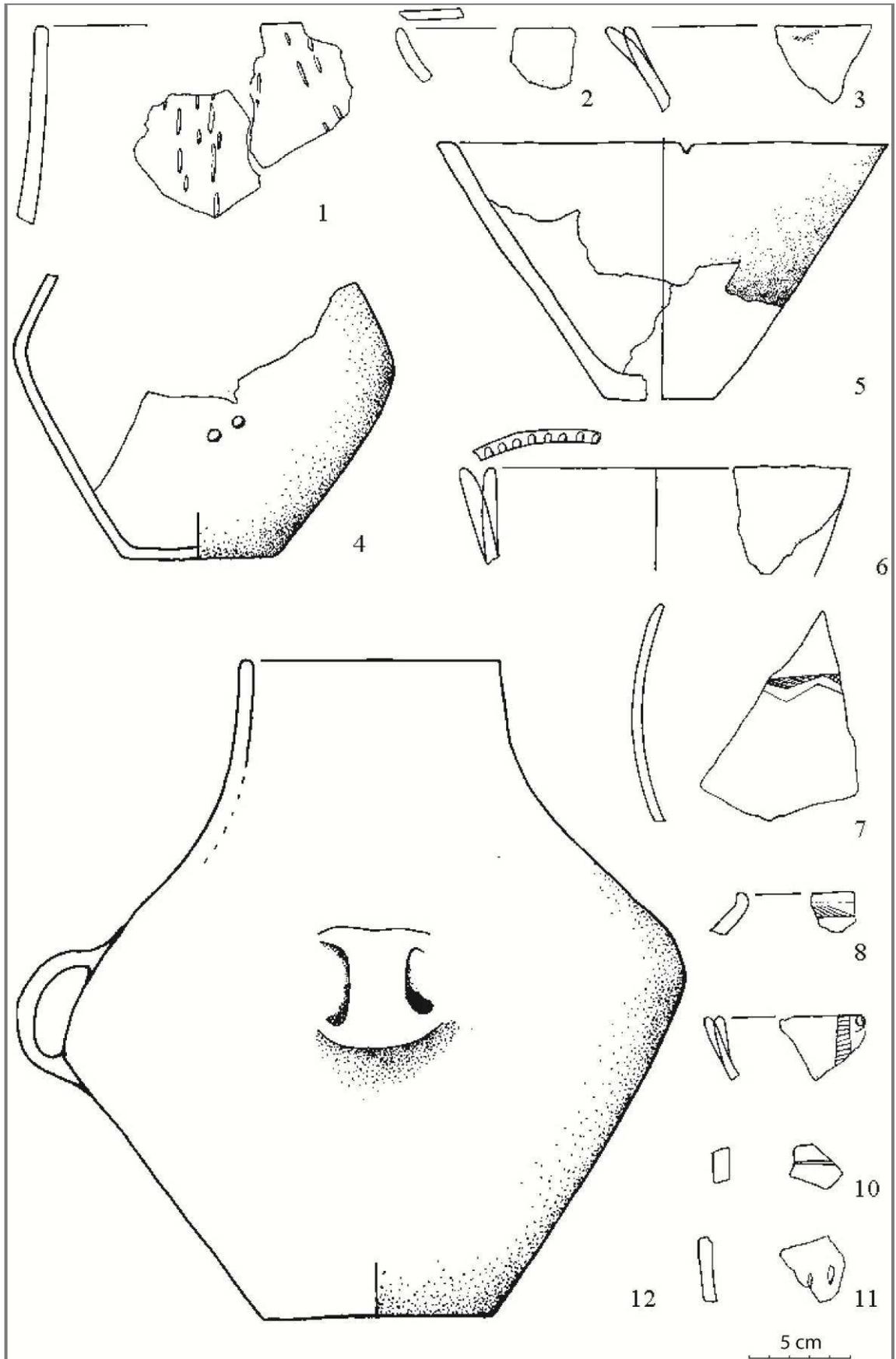


Fig.253: Materiale dal Cantiere PIP II Le Mose. 1-4) struttura 62; 5-7) struttura 63; 8-11) struttura 64; 12) struttura 48 Cantiere Prologis (da MAFFI, FRASCA c.s., scala 1:3).

L'industria in pietra scheggiata recuperata dalla struttura è in gran parte combusta (61% in numero), seguita dai litotipi di provenienza alpina soprattutto Biancone (C1-30%), compare un lama in scaglia rossa, mentre l'impiego di rocce di provenienza locale è piuttosto limitata (6%) tra cui sono una scheggia in calcare silicizzato rinvenibile nei dossi di ghiaie del sito, due lamelle in selce di Case Calderola e tre *pièces écaillées* su ciottolotto da spiaggia fossile⁷⁷ (fig. 257.8). L'assetto dell'industria è di tipo lamino-lamellare con la presenza di lamelle a pressione con larghezza compresa tra i 7-8 mm.

I ritoccati sono rappresentati da un grattatoio corto unguiforme (fig. 257.7), una punta a dorso ricavata su un bulino semplice (fig. 257.6), un incavo adiacente a frattura (fig. 257.9). Le lame sono a ritocco o inframarginale o marginale, tra cui sono presenti 3 incavi semplici e doppi (fig. 257.10). Tra i denticolati è presente un raschiatoio carenoide su scheggia di ravvivamento di nucleo (fig. 257.13). Gli scagliati sono documentati da quattro pezzi. Si cita infine un microbulino analogo a quelli rinvenuti nella palizzata-US 1108 del cantiere Prologis (fig. 257.12). L'incavo adiacente a frattura ricorda alcuni reperti provenienti dal sito di Ponte Ghiara (cap. 6).

Dalla sommità della Struttura 61 viene una massiccia ascia di tipo Chelles lunga 14 cm, dimensione minima delle asce considerate cerimoniali, finora non riscontrata in alcun sito; la sua posizione, al tetto di un silos potrebbe lasciare aperta l'ipotesi della deposizione rituale (fig. 256.4).

12.3 Cantiere Generali

Le evidenze databili al vbq erano posizionate al tetto di un dosso ghiaioso: si tratta di alcuni pozzetti conservati solo al fondo e di strutture da fuoco in ciottoli costituite da pietre alterate alloggiare su un livello di carboni, che raggiungono anche notevoli dimensioni (5 metri).

In questo lotto sono state altresì individuate 15 sepolture, di cui 2 databili all'Eneolitico, alcune delle quali in pessimo stato di conservazione, distribuite in modo difforme in un'area di circa 25.000 mq. Anche quest'area presenta una commistione di strutture di abitato e sepolture, che non interferiscono mai le une con le altre.

Il primo nucleo di tombe è composto da due sepolture, compromesse dalle arature moderne e di cui restano pochi frammenti ossei pertinenti a un adulto e a un bambino (T. 25/1, 2), affiancate a un'incinerazione (T. 26) presumibilmente femminile.

⁷⁷ Gli affioramenti più occidentali di questo litotipo sono compresi tra la Val Arda e la Val Tidone.

Le TT. 29 e 30, molto disturbate e appartenenti a una donna adulta e a una bambina di circa 2 anni con 4 vertebre di luccio al collo (fig. 249.10), erano in vicinanza delle due tombe eneolitiche (TT. 27 e 31) e resta quindi incerta la loro datazione.

Si è inoltre identificato, in un'area differente, un gruppo di sepolture disparate, databili al vbq I (TT. 28, 32, 33 e 34) deposte sulla sponda di un canale naturale che incidava i dossi di ghiaia. La T. 28, danneggiata nello splateamento, è un bambino di 10-11 anni datato al 5900±45 BP (LTL1353A; 4910-4680 a.C., 95,4%), orientato E-W. Nei pressi erano la T. 32 di individuo adulto in pessimo stato di conservazione e privo di corredo e la T. 34, un'incinerazione di femmina adulta.

La T. 33 (fig. 254) è l'unica sepoltura in pozzetto del sito. Si tratta di una donna di 30-40 anni in decubito laterale sinistro con arti superiori flessi davanti al volto e arti inferiori quasi distesi ripiegati verso il busto. All'interno del silos, nei livelli di riempimento sommitali sono stati ritrovati materiali databili al vbq I. A contatto con lo scheletro si sono trovati parte di un bicchiere a bocca quadrata sopra la testa, una scodella molto frammentata vicino al cranio e parte dell'orlo di un orcio sul braccio destro. La frammentarietà dei vasi lascia ipotizzare che questi siano stati gettati già frammentati all'interno della fossa, forse in un atto rituale. A questo proposito si ricorda la ceramica fine da mensa, frammista a consistenti resti faunistici, gettata nella fossa della T. 24 di via Guidorossi e interpretata come resti di un banchetto funebre (cap. 4). Un caso simile è segnalato nella necropoli Rubané "La Folie" a Ecriennes (Marne), in cui vasi frammentati nella fossa sepolcrale sono interpretati come intenzionalmente rotti e gettati all'interno durante un rituale (BONNABEL *et alii* 2003).



Fig. 254: Sepoltura in pozzetto da Le Mose-Cantiere Generali (foto di Maria Maffi).

Altre due sepolture sono state individuate al fondo di una depressione naturale del dosso ghiaioso. La T. 36, datata al 5594±50 BP (LTL1530A; 4360-4220 a.C., 75.1 %), pertinente ad un individuo maschile di 25-30 anni, di cui si conservano i soli arti inferiori, orientato W-E e deposto in decubito laterale sul fianco destro. Vicino vi era la T. 37, un maschio di 30-40 anni orientato WNW-ESE, in decubito dorsale con arti inferiori flessi a destra e volto a N. La sepoltura si data al 5419±55 BP (LTL-1531A; 4520-4340 a.C., 95,4%). Analisi condotte sugli isotopi stabili dell'ossigeno hanno evidenziato una forte differenza della T. 36 rispetto allo standard rilevato nel resto della necropoli, interpretata come una possibile provenienza da ambiente peninsulare dell'individuo (DI MATTEO 2011, IACUMIN *et alii* c.s.). La stessa deviazione è stata riscontrata su alcune sepolture della necropoli di via Guidorossi, tra cui la T. 20 analogamente deposta in decubito laterale destro.

12.4 Cantiere UNIECO

Durante i lavori di controllo archeologico effettuati in parallelo alle opere di urbanizzazione si sono messe in evidenza alcune tracce sparse delle frequentazione vbq costituite da pozzetti, fosse più o meno allungate e canalette che hanno restituito materiale archeologico ancora in corso di studio.

Tra le strutture si annovera inoltre un'ampia fossa di forma ellittica (US 3155), con dimensioni di 8,50x4,20 metri e profondità massima di 1,20 metri, che risultava colmata da due depositi fortemente antropizzati e da altri posti in prossimità del fondo alternati a livelli colluviali. Dai vari livelli di riempimento proviene materiale ceramico inquadrabile nel I stile. Si sono inoltre rinvenute tre sepolture con corredo, tipologicamente inquadrabile nel I stile vbq, per le quali non è disponibile al momento alcuna datazione.

12.4.1 Alcuni materiali dal Cantiere UNIECO

Gli unici materiali ad oggi studiati provengono dalla grande fossa (US 3155) e sono rappresentati da un campione di una ventina di pezzi provenienti da diverse unità stratigrafiche (fig. 255). Tra le forme si registra la presenza di scodelle troncoconiche, anche con lobi sul bordo (fig. 255.12), scodelle a bocca quadrata (fig. 255.2), vasi biconici e bicchieri a bocca quadrata (fig. 255.1, 8-9, 13). Peculiare appare una ciotola carenata a imboccatura quadrata con una decorazione a festone campito a graticcio e una banda verticale a triangoli opposti campiti che dal bordo scende fino al fondo. Due bugnette appena accennate si trovano in corrispondenza della carena e due fori di riparazione sono sotto l'orlo (fig. 255.11). E' presente anche un piede cavo decorato a graffito (fig. 255.15). I temi decorativi a graffito sono quelli classici di I stile, solo la decorazione a banda verticale di linee a zig zag

graffite è meno diffusa e la si ritrova a S. Andrea di Travo (cap. 11) e in alcuni contesti della Liguria (vedi cap. 11).

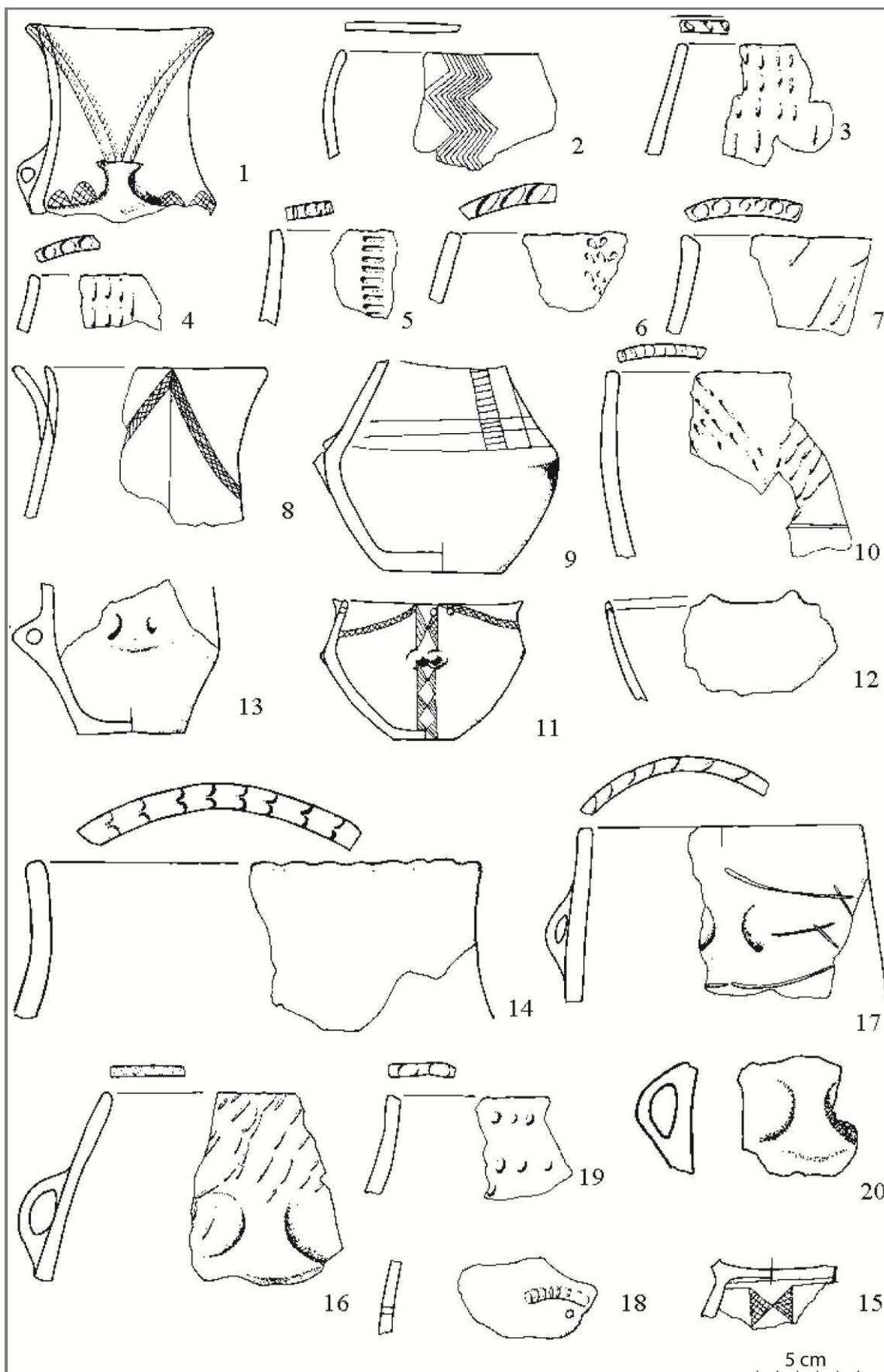


Fig. 255: Materiale ceramico dal Cantiere Unico Struttura 3155. 1-7. US 3057; 8-10,13,14. US 3067; 11. UUSS 3067,3104-3106; 12. UUSS 3067, 3104; 15-16. US 3105; 17. US 3113; 18. US 3065; 19. US 3106; 20. US 3064 (da MAFFI, FRASCA c.s, scala 1:3).

La produzione medio-grossolana è caratterizzata da olle e orci a imboccatura sia tonda che quadrata, che presentano nella quasi totalità dei casi il bordo impresso e superfici con impressioni a scorrimento. Si cita infine un frammento di ceramica pseudo-figulina che presenta un foro di riparazione e una decorazione ad arco in rilievo con tacche impresse (fig.255.18), che costituisce un *unicum* per il sito delle Mose, in cui la ceramica figulina risulta pressoché assente. I reperti rinvenuti all'interno della fossa sono per molti versi analoghi alla produzione vascolare di Benefizio, al quale si rinvia per confronti più approfonditi, e paiono quindi inquadrabili in un momento pieno e maturo del I stile.

12.4.2 *Le sepolture*

Lungo la strada Torre Razza sono state rinvenute tre sepolture orientate E-W, ravvicinate tra loro. La prima (T. 1): un uomo di 25-30 anni in decubito laterale sinistro, aveva a corredo, nella mano sinistra, una cuspide in selce a peduncolo e spalle appena accennate, che può confrontarsi ad esempio con un manufatto dallo strato 20 delle Arene Candide (STARNINI, VOYTEK 1997: fig. 17 n° F159) (fig. 248.11).

La seconda (T. 2), fortemente disturbata, è pertinente a una donna di 20-30 anni in decubito laterale sinistro. Nel riempimento della fossa si è recuperato un frammento di spillone in osso (fig. 249.5), mentre nei pressi della fossa si è trovata una troncatura obliqua, a ritocco inverso piatto, realizzata su una grande lama in Biancone (fig. 248.9). L'ultima sepoltura (T. 3), un uomo di 30-35 anni, in decubito laterale sinistro, aveva una punta in osso sotto il femore sinistro (fig. 248.12) e uno spillone davanti al volto (fig. 248.13).

12.5 **Alcune considerazioni**

Nonostante lo studio del materiale sia ancora estremamente preliminare e rimandi quasi solo a contesti di I stile, sono state proposte alcune considerazioni (Maffi in MAFFI, FRASCA c.s.). Una delle osservazioni riguarda una certa tipicità autonoma di alcune produzioni rispetto a quanto evidenziato nel Parmense, come l'estrema scarsità di ceramiche figuline e una buona presenza di scodelle carenate, che risultano assai rare nei contesti più orientali. Vi sono poi alcune forme profonde, come bicchieri tendenti al biconico e fiaschi a collo distinto, che propongono caratteri per nulla rappresentati in altri siti coevi padani ma che trovano unicamente somiglianze con il Finalese. Anche nella rappresentazione di figurine fittili è stata notata una resa differente nei tratti meno tondeggianti, in cui si riscontra un maggior grado di stilizzazione delle forme, che risultano più verticali.

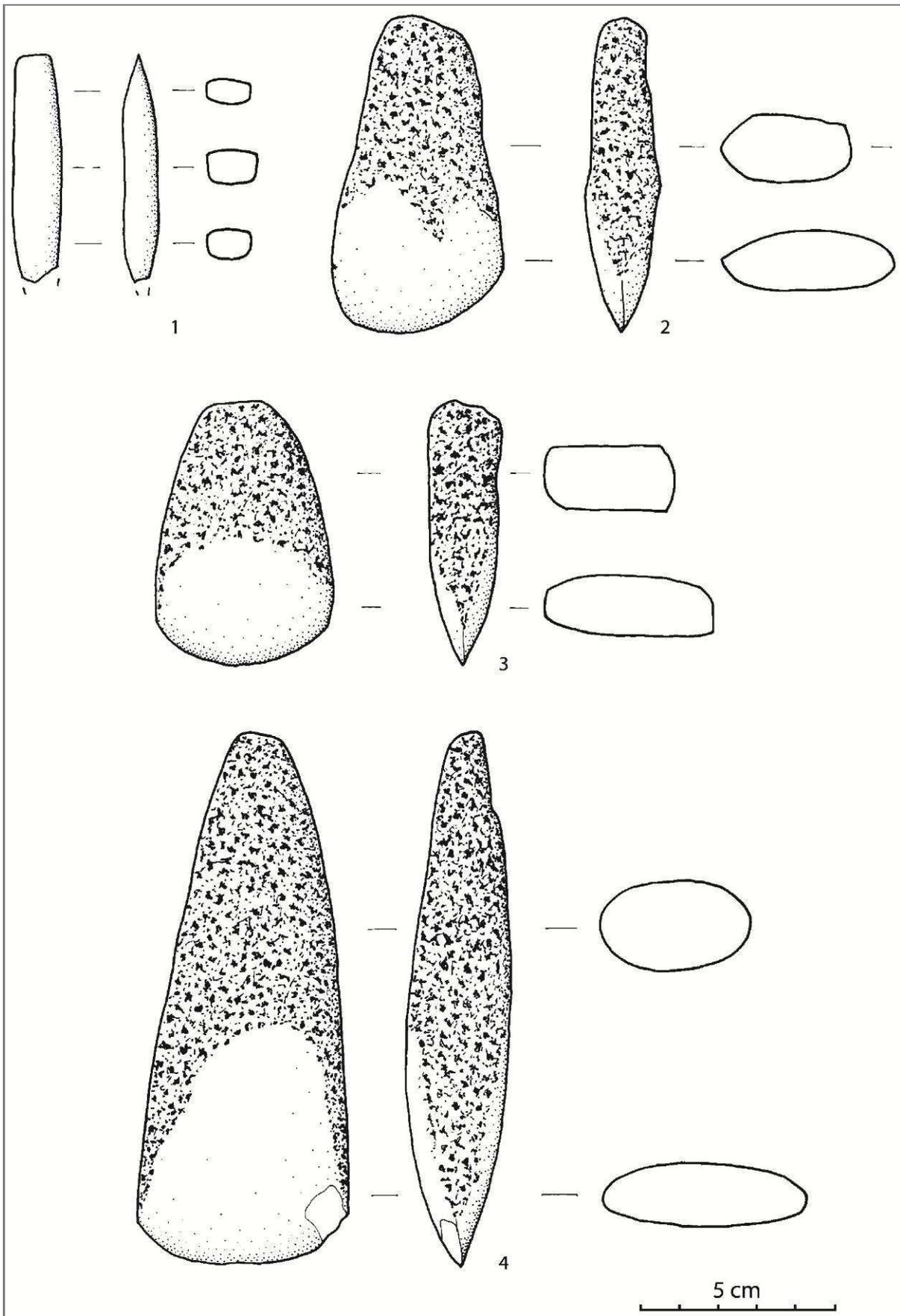


Fig. 256: Manufatti in pietra verde dai siti di Le Mose. 1) Cantiere Prologis, suolo; 2) Cantiere Generali, suolo; 3) Cantiere Prologis, palizzata, US 1108 Q.XVII; 4) Struttura 61 (scala 2:3).

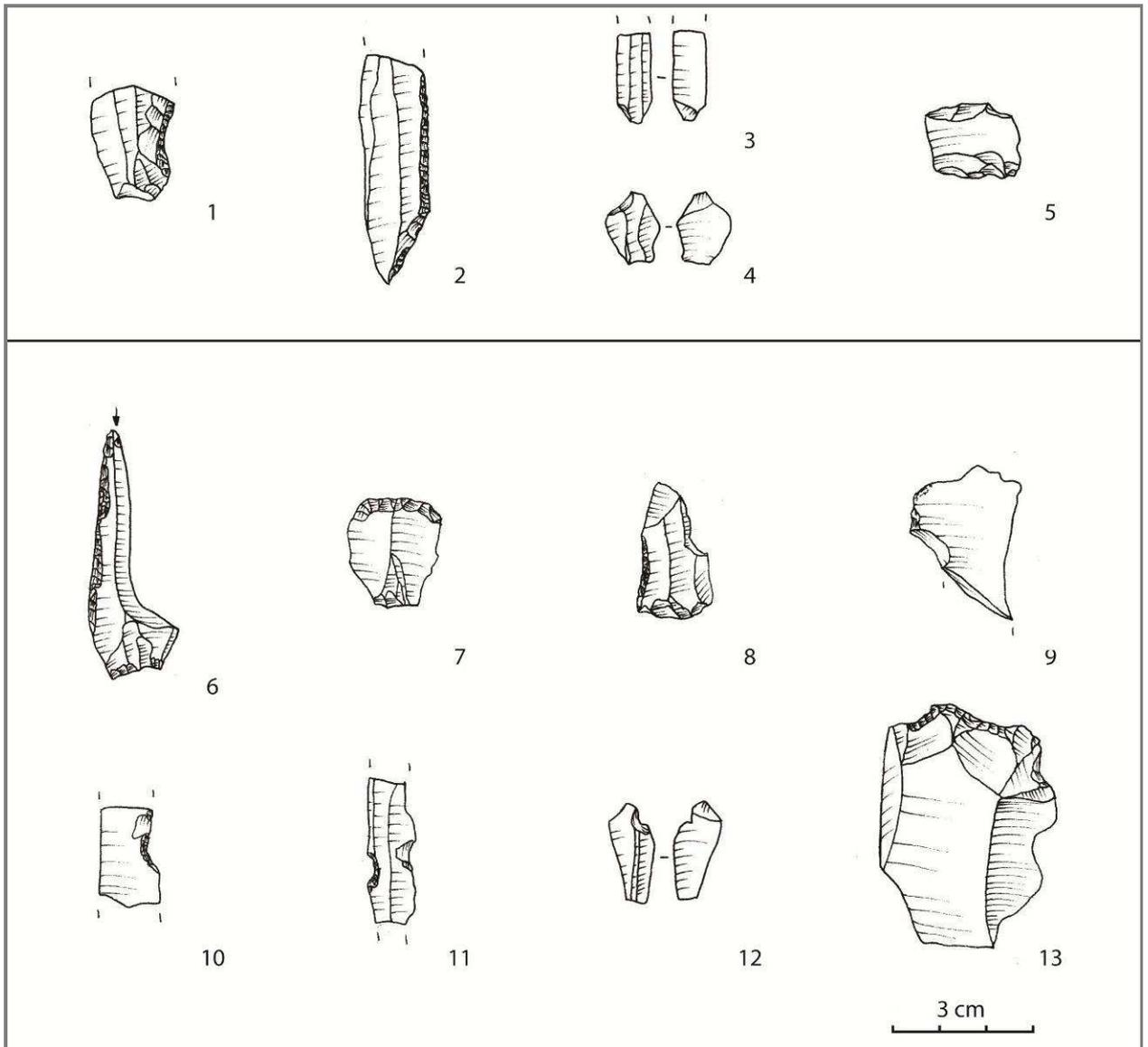


Fig. 257: Industria in pietra scheggiata dalla palizzata (US 1108) e dal pozzetto/Struttura 61. 1-5) US 1108; 6-13) Struttura 61 (scala 2:3).

Dal punto di vista dell'industria litica scheggiata, dai pochi dati al momento disponibili si avverte una buona conformità con quanto documentato nelle industrie del Parmense, sia a livello di impiego delle materie prime (forte preponderanza del Biancone) che dal punto di vista formale (assidua presenza di scagliati e scarsa rappresentazione del ritocco foliato) anche se sono percettibili alcune differenze, come la rarità dei grattatoi frontali e le caratteristiche dei microbulini, che sono a stacco corto e realizzati su lamelle. Questi ultimi mostrano una forte somiglianza con quelli del sito I di Spilamberto, che denunciano una continuità con elementi tecnologici di tradizione Fiorano (DAL SANTO 2009a).

Gli unici materiali chiaramente di II stile finora documentati risultano i due vasi (scodella e coperchio) dalla palizzata e alcuni frammenti provenienti dal suolo. Il

momento di II stile è ben attestato al momento solo dalla necropoli individuata nei Cantieri Prologis e Generali e non da strutture d'abitato. La predominanza di materiali e di strutture di I stile e di sepolture pertinenti invece ad un momento più avanzato potrebbe essere indice di un possibile progressivo abbandono del sito dal punto di vista abitativo per un suo specifico utilizzo sepolcrale durante il vbq di II stile.

13. IL POPOLAMENTO NEOLITICO IN EMILIA CENTRO- OCCIDENTALE

Il popolamento dell'Emilia centro-occidentale durante il Neolitico, ma soprattutto durante la fase piena di questo, appare piuttosto denso e investe gran parte della fascia pede-collinare mentre i rinvenimenti nei tratti vallivi appenninici sono piuttosto rarefatti e quasi assenti nell'area della bassa pianura (fig. 258). Il fatto è sicuramente dovuto a differenti situazioni di giacitura dei siti e anche a cause legate all'attuale insediamento umano e alla casualità della ricerca; infatti gran parte delle scoperte effettuate negli ultimi anni si devono alla realizzazione di grosse opere infrastrutturali e di urbanizzazione ubicate in prossimità soprattutto delle città, che hanno messo in luce siti fino ad oggi protetti e sigillati da coltri alluvionali.

13.1 Distribuzione dei siti, scelte insediative e uso del suolo⁷⁸

In Emilia i siti neolitici identificati si trovano in prevalenza nella fascia dei conoidi pedemontani e nei tratti di pianura alluvionale tra essi compresa. Il popolamento è intenso lungo i terrazzi fluviali del fondovalle e risale per brevi tratti le valli appenniniche (Pescale nella Valle del Secchia, Ponte Ghiara nella Valle dello Stirone, Travo e Bobbio in Val Trebbia) talvolta lungo le vie di percorrenza appenniniche. Anche sulla sponda opposta del Po, in Lombardia, gli insediamenti sono concentrati in analoghe posizioni topografiche, al margine meridionale del Livello fondamentale della pianura tra le province di Mantova e Cremona. La lacuna di documentazione relativa alla fascia della bassa pianura alluvionale fra queste due aree è molto probabilmente determinata dal seppellimento degli insediamenti da parte di alluvioni più recenti (fig. 259).

I siti sono sistematicamente distribuiti lungo i corsi d'acqua, confermando modelli insediativi già noti per l'Italia e l'Europa (PESSINA, TINÈ 2008) e rivelando una scelta indirizzata sui suoli adatti alle colture cerealicole come quelli poco profondi sviluppati sulle unità di passaggio tardo pleistoceniche ed oloceniche, mentre

⁷⁸ Da CREMASCHI c.s.

vengono evitati i terrazzi con suoli profondi, acidi e poco permeabili, tossici per il grano.

Una delle attrattive determinanti per alcune scelte insediative potrebbe anche essere costituita dalla possibilità dello sfruttamento di fonti di sale, come sembrerebbe indicato dalla posizione del sito di Ponte Ghiara, ubicato in prossimità di sedimenti di limi ad alto contenuto salino (MAZZIERI 1999) e da quelli di Travo e di Bobbio in Val Trebbia, dove sono note sorgenti salso-bromo-iodiche (a Travo e a Piancasale nei pressi di Bobbio) che potrebbero in parte aver condizionato l'anomalo popolamento di questa valle durante il Neolitico. Altri siti vbq posti a breve distanza da fonti saline in altre zone della regione sono Mezzavia di Sassuolo, Fiorano Modenese e il Pescale (FERRARI *et alii* 2006d)⁷⁹.

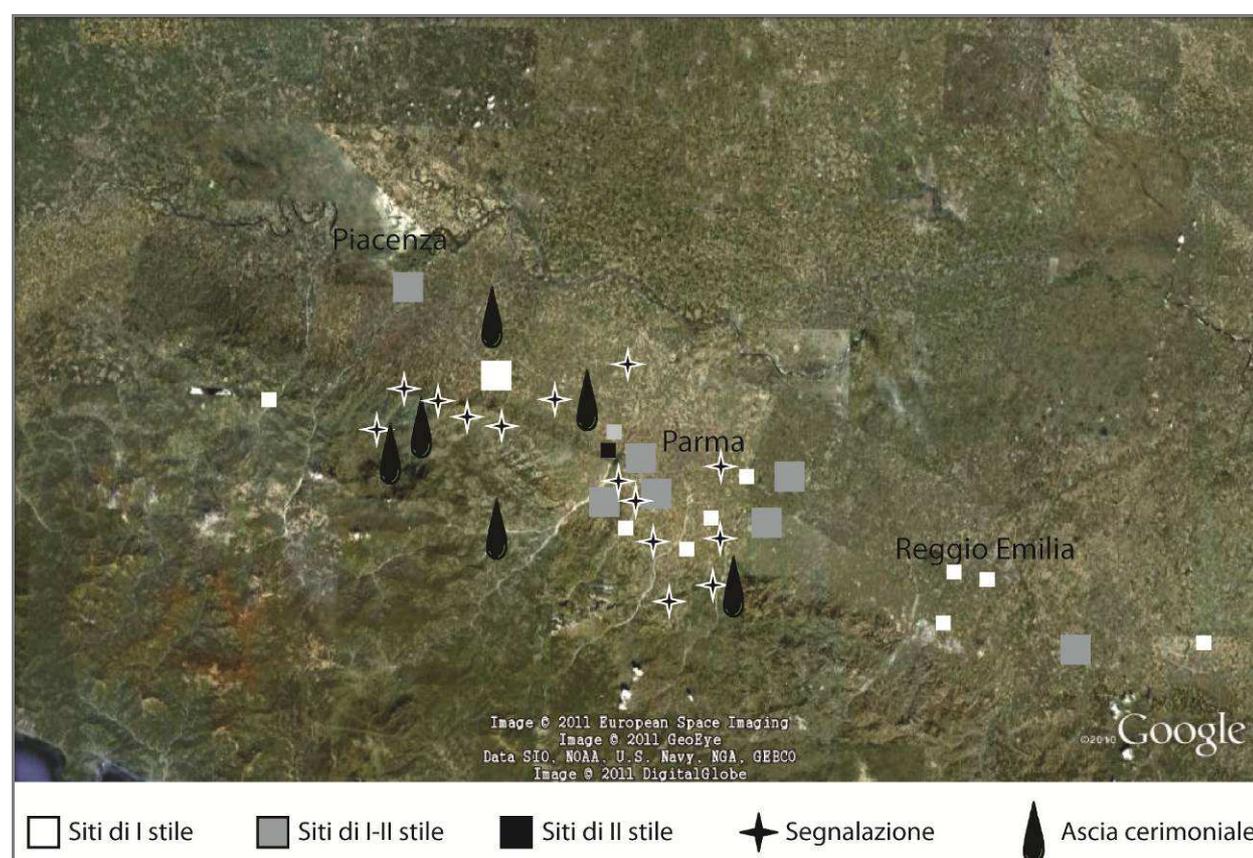


Fig. 258: Distribuzione dei siti e delle attestazioni vbq in Emilia occidentale. Nella provincia di Reggio Emilia sono posizionati esclusivamente i siti noti da Letteratura.

⁷⁹ Come nella scelta di determinati terreni agricoli adatti alla messa a coltura, il vbq si inserisce nel solco della tradizione di primo Neolitico, in quanto lo sfruttamento e la gestione delle fonti saline sembrano essere una delle componenti economiche che ha determinato il successo della cultura di Fiorano (FERRARI *et alii* 2006d). Se si osserva la dislocazione dei siti Fiorano rispetto a quella delle sorgenti cloruro-sodiche si nota una precisa ricorrenza, troppo puntuale per poter essere casuale; casi emblematici a questo proposito sono sicuramente i siti di Riolo Terme in Romagna (PACCIARELLI, VON ELES 1994) e di Le Basse di Valcalaona nei Colli Euganei (BARFIELD, BROGLIO 1965).

I siti del neolitico antico e medio in area padana fino ad oggi conosciuti si compongono principalmente di un grande numero di strutture negative distribuite su aree che arrivano a ricoprire superfici anche molto ampie, come risultato dello spostamento ciclico dei campi (*shifting agriculture*) (CREMASCHI 1990, 2000). Le evidenze emerse non si mostrano in continuità ma sembrano concentrarsi in aggruppamenti tra loro separati, mostrando come nella rotazione delle aree coltivate, seppur abbastanza vaste, vi fossero comunque delle delimitazioni che potrebbero essere viste nell'ottica di una certa territorialità dei vari gruppi neolitici nell'occupazione del suolo.

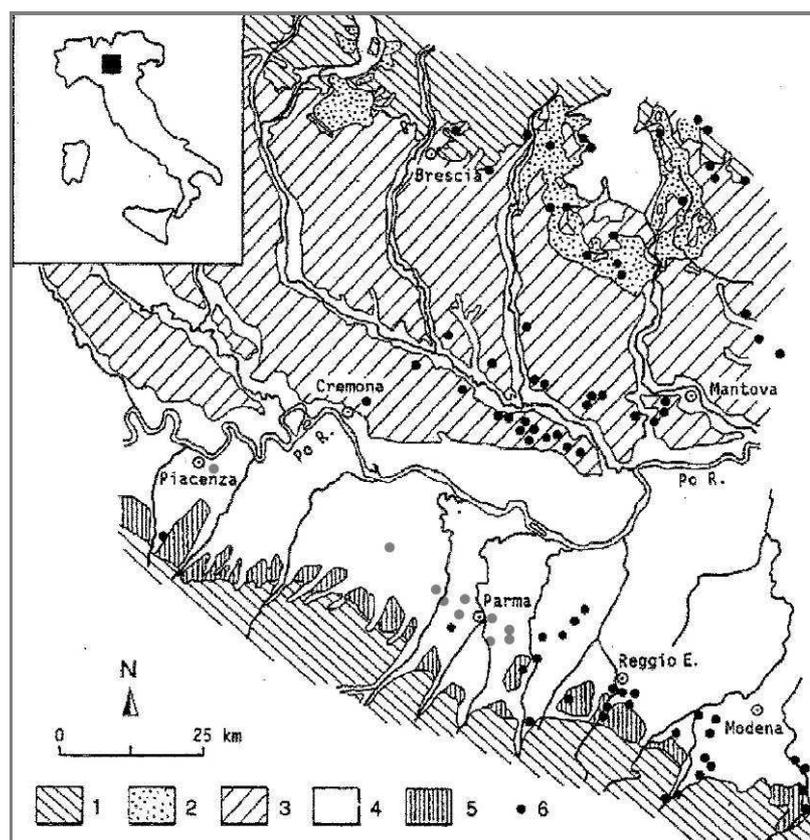


Fig. 259: Distribuzione dei siti neolitici in rapporto alle unità fisiografiche nell'area centro-padana. 1) terreni prequaternari; 2) colline moreniche; 3) livello fondamentale della pianura; 4) pianura alluvionale olocenica; 5) terrazzi pleistocenici appenninici; 6) siti neolitici (da CREMASCHI c.s.).

Questa territorialità pare inoltre evidenziata in Emilia occidentale da un carattere di continuità nel tempo degli abitati; quasi tutti gli insediamenti noti, infatti, hanno restituito almeno deboli testimonianze di I stile, anche quando la frequentazione risulta prevalentemente di II stile (fig. 258). Fa eccezione il solo sito di Vicofertile, peraltro indagato per una limitata estensione.

Le strutture neolitiche individuate negli insediamenti tagliano suoli profondi (*alfisuoli*, *suoli lisciviati*), le cui caratteristiche pedologiche indicano un prolungato sviluppo in ambiente forestale. Anche i riempimenti delle strutture antropiche

presentano le stesse caratteristiche riscontrate per i suoli naturali, cui si aggiunge l'intenso colore nero comportato dall'elevato contenuto di materia organica. Lo studio micromorfologico comparato dei suoli "naturali" e dei riempimenti archeologici delle strutture mostra in entrambi le stesse figure pedogenetiche, che dimostrano come alla copertura boschiva stabile si siano avvicinati momenti assai brevi in cui il suolo è stato disboscato e coltivato. Le analisi micromorfologiche condotte sul suolo di Ponte Ghiara hanno a questo proposito individuato almeno due fasi di utilizzo agricolo dell'area, alternate a momenti di stasi in cui la vegetazione era tornata a invadere l'area (Ottomano in BERNABÒ BREA *et alii* 2000a). L'intervento antropico non è mai talmente massiccio e invasivo da diradare la copertura forestale in modo permanente.



Fig. 260: Gaione-Cascina Catena: suolo dell'insediamento neolitico affiorante.

Al contrario, il bosco sembra, anche grazie a condizioni climatiche favorevoli, riprendere rapidamente il dominio delle zone disboscate e occupare l'area dei villaggi, connotando i riempimenti artificiali delle strutture con le stesse caratteristiche pedologiche dei suoli naturali. Dai suoli analizzati micromorfologicamente non si sono evidenziate tracce di pratiche di concimazione dei campi. Una conferma in tal senso sembra essere rappresentata dalla preminenza dei frumenti vestiti nei siti vbq (farro, *Triticum dicoccum*; farricello, *Triticum monococcum*, "nuovo frumento vestito"), considerati più semplici da coltivare e da conservare, che potrebbe suggerire un peggioramento della qualità dei suoli per la mancanza di adeguati sistemi di fertilizzazione (ROTTOLI, REGOLA c.s.). Una situazione che in parte contraddice le evidenze offerte dagli altri siti è stata documentata nel sito della Razza durante gli scavi effettuati per la realizzazione della Linea ad Alta Velocità (BERNABÒ BREA *et alii* 2008). Il sito infatti conferma

quanto appena evidenziato accanto anche a episodi di stabulazione all'interno dell'abitato: le analisi condotte sul suolo hanno infatti evidenziato un elevato contenuto di sostanza organica riconducibile alla decomposizione di corteccia e foglie (prodotti della scalvatura delle piante) e alla presenza significativa di feci di onnivori (umani e suini) e di erbivori.

13.2 Le evidenze strutturali all'interno degli abitati

A fronte delle numerose testimonianze relative alla frequentazione vbq dell'Emilia occidentale sono al momento piuttosto evanescenti le tracce che riguardano le strutture abitative di queste genti. Le evidenze sono costituite sostanzialmente da raggruppamenti di buche di palo poste nei pressi ma mai in sovrapposizione alle fosse evidenziate in diversi siti (Ponte Ghiara, Pontetaro, Benefizio, Vicofertile, Taneto, La Razza) che sembrano delineare per brevi tratti degli allineamenti. Nel sito de La Razza, in alcune aree, si sono riscontrati gruppi costituiti da 6-7 buche ciascuno, che disegnano brevi allineamenti sub-rettilinei, anche ortogonali tra loro e, in un caso, un tratto curvilineo. (BERNABÒ BREA *et alii* 2008). L'evidenza più convincente è rappresentata dalla porzione di edificio rettangolare evidenziato al tetto del suolo nel sito di Gaione-Cinghio (cap. 7) (fig. 261).



Fig. 261: Edificio rettangolare dal sito di Gaione-Cinghio.

L'edificio con canalette perimetrali di fondazione delle pareti, benché incompleto, sembra essere strutturalmente vicino a quelli assai più recenti noti per la fase chasseuriana nel Piacentino e nel basso Piemonte (BEECHING *et alii* 2009), rappresentando per essi un possibile precedente. In area centro-padana l'unica altra attestazione nota è al momento quella dell'edificio di Bagnolo-S. Vito inquadrabile nel I stile vbq (MENOTTI, PESSINA 2002).

Non si esclude che la grossa lacuna relativa alle strutture di abitato sia nella maggior parte dei casi imputabile alla insistita sovrapposizione di strutture, ma anche alla forte pedogenesi che nel caso dei siti sepolti ha completamente cancellato qualsiasi traccia strutturale all'interno dei suoli e spesso anche negli orizzonti sottostanti risparmiando esclusivamente le evidenze scavate più profondamente.

I siti vbq fino ad oggi indagati sono testimoniati principalmente da un grande numero di strutture negative, tra cui compaiono pozzetti-silos, fosse di varie dimensioni, fosse polilobate, strutture di combustione.

I silos di stoccaggio rinvenuti in quasi tutti gli insediamenti hanno generalmente forma cilindrica, ma compaiono anche pozzetti con pianta tendenzialmente ovale come a Felino, Collecchio-via Giardinetto, Ponte Ghiara o come ad esempio il silos che conteneva la sepoltura di Rivalentella-Ca' Romensini (TIRABASSI 1987a: p. 192). In alcuni siti (Benefizio e Ponte Ghiara) si è riscontrata una particolare tipologia di silos che presenta un profilo articolato composto da una parte inferiore cilindrica o talvolta a pareti aggettanti, su cui si innesta un'imboccatura fortemente svasata con diametro pari a circa 2 metri. In un caso si sono trovate due buche di palo orizzontali e speculari l'una all'altra ubicate tra corpo inferiore e imboccatura, probabilmente funzionali a reggere una copertura (fig. 182.2). Strutture analoghe sono ben documentate sia da contesti archeologici (dal Neolitico all'epoca romana) che da tradizioni etnografiche attuali (per una rassegna di vari casi si rimanda a PESSINA 1998b).

Una delle evidenze maggiormente attestate nei siti vbq presi in esame in questo lavoro, ma che compare con assiduità anche in altri siti dell'Emilia (La Razza, Pescale, Cantone di Magreta) ed anche dell'Italia peninsulare è quella relativa alle grandi fosse polilobate, per le quali, allo stato attuale delle ricerche, rimane problematico avanzare ipotesi interpretative. Si tratta di fosse le cui dimensioni sono variabili, comprese tra i 40 fino ai 90 mq, ma che possono arrivare fino a 190 mq, come la fossa 55 di via Guidorossi. In un recente lavoro (BRONZONI, FERRARI c.s.) si sono confrontate le strutture polilobate indagate in vari siti databili a diversi momenti della cultura vbq, mettendo in evidenza una serie di analogie: tra queste vi è la complessiva lunga durata delle fosse, contrassegnata dall'alternarsi di fasi di depositi naturali a momenti di attività quali riescavazioni e messa in opera di strutture di stoccaggio. Il taglio originario di queste fosse presenta sempre un profilo regolare con fondo piatto o leggermente concavo. Generalmente, dopo la loro prima costruzione le strutture restano aperte per un certo intervallo di tempo, fattore segnalato dalla formazione, al loro interno, di suolo o dalla presenza di colluvi parietali poco pedogenizzati. Dopo un periodo diverso da caso a caso, le attività in queste fosse riprendono e procedono in modo più o meno intenso e strutturato. Elementi ricorrenti all'interno delle fosse d'uso sono rappresentati dalla presenza di piani di calpestio, di silos e fosse di varie dimensioni. Con una certa frequenza nell'immediata prossimità vi sono altre strutture minori, delle quali non è sempre possibile valutare la pertinenza alla fossa. Solo in pochi casi si sono individuate buche di palo, interne o lungo il perimetro esterno (come ad esempio a Pontetaro; fig. 209). Infine, per alcune delle strutture prese in esame, l'analisi dei

materiali in esse rinvenuti ha mostrato una lunga durata che copre entrambi i momenti della cultura vbq (Str. 55 di via Guidorossi, e USSS 10-10A-10B di Pontetaro).

La ricorrenza dunque di una serie di parametri, osservabili sia nella loro forma e dimensione originaria, sia nella stratificazione del loro riempimento, non sembra supportare l'ipotesi che le strutture, già a partire dal loro primo impianto, possano essere il risultato casuale di attività disorganizzate (ad esempio di cava) e inoltre dimostra che, nel loro stadio finale, esse rappresentano l'esito di azioni reiterate che intenzionalmente insistono sulla struttura originaria.

La valutazione della loro funzione e significato deve inoltre tener conto della frequenza in esse o accanto ad esse di testimonianze rituali quali sepolture e riduzioni umane (Pontetaro, Guidorossi, La Razza, Calerno, Benefizio, Le Mose), presenza di statuette fittili e elementi tipo *tokens* (Guidorossi, Le Mose, Pontetaro), seppellimenti di cani (Pontetaro, Guidorossi), di resti faunistici peculiari (La Razza, Guidorossi, Pontetaro) e deposizioni di ciottoli/macine (Collecchio, Pontetaro, Vicofertile, via Guidorossi). Come già notato in BERNABÒ BREA, MAZZIERI 2009, si riscontra inoltre un utilizzo prolungato o reiterato nel tempo che sembra indicare una precisa volontà di sovrapporsi o incidere strutture già colmate, ovvero, in altre parole, di porsi in continuità con cose passate, e ricollegarsi ai posti abitati dagli antenati (come ben esposto in GRAMSCH 1998, p.78).

13.3 Ruoli differenziati degli insediamenti

Per quanto la limitata estensione di alcune indagini condotte nei siti dell'Emilia occidentale non ci permetta di cogliere in pieno la natura e la connotazione di ogni sito, si possono constatare alcune differenze di valenze e di ruoli assunti da alcuni degli insediamenti. Questi caratteri di distinzione sembrano manifestarsi fin dagli esordi del vbq in regione, come indicano le evidenze di Ponte Ghiara e di Razza di Campegine. Differente è il caso dell'area di Gaione che sembra distinguersi dagli altri siti del Parmense soprattutto durante un momento avanzato (frequentazione di II stile vbq) della sua vita.

I rinvenimenti effettuati nell'area di Gaione costituiscono un caso eccezionale nel complesso dei siti vbq dell'Emilia occidentale, sia per quanto riguarda l'estensione complessiva dell'area interessata dalla frequentazione sia per quanto riguarda la natura delle evidenze. Queste segnalano l'esistenza di almeno otto insediamenti dispersi su una superficie di circa 300 ettari; un solo sito, Gaione-Cinghio, è inquadrabile esclusivamente al I stile, mentre i rimanenti sono in gran parte collocabili cronologicamente al II stile vbq, anche se sporadici elementi più antichi sono emersi in tutte le aree prospettate e indagate.

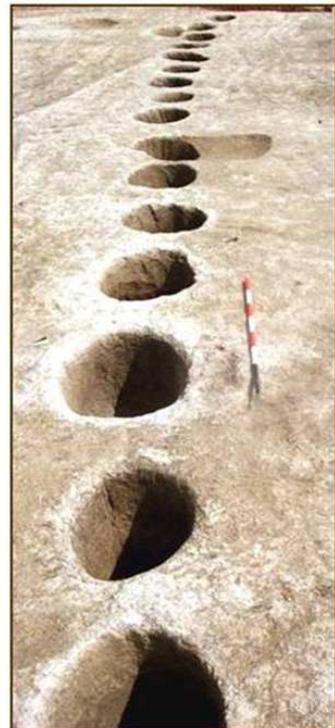


Fig. 262: 1) Foto aerea della palizzata; 2) Alcune buche di palo in corrispondenza di uno dei varchi; 3) Particolare di un tratto della palizzata (da BERNABÒ BREA *et alii* 2008).

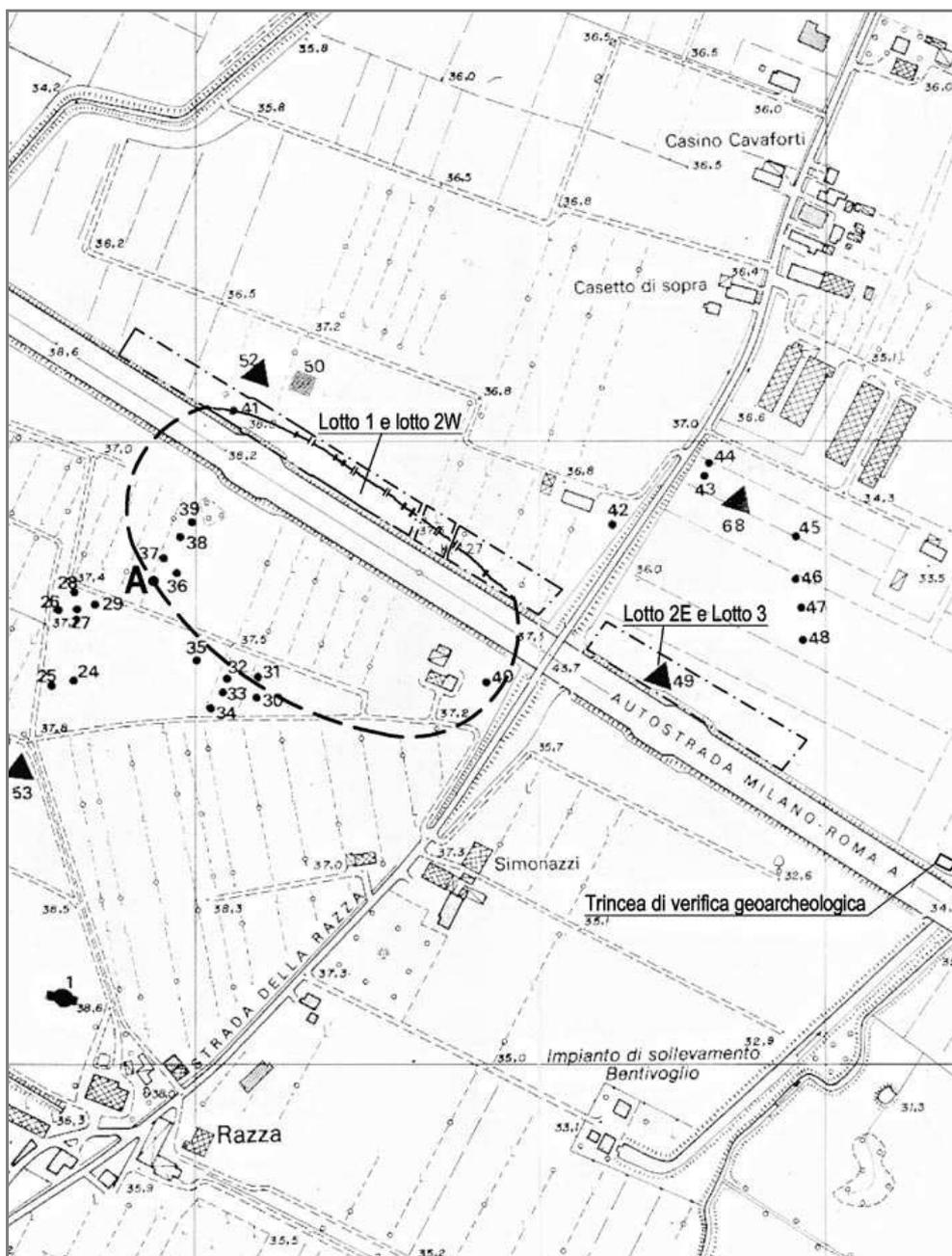


Fig. 263: Ubicazione delle aree di scavo di Razza di Campegine. Il punto A indica una buca messa in luce nel 1972. La linea a tratteggio indica l'ipotesi ricostruttiva della dimensione della palizzata. Scala 1:5.000 (da BERNABÒ BREA *et alii* 2008).

Il sito, come già discusso in BERNABÒ BREA *et alii* 1996, dovette assumere un ruolo del tutto peculiare probabilmente legato alla redistribuzione di materie prime, indiziato da una massiccia presenza di materiali esotici (ossidiana, cristallo di rocca, pietre verdi e steatite appenninica) e da tracce di lavorazione *in situ*, anche relative a produzioni altamente specializzate (asce, grandi lame) che risultano in esubero rispetto a una produzione indirizzata a una singola, seppur nutrita, comunità. Date le condizioni di recupero di gran parte dei materiali è impossibile quantificare le testimonianze pertinenti alla frequentazione di I stile, né tantomeno è possibile individuare tratti peculiari del tipo di uso dell'area durante questo periodo. Tuttavia gli esemplari di asce di tipo Durrington a diversi stadi di lavorazione rinvenuti nel

sito di Cascina Catena (OCCHI in corso di studio) sembrano indicare la presenza di *ateliers* già attivi durante le fasi precedenti al II stile. La disparità dei dati tra i due momenti della cultura vbq (ad esempio la quantità di ossidiana e di cristallo di rocca, inquadrabile nella II fase) ci indica comunque un forte incremento di popolazione nel sito e il raggiungimento di un ruolo di preminenza solo o soprattutto durante il II stile.

Una prevalente valenza rituale appare invece nel sito di Ponte Ghiara (cap. 6), che si coglie fin dai momenti iniziali dell'occupazione dell'area, come sembra dimostrare la posizione di alcune deposizioni, e per tutta la durata del sito. Non è dato al momento cogliere se la connotazione fortemente rituale si limitasse a un'area circoscritta e adibita a quello scopo o se fosse estesa a tutto il villaggio (di cui non si conosce l'estensione). Attestazioni analogamente concentrate e reiterate più a lungo nel tempo sono emerse anche nel sito di Pontetaro. Quest'ultimo, caratterizzato da una serie di grandi fosse polilobate, ha restituito tracce di gesti rituali evidenti fin dalla fase insediativa di I stile (inumazioni, silos con deposizione di un vaso biconico capovolto, pozzetto con porzionamento di vasi e deposizione di ascia, presenza di figurine femminili frammentate accanto a vasi ritenuti cultuali come il *rhyton*) che si sono perpetuati fino al momento finale di II stile (deposizione di sepolture all'interno di grandi fosse, riduzioni umane, deposizione di un cane, elementi tipo *tokens* e manufatti fittili enigmatici). In questo sito è inoltre manifesta l'intenzione di riagganciarsi al passato con il seppellimento di defunti datati al momento di II stile vbq, all'interno di un contesto più antico già segnato da aspetti funerari e quindi simbolicamente forte.

Un'evidenza di altro carattere, ma sempre pertinente alla sfera simbolica e che sottolinea l'esistenza di siti con ruoli differenziati nella strutturazione dell'assetto del popolamento vbq, ci è offerta dal sito di Razza di Campegine. Qui, in occasione dei lavori TAV (BERNABÒ BREA *et alii* 2008), si è rinvenuta una monumentale palizzata di cui è stato portato alla luce il tratto settentrionale, costituito da un allineamento di 214 grandi buche di palo, disposte in senso E-W e ravvicinate tra loro, a formare una linea curva lunga 294 metri. La struttura sembra essere stata eretta in un unico momento, come indicato dall'assenza di sovrapposizioni, neppure parziali delle buche, e di rifacimenti. La data ottenuta (5940±40 BP) per uno dei pali colloca la costruzione all'inizio del V millennio.

Le buche sono cilindriche, con diametro compreso tra i 60-80 cm e distanti tra loro da 20 a 80 cm, mentre da palo a palo la distanza si aggira attorno a 110-130 cm. In alcuni punti, disposti senza apparente regolarità, si rilevano 12 interruzioni nell'allineamento che potrebbero costituire delle aperture.

Sulla base dell'allineamento piuttosto regolare delle buche e della supposta pertinenza ad esso di una grande buca di palo identificata in un sondaggio effettuato nel 1972, è stato possibile proporre un'ipotetica forma complessiva della struttura che arriva a comprendere un'area non inferiore ai 70.000 metri quadrati (fig. 263). La distanza interposta tra un palo e l'altro è troppo ampia per poter pensare a una costruzione a scopo difensivo o di recinzione dell'insediamento, quanto piuttosto a un'imponente delimitazione di un'area rispetto al territorio

circostante⁸⁰. E' facilmente ipotizzabile che la possente struttura rappresentasse il centro di riferimento per un gruppo di insediamenti, ad una scala più estesa della comunità di villaggio, cosa che equivale ad ipotizzare per essa uno *status* di luogo significativo sul piano politico e rituale⁸¹. La struttura doveva inoltre essere visibile a distanza divenendo parte integrante del paesaggio "familiare" per i gruppi stanziati attorno ad essa, e al contempo istituendo, come elemento di auto-rappresentazione indirizzato verso l'esterno, un'associazione di appartenenza e di corrispondenza tra il luogo e le genti che lo occupavano.

13.4 Deposizioni di grandi asce: demarcazione simbolica del territorio?

L'ultimo dato di cui disponiamo per valutare la strutturazione dello spazio nel mondo vbq è rappresentato dal ritrovamento di grandi asce sovradimensionate, di tipo cerimoniale, fuori dai contesti di abitato (cap. 10). Si tratta di oggetti altamente valorizzati, sia per l'alto investimento tecnologico implicato nella loro confezione che per il tipo di rocce impiegate, costituite da giade del Monviso (BERNABÒ BREA *et alii* c.s.b). Il loro stato di conservazione e il loro valore sembrano segnalare una deposizione intenzionale e presentano senza dubbio implicazioni sul piano simbolico e rituale. In altri ambiti culturali, come nella regione del Carnac, i luoghi di deposizione, spesso coincidenti alla presenza di scenari particolarmente suggestivi, e le modalità di deposizione, spesso due esemplari accostati e con il tagliente verso l'alto, hanno fatto pensare a offerte senza dubbio di tipo rituale (PÉTREQUIN *et alii* 2009)⁸². Da una parte si può pensare a una forma di demarcazione del limite e del confine tra spazio umano e spazio non domesticato, il regno delle forze naturali come potrebbero denotare le asce rinvenute nei pressi di aree a densa popolazione (i

⁸⁰ La costituzione di un centro ha un carattere di assoluta esclusione di un gruppo rispetto alle realtà circostanti che si esprime a diversi livelli tra cui gioca un ruolo principale la volontà di auto-identificazione; il centro diviene luogo di incontro e di svolgimento di molte delle attività collettive (scambi, feste, soluzione di contrasti etc) in cui riconoscersi (HODDER 1992). Bisogna inoltre accennare come all'istituzione di un punto centrale, socialmente riconosciuto, fa da contraltare l'identificazione di un esterno stabilendo così una dicotomia, in perenne relazione simbolica, di realtà opposte: il centro-villaggio che corrisponde allo spazio abitato e teatro delle relazioni sociali, opposto all'esterno, la foresta, regno del non umano e sottoposto alle regole delle incontrollabili forze naturali. *Questa opposizione villaggio/foresta, interno/esterno viene spesso concepita come in termini di presenza/assenza: il mondo della foresta coincide con il regno del disordine e del caos, lo spazio in forme al quale gli uomini non sono riusciti a imporre il proprio ordine* (SCARDUELLI 2006: p. 181). Si può ben immaginare come questa immagine appartenesse saldamente alle popolazioni neolitiche, che tenacemente strappavano terreni coltivabili alla foresta che circondava e talvolta tornava a coprire i luoghi abitati e domesticati.

⁸¹ Siti con caratteristiche simili, come già notato da Maria Bernabò Brea (BERNABÒ BREA *et alii* 2008), sono noti in Europa occidentale e centrale, dove le *enceintes*, imponenti opere di recinzione, servono unicamente a racchiudere e delimitare uno spazio all'interno del quale si trovano spesso consistenti attestazioni di tipo rituale e funerario (AUGEREAU, CHAMBON 2003, p. 132; LEFRANC, JEUNESSE 1998).

⁸² Una conferma in tal senso è costituita dal ritrovamento nei pressi di Scandiano e di Ciano d'Enza di due scalpelli di tipo Bernon; uno dei due, per la caratteristica politura *à glace*, sembra essere un oggetto rilavorato in Bretagna e tornato in Pianura Padana, mentre il secondo finemente levigato sembra imitare appunto i modelli Bretoni (BERNABÒ BREA *et alii* c.s.b).

due scalpelli tipo Bernon da Scandiano-BERNABÒ BREA *et alii* c.s.b- o le asce trovate in pianura o nelle prime colline). Altro significato sembrano assumere gli esemplari rinvenuti in zone appenniniche, per le quali al momento non sembra delinearsi un popolamento importante, che potrebbero rappresentare una forma di offerta a entità soprannaturali (fiumi, alture rocciose, etc).

Da tutti questi casi si desume lo stretto rapporto che intercorre tra le popolazioni vbq e il loro territorio, non solo dal punto di vista dello sfruttamento delle risorse naturali con implicazioni che si estrinsecano sul piano produttivo/economico, ma anche nella prospettiva di una “semiotizzazione” dei luoghi in cui si intravede una categorizzazione costituita dalla opposizione del mondo domestico (inteso come “centro”) e di quello non domesticato e dunque periferico. In questa prospettiva inoltre si nota una crescente territorialità nella distribuzione dei villaggi, che tendono a gravitare sempre attorno a un preciso luogo, un simbolico “centro” che sembra perdurare in molti casi per tutto l’arco di sviluppo della cultura. Questo insistere su preesistenti tracce, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti del rituale, sembra infine denotare una precisa volontà di incorporazione del passato, probabilmente a legittimazione del possesso di un territorio.

14. SVILUPPO DIACRONICO DEL VBQ IN EMILIA OCCIDENTALE

Le testimonianze relative alla frequentazione delle genti dei vasi a bocca quadrata in Emilia occidentale, come si è visto, sono piuttosto capillari e ricoprono tutto l'arco cronologico noto per la cultura (tabella 17). Le prime attestazioni provengono dai siti della Val Trebbia anche se mostrano caratteri distinti e aprono problematiche in parte differenti; la prima, costituita dal sito di Case Gazza, indica una almeno parziale contemporaneità tra gruppi vbq e *facies* del Vhò, mentre la seconda, rappresentata dalle esigue evidenze di Cassa di Risparmio, sembra indicare una perfetta integrazione tra elementi di tradizione di primo Neolitico padano e caratteri vbq.

In linea con quanto messo in luce dal sito di Cassa di Risparmio, le evidenze offerte da Ponte Ghiara rilevano una forte componente di gruppi Vhò e Fiorano all'interno del sistema ergologico del primo vbq. Accanto a queste vi sono ben rilevanti apporti dall'Italia peninsulare, rilevabili a livello di forte presenza di ceramica figulina nel sito. In questo momento la cultura vbq appare comunque già formata nei caratteri distintivi che si trovano in gran parte immutati anche nelle fasi successive.

Lo "stile geometrico lineare", così come noto in letteratura dai lavori di Barfield, Bagolini e Biagi, è ora abbastanza documentato in Emilia occidentale, soprattutto dalle scoperte effettuate negli ultimi 10 anni. A questo momento si possono far corrispondere i siti di Le Mose (almeno per alcune strutture), Benefizio, parzialmente quello di Pontetaro, Collecchio-via Giardinetto e le poche testimonianze offerte dai ritrovamenti di Marano e di Basilicanova. I siti presi in esame mostrano un buon grado di standardizzazione delle industrie.

I siti di "stile meandro-spiralico" sono rappresentati da Le Mose, quasi esclusivamente per le attestazioni funerarie, via Guidorossi, Pontetaro, Vicofertile, Gaione (Cascina-Catena e La Perla). Con questo momento coincide l'introduzione di elementi simbolici differenti nella produzione vascolare e di materie prime esotiche.

Sito	Laboratorio	Materiale	Date n.c.	Cal 1 σ 65%	Cal 2 σ 94%	Bibliografia
Travo Casa Gazza	I-13799	Carbone	5830 \pm 210 BP	4950-4450 BC	5300-4200 BC	BERNABÒ BREA 1986
Travo, Cassa di Risparmio	I-12.585	Carbone	6580 \pm 150 BP	5640-5370 BC	5800-5200 BC	
Travo, Cassa di Risparmio	I-12769	Carbone	6310 \pm 105 BP	5470-5080 BC	5480-5020 BC	BAGOLINI, BIAGI 1990
Travo, S. Andrea US 348	Hd-23010	Carbone	6011 \pm 26 BP	4954-4845 BC	4990-4830 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 1998-99
La Razza di Campegine (RE) US 283	GX-29087-AMS	Carbone	5940 \pm 40 BP	4900-4730 BC	4940-4720 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 2008
Piacenza Le Mose T.28	LTL1353A	Osso umano	5900 \pm 45 BP	4830-4710 BC	4910-4680 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 2010a
Piacenza Le Mose US 1108	Hd-25827	Carbone	5885 \pm 26 BP	4785-4720 BC	4828-4706 BC	MAFFI, FRASCA C.S.
Ponte Ghiara, T.5	LTL-4572A	Osso umano	5842 \pm 40 BP	4790-4620 BC	4800-4580 BC	DAL SANTO, MAZZIERI 2010
Piacenza Le Mose US 1108	Hd-26275	Carbone	5821 \pm 46 BP	4770-4600 BC	4784-4552 BC	MAFFI, FRASCA C.S.
Piacenza Le Mose T. 24	LTL1351A	Osso umano	5766 \pm 50 BP	4690-4550 BC	4730-4490 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 2010a
Piacenza Le Mose T.1	LTL1528A	Osso umano	5658 \pm 75 BP	4590-4360 BC	4690-4350 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 2010a
Vicofertile(Pr) 2	LTL4571A	Osso umano	5740 \pm 45 BP	4690-4530 BC	4705-4485 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 2010a
Collecchio T.5	LTL5041A	Osso umano	5685 \pm 45 BP	4590-4450 BC	4690-4400 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 2010a
Pontetaro T.2	LTL 5040A	Osso umano	5656 \pm 45 BP	4545-4445 BC	4600-4340 BC	BERNABÒ BREA ET ALII 2010A
Gaione Perla (PR) US7	Hd-25829	Carbone	5656 \pm 30 BP	4520-4455 BC	4549-4374 BC	INEDITA
Vicofertile T.2	LTL5042A	Osso umano	5630 \pm 50 BP	4520-4370 BC	4560-4350 BC	BERNABÒ BREA ET ALII 2010A
Pontetaro T.1	LTL5039A	Osso umano	5603 \pm 50 BP	4465-4360 BC	4600-4340 BC	BERNABÒ BREA ET ALII 2010A
Piacenza Le Mose T.37	LTL1531A	Osso umano	5594 \pm 50 BP	4460-4360 BC	4520-4340 BC	BERNABÒ BREA ET ALII 2010A
Parma-via Guidorossi T.24	LTL5035B	Osso umano	5544 \pm 60 BP	4330-4235 BC	4510-4310 BC	BERNABÒ BREA ET ALII 2010A
Piacenza Le Mose T. 5	LTL1348A	Osso umano	5543 \pm 55 BP	4450-4340 BC	4500-4320 BC	BERNABÒ BREA ET ALII 2010A
La Razza (RE) 1968-'72	Birm 829	Carbone	5530 \pm 150 BP	4550-4170 BC	4540-4300 BC	CAZZELLA ET ALII 1976
Parma-via Guidorossi T.28	LTL4573A	Osso umano	5520 \pm 45 BP	4450-4340 BC	4460-4320 BC	BERNABÒ BREA ET ALII 2010A
Parma-via Guidorossi T.29	LTL4570A	Osso umano	5488 \pm 45 BP	4450-4330 BC	4450-4255 BC	BERNABÒ BREA ET ALII 2010A
Piacenza Le Mose T. 12	LTL1349A	Osso umano	5447 \pm 60 BP	4350-4240 BC	4450-4220 BC	BERNABÒ BREA ET ALII 2010A
Piacenza Le Mose T.36	LTL1530A	Osso umano	5419 \pm 55 BP	4340-4230 BC	4360-4220 BC	BERNABÒ BREA ET ALII 2010A
Benefizio T.5	LTL5036A	Osso umano	5407 \pm 45 BP	4335-4320 BC	4350-4060 BC	BERNABÒ BREA ET ALII 2010A
Vicofertile (Pr) T 3	LTL4569A	Osso umano	5357 \pm 50 BP	4320-4070 BC	4275-4050 BC	BERNABÒ BREA ET ALII 2010A

Tabella 17: datazioni disponibili per i siti vbq dell'Emilia occidentale (calibrazioni effettuate tramite OxCal 3.10).

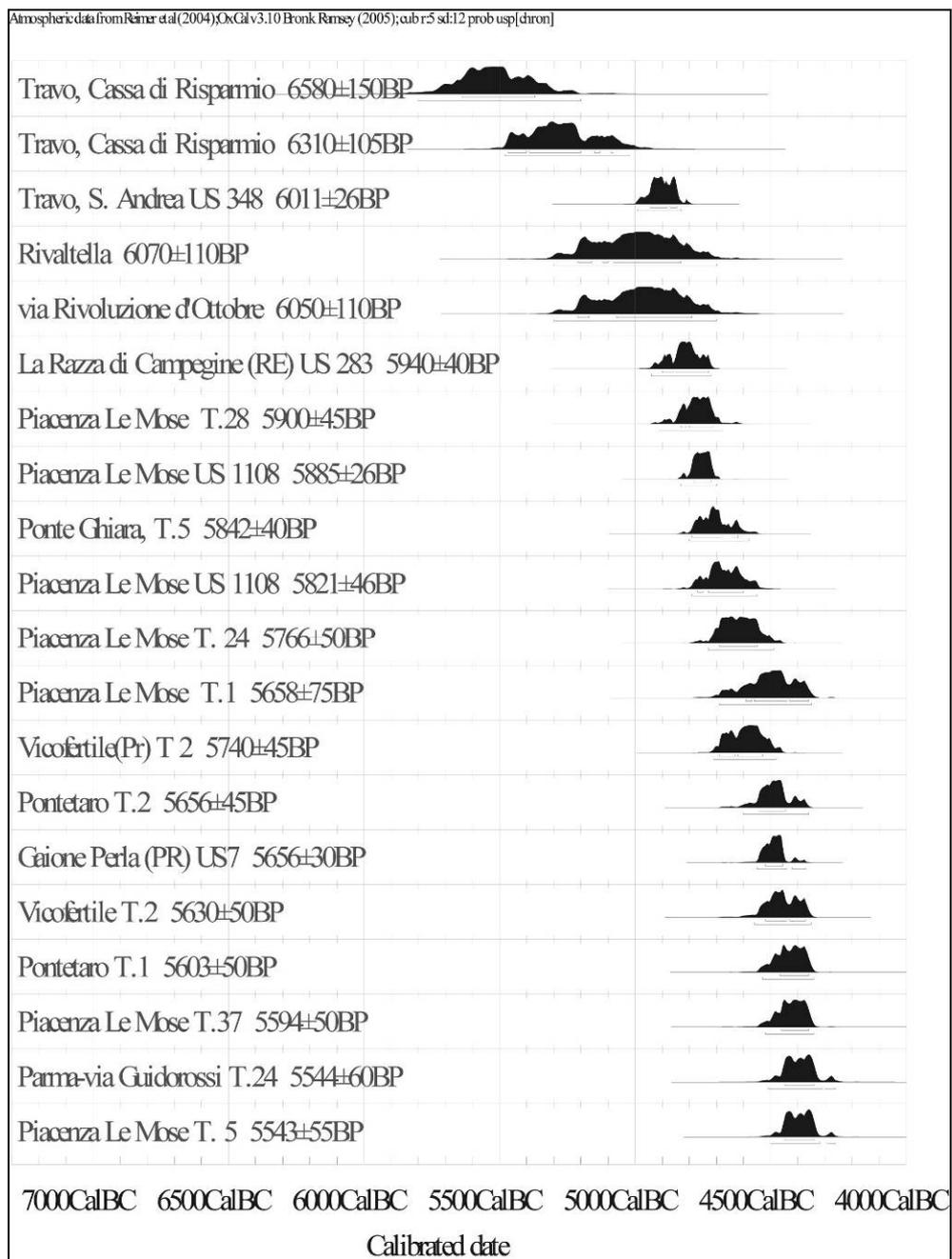


Fig. 264: calibrazione delle date disponibili per l'Emilia centro-occidentale (OxCal 3.10).

14.1 I siti di Casa Gazza e Cassa di Risparmio

I non abbondanti reperti rinvenuti nel sito di Cassa di Risparmio rivelano una forte commistione/integrazione di elementi vbq e di primo Neolitico padano. La produzione fine è realizzata sia con impasti tipici della cultura vbq che con impasti tipo Fiorano mentre alcuni tipi vascolari e alcune decorazioni riecheggiano produzioni di Primo Neolitico, sia di ambiente Fiorano che di ambiente Vhò. Si

notano inoltre elementi di ambigua attribuzione, come la tazza carenata di fig. 240.8 modellata in ceramica fine tipo vbq che potrebbe essere interpretata come una rielaborazione di modelli Fiorano analoga a quelle ritrovate in contesti vbq della Liguria, spesso inornate (come quelle in fig. 259.1-6; BAGOLINI, BIAGI 1973) o piuttosto una riedizione di un prototipo tratto dalla Ceramica a Linee Incise dell'Italia centrale a cui si accosta specialmente per il profilo della vasca⁸³.

Un'altra componente di tradizione primo-neolitico è ravvisabile nella presenza di vari elementi plastici come i cordoni poco rilevati a punti impressi che possono essere rintracciati sia nelle produzioni Fiorano che in quelle della *facies* della Pianaccia e del Vhò. Altri elementi invece riportano a culture dell'Italia centrale.

L'industria litica, per certi versi, sembra confrontabile con quella del vicino sito di Casa Gazza sia per la buona percentuale di produzione lamellare che per la scelta dei litotipi, tra cui si nota un consistente impiego di materie prime di reperibilità locale. Compare una lama di ossidiana di provenienza liparota. L'ossidiana allo stato attuale delle conoscenze è scarsamente attestata nei complessi di Primo Neolitico padano⁸⁴ ma è un elemento abbastanza riscontrato nei siti riconducibili alla *facies* della Pianaccia come a Benefizio (BERNABÒ BREA *et alii* 2006b), Muraccio e Pian di Cerreto (BONATO *et alii* 2000), Godiasco di Monte Alfeo (SIMONE ZOPPI 2004), Cascina Cascinetta (PADOVAN *et alii* 2004b).

Il sito di Cassa di Risparmio mostra quindi una forte interazione tra diverse compagini culturali e una forte integrazione tra queste, come risulta dalla rielaborazione di elementi tipici di Fiorano, del Vhò (con la sua eredità dalla *facies* della Pianaccia di elementi peninsulari), sulle quali si sovrappongono elementi vbq sia a livello di forme vascolari che di manifattura.

Significato profondamente diverso ha il rinvenimento di alcuni frammenti vbq all'interno del contesto francamente Vhò di Casa Gazza in cui questi appaiono chiaramente come elementi "intrusivi". A questo si aggiunge che i pochi pezzi mostrano motivi decorativi già tipici e che sono presenti e ben caratterizzanti anche in siti cronologicamente più avanzati, quali il motivo a scaletta e il filo spinato. Diverso è il caso del vasetto a fiasco in ceramica fine tipo 2a che appartiene al vbq per tecnologia ma solo in parte per stile.

I due siti di Cassa di Risparmio e di Casa Gazza aprono una problematica complessa, e di non facile soluzione allo stato attuale delle conoscenze, riguardo la coesistenza e una possibile interazione tra gruppi di primo Neolitico padano e gli

⁸³ A questo proposito merita di sottolineare come l'ingresso di elementi dedotti dalla sfera delle Ceramiche a Linee Incise dell'Italia centrale sia da rimandare alla diffusione di attestazioni relative alla tarda Ceramica Impresa tirrenica/*facies* della Pianaccia note in Emilia occidentale soprattutto nel sito di Benefizio (BERNABÒ BREA *et alii* 2006b). Successivamente questi elementi sembrano entrare nel gusto tettonico delle produzioni vascolari del Vhò. Molte tazze documentate in contesti afferibili a questo contesto culturale, per la forma della vasca o per la presenza di elementi plastici verticali come segmenti di cordoni, talvolta di forma triangolare, sono strettamente correlabili ad alcune produzioni a Linee Incise centro-italiche.

⁸⁴ Ossidiana è presente con un singolo elemento nel sito Fiorano di Savignano sul Panaro (BERNABÒ BREA *et alii* 1990a) e con due lamelle dall'insediamento noto esclusivamente da raccolte di superficie di Formigine-Villa Gandini (DAL SANTO 2009a).

esordi del vbq. Dalle date in nostro possesso: 6130 ± 160 BP e 5830 ± 210 BP per Casa Gazza e 6580 ± 150 BP e 6310 ± 105 BP per Cassa di Risparmio, è evidente una parziale sovrapposizione cronologica del vbq sia con Gruppi Vhò (che sembrano rimanere attivi per i primi due secoli del V millennio, vedi Tabella I) che con Fiorano, come sembrano dimostrare non solo le date a disposizione, ma soprattutto la presenza di elementi Fiorano all'interno di contesti Vhò anche con date recenti, come Isorella. La contemporaneità e l'interazione di gruppi Vhò e vbq è dimostrabile anche attraverso il rinvenimento di manufatti tipo Vhò in contesti vbq come lo Strato 13-scavi Tinè delle Arene Candide (fig. 260. 4-5; DEL LUCHESE, STARNINI c.s. fig. 2.1, 3). Più rari sono al momento i contatti diretti tra il mondo vbq e la cultura di Fiorano, tra cui si cita il sito di Lugo di Grezzana in cui si sono individuati frammenti di vasi a bocca quadrata in associazione a ceramiche Fiorano (PEDROTTI *et alii* 2000) e il recupero di Fimon-Pianezze da cui provengono frammenti vascolari Fiorano e vbq accanto a elementi "misti" (BIANCHIN CITTON, PEDROTTI 1987: fig. 2). Non va peraltro sottovalutato che in Emilia centrale (Reggio Emilia e Modena) si nota una puntuale coincidenza tra gli insediamenti Fiorano e quelli vbq, come ad esempio La Razza di Campegine, Chiozza di Scandiano, Rivalentella e lo stesso Fiorano.

Concludendo, rimane al momento aperta la possibilità della nascita del vbq prima della fine del VI millennio in area padana, in quanto si notano elementi vbq già formati all'interno di contesti di primo Neolitico Padano che presuppongono una fase formativa che ci è ancora ignota. In secondo luogo sono numerosi gli apporti dal Primo Neolitico padano nel repertorio vascolare e litico del vbq I "arcaico" (vedi *infra*) che denunciano una chiara consuetudine di contatti reciproci nell'arco di alcuni secoli. Bisogna infine tener presente che in Liguria l'esordio del vbq appare come un fenomeno intrusivo e nuovo con chiari rimandi al mondo padano (DEL LUCHESE, STARNINI c.s.) accompagnato anche da probabili importazioni dal Vhò e da Fiorano (vedi il boccale strato 13 e alcune anse soprelevate di tradizione Fiorano dallo strato 12 delle Arene Candide). Appare dunque sempre meno probabile una formazione del vbq dal mondo della Ceramica Impressa tirrenica.

14.2 Il vbq "arcaico": l'esempio di Ponte Ghiara

Questo aspetto, caratterizzato dalla presenza di elementi vbq già pienamente formati associati a caratteri delle industrie con tratti di rievocazione delle culture del primo Neolitico padano fino a pochi anni fa era noto in regione esclusivamente dalle testimonianze offerteci dal sito di Rivalentella-Ca' Romensini (TIRABASSI 1987b). I successivi rinvenimenti di Cantone di Magreta e di Ponte Ghiara, cui si aggiunge negli ultimi anni quello di Le Mose, hanno contribuito all'identificazione dei caratteri di questo momento peculiare nello sviluppo della cultura vbq in area padana nei primi due secoli del V millennio.

Per l'inquadramento crono-culturale di Ponte Ghiara, si è fatto riferimento, oltre alla data ottenuta per la Sepoltura 05 (5842 ± 40 BP), molto probabilmente riferibile

a un momento di sospensione dell'utilizzo abitativo dell'area, ai siti con cui si è riscontrato il maggior numero di confronti, quasi tutti inquadrabili nei primi due secoli del V millennio a.C. (Tab. I). I siti per i quali sono disponibili date C¹⁴ ai quali ci si può richiamare sono Rivalentella-Ca' Romensini (6070±110 BP, I-12519: TIRABASSI 1987b e c.s.), via Rivoluzione d'Ottobre (6050±110 BP, I-12519: TIRABASSI 1984), Razza, scavi TAV (5940±40 BP, GX-29087: BERNABÒ BREA *et alii* 2008), Le Mose, US 1108 (5885±26 BP, MAFFI, FRASCA c.s.), Arene Candide Strati 23-19 scavi Bernabò Brea (con date comprese tra 6010±110 BP e 5850±90 BP, Beta 60688, Beta-60697: MAGGI 1997), Pollera, strato Ib (6080±100 BP, Mc-1145: ODETTI 1991) e Pian del Ciliegio (6000±60 BP e 5810±70 BP, Beta-109796 e Beta-77356/ETH-13181: DEL LUCHESE 2009), Cantone di Magreta (5756±50 BP, LTL2437A e 5727±50 BP, LTL5252A).⁸⁵

I confronti con gli insediamenti citati si riferiscono a un insieme di aspetti, tra cui le somiglianze formali nella produzione fine, la rielaborazione di tratti di primo Neolitico e la cospicua presenza di ceramiche figuline, anche dipinte, sia con forme tipiche delle culture peninsulari (ollette, vasi a fiasco, elementi di presa) sia con forme rielaborate (vasi a fiasco e scodelle a imboccatura quadrata).

14.2.1 *Le industrie ceramiche*

L'analisi della produzione vascolare di Ponte Ghiara, come già affrontato in DAL SANTO, MAZZIERI 2010, dimostra la compresenza di diverse tradizioni espresse sia nella manifattura, con la scelta di specifici impasti, sia nel repertorio delle fogge e delle sintassi. In ogni classe ceramica sono evidenti tratti mutuati da precedenti tradizioni accanto a elementi di novità. Il caso più emblematico è sicuramente rappresentato dalla presenza tra le ceramiche fini di un tipo di impasto (2c) che ricorda esplicitamente il primo Neolitico padano; le forme confezionate in questa classe sono per lo più tazze carenate, bicchieri troncoconici e scodelle. Le tazze presentano una carena accentuata e una vasca piuttosto bassa e sono molto vicine a tipi Fiorano, ma ne è manifesta la volontà di traduzione, espressa nell'imboccatura quadrata e nell'assenza di decorazione o nell'uso di sintassi graffite tipiche vbq. Anche i bicchieri troncoconici, come quelli rinvenuti in US 84, sono molto vicini a modelli Vhò, ma in essi sono raffigurate le tipiche sintassi graffite vbq. Anche nel caso delle piccole scodelle, infine, è ravvisabile una sorta di "vbqizzazione", in quanto solo con questo tipo di impasto si riproducono esclusivamente esemplari a bocca quadrata, a differenza delle scodelle foggiate con il tipico impasto vbq che, a parte un unico caso, hanno sempre imboccatura tonda.

⁸⁵ Date inedite ottenute per la cortesia di Giuliana Steffè.

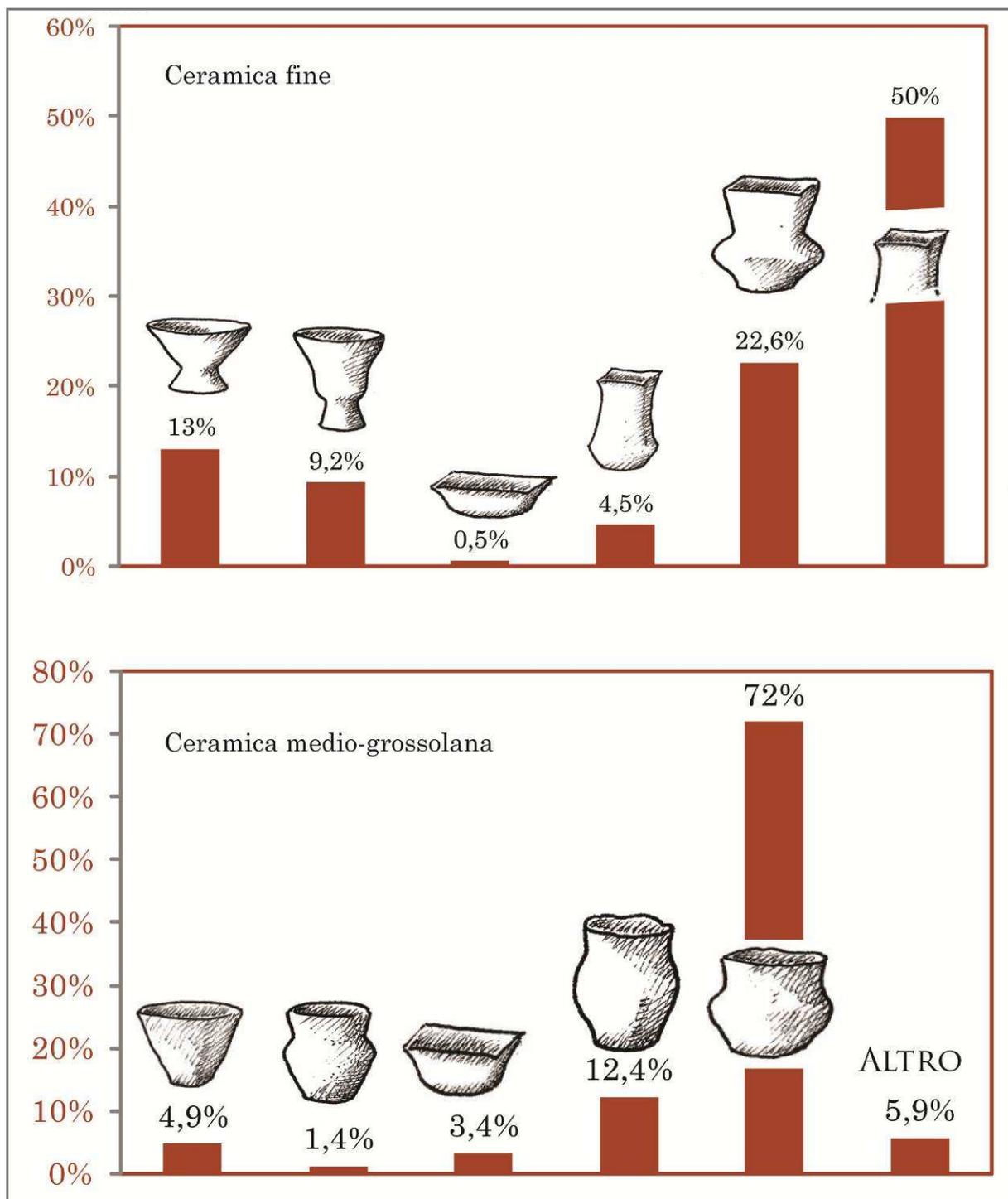


Fig. 265: Percentuale delle forme vascolari dal sito di Ponte Ghiara. In alto forme in ceramica fine; in basso in impasto medio e grossolano.

Un approfondimento merita senza dubbio la riproduzione di tazze tipo Fiorano. Occorre tener presente che già a partire dal Neolitico antico la distribuzione e la replicazione formale, ma non decorativa, dei boccali Fiorano è estesa e ben documentata in culture che già possiedono recipienti potori (come ad esempio al Gaban, nel Vhò e nei gruppi Friulani⁸⁶) (FERRARI, PESSINA 2000; FERRARI *et alii*

⁸⁶ La presenza di questa forma ceramica è particolarmente forte nel sito friulano di Sammardenchia, dove inoltre sono attestati esemplari con motivi antropomorfi (PESSINA 2006). Tra questi si citano una probabile "teoria" di antropomorfi e un antropomorfo ritratto nella tipica posizione dell'orante,

2006). Per il Vhò si veda ad esempio il caso di Isorella in cui questa foggia compare con assiduità (STARNINI 1998). Come notato da Andrea Pessina (1998), questa forma è presente in tutti i siti in cui è documentata l'importazione di selci dei Lessini, come se fosse parte integrante del codice simbolico, legato allo scambio e alla distribuzione di questa materia prima ad opera delle comunità Fiorano. La valenza simbolica di questi vasi è chiaramente esplicitata dalla presenza, su alcuni di essi, di un motivo antropomorfo inciso (PESSINA 1998 e 2004). Di contro, bicchieri troncoconici tipo Vhò sono documentati in alcuni contesti Fiorano, come ad esempio a Lugo di Grezzana (MOSER 2000). Non si esclude quindi che anche il bicchiere Vhò fosse entrato, allo stesso modo della tazza, come elemento paradigmatico dello scambio, in questo caso di pietre verdi del Beigua e del Monviso, capillarmente diffuse in tutte le comunità del primo Neolitico padano. Una forma peculiare della rielaborazione della tazza Fiorano è documentata nel sito del Pescale dove questa viene confezionata in ceramica figulina e decorata da linee incise oblique (FERRARI *et alii* 2006b)⁸⁷.

Analogamente alle comunità di tradizione primo-neolitica del bacino padano-alpino il vbq rielabora in modo originale il boccale Fiorano, lasciando intuire rapporti con questa cultura che ben si esprimono a livello di presenza costante, importante nel caso dei siti della Pianura Padana, di selce dei Lessini fin dai suoi esordi. La presenza di boccali tipo Fiorano, spesso fortemente rielaborati, e di bicchieri Vhò è documentata in quasi tutti i contesti di vbq iniziale noti. In Liguria, come già notato da Luigi Bernabò Brea (1946) ed esaustivamente discusso da Bernardino Bagolini e Paolo Biagi (1973), rielaborazioni di boccali Fiorano sono presenti in molti siti vbq; si tratta di produzioni che presentano caratteristiche differenti da sito a sito ma in cui al contempo è di immediato riconoscimento il prototipo di origine e l'intento di declinarlo in un nuovo oggetto che risente di molteplici commistioni culturali. I manufatti provenienti dalle Arene Candide sono tutti inornati e con applicazione di bugnette plastiche. Un esemplare (fig. 259.3) denota la rielaborazione di caratteri anche mutuati dal Vhò, per il breve piede cavo, e dal Vhò/Ceramica a Linee Incise per la presenza di una piccola bugna allungata impostata sulla bassa vasca.

con gambe divaricate e braccia levate al cielo. Questa figura rievoca strettamente, per la sua testa a fungo, le statuette tipiche dell'aspetto del Vhò e rafforza l'impressione che, nel primo Neolitico, figurine plastiche e vasi con decori antropomorfi fossero elementi della medesima sfera culturale (FERRARI, PESSINA c.s.).

⁸⁷ Le altre testimonianze relative al Neolitico antico della stazione modenese, seppur in un contesto stratigrafico tutt'altro che chiaro, mostrano elementi francamente Fiorano (tazze, scodelle e vasi a cordoni) accanto a contenitori troncoconici con ansa a nastro impostata sull'orlo (che si confrontano con il sito parmense a caratteri misti Vhò/Pianaccia di Copezzato: BERNABÒ BREA *et alii* 2006b), anse a listello che rimandano alle Ceramiche Impresse medio-adriatiche, fondi a tacco e un frammento di fiasco con piccola presa impostata sotto l'orlo.

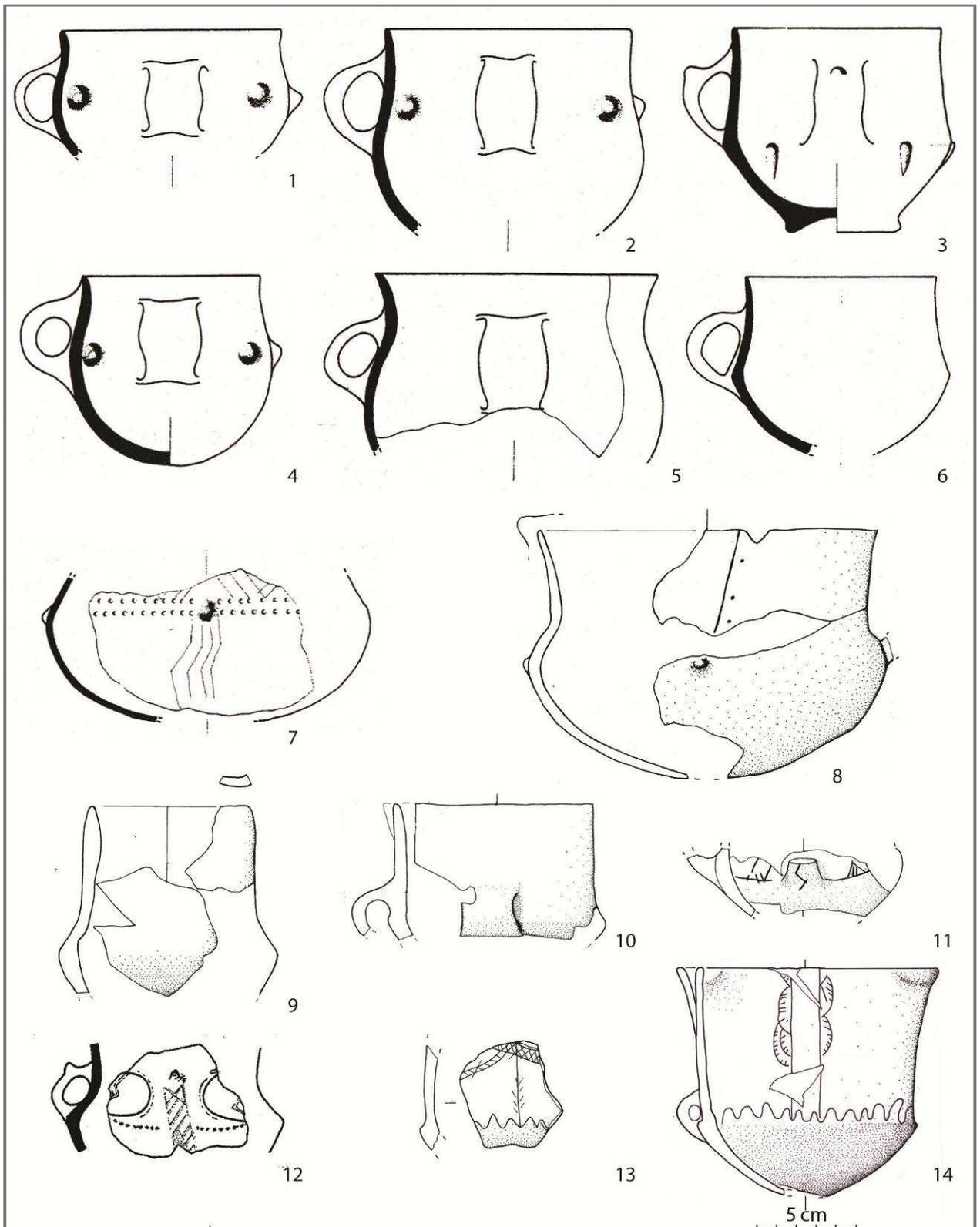


Fig. 266: Rielaborazione di tazze Fiorano da vari contesti vbq. 1-5) Arene Candide; 6) Caverna dell'Acqua; 7) Arma dell'Aquila; 8) Razza di Campegine; 9-11) Ponte Ghiara; 12) Quinzano Veronese; 13) Pontetaro US 10B; 14) Benefizio (1-7, 12: BAGOLINI, BIAGI 1973. Scala 1:3).

Il boccale frammentario della Caverna dell'Acqua presenta una decorazione composta da una doppia linea di punti impressi cui si sovrappone una banda a zig-zag verticale (fig. 259.7). Il primo motivo è ben rappresentativo del repertorio

classico Fiorano e trova una particolare fortuna nel mondo Vhò, soprattutto nelle rielaborazioni di forme fioranoidi (come ad esempio a Isorella; STARNINI 1998), ma anche come singolo elemento decorativo (si veda ad esempio la rassegna dei siti di Vhò; BAGOLINI, BIAGI 1975) ed è considerato caratterizzante della produzione vascolare del vbq ligure (DEL LUCCHESI, STARNINI c.s.). Il secondo tema è abbastanza attestato negli insediamenti Vhò di Piemonte e Lombardia e compare con relativa frequenza anche nel vbq di stile geometrico-lineare, soprattutto della Liguria⁸⁸.

Tazze Fiorano rielaborate con l'imboccatura quadrata sono al momento note solo da insediamenti del bacino padano, come appunto a Ponte Ghiara (fig. 259.10-12), a Razza di Campegine scavi TAV (fig. 259.8) e a Cantone di Magreta (FERRARI, STEFFÈ 1996: fig. 12.1). In Veneto, oltre alla già citata commistione di elementi registrata a Fimon-Pianezze, si citano alcuni elementi del sito di Quinzano Veronese tra cui una tazza carenata con fila di punti impressi sulla carena, ansa con applicazione di tubercolo plastico in combinazione alla tipica sintassi vbq del motivo a scaletta (fig. 259.16; BAGOLINI, BIAGI 1973).

Tornando all'analisi della produzione ceramica di Ponte Ghiara, si considerano le ceramiche fini di tipo 2a come la piena espressione della cultura vbq. La scelta di un impasto contenente un'abbondante quantità di sabbie micacee, che non trova confronti in precedenti produzioni neolitiche del bacino padano, è da vedersi come un chiaro carattere di innovazione e di frattura con le precedenti tradizioni. Inoltre, in questa classe ceramica è ben visibile una standardizzazione di produzione che si esprime sia nella dimensione dei vasi (soprattutto nelle forme troncoconiche come le scodelle e i vasi profondi) sia a livello di elementi decorativi, e come temi scelti e come disposizione degli stessi. Tutte le forme realizzate con questi impasto replicano esattamente modelli presenti in tutti i siti di I stile, dichiarando una vera uniformità culturale e tecnologica.

I vasi a bocca quadrata sono predominanti rispetto a quelli a imboccatura tonda (89 contro 39), sottolineando così la volontà di affermazione e di distinzione rispetto a tutte le altre culture coeve e passate. Questa classe, però, che a un primo approccio può sembrare una netta cesura con le tradizioni neolitiche precedenti, in realtà riproduce, anche se in stile differente, gli stessi tipi funzionali caratterizzanti le produzioni del primo neolitico padano. Scodelle, bicchieri a bocca quadrata, vasi biconici a collo distinto e vasi profondi su piede si sostituiscono infatti alle scodelle, tazze e fiaschi di Fiorano e ai bicchieri su piede dell'ambito Vhò.

⁸⁸ Nel Finalese sono noti anche altri elementi tipo Fiorano come un fiasco con ansa che presenta l'applicazione di tubercoli plastici alla Pollera (BAGOLINI, BIAGI 1973) e, dal sito delle Arene Candide, una scodella inornata a parete rettilinea e bordo assottigliato con ansa sovrapposta impostata sul bordo che si inquadra perfettamente tra gli elementi tipicamente Fiorano (ODETTI 1999: fig. 24.372). Dall'insediamento provengono altre anse analoghe.

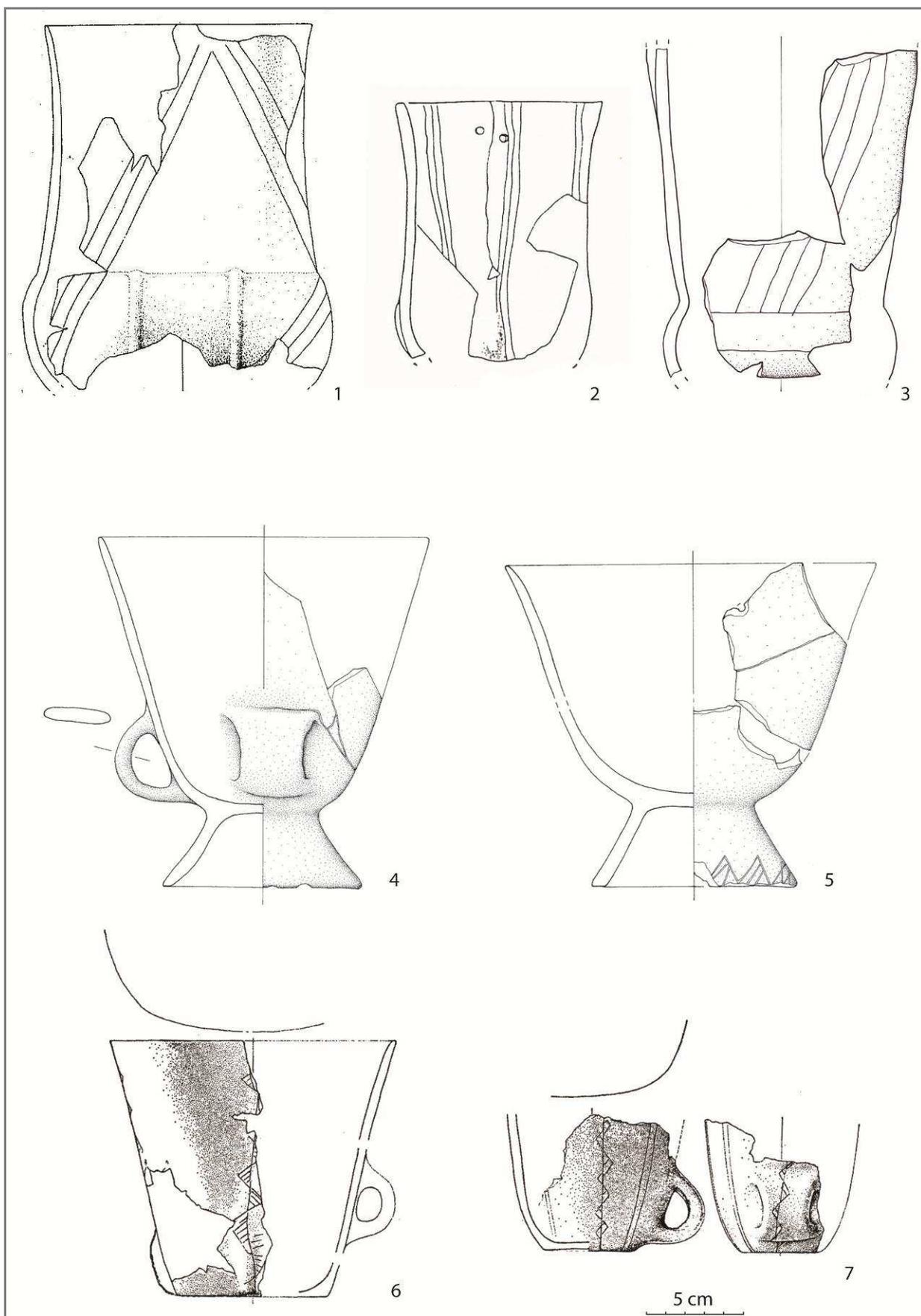


Fig. 267: Rielaborazioni di produzioni Vhò nella cultura vbq. 1) Bicchiere Vhò dal sito di Campo Ceresole; 2) Bicchiere a bocca quadrata da Ponte Ghiara; 3) Bicchiere da Benefizio; 4-5) Boccali tipo Vhò dalle Arene Candide-strato 13; 6-7) boccali a bocca quadrata da Rivalentella-Cà Romensini (1 da BIAGI 1980; 4-5 da DEL LUCHESE, STARNINI c.s.; 6-7 da TIRABASSI 1987b. Scala 1:3)

Sul piano formale si riconoscono vari rimandi ai gruppi di primo neolitico con particolare riferimento al mondo del Vhò. Il profilo dei profondi vasi a bocca circolare su alto piede cavo rimanda a quello dei bicchieri Vhò, così come quello delle scodelle a parete rettilinea o concava. Un'altra analogia è da vedersi nell'applicazione di anse o tubercoli in prossimità del fondo del vaso. A questo proposito si citano due rinvenimenti dallo Strato 13-scavi Tinè delle Arene Candide; si tratta di due boccali troncoconici su basso piede cavo (fig. 260.4-5): il primo presenta un'ansa a nastro applicata tra attacco del piede e vasca e riproduce perfettamente il tipico bicchiere Vhò, mentre il secondo se ne discosta semplicemente per la presenza di una decorazione vbq sul piede (DEL LUCCHESI, STARNINI c.s.: fig. 2.1, 3). I due manufatti mostrano chiaramente l'acquisizione/rielaborazione di modelli Vhò nell'assetto formativo del vbq in Liguria. Per quanto riguarda il vbq dell'Emilia centro-occidentale si sottolinea la presenza di elementi plastici dislocati in prossimità del fondo su alcune scodelle di Ponte Ghiara e di Razza di Campegine-scavi TAV (BERNABÒ BREA *et alii* 2008). A questo proposito, inoltre, appaiono fortemente evocativi alcuni elementi segnalati nel sito di Rivalentella Ca' Romensini come i profondi boccali tendenzialmente troncoconici con imboccatura approssimativamente quadrata che recano anse "pendenti" e tubercoli applicati in prossimità del fondo del vaso che, a mio avviso, sono da leggere come una chiara traduzione del classico boccale Vhò (fig. 260.6-7; TIRABASSI 1987b).

Sempre da ricondurre al Vhò è l'alta incidenza di vasi su piede cavo rispetto a quelli a fondo piatto (71 a 23). A livello di decorazione si possono riconoscere alcuni tratti di affinità espressi soprattutto nell'impaginazione dei motivi decorativi. Dal Vhò viene ripreso il gusto per le linee che si sviluppano in verticale, funzionali ad esaltare l'altezza dei vasi. La disposizione, invece, di alcune sintassi come le bande orizzontali impostate sulle carene dei fiaschi biconici sembra piuttosto richiamare Fiorano. Per quanto riguarda la produzione di fiaschi si notano consistenti differenze nel profilo della spalla tra un territorio "occidentale" (Liguria, Piemonte e Piacenza) e uno più orientale (compreso tra Parma e Modena a sud del Po): nel primo le spalle sono fortemente spioventi e il punto di massima espansione coincide con il diametro dell'imboccatura (si veda ad esempio la figura 244.9), mentre nel secondo le spalle sono più svasate e la forma complessiva del corpo è quasi ellissoidale schiacciata (si veda ad esempio Ponte Ghiara o gli esemplari ben conservati del sito di via Rivoluzione d'Ottobre; TIRABASSI 1984). Questa difformità potrebbe essere dovuta al differente assetto delle tradizioni del primo Neolitico confluite nelle produzioni vbq in cui i fiaschi di tradizione Vhò, e ancor prima nella tarda Ceramica Impressa e della *facies* della Pianaccia, presentano spesso un profilo ellissoidale-verticale, mentre quelli Fiorano sono tendenzialmente sferici o ovoidali-orizzontali.

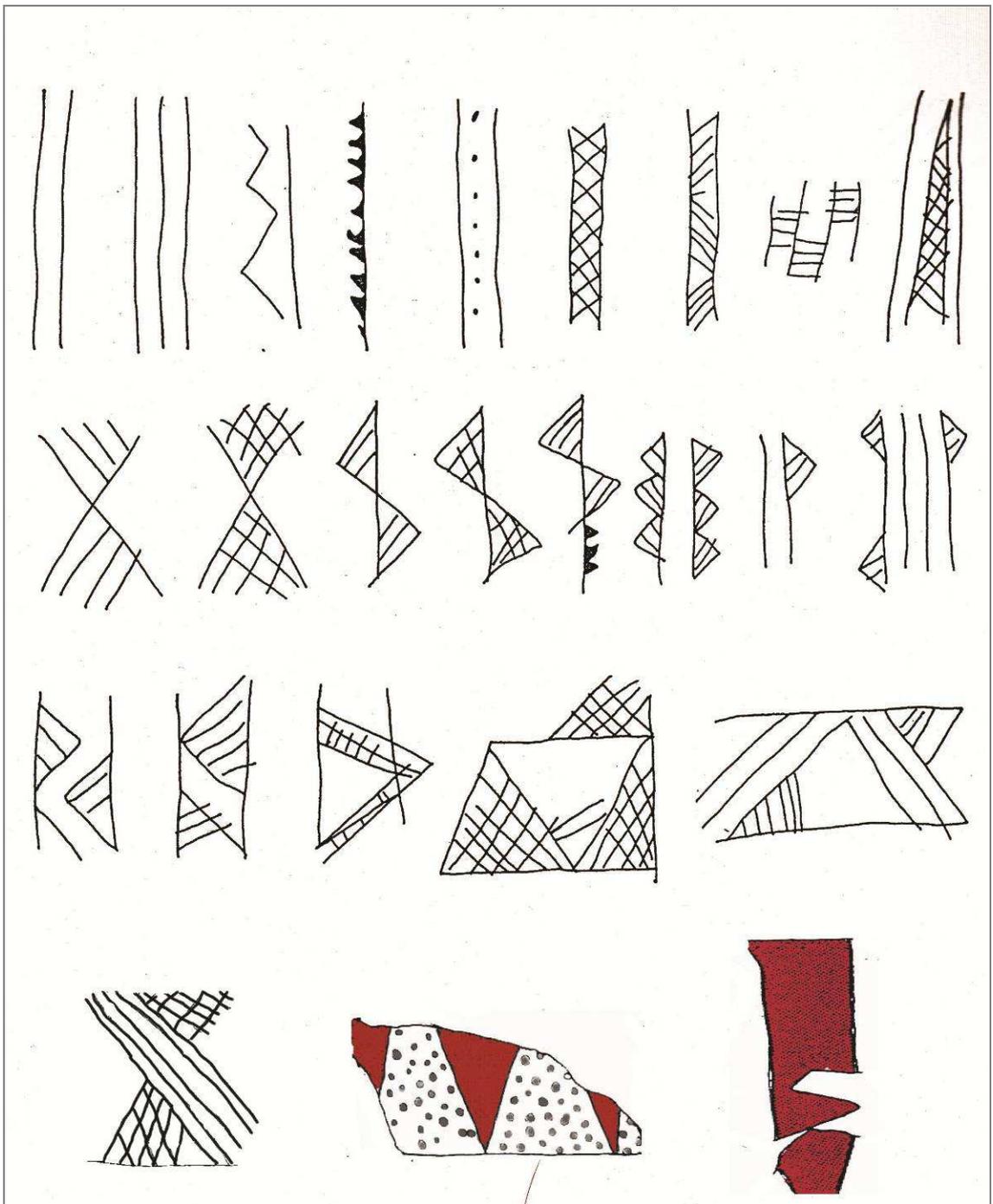


Fig. 268: Sintassi graffite dal sito di Ponte Ghiara.

Una rievocazione di elementi di primo neolitico è alquanto manifesta nelle ceramiche medie e grossolane, soprattutto per quanto riguarda i temi decorativi, che risultano estremamente ridotti rispetto a quelli rappresentati sulle ceramiche fini. Si tratta quasi esclusivamente di bande di triangoli ascendenti campiti a tratteggio, al cui apice spesso si innestano doppie linee che arrivano all'orlo, che rimandano genericamente a Fiorano e ai gruppi affini⁸⁹.

⁸⁹ Come osservato ed esaurientemente illustrato da Elisabetta Starnini (DEL LUCCHESI, STARNINI c.s.) uno dei tratti caratteristici delle produzioni vbq della Liguria è quello della sintassi composta da serie di punti impressi semplici o su cordoni, spesso con andamento orizzontale, elemento che richiama direttamente la precedente tradizione della Ceramica Impressa medio-tirrenica (come ad

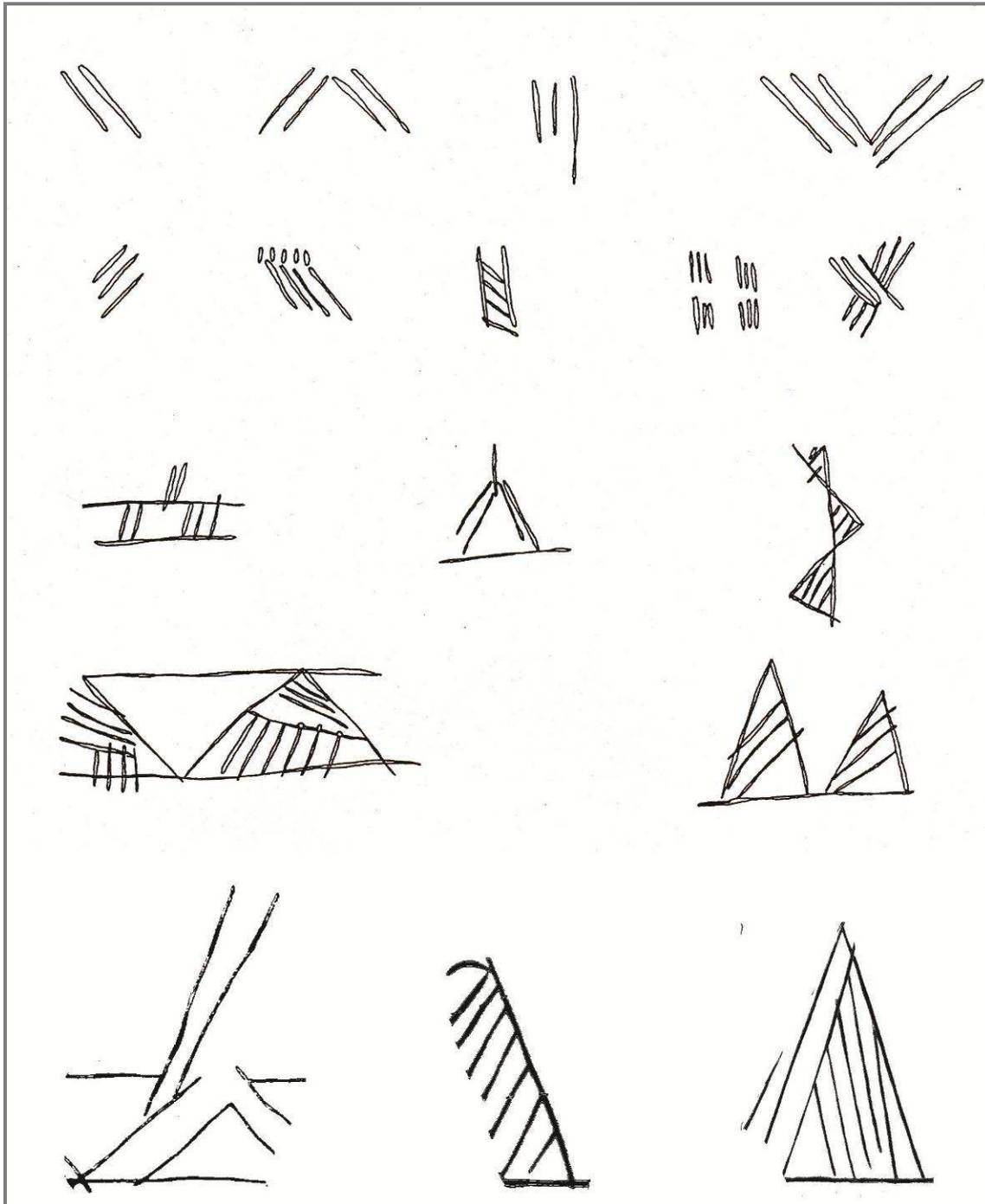


Fig. 269: Sintassi a incisione sulle ceramiche medio-grossolane di Ponte Ghiara.

Le forme rappresentate sono semplici e poco articolate e ancora una volta bisogna guardare ai gruppi primo-neolitici padani per i confronti; olle e tazze per quanto

esempio gli aspetti insulari attestati a Pianosa e nelle isole del Tirreno- CAPONI, RADI 2007) o alcuni aspetti cardiaci ed epicardiali del Midi francese (MANEN 2002) e della Corsica (LANFRANCHI DE, WEISS 1997). Nei complessi della Liguria peraltro sono molto rari temi che richiamano sintassi di tipo Fiorano. Il fatto potrebbe essere analogo a quanto avviene in Emilia centro-occidentale con la ripresa di temi mutuati dalle precedenti esperienze neolitiche.

riguarda Fiorano e vasi troncoconici profondi per il Vhò, così come i fondi a tacco ben rappresentati nel sito.

Un tratto distintivo delle ceramiche a impasto medio e grossolano di Ponte Ghiara è la presenza pressoché costante di vasi a imboccatura irregolarmente quadrata (178 su 196). Come nel caso delle ceramiche fini, anche in questa classe è ben avvertibile la volontà di traduzione di un nuova forma che si esplicita nell'*imposizione* di un'imboccatura quadrata effettuata attraverso la compressione di una bocca originariamente tonda. Questo gesto non si discosta molto da quello effettuato per la resa dei vasi a bocca quadrilobata che caratterizzano gli strati più antichi della frequentazione vbq delle grotte del Finalese (BERNABÒ BREA 1946).

L'esplicita incorporazione di tratti dei gruppi di primo neolitico padani dimostra l'intenzione di attualizzare le precedenti tradizioni ma contemporaneamente l'ostentazione di una "forma" nuova, l'imboccatura quadrata, rappresenta la volontà di affermazione di un nuovo codice, condiviso da un nuova configurazione etnica che tende a superare la frammentazione culturale della fine del VI millennio. La presenza di elementi che caratterizzavano le produzioni delle precedenti esperienze neolitiche potrebbe essere interpretata come una forma di resistenza tecnologica/sociale propria di quasi tutte le società tradizionali⁹⁰, ma anche come affermazione di una nuova configurazione culturale attraverso processi di inclusione/esclusione, distinzione/fusione, enfattizzazione/sottovalutazione di più elementi forse intesi anche alla creazione di una memoria etnica⁹¹. La ripresa inoltre di sintassi decorative del primo Neolitico potrebbe indicare l'ancora attuale comprensione e validità di un codice simbolico in gran parte condiviso nelle culture della Pianura Padana del VI millennio.

⁹⁰ *La mancanza di variazione nella forma degli utensili e la loro caratterizzazione regionale sono spesso espressioni di precise abitudini motorie o di altre relazioni sensoriali strettamente associate ad attività usuali divenute culturalmente stabili, esistono casi in cui la conservazione di forma non può essere spiegata in questo modo. Ciò è particolarmente vero quando l'uso di un oggetto non dipende in larga misura dalla sua forma. Il fatto che il cesto sia tondo od oblungo, con angoli o senza, non influenza il modo di usarlo, a meno che non serva da cesto da trasporto. Ancora, in molti casi la familiarità che si instaura con l'uso di oggetti può rapidamente portare a un attaccamento emotivo, che si esprime nella costanza di forma e nel rifiuto di accettare modelli nuovi non familiari per l'uso quotidiano, una resistenza emotiva a cambiare che può essere espressa variamente, come sensazione di inadeguatezza di certe forme, come particolare valore sociale o religioso o come timore superstizioso a cambiare (BOAS 1981, p.172).*

⁹¹ *La memoria è un fattore sostanziale dell'auto-riconoscimento etnico; il "volere della memoria" si trova tutto incorporato in un sistema culturale che è retto da una forte organizzazione della finalità. Gli elementi della configurazione etnica sono investiti di un significato simbolico non solo perché "ricordati"; essi sono fatti oggetto di una simbolizzazione anche, e soprattutto, perché hanno il compito di far apparire l'etnia come un'entità "eterna". Mentre infatti la memoria etnica si configura come dispositivo che rende possibile l'identità stessa del gruppo, lavorando sul passato come tutte le "culture del ricordo", essa ha anche la prerogativa di giungere alla "eternizzazione" dell'etnia (FABIETTI 1998, p. 150).*

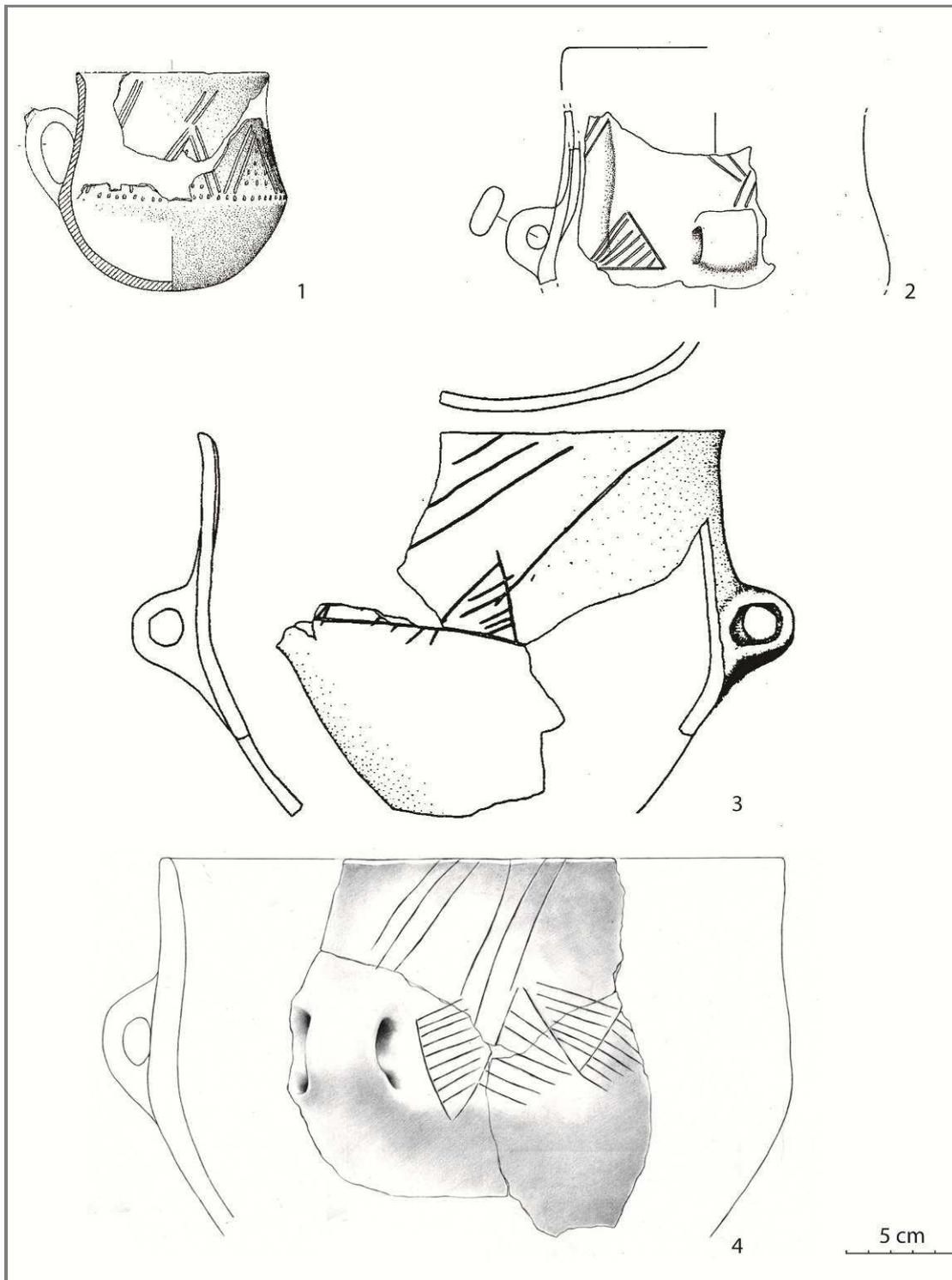


Fig. 270: Rielaborazioni di forme e sintassi Fiorano nella produzione vascolare grossolana di alcuni siti di I stile "arcaico". 1) Tazza dall'insediamento Fiorano di Lugo di Grezzana; 2) Cantone di Magreta; 3) Ponte Ghiara; 4) Rivalentella-Ca' Romensini (1: MOSER 2000; 2: FERRARI, STEFFÈ 1994; 4: TIRABASSI c.s.. Scala 1:3).

Uno degli aspetti che contraddistingue i siti con datazione compresa entro i primi due secoli del V millennio è la presenza di ceramiche figuline quantitativamente abbondanti e con un repertorio di forme rappresentate abbastanza ampio che

indicano assidui contatti con l'area adriatico-peninsulare⁹². Questa presenza risulta particolarmente importante oltre che nel sito di Ponte Ghiara, anche in quello di Rivalentella (TIRABASSI c.s.) e Felino (cap. 10). Tra gli elementi che compaiono con più assiduità è il fiasco a collo distinto, presente praticamente in tutti i siti di I stile presi in esame (si veda i confronti elencati per il sito di Pontetaro). Quasi tutti gli esemplari analizzati mostrano caratteristiche abbastanza standardizzate: larga spalla, collo cilindrico con orlo leggermente esoverso e tendenzialmente assottigliato e, dove si conservano, anse a nastro verticale impostate sul punto di massimo diametro e più raramente sulla spalla. Di consuetudine in bibliografia vengono attribuiti alla cultura di Ripoli; vista l'assenza di corrispondenze esatte è allo stato attuale delle ricerche impossibile determinare con precisione la sfera culturale di provenienza, che sembra comunque rintracciabile nell'area centro-meridionale adriatica (Ceramiche Tricromiche, Ripoli, Serra d'Alto) (COLOMBO c.s.b). Il vaso a fiasco proveniente da Travo-S. Andrea, soprattutto per la forma del collo leggermente rientrante e per l'innesto della spalla spiovente sembra attribuibile all'ambito Serra d'Alto (si veda ad esempio LO PORTO 1989: Tav. VII). Un'altra forma che appare abbastanza caratteristica è quella delle ollette a bordo ingrossato e forato presenti nei siti di Ponte Ghiara e di Rivalentella e documentate anche in alcune grotte della Liguria modellate sia in ceramica figulina che in impasto fine. L'esemplare rinvenuto a Pian del Ciliegio, in ceramica figulina, presenta una decorazione dipinta in colore bruno a riquadri campiti da punti, che richiama l'ambiente Ripoli. Questa forma non trova puntuale confronto in contesti peninsulari ma rimanda nell'insieme a ollette sferiche, talvolta con bordo forato, rinvenute nei livelli a Tarda Ceramica Impressa della Grotta Sant'Angelo e realizzate in ceramica fine (DI FRAIA, GRIFONI CREMONESI 1996: fig. 21.11-20) anche se queste di dimensioni un po' più grandi⁹³. Allo stesso tempo uno dei frammenti provenienti da Rivalentella reca sulla spalla un'ansetta a riavvolgimenti tipicamente

⁹² La presenza di elementi tratti da culture adriatiche e in particolare dalla sfera delle Ceramiche Impresse medio-adriatiche è rintracciabile già nelle culture di primo Neolitico padano, costituiti da contenitori con fondo a tacco e decorati a impressioni a unghiate come documentato da siti afferibili sia alla *facies* della Pianaccia (Benefizio; BERNABÒ BREA *et alii* 2006b, Bologna-via Andrea Costa; FERRARI, STEFFÈ 2006b), che al Vhò (Casa Gazza; BERNABÒ BREA 2004), che a Fiorano (Lugo di Grezzana; MOSER 2000, fig. 3.11, Ca' Bissara; ZAFFANELLA 1987: fig. 18.1, 3). Un altro elemento di emanazione adriatica, dalle sfere di Catignano/Ripoli e ben documentato nelle varie *facies* neolitiche di VI millennio in Pianura Padana è rappresentato dai fiaschi a collo distinto con piccole ansette impostate sotto l'orlo. Questa foggia è documentata a Lugo di Grezzana (MOSER 2000: fig. 3.5-6, 8), Casalecchio di Reno (FERRARI *et alii* 2006c), Pescale (FERRARI *et alii* 2006b), Chiozza di Scandiano (BAGOLINI, BARFIELD 1971: fig. 26.7 e 27.1), Calerno (BAGOLINI, BIAGI 1977a: fig. 13), S. Giustina di Baldaria (SALZANI 1986: fig. 3.9) foggiate in ceramica figulina ma anche nei siti di Albinea (BAGOLINI, BIAGI 1977a: fig. 9), Lugo di Romagna (DEGASPERI *et alii* 1998: p. 124) e di Savignano sul Panaro (BERNABÒ BREA *et alii* 1990a: fig. 4) realizzata in ceramica d'impasto. Forme simili sono registrate anche nel Gruppo del Vhò come a Campo Orefici e Campo Ceresole (BAGOLINI, BIAGI 1975: fig. 6.9 e 26.10), nei gruppi friulani a Sammardenchia (CERMESONI *et alii* 1999), Mezzocorona-Borgonuovo (BAZZANELLA *et alii* 2000: fig. 2.3), Vhò, e a Casa Querciolaia (IACOPINI 2000; IACOPINI, GRIFONI CREMONESI 2000). La cultura vbq, dunque, sembra ripercorrere, amplificandolo e intensificandolo, un canale già avviato dalle precedenti culture neolitiche.

⁹³ Un vaso analogo faceva parte del complesso a cremazione della Grotta Continenza: era spalmato di limo giallo e conteneva i resti di uno dei bambini (BARRA *et alii* 1989-1990).

Serra d'Alto (TIRABASSI c.s.). Proprio questo caso esemplifica la difficoltà di individuare un singolo ambiente culturale di riferimento per le produzioni in figulina del vbq. Gli unici elementi chiaramente attribuibili sono individuabili in alcuni temi dipinti che in parte rimandano a Ripoli, come per esempio le bande a punti in bruno dallo strato 13 delle Arene Candide (DEL LUCCHESI, STARNINI c.s. fig. 4.8-9)⁹⁴, e in parte a Serra d'Alto, come le linee a tremolo da Rivalentella (TIRABASSI c.s.). Sempre all'ambiente Serra d'Alto sono riconducibili le ben diffuse ansette a riavvolgimento.

Benché sporadicamente si riscontrino forme aperte (come scodelle troncoconiche o a calotta), tendenzialmente le forme confezionate in ceramica figulina sono chiuse e in alcuni casi è evidente che prevedessero un tappo come le ollette a bordo forato. Questo fatto ha suggerito la circolazione di questi vasi come contenitori di liquidi (BARFIELD 1981). Sembra che accanto a qualche raro esemplare importato dall'Italia peninsulare vi sia una importante produzione locale di ceramica figulina indiziata da una cospicua presenza di ceramiche pseudo-figuline *sensu* Malavolti (1941), dal ritrovamento di una coppia di fornacette nel sito di Rivalentella Ca'-Romensini (TIRABASSI 1987b) e infine da forme che portano un'imboccatura quadrata.

Sempre nel tema delle rielaborazioni si può pensare che alcuni fiaschi rinvenuti nel sito di via Rivoluzione d'Ottobre⁹⁵, decorati da una fascia di spirali a uncino rese a graffito, ripropongano temi dedotti dalla sfera Serra d'Alto (TIRABASSI 1984: fig. 7.27 e 8.6, 8) per nulla comuni nel repertorio decorativo di I stile e rari nel II stile dove sono peraltro ottenuti con altra tecnica. La forma di uno dei fiaschi citati è particolarmente schiacciata e ricorda il profilo di un recipiente dai livelli Serra d'Alto di Masseria Candelaro (CASSANO *et alii* 2004: fig. 6.38).

Il tema della spirale, raro nella decorazione vascolare di I stile, è invece presente sulle *pintaderas* che compaiono fin dagli esordi del vbq come a Ponte Ghiara e Rivalentella (TIRABASSI c.s.). Le *pintaderas* dunque introducono simbologie che diverranno solo in seguito parte del patrimonio culturale del quotidiano, come denunciano le decorazioni vascolari di II stile. Nel contempo, sulla base dei confronti individuati con oggetti sia dall'Italia peninsulare, che dal mondo balcanico (SERRADIMIGNI c.s.b) sembra di poter affermare che la penetrazione di elementi a carattere simbolico/rituale di emanazione orientale o peninsulare sia stata esplicita fin dagli esordi del vbq (cfr. par. 14.2.3).

⁹⁴ Altri frammenti dipinti riconducibili alla cultura di Ripoli sono noti in Italia settentrionale da recuperi effettuati nel 1969 a Chiozza di Scandiano (tra i materiali rinvenuti si trovano vari reperti attribuibili alla Cultura di Fiorano; BAGOLINI, BARFIELD 1971) e dall'Arma del Morto nel Finalese (il frammento in questione è pertinente a un fiasco con piccole prese sotto l'orlo e dipinto in rosso e bruno e proviene da un contesto genericamente inquadrabile in un vbq di I stile; BERNABÒ BREA 1946: Tav. XLIX.8).

⁹⁵ Il sito di via Rivoluzione d'Ottobre presenta caratteristiche singolari, in quanto la dispersione del materiale, in gran parte rinvenuto alla sommità o intorno a un pozzo da acqua già colmato potrebbe configurarsi come una deposizione a carattere rituale. La quasi esclusiva presenza di fiaschi, inoltre, sembra riconducibile a una certa specificità d'uso.

SITO								Figulina
Cultura di Fiorano								
Fiorano Modenese								
Lugo di Romagna								
Casalecchio di Reno								
Lugo di Grezzana								
Pescale								
<i>Facies del Vhò</i>								
Vhò-Campo Ceresole								
Vhò- Campo Orefici								
Vhò-Campo Sera Mattina								
Vhò-Campo Costiere								
Isorella								
Ostiano-Dugali Alti								
Alba-Coop. dei Lavoratori								
vbq "stile geometrico lineare" antico								
Rivaltella Ca' Romensini								
Ponte Ghiara								
Travo-S. Andrea	?	?	?		?			
Cassa di Risparmio								
Arene Candide								
Pian del Ciliegio								
Cantone di Magreta								
Razza di Campeghine - scavi TAV								

Tabella 18: Elementi condivisi tra le culture di Fiorano, del Vhò e vbq.

14.2.2 L'industria litica

A Ponte Ghiara l'industria litica è particolarmente abbondante, contando oltre 5300 pezzi corrispondenti a un peso di 17,9 kg (fig. 289). Per quanto al momento dell'analisi dell'industria non fossero state suddivise in dettaglio le diverse sottocategorie di selci veronesi, analizzando nuclei, strumenti e *débitage* risulta

immediatamente evidente che la maggior parte dei manufatti è realizzata in selce del Biancone, pochissimi quelli dalla Scaglia Variegata e praticamente assente la selce della Scaglia Rossa mentre manca totalmente la selce oolitica. Inoltre vi è un singolo frammento di selce dai calcari eocenici, sempre di provenienza veronese (DAL SANTO, MAZZIERI c.s.). I materiali locali sono estremamente rari così come i ciottoli di spiaggia calabriana, che in entrambi i casi sono spesso lavorati secondo sequenze operative a schegge poco formalizzate o piuttosto sfruttati come percussori.

La circolazione di selci provenienti dal Biancone e, in minor misura, dalla Scaglia Variegata, inizia in modo massivo durante il Neolitico antico in rapporto diretto ed esplicito con la diffusione della cultura di Fiorano in area padana (FERRARI, MAZZIERI 1998; PESSINA 1998, BARFIELD 2000). Come più volte sottolineato il controllo delle fonti di selce del Veronese da parte delle genti Fiorano fa probabilmente da volano al successo di questa cultura, che sembra avere una posizione di preminenza, almeno a livello ideologico, nell'assetto dei gruppi culturali padani, come testimonia inoltre la diffusione delle tazze Fiorano (PESSINA 1998).

Nel momento iniziale del vbq "geometrico lineare" del Parmense le modalità di approvvigionamento continuano la tradizione del primo Neolitico manifestando una chiara e indiscutibile predilezione verso i materiali del Biancone. Questa predilezione, riscontrata anche nei siti di Le Mose, Gaione-Cinghio e Felino, troppo puntuale per essere casuale sembra dimostrare una precisa scelta delle genti vbq. La selce giallo olivastro della Scaglia Variegata e quella rosso-bruno o brunorancio della Scaglia Rossa e dei ciottoli di spiaggia, tutti materiali che, seppur limitatamente, hanno un certo peso presso le comunità di primo Neolitico emiliane⁹⁶, vengono scarsamente considerate e nel caso, ad esempio, delle selci da ciottoli da spiaggia impiegate per catene operative espedienti. Il successo della selce del Biancone, aldilà delle sue note qualità tecnologiche, che comunque non si allontanano da quelle della altre selci del Veronese, è probabilmente da vedersi anche nella sua trasparenza e brillantezza, che la rendono un materiale unico nel panorama dei litotipi reperibili nel bacino padano e la cui purezza si rivela immediatamente al distacco delle prime lame attraverso il loro caratteristico e cristallino tintinnio.

Un altro elemento di continuità con la tradizione Fiorano è rappresentato dalla presenza di tracce di raschiamento dei cortici interpretata come pratica di pulizia dei noduli dalle argille (terre rosse) da cui venivano estratti (CHELIDONIO 2002; DAL SANTO, MAZZIERI c.s.). Questa pratica è al momento documentata esclusivamente sulla selce veronese a partire dal Neolitico antico (S. Giustina di Baldaria, Lugo di Romagna e Casa Gazza) fino al Neolitico medio-recente come riscontrato su alcuni reperti di Bannia Palazzine di Sopra. Questo fenomeno non è dunque inscrivibile in un singolo momento culturale ma piuttosto sembra indicare l'esistenza di una consuetudine dei primi gruppi dei cavatori che operavano in Lessinia tramandata

⁹⁶Nel sito di Travo-Casa Gazza l'industria utilizza le diverse fonti del Veronese accanto a un'apprezzabile presenza di litotipi locali (Nicola Dal Santo in corso di studio; BERNABÒ BREA *et alii* in preparazione c)

fino a fasi più avanzate del Neolitico, suggerendo inoltre una continuità nell'esercizio del controllo delle fonti approvvigionamento. Non si esclude infine che la pulizia degli arnioni potesse essere legata anche a motivi estetici e dunque di "presentazione" del prodotto.

Aldilà della continuità nell'uso delle materie prime, come notato da Nicola Dal Santo (DAL SANTO, MAZZIERI 2010) l'industria litica di Ponte Ghiara annovera numerosi elementi riportabili alle industrie del Neolitico antico padano per vari aspetti tecno-tipologici come la tecnica del microbulino, i geometrici, i bulini a stacco laterale, la preparazione del piano di percussione per realizzare talloni faccettati. Alcuni di questi elementi appaiono però o in larga misura marginali, ad esempio i bulini Ripabianca, oppure completamente assoggettati a un nuovo sistema ergologico, ad esempio i geometrici e i dorsi e troncatura estremamente standardizzati per la posizione prossimale del *piquant trièdre* e per le dimensioni molto maggiori rispetto ai modelli precedenti. Alcuni elementi innovativi costituiscono la base tecnologica che in larga parte resterà immutata per tutta la storia della cultura in Emilia occidentale: tra questi si nota la preferenza per lame di grosse dimensioni, l'uso della percussione indiretta, l'abbondanza di massicci grattatoi su lama, le lame di falchetto a usura parallela al margine e infine gli scagliati.

Questo processo di rielaborazione e trasformazione, accanto a nuove esigenze tecnologiche, sembra essere indice anche di una diversa concezione della litica all'interno del panorama culturale vbq. Non sembra a questo proposito banale la comparsa di nuclei confezionati da bambini che segnala un modo totalmente differente rispetto a Fiorano e a Gruppi Fioranoidi di tradurre l'esperienza tecnologica nel tessuto sociale. Per quanto riguarda le influenze da altre aree culturali si riducono a pochi confronti istituibili con l'area ligure. In effetti la percussione indiretta è attestata in ambito Ceramica Impresa (BINDER 1987; STARNINI 1999), tuttavia, per quanto marginale rispetto alla tecnica a pressione, essa fa parte anche della tradizione Fiorano/Fioranoide (DAL SANTO 2009), mentre gli strumenti scagliati, in genere sottorappresentati nei contesti padani, sono attestati negli orizzonti a ceramiche Impresse delle Arene Candide. All'inverso, elementi padani come la tecnica del microbulino e la selce alpina sembrano penetrare in area ligure (STARNINI, VOYTEK 1997a).

14.2.3 Gli elementi simbolici: compresenza di archetipi "orientali" e tradizioni locali

La presenza a Ponte Ghiara di numerosi oggetti legati al rituale apre diverse problematiche tra cui soprattutto l'annosa questione delle influenze balcaniche e l'introduzione di elementi culturali orientali nell'assetto della cultura vbq (LAVIOSA ZAMBOTTI 1943; BERNABÒ BREA 1946, 1956; BAGOLINI 1978, 1980a, 1984a)⁹⁷. Quel che risulta indiscutibile riguardo alla plastica muliebre è la totale assenza di

⁹⁷ In questo paragrafo verranno discusse tutte le attestazioni riguardanti oggetti a uso rituale in quanto, diversamente dalle altre categorie di manufatti, non è stato individuato alcuno sviluppo diacronico in seno alla cultura vbq.

prototipi analoghi nel Neolitico antico dell'Italia settentrionale e un'alta omogeneità a livello stilistico delle statuette fin dagli esordi del vbq, accanto a una lunga permanenza e una certa fissità dei modelli originali, che rimangono sostanzialmente invariati fino ai momenti finali della cultura. Questa forte corrispondenza nei gesti e negli oggetti rituali è imputabile probabilmente al carattere preminentemente conservativo dell'ambito rituale/religioso, ambito in cui sono spesso detenuti gli elementi fondanti di molte società e configurazioni etniche⁹⁸.

I caratteri fondamentali delle figurine muliebri sono riassumibili nella posizione seduta, nella rappresentazione del busto con le braccia raccolte sotto il seno e nella resa dei glutei volumetricamente importanti. La testa è di forma cilindrica e nella maggior parte dei casi rappresenta uno sporgente naso "a becco d'uccello", spesso si nota una riproduzione della capigliatura (plastica o incisa), mentre occhi e bocca sono frequentemente assenti. Tutte queste caratteristiche sono ben sviluppate in diversi contesti culturali e cronologici dei Balcani e del bacino del Danubio e fanno senza dubbio parte dei caratteri simbolicamente codificati di queste rappresentazioni. Come nei contesti orientali anche all'interno della cultura vbq si notano lievi varianti, che comunque non distolgono dall'essenza della rappresentazione, che comportano diversi gradi di stilizzazione, la resa di alcuni particolari (come le braccia, la capigliatura), tutti elementi che possono esprimere caratteri di tipo locale (tipicità di costume di un determinato gruppo o anche dell'entità raffigurata) o una specificità di impiego. Da quanto esposto risulta impossibile individuare un singolo ambito culturale di ispirazione ma sembra piuttosto che si possa parlare della rievocazione di un archetipo⁹⁹ ormai condiviso dalle popolazioni neolitiche stanziatesi nell'Europa sud-orientale. Questa produzione fittile si discosta con decisione da quella a carattere rituale del primo Neolitico padano; sia dal Vhò che possiede statuette con caratteri estremamente differenti da quelli vbq (figure stanti e bicefale), che da Fiorano che, a parte rari frammenti di statuette di cui comunque non si conosce la raffigurazione complessiva¹⁰⁰, focalizza la riproduzione di elementi di tipo simbolico/rituale nella rappresentazione di temi antropomorfi su alcune forme vascolari¹⁰¹. Il sito di Ponte Ghiara a questo proposito illustra come alcuni elementi dell'iconografia di tipo culturale siano ancora comprensibili e impiegati nel corso di riti in quanto accanto a statuette di tipo già

⁹⁸ A questo si aggiunge che presso molte società tradizionali i depositari della memoria culturale e collettiva, e quindi assegnati alla trasmissione della tradizione, sono le stesse persone alle quali è affidato lo svolgimento dei rituali (sciamani, sacerdoti, etc).

⁹⁹ Proprio in quanto archetipo la sua comprensione risulta immediata e chiara anche solo attraverso un particolare, un tratto che riporta senza esitazione all'idea simbolica che esso esprime.

¹⁰⁰ Alcuni frammenti provenienti dai siti Fiorano di Albeina e Rivalentella sembrano comunque molto affini alle statuette del Vhò (BAGOLINI 1978: fig. 16.2-4).

¹⁰¹ A questo proposito si fa notare come nella decorazione vascolare vbq non siano comunemente riportati temi esplicitamente antropomorfi, sempre che non siano celati dietro a stilemi troppo simbolizzati e stilizzati e quindi a noi "muti" e indistinguibili. Un unico esempio proviene dal sito di Montano Lucino, nel Comasco, costituito da una raffigurazione di un volto di forma triangolare con gli occhi resi a spirali incise (BIAGI *et alii* 1986). La forma del volto ricorda fortemente quella delle statuette della cultura Vinča (si veda TASIĆ 1973).

francamente vbq sono presenti alcuni frammenti che riecheggiano tipologie Vhò come la testa a fungo e le gambette riconducibili a figurine stanti. Questi reperti, confezionati sempre con impasto analogo a quello degli intonaci usuale nelle produzioni a carattere rituale nel vbq, riprendono alcuni tratti (come nel caso delle testine, la calotta apicale e la forma del naso, anche se resa a pizzicato e non ad applicazione plastica) che risultano nel complesso impauperiti e comunque lontani, soprattutto a livello di cura nella manifattura, dai prototipi originali. Anche in questo caso si può pensare alla rievocazione di un elemento immediatamente distinguibile anche solo attraverso la restituzione di alcuni tratti, il che significa che nel patrimonio ideologico vbq il codice simbolico delle genti Vhò era “attivo” ed espressivo¹⁰². La compresenza di diverse tipologie di figurine fittili nel sito di Ponte Ghiara, oltre a illustrare la permanenza o una reciprocità¹⁰³ di elementi del rituale tra vbq e Vhò, indica la presenza di riti differenziati o, come già illustrato da Bagolini, dell’esistenza di più significati distinti intrinseci nella rappresentazione femminile (1978, 1980a). Alcuni diversi particolari nella raffigurazione muliebre potrebbero assumere differenti significati come ad esempio la capigliatura o come la riproduzione o l’assenza della bocca e degli occhi. Come già notato (BERNABÒ BREA, MAZZIERI 2009), quasi tutte le statuine mostrano una particolare attenzione alla resa dell’acconciatura; comunemente i capelli sono rappresentati sciolti sulle spalle, definiti da linee verticali, da linee orizzontali, da punti impressi oppure non sono caratterizzati. Alcune statuine sembrano però mostrare acconciature diverse: come nel caso delle bande ai lati del volto della figurina di Vicofertile o dei piccoli *chignon* della statuina di Ponte di Vara (ODETTI 1992). Infine sul retro del bustino di Ponte Ghiara sembra di leggere la traccia dei capelli raccolti a coda. Si tiene a questo proposito presente l’ipotesi, avanzata dalla Marcus in riferimento a statuine sudamericane, che le diverse acconciature possano esprimere differenti ruoli sociali rivestiti dalle figure femminili evocate (MARCUS 1998: pp. 31-38).

Tra le rappresentazioni plastiche nel mondo vbq è pressoché assente l’elemento maschile (l’unico esemplare ambiguo è costituito dalla figurina fortemente spezzata rinvenuta nel sito di via Guidorossi, fig. 85.3) mentre il tema centrale degli oggetti a scopo rituale riporta sempre a un archetipo femminile, centrale nello svolgimento di determinati rituali (BAGOLINI 1980a). Non si esclude che queste raffigurazioni possano essere riconducibili a rappresentazioni di antenati mitici rievocati durante le cerimonie¹⁰⁴ (per un’efficace analisi del tema si rimanda a MARCUS 1998), ma nel caso del vbq si tratterebbe dunque di un’entità femminile che riporterebbe alla centralità ideologica del potere procreativo della donna (BERNABÒ BREA, MAZZIERI 2009).

¹⁰² In tal senso si ricorda come la decorazione vascolare delle due compagini culturali mostri strette affinità sia nella scelta dei temi che nella loro disposizione.

¹⁰³ Reciprocità in quanto la serie di datazioni disponibili per la cultura Vhò e per i momenti iniziali del vbq illustra una loro parziale sovrapposizione e contemporaneità (vedi Tabella I).

¹⁰⁴ Un rimando al mondo dei defunti, e quindi degli antenati, espresso dalle figurine vbq potrebbe essere rintracciabile nell’assenza della bocca vista come segno di una preclusione all’oralità.

Una costante dei contesti vbq è la forte frammentarietà delle statuette, in alcuni casi è esplicita la non casualità delle fratture in quanto collocate in punti piuttosto massicci dei manufatti, che potrebbe rappresentare l'esito di gesti intenzionali tesi o a un'uccisione rituale degli oggetti o a una condivisione tra i diversi partecipanti dei simulacri impiegati nel rituale. La pratica della frammentazione intenzionale di questa categoria di oggetti è piuttosto diffusa in tutti Balcani centrali, e recentemente si è notato che molte delle figurine fittili sono state assemblate da parti singolarmente modellate (testa, torso e gambe) per agevolare la separazione/condivisione degli oggetti nel corso di cerimonie (CHAPMAN, GAYDARSKA 2007). Altre forme di manipolazione delle figurine sono riconoscibili ad esempio a Collecchio dove una porzione inferiore di statuetta appariva abrasa come se fosse stata molita su di una macina, o nell'impronta di colore rosso visibile in una delle statue rinvenute in via Guidorossi, nella posizione della bocca, quasi nell'intento di ridarle la parola o più probabilmente di nutrirla (BERNABÒ BREA, MAZZIERI 2009). In entrambi i casi sembra di poter intravedere un'allusione al nutrimento e al cibo. Tutte queste testimonianze ancora una volta sottendono l'esistenza di riti differenziati, talvolta compresenti nello stesso sito.

Fig. 271: Testa ornitomorfa con traccia lasciata da una diafisi su cui era fissata dal sito di Pontetaro.

Ben si potrebbe inserire, nell'ottica della manipolazione delle statuette nel corso di cerimonie, la presenza dei cosiddetti *tokens* rinvenuti insieme alle figurine a Ponte Ghiara e a Le Mose e ulteriormente attestati in diversi contesti vbq dell'Emilia centro-occidentale (Pontetaro, Gaione-Cinghio, via Guidorossi, via Rivoluzione d'Ottobre-TIRABASSI 1984), la cui implicazione nel rituale è confermata dalla loro presenza in contesti sepolcrali anomali (riduzioni e deposizioni di singole parti dello scheletro)¹⁰⁵.

Pur nell'impossibilità di verificare la precisa corrispondenza di significati, è sorprendente la stretta analogia di alcuni di questi oggetti con manufatti rinvenuti in alcuni siti neolitici tra Serbia e Bulgaria (KARMANSKI 2005, tav. XXII; MATSANOVA 1996, tav. 9; TASIĆ 1973; JOVANOVIĆ '1967, BUDJA 2003), tra i quali figurano anche protomi taurine, imitazioni di ossa o di parti anatomiche e di semi. Alcuni dei cilindretti



¹⁰⁵ La lacuna di documentazione di questi oggetti in altri contesti coevi potrebbe essere imputabile alla difficile lettura e riconoscibilità di questi dovuta anche alla scarsa attenzione prestata nella loro confezione.

fittili che presentano un'estremità appiattita e l'altra appuntita potrebbero avvicinarsi ai cosiddetti *pins* presenti in diversi contesti dei Balcani centro-meridionali (BUDJA 2003).

A differenza del mondo balcanico dove sono ben attestate statuette che riproducono animali (perlopiù caprovini, ma anche bovini, canidi, orsi e anfibi)¹⁰⁶, in ambito vbq questi sono scarsamente rappresentati e le testimonianze si limitano alla protome di volatile con impronta di diafisi rinvenuta nel sito di Pontetaro (fig. 271) e a un quadrupede proveniente dal *fondo di capanna* scavato da Malavolti sulla Rocca del Pescale (osservazione personale). Quest'ultimo presenta tutte le zampe spezzate così come la testa e non è dunque riconoscibile la specie raffigurata

Oltre alle figurine fittili sono sicuramente da menzionare anche le *pintaderas* che compaiono sia a Ponte Ghiara che in altri siti di I stile iniziale, come elementi del rituale condivisi e incorporati nelle prime comunità vbq dal mondo egeo-balcanico, oggetti tuttora enigmatici per i quali si sono avanzate differenti interpretazioni¹⁰⁷. Le *pintaderas* compaiono nei Balcani parallelamente e contemporaneamente alla diffusione dell'agricoltura, le strette analogie decorative e formali con le zone d'irradiazione della prima colonizzazione neolitica illustra come questa categoria di oggetti fosse parte integrante del cosiddetto "pacchetto neolitico". Nei Balcani questi manufatti si sono di frequente rinvenuti all'interno o nei pressi di capanne; a Donja Branjevina, Divostin, Vashtemi e Podgorie in associazione a figurine femminili, spesso con gambe divise e frammentate intenzionalmente, vasi antropomorfi o connotati ritualmente, tavolette di argilla, statuette zoomorfe e *pins* (BUDJA 2003). In Macedonia i contesti che hanno restituito *pintaderas*, ancora una volta case, presentano le stesse associazioni individuate nei siti serbi e albanesi a cui si aggiungono modelli di case e piccoli altari in terracotta (NAUMOV 2008). La ricorrenza di contesto di rinvenimento e di associazioni potrebbe indicare l'implicazione di questi manufatti in qualche rituale a carattere domestico. Un'ulteriore situazione, in parte differenziata da quelle precedentemente esposte, rileva la presenza di *pintaderas* all'interno di uno dei templi di Çatal Höyük disposte attorno a un focolare assieme a statuette e a una macina (TÜRKCAN 2006).

¹⁰⁶ Per un'esaustiva rassegna si rimanda a GIMBUTAS 1974. In questo senso il mondo vbq si distacca anche dalla cultura di Serra d'Alto in cui gli elementi di presa possono essere decorati da protomi zoomorfe.

¹⁰⁷ L'ipotesi più sostenuta è quella relativa a un loro impiego per dipingere il corpo, ipotesi corroborata anche dal rinvenimento di sostanze coloranti sulla loro superficie (ISSEL 1884; CORNAGLIA CASTIGLIONI 1956; MELLART 1967: p. 220; MAKKAY 1984: p. 91; PRIJATELJ 2007: p. 242), o a un uso come stampi per tessuti (MELLART 1967; MAKKAY 1984; PERLÈS 2001; BUDJA 2003). È però ipotizzabile un utilizzo di questi oggetti anche in altri ambiti quali, ad esempio, la decorazione della ceramica, per sigillare le porte dei granai o per marciare il pane (PRIJATELJ, 2007). In alcuni contesti, come a Vinča, durante le fasi avanzate del Neolitico, lo stampo lasciato da timbri su molti oggetti rinvenuti all'interno delle case lascia intuire un forma di inventario redatto per la registrazione degli effetti domestici e un loro impiego abbastanza diffuso nelle pratiche quotidiane (STAROVIĆ 2005). Da qui si potrebbe scorgere l'inizio del loro uso in pratiche proto-amministrative.

L'impressione di uno stretto rapporto con la plastica fittile sia muliebri che asessuata è inoltre rafforzata dal rinvenimento di alcune statuette con la testa conformata a timbro che recano i medesimi temi che solitamente compaiono sulle *pintaderas* (NAUMOV 2008).

Importante sottolineare come in diversi contesti dei Balcani le *pintaderas* fossero parte dei corredi sia maschili che femminili deposte in prossimità della testa, del petto o della zona pelvica (NAUMOV 2008). Alcuni esemplari recano fori di sospensione che lasciano intendere che potessero anche essere portate come amuleti addosso o al collo, come sembra confermare anche la loro posizione all'interno delle sepolture.

I simboli rappresentati denunciano da un lato una certa universalità comprovata dall'ampia diffusione di oggetti analoghi e in alcuni casi una qualche specificità culturale che si manifesta nella forte rassomiglianza con sintassi vascolari, decorazioni parietali delle case, ma anche con temi figurati su produzioni a carattere rituale (statuette, modellini di case, forni). In quest'ultimo caso si potrebbe trattare di elementi simbolici impiegati nell'auto-riconoscimento e come elemento di distinzione del gruppo. Tra i temi rappresentati figurano assiduamente simboli di rigenerazione come meandri, spirali, triangoli pubici, questi ultimi talvolta esaltati dalla forma a vulva del manufatto (NAUMOV 2008: p. 197, fig. 8).

Riassumendo quanto esposto, si riconosce nelle *pintaderas* una certa trasversalità e molteplicità d'uso, una stretta connessione con rituali di tipo domestico (associazione con statuette muliebri e simboli di rigenerazione/fertilità), la presenza di simboli ampiamente diffusi che indicano una loro condivisione su larga scala e che potrebbero sottendere anche qualche forma di scambio tra comunità lontane.

In Italia le *pintaderas* sono documentate già a partire dal Neolitico antico nelle regioni peninsulari come dimostrano i reperti di Ripa Tetta, Rendina e Perriere Sottano (SERRADIMIGNI c.s.b), mentre al nord fanno la loro comparsa parallelamente alla diffusione della cultura vbq. Questo tipo di oggetti si ritrova in molti siti vbq afferibili a tutti e tre gli stili, con una particolare presenza nelle grotte del Finalese (CORNAGGIA CASTIGLIONI 1956; SERRADIMIGNI c.s.a e b; DE PASCALE c.s.). In Emilia sono note a: Travo-S. Andrea (I stile; fig. 242.6), Ponte Ghiara con 3 esemplari (fig. 165), Razza di Campegine (I stile¹⁰⁸; fig. 272), Rivalentella-Ca' Romensini con 2 esemplari frammentari (I stile; TIRABASSI 1987b); Chiozza di Scandiano con un esemplare frammentario (II stile; BAGOLINI, BIAGI 1971), Pescale con 3 esemplari (II stile; FERRARI *et alii* 2006a) e Spilamberto, sito I (BAGOLINI 1981a).

¹⁰⁸ La *pintadera* fu rinvenuta nel fondo di capanna maggiore scavato da Chierici (1877a), nell'inventario degli altri manufatti provenienti dalla fossa figurano romboidi e microbulini, noti come si è visto dalle fasi iniziali del vbq.

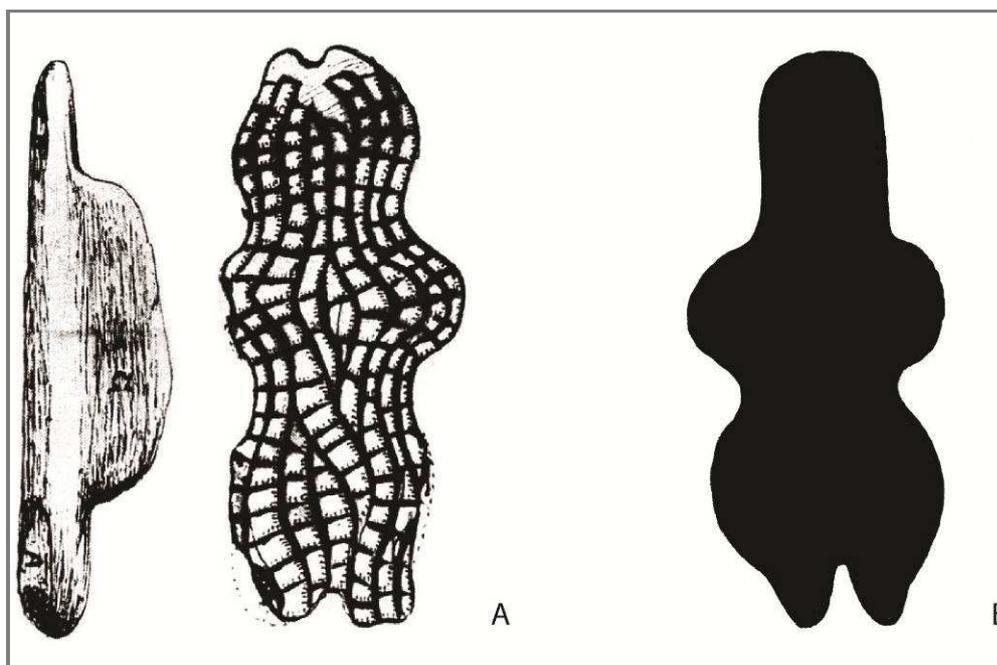


Fig. 272: A) Pintadera rinvenuta nel *fondo di capanna maggiore* durante gli scavi Chierici a Razza di Campegine; B) Profilo in visione frontale di una statuetta muliebre vbq assemblato in base alla ricostruzione di Luigi Bernabò Brea (1956). (A: disegno originale di Gaetano Chierici del 1876, da MAGNANI 2010).

Le *pintaderas* vbq presentano strette analogie con i Balcani centro-meridionali sia per alcuni temi riprodotti che, come nel caso di Ponte Ghiara, per le associazioni con manufatti di tipo culturale/rituale. Seppur in un contesto stratigrafico significativamente differente rispetto a quelli messi in evidenza nei Balcani, in quest'ultimo sito, è stato possibile individuare una serie di gesti legati a deposizioni rituali succedutesi nel tempo accanto alla frammentazione di molte figurette. Si ripropone dunque l'associazione di alcuni oggetti analogamente ai contesti orientali: *pintaderas*, figurette spezzate e i *tokens*, alcuni dei quali peraltro mostrano fortissime analogie con manufatti provenienti dai Balcani centrali. Inoltre, come già discusso in precedenza, i temi introdotti dalle *pintaderas* di Ponte Ghiara, ma anche quelle di Rivalentella, in questo momento della cultura sono completamente estranei al resto della produzione materiale denotando un carattere del tutto peculiare di questi oggetti, che sicuramente esula dall'uso quotidiano. Un ulteriore rimando ai Balcani è ravvisabile nel reperto di Razza di Campegine, visto come corrispondenza di rappresentazione tra timbri delle *pintaderas* e figurine muliebri: il timbro raffigura un profilo antropomorfo che per alcuni tratti può ricordare quello delle classiche statuette vbq caratterizzate da una testa sproporzionata rispetto al resto del corpo, il busto a gruccia e i fianchi larghi. La brevità delle appendici che riproducono le gambe potrebbe essere ricollegata alla visione in prospettiva frontale di una figura seduta (fig. 272). Simile a questa sembra essere quella frammentaria da Chiozza di Scandiano. Uno dei tre esemplari del Pescale di forma ovale presenta un motivo a linea orizzontale e a tratteggio laterale che ricorda un manufatto proveniente dalla Macedonia definito a forma vulvare (NAUMOV 2008). E' quindi

abbastanza evidente anche in ambito vbq un rimando a temi simbolici che esprimono la rigenerazione come la spirale, la figurina femminile e la vulva.

Riguardo infine la loro comparsa in Italia settentrionale rimane al momento di difficile soluzione individuare quale sia stato il preciso apporto culturale attraverso il quale sono state introdotte. La distribuzione infatti dei temi rappresentati mostra analogie limitate con l'Italia peninsulare per quanto riguarda il motivo della doppia spirale, del doppio zig-zag parallelo, delle linee parallele longitudinali e il motivo a scacchiera (SERRADIMIGNI c.s.b). Molto più consistenti sembrano essere invece i confronti istituibili direttamente con le regioni balcaniche dove compaiono anche elementi che in Italia settentrionale mostrano caratteri di specificità territoriale, come il motivo a punti impressi, o gli stampi a rullo ben rappresentati nelle grotte del Finalese, che trovano diretto confronto nella penisola balcanica dove i primi sono distribuiti tra Tessaglia, Macedonia e Serbia mentre i secondi principalmente in Slovenia.

14.3 Il I stile “classico”: i siti di Benefizio e Pontetaro

Questo aspetto è caratterizzato dalla diluizione degli elementi di primo Neolitico e da una maggior formalizzazione delle industrie ceramiche che mostrano minor variabilità sia dal punto di vista formale/sintattico che da quello tecnologico. In tutti i siti presi in considerazione compaiono inoltre elementi che preludono allo stile successivo leggibili in termini di sintassi decorative, di forme e di aspetti tecnologici/formali nell'industria litica.

Con questo momento coincidono i siti di Benefizio e alcune evidenze di quello di Pontetaro, assieme agli insediamenti di Collecchio-via Giardinetto e per alcuni aspetti anche quello di Tangenziale, Marano, alcune strutture delle Mose, e i pochi ritrovamenti di Basilicanova. Da Collecchio si riporta la data ottenuta per la T. 5 al 5685 ± 45 BP e da Pontetaro quella della T. 2 al 5656 ± 45 BP. Dal sito delle Mose si citano le date disponibili per due sepolture (T. 1: 5658 ± 75 BP e T. 24: 5766 ± 50 BP) coerenti con i contesti di confronto individuati.

Il quadro cronologico di raffronto in questo caso è offerto dai siti delle Arene Candide (strati 20-16 degli scavi Bernabò Brea e strato 12 scavi Tinè) con datazioni comprese entro il 5860 ± 70 BP e il 5620 ± 70 BP e dal sito di Fimon Molino Casarotto inquadrabile tra il 5810 ± 70 BP e il 5640 ± 50 BP. Ulteriori riferimenti sono istituibili con le industrie del sito di Spazzavento 5770 ± 70 BP.

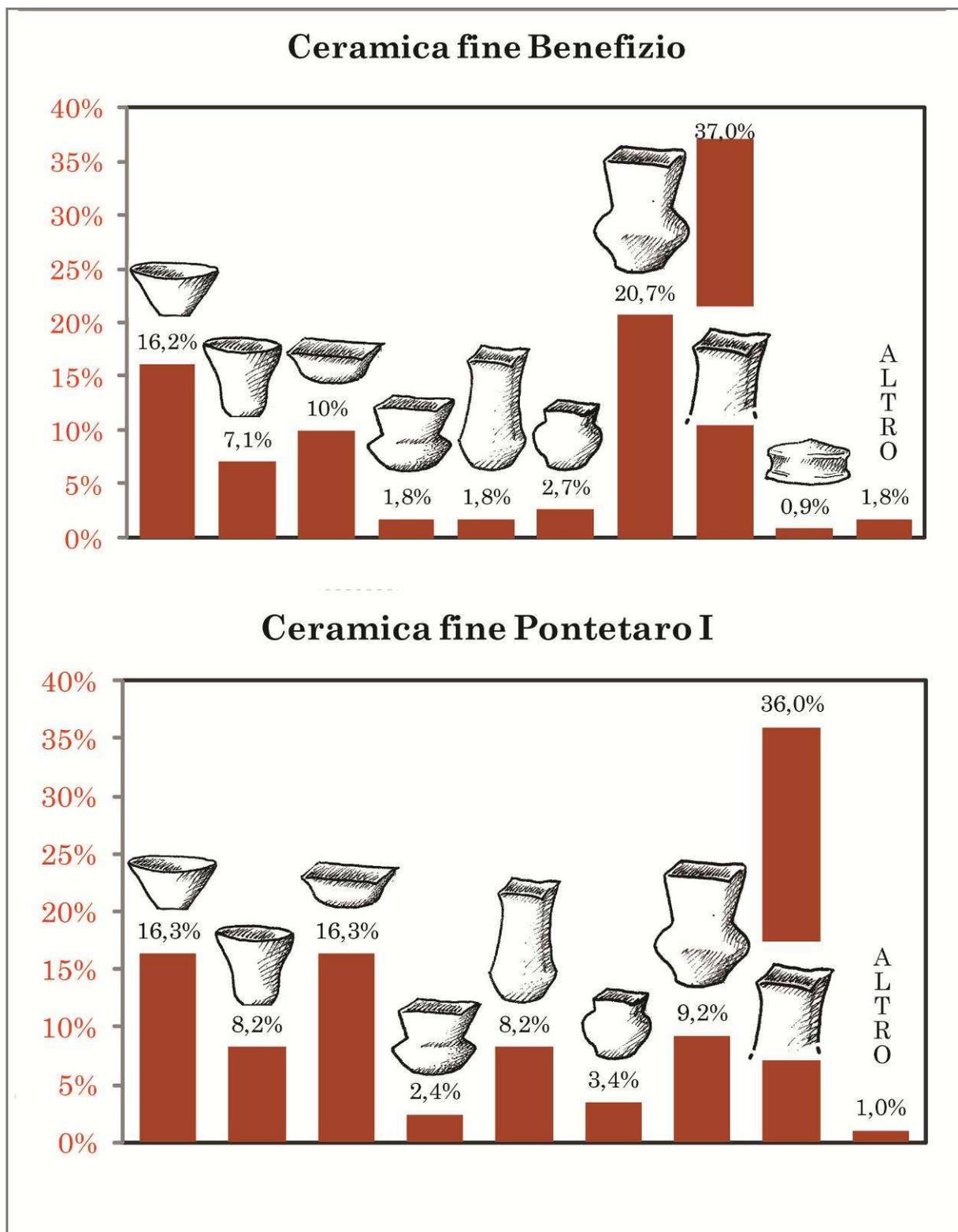


Fig. 273: Percentuale delle forme ricostruibili in ceramica fine dai siti di I stile di Benefizio e Pontetaro.

14.3.1 Graduale codificazione delle industrie e diluizione degli apporti di Primo Neolitico

Per quanto concerne le industrie ceramiche di questo momento, si nota una riduzione degli impasti impiegati per la manifattura dei vasi che si riducono a tre (figulina, fine e grossolana) e che corrispondono a tre distinte produzioni.

La ceramica figulina rinvenuta in questi siti non presenta alcun nuovo elemento rispetto al momento precedente, in quanto sono riprodotte le medesime fogge anche se è avvertibile una certa contrazione delle forme, che si riducono sostanzialmente a fiaschi e ollette. Accanto a questo fenomeno si riscontra una minor presenza di questa categoria ceramica negli abitati. Il principale apporto culturale peninsulare individuabile rimane quello di Serra d'Alto, come sembrano comprovare le tipiche ansette. In quest'ultimo caso, come nel momento precedente, seppur di produzione locale, le forme mostrano una certa conformità rispetto ai prototipi originali.

Riguardo le ceramiche fini si individua una permanenza delle fogge "tipiche" già formalizzate nei siti più antichi come le scodelle e i vasi profondi troncoconici, i bicchieri¹⁰⁹ a bocca quadrata e i fiaschi biconici a bocca quadrata (fig. 273). Tutte queste forme sembrano analoghe a quelle individuate nel sito di Ponte Ghiara comprese le dimensioni di certi tipi (come le scodelle e i vasi profondi) e inoltre la scelta dei temi e la loro disposizione in associazione a specifiche forme. Accanto a questi compaiono tipi assenti nel momento precedente quali le scodelle a bocca quadrata (quantitativamente ben rappresentate sia a Pontetaro che a Benefizio: fig. 273), tazze (cfr. *infra*) e ollette sempre a bocca quadrata. Le forme a imboccatura quadrata anche in questo momento si assestano al 75% della produzione vascolare fine.

Un altro elemento da considerare di trasformazione è la diminuzione delle forme su piede che stanno a quelle a fondo piatto in un rapporto di 1 a 3. Questo fattore può essere visto nella prospettiva di un graduale allontanamento dai prototipi di primo Neolitico che ben avevano influenzato le produzioni vbq in un primo momento.

Tra gli elementi che precedentemente richiamavano le tradizioni di primo neolitico padano compariva la tazza Fiorano realizzata a Ponte Ghiara con un appropriato impasto; nei siti di Benefizio e Pontetaro si continuano a trovare fogge analoghe confezionate però con tutti i criteri tecnologici del vbq. A ben vedere il riferimento alle forme Fiorano si fa ancora più esplicito con la resa di alcuni particolari come l'accentuazione della carena rimarcata da una profonda risega o la ripresa evidente di temi del patrimonio decorativo di Fiorano rielaborati come la linea ondulata (fig. 266.13-14).

¹⁰⁹ Seppur nella lacunosità dei pezzi, in questo momento sembra di intravedere una maggior articolazione di questa forma che si esprime nell'accentuazione della carena (come in fig. 38.3 e 128.2).

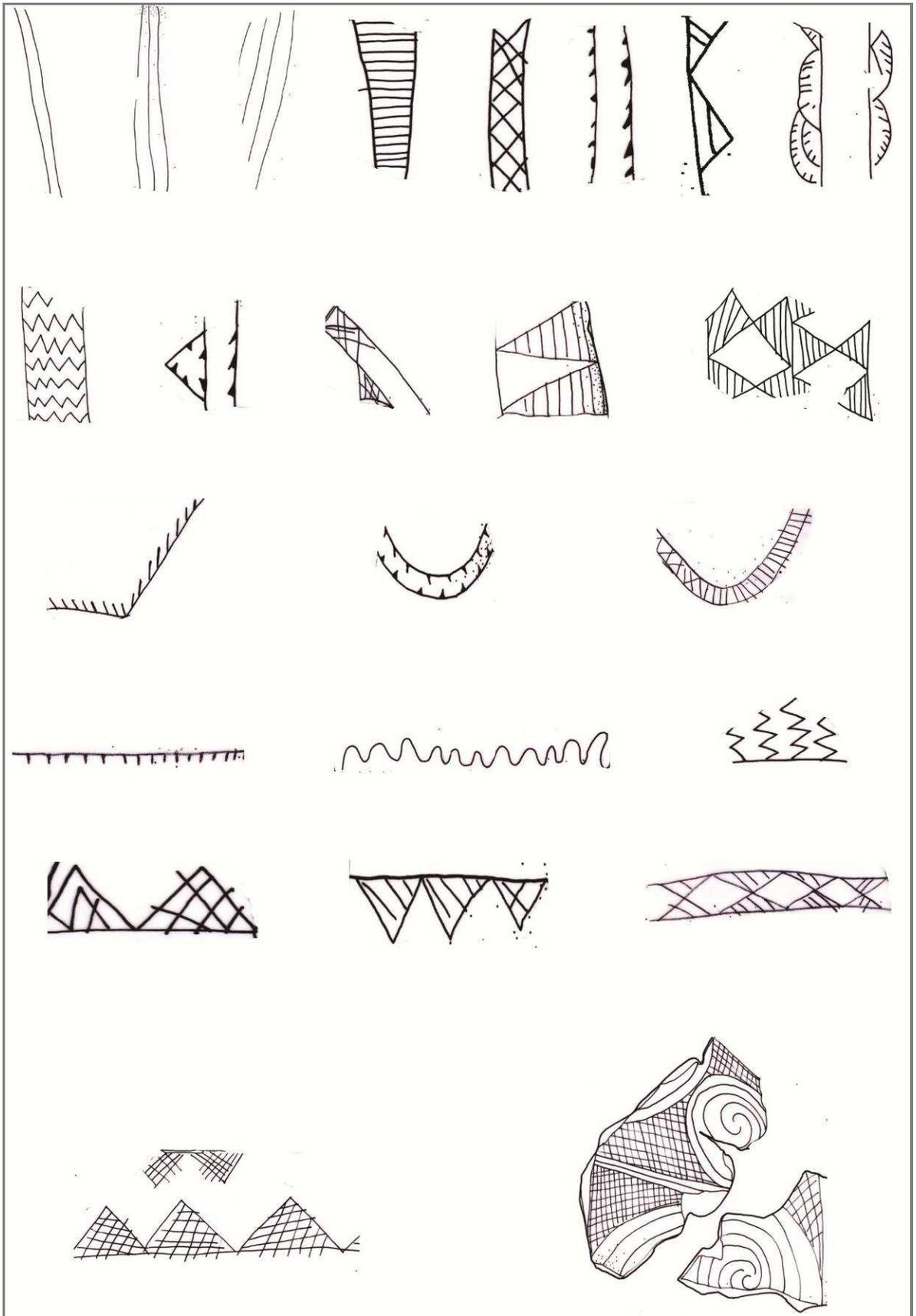


Fig. 274: Tavola riassuntiva delle sintassi graffite dal sito di Benefizio.

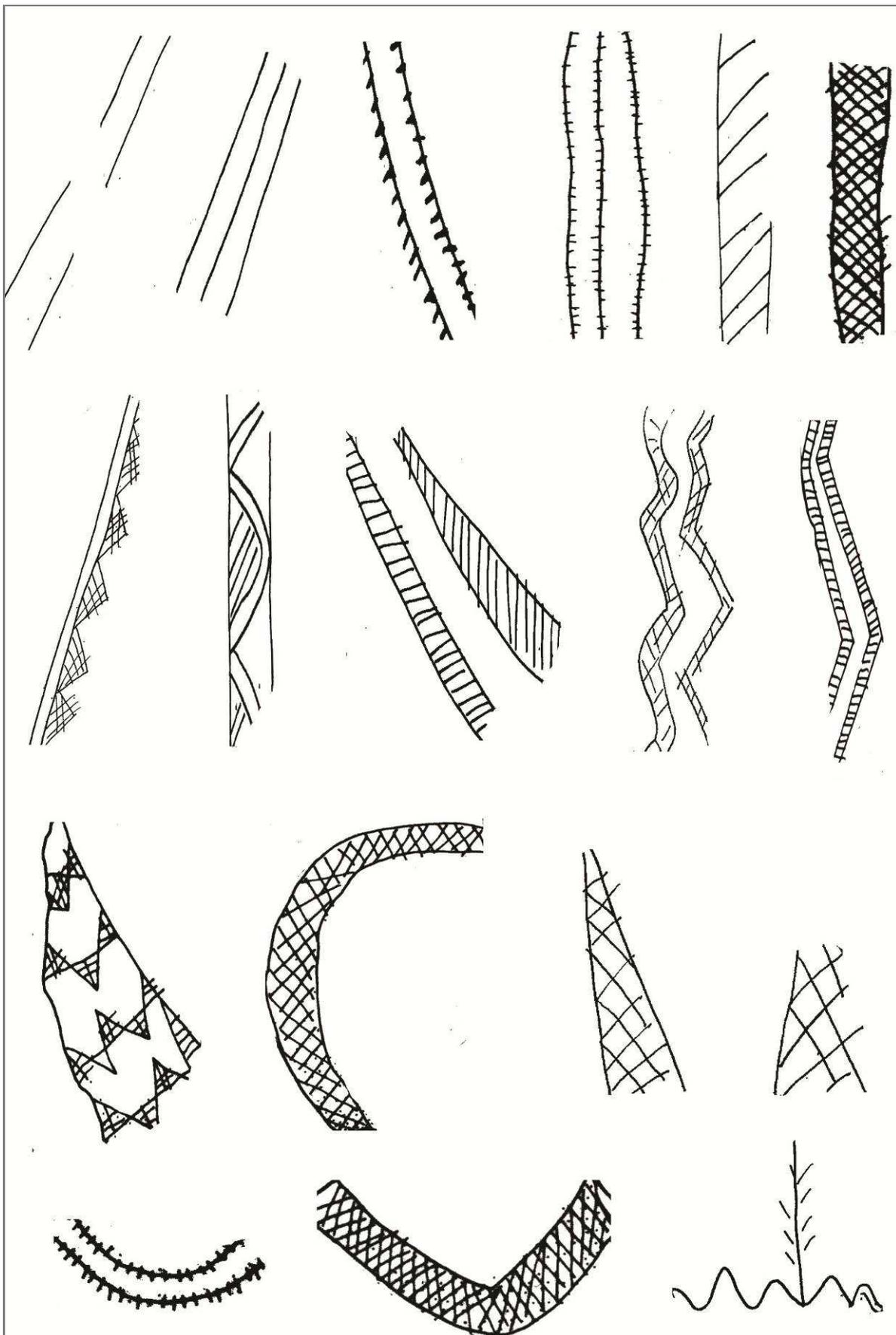


Fig. 275: Tavola riassuntiva delle sintassi graffite dal sito di Pontetaro.

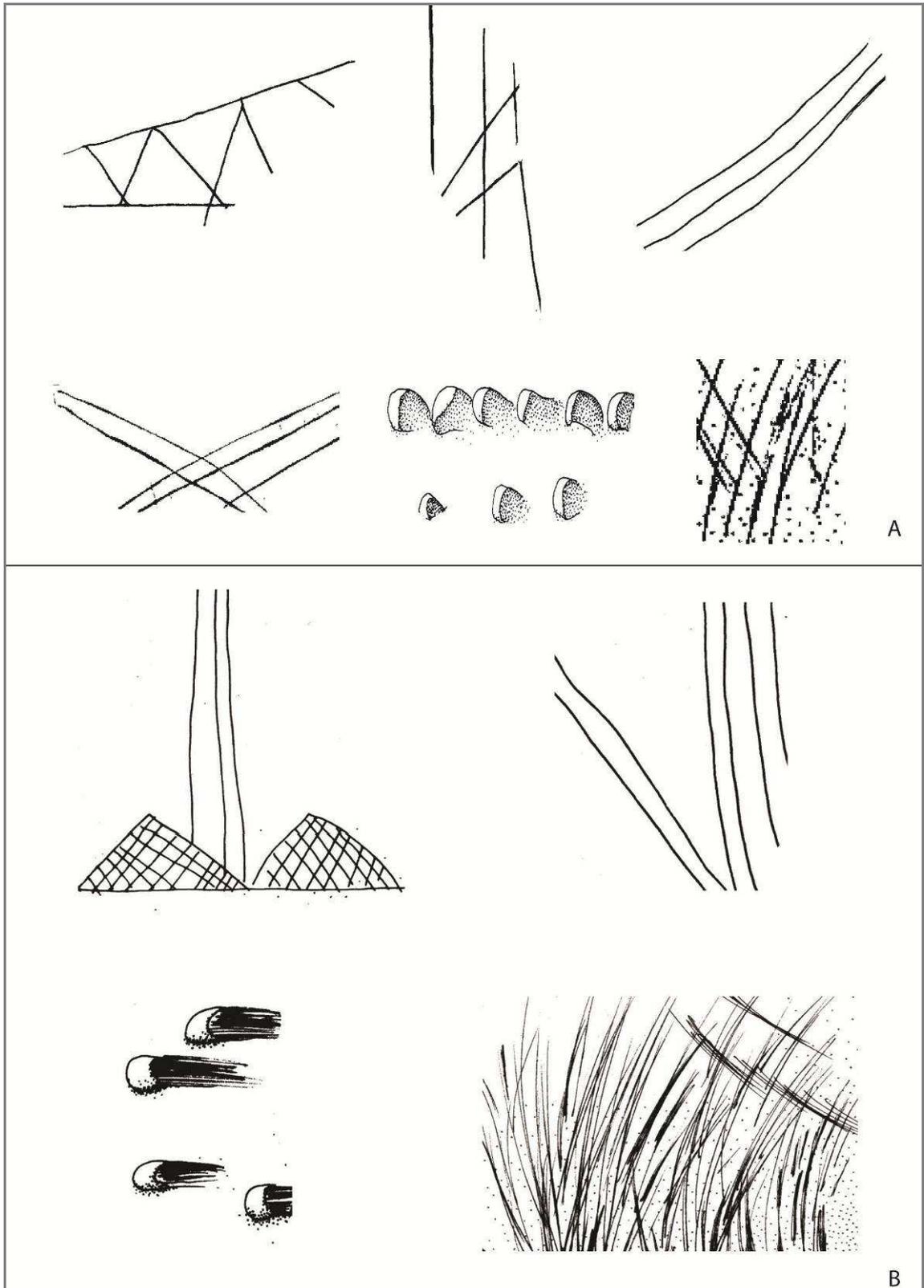


Fig. 276: Tavola riassuntiva delle sintassi su ceramica media grossolana dei siti di I stile "classico". A) Benefizio; B) Pontetaro.

Nel caso di un frammento di Pontetaro il riferimento è reso palese anche da un tema vegetale¹¹⁰ reso a graffito (fig. 266.13) che ricorda la serie di punti impressi a chicco di grano di Fiorano. Il tema della linea ondulata è specifico di questa forma. Questo fatto sembra denotare quanto il patrimonio ergologico di Fiorano sia entrato nel bagaglio culturale delle genti vbq che lo hanno ormai “incorporato”, tanto da perpetuare elementi significativi e ancora dunque evocativi di una cultura non più esistente. Il bisogno invece di richiamare più espressamente alcuni tratti specifici sembra denunciare l’allontanamento da un archetipo, che diventa tipo formalizzato e che ormai è visto unicamente in rapporto alla propria tradizione culturale. La formalizzazione del passato, in cui vengono fissati, “dogmatizzati”, i caratteri delle proprie origini comunemente avviene nel momento di transizione tra quella che viene definita memoria attiva e la tradizione, in cui al posto del ricordo comunicativo subentra la rievocazione organizzata (HALBWACHS 1987; ASSMANN 1997)¹¹¹.

Un reale distacco dalle precedenti tradizioni avviene nella produzione della ceramica grossolana; non sono infatti più presenti forme a imboccatura irregolarmente quadrata ma al loro posto compaiono forme a imboccatura tonda (tendenzialmente predominanti) o francamente quadrata (fig. 278 in alto), per quanto riguarda i temi decorativi si nota una profonda differenza avvertibile dal punto di vista della presenza di decorazioni incise che si riducono a semplici fasci di linee, mentre compaiono le impressioni a scorrimento e le superfici trattate a scopettato.

L’analisi complessiva delle forme vascolari (classi fini e medio-grossolane) tra tutti i siti presi in esame rivela da un punto di vista tecnologico una spiccata standardizzazione e inoltre una perfetta aderenza sintattico/formale non solo limitata all’Emilia occidentale, ma anche con siti del Veneto, della Lombardia, del Piemonte, del Trentino e della Toscana¹¹². Questo potrebbe indicare che ormai l’assetto tecnologico/culturale del gruppo si è codificato tanto da aver superato le differenze del precedente momento dovute al confluire di tradizioni disparate in seno alla cultura vbq.

Una forte codificazione è ben avvertibile inoltre nella chiara volontà di creare un divario sensibile tra le ceramiche fini e medio-grossolane, che non sono accomunate da alcun elemento se non dall’imboccatura quadrata, che compare comunque con differente frequenza tra le due classi. Si tratta infatti di produzioni destinate a scopi differenti; quella fine da mensa è legata al consumo dei pasti, azione presso molte società collettive, e quindi alla commensalità, momento in cui tutti i gesti

¹¹⁰ Un tema vegetale analogo si trova su un fiasco rinvenuto all’interno della struttura 61 del sito di Le Mose (fig. 252.1) disposto su un’ansa. Nel complesso il fiasco per la forma piuttosto schiacciata a carena tonda e per la disposizione delle sintassi sembra voler riprodurre il tipico fiasco Fiorano.

¹¹¹ Questa formalizzazione con tratti più precisi è probabilmente dovuta alla piena coesione di tutta la cultura vbq in cui sono confluiti anche gruppi veneti e emiliani centro-orientali precedentemente Fiorano. Non è un caso se l’esemplare più conforme ai prototipi originali proviene dal sito di Quinzano Veronese (fig. 266.12).

¹¹² Per quanto riguarda la Liguria sono notevoli i confronti che riguardano le ceramiche fini mentre appaiono meno aderenti quelli sulle ceramiche grossolane.

caratterizzanti dell'*ethnos* vengono perpetuati. Non è dunque banale che tutti gli attributi simbolici, tra cui le decorazioni che hanno ben caratterizzato la cultura vbc fin dagli esordi, si riversino ben formalizzate solo su questa categoria¹¹³. Totalmente diversa è la posizione delle ceramiche per la conservazione delle derrate alimentari e per la preparazione del cibo che sono sostanzialmente produzioni limitate all'uso domestico e quindi meno ostentate. Nonostante queste sembrino assumere un ruolo secondario nella caratterizzazione etnica, si fa presente che anche in questa categoria vi è una forte codificazione formale e come ceramiche grossolane vengano comunque implicate nello svolgimento di rituali, alcuni dei quali con carattere agricolo/domestico¹¹⁴.

Questa categorizzazione così rigida degli oggetti di uso, e quindi dei gesti quotidiani, potrebbe essere inoltre sottesa a una maggior gerarchizzazione e strutturazione sociale come ben messo in evidenza da diversi studi antropologici e sociologici (tra cui ad esempio i classici DURKHEIM, MAUSS 1903; PARSONS 1968; DUMONT 2004).

Per quanto riguarda l'industria litica si nota una forte continuità con il momento precedente nella scelta dei litotipi tra cui continua a essere predominante la selce del Biancone, affiancato da pochi pezzi in Scaglia Variegata (fig. 289).

Parallelamente a quanto avviene nell'industria ceramica la litica mostra forti analogie con il momento precedente per quel che riguarda alcune caratteristiche tecnologiche e alcuni strumenti (grattatoi frontali realizzati su lame spesse), oltre ad alcuni elementi innovativi e un graduale allontanamento da tipi di retaggio dal Neolitico antico padano. Accanto a queste componenti è evidente la condivisione di un certo bagaglio tecnologico su vasta scala, in quanto si evidenziano analogie anche molto strette anche con siti a nord del Po. Nel dettaglio dunque, dal punto di vista tecnologico emergono alcune tendenze già evidenziate a Ponte Ghiara, in particolare nell'obiettivo laminare e nell'utilizzo della percussione indiretta, mentre non è attestata la pressione¹¹⁵. Per quanto riguarda i moduli di scheggiatura si nota uno spostamento maggiore verso la frazione laminare a scapito delle lamelle (fig. 290). Questo dato sembra seguire una tendenza al macrolitismo generalmente associata con lo stile geometrico lineare nel suo pieno sviluppo già a Quinzano Veronese (BIAGI 1972) e sicuramente in modo evidente a Fimon Molino Casarotto (BAGOLINI *et alii* 1973; BARFIELD, BROGLIO 1986). La tensione verso manufatti di

¹¹³ La trasmissione e la conservazione di un codice simbolico, infatti, avvengono attraverso la ripetizione di tutti i suoi attributi, che siano gesti od oggetti. *L'esistenza di un simbolo è basata sulla ripetizione. Tra coloro che se ne servono, la sua identità dipende dalla capacità di tutti di attribuire uno stesso significato a una certa forma* (KUBLER 2002, p. 92). Va da sé che la ripetizione indichi la precisa volontà delle comunità di mantenere saldi i legami di coesione intraculturali.

¹¹⁴ Ci si riferisce all'olla porzionata nella struttura 44 di Benefizio e a quella rinvenuta in grandi pezzi assemblabili della Struttura 55E di via Guidorossi e alla deposizione di grandi fiaschi biconici all'interno di silos nei siti di Pontetaro e di Le Mose. Si fa inoltre notare la forte analogia formale di questi reperti: sia le olle che i tre vasi deposti all'interno dei pozzetti sono pressoché identici, il che potrebbe indicare una certa specificità d'uso nel rituale. Inoltre, la minor caratterizzazione delle sintassi riprodotta su questa classe ceramica non necessariamente potrebbe coincidere con uno svuotamento simbolico di questa. A livello di suggestione si osserva ad esempio una somiglianza visiva tra le impressioni a scorrimento e il solco lasciato dalle arature.

¹¹⁵ Da DAL SANTO 2009b.

grandi dimensioni non è un tratto tecnologico a sé stante, ma sembra riflettere prima di tutto un valore estetico convalidato socialmente, che implica anche l'esistenza di scheggiatori dotati di una buona padronanza della tecnica, per quanto non si possa parlare di specializzazione.

Allo stesso tempo si nota l'emergere, accanto ai talloni faccettati, della preparazione prossimale della porzione della lama tramite abrasione e pressione associata a talloni sia lisci che faccettati. Questa pratica, presente in misura veramente marginale a Ponte Ghiara, è caratteristica del vbq geometrico lineare di Quinzano e Fimon.

Ultimo tratto decisamente innovativo rispetto a Ponte Ghiara è la comparsa del ritocco piatto per pressione e delle cuspidi foliate, mentre si rarefanno gli elementi a dorso e le punte a dorso e *piquant triédre*.

Infine, per quanto riguarda l'insieme litico del sito di Benefizio, esso sembra rappresentare un'area adibita a specifiche attività artigianali, non solo attestate da due strutture legate alla fabbricazione di perline in steatite (MAZZIERI, MICHELI 2007; DAL SANTO *et alii* c.s.), ma anche dall'assetto tipologico dell'industria caratterizzato da strumenti scagliati, bulini e perforatori. La ricorrenza dei ritrovamenti legati a questa produzione, unitamente all'ampiezza dell'area indagata portano a pensare che questa attività non fosse legata a un singolo momento o a una singola area del villaggio ma che fosse piuttosto una caratteristica dell'assetto economico/produttivo di questo. Questo dato sembra confermare, come visto nel cap. 13, la presenza di siti con ruoli differenziati distribuiti sul territorio.

14.4 Il II stile: i siti di via Guidorossi e Pontetaro.

A questo momento stilistico coincide, come ben noto in Letteratura, la comparsa di decorazioni di carattere dinamico sulla produzione vascolare fine accanto all'introduzione, in alcuni siti massiccia, di materie prime esotiche. I siti che testimoniano questo stile in Emilia occidentale sono via Guidorossi, alcune strutture di Pontetaro, quasi tutte le aree di Gaione (notevoli le attestazioni di Casina Catena e La Perla), Vicofertile, Collecchio Tangenziale, e Le Mose¹¹⁶. Rispetto al momento precedente il quadro cronologico a nostra disposizione è reso decisamente più consistente da un maggior numero di datazioni tra cui: Gaione-La Perla (5656±30 BP); Vicofertile (T. 2: 5630±50 BP; T.3: 5357±50 BP), Pontetaro (T. 1: 5603±50 BP); Le Mose (T. 5: 5543±55 BP; T. 37: 5594±50 BP; T. 12: 5447±60 BP; T. 36: 5419±55 BP), via Guidorossi (T. 24: 5544±60 BP; T. 28: 5520±45 BP; T. 29: 5488±45 BP).

Il quadro cronologico si allinea coerentemente con le date disponibili per questo stile in altri siti, con i quali sussistono ragguardevoli elementi di confronto a livello delle produzioni, tra cui Razza di Campegine (5530±150 BP), La Vela (siti VII e VIII con

¹¹⁶ In quest'ultimo le testimonianze relative alla frequentazione di II stile sono piuttosto sporadiche e si riferiscono soprattutto all'uso sepolcrale dell'area (BERNABÒ BREA *et alii* 2010a; cap. 12 e 15).

date comprese tra il 5579±45 BP e il 5458±28 BP) e Casatico di Marcaria (5500±40 BP).

Le produzioni dei siti presi in esame denunciano tre fenomeni principali: la continuità con il momento stilistico precedente, avvertibile soprattutto nella gestione del materiale litico, la novità rappresenta dall'introduzione dell'esotico, espresso sia nei motivi simbolici delle decorazioni vascolari che nella presenza di materie prime allogene, e infine l'articolazione della cultura in piccole aree indiziata dalla variabilità delle produzioni nei diversi siti.

Saranno di seguito illustrate le produzioni fittili e litiche nell'ottica di sottolineare questi fattori.

14.4.1 La produzione vascolare

La ceramica durante questo momento illustra una netta specificità produttiva che tende a sottolineare differenze sostanziali tra le varie classi che si esprimono a livello di forme (e quindi di impiego) e decorazioni.

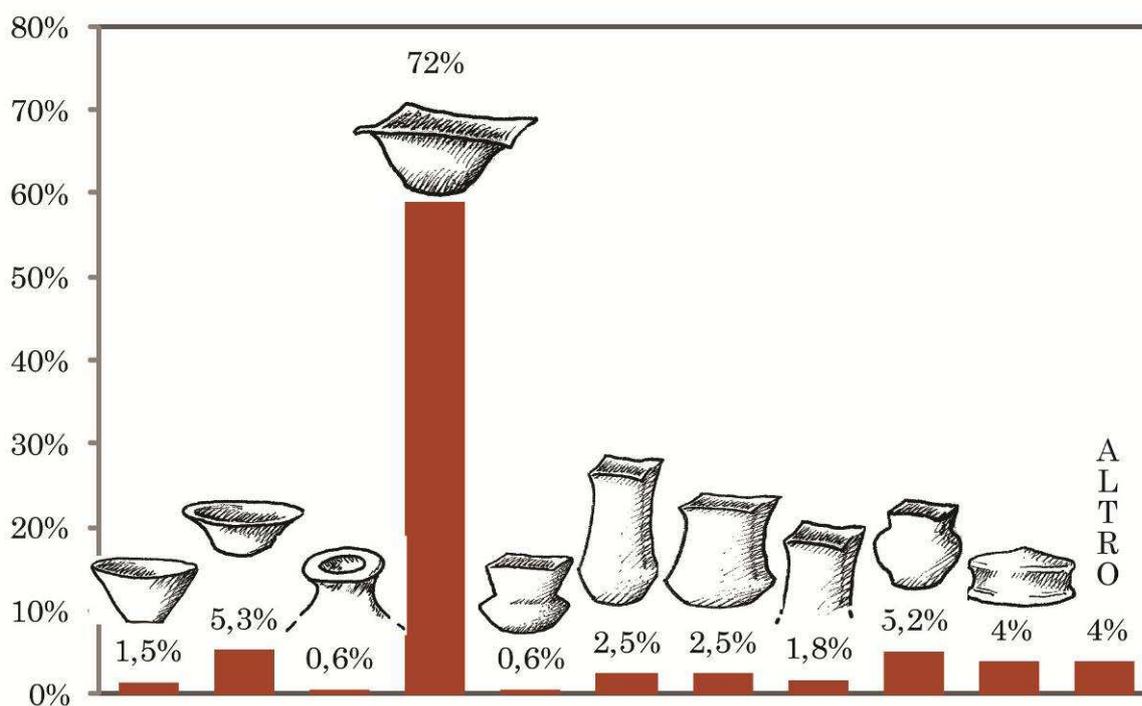
Le ceramiche figuline rispetto al I stile si rarefanno sensibilmente e sono sempre riconducibili a Serra d'Alto, a livello di forme si distinguono solo olle di piccole dimensioni e scompaiono i fiaschi.

La distinzione tra ceramiche fini e medio-grossolane si fa ancor più marcata sotto tutti gli aspetti tra i quali spicca l'impiego dell'imboccatura quadrata che nelle prima arriva ad essere applicata al 90% dei contenitori mentre nelle seconde scende al 20% (fig. 278). Le differenze sono rese ancor più palesi dall'uso specifico di due distinti codici simbolici, che ormai non presentano alcun reciproco richiamo, a sottolineare la volontà di tenere separati due livelli produttivi e di uso. Questo fatto è inoltre rafforzato dalla presenza tra le ceramiche fini di prodotti molto accurati (ceramiche tipo 1c) che sembrano confezionati da mani particolarmente esperte.

Durante questo momento vi è un sensibile cambiamento delle produzioni fini che dal punto di vista delle decorazioni si limita all'introduzione di nuovi schemi ed elementi sintattici ma che coincide anche con nuove tecniche di decorazione, in quanto accanto al graffito compaiono anche l'incisione e l'uso dell'excisione che definiscono inequivocabilmente un nuovo stile¹¹⁷.

¹¹⁷ Lo stile è da intendersi non solo in relazione agli elementi decorativi ma come rapporto imprescindibile tra caratteristiche tecniche di realizzazione, forme dei contenitori, simboli realizzati e loro organizzazione e disposizione in relazione al corpo del vaso.

Ceramica fine Guidorossi



Ceramica fine Pontetaro II

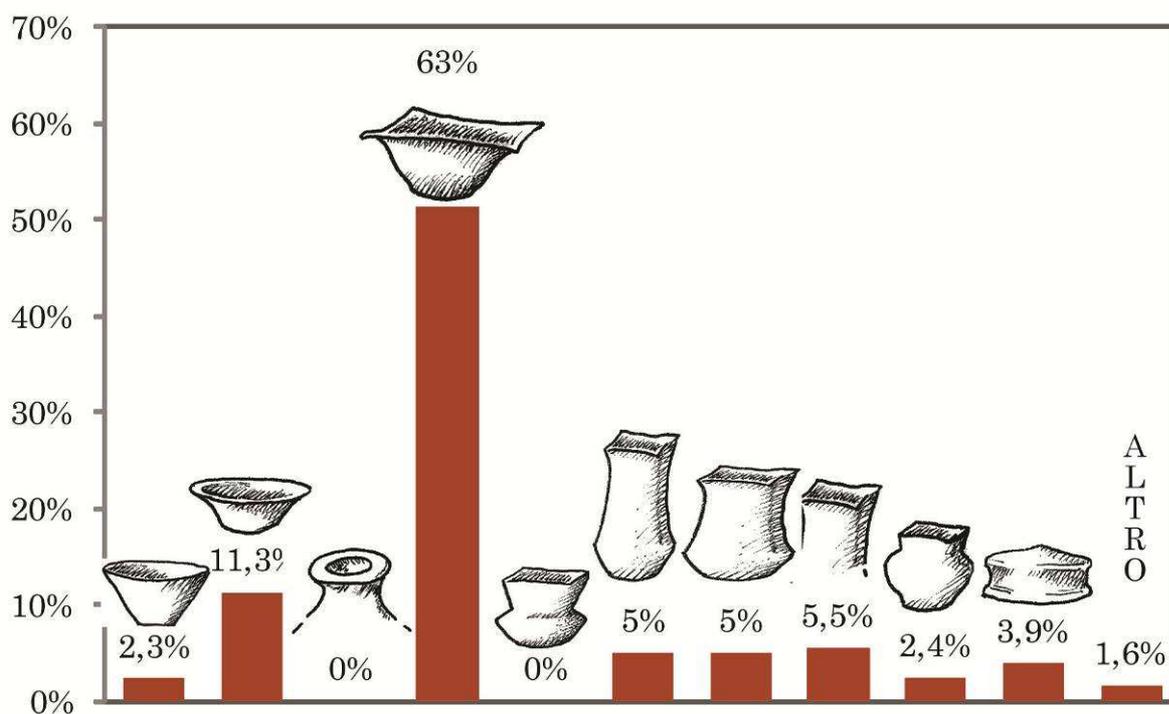


Fig. 277: Percentuale delle forme ricostruibili in ceramica fine dai siti di II stile di via Guidorossi e Pontetaro.

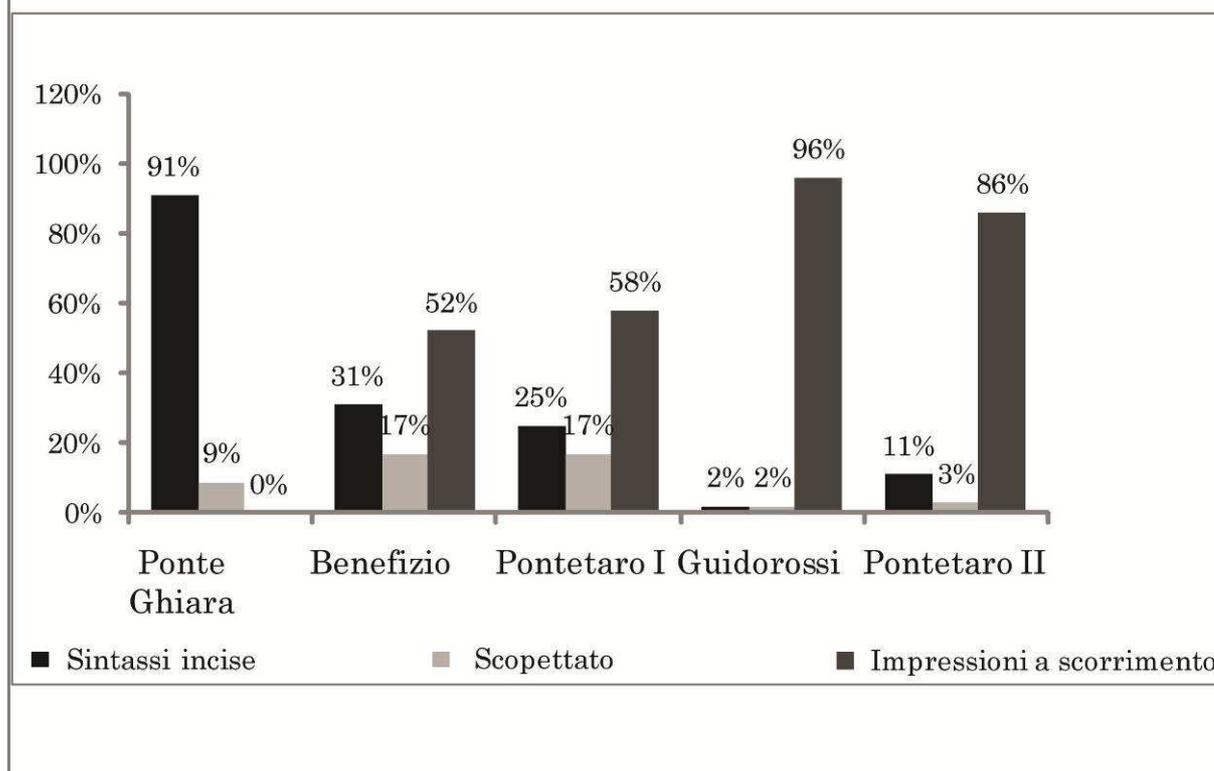
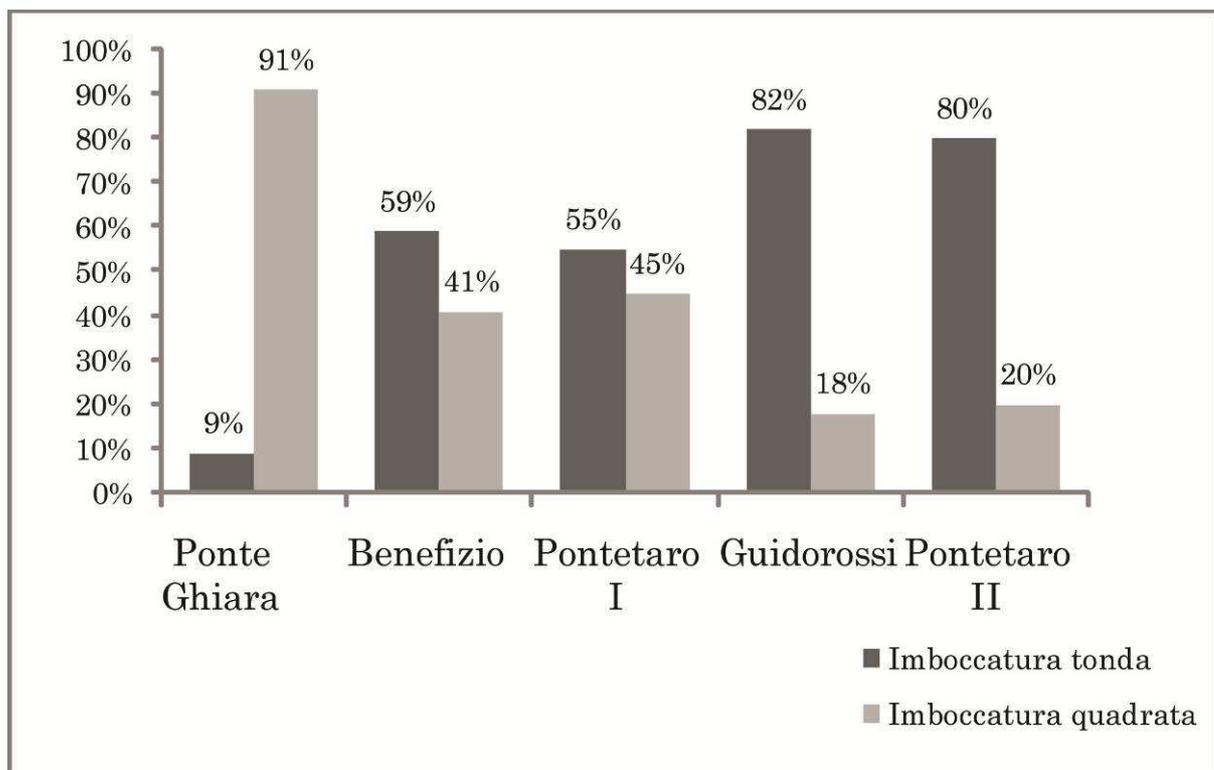


Fig. 278: Tendenze e sviluppo delle ceramiche medio-grossolane durante i differenti momenti stilistici del vbq. In alto presenza di imboccature tonde e quadrate, in basso elementi decorativi.

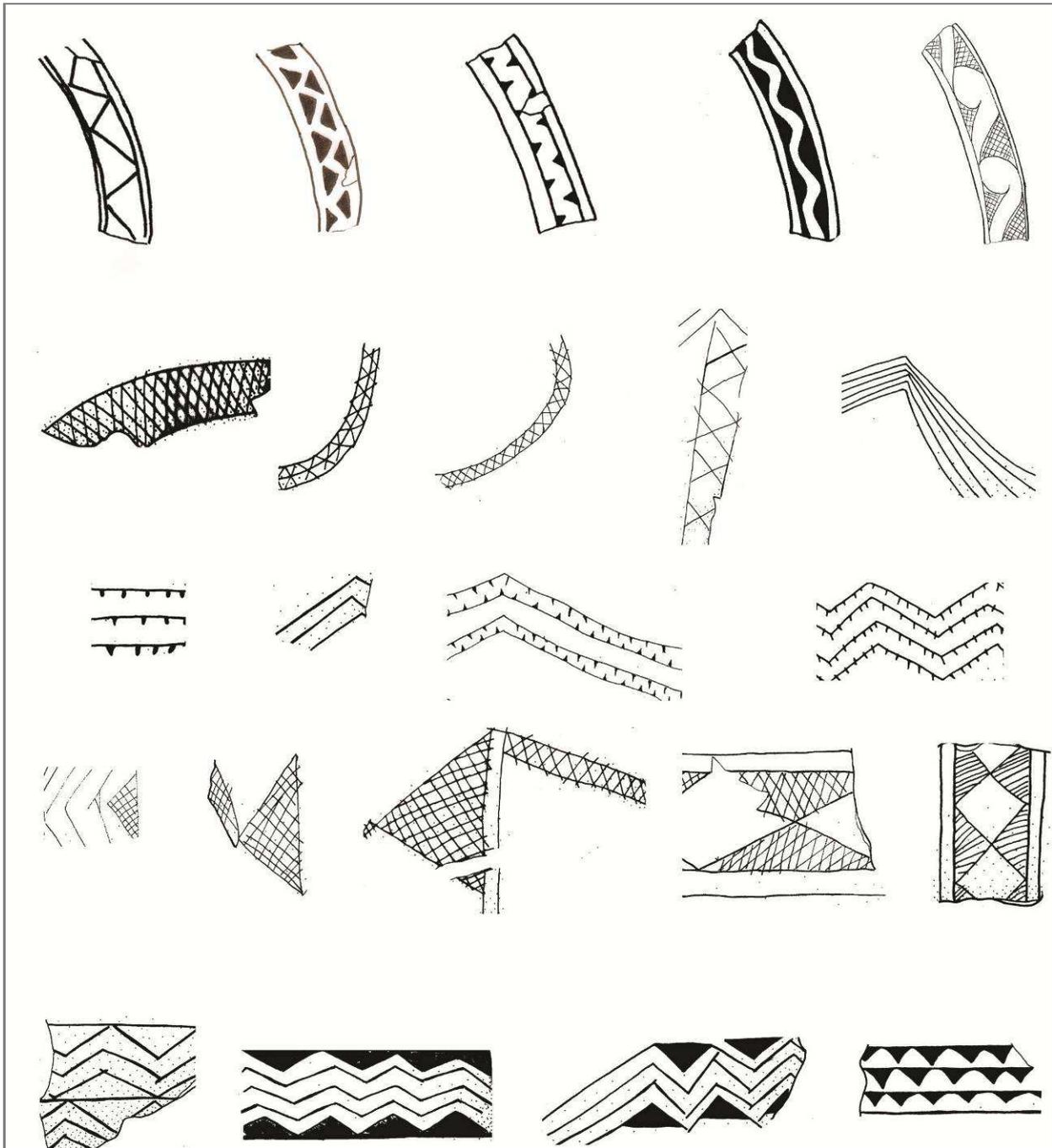


Fig. 279: Sintassi della ceramica fine di via Guidorossi. In alto decorazioni su tesa, in basso decorazioni geometriche rese a graffito, graffito/incisione, incisione/excisione.

La produzione in ceramica fine è contraddistinta dalla scomparsa di alcune forme ed elementi tettonici che caratterizzavano lo stile precedente quali le scodelle, i vasi profondi troncoconici e i piedi cavi e viceversa dall'introduzione di scodelle a tesa e dei cosiddetti coperchi. La forma in assoluto più rappresentata è la scodella a bocca quadrata. E' ben nota dunque in questo momento l'introduzione nelle sintassi di elementi simbolici estranei alla tradizione vbq di I stile.

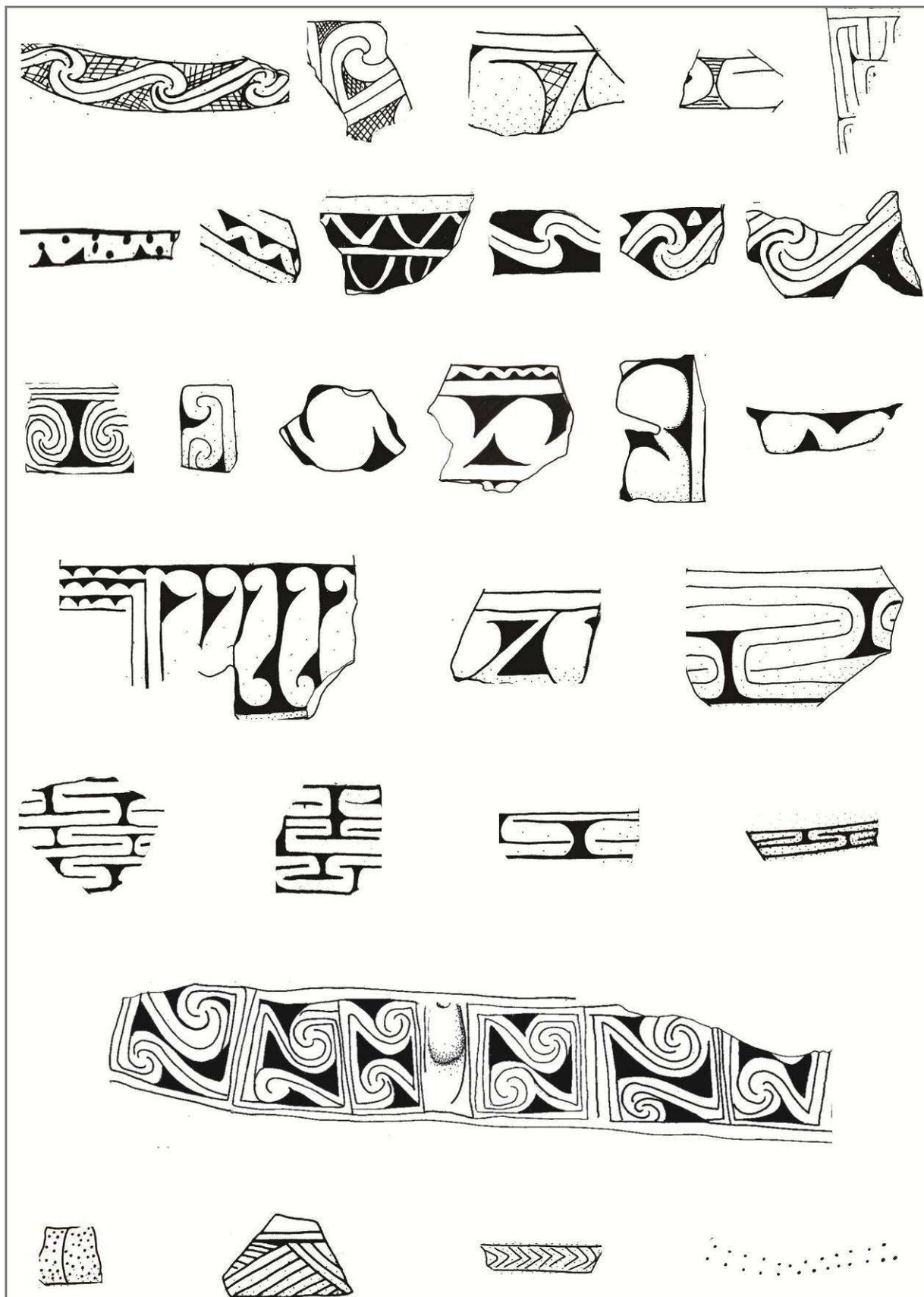


Fig. 280: Sintassi della ceramica fine di via Guidorossi. In alto temi dinamici graffiti, al centro a incisione ed excisione, in basso temi atipici probabilmente di ispirazione vbq Isolino e di “stile a incisioni e impressioni”.

Questi elementi introdotti nel repertorio sintattico indicano molto probabilmente un atteggiamento di partecipazione a un fenomeno culturale ampiamente diffuso e

condiviso nell'Europa sud-orientale di V millennio. Il cambiamento potrebbe però, nello specifico, essere anche l'indice della necessità di riformulare il proprio codice simbolico nel momento in cui le comunità vbq allacciano relazioni profonde con il mondo Serra d'Alto.

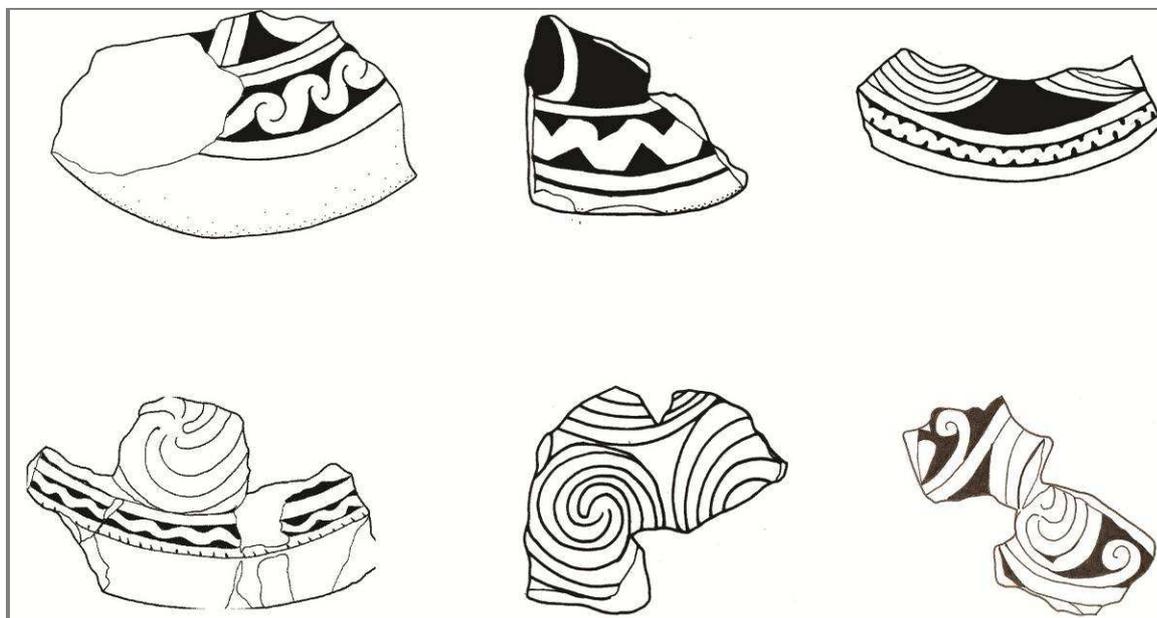


Fig. 281: Sintassi dei coperci dal sito di via Guidorossi.

Molti dei temi riprodotti propongono motivi dinamici quali spirali e meandri che si sviluppano in molteplici declinazioni; spesso si tratta di elementi talmente generici e diffusi che non è possibile indicare un singolo ambiente culturale di ispirazione, ma nel caso di alcune sintassi è invece chiaro l'influsso Serra d'Alto (come per il motivo a serpentina che richiama la linea a tremolo, le spirali a S allungata, le spirali a uncino per citare gli elementi più emblematici). Un altro elemento di condivisione su ampia scala è quello della tricromia attestata su molti frammenti di II stile (anche se già presente durante il I, come ad esempio a via Rivoluzione d'Ottobre; TIRABASSI 1984), visualizzabile in decorazioni in bianco (parti in bassorilievo) e in rosso¹¹⁸ (il motivo che emerge in rilievo) su campo nero (superfici lustrate delle ceramiche fini), che risulta affine alle produzioni delle culture stanziates sulle coste orientali dell'Adriatico, e "invertita" rispetto a quella di Ripoli e Serra d'Alto.

¹¹⁸ Dal sito di via Guidorossi provengono diversi frammenti con tracce di pittura rossa che si è conservata solo per limitate estensioni. La scarsa attestazione di pittura rossa da altri siti potrebbe essere dovuta a un peggior stato di conservazione delle superfici. Genericamente frequenti in tutti i siti sono invece le incrostazioni in pasta bianca che riempiono le parti excise.

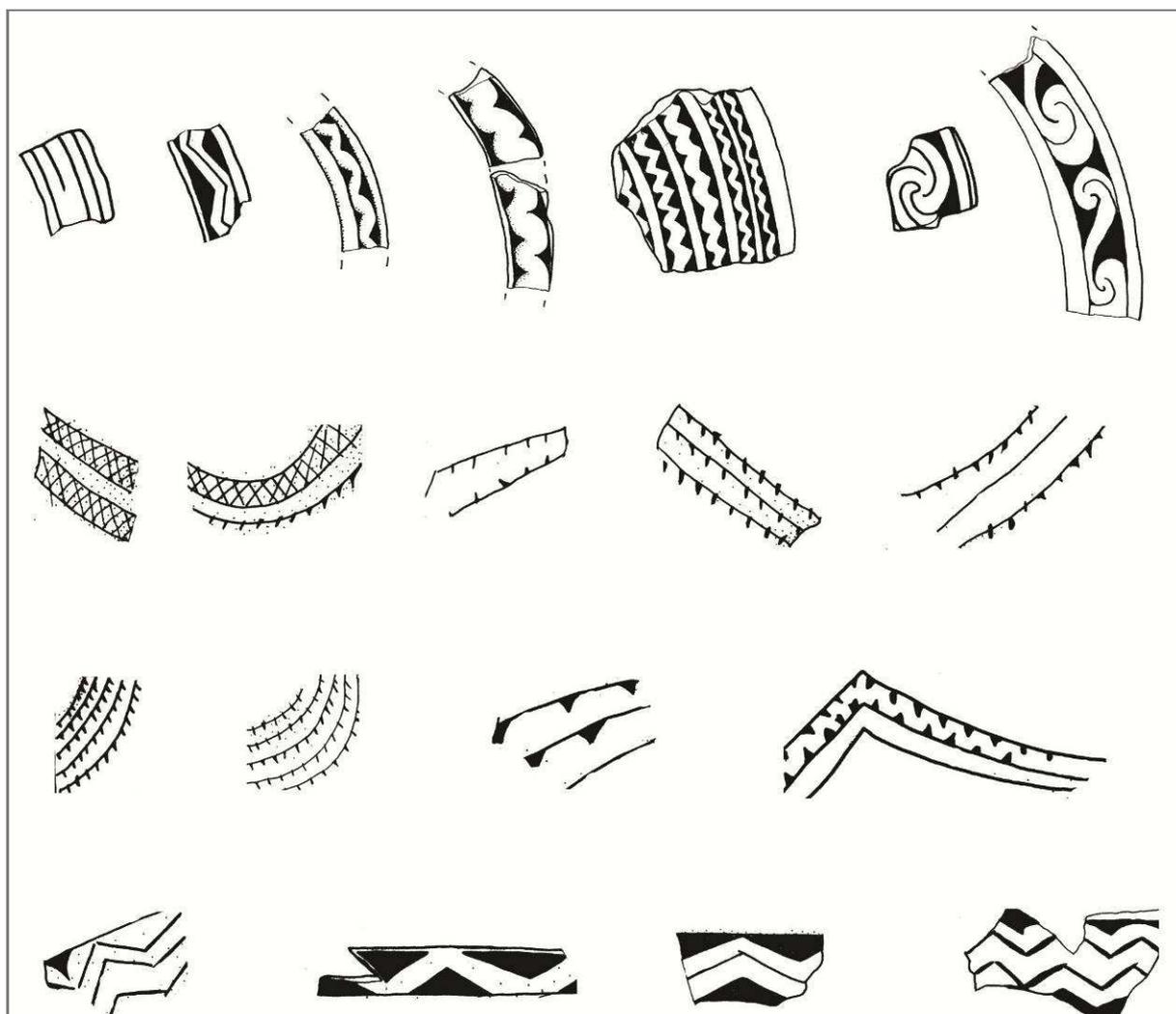


Fig. 282: Sintassi della ceramica fine di Pontetaro. In alto decorazioni su tesa, in basso decorazioni geometriche rese a graffito, graffito/incisione, incisione/excisione.

Non bisogna tralasciare però che gran parte del patrimonio sintattico non scompare ma permane a fianco del nuovo linguaggio simbolico. La perfetta integrazione dei due codici, spesso riprodotta, si esprime sia a livello dell'impiego del graffito nella resa di motivi dinamici, che nella combinazione di elementi (spiralì a filo spinato, resa del bassorilievo con reticolo graffito etc). L'utilizzo di motivi dinamici che sono di derivazione alloctona comporta una rielaborazione che concettualmente non si allontana dal fenomeno documentato durante il I stile, soprattutto iniziale, di apporre un'imboccatura quadrata su forme estranee alla propria produzione. E' dunque una caratteristica del vbq quella di cogliere influssi e stimoli dall'esterno per trasformarli in oggetti più familiari attraverso un processo di mimesi. Mimesi che si effettua con l'aggiunta di qualche particolare tipico della propria tradizione, o nell'impiego di proprie tecnologie o di materie prime culturalmente identificative.

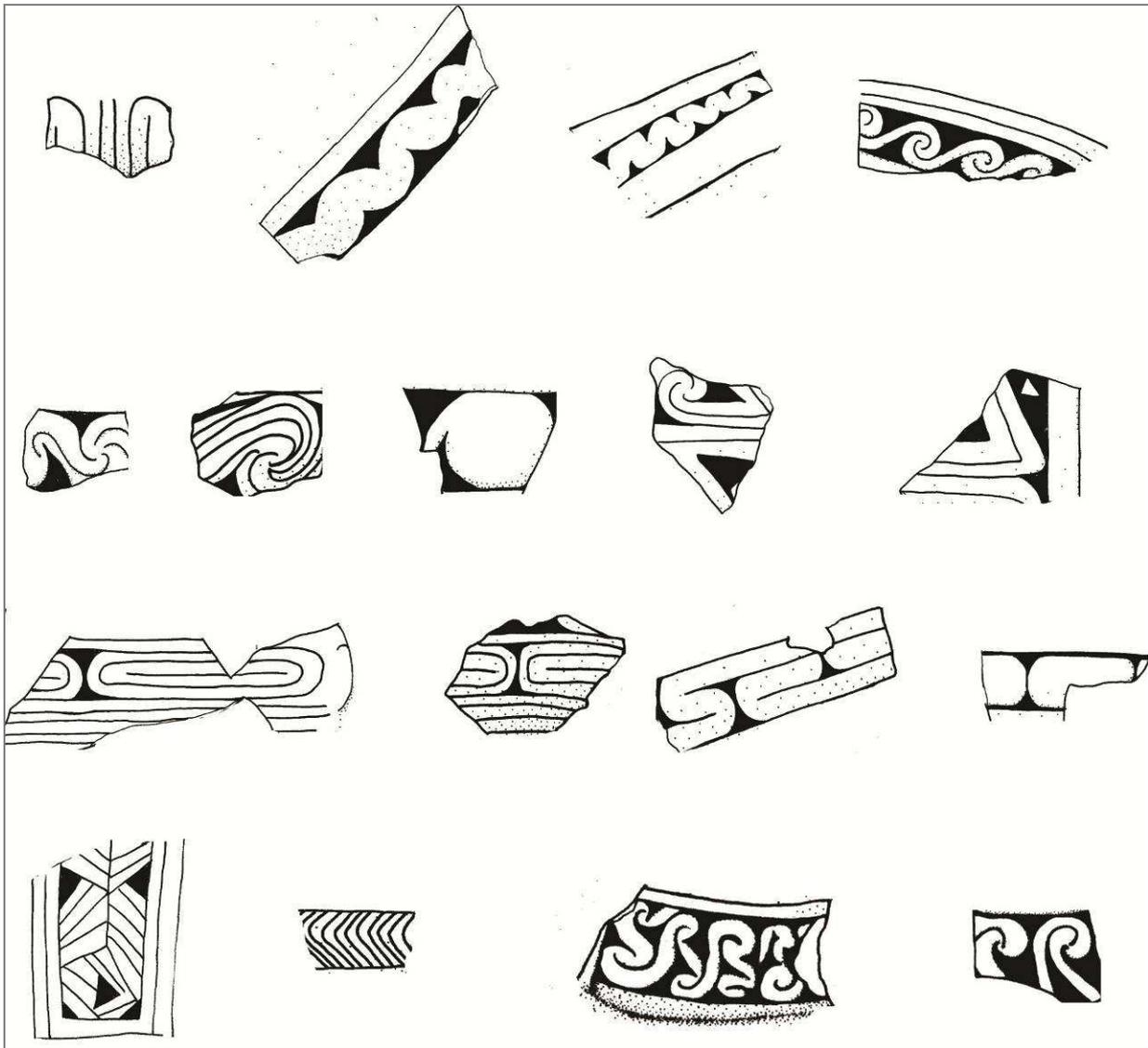


Fig. 283: Sintassi della ceramica fine di Pontetaro. In alto temi dinamici, in basso motivi atipici.

Una forma di normalizzazione delle ceramiche fini è ravvisabile nella regolarità della disposizione delle sintassi, visibile già nel momento precedente. Come buon esempio si possono citare i coperchi, sui quali la decorazione del piattello segue una disposizione ben predisposta che vede una spirale centrale da cui se ne dipartono altre dislocate a raggiera, spesso infine questo tema è incorniciato da una banda a serpentina.

Accanto a questi si citano le forme articolate (bicchieri, tazze e ollette) che sono caratterizzate da uno schema decorativo fisso. I motivi verticali resi a graffito si dispongono sul collo e si accompagnano ad una fascia orizzontale all'altezza della carena campita a motivi dinamici resi a excisione, mentre la vasca è sempre

inornata. Azzardando una qualche considerazione, se è vera la metafora vaso-persona-mondo sottolineata da vari etnologi (SAVIOLA 2006, p. 308), una tripartizione di questo tipo potrebbe descrivere la concezione cosmologica della comunità: la parte centrale del vaso è la terra in cui sono articolate le cose visibili, rappresentate spesso da motivi di rigenerazione che si ripetono all'infinito, i motivi verticali sul collo rappresentano la tensione verso l'alto, l'ultraterreno e la parte bassa del vaso è il mondo ctonio, dove nulla è visibile (MAZZIERI, BERNABÒ BREA c.s.)¹¹⁹.

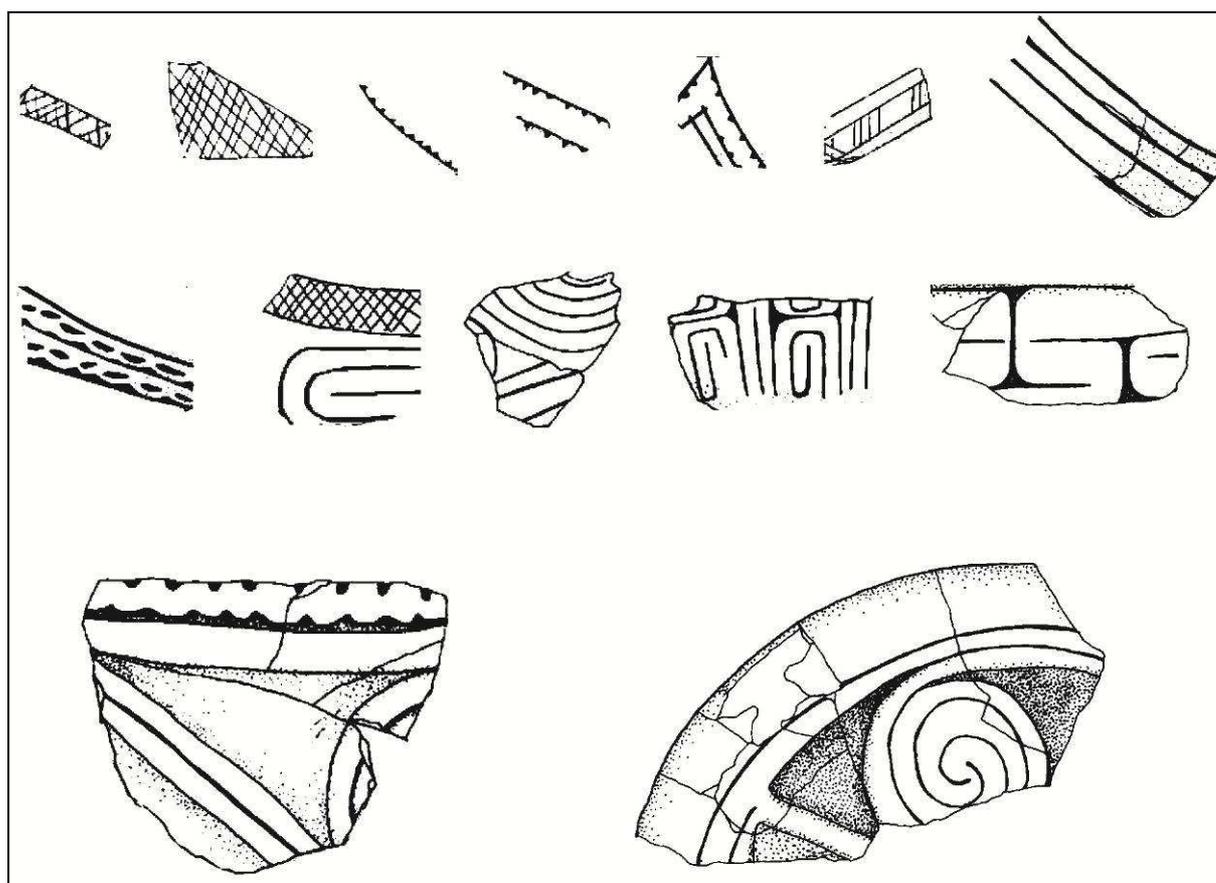


Fig. 284: Sintassi della ceramica fine di Vicofertile.

¹¹⁹ La suddivisione del mondo in tre regioni cosmiche è diffusa presso molte popolazioni ed è stata ampiamente discussa da vari etnologi e storici delle religioni. Eliade ne dà una rassegna significativa (2005, 2007). Nell'*imago mundi* di molte popolazioni è ben discernibile una suddivisione di tre zone; il cielo, la terra abitata dagli esseri viventi e il sottosuolo visto come regno dell'oltretomba, o mondo rovesciato. Gli uomini sono partecipi del solo livello intermedio, il solo quindi che sono in grado di riprodurre. A questo proposito non sembra inoltre casuale che i vasi posti all'interno delle sepolture sono sempre inornati (vedi cap. 15).

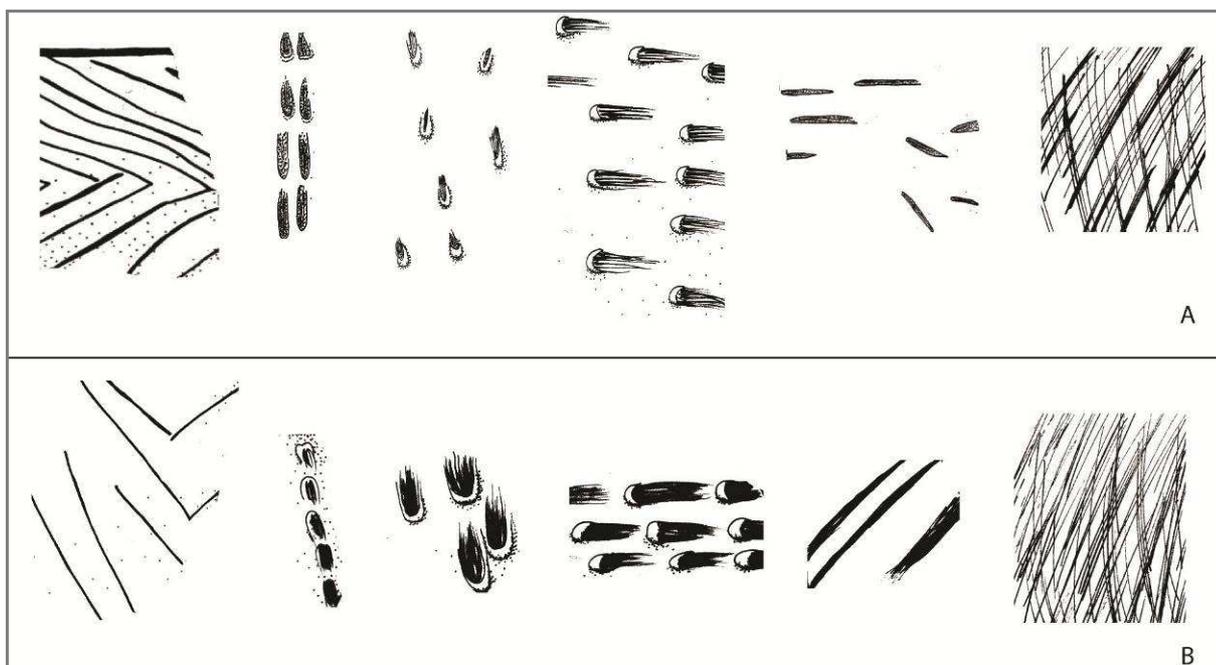


Fig. 285: Elementi decorativi delle ceramiche grossolane. A) via Guidorossi; B) Pontetaro.

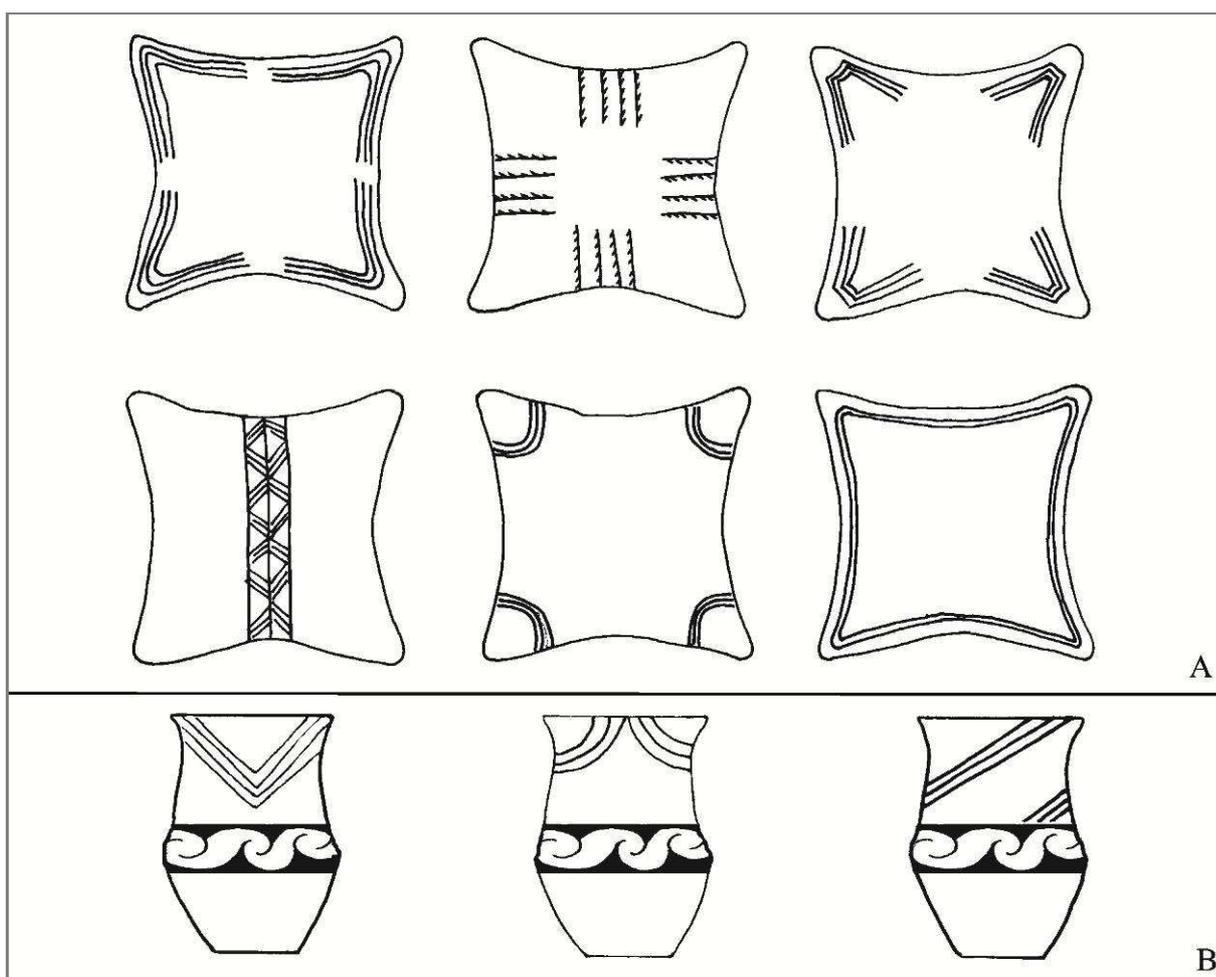


Fig. 286: Schema esemplificativo della disposizione delle sintassi su scodelle e vasi articolati.

Nei siti di II stile, come si è anticipato, compaiono ceramiche che sono sicuramente da intendersi come prodotti artigianali di estrema qualità e ad alto investimento

tecnologico¹²⁰; una particolare cura è ravvisabile nella presenza di impasti depurati con superfici molto accurate, lustrate quasi a specchio, che prevedono anche una scansione più articolata nei tempi di realizzazione (ceramiche fini tipo 1c). Questo tipo di ceramiche quantitativamente poco rappresentate (circa il 5% della produzione fine) presenta caratteristiche differenti da villaggio a villaggio (esplicate soprattutto da forti variazioni cromatiche dell'impasto e in minor misura dell'ingobbatura), fatto che potrebbe indicare una categoria che esula dalla tradizione vbq e che contemporaneamente denuncia la presenza di produzioni specializzate in ogni sito e operate distintamente l'una dall'altra. Questi manufatti, che riproducono esattamente le stesse forme delle ceramiche fini 2a, denotano una particolare cura nella manifattura che si esprime anche nella presenza di motivi decorativi "atipici" in cui è evidente una straordinaria maestria (si vedano ad esempio gli esemplari di fig. 61.3, 62.12, 71.13, 79.1, 80.2, 127.26). Si può pensare che fossero produzioni destinate a scopi che esulano dal quotidiano e quindi a eccezionali occasioni delle comunità o indirizzate a particolari individui, come oggetti da ostentare al pari di altri beni. Accanto a ceramiche riccamente decorate realizzate con questo impasto si trovano forme completamente inornate, il cui elemento maggiormente apprezzabile doveva essere dato dalla lucentezza delle superfici. Questo gusto per le superfici brillanti delle ceramiche è un tratto peculiare delle ceramiche fini fin dagli esordi della cultura, ottenuto con l'aggiunta di mica negli impasti. In alcuni casi però questo elemento diventa particolarmente importante, come si riscontra nel sito di Pontetaro dove esiste una produzione che utilizza una forte quantità di mica (fig. 287.1). La caratteristica di riflettere la luce sembra una delle qualità che determinano il valore di un oggetto come indica inoltre la scelta di materiali naturalmente brillanti quali la selce del Biancone, l'ossidiana e il cristallo di rocca¹²¹. La lucentezza in alcuni casi ha bisogno di essere *rivelata* dalla manipolazione dell'uomo, come ad esempio le asce in giadeite che rivelano la propria brillantezza solo dopo la levigatura. Ancor più evidente è questa manipolazione nel caso delle ceramiche, oggetti totalmente costruiti dall'uomo partendo da una

¹²⁰ La comparsa di produzioni ceramiche specializzate nel II stile è un altro tratto che avvicina il mondo vbq a quello Serra d'Alto in cui è nota la presenza di manifatture specializzate. Come messo in evidenza da Italo Muntoni (MUNTONI c.s.) queste presuppongono una serie di conoscenze che va dalla scelta delle argille adatte, dalla preparazione degli impasti alla tecnologia di cottura che presuppongono l'esistenza di figure estremamente specializzate. A questi sviluppi tecnologici vengono fatti coincidere anche nuove modalità di produzione che passano da un sistema a gestione "familiare" a quello controllato da un'intera comunità.

¹²¹ Recentemente la Gaydarska e Chapman hanno sottolineato come la capacità di alcuni oggetti, o di alcuni materiali, di catturare la luce li abbia sovraccaricati di un particolare valore sociale e forse anche religioso, essendo spesso prodotti di estremo pregio. La presenza nei Balcani tra il VI e l'inizio del V millennio a.C., di ceramiche lustrate nere, con superfici spesso vetrificate si contrappone per colore e cura nella manifattura al resto della produzione fittile rinvenuta nei siti presi in esame. *The VI mill BC peak in black/dark burnished pottery assemblages provides a visual context for all other bright, colourful objects. It is surely not a coincidence that the peak in obsidian exchange networks coincided with this ceramic peak in the Central Balkans.* Gli autori fanno inoltre notare come al nero delle ceramiche e dell'ossidiana si contrappone, tra i materiali considerati beni di prestigio il bianco dello *Spondylus* (GAYDARSKA, CHAPMAN 2008).

materia di per sé opaca e informe¹²². E' suggestivo che incrostazioni di mica si trovino frequentemente sui blocchi di giadeite del Monviso, fatto che potrebbe collegare l'uso di questo materiale ad un aspetto simbolico¹²³. Con questo non si intende un puntuale impiego di miche del Monviso ma semplicemente che l'associazione tra giada e mica poteva essere ben impressa nel bagaglio di conoscenze delle popolazioni vbq.



Fig. 287: 1) Ceramica ad impasto fortemente micaceo dal sito di Pontetaro; 2) Incrostazioni di muscovite su un blocco di giadeite del Monviso.

Un altro aspetto del II stile illustrato dalle produzioni ceramiche, viste nell'ottica di ricorrenza di temi decorativi e di presenza di alcune forme, è quello relativo a una non completa uniformità tra i siti presi in esame. Paragonando infatti le produzioni fini dei siti di via Guidorossi e di Pontetaro¹²⁴ emerge una variabilità stilistica (fig. 279-284) che potrebbe essere riconducibile a un fattore cronologico, ma anche segnalare l'esistenza di differenti tradizioni tra i villaggi. Se si confrontano ad esempio i temi che compaiono sulle scodelle, la forma più diffusa e documentata, in

¹²² Il vasaio dunque ha il potere di rivelare la vera essenza della terra, materia che diversamente manipolata e domesticata offre alle popolazioni neolitiche la fonte del nutrimento. Questa capacità dell'artigiano di estrarre e di palesare una luminosa essenza dalla materia molto probabilmente lo poneva in una posizione di prestigio sociale, che poteva avere anche implicazioni sul piano religioso e culturale. Eliade accosta le figure del vasaio specializzato a quella del metallurgo proprio per la capacità di manipolare e trasformare la materia con l'uso del fuoco ("maestri del fuoco"). E' noto che il metallurgo in epoche successive spesso diviene un individuo in un qualche modo "estraneo" alla società in cui vive, per il quale gli altri membri della comunità nutrono sentimenti che vanno dall'ammirazione alla superstiziosa paura proprio per le sue capacità di operare tra sacro e sacrilego modificando la natura delle cose (ELIADE 2004: pp. 69-75).

¹²³ Si ricorda la forte valenza simbolica di certi tipi di asce, rimarcata dal loro impiego sul piano del rituale, come nel caso delle asce "cerimoniali" (cap. 13) o di quelle poste a corredo delle sepolture (cap. 15), tutti oggetti confezionati solo su giade del Monviso.

Un fatto analogo in ambito Serra d'Alto è rappresentato dall'uso come smagrante di calciti speleotemiche provenienti dunque da grotte che, come noto, giocano un ruolo di fondamentale importanza sul piano del rituale/culturale (MUNTONI c.s.).

¹²⁴ Questo fatto è ben evidente anche nei siti di Vicofertile e Gaione-La Perla, esclusi dalla comparazione solo per limitatezza del campione.

ogni sito si notano predilezioni per alcuni motivi (fig. 288) che potrebbero rivelare precise scelte.

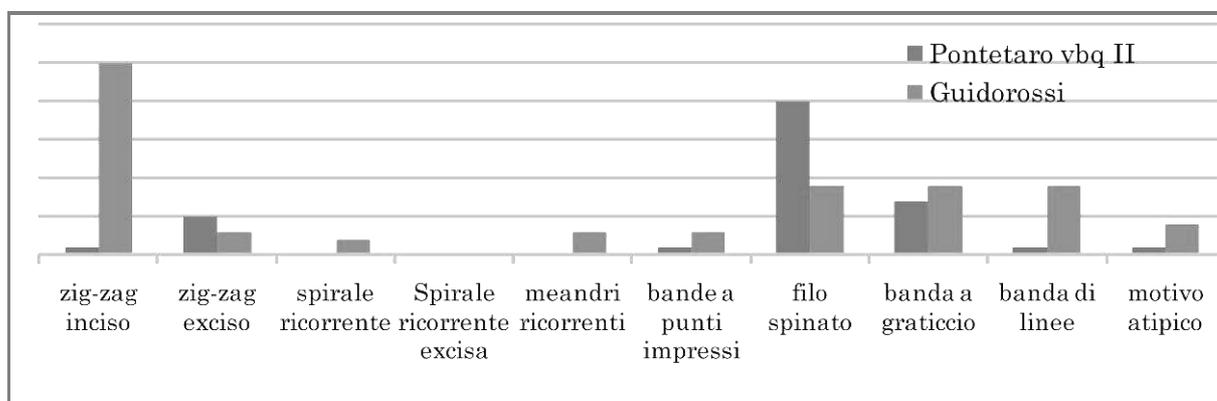


Fig. 288: Le diverse sintassi sulle scodelle a bocca quadrata nei siti di via Guidorossi e Pontetaro.

Se già questo fenomeno è ravvisabile tra siti dislocati a breve distanza l'uno dall'altro, prendendo in considerazione aree più ampie diviene macroscopico. Seppur nella limitatezza delle evidenze inquadrabili in questo momento, nel sito di Le Mose si registrano alcune sintassi e tipi di disposizione che non si ritrovano nei siti parmensi (come ad esempio fig. 245.1 e 246.6). Ancor più marcate sono le differenze con il Pescale nel Modenese sia a livello di forme (in questo sito la forma più caratteristica è la scodella a imboccatura tonda) che di decorazioni talora non attestate a occidente (come nel caso della serie di triangoli a lati stondati), o testimoniate da pochi frammenti (il motivo a spina di pesce¹²⁵ o le fasce a linee oblique che ricordano trame di tessuti).

Il fatto potrebbe essere l'indice di una progressiva disgregazione della forte coesione avvertita per il momento precedente del mondo vbq verso realtà territorialmente più frazionate, in una graduale "balcanizzazione"¹²⁶ del territorio. Questo fenomeno sembra inoltre andare di pari passo con una sempre più accentuata caratterizzazione dei ruoli di alcuni insediamenti e forse a una crescente gerarchizzazione sociale (vedi cap. 15).

¹²⁵ In questo caso la presenza potrebbe essere riconducibile a contatti con gruppi vbq o dell'Isolino di Varese o di "stile a incisioni e impressioni".

¹²⁶ Termine impiegato con l'attuale accezione geo-politica, ovvero di progressivo smembramento di una precedente unità culturale e territoriale che si articola in realtà minori che tendono a sottolineare nella loro affermazione le varie differenze che possono essere di tipo etnico e/o religioso.

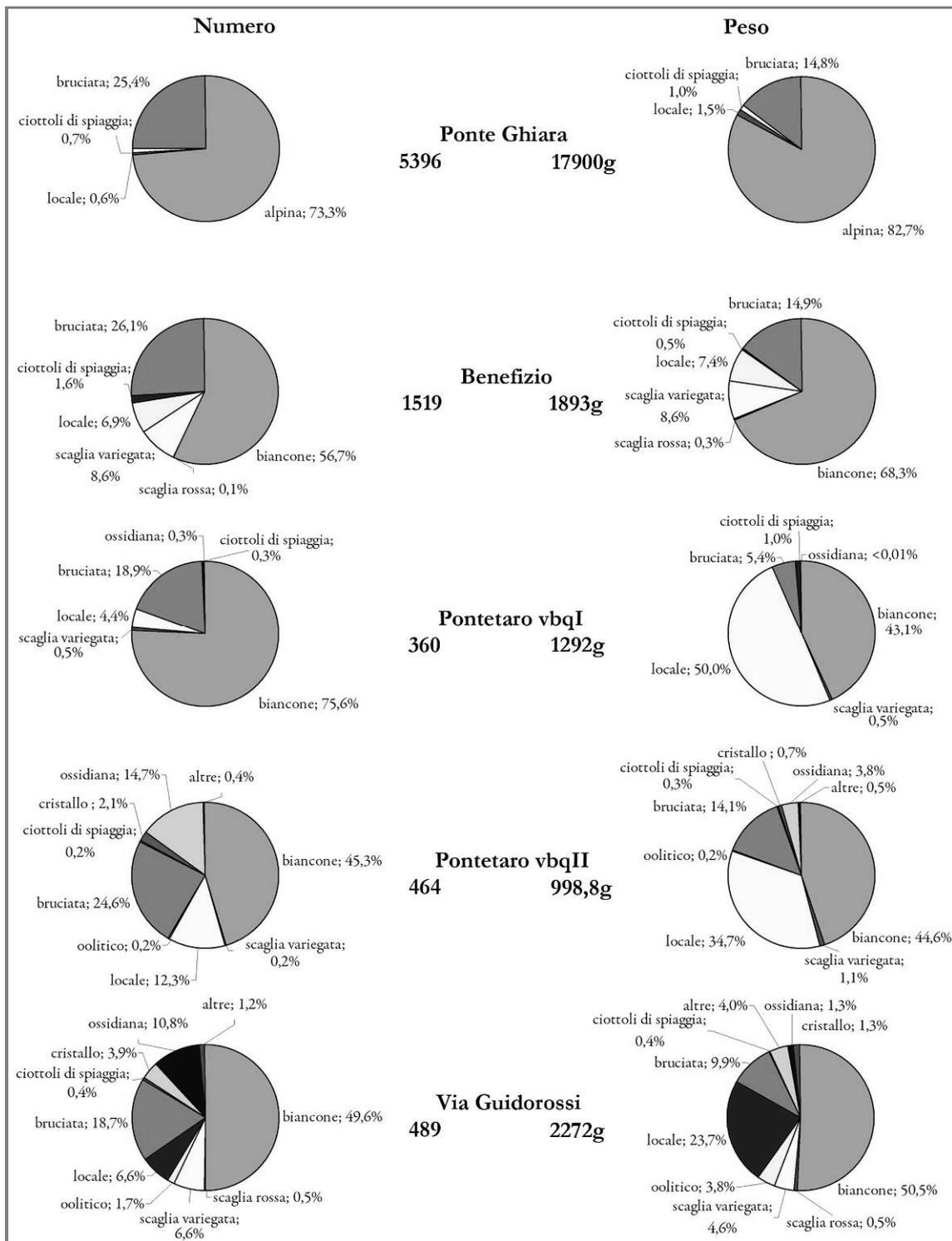


Fig. 289: Percentuali in numero e in peso dei vari litotipi provenienti dai siti vbq dell'Emilia occidentale.

14.4.2 L'industria litica: tra esotico e identitario

Le tendenze evidenziate per le industrie fittili si ritrovano pienamente espresse anche nelle produzioni litiche in cui tra l'altro la distinzione tra i vari piani

produttivi è resa ancor più esplicita dall'uso di tecniche differenti applicate a diversi materiali¹²⁷.

A livello di impiego di materie prime le litologie alpine (Biancone, Scaglia Variegata e Scaglia Rossa) continuano a prevalere mantenendo tra loro le stesse proporzioni, compare la selce oolitica, sempre di provenienza veronese, e materiali esotici come il quarzo ialino, l'ossidiana e selce macroscopicamente riferibile alla Maiolica e ad altre formazioni selcifere del Gargano. Dai siti di Le Mose e di Pontetaro sono attestati anche due oggetti confezionati in selce bionda francese (fig. 289).

Nel tentativo di suddividere i vari livelli di produzione si notano differenti fattori, tra cui una generale tendenza applicata a gran parte degli oggetti litici e una forte scansione dei gesti produttivi che nel particolare si può riassumere in questo schema:

– Litotipi locali. Sono scarsamente rappresentati ma si nota un rinnovato interesse nei loro confronti rispetto al I stile. È presente infatti una produzione di schegge da nuclei poliedrici e discoidi e compaiono sporadicamente manufatti da sequenze bifacciali. Selci e diaspri locali vengono utilizzati esclusivamente per queste catene operative a scarso investimento tecnologico, rappresentando dunque il gradino più basso nella gerarchia delle industrie litiche vbq.

– Selci Veronesi. L'industria è caratterizzata da una prevalenza di supporti laminari di media e grossa taglia a percussione diretta e indiretta sempre prodotte con la selce del Biancone e della Scaglia Variegata, quasi mai invece si riscontrano lamelle. Si avverte dunque una tendenza a un esasperato macrolitismo (fig. 290) che si esprime in una progressiva gerarchizzazione degli oggetti, in quanto le lame di pezzatura maggiore sono riservate alla produzione di grattatoi frontali, quelle più strette vengono destinate a lame e falcetti. Infine, il livello più basso della scala di produzione è rappresentato da un'industria su scheggia ottenuta da nuclei precedentemente sfruttati per una produzione laminare, che si interrompe nel momento in cui i prodotti non soddisfano più le esigenze dimensionali stabilite come standard, di tipo probabilmente estetico¹²⁸.

– Selci dell'Oolitico. La selce oolitica è presente in piccole quantità, ma in modo costante nei siti meandro-spiralici. A livello tecnologico è evidente un trattamento specifico, poiché si ritrova sotto forma di lame larghe e robuste con spessori compresi tra 5 e 10 mm prodotte per percussione diretta e forse indiretta. Sono completamente assenti nuclei, sottoprodotti di scheggiatura, incidenti di lavorazione, mentre tutti i manufatti sono ritoccati o con tracce macroscopiche d'uso. A livello tipologico prevalgono di gran lunga i grattatoi, accanto a poche lame variamente ritoccate o usurate o a ritocco scagliato. La specificità della lavorazione, della trasformazione in strumenti e l'assenza di sottoprodotti di preparazione e gestione, nonché di accidenti di lavorazione o di tracce dell'esaurimento dei nuclei, sembrerebbe indicare l'introduzione di semilavorati. Questo dato sarebbe confermato dalla costante presenza di strumenti su lama in selce oolitica o eocenica

¹²⁷ Si presenta in questa sede una serie di considerazioni tratte da DAL SANTO, MAZZIERI c.s.

¹²⁸ Lo standard estetico esprime innanzitutto il valore ideologico di alcuni oggetti determinato dall'elevato investimento tecnologico implicato nella manifattura.

in siti cronologicamente assimilabili (Maserà, Casatico di Marcara, Chiozza di Scandiano, Le Mose- DAL SANTO, MAZZIERI c.s.). Tutto sembra dunque indicare una produzione specializzata di supporti destinati a circolare a distanza. La diffusione di questo litotipo, che, per quanto noto, nei momenti precedenti non viene quasi mai esportato al di fuori delle aree di approvvigionamento, può essere legata a varie motivazioni. Tra queste non si può escludere un particolare significato legato ai luoghi di provenienza di queste selci, che si trovano spesso ad altitudini elevate e talvolta caratterizzati da morfologie a erosione differenziale di grande impatto visivo¹²⁹.

– Ossidiana e cristallo di rocca. Per entrambe queste materie prime si rileva il medesimo trattamento tecnologico. I supporti di piena scheggiatura sono prodotti esclusivamente a pressione e consistono in lamelle e rare lame, mentre le fasi di messa in forma e gestione avvengono per percussione diretta. I talloni sono sia lisci che faccettati. Nel campione non mancano schegge di preparazione e gestione e nuclei esauriti, a testimoniare che la lavorazione avveniva direttamente sul posto. Oltre che dalle tecniche di lavorazione ossidiana e cristallo di rocca sono accomunati anche a livello tipologico dalla prevalenza di lamelle a ritocco inframarginale e dall'assenza delle tipologie di strumenti più usuali per la selce: non sono attestati grattatoi, elementi di falcetto o lame a dorso profondo, mentre i foliati sono presenti sostanzialmente solo con tre cuspidi di freccia (una in ossidiana da via Guidorossi e due in cristallo da Pontetaro e da Felino-Cà Resga). Questo trattamento specifico non sembra necessariamente intrinseco alle caratteristiche meccaniche dei materiali, che infatti sono stati lavorati con le tecniche più diverse a partire dal Paleolitico, ma piuttosto alla loro speciale valenza "estetica". Al momento siamo totalmente sprovvisti di dati funzionali, tuttavia la citata "anomalia" tipologica sembra indicare che non venissero utilizzati nello svolgimento di molte delle normali attività quotidiane. I dati tecno-tipologici sembrano dunque indicare che questi materiali, antitetici per colore, ma accomunati dalla lucentezza, dalla trasparenza e da una provenienza esotica, fossero investiti di una diversa valenza ideologica rispetto al consueto strumentario in selce¹³⁰.

– Selci del Gargano e *silex blond*. I pochi pezzi identificabili sono tutti realizzati su lama e sono strumenti (lame con tracce d'uso, elementi di falcetto, una cuspidi foliata). Troppo esigui numericamente per poter formulare ipotesi sulla loro modalità di introduzione, tuttavia, mancando tracce legate ad una lavorazione sul posto, è probabile la circolazione di singoli manufatti. Nel caso di due lame in selce del Gargano di grossa taglia è ipotizzabile la lavorazione a pressione a leva. Data la scarsità di questi ritrovamenti le ragioni della loro presenza è forse ricollegabile a singoli individui e sicuramente non rientrano nel consueto canale di scambio instauratosi per altri materiali.

¹²⁹ Il dato rimane al momento non pienamente verificabile considerata l'assenza di siti di estrazione.

¹³⁰ La rarità di questo materiale e la sua circolazione quasi esclusivamente sotto forma di lamelle ha indicato circostanze d'uso non quotidiane, ma pertinenti alla sfera del rituale, come ad esempio avanzato da CAUVIN (1998) per il taglio del cordone ombelicale, e reiterate in varie culture storiche nell'impiego di lame e di coltelli quali strumenti chirurgici e sacrificali (DECOURT 1998).

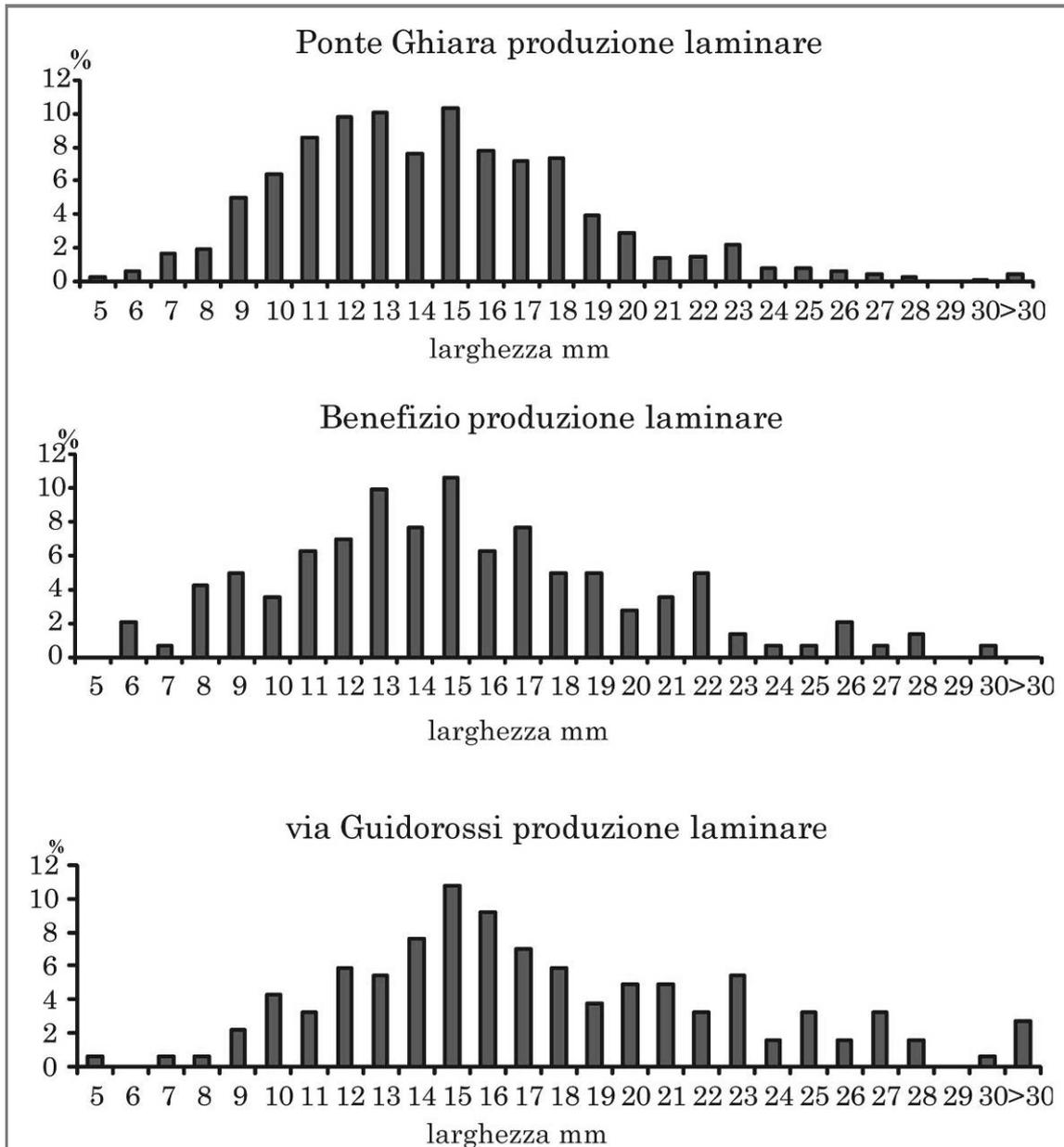


Fig. 290: Larghezza delle lame e variazioni nel corso dello sviluppo della cultura vbq in Emilia occidentale.

Parallelamente all'introduzione di materie prime esotiche, la tecnologia litica viene organizzata su piani produttivi differenziati, individuando produzioni specifiche e destinando ad esse determinati materiali. L'introduzione di litotipi esotici come la selce francese e garganica può essere stata del tutto occasionale e legata a vicende individuali, tuttavia queste e le molto più consistenti tracce di utilizzo di ossidiana e cristallo di rocca indicano l'accettazione e la valorizzazione dell'esotico all'interno del sistema ergologico e simbolico vbq, un fenomeno che non a caso è del tutto estraneo alle fasi formative e di stabilizzazione della cultura¹³¹.

¹³¹ Va sempre tenuto presente che nel geometrico lineare emiliano, fin dai momenti iniziali, i contatti con il mondo peninsulare sono abbondanti, tuttavia al momento non compare quasi mai ossidiana, né selce garganica e nemmeno cristallo di rocca, quasi a indicare un totale disinteresse nei confronti di

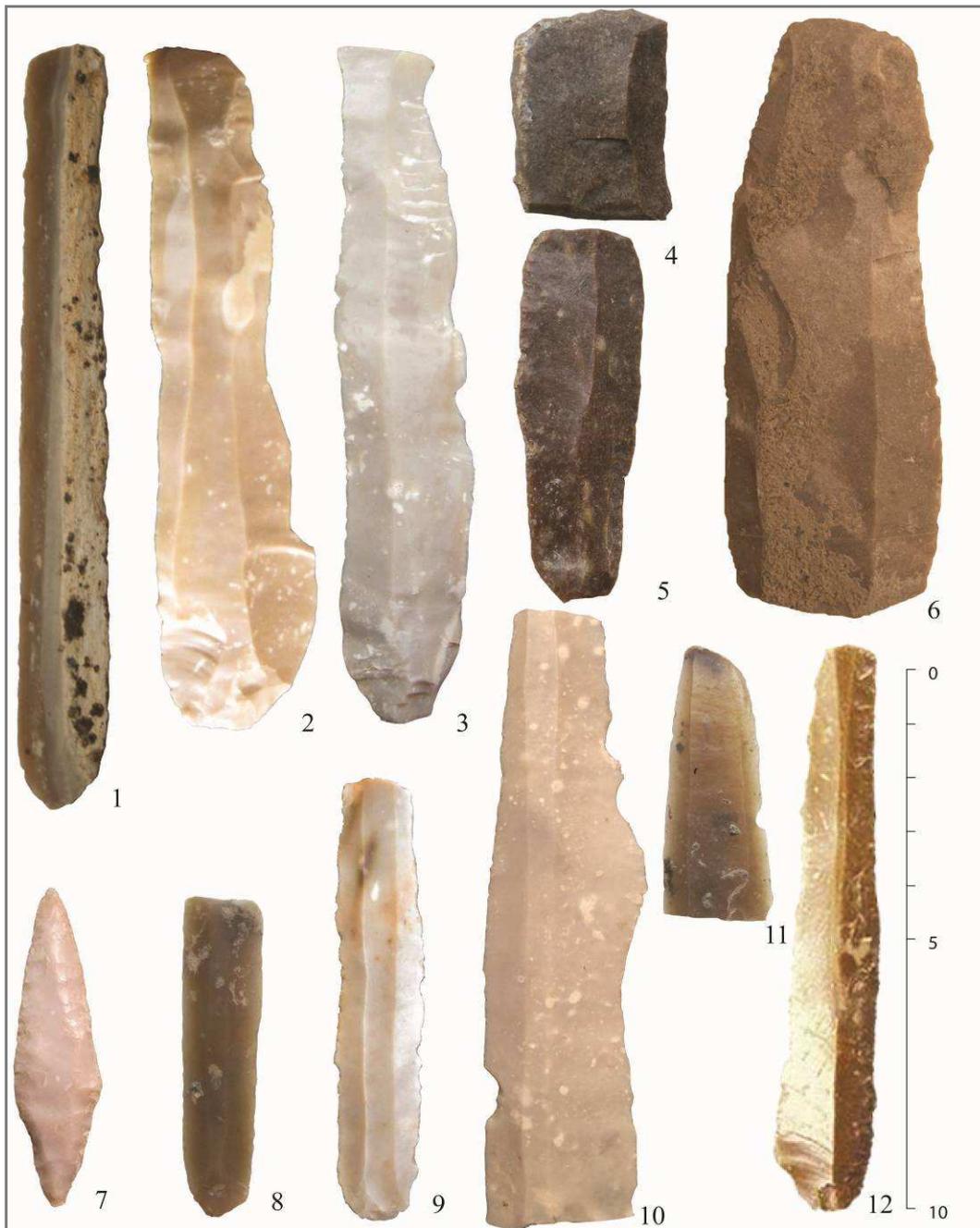


Fig. 291: Lame da vari siti dell'Emilia occidentale. 1) lama a pressione in Biancone da Gaione-Cascina Catena; 2-3) lame in Biancone dalla necropoli di via Guidorossi (TT.3 e 15), 4-7) grattatoi in oolitico da vari insediamenti parmensi (4-6 da via Guidorossi, 7 da Gaione-Cascina Catena), 8-11) manufatti in selce del gargano (8 T. 38 di via Guidorossi, 9 da Pontetaro, 10 da Collecchio-Tangenziale, 11 da Gaione-Villa Greci), 12-13) lame in *silex blond* (12 da Pontetaro, 13 T.11 Le Mose).

Il mutamento non riguarderebbe tanto l'ampiezza e l'intensità di contatti, quanto piuttosto una riorganizzazione della tecnologia e delle basi ideologiche che ne stanno alla radice, riorganizzazione che include anche nuovi valori attribuiti alle diverse materie prime come palese dal loro utilizzo specifico. A questa

questi materiali. Non sembra casuale dunque che, nel momento in cui il vbq cerca e trova una forte coesione interna e una sua identità, tutto l'interesse sia rivolto a una fonte interamente racchiusa nel suo territorio, ovvero la Lessinia.

organizzazione non è estranea nemmeno l'industria in pietra levigata, che tende a operare su due livelli distinti con due differenti tecnologie; quella riservata agli oggetti di uso quotidiano realizzati in eclogiti e rocce provenienti dal Massiccio Voltri/Beigua su grandi schegge ottenute a choc termico e quella destinata agli oggetti di maggior pregio, che possono anche mostrare implicazioni sul piano simbolico e rituale, confezionati su giade del Monviso e con l'uso di tecniche diverse (taglio per abrasione, levigatura totale).

A questa gerarchizzazione non è inoltre estranea la provenienza delle rocce impiegate spesso raccolte in luoghi suggestivi, simbolicamente potenti e soprattutto non sottoposti alla manipolazione umana ma sotto il dominio assoluto delle forze naturali (vulcani, montagne).



Fig. 292: manufatti in ossidiana e cristallo di rocca da vari siti del Parmense. 1-2) manufatti in ossidiana e cristallo di rocca da Gaione (Cascina-Catena), Pontetaro e via Guidorossi; 3) cuspidi in ossidiana da via Guidorossi, 4-5) cuspidi e nucleo a lamelle in cristallo di rocca da Pontetaro.

Analogamente alle produzioni ceramiche, una progressiva regionalizzazione dell'areale del vbq è ben evidente dalle disparità di presenze e/o quantità di materie prime esotiche rinvenute. Per quanto concerne l'Emilia si individuano 4 zone con differenze alquanto marcate; il Piacentino in cui compare sporadicamente ossidiana; il Parmense con consistente utilizzo di materie prime esotiche, il Reggiano in cui è

attestata ossidiana ma non cristallo di rocca (con la sola eccezione di Razza di Campegine- CAZZELLA *et alii* 1976; BERNABÒ BREA *et alii* 2008) e il Modenese, rappresentato solo dalla stazione del Pescale, della quale sono ben noti i problemi di attribuzione per i reperti litici tipologicamente non caratterizzanti, da cui viene un'ingente quantità di ossidiana (950 reperti) (MALAVOLTI 1952; PESSINA, RADI 2006). Tale difformità nella distribuzione delle materie prime, talvolta affiancata, come nel caso del Pescale, anche da differenze piuttosto evidenti nelle produzioni ceramiche, potrebbe essere l'indice di difficoltà di rapporti tra i gruppi vbq, o di un progressivo distacco delle diverse comunità da un linguaggio condiviso in vista di una riformulazione in senso più localistico¹³².



Fig. 293: Esempio di erosione differenziale al contatto tra Oolitico di S. Vigilio e Rosso Ammonitico nella cosiddetta Valle delle Sfingi presso Camposilvano (VR).

14.4.3 *Rapporti con i gruppi “occidentali”*

Dai siti di via Guidorossi e Pontetaro vengono alcuni elementi che sono riconducibili al mondo Chassey o ai gruppi di tradizione occidentale. Questi contatti sono denunciati da tre differenti tipi di evidenze. In primo luogo la comparsa di prodotti

¹³² Un esempio in tal senso viene dalla scarsità di ritrovamenti di manufatti in Scaglia Rossa che denota una netta demarcazione rispetto ad altri gruppi che invece utilizzano questo materiale in abbondanza, in particolare in Trentino e in area Berico-Euganea. In questi territori, l'uso della selce di Scaglia Rossa localmente reperibile si inserisce nel quadro di una marcata differenziazione socio-economica e culturale: nella Valle dell'Adige, sia nelle industrie meandro-spiraliche che a incisioni e impressioni, è stata evidenziata una variabilità tecnologica e funzionale (CONCI, ZIGGIOTTI c.s.) e una parziale autonomia rispetto al mondo vbq padano. Nel caso dell'area padovana invece, l'uso della selce locale della Scaglia Rossa si accompagna allo stile Berico-Euganeo che si caratterizza per essere un'entità culturale e un complesso tecno-tipologico totalmente autonomo.

di chiara origine occidentale, come alcune forme vascolari dal sito di via Guidorossi (fig. 294.1-4) o la selce bionda francese a Pontetaro e Le Mose; esistono inoltre testimonianze di aspetti tecnologici di tradizione occidentale come il trattamento termico rilevato su un manufatto di via Guidorossi e la spatola da vasaio in ceramica da Pontetaro (fig. 294.5). E infine esistono elementi ambigui che compaiono sporadicamente anche in siti chasseyani senza esserne peculiari, ma che probabilmente rimandano a un terzo denominatore che rimane da individuare (alcune ceramiche grossolane da Pontetaro: fig. 294.8-12).

Scambi tra le due compagini culturali sono ben documentati nei siti del Piemonte che introducono *silex blond* a partire già dal I stile (NEGRINO *et alii* 2004: p. 71) e in Liguria dove litotipi francesi sono presenti in tutta la sequenza stratigrafica delle Arene Candide (STARNINI, VOYTEK 1997: p. 353; STARNINI 1999). Probabilmente la presenza dei pochi elementi del mondo chasseyano nel vbq dell'Emilia occidentale si devono a contatti con i gruppi stanziati in Piemonte e in Liguria, attestati da diversi frammenti che riportano al cosiddetto "stile a elementi plastici" (fig. 294.7).

L'interazione tra le due compagini culturali è avvertibile anche in alcune industrie di siti chasseyani dell'Emilia occidentale come a Botteghino dove sono attestate varie forme con imboccatura irregolarmente quadrata o frammenti con impressioni a scorrimento (fig. 296), per lo più provenienti dal canale e dal pozzo, che hanno restituito datazioni molto antiche e in gran parte sovrapponibili con la sequenza cronologica vbq nota in regione (tab. I). Imboccature irregolarmente quadrate sono presenti anche nel sito di S. Andrea di Travo (Maria Maffi, comunicazione personale 2011) o da quello di Le Mose (BERNABÒ BREA *et alii* 2002)¹³³. In tutti questi manufatti è ben evidente l'intento di riprodurre tratti caratteristici del vbq, anche se l'esito finale è ben lontano dai prototipi originali.

Piuttosto suggestiva, anche se poco documentabile in termini di relazioni dirette, è la presenza di due fogge vascolari che, per quanto fortemente differenziate per il tipo di decorazione, compaiono parallelamente sia nel vbq che nello Chassey divenendone fortemente caratterizzanti: le scodelle a tesa¹³⁴ e i coperchi/vasi supporto.

¹³³ Altre commistioni sono note dal Pescale in cui compare una tazza a bocca quadrata con bugnetta forata applicata sotto al beccuccio (BERNI 2004) e alle Arene Candide dove si registra una tazza complessivamente di tipo chasseyano con imboccatura quadrata (MAGGI, STARNINI 1997, fig. 38.2).

¹³⁴ Queste per Binder sono da ritenersi nel mondo chasseyano derivate dal vbq (BINDER, LÈPERE c.s.). Si sottolinea inoltre come la tesa delle scodelle chasseyane, così come i vasi supporto, siano sempre decorati, diversamente dal gusto esplicitato nella maggior parte delle produzioni per le superfici lisce e inornate.

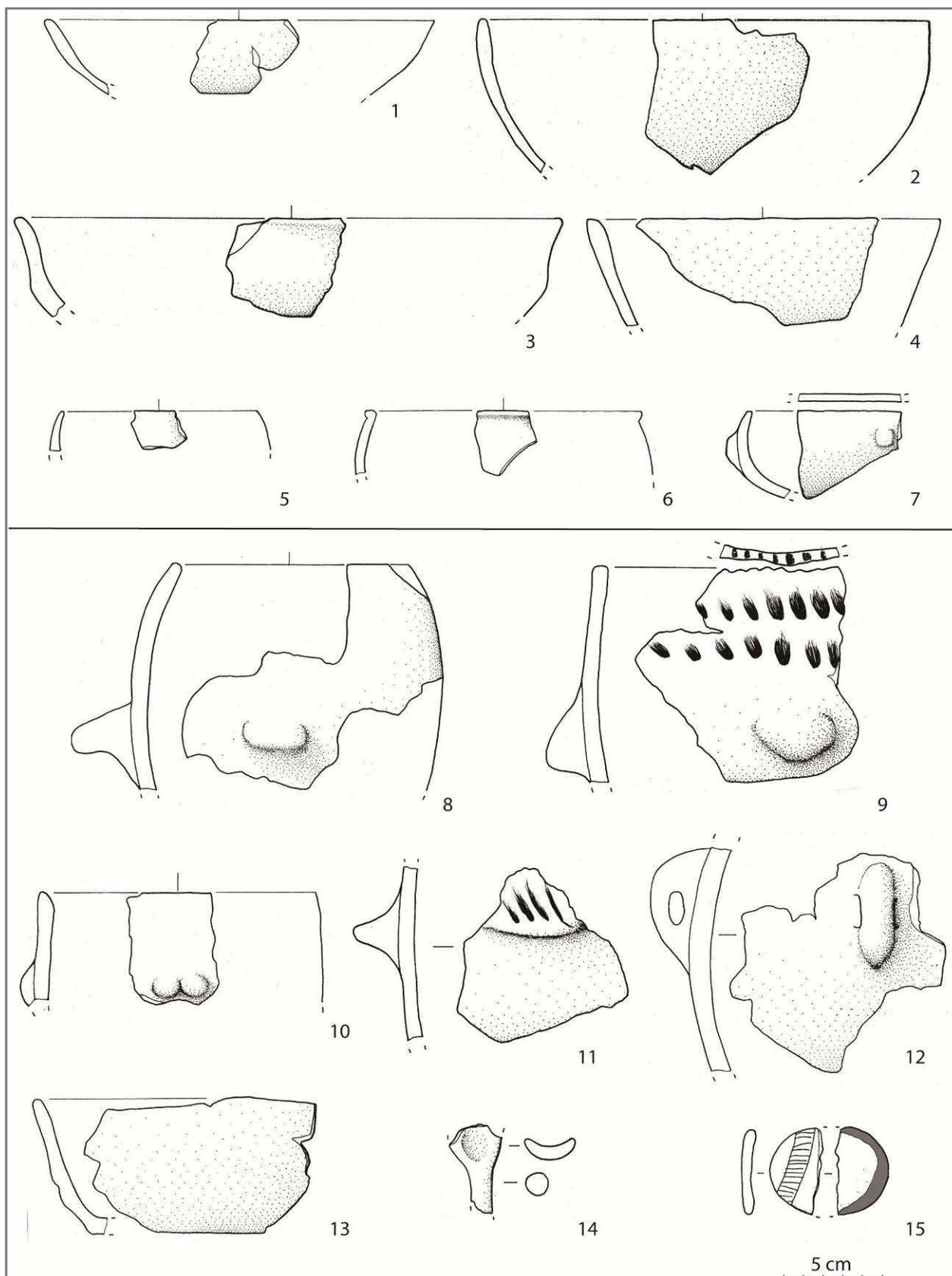


Fig. 294:Elementi di tradizione chasseana, occidentale e di ambigua attribuzione dai siti di via Guidorossi e Pontetaro. 1-7) via Guidorossi; 8-15) Pontetaro (scala 1:3).

Un richiamo al mondo vbq sembra inoltre esplicito nella presenza in alcuni contesti chasseani di vasi supporto quadrati (vasi “à socle cubique”) come documentato nel sito di Botteghino (DAL SANTO, MAZZIERI 2007)¹³⁵.

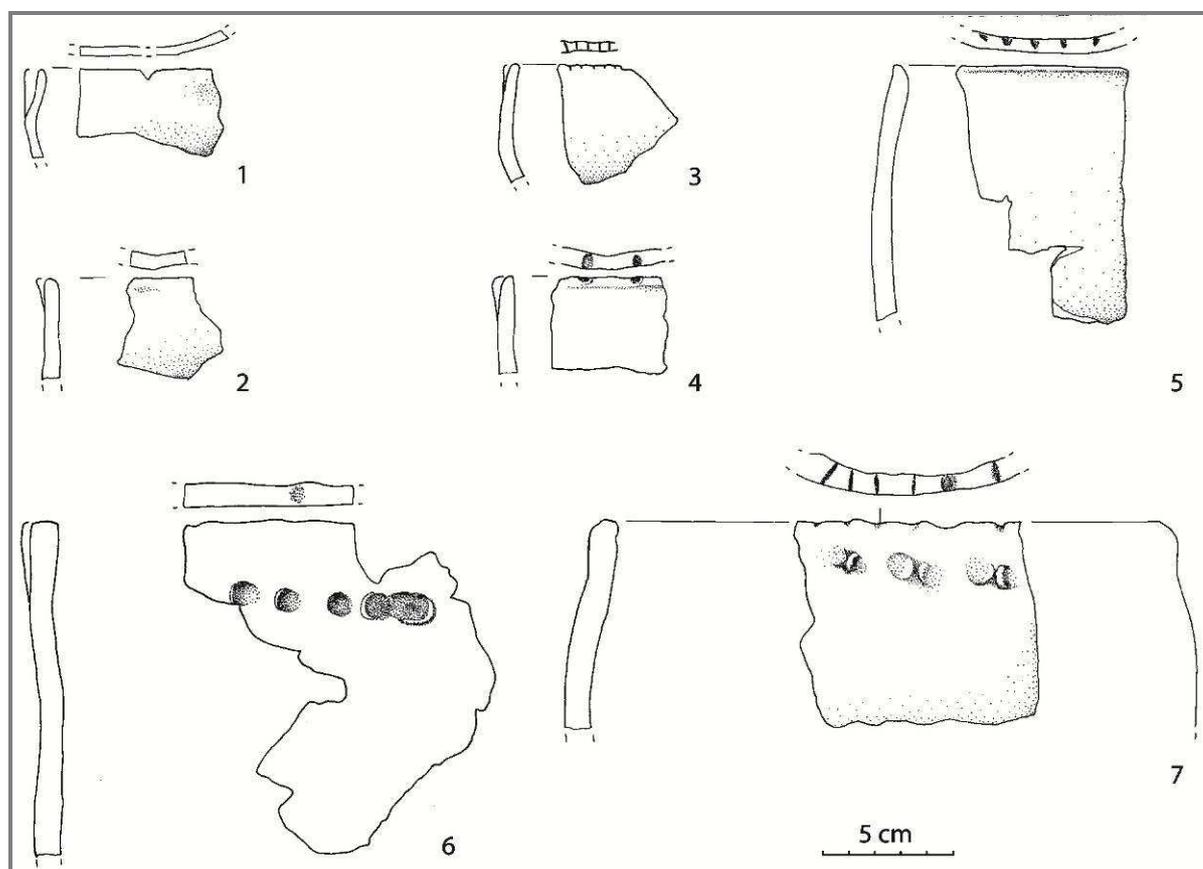


Fig. 295: Elementi di commistione con il vbq dal sito chasseano di Botteghino (scala 1:3).

Completamente differente, e molto più problematica, risulta la presenza di elementi che risultano estranei sia al vbq che allo Chassey ma che si ritrovano condivisi in alcuni siti, come ad esempio la anse ad anello (attestate a Botteghino e S. Andrea), le doppie bugne accostate o certi tipi di prese a lingua (presenti a Botteghino). Le anse ad anello ad esempio sono caratteristiche anche delle produzioni dell'aspetto di Fossacesia (PESSINA, RADÌ 2002)¹³⁶, che appare documentato nei siti dell'Emilia occidentale da pochi frammenti tra cui due caratteristiche anse a orecchie rinvenute nel sito di Gaione-La Perla (fig. 297.6-7)¹³⁷.

¹³⁵ Per i quali si sono osservati confronti con il sito di Chassey-le-Camp (THEVENOT 2005, fig. 47).

¹³⁶ Anse analoghe ma con l'applicazione di tubercoli plastici sono note anche dal sito di Misano adriatico (BRESSAN 2002).

¹³⁷ In ambito vbq l'unico sito al momento che ha restituito cospicue testimonianze di contatti con la sfera del tardo Ripoli/Fossacesia è quello del Pescale dove sono noti numerosi contenitori in ceramica grossolana con le tipiche anse ad orecchie spesso impostate su forme a imboccatura quadrata (FERRARI *et alii* 2002 e 2006a)

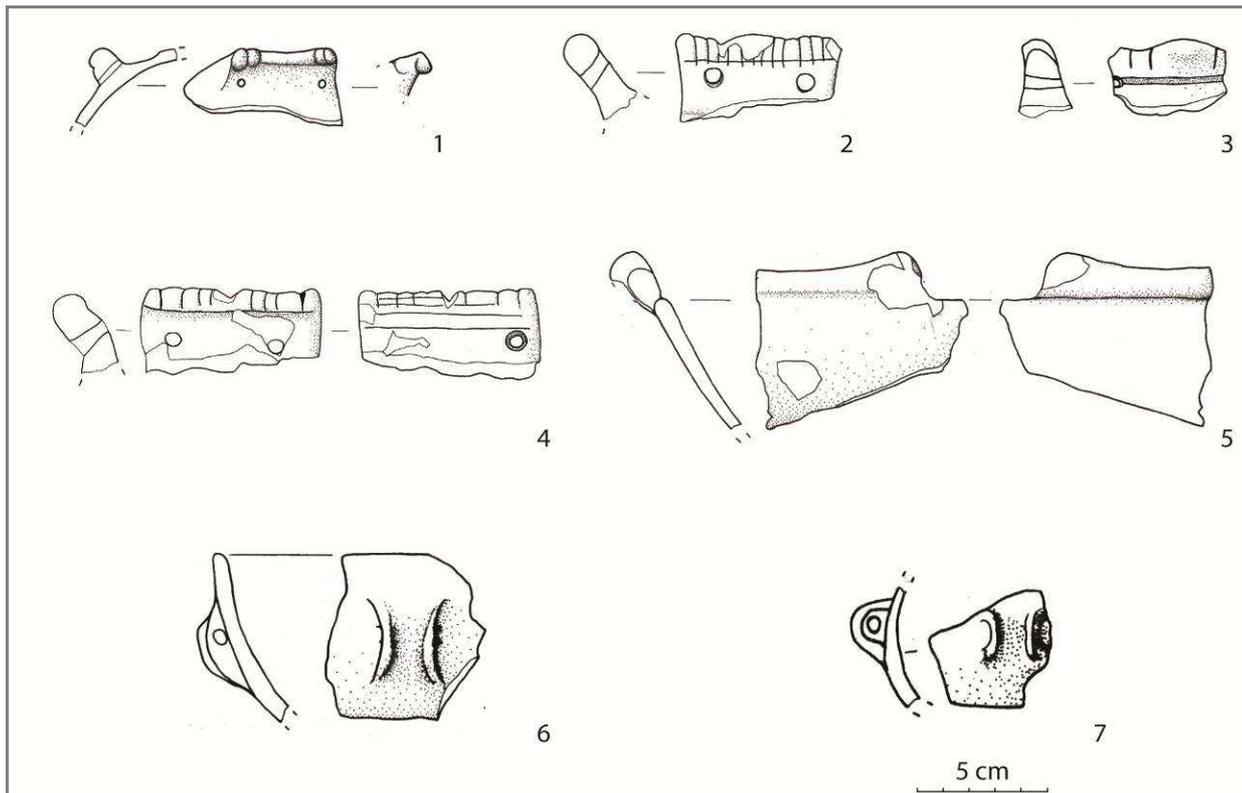


Fig. 296: Elementi di origine peninsulare dai siti di via Guidorossi e Gaione-La Perla. 1-4) Anse Serra d'Alto da via Guidorossi; 5) Ansa tipo Diana da via Guidorossi; 6-7) anse a orecchie tipo tardo Ripoli da Gaione-La Perla (scala 1:3).

Un'altra forma che potrebbe dichiarare una rivisitazione di modelli tardo Ripoli è quella del fiasco con orlo a tesa da via Guidorossi (fig. 70.3) simile agli esemplari in ceramica figulina di alcuni complessi dell'Italia centrale (Fossacesia: PESSINA, RADI 2002, fig. 8; Monte Tinello: SILVESTRINI, CARLINI 2002, fig. 3.1). Non si esclude dunque che parte degli influssi della cosiddetta tradizione occidentale possano essere arrivati in pianura padana anche attraverso contatti con l'Italia centrale, in cui si sviluppa un particolare *milieu* culturale costituito dal confluire di diverse tradizioni a cui non è estranea quella chasséana.

15. LE ATTESTAZIONI FUNERARIE

Il territorio corrispondente alle province di Reggio Emilia, Parma e Piacenza è l'area da cui proviene il maggior numero di testimonianze funerarie pertinenti alla cultura vbq. Tra Parma e Piacenza, dove i rinvenimenti sono in gran parte recenti, quasi tutti i siti vbq esplorati hanno restituito sepolture, talvolta in numero rilevante. Il campione emiliano è costituito da circa 230 sepolture provenienti da numerosi siti databili al I e al II stile vbq, tra cui i principali sono Le Mose a Piacenza (38 sepolture), via Guidorossi a Parma (55 sepolture) e la nota necropoli di Chiozza nel Reggiano (38 sepolture).

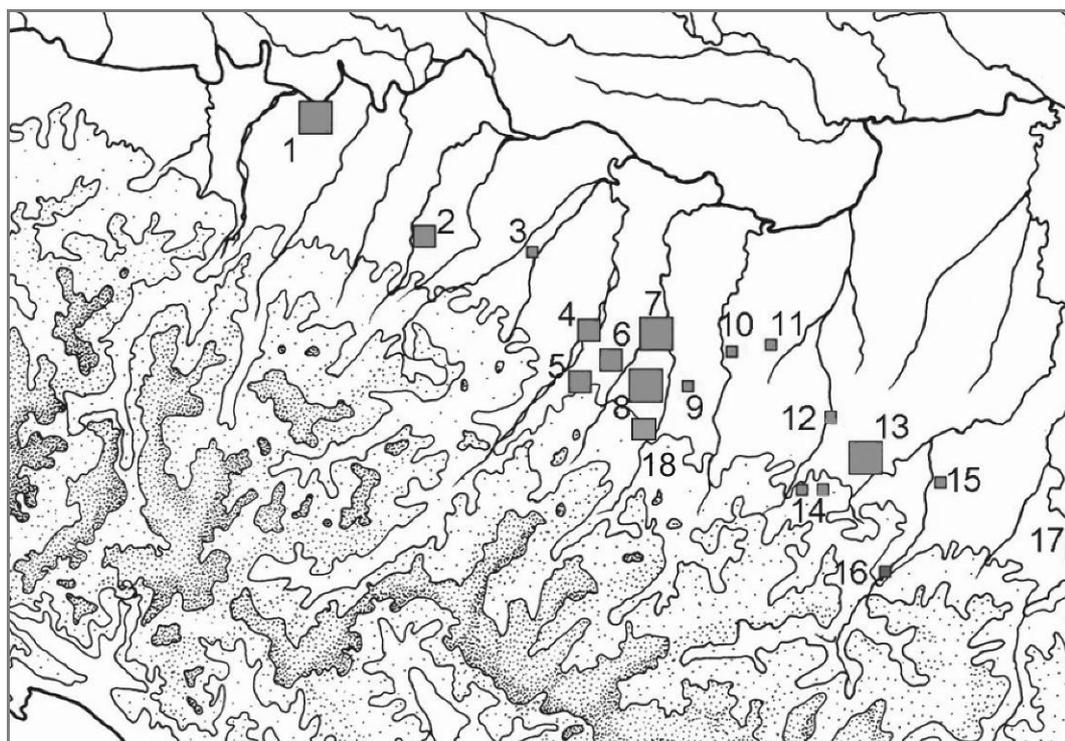


Fig. 298: Carta delle necropoli neolitiche emiliane. 1. Le Mose (PC); 2. Ponte Ghiara (PR); 3. Castelguelfo (PR); 4. Vicofertile (PR); 5. Collecchio (PR); 6. Pontetaro (PR); 7. Benefizio e via Guidorossi (Parma); 8. Gaione (PR); 9. Marano (PR); 10. Calerno (RE); 11. La Razza di Campegine (RE); 12. Reggio Emilia; 13. Chiozza di Scandiano (RE); 14. Albinea e Rivalentella (RE); 15. Magreta (MO); 16. Pescale (MO); 17. Spilamberto (MO). 18. Felino. Quadrato piccolo: 1-2 tombe; quadrato medio: 5-11 tombe; quadrato grande: 20-58 tombe.

I dati archeologici e antropologici permettono di apprezzare la marcata coerenza del rituale funerario, ma anche di osservare le specificità rivelate dai singoli siti.

Il seguente capitolo illustra le testimonianze relative ai differenti tipi di rituale, la graduale codificazione delle norme, la valenza simbolica degli oggetti di corredo e di *parure*, avvalendosi in gran parte di quanto già discusso in BERNABÒ BREA *et alii* 2010a e c.s.c.

Si è ritenuto inoltre utile nell'ottica di una visione più complessiva riassumere le evidenze della necropoli di Chiozza di Scandiano e le evidenze funerarie del sito di Razza di Campegine, poste al di fuori dell'area di studio ma particolarmente significative nel quadro degli usi sepolcrali delle genti vbq stanziata in Emilia.

15.1 Chiozza di Scandiano

Fra il 1939 e il 1941 furono messi in luce due raggruppamenti di 18-19 sepolture ciascuno (fig. 5), in due settori di cui si ignora la posizione reciproca; nonostante la complessiva analogia, la descrizione e le planimetrie (TIRABASSI 1987a) mostrano varie differenze tra i due gruppi, che inducono a pensare a due piccole necropoli distinte, ma che non siamo in grado di tradurre in termini cronologici perché pochi tra i materiali recuperati in corso di scavo sono attualmente riconoscibili.

Fra il 1939 e il 1940 il medico Luigi De Buoi poté osservare, in un'area di ca. 25 x 15 metri, 14 fosse e pozzetti e 18 sepolture, di cui 16 di adulti e due di fanciulli di 8-12 anni. Le sepolture erano rannicchiate sul fianco sinistro, col capo verso Est. La planimetria (TIRABASSI 1987a) mostra orientamenti prevalentemente E-W, più raramente ENE-WSW. Presso molte sepolture (11 su 19), sul lato destro, spesso poco distante dai piedi, era una fossa quadrangolare di ca. 50x80 cm, profonda 10-15 cm, rivestita di pietre piatte e colmata di "sostanze di rifiuto" comprendenti fauna e ceramica; alcune avevano sotto il capo uno "strato di ciottoli". Sei sepolture avevano il capo "protetto da pietre disposte a cupola" ed erano, quasi sempre, accompagnate da frammenti di vasi. In due casi si trovò presso lo scheletro un grosso ciottolo (uno lungo cm 56 x 7-11 e un altro del diam. di 25 cm). Le sepolture prive di protezione, invece, erano accompagnate da manufatti di selce o diaspro e asce, indicazione che fa pensare a una differenziazione del rituale tra maschi e femmine. La planimetria mostra la maggior parte delle sepolture concentrate in gruppi o in file abbastanza regolari di 3 o 4 individui. Gli scheletri andarono distrutti (ad eccezione di due crani), mentre i corredi non furono tenuti distinti, ma finirono mischiati all'interno della collezione dei materiali di Chiozza.

Nell'estate 1941 Pia Laviosa Zambotti e Mario Degani misero in luce, in un'area di 2.850 mq (57x50) interessata anche dalla presenza di 49 pozzetti e fosse, 19 sepolture, rannicchiate sul fianco sinistro, con le mani congiunte in prossimità del viso, orientate NE-SW o più raramente NNE-SSW, col viso a E. La planimetria mostra un raggruppamento di 11 scheletri molto ravvicinati, in un'area di ca. 60 mq, ma non esattamente allineati; tra loro se ne notano 3 affiancate e isorientate (VIII-IX-XI). Si ritenne che le sepolture fossero state poste entro l'abitato, ma alcuni pozzetti risultarono sovrapposti o disturbavano uno scheletro. Fu osservata una

colorazione rossastra degli scheletri “*come di ocre, ma che poi svanì al contatto dell'aria*” (LAVIOSA ZAMBOTTI 1943)

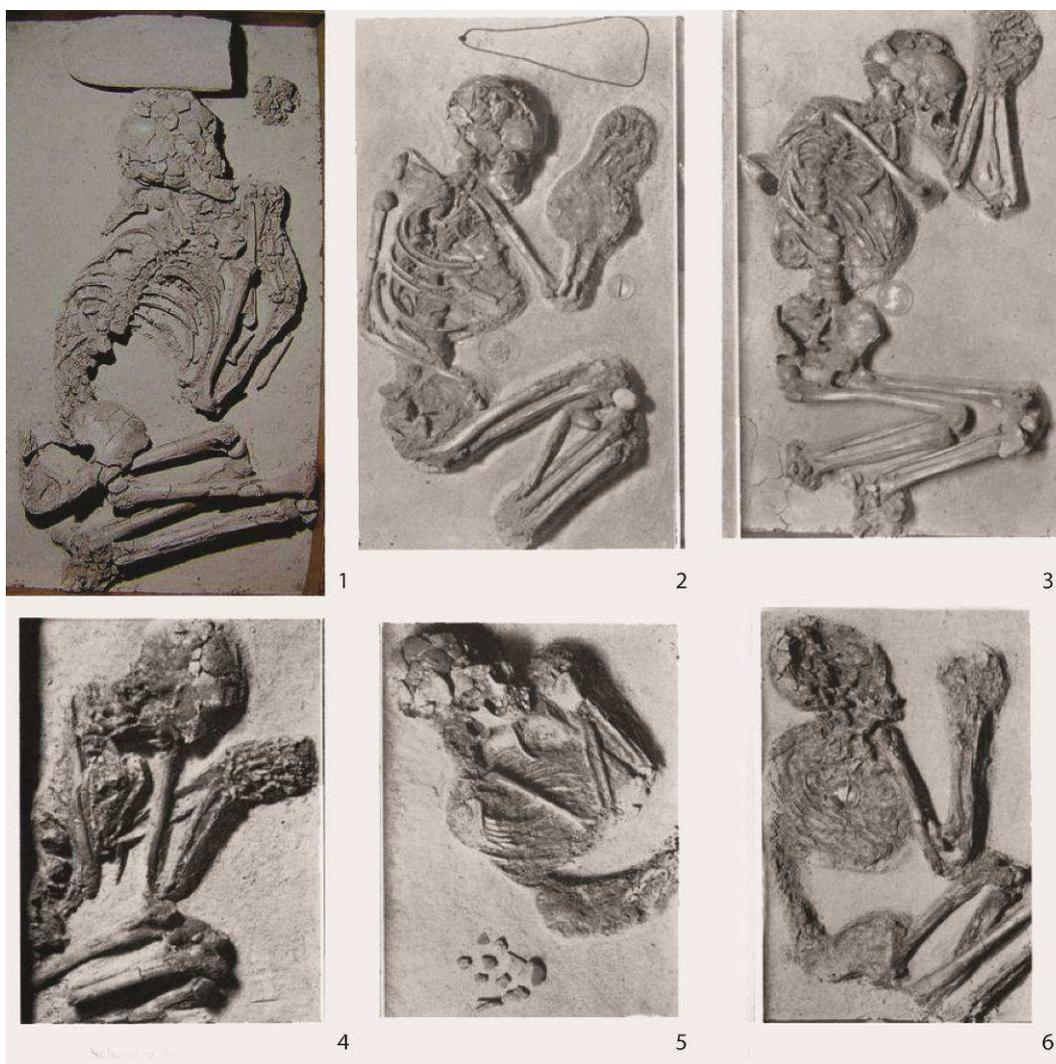


Fig. 299: Sepolture da Chiozza di Scandiano (scavo 1941). 1) T. VI; 2) T. I; 3) T. II; 4) T. VII; 5) T. VIII; 6) T. XI (1 foto Musei Civici di Reggio Emilia; 2-6 da DEGANI 1965).

Dei 13 scheletri conservati presso il Museo di Reggio Emilia, 10 sono di adulti (TT. II, III, IV, V, VI, VII, IX, XI, XIV, XV), e 3 giovanili (TT. I, VII, X, tra 10 e 16 anni). Vengono inoltre citate sepolture infantili, non quantificate né raffigurate in planimetria: un bambino molto piccolo era vicino alla T. VI e alcuni degli scheletri disturbati dai pozzetti (LAVIOSA ZAMBOTTI s.d.). Almeno due avevano una grossa pietra rettangolare dietro il capo (TT. VI e XVII). In vicinanza della T. II si è trovato lo scheletro di un cane. Dalla planimetria si osserva una concentrazione di 13 sepolture, alcune delle quali ben allineate, mentre altre 6 sono isolate; di queste ultime non furono conservati gli scheletri.

Almeno 8 sepolture erano accompagnate da un corredo: 5, pertinenti a individui di sesso maschile, erano dotate con asce, lame e una cuspidi (TT. II, IV, VII, VIII, XIV)¹³⁸, 2 femminili (TT. I e III) con ornamenti e punte d'osso e un vasetto in ceramica figulina. Una sepoltura non conservata aveva a corredo un canino d'orso forato (LAVIOSA ZAMBOTTI, 1943: p.79; BAGOLINI, BARFIELD 1971: fig. 23.5).

La T. I, appartenente a una ragazza di 12-14 anni, aveva una lunga collana composta da 835 microvagli cilindrici corti e una perla globulare in steatite, un braccialetto di tubetti calcarei di vermi marini (forse *Serpulidae* fossili), una punta in osso e un vaso in ceramica figulina, probabilmente un'olla tipo San Martino. Nella ricostruzione della sepoltura nel museo di Reggio Emilia, la collana è deposta nella tomba come una offerta localizzata poco distante dalla testa della defunta; tuttavia, le osservazioni riportate da Pia Laviosa Zambotti (1943: p. 78) indicano che si trattava invece di una collana portata tra collo e torso e chiusa dietro la testa dalla perla sferica.

La T.II, pertinente a un uomo di 30-35 anni, depresso in posizione rannicchiata in decubito laterale sinistro e orientato NNE-SSW, aveva a corredo una cuspidi vicino ai gomiti e un'ascia dietro la schiena; una seconda ascia non conservata si trovava presso le mani. L'ascia che è giunta a noi è di tipo Bégude, di forma triangolare allungata alquanto irregolare, con sezione ovale, con tallone e margini bocciardati, con dimensioni pari a 11,3x4,3x2,2 cm (fig. 300.4).

La T.IV, di un uomo con età compresa tra i 30 e i 35 anni, depresso in posizione flessa sul lato sinistro e orientato NE-SW, aveva un'ascia su un ginocchio e due cuspidi non conservate su una mano e sul braccio. L'ascia, tipo Bégude, di forma triangolare allungata (11,5x4,5x3 cm), con sezione piano-convessa e politura limitata al tagliente (fig. 300.3). Il manufatto risulta nel complesso piuttosto irregolare.

La T.VII, di uomo adulto, flesso, in decubito laterale sinistro e orientato NE-SW aveva a corredo un'ascia sotto il braccio sinistro. Il manufatto era di tipo Chelles, di forma triangolare con sezione ovale, piuttosto spesso, con politura al tagliente mentre il resto della superficie risulta bocciardata con dimensioni di 9x4,1x1,8 cm (fig. 300.1).

La T. VIII, pertinente a un ragazzino di 10-11 anni in posizione flessa sul fianco sinistro e orientato NE-SW, possedeva un'ascia priva del tallone sulle braccia. La parte conservata misura 5,5x4,8x2,3 cm con superfici levigate e margini bocciardati (fig. 300.2).

¹³⁸ *Gli scheletri II, IV, VII, VIII erano correati di una o di più accette di pietra verde, lo scheletro IV era dotato di un pugnale a losanga di selce grigia, a margini ritoccati e di un coltello-pugnale lungo 7 cm ricavato da lama* (LAVIOSA ZAMBOTTI 1943). Successivamente Degani (1965) parla di due cuspidi di giavelotto a punta acuminata con base prolungata ad alette rudimentali (cm. 7 e 8,5). I manufatti furono rubati nel 1941 e non risultano esser mai stati documentati.

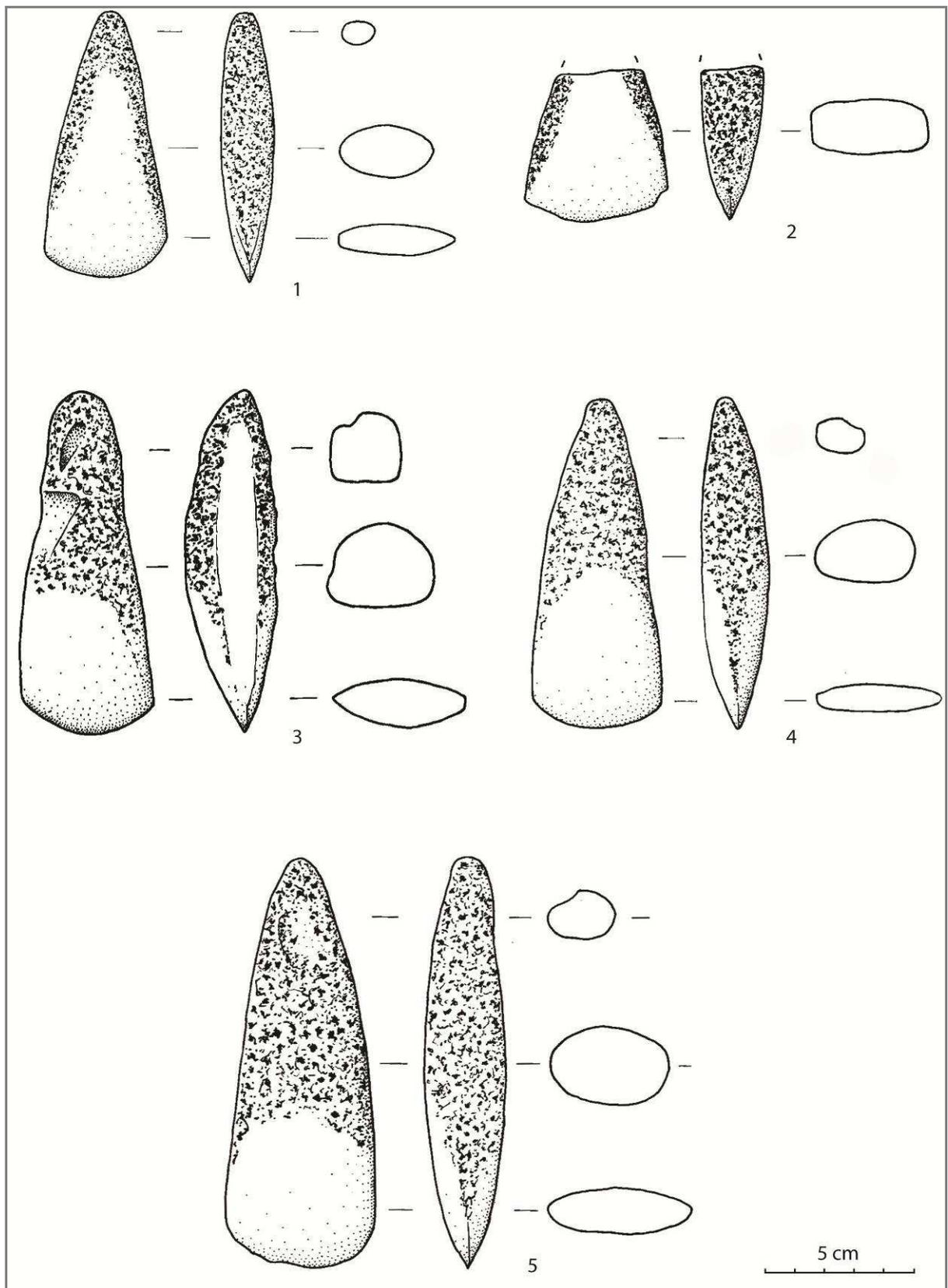


Fig. 300: Corredi maschili della necropoli di Chiozza di Scandiano. 1) T. VII; 2) T. VIII; 3) T. IV; 4) T VII; 5) T. XIV. (scala 1:2)

Una sepoltura appartenente a un uomo di oltre 50 anni (T.XIV) in decubito laterale flesso sul fianco sinistro e orientato NE-SW, aveva a corredo un'ascia e forse una

cuspidate sul braccio destro. L'ascia di tipo Bégude, di forma triangolare allungata, con sezione ovale e corpo pressoché completamente bocciardato (fig. 300.5). Notevoli le dimensioni del manufatto pari a 14x5x2,8 cm.

Fig. 301: Collana composta da 835 microvagli in steatite dalla T. I. (foto Musei Civici di Reggio Emilia).

Infine, una sepoltura in parte sconvolta e non conservata, aveva come elemento di adorno un grande canino d'orso forato (BAGOLINI, BARFIELD 1971: fig. 23.5).



15.2 La Razza di Campegine

Lo scavo estensivo che ha attraversato il sito della Razza di Campegine su un'ampiezza di ca. 600 x 30 metri, in vista della realizzazione della ferrovia ad alta velocità, ha localizzato una fitta serie di strutture databili in parte al I e in parte al II stile vbq, tra cui l'imponente palizzata (cap. 13); nell'area si sono inoltre trovate tre sepolture ad inumazione, isolate e distanti una dall'altra (BERNABÒ BREA *et alii* 2008)

Sono pertinenti a tre adulti, in cattivo stato di conservazione, posti in posizione flessa sul fianco sinistro. Tra essi si inquadrano nel II stile la T. 2, per la tipologia dei vasi di corredo, e la T. 1, nel cui riempimento della fossa era un frammento decorato con un meandro inciso.

La T. 1, appartenente a un maschio maturo, orientata a SE-NW con volto a S, si è trovata nella zona centrale dello scavo, al margine di un'ampia fossa poco profonda che conteneva anche una concentrazione di ossa animali. La fossa in cui era adagiata la sepoltura incideva alcune buche della palizzata. L'inumato della T. 2, di età matura e probabilmente femminile, era contenuto in una fossa sub-circolare poco profonda, all'estremità di una struttura allungata; era orientato NE-SW e nel corredo si trovavano una scodellina miniaturistica e un'olletta tipo San Martino. La scodellina in ceramica di impasto ha il bordo appiattito e decorato superiormente con un motivo inciso a zig-zag (fig. 302.1). L'olletta, in ceramica depurata mal cotta, ha forma globulare schiacciata con collo distinto ristretto e orlo esoverso, il fondo è di piccole dimensioni ed è appena appiattito. L'olletta è decorata con grandi spirali ricorrenti incise sulla porzione inferiore del corpo compreso il fondo; alla base del collo è presente un motivo a filo spinato a excisione, piccole excisioni si trovano tra

gli spazi attorno alle spirali. Sulle spalle reca due massicci elementi di presa, a sezione sub-triangolare, con un risalto mediano e due fori passanti alla base, decorate con meandri incisi (fig. 302.2).

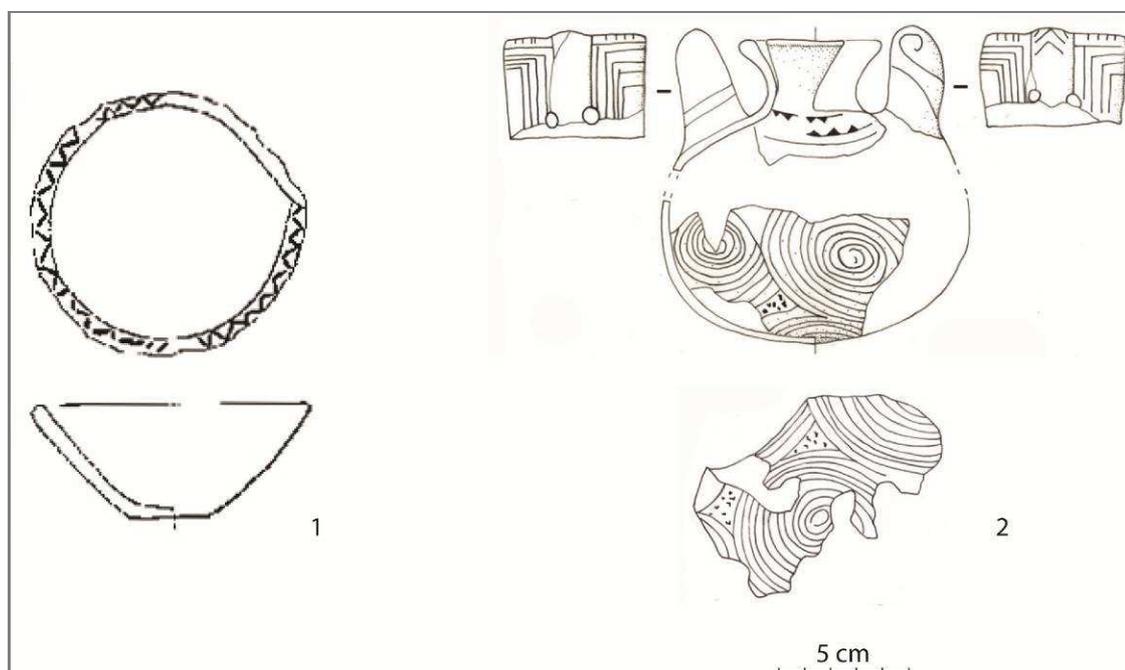


Fig. 302: Corredo della sepoltura femminile 2 di La Razza di Campegine (scala 1:3).

La T.3, in una fossa ovale, era all'estremità occidentale dello scavo, dove le strutture neolitiche si diradano notevolmente. Ospitava un individuo molto mal conservato, orientato NNE-SSW.

Un'ulteriore sepoltura era stata trovata nel sito della Razza in un sondaggio di scavo effettuato nel 1968 (CAZZELLA *et alii* 1976, figg. 1,1 e 3,3, p. 108) in loc. Casinetto, ad un centinaio di metri a nord degli scavi TAV. La sepoltura, di cui non è noto l'orientamento, era flessa sul fianco sinistro, con le gambe leggermente rialzate, all'interno di una struttura circolare con pozzetto centrale. La sepoltura si trovava manomessa e con il cranio asportato.

15.3 Le attestazioni funerarie vbq: tipo di evidenze e rapporto con gli abitati

I siti presi in esame sono solo impropriamente definibili "necropoli" in quanto le testimonianze funerarie sembrano in essi rappresentare solo una delle componenti caratterizzanti, costituite anche da strutture di tipo abitativo (gruppi di buche di palo, focolari, generalmente a ciottoli combusti, pozzetti-silos), testimonianze di cultura materiale e fosse di vari tipi, la cui funzione è spesso enigmatica e probabilmente in parte pertinente al mondo rituale.

Le attestazioni funerarie relative ai siti emiliani presentano perlopiù caratteri differenziati e in parte condivisi a larga scala. Innanzitutto si sottolinea il fatto che in quasi tutti gli insediamenti indagati si sono rinvenute tombe singole disperse in modo apparentemente casuale all'interno di vaste aree, anche nei pressi di strutture "d'abitato". Le sepolture singole appartengono ad individui di entrambi i sessi e di tutte le classi di età, e non si individua alcuna costante in relazione a posizione, orientamento, rituali particolari, presenza/assenza di corredo.

Un'altra testimonianza ci è offerta dalla ricorrenza in alcuni siti (di entrambi gli stili) di singole tombe disposte a margine di grandi fosse (La Razza, Pontetaro, via Guidorossi, Gaione-La Perla), tra le quali si riscontrano orientamenti variabili, vincolati alla forma della fossa stessa, accentrando l'attenzione su quest'ultima che determina il significato dell'area, per quanto enigmatico esso sia.

In alcuni siti si rileva una concentrazione di sepolture piuttosto elevata in rapporto all'area indagata, ma tra queste non si osservano allineamenti né raggruppamenti che dichiarino un evidente rapporto tra le sepolture; questo è particolarmente evidente a Collecchio-via Giardinetto, dove la rada dispersione delle sepolture (e la presenza di parecchie buche di palo) ostacola la definizione *tout-court* di "necropoli". Infine, si citano gruppi, talvolta formati da pochissime tombe, altre volte più estesi, di sepolture concentrate o allineate, che sono definibili più propriamente piccole necropoli (cantiere Prologis alle Mose; Gaione-Cinghio, settore V di Gaione-Cascina Catena, via Guidorossi, Chiozza- scavi 1939 e 1941). Alcuni dei raggruppamenti si datano al I stile vbq, ma quelli più numerosi sembrano riferibili al II. Le tombe ravvicinate o affiancate sembrano dichiarare un rapporto intenzionale tra i defunti. I gruppi possono essere formati da individui di entrambi i sessi (alle Mose ricorre più volte l'accostamento di coppie uomo-donna, mentre in altre necropoli è frequente la combinazione di adulto-bambino) e di tutte le classi di età. Oltre alla posizione delle tombe, sempre allineate secondo l'orientamento canonico, anche il rispetto delle sepolture precedenti pare indicativo di una strutturazione riconoscibile e rispettata nel tempo.

La frequenza di testimonianze funerarie all'interno o ai margini di abitati è molto alta e, viceversa come si è detto, in quasi tutti i siti vbq indagati in Emilia -e in tutti i siti scavati estesamente - si rinvennero sepolture. Nel dettaglio, tuttavia, è spesso impossibile valutare l'effettiva contemporaneità di sepolture e strutture, e questo è soprattutto vero nel caso delle sepolture singole, o in piccoli gruppi, disperse all'interno degli abitati. Nel caso delle "necropoli" la topografia dei siti sembra indicare la deposizione delle sepolture nelle immediate vicinanze, ma non dentro l'area abitativa: a Vicofertile e a Le Mose Prologis le tombe sono vicine ma marginali rispetto alle strutture. Solo in qualche caso, infine, è accertato che le deposizioni non sono coeve alle strutture d'abitato (a Gaione-Cinghio il gruppo delle sepolture è anteriore all'edificio rettangolare; a Chiozza 1941 alcune fosse tagliavano tombe). A Ponte Ghiara ad esempio, la micromorfologia dei sedimenti indica una sequenza di fasi d'uso (agricole e abitative) del sito, ed è stato ipotizzato che la deposizione di sepolture vada riferita ad una fase in cui l'abitato era spostato altrove.

15.3 Dati antropologici delle popolazioni vbq dell'Emilia centro-occidentale.

Le testimonianze funerarie vbq dell'area presa in esame, hanno fornito un consistente insieme di resti scheletrici che ha consentito la programmazione di indagini antropologiche sistematiche condotte da Loretana Salvadei (BERNABÒ BREA *et alii* 2006d; 2007, 2010a; SALVADEI c.s.).

Il campione è costituito da 171 scheletri (di cui 7 incinerati), in buona parte completi (38 provenienti dal Piacentino -Le Mose, 130 dal Parmense -Ponte Ghiara, Vicofertile, Guidorossi, Collecchio, Gaione Cinghio, Gaione Catena, Pontetaro, Benefizio, 3 dal Reggiano occidentale -La Razza).

Su tutto il campione sono state condotte le determinazioni del sesso e dell'età alla morte¹³⁹. Accanto alla tradizionale ripartizione adulti/subadulti/infanti, il campione è stato suddiviso in classi di età più ristrette, per accompagnare con maggiore coerenza l'analisi archeologica, dove il ruolo sociale degli adolescenti risulta già connotato.

Nell'ottica di evidenziare elementi di continuità e/o di trasformazione in seno alla cultura vbq il campione è stato suddiviso in due blocchi principali che corrispondono ai due differenti momenti stilistici. In ambedue le fasi, il dato certamente rilevante è rappresentato da una buona percentuale di individui in accrescimento (1-20 anni), ma significative sono le diverse proporzioni: nel campione riferito al vbq I (Benefizio, Gaione Cinghio, alcune sepolture di Le Mose e Pontetaro, Ponte Ghiara) la frazione subadulta e adulta si equivalgono (rispettivamente 23 e 26 individui), e in alcuni siti, come Benefizio e Gaione-Cinghio, i subadulti rappresentano la netta maggioranza. Questa proporzione così alta non sembra rispecchiare la mortalità media di una comunità, ma piuttosto la specifica situazione di un gruppo familiare. Un altro dato in tal senso è rappresentato dalla presenza di alcune anomalie genetiche (tubercoli di Carabelli, Fovea anteriore) che mostrano un rapporto di consanguineità tra gli inumati; queste anomalie sono state individuate solo in alcuni siti di I stile (Benefizio, Gaione-Cinghio, Ponte Ghiara) indicando un carattere chiuso e a base familiare dei villaggi vbq durante la prima metà del V millennio (SALVADEI c.s.).

Nel campione di vbq II (Collecchio, Gaione Catena, Guidorossi, Le Mose, Pontetaro, Vicofertile) i subadulti raggiungono una percentuale leggermente inferiore (ca. il 46%).

All'interno dei due gruppi cronologici, la mortalità infantile (1-10 anni, sia maschi che femmine) è sempre ben attestata, mentre si distinguono per la presenza di bambini molto piccoli (1,5, 2, 3 anni) solamente i siti di Le Mose (entrambi gli stili vbq), Pontetaro (vbq II) e Guidorossi (vbq II), in particolare quest'ultimo per aver

¹³⁹ Per i parametri utilizzati si rimanda a BERNABÒ BREA *et alii* 2010a.

restituito anche due neonati di circa sei mesi. Questo dato sembra indicare nel sito l'esistenza di una vera e propria necropoli.

Per quanto concerne il campione globale degli adulti si nota una distribuzione dei dati lungo tutte le classi di età, tra cui compaiono, con una certa prevalenza durante il II stile, anche individui anziani, oltre i 50 anni. Nella composizione di sesso del campione si nota una leggera maggioranza di maschi durante il I stile (12 maschi, 9 femmine, 5 indeterminati), che si inverte durante il II stile (33 maschi, 40 femmine, 5 indeterminati) ed è particolarmente evidente nella necropoli di via Guidorossi (10 maschi, 23 femmine).

Alcuni di questi elementi, come la presenza di membri della comunità di tutte le classi di età in aree esclusivamente dedicate al seppellimento, hanno una chiara valenza di correlato sociale e sembrano riflettere una compagine progressivamente più estesa.

Altri significativi dati che sembrano confermare questa impressione vengono dalle analisi condotte sugli isotopi stabili dell'ossigeno di alcune necropoli dell'Emilia occidentale (IACUMIN *et alii* c.s.; DI MATTEO 2011). Da questo è emerso che alcuni individui delle necropoli di Le Mose (T. 36, II stile) e di via Guidorossi (TT. 16, 17, 22 e T. 20) presentano valori che si discostano nettamente dallo standard individuato per le altre sepolture e che non sembrano essere riconducibili all'area della Pianura Padana. Inoltre, se si considerano anche le evidenze archeologiche, si può notare che nel caso particolare di tre individui sepolti vicini (T16, T17, T22) i valori dell'ossigeno risultano essere differenti rispetto alla media e indicano una provenienza da zone costiere o più meridionali. Nel caso della T. 36 di Le Mose e della T. 20 di via Guidorossi, che presentano analoghi valori, si segnala che si trovavano in decubito laterale destro, posizione poco frequente nel vbq ma ben attestata in ambito Serra d'Alto. I valori complessivi, infine, della necropoli di via Guidorossi segnalano nella media una leggera deviazione rispetto a quelli individuati negli altri sepolcreti (sia di I stile e che di II) che potrebbero rappresentare l'esito dell'unione di differenti gruppi umani.

15.4 Orientamento, deposizione e struttura tombale: la regola e le sue infrazioni.

Le sepolture vbq dell'Emilia sono di norma deposte in fossa semplice, rattratte sul fianco sinistro e orientate lungo l'asse E-W con il viso rivolto a meridione. A questa norma però non sono estranee alcune variazioni sia nella postura, che nella struttura tombale e anche nell'orientamento. Per quanto difficilmente interpretabili queste infrazioni possono celare significati differenti da caso a caso ma che rivelano un codice rituale complesso e che tende a strutturarsi maggiormente nel corso dello sviluppo della cultura.

15.4.1 Orientamento

L'asse di orientamento delle deposizioni è rilevabile in modo approssimativo nella forte maggioranza delle sepolture, benché una misurazione esatta sia possibile in un numero assai minore di casi (Mantini in BERNABÒ BREA *et alii* 2007). Non si osservano differenze significative tra i siti di diversa datazione. Gli assi preferenziali sono sempre rappresentati dall'orientamento E-W (circa 35% dei casi) oppure tendenzialmente NE-SW (oltre il 35% dei casi), con la testa rivolta ad E o NE e il volto a S; molto più rari (circa 15%) gli orientamenti SE-NW o SSE-NNW. Quasi sporadici gli orientamenti diversi, col capo a N o ad O oppure col viso verso N o verso O (soprattutto Mose, Benefizio e via Guidorossi). E' stato proposto che le oscillazioni in senso NE-SW e SE-NW dell'orientamento E-W, che in un primo campione di 37 sepolture preso in esame appaiono misurabili tra 54° e 128° rispetto al Nord, possano essere ricollegabili alla diversa percezione della posizione del sole nell'arco dell'anno, in particolare le misurazioni effettuate appaiono compatibili con la posizione del sole all'alba e al tramonto nelle diverse stagioni. Queste oscillazioni sono percepibili non solo tra tombe distanti ma anche all'interno di gruppi ravvicinati di sepolture. In altri casi le sepolture parte di un gruppo sono perfettamente isorientate. Le due necropoli di Chiozza inoltre (scavo De Buoi 1939-'40 e scavo Laviosa-Zambotti 1941) sembrano complessivamente strutturate in base ad un orientamento preferenziale; nel primo gruppo infatti le sepolture sono quasi tutte orientate *grasso modo* E-W, nel secondo sono in gran parte NE-SW.

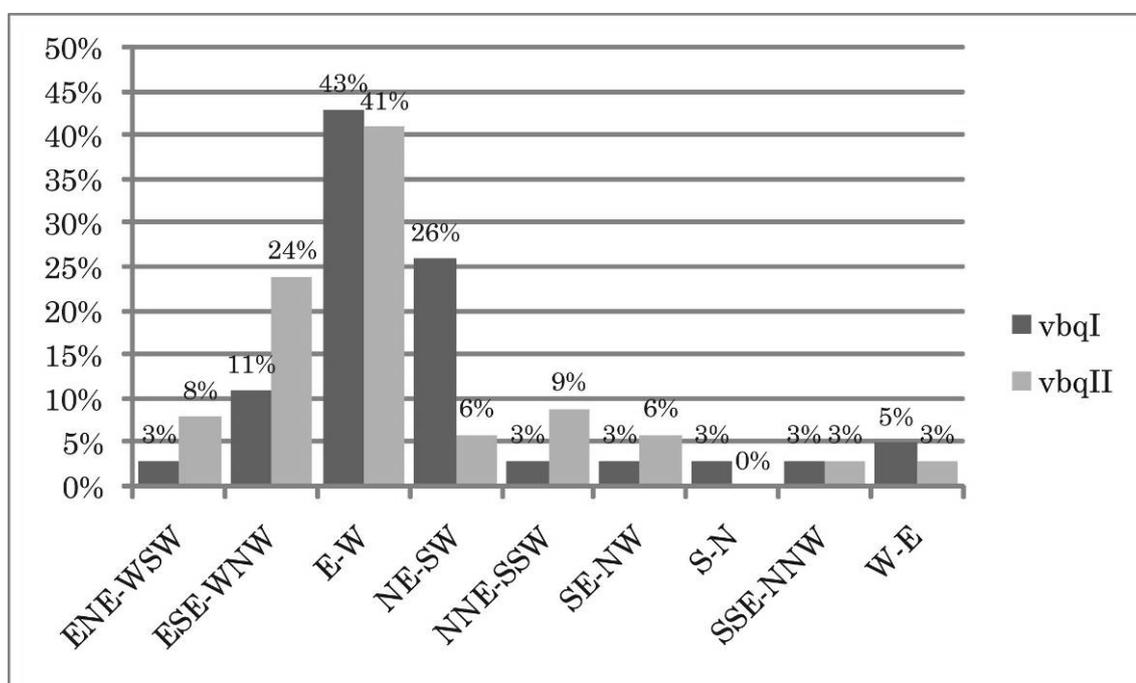


Fig. 303: Le percentuali degli assi di orientamento seguiti dalle sepolture in fossa semplice (84 casi).

Del tutto diversa sembra essere la situazione delle sepolture localizzate nelle caverne liguri, in cui sembra essere la caverna stessa a vincolare l'orientamento della sepoltura (BAGOLINI, GRIFONI CREMONESI 1994).

15.4.2 *La postura, ruoli differenziati e progressiva gerarchizzazione dei defunti*

Nel vbq la deposizione regolarmente rattratta sul fianco sinistro è considerata uno degli elementi fortemente codificati del rituale funerario, che quindi riflette aspetti di un patrimonio ideologico e spirituale condiviso da tutta la cultura (BAGOLINI, GRIFONI CREMONESI 1994, p. 161). Tuttavia, l'analisi puntuale delle posizioni rileva una serie di varianti alla postura canonica, il cui significato deve innanzitutto essere valutato considerato in rapporto alla cronologia, al sesso e all'età dei defunti e infine alle altre caratteristiche delle singole sepolture.

Tra le inumazioni analizzate la posizione di gran lunga più frequente è quella flessa in decubito laterale sul fianco sinistro (97 casi), seguita a grande distanza dal decubito dorsale con gambe laterali (24) e da pochi casi in decubito sul fianco destro (7), in posizione prona con gambe flesse a sinistra (6) e supina (3)¹⁴⁰. Tranne in quest'ultimo caso, che comunque non mostra gli arti rigorosamente stesi, ma lievemente flessi, in tutte le altre posizioni gli arti inferiori sono sempre flessi; gli arti superiori sono entrambi flessi, spesso alzati con le mani davanti al viso, più sporadicamente sono in differenti posizioni, molto raramente con un braccio disteso. Altre distinzioni sono rilevabili nel grado di flessione degli inumati che va dal fortemente rattratto al semplicemente flesso.

Nel corso dello sviluppo della cultura si sono notate (Maffi in BERNABÒ BREA *et alii* 2010a) alcune variazioni della postura degli inumati che sembrano indicare differenti posizioni sociali dei defunti.

Durante il I stile la postura prevalente è il decubito laterale sinistro (35 casi su 43 individuabili), ma accanto a questa se ne riscontrano altre: decubito dorsale (2), decubito prono (2), decubito laterale destro (3), supino (1) (fig. 304.A). Analizzando i dati nel dettaglio ne emerge che il decubito dorsale è riservato a individui di sesso maschile, mentre quello prono e quello supino a individui femminili. La postura fortemente rattratta è attestata per una decina di individui: 6 nel sito di Gaione Cinghio (2 uomini, una bambina e 3 bambini), 1 bambino a Benefizio, una donna a Le Mose. Si tratta dunque di una posizione particolare, frequente solo a Gaione-Cinghio, dove sembra corrispondere a una determinata tradizione locale (o forse familiare).

Nell'ottica di meglio cogliere specifici *trend* in senso diacronico si è isolato il gruppo di sepolture (14 in totale) provenienti dai due cantieri di Collecchio (via Giardinetto e Tangenziale) inquadrabili in un momento compreso tra il momento finale del vbq I

¹⁴⁰ Le posizioni sono state nei grafici e in tabella abbreviate secondo le seguenti sigle: decubito laterale sinistro (DLSX), decubito laterale destro (DLDX), decubito dorsale (DD), decubito prono (DP), decubito supino (DS).

e l'inizio del II stile. Tra esse si nota la forte prevalenza del decubito laterale sinistro (11) sia per uomini che per donne, in 2 casi il decubito è dorsale: un uomo di 35-40 anni e una donna con ricco corredo e parure (l'unica sepoltura femminile con corredo di questo momento). Le gambe sono flesse con i talloni sotto il bacino e le braccia portate davanti al volto. Infine un bambino è deposto in posizione supina, con le braccia stese (fig. 304. C-D).

Durante il II stile (80 sepolture da Le Mose, Guidorossi, Vicofertile, Gaione-La Perla e Pontetaro, oltre ad almeno 14 inumazioni mal conservate e a 4 incinerazioni a Gaione Catena), sembra di assistere a una codificazione più rigorosa del rituale. Le rare posizioni anomale sono riservate ad individui tra i 15 e i 30 anni: tre sepolture maschili in decubito laterale destro, in due casi con orientamento W-E, cioè contrario a quello canonico, 4 deposizioni femminili in decubito laterale destro, supine e prone (in questi casi l'asse di orientamento è E-W). La posizione in decubito dorsale ricorre con una certa frequenza sia per maschi (12 casi) che per femmine (7), con gli arti posti in modo regolare. Le gambe sono flesse sia per le donne che per gli uomini, con i piedi sotto il bacino. Tra queste sepolture compaiono frequentemente elementi di corredo (6 maschili e altrettanti quelli femminili) che sembrano dunque indicare come questa peculiare postura possa essere riservata a individui di rango. La postura ancora maggiormente rappresentata è quella del decubito laterale sinistro sia femminile che maschile. Tra queste sono 16 le inumazioni maschili, di cui 9 sepolture contengono corredo. Delle 27 sepolture femminili 11 donne adulte posseggono corredo. Non si riconoscono posizioni privilegiate associate alla presenza di oggetti di accompagnamento; sono anzi tutte parimenti rappresentate. Tra le sepolture in posizione fortemente rattratta non figurano mai elementi di corredo.

La variabilità maggiore di postura riguarda sempre le inumazioni femminili. Per gli uomini, sembra che la posizione che rivela il maggiore prestigio sia quella in decubito dorsale, e successivamente il decubito laterale sinistro con arti inferiori flessi sotto il bacino (ad es. fig. 96.2)¹⁴¹ e braccia raccolte insieme davanti al volto. Le posizioni con arti più contratti, destinate sia ad individui maschili (8) che femminili (10), sono presenti solo nella necropoli di Guidorossi (17 casi su 55) e in 2 casi a Le Mose (tra cui un bambino). Mentre nelle sepolture femminili così deposte (10) sono presenti in 4 casi elementi di corredo, in quelle maschili non se ne hanno testimonianze. E' dunque ipotizzabile che questa postura fosse riservata a individui con ruolo differente rispetto a quelli composti nella fossa in decubito dorsale o laterale seduti.

Da quanto appena esposto si delinea un progressivo cambiamento dei codici posturali nel corso della cultura vbq che diviene sempre più strutturato, probabilmente in risposta a una crescente differenziazione dei ruoli sociali.

¹⁴¹ Postura che sembra riprodurre la posizione seduta sui talloni che è adottata in molti luoghi soprattutto dagli uomini e che nei maschi vbq è anche tradita dalle tracce di stress funzionali. Lo studio in corso da parte di Alessandra Spina e Loretana Salvadei ha infatti rilevato tracce di stress funzionali sulle tibie (faccette di squatting) nei 2/3 del campione maschile e in poco più di 1/3 nel campione femminile da via Guidorossi.

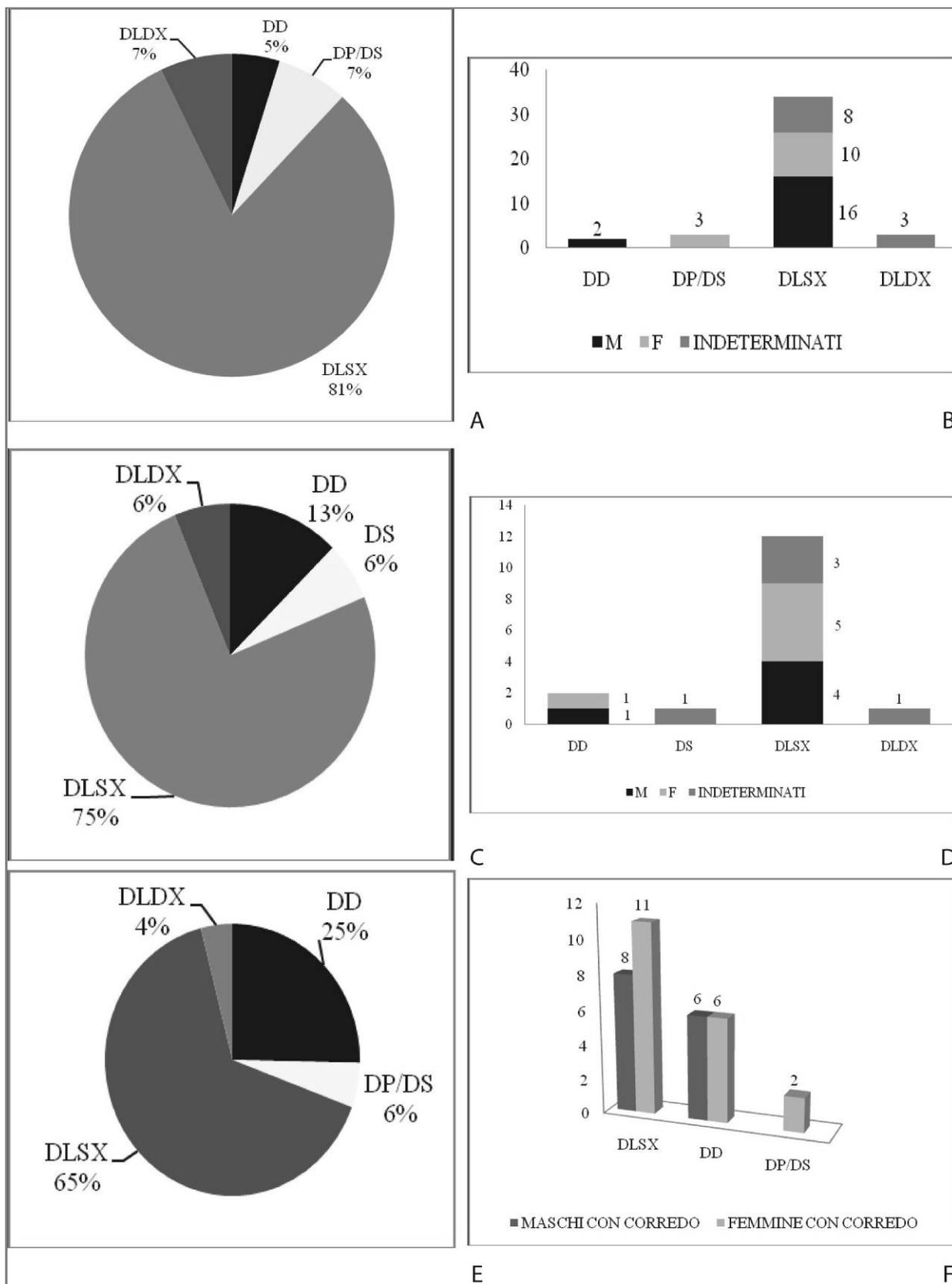


Fig. 304: Posizione di decubito delle sepolture (A, C, E) e posizione di decubito ripartite per sesso (B, D, F) nell'arco dello sviluppo della cultura. A-B) I stile; C-D) II stile iniziale; E-F) II stile pieno (da BERNABÒ BREA *et alii* 2010a rielaborato).

15.4.3 Le strutture tombali

Di norma le sepolture sono alloggiare in fosse semplici e deposte singolarmente all'interno di queste. La fossa risulta talvolta illeggibile, per fattori pedogenetici oppure perché scavata nel substrato e ricolmata con lo stesso terreno. Nei casi osservabili, la maggioranza delle tombe è in fossa semplice, *grosso modo* ovale e di piccole dimensioni, raramente (come per esempio a Vicoferile e via Guidorossi) è sub-rettangolare. Benché in vari siti le fosse abbiano inciso un substrato ghiaioso, la perimetrazione con ciottoli in Emilia si è riscontrata solo a Collecchio-via Giardinetto, specialmente nella T.5; oltre che in questa, anche nelle TT. 3 e 47 di Guidorossi si è riscontrata una sorta di tumulo di ciottoli che copriva la tomba. Nella necropoli di Chiozza sei sepolture avevano il capo protetto “*da pietre disposte a cupola*” (DE BUOI 1940).

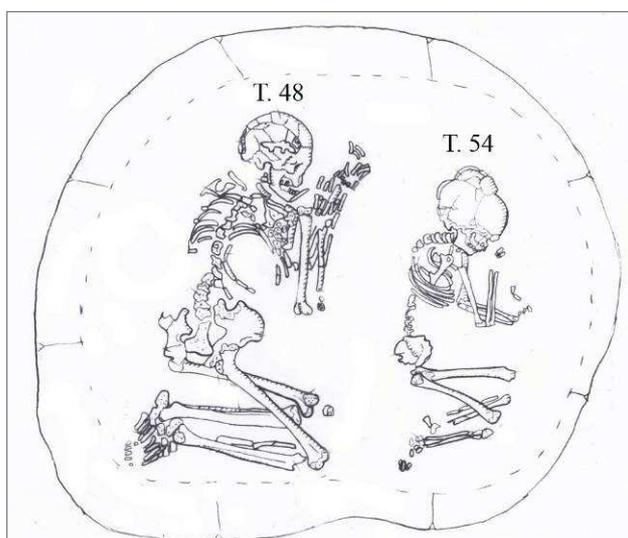


Fig. 305: Sepoltura bisoma dal sito di via Guidorossi contenente i resti di un uomo di 50 anni e di una ragazza di 10 anni.

Dai siti presi in esame inoltre si segnalano due casi di deposizioni plurime all'interno della stessa fossa: a Ponte Ghiara tre individui molto mal conservati e in via Guidorossi una sepoltura bisoma (TT. 48 e 54) che conteneva l'inumazione di un uomo di circa 50 anni accanto a una ragazzina di

10 (fig. 305). Queste due sepolture appaiono perfettamente allineate e orientate tanto da lasciar supporre una contemporaneità di inumazione.

Oltre alle deposizioni in fossa semplice si segnalano nove sepolture deposte all'interno di pozzetti (circa il 5 % del campione totale), che sembrano tuttavia rivelare un particolare significato rituale, da ricollegare alla valenza del pozzetto quale deposito di cereali e con l'intenzionale relazione simbolica tra la conservazione/gestione del cibo e i defunti (o forse un particolare defunto), a cui le comunità affidano la protezione delle proprie risorse (PARKER PEARSON 2003)¹⁴². Nel sito di Ponte Ghiara, che come si è visto è fortemente connotato dal punto di vista del rituale, vi sono attestati tre casi, entro due grandi silos (TT. 5 e 7) e alla sommità di un terzo (T.8). Altre testimonianze sono rappresentate da casi singoli individuati in siti di entrambi gli stili (Le Mose T.33, Benefizio T. 7, Rivaltella, Collecchio T.6, Marano, Guidorossi T.16). Tutte le sepolture in pozzetto rinvenute

¹⁴² Il riferimento al mondo agrario è ancora più esplicito nel caso della T. 16 di via Guidorossi in cui erano deposti una serie di ciottoli piatti (sotto la testa e nei pressi di una mano) che ricordano macine per forma e dimensione. Altre macine erano presenti nelle sepolture femminili di Le Mose (T.4), vi Guidorossi (T. 24; T. 28) e in quelle maschili di Chiozza (T.VI) e di Collecchio (T.6).

sono riferibili ad adulti, sia maschi che femmine, con età compresa tra i 25 e i 30 anni (un caso), mentre tutti gli altri sono tra 30 e 50 anni. Sono posti in decubito laterale sinistro, tranne un uomo di 40-50 anni in decubito dorsale. Le gambe sono spesso fortemente rattratte; le braccia sono in posizione assai varia, ma in 3 casi sono iperflesse con mani davanti al volto. L'orientamento è estremamente variabile e apparentemente casuale: quasi tutti gli orientamenti ricorrono. Per nessuno degli elementi citati si osservano ricorrenze legate alla cronologia o al sesso.

Un altro tipo di deposizione ben attestato è quello all'interno di ampie fosse polilobate riscontrato in entrambi i momenti stilistici del vbq (La Razza, Pontetaro, via Guidorossi, Gaione-La Perla). Le sepolture alloggiato all'interno delle fosse sono spesso in posizione non canonica (decubito prono T. 1 via Guidorossi), mentre in alcuni casi la posizione potrebbe essere stata determinata dallo scivolamento lungo le pareti per l'effetto post-deposizionale di compressione del riempimento della fossa (Pontetaro), o con orientamenti fuori dalla norma, in gran parte condizionati dall'andamento delle pareti della struttura. Come si è già discusso nel cap. 13 il significato e l'intento di queste deposizioni potrebbe essere quello di creare un legame con il passato inserendo i defunti in aree abitative o produttive dismesse.

15.5 Altri tipi di rituali: cremazioni e riduzioni

Nelle necropoli piacentine e parmensi si sono individuati 7 casi di incinerazioni (2 casi a Le Mose, uno a Ponte Ghiara e 4 a Gaione-Catena), che sono costituiti da piccole concentrazioni di ossa calcinate da una combustione superiore ai 600°, apparentemente prive di strutture di contenimento o protezione. Nei casi accertabili le incinerazioni hanno riguardato individui adulti (4 casi determinabili) di sesso femminile (5 casi nei quali la determinazione sessuale è, sia pure con qualche dubbio, possibile). Due sepolture infine (Ponte Ghiara e Gaione) sono associate a elementi di ornamento. L'incinerazione di Ponte Ghiara appare di particolare interesse, non solo perché ricade in un sito del quale si è notata la peculiare connotazione rituale, ma anche perché si trovava al tetto di un pozzetto nel quale era inumato un uomo maturo, e vi si è inoltre constatata la selezione delle ossa e l'associazione con una perla di calcite e con le ossa di un cane. A Le Mose invece, e probabilmente anche a Gaione-Cascina Catena, le incinerazioni si trovavano nella stessa area in cui insistono molte sepolture ad inumazione conformi all'usuale rituale funerario, ma senza apparenti relazioni con esse.

Certamente la minor visibilità delle sepolture ad incinerazione può averne in molti casi ostacolato il rinvenimento, ma la metodologia di indagine che di prassi viene applicata conferma la loro rarità. Infrequenza e probabile coinvolgimento di sole donne adulte, peraltro, inducono a riconoscere nelle incinerazioni uno specifico e non casuale rituale, forse destinato a figure particolari o legato a determinate circostanze di morte.

Il rituale della cremazione risulta complessivamente raro nel panorama delle culture neolitiche italiane ed è al momento sporadicamente attestato solo in contesti

di Neolitico antico peninsulari per una cui rassegna si rimanda a GRIFONI CREMONESI 2002 e 2006.

Un'altra pratica attestata nei siti presi in esame è quella della deposizione secondaria presente sia i contesti di I stile che di II. A Ponte Ghiara sul fondo di un silos si è rinvenuto un cranio isolato (Sep. 11), nel riempimento del pozzetto si è inoltre recuperato un oggetto tipo *token*. Casi analoghi sono segnalati da Le Mose dove parti di scheletro (cranio e ossa lunghe) sono state ritrovate all'interno di un silos e di un'ampia fossa; in entrambe le strutture erano contenuti elementi tipo *token*. I siti di II stile che hanno restituito casi di deposizione secondaria sono via Guidorossi e Pontetaro. Nel primo si ricorda il rinvenimento di un cranio con alcuni frammenti di ossa lunghe all'interno della fossa polilobata Str. 0, collocato al di sotto di un'altra sepoltura (T.1) pertinente una donna adagiata in posizione supina. Un altro cranio associato a frammenti di ossa lunghe (T. 33) viene da un silos scavato nell'ampia fossa polilobata Str. 55; la struttura si trovava a fianco di un altro pozzetto (Str. 55 N) all'interno del quale erano frammenti di figurine spezzate e la deposizione di un volatile. Da Pontetaro vengono due casi di riduzioni entrambe riguardanti neonati: la prima è costituita da un frammento di cranio dall'ampia fossa polilobata US 92¹⁴³, e da alcune ossa rinvenute all'interno della struttura 318-332 che ha restituito alcuni elementi pertinenti a un probabile corredo funerario (bicchiere miniaturistico inornato, manufatti in osso e vari frammenti di un'olletta tipo San Martino -vedi *infra*- con relativo tappo). Un ultimo caso è rappresentato da un'inumazione in decubito laterale destro, priva del cranio e in parte sconvolta rinvenuta a Casinetto a Razza di Campegine (CAZZELLA *et alii* 1976: p. 108).

La presenza di riduzioni, di deposizioni secondarie e di rimaneggiamenti dello scheletro è documentata, seppur di rado, anche in altri contesti vbq. Alla Vela di Trento all'interno delle tombe 1 e 6 si sono rinvenute alcune ossa umane selezionate che sembrano indicare un peculiare rito (ricongiungimento?) (PEDROTTI 2009). In Liguria altri casi di manipolazione sono attestati alla Pollera (scheletro completo da cui è stato prelevato il cranio) e all'Arma di Nasino (deposizione di crani isolati all'interno di nicchie naturali nelle pareti della grotta) (PESSINA, TINÈ 2008: p. 298). Ancora differente è invece la testimonianza fornita dalla T.14 di Bagnolo Alfa 7, nel Mantovano, nella quale la dislocazione delle ossa delle gambe rivela un intenzionale rimaneggiamento dello scheletro qualche tempo dopo la sepoltura ed implica, tra l'altro, la strutturazione della tomba in modo da consentirne la successiva apertura (CASTAGNA *et alii* c.s.).

Prese nell'insieme tutte queste testimonianze indicano l'esistenza di rituali differenziati che possono riflettere usanze peculiari in ogni villaggio ma anche cerimonie specifiche destinate a situazioni o a figure con un ruolo particolare all'interno della comunità. Un'associazione abbastanza frequente in alcuni siti emiliani è indicata dalla presenza di elementi tipo *token* all'interno delle fosse in cui

¹⁴³ Dalla fossa vengono numerosi elementi tipo *token*, purtroppo però non è possibile ricollegarli ai resti umani in quanto il frammento di cranio è stato riconosciuto durante il lavaggio delle faune e pertanto non si conosce la sua precisa collocazione topografica.

erano contenute le deposizioni secondarie (Ponte Ghiara, Le Mose, probabilmente Pontetaro) che sembrano indicare l'esistenza di un determinato cerimoniale il cui significato rimane di difficile interpretazione (pacificazione? Offerta?).

15.6 Altri gesti rituali: accensione di fuochi, frammentazioni e deposizioni

In molti dei siti presi in esame si hanno attestazioni di gesti rituali compiuti nei pressi delle sepolture che talvolta sono caratteristici dell'intera necropoli ma che spesso riguardano singole sepolture.

La prima testimonianza è quella relativa alla presenza di strutture colmate da resti di pasto nella necropoli di Chiozza di Scandiano nell'area indagata da Luigi De Buoi (scavi 1939; DEGANI 1941). Nella descrizione della necropoli Degani cita alcune strutture quadrangolari rivestite di ciottoli e colmate da numerosi resti faunistici e frammenti vascolari, che si trovavano a fianco e spesso ai piedi di 11 dei 18 inumati. Nell'area di scavo in prossimità o tra le tombe si sono rilevate inoltre tre strutture di combustione colmate di carbone e ceneri. Dalla descrizione sembra di poter supporre la presenza di strutture probabilmente adibite alla preparazione di banchetti che accompagnavano il cerimoniale funebre e in seguito colmate dagli avanzi. Il dato ricorre con meno evidenza anche in altri sepolcreti come a Vicofertile in cui nei pressi del raggruppamento di tombe sono state messe in luce due strutture di combustione in ciottoli. Una struttura analoga è stata scavata a breve distanza da un gruppo di tombe di via Guidorossi. Altre strutture di combustione erano disperse nel cantiere Prologis di Le Mose; anche se l'associazione con le tombe rimane dubbia si fa notare che le strutture in questione sono le uniche coeve all'impianto della necropoli mentre tutte le altre attestazioni relative a un uso d'abitato dell'area sono riconducibili al I stile.

Una testimonianza peculiare è offerta dalla T. 24 di via Guidorossi: all'interno della fossa che accoglieva la sepoltura, nei pressi della testa, si è rinvenuta la traccia di un piccolo focolare al cui centro era stato deposto un frammento di vaso volontariamente spezzato attorno al motivo a doppia spirale. All'interno della fossa si sono inoltre recuperati vari resti faunistici (pecora, bue e maiale) e botanici (nocciole e frumento) da ricondurre ai resti di un banchetto o di un offerta. Tra questi vi erano anche vari frammenti di vasi che in alcuni casi sembravano gettati all'interno della fossa, forse nell'intento di uccidere oggetti impiegati durante un cerimoniale. Un caso analogo è rappresentato dalla T. 33 delle Mose (cap. 12).

Un altro tipo di deposizione è attestato dalla presenza di piccole fosse circolari, che sembrano riprodurre silos, accanto alle tombe (Collecchio-via Giardinetto e Benefizio); quella accanto alla T. 2 di Benefizio conteneva diversi ciottoli e adagiata sul fondo una scodellina a bocca quadrata tagliata a metà.

Infine, accanto o tra le sepolture si è talvolta rilevata la presenza di fosse apparentemente vuote, della stessa dimensione della tomba o più piccole (Gaione Cinghio, Vicofertile), che ricordano le fosse interpretate in altri contesti come cenotafi (BAILEY 2000; MOINAT 2003, LENNEIS 2010); si fa presente che a differenza

di altri contesti culturali all'interno non si sono ritrovati oggetti di corredo né deposizioni di fauna.

15.7 Deposizioni e sepolture di cani

Abbastanza nutrite sono le testimonianze relative alla deposizione di cani all'interno o nei pressi delle sepolture vbq e riguardanti una loro implicazione nello svolgimento di pratiche funerarie. A Chiozza lo scheletro di un cane è stato rinvenuto nei pressi della T. II (LAVIOSA ZAMBOTTI 1943). Un ritrovamento analogo è stato effettuato recentemente nel sito di Bagnolo San Vito nel Mantovano dove un cane era deposto tra due sepolture (CASTAGNA *et alii* c.s.). A Collecchio-via Giardinetto (T.5) alcune ossa di cane erano deposte all'interno di una sepoltura maschile. A Ponte Ghiara le ossa combuste di una donna (T.2) erano frammiste a quelle di un cane. Un cane privo delle zampe posteriori si è trovato a Pontetaro, ai margini di una delle grandi strutture polilobate, un piccolo cane acciambellato era anche in via Guidorossi, anch'esso sulla sponda di un'ampia fossa. Entrambe le fosse hanno restituito attestazioni funerarie; un frammento di cranio da Pontetaro, un'inumazione e una riduzione in via Guidorossi). Anche in altri contesti neolitici, del resto, è nota la presenza di cani accanto alle sepolture, come nel celebre caso della donna di Ripoli (PARENTI 1957; BAGOLINI, GRIFONI CREMONESI 1994; GRIFONI CREMONESI c.s.). In ambito Serra d'Alto una testimonianza viene da Cala Colombo in si è trovato un pozzetto contenente i resti disarticolati di due individui e lo scheletro di un cane, mentre un secondo era contenuto nel riempimento sommitale della stessa struttura (GENIOLA 1974-76: p.210). Un'altra testimonianza significativa è rappresentata dalle ben note pitture di Porto Badisco, dove cani sono raffigurati accanto agli arcieri nella rappresentazione di scene di caccia (GRAZIOSI 1980). Uno speciale riguardo nei confronti del cane nella sfera rituale/funeraria è noto anche presso i gruppi chasseani della Valle del Rodano (BEECHING, CRUBÉZY 1998: p.152–153; BEECHING 2010), e del Vaucluse, Aude e Haute-Garonne in Francia meridionale (VAQUER 1998: p.168).

Tutti questi dati sono di difficile interpretazione e possono avere significati differenti da caso a caso, tra cui il sacrificio, il ricongiungimento e, infine, non si esclude che il cane possa aver ricevuto un trattamento nella morte simile a quello dell'uomo. Il cane infatti può assumere diversi ruoli all'interno delle comunità neolitiche sia a protezione dello spazio domestico che nelle attività svolte al di fuori di questo. Piuttosto evocativo è il cane di Pontetaro sepolto con le zampe posteriori asportate, come se l'intento fosse quello di bloccarlo e fissarlo in un luogo a fare la guardia. Il cane inoltre è un utile compagno dell'uomo in attività come la caccia e la pastorizia. Dunque proprio per questa predisposizione non solo a vivere accanto all'uomo, ma anche nell'aiutarlo in molte delle attività produttive è ben probabile che occupasse una posizione liminale e intermedia tra la dimensione domestica/umana e il mondo non domesticato. Questa intimità è dunque espressa anche nella morte, in cui il cane segue il suo padrone per guidarlo nell'oltretomba

come abitualmente lo scorta e lo protegge nel mondo selvatico, fuori dallo spazio domestico.

Tomba	Sesso	Eta'	Corredo	Posizione Corredo
Prologis 01	F	15	lucerna cuspidi	davanti alle braccia, esterna la fossa
Prologis 4	F	30-40	vaso bq inornato, spatola, macina fr	ginocchio, davanti al braccio sx, nel riempimento
Prologis 5	M	30-40	cuspidi	sotto omero dx
Prologis 6	M	40-50	Amo bacchetta lama vaso asce	davanti al cranio, su ulna-radio dx, davanti al cranio, tra femore sx e ulna sx, mano sx, ulna sx
Prologis 7	F	20-25	conchiglia forata	tra femore dx e tibia dx
Prologis 8	M	30-40	2 asce, lama	nella mano, vicino al gomito, sulle braccia
Prologis 9	F	14-15	vaso bq ??	presso le braccia
Prologis 11	M	40-50	ascia lama in selce	gomito sx, gomito dx
Prologis 12	F	30-40	vaso bq, vaso serra d'alto spatola	ginocchio dx, gomito sx
Prologis 13	F	30-40	bottone in spondylus	nel riempimento
Prologis 19	F	13-15	Coperchio inornato	davanti al torace
Prologis 20	M	Ca 5	ascia, lama, vaso bq	davanti al viso, presso i piedi
Prologis 23	F	20-22	Olletta San Martino spatola	presso femore
Guidorossi 2	F	15-18	Olletta San Martino	davanti al cranio
Guidorossi 3	M	Ca 30	Coltello in selce, ascia, collana steatite	vicino alle mani, al collo
Guidorossi 6	F	30-40	Scodellina miniaturistica, dente umano forato	sopra radio dx
Guidorossi 15	M	16-18	Coltello in selce, 3 cuspidi, ascia, bacchetta in corno	vicino alle mani, 1 cuspidi sotto il costato
Guidorossi 18	M	6-7	Coltello in selce	vicino ai piedi
Guidorossi 19	F	25-30	Punteruolo in osso, canino di canide forato	davanti al cranio
Guidorossi 21	F	25-30	Scodella bq	vicino al ginocchio

Guidorossi 24	F	20-25	Vasetto a barca	vicino al cranio
Guidorossi 27	F	40	Scodella a tesa, punta in osso, collana composita	spalla dx, la punta nella scodella
Guidorossi 29	F	25-30	Olletta San Martino, cucchiaio in osso, scodellina miniaturistica	davanti al bacino
Guidorossi 32	M	30-40	cuspidi	vertebre lombari
Guidorossi 37	F	Ca 40	Olletta San Martino, collana di denti di canide	davanti al bacino
Guidorossi 38	M	Ca 30	2 asce, cuspidi, coltello in selce	1 ascia e coltello davanti al volto, cuspidi e 1 ascia dietro la schiena
Guidorossi 47	M	40-50	ascia, lama in selce,	presso le mani
Guidorossi 53	M?	10-11	ascia	dietro alla schiena
Guidorossi 54	F	10-11	Pendaglio ad atrofico di cervo	Al collo
Guidorossi 55	?	2-3	Statuetta muliebre	non determinabile
Guidorossi 57	F	30-40	Olla San Martino, spatola in osso	femore dx,
Guidorossi 58	?	2-5	Collana in microdentalia	nel riempimento
Collecchio T2	F	25-30	olla San Martino, spatola in osso, punteruolo, sepulidi	accanto al viso, mano sin, al collo
Collecchio CL5	M	18-20	cane, cuspidi nel tumulo	nel riempimento
Vicofertile 2	M	20-25	Lama ossidiana ascia	tra le mani
Vicofertile 3	F	Ca 40	Statuina, vasetto bq, olletta San Martino	davanti al viso, davanti al torace, davanti alla testa
Vicofertile 4	M	8-9	ascia, ascia-scalpello	tra mani e viso
Pontetaro1	M	Ca 50	palco di cervo	tra mano e viso
Pontetaro2	F	Ca 5	Collana <i>dentalium</i>	al collo
Felino 1	M	30+	Due asce, cuspidi	davanti al volto, sui gomiti, sopra la testa
Felino 3	F	15	vasetto miniaturistico	davanti al volto

Tabella 19: Sepolture con corredo dell'Emilia occidentale.

15.8 Gli oggetti di corredo

Gli oggetti di corredo¹⁴⁴ nei contesti emiliani si rinvencono all'interno delle sepolture databili al II stile con frequenza diversa da sito a sito (35% in via Guidorossi; 70 % alle Mose), mentre sono di norma assenti nelle sepolture di I stile, ad eccezione di alcuni casi come Felino-Ca' Resga e nella necropoli delle Mose (Prologis TT.24 e 01, Unieco T.1). Gli oggetti rinvenuti nelle tombe di I stile talvolta possono presentare caratteristiche particolari che non si riscontrano in altri contesti: come la lucerna della T. 01 (fig. 250), e la presenza di manufatti d'osso nella tomba maschile Unieco T.3 che rimane senza confronti (tab. 19; fig. 306).

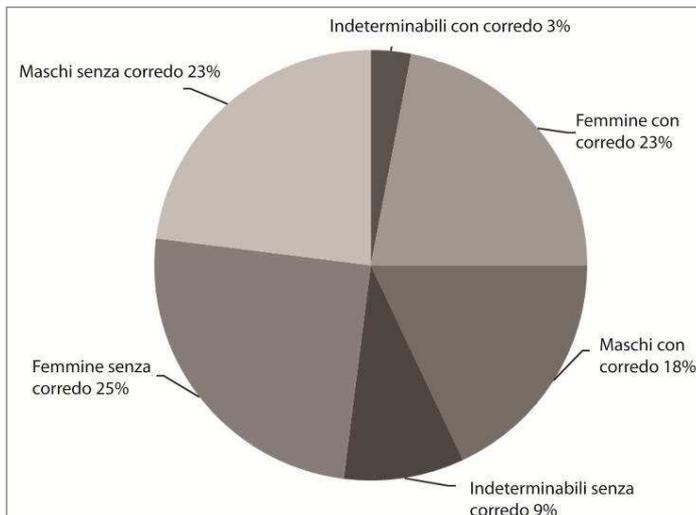


Fig. 306: Sepolture dell'Emilia occidentale ripartite per sesso e presenza di corredo.

I corredi mostrano una netta differenziazione sessuale; agli uomini sono destinate asce in pietra verde, lame e cuspidi in selce e oggetti in corno, mentre alle donne vasi (sia di tradizione vbq che Serra d'Alto), oggetti in osso e in un singolo caso accertabile una statuetta.

Vasi all'interno di sepolture maschili (2 esemplari) sono attestati unicamente nella necropoli delle Mose e presentano forti differenze con quelli parte dei corredi femminili.

15.8.1 Le asce: simbolo virile per eccellenza

I manufatti in pietra levigata, che sono in totale 23 (comprendendo anche quelli provenienti dalla necropoli di Chiozza), sono senza dubbio gli oggetti più frequenti tra i corredi maschili delle necropoli vbq dell'Emilia; sono presenti con almeno un esemplare in gran parte dei corredi e figurano sempre in quelli più ricchi (fig. 307). L'ascia caratterizza dunque l'uomo, indifferentemente dall'età, che riveste un ruolo sociale di rilievo, come sembra dimostrato dall'esistenza di una buona percentuale di tombe maschili prive di corredo. Il possesso dell'ascia indica dunque un privilegio riservato solo ad alcuni uomini il cui valore sociale è legato presumibilmente all'appartenenza ad un particolare lignaggio.

¹⁴⁴ Mazzieri in BERNABÒ BREA *et alii* 2010a

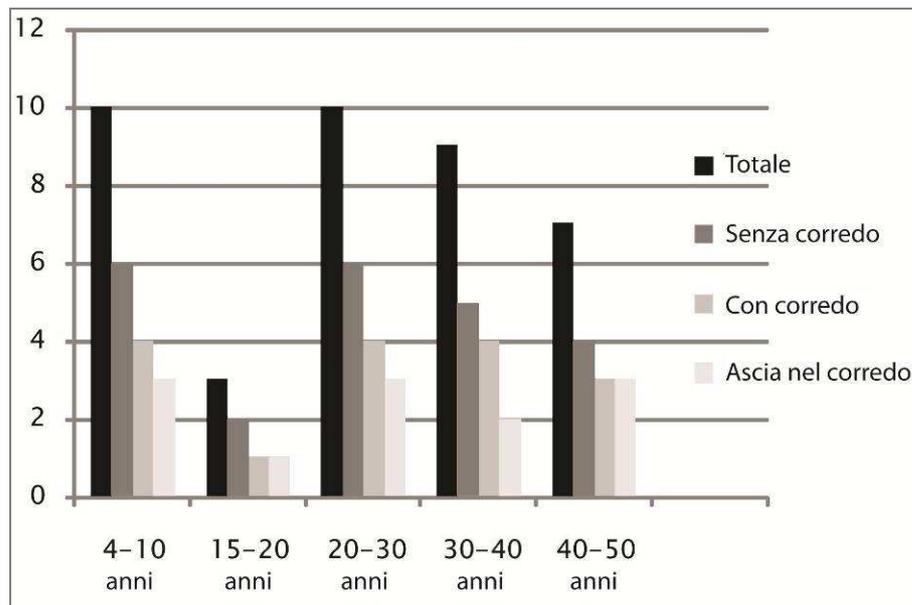


Fig. 307: Sepolture maschili dell'Emilia ripartite per età, presenza di corredo e presenza di asce nel corredo.

La posizione delle asce all'interno delle tombe *vbq* sembra enfatizzare la rappresentazione sociale dell'uomo, in quanto è avvertibile una forma di ostentazione dell'oggetto. Le asce deposte nelle sepolture si trovano spesso a fianco del volto o delle mani, con il tagliente rivolto verso il defunto (10 casi su 23) o verso l'esterno (3 casi). A volte sono deposte di fianco alle ginocchia con il tagliente rivolto verso il defunto (3 casi). In 3 casi l'ascia si trovava dietro alla schiena in posizioni variabili (tagliente verso l'inumato, verso il basso o verso l'esterno). In 2 casi la si è rinvenuta a fianco del bacino. Una sepoltura aveva un'ascia davanti alle braccia con il tagliente verso il basso e un'altra sotto il collo. Uno scalpello, infine, è stato rinvenuto sotto i piedi del defunto. Quando sono presenti due asce, sempre di dimensioni diverse, la piccola (in giadeite) non è mai dietro alla schiena ma sempre davanti all'inumato (fig. 308).

Di norma, dunque, le asce si trovano nei pressi del volto o delle mani, dove sono generalmente deposti tutti gli elementi di corredo. Spesso i defunti sembrano stringere nelle mani le asce, come a esibire un oggetto che dichiara il proprio *status*. Non si esclude inoltre che la posizione delle asce possa riprodurre il modo in cui queste venivano portate in vita: sulla spalla (nel caso di quelle rinvenute davanti al volto o sotto il collo con il tagliente verso il defunto) o appese in cintola (come quelle ritrovate dietro alla schiena o nei pressi del bacino).

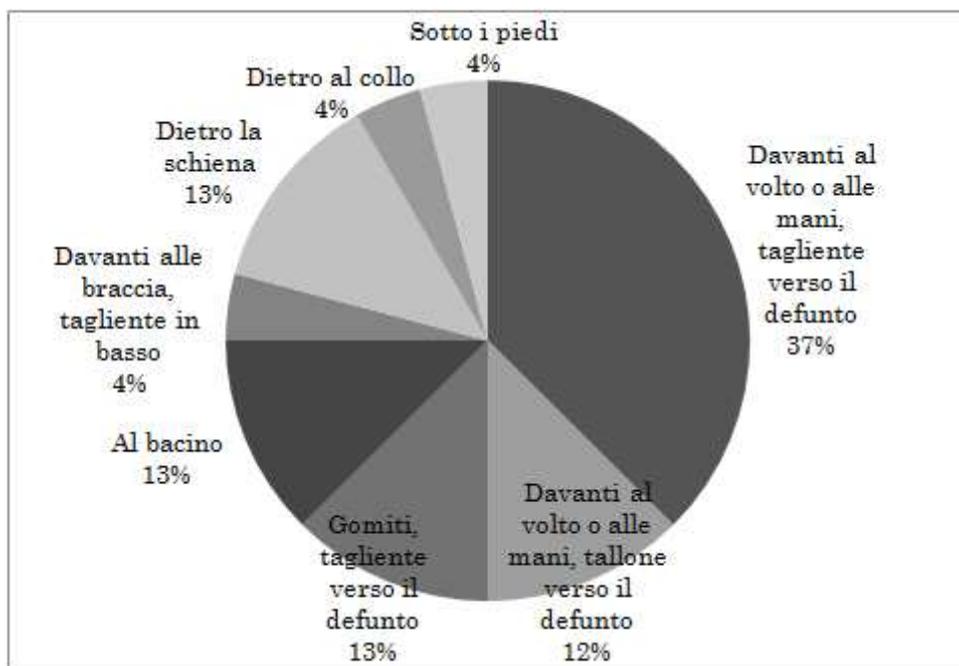


Fig. 308: Percentuale delle posizioni delle asce all'interno delle sepolture.

Le asce che si ritrovano nelle tombe appartengono alle stesse tipologie individuate all'interno degli abitati ma sono di solito in condizioni di conservazione migliori (BERNABÒ BREA *et alii* c.s.b; MAZZIERI, OCCHI c.s.; tab. 20). L'unica eccezione è rappresentata dalle due asce bruciate della tomba 6 di Le Mose, probabilmente da vedersi come un caso di defunzionalizzazione intenzionale. Le asce deposte accanto agli inumati sono perlopiù del tipo Chelles e Bégude, sono di dimensioni medie e, a differenza di quelle provenienti da contesti d'abitato, presentano superfici accuratamente levigate. Gli scalpelli ritrovati all'interno delle sepolture sono del tutto analoghi a quelli che vengono dagli abitati. Dalle analisi condotte da Claudio D'Amico sui manufatti d'uso quotidiano di Gaione e di Ponte Ghiara emerge una netta prevalenza di litotipi dal Massiccio del Voltri/Beigua mentre Errera e Pétrequin hanno riscontrato una forte presenza di eclogiti e giadeiti del Monviso tra i corredi sepolcrali (BERNABÒ BREA *et alii* 1996, 2000b, c.s.b).

L'ascia in giadeite del tipo Collecchio, salvo rare eccezioni (due frammenti dall'abitato di via Guidorossi e due esemplari dal probabile ripostiglio di San Damiano d'Asti- VENTURA 1996), sembra l'unica tipologia specifica dei contesti sepolcrali (OCCHI 2007/2008).

Chelles	Bégude	Collecchio	Triangolare	Scalpello	Ascia-scalpello	Triangolare allungata	Trapezoidale
Chiozza T.7							
	Chiozza T.4						
	Chiozza T.2						
	Chiozza T.14						
CollecchioT.1		CollecchioT.1		Collecchio T.1			
Le Mose T.6		Le Mose T.6					
Le Mose T.8		Le Mose T.8					
		Le Mose T.24					
Le Mose T.20							
							Le Mose T.11
Guidorossi T.3							
Guidorossi T.15							
	Guidorossi T.38	Guidorossi T.38					
	Guidorossi T.47						
			Guidorossi T.53				
		Vicofertile T.2					
					Vicofertile T.4	Vicofertile T.4	
	Felino T.1		Felino T.1				

Tabella 20: Tipologia delle asce provenienti dalle sepolture.

Questo tipo di ascia inoltre si ritrova solamente nelle sepolture di adulti, generalmente davanti all'inumato e accompagnata da un'altra ascia di dimensioni maggiori (Chelles o Bégude) o a uno scalpello (con l'eccezione della tomba 24 delle Mose che è comunque l'unica datata al vbq I)¹⁴⁵. Tra le asce deposte come corredo sepolcrale il tipo Collecchio sembra dunque rivestire un ruolo particolare, coerentemente con la confezione particolarmente accurata e col materiale utilizzato. L'utilizzo esclusivo di giadeiti conferisce a queste asce un valore supplementare, non solo legato alle ben note caratteristiche di queste rocce (rarietà, difficoltà di approvvigionamento, maggior durezza e indubbio valore estetico di gran lunga superiore alle altre pietre verdi) ma anche a un probabile valore simbolico per le popolazioni neolitiche della Pianura Padana dovuto alla loro provenienza, il Monviso, sede delle sorgenti del Po. Lo stesso simbolismo sta forse alla base della differenza tra le rocce impiegate in contesto d'abitato e sepolcrale.

¹⁴⁵ Asce tipo Collecchio sono presenti tra i corredi maschili di alcune tombe nel Mantovano (CASTAGNA *et alii* c.s.).

L'ascia tipo Collecchio, non attestata al di là delle Alpi, sembra essere esclusiva del mondo vbq, sottolineando ancora una volta la forte identità di questa cultura espressa in tutte le categorie di produzioni materiali.

15.8.2 *Le grandi lame*

Un'altra categoria di manufatti che si ritrova frequentemente all'interno delle sepolture dell'Emilia occidentale¹⁴⁶ è quella delle grandi lame in selce (11 oggetti); si tratta di grandi lame che hanno una lunghezza media compresa tra i 10 e gli 11 cm, in alcuni casi si tratta di oggetti nuovi (5) ma anche usurati, o utilizzati come elementi di falchetto (6). Come nel caso delle asce, questo oggetto è posto a corredo di sepolture sia di adulti che di bambini. Quasi tutti gli oggetti sono confezionati in selce del Biancone, accanto a una lama in selce dell'Oolitico (via Guidorossi, T. 47), una in *silex blond* (Le Mose, T. 11) e una in ossidiana (Vicofertile, T.2). Risulta evidente la scelta di manufatti di grandi dimensioni, coerentemente con una generale tendenza al macrolitismo ben avvertibile nel corso della cultura che trova il suo apice durante il momento meandro-spiralico. Il macrolitismo, è un fenomeno di ampia portata che coinvolge gran parte delle culture neolitiche europee del V millennio, così come l'uso di deporre grandi lame, spesso da considerarsi come prodotti ad alto investimento tecnologico, a corredo di sepolture. Vi è dunque da parte del vbq l'adesione a un fenomeno su larga scala, anche se la volontà di affermare la propria etnicità è denunciata dal quasi esclusivo impiego del Biancone. Analogo è l'atteggiamento delle genti Serra d'Alto che depongono all'interno delle sepolture grandi lame a pressione in selce del Gargano (GRIFONI CREMONESI c.s.; MAZZIERI *et alii* c.s.).

Accanto al Biancone si registra la presenza di una porzione di lama da via Guidorossi in selce oolitica e di una lama in selce francese da Le Mose. Entrambi gli oggetti appaiono fortemente usurati e quindi probabilmente impiegati in vita dal defunto. Queste materie prime sembrano accrescere il prestigio dell'uomo che è riuscito ad ottenerle e nella tomba si ritrovano tra le mani o davanti al volto, in gesto, come nel caso delle asce, di ostentazione. L'utilizzo di un materiale esotico è attestato anche nel sepolcreto di Vicofertile, dove a corredo della T. 2 compare una lama in ossidiana, spezzata nella parte distale.

¹⁴⁶ Coltelli in selce sono menzionati anche tra i corredi delle tombe di Chiozza (DEGANI 1965), una lama proviene dalla sepoltura di S. Ilario-Loghetto (TIRABASSI 1994), altre lame sono frequenti nei corredi delle tombe vbq del Mantovano (CASTAGNA *et alii* c.s.) mentre sono scarsamente rappresentate in quelle trentine (1 esemplare: PEDROTTI 2009).

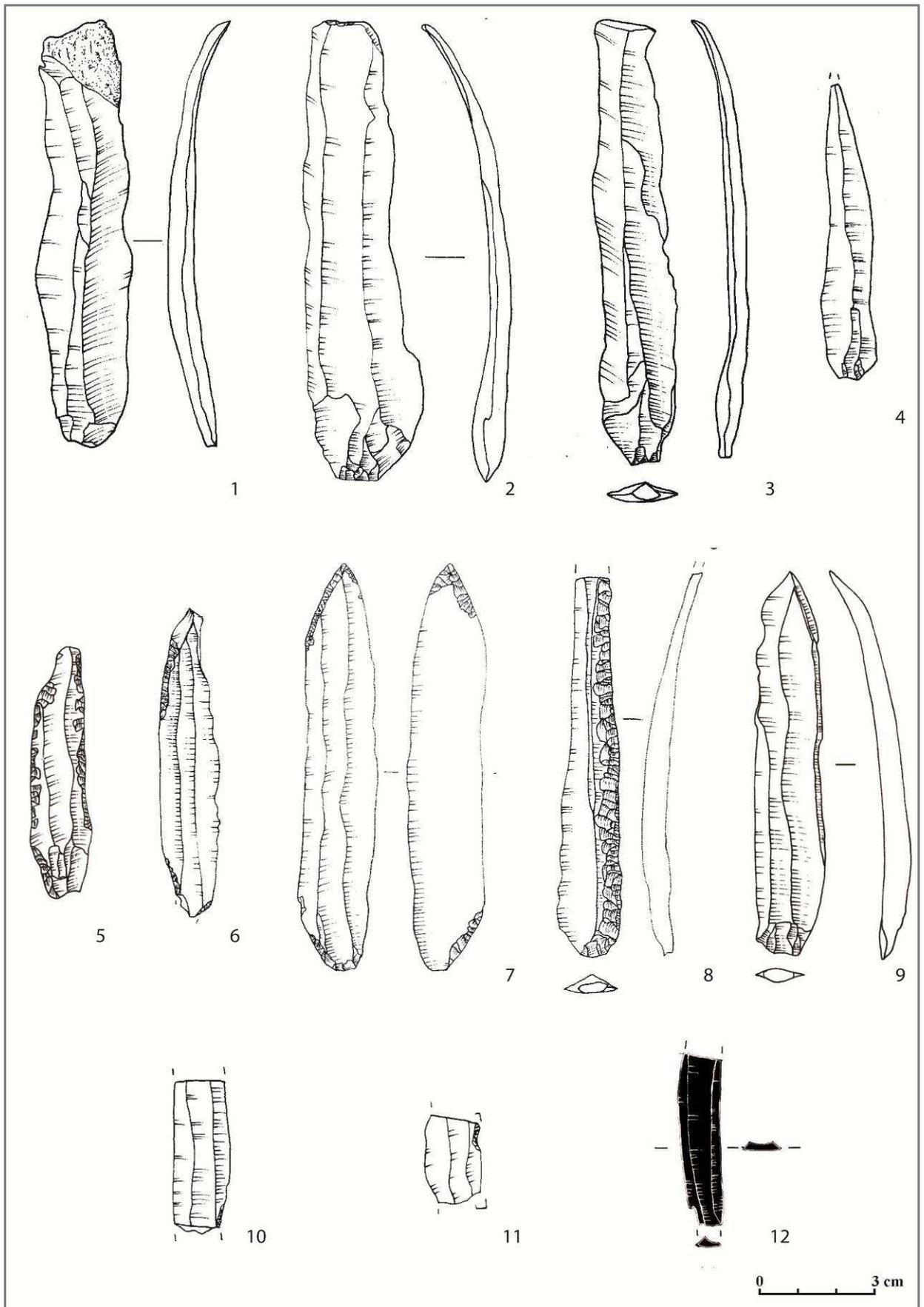


Fig. 309: Lame provenienti da sepolture dell'Emilia occidentale. 1-4, 10) via Guidorossi; 5-9, 11) Le Mose; 12) Vicofertile (scala 2:3).

Come visto precedentemente, l'impiego dell'ossidiana doveva esulare dal contesto quotidiano e probabilmente era impiegata in azioni legate al rituale; la sua comparsa dunque all'interno di una tomba potrebbe denotare uno specifico ruolo del defunto, probabilmente connesso con la sfera cerimoniale (BERNABÒ BREA c.s.)¹⁴⁷.

Come nel caso delle grandi lame, inoltre, si nota un ulteriore punto di contatto con il mondo Serra d'Alto in cui le lame in ossidiana rientrano frequentemente tra gli oggetti di corredo (GRIFONI CREMONESI c.s.).

Infine, si nota che le lame di via Guidorossi sono quasi tutte non ritoccate, mentre per quanto concerne le Mose si rileva una certa varietà sia a livello di tipologia di manufatti (2 dorsi-troncature, 1 lama a dorso e 1 lama semplice) che a livello di usure (2 elementi di falchetto e 2 lame con usure piuttosto marcate). Alcuni oggetti usurati si ritrovano frammentati. Le lame non impiegate deposte all'interno delle sepolture potrebbero indicare la precisa volontà, come già notato per le asce, di tenere distinti gli oggetti di uso quotidiano da quelli destinati all'uso sepolcrale. Le lame fratturate invece sembrano invece l'esito di un gesto intenzionale, da ricondursi forse a un frazionamento funzionale a una spartizione e/o condivisione del medesimo oggetto fra membri della comunità (CHAPMAN 2000), oppure a una defunzionalizzazione o a un'uccisione rituale per allontanare i manufatti dal piano del quotidiano.

15.8.3 Il simbolismo legato alla caccia nella rappresentazione dell'uomo vbq

Un altro elemento caratteristico dei corredi maschili è costituito dalle cuspidi di freccia; 5 esemplari vengono dalla necropoli di via Guidorossi, 3 dalle sepolture scavate nell'800 a Collecchio- Ca' Lunga, cui se ne aggiunge una dal tumulo della T. 5 degli scavi di via Giardinetto, 1 da Castelguelfo, 1 da Felino-Cà Resga e 3 dal sepolcreto di Le Mose. Le cuspidi accompagnano esclusivamente individui adulti, esprimendo quindi un significato differente da quello rivestito da asce e lame in selce che, invece, sono associate anche a sepolture infantili.

Quasi tutti i manufatti (ad esclusione di quello della T. 38 di via Guidorossi probabilmente in selce del Gargano) sono confezionati in selce del Biancone ostentando ancora una volta il forte valore nel riconoscimento etnico attribuito a questo materiale¹⁴⁸.

La varietà delle forme è ampia, in quanto sono documentati tipi a peduncolo e spalle o ad alette di diverse dimensioni e proporzioni, alcuni piuttosto lunghi e slanciati, oppure a base concava (fig. 310). Questa varietà tipologica potrebbe essere solo in parte determinata da motivi cronologici, in quanto cuspidi di diverso tipo si trovano in associazione all'interno della stessa sepoltura, come nella T. 15 di via Guidorossi,

¹⁴⁷ A questo proposito si ricorda che la sepoltura in questione era deposta accanto alla sepoltura femminile che aveva a corredo una statuetta femminile che potrebbe indicare un ruolo specifico, legato alla gestione dei cerimoniali, del gruppo.

¹⁴⁸ A riprova di ciò si segnala che tutti i manufatti in selce provenienti dalle sepolture de La Vela di Trento sono confezionati in questo materiale a differenza degli strumenti provenienti dai contesti d'abitato che fanno un importante impiego di Scaglia Rossa, materiale localmente reperibile (CONCI, ZIGGIOTTI c.s.; DAL SANTO, MAZZIERI c.s.)

ma anche nel Mantovano ad esempio nella T. 4 di Bagnolo-S. Vito e nelle TT. 13 e 19 di S. Giorgio (CASTAGNA *et alii* c.s.), e soprattutto alla Vela di Trento, dove nella tomba I erano 9 cuspidi di freccia appartenenti a 3 tipi differenti (PEDROTTI 2001).

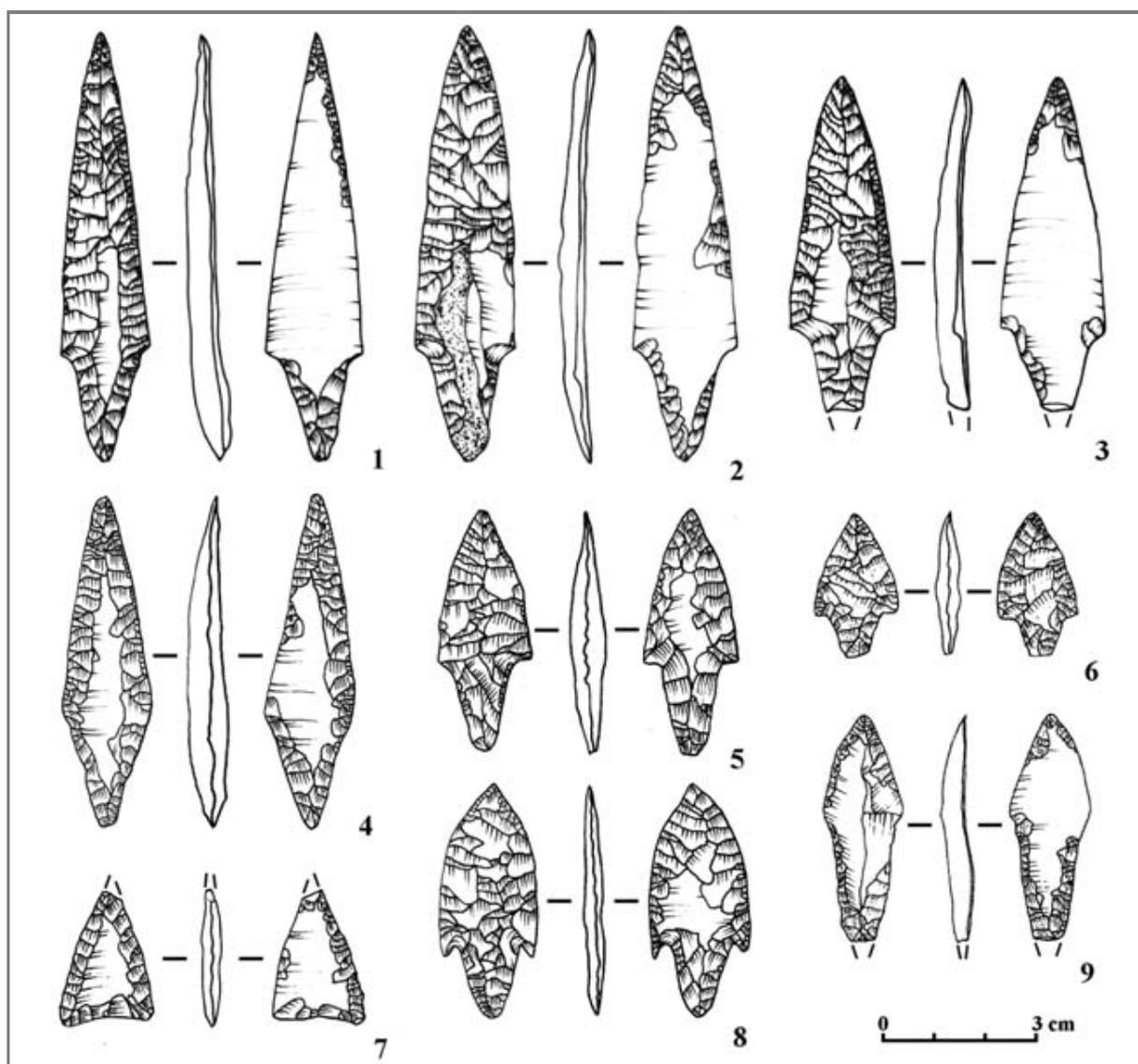


Fig. 310: Varie cuspidi provenienti da sepolture dell'Emilia occidentale. 1) Castelguelfo; 2-3) Collecchio-Ca' Lunga; 4-5, 7-8) via Guidorossi; 6, 9) Le Mose.

La ragione di tale varietà di forme potrebbe essere legata ad una certa specificità che intercorre tra forma della cuspidi e tipo di caccia praticata¹⁴⁹, secondo un uso tuttora piuttosto diffuso presso molte società tradizionali. Altri confronti etnografici, segnalano inoltre che nelle società la cui economia di sussistenza è basata principalmente sulla caccia e sulla raccolta talvolta sussiste un solo tipo di cuspidi,

¹⁴⁹ Bagolini aveva sottolineato ad esempio come le cuspidi poste a corredo delle tombe, nella successiva età del Rame, fossero di dimensioni maggiori e di tipologia differente rispetto a quelle ritrovate in abitato, ipotizzandone un impiego in tipi di caccia "particolari", probabilmente a forte significato simbolico (BAGOLINI 1984c).

quello ritenuto il più funzionale, mentre si riscontra una maggior articolazione di forme nelle società in cui la caccia è divenuta un'attività economicamente marginale, praticata in occasioni speciali o da certi individui o, infine, legata a una sfera simbolica (feste collettive, riti di passaggio ecc)¹⁵⁰. Tale formulazione del valore dell'attività venatoria potrebbe ben rispecchiare il mondo vbq, il cui assetto economico, dai pochi dati in nostro possesso, sembra orientato in larga parte verso i domestici¹⁵¹.



Fig. 311: Manufatti in corno di cervo da Pontetaro e Le Mose. 1) Tomba 1 di Pontetaro; 2) Bacchetta e amo in corno di cervo a corredo della T. 6 di Le Mose.

Da mettere in relazione alla sfera della caccia è la presenza di oggetti in corno di cervo provenienti da alcune sepolture come il frammento di palco depresso sotto la testa della T. 1 di Pontetaro, le 2 bacchette in corno della T. 15 di via Guidorossi e della T. 6 di Le Mose e, infine, il grande amo ancora da quest'ultima sepolture. Il significato di questi manufatti all'interno delle sepolture è soggetto a una triplice chiave di lettura. In qualche caso li si può interpretare come "trofei"¹⁵² di caccia (il palco di cervo) che sottolineano il valore personale del defunto, oppure come simboli di rigenerazione, in quanto il cervo rinnova il suo palco ogni anno, e infine come

¹⁵⁰ A questo proposito si ricorda la presenza di cuspidi in cristallo di rocca e in ossidiana da alcuni contesti vbq dell'Emilia occidentale che sono da ritenersi oggetti sicuramente non funzionali ma da esibire, da parata oppure impiegati durante cacce del tutto peculiari.

¹⁵¹ Caprovini e bovini principalmente e in minor misura suini. I dati più completi sono quelli provenienti dalle Arene Candide (ROWLEY-CONWY 1997), cui si accostano i dati di recente analisi provenienti da alcuni siti dell'Emilia occidentale (DE GROSSI MAZZORIN c.s.).

¹⁵² Il gusto per l'esibizione di trofei di caccia nel mondo vbq è molto evidente sul piano della produzione degli ornamenti personali, come testimoniato dai numerosi denti di animali selvatici perforati rinvenuti sia in contesti sepolcrali che in abitato come volpe, lupo orso, lince, gatto selvatico, martora, cinghiale etc. (BERNABÒ BREA *et alii* 2010b).

emblemi di virilità¹⁵³. Il significato che sembrano assumere i manufatti in corno od osso di cervo è profondamente diverso, non più di ostentazione bensì molto intimo. Le bacchette provenienti dalle sepolture, come l'amo della T. 6 sono modificate al punto che non è possibile nell'immediatezza ricondurle alla loro forma originaria, sono inoltre oggetti che hanno richiesto un lungo lavoro di manipolazione, di mimesi, e di conseguenza un investimento di tempo e di abilità tecnologica¹⁵⁴. I manufatti in questione potrebbero simboleggiare uno *status* dell'individuo ma non si esclude che possano anche rivestire un valore del tutto personale per il possessore, forse perché legati a una preda o a un'occasione di caccia particolare, che potrebbe essere vicino a quello dei talismani. Infine, un ulteriore richiamo al cervo e alla sua importanza simbolica presso le genti vbq dell'Emilia occidentale è costituito dalla presenza di imitazioni di canini atrofici realizzate in osso (T. 53 di via Guidorossi) e in steatite (Pontetaro e Gaione)¹⁵⁵. Importante notare che l'uso degli atrofici di cervo non è al momento attestato nei gruppi vbq dell'Emilia mentre compaiono solo imitazioni; il processo di "oggettivazione" tramite la riproduzione in materiali diversi potrebbe essere visto come una forma di astrazione del cervo in quanto preda che ne sottolinea il forte valore simbolico. Sempre in steatite è un oggetto enigmatico che sembra voler riprodurre una zampa di cervo proveniente da Gaione-San Ruffino (fig. 200.3).

Questa importanza simbolica del cervo è un ulteriore tratto che avvicina il mondo vbq con quello Serra d'Alto in cui sono note diverse attestazioni rituali che vanno dalla deposizione di crani di cervo (Ipogeo Manfredi; GENIOLA 1987), a una sepoltura con deposizione di palco dalla Grotta Scaloria (TINÈ, ISETTI 1982) analoga a quella di Pontetaro e delle Arene Candide, fino alle note pitture con scene di caccia al cervo di Porto Badisco (GRAZIOSI 1980) e di Grotta Cosma (WHITEHOSE 1992). A riprova dell'importanza dell'aspetto venatorio sul piano simbolico nel mondo Serra d'Alto, si cita infine un frammento ceramico proveniente dal sito di Serra Cicora che riporta il motivo dell'arciere, simile a quelli riprodotti nella Grotta dei Cervi, reso a graffito (INGRAVALLO 2004).

Queste attestazioni sembrano dunque sottolineare l'importanza della caccia a livello di rappresentazione ideologica e sociale dell'uomo in alcune culture neolitiche del V millennio¹⁵⁶. La caccia, probabilmente, una volta affrancata dall'esigenze dettate

¹⁵³ La dimensione del palco nei cervidi è determinata dal livello di testosterone contenuto nel sangue dei maschi adulti, che ne condiziona anche la competitività nella riproduzione e di conseguenza la posizione all'interno della gerarchia sociale.

¹⁵⁴ Nöelle Provenzano, comunicazione personale 2009.

¹⁵⁵ Riproduzioni di atrofici di cervo in osso o in pietra, piuttosto rare nel Neolitico italiano, provengono dalle Arene Candide (BERNABÒ BREA 1946: fig. 66E), dai livelli Ripoli della Grotta dei Piccioni (CREMONESI 1976), dalla Grotta S. Angelo (livelli a Ceramica Impressa; GRIFONI CREMONESI 1996) e, infine dalla Grotta Patrizi (GRIFONI CREMONESI, RADMILLI 2002). Imitazioni di canini atrofici di cervo in vari materiali (conchiglia, pietra, corno, osso, terracotta e *spondylus*) sono noti da insediamenti e sepolture della cultura di Lengyel e di Polgár (SIKLOSI 2004). Diverse sono le imitazioni provenienti dalle sepolture di Polgár-Csôszhalom indossate esclusivamente da donne, mentre agli uomini sono riservati solo veri atrofici (CHOYKE 2001).

¹⁵⁶ Le cuspidi di freccia sono inoltre uno degli elementi di corredo che ricorre con una certa frequenza nella necropoli di Ripoli (GRIFONI CREMONESI c.s.). La presenza di trofei di caccia e di chiari riferimenti alla posizione sociale di prestigio dell'uomo cacciatore la si ritrova anche nella coeva

dalla sussistenza diviene un ideale di virilità che probabilmente affonda le radici nel mito (un ricordo del Mesolitico visto come età dell'Oro? - AURENCHÉ, KOZLOWSKI 1999). Il mondo del non domesticato viene dunque ad assumere un importante ruolo simbolico all'interno delle comunità neolitiche, come dimensione contrapposta alla sfera del domestico e, da quanto evidenziano i corredi sepolcrali vbq, di solo appannaggio maschile. Quindi anche nella morte il valore e il ruolo sociale di alcuni uomini è rappresentato da oggetti che alludono alla caccia.

15.8.4 I corredi femminili: vasi "muti", oggetti in osso e statuette

Come anticipato gli elementi di corredo femminile differiscono totalmente da quelli maschili e sono perlopiù costituiti da vasi sia di tradizione vbq che di origine peninsulare (cfr. par. 15.8.5). I vasi di tipo vbq presenti all'interno delle tombe sono completamente inornati o di dimensioni miniaturistiche; dalle Mose vengono 2 bicchieri (TT. 4 e 9) (fig. 312.6-7) e un coperchio (T.19) (fig. 213.10), da Vicofertile un'olletta (T.3) (fig. 312.8), da Felino un biconico miniaturistico (fig. 312.9) mentre dal sepolcreto di via Guidorossi una scodella a bocca quadrata (T. 21) (fig. 312.4), una scodella con orlo a tesa (T.27) (fig. 312.3) e due scodelline a calotta (TT: 6 e 29) (fig. 312.1-2)¹⁵⁷. Quasi tutti i reperti provenienti da via Guidorossi sono di scadente fattura, cotti in modo approssimativo e sono stati probabilmente prodotti specificamente per un uso sepolcrale. La maggior parte dei vasi deposti all'interno delle sepolture femminili sono inornati e si nota una netta distinzione con le ceramiche provenienti dagli stessi abitati che, soprattutto nel caso di via Guidorossi e Vicofertile, sono riccamente decorate¹⁵⁸. L'esempio più emblematico è senza dubbio rappresentato dal coperchio della T. 19 delle Mose, in quanto questo tipo di manufatto presenta di solito il piattello completamente decorato con motivi a spirale piuttosto complessi e standardizzati, tanto che reperti provenienti da diversi abitati sono molto simili fra loro. Un altro modo in cui si esprime l'intento di distinguere le produzioni sepolcrali da quelle d'uso quotidiano consiste nella miniaturizzazione dei vasi, fatto che ricorre anche nelle sepolture vbq del Mantovano (CASTAGNA *et alii* c.s.) e del Trentino, alla Vela di Trento (PEDROTTI 2001)¹⁵⁹.

cultura di Cerny nel Bacino Parigi (SIDERA 1997 e 2004). Altre testimonianze in tal senso vengono inoltre dalle culture centro-europee di Hinkelstein, Grossgartach, Rössen, Stichbandkeramik e Lengyel che impiegano nella produzione di ornamenti denti forati di cervo, volpe, gatto selvatico e zanne di cinghiale esibendo una netta predilezione per gli oggetti che alludono al mondo selvatico (JEUNESSE 2002).

¹⁵⁷ A questi si aggiunge il bicchiere miniaturistico e inornato (fig. 312.5) rinvenuto all'interno della fossa 318-332 di Pontetaro che conteneva anche un'olletta tipo San Martino e i resti di un neonato.

¹⁵⁸ A questo proposito si ricorda che i due vasi posti all'interno delle sepolture maschili a Le Mose sono invece decorati analogamente a quelli rinvenuti negli abitati, connotando con un significato profondamente diverso queste deposizioni (offerta?).

¹⁵⁹ Vasi miniaturistici sono menzionati anche da sepolture Serra d'Alto (GRIFONI CREMONESI c.s.).

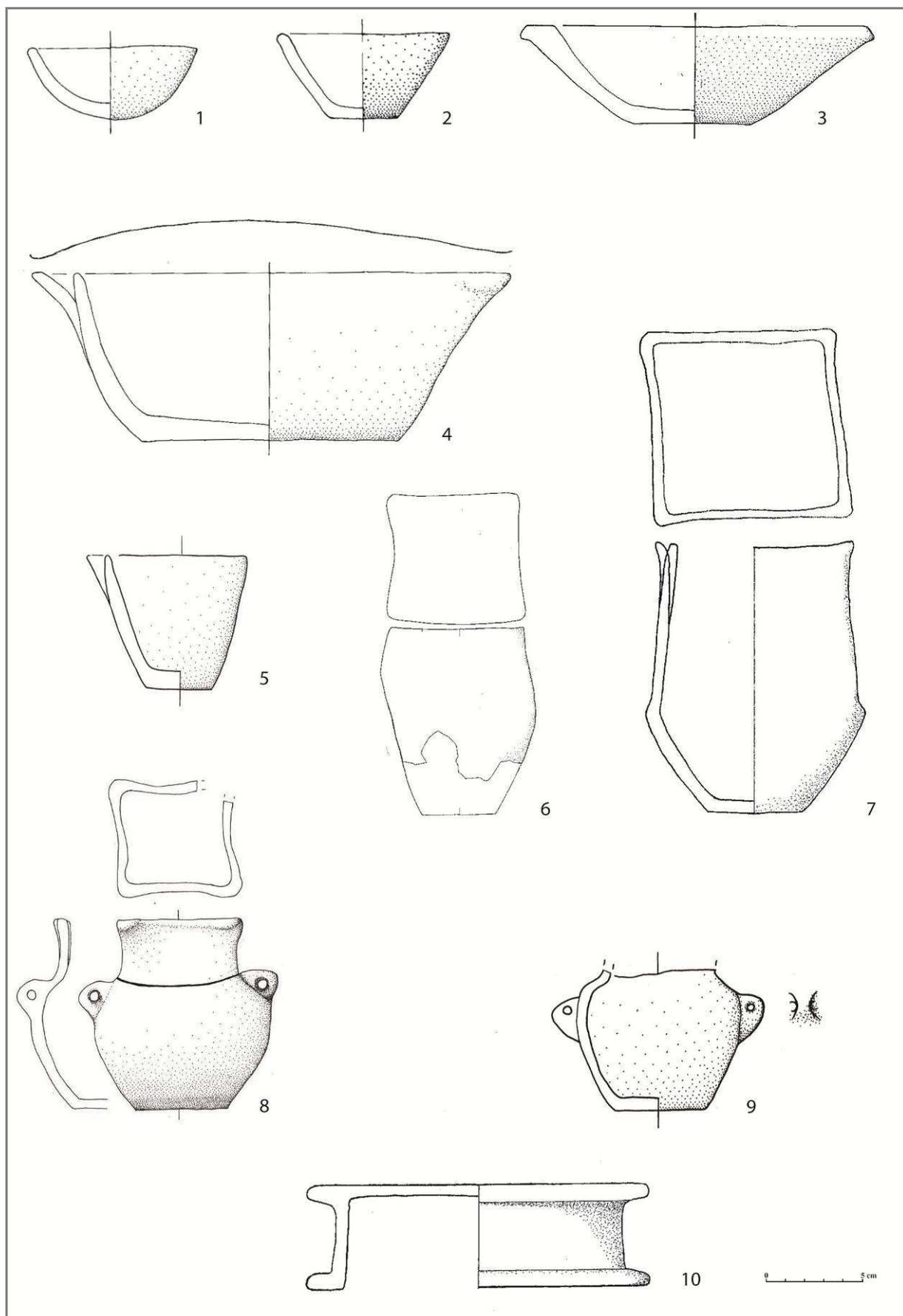


Fig. 312: Vasi inornati e miniaturistici dalle sepolture femminili dell'Emilia occidentale. 1-4) via Guidorossi; 5) Pontetaro; 6-7, 10) Le Mose; 8) Vicofertile; 9) Felino-Ca' Resga (scala 1:3).

L'unico vaso decorato che compare tra i corredi femminili esaminati è il vasetto "a barca" che accompagnava la defunta della T. 24 di via Guidorossi (fig. 102). Il manufatto non trova confronti in ambito vbq e nemmeno in coevi contesti culturali della Penisola né per la forma né per il tipo di decorazione. Anche in questo caso sembra manifesta l'intenzione di corredare la defunta con un oggetto che non fa parte del quotidiano, ma è forse destinato a un utilizzo particolare o associato a determinate occasioni.

Altro elemento tipico tra i corredi femminili è rappresentato da manufatti in osso come spatole (3 da Le Mose, 1 da via Guidorossi¹⁶⁰, 1 da Collecchio-tangenziale) e punte (1 da Le Mose, 2 da via Guidorossi, 1 Collecchio tangenziale). Le spatole trovano puntuale confronto con quelle della necropoli della Vela di Trento (Pedrotti 2001), ma anche con quelle rinvenute in vari contesti d'abitato dell'Emilia occidentale, così come le punte. Tutti gli oggetti rinvenuti nei contesti sepolcrali dell'Emilia occidentale sono ricavati da metapodi di caprovini (Provenzano in corso di studio), e alludono quindi al mondo domestico a differenza degli oggetti in corno e osso a corredo degli uomini.

Due figurine muliebri sono attestate rispettivamente dalla T. 3 di Vicofertile (fig. 226) e dalla T. 55 di via Guidorossi (fig. 103); la prima è associata a una donna di circa 40 anni, mentre la seconda a un bambino di 2-3 anni di cui non è possibile determinare il sesso a causa del pessimo stato di conservazione dello scheletro, fortemente compromesso dall'impianto di un edificio eneolitico. Si tratta di due oggetti profondamente differenti fra di loro, innanzitutto per le dimensioni (19 cm e 5 cm di altezza) e, di conseguenza, per l'accuratezza della resa dei particolari, ma che tuttavia presentano alcune caratteristiche comuni, che li differenziano da quelli provenienti da contesti d'abitato. In primo luogo si tratta di oggetti interi¹⁶¹, a differenza delle statuette recuperate in abitato, quasi sempre soggette a frammentazione intenzionale o a un'intensa manipolazione; su entrambe le statue si nota la resa del triangolo pubico, assente nelle altre, e infine sono asperse di colore bianco, diversamente da quelle da abitato che, in due casi, recano tracce di colore rosso (BERNABÒ BREA, MAZZIERI 2009). Nel caso della sepoltura di Vicofertile, accompagnata anche da altri oggetti di corredo, è ipotizzabile che si trattasse di un personaggio che deteneva un ruolo sociale di preminenza legato alla gestione del rituale.

¹⁶⁰ Una spatola in osso viene anche dal riempimento di una sepoltura femminile sconvolta (T. 26) dall'escavazione di una fossa, non si può escludere che facesse parte del corredo.

¹⁶¹ La statuetta della T. 55 di via Guidorossi, a causa della cattiva cottura, presentava la parte inferiore del corpo in pessimo stato di conservazione e le gambe si sono recuperate all'interno del blocco di terra che le aveva ormai inglobate.

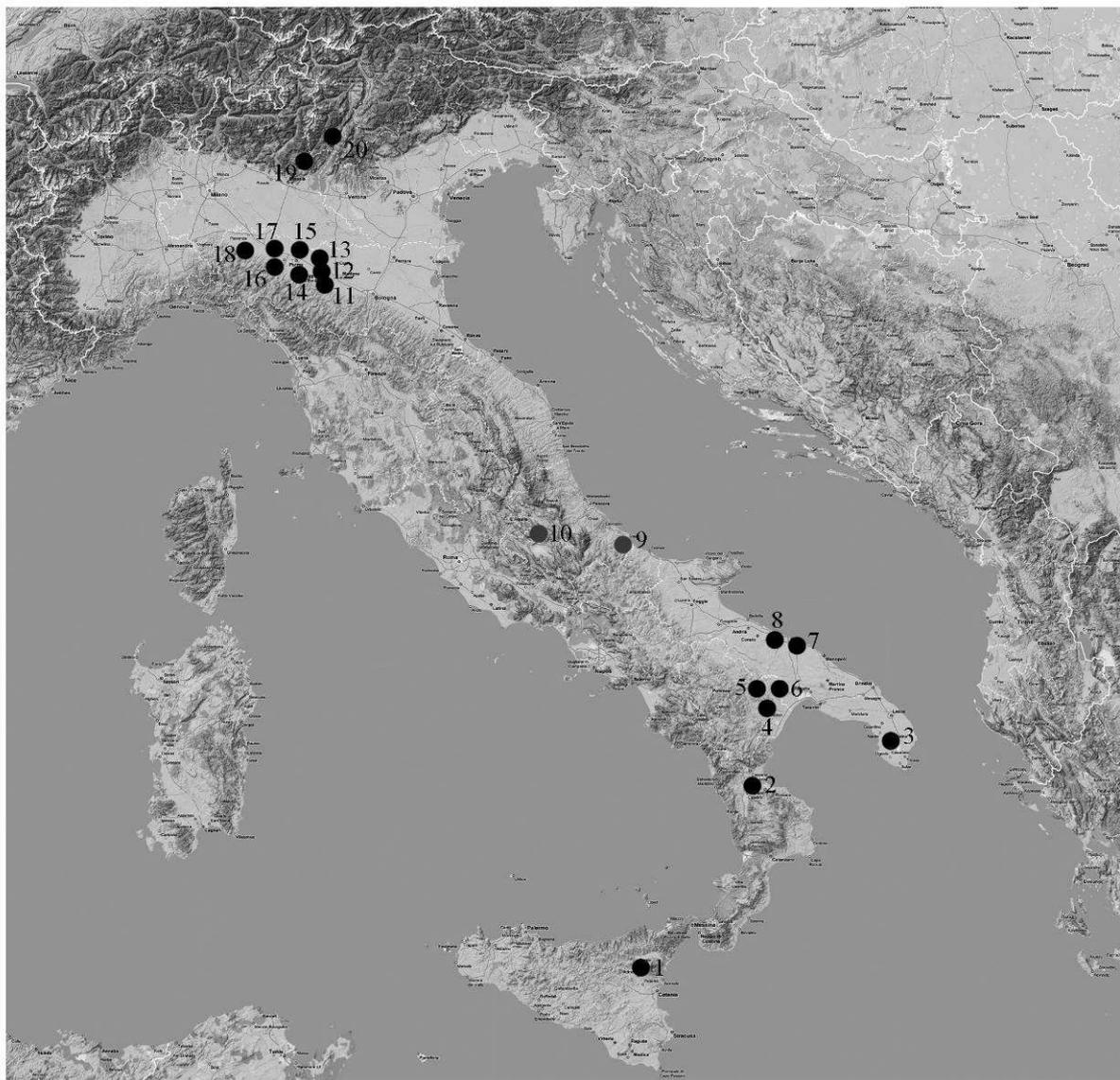
15.8.5 *Condivisione di rituali: il caso delle ollette tipo San Martino*

Tra i vasi deposti all'interno delle sepolture ricorrono con frequenza le cosiddette ollette tipo San Martino che denunciano un'inequivocabile condivisione del costume funerario con le genti Serra d'Alto¹⁶². Questo tipo vascolare è presente in Italia peninsulare all'interno di sepolture o in contesti a carattere rituale databili a un momento pieno di Serra d'Alto, essendo spesso associato a vasi tipo Diana (fig. 313). Si tratta di vasi in ceramica figulina che presentano una forma peculiare caratterizzata da: corpo ellissoidale schiacciato, collo distinto modellato e spesso prese o anse verticali impostate sulla spalla con una coppia di piccoli fori alla base. Le dimensioni sono in genere molto ridotte: il diametro massimo non sempre raggiunge i 10 cm. Solitamente sono inornati, e l'unico elemento decorativo è rappresentato dalle anse. Pur differenziandosi dal resto della produzione, questi vasi rispecchiano lo stile Serra d'Alto sia per il tipo di presa che per la volumetria complessiva dei manufatti. Soltanto due esemplari si distinguono dagli altri per la forma globulare del corpo e per la ricca decorazione con motivo a doppia spirale; la tecnica di realizzazione, l'excisione, è poco rappresentativa del patrimonio decorativo della cultura Serra d'Alto.

I principali siti in ambito Serra d'Alto che hanno restituito ollette ascrivibili al tipo San Martino sono:

- San Martino. Tomba a cista litica coperta da lastroni, contenente un defunto deposto in decubito laterale destro e fortemente rannicchiato. Il corredo era costituito da tre ollette (fig. 314.9-10) che recano traccia di colore rosso nei pressi dell'ansa. Nella sepoltura era inoltre presente una piccola accetta in pietra verde, una testa di mazza e diverse lame e schegge in selce (INGRAVALLO 1976).
- Serra d'Alto. Un'olletta miniaturistica in argilla color camoscio, con due doppie spirali in rilievo sulla spalla (BERNABÒ BREA 1976) (fig. 314.4).
- Serra Cicora. Due ollette provenienti da due sepolture (TT.3 e 6) probabilmente parte di un'importante necropoli. La T.3 era una sepoltura bisoma all'interno di un circolo di lastroni litici e contenente due individui in decubito laterale destro. L'olletta ha una particolare forma sferoidale e si contraddistingue per la decorazione incisa a spirali ricorrenti, delimitata in alto e in basso da fasci di solcature orizzontali che conservano tracce di colore rosso (fig. 314. 8). Uno degli individui ha restituito la datazione al 5690±44 BP (LTL 0010A). La T. 6 in cista litica conteneva un individuo acefalo con un'olletta San Martino vicino alle mani, mentre ai suoi piedi era presente una riduzione costituita da un cranio e da ossa lunghe (datate a 5531±52 BP - LTL 0029A). Sulla spalla del piccolo vaso sono impostate verticalmente due anse con incisioni verticali delimitate in basso da altre due orizzontali (fig. 314.3) (INGRAVALLO 2004).

¹⁶² Tratto da MAZZIERI *et alii* c.s. La rassegna e la descrizione dei contesti Serra d'Alto che hanno restituito ollette tipo San Martino si deve a Marta Colombo.



	Sito	Quantità ollette	Datazione
1	Riparo della Sperlinga	1	-
2	Girifalco	1	-
3	Serra Cicora	2	5690±44 BP / 5531±52 BP
4	Laterza	1	-
5	San Martino	3	-
6	Serra d'Alto	1	-
7	Cala Colombo	1	-
8	Cala Scizzo	2	-
9	Fossacesia	-	5430±120 BP / 5420±210 BP
10	Settefonti	-	-
11	Chiozza di Scandiano	1	-
12	La Razza di Campegine	1	-
13	Parma - Via Guidorossi	4	5488±45 BP
14	Gaione Cascina Catena	1	-
15	Vicofertile	1	5357±50 BP
16	Collecchio	1	-
17	Pontetaro	1	-
18	Le Mose	2	5447±60 BP
19	Riva del Garda	1	-
20	La Vela	1	-

Fig. 313: Distribuzione delle ollette tipo San Martino e loro inquadramento cronologico (da MAZZIERI *et alii* c.s.).

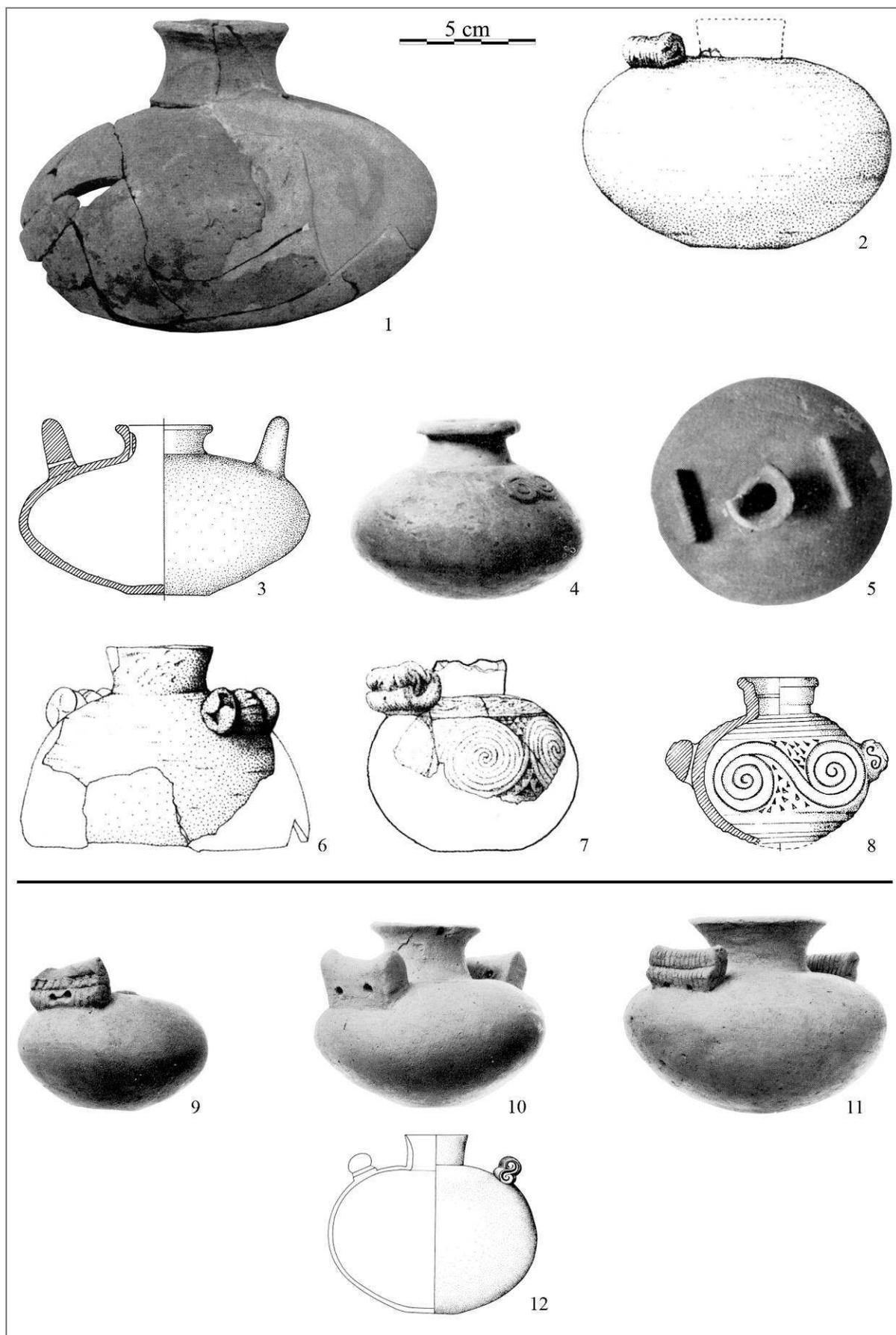


Fig. 314: Ollette San Martino in Italia Meridionale. 1) Riparo della Sperlinga; 2) Cala Colombo; 3) Serra Cicora - T. 6; 4) Serra d'Alto; 5) Girifalco - T. 1; 6-7) Cala Scizzo; 8) Serra Cicora - T. 3; 9-11) San Martino; 12) Laterza (1-8: scala 1:2, 9-12: scale diverse. Da MAZZIERI *et alii* c.s.).

- Girifalco. Recupero effettuato nel XIX secolo di due distinti corredi tombali tra questi spicca una piccola olletta tipo San Martino (fig. 314.5) (TINÈ 1964), cui erano associate almeno due asce in pietra verde e una grande lama in selce lunga 20 cm.
- Riparo della Sperlinga. Un'olletta mal cotta e priva di anse in argilla depurata giallo-rosata (fig. 314.1); tutta la superficie esterna era stata ingubbiata e presenta colore rosso (CAVALIER 1971).
- Cala Scizzo (Polignano a Mare) Dai livelli della Cultura di Serra d'Alto proviene una piccola olletta con due anse a cartoccio semplificato e tracce di colore bruno presso di esse (fig. 314.6). A questa si aggiunge un'altra olletta che si distingue per il corpo sferoidale e la decorazione con un motivo a spirale ricorrente incisa e marginata da triangoli campiti con motivi e scalette e denti di lupo excisi (fig. 314.7). Sulla spalla è presente un'ansa a cartoccio molto complessa, conservante tracce di colore rosso (GENIOLA 2002). In entrambi i casi non è esplicita l'associazione delle ollette con i defunti, anche se questa può essere supponibile dall'uso sepolcrale collettivo e sacrale della grotta.
- Cala Colombo. Cavità naturale in parte riadattata, utilizzata a scopo culturale e soprattutto come sepoltura collettiva (minimo 24 inumati) durante la Cultura di Serra d'Alto. Una olletta è stata rinvenuta in grembo ad uno degli inumati nello strato VII: pur essendo frammentaria, conserva un'ansa a cartoccio impostata proprio sulla spalla (fig. 314.2) (GENIOLA 1977).
- Laterza. Triplice sepoltura, nella quale gli inumati avevano come corredo una grande olla con anse elaborate, una ciotola carenata con anse a listello tipo Diana e una più piccola olletta che sembra ascrivibile al tipo San Martino (fig. 314.12). Ai piedi degli inumati era stata deposta una grande ascia in pietra verde levigata e forata (ZIMMERMANN 2004).

Per quanto riguarda le attestazioni di ollette tipo San Martino in contesti vbq, in Emilia se ne conoscono 11 esemplari, che dalle analisi archeometriche risultano di produzione locale (CANNAVÒ *et alii* c.s); essi mostrano una rilevante variabilità sul piano formale, tecnologico e dimensionale (solitamente sui 10 cm di diametro, ma 2 esemplari arrivano a 20 cm), andando dalla ripetizione esatta di forme meridionali (il vaso di Gaione) a un'approssimativa imitazione. Tutte le ollette rinvenute sono inornate ad eccezione di quella rinvenuta a Razza di Campegine (vedi *supra*; BERNABÒ BREA *et alii* 2008). Nelle sette necropoli emiliane in cui sono presenti (Le Mose, Vicofertile, Collecchio, via Guidorossi, Gaione, La Razza e Chiozza), deposte sole o accompagnate da vasi di tipologia vbq, le ollette tipo San Martino ricorrono sempre in corredi femminili¹⁶³ inquadrabili nel II stile della cultura (dal 5480 al 5350 BP) e sembrano essere l'oggetto di maggior pregio tra quelli posti accanto alle donne. In molti casi, infine, il modesto livello tecnologico, che contrasta con l'eccellente qualità usuale nelle produzioni vbq, sembra testimonianza di manufatti

¹⁶³ Compagno in 8 sepolture di donne tra i 20 e 40 anni e 2 accompagnano ragazze tra i 12 e 18 anni.

costruiti per il rito funebre. Altre due ollette provengono dal Trentino: dalla necropoli della Vela di Trento e da recuperi a Riva del Garda (MOTTES 2002). Quella de La Vela (tomba VI degli scavi 1987-88) era sul bacino di un individuo di sesso forse femminile di 7-8 anni (BAGOLINI 1990). Il vaso, di medie dimensioni (\varnothing max 15 cm), reca sulle spalle due prese rettangolari decorate a tacche alla sommità, con due fori passanti (fig.315.5). L'orlo ha una scanalatura interna. All'interno del vaso vi erano un punteruolo in osso, due perle di *Spondylus* e un grattatoio in selce¹⁶⁴. Quella da Riva del Garda, probabilmente parte di un corredo funerario pertinente a tombe scoperte nel 1956 in località Monte Briona (MOTTES 2002), è in ceramica figulina, di piccole dimensioni (\varnothing max ca. 10 cm), sulle spalle sono impostate due prese rettangolari leggermente insellate con due fori alla base e con tracce di colore rosso (fig.315.2). Il vaso è fratturato all'attacco del collo.

Si cita infine una fossa di 3 x 2 metri esplorata nel sito di Pontetaro, in cui erano due riempimenti giustapposti. In uno di essi si sono trovati i resti di un neonato, un bicchiere miniaturistico, una spatola e due punte d'osso. Il secondo riempimento conteneva resti di combustione costituiti da ciottoli scoppiati, carboni, frammenti di intonaco e frustoli ossei non determinabili, insieme ai quali erano i frammenti di un'olletta San Martino in ceramica figulina e un tappo in terracotta, di dimensioni compatibili con l'imboccatura dell'olletta. La faccia superiore conserva la traccia lasciata da un tessuto molto fine, che induce ad ipotizzare che il vaso sia stato sigillato con un tappo in argilla cruda fissato con un tessuto, e poi casualmente indurito dal fuoco (fig. 317). La presenza di elementi tipici del corredo femminile quali un vaso miniaturistico, l'olletta San Martino e le punte in osso in associazione a ossa di neonato lasciano supporre che si tratti di testimonianze relative a un rituale funerario in un qualche modo anomalo.

Le ollette tipo San Martino costituiscono dunque un tipo particolare di vaso, pertinente alla tradizione Serra d'Alto nella sua fase piena e databile grosso modo fra 4600 e 4300 a.C. Esse sono state importate o imitate anche in altri contesti culturali, in tutto il territorio italiano. A differenza di quanto si riscontra al momento in Italia centrale, nel settentrione e nel meridione le ollette tipo San Martino appaiono utilizzate solo all'interno di contesti culturali e/o funerari, spesso pertinenti ad individui di rango. In ambito Serra d'Alto sembrano destinate a individui dei due sessi, mentre in ambiente vbq ne è dimostrata la pertinenza quasi esclusiva al corredo femminile. E' possibile che i vasi, che hanno forma globulare a bocca ristretta e spesso di piccole dimensioni, siano entrati nei corredi funerari come contenitori di una sostanza – forse un unguento - significativa nel costume, e quindi nella rappresentazione del defunto, o nel cerimoniale funerario.

¹⁶⁴ La necropoli dispone di due date C¹⁴: 5579±45BP (Utc-10555, T. 2) e 5555±48BP (Utc-10556, T. 4) (PEDROTTI 2001).

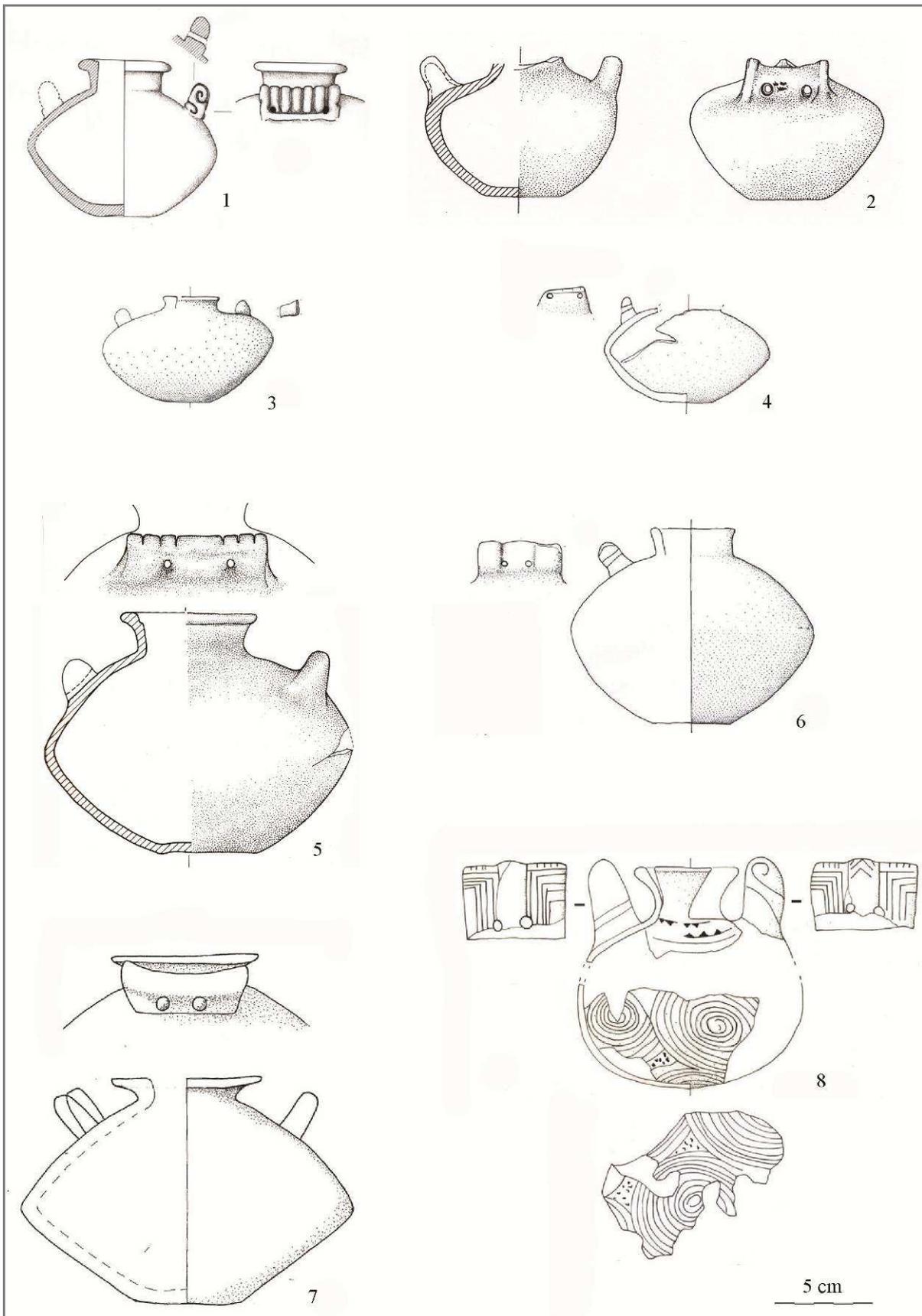


Fig. 315: Ollette San Martino in Italia settentrionale. 1) Gaione-Cascina Catena; 2) Riva del Garda; 3) Vicofertile – T. 3; 4) Collecchio – T. 1; 5) La Vela – T. VI; 6) Parma, via Guidorossi – T. 29; 7) Le Mose – T. 12; 8) Razza di Campegine. (scala 1:3. da MAZZIERI *et alii* c.s.).



Fig. 316: Corredo della T. 29 di via Guidorossi.

Infatti tutte le ollette peninsulari presentano una scanalatura interna all'orlo o dei fori per fissare un coperchio e una simile conformazione dell'orlo hanno anche due vasi in sepolture vbq (La Vela e Gaione).

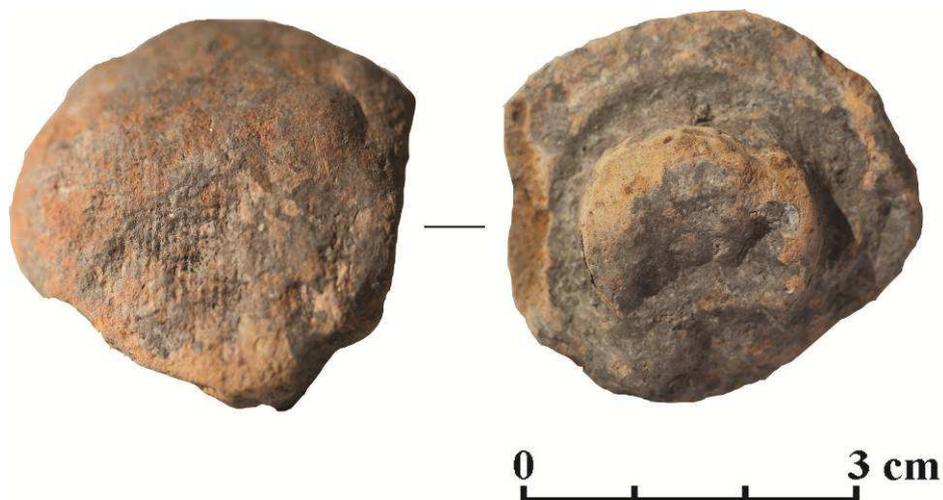


Fig. 317: Probabile tappo in argilla che sigillava l'olletta tipo San Martino rinvenuta nella fossa 318-332 di Pontetaro.

Inoltre un frammento di olletta da Pontetaro era associato ad un tappo in terracotta (fig. 317) e quella della T. 29 di via Guidorossi a Parma conteneva un cucchiaino in osso (fig. 316). Merita anche di sottolineare che la tipologia di quest'ultimo non

trova confronti tra le produzioni vbq mentre è ben documentata in Italia meridionale, anche in contesti da cui provengono ollette San Martino. La deposizione di vasi tipo San Martino, non solo per l'analogia formale, ma anche per la coerenza nelle modalità d'uso, denota quindi l'adesione a uno stesso codice rituale sia in ambito vbq, sia Serra d'Alto. E' inoltre possibile che i pochi esemplari decorati, in qualche misura anomali in entrambi i contesti, esprimano un gioco di rimandi stilistici che tradiscono una specifica volontà di reciproca relazione. La conformità a un medesimo prototipo è inoltre visibile nella coincidenza d'uso del colore rosso su questa tipologia di vasi sia al nord che al sud della Penisola.

15.9 Gli elementi di ornamento

Gli elementi di adorno rinvenuti all'interno delle sepolture sono diversi per tipologia e per tipo di materiale impiegato: conchiglie fossili, perle in steatite, denti e ossa. Sono riferibili alla I fase VBQ solo la collana di micro-*Dentalium* al collo di una bambina a Gaione Cinghio (T.10) e forse le quattro vertebre di luccio nella sepoltura di un'altra bimba alle Mose (T.30); tutti gli altri sono stati rinvenuti in sepolture databili al II stile vbq (MAZZIERI, MICHELI c.s.).

Dal sepolcreto di Le Mose si hanno solo un bottone a calotta con due fori laterali in *Spondylus* (T. 13) (fig.318), una valva di *Cardium* forato (T. 7) e il monile di vertebre di luccio della T. 30 (fig. 249.10).

Più nutrite sono le testimonianze provenienti dalla necropoli di via Guidorossi: un canino di cane forato (T. 19) (fig. 104.2), una collana formata da un molare, 3 premolari, 2 incisivi e 2 canini di cane (T. 37) (fig. 104.1), un premolare umano forato (T. 6) (fig. 104.3), un pendaglio in osso a forma di canino atrofico di cervo (T. 53) (fig. 104.4), una collana costituita da 30 grani biconici e a botticella in steatite nera e 2 vaghi cilindrici corti in steatite verde (T. 3) (fig. 104.6), un'altra collana composta dalla T. 27 è formata da 44 vaghi cilindrici corti in steatite nera, una perla in calcite, una ricavata da un segmento di *dentalium* e una da un osso presumibilmente di volatile, 4 esemplari di *Conus* fossile e due canini di volpe (fig. 104.7). Infine si menziona la collana di micro-*Dentalium* fossili della T. 58, che conservano tracce di colore rosso all'interno (fig. 104.5). Altre collane composte da micro-*Dentalia* sono state rinvenute a Pontetaro (T. 2) e a Gaione-Cinghio (T. 10). Assai simili a questi sono i minuscoli serpulidi fossili che erano al collo della donna della T. 1 di Collecchio-Tangenziale, oltre che attorno ai polsi di due degli scheletri di Chiozza di Scandiano (LAVIOSA ZAMBOTTI 1943: p.78).

Altri gruppi di perle di steatite sono stati trovati in aratura a Gaione-Catena (BERNABÒ BREA *et alii* 1990b), nei pressi della incinerazione T. 17 (alcuni elementi cilindrici corti) e dell'inumazione T. 10 (16 micro-vaghi). L'ultimo elemento da citare è una perla cilindrica in calcite con foro eccentrico che accompagnava l'incinerazione di Ponte Ghiara (T.2).

Gli elementi di parure sono stati rinvenuti o al collo o sul corpo degli inumati; molti dei vaghi sopra descritti recano evidenti tracce di usura, come se fossero stati indossati a lungo prima della loro deposizione all'interno della sepoltura.

Una cosa importante da sottolineare è l'assenza di elementi di ornamento esclusivi per le sepolture: tutti i manufatti, o tutti i tipi di manufatti infatti trovano il rispettivo confronto in abitato. *Cardium* con l'umbone forato per abrasione sono noti da molti contesti d'abitato, tra cui sicuramente quello più ricco è il sito di Ponte Ghiara (MAZZIERI 1999, MICHELI 2006), così come il ritrovamento di *Dentalia* e *micro-dentalia* è abbastanza diffuso in vari siti, canini di canide forati vengono da Ponte Ghiara e da Collecchio Tangenziale, mentre il rinvenimento di vaghi in steatite di varie forme è abbastanza frequente negli abitati vbq; si ricordano a questo proposito le due strutture contenenti resti di atelier per la produzione di microvagli nel sito di Benefizio (MAZZIERI, MICHELI 2008).

La quasi totalità degli elementi di adorno delle sepolture dell'Emilia occidentale sono associati a individui di sesso femminile, ad eccezione della T. 3 di via Guidorossi e, forse, della T. 10 di Gaione-Catena. Individui maschili con ornamenti di steatite e di conchiglie sono invece noti in altre province vbq, come nel Mantovano (CASTAGNA *et alii* c.s.), e nel Modenese (un vago in *Spondylus* viene da una sepoltura maschile a Formigine-Cave Gazzuoli: FERRARI *et alii* 2008).

Non si osserva una precisa corrispondenza tra tipo di ornamento ed età delle persone, ad esclusione della presenza di collane in *micro-Dentalium* esclusivamente su bambine.

E' forse possibile individuare nelle diverse province del mondo vbq una differenza nelle preferenze per gli ornamenti o per determinati tipi, come sembra indicare la rarità di monili alle Mose e, viceversa, la frequenza di elementi di collana in steatite nel parmense e a Chiozza (BERNABÒ BREA *et alii* c.s.c, MICHELI c.s.a).

Un'altra preferenza è indicata dall'uso abbastanza frequente di conchiglie fossili, scelta probabilmente dettata dalla vicinanza di molti giacimenti fossiliferi nei pressi dei villaggi ma per la quale non si esclude anche un valore simbolico¹⁶⁵.

Un'altra presenza ben documentata in Emilia occidentale è quella dei vaghi ricavati da denti di canide forati (cane e volpe), mentre altri animali selvatici sono documentati a Chiozza (un canino d'orso forato di cui è ignota l'associazione con la sepoltura: BAGOLINI, BARFIELD 1971) e nelle caverne del Ponente ligure (una zanna di cinghiale e denti di lupo alle Arene Candide, un metatarso di lince alla Pollera¹⁶⁶). Degno di nota è il fatto che, a parte il cane, vi sia un'esplicita preferenza

¹⁶⁵ L'analogia degli esemplari raccolti nei giacimenti fossiliferi con quelli marini non sarà sicuramente sfuggita alle popolazioni neolitiche. Non si esclude dunque che i luoghi di raccolta di queste si saranno caricati di significati mitici e simbolici, probabilmente da ricollegare a tempi fuori dalla memoria dell'uomo, tempi in cui al posto della pianura c'era il mare, quindi prova dell'eternità della terra.

¹⁶⁶ La sepoltura femminile della tomba I della Pollera portava una collana composta da 6 denti di canide e un metatarso di lince; alle Arene Candide l'uomo adulto della tomba I aveva sul torace una zanna di cinghiale perforata, mentre la tomba IX c conteneva una collana composta da 3 canini di lupo (ISSEL 1908, DELFINO 1981). Dalla stessa caverna viene una collana composta da canini forati di

per i selvatici, impiegati forse anche come trofei di caccia da esibire. Ciononostante, nelle necropoli vbq dell'Emilia anche gli ornamenti che comprendono denti perforati di selvatici erano indossati da donne, per quanto questo tipo di ornamento non sembri affatto rappresentativo della sfera femminile. Si può forse pensare che quest'uso sia legato a una forma di ostentazione dello *status* dei famigliari di sesso maschile (BERNABÒ BREA *et alii* c.s. c). I denti di cane potrebbero avere un valore differente, forse da ricondurre a un segno affettivo, rilevato anche dalla presenza di scheletri interi o parziali in connessione con alcune sepolture. Un significato del tutto particolare doveva avere il premolare umano rinvenuto al collo della T. 6 di via Guidorossi, plausibilmente di tipo affettivo/apotropaico, anche se non si esclude quello di trofeo.

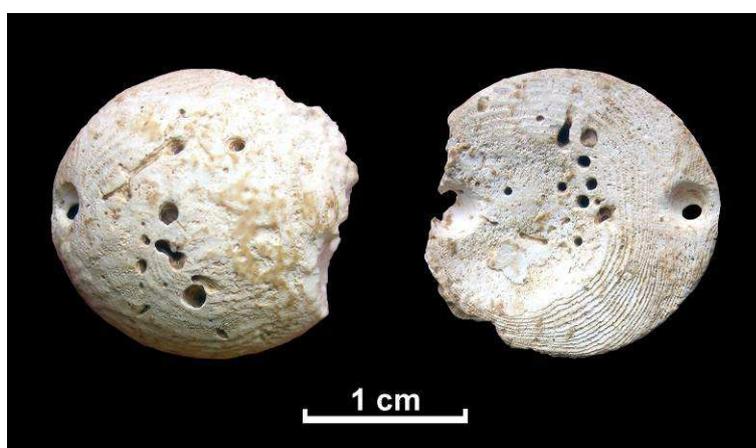


Fig. 318: Bottone in *Spondylus* dalla Sepoltura 13 di Le Mose (foto di Roberto Micheli).

Una presenza del tutto peculiare nel quadro del costume vbq dell'Emilia occidentale è quella del bottone a calotta dalla tomba 13 delle Mose, un materiale che non compare né in altre sepolture né in abitato. Come si è accennato, vaghi di collana in *Spondylus* compaiono sporadicamente nel Modenese e nel Mantovano, vari elementi di ornamento vengono dalla Liguria dalle Arene Candide e dalla Pollera (BORRELLO, MICHELI 2006), ma soprattutto sono ben documentate in Trentino, come nella necropoli della Vela di Trento (BAGOLINI 1990, PEDROTTI 2001)¹⁶⁷, dove vengono interpretati come attestazioni di rango e testimonianza di contatti col mondo transalpino di tradizione danubiana (BAGOLINI 1990; BORRELLO, MICHELI 2004).

volpe, cane e gatto selvatico, ossa di uccello e pendagli a virgola in conchiglia che probabilmente imitano canini o artigli di carnivoro. (BERNABÒ BREA 1956; MICHELI 2004).

¹⁶⁷ Una certa frequenza di vaghi, di diverse foggie e dimensioni, in *Spondylus* è attestata anche nel sito di Riva del Garda, in un'area periferica dell'abitato che lascia presumere che facciano parte di *parures* di sepolture andate distrutte (MICHELI c.s.b).

15.10 Struttura e regole del mondo degli antenati

Il primo punto che merita di essere sottolineato è la precisa corrispondenza tra aree destinate all'uso sepolcrale e quelle insediative, che sembra indicare una specifica scelta delle genti vbq, sottesa alla creazione di un legame tra i vivi e i propri antenati. Nel legame con i defunti le comunità istituiscono le radici della propria identità, che affondano nel passato. Il seppellimento dei defunti in aree ad uso abitativo significa, dunque, istituire un rapporto tra il passato e il presente in un determinato luogo e al contempo ostentare una legittimazione all'occupazione di un territorio. L'intenzione di costruire un nesso con il passato è talvolta palesata dal riutilizzo di strutture non più attive per la deposizione dei defunti, come nel caso delle fosse polilobate o di pozzetti di stoccaggio. A questo proposito una precisa connotazione sembrano assumere le sepolture deposte all'interno di silos non più funzionali, dove è evidente il rapporto che intercorre tra il defunto e le risorse agricole. La correlazione tra defunti e culti agrari è un aspetto che si ritrova in quasi tutte le culture umane (ELIADE 2008: cap. 134 e 135). L'agricoltura incontra il mondo dei defunti sotto due aspetti: nell'unione con la terra, che crea un'analogia tra defunti e semi poiché entrambi, sotterrati, accedono ad una dimensione ctonia. Come i semi, i morti aspettano inoltre di tornare a nuova vita in un ciclo rigenerativo che è legato alle tecniche agrarie. Questa stretta correlazione fa sì che la società dei vivi assegni la sorte delle messi e la conservazione del cibo nelle mani dei defunti. La sporadicità delle sepolture in silos (al massimo due per sito, con l'eccezione del caso particolare di Ponte Ghiara), accanto all'assenza di oggetti di corredo, sembrano indicare un valore del tutto particolare degli individui a cui è riservato questo rituale. Da questo punto di vista una probabile differenziazione dei ruoli sociali degli individui è ravvisabile anche nella presenza di rituali differenziati (cremazione e riduzione o deposizione secondaria) nei siti presi in esame, anche se differentemente attestati e ripartiti.

Le tombe in fossa, infine, sembrano essere destinate ad altri membri della comunità; ma da questo punto di vista bisogna sottolineare che il numero massimo di sepolture messe in luce in un sito arriva a poco più di 50. Una quantità di tombe così limitata sembra suggerire che non tutti gli individui ricevessero lo stesso trattamento, indicando inoltre che le disuguaglianze esistenti in vita venissero tramandate anche dopo la morte. Queste differenze si potevano riflettere anche nel non diritto di sepoltura oppure nella celebrazione di riti funebri differenziati. Se così fosse, la selezione non sarebbe stata compiuta secondo classi di età, dal momento che individui di tutte le età sono rappresentati, ma più probabilmente per lignaggio. Questa strutturazione del rituale funerario è evidente sin dal I stile, ma tende a irrigidirsi nel corso della cultura fino a diventare più codificato e gerarchizzato durante il II stile, riflettendo probabilmente anche significativi cambiamenti che avvengono all'interno delle comunità vbq.

Considerando infatti l'insieme delle testimonianze emerge un progressivo cambiamento tra il I e il II stile a livello di rituali, di strutturazione e anche di densità demografica. Riguardo quest'ultimo aspetto si è messo in evidenza come la

presenza di molti bambini e la ricorrenza di coppie adulto/bambino nei siti di I stile possa indicare l'esistenza di piccoli sepolcreti a carattere familiare. Nelle "necropoli" di II stile si rivela un quadro più articolato in cui compaiono anche individui anziani (15%) e neonati che sembrano indicare l'esistenza di comunità più nutrite. Al loro interno inoltre sono inclusi anche individui che hanno provenienze differenti da quella dell'area padana, come indicato dalle analisi sugli isotopi stabili dell'ossigeno.

Una maggior strutturazione del codice funerario si ha con la dotazione dei defunti di oggetti di corredo, molto raro durante il I stile, e forse dedicato solo a pochi: non sembra casuale che gli unici oggetti di pregio (asce in giadeite) accompagnino uomini di età matura (Le Mose e Felino). Gli oggetti di corredo sono destinati solo a un segmento della popolazione (44% degli inumati di II stile) dichiarando dunque una chiara gerarchizzazione dello *status* di alcuni individui.

Parallelamente all'introduzione del corredo per differenziare i defunti si sono individuate particolari posture degli inumati, che talvolta sembrano identificare il rango. E' il caso del decubito dorsale, riservato ad adulti, maschi o meno frequentemente femmine (sempre dotate di corredo), individui la cui autorità pare ostentata nella posizione frontale. Secondariamente, la postura per gli uomini di rango, dotati di corredi "importanti", è il decubito sinistro con gambe flesse sotto il bacino, che sembra riprodurre la posizione seduta sui talloni.

Al contrario, il decubito laterale iperflesso è usato per individui spesso isolati, raramente uomini, più spesso bimbi (senza corredo) o donne (talora con corredo). E' probabile che la posizione sociale di questi defunti sia meno rilevante o comunque differente rispetto a quelli in decubito dorsale.

Tra le sepolture di II stile la frequenza di corredi funebri, accanto alle differenze nella postura, indiziano l'esistenza dunque di regole sociali complesse e articolate dettate probabilmente da lignaggio, valore personale dell'individuo e dal suo ruolo nella comunità.

La natura degli oggetti di corredo permette inoltre di cogliere alcune suddivisioni di ruoli assunti dai defunti all'interno delle comunità, la più spiccata delle quali è quella di carattere sessuale. Tra i corredi depositi nelle sepolture non vi sono oggetti che caratterizzano al contempo la sfera maschile e quella femminile: questa netta distinzione esprime la marcata differenziazione di funzioni all'interno della società. Le azioni denunciate dagli oggetti che caratterizzano il defunto sono, nei due sessi, antitetiche; nei corredi maschili compaiono lame, asce e cuspidi, armi e utensili che uccidono, recidono, pongono fine a un ciclo vitale (animale o vegetale), mentre i manufatti che connotano la donna sono frutto di un'operazione maieutica, la manifattura della ceramica o la trasformazione degli alimenti, rappresentata dai vasi. Ciò che quindi contraddistingue i gesti sociali della donna è la manipolazione della materia e il suo passaggio a un nuovo stato (attraverso la cottura della

ceramica e la preparazione del cibo), in coerenza con il suo ruolo naturale di “creare” la vita¹⁶⁸.

A questa distinzione dei ruoli consegue anche una scansione sessualizzata dello spazio frequentato; tutti gli oggetti deposti all’interno delle sepolture femminili alludono al mondo domestico, al villaggio (vasi, preparazione del cibo, oggetti in osso ricavati da caprovini), mentre quelli destinati agli uomini fanno riferimento alla periferia, al mondo non domestico (la caccia, la scelta di determinate materie prime che provengono da luoghi non abitati).

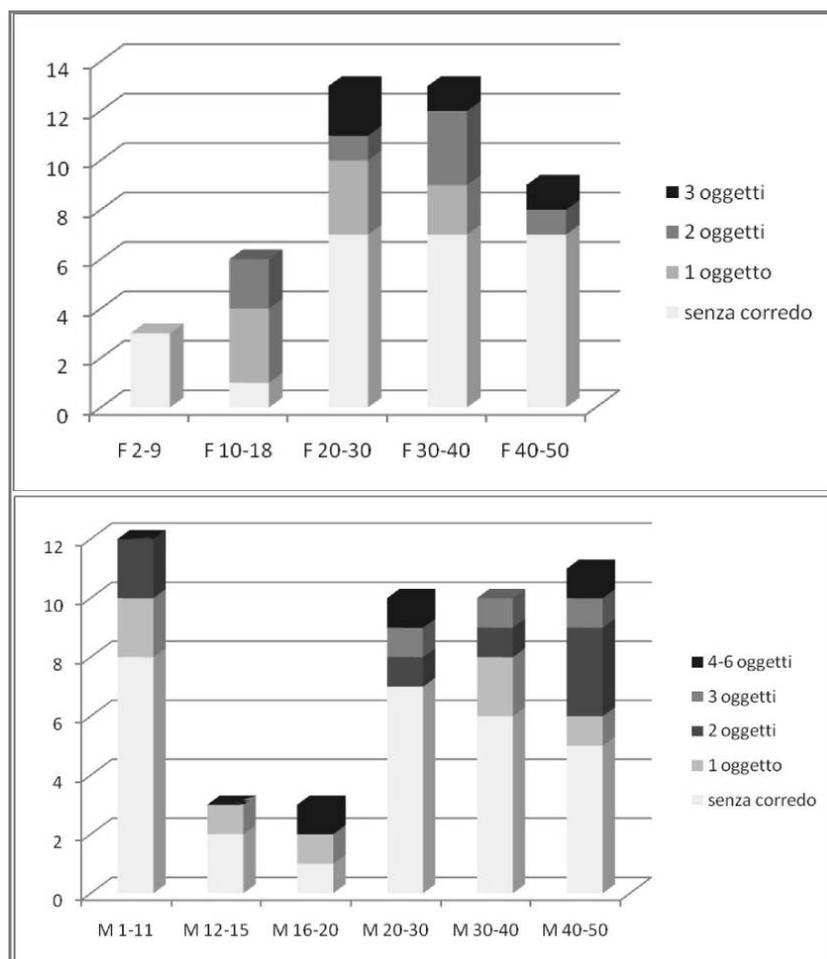


Fig. 319: Presenza e numero di oggetti di corredo in base al sesso e all’età dei defunti

Analizzando inoltre la presenza di corredo in relazione al sesso e all’età dei defunti emerge il quadro di una società che mostra una marcata preminenza dei ruoli maschili (fig. 319). I bambini si ritrovano con manufatti (come l’ascia) che sembrano

¹⁶⁸ La specializzazione sessuale o la demarcazione sessuale dei gesti quotidiani, delle mansioni e delle attività può tradursi nelle società tradizionali in tabù relativi all’impiegare o toccare gli utensili che caratterizzano le competenze dell’altro sesso (CLASTRES 1967). Presso alcune popolazioni della Nuova Guinea, ad esempio, le donne possono usare le asce in pietra (attributo tipicamente maschile) solo per lavorare legno già tagliato e quindi morto (PÉTREQUIN, PÉTREQUIN 1993).

ostentare l'appartenenza al lignaggio, il passaggio all'età adulta è rimarcato dall'assegnazione di armi (caccia o guerra?), mentre l'autorità dell'uomo anziano è sottolineata dalla presenza di diversi oggetti di corredo che illustrano i ruoli acquisiti nel corso della vita. Oltre a ciò l'occasionale presenza di oggetti in materiale esotico può indicare tanto il carattere elitario del defunto o del suo lignaggio, quanto la sua esperienza del mondo.

Totalmente diverso è quanto si riesce a cogliere riguardo al ruolo della donna all'interno delle comunità vbq: le femmine non sono dotate di corredo fino alla pubertà, momento in cui la presenza di corredo diviene abbastanza frequente e comprende anche oggetti che denotano il rango (come il bottone di *Spondylus*) o monili che sembrano richiamare la sfera maschile (come i denti di animali selvatici) alludendo quindi allo sfoggio di uno *status* acquisito attraverso un parente maschio. L'età delle donne che esibiscono il lignaggio (tramite gli oggetti di corredo, ma anche con la deposizione in decubito dorsale), o un ruolo personale (come per la donna di Vicofertile dotata di statuetta) è compresa tra i 20 e i 40 anni. Le donne oltre i 40 anni, infine, non possiedono né corredo né oggetti di *parure*, come se il passaggio alla perdita della fertilità, o allo stato vedovile, le spogliasse della posizione sociale precedentemente occupata.

Un altro tratto messo in luce dall'analisi degli oggetti inseriti nelle tombe vbq è la distinzione fortemente avvertibile tra gli elementi che accompagnano i defunti e quelli della vita nel mondo reale. La maggior parte degli oggetti di corredo, pur richiamando o essendo simili a quelli di uso quotidiano, se ne distacca per qualche aspetto; nel caso dei vasi deposti con le donne, sono confezionati appositamente per le sepolture e non decorati, quasi a voler rappresentare il mondo aniconico, sconosciuto, dei defunti. Molte delle asce sono fatte con rocce più pregiate di quelle usate negli abitati, e dal forte valore simbolico. Si può citare inoltre l'impiego di oggetti nuovi, non ancora corrotti dal quotidiano, come alcune delle grandi lame, delle asce e delle cuspidi e forse anche le statuette muliebri non ancora manipolate nel corso di un rituale. Viceversa, la defunzionalizzazione di alcuni oggetti, come le asce bruciate o le lame spezzate, sembra un'opera catartica di allontanamento dal quotidiano attraverso l'uccisione dell'oggetto. In tutti questi casi è comunque forte la volontà di rappresentazione di due piani distinti; quello dei vivi, del quotidiano e di conseguenza del profano e quello degli antenati, che ormai rientra nella sfera del sacro.

Un ultimo spunto di riflessione offerto dall'analisi degli oggetti di corredo riguarda la condivisione di elementi del rituale e del patrimonio simbolico tra il vbq e le genti Serra d'Alto, il cui elemento più eclatante è rappresentato senza dubbio dalle ollette San Martino. Tale condivisione si esprime però anche su altri piani, come nella scelta degli oggetti che connotano il prestigio sociale (grandi lame, asce) o nella rappresentazione ritualizzata dell'aspetto venatorio. Un altro elemento che sembra avvicinare le due sfere culturali riguarda la deposizione dei defunti all'interno di elementi strutturali più antichi: in ambito Serra d'Alto è infatti frequente lo scavo delle fosse sepolcrali nei fossati dei villaggi ormai abbandonati delle Ceramiche Impresse. Infine, uno dei tratti che il mondo Serra d'Alto probabilmente mutua dal

vbq è l'esistenza di produzioni a specifica destinazione funeraria, come sembrano indicare alcuni vasi miniaturistici all'interno delle tombe. Da quanto esposto sembra dunque che i contatti tra il sud e il nord della Penisola siano stati frequenti e non solo a livello di scambi di materie prime (pietre verdi e ossidiana) ma anche sul piano simbolico e rituale. I rapporti allacciati tra le due compagini risultano infine manifesti anche dall'introduzione di individui provenienti da ambienti peninsulari all'interno delle comunità vbq, identificati dalle analisi sugli isotopi dell'ossigeno.

In ultimo, nell'analisi complessiva delle necropoli di II stile, emerge l'esistenza nel cerimoniale funerario di alcune differenze tra i vari siti. Mentre alcuni rituali particolari sono legati a singoli individui (ad es. T. 24 di via Guidorossi) altri indicano precise scelte riconducibili a specifiche tradizioni di un intero villaggio (deposizione di vasi nelle tombe maschili a Le Mose, focolari nei pressi delle sepolture a Chiozza) che accanto ad alcune peculiarità, come la scelta di determinati elementi di ornamento, sembrano suggerire differenti costumi locali. Il dato diviene ancor più macroscopico comparando i dati con necropoli vbq fuori dall'Emilia come in Trentino, nel Mantovano e in Liguria. Ognuno di questi areali presenta caratteristiche proprie nel costume e nel rituale, solo in parte sovrapponibili alle evidenze offerte da altre necropoli, indicando, come già segnalato per le produzioni materiali, una progressiva frammentazione culturale delle genti vbq verso realtà più contenute territorialmente. La progressiva strutturazione dei codici dei rituali funerari avvertibile nel II stile potrebbe dunque rispecchiare anche l'esigenza di tenere salde le proprie tradizioni in un momento di graduale disgregazione del patrimonio culturale vbq, ordinando la società degli antenati perché questa si rifletta su quella dei vivi¹⁶⁹.

¹⁶⁹en mettant en commun tous leurs morts, les divers groupes domestiques et locaux qui forment l'unité supérieure prennent conscience des liens qui les unissent et par suite ils les entretiennent; en constituant la société des morts, la société des vivants se recrée régulièrement elle-même. (HERTZ 1970).

16. ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Ogni gruppo umano, cultura o *ethnos* per autoidentificarsi necessita di due elementi essenziali; identità di linguaggio e localizzazione spaziale e temporale.

Il linguaggio che ci è consentito cogliere nel nostro caso è quello che si esprime simbolicamente attraverso le decorazioni vascolari e al quale non è estranea la scelta della peculiare imboccatura quadrata. Quest'ultima, palesemente non motivata da comodità d'uso, sembra priva di una funzione specifica, in quanto è applicata a forme funzionalmente diversificate; malgrado ciò si constata la sua durata per oltre un millennio, nell'ambito di stili ceramici e di condizioni culturali profondamente diversi.

Il suo significato va probabilmente ricercato proprio nel suo eclatante differenziarsi rispetto alla produzione vascolare di tutte le altre popolazioni contemporanee, quindi nel suo essere un forte elemento distintivo, il *marker* di una identità culturale profondamente sentita¹⁷⁰ (MAZZIERI, BERNABÒ BREA c.s.). Il carattere identificativo di questa è inoltre riconoscibile nella sua applicazione a tipi vascolari estranei alla cultura in un processo di totale appropriazione; queste divengono accettate all'interno del patrimonio culturale proprio perché ridotte in una forma familiare e dunque comunicativa.

Le decorazioni che si ritrovano durante il I stile appaiono già formate fin dalle prime manifestazioni della cultura in regione, come è visibile dai pochi frammenti rinvenuti nel complesso Vhò di Casa Gazza. e la loro immediata riconoscibilità indica ancora una volta una marcata identità. La fissità inoltre di queste sintassi, che si ritrovano tra l'altro immutate per tutto il corso del I momento stilistico, sembrano rafforzare l'impressione di una forte coesione culturale delle genti vbq.

¹⁷⁰ Jaques Cauvin fa notare come la "creazione" di forme artificiali e concettualizzate nel neolitico sia parte integrante del processo della domesticazione della natura da parte dell'uomo. "*Ce "langage" des formes géométriques recoupe sans doute en partie certaines symétries observables dans la nature (astres, fleurs, coquillages, constellations), mais nous le trouvons d'emblée à un haut niveau d'abstraction, indépendamment de toute intention figurative.... Le rectangle, dont la nature quotidiennement observée ne nous offre guère d'exemple, nécessite davantage l'initiative humaine pour exister: la pierre n'est cubique ou rectangulaire que si on la façonne. Le carré et le rectangle connotent donc le manifesté, le concret, le réalisé.... L'"habitat au carré" témoigne d'une attitude mentale différente, où le progrès du savoir technique rencontre l'initiative qui l'utilise, laquelle impose à un besoin de base, celui de s'abriter, une forme entièrement nouvelle, artificielle, préconçue.*" (CAUVIN 1997, pp. 177-179). Non si esclude dunque che la forma quadrata dell'imboccatura potesse celare inoltre una serie di significati simbolici da noi intuibili solo in minima parte.

Durante il I stile i temi decorativi sono di tipo geometrico (linee, triangoli, motivi a scaletta); alcuni di questi sono peculiari della cultura mentre altri sembrano mutuati o condivisi con altre tradizioni culturali (Vhò e Fiorano). La scelta di alcuni temi come le doppie e triple linee verticali e oblique, così come la disposizione verticale di queste a esaltare l'altezza dei contenitori, trovano forti analogie con il Vhò, mentre l'impaginazione di alcune sintassi decorative riecheggia, seppur in un codice simbolico totalmente differente, il gusto Fiorano. Il repertorio sintattico del Vhò e di Fiorano non viene semplicemente riprodotto ma più propriamente tradotto in un nuovo codice simbolico e tecnologico a cui non sono estranei imboccatura, tecnica del graffito e metodo di confezione che determina inoltre un diverso simbolismo cromatico¹⁷¹.

Il II stile è caratterizzato dall'introduzione di nuovi stili decorativi che indizia nell'ambito del mondo vbq un mutamento culturale profondo, probabilmente, come discusso nei cap. 15 e 16, determinato dagli assidui rapporti intrecciati con la cultura di Serra d'Alto. Se si osserva la diffusione dei motivi a spirale tra il 4500 e il 4300 a.C. si nota un'area (Emilia, Lombardia orientale, Trentino e Veneto occidentale) in cui questi si trovano con particolare frequenza. Contemporaneamente nelle regioni orientali e in alcune zone del Trentino si assiste all'emergere dello "stile a incisioni e impressioni" nel quale sono riconoscibili notevoli apporti culturali nord-alpini e che in alcuni contesti subentra alle tradizioni meandro-spiraliche. In Piemonte, come si è visto nel cap. 1, a un'esperienza meandro-spiralica succede il cosiddetto "stile a elementi plastici" che sembra l'esito di un apporto occidentale che si inserisce su tradizioni vbq. Se si confronta la distribuzione di queste evidenze con l'omogeneità delle attestazioni di I stile ne risulta un quadro piuttosto differenziato in cui è evidente una contrazione dei gruppi culturali come esito di una progressiva disgregazione dell'unità culturale vbq e l'allontanamento da un linguaggio comune.

Sempre prendendo in considerazione la sintassi vascolare di II stile, si osserva la regolamentazione dei motivi decorativi in canoni che sembra andare di pari passo con la "fissazione" dei rituali sociali quali si riscontrano nella sfera funeraria, con l'uso dei corredi secondo norme che, benché difficili per noi da interpretare, intuiamo essere coerenti per la società o per la singola comunità. Entrambi gli aspetti sono indicativi di una tendenza verso una maggiore strutturazione sociale, che stabilisce norme e si esprime con linguaggio più rigoroso (MAZZIERI, BERNABÒ BREA c.s.).

Qualsiasi cultura che vuole consolidarsi come tale, inoltre, tende a costruire o a prendere possesso di luoghi che non siano semplice teatro di forme di interazione, bensì anche simboli per la propria identità e punti di aggancio per la propria memoria (HALBWACHS, 1987; ASSMANN, 1997). Quest'intenzione del gruppo si esplicita nella strutturazione di una topografia mitica in cui ad un dato elemento del paesaggio corrisponde una peculiarità o una storia (e più antica è la storia

¹⁷¹ Le superfici delle ceramiche vbq sono di colore nero, mentre quelle Fiorano e Vhò sono tendenzialmente color camoscio.

legata a un luogo tanto maggiore sarà l'importanza di questo, interamente calato in una dimensione ancestrale). In questa dinamica alcuni luoghi vengono essi stessi elevati, attraverso un processo di semiotizzazione, al rango di simboli, quindi implicitamente *potenti*.

Il primo simbolo, il più potente, è sicuramente quello che si riferisce alla costruzione di un centro. L'esempio più pregnante è costituito dalla gigantesca palizzata di La Razza di Campegine. Il luogo assume una connotazione ancor più suggestiva per il fatto che l'insediamento era precedentemente abitato da genti Fiorano esibendo una lunghissima continuità nel tempo.

Alla costruzione del centro partecipano inoltre gli antenati che garantiscono le sorti della comunità e nello stesso tempo rappresentano il legame con il passato, legittimando il possesso del territorio.

Un richiamo a elementi simbolici del paesaggio è anche visibile nella predilezione per alcune materie prime. L'importanza che queste hanno assunto nella connotazione e identificazione culturale vbq ha probabilmente a che fare con la lunga storia del loro sfruttamento nel quale si è espresso il potere politico delle popolazioni padane del primo Neolitico: Fiorano attraverso la selce dei Lessini e il Vhò con la diffusione delle pietre verdi¹⁷².

L'esemplificazione migliore della complessità della circolazione di alcuni materiali è offerta dalle lame in oolitico, come notato da Nicola Dal Santo¹⁷³. Sembrano essere i gruppi locali a detenere le conoscenze e il diritto di operare sugli affioramenti selciferi ed è immaginabile che questi fossero portatori di un bagaglio di tradizioni e competenze tra cui la padronanza della scheggiatura (cap. 14). È noto che spesso, più che le intere comunità, siano singoli gruppi o individui a essere depositari dei segreti delle attività estrattive (PÉTREQUIN, PÉTREQUIN 1993) e che le specializzazioni, soprattutto quando investite di particolare importanza, trovano fondamento in credenze e narrazioni mitiche, pratiche magiche e più o meno espliciti percorsi iniziatici. Si può pensare che gli affioramenti di oolitico, caratterizzati da morfologie impressionanti e spesso antropomorfe, fossero scena e soggetto di un universo mitico. Il valore di questi manufatti quindi non risiede solo nell'essere lame di grandi dimensioni o il prodotto di mani esperte, di provenire da un determinato luogo o l'essere risultato dello scambio con le date persone, ma in tutte queste cose insieme.

Nel caso invece di alcune pietre come le Giade del Monviso, che hanno avuto una circolazione ad ampissimo raggio sottesa a una fitta rete di scambi e di relazioni interculturali, il valore intrinseco è esaltato e sottolineato del loro impiego per la

¹⁷² Va da sé che qualsiasi elemento, nel nostro caso materia prima, provenga da un luogo sovraccaricato simbolicamente possieda qualità intrinseche. *Una roccia, un ciottolo sono oggetto di rispettosa devozione perché rappresentano o imitano qualche cosa, perché vengono da qualche posto. Il loro valore sacro è dovuto esclusivamente a questi qualche cosa e qualche posto, mai alla loro stessa esistenza. [...] Le pietre con incidenza culturale erano in maggioranza utilizzate come strumenti: servivano a ottenere qualche cosa, ad assicurarne il possesso. La loro funzione era magica più che religiosa. Fornite di certe virtù sacre dovute all'origine, erano non adorate ma utilizzate* (ELIADE, 1954, cap.74).

¹⁷³ In DAL SANTO, MAZZIERI c.s.

confezione di corredi sepolcrali (come le asce di tipo Collecchio) o per oggetti come le grandi asce cerimoniali.

Da quanto esposto sembra delinearsi l'assetto di una topografia simbolica, in cui alcune alture giocano un ruolo fondamentale nell'identità del vbq, rappresentazione alimentata anche dalla stessa conformazione geografica dell'areale di diffusione della cultura: una vasta pianura circondata da monti. I luoghi elevati, dai dati attualmente in nostro possesso, sono frequentati sporadicamente e probabilmente solo da alcuni individui, mentre la pianura è fittamente popolata, configurando in tal modo una struttura territoriale in cui predomina una netta demarcazione tra un centro abitato/domesticato e una periferia disabitata/non domesticata¹⁷⁴. Espliciti riferimenti a questa ripartizione del paesaggio sono presenti tra gli elementi di corredo delle genti vbq e corrispondono inoltre a una rigida distinzione sessuale dei ruoli; alle donne sono riservati oggetti che alludono al mondo domestico (vasi e utensili confezionati su osso di ovicaprini), mentre agli uomini sono destinati armi litiche, tra cui frequentemente cuspidi di freccia, e oggetti in palco di cervo da vedersi come trofei di caccia. L'attività venatoria sembra inoltre assumere un aspetto formalizzato con evidenti implicazioni simboliche, come denotato dalla sua scarsa incidenza nell'economia e viceversa dalla sua sovrarappresentazione all'interno delle sepolture maschili e dall'articolazione delle forme delle cuspidi. La periferia, intesa come ambiente non domesticato, dunque, sembrerebbe essere di competenza esclusivamente maschile e la sua frequentazione apparirebbe connessa solo a momenti che esulano dal quotidiano e a gesti compiuti solo da determinati individui, dotati di particolari virtù.

¹⁷⁴ HODDER 1992

17. BIBLIOGRAFIA

- ALFIERI M., BERNABÒ BREA M., BRONZONI L., MAZZIERI P. c.s. *L'insediamento eneolitico di via Guidorossi a Parma*. Atti XLIII Riunione Scientifica IIPP, Bologna, 26-29 novembre 2008.
- ALLEGRI *et alii* 1987: ALLEGRI L., CORTESI C., RADMILLI A.C. 1987. *La cronologia neolitica in base al Radiocarbonio*. Atti XXVI Riunione Scientifica IIPP, Firenze: 66-67.
- AMMERMAN A.J. 2003. *The circulation of obsidian in Italy during the Neolithic period*. Atti XXXV Riunione Scientifica IIPP, Lipari, Vol. II: 547-556.
- AMMERMAN A.J., POLGLASE C. 1997. *Analyses and description of the obsidian collections from Arene Candide*. In MAGGI R., STARNINI E., VOYTEK B. 1997 (a cura di). *Arene Candide: a functional and environmental assessment of the Holocene sequence excavated by L. Bernabò Brea (1940-50)*. Memorie dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Nuova Serie, n. 5, Roma: 573-592.
- AMMERMAN A.J., POLGLASE C., 1998. *Obsidian at Neolithic sites in northern Italy*. *Preistoria Alpina*, 34: 291-296.
- AMMERMAN *et alii* 1990: AMMERMAN A.J., CESANA A., POLGLASE C., TERRANI M. 1990. *Neutron activation Analysis of obsidian from two Neolithic sites in Northern Italy*. *JASc*, 17: 209-220.
- ANDÒ M.C. 1998. *La pietra levigata neolitica di Gaione (PR). Studio petroarcheometrico dei litotipi*. Tesi di Laurea inedita, Università di Bologna.
- ANDREASEN N. H. 2004. *Mines, bats and caves. The nature of lithic studies on the croatian coast*. *Past*, The Newsletter of the Prehistoric Society, 48.
- ANDREASEN N. H. 2006. *Imported perceptions vs. New realities in the voyaging corridor. Some thoughts on changes in mobility, landscape learning and raw material acquisition in the Eastern Adriatic Early Neolithic*. In BRESSY C., BURKE A., CHALARD P., MARTIN H. (a cura di), *Notions de territoire et de mobilité. Exemples de l'Europe et des premières nations en Amérique du Nord avant le contact européen*. Atti X Congresso EAA (Lyon, 8-11 settembre 2004) ERAUL, Liège: 99- 105.
- ANGHINELLI A., ANGHINELLI S. 1993. *Rinvenimenti archeologici nel territorio di Spineda (CR)*. Quaderni del Gruppo archeologico ostigliese, vol. 3, Ostiglia: 37-79.
- ANONIMO 1876. *Notizie Diverse*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, II: 77-78.
- ANZIDEI A.P. 1984. *L'insediamento neolitico di Quadrato di Torre Spaccata*. In BIETTI SESTIERI A.M. (a cura di), *Preistoria e Protostoria nel territorio di Roma*, Roma: 117-130.

- ANZIDEI A.P. 1987. *Lo scavo dell'abitato neolitico di Quadrato di Torre Spaccata*. Atti XXVI Riunione Scientifica IIPP, vol. 2, Firenze: 681-689.
- ANZIDEI A.P., CARBONI G. 1995. *L'insediamento preistorico di Quadrato di Torre Spaccata (Roma) e osservazioni su alcuni aspetti tardo neolitici ed Eneolitici dell'Italia centrale*. *Origini*, XIX: 55-225.
- ARROBBA *et alii* 2010: AROBBA D., DE PASCALE A., DEL LUCCHESI A., MANAGLIA R., MURIALDO G., STARNINI E., 2010. *Il Neolitico al Museo Archeologico del Finale: riallestimento delle sale espositive*. *Archeologia in Liguria*, n.s., II (2006-2007).
- ASSMANN J. 1997. *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*. Biblioteca Einaudi, Torino.
- AUGEREAU A., CHAMBON P. 2003. *Nature et statut du mobilier funéraire de la nécropole chasséenne de Monéteau (Yonne)*. In CHAMBON P., LECLERC J. (a cura di), *Les pratiques funéraires néolithiques avant 3500 av. J.-C. en France et dans les régions limitrophes*, Table Ronde SPF: 131-145.
- AURENCHÉ O., KOZŁOWSKI S.-K 1999. *La Naissance du Néolithique au Proche-Orient ou le paradis perdu*. Éditions Errance, Paris.
- BAGOLINI B. 1970. *Ricerche tipologiche sul gruppo dei foliati nelle industrie di età olocenica della valle Padana*. *Annali dell'Università di Ferrara*, Sez. XV, I, II.
- BAGOLINI B. 1977a. *Le ceramiche graffite nel Neolitico dell'Italia settentrionale*. *Preistoria Alpina*, 13: 168-182.
- BAGOLINI B. 1977b. *Alcune considerazioni sulla pintadera della Caverna dell'Erba di Avetrana presso Taranto e su un analogo oggetto proveniente da La Vela di Trento*. *Atti del Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici*, 16, Capo di Ponte (Brescia): 134-138.
- BAGOLINI B. 1978. *Le immagini femminili nell'arte neolitica dell'Italia settentrionale*, in ASPES A. (a cura di), *L'arte preistorica in Italia settentrionale, dalle origini alla civiltà paleoveneta*, Catalogo della mostra, Verona: 41-47.
- BAGOLINI B. 1980a. *Introduzione al Neolitico dell'Italia settentrionale nel quadro dell'evoluzione delle prime culture agricole europee*. Soc. Naturalisti "Silvia Zenari", Pordenone.
- BAGOLINI B. 1980b. *Il Trentino nella preistoria del mondo alpino dagli accampamenti sotto roccia alla città quadrata*. Casa Editrice Temi, Trento.
- BAGOLINI B. 1980c. *Il Neolitico nel territorio veronese*. In FASANI L. (a cura di), *Il territorio veronese dalle origini all'età romana*, Fiorini, Verona: 43-64.
- BAGOLINI B. 1981a (a cura di). *Il Neolitico e l'Età del Rame. Ricerca a Spilamberto e S. Cesario 1977-1980*. Cassa di Risparmio di Vignola.
- BAGOLINI B. 1981b. *I processi neolitizzatori nell'Italia Settentrionale nel quadro di una problematica generale*. *Dialoghi di Archeologia*, 1: 1-12
- BAGOLINI B. 1984a. *Neolitico*. In ASPES A. (a cura di), *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e Protostoria* Vol. I, Banca Popolare di Verona, Verona: 323-447.
- BAGOLINI B. 1984b. *Influssi adriatico-balcanici nella formazione e nello sviluppo del Neolitico dell'Italia settentrionale*. In *Rapporti tra i Balcani e l'Italia meridionale nell'età neolitica*, Accademia Nazionale dei Lincei, Anno CCCLXXXI, Quaderno n. 257: 111-144.
- BAGOLINI B. 1984c. *Archeologia a Spilamberto. Ricerche nel territorio (Spilamberto-S. Cesario)*, Bologna.

- BAGOLINI B. 1987. *Il Neolitico in Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli*, Atti IIPP, XXVI, vol. I, Firenze: 189-196.
- BAGOLINI B. 1990a. *Nuovi aspetti sepolcrali della Cultura dei vasi a bocca quadrata a La Vela di Trento*. In BIAGI P. (a cura di), *The Neolithisation of the Alpine Region*, Monografie di Natura Bresciana, 13: 227-235.
- BAGOLINI B. 1990b. *Cultura dei vasi a bocca quadrata. Il sepolcreto neolitico de La Vela di Trento*. In *Die ersten Bauern*, 2: Schweizerisches Landesmuseum Zürich 225-231.
- BAGOLINI B. 1992. *Il Neolitico in Italia settentrionale*. In GUIDI A., PIPERNO M. (a cura di), *Italia preistorica*. Laterza, Bari: 274-305.
- BAGOLINI B., BARFIELD L.H., 1971. *Il neolitico di Chiozza di Scandiano nell'ambito delle culture padane*. *Preistoria Alpina*, 7: 3-74.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1973. *Influssi della cultura di Fiorano nel Neolitico della Liguria*. *Preistoria Alpina*, 9: 69-90.
- BAGOLINI B., BIAGI P. 1974. *Rapporti tra la Cultura di Fiorano e il Neolitico della Liguria e aspetti occidentali tra Liguria e Padania*. Atti IIPP, XVI :151-158.
- BAGOLINI B., BIAGI P. 1975a. *L'insediamento di Garniga (Trento) e considerazioni sul neolitico della Valle dell'Adige nell'ambito dell'Italia Settentrionale*. *Preistoria Alpina*, 11: 7-22.
- BAGOLINI B, BIAGI P.1975b. *Il neolitico del Vhò di Piadena*. *Preistoria Alpina*, 11: 1-46.
- BAGOLINI B., BIAGI P. 1976a. *La Vela de Trente et le "moment de style adriatique" dans la Culture des vases à bouche carrée*. *Preistoria Alpina*, 12, 1-7.
- BAGOLINI B., BIAGI P. 1976b. *Vhò, Campo Ceresole : Scavi 1976*. *Preistoria Alpina*, 12: 1-25.
- BAGOLINI B., BIAGI P. 1977a. *Introduzione al Neolitico dell'Emilia e Romagna*. Atti IIPP, XIX: 79-136.
- BAGOLINI B., BIAGI P. 1977b. *Current Culture History Issues in the Study of the Neolithic of Northern Italy*. *Bulletin of the Institute of Archaeology*, 14: 143-166.
- BAGOLINI B., BIAGI P. 1985a. *Chronology and distribution of the Square Mouth Pottery Culture settlements of Northern Italy*. *International Prehistoric Conference, Jahrbuch des Béri-Balogh-Ádám-Museums, Szekszárd*: 373-387.
- BAGOLINI B., BIAGI P. 1985b. *Balkan influences in the Neolithic of Northern Italy*. *Preistoria Alpina*, 21: 49-57.
- BAGOLINI B., BIAGI P. 1987. *Il Neolitico dell'Emilia-Romagna*. Atti IIPP, XXVI, vol. I, Firenze: 217-227.
- BAGOLINI B, BIAGI P. 1990. *The radiocarbon chronology of the Neolithic and Copper age of Northern Italy*. *Oxford Journal of Archaeology*, Vol. 9, n°1, Basil Blackwell, Oxford: 1-24.
- BAGOLINI B., BROGLIO A. 1985. *Il ruolo delle Alpi nei tempi preistorici (dal Paleolitico al Calcolitico)*. In LIVERANI M., PALMIERI A., PERONI R., (a cura di), *Studi di Paletnologia in onore di Salvatore M. Puglisi*, Roma: 663-705
- BAGOLINI B., GRIFONI CREMONESI R. 1994. *Il Neolitico italiano; facies culturali e manifestazioni funerarie*, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 85: 13-170.
- BAGOLINI B., PEDROTTI A. 1998. *L'Italie Septentrionale*. In GUILAINE J. (a cura di), *Atlas du Néolithique européen. L'Europe occidentale*. E.R.A.U.L., 46, Vol. 2A, Liège: 233-341.

- BAGOLINI B., VON ELES P. 1981. *La Documentazione dei resti culturali*. In BAGOLINI B. (a cura di), *Il Neolitico e l'Età del Rame. Ricerca a Spilamberto e S. Cesario 1977-1980*. Cassa di Risparmio di Vignola: 69-134.
- BAGOLINI *et alii* 1973: BAGOLINI B., BARFIELD L.H., BROGLIO A. 1973. *Ricerche nell'insediamento neolitico di Fimon-Molino Casarotto (Vicenza) (1969-1972)*. Rivista di Scienze Preistoriche, XXVIII, vol. I, Firenze: 161-215.
- BAGOLINI *et alii* 1977: BAGOLINI B., BALISTA C., BIAGI P. 1977. *Vhò, Campo Ceresole: scavi 1977*. Preistoria Alpina, 13: 67-98.
- BAGOLINI *et alii* 1979: BAGOLINI B., BARBACOVÌ F., BIAGI P. 1979. *Le Basse di Valcalaona (Colli Euganei). Alcune considerazioni su una facies con Vasi a Bocca Quadrata e sulla sua collocazione cronologico-culturale*. Monografie di Natura Bresciana, 3, Brescia: 3-71.
- BAGOLINI *et alii* 1991: BAGOLINI B., DELUCCA O., FERRARI A., PESSINA A., WILKENS B. 1991. *Insedimenti neolitici ed eneolitici di Miramare (Rimini)*. Preistoria Alpina, 25: 53-120.
- BAILEY D.W. 2000. *Balkan Prehistory. Exclusion, in corporation and identity*. Routledge, London.
- BANCHIERI D.G. 1981. *Il Museo di Villa Ponti all'Isolino Virginia, Varese*.
- BANCHIERI D.G. 1986. *Preistoria dei laghi varesini. Revisione dei materiali inediti provenienti dai laghi varesini e del loro circondario*, Pisa
- BANCHIERI D.G. 1998. *L'abitato di Pizzo di Bodio nel quadro del Neolitico dell'Italia nord-occidentale*. Atti XIII Congresso UISP (Forlì, 1996), Vol. 3: 133-138.
- BANCHIERI D.G., BALISTA C. 1994. *Note sugli scavi di Pizzo di Bodio (Varese) 1985-88*. Preistoria Alpina, 27 (1991): 197-242.
- BARFIELD L.H. 1966. *Scavi sulla Rocca di Rivoli 1963*. Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, XIV.
- BARFIELD L. H., 1967-69. *La stazione neolitica de La Vela presso Trento, considerazioni sulle tombe a cista nel Trentino Alto Adige*. Preistoria Alpina, 5, Trento: 154-167.
- BARFIELD L.H. 1971. *Northern Italy before Rome*, Thames and Hudson, Southampton.
- BARFIELD L.H. 1981. *Patterns of north-Italian trade: 5000-2000 BC*. In *Archaeology and Italian Society*, BAR, Oxford: 27-51.
- BARFIELD L.H. 1994. *The exploitation of flint in the Monti Lessini, Northern Italy*. In DAVID A. (a cura di), *Stories in Stone, Lithic Studies Occasional Papers*, 4: 71-83.
- BARFIELD L.H. 2002. *The contribution of L. Bernabò Brea to North Italian Neolithic and considerations on the problems of establishing a chronology*. In CAVALIER M., BERNABÒ BREA M. (a cura di), *In memoria di Luigi Bernabò Brea*, Museo Archeologico Regionale Eoliano "Luigi Bernabò Brea": 11-26.
- BARFIELD L.H., 2004. *Lithics, Culture and Ethnic Identity*. In CRATE K, POPE M (a cura di), *Lithics. Papers in Memory of R. J. MacRae*, 25: 65-77.
- BARFIELD L.H., BAGOLINI B., 1976. *The excavation on the Rocca di Rivoli-Verona, 1963-1968*. Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 1, Verona.
- BARFIELD L.H., BROGLIO A. 1965. *Nuove osservazioni sull'industria de Le Basse di Valcalaona (Colli Euganei)*. Rivista di Scienze Preistoriche, 20: 307-344.
- BARFIELD L.H., BROGLIO A., 1966. *Materiali per lo studio del Neolitico del territorio vicentino*. Bullettino di Paleontologia Italiana, 75: 51-95.

- BARFIELD L.H., BROGLIO A., 1971. *Osservazioni sulle culture neolitiche del Veneto e del Trentino nel quadro del neolitico padano*. *Origini*, V: 21-45.
- BARFIELD L.H., BROGLIO A., 1986. *L'insediamento neolitico di Molino Casarotto nelle valli di Fimon (Colli Berici, Vicenza)*. Accademia Olimpica, Vicenza.
- BARRA *et alii* 1989-1990: BARRA A., GRIFONI CREMONESI R., MALLEGGNI F., PIANCASTELLI M., VITIELLO A., WILKENS B. 1989-1990. *La Grotta Continenza di Trasacco. I livelli a ceramiche*. *Rivista di Scienze Preistoriche*, XLII: 31-100.
- BAZZANELLA *et alii* 2000: BAZZANELLA M., MOSER L., MOTTES E., NICOLIS F. 2000. *Il Neolitico antico di Mezzocorona-Borgonuovo (Trento)*. In PESSINA A., MUSCIO G. (a cura di), *La neolitizzazione tra Oriente e Occidente*, Atti del Convegno, Udine, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine: 151-171.
- BEECHING A. 2003. *Organisation spatiale et symbolique du rituel funéraire chasséen en moyenne vallée du Rhône: première approche*. In CHAMBON P., LECLERC J. (a cura di), *Les pratiques funéraires néolithiques avant 3500 av. J.-C. en France et dans les régions limitrophes*. Table Ronde Société Préhistorique Française: 231-240.
- BEECHING A. 2010. *Nouvelles réflexions sur la question des sépultures complexes et des organisations funéraires chasséennes en moyenne vallée du Rhône*. In BARAY L., BOULESTIN B. (a cura di), *Morts anormaux et sépultures bizarres. Les dépôts humains en fosses circulaires ou en silos du Néolithique à l'âge du Fer*. Actes de la Table Ronde II, Sens 2006, Éditions Universitaires de Dijon, Dijon.
- BEECHING A., CRUBEZY E. 1998. *Les sépultures chasséennes*. In GUILAINE J. (a cura di), *Sépultures d'Occident et genèses des mégalithismes*. Éditions Errance, Paris: 145-164.
- BEECHING *et alii* 2000: BEECHING A., BERGER J.-F., BROCHIER J. L., FERBER F., HELMER D., SIDI MAAMAR H. 2000. *Chasséens: agriculteurs ou éleveurs, sédentaires ou nomades? Quels types de milieux, d'économies et de sociétés?*. In LEDUC M., VALDEYRON N., VAQUER J. (a cura di), *Sociétés et espaces*. Archives d'Écologie Préhistorique, Toulouse: 59-80.
- BEECHING *et alii* 2009. BEECHING A., BERNABO BREA M., CASTAGNA D., MAFFI M., MAZZIERI P. 2009. *Le village de Travo près de Piacenza (Émilie-Romagne, Italie) et les structures d'habitat du Néolithique d'Italie septentrionale*, Mémoire XLVIII de la Société Préhistorique française: 123-141.
- BENAC A., 1973. *Obre I. A neolithic settlement of the Starčevo-Impresso and Kakanj cultures at Raskrčće*. *Wissenschaftliche Mitteilungen des Bosnisch-Herzegowinischen Landesmuseums*, III, Sarajevo: 327-430.
- BERNABÒ BREA L. 1946. *Gli scavi nella caverna delle Arene Candide (Finale Ligure)*, I, Bordighera.
- BERNABÒ BREA L. 1956. *Gli scavi nella caverna delle Arene Candide (Finale Ligure)*, II, Bordighera.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1980. *Meligunis Lipara. L'acropoli di Lipari nella Preistoria*, vol. IV.
- BERNABÒ BREA M. 1976. *Serra d'Alto*. In *Il Museo Nazionale Ridola di Matera*, Edizioni Meta, Matera: 57-61.
- BERNABÒ BREA M. 1984. *L'insediamento neolitico di Tirlecchia (Matera)*. *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXXIX: 23-84.
- BERNABÒ BREA M. 1986. *Ricerche sugli insediamenti della media Val Trebbia*. *Dialoghi di Archeologia*, 4: 123-177.

- BERNABÒ BREA M. 1991. *La Val Trebbia dal Paleolitico all'Età del Ferro*.
- BERNABÒ BREA M. 1992. *Parma, loc. Marano, strutture d'abitato neolitiche*. Studi e Documenti di Archeologia, VII: 134-135.
- BERNABÒ BREA M. 2004. *La valle Trebbia dal Neolitico all'età del Bronzo*. In VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), *Alla conquista dell'Appennino. Le prime comunità delle valli Curone, Grue e Ossona*, Omega Edizioni: 95-114.
- BERNABÒ BREA M. 2006, *Una statuina fittile da una sepoltura Vbq a Vicofertile (Parma)*. Origini, XXVIII, Nuova Serie, IV: 37-47.
- BERNABÒ BREA M. c.s. *Riflessione sulla circolazione di elementi immateriali nell'Europa neolitica*. In *Xarxes al Neolític. Redes en el Neolítico. Circulación e intercambio de materias, productos e ideas en el Mediterráneo occidental (VII-III milenio aC)*, Atti del Convegno, Barcellona 2011.
- BERNABÒ BREA M., CATTANI M. 1992. *Collecchio (PR) Tangenziale: abitato e sepolture riferibili al Neolitico medio*. Studi e Documenti di Archeologia, VII: 133.
- BERNABÒ BREA M., CULTRARO M. c.s. *La statuina femminile di Vicofertile (PR) nel contesto neolitico italiano e transadriatico: confronti tipologici e significati simbolici*, Atti XLII Riunione Scientifica IIPP, Trento.
- BERNABÒ BREA M., MAZZIERI P. 2009. *Oggetti e contesti rituali nella cultura VBQ dell'Emilia occidentale*. Padusa, XLV: 7-42.
- BERNABÒ BREA *et alii* 1984: BERNABÒ BREA M., CATTANI M., CONVERSI R., CREMASCHI M., NISBET R., RICCI C. 1984. *L'insediamento neolitico della Cassa di Risparmio a Travo (Pc)*, Preistoria Alpina, 20: 59-80.
- BERNABÒ BREA *et alii* 1986: BERNABÒ BREA M., CATTANI M., PIANA A.M. 1986. *Siti neolitici nella media Val Trebbia (PC)*. Preistoria Alpina, 22: 25-34.
- BERNABÒ BREA *et alii* 1990a: BERNABÒ BREA M., GIUSBERTI G., STEFFÈ G. 1990a. *Il neolitico antico a Savignano*. In *Il segno dell'elefante*, Savignano sul Panaro: 77-133.
- BERNABÒ BREA *et alii* 1990b: BERNABÒ BREA M., GHIRETTI A., POLGLASE C., VISCONTI V. 1990b. *I siti neolitici lungo il torrente Cinghio (Parma)*, Preistoria Alpina, 24 (1988): 103-164.
- BERNABÒ BREA *et alii* 1998-99: BERNABÒ BREA M., CASTAGNA D., OCCHI S., 1998-99. *L'insediamento del Neolitico Superiore a S. Andrea di Travo*, Padusa XXXIV-XXXV: 7-55.
- BERNABÒ BREA *et alii* 1996: BERNABÒ BREA M., D'AMICO C., GHEDINI M., GHIRETTI A., OCCHI S. 1996. *Gaione, loc. Case Catena*. In VENTURINO GAMBARI M (a cura di), *Le vie della pietra verde. L'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*. Omega Edizioni, Torino: 122-136.
- BERNABÒ BREA *et alii* 1998: BERNABÒ BREA M., COLOMBI N., GRASSI G., NEGRINO F., OTTOMANO C., TRAMONTANO A., 1998, *Preistoria e Protostoria. Piacenza, località Le Mose, lotto Ikea*, Archeologia dell' Emilia Romagna, II, 2: 11-15.
- BERNABÒ BREA *et alii* 2000a: BERNABÒ BREA M., BATTISTON C., MAZZIERI P., OTTOMANO C. 2000a. *Un gruppo di figurine fittili dal sito di Ponte Ghiara*. In PESSINA A., MUSCIO G. (a cura di), *La neolitizzazione tra Oriente e Occidente*, Atti del Convegno, Udine, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine: 269-287.

- BERNABÒ BREA *et alii* 2000b: BERNABÒ BREA M., D'AMICO C., GHEDINI M., MAZZIERI P. 2000b. *La pietra verde di Ponte Ghiara, Fidenza (PR)*. Mineralogica Petrografica Acta, XLIII: 233-243.
- BERNABÒ BREA *et alii* 2002: BERNABÒ BREA M., CASTAGNA D., CREMONA M.G., FERRARI E., MAFFI M., MAZZIERI P., OCCHI S. 2002, *Strutture e aspetti culturali dei siti Chassey-Lagozza nel Piacentino*. In FERRARI A, VISENTINI P. (a cura di), *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nordalpini*. Atti del Convegno, Pordenone 2001), Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale, 4: 379-402.
- BERNABÒ BREA *et alii* 2005: BERNABÒ BREA M., MAFFI M., GUARISCO F., FERRARI E., 2005. *Preistoria a Piacenza: i siti mesolitici e neolitici di Le Mose*. Bollettino Storico Piacentino, C : 11-52.
- BERNABÒ BREA *et alii* 2006a: BERNABÒ BREA M., LISENO M.G., MAZZIERI P. 2006a, *Il Primo Neolitico del Parmense*. In PESSINA A. e VISENTINI P. (a cura di), *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno, Udine settembre 2005, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine: 407-418.
- BERNABÒ BREA *et alii* 2006b: BERNABÒ BREA M., MIARI M., BIANCHI P., GHIRETTI A., MICHELI R., TIRABASSI J., 2006b. *I manufatti litici d'adorno in Emilia tra neolitico ed età del Bronzo: tipologia, tecnologia, distribuzione*, in *Materie prime e scambi nella Preistoria italiana*. Atti della XXXIX Riunione Scientifica IIPP, Firenze: 697-712.
- BERNABÒ BREA *et alii* 2006c: BERNABÒ BREA M., MAFFI M., MAZZIERI P., SALVADEI L. 2006c. *Le necropoli VBQ dell'Emilia occidentale: rapporti con gli abitati, rituali, corredi, dati antropologici*. In PESSINA A. e VISENTINI P. (a cura di), *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno, Udine settembre 2005, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine:169-186.
- BERNABÒ BREA *et alii* 2007: BERNABÒ BREA M., SALVADEI L., MAFFI M., MANTINI S., MAZZIERI P. 2007. *Les sépultures du Néolithique moyen de l'Emilie occidentale: rituels, rapports avec les habitats, donne anthropologiques*. In MOINAT P., CHAMBON P. (a cura di), *Les cistes de Chamblandes et la place des coffres dans les pratiques funéraires du Néolithique moyen occidental*, Actes du colloque de Lausanne, 12 et 13 mai 2006: 325-337.
- BERNABÒ BREA *et alii* 2008: BERNABÒ BREA M., BRONZONI L., CREMASCHI M., MAZZIERI P., SALVADEI L., TROMBINO L., VALSECCHI V., BRUNI S., COSTA G., GUGLIELMI V. 2008. *Lo scavo estensivo nel sito neolitico di Razza di Campegine (RE)*. In BERNABÒ BREA M., VALLONI R. (a cura di), *Archeologia ad Alta Velocità*, Atti del Convegno, Edizioni Del Giglio, Firenze: 44-86.
- BERNABÒ BREA *et alii* 2010a: BERNABÒ BREA M., MAFFI M., MAZZIERI P., SALVADEI L. 2010a. *Testimonianze funerarie della gente dei Vasi a Bocca Quadrata in Emilia occidentale. Archeologia e antropologia*. Rivista di Scienze Preistoriche, LX: 63-126.
- BERNABÒ BREA *et alii* 2010b: BERNABÒ BREA M., MAZZIERI P., MICHELI R. 2010b. *People, dogs and wild game: evidence of the human-animal relation from burials of the Middle Neolithic of Northern Italy*. Documenta Praehistorica, XXXVII: 125-146.
- BERNABÒ BREA *et alii* c.s.a: BERNABÒ BREA M., BIANCHI P., BRONZONI L., MAZZIERI P. c.s.a. *Abitati dell'Età del Rame nel Parmense*. Atti XLIII Riunione Scientifica IIPP, Bologna 2008.
- BERNABÒ BREA *et alii* c.s.b: BERNABÒ BREA M., ERRERA M., MAZZIERI P., OCCHI S., PETREQUIN P. c.s.b. *Les haches alpines dans la culture des VBQ en Emilie occidentale:*

- contexte, typologie, chronologie et origine des matières premières. In Jade. Inégalités sociales et espace européen au Néolithique: la circulation des grandes haches en jades alpins (Atti del Convegno di Besançon, 24-26 settembre 2009).*
- BERNABÒ BREA *et alii* c.s.c: BERNABÒ BREA M., MAFFI M., MAZZIERI P. c.s.c. *Le necropoli VBQ in area emiliana.* In BERNABÒ BREA M., MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di) *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del Convegno, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona).
- BERNABÒ BREA *et alii* c.s.d: BERNABÒ BREA M., SALVADEI L., MAFFI M., MAZZIERI P. c.s.d, *La necropoli eneolitica di Le Mose.* Atti XLIII Riunione Scientifica IIPP, Bologna 2008.
- BERNABÒ BREA *et alii* in preparazione a: BERNABÒ BREA M., MAFFI M., MAZZIERI P. in preparazione a. *Le necropoli VBQ: riti per la morte e morti per il rito.* Atti XLV Riunione Scientifica IIPP, Modena 2010.
- BERNABÒ BREA *et alii* in preparazione b: BERNABÒ BREA M., DI MATTEO A., IACUMIN P., MAFFI M., MAZZIERI P., SALVADEI L. in preparazione b. *Espaces de vie et espaces funéraires dans l'Italie septentrionale du V millénaire av. J.-C. depuis les fouilles récentes en Emilie occidentale.* In ROBIN G, BAILLY M., D'ANNA A., SCHMITT A. (a cura di), *Fonctions, utilisations et représentations de l'espace dans les sépultures monumentales du Néolithique européen.* Colloque international Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme, Aix-en-Provence (Giugno 2011).
- BERNABÒ BREA *et alii* in preparazione c: BERNABÒ BREA M., DAL SANTO N., MAZZIERI P. in preparazione c. *Gli ultimi secoli del VI millennio in Emilia occidentale.* Atti XLV Riunione Scientifica IIPP, Modena 2010.
- BERNI L. 2004. *Il Recente Neolitico di tradizione occidentale dell'Italia padana. Il caso del Pescale (Scavi Malavolti 1940-1942, Prignano sulla Secchia, Modena).* Tesi di Laurea inedita, Università degli Studi Ca'Foscari di Venezia.
- BIAGI P. 1972. *Il Neolitico di Quinzano Veronese.* Memorie del Museo Civico di Verona, XX, Verona: 413-485.
- BIAGI P. 1978. *Un momento della cultura dei vasi a bocca quadrata documentato a Casatico di Marcaria (MN).* Preistoria Alpina, 14: 65-73.
- BIAGI P. 1979a. *Stazione neolitica a Ostiano (CR), località Dugali Alti.* Preistoria Alpina, 15: 28-38.
- BIAGI P. 1980, *Introduzione al Neolitico della Lombardia orientale.* Atti I Convegno Archeologico Regionale, Milano: 77-117.
- BIAGI P. 1987a. *Observations on the Late Neolithic of Northern Italy.* Natura Bresciana, 23, Brescia: 293-297.
- BIAGI P. 1987b. *Aspetti dell'Archeologia in Lombardia: IX-IV millennio a.C..* In Atti II Convegno Archeologico Regionale, Como: 379-396.
- BIAGI P. (a cura di) 1995. *L'insediamento neolitico di Ostiano-Dugali Alti (Cremona) nel suo contesto ambientale ed economico,* Monografie di Natura Bresciana, 22.
- BIAGI P., 2003 . *The Rhyton of the Balkan Peninsula: Chronology, Origin, Dispersion and the Function of a Neolithic "Cult" Vessel.* Journal of Prehistoric Religion, XVI-XVII: 16-26.
- BIAGI P. 2005. *Updating old concepts on the relationships between the Balkans and northern Italy during the Neolithic.* Acta Terrae Septemcastrensis, IV: 11-21.

- BIAGI P., NISBET R. 1987. *The earliest farming communities in Northern Italy*. In GUILANE J., COURTIN J., ROUDIL J. L., VERNET J. L. (a cura di) *Premières Communautés Paysannes en Méditerranée occidentale*, Actes du Colloque International du C.N.R.S. (Montpellier, 1983), Paris: 447-453.
- BIAGI P., PERINI M. 1979. *Scoperta di una sepoltura e di un abitato del neolitico inferiore a Casalmoro in provincia di Mantova*. *Preistoria Alpina*, 15: 17-24.
- BIAGI P., SPATARO M., 2001. *Il rhyton della caverna dell'Edera di Aurisina (Trieste) e il problema della produzione e distribuzione dei rhyta neolitici nella regione adriatica*. *Rivista di Archeologia*, XXV: 5-11.
- BIAGI P., VOYTEK B. A. 1992. *The flint assemblage from Pits XVIII and XXXII of the Early Neolithic Site of Campo Ceresole at Vhò di Piadena (Cremona, northern Italy)*. *Natura Bresciana*, 27: 243-288.
- BIAGI *et alii* 1980: BIAGI P., CASTELLETTI L., CREMASCHI M., SALA B., TOZZI C. 1980. *Popolazione e territorio nell'Appennino Tosco-emiliano e nel tratto centrale del bacino del Po, tra IX e V millennio*. *Emilia Preromana*, 8: 13-36.
- BIAGI *et alii* 1983: BIAGI P., BARKER G.W.W., CREMASCHI 1983. *La stazione di Casatico di Marcaria (Mantova) nel quadro paleoambientale ed archeologico dell'Olocene antico della Val Padana centrale*. *Studi Archeologici*, 2, Bergamo.
- BIAGI *et alii* 1986: BIAGI P., CASTELLETTI L., FRONTINI P., LEONI L. 1986. *Notizia preliminare sugli scavi di Montano Lucino 1984*. *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 166: 5-24.
- BIANCHIN CITTON E., PEDROTTI A. 1987. *Rinvenimenti neolitici nel bacino di Fimon*. *Atti XXVI Riunione Scientifica IIPP*, vol. 2: 433-444.
- BIANCOFIORE F., COPPOLA D. 1997. *Scamuso: per la storia delle comunità umane tra il VI ed il II millennio nel basso Adriatico*, Roma.
- BINDER D., 1984. *Systèmes du débitage laminaire par pression: exemples chasséen provençaux*. In *Economie du débitage laminaire*, *Prehistoire de la pierre taillée*, 2 : 71-84.
- BINDER D. 1990. *Néolithique moyen et supérieur dans l'aire liguro-provençale: le cas de Giribaldi (Nice, Alpes-Maritimes, France)*. In GUILAINE J., GUTHEREZ X. (a cura di), *Autour de Jean Arnal*, Montpellier:141-149.
- BINDER D., LEPERE C. c.s.. *From Impresso-Cardial to SMP and Chassey in Provence*. In BERNABÒ BREA M., MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di) *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, *Atti del Convegno*, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona).
- BINDER *et alii* 1994: BINDER D., GASSIN B., SENEPART I. 1994. *Elémentes pour la caractérisation des productions céramiques néolithiques dans le Sud de la France. L'exemple de Giribaldi*. In AA.VV., *Terre cuite et société. La céramique, document technique, culturel*, XIV Rencontres Internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes: 254-267.
- BOAS F. 1981. *Arte primitiva. Forme, simboli, stili, tecniche*, Bollati Boringhieri.
- BONATO *et alii* 2000: BONATO M., TOZZI C., ZAMAGNI B. 2000. *Nuovi dati sul Neolitico della Toscana*. In PESSINA A., MUSCIO G. (a cura di), *La neolitizzazione tra Oriente e Occidente*, *Atti del Convegno*, Udine, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine: 309-321.
- BONNABEL *et alii* 2003: BONNABEL L., PARESYS C., THOMASAUSEN L. 2003, *Un groupe de tombes en contexte d'habitat néolithique rubané à Ecriennes «La Folie» (Marne): approche*

- des gestes funéraires*. In CHAMBON P., LECLERC J. (a cura di), *Les pratiques funéraires néolithiques avant 3500 av.J.C. en France et dans les régions limi-trophes*, Actes Table Ronde SPF Saint-Germain-en Laye, MémFranç XXXIII: 45-53.
- BORRELLO M.A., MICHELI R. 2004. *Spondylus gaederopus, gioiello dell'Europa preistorica*, In BORRELLO M.A. (a cura di), *Conchiglie e Archeologia*, Preistoria Alpina, 40, suppl. 1: 71-82.
- BORRELLO M.A., MICHELI R. 2006. *Ritrovamenti di oggetti di ornamento in Spondylus gaederopus nei siti italiani del Neolitico e dell'età del Rame*, Atti XXXIX Riunione Scientifica IIPP, II, pp. 875-887.
- BOSELLINI *et alii* 1967: BOSELLINI A., CARRARO. F., CORSI M., DE VECCHI G. P., GATTO G. O., MALARODA B., STURANI C., UNGARO S., ZANETTIN B., 1967. *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia*, Foglio 49 – Verona 1:100000. Nuova Tecnica Grafica, Roma.
- BREGANT T. 1968. *Ornamentika na neolitski keramiki v Jugoslaviji*, Mladinska Knjiga, Ljubljana.
- BRESSAN F. 2002. *L'insediamento di Misano-Autodromo S. Monica, Riccione (RN)*. In FERRARI A, VISENTINI P. (a cura di), *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini*. Atti del Convegno, Pordenone 2001), Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale, 4: 349-359.
- BRONZONI L., FERRARI P. c.s. *Elementi per una riflessione sulle strutture infossate della fase VBQ in Emilia occidentale*. In BERNABÒ BREA M., MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di) *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del Convegno, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona).
- BRONZONI *et alii* c.s.: BRONZONI L., ALFIERI M., BERNABÒ BREA M., MAZZIERI P. c.s. *Via Guidorossi a Parma: i due edifici maggiori*. XLIII Riunione Scientifica IIPP, Bologna, 2008.
- BUDJA M. 2003. *Seals, Contracts and Tokens in the Balkans Early Neolithic*. Documenta Praehistorica XXX: 115-130.
- CAMPANA N., FRANCHESCHI E. 1997. *Analyses of the metal objects*. In MAGGI R., STARNINI E., VOYTEK B. 1997 (a cura di), *Arene Candide: a functional and environmental assessment of the Holocene sequence excavated by L. Bernabò Brea (1940-50)*. Memorie dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Nuova Serie, n. 5, Roma: 611-622.
- CANESTRINI G. 1867. *Intorno a un deposito di selci lavorate antiche nel Modenese*. Atti Società Naturalisti e Matematici di Modena, II: 189-194.
- CANNAVÒ *et alii* c.s.: CANNAVÒ V., BERNABÒ BREA M., LEVI S., MAZZIERI P. c.s. *Dati archeologici e analisi archeometrica di vasetti tipo "San Martino" rinvenuti in Emilia*. In BERNABÒ BREA M., MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di), *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del Convegno, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona).
- CAPONI G., RADI G. 2007. *La ceramica di Cala Giovanna Piano*. In TOZZI C., WEISS M.C. (a cura di), *Préhistoire et protohistoire de l'aire tyrrhénienne. Preistoria e protostoria dell'area tirrenica*, Felici Editore, Ghezzeno (PI): 89-100.
- CARAMUNTA I.C. 2002. *Lame e insediamenti neolitici nelle ricerche di Francesco Prelorenzo*. In RADINA F. (a cura di), *Paesaggi, uomini e tradizioni di 8000 anni fa*, Bari: 63-70.
- CARAZZETTI R., DONATI P. 1990. *La stazione neolitica di Castel Grande*. In *Die ersten Bauern*, 2, Schweizerisches Landesmuseum Zürich: 361-367.
- CARINI A. 1998. *Note di Preistoria Bobbiese*. Archivium Bobiense, 20: 17-60.

- CARRA M. c.s. *I macroresti vegetali dal sito di Ponte Ghiara (PR): considerazioni paleo-ecologiche e paleo-economiche*. In BERNABÒ BREA M., MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di) *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del Convegno, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona).
- CASCIARRI *et alii* 2005: CASCIARRI S., CONATI BARBARO C., SARTI L., SILVESTRINI M. 2005. *Aspetti del Neolitico medio recente: il ruolo del territorio marchigiano*. Atti XXXVIII Riunione Scientifica IIPP, 1: 245-257.
- CASSANO S. 1998. *Culture de Serra d'Alto*. In *Atlas du neolithique europeen*, 2A - L'Europe occidentale, Eraul 46: 46-49.
- CASSANO *et alii* 2004: CASSANO S.M., ERAMO G., LAVIANO R., MARCONI N., MUNTONI I., NATALI E. 2004. *La produzione ceramica*. In CASSANO S.M., MANFREDINI A. (a cura di), *Masseria Candelaro. Vita quotidiana e mondo ideologico in una comunità neolitica del Tavoliere*. Claudio Grenzi Editore, Foggia: 95-252.
- CASTAGNA *et alii* c.s: CASTAGNA D., GAZZONI V., BERRUTTI G.L.F., DE MARCH M. c.s.. *Studio preliminare sulle sepolture del territorio mantovano: i casi di Bagnolo San Vito e San Giorgio*. In BERNABÒ BREA M., MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di), *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del Convegno, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona).
- CAUVIN J. 1998. *La signification symbolique de l'obsidienne*. In CAUVIN M.-C, GOURGAUD A., GARTUZE B., ARNAUD N., POUPEAU G, POIDEVIN J.-L., CHATAIGNER C., (a cura di), *L'obsidienne au Proche et Moyen Orient*. BAR International Series, 738, Oxford: 379-382.
- CAVALIER. M. 1971. *Il Riparo della Sperlinga di S. Basilio (Novara di Sicilia)*. *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 80: 7-63.
- CAZZELLA *et alii* 1976: CAZZELLA A., CREMASCHI M., MOSCOLONI M., SALA B. 1976. *Siti neolitici in località Razza di Campegine (Reggio Emilia)*. *Preistoria Alpina*, 12, Trento: 79-126.
- CERCHI E. 2005, *Comune di Collecchio (PR), Complesso sportivo polifunzionale, via Giardinetto, Scavi archeologici 2004-2005, Relazione tecnica*. Relazione inedita, Archivio Museo Archeologico Nazionale di Parma.
- CERMESONI *et alii* 1999: CERMESONI B., FERRARI A., MAZZIERI P., PESSINA A., TAINI D. 1999. *Le strutture e la documentazione culturale. Il catalogo*. In FERRARI A., PESSINA A. (a cura di), *Sammardenchia-Cûeis. Contributi per la conoscenza di una comunità del Primo Neolitico*. Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, 41, Udine: 93-229.
- CERMESONI *et alii* 2006: CERMESONI B., GAMBONI T., MARTINELLI A., REGAZZI L., WEIBEL J.M. 2006. *Materiali neolitici ed eneolitici da Tremona-loc. Castello (Canton Ticino, CH)*. In PESSINA A. e VISENTINI P. (a cura di), *Preistoria dell' Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno, Udine settembre 2005, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine:589-592.
- CHAPMAN J. 2000. *Fragmentation in Archaeology: People, places and broken objects in the Prehistory of South Eastern Europe*, London.
- CHAPMAN J. 2007. *Engaging with the exotic: the production of early farming communities in south- east and central Europe*. In BIAGI P., SPATARO M., (a cura di), *A short walk through the Balkans: the first farmers of the Carpathian basin and adjacent regions*. Società per la Preistoria e Protostoria del Friuli-Venezia Giulia, Quaderno 12: 207-222.
- CHAPMAN J., GAYDARSKA B. 2007. *Parts and wholes. Fragmentation in prehistoric context*, Oxford.

- CHELIDONIO G. 2002. *Tracce di raschiamento corticale su manufatti silicei tardo-preistorici in Lessinia (Verona)*. In FERRARI A, VISENTINI P. (a cura di), *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini*. Atti del Convegno, Pordenone 2001), Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale, 4: 523-526.
- CHIERICI G. 1875. *Le selci romboidali*. *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 1: 2-6.
- CHIERICI G. 1876. *Le selci romboidali 2°*. *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 2: 39-43.
- CHIERICI G. 1877a. *Villaggio dell'età della pietra nella provincia di Reggio dell'Emilia*. *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 3: 1-17.
- CHIERICI G. 1877b. *Stratificazioni coordinate delle tre età preistoriche*. *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 3: 2-3, 173-174.
- CHIERICI G. 1879. *Capanne-sepolcri dell'età della pietra*. *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 5: 97-114, Tavv. V-VI.
- CHIERICI G. 1882. *Gli Iberici in grotte artificiali, in fondi di capanne e in caverne*. *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 8: 1-21, Tav. I.
- CHILDE V.G. 1959. *Gli scavi nella Caverna delle Arene Candide: I. Gli strati con ceramiche*. *Book review*. *Proceedings of the Prehistoric Society*, 15: 196-197.
- CHOYKE A. M. 2001. *Late neolithic red deer canine beads and their imitations*. In CHOYKE A. M., BARTOSIEWICZ L. (a cura di), *Crafting Bone: Skeletal Technologies through Time and Space*. *Proceedings of the 2nd meeting of the (ICAZ) Worked Bone Research Group*, Budapest 1999, BAR 937, Oxford: 251-266.
- CIMA M. 1990. *La Valle Orco nella preistoria del mondo alpino*. *Bulletin d'Etudes Prehistoriques et Archeologiques Alpines*, Aosta: 317-350.
- CLASTRES P. 1966. *L'arc et le panier*. *L'homme*, 6, n°2: 13-31.
- COLOMBO M. 2008. *La Cultura di Catignano nel panorama della ceramica dipinta: radici, fasi evolutive e contatti con le Culture del sud della Penisola e della sponda adriatica orientale*, Tesi di Dottorato, XX Ciclo, Università degli Studi di Pisa.
- COLOMBO M. c.s.a. *Idoletti fittili antropomorfi e zoomorfi dal villaggio neolitico di Catignano (PE): studio tipologico e proposta interpretativa*. Atti XLII Riunione Scientifica IIPP, Trento.
- COLOMBO M. c.s.b. *Catignano e VBQ: due sfere culturali a confronto*. In MOTTES E. (a cura di.), *Vasi a bocca quadrata: evoluzione delle conoscenze, nuovi approcci interpretativi*. Atti del Convegno, Riva del Garda, 13-15 maggio 2009.
- CONATI BARBARO et alii 2005: CONATI BARBARO C., CASCIARRI S., DELPINO C. 2005. *L'insediamento neolitico di Villa Panezia (Ascoli Piceno)*. Atti XXXVIII Riunione Scientifica IIPP, Vol. 2: 841-846.
- CONCI C., ZIGGIOTTI S. C.S. *La Cultura vbq in Trentino: analisi tecnologica e funzionale dei complessi litici*. In MOTTES E. (a cura di.), *Vasi a bocca quadrata: evoluzione delle conoscenze, nuovi approcci interpretativi*. Atti del Convegno, Riva del Garda, 13-15 maggio 2009, Trento.
- CORDIER G., BOQUET A. 1973. *Le dépôt de la Bégude de Mazenc et le dépôt des haches néolithique en France*, *Etudes Prehistoriques*, VI: 1-17
- CORNAGGIA CASTIGLIONI O. 1956. *Origini e distribuzione delle pintaderas euro asiatiche*. *Rivista di Scienze Preistoriche*, vol. X, Firenze: 109-192.

- CORNAGGIA CASTIGLIONI O., CALEGARI G. 1978. *Corpus delle pintaderas preistoriche italiane. Problematica, schede, iconografia*. Memorie della Società Italiana di Scienze Naturali, vol. XXII.
- CORTESI C., LEONARDI G. 2001. *New radiometric data on the Molina di Ledro lake-dwelling (Excavations 1980 and 1983)*. Atti XXXIII Riunione Scientifica IIPP, Preistoria Alpina, 33: 133-138.
- CREMASCHI M. 1981. *Provenienza delle rocce usate per la produzione di oggetti in pietra scheggiata nei siti preistorici del Panaro*. In BAGOLINI B. 1981 (a cura di), *Il Neolitico e l'Età del Rame. Ricerca a Spilamberto e S. Cesario 1977-1980*, Cassa di Risparmio di Vignola: 139-150.
- CREMASCHI M. 1990. *Pedogenesi medio olocenica ed uso dei suoli durante il neolitico in Italia settentrionale*. In BIAGI P. (a cura di), *The Neolithisation of the Alpine region*. Monografie di Natura Bresciana, 13: 71-89.
- CREMASCHI M. 2000. *Manuale di Geoarcheologia*. Laterza.
- CREMASCHI M. c.s. *L'uso del suolo nel Neolitico in ambito padano- lo stato dell'arte*. In BERNABÒ BREA M., MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di), *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del Convegno, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona).
- CREMONA et alii in preparazione: CREMONA M.G., DAL SANTO N., MAZZIERI P. in preparazione. *Circolazione e approvvigionamento di rocce silicee scheggiabili nel corso del Neolitico recente in Emilia occidentale*. Atti XLV Riunione Scientifica IIPP, Modena 2010.
- CREMONESI G. 1965. *Il villaggio di Ripoli alla luce dei recenti scavi*, Rivista di Scienze Preistoriche, XX: 85-155.
- CREMONESI G. 1976. *La Grotta dei Piccioni di Bolognano nel quadro delle culture dal Neolitico all'età del Bronzo in Abruzzo*, Pisa.
- CREPALDI F. 2002. *Tecnologia e tipologia degli aspetti di tradizione chasseuriana in Italia settentrionale*. In FERRARI A, VISENTINI P. (a cura di), *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini*. Atti del Convegno, Pordenone 2001, Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale, 4: 157-166.
- CREPALDI 2004. *I rapporti tra la Cultura VBQ e la Cultura Chasseana nella regione transalpina: l'analisi delle produzioni ceramiche*. Tesi di Dottorato, XVI Ciclo, Università degli Studi di Udine.
- CUDA M.T. 2001. *Il sito di Chiarentana (Chianciano Terme) e le ultime manifestazioni neolitiche nella Toscana meridionale interna*. Atti XXXIV Riunione Scientifica IIPP: 367-382.
- DALLA RIVA M. 2003. *Pottery fragmentation at the Neolithic sites in Northern Italy: Fimon Molino Casarotto (Vicenza) and Rocca di Rivoli (Verona)*, Dissertation, University of Birmingham.
- DAL SANTO N., 2005. *Tecniche e metodi di scheggiatura: la tecnologia litica*. In VISENTINI P., (a cura di), *Bannia Palazzine di Sopra, una comunità preistorica del V millennio a.C.*. Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale, 5: 101-108.
- DAL SANTO N. 2009a. *Sistemi tecnici a confronto: l'evoluzione delle industrie litiche dal Mesolitico recente all'Eneolitico nei siti del medio corso del Panaro*. In CARDARELLI A., MALNATI L. (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, Volume III Alta Pianura e Collina, tomo 1: 36-45.

- DAL SANTO N. 2009b. *Le industrie litiche VBQ*. In BERNABÒ BREA M., MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di), *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del Convegno, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona). Relazione inedita.
- DAL SANTO N., MAZZIERI P. 2010. *Il sito di VBQ iniziale di Ponte Ghiara (Parma). Le industrie litiche e ceramiche*. *Origini*, XXXII, Nuova Serie IV: 105-160.
- DAL SANTO N., MAZZIERI P. c.s. *L'approvvigionamento delle rocce silicee scheggiate nel vbq dell'Emilia occidentale*. In MOTTES E. (a cura di.), *Vasi a bocca quadrata: evoluzione delle conoscenze, nuovi approcci interpretativi*. Atti del Convegno, Riva del Garda, 13-15 maggio 2009, Trento.
- DAL SANTO *et alii* c.s.: DAL SANTO N., MAZZIERI P., MICHELI R., ZIGGIOTTI S. c.s., *Aree di produzione di perline in steatite dal sito di Benefizio (PR) tra dati archeologici e sperimentazione*. In MOTTES E. (a cura di.), *Vasi a bocca quadrata: evoluzione delle conoscenze, nuovi approcci interpretativi*. Atti del Convegno, Riva del Garda, 13-15 maggio 2009, Trento.
- D'AMICO *et alii* 2000a: D'AMICO C., STARNINI E., VOYEK B., 2000a. *L'industria litica di Brignano Frascati (AL): dati paleoeconomici di un insediamento del Neolitico Antico attraverso l'analisi tipologica, funzionale e lo studio della provenienza delle materie prime*. *Preistoria Alpina*, 31 (1995): 91-124
- D'AMICO *et alii* 2000b: D'AMICO C., GHEDINI M., NANNETTI M.C., TRENTINI P. 2000. *La pietra levigata neolitica di Alba (CN). Catalogo petrografico e interpretazione archeometrica*. *Mineralogica Petrografica Acta*, XLIII: 179-206.
- DE BUOI L. 1931. *Tracce dell'uomo neolitico a Chiozza di Scandiano (RE)*. Atti Società Naturalisti e Matematici di Modena, LXII: 66-68.
- DE BUOI L. 1940. *Nuovi ritrovamenti nel sepolcreto neolitico di Chiozza di Scandiano (RE)*. Atti Società Naturalisti e Matematici di Modena, LXXI: 194-200, Tavv. I-V.
- DECOURT J.C. 1998. *L'obsidienne dans les sources anciennes. Notes sur l'histoire du mot et l'utilisation de la roche dans l'antiquité*. In CAUVIN M.-C, GOURGAUD A., GARTUZE B., ARNAUD N., POUPEAU G, POIDEVIN J.-L., CHATAIGNER C. (a cura di), *L'obsidienne au Proche et Moyen Orient*. BAR International Series, 738, Oxford: 363-377.
- DEGANI M. 1940a. *Nuovi ritrovamenti nel sepolcreto neolitico di Chiozza di Scandiano (Reggio Emilia)*. Società Naturalisti e Matematici di Modena, LXXI.
- DEGANI M. 1940b. *Una statuetta femminile preistorica e un sepolcreto neolitico scoperti a Chiozza di Scandiano (Reggio Emilia)*. Società Naturalisti e Matematici di Modena, LXXI.
- DEGANI M. 1965. *Il Museo Chierici di Paleontologia*, Reggio Emilia.
- DEGASPERI *et alii* 1998: DEGASPERI N., FERRARI A., STEFFÈ G. 1999. *L'insediamento neolitico di Lugo di Romagna*. In PESSINA A., MUSCIO G. (a cura di), *Settemila anni fa... il primo pane. Ambienti e culture delle società neolitiche*, Catalogo della mostra, Udine: 117-124.
- DEGASPERI *et alii* 2006: DEGASPERI N., MOTTES E., ROTTOLI M. 2006. *Recenti indagini nel sito neolitico de La Vela di Trento*. In PESSINA A. e VISENTINI P., a cura di, *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno, Udine settembre 2005, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine: 143-168.
- DE GROSSI MAZZORIN J. c.s. *Le faune di alcuni siti VBQ emiliani*. In BERNABÒ BREA M., MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di), *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del Convegno, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona).

- DELFINO E. 1981, *Liguria preistorica. Sepolture dal Paleolitico superiore all'età del Ferro in Liguria e nell'area ligure*, Savona.
- DEL LUCCHESI A. 2009. *Il Riparo di Pian del Ciliegio. Campagne di scavo 1992-1997. Descrizione del sito e interpretazione della stratigrafia*. In DEL LUCCHESI A. 2009 (a cura di). *Il Riparo di Pian del Ciliegio. Un sito neolitico sull'altopiano delle Mònie*. Quaderni del Museo Archeologico del Finale, n. 5: 9-36.
- DEL LUCCHESI A., SCOTTI G. 2009. *La ceramica neolitica del Riparo di Pian del Ciliegio*. In DEL LUCCHESI A. (a cura di), *Il Riparo di Pian del Ciliegio. Un sito neolitico sull'altopiano delle Mònie*. Quaderni del Museo Archeologico del Finale, n. 5: 37-58.
- DEL LUCCHESI A., STARNINI E. c.s. *Aggiornamenti sulla fase antica della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata in Liguria da una revisione dei materiali ceramici in corso*. In MOTTES E. (a cura di.), *Vasi a bocca quadrata: evoluzione delle conoscenze, nuovi approcci interpretativi*. Atti del Convegno, Riva del Garda, 13-15 maggio 2009, Trento.
- DE PASCALE A., c.s.. *Le pintadere neolitiche nelle collezioni del Museo Archeologico del Finale*. In BERNABÒ BREA M., MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di), *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del Convegno, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona).
- DE PASCALE A., AROBBA D. 2008 (a cura di). *Le guide archeologiche del Museo Archeologico del Finale. Il Neolitico*. Istituto Internazionale di Studi, sezione Finalese, Finale Ligure.
- DI FRAIA T., GRIFONI CREMONESI R. 1996 (a cura di). *La Grotta Sant'Angelo alla Montagna dei Fiori (Teramo). Le Testimonianze dal Neolitico all'Età del Bronzo e il problema delle frequentazioni culturali in grotta*. Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa.
- DI MATTEO A. 2011. *La geochimica isotopica applicata a reperti scheletrici fossili di mammiferi terrestri: considerazioni paleo climatiche e paleo ambientali*. Tesi di Dottorato, XXXIII Ciclo, Università degli Studi di Parma.
- DURKHEIM E. MAUSS M. 1903. *De quelques formes de classification - contribution à l'étude des représentations collectives*, Année sociologique, 6.
- DUBOULOZ *et alii* 1991: DUBOULOZ J., MORDANT C., PRESTREAU M. 1991. *Les enceintes néolithiques du bassin Parisien*. In *Identité du Chasséen*, Actes du Colloque de Nemours 1989, Mémoires Musée de Préhistoire de l'Île de France, 4: 211-229.
- ELIADE M., 1954. *Trattato di storia delle religioni*. Einaudi, Torino.
- ELIADE M. 2004. *Arti del metallo e alchimia*. Bollati Boringhieri, ed. originale 1977.
- ELIADE M. 2005. *Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi*, Edizioni Mediterranee, Roma, ed. originale 1951.
- ELIADE M. 2007. *Immagini e simboli*, Jaca Book, ed. originale 1952.
- FABIETTI U. 1998. *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Carocci, Roma.
- FERRARI A., MAZZIERI P. 1998. *Fonti e processi di scambio di rocce silicee scheggiabili*. In PESSINA A., MUSCIO G. (a cura di), *Settemila anni fa... il primo pane. Ambienti e culture delle società neolitiche*, Catalogo della mostra, Udine: 165-169.
- FERRARI A., PESSINA A. 2000. *Il sito neolitico di Sammardenchia fra Oriente e Occidente*. In PESSINA A., MUSCIO G. (a cura di), *La neolitizzazione tra Oriente e Occidente*, Atti del Convegno, Udine, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine: 185-198.
- FERRARI A., PESSINA A. c.s. *Oggetti d'arte e di culto dal sito neolitico di Sammardenchia (Pozzuolo del Friuli, Udine)*. Atti XLII Riunione Scientifica IIPP, Trento.

- FERRARI A., STEFFÈ G. 1994. *Il sito neolitico di Cantone di Magreta (Formigine-Modena). Sondaggio n°1 1987*. Quaderni del Museo Archeologico Etnologico di Modena, 1, Modena: 9-42.
- FERRARI A., STEFFÈ G. 2006a. *Il Neolitico: le Fornaci Carani e le Cave Cuoghi*. In LABATE D. (a cura di), *Fiorano e la Valle del torrente Spezzano. Archeologia di un territorio*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 14: 25-30.
- FERRARI A., STEFFÈ G. 2006b. *Il sito di Bologna-via Andrea Costa (area ex ICO) nel quadro del Primo Neolitico dell'Italia centro-settentrionale*. In PESSINA A. e VISENTINI P. (a cura di), *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno, Udine settembre 2005, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine: 77-102.
- FERRARI A., STEFFÈ G. 2009. *Neolitico, Fiume Panaro Canova Formigini*. In CARDARELLI A., MALNATI L. (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, Volume III Alta Pianura e Collina, tomo 2, all'Insegna del Giglio, Firenze: 177-189.
- FERRARI *et alii* 2002: FERRARI A. MAZZIERI P., STEFFÈ G. 2002, *Aggiornamenti sulle testimonianze neolitiche del Pescale*. In FERRARI A, VISENTINI P. (a cura di), *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini*. Atti del Convegno, Pordenone 2001), Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale, 4: 361-378.
- FERRARI *et alii* 2006a: FERRARI A., MAZZIERI P., STEFFÈ G. 2006. *Pescale (PR6)*. In CARDARELLI A., MALNATI L. (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, Vol. II Montagna: 198-205.
- FERRARI *et alii* 2006b: FERRARI A., MAZZIERI P., STEFFÈ G. 2006. *La fine della Cultura di Fiorano e le prime attestazioni dei vasi a bocca quadrata: il caso del Pescale*. In PESSINA A. e VISENTINI P. (a cura di), *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno, Udine settembre 2005, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine: 103-128.
- FERRARI *et alii* 2006c: FERRARI A., MENGOLI D., STEFFÈ G. 2006. *L'abitato neolitico di Casalecchio di Reno, zona "A" (Bologna)*. In PESSINA A. e VISENTINI P. (a cura di), *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno, Udine settembre 2005, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine: 419-424.
- FERRARI *et alii* 2006d: FERRARI A., MAZZIERI P., STEFFÈ G. 2006. *Il comprensorio montano fra Paleolitico superiore ed Età del Rame*. In CARDARELLI A., MALNATI L. (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, Vol. II Montagna: 17-34.
- FERRARI *et alii* 2008: FERRARI A. PRANDI S., STEFFÈ G. 2008. *Modena, Cava Gazzuoli, Area 5. Rinvenimenti di età neolitica e dell'età del rame*, in AMDSP Province Modenesi, serie XI, XXX: pp. 270-271.
- FERRARI *et alii* c.s.: FERRARI A., PESSINA A., DAL SANTO N., STEFFÈ G., VOYTEK B. c. s. *Le industrie litiche del Neolitico antico nell'Italia settentrionale: un quadro generale*. In *Neolitica, identità culturali delle industrie litiche scheggiate del Neolitico in Italia*, Atti del convegno, Firenze 5-7 marzo 2009.
- FERRARIS M., OTTOMANO C. 1997. *Pottery analyses*. In MAGGI R., STARNINI E., VOYTEK B. 1997 (a cura di), *Arene Candide: a functional and environmental assessment of the*

- Holocene sequence excavated by L. Bernabò Brea (1940-50)*. Memorie dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Nuova Serie, n. 5, Roma: 339-348.
- FONTANA A. 1999. *Aspetti geomorfologici dell'area di Sammardenchia*. In FERRARI A., PESSINA A. (a cura di), *Sammardenchia-Cûeis. Contributi per la conoscenza di una comunità del Primo Neolitico*. Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, 41, Udine: 11-22.
- FONTANA G. 2007. *Vicofertile (PR), Via Roma, Lotto "Adele". Relazione tecnica*. Relazione inedita, Archivio Museo Archeologico Nazionale di Parma.
- FONTANA G. 2011. *Felino (PR). Nuova Pedemontana tra SP 665 R e SP 15. Relazione tecnica*. Relazione inedita, Archivio Museo Archeologico Nazionale di Parma.
- FOZZATI *et alii* 1988: FOZZATI L., CIMA M., SUBBRIZIO M., VENTURINO C. 1988. *San Martino Canavese, loc. castello. Scavo preistorico e medievale*. Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 8 : 208-213, Tavv. LXXVII-LXXVIII.
- FRASCA A. 2006. *L'analisi tecnologica della ceramica d'impasto quale supporto al riconoscimento delle fasi culturali di un sito a stratigrafia orizzontale. Il caso del sito di Le Mose (PC)*, Tesi di Laurea inedita, Università degli Studi di Parma.
- FUGAZZOLA DELPINO M.A., TINÈ V. 2006. *Le statuette fittili femminili del neolitico italiano*. *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 93-95, nuova serie, XI-XII: 19-51.
- FUGAZZOLA DELPINO *et alii* 2004: FUGAZZOLA DELPINO M. A., PESSINA A., TINÈ V. 2004. *Il Neolitico in Italia. Ricognizione, catalogazione e pubblicazione dei dati bibliografici, archivistici, materiali e monumentali*, Vol. III -Siti, Origines, Roma.
- GAMBARI F. 1995. *Montaldo Dora. Insediamento della cultura del Vaso a Bocca Quadrata*. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 13: 358, tavv. CLI-CLII.
- GAMBARI *et alii* 1992: GAMBARI F., VENTURINO GAMBARI M., D'ERRICO F. 1992. *Alba e la neolitizzazione del Piemonte*. *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 83, n.s. I: 31-142.
- GAYDARSKA B., CHAPMAN J. 2008. *The aesthetics of colour and brilliance or why were prehistoric persons interested in rocks, minerals, clay and pigments?* In KOSTOV R.I., GAYDARSKA B., GUROVA M. (a cura di), *Geoarchaeology and Archaeomineralogy*, *Proceedings of the International Conference*, St. Ivan Rilski, Sofia: 63-66.
- GENIOLA A. 1974-76. *La comunità neolitica di Cala Colombo presso Torre a Mare (Bari): archeologia e cultura*. *Rivista di Antropologia*, LIX: 189-275.
- GENIOLA A. 1977. *Archeologia e cultura della comunità neolitica di Cala Colombo*. In *La comunità neolitica di Cala Colombo presso Torre a Mare (Bari)*: 29-92.
- GENIOLA A. 1979. *Il Neolitico della Puglia Settentrionale e Centrale*. In *La Puglia dal Paleolitico al Tardoantico*: 52-93.
- GENIOLA A. 2002. *Nuovi elementi decorativi incisi della Cultura di Serra d'Alto nel quadro dei rapporti tra area balcanica, padano-tridentina ed apula*. *Atti XXXIII Riunione Scientifica IIPP*, 2: 305-311.
- GENIOLA A., PONZETTI M. 1987. *Ricerche sul Neolitico delle Murge altamurane*. *Atti XXV Riunione Scientifica IIPP*: 209-221.
- GENIOLA A., SANSEVERINO R. c.s.a. *Elementi funerari nell'area centro-meridionale del sito di Santa Barbara (Polignano a Mare - BA)*. In BERNABÒ BREA M., MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di), *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, *Atti del Convegno*, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona).

- GENIOLA A., SANSEVERINO R. c.s.b. *Considerazioni culturali sull'aspetto Chiantinelle - Serracapriola (FG)*. In BERNABÒ BREA M., MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di), *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del Convegno, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona).
- GENIOLA A., TUNZI A. M., 1980. *Espressioni culturali e di arte nella Grotta di Cala Scizzo presso Torre a Mare (Bari)*. *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXXV: 125-146.
- GIANNITRAPANI M. 2002, *Coroplastica neolitica antropomorfa d'Italia*. BAR, 1020, Oxford.
- GILBEAU D. 2010. *Les grandes lames et les lames par pression au levier du Néolithique et de l'Énéolithique en Italie*. Thèse de Doctorat. Université Paris Ouest. Inedita.
- GIMBUTAS M. 1974. *The Gods and Goddesses of Old Europe: 7000-3500 BC*, Thames & Hudson, London.
- GRAMSCH A. 1998, *Death and continuity*. In EDMONDS M., RICHARDS C, (a cura di), *Understanding the Neolithic of North-western Europe*, Glasgow: 71-90.
- GRAZIOSI P. 1973. *L'arte preistorica in Italia*, Firenze.
- GRAZIOSI P. 1980. *Le pitture preistoriche della grotta di Porto Badisco*. Origines, IIPP, Firenze.
- GRIFONI CREMONESI R. 1987. *Il Neolitico della Toscana e dell'Umbria*. Atti XXVI Riunione Scientifica IIPP: 229-237.
- GRIFONI CREMONESI R. 2002. *I culti e i rituali funerari*. In FUGAZZOLA DELPINO M. A., PESSINA A., TINÈ V. (a cura di), *Le ceramiche Impresse nel Neolitico antico. Italia e Mediterraneo*, Studi di Paleontologia, I: 209-220.
- GRIFONI CREMONESI R. 2006. *Sepulture e rituali funerari nel Neolitico in Italia*. In MARTINI F. (a cura di), *La cultura del morire nelle società preistoriche e protostoriche italiane. Studio interdisciplinare dei dati e loro trattamento informatico. Dal Paleolitico all'età del Rame*. Origines, 3: 87-107.
- GRIFONI CREMONESI R. c.s. *Aspetti ideologici e funerari nella cultura di Ripoli e nell'ambito dell'Italia centro meridionale*. In BERNABÒ BREA M., MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di), *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del Convegno, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona).
- GRIFONI CREMONESI R., RADMILLI A.M. 2002. *La grotta Patrizi al Sasso di Furbara (Cerveteri, Roma)*. *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 91-92: 63-120.
- GRIFONI CREMONESI et alii 2001: GRIFONI CREMONESI R., RAD G., SARTI L. 2001. *Il Neolitico della Toscana*. Atti XXXIV Riunione Scientifica IIPP: 57-70.
- GUERRESCHI G. 1977. *La stratigrafia dell'Isolino di Varese dedotta dall'analisi della ceramica (Scavi Bertolone 1955-59)*. *Sibrium*, XIII, 1976-77: 29-258.
- GUERRESCHI et alii 1986: GUERRESCHI G., CATALAN P., CESCHIN N. 1986. *Belforte di Gazzuolo (Mantova). Una stazione con vasi a bocca quadrata del Neolitico Superiore*. *Preistoria Alpina*, 22: 35-118.
- GUERRESCHI A. 1986. *Industria litica*. In BARFIELD L.H., BROGLIO A. (a cura di). *L'insediamento neolitico di Molino Casarotto nelle valli di Fimon (Colli Berici, Vicenza)*. *Accademia Olimpica, Vicenza*: 73-109.
- GUROVA M.. 2008. *Connotation fonctionnelle du mobilier funéraire en silex. Exemple de la Bulgarie*. In BAILLY M., PLISSON H. (a cura di), *La valeur fonctionnelle des objets sépulcraux*, Actes de la table ronde d'Aix-en-Provence (25-27 octobre 2006), *Préhistoire*

- Anthropologie Méditerranéennes, Tome 14, 2005-2008, Éditions APPAM, Aix-en-Provence:121-134.
- HALBWACHS M. 1987. *La memoria collettiva*. Unicopli, Milano.
- HERTZ R. 1970. *Sociologie religieuse et folklore*, Presses Universitaires de France, Paris, Ed. originale 1928.
- HODDER I. 1992. *The domestication of Europe*, Thames & Hudson, London- New York.
- IACOPINI A. 2000. *Il sito neolitico di Casa Querciolaia (Livorno)*. Rassegna di Archeologia, 17: 127-178.
- IACOPINI A., GRIFONI CREMONESI R. 2000. *Casa Querciolaia (Livorno). Un nuovo sito della Ceramica a linee incise in Toscana*. In PESSINA A., MUSCIO G. (a cura di), *La neolitizzazione tra Oriente e Occidente*, Atti del Convegno, Udine, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine: 323-331
- IACUMIN et alii c.s.: IACUMIN P., DI MATTEO A., MANTOVANI L. c.s. *Gli isotopi stabili nelle popolazioni del Neolitico medio*. In BERNABÒ BREA M., MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di), *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del Convegno, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona).
- IMPROTA S., PESSINA A. 1998. *La neolitizzazione dell'Italia settentrionale. Il nuovo quadro cronologico*. In PESSINA A., MUSCIO G. (a cura di), *Settemila anni fa... il primo pane. Ambienti e culture delle società neolitiche*, Catalogo della mostra, Udine: 107-116.
- IMPROTA S., PESSINA A. 1999. *Sammardenchia-Cûeis: cronologia dell'occupazione neolitica*. In FERRARI A., PESSINA A. (a cura di), *Sammardenchia-Cûeis. Contributi per la conoscenza di una comunità del Primo Neolitico*. Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, 41, Udine: 327-332.
- INFANTIDIS F. 2010. *Ανθρώπινα δόντια, «ανθρώπινα» κοσμήματα: ένα σημείωμα με αφορμή το K0325 από το Διοπηλιό Καστοριάς*. *Ιρις, μελέτες στη μνήμη της καθηγήτριας Αγγελικής Πιλάλη-Παπαστερίου*: 201-210.
- INGRAVALLO E. 1976. *San Martino*. In *Il Museo Nazionale Ridola di Matera*, Edizioni Meta, Matera: 67-70.
- INGRAVALLO E. 2004. *Il sito neolitico di Serra Cicora (Nardò – Le): note preliminari*. *Origini*, XXVI: 87-118.
- INGRAVALLO E. 2006. *L'ipogeismo nel neolitico meridionale*. *Origini*, XXVIII: 49-70.
- ISSETTI E. 1996. *Roreto Chisone, loc. Balm'Chanto*. In VENTURINO GAMBARI M (a cura di), *Le vie della pietra verde. L'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*. Omega Edizioni, Torino: 165-169.
- ISSEL A. 1892. *Liguria geologica e preistorica*. A. Donath Editore, Genova.
- ISSEL A. 1908. *Liguria preistorica*. Atti della Società Ligure di Storia Patria, XL, Genova.
- JEUNESSE C. 1997. *Pratiques funéraires au Néolithique ancien. Sépultures et nécropoles danubiennes 5500-4900 av. J.-C.*, Éditions Errance, Paris.
- JEUNESSE C. 2002. *La coquille et la dent. Parure de coquillage et évolution des systèmes symboliques dans le Néolithique danubien (5600-4500)*. In GUILAINE J. (a cura di.), *Matériaux, productions, circulations du Néolithique à l'Age du Bronze*. Éditions Errance, Paris: 49-64.
- JEUNESSE C. 2003, *Les pratiques funéraires du Néolithique ancien danubien et l'identité rubanée: découvertes récentes, nouvelles tendances de la recherche*. In CHAMBON P.,

- LECLERC J. (a cura di), *Les pratiques funéraires néolithiques avant 3500 av.J.C. en France et dans les régions limi-trophes*, Actes Table Ronde SPF Saint-Germain-en Laye, MémFranç XXXIII: 19-32.
- JOVANOVIĆ B. 1967. *La signification de certains éléments de culte du groupe de Starčevo*. Starinar, XVIII: 11-20.
- KARMANSKI S. 2005. *Donja Branjevina: a neolithic settlement near Deronje in the Vojvodina (Serbia)*. Società per la Preistoria e Protostoria della Regione Friuli-Venezia Giulia, 10, Trieste.
- KUBLER G. 2002. *La forma del tempo. La storia dell'arte e la storia delle cose*. Einaudi, ed. originale 1972.
- LANFRANCHI DE F., WEISS M.C. 1997. *L'Aventure humaine préhistorique en Corse*, Edition Albiana, Ajaccio.
- LAPLACE G. 1968, *Recherches de typologie analytique 1968*. Origini, 2: 7-63.
- LAVIOSA ZAMBOTTI P. 1943. *Le più antiche culture agricole europee. L'Italia, i Balcani e l'Europa centrale durante il Neo-eneolitico*. Casa Editrice Giuseppe Principato, Milano.
- LAVIOSA ZAMBOTTI P. s.d.. *Relazione preliminare sugli scavi di Chiozza presso Scandiano (prov. Reggio Emilia)*. Archivio Soprintendenza Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, manoscritto inedito.
- LEFRANC P., JEUNESSE C. 1998. *Wittenheim (Haut-Rhin, France). Un enclos palissadé de type "Kreispalissadeanlage" dans le Rössen du sud de la Plaine du Rhin supérieur?*. In CAUWE N., VAN BERG P.-L. (avec la collaboration d'HAUZEUR A.) (a cura di), *Organisation néolithique de l'espace en Europe du Nord-Ouest*, Actes du XXIII Colloque interrégional sur le Néolithique, Anthropologie et Préhistoire, 109: 63-70.
- LENNEIS E. 2010. *Empty graves in LBK cemeteries – indications of special burial practices*. Documenta Praehistorica, XXXVI: 161-166.
- LEPERE C. 2009. *Identités et transferts culturels dans le domaine circumalpin: l'exemple des productions céramiques du Chasséen provençal*. Thèse de doctorat, Aix-Marseille Université
- LIBELLI M. c.s. *Il sito neolitico di Gaione "Parco del Cinghio"*. In BERNABÒ BREA M., MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di), *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del Convegno, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona).
- LISENO M.G. 1999-2000. *La struttura 2 di Gaione-La Perla*. Relazione per la Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Matera, inedito, Archivio Museo Archeologico Nazionale di Parma.
- LISENO et alii 2002: LISENO M.G., MAZZIERI P., MUTTI A. 2002. *L'abitato eneolitico di Benefizio (Parma)*. Acta Naturalia de L'Ateneo Parmense, 38, n. 4: 165-17.
- LOLLINI D. 1991 (a cura di). *Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Sezione preistorica. Paleolitico-Neolitico*. Falconara (AN).
- LO PORTO F.G. 1989. *L'insediamento neolitico di Serra d'Alto nel Materano*. Giorgio Bretschneider Editore, Roma.
- LO VETRO D. c.s. *Il Neolitico di Pizzo di Bodio e l'evoluzione della litotecnica in area varesina tra Neolitico antico e VBQ nel quadro delle produzioni dell'Italia settentrionale*. In *Neolitica, identità culturali delle industrie litiche scheggiate del Neolitico in Italia*, Atti del convegno, Firenze 5-7 marzo 2009.

- LUZZATO L., POMPAS R. 2001. *Il significato dei colori nelle civiltà antiche*, Bompiani, Milano.
- MAFFI M., FRASCA A. c.s. *I siti neolitici di Le Mose (Piacenza)*. In BERNABÒ BREA M., MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di), *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del Convegno, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona).
- MAGGI R. 1997. The radiocarbon chronology. In MAGGI R., STARNINI E., VOYTEK B. 1997 (a cura di), *Arene Candide: a functional and environmental assessment of the Holocene sequence excavated by L. Bernabò Brea (1940-50)*. Memorie dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Nuova Serie, n. 5, Roma: 31-52.
- MAGGI R., STARNINI E., 1997. *Some aspects of the pottery production*. In MAGGI R., STARNINI E., VOYTEK B. 1997 (a cura di). *Arene Candide: a functional and environmental assessment of the Holocene sequence excavated by L. Bernabò Brea (1940-50)*. Memorie dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Nuova Serie, n. 5, Roma: 279-338.
- MAGGI R., STARNINI E., VOYTEK B. 1997 (a cura di). *Arene Candide: a functional and environmental assessment of the Holocene sequence excavated by L. Bernabò Brea (1940-50)*. Memorie dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Nuova Serie, n. 5, Roma.
- MAGNANI P. 2007. *Gaetano Chierici. Tutti gli scritti di Archeologia*. Diabasis, Reggio Emilia.
- MAGNANI P. 2010. *Gaetano Chierici. Epistolario*. Gruppo Archeologico Albinoletano, Reggio Emilia.
- MAKKAY J. 1984. *Early Stamp Seals in South-East Europe*. Akademiai Kiado. Budapest.
- MALAVOLTI F. 1940. *Ceramica acroma e dipinta tipo Ripoli nell'Emilia*. Società Naturalisti e Matematici di Modena, LXXI.
- MALAVOLTI F. 1942. *La stazione del Pescale (Modena)*. Scavi 1937-1939. Studi Etruschi, XVI: 439-463.
- MALAVOLTI F. 1944. *Una stazione ed un sepolcreto eneolitici alle Fornaci Carani di Fiorano Modenese (Ricerche preliminari svolte dal 23 luglio 1938 al 30 settembre del 1941)*. Società Naturalisti e Matematici di Modena, LXXV: 142.163.
- MALAVOLTI F. 1952. *Ricerche di preistoria emiliana: scavi nella stazione neo-eneolitica del Pescale (Modena)*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, n.s. VIII (IV): 13-38.
- MALAVOLTI F. 1951-52a. *Appunti per una cronologia relativa del neo-eneolitico emiliano*. *Emilia Preromana*, 3: 5-42, Tavv. I-XVIII.
- MALAVOLTI F. 1951-52b. *Fondi di capanne Arnoaldi (Bologna)*. *Emilia Preromana*, 3: 106-109.
- MALAVOLTI F. 1953-55. *Appunti per una cronologia relativa del neo-eneolitico emiliano*. *Emilia Preromana*, 4: 3-28, Tavv. XIX-XXXI.
- MALONE C. 1985. *Pots, Prestige and Ritual in Neolithic Southern Italy*. In MALONE C., STODDART S. (a cura di), *Papers in Italian Archaeology III*, BAR, 244, Oxford: 118-151.
- MANEN C. 2002. *Structure et identité des styles céramiques du Néolithique ancien entre Rhône et Èbre*. *Gallia Préhistoire*, 44: 121-165.
- MARCUS J. 1998. *Women's Ritual in Formative Oaxaca. Figurine making, Divination, Death and the Ancestors*. *Prehistory and Human Ecology of the Valley of Oaxaca*, 11, Ann Arbor.

- MASSI PASI M., PRATI L. 1998. *Vecchiazano (Forlì). Relazione preliminare di scavo*. In PRATI L. (a cura di), *Flumen Aquaeductus. Nuove scoperte archeologiche dagli scavi per l'acquedotto della Romagna*, Bologna: 135-147.
- MASSI PASI *et alii* 1996: MASSI PASI M., PRATI L., MENGOLI D. 1996. *Il sito neolitico di Vecchiazano (Forlì)*. In BERMOND MONTANARI G., MASSI PASI M., PRATI L. (a cura di), *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.*, Forlì: 131-142.
- MATSANOVA V. 1996, *Cult objects from the Early Neolithic site at the town of Rakitovo*. Poročilo o raziskovanju paleolitika, neolitika in eneolitika v Sloveniji, XXIII, Ljubljana: 105-127.
- MAZZIERI P., 1999. *Nuovi dati sul Neolitico medio iniziale nella Pianura Padana sulla base dello scavo di Ponte Ghiara (Fidenza, PR) (Campagna di scavo ottobre 1995-gennaio 1996)*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, inedita.
- MAZZIERI P., BERNABÒ BREA M. c.s. *Stilemi decorativi e significati simbolici nella decorazione vascolare VBQ*. Atti XLII Riunione Scientifica IIPP, Trento.
- MAZZIERI P., DAL SANTO N., 2007. *Il sito del Neolitico recente di Botteghino*. Rivista di Scienze Preistoriche, LVII: 113-138.
- MAZZIERI P., MICHELI R. 2007. *Parma-Benefizio, struttura 11: resti di un atelier di lavorazione dei vaghi di collana in steatite del Neolitico medio*, Padusa, XLIII: 7-24.
- MAZZIERI P., MICHELI R. c.s. *Tradizioni funerarie e ornamenti personali: alcune osservazioni dalla sfera VBQ emiliana alla luce delle ultime scoperte*. In BERNABÒ BREA M., MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di), *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del Convegno, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona).
- MAZZIERI P., OCCHI S. c.s. *Le asce nei corredi sepolcrali dell'Emilia occidentale*. In BERNABÒ BREA M., MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di), *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del Convegno, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona).
- MAZZIERI *et alii* c.s.: MAZZIERI P., COLOMBO M., BERNABÒ BREA M., GRIFONI CREMONESI R. c.s. *Contatti e scambi tra la Cultura Serra d'Alto e i Vasi a Bocca Quadrata: il caso delle ollette tipo San Martino*. In *Xarxes al Neolític. Redes en el Neolítico. Circulación e intercambio de materias, productos e ideas en el Mediterráneo occidental (VII-III milenio aC)*, Atti del Convegno, Barcellona 2011.
- MELLART J. 1967. *Çatal Hüyük: A Neolithic Town in Anatolia*. Thames and Hudson. London.
- MICHELI R. 2004. *Ornamenti in conchiglia del Neolitico dell'Italia settentrionale*. In BORRELLO M.A. (a cura di), *Conchiglie e Archeologia*, Preistoria Alpina, 40, suppl. 1: 53-70.
- MICHELI R. 2006. *La conchiglia e il dente. Ornamenti neolitici in materia dura animale dell'Emilia occidentale*. In PESSINA A. e VISENTINI P. (a cura di), *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno, Udine settembre 2005, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine: 447-452.
- MICHELI R. 2009. *Ornamenti in pietra e terracotta*. In TINÈ V. (a cura di), *Favella. Un villaggio neolitico nella Sibaritide*. Studi di Paletnologia, III, Collana del Bullettino di Paletnologia Italiana, Istituto Poligrafico e Zecca dello stato, Roma: 417-424.
- MICHELI R. c.s.a. *Ornamenti personali e gruppi neolitici: elementi di differenziazione culturale nell'ambito della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata*. In BERNABÒ BREA M.,

- MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di), *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del Convegno, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona).
- MICHELI R. c.s.b. *Oggetti di adorno in conchiglia e pietra dai siti de La Vela di Trento e Riva del Garda, via Brione: alcune osservazioni sul costume dei gruppi vbq del Trentino*. . In MOTTES E. (a cura di.), *Vasi a bocca quadrata: evoluzione delle conoscenze, nuovi approcci interpretativi*. Atti del Convegno, Riva del Garda, 13-15 maggio 2009, Trento.
- MICHELI *et alii* c.s.: MICHELI R., FERRARI P., MAZZIERI P. c.s. *Ornamenti personali e sfruttamento della steatite: nuovi dati dalla sfera culturale dei vasi a bocca quadrata dell'Emilia occidentale*. In MOTTES E. (a cura di.), *Vasi a bocca quadrata: evoluzione delle conoscenze, nuovi approcci interpretativi*. Atti del Convegno, Riva del Garda, 13-15 maggio 2009, Trento
- MILNE S. B. 2005. *Palaeo-Eskimo Novice Flintknapping in the Eastern Canadian Arctic*. Journal of Field Archaeology, 30, No. 3: 329-345.
- MLEKUŽ D. 2007. "Sheep are your mother": *rhyta and the interspecies politics in the Neolithic of the eastern Adriatic*. Documenta Praehistorica, XXXIV: 330-342.
- MOINAT P. 2003. *Gestes anecdotiques et pratiques funéraires dans les cistes de type Chamblandes*. In MOINAT P., CHAMBON P. (a cura di), *Les cistes de Chamblandes et la place des coffres dans les pratiques funéraires du Néolithique moyen occidental*, Actes du colloque de Lausanne, 12 et 13 mai 2006: 175-184.
- MONTAGNARI KOKELJ E., CRISMANI A. 1993. *La presenza di "vasi a quattro gambe" nel Neolitico del Carso Triestino*. Aquileia Nostra, LXIV: 9-66.
- MORELLI N. 1888. *Relazione degli scavi eseguiti nella Caverna Pollera situata nel Finalese*. Memorie della Accademia dei Lincei, IV, Roma.
- MORELLI N. 1889. *Resti organici rinvenuti nella caverna delle Arene Candide*. Atti della Società Ligustica di Scienze naturali e geografiche, vol. I, Genova.
- MOSER L. 2000. *Il sito neolitico di Lugo di Grezzana (Verona). I materiali archeologici della campagna di scavo 1993*. In PESSINA A., MUSCIO G. (a cura di), *La neolitizzazione tra Oriente e Occidente*, Atti del Convegno, Udine, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine: 125-150.
- MOTTES E. 2002. *Influssi culturali peninsulari nel repertorio ceramico dei gruppi della cultura dei vasi a bocca quadrata del Trentino*, Atti XXXIII Riunione Scientifica IIPP: 279-285.
- MOTTES *et alii* 2010: MOTTES E., PETRUCCI G., ROTTOLI M., VISENTINI P., 2010. *Evolution of the Square Mouthed Pottery Culture in Trentino–Alto Adige, Veneto and Friuli: cultural, chronological, palaeoeconomic and environmental aspects*. Gortania. Geologia, Paleontologia, Paleontologia, 31: 97-124.
- MUNTONI I. c.s. *La ceramica Serra d'Alto in Italia centro-meridionale: circolazione di materie prime, di prodotti finiti, di tecnologie?* In BERNABÒ BREA M., MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di), *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del Convegno, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona).
- NAUMOV G. 2008. *Imprints of the Neolithic mind- clay stamps from the Republic of Macedonia*. Documenta Praehistorica, XXXV: 185-204.
- NEGRINO F., RADÌ G. 2006. *Osservazioni sulle tecniche e i metodi di scheggiatura dell'ossidiana nel Neolitico d'Italia*. Atti XXXIX Riunione Scientifica IIPP, Firenze: 549-561.

- NEGRINO *et alii* 2004: NEGRINO F., SALZANI P., VENTURINO GAMBARI M. 2004. *La circolazione delle materie prime tra il neolitico e l'età del Rame nel Piemonte sud-orientale*. In VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), *Alla conquista dell'Appennino. Le prime comunità delle valli Curone, Grue e Ossona*, Omega Edizioni: 69-78.
- NICOLIS F., MOTTES E., DEGASPERI N., CONCI C. 2007. *Il riparo sottoroccia di Ala Le Corone (Trento) in Valle dell'Adige. Considerazioni preliminari sulla sequenza stratigrafica culturale*. In Atti del primo incontro di studi e ricerche archeologiche "Il Baldo nell'antichità" (Caprino Veronese, 20 maggio 2006), Rovereto, Litografia Stella: 78-94.
- OCCHI S. 2007/2008. *Le asce in pietra verde levigata della collezione storica del Museo Archeologico Nazionale di Parma*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, inedita.
- OCCHI S. c.s. *Asce in pietra levigata della Collezione Storica del Museo Archeologico Nazionale Di Parma*. In BERNABÒ BREA M., MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di), *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del Convegno, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona).
- ODETTI G. 1973. *Gli strati neolitici della Grotta Pollera*. Atti XVI Riunione Scientifica IIPP, Firenze: 143-146.
- ODETTI G., 1974. *Gli strati neolitici della Grotta Pollera*. Atti XVI Riunione Scientifica IIPP: 141-150.
- ODETTI G., 1977. *Le ceramiche graffite nella grotta della Pollera*. Preistoria Alpina, 13: 212-216.
- ODETTI G. 1991. *Saggio nei livelli neolitici della grotta Pollera*. Rivista Ingauna ed Intemelia, XLV, n. 4, gennaio-dicembre 1990:107-147.
- ODETTI G. 1992. *Statuina fittile nella Grotta di Ponte di Vara (SV)*, Atti XXVIII Riunione Scientifica IIPP: 417-423.
- ODETTI G. 1999. *Catalogo-Strati 12d-1*. In TINÈ S., (a cura di), *Il Neolitico nella Caverna delle Arene Candide (scavi 1972-1977)*. Collezione di Monografie Preistoriche ed Archeologiche X. Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera: 396-449.
- ODETTI G. 2001. *L'horizon a céramique gravée en Ligurie: état de la question*. Bulletin de la Société Préhistorique Française, 98, n. 3: 459-469.
- ODETTI G. 2002. *La Grotta del Sanguinetto o della Matta: scavi e scoperte tra '800 e '900*. Quaderni del Museo Archeologico del Finale, vol. 4, Genova.
- ORANI I. 2009. *SA 34. Mezzavia, Cave Carani (1937)*. In CARDARELLI A., MALNATI L. (a cura di). *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, vol. III. Collina e Alta Pianura, Tomo 1, Firenze: 277.
- PACCIARELLI M., VON ELES P. 1994. *L'occupazione del territorio dal Neolitico all'Età del Ferro*. In PACCIARELLI M. (a cura di), *Archeologia del territorio nell'Imolese*, Imola: 31-50.
- PADOVAN S. 2006. *Castello D'Annone (scavi 1994-1995. I materiali di tradizione occidentale*. In PESSINA A. e VISENTINI P. (a cura di), *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno, Udine settembre 2005, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine: 513-518.
- PADOVAN *et alii* 2004a: PADOVAN S., SALZANI P., VENTURINO GAMBARI M. 2004a. *Brignano Frascata, loc. Frascata*. In VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), *Alla conquista dell'Appennino. Le prime comunità delle valli Curone, Grue e Ossona*, Omega Edizioni: 167-189.

- PADOVAN *et alii* 2004b: PADOVAN S., SALZANI P., VENTURINO GAMBARI M. 2004b. *Casalnoceto, loc. Cascina Cascinetta (1993)*. In VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), *Alla conquista dell'Appennino. Le prime comunità delle valli Curone, Grue e Ossona*, Omega Edizioni: 135-150.
- PANELLI C. 2005-2006. *La produzione ceramica del sito neolitico di S.Andrea di Travo (Piacenza)*. Tesi di laurea inedita, Università Ca' Foscari di Venezia.
- PANELLI C. c.s. *Il sito neolitico di Vicofertile (Parma)*. In BERNABÒ BREA M., MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di) *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del Convegno, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona).
- PARENTI R. 1957. *Lo scheletro umano della "tomba del cane" a Ripoli (Teramo)*. Archivio per l'Antropologia e la Etnografia, LXXXVII: 5-95.
- PARKER PEARSON M. 2003. *The Archaeology of death and burial*, Sutton Pub., London.
- PARSONS T. 1968. *The Structure of Social Action*, The Free Press, New York, ed. Originale 1937.
- PEDROTTI A. 1986. *I rinvenimenti neolitici nel bacino di Fimon*. In BARFIELD L. H, BROGLIO A. (a cura di), *L'insediamento neolitico di Molino Casarotto nelle valli di Fimon (Colli Berici, Vicenza)*, Accademia Olimpica, Vicenza: 35-46.
- PEDROTTI A. 1996a. *Un insediamento di altura alla Torretta di Isera*. In TECCHIATI U. (a cura di), *Archeologia del Comun Comunale Lagarino. Storie e forme dell'insediamento dalla preistoria al Medio Evo*, Litografia Stella, Rovereto-Trento: 71-86.
- PEDROTTI A. 1996b. *La pietra levigata nei corredi delle sepolture neolitiche dell'Italia settentrionale*. In VENTURINO GAMBARI M (a cura di), *Le vie della pietra verde. L'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*. Omega Edizioni, Torino: 150-164.
- PEDROTTI A. 2001. *Il Neolitico*. In LANZINGER M., MARZATICO F., PEDROTTI A. (a cura di), *Storia del Trentino. La preistoria e la protostoria*, Bologna: 119-181.
- PEDROTTI A. 2009. *Le neropoli vbq del Veneto e del Trentino*. In BERNABÒ BREA M., MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di), *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del Convegno, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona). Relazione inedita.
- PEDROTTI *et alii* 2000: PEDROTTI A., CAVULLI F., MIORELLI A. 2000. *Lugo di Grezzana (Verona). Insediamento neolitico della cultura di Fiorano: l'industria ceramica nel settore IX*. In PESSINA A., MUSCIO G. (a cura di), *La neolitizzazione tra Oriente e Occidente*, Atti del Convegno, Udine, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine: 111-123.
- PELEGRIN J., 2006, Long blade technology in the old world: an experimental approach and some archaeological results. In APEL J., KNUTSSON K. (a cura di), *Skilled Production and Social Reproduction, Aspects of Traditional Stone-Tool Technologies*, Proceedings of a Symposium in Uppsala (August 20-24 2003), Societas Archaeologica Upsaliensis, Stone Studies 2, Uppsala: 37-68.
- PERIĆ S., 1996. *Kult-Rhytone der neolitischen Viehzüchter der Balkanhalbinsel*. Starinar, XLVII: 21-66.
- PERLÉS C. 2001. *The Early Neolithic in Greece. The first farming communities in Europe*. Cambridge University Press, Cambridge.
- PESSINA, A. 1998a. *Aspetti culturali e problematiche del primo neolitico dell'Italia settentrionale*. In PESSINA A., MUSCIO G. (a cura di), *Settemila anni fa... il primo pane. Ambienti e culture delle società neolitiche*, Catalogo della mostra, Udine: 95-105.

- PESSINA A. 1998b. *Le strutture accessorie: silos e sistemi di stoccaggio sotterranei. Alcuni esempi dalla Preistoria al Medioevo*. In *Introduzione all'archeologia degli spazi domestici*, Atti del Seminario, Como 1995, Archeologia dell'Italia Settentrionale, 7, Como, Edizioni New Press: 63-76.
- PESSINA A. 2004. *Il linguaggio simbolico della cultura di Fiorano*. In: NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria. Miti simboli decorazioni ricerche e scavi*. Atti del VI Incontro di Studi, Pitigliano, C.S.P. Onlus: 33-37.
- PESSINA A. 2006. *Nuovi dati sugli aspetti culturali del Primo Neolitico in Friuli e sui rapporti con l'Adriatico orientale* In PESSINA A. e VISENTINI P. (a cura di), *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno, Udine settembre 2005, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine: 279-302
- PESSINA A. 2009. *FI 24 Fiorano, Fornaci Carani*. In CARDARELLI A., MALNATI L. (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, Volume III Alta Pianura e Collina*, tomo 1: 208-213.
- PESSINA A., RADÌ G., 2002. *L'aspetto di Fossacesia e il Neolitico recente dell'Italia centro adriatica*. In FERRARI A, VISENTINI P. (a cura di), *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini*. Atti del Convegno, Pordenone 2001, Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale, 4: 139-156.
- PESSINA A., RADÌ G. 2006. *La diffusione dell'ossidiana nell'Italia centro-settentrionale*. Atti della XXXIX Riunione Scientifica IIPP, Firenze, vol. II: 435-460.
- PESSINA A., TINÈ V. 2008, *Archeologia del Neolitico. L'Italia tra VI e IV millennio a.C.*, Carocci editore.
- PESSINA A., VENTURINO GAMBARI M., c.s. *Valgrana (CN): nuovi dati sul neolitico alpino piemontese*. In *Pionieri delle Alpi. Il pieno Neolitico tra le Alpi Occidentali*, Atti del convegno (Chiomonte, 16-17 novembre 2007).
- PETREQUIN A.M., PETREQUIN P. 1990. *Flèches de chasse, flèches de guerre. Le cas des Danis d'Irian Jaya (Indonésie)*. BSPF, 87, n° 10-12.
- PETREQUIN P., PETREQUIN A.M. 1993. *Ecologie d'un outil: la hache de pierre polie en Irian Jaya (Indonésie)*, Monographies du CRA, 12, CNRS éditions.
- PETREQUIN *et alii* 1997: PETREQUIN P., CASSEN S., CROUTSCH C., WELLER O. 1997. *Haches alpines et haches carnacèennes dans l'Europe du Ve millénaire*. Notae Praehistoricae, 17, Liège: 135-150.
- PETREQUIN *et alii* 2002: PETREQUIN P., CASSEN S., CROUTSCH C., ERRERA M. 2002. *La valorisation sociale des longues haches de l'Europe néolithique*. In GUILAINE J. (a cura di), *Matériaux, productions, circulations du néolithique à l'Age du Bronze*, Editions Errance, Paris: 67-98.
- PETREQUIN *et alii* 2003: PETREQUIN P., ERRERA M., CASSEN S., CROUTSCH C. 2003. *De la pétrographie aux approches sociales: la circulation des grandes haches en roches alpines pendant le Néolithique*. In *Les Matières premières lithiques en préhistoire*. Table Ronde Internationale d'Aurillac, Préhistoire du Sud-Ouest, n° special, 5: 253-275.
- PETREQUIN *et alii* 2005: PETREQUIN P., PETREQUIN A.M., ERRERA M., CASSEN S., CROUTSCH C., KLASSEN L., ROSSY M., GARIBALDI P., ISETTI E., ROSSI G., DELCARO D.

2005. *Beigua, Monviso e Valais. All'origine delle grandi asce levigate di origine alpina in Europa occidentale durante il V millennio*. Rivista di Scienze Preistoriche, LV: 265-322.
- PÉTREQUIN et alii 2007: PÉTREQUIN P., ERRERA M., CASSEN S., GAUTHIER E., PÉTREQUIN A.M., 2007. *Du Mont Viso au golfe de Tarente à la transition V-IV^e millénaires: la hache en jadéite de Laterza (Puglia, Italie)*. Jahrbuch der Römisch-Germanischen Kommission, Mainz, 54: 25-51.
- PETREQUIN et alii 2009: PETREQUIN P., CASSEN S., ERRERA M., GAUTHIER E., KLASSEN L., PAILLER Y., PETREQUIN A.M. ET SHERIDAN A. 2009. *L'Unique, la Paire, les Multiples. A propos des dépôts de haches polies en roches alpines en Europe occidentale pendant les V^e et IV^e millénaires*. In BONNARDIN S., HAMON C., LAUWERS M., QUILLIEC B. (a cura di), *Du matériel au spirituel. Réalités archéologiques et historiques des «dépôts» de la Préhistoire à nos jours*. Actes des XXIX^e Rencontres internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes, Juan-les-Pins, Ed. APDCA: 417-427.
- PIGNOCCHI G., SILVESTRINI M. 2002. *Ripabianca di Monterado*. In FUGAZZOLA M.A., PESSINA A., TINÈ V. (a cura di), *Le ceramiche impresse nel Neolitico antico. Italia e Mediterraneo*. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma: 469-478.
- PIGORINI L. 1876. *Notizie diverse*. Bullettino di Paleontologia Italiana, 2: 253.
- PRIJATELJ A. 2007. *Digging the Neolithic stamp-seals of SE Europe from archaeological deposits, texts and mental constructs*. Documenta Praehistorica, XXXIV: 231-256.
- REGOLA E. 2006/2007. *Ricerche archeobotaniche a Parma-via Guidorossi. Nuovi dati sull'agricoltura del Neolitico medio e dell'Eneolitico in Italia settentrionale*. Tesi di Master in Scienze per i Beni Culturali Archeologici, Università degli Studi di Milano, inedita.
- ROSA C. 1871. *Le ricerche di archeologia preistorica della Valle della Vibrata nell'Abruzzo Teramano*. Firenze.
- ROSSI M.G. 1994. *La tomba di Collecchio*. In BERNABÒ BREA M., MUTTI A. (a cura di), *Le terremare si scavano per concimare i prati...*, Catalogo della Mostra, Parma: 407-408.
- ROTTOLI M., REGOLA E. c.s. *L'agricoltura in Italia settentrionale nel V millennio a.C.: nuovi dati dal sito di via Guidorossi a Parma*. In BERNABÒ BREA M., MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di), *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del Convegno, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona).
- ROWLEY-CONWY P. 1997. *The animal bones from Arene Candide (Holocene sequence)*. In MAGGI R., STARNINI E., VOYTEK B. 1997 (a cura di), *Arene Candide: a functional and environmental assessment of the Holocene sequence excavated by L. Bernabò Brea (1940-50)*. Memorie dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Nuova Serie, n. 5, Roma: 153-278.
- SALVADEI L. c.s. *Antropologia dentaria delle popolazioni padane del Neolitico medio 1. Dati metrici e morfologici*. In BERNABÒ BREA M., MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di), *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del Convegno, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona).
- SALVADEI L., SPINA A., MAZZIERI P. c.s. *Un caso di tubercolosi ossea multipla nel Neolitico medio dell'Emilia occidentale*. Atti XLV Riunione Scientifica IIPP, Modena 2010.
- SALZANI L. 1986. *S. Giustina di Baldaria (Comune di Cologna Veneta)*. Quaderni di Archeologia del Veneto, II : 99-102.

- SALZANI L. 1987 (a cura di). *Prima della storia. Inediti di 10 anni di ricerche a Verona*, Catalogo della mostra, Verona.
- SALZANI P. 2002a. *Gazzo Veronese-Località Ponte Nuovo. Due pozzetti della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata di "stile meandrospiralico"*. In ASPES A. (a cura di) *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti*. Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 2° serie, Sezione Scienze dell'Uomo, 5, Verona: 82.
- SALZANI P. 2002b. *L'abitato del Neolitico recente di Gazzo Veronese-Località Scolo Gelmina*. In ASPES A. (a cura di) *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti*. Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 2° serie, Sezione Scienze dell'Uomo, 5, Verona: 80-81.
- SALZANI P. 2006a. *Castello d'Annone (scavi 1994-1995). I materiali della Cultura dei vasi a bocca quadrata*. In PESSINA A. e VISENTINI P. (a cura di), *Preistoria dell' Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno, Udine settembre 2005, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine: 501-508.
- SALZANI P. 2006b. *Castello d'Annone (scavi 1994-1995). L'industria litica scheggiata*. In PESSINA A. e VISENTINI P. (a cura di), *Preistoria dell' Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno, Udine settembre 2005, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine: 509-513.
- SALZANI P, VENTURINO GAMBARI M. 2004. *Casalnoceto, loc. Cascina Cascinetta (1991)*. In VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), *Alla conquista dell'Appennino. Le prime comunità delle valli Curone, Grue e Ossona*, Omega Edizioni: 190-202.
- SARTI L. 2001. *Statuina fittile*. In FUGAZZOLA DELPINO M. A., MANGANI E., PESSINA A., SALERNO A., TAGLIACCOZZO A., TINÈ V. (a cura di), *Donne, Uomini e animali. Oggetti d'arte e di culto nella Preistoria*, Catalogo della mostra, Roma: 41.
- SARTI L. 2006. *Presenze di vasi a bocca quadrata in Italia centrale: problemi e prospettive*. In PESSINA A. e VISENTINI P., a cura di, *Preistoria dell' Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno, Udine settembre 2005, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine: 193-210.
- SARTI L., MARTINI F. 1993. *Costruire la memoria. Archeologia preistorica a Sesto Fiorentino (1982-1992)*, Garlatti & Razzai Editori, Firenze.
- SASSI B. 2011. *Parma, strada Guidorossi. Comparto A3 – zona 7, lotto 1. Scavo Archeologico 2006-2008. Relazione archeologica finale*. Relazione inedita, Archivio Museo Archeologico Nazionale di Parma.
- SAVIOLA D. 2006. *Il mondo in un vaso: cultura materiale, estetiche e cosmologie a confronto. Uno sguardo etnologico*. *Origini*, XXVIII: 281-312.
- SCARANI 1963. *Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia Romagna*. In *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, II, Forni Editore, Bologna.
- SCARDUELLI P. 2006. *Il significato della caccia alle teste nell'arcipelago indonesiano. Interpretazioni indigene e modelli antropologici*. In SCARDUELLI P. (a cura di), *Antropologia del rito. Interpretazioni e spiegazioni*. Universale Bollati e Boringhieri, Torino: 163-195.
- SCHMANDT-BESSERAT D. 1992. *Before writing. A catalogue of Near Eastern Tokens*, Austin.
- SCIARRATTA M. L. 2008. *Basilicanova Comune di Montechiarugolo. Comparti C5 N.10-11-12. Relazione tecnica*. Relazione inedita, Archivio Museo Archeologico Nazionale di Parma.

- SERRADIMIGNI M. 2002-2003. *Analisi di alcune classi di manufatti di uso quotidiano nel Neolitico italiano: evoluzione, diffusione, funzionalità*. Tesi di Laurea inedita, Università di Pisa.
- SERRADIMIGNI M. 2006. *Analisi di alcune classi di manufatti di uso quotidiano nel Neolitico italiano. Cucchiari, mestoli, vasetti a pipa: evoluzione, diffusione, funzionalità*. ΑΓΩΓΗ. Atti della Scuola di specializzazione in Archeologia, III, Università di Pisa, Edizione Plus, Pisa: 21-37.
- SERRADIMIGNI M. c.s.a. *Le pintaderas nel quadro del Neolitico italiano: arte, simbolismo e funzionalità*. XLII Riunione Scientifica IIPP, Trento.
- SERRADIMIGNI M. c.s.b. *Le pintaderas italiane: confronto tra la sfera VBQ e gli aspetti meridionali*. In MOTTES E. (a cura di.), *Vasi a bocca quadrata: evoluzione delle conoscenze, nuovi approcci interpretativi*. Atti del Convegno, Riva del Garda, 13-15 maggio 2009, Trento.
- SHELLEY, P. H. 1990. *Variation in Lithic Assemblages: An Experiment*. Journal of Field Archaeology, 17: 187-193.
- SIDERA I. 1997. *Le mobilier en matières dures animales en milieu funéraire Cerny: symbolisme et socio-économie*. In CONSTANTIN C., MORDANT D., SIMONIN D. (a cura di), *La Culture de Cerny. Nouvelle économie, nouvelle société au Néolithique*. Actes du Colloque International de Nemours, 1994. Mémoires du Musée de Préhistoire d'Ile-de-France 6: 499-513.
- SIDERA I. 2004. *De l'usage des produits de la chasse pour différencier des hommes. Fonction votive et sociale de la chasse au Néolithique ancien et moyen du Bassin parisien*. In CHAMBON P. AND LECLERC J. (a cura di), *Les pratiques funéraires néolithiques avant 3500 av J.-C. en France et dans les régions limitrophes*. Mémoires de la Société Préhistorique Française XXXIII: 91-98.
- SIKLOSI Sz. 2004. *Prestige goods in the Neolithic of the Carpathian Basin. Material manifestations of social differentiation*. Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hung., 55: 1-62.
- SILVESTRINI M., CARLINI C. 2002. *Monte Tinello (Acquaviva Picena-AP) nel quadro del Neolitico recente marchigiano*. In FERRARI A, VISENTINI P. (a cura di), *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nordalpini*. Atti del Convegno, Pordenone 2001, Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale, 4:461-465.
- SILVESTRINI et alii 2002: SILVESTRINI M., BAGLIONI L., CARLINI C., CASCIARRI S., FREDIANI A., FREGUGLIA M., MARTINI F., SARTI L., VOLANTE N. 2002. *Il Neolitico tardo/finale delle Marche: primi dati su S. Maria in Selva (Treia, Macerata)*. In FERRARI A, VISENTINI P. (a cura di), *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nordalpini*. Atti del Convegno, Pordenone 2001), Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale, 4: 453-459.
- SIMONE L. 1987. *Une cabanne du Néolithique Ancien dans l'Oltrepò Pavese (Lombardie)*. In GUILAINE J., COMBIER J., ROUDIL J-L., VERNET J-L. (a cura di), *Premières Communautés Paysannes en Méditerranée Occidentale*, CNRS, Paris: 471-474.
- SIMONE L. 2004. *La neolitizzazione nell'Oltrepò pavese*. In VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), *Alla conquista dell'Appennino. Le prime comunità delle valli Curone, Grue e Ossona*, Omega Edizioni: 89-94

- SKEATES R., 2007. *Neolithic Stamps: Cultural Patterns, Processes and Potencies*. Cambridge Archaeological Journal, 17, No. 2, Cambridge: 183-198.
- SKEATES R., WHITEHOUSE R. 1994. *New radiocarbon Dates for Prehistoric Italy*. In HERRING E., WHITEHOUSE R., WILKINS J. (a cura di), *The Accordia Research Papers*, 5: 137-150.
- STARNINI E. 1995. *L'industria ceramica*. In BIAGI P. (a cura di), *L'insediamento neolitico di Ostiano-Dugali Alti (Cremona) nel suo contesto ambientale ed economico*. Monografie di Natura Bresciana, 22: 21-43.
- STARNINI E. 1998a. *Nuovi dati sul Gruppo culturale del Vhò dagli scavi dell'insediamento di Isorella (Brescia)*. Natura Bresciana, 31: 229-244.
- STARNINI E. 1998b. *Una nuova statuina fittile della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata da Bancole (Porto Mantovano, MN)*. Bullettino del Centro Camuno di Studi Preistorici, 31.
- STARNINI E. 1999. *Industria litica scheggiata*. In TINÉ S. 1999 (a cura di). *Il Neolitico nella Caverna delle Arene Candide (scavi 1972-1977)*. Collezione di Monografie Preistoriche ed Archeologiche X. Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera: 219-236.
- STARNINI E., VOYTEK B. 1997a. *The Neolithic chipped stone artefacts from the Bernabò Brea-Cardini excavations*. In MAGGI R., STARNINI E., VOYTEK B. 1997 (a cura di). *Arene Candide: a functional and environmental assessment of the Holocene sequence excavated by L. Bernabò Brea (1940-50)*. Memorie dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Nuova Serie, n. 5, Roma: 329-426.
- STARNINI E., VOYTEK B. 1997b. *New lights on old stones*. In MAGGI R., STARNINI E., VOYTEK B. 1997 (a cura di). *Arene Candide: a functional and environmental assessment of the Holocene sequence excavated by L. Bernabò Brea (1940-50)*. Memorie dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Nuova Serie, n. 5, Roma: 427-512.
- STARNINI E., VOYTEK B. A. 2005. *Bancole (Porto Mantovano, Mantova): aspetti tipologici e funzionali di un'industria litica della prima fase della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata in Val Padana Centrale*, Rivista di Scienze Preistoriche, supplemento 1: 395-419.
- STARNINI et alii 2004: STARNINI E., D'AMICO C., BIAGI P., GHEDINI M., PITTI G. 2004. *Strumenti in pietra levigata dalla Lombardia orientale: aspetti archeometrici e culturali*. Bullettino di Paleontologia Italiana, 95: 21-81.
- TASIĆ N. 1973. *Neolitska Plastika*, Beograd.
- THEVENOT J-P. 2005. *Le Camp de Chassey. Chassey-le-Camp, Saône-et-Loire. Les niveaux néolithiques du rempart de "la Redoute"*. Revue Archéologique de l'Est 22, Dijon.
- THIRAULT E. 2001. *Production, diffusion et usage des haches néolithiques dans les Alpes occidentales et le Bassin du Rhone*. Thèse de Doctorat, Université de Lyon II, 4 vol.
- THIRAULT E. 2004. *Echanges néolithiques: les haches alpines*. Préhistoire, 10, édition Monique Mergoil, Montagnac.
- TINÉ S. 1964. *Il Neolitico in Calabria alla luce dei recenti scavi*. Atti VIII-IX Riunione Scientifica IIPP: 277-290.
- TINÉ S. 1974. *Il Neolitico e l'età del Bronzo della Liguria alla luce delle recenti scoperte*. Atti XVI Riunione Scientifica IIPP: 37-53
- TINÉ S. 1975. *Statuine fittili Neolitiche dalle Grotte Arene Candide e Pollera (Finale Ligure)*. In *Archeologica. Scritti in Onore di Aldo Neppi Modona*, Firenze: 441-449.

- TINÈ S. 1976. *Arene Candide*. In *Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967-75*, Genova: 149-156.
- TINÈ S. 1977 (a cura di). *Le ceramiche graffite nel neolitico del Mediterraneo centro-occidentale*. Preistoria Alpina, 13, pp. 161-238.
- TINÈ S. 1983. *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Genova.
- TINÈ S. 1999 (a cura di). *Il Neolitico nella Caverna delle Arene Candide (scavi 1972-1977)*. Collezione di Monografie Preistoriche ed Archeologiche X. Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera.
- TINÈ S., ISETTI F. 1982. *Culto neolitico delle acque e recenti scavi nella Grotta Scaloria*. *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 82: 31-70.
- TINÈ V. 1999. *Transizione tra Neolitico Antico e Neolitico Medio: le ceramiche dello stile Pollera. Strato 13*. In TINÈ S., (a cura di), *Il Neolitico nella Caverna delle Arene Candide (scavi 1972-1977)*. Collezione di Monografie Preistoriche ed Archeologiche X. Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera: 142-180.
- TIRABASSI J. 1984. *Pozzo neolitico di Via Rivoluzione d'Ottobre. I materiali*, *Emilia Preromana*, 9/10 (1981/82), Modena: 47-71
- TIRABASSI J. 1987a. *I siti neolitici*. Catasto archeologico della provincia di Reggio Emilia, 2. Reggio Emilia.
- TIRABASSI J. 1987b. *Prima campagna di scavo a Rivalentella Ca' Romensini*. *Atti XXVI Riunione Scientifica IIPP*, vol. II: 581-594.
- TIRABASSI J. 1994. S. *Ilario-Loghetto (RE)*. *Un lembo di palesuolo con strutture neolitiche*. *Quaderni del Museo Archeologico Etnologico di Modena*. Studi di Preistoria e Protostoria, 1: 37-42.
- TIRABASSI J. 1998a. *Il sito di Rivalentella Cà Romensini: scavi 1981-1991. Relazione preliminare*. *Atti XIII Congresso UISP*, (Forlì 1996), vol. 3: 249-252.
- TIRABASSI J. 1998b. *Neolithic wells from Reggio Emilia and the Po Valley (Northern Italy)*. *Brunnen der Jungsteinzeit*, International Symposium, Erkelenz (1997): 139-148.
- TIRABASSI J. C.S. *La fase iniziale della Cultura VBQ documentata a Rivalentella – Ca' Romensini (RE)*. In BERNABÒ BREA M., MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di) *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, *Atti del Convegno*, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona).
- TOZZI C., ZAMAGNI B., 2000. *Il Neolitico antico nella Toscana settentrionale (Valle del Serchio)*. In TOZZI C., WEISS M.C. (a cura di). *Il primo popolamento olocenico dell'area corso-toscana*. Pisa: 57- 69.
- TÜRKCAN A. U. 2006. *Çatal Höyük Stamp Seals*. In Haydaroglu M. (a cura di.), *Çatal Höyük: From Earth to Eternity*. Yapi ve Kredi Bankasi.Istanbul: 45-49.
- TURNER V. 1967. *The forest of symbols. Aspect of Ndembu ritual*, Ithaca-London.
- VAQUER J. 1975. *La ceramique chasséenne du Languedoc*. *Atacina*, VIII.
- VAQUER J. 1998. *Les sépultures du Néolithique moyen en France méditerranéenne*. In GUILAINE J. (a cura di.), *Sépultures d'Occident et genèses des mégalithismes*. Éditions Errance, Paris: 165–186.
- VENTURA V. 1996, *San Damiano D'Asti, loc. S. Giulio*. In VENTURINO GAMBARI M (a cura di), *Le vie della pietra verde. L'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*. Omega Edizioni, Torino: 105-108.

- VENTURINO GAMBARI M. 1987. *Il neolitico di Ghemme (Novara). Rapporti tra Lombardia e Piemonte nella cultura dei vasi a bocca quadrata*. Atti XXVI Riunione Scientifica IIPP, vol. II: 479-494.
- VENTURINO GAMBARI M. 1987. *Scavo di strutture del Neolitico antico ad Alba, località Borgo Moretta. Nota preliminare*. Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 6: 23-61.
- VENTURINO GAMBARI M. 1995. *La preistoria dalla pietra levigata al primo metallo*. In VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), *Navigatori e contadini. Alba e la Valle del Tanaro nella Preistoria*. Quaderni Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Monografie, 4: 13-26.
- VENTURINO GAMBARI M. 1998. *Il neolitico e l'Eneolitico in Piemonte*. Atti XXXII Riunione Scientifica IIPP, Firenze: 33-64.
- VENTURINO GAMBARI M. 2002. *Il neolitico recente in Piemonte*. In FERRARI A, VISENTINI P. (a cura di), *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini*. Atti del Convegno, Pordenone 2001, Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale, 4: 409-420.
- VENTURINO GAMBARI M., MOTELLA DE CARLO S. 1995. *Le datazioni radiometriche*. In VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), *Navigatori e contadini. Alba e la Valle del Tanaro nella Preistoria*. Quaderni Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Monografie, 4: 271.
- VENTURINO GAMBARI *et alii* 1995: VENTURINO GAMBARI M., CALATTINI M., ZAMAGNI B., GIARETTI M. 1995. *Il Neolitico*. In VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), *Navigatori e contadini. Alba e la Valle del Tanaro nella Preistoria*. Quaderni Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Monografie, 4: 105-136.
- VISENTINI P. 2002. *Neolitico pieno e finale*. In ASPES A. (a cura di) *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti*. Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 2° serie, Sezione Scienze dell'Uomo, 5, Verona: 68-79.
- VISENTINI P. 2005 (a cura di). *Bannia-Palazzine di Sopra una comunità preistorica del V millennio a.C.* Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale, 5, Pordenone.
- VISENTINI P. 2006. *Aspetti cronologici e culturali della fine del Neolitico nell'Italia nord-orientale*. In PESSINA A. e VISENTINI P. (a cura di), *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno, Udine settembre 2005, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine: 225-242.
- VISENTINI *et alii* 2004: VISENTINI P., BERNABÒ BREA M., KROMER B., FASANI L., SALZANI L., SALZANI P., TALAMO S. 2004. *Preliminari considerazioni sulle ultime fasi del Neolitico dell'Italia settentrionale alla luce dei recenti ritrovamenti e delle nuove datazioni assolute*. Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona. Geologia Paleontologia Preistoria, 28, Verona: 133-146.
- VOYTEK B. A. c.s. *Plus ça change, plus c'est la même chose: Change and Continuity in the Neolithic*. In BERNABÒ BREA M., MANFREDINI A., MAGGI R. (a cura di), *5000-4300 a.C. Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia*, Atti del Convegno, 8 - 10 giugno 2009 Finale Ligure (Savona).
- WHITEHOUSE R. 1992. *Underground Religion: Cult and Culture in Prehistoric Italy*. Accordia Specialist Studies on Italy Vol. 1. London.
- ZAFFANELLA G.C. 1987. *Cà Bissara di Pojana Maggiore*. In *Alle origini di Pojana Maggiore*: 62-97.

- ZAMAGNI B. 1998. *Il Neolitico medio e recente di Castello di Annone*. Atti XXXII Riunione Scientifica IIPP, Firenze: 141-153.
- ZANZUCCHI G. 1980. *I lineamenti geologici dell'Appennino parmense. Note illustrative alla Carta e Sezioni geologiche della Provincia di Parma e zone limitrofe (1:100.000)*. In *Volume dedicato a Sergio Venzo*, Parma.
- ZIMMERMANN T. 2004. *A rich triple burial from Laterza, Italy: the emergence of early elites in the central Mediterranean*. Bilkent University, The Department of Archaeology & History of Art, Newsletter, 3: 11-13.

18. APPENDICI

Sito	Laboratorio	Materiale	Date n.c.	Cal 1 σ 65%	Cal 2 σ 94%	Bibliografia
Gruppo del Vhò						
Vhò di Piadena, strutt. XVIII	I-11444	Carbone	6235 \pm 470 BP	5700-4600 BC	6100-4000 BC	BIAGI 1979
Vhò di Piadena, strutt. XVIII	I-11445	Carbone	6170 \pm 110 BP	5300-4980 BC	5400-4800 BC	BIAGI 1979
Travo Casa Gazza	I-13798	Carbone	6130 \pm 160 BP	5300-4840 BC	5500-4700 BC	BERNABÒ BREA 1986
Ostiano Dugali Alti, struttura 3	Bln-2795	Carbone	6090 \pm 100 BP	5210-4850 BC	5300-4750 BC	BIAGI 1987b
Vhò S. Lorenzo Guazzone	GrN-24820	Carbone	6070 \pm 60 BP	5050-4850 BC	5100-4790 BC	STARNINI <i>et alii</i> 2004
Alba-Coop. Lavoratori, US72	Gx-20845	Carbone	6030 \pm 80 BP	5030-4800 BC	5210-4720 BC	VENTURINO GAMBARI, MOTELLA DE CARLO 1995
Vhò di Piadena, strutt. XXXII	Bln-3135	Carbone	5930 \pm 50 BP	4850-4720 BC	4950-4700 BC	BIAGI 1987b
Cecima	Har-5123	Carbone	5930 \pm 130 BP	5000-4680 BC	5250-4500 BC	SIMONE 1987
Alba-Coop. Lavoratori, US72	Gx-20652	Carbone	5880 \pm 100 BP	4900-4860 BC	5000-4500 BC	VENTURINO GAMBARI, MOTELLA DE CARLO 1995
Isorella, struttura 1	GrN-23645	Carbone	5850 \pm 80 BP	4850-4600 BC	4910-4500 BC	STARNINI 1998b
Travo Casa Gazza	I-13799	Carbone	5830 \pm 210 BP	4950-4450 BC	5300-4200 BC	BERNABÒ BREA 1986

Casalmoro, struttura 1	Bln-2975	Carbone	5810 ± 50 BP	4730-4590 BC	4790-4540 BC	BAGOLINI, BIAGI 1990
Facies della Pianaccia						
Pian di Cerreto	R-548		6680 ± 80 BP	5670-5330 BC	5720-5480 BC	BONATO <i>et alii</i> 2000
Pian di Cerreto	R-2702		6447 ± 56 BP	5480-5370 BC	5510-5310 BC	BONATO <i>et alii</i> 2000
Benefizio, Str. 69		Seme	6394 ± 45 BP	5470-5320 BC	5480-5300 BC	Inedita
Cascina Cascinetta, US 221	Beta-71945		6340 ± 60 BP	5460-5220 BC	5470-4210 BC	PADOVAN <i>et alii</i> 2004B
Bologna, via Andrea Costa	LTL-2427A	Osso	6219 ± 50 BP	5300-5070 BC	5310-5040 BC	Inedita, Alessandro Ferrari com. pers.
Muraccio	R-427		6210 ± 80 BP	5300-5050 BC	5340-4940 BC	BONATO <i>et alii</i> 2000
Muraccio	?		6160 ± 65 BP	5220-5030 BC	5300-4940 BC	BONATO <i>et alii</i> 2000
Bologna, via Andrea Costa	LTL-2428A	Osso	5953 ± 50 BP	4930-4770 BC	4960-4710 BC	Inedita, Alessandro Ferrari com. pers.
Cultura di Fiorano						
Fiorano Modenese, struttura 2	GrN-19838	Osso	6690 ± 180 BP	5790-5470 BC	6000-5300 BC	IMPROTA, PESSINA 1998
Lugo di Romagna, US 367	R-2747	Carbone	6626 ± 110 BP	5640-5470 BC	5730-5360 BC	IMPROTA, PESSINA 1998
Lugo di Romagna, US 987	R-2748	Carbone	6585 ± 87 BP	5620-5470 BC	5670-5370 BC	IMPROTA, PESSINA 1998
Fiorano Modenese, struttura 5	GrN-19839	Osso	6540 ± 60 BP	5610-5460 BC	5620-5370 BC	IMPROTA, PESSINA 1998
Lugo di Grezzana	R-2745	Carbone	6524 ± 76 BP	5560-5380 BC	5620-5340 BC	IMPROTA, PESSINA 1998

Savignano sul Panaro	LTL-5250A		6327 ± 45 BP	5360-5220 BC	5470-5210 BC	Inedita, Alessandro Ferrari com. pers.
Savignano sul Panaro	LTL-5251A		6316 ± 45 BP	5330-5220 BC	5470-5210 BC	Inedita, Alessandro Ferrari com. pers.
Casalecchio di Reno	LTL-2436°		6312 ± 50 BP	5330-5220 BC	5470-5220 BC	Inedita, Alessandro Ferrari com. pers.
Savignano sul Panaro	I- ?	Carbone	6310 ± 210 BP	5480-5030 BC	5650-4750 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 1990a
Casalecchio di Reno	LTL-2435A		6189 ± 50 BP	5220-5050 BC	5300-5000 BC	Inedita, Alessandro Ferrari com. pers.
Lugo di Romagna	Bln-3370	Carbone	6170 ± 50 BP	5210-5050 BC	5300-4980 BC	BAGOLINI, BIAGI 1987
Lugo di Romagna, US 973	R-2746	Carbone	6161 ± 39 BP	5210-5050 BC	5220-5000 BC	IMPROTA, PESSINA 1998
Savignano sul Panaro	Bln-2976	Carbone	5880 ± 50 BP	4830-4690 BC	4900-4600 BC	BIAGI, NISBET 1987
Fiorano Modenese, Strato IV	Bln-3137	Carbone	5570±50 BP	4450-4360 BC	4500-4330 BC	ALLEGRI <i>et alii</i> 1987
Gruppo dell'Isolino						
Pizzo di Bodio, US 271	B-5090		6320 ± 80 BP	5470-5210 BC	5480-5060 BC	BANCHIERI 1998
Castelgrande di Bellinzona	B-4565		6270 ± 40 BP	5300-5220 BC	5330-5070 BC	SKEATES, WHITEHOUSE 1994
Pizzo di Bodio, US 326	B-5088		6060 ± 50 BP	5040-4850 BC	5210-4800 BC	BANCHIERI 1998
Pizzo di Bodio	XX-22172		5950 ± 260 BP	5250-4500 BC	5500-4300 BC	BANCHIERI 1998
Pizzo di Bodio, US 360	B-5087		5730 ± 40 BP	4660-4500 BC	4690-4460 BC	BANCHIERI 1998

Pizzo di Bodio			5725 ± 230 BP	4890-4300 BC	5300-4000 BC	BANCHIERI 1998
Pizzo di Bodio, US 360	B-5329		5710 ± 90 BP	6420-4460 BC	4690-4450 BC	BANCHIERI 1998
Ceramica a Linee Incise						
La Marmotta	R-2311		6370 ± 95 BP	5480-5230 BC	5520-5070 BC	GRIFONI CREMONESI, RADMILLI 2002
La Marmotta	R-2309		6350 ± 75 BP	5470-5220 BC	5480-5110 BC	GRIFONI CREMONESI, RADMILLI 2002
La Marmotta	R-2310		6310 ± 75 BP	5470-5210 BC	5470-5060 BC	GRIFONI CREMONESI, RADMILLI 2002
Grotta dell'Orso	R-676		6080 ± 50 BP	5200-4900 BC	5210-4840 BC	GRIFONI CREMONESI, RADMILLI 2002
Casa Querciolaia, AA2-T1	GrN-13891		6040 ± 50 BP	5000-4840 BC	5060-4790 BC	IACOPINI, GRIFONI CREMONESI 2000
Monteverene, strato 3	R-1174		5800 ± 60 BP	4720-4550 BC	4790-4500 BC	GRIFONI CREMONESI, RADMILLI 2002
Monteverene, strato 3	R-1169		5770 ± 50 BP	4690-4550 BC	4730-4490 BC	GRIFONI CREMONESI, RADMILLI 2002
vbq "stile geometrico-lineare"						
Travo, Cassa di Risparmio	I-12.585	Carbone	6580±150 BP	5640-5370 BC	5800-5200 BC	
Fimon-Molino Casarotto, capanna 1	Birm-176	Legno	6470±150 BP	5610-5300 BC	5700-5050 BC	BAGOLINI <i>et alii</i> 1973
Fimon-Molino Casarotto, capanna 3	Birm-175	Legno	6450±110 BP	5510-5310 BC	5620-5210 BC	BAGOLINI <i>et alii</i> 1973
Fimon-Molino Casarotto, capanna 1	Birm-174	Carbone	6350±140 BP	5480-5080 BC	5650-4950 BC	BAGOLINI <i>et alii</i> 1973
Arene Candide, strato 13C	UB-2422		6345 ± 180	5490-5070	5650-4850	MAGGI 1997

(scavi Tinè)			BP	BC	BC	
Travo, Cassa di Risparmio	I-12769	Carbone	6310 ± 105 BP	5470-5080 BC	5480-5020 BC	BAGOLINI, BIAGI 1990
Fimon-Molino Casarotto, capanna 1	Birm-173	Carbone	6290±150 BP	5470-5050 BC	5500-4800 BC	BAGOLINI <i>et alii</i> 1973
Fimon-Molino Casarotto, capanna 1	Birm-172	Carbone	6240±100 BP	5320-5050 BC	5500-4900 BC	BAGOLINI <i>et alii</i> 1973
Arene Candide, strato 24 G1 (scavi Bernabò Brea)	Beta-60687		6240 ± 110 BP	5320-5050 BC	5500-4900 BC	MAGGI 1997
Arene Candide, strato 13B (scavi Tinè)	Lj-4139		6230 ±90 BP	5310-5060 BC	5400-4900 BC	MAGGI 1997
Arene Candide, strato 13C (scavi Tinè)	Lj-4141		6220 ± 100 BP	5310-5050 BC	5500-4850 BC	MAGGI 1997
Arene Candide, strato 13A (scavi Tinè)	UB-2420		6205 ±100 BP	5300-5040 BC	5400-4850 BC	MAGGI 1997
Grotta Pollera, taglio XVI	Mc-1144		6170 ± 100 BP	5290-4990 BC	5330-4840 BC	MAGGI 1997
Fimon-Molino Casarotto, capanna 1	Birm-177	Torba	6125±150 BP	5290-4840 BC	5500-4700 BC	BAGOLINI <i>et alii</i> 1973
Arene Candide, strato 13B (scavi Tinè)	Lj-4140		6090 ±90 BP	5210-4850 BC	5300-4750 BC	MAGGI 1997
Grotta Pollera, taglio XV	Mc-1145		6080 ± 100 BP	5210-4840 BC	5300-4700 BC	MAGGI 1997
Rivaltella-Ca' Romensini, UUSS 3-4	I-12519	Carbone	6070±110 BP	5210-4830 BC	5300-4720 BC	TIRABASSI 1984b
Arene Candide, strato 13C (scavi Tinè)	Lj-4142		6070 ± 90 BP	5210-4840 BC	5220-4720 BC	MAGGI 1997
Reggio Emilia, via Rivoluzione d'Ottobre	I-12518	Carbone	6050 ± 110 BP	5210-4790 BC	5300-4700 BC	TIRABASSI 1987b

Grotta Pollera, taglio XVII	Mc-759		6050 ± 100 BP	5200-4800 BC	5220-4720 BC	MAGGI 1997
Travo, S. Andrea US 348	Hd-23010	Carbone	6011 ± 26 BP	4954-4845 BC	4990-4830 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 1998-99
Arene Candide, strato 24 G (scavi Bernabò Brea)	Beta-60688		6010 ± 110 BP	5050-4770 BC	5250-4600 BC	MAGGI 1997
Arene Candide, strato 24 C (scavi Bernabò Brea)	Beta-48692		6010 ± 100 BP	5040-4780 BC	5250-4650 BC	MAGGI 1997
Pian del Ciliegio, US 165c	Beta-109796 AMS	Carbone	6000±60 BP	5200-4840 BC	5220-4780 BC	DEL LUCCHESE 2009
Arene Candide, strato 24 C1 (scavi Bernabò Brea)	Beta-48691		6000 ± 60 BP	4960-4790 BC	5040-4720 BC	MAGGI 1997
Arene Candide, strato 13 (scavi Tinè)	Mc-720		6000 ± 120 BP	5040-4720 BC	5250-4600 BC	MAGGI 1997
Grotta Pollera, taglio XVIII	Mc-758		6000 ± 100 BP	5030-4770 BC	5250-4650 BC	MAGGI 1997
Pian del Ciliegio, US 112b	GX--22458	Carbone	5990±250 BP	5240-4600 BC	5500-4300 BC	DEL LUCCHESE 2009
Arene Candide, strato 24 C (scavi Bernabò Brea)	Beta-48693		5980 ± 160 BP	5250-4650 BC	5300-4500 BC	MAGGI 1997
Arene Candide, strato 22 H (scavi Bernabò Brea)	Beta-60699		5970 ± 100 BP	4990-4720 BC	5250-4600 BC	MAGGI 1997
Fimon-Molino Casarotto, sito 6	R-754	Carbone	5960 ± 50 BP	4940-4780 BC	4980-4720 BC	BAGOLINI, BIAGI 1990
La Razza di Campeigne (RE) US 283	GX-29087-AMS	Carbone	5940±40 BP	4900-4730 BC	4940-4720 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 2008
Arene Candide,	Lj-4136		5940 ± 80	4940-4720	5030-4610	MAGGI 1997

strato 12 (scavi Tinè)			BP	BC	BC	
Arene Candide, strato 13A (scavi Tinè)	Lj-4138		5940 ± 100 BP	4960-4700 BC	5100-4500 BC	MAGGI 1997
Fimon-Molino Casarotto, capanna 1	Birm-265	Carbone	5930 ± 130 BP	5000-4610 BC	5250-4500 BC	BAGOLINI <i>et alii</i> 1973
Arene Candide, strato 24 G1 (scavi Bernabò Brea)	Beta-60686		5910 ± 90 BP	4940-4690 BC	5000-4540 BC	MAGGI 1997
Piacenza Le Mose T.28	LTL1353A	Osso umano	5900±45 BP	4830-4710 BC	4910-4680 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 2010a
Piacenza Le Mose US 1108	Hd-25827	Carbone	5885±26 BP	4785-4720 BC	4828-4706 BC	MAFFI, FRASCA c.s.
Arene Candide, strato 12 (scavi Tinè)	UB-2417		5885 ± 95 BP	4900-4610 BC	5000-4520 BC	MAGGI 1997
Arene Candide, strato 20 H (scavi Bernabò Brea)	Beta-60698		5860 ± 70 BP	4830-4610 BC	4910-4540 BC	MAGGI 1997
Arene Candide, strato 12C (scavi Tinè)	Mc-755		5860 ± 120 BP	4850-4550 BC	5050-4450 BC	MAGGI 1997
Arene Candide, strato 13B (scavi Tinè)	UB-2421		5855 ± 95 BP	4840-4590 BC	4950-4490 BC	MAGGI 1997
Arene Candide, strato 19 H (scavi Bernabò Brea)	Beta-60697		5850 ± 90 BP	4830-4590 BC	4940-4490 BC	MAGGI 1997
Ponte Ghiara, T.5	LTL-4572A	Osso umano	5842±40 BP	4790-4620 BC	4800-4580 BC	DAL SANTO, MAZZIERI 2010
Arene Candide, strato 17 H (scavi Bernabò Brea)	Beta-60695		5830 ±110 BP	4830-4540 BC	5000-4450 BC	MAGGI 1997
Aisone	R-95	Carbone	5825 ± 75 BP	4790-4590 BC	4850-4490 BC	BAGOLINI, BIAGI 1990

Piacenza Le Mose US 1108	Hd-26275	Carbone	5821±46 BP	4770-4600 BC	4784-4552 BC	MAFFI, FRASCA c.s.
Fimon-Molino Casarotto, capanna 1	Birm-262	Carbone	5820 ± 135 BP	4840-4500 BC	5000-4350 BC	BAGOLINI <i>et alii</i> 1973
Pian del Ciliegio, US 54	Beta-77356/ ETH-13181 AMS	Carbone	5810±70 BP	4730-4550 BC	4830-4490 BC	DEL LUCCHESI 2009
Fimon-Molino Casarotto, capanna 1	R-757A	Carbone	5800 ± 50 BP	4720-4589 BC	4790-4530 BC	BAGOLINI, BIAGI 1990
Arene Candide, strato 12A (scavi Tinè)	Mc-753		5800 ± 120 BP	4790-4500 BC	4950-4350 BC	MAGGI 1997
Fimon-Molino Casarotto, capanna 1	Birm-261	Carbone	5780 ± 135 BP	4790-4480 BC	4950-4350 BC	BAGOLINI <i>et alii</i> 1973
Spazzavento	Beta-62268	Carbone	5770 ± 70 BP	4710-4540 BC	4780-4460 BC	SARTI, MARTINI 1993
Piacenza Le Mose T. 24	LTL1351A	Osso umano	5766±50 BP	4690-4550 BC	4730-4490 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 2010a
Cantone di Magreta (MO)	LTL2437A	Carbone	5756±50 BP	4690-4540 BC	4720-4480 BC	Inedita, Alessandro Ferrari com. pers.
Fimon-Molino Casarotto, capanna 1	Birm-264	Carbone	5750 ± 135 BP	4770-4450 BC	4950-4300 BC	BAGOLINI <i>et alii</i> 1973
Arene Candide, strato 18 I (scavi Bernabò Brea)	Beta-48683		5740 ± 80 BP	4690-4500 BC	4790-4370 BC	MAGGI 1997
Fimon-Molino Casarotto, capanna 1	R-758A	Carbone	5730 ± 50 BP	4670-4500 BC	4700-4450 BC	BAGOLINI, BIAGI 1990
Cantone di Magreta (MO)	LTL5252A	Carbone	5727±50 BP	4670-4490 BC	4620-4490 BC	Inedita, Alessandro Ferrari com. pers.
Bancole-Porto Mantovano	GrA-9755	Carbone	5710±50 BP	4620-4490 BC	4690-4450 BC	STARNINI <i>et alii</i> 2004

(MN)						
La Vela T, Tomba I	Utc-5064	Osso umano	5710±50	4620-4460 BC	4690-4450 BC	DEGASPERI <i>et alii</i> 2006
Arene Candide, strato 18 H (scavi Bernabò Brea)	Beta-48689		5710 ± 100 BP	4690-4450 BC	4780-4350 BC	MAGGI 1997
Arene Candide, strato 12 (scavi Tinè)	Lj-4137		5700 ±90 BP	4690-4450 BC	4730-4350 BC	MAGGI 1997
Arene Candide, strato 18 H (scavi Bernabò Brea)	Beta-48690		5700 ± 90 BP	4690-4450 BC	4730-4350 BC	MAGGI 1997
Fimon-Molino Casarotto, capanna 1	Birm-267	Carbone	5700 ± 130 BP	4700-4370 BC	4850-4250 BC	BAGOLINI <i>et alii</i> 1973
Fimon-Molino Casarotto, capanna 1	R-746	Carbone	5690 ± 50 BP	4590-4450 BC	4690-4400 BC	BAGOLINI, BIAGI 1990
Fimon-Molino Casarotto, capanna 1	R-756A	Carbone	5690 ± 50 BP	4590-4450 BC	4690-4400 BC	BAGOLINI, BIAGI 1990
Collecchio T.5	LTL5041A	Osso umano	5685±45 BP	4590-4450 BC	4690-4400 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 2010a
Fimon-Molino Casarotto, capanna 3	R-753A	Carbone	5680 ± 50 BP	4590-4450 BC	4690-4370 BC	BAGOLINI, BIAGI 1990
Arene Candide, strato 15-16 H (scavi Bernabò Brea)	Beta-60693		5670 ± 110 BP	4669-4360 BC	4780-4330 BC	MAGGI 1997
Piacenza Le Mose T.1	LTL1528A	Osso umano	5658±75 BP	4590-4360 BC	4690-4350 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 2010a
Arene Candide, strato 18 H (scavi Bernabò Brea)	Beta-60696		5650 ± 100 BP	4590-4360 BC	4720-4390 BC	MAGGI 1997
Fimon-Molino Casarotto, capanna 1	R-762	Carbone	5640 ± 50 BP	4540-4370 BC	4590-4350 BC	BAGOLINI, BIAGI 1990

Arene Candide, strato 16 AB (scavi Bernabò Brea)	Beta-65307		5620 ± 70 BP	4510-4360 BC	4620-4330 BC	MAGGI 1997
vbq “stile meandro-spiralico”						
La Vela VIII, US 41	KIA30560	Carbone	5835±35 BP	4770-4610 BC	4790-4590 BC	MOTTES <i>et alii</i> 2010
Vicofertile(Pr) T 2	LTL4571A	Osso umano	5740±45 BP	4690-4530 BC	4705-4485 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 2010a
Ala Le Corone, US 99c	KIA30573	Carbone	5688±33 BP	4550-4460 BC	4620-4450 BC	NICOLIS <i>et alii</i> 2007
Pontetaro T.2	LTL 5040A	Osso umano	5656±45 BP	4545-4445 BC	4600-4340 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 2010a
Gaione Perla (PR) US7	Hd-25829	Carbone	5656±30 BP	4520-4455 BC	4549-4374 BC	Inedita
Vicofertile T.2	LTL5042A	Osso umano	5630±50 BP	4520-4370 BC	4560-4350 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 2010a
Pontetaro T.1	LTL5039A	Osso umano	5603±50 BP	4465-4360 BC	4600-4340 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 2010a
Piacenza Le Mose T.37	LTL1531A	Osso umano	5594±50 BP	4460-4360 BC	4520-4340 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 2010a
Ala Le Corone, US 98	KIA30577	Carbone	5580±30 BP	4450-4365 BC	4460-4340 BC	NICOLIS <i>et alii</i> 2007
La Vela VII, Tomba 2	Utc-10555	Osso umano	5579±45 BP	4500-4340 BC	4490-4340 BC	PEDROTTI 2001
Romagnano Loc III, T.1	R-776	Carbone	5560±50 BP	4500-4350 BC	4500-4330 BC	BAGOLINI, BIAGI 1990
Pian del Ciliegio, US 40	Beta-77355	Carbone	5560±130 BP	4550-4260 BC	4750-4050 BC	DEL LUCCHESI 2009
La Vela VII, Tomba 4	Utc-10556	Osso umano	5555±48 BP	4450-4350 BC	4490-4330 BC	PEDROTTI 2001
La Vela VIII, US 8	KIA30556	Carbone	5552±32 BP	4450-4350 BC	4490-4330 BC	MOTTES <i>et alii</i> 2010
Parma-via Guidorossi T.24	LTL5035B	Osso umano	5544±60 BP	4330-4235 BC	4510-4310 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 2010a
Piacenza Le Mose T. 5	LTL1348A	Osso umano	5543±55 BP	4450-4340 BC	4500-4320 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 2010a
Romagnano Loc	R-777a	Carbone	5530±50	4470-4320	4470-4260	BAGOLINI,

III, T.1			BP	BC	BC	BIAGI 1990
La Razza (RE) 1968-'72	Birm 829	Carbone	5530±150 BP	4550-4170 BC	4540-4300 BC	CAZZELLA <i>et alii</i> 1976
Parma-via Guidorossi T.28	LTL4573A	Osso umano	5520±45 BP	4450-4340 BC	4460-4320 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 2010a
Ala Le Corone, US 94	KIA30576	Carbone	5497±28 BP	4365-4330 BC	4450-4260 BC	NICOLIS <i>et alii</i> 2007
Villa Giribaldi, liv. 2	Ly-6350	Carbone	5495±50 BP	4450-4260 BC	4460-4250 BC	BINDER 1990
Parma-via Guidorossi T.29	LTL4570A	Osso umano	5488±45 BP	4450-4330 BC	4450-4255 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 2010a
Romagnano Loc III, T.2	R-779a	Carbone	5470±50 BP	4450-4230 BC	4450-4230 BC	BAGOLINI, BIAGI 1990
Arene Candide, strato 8 (scavi Tinè)	Mc-754	Carbone	5470±100 BP	4450-4180 BC	4500-4040 BC	TINÈ 1974
La Vela VIII, US 8	KIA30557	Carbone	5458±28 BP	4345-4265 BC	4355-4255 BC	MOTTES <i>et alii</i> 2010
Piacenza Le Mose T. 12	LTL1349A	Osso umano	5447±60 BP	4350-4240 BC	4450-4220 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 2010a
Piacenza Le Mose T.36	LTL1530A	Osso umano	5419±55 BP	4340-4230 BC	4360-4220 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 2010a
Benefizio T.5	LTL5036A	Osso umano	5407±45 BP	4335-4320 BC	4350-4060 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 2010a
Vicofertile (Pr) T 3	LTL4569A	Osso umano	5357±50 BP	4320-4070 BC	4275-4050 BC	BERNABÒ BREA <i>et alii</i> 2010a
Facies vbq Isolino						
Tremona- Castello, US 12	Ticino-1	Carbone	5540±40 BP	4450-4340 BC	4460-4330 BC	CERMESONI <i>et alii</i> 2006
Isolino di Varese	Pi-4	Legno	5534±144 BP	4550-4230 BC	4750-4000 BC	BAGOLINI, PEDROTTI 1998
Isolino di Varese	Pi-38		5526±180 BP	4600-4050 BC	4800-3950 BC	BAGOLINI, PEDROTTI 1998
Castel Grande di Bellinzona	B-4825		5480±60 BP	4440-4250 BC	4460-4170 BC	CARAZZETTI, DONATI 1990
Castel Grande di Bellinzona	B-4824		5440±60 BP	4350-4240 BC	4450-4060 BC	CARAZZETTI, DONATI 1990

Castel Grande di Bellinzona	B-4563		5410±100 BP	4350-4070 BC	4450-3990 BC	CARAZZETTI, DONATI 1990
vbq “stile meandro-spiralico” e “stile a incisioni e impressioni”						
Casatico di Marcaria (MN)	GrN-27947	Osso	5500±40 BP	4370-4200 BC	4460-4310 BC	STARNINI <i>et alii</i> 2004
Rocca di Rivoli, pozz. L	Birm-103	Osso	5220±120 BP	4240-3940 BC	4350-3750 BC	BARFIELD, BAGOLINI 1976
Gazzo Veronese-Scolo Gelmina, US 103	Hd-23109	Osso	4975±40 BP	3795-3700 BC	3940-3650 BC	VISENTINI 2005
vbq “stile a incisioni e impressioni”						
Bannia-Palazzine di Sopra, Str. 17	GrN-25736	Carbone	5880±110 BP	4900-4600 BC	5050-4550 BC	VISENTINI 2005
Bannia-Palazzine di Sopra, Str. 1	GrN-22172	Carbone	5870±90 BP	4850-4610 BC	4960-4500 BC	VISENTINI 2005
Ala Le Corone, US 90	KIA30578	Carbone	5688±35 BP	4550-4460 BC	4620-4450 BC	NICOLIS <i>et alii</i> 2007
Rocca di Rivoli, pozz. Z	Birm-104	Osso	5670±130 BP	4670-4360 BC	4850-4250 BC	BARFIELD, BAGOLINI 1976
Bannia-Palazzine di Sopra, Str. 8a	GrN-22833	Carbone	5630±90 BP	4550-4360 BC	4690-4330 BC	VISENTINI 2005
Maserà-Carrara S. Giorgio, US 117	Hd-22563	Carbone	5630±33 BP	4500-4370 BC	4540-4360 BC	VISENTINI <i>et alii</i> 2004
Bannia-Palazzine di Sopra, Str. B2	GrA-25046	Carbone	5615±40 BP	4490-4360 BC	4530-4350 BC	VISENTINI 2005
Bannia-Palazzine di Sopra, Str. 10	GrN-22834	Carbone	5600±90 BP	4520-4340 BC	4690-4260 BC	VISENTINI 2005
Bannia-Palazzine di Sopra, Str. 6	GrN-22835	Carbone	5600±80 BP	4500-4350 BC	4620-4260 BC	VISENTINI 2005
Bannia-Palazzine di Sopra, Str. 8	GrN-22832	Carbone	5580±90 BP	4500-4330 BC	4620-4250 BC	VISENTINI 2005

Isera-La Torretta, US 75, fase I	ETH-12495	Fauna	5580±65 BP	4550-4320 BC	4550-4320 BC	PEDROTTI 1996a
Isera-La Torretta, US 76, fase I	ETH-12496	Fauna	5570±55 BP	4520-4330 BC	4520-4330 BC	PEDROTTI 1996a
Bannia-Palazzine di Sopra, Str. 7	GrN-22836	Carbone	5560±80 BP	4490-4330 BC	4560-4240 BC	VISENTINI 2005
Isera-La Torretta, US 61, fase I	ETH-12494	Fauna	5440±55 BP	4400-4220 BC	4450-4060 BC	PEDROTTI 1996a
Molina di Ledro	R-1741A	Legno	5385±90 BP	4340-4070 BC	4370-3980 BC	CORTESI, LEONARDI 2001
Rivarolo Mantovano (MN)	GrN-27949		5380±40 BP	4330-4280 BC	4340-4210 BC	STARNINI <i>et alii</i> 2004
Rocca di Rivoli, Pozz PQR	Birm-617	Osso	5370±70 BP	4330-4070 BC		BARFIELD, BAGOLINI 1976
Molina di Ledro	R-1742A	Legno	5370±55 BP	4330-4070 BC	4340-4050 BC	CORTESI, LEONARDI 2001
Bannia-Palazzine di Sopra, Str. 11	GrN-25996	Carbone	5240±110 BP	4240-3960 BC	4350-3750 BC	VISENTINI 2005
Rocca di Rivoli, Pozz PQR	Birm-616	Osso	5070±100 BP	3970-3710 BC	4060-3640 BC	BARFIELD, BAGOLINI 1976
Chassey						
Travo, S.Andrea US 25	Hd-23014	Carbone	5627±25 BP	4500-4400 BC	4530-4360 BC	VISENTINI <i>et alii</i> 2004
Botteghino, US 223	Hd-25298	Carbone	5619±25 BP	4490-4370 BC	4505-4360 BC	MAZZIERI, DAL SANTO 2007
Botteghino, US 8	Hd-25299	Carbone	5456±25 BP	4345-4265 BC	4355-4255 BC	MAZZIERI, DAL SANTO 2007
Alba, Scuola Rodari	Gx-25859		5380±40 BP	4330-4170 BC	4340-4050 BC	VENTURINO GAMBARI 1995
Travo, S.Andrea, US	Hd-23017	Carbone	5355±26 BP	4320-4070 BC	4330-4050 BC	VISENTINI <i>et alii</i> 2004

373						
Alba-Corso Langhe	Gx-26253		5330±40 BP	4240-4060 BC	4320-4040 BC	VENTURINO GAMBARI 1995

Tabella I: Datazioni disponibili per le culture di Fiorano, del Vhò, Ceramiche a Linee Incise, *facies* della Pianaccia, vbq (I, II, II stile e *facies* Isolino), Chassey (date cal. Ox.Cal 3.10).

Tomba	Sesso	Età	Tronco	Arti Inferiori	Arti Superiori	Orientamento	Tipologia Fossa	Gruppi	Corredo	cronologia	
Prologis 01	F	15	DLSX	G2A	B1	NE-SW	fossa	isolata	si	vbq I	
Prologis 02	M	30-40	DLSX	G2A	B5C	SSW-NNE	fossa	isolata	no	eneo ?	
Prologis 03	M?	A	Non det	non det	non det	?	fossa	isolata	no	vbq	
Str. 33	F?	30-40	deposizione secondaria					ampia fossa	isolata	no	vbq I
Prologis 1	?	15-20	deposizione secondaria					pozzetto	isolata	si	vbq I
Prologis 2	M	Ca 40	DLSX	G2A	B1	ESE-WNW	fossa	con TT	no	vbq II	
Prologis 3	M?	1,5-2	DLSX	G1C	B1	E-W	fossa	isolata	no	vbq II	
Prologis 4	F	30-40	DLSX	G1A	B3B	E-W	fossa	con T.9	si	vbq II	
Prologis 5	M	30-40	DD	G1A	B2	NNE-SSW	fossa	con TT. 2,6,23 .	si	vbq II	
Prologis 6	M	40-50	DD	G2A	B1	SE-NW	fossa	con TT. 2,5,23	si	vbq II	
Prologis 7	F	20-25	DLSX	G1A	B1	NNE-SSW	fossa	con TT. 8, 11,12,13,15	si	vbq II	
Prologis 8	M	30-40	DLSX	G1C	B2	NE-SW	fossa	con TT. 7, 11,12,13,15	si	vbq II	
Prologis 9	F	14-15	DLSX	non det	B1	SE-NW	fossa	con T.4	si	vbq II	
Prologis 10	M	6+	DLSX	G2B	B1	SE-NW	fossa	isolata	no	vbq II	
Prologis	M	40-50	DD	G1C	B2	NE-SW	fossa	con TT.7, 8,	si	vbq	

11								12, 13, 16		II
Prologis 12	F	30-40	DLSX	G3A	B3A	E-W	fossa	con TT.7, 8, 11, 13, 15	si	vbq II
Prologis 13	F	30-40	DD	G1C	B3A	SE-NW	fossa	con TT.7, 8, 11, 12, 15	si	vbq II
Prologis 14	?	1,5-2	Non det	non det	non det	Non det	fossa	isolata	no	vbq II
Prologis 15	F	15-16	DLSX	G1A	B1	NNE- SSW	fossa	con TT.7, 8, 11, 12, 13	no	vbq II
Prologis 19	F	13-15	DD	G1C	non det	NE-SW	fossa	con T.20	si	vbq II
Prologis 20	M?	Ca 5	DLSX	G1A	B1	NNE- SSW	fossa	con T. 19	si	vbq II
Prologis 21	M	20-30	Non det	non det	non det	?	fossa	isolata	no	vbq II
Prologis 23	F	20-22	DLSX	G3A	B1	NE-SW	fossa	con TT.2, 5, 6	si	vbq II
Prologis 24	M	Ca 40	DLSX	G1B	B2	SSE- NNW	fossa	isolata	si	vbqI
Generali 25/1	?	A	Non det	non det	non det	Non det	?	isolata	no	vbq
Generali 25/2	?	40271	Non det	non det	non det	Non det	?	isolata	no	vbq
Generali 26	F?	non det	incinerazione					isolata	no	vbqI
Generali 28	M	40492	DLSX	non det	B1	E-W	fossa	con T.33,34	no	vbqI
Generali 29	F	A	DLSX	non det	non det	Non det	fossa	isolata	no	vbqI
Generali 30	F?	Ca 2	Non det	non det	non det	Non det	fossa	isolata	si	vbqI
Generali 31	M?	A	Non det	G3A	non det	WNW- ESE	fossa	isolata	no	eneo ?
Generali 32	?	20-25	DLSX	G3A	B1	ESE- WNW	fossa	isolata	no	vbqI
Generali 33	F	30-40	DLSX	G4	B1	SE-NW	pozzetto	con T.28,34	si	vbqI

Generali 34	F?	A	incinerazione					vicino a TT.28,33	no	vbqI
Generali 36	M	25-30	DLDX	G1B	non det	W-E	fossa	Con T.37	no	vbq II
Generali 37	M	30-40	DD	G3C	B4	WNW- ESE	fossa	Con T.36	no	vbq II
Generali 100	?	30-40	DLSX	G1B	non det	E-W	fossa	Con T.101	no	vbqI
Generali 101	?	A	Non det	non det	non det	Non det	fossa	con T.100	no	vbqI
AP3/URB 1	M	25-30	DLSX	G1C	B1	ESE- WNW	fossa	Con TT. 2,3	si	vbqI
AP3/URB 2	F	20-30	DLSX	G1A	B1	ESE- WNW	fossa	Con TT. 1,3	si	vbqI
AP3/URB 3	M	30-35	DLSX	G1C	B2	ENE- WSW	fossa	Con TT. 1,2	si	vbqI
Guidorossi 1	F	25-30	DS	G4	B5A	NE-SW	fossa polilobata	isolata	no	vbq II
Guidorossi 2	F	15-18	DD	non det	B3	ESE- WNW	fossa	3,4	si	vbq II
Guidorossi 3	M	Ca 30	DD	G2C	B2	ESE- WNW	fossa	2,4	si	vbq II
Guidorossi 4	M	50	DLSX	G3A	B1	E-W	fossa	2,3	no	vbq II
Guidorossi 5	?	6 mesi	Non det	non det	non det	Non det	fossa	7, 8, 9	no	vbq II
Guidorossi 6	F	30-40	DD	G2B	B5C	ESE- WNW	fossa	isolata	si	vbq II
Guidorossi 7	F	20-25	DLSX	G2A	B1	ESE- WNW	fossa	5, 8, 9	no	vbq II
Guidorossi 8	F	30-40	DLSX	G1C	B1	ENE- WSW	fossa	5, 7, 9	no	vbq II
Guidorossi 9	?	6 mesi	DLSX	non det	non det	W-E	fossa	5, 7, 8	no	vbq II
Guidorossi 11	?	1,5	DLSX	non det	non det	E-W	fossa	isolata	no	vbq II
Guidorossi 12	F	50	DLSX	G2B	B1	ENE- WSW	fossa	isolata	no	vbq II

Guidorossi 13	?	2	DLSX	non det	non det	Non det	fossa	isolata	no	vbq II
Guidorossi 14	?	50	Non det	non det	non det	Non det	fossa	isolata	no	vbq II
Guidorossi 15	M	16-18	DLSX	G2C	B2	E-W	fossa	19, 29	si	vbq II
Guidorossi 16	M	40-50	DLSX	G2C	B3B	ENE- WSW	pozzetto in ampia fossa	17, 22	no	vbq II
Guidorossi 17	M?	30-40	DD	G1A	B5B	ESE- WNW	Ampia fossa	16, 22	no	vbq II
Guidorossi 18	M	6-7	DLSX	G1A	B2	E-W	fossa	isolata	si	vbq II
Guidorossi 19	F	25-30	DP?	G2B	B1	ENE- WSW	fossa	15, 29	si	vbq II
Guidorossi 20	M	Ca 15	DLDX	G2B	B1	E-W	fossa	isolata	no	vbq II
Guidorossi 21	F	25-30	DLSX	G2A	B1	E-W	fossa	isolata	si	vbq II
Guidorossi 22	M?	6-7	DD	G1C	B5B	NNE- SSW	Ampia fossa	16, 17	no	vbq II
Guidorossi 23	F	8-9	DLSX	G1C	B1	ESE- WNW	fossa	24	no	vbq II
Guidorossi 24	F	20-25	DLSX	G2A	B1	ESE- WNW	fossa	23	si	vbq II
Guidorossi 25	F	30-40	DLSX	G2A	B3A	SSE- NNW	fossa	isolata	no	vbq II
Guidorossi 26	F?	Ca 15	DLSX	non det	non det	Non det	fossa	28	No ?	vbq II
Guidorossi 27	F	40	DD	G3A	B5B	E-W	fossa	isolata	si	vbq II
Guidorossi 28	F	40	DLSX	G1A	B3A	ESE- WNW	fossa	26	no	vbq II
Guidorossi 29	F	25-30	DLSX	G2A	B2	E-W	fossa	15, 19	si	vbq II
Guidorossi 30	F	50	DD	G2A	B3A	ESE- WNW	fossa	31, 32	no	vbq II
Guidorossi	F?	8	DLSX	G1C	B1	ESE-	fossa	30, 32	no	vbq

31						WNW				II
Guidorossi 32	M	30-40	DD	G1C	B3A	E-W	fossa	30, 31	si	vbq II
Guidorossi 35	F	30-40	DLSX	G3A	B1	E-W	fossa	isolata	no	vbq II
Guidorossi 36	?	Ca 5	DLSX	G2B	non det	E-W	fossa	37	no	vbq II
Guidorossi 37	F	Ca 40	DP?	G1A	B1	E-W	fossa	36	si	vbq II
Guidorossi 38	M	Ca 30	DLSX	G2C	B3A	ESE- WNW	fossa	isolata	si	vbq II
Guidorossi 39	F	20-22	DLDX	G3A	B1	E-W	fossa	44,45,48, 49,51,52, 54,57	no	vbq II
Guidorossi 40	M	20-30	DLSX	G1C	non det	Non det	fossa	34,41,42, 53,56	no	vbq II
Guidorossi 41	F	30-40	DLSX	G1C	B1	NNE- SSW	fossa	34,40,42, 53,56	no	vbq II
Guidorossi 42	M	7-8	DP	G1B	B4	W-E	fossa	34,40,41, 53,56	no	eneo ?
Guidorossi 43	F	25-30	DP	G3A	B5C	ESE- WNW	fossa	isolata	no	vbq II
Guidorossi 44	F?	A	DLSX	G2A	B1	E-W	fossa	39,45,48, 49 51,52, 54,57	no	vbq II
Guidorossi 45	F	Ca 30	DLSX	G2B	B1	E-W	fossa	39,44,48, 49 51,52, 54,57	no	vbq II
Guidorossi 46	F	50	DLSX	G2B	B1	ENE- WSW	fossa	isolata	no	vbq II
Guidorossi 47	M	40-50	DLSX	G3A	B2	E-W	Fossa coperta da ciottoli	isolata	si	vbq II
Guidorossi 48	M	50	DLSX	G1A	B1	E-W	fossa Bisoma	54	no	vbq II
Guidorossi 49	F	40-50	DLSX	G1A	B1	E-W	fossa	39,44,45, 48,51,52, 54,57	no	vbq II
Guidorossi 50	M?	Ca 30	DLSX	G2B	B2	E-W	fossa	isolata	no	vbq II

Guidorossi 51	M?	2-3	DLSX	G2A	B1	E-W	fossa	39,44,45, 48,49,52, 54,57	no	vbq II
Guidorossi 52	M?	7-8	DD	G2A	B5B	E-W	fossa	39,44,45, 48,49,51, 54,57	no	vbq II
Guidorossi 53	F?	13-15	DLSX	G1C	B1	ESE- WNW	fossa	34,40,41, 42,56	si	vbq II
Guidorossi 54	F	10-11	DLSX	G1B	B2	E-W	Fossa bisoma	48	si	vbq II
Guidorossi 55	?	2-3	Non det	non det	non det	Non det	fossa	58	si	vbq II
Guidorossi 56	M	18-20	DLSX	G1C	B1	NNE- SSW	fossa	34,40,41 42,53	no	vbq II
Guidorossi 57	F	30-40	DLSX	G1A	B4	E-W	fossa	isolata	si	vbq II
Guidorossi 58	?	2-5	Non det	non det	non det	Non det	fossa	55	si	vbq II
P Ghiara 1	?	A	DLSX	G1C	non det	Non det	ampia fossa	con TT.9,10	no	vbqI
P Ghiara 2	F	20-40	incinerazione				Sopra pozzetto	str.23	si	vbqI
P Ghiara 3	F	20-25	DS	G3B	B5B	SE-NW	fossa	con T.4	no	vbqI
P Ghiara 4	F	12	DLSX	G1C	B3B	E-W	fossa	con T.3	no	vbqI
P Ghiara 5	M	40-50	DD	G2A	B5B	W-E	Pozzetto	isolata	no	vbqI
P Ghiara 6	M	30-40	DD	G3A	B5B	NNE- SSW	fossa	isolata	no	vbqI
P Ghiara 7	?	A	DLSX	G1C	B1	SSE- NNW	Pozzetto	isolata	no	vbqI
P Ghiara 8	?	non det	DLSX	G3B	B5D	NNE- SSW	Pozzetto	isolata	no	vbqI
P Ghiara 9	?	A	Non det	non det	non det	Non det	ampia fossa	con TT.1,10	no	vbqI
P Ghiara 10	?	Ca 6	DLSX	non det	B1	NNE- SSW	ampia fossa	con TT.1,9	no	vbqI

P Ghiara 11	M	30-40	Non det	deposizione secondaria			Pozzetto	isolata	no	vbqI
Collecchio T1	M?	9-10	DS	G3B	B5D	E-W	fossa	con T.2	no	vbq 2a
Collecchio T2	F	25-30	DD	G1A	B3A	E-W	fossa	con T.1	si	vbq 2a
Collecchio T3	M	Ca 50	DLSX	G2A	B1		fossa	isolata	no	vbq 2a
Collecchio CL1	M?	9-10	DLSX	G2B	B1	NE-SW	fossa	con T2	no	vbq 2a
Collecchio CL2	?	Ca 5	DLSX	G1C	B1	NE-SW	fossa	con T1	no	vbq 2a
Collecchio CL3	M	7-8	DLSX	G1C	B1	NE-SW	fossa	isolata	no	vbq 2a
Collecchio CL4	F	A	DLSX	G1C	B1	NE-SW	fossa	con T6	no	vbq 2a
Collecchio CL5	M	18-20	DLSX	G1A	B1	NE-SW	Fossa coperta da ciottoli	con TT.7,8	Si ?	vbq 2a
Collecchio CL6	F	25-30	DLSX	G2A	B1	NE-SW	pozzetto	con T.4	no	vbq 2a
Collecchio CL7	F	30-35	DLSX	G1A	B2	NE-SW	fossa	con TT.8,5	no	vbq 2a
Collecchio CL8	M	35-40	DD	G1C	B2	NE-SO	fossa	con TT.7,5	no	vbq 2a
Collecchio CL9	F	30-40	DLSX	G2A	B1	NE-SW	fossa	isolata	no	vbq 2a
Collecchio 10	?	4-5	DLSX	G1A	B1	E-W	fossa	isolata	no	vbq 2a
Collecchio 11	F	40-50	DLSX	non det	B1	NE-SW	fossa	isolata	no	vbq 2a
Vicofertile 1	F?	6-7	DLSX	G1C	B1	ESE- WNW	fossa	con TT.2,3,4,5,6	no	vbq II
Vicofertile 2	M	20-25	DD	G3A	B2	E-W	fossa	con TT.1,3,4,5,6	si	vbq II
Vicofertile	F	Ca 40	DD	G1C	B3A	ESE-	fossa	con	si	vbq

3						WNW		TT.1,2,4,5,6		II
Vicofertile 4	M	8-9	DLSX	G1C	B1	E-W	fossa	con TT.1,2,3,5,6	si	vbq II
Vicofertile 5	M	25-30	DD	G1A	B3A	E-W	fossa	con TT.1,2,3,4,6	no	vbq II
Vicofertile 6	M	25-30	DD	G1A	B2	ENE- WSW	fossa	con TT.1,2,3,4,5	no	vbq II
Pontetaro 1	M?	Ca 50	DLSX	G1B	B3A	NNE- SSW	ampia fossa	isolata	si	vbq II
Pontetaro 2	F?	Ca 5	DLSX	G1C	B1	NE-SW	ampia fossa	isolata	si	vbq
Pontetaro 3	F	Ca 12	DLSX	G2B	B1	SSE- NNW	ampia fossa	con T4	no	vbqI
Pontetaro 4	F	Ca 11	DP	G3C	B3B	NNE- SSW	Fondo di ampia fossa	con T3	no	vbqI
Pontetaro 5	F	30-40	DP	G1A	B3B	NNE- SSW	fondo di ampia fossa	isolata	no	vbqI
Pontetaro 6	M	20-25	DLSX	G1A	B1	SE-NW	Ampia fossa	isolata	no	vbqI
Pontetaro 7	M	50	DD	G1B	B2	SSE- NNW	ampia fossa	isolata	no	vbq
Benefizio 1	?	2-3	DLSX	non det	B2	E-W	fossa	isolata	no	vbqI
Benefizio 2	M?	2-3	DLSX	non det	B2	E-W	fossa	isolata	no	vbqI
Benefizio 4	F?	Ca 3	DLSX	non det	non det	E-W	fossa	con T.5	no	vbqI
Benefizio 5	F	30-40	DLSX	G1A	B2	E-W	fossa	con T.4	no	vbqI
Benefizio 6	?	Ca 2	DLSX	non det	non det	ESE- WNW	fossa	isolata	no	vbqI
Benefizio 7	M	30-40	DLSX	G1C	B2	E-W	pozzetto	isolata	no	vbqI
Benefizio 8	M?	Ca 4	DLDX	G1C	non det	W-E	fossa	con TT.9,10	no	vbqI
Benefizio	?	7-8	DLDX	G2A	B1	W-E	fossa	con TT.8,10	no	vbqI

9										
Benefizio 10	?	Ca 5	DLDX	G1C	B1	S-N	fossa	con TT.8,9	no	vbqI
Gaione Perla 1	?	Inf	DLSX	G1A	non det	E-W	fossa	isolata	no	vbq 2a
Gaione Perla 2	?	A	DLDX	G2A	non det	E-W	ampia fossa	isolata	no	vbq 2a
Gaione C. 1	M	3+	DLSX	G2B	B1	E-W	fossa	isolata	no	vbqI
Gaione C. 2	M	25-30	DLSX	G1A	B1	E-W	fossa	isolata	no	vbqI
Gaione C. 3	F	18-20	DLSX	G1C	B1	NE-SW	fossa	isolata	no	vbqI
Gaione C. 4	M	Ca 30	DLSX	G2A	B1	E-W	fossa	con TT.5,6,7,8,9, 10,11	no	vbqI
Gaione C. 5	M	9-10	DLSX	G1C	B1	NE-SW	fossa	con TT.4,6,7,8,9, 10,11	no	vbqI
Gaione C. 6	M	8	DLSX	G2A	B1	NE-SW	fossa	con TT.4,5,7,8,9, 10,11	no	vbqI
Gaione C. 7	M	4-5	DLSX	G2A	B1	NE-SW	fossa	con TT.4,5,6,8,9, 10,11	no	vbqI
Gaione C. 8	F?	6	DLSX	G1C	B1	NE-SW	fossa	con TT.4,5,6,7,9, 10,11	no	vbqI
Gaione C. 9	M	7	DLSX	G1C	B1	NE-SW	fossa	con TT.4,5,6,7,8, 10,11	no	vbqI
Gaione C. 10	F	10	DLSX	G2A	B1	E-W	fossa	con TT.4,5,6,7,8, 9,11	si	vbqI
Gaione C. 11	M	40-50	DLSX	G2A	B1	NE-SW	fossa	con TT.4,5,6,7,8, 9,10	no	vbqI
Gaione C. 12	M	30-40	DLSX	G1A	B2	NE-SW	fossa	isolata	no	vbqI

Felino 1	M	30+	DLSX	G1A	non det	E-W	fossa	con T. 3	si	vbqI
Felino 2	F	30	DLSX	G2A	B1	E-W	fossa	isolata	no	vbqI
Felino 3	?	15	DLSX	G1A	B1	E-W	fossa	con T. 1	si	vbqI

Tabella II: Sepulture dell'Emilia occidentale. Sesso, età, posizione, orientamento, tipologia tombale, raggruppamenti, presenza di corredo, momento stilistico.